



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



3 3433 08232153 4









**COROGRAFIA**

FISICA , STORICA E STATISTICA

**DELL' ITALIA**

E

**DELLE SUE ISOLE**

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE , E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

**ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI**

**VOLUME OTTAVO**

PARTE SECONDA

**FIRENZE**

PRESSO GLI EDITORI

**1845**

---

**TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA**  
**ALL'INSEDA DI CLIO**

**COROGRAFIA**  
FISICA STORICA E STATISTICA  
**DELL'ITALIA**  
E  
**DELLE SUE ISOLE**

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE  
E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

di

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

---

ITALIA SUPERIORE O SETTENTRIONALE

*Parte VI.*

STATI ESTENSI

---

FIRENZE  
PRESSO GLI EDITORI  
1845



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHILOSOPHY

DEPARTMENT OF PHILOSOPHY

PHILOSOPHY 101: THE HISTORY OF PHILOSOPHY

PHILOSOPHY 101: THE HISTORY OF PHILOSOPHY

PHILOSOPHY 101: THE HISTORY OF PHILOSOPHY

PHILOSOPHY 101: THE HISTORY OF PHILOSOPHY

PHILOSOPHY 101: THE HISTORY OF PHILOSOPHY

PHILOSOPHY 101: THE HISTORY OF PHILOSOPHY

PHILOSOPHY 101: THE HISTORY OF PHILOSOPHY

**COROGRAFIA**  
**FISICA, STORICA E STATISTICA**  
**DEGLI**  
**STATI ESTENSI**



## INTRODUZIONE

**U**no dei più funesti frutti generati in Italia dalla barbarie dei bassi tempi, fu al certo il *Feudalismo*; ma quel simulacro della vera tirannide non ebbe tanto numero di avviliti vassalli, e non esercitò così lungamente il suo durissimo impero in veruna contrada della Penisola, come in quella che or dobbiamo descrivere. Gli attuali STATI ESTENSI non sono infatti che un' aggregazione di piccoli territorj feudali, l'origine dei quali rimonta alla tirannide longobardica. Quei feroci oltramontani, travagliati dai rimorsi delle crudeltà commesse a danno dei vicini, dei servi addetti alla gleba e delle ancelle, deponevano appiè degli altari gran parte delle usurpate sostanze: poi i più doviziosi Monasteri subaffittavano porzione dei donati terreni ad una classe di livellarj, i quali assumendo a poco a poco quella stessa autorità che gli ecclesiastici si erano appropriata, finivano per darsi in accomandigia all'Impero, e coll'artificioso pretesto di domandare investitura dei be-

ni che ormai possedevano, di livellarj addivenivano signori quasi assoluti, o tirannelli. È noto che la Garfagnana, prima di passare alla devozione degli Estensi, era tutta repartita tra feudatarj lucchesi; è altresì notissimo che in Lunigiana tante erano le terre e le castella quanti i feudi dei Malaspina, e che la signoria di Massa e Carrara era pur compresa nel feudalismo di quella potente famiglia, da cui passò poi neiCibo. Ripeteremo esser questo un fatto quasi universalmente conosciuto; ma nel perlustrare le provincie bagnate dalla Secchia e dal Panaro, non può non arrecare somma sorpresa il trovarsi ad ogni passo in una qualche terra che fu già fortificata rocca, dal di cui nome presero titolo di *Marchese* o di *Conte* i capi di altrettante famiglie: basti il dire che nel Reggiano possono contarsi fino a *ventotto* antichi *Marchesati e quarantacinque Contee*; che di queste *nove* se ne incontravano nel Modenese, e *venti* dei primi, e che nello stesso montuoso territorio del Frignano non erano men di *dieci* i signori che da quelli alpestri villaggi prendevano titolo di *Conte*, ed altrettanti quello di *Marchese*.

Ma di tutto ciò daremo altrove partitamente le prove: qui basti lo indicare, che nella *Corografia degli Stati Estensi* restano attualmente comprese *sei* diverse *Provincie*, *tre* delle quali poste nel lato settentrionale, e *tre* nel meridionale dell' Appennino. Sono esse distinte nel modo seguente:

v

\* **PROVINCIE CISPENNINE, relativamente  
a Modena capitale.**

- I. **DUCATO DI MODENA**, colle antiche piccole Sovranità di *Carpi*, della *Mirandola* ec.
- II. **DUCATO DI REGGIO**, colle antiche Signorie di *Correggio*, *Novellara* ec.
- III. **PROVINCIA DEL FRIGNANO.**

\*\* **PROVINCIE TRANSPENNINE**

- IV. **GARFAGNANA ESTENSE.**
- V. **LUNIGIANA, ESTENSE.**
- VI. **DUCATO DI MASSA E CARRARA.**



## INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

### DELLE MIGLIORI OPERE CHE TRATTANO

#### DEGLI STATI ESTENSI

---

- AFFAROSI Camillo** — Memorie storiche del monastero di S. Prospero di Reggio. Padova, Conzatti, 1733-46, vol. 3. in 8.  
— Breve descrizione del Tempio della B. V. della Giara. Parma, Rossi-Uboldi 1822 in 8.
- AFFAROSI.** — Notizie storiche di Reggio. Padova nel Seminario 1755.
- Albero e discendenza della serenissima casa d'Este.** Modena pel Soliani 1660.
- Annali del Teatro della città di Reggio del Conte Carlo Ritorni.** Anni 1826, 1828. Bologna, Nobili in 8.
- ANTONIO DI S. FEDERICO** — Vita dell'umile serva di Dio M. Maria Francesca dello Spirito Santo, Carmelitana Scalza, al secolo Eleonora d'Este. Milano pel Ghislandi 1754.
- Arbore dell' antichissima prosapia de' Pio di Savoja.** Carpi pel Ferrari 1719.
- Atestinatorum (De) principum calamitatibus Commentarii.** Lugduni Batavorum 1755.
- AZZARI Fulvio** — Compendio dell' Istorie della città di Reggio. Ivi, Bartoli, 1623 in 4.
- BARUFFALDI.** — Vita della B. Beatrice *Estense* seconda di questo nome e fondatrice del ven. monastero di S. Antonio abate in Ferrara. Venezia pel Loisa 1723.
- BELLEI** — Sposizione delle pitture in muro nel ducal palazzo di Sassuolo. Modena pel Soliani 1784.
- BIANCHI Giuseppe** — Sull' erezione del R. Osservatorio astronomico di Modena. V. *Effemeridi astron. di Milano, per l'anno 1828, pag. 121.*



- BOLOGNINI** — Acque e strade nel territorio di Novellara e giurisdizione di Castelnauovo di sotto. Reggio pel Davolio 1778.
- BRIGNOLI** *Prof. Giov.* — Relazione dell' ultima eruzione della Salsa di Sassuolo. Reggio 1836.
- BRUNACCI** — Della B. Beatrice d' *Este*, vita antichissima ora per la prima volta pubblicata con dissertazioni. Padova 1767.
- CESARETTI** *P. Agostino* — Memorie sacre e profane di Massa, e osservazioni sopra la storia naturale del suo territorio. Firenze, 1784.
- CIARLINI** — La vita et historia di S. Contardo d' *Este* confessore. Guastalla pel Viviano 1627.
- Compendio della vita delle virtù e de' miracoli di S. Contardo principe primogenito della famiglia d' *Este*. Pavia pel Bizzoni 1827.
- Cornelia *Bentivoglio* e Alfonso d' *Este* novella. Milano pel Ferrario 1833.
- DAVOLIO** — Memorie storiche della Contea di Novellara e dei *Gonzaghi* che vi dominarono. Milano 1833.
- DELL' OGLIO** *Gio. Batt.* — I pregi del R. Palazzo di Modena. Ivi 1804 in 4.
- DELLA PALUDE** — Descrizione de' Quadri del Ducal appartamento di Modena. Ivi, 1784.
- Dichiarazione degli antichi marmi modenesi, con le notizie di Modena al tempo de' Romani. Modena, 1828 in 8. fig. (*E' di D. Celest. no Cavdoni*).
- Fasti letterarj della città di Modena e Reggio nel secolo XVIII. Modena 1820, vol. 2 in 8.
- Florae Atestinae Prodrromus* — *Mutinae Ex Typographia Regali* 1816.
- FOGLIANI** — della Torricella Febo Donaglia di Reggio e duchi *Fogliani Sforza d' Aragona* di Piacenza, continuazione genealogico-storica. Reggio pel Torreggiani 1836.
- FRASSONI** — Memoria del Finale di Lombardia. Modena 1788.
- GEMMA** — Orazione funerale nelle esequie di Madama Sereniss. Margherita *Gonzaga d' Este* duchessa di Ferrara recitata nel 1618, 23 gennajo. Mantova per l' Osanna.
- GERINI** *Ab. Emanuele* — Memorie Storiche d' illustri scrittori e di uomini insigni dell' antica e moderna Lunigiana - Massa per Luigi Frediani 1829. 2. vol. in ottavo.

- GIOVIO.** — La vita di Alfonso da *Este* duca di Ferrara tradotta in lingua toscana da Giambattista *Gelli*. Firenze 1553.
- GIRALDI** — Commentario delle cose di Ferrara, e de' principi d'*Este*. Venetia pel Sessa 1597.
- Grazie dagli *Estensi* concesse e confermate alla città e principato di Carpi. Carpi pel Pagliari 1776.
- GUASCO** — Storia letteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle lettere in Reggio. Reggio pel Vedrotti 1711.
- GUIZZARDI e TOMBA.** — Le opere di Guido *Mazzoni* e di Antonio *Begarelli* celebri plastici modanesi, e le pitture eseguite nelle sale del palazzo della Comunità di Modena da Niccolò *Abati*, Bartolommeo *Schedoni* ed Ercole *Abati*. Modena pel Vincenzi 1823.
- In obita *Mariae Beatricis Atestinae* Significationes Clericorum Regularium S. Pauli *Massac*. Modena pel Soliani 1830.
- ISACCHI** — Relazione intorno alla Madonna di Reggio. Reggio pel Bartoli 1619.
- LITTA Conte Pompeo** — Famiglie celebri Italiane. Fasc. X. Famiglia Pico della Mirandola Milano 1823.
- Famiglie celebri Italiane Fasc. XII. Famiglia Pio di Carpi. Milano 1824.
- LEONI Giacomo** — Le glorie di Lunigiana. Bologna 1641.
- Lettera ragionata con una dissertazione contrapposta all'illustrazione d'un antico sigillo della Garfagnana scritta da N. N. Lucca pel Rocchi 1776.
- Lettera sopra i Codici della Libreria capitolare di Modena. V. *Zaccaria* Bibl. ant. e mod. di Storia letteraria. Parma, 1762, pag. 322.
- MAGGI Giovanni Guglielmo** — Memorie storiche della Città di Carpi. Mod. 1707. in 4.
- MEMORIE** di agricoltura del Dipartimento del Crostolo. Reggio 1810.
- Memorie degli spettacoli rappresentati in Reggio dall'anno 1807 al 1824. Bologna, Nobili, 1826 in 8. (*Sono del conte Carlo Ritorini, reggiano*)
- MOREALI** — Dell'uso da farsi delle molte sorgenti di acqua nel circondario di Modena. Modena per gli eredi del Soliani.

- MOREALI** — Elogio del fu Serenissimo Ercole III d' *Este* già duca di Modena e Reggio. Nel saggio di prose e poesie di Giovanni *Moreali*. Modena pel Soliani 1820.
- MURATORI** *Lodovico Antonio* — Antichità *Estensi* ed Italiane Modena. Stamp. Ducale, 1717-20, vol. 2 in fol.
- Vita di Alessandro *Tassoni*. Modena pel Soliani 1738.
- Delle Antichità *Estensi* ed Italiane, trattato. Napoli pel Castellano 1776. T. 3.
- PACCHI** — *Garfagnana*. Ricerche istoriche sulla provincia della Garfagnana. Modena 1785.
- PAGANI** — Pitture e sculture di Modena. Ivi, 1770 in 8.
- PARADISI** — Orazione nel solenne aprimento dell' Università di Modena nel 1772.
- PIGNA** — Oratio in funere Lucretiae ducis Ferrariae. Venetiis 1561.
- Historia de' principi di *Este*. Ferrara pel Rossi 1570.
- De principibus Atestinis Historiarum Libri VIII. Ferrariae apud Baldinum 1585.
- Ragionamenti storici sopra le città di Luni e di Massa. Venezia 1779.
- RAMAZZINI** — De fontium mutinensium admiranda scaturigine tractatus. Mutinae apud Soliani 1691.
- REINA**. — Vita di Lodovico Antonio *Muratori*. Milano 1819.
- REPETTI** *Em.* — Cenni sopra l'Alpe Apuana. Badia Fiesol. 1820.
- RICCI** *Lodovico* — Corografia de' territorii di Modena, Reggio, e degli Stati appartenenti alla casa d' *Este* compilata l'anno 1788. Modena Soliani, 1806 in 8.
- Riflessioni sul diploma spedito li 14 luglio 1769 in nome dell' illustrissima Comunità di Modena alli signori Pietro Filippo ed Andrea *Rangoni* di Marsiglia e Livorno. Modena 1791 presso la Società Tipografica.
- Riflessioni del marchese Giambatista *Rangoni* sulla nobiltà delle Arti ed altre materie, che serviranno di aggiunta alla risposta, che si pubblica contro la seconda scrittura del signor marchese Lottario *Rangoni* in difesa della famiglia *Rangoni* di Marsiglia e Livorno Modena 1792 presso la Società Tipografica.
- Riforma degli Istituti pii della città di Modena per gli eredi del Soliani.
- Rilievi sulla risposta alle riflessioni sopra il diploma spedito li 14

- luglio 1769 in nome dell' illustrissima Comunità di Modena  
 alli signori Pietro Filippo ed Andrea *Rangoni* di Livorno e  
 Marsiglia. Modena 1793 presso la Società Tipografica.
- Risposta alle riflessioni stampate contro il diploma spedito nel-  
 l'anno 1769 dall' eccelsa Comunità di Modena alli signori  
 Pietro Filippo ed Andrea *Rangoni* di Livorno e di Marsiglia.  
 Modena 1791 presso la Società Tipografica.
- Risposta alla seconda scrittura pubblicata con le stampe del signor  
 marchese Lottario *Rangoni* contro il diploma spedito nel-  
 l'anno 1769 dall' eccelsa comunità di Modena alli signori Pie-  
 tro Filippo ed Andrea *Rangoni* di Livorno e Marsiglia. Mo-  
 dena 1792 presso la Società Tipografica.
- Serie ragionata de' fatti comprovanti li diritti de' marchesi *Ran-  
 goni* sopra li feudi di Spilamberto, Castelnuovo, Campiglio  
 ec. Modena 1768.
- SOLI — Vita del proposto Lodovico Antonio *Muratori*. Venezia  
 pei Pasquali 1756.
- Spiegazione dell' albero genealogico ultimamente rinnovato della  
 casa nostra *Correggia* d' Austria comunemente Brunorio. Bo-  
 logna 1727.
- STATUTA Civitatis Corripiae, Mutinae 1675.
- TIRABOSCHI *Girolamo* — Memorie storiche Modenesi col codice  
 diplomatico illustrato con note. Modena, Società Tipografica,  
 1793-95, vol. 5. in 4.
- Biblioteca Modenese, o notizie delle vite e delle opere degli  
 scrittori nati negli Stati del Duca di Modena. Ivi, 1781-86,  
 vol. 6 in 4.
- Vita del conte *Fulvio Testi*. Modena 1780.
- Biblioteca Modenese. Modena presso la Società Tipografica  
 1783. T. 5.
- Storia della Badia di S. Silvestro di Nonantola. Modena 1784.  
 T. 2.
- Memorie storiche Modenesi col Codice Diplomatico illustrato  
 con note. Modena presso la Società Tipografica 1793. T. 5.
- Dizionario Topografico storico degli Stati *Estensi*. Modena  
 1824. T. 2.
- TOMMASINI — Vita della Beata Beatrice della famiglia de' principi  
 d' *Este*. Padova pel Pasquali 1673.

- TONDINI.** — Delle memorie storiche concernenti la vita del cardinal Tommaso da *Frignano*. Macerata 1782.
- TOURDES** — Notice sur la vie litteraire de Lazare *Spallanzani*. Milan chez Mainardi.
- Trattato tra l'Imperatrice Regina d'Ungheria ec., come Duchessa di Mantova col Duca di Modena sulla materia de' confini. Modena pel Soliani.
- Trattato di commercio fra l'Imperatrice Regina d'Ungheria e di Boemia, come Duchessa di Milano e Mantova, il Granduca di Toscana, e il Duca di Modena in favore della strada modernamente costruita fra Pistoja, Modena e Mantova. Modena per gli eredi del Soliani.
- VANDELLI D. menico** — Analisi d'alcune acque medicinali del modenese Padova 1760 in 8.
- VANDELLI** — Vita di Tarquinia *Molza* con opuscoli inediti. Bergamo pel Lancellotti 1750.
- VARESE (da) Ferdinando** — Orazione funebre per la morte di S. A. S. Francesco III duca di Modena. Varese pel Motta e Piedmonti 1780.
- VEDRIANI Lodovico** — Istoria della città di Modena, 1666-67 in 4.
- VEDRIANI** — Vite ed elogi de' Cardinali modenesi. Modena pel Soliani 1662.
- Dottori modenesi. Modena pel Cassiani 1665.
- Historia della città di Modena pel Soliani. 1666. T. 2.
- VENI Giorgio** — Storia e monete di Massa. Parma 1808.
- VENTURI.** — Memorie intorno alla vita del marchese Gherardo *Rangoni*. Modena 1818.
- Storia di Scandiano. Modena pel Vincensi 1812.

# STATI ESTENSI

---

## I

### COROGRAFIA FISICA

#### §. I.

##### POSIZIONE; ESTENSIONE; CONFINI.

**D**alla destra riva del Po al litorale del Mediterraneo, varcando l'interposto Appennino, la superficie territoriale degli stati Estensi distendesi: ma sul predetto real fiume non possiede questo Ducato che il territorio di Brescello chiuso tra l'Enza ed il Crostolo, e la sua spiaggia marittima comprende le due sole vallicelle del Carrione e del Frigido. La linea dunque *longitudinale* di questo Stato protraesi notevolmente, ed altrettanto può dirsi di quella che segna la sua *larghezza*, la quale tocca da un lato l'alta valle della Vara in Lunigiana, e dall'altro accostasi al Canale nuovo del Reno che irriga il Ferrarese: con tutto ciò la sua totale *superficie* giunge appena a 1630 miglia italiane quadrate; perchè di qua dall'Appennino le due Provincie di Modena e Reggio restano chiuse nell'angusto spazio segnato dagli alvei dell'Enza e del Panaro, e di là dai monti i possedimenti Estensi consistono in piccole frazioni territoriali delle due valli della Magra e del Serchio. Ciò premesso potrà darsi un più equo valore

alla seguente indicazione della *posizione geografica* di questo Stato che imprendiamo a descrivere:

*Longitudine* tra i gradi  $27.^{\circ} 24'$ , e  $29.^{\circ} 2'$

*Latitudine* tra i gradi  $43.^{\circ} 58'$ , e  $44.^{\circ} 57'$

Che se vorrà conoscersi la sua maggiore *lunghezza*, potremo esattamente determinarla con linea che si tiri dall'apice dell'angolo formato sul mare dal territorio di Massa con quello di Montignoso sino a Tramuschio, la quale si estenderà per miglia it. 73 circa; la massima *larghezza* poi la troveremo tra il confine occidentale di Rocchetta in Val di Vara e l'orientale di Campodoso presso il Panaro, per un tratto di miglia 70 circa in retta linea.

Una superficie non vasta, ma con punti di distanza così remoti, rende limitrofi gli Stati Estensi a non meno di sei Potenze. Nel lato di tramontana, e in vicinanza del Po, essi hanno comuni i confini col Regno Lombardo-Veneto e col Ducato di Guastalla; in tutta la parte orientale fronteggiano collo stato Pontificio; in quella di ponente col Ducato di Parma; e nella linea meridionale si trovano promiscuamente a contatto del Granducato di Toscana, del Ducato di Lucca e degli Stati Sardi.

## §. 2.

### ASPETTO DEL PAESE

Le Provincie Estensi presentano gran varietà nell'aspetto, ma ove questo non apparisce ridente, è mirabilmente pittoresco. I bassi piani aggiacenti al Po dispiegano tutta la fe-

racità e la ricchezza del suolo bagnato da quel grandioso fiume: la zona delle colline che alla pianura soprastrada, è ridente di belle coltivazioni; e le pendici settentrionali dell'Appennino sono rivestite da boscaglie e praterie di vigorosa vegetazione, sebbene poste in faccia ai venti aquilonari. Ma nell'opposto declivio dalla gran catena, l'orridità dei siti alpestri resta vinta dalla grata sorpresa, che si eccita nell'animo dello spettatore alla vista di svariate scene di mirabile bellezza; la nudità dei monti Apuani compensa riccamente il naturalista, lo scultore e il commerciante colla preziosa rarità dei suoi prodotti minerali; ed il territorio marittimo del piccol Ducato di Massa è altrettanto delizioso quanto quello delle non lontane Riviere Liguri.

## OROGRAFIA E IDROLOGIA

(Ved. *Atlante Geografico Stati Estensi Carta N°. 1.*)

### § 1.

#### MONTI E LORO DENOMINAZIONI.

Se in vicinanza del Po le due Provincie di Modena e Reggio posseggono ampie pianure, in ogni altra parte del loro territorio sono montuose: il Frignano poi, la Garfagnana e la Lunigiana sono contrade totalmente alpestri. Dalle alture soprastanti a Treschetto sin presso il lago Scaffajolo distendesi coi suoi vertici la Catena dell'Appennino: dal Pizzo d'Uccello sino alle sorgenti della Torrite Cava, sorgono le cime delle Alpi Apuane. Ciascuna delle due catene, totalmente tra di loro differenti, ha le sue diramazioni negli stati Estensi; e queste verranno perciò separatamente additate.



## MONTI DELL' APPENNINO ESTENSE

Tra i vertici che fan corona alla Valle della Magra , l'Alpe di *Camporaghena* porta le pendici segnate da triplici linee di confini , pertinenti ai tre stati limitrofi di Toscana , di Parma ed Estense. Quell' eccelsa montagna, che giganteggia sulle altre elevandosi oltre a 1,025 tese sopra il livello del mare, nel ricongiungersi a maestro col monte Bruciato, ed a scirocco coll'Alpe di Mommio, fa parte in ambe l'estremità degli stati Estensi. Al declivio settentrionale nel quale hanno la scaturigine la Parma ed il Cedra tributario dell'Enza, soprastano le cime denominate *Corno della Tugicchia, M. Bedignana, Piagnola, Tendola, Malpasso*, e da questi monti scendono varie diramazioni sino all'Aullella, intersecandolo le territoriali frazioni estensi di Treschietto, di Villafranca, di Varano, di Licciana e di Aulla. Ed anche i monti dei quattro distretti Estensi posti a destra della Magra, di Podenzana cioè di Tresana di Mulazzo e di Rocchetta, appartengono alla catena appenninica, ma tutti sono propaggini del Corneviglio , il quale si dirama dal Gottero.

Risalendo sul Camporaghena trovasi nell'alto della sua giogaja l'estremo lembo territoriale di Reggio, dalla foce del Cerreto dell'Alpe fin presso la cima del Mommio: per quel solo tratto le pendici volte a libeccio appartengono alla Lunigiana granducale ; ma dall'Alpe di Mommio sino a quella di Romecchio , tutta la catena dell' Appennino è compresa negli stati Estensi, formando semplice divisione fisica tra la Garfagnana posta a mezzodì, e le tre provincie

cispennine di Reggio, di Modena e del Frignano. Le cime che si distendono tra la Garfagnana e il Reggiano, portano i nomi di *M. Ischia*, *Cavarsello*, *Spinu*, *Pratoreno*, *Asinaro*, *Salanico*, *Alpe di Sillun*, *M. di Prado*. Dall'ultimo di questi diramasi il *Cusnà*, uno dei più elevati tra tutti quelli degli Stati Estensi; e più in basso, lungo le valli della Secchia e dei suoi influenti, sorgono il *Ventasso*, il *Modino* o di *Frassinoro*, il *Valestr*, il *Ferrarino*, il *M. Rosso*. Tra la Garfagnana e quell'angusto lembo di territorio modenese che ascende fino sull'alto appennino si eleva il *Monte delle Forbici*, il *Giovo* e l'*Alpe dell'Abate*: le altre cime distinte col nome di *Calamone*, *Borrabella*, *Albano* e *Romecchio* dividono il Frignano dalla predetta provincia di Garfagnana.

Da indi in poi la continuazione dell'alta giogaia dell'Appennino serve a dividere gli Stati Estensi da quei di Lucca e di Toscana, e dal Pontificio, distendendosi colle pendici settentrionali nel Frignano, e colle meridionali nelle valli del Serchio, della Lima e del Reno. La cima che si interpone tra il Frignano ed il territorio granducale di Barga porta il nome di *Foce al Giogo* o *Giovo*: succede il *Termine delle tre Potenze*, indi il *M. Rondinajo*; poi la *foce dell'Abstone*, il *Libro Aperto*, e finalmente il *Balzo* o *Corno alle Scale* soprastante al Lago Scaffajolo. E da quei vertici diramano i monti che a greco fanno corona nel Frignano alla Valle della Scoltenna. Ma il *Cimone*, o *M. Orientale*, elevasi quasi al tutto isolato a tramontana del Libro Aperto tra le due valli della Scoltenna e della Dardagna, distaccandosi pel tratto di miglia due dalla gran catena appenninica; sopra alla quale giganteggia con eccelsa cima, elevantesi sopra il livello del mare oltre a 1100 tese, e superan-

do perciò di 80 e più *tese* l'Alpe di Camporaghena, monte il più alto dell'Appennino toscano. La sommità del Cimone pianeggia alcun poco a tramontana: nudo e calvo è il suo ciglio, e per gran tratto anche le pendici presentano lo stesso aspetto; ma queste sono tappezzate da praticelli, che quanto più la montagna dilatasi e sporge ai fianchi, tanto più divengono erbosi. All'altezza di circa 370 *tese* zampillano da ricche vene limpide e fredde acque, alcune delle quali rientrano nelle interiori sinuosità del monte, ed altre lo irrigano sino alla falda. Ove terminano le praterie formano corona alla montagna folte boscaglie di faggi, cui succedono al di sotto più domestiche selve di annosi castagni. Le falde che formano base al Cimone, hanno una circonferenza di oltre 20 miglia: aspro e dirupato è il loro aspetto in faccia a scirocco, ma in ogni altro lato offrono facile accesso alla sommità: dalla quale lo spettatore attonito per la sorpresa, discuopre, a ciel sereno, gran parte dell'alta Italia; e i due mari che ne bagnano i littorali.

In generale i monti del Frignano hanno il dorso piuttosto largheggiante; non così dirupate appaiono come altrove le loro pendici, nè affatto nudo hanno il vertice. Le loro falde sono piuttosto povere di terreno, sebbene ivi non manchi l'ammanto di campi sativi e di vigne, specialmente nel lato meridionale: e nelle esposizioni a tramontana verdeggiano boschi di elci, di farnie e di castagni. Altrettanto dicasi del territorio montuoso spettante alla provincia di Modena: ma le alte montagne del Reggiano sono assai più dirupate, e molto più ingrato è il terreno che le ricuopre, mentre amenissime e feraci sono le subiacenti colline.

In Garfagnana e in Lunigiana le pendici dell'Appennino sono orridamente alpestri, ma schermiscono le due valli della Magra e del Serchio dal gelido soffio dei venti aquilonari; e gli scirocchi, che spesso spirano dal vicino mare, impediscono alle nevi il farvi lunga dimora.

### § 3.

#### MONTI APPARTENENTI ALLA CATENA DELLE ALPI APUANE

Quel gruppo di monti distaccati al tutto dalla catena appenninica, che dalle adiacenze del Golfo della Spezia fin presso Lucca sorge con vertici acutissimi, porta il nome di *Alpe Apuana*, volgarmente della *Pania*. Questi monti appartengono per la massima parte agli Stati Estensi, poichè distendendosi dall'Aulella fino al Serchio, traversano in Lunigiana i distretti di Aulla e Fosdinuovo; poi colle loro pendici meridionali formano il piccolo Ducato di Massa e Carrara, e finalmente in Val di Serchio costituiscono tutta la parte destra di quella Valle, la quale nella sua più alta parte comprende la Garfagnana. Avvertimmo che questa catena montuosa debbe considerarsi come isolata dall'altra dell'Appennino: difatti ove sembrerebbe che esse dovessero riunirsi, il che vedesi sul confine del distretto lucchese di Minucciano e del territorio granducale di Casola, ivi è aperta una profondissima foce comunicante colle due valli della Magra e del Serchio, cui soprastano con eccelse inaccessibili vette il *Monte Pisanino* ed il *Pizzo d'Uccello*. I terreni che ne compongono l'ossatura sono totalmente diversi da quelli dell'Appennino, variando perfino nell'aspetto esterno: chè il gruppo Apuano ha le

pendici ripidissime nella parte settentrionale, mentre con più dolce declivio verso le marittime spiagge discende. Oltre le due indicate cime del Pisanino e del Pizzo d'Uccello si elevano sopra le altre quelle del *M. Sacro*, della *Pania della Croce*, del *M. Altissimo*, del *M. Forato*: da quei superbi vertici si diramano varj monti e più depressi, ma portando anch'essi sul dorso acuminate prominente e pendici discoscese e dirupatissime. I Garfagnini usano di dare il nome di *Pania* a quel monte, che gli divide dal territorio granducale di Pietrasanta. Dal suo dorso si diramano sulla destra del Serchio i monti detti *Piano a Ginestra*, *Mura del Turco*, *Testa dell'Orso Moscheto*, e *Pania del Forno* o *Pania Forata*: quest'ultimo porta un tal nome perchè nella sua sommità vedesi traversato da un'ampia ed arcuata apertura, che dopo il tramonto del sole ne fa di repente ricomparire gli ultimi raggi con grata sorpresa.

#### §. 4.

##### ALTEZZE DEI MONTI PRINCIPALI

Per meglio conoscere la elevazione sopra il livello del Mare dei principali Monti pertinenti alle due diverse catene *Appeninica* ed *Apuana*, gioverà il prospetto seguente, formato dietro le osservazioni accurate di illustri fisici.

ALCUNE ELEVAZIONI SOPRA IL LIVELLO DEL MARE  
PRESE NEGLI STATI ESTENSI

| ALTEZZE  | OSSEVATORI                 | TESS   | METRI    |
|--|----------------------------|--------|----------|
|  | <i>Oriani</i>              | 1112,5 | 2168,400 |
| <i>Cimone</i> . . . . .                                  | <i>Zuh.</i>                | 1108,1 | 2159,820 |
|  | <i>P. Pini, e Stieler</i>  | 1091,8 | 2128,127 |
|  | <i>Michel, e Carandini</i> | 1090,7 | 2126,000 |
| <i>Cimoncino (parte del Cimone)</i>                      | <i>De Brignoli</i>         | 1098,4 | 2140,000 |
| <i>Sasso della Capra (in cima nel Cimone)</i> . . . . .  | <i>id.</i>                 | 1071,9 | 2089,127 |
| <i>— al piede del Cimone.</i> . . . .                    | <i>id.</i>                 | 1060,9 | 2067,522 |
| <i>M. Cusnà</i> . . . . .                                | <i>Carandini</i>           | 1057,4 | 2061,000 |
| <i>M. Casarola</i> . . . . .                             | <i>id.</i>                 | 1035,8 | 2019,000 |
| <i>M. Calvanella</i> . . . . .                           | <i>De Brignoli</i>         | 1013,2 | 1974,615 |
| <i>M. Sagro</i> . . . . .                                | <i>Schouw</i>              | 928,4  | 1810,250 |
| <i>M. Ventasso.</i> . . . . .                            | <i>Carandini</i>           | 882,4  | 1681,000 |
| <i>Foce della Tamhura.</i> . . . .                       | <i>Hoffmann</i>            | 827,7  | 1611,248 |
| <i>M. S. Pellegrino</i> . . . . .                        | <i>Carandini</i>           | 806,0  | 1571,000 |
| <i>M. di Boscolungo</i> . . . . .                        | <i>Stieler</i>             | 696,6  | 1357,850 |
| <i>Maestà di Vinca</i> . . . . .                         | <i>Schouw</i>              | 692,0  | 1348,750 |
| <i>M. di Doccia</i> . . . . .                            | <i>P. Pini</i>             | 690,0  | 1344,814 |
| <i>Pietra di Bismantova</i> . . . .                      | <i>Carandini</i>           | 653,1  | 1273,000 |
| <i>Lago del Cerreto</i> . . . . .                        | <i>Gargolli</i>            | 647,2  | 1261,440 |
| <i>Foce dell' Abetone</i> . . . . .                      | <i>P. Pini</i>             | 642,3  | 1252,000 |
| <i>Foce del Cerreto</i> . . . . .                        | <i>Hoffmann</i>            | 641,9  | 1251,250 |
| <i>Fuochi di Barigazzo</i> . . . . .                     | <i>P. Pini</i>             | 619,2  | 1206,980 |
| <i>Foce della Cisa</i> . . . . .                         | <i>Giuliani</i>            | 520,0  | 013,568  |
| <i>Foce di Tendola</i> . . . . .                         | <i>Manetti</i>             | 504,9  | 983,406  |
| <i>Foce di Forno Volasco</i> . . . .                     | <i>Hoffmann</i>            | 500,5  | 975,518  |
| <i>Sasso de' Diamanti o de' Carli, in cima</i> . . . . . | <i>De Brignoli</i>         | 480,4  | 936,425  |
| <i>— al piede</i> . . . . .                              | <i>id.</i>                 | 468,8  | 913,675  |
| <i>Foce della Tecchia</i> . . . . .                      | <i>Hoffmann</i>            | 446,6  | 870,643  |
| <i>Capanne del Forno di Massa</i> . .                    | <i>Schouw</i>              | 440,5  | 858,650  |
| <i>Cardosello, sopra S. Pellegrino</i>                   | <i>Carandini</i>           | 432,8  | 843,680  |
| <i>Foce di S. Pellegrino</i> . . . . .                   | <i>id.</i>                 | 423,8  | 826,090  |
| <i>l'Isola Pelago</i> . . . . .                          | <i>P. Pini</i>             | 397,0  | 773,900  |

| ALTEZZE  | OSSERVATORI        | TESS  | METRI   |
|--|--------------------|-------|---------|
| Osteria di S. Pellegrino . . . . .                         | <i>Carandini</i>   | 395,2 | 770,240 |
| Osteria di Vinca . . . . .                                 | <i>Hoffmann</i>    | 389,3 | 758,875 |
| Montelungo . . . . .                                       | <i>Giuliani</i>    | 372,2 | 725,360 |
| Pavullo . . . . .  | <i>P. Pini</i>     | 365,3 | 712,124 |
| Foce di Colonnata . . . . .                                | <i>H. Hoffmann</i> | 352,0 | 686,173 |
| Fosdinovo . . . . .  | <i>id.</i>         | 286,6 | 558,675 |
| Resceto . . . . .  | <i>id.</i>         | 255,3 | 497,608 |
| Poggio, sopra Carrara . . . . .                            | <i>id.</i>         | 236,2 | 460,363 |
| Fanano, casa Pasquali presso<br>il Collegio . . . . .      | <i>De Brignoli</i> | 235,3 | 458,612 |
| Stazzema . . . . .   | <i>Hoffmann</i>    | 232,0 | 452,238 |
| Tendola . . . . .  | <i>Gargioli</i>    | 204,4 | 398,491 |
| M. di Borzano . . . . .                                    | <i>Venturi</i>     | 191,4 | 373,100 |
| Sillico in Garfagnana . . . . .                            | <i>Carandini</i>   | 184,1 | 358,980 |
| M. Ardoucinio . . . . .                                    | <i>De Brignoli</i> | 168,7 | 328,872 |
| S. Venanzio . . . . .                                      | <i>P. Pini</i>     | 158,7 | 309,657 |
| M. Zibio . . . . .   | <i>Galeazzi</i>    | 157,5 | 307,125 |
| Serchio, a Castelnuovo di Gar-<br>fagnana . . . . .        | <i>Hoffmann</i>    | 141,7 | 276,218 |
| Mignegno, sulla destra della<br>Magra . . . . .            | <i>Giuliani</i>    | 129,0 | 251,453 |
| Sorgente del Frigido . . . . .                             | <i>Schouw</i>      | 121,5 | 236,925 |
| Caglietta, di Massa . . . . .                              | <i>Hoffmann</i>    | 116,8 | 227,728 |
| M. Alfonso, in Garfagnana . . . . .                        | <i>Carandini</i>   | 116,7 | 226,600 |
| Forno, di Massa . . . . .                                  | <i>Schouw</i>      | 9,2   | 177,775 |
| Ponte Stazzemese . . . . .                                 | <i>Hoffmann</i>    | 89,1  | 173,778 |
| Forno di Massa, all'osteria . . . . .                      | <i>id.</i>         | 87,0  | 169,50  |
| Bagni della Pieve Fosciata . . . . .                       | <i>D. Brignoli</i> | 86,4  | 168,424 |
| Sassuolo . . . . .   | <i>Bernardi</i>    | 68,7  | 134,000 |
| Castelnuovo di Garfagnana . . . . .                        | <i>Repetti</i>     | 65,2  | 127,120 |
| Modena, sull'alto della Ghir-<br>landina . . . . .         | <i>De Brignoli</i> | 66,5  | 129,648 |
| Villafranca in Lunigiana, pres-<br>so alla porta . . . . . | <i>Giulian</i>     | 56,9  | 111,057 |
| Carrara all'albergo . . . . .                              | <i>Schouw</i>      | 42,7  | 80,275  |
| Massa . . . . .  | <i>id.</i>         | 32,6  | 63,700  |
| Scandiano . . . . .  | <i>Venturi</i>     | 29,6  | 57,850  |
| Reggio . . . . .   | <i>De Brignoli</i> | 22,3  | 43,600  |
| Modena, piazza del Palazzo<br>reale . . . . .              | <i>Bianchi</i>     | 21,0  | 41,000  |

## S. 1.

## ACQUE CHE IRRIGANO IL TERRITORIO ESTENSE CISPENNINO

L' *Enza* in piccolissima parte, il *Crostolo*, la *Scotchia*, la *Scoltenna* o *Panaro*, sono i pochi e non ricchi fiumi che traversano le cispennine provincie di Reggio, di Modena e del Frignano. L' *Enza*, di cui furono date speciali notizie nella *Córografia* del Ducato di Parma, perchè ivi questo fiume ha la scaturigine e quasi tutto il suo alveo, dopo aver raccolto il tributo delle acque del *Cedra*, interseca nel Reggiano il distretto comunitativo di Castel Nuovo ne' monti, ove raccoglie il *Lonza*, il rio di *Scurano* ed il torrentello *Tassobio*; fende poi un lembo territoriale del Parmigiano, per rientrare indi a poco in quel di Reggio, ove sorge il Castello di Bozzano e la Pieve della Costa alla Villa; rientra nuovamente nel Ducato di Parma; poi forma linea di confine fra i due Stati, dalle vicinanze di S. Polo fin presso S. Flavio; e finalmente abbandona affatto lo stato Estense, per non ritoccarlo che in brevissimo tratto, e colla sola destra ripa, nel comune di Brescello, presso la sua confluenza col Pò.

Il *Crostolo*, (*Crustuneum* e *Crustula* delle vecchie carte), nasce nel Reggiano sulle pendici settentrionali del M. Ferrarino, e volgendo il suo corso a tramontana bagna le falde del Monte di Querciola e di Montaldo, raccogliendo le acque che da essi discendono nell' alveo del torrentello *Cesola*: tra i sottostanti monti di Pavullo riceve il *Fiumicello* e i rivi di *Canossa*; sotto Paderna e Vezzano prende



il tributo del *Campola*; scende quindi in Albinea, confluendo col *Vendeno*, ed apresi lo sbocco nella pianura. Interseca allora il villaggio di Rivalta, e giunto a Reggio entra nei borghi di Porta Castello, ma non più traversa la città come in altri tempi. Volgesi poi verso Sesso raccogliendo il *Guazzatore* e il *Modolena*, torrentelli che provengono dai soprastanti colli Reggiani. Proseguendo il corso tra i villaggi di Cà del Bosco si ingrossa coll'acque della *Cava*, indi scorre sotto il Ponte di S. Vittoria; colla sua destra ripa serve allora di confine tra il Reggiano e il Ducato di Guastalla, e correndo al di sopra della gran Botte costruita dal Bentivoglio, scarica nel Pò le sue acque. Nei trascorsi tempi questo fiume confluiva colla Secchia presso Quistello, detto infatti nelle antiche carte *Crustellum*; poi deviò, rivolgendosi dal villaggio de' Cavazzoli a quello di Cà di Bosco, per unirsi nella *Parmigiana* tra i confini di Novellara e di Guastalla: successivamente gli venne chiuso anche quel passo, quindi spagliò licenzioso nei piani di Oleda e di Gualtieri, finchè il Marchese di quest'ultimo castello, Cornelio Bentivoglio, lo infrenò nel 1576 colla costruzione della botte che di sopra indicammo.

La *Secchia*, denominata *Gabellus* da Plinio, è detta *Secula* nella iscrizione posta nel Ponte sopra di essa ricostruito dagli Imperatori Valeriano e Gallieno verso la metà del secolo XIII, tra Marsalia e Rubiera, poi nei bassi tempi trovasi denominata *Secies*, *Siglia*, *Siccula* e *Situla*. Prende l'origine questo fiume sopra il Cerreto dell'Alpe, presso l'alta giogaja dell'Appennino: alcuni laghetti, e stillicidi di grotte, e limpide polle producono prima i rivi di Cerreto dell'*Ospitale* e di *Rialbero*, i quali scendono a confluire in un vallone, perdendo ivi i loro nomi, ai quali

vien sostituito quello di *Secchia* Volgendosi da ponente a levante sino alla confluenza col *Dragone* ingrossato dal *Dolo*, prende le acque dei fiumicelli *Ozzola*, *Rossendola* e *Secchiello*. Giunta la Secchia a Cerredolo torce di repente l'alveo a tramontana, e dopo essersi unita al *Rossenna* si fa strada tra due monti, in una specie di angusto canale che ha fondo e fianchi di macigno. Di là sboccando riceve il *Pescale*, poi slargasi licenziosa tra Castellarano e S. Michele, perdendo tra le ghiaje molte delle sue acque; indi bagna sulla destra la terra di Sassuolo; riceve non lungi da Magreta la fossa di *Spizzano*; e dopo esser passata in mezzo a diversi villaggi, confluisce col *Tresinara* presso la via Emilia, tra Rubiera e Marsalia. Allora il suo alveo addiviene tortuosissimo, rivolgendosi a levante sino a San Giacomo: ivi riprende la direzione di tramontana, divenendo navigabile in certi tempi dell'anno fino al Pò; ove, dopo avere ricevuta la *Parmigiana*, mette foce per le chiaviche del *Bondanello*, un miglio circa al di sotto dello sbocco nel Mincio.

La *Scoltenna* o *Punaro* porta quel duplice nome, perchè fu denominata *Scultenna* da Plinio, da Strabone e da tutti gli storici antichi; ed auco ai tempi di Paolo Diacono, che scrivea verso la metà del secolo XVII, con quel primitivo nome appellavasi. E tale può dirsi che lo conservi tuttora dalla sua scaturigine fin presso le falde delle più depresse colline; ma dalla via Emilia sino al Pò incominciò a denominarsi *Panaro*, ai tempi di Astolfo Re dei Longobardi, siccome deducesi da un suo privilegio del 753; indi coi due predetti nomi promiscuati viene tuttora appellata; con quel di *Scoltenna* fin presso Vignola, poi con quel di *Punaro*.

Questo fiume, checchè piaccia dirne in contrario agli storiografi modenesi, prendendo origine dal Lago Santo, nasce perciò in un lembo territoriale traspennino del Comune granducale di Barga: quel primo limpido rivo cade fragoroso da dirupi inaccessibili in fondo a un val-loncello, ove unito ad altre acque dà vita alla *Scoltenna*. Scende questa sotto il villaggio della Tagliola a raccogliere l'*Acquicciuola* proveniente da Fiumalbo, poi riceve la *Per-ticara*, emissario dei così detti lagacci; quindi incanalasi in alveo petroso; e nel discendere a Valdisasso, riceve in ambe le rive piccoli fossatelli ma di corso perenne. Assai più ricco è il tributo che tra Gajato e Montespecchio il tor-rente *Leo* o *D.irdagna* le arreca; quindi volge il corso a tramontana, per sboccare nella pianura al di sotto di Vi-gnola, ma in tutto quel tratto non la ingrossano che piccoli rivi e torrentelli; a destra il Rio di S. *Martino Revella*, di *Missano*, di *Vallecchia*, del *Frascaro*, di *Castiglione*; a sinistra la *Lerna*, il Rio di *Niviano*, di *Sassoguidano*, di *Camorana*, di *Benedello*; poi il Rio *torto*, e quello dell'*O-spitaletto*. Giunta ormai al piano, e lasciato il nome di Scoltenna per assumer quello di *Panaro*, riceve a sinistra i torrentelli del Rio *Secco*, del *Guerro*, della *Nizzola*; poi serpeggiando volgesi verso Modena e interseca la Via E-milia a S. Ambrogio, ove ammirasi un superbo ponte tur-rito, inalzato fino dai primi anni del secolo XIII. Poco al di sotto raccoglie le acque del *Tepido*, detto anche *Fos-salta*, e traversando il distretto Nonantolano discende a Buonporto, ove riceve le acque del *Naviglio* di Modena. Volgesi poi a maestro verso il Finale; e prima di traver-sare quella città trova una chiusa munita di un regolato-re, sì per mitigare le sue escrescenze, come per trar par-

tito da una porzione delle sue acque, che vengono impiegate a dar moto a non pochi molini. Nell'uscire da Finale corre a maestro nel Ferrarese, ricuperando a S. Bianca le acque che aveva perdute; indi mette foce nel Pò al di sotto della Stellata. La Scoltenna, dalla sorgente fin presso ai dintorni di Modena, non cambiò quasi mai di corso, correndo in alveo chiuso tra sponde petrose; ma il Panaro andò più volte quà e là divagando, e costrinse i padroni dei fondi e i Modenesi stessi, ora a respingerne la corrente, ora ad aprirle una più libera via. L'eruditissimo Tiraboschi, spogliando le antiche carte, additò moltissime variazioni subite nei trascorsi tempi dall'alveo di questo fiume; due delle quali diedero il nome di *Panarazzo* e di *Panarolo* a diverse località, prima bagnate e poi abbandonate dalle sue acque.

## S. 2.

### FIUMI DELLE PROVINCIE TRANSPENNINE.

Del fiume chiamato da Plinio *Auser*, da altri *Aser* e *Serculus*, da taluni *Boactes*, e che porta ora il nome di *Serchio*, dovrebbesi cercar notizia nella Corografia del Ducato di Lucca, poichè traversa con alveo semicircolare tutto quel piccolo Stato, ed in un lucchese distretto prende altresì una delle sue scaturigini col nome di *Serchio Minuccianese* o di *S. Michele*. Ma tutta l'alta sua Valle, fiancheggiata a settentrione dagli Appennini ed a mezzodi dalle Alpi Apuane, forma la provincia di Garfagnana, che allo stato Estense ora appartiene; quindi era conveniente descriverne il corso dalla sua sorgente di

Mommio fino al disotto di Fosciandora, ove incomincia la Valle media, che al distretto granducaie di Barga, ed al comune lucchese di Galliciano appartiene. Due scaturigini ha questo fiume; quella che sgorga dai dirupi dell'Appennino Estense e sopra a Sillano. Di là cadendo raccoglie le fresche acque di perenni rivoletti, che giù discorrono dalle pendici di Pratoreno; volge poi il corso ad ostro, e riceve a sinistra il fragoroso torrente di *Soraggio*, indi quello di *Gragnana*, e sotto Piazza confluisce col *Rio minucianese* dell'Acqua Bianca o di S. Michele, di lui più ricco, prendendo allora entrambi la generica denominazione di *Serchio*. Dai ponti di Sala e di Petrognano sino al suo sbocco nella Valle media, lo ingrossano sulla destra quattro principali tributarj con nome identico di *Torrite* o *Torrita*. Il primo di questi torrentelli, detto *Torrite di Vagli*, precipita dalle rupi della Tambura, e sbocca nel real fiume sotto la Capretta quasi infaccia a S. Romano: il secondo, chiamato *Torrite di Castelnuovo*, prende origine da varj fossatelli che scendono dalla Somorra e dalla Pania, e dopo essersi precipitato in profonda voragine, resta quasi al tutto privo di acque fin presso l'Isola Santa, sì che chiamasi allora *Torrite Secca*, e poi viene di nuovo nutrito da ricche vene, che discarica nel Serchio a Castelnuovo: la terza *Torrite* dicesi di *Galliciano*, perchè non lungi da quel capoluogo confluisce col Serchio, derivando in origine da grossa sorgente detta di Petroschiana, la quale sgorga alle falde meridionali della Pania: la quarta finalmente, che porta il nome di *Torrite Cava* dalla profondità del dirupato suo letto, prende alimento da varj rivoletti di una pendice della Pania, e dopo esser discesa alle Fabbriche ed a Vallico, entra nel Lucchese,

per metter foce nel Serchio in faccia all' Auisa. Tra i tributarij che questo fiume riceve nella sinistra riva, evvi il *Fiumicello di Ponticosi* che scende dall'Alpe di Corfino; poi l' *Esarolo* o *Fiume di Castiglione e della Pieve*, che trae l'origine dai monti di S. Pellegrino; indi il *Sillico*, che nasce a Roncagliana, e che varj rivoletti alimentano: ma tra Pallerosa e Cesarana entra nel Lucchese, abbandonando la Garfagnana estense.

Della *Magra*, che divide e bagna la Lunigiana, non ha qui luogo la descrizione, poichè per brevissimo tratto lambisce quel real fiume il distretto di Mulazzo e di Tresana, e traversa poi fugacemente gli altri due di Villafranca e di Aulla. Avvertiremo bensì, che anche la *Vara* segna per tre miglia circa il confine tra gli Stati Sardi e l'Estense nel territorio di Rocchetta, e per brevissimo spazio tra il territorio Granducale e quel di Tresana discorre. Al che debbesi aggiungere, che la *Cravegna*, formata dalla riunione dei rivoletti di *Vezzola* e di *Veppo*, traversa anch' essa il distretto della Rocchetta: che l' *Oscu*, la qual discende dalle pendici settentrionali del Corneviglio, bagna le anguste vallicelle Estensi di Tresana e di Barbarasco: che il *Tavarone*, e l' *Arcinaso* tributario dell' *Aulella*, traversano i territorj comunitativi di Licciano e di Aulla: che l' *Isurone* riceve gli scoli e le varie sorgenti dei poggi meridionali di Fosdinuovo, di là scendendo al Portone di Caniparola; che le acque infine fluenti da quelle pendici occidentali, vengono tutte raccolte dalla *Ghiara* di Giucano.

Ne resta a dar notizia dei due fiumicelli irriganti il piccolo stato di Massa e Carrara, e questi portano il nome di *Carrione* e di *Frigido*. Il primo, che nei trascorsi tempi chiamavasi *Avenza*, trae la scaturigine in quei gioghi

delle Alpi Apuane, ove appunto sono aperte le più celebri cave di marmo statuario: da quelle alture scende a bagnare i territorj di Torano e Miseglia; traversa poi la città di Carrara, da cui forse prese il nome, e dopo avere somministrato le acque al movimento di diversi edifizj, scende nel mar Toscano un miglio al disotto della terra di Avenza.

Il *Frigido* formasi dalla raccolta di limpide acque, che sgorgano dalla falda marmorea del Monte di Tambura e dalle pendici dell'Alpe bassa; ma non prende il nome di *Frigido* che in vicinanza del villaggio del Forno, già *Rocca Frigida*, ove con altri rivoletti si unisce; di là discende presso il borgo occidentale di Massa tra rupi marmoree, e dopo aver traversata la nuova regia via postale sotto un superbo ponte, e con alveo non più infrenato dalle montuose pendici, inoltrasi nella pianura massese in prossimità di S. Leonardo, ove forse esisteva l'antica mansione indicata col nome di *Taberna Frigida*: perde poi le sue acque sotto le ghiaje in luogo detto i Tinelli, tornando a sgorgare non lungi dal mare ove mette sua foce.

### §. 3.

#### LAGHI, PADULI, CANALI.

Nelle sole provincie cispennine si trovano alcune conserve di acque meritevoli del nome di *Lago*; sette di questi appartengono al territorio Reggiano, ed altrettanti al Frignano ed al Modenese.

(a) *Laghi del territorio Reggiano.*

Nelle cime soprastanti al Cerreto dell'Alpi, ove ha scaturigine la Secchia, vedonsi più *Laghetti*, primario dei quali è il *Cerretano* o *Cerdano*, nome probabilmente desunto da Cerreto. La di lui superficie è valutata 38,422 *metri quadrati* circa: la sua profondità non è nota, il fondo però è tutto sassoso; quindi è stato ridotto a *peschiera di trote* dal Duca regnante. Prossimo al Cerdano è il *Lago di Gorra*, con superficie di 5186 *m. q.* circa, e con profondità finora ignota, ma di non molti metri: questo è tutto ricinto da piccolo padule, ed ha perciò il fondo pantanoso. Vicinissimo ad esso è il *Lago Scarò*, chiuso tra i dirupi ed ombreggiato da folta selva; d'onde forse il suo nome: l'altezza delle sue acque non fu scandagliata, ma è profondissima: nella superficie oltrepassa appena i 3473 *metri quadrati*.

Anche il *Lago Ventasso* è sui monti del Reggiano, nel distretto di Vallisniera, non lungi dal confine di Parma: è ricinto da largo padule, nel quale lussureggiano in vegetazione le calte palustri e i trifogli fibrini. Il celebre Vallisnieri lo illustrò, e l'Ab. Spallanzani ne valutò la superficie in 68,588 *metri q.* circa: il volgo lo chiama senza fondo; certo è però che non giunge ai *metri* cinque. Scrisse l'Azzari in una storia manoscritta di Reggio, essere sì fredde le sue acque, che chiunque vi si gettasse a nuoto sarebbe sorpreso da asfissia; la verità è che i pesci vi si propagano mirabilmente.

Nei monti che soprastano a Vologno è il *Laghetto di Talada* con 22,042 *m. q.* di superficie; ma di ignota profondità: il suo bacino è in terreno ossolítico, quindi ste-



rilissimo. Non lungi trovasi il *Laghetto della Costa de Grassi*, con piccola superficie di 71 m. q. circa. Finalmente non lungi dalla pianura incontrasi il *Lago di Campeggine*, che potrebbe più presto considerarsi come una polla da cui è mantenuto sempre pieno un bacino di circa cinque metri di profondità: sono ad esso circonvicini i *Lagetti della Braglia*, della *Castellina*, e del *Bottazzo*.

(b) *Laghi del Modenese e del Frignano.*

Nel territorio pertinente alla provincia di Modena non si trovano che i due piccolissimi *Laghi di Samone* e di *Montalto*; ma il Frignano ne ha diversi, ed alcuni di notevole ampiezza. Gli scrittori di topografia nazionale, tra i quali il Ricci, pongono il *Lago Santo* nel territorio Estense, forse perchè da quello nasce la Secchia; ma quel lago appartiene ai Dominj Granducali, e debbesi perciò cercare notizia nel Barghigiano. In una falda inferiore dell'aspro monte detto delle Tagliole, trovasi una più piccola raccolta di limpide acque, denominata *Lago Basso*, con superficie di 29,831 metri quadrati, e di ignota profondità: soprastano ad esso orridissimi dirupi, tra i quali quasi eterna è la neve; il suo emissario alimenta anch'esso, poco al di sotto, la Scoltenna.

Piccolo è il *Lago Piatto*, situato in vicinanza della foce a *Giovo*. Ma il *Lago Scaffajolo*, che trovasi a contatto del confine Bolognese, e non già pertinente a quella Legazione, siccome alcuno erroneamente pretese, ha una superficie valutata dallo Spallanzani 70,846 metri q., con profondità di m. 18, giusta lo scaudaglio del Venturi. Favoleggò il Boccaccio, dal buon Gesnero copiato, che, per

ignoto prodigio, se alcuno getti in esso una pietra tosto l'aere si condensa in nebbia, e suscita venti così impetuosi da produrre un devastatore uragano! Quella ridevolissima fola non ad altro è dovuta, che all' avere il Boccaccio scritto di topografia, senza visitare i luoghi che descriveva. Le rive di questo Lago sono tutte petrose; ottime e limpide le sue acque, nelle quali però non si trovano peaci.

Anche il *Lago di Pratignano* è molto prossimo al confine Estense colle Stato Pontificio. Pittoresca è la sua situazione, ma lo ricinge un padule tutto ingombro di felandri, di trifogli fibrini, di drosere: la sua profondità non è da per tutto eguale; nella superficie oltrepassa i 73 metri q. Il *Laghetto dei Ciocchi* è circondato esso pure da piccolo padule, e la sua superficie è di circa 96 metri q. Ma il *Lago della Ferla* è tra i più grandi, poichè oltre la molta profondità presenta una superficie di metri q. 447 circa: giace questo Lago sulla sinistra della Scoltenna fra M. Cenere e Vaglio. Nella limitrofa vallicella della Rossenna era il *Lago di Pavullo* di 894 metri q. di superficie; il suo bacino però è reso ormai semi-palustre, perchè essiccato modernamente dal March. Federigo Montecuccoli degli Erri, già Delegato del Frignano.

Molti altri piccoli Laghi s'incontravano nelle Provincie cispennine Estensi, che or più non esistono, sebbene si trovano indicati nelle carte dei bassi tempi. Nei documenti dell' Archivio Nonantolano parlasi del *Lago Aldrade*, situato in pianura presso Gaggio; del *Lago Cafone* o *Caffone*, già posto nei beni di quel Monastero; del *Lago di Carpena* indicato in un Diploma di Carlo Magno del 781, come luogo di confine tra il Reggiano e il Modenese; del *Lago di*

*Caxolo* presso Tregasso, rammentato nel 1222; dei *Laghi Duracino, Fatuo, Floriano, di Fulginio* posti sul confine Ferrarese, e indicati in un Diploma del Re Astolfo; del *Lago di Gandolfo* presso Nonantola, e di quello di *S. Leonardo* presso Modena; del *L. de Harenga* nel Reggiano, con peschiera donata dalla Contessa Matilde al Monastero di Brescello; del *L. Marnetico* e di quel di *Marxa*, nominati in carte del secolo XI; del *L. Paludivo* nel Distretto di Mugnano, e del *Romanello* presso Nonantola, rammentati in documenti del sec. XII; del *L. Romano* presso il Bondeno, del *Rumitatico* e dello *Sponsarezo*, citati in carte del secolo XIII: di tutti questi più non esiste traccia alcuna.

(c) *Paduli.*

I molti Laghi di sopra indicati, e che or più non esistono, erano avanzi delle antiche paludi, che una volta ingombravano gran parte dei terreni modenesi e reggiani. L'eruditissimo Cav. Tiraboschi nel proemio alla Storia di Nonantola, e nei primi articoli delle sue Memorie Storiche Modenesi, ragiona a lungo delle antiche *Paludi*, valendosi dell'autorità di Strabone, di Plinio, e di altri scrittori che ne fecero menzione. Nel suo Dizionario Topografico diè poi un cenno dei *marazzi* che continuavano a inondare quelle pianure nei bassi tempi, citando essenzialmente la rovina di Modena cagionata dalle alluvioni verso il VII secolo. In quei secoli sciagurati, non il furor militare, ma l'impeto delle acque che aveano sommersi i dintorni di Modena, forzarono gli abitanti a costruire Città-Nuova, ora villaggio, ove si rifugiarono in gran numero. Basti il dire che la strada la quale da Modena conduce alle

Alpi, era tutta paludosa, anche dove il terreno incominciava ad elevarsi. Nel secolo XII i Vescovi modenesi concedevano possessi enfiteutici di terreni chiamati *paludivi*, sebbene posti sopra a Mugnano: e nel successivo il Comune di Modena erasi determinato ad asciugare tutti quei marazzi e coltivarli, cedendogli in affitto ai lavoratori, siccome leggesi in documenti del 1240. Da molte altre carte conservate nell' Archivio Capitolare di Modena deducesi chiaramente, come piena di Paludi fosse tutta la pianura modenese e reggiana, e specialmente nei dintorni di S. Felice, di Nonantola, di Roncaglia: basti il dire che da quegli stagni prese perfino il cognome una delle più nobili reggiane famiglie, quella cioè de' *Conti della Palude*, della residenza dei quali resta ora appena un vestigio tra Fabbrico e Reggiolo, ove dicesi la Motta di Fabbrico, o la Valle di Padule. Che più? tra gli stessi comuni della montagna di Modena, quel di *Pavullo* desumeva manifestamente tal denominazione dal terreno paludoso in cui è situato: Pavullo infatti, detto nei bassi tempi *Paule* e *Palude*, prima del secolo XV non era che quel tratto di pianura allora palustre, la quale dal molino Lolini si estende per oltre due miglia sino al villaggio di Quercia Grossa: un altro Pavullo trovasi nel Reggiano, detto in antico *Castel de Paule*, per essere ivi ancora sommerso il terreno dai marazzi, del pari che a *Paule* del distretto Persicetano, e *Paule* limitrofo a Gozzano citati in carte del secolo XI, ed a *Paule Maggiore* ove tuttora è una parrocchia detta di S. Biagio in Palude.

## CANALI ARTIFICIALI

Per l'asciugamento di tanti marazzi che tenevano sommersa gran parte dei terreni cispennini, vennero aperti non pochi *Canali*, da alcuni de' quali vedonsi tuttora intersecate quelle pianure. Nei vecchi documenti frequentemente si trovano citate località col nome di *Fosse*: nei contorni di Fabbrico e di Bedullo esisteva fino dal secolo VIII la *Fossa Scaveriola*, ove tuttora è uno scolo detto il Caverolo: nel secolo IX era aperta presso Fredo la *Fossa Albana*; la *Fossa Fogano* o *Fochoni*, or Focone, nei dintorni di Mugnano; la *Petrosa* o *Petrusa* in vicinanza di Bazzovara: nel successivo secolo X la *Fossa Cassiola* di Mugnano è citata in una Carta dell' Archivio Capitolare di Modena, ed in altri documenti del secolo successivo la *Fossalta* modenese, l' *Aqualunga* dei dintorni di Città Nuova, ed il *Fossatum Regis* poi *Fossaregio* e *Fossarezzo* che asciugava i terreni di Bazzovara. Successivamente, nei secoli cioè XI, XII e XIII si trova menzione di un' altra *Fossalta* e della *Ramenghina* del distretto di Albareto; della *F. Blancana* di Bazzovara; della *F. Caprili* di Gorzano, della *Cassiola*, della *Ghirunda* e della *Merlana* presso Mugnano; della *F. Marza* nei contorni di Massa Finalese, e nel distretto di S. Cesario; della *Lavaturia* nel distretto di Periceto, e di non poche altre.

Attualmente molte delle predette Fosse furono asciugate, ed altre ridotte a *Canali*: di questi additeremo i principali, incominciando dai limitrofi al confine parmense. Il Canale *Parmigiana* primeggia tra tutti: fino dai più

remoti tempi venne aperto in quel tratto di paese che da Brescello a Novi distendesi, ad oggetto di asciugare quei bassi piani allora sommersi, mandando col mezzo di esso le acque in Secchia. Nel secolo X si chiamò *Parmesana*, perchè in esso si riunivano gli scoli di Castelnuovo, Brescello e Gualtieri, dipendenti allora da Parma. Il Canalazzo, il Crostolo e la Cava, ora uniti or disgiunti, in esso mettevano foce; ma nella più bassa parte, ove erano chiamati col solo nome di *Fiume disteso*, spagliando nei piani di Novellara si chiusero lo sbocco, finchè quei Conti, mercè di valide arginature, non gli ebbero costretti a discaricarsi nella Fossa di Roncaglio verso Reggiolo. Fu nel 1561 che Cornelio Bentivoglio, incaricatone dal Duca Alfonso II, concordò coi Principi limotrofi il mezzo di bonificare quel sommerso paese; il Crostolo, la Cava ed il Canalazzo, infrenati da arginature, furono condotti a sboccare in un ramo del Po presso Gualtieri: la *Fossa Marza*, la *Scaloppia*, e tutte le altre destinate a raccogliere le acque dei terreni interposti tra l'Enza e la Cava, vennero raccolte sotto il nuovo alveo del Crostolo col mezzo di una botte di due gallerie, e quindi furono spinte nel vecchio alveo della Parmigiana sino al Ponte di Reggiolo. Ivi appunto si fecero confluire anche i canali del basso Reggiano e del Novellarese, detti *Bondino* e *Bresciana*: e da quel punto sino al Mantovano, ove al Canale *Maestro* va ad unirsi la *Fossa di Raso*, esso serba tuttora il nome di *Parmigiana*; poi lo cambia in quel di *Mollia* conservandolo fino al suo sbocco in Secchia, presso le chiaviche del Bondanello.

La città di Reggio ha un *Canale Naviglio*, detto anche *Canalazzo*. Le acque che dalla Secchia sono condotte in quella città, dopo essere state repartite entro di essa e nei

dintorni, vanno a riunirsi in un alveo solo, che da Mantovale sino al Po è navigabile, tanto più che indi a poco lo ingrossano i fiumicelli *Rodano e Rodanello*.

Numerosi sono anche i *Canali* del territorio di Modena; anzi quella città è fondata sopra alcuni, che vennero chiusi con volte per togliere la deformità e l'insalubrità; sicchè il solo *Naviglio* vedesi ora scoperto, e solamente quando sta per uscire dalla città. In quel punto esso riunisce i diversi canaletti e le molte fontane che bagnano Modena: uscito dalle mura urbane è ritenuto in un doppio sostegno, che ne agevola la navigazione; quindi è ingrossato dalla confluenza di altre acque, e trova alla Bastiglia un secondo sostegno: gli si uniscono poi i cavi *Argine e Minutara*; passa a Buonporto in un terzo sostegno assai grande, e poco al di sotto confondesi col Panaro.

Nella parte inferiore del modenese distretto sono da notarsi particolarmente i due canali *Fiumicello e Fossa di Roncaglia o di S. Pietro*, che si riuniscono nel Finalese a Vallicella: nella parte superiore poi della Provincia predetta, due sono i canali derivanti dal Panaro, e tre dalla Secchia. Uno di questi traversa i villaggi di Marzaglia, Cittanuova, e Freto; gli altri prendono origine con un sol ramo a S. Michele, nel comune di Castellarano, e vanno in Modena a riunirsi col Naviglio. I due finalmente che dal Panaro derivano, incominciano nel Vignolese, e vanno essi pure a ingrossare il Naviglio: uno di questi è detto di *S. Pietro*, l'altro di *Spilamberto*; quest'ultimo fu escavato nel XV secolo.

## §. 1.

PIANURA CIRCOMPADANA E PENDICI SETTENTRIONALI  
DELL' APENNINO ESTENSE.

Ogniquale si offrirà l'opportunità di far parola della fisica struttura dell' Appennino e delle subiacenti colline, ci troveremo nella necessità di ripetere le cose stesse; poichè nella formazione e nelle qualità specifiche appartengono quelle rocce, per la massima parte almeno, a due epoche ben distinte, ma di egual carattere. Ad oggetto pertanto di evitare la monotonia di descrizioni uniformi, perlustreremo questi stati dal Po sino al Mediterraneo, per dar prima un rapidissimo colpo d'occhio geologico sopra i diversi loro terreni; indi ritorneremo sopra le località ove incontransi speciali prodotti minerali, e ove accadono fenomeni meritevoli di speciale indicazione.

La vasta pianura che tra l'Enza e il Panaro, dalla falda delle più depresse colline sino al Po si distende, presenta un ferace deposito di terreni di alluvione e di sedimento con superficie quasi eguale. Il dottissimo Ramazzini, che sul cadere del secolo XVII scriveva sulla scaturigine dei fonti modenesi, prendendo ricordo dei diversi strati che si incontrano nel perforarli, ne fece conoscere accuratamente le specifiche varietà. Dalla superficie attuale sino alla profondità di *quattordici* si trovano entro Modena tritumi di cemento, tracce di antiche vie, e rovine di vecchi edificj; fuori della città fanghiglie e sabbie di recente deposito. Dai *quattordici* piedi ai *ventotto* succede un alto



strato di terra argillosa che sembra vergine, ma che indi a poco prende colore nerastro, ed allora è frammista a piante palustri; d'ordinario queste due terre alternano a strati di piedi sei; e non è raro il trovare entro di esse, or perpendicolari or giacenti, grossi tronchi di querci, olmi, frassini e noci: difatti il Ramazzini stesso vide spighe di grano e nocciole ben conservate a 26 piedi di profondità. Dai 28 ai *trentanove* piedi giace uno strato cretaceo, frammisto a numerosissime spoglie di conchiglie: dai 39 ai *quarantuno* ricomparisce il terreno palustre con piante aquatiche e qualche ramo di arboree; dai 41 ai *cinquantadue* piedi una stratificazione cretacea al tutto consimile alla già indicata; dai 52 ai *cinquantaquattro* piedi il consueto deposito palustre; dai 54 ai *sessanta* piedi il calcareo di nuovo, e indi il palustre: finalmente alla profondità di piedi *sessantotto*, sotto un banco di rena, ghiaja e spoglie marine, gran copia di acque dolci e limpidissime.

I colli e poggetti subappennini, che primi si elevano sull'aggiacente pianura, formano una zona che può dirsi *conchigliacea*; stantechè tra i terreni che la formano, provenienti da disfacimenti dei monti superiori, l'instancabile Prof. De Brignoli trovò circa a 600 specie tra *testacei fossili e zoofiti*. Nei poggi che sorgono intermedi tra le colline e le pendici dell'Appennino si vedono formazioni *calcaree a fuciti*, traversate di tratto in tratto da depositi di *calce solfata* o *gesso*, che taluno suppone prodotti da sollevamento, e che altri chiamerebbero *terziarii*, e forse *secondarii*. Poco al di sopra apparisce manifestamente la struttura appenninica. Da Guiglia e Vignola presso le rive del Panaro, fino a Bismantova e S. Polo propinque a quelle dell'Enza, il *calcareo* è di tratto in tratto

traversato dai banchi del *macigno* : uno di questi stendesi da Guiglia a Castelvecchio ; un altro di minore mole da Dinazzano a Ciano presso il confine parmense ; un altro ancora da Regnano a Vezzano. In proporzione che le sommità più elevate si avvicinano , e segnatamente da Festà presso la Scoltenna sino a Gottano sull' Enza , il *calcareo* prende la consistenza non dubbia di *compatto* sino alla più elevata giogaja: se non che di quando in quando è al solito traversato da banchi longitudinali di *macigno* , uno dei quali da M. Specchio ascende fino a Fiumalbo , uno da Montefiorino all' Alpe dell' Abate , un terzo da Pojano sino a Ligonchio: quest' ultimo poi è interrotto da una sviluppatissima *formazione gessosa*, che sembra continuazione sotterranea di quella di Sassalbo.

## §. 2.

### PENDICI SETTENTRIONALI DELL' APPENNINO ED ALPI APUANE.

Varcando l' Appennino sopra il Cerreto dell' Alpi, per passar di là nelle territoriali frazioni estensi di Lunigiana , si ritrovano nella bassa Valle della Magra le formazioni del *calcareo compatto*, oppure *dolomitico*, ivi pure alternante coll' *arenaria o macigno* , e singolarmente poi da Calice alla Rocchetta. Che se discendasi in Garfagnana pel varco delle Alpi di Mommio , o per quello che soprasta a Montefiorino , tra il Dolo e la Scoltenna , troveremo nelle meridionali pendici dell' Appennino *calcare giurassico e macigno* di tratto in tratto alternanti , in tutto il sinistro lato dell'alta e media Valle del Serchio ; mentre nel lato opposto la natura del terreno varierà totalmente, perchè non più

all' Appennino, ma alla catena dell' Alpi Apuane pertinente.

Accennammo altrove come questi monti, cui la maggior musa diè il nome generico di *Petra Pana*, diversifichino nella struttura da quelli dell' Appennino. La stessa depressione delle loro pendici presenta un altro aspetto, poichè nel lato di settentrione esse discendono ripide e quasi a picco presso gli alvei della Magra e del Serchio, mentre a mezzodì si distendono verso il mare con dolce declivio. Sorprendente di poi è il fenomeno di vedere la loro ossatura consistere essenzialmente in immense elevatissime rupi di candido *calcereo saccaroide*, associato a *scisti quarzo-talcosi* e traversato di quando in quando da ricchi *filoni metalliferi*: a quelle bianche rocce, nei punti più lontani dal centro, è soprapposto un *calcereo cavernoso* nella parte di mezzodì esposta al mare, e nel lato opposto vasti *banchi di macigno*, convertiti in *gabbro*.

### §. 3.

#### TERRENI DI TRABOCCO OFIOLITICI NEI DUE TERRITORJ CISPENNINO E TRASPENNINO.

Di mezzo alle rocce che di sopra enumerammo vedonsi di tratto in tratto emergere verdi *masse ofiolitiche*, meritevoli di essere specificamente additate. L' alta valle della Scoltenna, non lungi dalla sua conflenza col Dardagna, è centro di sollevamento di quelle masse *serpentinose*, che appaiono a M. Spicchio, al Sasso dei Diamanti, a Vesale ed a Renno. Queste continuano manifestamente nel Bolognese, verso la sinistra riva del Reno; e

nel lato opposto di ponente si estendono nella vallicella subiacente al forte di Sestola, fino alle falde del Cimone.

Un altro gruppo di *ofioliti* è nei dintorni di Gombola e di Pallareggio, e questo annunzia quel trabocco, che per centro di sollevamento ebbe la valle della Rossenna, trovandosene tracce a Pompeano, a Sossomorello ed a Varano. Ma assai più forte e più vasto sembra che fosse il sollevamento accaduto ove ora scorre il Dragone, poichè le masse del macigno giacenti in quella valle, si vedono trasformate in *gabbri* da Palagnano a Boccassuolo, presso il Lago di Medola, e più in alto fino alle sorgenti dell'indicato torrente.

Sono questi i principali indizj di traboccati terreni che s'incontrano sulle pendici settentrionali o cispennine: in Garfagnana poi, e segnatamente al confluente dei due Serchi, sembra che il macigno sia stato convertito in masse *ofiolitiche* ricche di *diallaggio*; sì che l'alveo del real fiume che dà nome alla valle, vedesi aperto per cinque e più miglia tra rupi acutissime di rocce *serpentinose*, e tra scisti marnosi convertiti in ardesie ed in *gabbri*: e qui si avverta che a S. Donnino, al disopra di Petrognano, vedesi il *gabbro* convertito in *diorite*, e *variolite*. Un altro sollevamento ebbe luogo manifestamente nell'Alpe di Mommio, attestandolo le traccie *serpentinose* della Verrucola, posta sopra a Fivizzano nel territorio granducale; di quel trabocco sembra continuazione il terreno *ofiolitico*, che circonda tutto il monte dell'Aulla, di Podenzana e di Bibola. Ma le più singolari conseguenze di simile fenomeno vedonsi alla Rocchetta, ove le rocce *serpentinose* si estendono fino a Suvero, penetrando in Liguria, e prendendo il carattere di un bellissimo *gabbro*, simile al Verde di Corsica.

## CENNI ORITTOLOGICI.

Nella rapida escursione geologica che tracciammo per li stati Estensi, non potevansi partitamente additare quelle località, ove in maggior copia si trovano minerali di un qualche pregio: a ciò suppliremo coi seguenti cenni oritologici. Tra le rocce di petrosa formazione tenute più pregevoli, si trovano in varie parti del territorio Modenese e del Frignano, del pari che in Lunigiana al di là degli Appennini, *agate, calcedonii, onici e superbi diaspri*. A Monte Corone, non lungi da Vignola, non sono rare le *agate* color di latte, suscettibili di bellissimo pulimento, perchè poco men dure delle orientali, e certamente assai più di quelle di Boemia e di Sassonia: altrettanto dicasi delle *agate* del vicino Monteombraro. Anche lungo il rio di Camurana, e nei rivoletti che scendono da Castagneto e Villabibone nel Frignano, si incontrano *agate* erratiche. A Scandiano poi, nella provincia di Reggio, sono piuttosto comuni lungo l'alveo del Tresinaro: ma a Viano, in luogo detto Capanna, sono disseminate certe *onici margacee*, imitanti nelle venature e nelle macchie frantumi di colonne e di edifizj, e rami di annose piante. Nelle predette località, e segnatamente a Camurana, sono framministri alle *agate* i *calcedonii*: di questi se ne trovano molti erratici alla destra di un rivoletto che lambisce le falde di Monterastello. E non lungi da Riva, situata anch'essa nel Frignano, sorge un poggio quasi quadrato, attorno la cui base sono in gran copia bei cristalli di *quarzo* a sei faccie, erroneamente creduti berilli, perchè taluni imitano nel colore il gia-

cinto e l' ametista , ed altri sono di lucida bianchezza: quei cristalli provengono dal disfacimento di rocce di *oficalce quarzosa*, formanti la principale ossatura del monticello.

Anche a Cascio in Garfagnana, lungo il torrentello di Vescherana, si trovano *frantumi calcedoniosi*, e nel prossimo piano di Pastina dei pezzi di *carbonato calcareo* a doppia refrazione, falsamente creduti di *spato fluore*; siccome a Villa Collemandina, nel monticello di Sasso Gintorino, bellissima è l'*oficalce venata*, ivi accompagnata dall'*asbesto* e dall'*amianto*. Nella Lunigiana Estense, e segnatamente alla Rocchetta, lungo le sponde della Cravegnola tributaria della Vara, si elevano da ambo i lati due intieri monti ricchissimi di superbi *diaspri rossi*, alcuni dei quali resi anche più belli da strie verdi; conseguentemente sono questi assai più pregevoli di quei *diaspri fioriti*, simili agli africani ma di difficilissimo pulimento, che nel cispenino territorio modenese si trovano a Denzano, e principalmente nel rio del Vesale tributario della Scoltenna.

Lungo sarebbe il voler qui enumerare le molteplici specie e varietà di superbi *carbonati calcarei*, o *marmi bianchi* e *coloriti*, formanti quasi per l'intero i Monti Apuani di Massa e Carrara e di una porzione di Garfagnana: essendo questo un oggetto di proficua speculazione, debbesi trattarne partitamente nell' articolo dell' Industria. Qui noteremo che le rocce di *calce solfata* o *gesso* di maggior mole si trovano principalmente nel Reggiano, ed alcune nel Modenese. Nello Scandianese infatti è un Castello chiamato *Gesso*, perchè il poggio su cui sorge è tutto formato di strati e noccioli di *calce solfata*, cui di tratto in tratto è

frammista la varietà detta *pietra specolare* o scagliola, volgarmente *specchio d'azino*. Anche a Borzano e presso Fano si trovano ricche cave di *gesso*: men forte, ma pure di ottima qualità, è quello che si estrae da Vezzano, mentre simile a quella di M. Gesso è la *calce solfata* di Ventoso e di Vologno. Nel Modenese incontrasi il predetto minerale nel Distretto di Levizzano, alle falde del Colle di Puglianella, in luogo detto il Rio; ed anche in altre località, ma non in gran copia.

Molti sono i *combustibili*, e in varj luoghi disseminati. Nello Scandianese, a Ventoso ed Iano, abbonda il *solfo*: a Valbona franò un monte che molto ne conteneva. Copiosissime sono le *ligniti* e le *torbe* nel distretto di Sassuolo, perchè in altri tempi coperto da vasti marazzi e paduli. Nel Monte Babbio fin verso Castellarano se ne vede un lughissimo strato, che sembra doppio o triplo. Anche a Viano nello Scandianese la *lignite* è abbondante; ma in Garfagnana, sotto i Bagni di Pieve Fosciana tutto il terreno ne contiene; e di là dal piccolo Serchio ne fu misurato uno strato di due metri di grossezza. Nelle frazioni Estensi di Val di Magra trovansi *ligniti* a Licciano; il deposito però di quelle di Caniparola supera in estensione i sopraindicati. Esso giace nella parte più superficiale della formazione arenaria che cinge le pendici calcaree delle Alpi Apuane, e non contiene già un carbon fossile, come taluni supposero, ma una vera *lignite*.

Nel territorio Reggiano, non lungi da Castelvechio, lungo il rio della Castagna, dicesi che siavi del *succino* bruno assai. Copiosissimo è certamente il *petrolio*, e specialmente nel distretto Modenese. Alle falde di Montalto è una *terra bituminosa*, la qual tramanda sì forte odore

di petrolio, da far supporre che ad una certa profondità possa trovarsene in abbondanza. Molti sono i pozzi e fonti dai quali in altri tempi si raccolse *petrolio* bianco e puro: a Montebonello, e presso la base di M. Barauzone, in luogo chiamato Fiumetto, geme entro certi pozzi quel combustibile, soprannotando all'acqua, ma il suo colore rossiccio gli toglie la bramata purezza. Anche a Lago, presso le rive del Dragone, scaturiscono in un praticello certe polle con *petrolio* soprannotante. Trovasene pure a Ronco, a Scaglia, a Querzola, a Montezibio, a Casalgrande, a Montefestino: vuolsi anzi notare che nelle ultime due località quel combustibile è un vero *nafite*; al che si aggiunga che quel di Casalgrande ha la singolare proprietà di congelare in aghi nei freddi invernali, e che sul cominciare del secolo decorso superava in purezza tutti gli altri quello di Montefestino; ma questo ora più non si estrae, per testimonianza anche del fisico francese Boulduc, il quale ne prese registro nella storia dell'Accademia delle Scienze di Parigi.

L'eruditissimo Cav. Tiraboschi, nel dar cenno topografico di Medola e Boccassolo, ne avverte, come in quei dintorni furon discoperte nel secolo XIV alcune miniere metallifere, tra le quali eravene anche di oro; ed aggiunge che di questo metallo si scuopersero nuove tracce sulla fine del decorso secolo presso Boccassolo. Non molti anni avanti una società di Ebrei tenne prezzolati diversi braccianti perchè raccogliessero *pagliuzze d'oro* nella Secchia, e ciò deducesi da un manoscritto, conservato nell'Estense, di Pier Antonio Righi da Carpi. Egli asserisce altresì che a Piolo, nel Reggiano, fu trovato tant'oro da meritare un tentativo. Ciò accadde ai tempi del Duca Rinaldo; per ordine del quale l'operazione fu sospesa, perchè gli escavatori



carpirono la massima parte di quel prezioso metallo. Salito sul trono il figlio suo Francesco III quella miniera fu scoperta di nuovo, ma la guerra di Spagna lo distolse dall'ordinarne l'escavazione. Si pretende che anche in alcune rocce della Pania secca si trovino racchiusi minerali *auriferi*: certo è che l'*argento* ivi non manca, sebbene in piccola quantità; mentre sulla Tambura, presso le falde di M. Crispo, piuttosto copioso è il *piombo argentifero*. Abbondante sebbene in masse isolate, è il *manganese* di Monte Zibio, e trovasene anche al Tammarone nel Frignano, ma quello di Rocchetta in Lunigiana è di miglior qualità e di maggior copia. Ove abbondano i terreni serpentinosi, raramente manca il *rame*; quindi trovasene a Vesola ed a Renno nelle rocce ofiolitiche, ed in copia e assai bello alla Rocchetta in Lunigiana: nel Monte Orticajola poi havvene una miniera riechissima. Finalmente sul Ghiardo nel Regiano, ed a Borzano nello Scandianese, trovasi del *ferro*, siccome in tutte le colline subappennine è disseminata la specie *piriforme*, di questo metallo detta volgarmente *inganna colombi*. Risalendo sulla giogaja dell'Appennino incontrasi al Cerreto dell'Alpi del *ferro ossidulato*: ma in Garfagnana abbonda a Forno-Volasco, a Piestrigoli, a Torrite; sul M. Orticajola se ne trova del *micaceo*; ed in tutto il cornignolo sinistro della Foce della Tambura del *magnetico*.

Restandoci a dare un cenno delle sostanze *fossili* fin qui ritrovate, noteremo che in quella caverna di Garfagnana, la quale distinguesi col nome di *Tana dei Pipistrelli*, furono discioperte ossa fossili di *bove antico*: ed in Lunigiana, a Olivola, gli ossami di due ruminanti del genere *Cervo* e di un *Ippopotamo*, creduti dal celebre Gio. Tar-

gioni spoglie di cetacei. Nelle Provincie Cispennine, e singolarmente nei colli e poggi che sorgono tra la pianura ed i monti non son rari i *fossili*, provandolo abbastanza l'enumerazione che fece lo Zannichelli di quelli trovati nei dintorni di Sassuolo. Ma tra i *testacei* havvene un gran numero di specie e varietà, che possono dirsi caratteristiche della intiera zona conchiglifera, o delle colline; finora infatti ne furono osservate oltre alle *seicento*, una sesta parte delle quali si credono nuove. Tra i Polipai, le *Turbinalie compresse* e *crispe* non sono rare, ma la *Sertularia cipresina*, la *Flustra reticolata*, la *Lunulite raggiata*, le *Millepore aspre* e *troncate* e l'*Oculina virginea* si trovano specialmente a S. Polo. Le *Serpule contortuplicate*, *intorte*, *dentifere* sono le specie di Anellidi molto disseminate. Nel solo rio Tiniberga, tributario della Secchia nello Scandianese, furono trovate sei specie di *Balani* o Cirripedi; e solamente nella fossetta torbida di Sassuolo furono discioperte, quasi microscopiche, le tre specie di Cefalopodi, *Orthocera raphanus*, *Polystomella crispa*, e *Miliolites saxorum* di Lamarck. Alle Quattro Castella trovasi il *Dentalio entalide*, ed altrove il *coarctatum* del Brocchi; ma il ch. Prof. Brignoli ne discioperse altre due nuove specie, una delle quali chiamò *Dent. Lamarckii*, e l'altra *Dent. subappenninum*. Assai più numerosi sono i Conchiferi, come le *Metre triangolari*, le *Veneri pectinule*, i *Cardii depressi* del Brocchi; le *Carditi intermedie*, le *Arche del Diluvio*, i *Pettuncoli dorati* e *pelosi* di Lamarck. Nello Scandianese, presso S. Valentino, il Prof. Brignoli trovò una nuova *Corbula* che chiamò *Valentiniana*, ed un *Pecten* cui diè il nome di *convesso*; di quest'ultimo genere può dirsi specie nuova anche il pu-

*sillus* o piccolissimo, scuoperto a S. Polo: ivi è men raro il *purio*, siccome a M. Caprile ed a Levizzano-Rangone è comunissimo il *Pecten plicea*. Ma lo *Spondilo crassicosta*, è caratteristico del Rio Tiniberga, e l' *Ostrea gigantea* del M. Zibio. Tra i Molluschi abbondano nel precitato monte le *Caliptre levigate*, nel torrentello Tiniberga la *Natica epiglottina* e la *Ranella marginata*, ed alle Quattro Castella, nel Reggiano, il *Fuso a lungo rostro*. Di quest'ultimo genere sono più comuni il *Fuso a clava* e il *rostrato*; tra i *Buccini* il *serrato*, il *miga*, il *costolato* ed il *semi-striato* del Brocchi: alle quali specie aggiungeremo infine le *Turritelle tricarenate* e *subungulate*; le *Pleurotome bislunghe* e *dimidiate*; le *Mitre scrobicolate*; le *Marginelle buccinee*, ed i *Coni* dell' *Aldovradi* e *antidiluviano* (1).

## §. 5.

### ACQUE MINERALI

Numerosissime sono le polle di acque minerali che in diverse località degli stati Estensi scaturiscono, oltrepassando le *ottanta* quelle che additeremo; ben poche di esse però vennero finquì soggettate ad accurata analisi chimica, e perciò ci troviamo costretti a registrarne appena il nome.

(1) *Acque Termali.*

Vuolsi che nel Reggiano, almeno nei trascorsi tempi, sgorgassero acque termali a *Medola*, a *Rubbiano* ed a *Quara*: delle prime non venne mai fatto caso; delle seconde lagnavasi il Ricci, sul cadere del decorso secolo, che fossero dimenticate; ma forse con maggior ragione lamentava l'abbandono in cui si trovavano fin d'allora gli antichi *Bagni di Quara*, tanto celebrati dal Cardinale Cortese, poi dal Tiraboschi collocati per errore nel Frignano. Scaturiscono quelle sorgenti lungo le rive del Dolo da fenditure di rocce; il marmoreo recipiente che in antico le raccoglieva, cadde in frantumi. Le precipitate sorgenti furono un tempo per avventura *termali*; sembra però che abbiano ora perduta la primitiva temperatura.

Men dubbio cade sulle acque calde di *Pieve Fosciana* e di *Torrìta* in Garfagnana, attestandolo il grandissimo spaccio che se ne fa in tutte le farmacie dello Stato. Ambedue furono analizzate dal Vandelli: la prima, *della Pieve*, sgorga in luogo detto *Fassina*; segna i gradi 24 del Termometro di Reaumur, e contiene

*Gas acido idro-solforico;*

— *carbonico;*

*Acido solforico;*

*Solfato di calce;*

— *di soda;*

*Idroclorato di calce;*

*Carbonato di calce;*

*Ferro.*

Nell'acqua di *Torrìta* trovò il precipitato Vandelli

*Gas acido idro-solfurico;*

— *carbonico;*

*Acido solforico;*

*Solfato di calce;*

— *di soda;*

*Idroclorato di soda;*

*Carbonato di calce.*

(2) *Acque Acidule.*

Tre sorgenti di Acque Acidule possiede il territorio di Modena, a *Brandola* cioè, a *Campiglio* ed a *Spilamberto*; una il Frignano, a *Montalbano*. Celebre è quella di Brandola, che sgorga in una valletta giacente a tramontana di quel Castello, non lungi da esso più di mezzo miglio: quelle acque vengono raccolte in un recipiente di pietra chiuso entro un piccolo fabbricato. Nel 1448, al tempo cioè del dominio dei Pii, un'epidemia bovina ne discoperse le virtù mediche, prima nelle bestie, e poi nelle malattie del corpo umano. Il medico Savonarola ne propalò l'efficacia; vennero quindi del continuo prescritte, e si trovano perciò in tutte le farmacie. Sono quasi identiche le facultà mediche dell'Acqua di Campiglio, detta di *Pisarotta* o *Pisciarotta*, perchè anche al confluente di quel fossatello col Rio Secco, ne scaturiscono tra gli strati di ghiaja, non lungi da Spilamberto. Della polla di Montalbano mancano speciali notizie.

(3) *Acque Sub-Amare.*

Possono additarsi di queste fino a *sette*, sebbene alla *Lama* nel Carpigiano, non una sola polla ma varie ne sgorgano. Entro Modena stessa trovasi una di queste sorgenti, detta della *Biscia*, e non dell' *Abisso*, come taluno erroneamente scrisse. Sembrò al Vandelli che essa contenesse

*Acido idro-solfurico;*  
*Carbonato di calce;*  
*Solfato di soda;*  
*Ferro:*

ma una più accurata moderna analisi non vi trovò che *carbonati e idroclorati di magnesia.*

Un' altra Acqua subamara sgorga da tre polle in luogo detto il *Molino della Scaglia*, e non Monte Scaglia, siccome con nuovo sbaglio scrissero i traduttori del Dizionario delle scienze naturali. Chiamasi volgarmente *Acqua di Modena*, ed ivi si vende dagli eredi Moreali in gran copia, perchè gode moltissimo credito. All' analisi del Vandelli si manifestarono come principii costituenti

*Gas acido idrosolfurico;*  
 — *carbonico;*  
*Solfato di soda;*  
*Carbonato di calce:*

il Merosi che la esaminò con metodi migliorati trovò in essa

*Gas acido idrosolfurico;*  
*Idroclorato di calce;*  
 — *di soda;*  
 — *di magnesia;*  
*Solfato di soda;*  
 — *di calce.*

Nella provincia di Reggio tre polle subamare sgorgano a *Campeggine*, volgarmente chiamate *Acque della Raza*. Di identica natura sono le sorgenti di *Gesso*, ove è sì copiosa la calce solfata, e quelle pure di *Pojano* non lungi da *Carniana*. In *Garfagnana* poi, e segnatamente a *Sorag- gio*, ha qualità subamare anche la sorgente che scaturisce in un di quei monti detto di *Brica*.

#### (4) *Acque Salse.*

Più numerose ancora sono le *sorgenti saline*, che in diverse parti delle provincie Estensi copiosamente fluiscono, contandosene fino a *nove* in quella di *Modena*, *cinque* nel *Reggiano*, *una* nel *Frignana* e *due* in *Lunigiana*. Nel *Modencese* sono in molto credito le *Acque di Salvarola* e di *Val Casara* presso *Sassuolo*: alcuni si recano in detta terra a farne uso. Il *Dott. Moreali* ne fece argomento di un opuscolo. Il beneficio di simili sorgenti è goduto dagli abitanti di *M. Ombraro*, di *Castelvetro*, di *Vignola*, di *Torre della Maina*, di *Festa*, della *Rocchetta di Guiglia*. Il *Ricci* faceva voti che un qualche fisico esaminasse la polla di *M. Ombraro*: le altre ancora meriterebbero per avventura un' accurata analisi, ma finora veruno di ciò si diè

cura. Anche la Provincia di Reggio possiede Acque salse a *Ventoso*, a *Gova*, a *Onfiano*, a *Pojano*, a *Maccognano*, ma della prima solamente fu fatta modernamente accurata analisi dal Prof. Merosi. Scaturisce questa a piè di Monte Ventoso, ed è chiamata *Fontana di Ventasso*. Sottoposta ad analisi nella quantità di 30,000 grani, somministrò:

|  |            |    |
|--|------------|----|
| <i>Solfato di calce</i> . . . . .  | grani      | 21 |
| — <i>di magnesia</i> . . . . .   | „          | 6  |
| <i>Muriato di calce</i> . . . . .  | „          | 26 |
| — <i>di magnesia</i> . . . . .   | „          | 12 |
| — <i>di soda</i> . . . . .   | „          | 23 |
| <i>Sostanza muccosa che annerisce il fango sottoposto, ed emanante odore di vegetabili in putrefazione</i> . . . . . |            |    |
|  | „          | 2  |
| <i>Aria atmosferica</i> . . . . .  | poll. cub. | 6  |
| <i>Idrogene proto-carburato</i> . . . . .  | „          | 2  |

Anche alle falde del colle di *Jano*, presso Figno sopra a Scandiano, scaturisce un'Acqua leggermente salata, con odore di idrogene solforoso: essa è limpida se raccolta di fresco, ma esposta all'aria libera prende indi a non molto color bianco opalino. Dal suo fango seccato nella dose di grani 100, ottenne il prelodato diligentissimo Professor di Chimica Merosi;

|                                   |       |    |
|-----------------------------------|-------|----|
| <i>Calce e Magnesia</i> . . . . . | grani | 29 |
| <i>Terra silicea</i> . . . . .    | „     | 23 |
| <i>Allumina</i> . . . . .         | „     | 36 |
| <i>Ossido di Ferro</i> . . . . .  | „     | 9  |
| <i>Perdita</i> . . . . .          | „     | 3  |

---

grani 100



L'acqua soprannotante all'indicato fango, ed uscita allora allora dalla sorgente, nella quantità di 30,000 grani diè

|                                       |            |    |
|---------------------------------------|------------|----|
| <i>Solfato di calce</i> . . . . .     | grani      | 43 |
| — <i>di magnesia</i> . . . . .        | "          | 8  |
| <i>Carbonato di calce</i> . . . . .   | "          | 30 |
| <i>Muriato di calce</i> . . . . .     | "          | 39 |
| — <i>di magnesia</i> . . . . .        | "          | 22 |
| — <i>di soda</i> . . . . .            | "          | 32 |
| <i>Ossido di ferro</i> . . . . .      | "          | 3  |
| <i>Gas acido carbonico</i> . . . . .  | poll. cub. | 2  |
| — <i>idrogeno solforato</i> . . . . . | "          | 5  |

Delle acque di *Gova*, che scaturiscono lungo il torrente Dolo, si contentò di asserire il Ricci esser *salse e medicinali*: di quelle di *Onfiano* ne scrisse il Vallisnieri, avvertendo esser così copiose da volgere comodamente una ruota di molino: di quel tempo vi si conservavano vasi ed ordegni adoperati in antico per cavare e purgare il sale. Delle polle di *Pojano* e *Maccognano* non si hanno speciali notizie; altrettanto dicasi di quelle di *S. Martin del Ranocchio* nel Frignano. Circa poi alle due sorgenti salse di *Bergondola* in Lunigiana, ne piace render noto, che furono modernamente discuoperte dal chiaris. Prof. De Brignoli, e ben tosto fu tratto partito dalle loro qualità medicinali, attestandolo la copiosa spedizione a Genova, che del continuo ne vien fatta.

#### (5) *Acque Ferruginee.*

Di queste preziose sorgenti non è mancante il territorio di Reggio: ma quel di Modena ne abbonda, ed una ne

ha pure il Frignano. Nello avvicinarsi della Primavera, e ancor più nel mese di Maggio, gli abitanti di Modena sogliono recarsi in folla a beber le acque ferruginee, che da non meno di *dieci* polle sgorgano nei dintorni della capitale. Anche a *Collegara*, di là non lungi che miglia tre, se ne trovano tre sorgenti presso la Via Emilia: ma più in alto, e segnatamente alle falde di Montefiorino, giace un villaggio, che porta perfino il nome di *Vitriola*, così copiose e sopraccaricate di ferro sono le acque ivi fluenti dal declivio di un praticello: basti il dire che quegli abitanti usano da gran tempo di tinger con esse lini canape e lane.

Sulle pendici del monte, su cui sorge la bella Rocca di Guiglia, sgorga una polla ferruginea in luogo detto la *Raminchia* ove vedonsi i sassi e le erbe tinte in giallastro dai suoi spruzzi. Di identico carattere è una sorgente di acqua stitica al palato che trovasi a *Montetortore*; altrettanto dicasi di una del Frignano, fluente nell'ex Contea di *Rancidoro* dei Sabbattini, in luogo detto *Palagnano*.

Varie sorgenti di queste acque minerali possiede il territorio di Reggio alle *Carpinetti*; varie a *Casteldaldo* e ad *Onfiano*; due a *Sarzano*. Il Venturi asserisce che quelle di *Carpinetti* sono di ottime qualità; le altre di *Casteldaldo* provengono forse dallo stesso interno serbatojo, non essendo questo villaggio che tre miglia distante dall'altro: di quelle di *Onfiano* e *Sarzano* non si posseggono notizie speciali.

(6) *Acque Sulfuree.*

Sono queste sorgenti più di tutte le altre numerose, potendosene contare oltre a *venticinque*. Una di esse appartiene al Distretto territoriale della Rocchetta in Lunigiana, e cinque alla Provincia di Reggio; tutte le altre sono disseminate nei Distretti di Modena e del Frignano. La polla della *Rocchetta* scaturisce presso quel castello, in luogo detto *allo Zolfo*: delle altre, pertinenti tutte al territorio cisappennino, additeremo primieramente quelle di *Figno*, di *Monzone*, d' *Onfiano*, di *Montevolparino*, e delle *Carpinete*, tutti luoghi della provincia Reggiana. Lungo un profondo rio detto Galdello, sgorga la sorgente di *Monzone*: quella di *Onfiano* non è molto distante dalla salsa che di sopra notammo; delle altre ci sono ignote le particolarità.

Il Frignano ha tre polle sulfuree a *Rio Lunato*; una a *Ranocchio*, ed un'altra a *S. Martino di Ranocchio*; tre a *Renno*, non lungi dalle miniere di rame, ed una finalmente in ciascheduno dei quattro piccoli distretti di *Gajato*, *Pavullo*, *Semelano* e *Monterastello*; quest'ultima chiamasi volgarmente *Fontana mora*, e scaturisce da uno strato di terra nerastra, tramandando fetido odore, ma che presto svapora. La Provincia Modenese ha diverse vene sulfuree a *Montombraro*, a *Montorsello*, a *Montecorone* ed a *Montetortore*, ma sono trascurate. Ne ha pure a *Gainazzo*, alla *Pieve di Trebbio*, alla *Rocca Malatina*: queste ultime sgorgano da rupi altissime e quasi piramidali di pietra arenaria, entro gli strati obliqui della quale si vedono cavate a scalpello diverse grotte più o meno grandi; e di quella pietra traesi un qualche profitto per costruzione, ma niuno fa caso di quelle acque sulfuree.

## PARTICOLARITA' GEOLOGICHE E FENOMENI NATURALI

(a) *Abbondanza straordinaria dei Fonti Modenesi.*

Se il chiarissimo Ramazzini chiamava ammiranda la scaturigine dei *Fonti Modenesi*, aveane giusta ragione, tanta è la copia loro e la facilità di ottenerne. Doveano bensì gl' Italiani mostrarsi sorpresi, come dopo aver quel dotto fisico pubblicate le singolarità di un tal fenomeno fin dal secolo XVII, i Francesi dei nostri tempi, affettando ignorarlo, abbiano propalato essere ricchezza quasi esclusiva del territorio dell' *Artois*, dando il nome a quella scoperta di *Artesiana*: ma la caldezza di amor patrio rende spesso ingiusti i Francesi, e l' italiana apatia trova più comodo lo annuire che il rivendicare; a questi fonti difatti, or venuti in uso e dei quali parliamo, niuno diè il nome di *Modenesi*, pochissimi l'altro almeno specifico di *Forati*, quasi tutti quello di *Artesiani*.

Ma ciò poco importa: certo è che immenso è il sotteraneo ricettacolo delle acque, che nella Modenese pianura si fanno risalire perforando quel suolo, come è certissimo che l' uso di procacciarsi tali perenni scaturigini è tanto antico, da risalire per avventura alla prima invasione romana: questa è almeno l' opinione del ch. Ramazzini, da cui si fecero vane ricerche della primitiva scoperta di quelle acque. Circa alla loro origine e perpetuo alimento non è improbabile, che quelle deposte in antico dal mare nella gran Valle attuale del Po, e quelle delle Paludi che di nuovo la sommersero, e quelle infine

che dalle soprastanti montagne, in gran parte cavernose, discendono del continuo, filtrando per sotterranei condotti, abbiano dato origine e somministrino alimento all'indicato fenomeno.

(b) *Caverne e Grotte.*

Notò il Ramazzini che alcuni monti delle Provincie Cispennine sono cavernosi; condizione non rara di quei terreni, che hanno per principale ossatura il calcareo compatto: tra i più profondi di quelli antri additeremo la *Grotta di Nismozza*, quella di *Valesca* nel Reggiano, la *Grotta del Cerreto dell'Alpi*, e la *Grotta alla Scaffa* presso il Lago Santo e il Lago Basso; avvertendo che la voce volgare *scaffa* indica i petrosi bordi di lago tagliati a foggia di scaglioni. Ma nei distretti meridionali o traspeninini, ove sembra che siano accaduti sollevamenti e cataclismi per cause diverse e di forte violenza, numerosissime sono le *grotte* e le *caverne* che in quei monti s'incontrano. Ne ha varie il territorio Carrarese, distinte coi nomi di *Grotta di Aronte*, *Bocca del Frobbio*, *Grotta Mattana*, *Grotta Colombara*, il *Tanone*; di quest'ultimo il celebre Spallanzani fece argomento di lettera al Bonnet. Ed una notissima trovasi nel Massese, detta *Grotta del Brignone*; ma in Garfagnana sono di gran lunga più numerose, e di pittoresco aspetto. Trovasi una *Grotta* nell'Alpe di Ripa ed una a Molazzana, coll'identico nome di *Buca delle fate*. Valico di sopra ha una *Tana*; un'altra Valico di sotto detta dell'*Orso*. Nella Pania della Croce evvi la *Bucaccia del Piano*; nella Pania Scritta la *Buca della Vetrice*. A Forno Volasco incontrasi la *Tana che urla*, altrimenti *Grotta della Maga Feronia*; e nella Pa-

nia di Corfino la *Grotta della Guerra*. Ma nei dintorni di Sassorosso le cavernosità sono frequentissime: una di esse è detta di *Teverone*; una *delle Fate*; una terza *del Frate*; una *della Volpe*, e un'altra ancora *di Pontigli*. Ivi è pure la *Tana dei Fraticelli* o *delle Capre*, la *Caverna delle Cento Camere*, la *Tana delle Gracchie*, quella *dei Pipistrelli*, l'altra *del Pianello del Forno*; e finalmente la *Tana Grande*. In molti dei precitati antri naturali, e segnatamente in quelli di Corfino, si vedono stalattiti in gran copia e variamente figurate, pittoreschi stillicidii di acque, e molte altre singolarità degne di osservazione. Abbondantissime e belle sono le concrezioni tufacee della Grotta di Mulazzana, dalle quali sgorgano limpide sorgenti. La Caverna di Vagli di sopra ha una profondità di oltre 50 metri, è repartita in più seni o nascondigli, d'onde a stormi escono i corvi, dai quali appunto prese il nome dei *Gracchi*. La Grotta del Frate è in un masso isolato: tutte le altre circonvicine a Sassorosso sono nel calcareo giurassico.

(c) *Fuochi di Barigazzo e Boccassuolo.*

Nei monti del Frignano, segnatamente a Boccassuolo e più ancora a Barigazzo, vedonsi uscire dal suolo quelle fiammelle, che nel toscano Appennino hanno data una certa celebrità al Borgo di Pietramala. Emergono dal suolo quei fuochi quasi del continuo, spesso all'altezza di due piedi, ma talvolta fino a venti e trenta ancora. Facilmente si accendono appressando alla terra qual siasi lieve scintilla, ed ardon per più giorni, finchè una pioggia dirotta o la mancanza di alimento non li estingua. Scavando al-

cun poco quei terreni, si poterono raccogliere tante fiammelle ed avvalorarle talmente, da cuocer le pietre calcaree. L' aere infiammabile che traspira dalle interne fenditure di quel terreno è per quanto sembra essenzialmente alimentato dai sotterranei depositi del petrolio.

(d) *Vulcanetti Fangosi e Salse.*

Al Molino della Scaglia presso Modena, ed a Collegarola non lungi da quella città, si trovano sorgenti di acque credute *prognostiche*, perchè predicenti le mutazioni del tempo coll' intorbidarsi. Dicesi infatti che sian limpide a ciel sereno, e torbide quando l'aere è nuvoloso, prevenendo in certa guisa le mutazioni del tempo, forse perchè dal loro fondo fangoso svolgesi tant' aria da intorbidarle, in forza di alterazioni o variazioni atmosferiche. Meritevoli di più speciale menzione sono i *Vulcani Fangosi*, volgarmente chiamati *Salse*, poichè niun paese ne ha tanti, quanti se ne contano nel territorio Estense cispennino. Nella Provincia Reggiana se ne trovano a *Querzola*, a *Casola*, a *Canossa*: forse quei tre vulcanetti hanno interna comunicazione tra di loro. Quello di Querzola fu descritto dai fisici Vallisnieri e Spallanzani; poi dal Gentili nella Biografia degli Scrittori Estensi, e dal Venturi nella Corografia Scandiana; più modernamente dal Grossi nelle sue notizie Estensi. Quella *Salsa* è in luogo montuoso detto l'*Inferno*; le pendici del poggio sono scoscese, e bizzarramente solcate dalle acque; argillosi sono i lor fianchi e striati a zone variotinte; neri e durissimi sassi sono disseminati all' intorno: nè ivi spunta un fil d'erba, chè il terreno è tutto riarso. Al di sopra di quei dirupi elevasi

un erto monte, la cui cima spesso erutta acqua salsedinossa e fanghiglie: talvolta vomita sassi con gran fragore, sì che tutti i dintorni ne rintonano e si scuotono. Una bianca sfioritura di sali cuopre l'instabile suolo di quel vertice montuoso, e alle sue falde soprannuota alle acque il petrolio. Tale era lo stato del Vulcanetto di Querzola ai tempi del Ricci, che ne fornì le tinte a descriverlo. La *Salsa* di Casola fu da esso additata come di identica natura: anche di questa aveva scritto il Vallisnieri e lo Spallanzani; modernamente osservata dal Sacerdote Caselli priore di Rondinara, parvegli che comunicasse con quella di Querzola: delle *Salse di Canosa* ei non fece menzione; primo a parlarne fu il Brongniart, errando bensì nell'additarne la località, che da esso fu posta in riva al Crostolo.

Nel limitrofo territorio Modenese si contano non meno di sette *Salse*: un Vulcanetto ha *Moncerato*, uno è a *Medola* presso il *Lago di Medola*: altri consimili crateri si trovano presso *Nizzano*, non lungi dalla *Rocca S. Maria*, presso la *Torre della Maina*; ma quella di *M. Zibio* sopra a Sassuolo, è più conosciuta di tutte le altre. Avvertimmo che nel Comune di *Lago* giace un praticello presso il Dragone, da cui scaturiscono alcune polle di acqua mista a petrolio; non lungi di là, a *Medola* cioè, è un Vulcanetto che talvolta erutta fanghiglia; anzi, al dire del Ricci, scintilla e divampa: di là non lungi, in un campo vicino alla così detta *Cà dei Tori*, fu discoperto nel 1833 dal ch. Prof. de Brignoli un altro piccolissimo cratere fino allora inosservato. Nel colle su cui sorge *Nizzano*, in luogo detto i *Prati della Salsa*, un altro ne apparisce che gorgoglia e versa fango, e dentro al quale se gittasi un sasso, va a cadere a gran profondità. Altrettanto



accade nei tre Vulcanetti di ampia bocca , che nel mezzo di una conca erbosa detta il *Prato delle Bombe*, eruttano fango cinereo e tramandano odore di petrolio, non lungi dalla *Torre della Maina*, a Gajano: i fanghi di quella *Salsa* sboccano talvolta con tanto fragore , che fu udito a molte miglia di distanza. Della *Salsa di Moncerato*, non conosciuta per lo innanzi che dai soli contadini, diè contezza al Professore Brignoli il Dottor Bruni di Gombola ; di *Rocca S. Maria* non rinvenimmo notizie speciali ; quella poi di *Sassuolo*, o di *Monte Zibio*, oltre d'essere conosciutissima, merita anche speciale menzione, perchè più moderatamente di ogni altra fece fragorose eruzioni.

Nel Giugno del 1835, a cielo sereno e purissimo, ed aere dolcemente temperato, fu sentito nei dintorni della *Salsa di M. Zibio* un acutissimo odore di petrolio, cui dopo pochi istanti succedè un forte scuotimento di terra accompagnato da scoppio fragoroso come quello di un cannone. Era da un'ora spuntato il sole ; pur nondimeno vedesi anche ad una qualche distanza elevata a circa 50 metri d'altezza una colonna di denso fumo, di mezzo alla quale scintillavano fiammelle di color giallo, rossastro e azzurrognolo: dal vertice di quella colonna venivano gettati all'intorno sassi voluminosi e densa fanghiglia argillosa, la quale scorreva giù per le sottoposte pendici. Dopo quella eruzione continuò la *Salsa* a gorgogliare per 20 e più giorni, e le materie eruttate mantennero sempre un grado di calore superiore d'assai a quelle della temperatura atmosferica ; circostanza importantissima e fino allora non avvertita. Niuno rammentavasi che dopo l'eruzione di Giugno del 1790, descritta dallo Spallanzani, altre esplosioni si fossero rinnovate, dimodochè eravi corsa una calma

di 45 anni: precedentemente una erane accaduta nel 1786, altre nel 1781, e retrocedendo ancor più trovarsene altre due registrate in antiche cronache nel 1684 e nel 1628, ed una terza nel 1594. Debbesi però supporre che di molte altre più antiche non fosse preso ricordo, poichè di tal fenomeno parla lo stesso Plinio, narrando che nel 663 di Roma due monti dell'agro modenese, quasi accozzandosi tra di loro, rimbalzaron con forte fragore, e di mezzo ad essi, benchè di giorno, si videro fiamme e fumo levarsi al cielo; del qual portentoso furono testimoni molti cavalieri romani ed altri viandanti fermatisi ad osservarlo sulla via Emilia: or chi potrebbe dubitare che non fosse stata quella un' eruzione della Salsa di Sassuolo?

I descritti vulcanetti fangosi sono chiamati nel Bolognese *Gorgogli*; in altri luoghi *Borbogli*, *Bollitori*, *Bombe* e *Vulcani d'aria*: il naturalista francese Menard-Le-Groye propose di nominargli *Gargoullis*, o *Borborigmi*. Il ch. Prof. de' Brignoli, che in una dotta Relazione Accademica pubblicata nel 1836 diè contezza dell'ultima eruzione del Vulcanetto di Sassuolo, sottoposto avendo ad analisi quel fango argilloso trovò in esso

|   |       |
|---|-------|
| <i>Silice</i> . . . . .   | 38    |
| <i>Allumina</i> . . . . .   | 39    |
| <i>Calce</i> . . . . .  | 9     |
| <i>Magnesia</i> . . . . .   | 5     |
| <i>Ferro</i> . . . . .  | 3     |
| <i>Petrolio</i> . . . . .   | 2     |
| <i>Sostanze animali decomposte, Acido idroclorico e perdita</i> . . . . . | 4     |
|   | <hr/> |
|   | 100   |

Il colore di quelle melme argillose è cenerognolo, ma talvolta rossiccio, reso tale per avventura dal perossido di manganese ivi copiosissimo. I sassi eruttati sogliono essere d'ordinario frantumi di *calcare*, di *macigno*, di *marne ofiolitiche* e di vero *serpentino*, di *solfuro di ferro globulare*, e di *perossido di manganese*. Il molto aere che suole svilupparsi nelle eruzioni è un *protocarburo d'idrogene*; anzi un semplice mescolgio di *gas idrogene* e di *nitruro di carbonio*, il quale non può procedere da decomposizioni di piriti, come opinò lo Spallanzani, ma bensì da quella del molto *petrolio* che trovasi in quei terreni, come pure delle *ligniti* e di altre sostanze vegetabili ed animali. Lo sviluppo in fine, e manifestissimo, di calorico, e le fiamme che appajono nell'atto dell'eruzione, offrono argomento per giudicare le descritte *Salse* affini ai vulcani, o come le chiamò Menard-Le-Groye *Vulcani intermedj*; la presenza poi del copioso sale ne induce ad ammettere la possibilità di un'interna profonda comunicazione, se non col mare, con vastissimi depositi almeno di sal gemma. (1)

### §. 7.

#### BREVI CENNI SULLE CONDIZIONI METEORICHE.

Sarebbe un ripetere invano ciò che più particolarmente appartiene alla Corografia del Granducato di Toscana, se indicar dovessimo le qualità del clima e della temperatura atmosferica nelle diverse frazioni territoriali della Lunigiana Estense. Nel piccolo Ducato di Massa e Carrara, deducesi quanto diversifichi l'asprezza del clima

sulle Alpi Apuane e la benignità di quella dei sottostanti poggetti, dall'ammirabile contrasto che presenta la vegetazione dei frutti più delicati con quella delle piante alpine. Massa poi è privilegiata di una temperatura dolcissima e di un aere balsamico, poichè natura la difende dalla parte di greco fino a maestro dal soffio molesto dei venti di tramontana, con elevatissime cime. Austera invece è la temperatura atmosferica di Garfagnana: il celebre Spallanzani che da Massa avviavasi in quella Provincia pel Monte della Tambura, ebbe ad esclamare, che se nel bel paese che ei lasciava tutto ricreavalo, in Garfagnana sentiva stringersi il cuore per la rigidezza del clima. Le cime infatti dei più alti monti sono ricuoperte dalla neve per cinque o sei mesi dell'anno, e così rendono frigide anche le pendici meridionali dell'Appennino, le quali formano il sinistro lato della Valle del Serchio.

Nelle provincie cispennine diversifica la temperatura nelle varie località, secondochè alcune di queste sono più prossime all'alta giogaja dell'Appennino, o sivero all'aggiacente pianura: ad ogni modo però, e la pianura, e la zona dei colli, e la più elevata dei monti, siccome del pari aperte in faccia alle Alpi, sono esposte perciò al gelido soffio dei venti aquilonari, quindi se vi si prova un temperato calore estivo, asprissimo però ed assai lungo suol esservi il rigore invernale. Dal Prospetto delle *Condizioni meteoriche* di Modena che ora esporremo, può facilmente dedursi qual sia la media temperatura atmosferica delle Estensi Provincie cispennine.

*Condizioni meteoriche di Modena*

|  |       |      |      |                          |
|--|-------|------|------|--------------------------|
| Altezza media del <i>Barometro</i>     | poll. | lin. | dec. | del piede di Parigi      |
| — massima. . . . .                     | 28,   | 0,   | 25   |                          |
| — minima. . . . .                      | 27,   | 10,  | 0    |                          |
| — minima. . . . .                      | 27,   | 2,   | 0    |                          |
| Altezza media del <i>Termometro</i>    | +     | 10°  | 25   | della scala ottantigrada |
| — massima. . . . .                     | +     | 27°  | 0    |                          |
| — minima. . . . .                      | —     | 15°  | 0    |                          |
| Altezza media dell' <i>Igrometro</i> . |       | 60°  | 0    | a capello umano          |
| — massima. . . . .                     |       | 90°  | 0    |                          |
| — minima. . . . .                      |       | 10°  | 0    |                          |

*Risultamenti Atmosferici*

|   | pieci | poll. | cent. |
|---|-------|-------|-------|
| Quantità della <i>pioggia media annua</i> . | 2,    | 1,    | 89    |
| — <i>iemale</i> .                           | 0,    | 5,    | 50    |
| — <i>equinoziale</i> .                      | 0,    | 6,    | 70    |
| — <i>estiva</i> .                           | 0,    | 5,    | 95    |
| — <i>autunnale</i> .                        | 0,    | 7,    | 64    |

*Stato del Cielo*

|  |     |     |
|--|-----|-----|
| Giorni <i>sereni</i> nell' intero corso dell' Anno . . . . .       | N.º | 132 |
| — <i>a nubi spezzate</i> .   | ..  | 104 |
| — <i>nuvolosi</i> (de' quali $\frac{1}{3}$ solo <i>nebbiosi</i> ). | ..  | 99  |
| — <i>piovosi</i> .   | ..  | 30  |

|                            | <i>sereni</i> | <i>a nubi spezzate</i> | <i>nuvolosi</i> | <i>piovosi</i> |
|----------------------------|---------------|------------------------|-----------------|----------------|
| <i>ciòè:</i> nell' Inverno | 26            | 22                     | 34              | 10             |
| in Primavera               | 30            | 27                     | 26              | 8              |
| in Estate                  | 48            | 29                     | 13              | 2              |
| in Autunno                 | 28            | 26                     | 26              | 10             |

## Venti

|   |              | Méssog. | Tram. | Pon. | Mass. | Libec. | Greco | Lev. | Schr. |
|---|--------------|---------|-------|------|-------|--------|-------|------|-------|
| Direzione <i>media annua</i> del vento          |              | 7       | 90    | 70   | 81    | 18     | 34    | 45   | 21    |
| — <i>media rap-<br/>porto alle<br/>stagioni</i> | d'Inverno    | 1       | 24    | 22   | 26    | 3      | 8     | 4    | 4     |
|   | di Primavera | 2       | 23    | 12   | 17    | 4      | 12    | 14   | 7     |
|   | d'Estate     | 2       | 18    | 14   | 17    | 7      | 9     | 18   | 7     |
|   | d'Autunno    | 2       | 22    | 21   | 19    | 4      | 9     | 9    | 3     |

## FITOLOGIA

Il Conte Filippo Re, cotanto benemerito della scienza botanica e dell' arte agraria, per condiscendere alle istanze dei più studiosi tra i suoi discepoli, dettava nel 1815 un Prodromo di *Flora Estense*, desumendo i caratteri delle specie dai più celebri botanici, ed aggiungendo opportune notizie sulle località preferite delle piante indigene, e sul tempo della loro fioritura. Di quel prezioso opuscolo intendiamo valerci a guida essenziale di questi cenni fitografici: e poichè quel chiarissimo autore preferì il sistema Linneano, anche in ciò ne seguiremo le tracce; repartendo bensì le specie che additeremo in alpestri, delle colline, e comuni.

## S. 1.

## PIANTE INDIGENE DELLA ZONA MONTUOSA.

Nelle montuose pendici è indizio di terreno sciolto e umidetto l' *Erba di S. Stefano*; altrettanto dicasi della *Pinguicola olios*, che ama i bordi dei laghi dell' Appen-

nino. La *Valeriana a tre lobi* prospera nei monti modenesi; la *Spiga celtica* in quelli di Garfagnana: nei soli acquitrini del Ventasso trovò il Conte Re l'*Erioforo spigato*.

Annunziatore di Primavera suol esser il *Corniolo* sull' Appennino; mentre ivi fiorisce solamente in Luglio l'*Alchemilla piè di leone*, e non molto prima l'*Agrioglio* o *Leccio spinoso*. Nei più alpestri dirupi è comune l'*Orecchia d' orso*; in luoghi ombrosi del Ventasso il *Panporcino* o *Artanita* delle officine, ed in quei marazzi il *Trifoglio fibrino* e la *Campanella rotonda*. Nelle rupi poste a bacio fu trovata da alcuni Rizzotorni la *Mandragora*: in quei siti è comune al certo la *Belladonna*, e l' arborea *Frangola cutine*, mentre ivi è piuttosto raro l'*Alaterno*. L'*Asclepiade vincetossico*, la *Genziana* di più specie, la *Sanicola diapensia*, il *Laserpizio*, il *Sedano di montagna*, l'*Angelica silvestre*, il *Prezzemolo selvatico*, la *Drosera rosolida*, sono tutte specie non rare sull' Appennino, ad eccezione dell' ultima che fu trovata soltanto presso un fonte sul Cimone di Fanano. Fra gli sterpi delle più alte cime fiorisce in Maggio il *Giglio selvatico*, la *Convallaria Sigillo di Salomone*, il *Vaccinio*, il *Mezereo*; nei mesi estivi il *Rabarbaro di montagna*, l'*Acetosa*, l'*Acetosella*, la *Bistorta*, e l'*Uva di Volpe*. Piuttosto raro è il *Corbezzolo*; l'*Uva orsina* fu trovata dal Vitman nei monti Reggiani. La *Sassifraga rotonda* fiorisce in Luglio lungo i torrentelli del Ventasso: l'*Euforbia caracia* fu veduta dal Conte Re una sola volta. Anche il *Sorbo selvatico* ama le rive alpestri; il predetto Vitman osservò nei monti modenesi il *Sorbo bastardo*: ove prospera pure il *Nespolo*, il *Pruno gazerino*, il

*Perce* il *Melo salvatici*. Nei terreni argillosi di montagna fiorisce la *Potentilla argentina*, il *Geo cariofillato*, la *Barba di capro*; negli aridi la *Tormentilla fragolaccia*, il *Tiglio*, l'*Eliantemo fumana* ed il *Cisto comune*.

Il Conte Re restò in dubbio se nei monti Estensi cispennini viva il vero *Aconito* o *Napello*: ivi trovò bensì l'*Aquilegia volgare*, l'*Epatica a tre lobi*, il *Teucro melino*, la *Melissa a granfiore*, il *Timo alpino*, la *Digitale gialla*; rarissimamente però la *Consolida media*. Fra le Tetradinamie siliquose vide quel dotto botanico negli acquitrini alpestri la *Cardamina dei prati*; tra le Monadelphie l'*Erodio pratense*, il *Geranio omonimo*, e l'*Erba roberta*. Nella stagione estiva trovasi in fiore sull'Appennino l'*Erba porcina*, la *Carlina delle officine* e quella col *gambo*. Piuttosto comune è ivi il *Tanaceto volgare*, lo *Gnafalio dioico*, il *Piè di leone*, il *Tasso barbasso*, l'*Enula campuna*, l'*Arnica*, il *Doronico*, l'*Eupatorio di Mesue*, la *Centaurea maggiore*: ma il *Dragoncello genevè* è piuttosto raro, siccome pure l'*Aconizza inglese*, l'*Achillea di Clavenna*, ed il *Rabarbaro montano*.

L'*Orchide cipolla di serpe* ed il *Giglio verde* godono di prospera vegetazione nei luoghi ombrosi degli alti monti: a quelle erte cime forman chioma i *Faggi*, e poco più in basso i *Nocciuoli* ed i *Carpini bianchi e neri*. In altri tempi vi lussureggiavano gli *Abeti*, ma l'intemperante smania di atterrar le selve li ha quasi distrutti; più numerosi vi si conservano i *Pini salvatici*. Nei monti del Frignano trovasi una qualche *Sabina*; ivi, ed altrove ancora, la *Smilace aspra*, il *Platano salvatico*, il *Frasino* e l'*Orniello*.



Lungo sarebbe lo additare tutte le Criptogame dei monti Estensi: indicheremo il *Licopodio delle officine* ed il *Selagine*; il *Botrichio lunaria*; la *Felce florida*; lo *Scolopendro lingua cervina*; il *Politrigo aureo*; il *Lichene miniato*, il *florido* e l'*islandico*; la *Clavaria ditola*, e diversi altri funghi che nomineremo in seguito, perchè frequenti anche sui colli.

§. 2.

PIANTE INDIGENE NELLA ZONA DEI COLLI.

La *Veronica delle officine*, che non prima di Maggio fiorisce in montagna, apre sui colli i suoi fiori nel Marzo. La *Ventolana dei campi*, e la *Canna Montana* amano anch'esse i poggetti. In quei terreni calcareo-arenosi prospera l'*Asperula* o *Palloncino odoroso*, e la *Sanguisorba delle officine*. Nelle siepi di poggio non è raro il *Sanguine*; la *Polmonaria officinale* è ivi delle prime ad annunziar l'arrivo di primavera. E quasi simultaneamente vi fiorisce la *Lonicera vincibosco*, la *Viola tricolore* e la *Vinca pervinca*. La sterilità del suolo non è avversa all'*Ammi maggiore*; mentre l'*Imperatoria* o *Erba rena* brama di tenere le radici in luoghi umidi. Piuttosto comune è nelle siepi il *Sambuco*, e nelle praterie il *Lino catartico*. In certe località è comunissima la *Centaurea gialla*, la *Scopa meschina* e l'*Olivella*; nei pascoli abbonda l'*Erba pepina* e il *Geo benedetto*: ove il suolo è calcareo-arenoso sono abbondantissime le *Fragole*. Ama invece le argille il *Cavolo di lupo* ed il *Ranuncolo bianco*, mentre godono di lieta vegetazione nei luoghi più sterili il *Came-*

drio primo, la *Satureja peverella*, l'*Origano*, il *Serpillo*, la *Melissa di bosco*, l'*Eufrasia* ed il *Melampiro* o *Coda di volpe*. Sul cadere di primavera fiorisce in poggio la *Liquirizia delle officine*: assai più presto il *Citiso a-wornielo*, la *Medica gialla*, il *Maggio piccolo*, l'*Erba cantarella*, e la *Pilosella*. Nei colli di Spilamberto abbondano le *Calendule dei campi*; ivi ed in altre consimili località l'*Aristolochia lunga*. La *Querce*, che negli alti monti ha i caratteri della Rovere e del Cerro, prende sui colli quello di *quercie gentile*: ove queste abbondano, prosperano anche i *Gastagni*. Ama il *Pioppo tremulo* le pendici dei colli più che la pianura: altrettanto dicasi dell'*Acero loppo*. Tra le Criptogame additeremo il *Clatro graticolato*, il *Fallo lumacone*, il *Cocco malefico*.

### §. 3.

#### PIANTE INDIGENE DISSEMINATE PER LA PIANURA, E COMUNI ANCHE ALTROVE.

Il *Ligustro volgare* è comunissimo nelle siepi; la *Beccabunga* ed il *Crescione*, la *Graziola* e il *Marrubio aquatico* nei terreni piuttosto umidi. Il *Paleino* ama invece un suolo calcareo arenoso, del parichè il *Cecerello* o *Erba riccia*; ma la *Valeriana delle officine*, ed il *Phu pontico* vogliono l'argilla. Nei marazzi della pianura sono piuttosto comuni il *Giglio giallo*, la *Ricottaria*, la *Cunzia*, il *Giunco*, la *Leersia europea*, la *Scagliola*, la *Codolina*, il *Codino*. Nei prati naturali, ed in altri pascoli, soprabbondano le *Agrostidi*, le *Fienarole* e le *Spigherelle*, le *Pannoechine*, i *Patei pecorino* ed *altis-*

simo, molti *Bromii* ed *Avenacee* e *Logli*, tra i quali la *Logliarella*.

La classe delle *Tetrandrie* offre come specie volgari la *Vedovina selvatica*: l'*Attaecamani*; le *Piantaggini maggiore media e lanciola*; la *Castagna d'acqua*. Tra le *Pentandrie* possono annoverarsi come comuni il *Miglio al sole*; la *Lingua di bue*; il *Cinoglossa*; la *Consolida maggiore*; l'*Echio viperino*; diverse *Primule*; la *Lisimachia mazzaloro* e la *quattrina*; l'*Anagallide mordigalina* ed il *Vilucchio*; il *Tasso barbasso*, ed il *Verbasco sinuoso*; la *Noce spinosa* ed alcuni *Giusquiami*; la *Dulcamara* e la *Centaurea minore*; la *Marruca* e la *Fusugine*; l'odorosa *Violetta*; l'*Ellera*; lo *Spinacio salvatico* e il *Belvedere*; l'*Olmo* campestre: tra le *Umbellate* la *Calcatreppola*, il *Capobianco*, l'*Ammi*, la *Cicuta*, il *Panace erculeo*, il *Finocchio aquatico*, li *Spilletoni*, il *Cerfoglio silvestre*, la *Pimpinella*.

Lungo le fosse ed in luoghi ombrosi abonda il *Romice domestico*, l'*Erba britannica*, e la *Piantaggine aquatica*: il *Colchico* è detto *Fior del freddo*, per essere degli ultimi ad entrare in florescenza. Nelle pianure umide, prosperano i *Poligoni Erba pepe*, *Salcerella*, *Coreggiola*, *Fraina* e *Vilucchio nero*; lungo quelle fosse il *Giunco fiorita* e la *Saponaria*. A danno delle messi si propagano nei campi i *Crepaterra* e i *Gattajoni*: la *Porcellana* e la *Catapuzia* preferiscono gli orti. Nelle siepi sono volgari il *Pruno selvatico*, l'*Agrimonia*, lo *Spinbianco*, la *Rosa canina*, il *Rovo*, il *Cinquefoglio*. Ama il *Cappero* le macerie di semidiruti edifizj, del parichè la *Celidonia*: tra le semente lussureggiano i *Rosolacci*, le *Consolide renti*, le *Nigelle*; e nelle praterie la *Ruta gialla*, la

*Celidonia minore*, l'*Erba sardoa*, lo *Spillo d'oro*, la *Consolida media e minore*, la *Betonica minore*, la *Verbena erba sacra*.

Tra le Tetradinamie siliculose della pianura è piuttosto raro l'*Alisso semenzina*, mentre è comunissimo il *Nasturzio crescione* ed alcuni *Erisimi*. L'*Erba sofia* è comune nelle macerie; la *Rapa selvatica* nei campi sterili; la *Senape* nei più pingui; il *Ramolaccio selvatico* nei calcareo-argillosi. Le *Altee malvavischii* e le *Malve* abbondano in molte località; la *Fumaria*, la *Poligola*, e la *Ginestra delle officine*, siccome la *Ginestrina*, l'*Arrestabove* e la *Vulneraria* sono comunissime. Amano le terre lavorate dei campi il *Pisello selvatico*, il *Rubilio*, la *Veccia bastarda*, l'*Erba gallettu*, le *Vecce gialle e delle siepi*, varj *Trifogli*, e le *Coronille vecciarini*. È piuttosto rara lungo i campi la *Lattuga selvatica*, mentre è comune nei terreni anche aridi il *Cardo piccolo*, il *Cardone* ed il *Cardo Santa Maria*; in luoghi acquitrinosi la *Burdana*, e l'*Eupatorio di Avicenna*. Nei terreni arenosi prosperano le *Ceppite* e i *Senecioni*; negli argillosi le *Conizze* e le *Ptarmiche*. Il *Fior-aliso* serve d'indizio del buon terreno per cereali; i *Gigli di prato* e l'*Aristolochie tonde* indicano l'argilloso. Ama la *Cara* le acque stagnanti; nelle quali prosperano altresì le *Tife*, le *Stiance*, le *Carette* di più specie. Lussureggia nelle basse valli l'*Ontano*; il *Bossolo* è più amico dei colli; il *Salcio* ed il *Gattice* preferiscono le ripe, anche molto ghiajose, dei fiumi e dei fossi.

Additeremo finalmente, come specie piuttosto comuni tra le Criptogame, la *Cetracca*, il *Polipodio quercino*, la *Felce maschia*, l'*Asplenio dei muri* ed il *nero*, il *Ca-*

*pelvenere*, il *Fasco aguzzo*, e la *Marsilea* o *Lente palustre*. Nei luoghi umidi è comune il *Musco igrometrico* ed il *volgare*, e nei molto ombrosi le *Iungermannie*, le *Epatiche*, le *Fegatelline*, i *Funghi di terra*, ed alcuni *Licheni*. Tra i Funghi poi trovasi nei campi della Mirandola il *Tartufo bianco*, ed in quelli di S. Martino d'Este il *nero*. Più comuni sono le *Vescie grandissime* e le *pratensi*, siccome gli *Ovoli*, i *Boleti*, i *Pratajoli*, i *Rossini*, i *Prugnoli nostrali*, i *Porcini*, le *Spugnole*.

## CENNI O OLOGICI

### §. I.

#### MAMMIFERI

La zoologia dell'Appennino, così nelle pendici, come nelle adiacenze, non può offrire che poche e appena notabili diversità, specialmente nell'Italia media o centrale. Nella famiglia dei Pipistrelli sono indigene le specie, tutte *caudate*, del *Ferro di cavallo*, del *Pipistrello* e *Barbastello*, dell'*Orecchiuto*, della *Nottola* e del *Serotino*. Tra i Rosicatori evvi lo *Scojattolo*; il *Ghiro*; il *Topo comune*, il *moscardino rosso*, il *ratto*, l'*acquajolo* o *decumano*, ed il *salvatico* o *campestre maggiore* che lo Spallanzani trovò nei boschi di Fanano. La famiglia dei Sorci offre il *Topo-ragno*, lo *scavatore* che frequenta gli stagni e le acque correnti, l'*etrusco* del Savi ed altre specie ancora: le *Talpe* non sono punto rare, la *ceca* del Savi è comunissima in Garfagnana. In tutte le bosca-

glie di monte e di poggio sono numerose le timide *Lepri*: l'*Istrice* fu trovato dal Targioni in Lunigiana. In molte località incontrasi il *Porco riccio* o *spinoso*.

Nella famiglia delle Mustele sono comuni le *Faine*; le *Puzzole*, le *Martore*, le *Donnole*. In altri tempi errarono, per quanto sembra; gli *Orsi* nelle selve dell'Appennino, attestandolo il seguente documento storico. Gli uomini di Soraggio in Garfagnana, avendo acquistato nel 1451 dalla Camera Ducale di Ferrara il possesso enfiteutico dei pascoli e boschi di Alpefazzola situata nel montuoso limitrofo comune di Gazzano compreso nel Ducato di Reggio, dovettero sottoporsi al patto di condurre ogni anno un Orso vivo in Modena; dal che forse nacque il noto proverbio *menar l'Orso a Modena*. Per molti anni attenero la promessa, poi si rese talmente imbarazzante quel tributo che nel 1697 ottennero di cambiar l'Orso in un porco domestico, rappresentato più tardi da dodici ducati d'argento: ora è certo che tra le specie orsine non vive negli stati Estensi che il *Tasso*. Danneggia un poco le mandrie pecorine, e specialmente nei più alti monti, il vorace *Lupo*; siccome al pollame fa guerra la *Volpe*. Pretendesi che sul Cimone ascondasi qualche *Cinghiale*: nelle acque del Po, e lungo quelle del Panaro, verso il Finale, abita sicuramente la *Lontra*.

## S. 2.

### UCCELLI.

Nei più alti monti, e più particolarmente sul Pisano e nelle rupi della Pania nidificano le *Aquile*. Narra

il Ricci che ai suoi tempi alcuni abitanti di quei contorni, armati di pistole e cinti di funi, si facevano calare da orridi balzi, e cacciavansi nelle fenditure dei massi, con gravissimo rischio, per involare gli aquilotti. Comuni sono ivi ed altrove i *Falchi pojane*, e i *Falchetti da uccelli* di molteplici razze e varietà; e nemmeno vi son rari i *Gufi* grossi e piccoli, i *Barbagianni*, gli *Allocchi*, le *Civette* ed altre *Strigi*.

Le *Gazzere* e le *Ghiandaje* errano in tutte le boschaglie: in alcune di esse trovasi il *Picchio nero* dal vertice scarlatto, il *piccolo* e lo *screziato*, il *Gallinaccio*, ed il *Picchietto* detto in Garfagnana *ciò-ciò*. Nei più folti boschi nidificano le *Cornacchie*: tra le rupi montuose i *Corvi neri*, in Garfagnana detti *gracchi*: e difatti a Vagli di sopra vedesi una grotta di più seni e aperture, ove quelli uccelli si cacciano a stormi, ed è perciò detta la *Caverna dei Gracchi*.

Possono dirsi comuni anche le *Tortore* ed i *Colombi selvatici* di più specie. Aggiungeremo alle già indicate le più volgari dei *Merli*; *Tordi*; *Averlie*; *Codirossi*; *Sordoni*; *Rosignoli*; *Capinore* e *Beccafichi*; *Lodole* e *Lodolini*; *Pettirossi* e *Codibianchi*; *Passere comuni*, *Montanine*; *Filunguelli*, *Frusoni*, *Raperini*, *Lucherini*, *Cardellini*, *Fanelli* e *Calensuoli*; *Quaglie*; *Pernici*, *Starne* e *Beccacce*; *Rondoni* e *Rondini*; *Germani* ed altri uccelli acquatici di più specie.

Conchiudasi che le specie di volatili comuni nell'alta Italia, si trovano quasi tutte negli Stati Estensi; quindi riuscirà per avventura più utile il rammentar quelle, che raramente vi furono osservate. La *Passera scopajola* compare talvolta nelle siepi, ma non in tutti gli anni. Lo

*Sturno marino* o *roseo* può dirsi estremamente raro, essendosi veduti ben pochi di quei bellissimi uccelli. Attorno alle padule si aggirano qualche rara volta gli *Aironi maggiori*, i *minori*, ed i *forestieri*. Il garrulo *Beccofrusone* fu veduto, in venti anni due sole volte, a beccar frutti di ginepro e di ligastro. Le *Calidre arenarie*, che sulle coste della Francia sono comunissime, possono riguardarsi per gli stati Estensi come assai rare. Il *Rondone grosso* o di *padule*, osservato dallo Spallanzani nella Rocca di Marano, scomparve per varj anni, e tornò ora a nidificare. La *Pernice di mare* aggirasi talvolta sopra i prati umidi nel mese di Maggio, ma non si trattiene che pochi giorni. Dei *Ciurlotti mignattai* due soli furon veduti dal Prof. Brignoli: dicesi che alcune volte siano comparsi anche dei *Gabbiani mezzani*; ma il *Chiurlo piccolo* è assolutamente rarissimo. Nel mercato di Modena fu portato un giorno una *Starda maggiore*, uccisa nei dintorni di quella città: nei bordi dei marazzi nidificano talvolta i *Fiaschettoni*. Nelle vicinanze di Reggio fu preso, anni sono, un *Marangone* o *Corvo acquatico*, che vedesi ora preparato in quel Gabinetto; mai più in seguito ne comparvero. Notammo di sopra esser comuni i Corvi in Garfagnana, ma debbesi aggiungere che ivi, e non altrove, si trovano i *Gracchi forestieri*. Qualche rara volta compariscono nella pianura circompadana, ed anche in vicinanza di Modena, delle *Monachine* o *Spinzaghi acquajoli*: nei marazzi di Novi furono prese delle *Gambette*, tanto singolari nel combattere insieme per disputarsi il possesso delle femmine. Avvertiremo finalmente che nei marazzi non sono tanto rari i *Beccafichi di padule* ed i *Forapaglie*; mentre per le campagne si incontrano anche le *Bigie grosse*, ma assai raramente.



## RETTILI E PESCI.

Non molti sono gli Anfibia degli stati Estensi, e per la massima parte comunissimi. Tra le Testuggini trovasi l'*Europea* o *comune*; tra le Rane il *Ranocchio verde* ed il *Rospo*: ai quali Batradici aggiungeremo la *Salamandra*. Ben pochi sono anche gli Ofidii o serpenti; la *Vipera* cioè; il *Colubro cherssea* non meno pericoloso; il *Prest* o *Vipera nereggiante*; la *Vipera del Redi*; l'*Aspide*; il *Colubro gialleggiante* e il *viperino*, e l'innocuo *nuotatore* o *dal collare*. Nei luoghi umidi e paludosi si appiattano molti *Serpentelli fragili*, ed *Erici* a dorso trilineato: vano è il dire che dappertutto si trovano *Lucertole comuni*.

Nei fiumi delle provincie cispennine, che col Po confluiscano, entrano da quel real fiume *Carpioni*, *Lucci*, *Muggini* e *Cheppie*. Ma se si risalga verso le loro sorgenti, ove in alveo sassoso fluiscano limpidissime le acque, vi si trovano *Trote* eccellenti, delicate *Anguille*, *Cavedini*, e *Barbi*. Altrettanto dicasi dei due fiumi traspennini *Magra* e *Serchio*: lo stesso *Frigido* nutrice poche sì, ma ottime *Trote* ed *Anguille*, molto bramate sulle mense. Debbesi infine avvertire; che nella piccola sezione marittima pertinente al Ducato di *Massa* si fanno ricche prede di pesci, dei quali potrebbero annoverarsi oltre a 150 specie: di queste però sarà fatta altrove partitamente menzione.

## §. 4.

## INVERTEBRATI.

Moltissimi sono gli Insetti, numerosissimi i Vermi indigeni di questi Stati, ma ben poche le specie che in altre parti d'Italia non si incontrino. Tra le *Elici* terrestri sono piuttosto comuni la *cosica*, la *nitida*; quelle *dei cespugli e dei boschi*; la *splendida*, l'*ortense*, la *pomazia* o dal *co-perchietto*: tra le Fluviatili l'*Elice cornea*. Sono fluviatili anche le *Cicliadi cornee*, le *Succinee anfibie*; diverse *Planorbite*, *Linnee* e *Paludine*; una *Neritina*; una *Valvata*; una *Fissa*; un'*Acatina*: appartengono alla terrestre varie *Pupe* e *Bulimi*, e la *Clicostoma elegante*. Si avverta che il lido di Massa è poverissimo di conchiglie, sebbene tra quelle sia stata ritrovata l'*Iantima comune* a color violaceo: numerose invece sono ivi le conchigliette microscopiche, tra le quali molte *Rissore* e *Turbiniti*. Di alcuni insetti meno comuni osservati negli stati Estensi, si troverà l'indicazione nelle note a questa Sezione Corografica (2).

## §. 5.

## ABITANTI.

Dovendo dare un cenno dell' indole o carattere fisico-morale degli abitanti di questi Stati, sarebbe impossibile lo attenersi a indicazioni generiche, tosto che in una superficie territoriale, comunque piccola, si trovano abitanti che per sola condizione politica hanno qualche rara volta una

qualche comunicazione tra di loro, mentre per la massima parte diversificano nel temperamento, nell'accento, negli usi, nelle costumanze, secondochè a distretti cispennini o traspenнинi appartengono.

Senza perdersi in vane congetture circa l'influenza esercitata dal clima sul temperamento dei Lombardi e dei Veneti, noti gli uni per austera gravità e gli altri pel loro gajo e festivo carattere, asseriremo francamente, che gli abitanti delle provincie Estensi cispennine, partecipano felicemente alle naturali prerogative delle due indicate popolazioni della gran valle del Pò; poichè vedesi in essi ancora una certa sostenutezza di contegno, la quale più sensibilmente manifestasi in occasione di pubbliche sciagure, mai però in modo da dare assoluto bando ai modi ridenti che tanto addolciscono il consorzio sociale. Ecco il perchè la storia letteraria modenese e reggiana offre un numero così cospicuo di uomini che si distinsero o per sublimità di talenti, o per leggiadria d'ingegno. Che se tra i primi rifulsero principalmente i Modenesi, primeggiarono i Reggiani tra i secondi: anzi moltissimi delle due città portarono il nobil vanto dell'eccellenza così nelle più austere, come nelle geniali letterarie discipline. E si avverta che il popolo delle due Provincie somiglia nell'indole gli abitanti delle due città; di un riservato contegno nel commercio sociale; di gaje maniere nei festeggiamenti pubblici e nei domestici; operoso ed intelligente; dispostissimo a correggere gli ereditati errori nelle arti e nelle manifatture, quando fosse opportunamente istruito.

Valicando l'Appennino per passare nell'alta valle del Serchio, vi si incontra quella popolazione di Garfagnini, che nei trascorsi tempi trovatisi a bersaglio di prepotenti

vicini, e parteggiando or con gli uni or con gli altri, turbarono la quiete e la semplicità del loro vivere sociale, col venefico flagello della discordia. Fu questa la causa, meramente politica, per cui il divino Ariosto, che nel 1522 governava quell'alpestre provincia, aspramente lagnavasi della sua condizione:

- « *O starmi in Rocca, o voglia all'aria uscire,*
- « *Accuse e liti, e sempre gridi assolto,*
- « *Furti e omicidi, odio, vendetta ed ire.*

E sebbene ei ravvisasse benissimo qual fomite di quei disordini le frequenti invasioni dei Lucchesi e dei Fiorentini, pur faceva caldi voti di variar domicilio:

- « *Piuttosto di ch'io lascerò l'asprezza*
- « *Di questi sassi, e questa gente inculta,*
- « *Simile al luogo ov' ella è nata e avvezza.*
- « *E non avrò qual da punir con multa,*
- « *Qual con minacce; e da dolermi ognora,*
- « *Che què la forza alla ragione insulta.*

Se non che vuolsi confessare a lode del vero, che essendo destinato un secolo dopo al governo di Garfagnana l'elegante poeta Fulvio Testi, trovava in quella montuosa contrada pacifici e lieti soggetti di ridenti quadri poetici. Ai tempi poi del Vallisnieri può dirsi che quella popolazione avesse notabilmente migliorato d'indole, poichè se continuava a mostrarsi ardita, fiera e propensa alle pugne, quale caratterizzolla il lucchese storiografo Beverini, manifestava altresì laudevollissime qualità. Asserì infatti il prefato Vallisnieri essere i Garfagnini di arguto e versatile ingegno, amantissimi dell'ospitalità, fedeli, atti alle lettere, di liete e gaje maniere, spiritosi, ingegnosi nelle arti, e nella mercatura solleciti.

Quanto all' indole e carattere degli abitanti delle frazioni territoriali Estensi di val di Magra, non sapremmo che aggiungere a ciò che notammo sulla popolazione della Lunigiana granducale. E per ciò che concerne i Massesi e Carrarini, ne piace adottar l'opinione di un moderno coltissimo storiografo, che li caratterizzò generosi, intraprendenti, vivaci; e somigliandoli alla struttura fisica dei bei marmi dei quali natura fu ad essi prodiga, aggiunse, che se quel calcareo prestasi facilmente allo scalpello del pratico artista, che sappia lavorarli *per il loro verso*, altrettanto da essi ottenere si può, mentre riescirebbero renitenti sotto colpi che fossero mal diretti.

Ne resta ad offrire il consueto confronto dei principali *Vernacoli*; ma per conoscer quelli usati nelle Province traspennine, rimanderemo il lettore ai due dialoghi *Sarzanese e Lucchese*. Per valutar poi le principali differenze della lingua volgarmente usata dal popolo nei tre distretti cispennini, fummo solleciti di domandare accurate traduzioni del predetto *Dialogo* nei tre vernacoli di Modena, di Reggio e di Fiumalbo nel Frignano, e mercè la cortesia di valentissimi letterati si ottennero quali si bramavano.

**SEGUE IL DIALOGO**

***NEI TRE VERNACOLI***

**DI MODENA, DI REGGIO E DI FIUMALBO  
NEL FRIGNANO**

---

DIALOGO  
ITALIANO

## DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

*Padr. Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

*Serv. Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!*

*Padr. Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l'ombrello?*

*Serv. Per non portare quell'impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.*

TRADUZIONE  
NEL  
VERNACOLO DI MODENA

## DIALOGO

TRA OUN PADRON, E OUN SO SERVITOR.

*Padr. E ben, Batteista, aet esegui touti el comission ch' a t' o dae?*

*Serv. Sgnor, al poss assicuraer d'esser stae puntuael al piou ch' aiò pssù. Sta matteina al sè e oun quaert aiéra za fôra. Al set e mez aiéra a metaè straeda, e agli ott e tri quaert a intraeva in zittaè: ma pò è piuvù tant!*

*Padr. Che al solit t'è staè a faeral pultron int oun'ustaria, pr asptaer ch' a lassas d piover! E per cosa en n'aet tolt l'umbrella?*

*Serv. Pr' en purtaer chl' imbroj; e pò jer sira quand andò a lett an piuviva piou, o sa piuviva, a piuviva ben poc. Stamatteina quant am son alvaè era tout sren, e sol int l'alvae da dal sol a s'è anuvalaè. Piou taerd a s'è alvaè un gran vent, ma invez ed spazaer el nuvel, l'a purtaè ouna tempesta ch' a durae mez' ora, e pò zo acqua a zel strazaè.*

TRADUZIONE  
NEL  
VERNACOLO DI REGGIO

DIALOGH

TRA UN PADRÒN, E UN SO SEAVITOUR.

*Padr.* Oei, Battista, het mò esegù tutti il commission che t'ho dè?

*Serv.* Sgnour el pòss'assicurèr d'esser stè puntvèl più che i ho p. u. Stamâteina a se'our e un quèrt i era za in viazz; a sett our e mèzz i era a mèzza strèda, e a ott our e tri quèrt i era in zittè; ma l'è pò piuvu tant!

*Padr.* Che al solit t è stè a fèr al pultron in t'una ustaria, pr'asptèr ch' s' abbastas! E per cossa n' hèt tot l'umbrellà?

*Serv.* Pr'n partèr quì imbròì; e pò jèr sira quand i andò a létt en piuviva più, o se piuviva, piuviva appéina: stamattèina quand am sonn alvè l'era sreïn da per tutt, e soul quand se alvè al sól e se tour nèa anuualèr. Più tèrd se alvè un gran veint, ma invèzz de spazzeril nuvel, l'ha partè una tempèsta ch'ha durè mezz oura, e pò acqua a zel strazzè.

TRADUZIONE  
NEL  
VERNACOLO DI FIUMALBO  
NEL FRIGNANO

DIALOGO

TRA UN PADRON, E UN SEAVITOR.

*Padr.* Ebben, Battista, hattu fatto quel, ch' i t'ho ditto?

*Serv.* Sior Padron, i gasseguro d'aver fatto quel ch'i'ho posu; stamattina alle se e un quarto jero già per la via; alle sette e mezzo jero a mezza via, e a jotto e tri quarti j'entravo in città, ma pò le tanto piovù!

*Padr.* Che al solito te sta a fare el poltron in t'un ostaria per aspettar che restasse de piovere! E perchè nattu tolto l'ombrello?

*Serv.* Per non aver quell'impiccio; e po arsera quando j'anda a letto no piovea più, ose piovea, piovea pian pian; stamattina quando i me son levà l'era seren da pertutto, e solamente a levada desole le vegnù nuvole. Po el se levà un gran vento, ma invece de schiarare, le vegnù una gragnola, che l'ha durà mezz'ora, e po aqua a palade.



*Padr. Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; è vero?*

*Serv. Anzi spero che ella sarà contenta, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.*

*Padr. Sentiamo le tue prodezze.*

*Serv. Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi riaccomodato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.*

*Padr. Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?*

*Serv. Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.*

*Padr. Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?*

*Padr. Acchè te m vou faer capir d'en n aver fatt come gnint d quel ch'a t aviva cmandà: en n'è vera?*

*Serv. Anzi a sper ch' al sarà content, quand al savrà al gir ch' aiò fat per sittaè in dô or.*

*Padr. Sintem el tò proudez.*

*Serv. Int al temp ch' a piuviva am son fermaè in butega dal saert, e aiò veist con stes dô lantern acoumdaè al sò soprabit con al baver e la froda nova: al sò abit turchin con el braegh dai sotpè eran finì, e al staeva tajand al gilè.*

*Padr. Tant mei: mo t'avio pour avsein al caplaer o al calzulaer, e d quist t'en n'ae zercaè brisa?*

*Serv. Si Signor: al caplaer era atorn a arnuveregh al sò capel vecc, e angh mancaeva aelter che d taurnerghel a urler. Al calzulaer pò aviva finì i stivali, i scarpon da casa, e i scarpein da bal.*

*Padr. Mo in cà d me paedr quand ghet andà, che quest era l'important.*

*Padr.* Acsi t'vò ferm capir d'n'aveir fatt quès gnint d'quèll ch't'aviva cmandè; é veira?

*Serv.* Anzi e spér ch'al srà cunteint, quand al savrà al gir ch'i ho fatt per la zittè.

*Padr.* Sintema el tò bravur.

*Serv.* In témp che piuviva em'són fermè in buttéiga dal Sèrt, e i ho vist coun stì me occ aggiustè el sò sovrahit coun al haver, e el fodr nóvi: la só giubba nóva, e i pantalòn còn il stèff i èran finì, e al tajèva allòura al gillè.

*Padr.* Tant e mej. Ma t'aviv pur li vscin a pòc pass al capplèr, e al calzulèr, e d'quist che pò ten n'è zorchè?

*Serv.* Si Sgnór: al Capplèr puliva al sò Cappèll vecc, e negh manchèva che urleri d'nòv. Al Calzulèr pò l'iva finì i stivai, il schèrp gròssi da cazza, e i scarpein da ball.

*Padr.* Ma in cà d'me pèdr quand g'hét andè, che quest l'era al più nezzessari.

*Padr.* E coscì tu me vò dire de n'aver fatto quassgi gnent de quel, che i tevo ditto; è ver?

*Serv.* Anzi i spero, ch'el sarà contento, quando el sarà el giro ch'i'hofatto per città in do ore.

*Padr.* Sentemma le to prodezze.

*Serv.* Quando piovea i me son fermà in bottega del sarto, e i'ho visto con i me occhi assetà el so sovrabito col haver, e frode nove: la sa giubba turchina, e i pantaloni colle staffe j'eràn finì, e la sotto veste à la tajava.

*Padr.* Tanto mejo. Ma el ghera pure poco lontan el capelajo, e el calzolare, e de lori non tu n'ha cercà?

*Serv.* Gnor sci: el cappelajo repuliva el so cappello vecchio, e non ghe mancava che orlari el novo. El calzolar po l'eva finì i stiva, le scarpe grosse da caccia, e i scarpini da ballare.

*Padr.* Ma in cà de me pa quando ghetù stà, che più me premeva?

*Serv. Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.*

*Padr. Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?*

*Serv. No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso . . . . ., ed avevano condotto il bambino e le bambine.*

*Padr. Ma la servitù era tutta fuori di casa?*

*Serv. Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre, la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l'ordine di attaccare i cavalli per muoverli, se ne era andato colla carrozza verso*

*. . . . .*

*Padr. Dunque la casa era vuota?*

*Serv. Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.*

*Padr. Meno male. E la provvista per domani?*

*Serv. A pena ch'a s'è abastae d piover; ma an gh'o truvae nè so paeder, nè so maeder, nè so zio, perchè jer l'alter i andon in campagna, e i in stae là in sta nott.*

*Padr. Però me fradel, o almanc so mujera gh' sarà steda in cà.*

*Serv. No Signor perchè i eran andae fora in legn vers Sassol, e i avivan tolt segh al putein e el puteini.*

*Padr. Mo anch la servitù l'era tutta fora d cà?*

*Serv. Al cogh era andae in campagna con al so papà, la camarera e dou servitor eren con sò cugnaeda, e al cuccher, ch'iva avù l'orden d'attacchaer i cavai per moùvri, al s' n'era andae con la carrozza vers Vazj.*

*Padr. Donca la cà l'era vouda?*

*Serv. An gh'o truvae ch' al stallon, e a lou aiò cunsgnaè touti el letter perchè al li purtass a chi gl' andaeven.*

*Padr. Manc mael. E la spesa per diman?*

*Serv.* Appena s'è abbastè d'pió-  
ver: ma an g'ho travè nè sò  
pèdr, ne sò mèdr, nè so zio,  
perchè jér d' là i andòru in  
campagna, e s' g'han durmì.

*Padr.* Pr'èter me fradèl, o só  
majèr almanc srà stèda in cà.

*Serv.* Nò Sgnor, perchè iven fatt  
una truttèda vèrs al Cróstel,  
e iven condòtt ségh al sò put-  
téin, e il sò puttéini.

*Padr.* Ma i servitór érne tutt  
fòra d' cà?

*Serv.* Al cógh era andè in cam-  
pagna con al sò sgnour pèdr  
la camaréra e du servitour  
con sò cugnèda, e al cncécér  
ch' aviva avu órdu d'attachèr  
per móvr i cavai l' era andè  
con la caròzza vèrs Pèrma.

*Padr.* Dònce l' era vòda la cà?

*Serv.* En g'ho travè ch' al stal-  
lón, e i ho cunsgnè a lu tutt  
il lettr, perchè al li purtass a  
chi gli aviva d' avér.

*Padr.* Manc mèl. E la pruvista  
per dman?

*Serv.* Appena restà de piovere:  
ma i no g'ho trovà, ne so pà,  
ne sa mà, ne so zio, perchè eri  
de là j' andorno in villa, e i  
g'hen dormì.

*Padr.* Me fratello però, o sa  
moje almanco la sarà sta in cà?

*Serv.* Gnor no, perchè j' evan  
fatta una trottada, e j' evan  
menà via el bimbo, e le  
bimbe.

*Padr.* Ma i servitori eran i tutti  
forra de cà?

*Serv.* El cogo l' era andà in  
campagna col so signor papà;  
la camerera, e i du servitori  
j' eran colla sa cugnada, e  
el cocchiere l' eva abbiù l' or-  
dine d' attaccare i cava per  
móverje, e l' era andà colla  
carozza verso

*Padr.* Donca la ca l' era restà  
voda?

*Serv.* I no g'ho trovà altro che  
u stallere, e a lu j' hodà tutte  
le lettere, perchè ùje desse a  
chi andevane.

*Padr.* Manco male. E la provi-  
sta per doman?

*Serv. L' ho fatta : per minestra ho preso della pasta , e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lessò di vitella ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un' anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.*

*Padr. E del pesce non ne hai comprato?*

*Serv. Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e aliuste.*

*Padr. Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*

*Serv. Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*

*Padr. E che nuove ti ha date?*

*Serv. L'è fata: per mnestra aiò tolt dla pasta, e intant aiò cumprae dal furmaj e dal butir. Per crescer al less d videl aiò tolt un pez d castrae. Al freitt al farò d zervella, feighet e carciofan. Pr'oumid aiò cumprae dl' animael, e una nadra da metter con i caeval fior: e siccom po an gh'era nè tord, nè pernis, nè pizzacher, agh rimediarò con un toch cott al forn.*

*Padr. E dal pess n'act coumprae?*

*Serv. Soncamè! a n' o tolt anzi dimondi, perchè al custaeva poch. Aiò cumprè dla sfoja, dal neilli, dla raza, dal pess berlam e dla ragousta.*

*Padr. Acchè va benon: mo al pìrrucher ten l'avraè pssouà veder?*

*Serv. Anzi siccom l'ha la buttega vsein a quella dal drugher, indòv aiò fatt provvista d zuccher, d pever, d garofen, d cannella, e d cioccolae ta, acchè aiò parlaè anch a lou.*

*Padr. E che nòv t' al daè.*

*Serv.* E l' ho fatta: per mnèstra i ho tolt dla pasta, e intant a i ho cumprè del furmaj e del but-  
tér. Per crescer al less d'vidéll i ho tolt un boòn d'castrè La  
frittura e la farò d'zeryéll, d'fi-  
deggh, e d'artic òcch. Pr' unid i  
ho cumprè dl'animèl, e una na-  
dra da mètter con i càvel fiór.  
E n' avend travè di tourd,  
d' pernis, nè d' pizzàcher egh  
rimediarò coun una pleina  
arrustida al fourn.

*Padr.* E dal pess n'et cattè.

*Serv.* Anzi e n'ho tolt di mondi,  
perchè l'era a strazza merchè.  
I' ho cumprè del stòi, di rus-  
siòi, dla raza, e dal nasèll.

*Padr.* Acsi la va benissim; ma  
al perucchér te n' l'avrè miga  
passu vedr?

*Serv.* Anzi perchè la sò buttei-  
ga è vseina a quella dal dru-  
ghèr, duv i ho fatt pruvista  
d' succr, peivr, garufancin,  
canèlla, cioccolata, a sta ma-  
nera i hò parlè anch cón lu.

*Padr.* E cossa t' hel mò ditt  
d' nouv.

*Srv.* I lo fatta: per menestra  
j' ho tolto della pasta, e in-  
tanto j' ho comprà del casgio,  
e del butere. Per crescere el  
lesso de vidello j' ho tolto un  
pezzo de castrado. El fritto i  
l'ho farò de cervello, de fega-  
to, e de carciofani Per l'umc-  
do j' ho comprà del porco, e  
un anatra da farse col cavolo.  
E perchè i n' ho trovà gni  
tordi, gni starne, gni beccac-  
ce, i ghe rmedierò con un toc-  
chin da cosgere in forno.

*Padr.* E del pescio non tu n' ha  
comprà?

*Serv.* Anzi i n' ho tolt tanto,  
perchè el costava poco. I' ho  
comprà sojola, trije, razza, na-  
sello, e aliguste.

*Padr.* Così la v' ha ben. Ma el  
perrucchere non tu l' hara  
possù vedere?

*Serv.* Sci, perchè l' hà la botte-  
tega accanto a quella del dro-  
ghere, che jo fatto provision  
de zucchero, pepe, garofani,  
canella e cioccolata, e i l' ho  
visto anche lu.

*Padr.* E che t' haello ditto?

*Serv. Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furor, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire colla diligenza per Genova. Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.*

*Padr. Gelosie . . . questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

*Serv. Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

*Padr. Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa, t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piacerà.*

*Serv. Comandi pure.*

*Padr. Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto nel salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutta, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

*Serv. Al m' ha deit che l'opera ha fatt furor, ma che al ball è stae fischè; che cal zoven signor so amig al pers l'aeltra sira al zogh touti el scumess, e che adess l'aspeta d partir con la diligenza per Genva. Al m' ha anch deit che la signora Luziina l'ha daè l'erba cassia al so proumess, e l'ha fatt zurament d n'al vier piouè veder.*

*Padr. Eh che gelousii! o questa sì ch l'am fa reider; mo pensem adess a nou.*

*Serv. S'al s contenta a magn un poc d pan, e a bev un biccer d vein, e po a torn soubit a rizever i so cmand.*

*Padr. Siccom aiò prescia, e aiò bisogn d'andaer fora d cà, sent preima cosa a t'orden, e po t magnaraè e t ripousarae quant a t piarsà.*

*Serv. M'al cmanda pour.*

*Padr. Pr'al disnaer e' aiem da faer, t'ae da preparaer tout in t la camra mjora. T'ae da tour la tvaja e i tvajouè piouè fin; tra i piatt t'ae da tour qui d pourzlana, e procura ben ch'a neg manca ne tundein ne cabaré. Accomda po la cherdenza con dla fruta, dl'uva, dal nous, dal mandel, dal counftur e del boutteili.*

*Serv.* Al m' ha ditt che l'Opera ha fatt un gran incontr, ma che al ball è stè stiffer; che quel zòvn sò amigh jér dlà sira al zògh al pèrs tutt il pantèd, e ch'adèss l'asplèva la diligenza per partir pèr Gènova. Al m' ha anc ditt ch'la signora Lucietta l'ha dèè lizenza al sò muròs ch'ghiva promiss; e l'ha fatt giurameint de n'vdèrl più.

*Padr.* Tutti gelusii. . . . Oh questa sì che m' fa rider; ma pinsem intant a nu èltr.

*Serv.* S' al s' cunteinta e magn un poc d' pan, e s' bev un bicciér d' vein, e po tourn subit a rizever i só cmand.

*Padr.* Ma me i ho pressia, e i ho da andèr fóra d' ca, dounca seint prima cuss a t'ourdn, e po t' magnarè, e t' arpunsarè quant e t' piasrà.

*Serv.* Ch' al cmanda pur.

*Padr.* Pr' al disnèr ch' iavèm da fèr, ammaniss tutt in tla salotta mioura. T'hè da tór la tvaja, e i tvajò fin; di tònd t'hè da tór qui d' purzlana, e guèrda ch' n' manca il tundein e i cabarè. Ajusta la cherdeinza cònd d'la frutta, uva, nós, mandel, cunstur, e battilj.

*Serv.* El m' ha ditto, che l'opera in musica le sta bella, ma al ballo i ghan fatto la fischia-da; che quel giovenotto so amigo el perse l'altra sera al giogo tutte le scommesse, e che adesso l'aspetta de partire colla diligenza per Genova. El m'ha anche ditto, che la signora Lucietta l'ha mandà al sole el promesso sposo, el'ha giurà de non volerlo più vedere.

*Padr.* Gelosie . . . . questa sci, che me fa ridere; ma adesso pensemma a nun.

*Serv.* S' el sè contenta i mangio un po de pan, e i bevo un biccher de vin, e i son subito da lu.

*Padr.* Siccome j'ho freccia, e j'ho d' andar forra de ca, senti prima quel ch' i vojo, e po tu mangera, e tu te reposerà quanto te pare.

*Serv.* El diga pure

*Padr.* Per el desgnare che j'cma da fare, prepara tutto in tel mejo salotto. To la tovaja, e i tovajò più fin; to i piatti de porcellana, e che ghe scia le scudelle, e i vassoj. Accomeda la cardenza con i frutti, ua, nosge, mandrole, confetti e bocce.



*Serv. E quali posate metterò in tavola?*

*Padr. Prendi i cucchiaj d'argento e le forchette e i coltelli col manico di bossolo, e ricordati che le bocce, i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di vetro arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*

*Serv. Ella sarà servita puntualmente.*

*Padr. Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa' riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo con zanzariere. Empi la brocca d'acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa' tutto in regola, e la mancia non mancherà.*

*Serv. Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.*

*Serv. E che pousaed metròja in taevla?*

*Padr. T'ae da tour i cucciaer d'argent; e el furchett e i curtee con al manegh d'avòri, e arcordet ben che i piston, i biccer, e i biccirin i sien quii moulaè. Mett po datorna a la taevla el screan mjori.*

*Serv. Al sarà servì in tout e per tout.*

*Padr. Arcordet che in sta sira a vin mè nona. T sè ch'percantes è chla vécia! Mett donca in orden la camra bona, fa impir i pajon, e sbatter d nouv i matarazz. Aggiusta al lett con i linzuole e el fraudetti piouè fini, e po crovel con la zinzaléra. Impiss' d'acqua la brocca e in tal baslott destendegh un drap ourdinari e oun fin. Fa tont a mod, ch la bona man en mancarà brisa.*

*Serv. L'è ben, po vera ch'al m'a ourdnaè dimondi coss, ma a farò tout.*

*Serv.* Quelli pussèd hoja da metter in tèvla?

*Padr.* T'he da tór i cuccièr d'argent, il fursein, e i curtéé coun al mánegh d'avori, e arcordet che il bozz, i biccer, e i biccerein sien quì d'crìstall mulè. Ajusta po d'intòrna alla tèvla il scran miòuri.

*Serv.* La srà servida con puntalità.

*Padr.* Arcordet che stassira vin me nòna. T'se cla vèccia quant l'è fastidiòsa. Métt all'orden la camra bòna, fa impià al pajazz, e fa batter al matarazz. Fa al létto con i linzò, e il fadrétt piú fini, e cròvel con la zinzalèra. Impiass la bròca d'acqua, e in zima al cadèin destend un sugaman urdinari, e un fin. Fa incossa bein e in regola, e la bóna man n'mancarà.

*Serv.* Da bón al m'ha urdnè tant coss, ma za e farò tutt.

*Serv.* E che possade ho eo da mettere in tavola?

*Padr.* To i cucchiari d'arzent, le forcine e i colte col manego d'avoglio, e recordate ben che le bocce, e i biccheri, e i biccherini scian qui de crìstallo arroda; po accomoda intorno alla tavola la scranne mejo.

*Serv.* U' lasci fare a mi,

*Padr.* Recordate, che stassera ven la mia nonna. Tu sa quella vecchia come le stucchevole! Accomeda la cambera bona, fa empire el saccon, e battere le mattarasse. Accomeda el letto, e mûdaghe i lenzo, e le frodette piú fini, e cruvilo colla zenzalera. Empi la brocca d'acqua, e in cima alle cadinelle stèndighe un sciugaman ordinario e un fin. Guardà de far ben, e ghe sarà la bona man.

*Serv.* Veràmente el m'ha ordinà troppe cose, ma i farò alla mejo.

## O S S E R V A Z I O N I

## SULLA PRONUNZIA DEI TRE VERNACOLI

1. *Avvertenze sul Vernacolo Modenese.*

Il coltissimo traduttore del Dialogo non sapendo come significare i *suoni chiusi*, e risultanti dalla coalizione di più vocali, li sciolse nelle loro componenti e vi scrisse un segno eguale ad una *c* giacente, per un avvertimento che di quelle due vocali si dee fare uscire un suono misto, in modo da farle sentire ambedue: ne mancò quel segno tipografico, quindi supplisca ad esso la precitata avvertenza. Ma debbesi notare che quelle tali mistioni di suono, nel Vernacolo modenese sono ora più *larghe*, ora più *chiuse*, ora inchinano più all' una che all' altra componente, per lo che forza è rimettersi alla pronunzia viva: e difatti *tour* per *prendere* fa sentire quasi esclusivamente la *o*, come nell'italiano *ora*; mentre *tout* per *tutto* fa sentire la *u* assai più che la *o* precedente.

2. *Avvertenze sul Vernacolo di Reggio.*

Difficil cosa sarebbe il volere indicare regole generali, essendo la pratica quella che stabilisce l' uso del fraseggiare siccome accade in tutti gli altri vernacoli: avvertasi bensì che il Reggiano è molto accentato ed assai sollecito, e che piuttosto stretta ne è la preferenza. Occorse più volte di ripetere l' osservazione, che se si volesse far tradurre il nostro Dialogo in tutti i Vernacoli della Penisola, se ne potrebbe raccogliere un'immensa farragine: in riprova di ciò sappiasi che in Reggio, sebbene città non grande, riscontrasi differenza notevole tra il parlare degli abitanti del centro e del quartiere di Porta Castello, e i modi che usa il minuto volgo dei tre altri Quartieri di S. Croce, di S. Pietro e di S. Stefano: nelle parole, per esempio, che cominciano con consonante succeduta dalla *e*, co-

me *Cielo, Pietra, S efano*; gli abitanti del centro dicono *Zël, Pedr, Stieven*, e la plebe degli altri Quartieri *Ziel, Piedr, Stieven*.

Le vocali susseguite da doppia consonante si pronunziano dai reggiani *accentate e strette*, come *mezz mezo, tassel tassello, quadrell quadrello, frull frullo, dritt dritto*, marcando molto le due consonanti.

Le due vocali *oa* unite, come *our ora, signour signore*, si pronunziano in modo che appena distinguasi la *u*, e come se si dicesse *sgnor* colla *o* piuttosto chiusa: lo stesso dicasi delle due vocali *ei* unite, come *veira vero, cunteint contento*, che si pronunziano come se si dicesse *vera, cuntent*, facendosi leggermente uire la *i*.

La *z* si pronunzia con due diversi suoni; *aspro* cioè come *Zel* cielo, *za* quà, e *dolce*, comè *za* già, *zel* gelo. La *e* e la *o* hanno due diversi suoni, l'uno *aperto e lungo*, come *cuccier* vecchiajo, *bott* scocco, e l'altro *chiuso e stretto*, come *cuccier* cocchiere, *bott* botte.

La pronunzia di questo Vernacolo è variabilissima, trovandosi notabili differenze, anche nel fraseggiare da villaggio a villaggio: nei luoghi prossimi ai confini di Distretto, confondesi al solito e si cambia quasi con quello degli abitanti limitrofi. Vuolsi altresì avvertire che sulla montagna reggiana la preferenza diversifica quasi affatto; la *u* poi vi si pronunzia prettamente alla francese.

Nel 1832 fu stampato in Reggio un Vocabolario *Reggiano Italiano* co'tipi del Torreggiani; ma il nostro Dialogo fu tradotto nel Vernacolo della città, e non colla guida di quel Dizionario, poichè il suo autore intese di estendere quel lavoro a pro dei cittadini non solo, ma degli abitanti ancora del contado.

### 3. Avvertenze sul Vernacolo del Frignano.

In tutte le voci, in fine delle quali vien mutilata una qualche vocale come *lu* per lui, *qui* per quei, *riposerà* per riposerai, *mangerà* per mangerai ec. si allunga sempre il suono dell'ultima vocale quasi fossero due: non così però nei participj, che vanno pronunziati tronchi, come *arroda* per arrotato, *da* per dato. Anche i monosillabi *so* per suo, *sa* per sua, debbono pronunziarsi tronchi;

mentre nelle voci *tri* per tre, *du* per due; *me* per miei; *sò* per suoi, *se* per sei, *vo* per vuoi, la vocale debbe esser notabilmente allungata.

I Frignanesi usano spesso la semplice *i* per *io*, quasi alla poetica; per casi *a-j* equivale ad *alle*, siccome *a-j otto* per *alle otto*. Molte sono le loro elisioni; *n* equivale talvolta al non; *t-cvo* per *ti avevo*; *do* per *das* e *to* per *tus*; *en* per *anno*; *eva* per *aveva*; *u* per *lo ec.*

## ANNOZZIONI ALLA SEZIONE DI COGOGRAFIA FISICA

(1) Da gran tempo stanno attendendo i geologi d' Italia il *Saggio di Storia Naturale degli stati Estensi*, promesso al Pubblico dai chiarissimi Prof. della Università Modenese De Brignoli e Reggi. Se avessimo avuta la sorte di poter consultare quelle dotte pagine sarebbero riuscite al certo men digiuni di notizie i nostri Cenni Geologici. Vuolsi però avvertire, che mercè la rara cortesia dell'e-gregio amico Prof. De Brignoli, si ottennero dal medesima oppor-tune rettificazioni delle fugaci notizie da noi compilate.

(2) Gli *Insetti* meno comuni osservati negli Stati Estensi, sono i seguenti, disposti col sistema del Fabricius:

## ELEUTERATA

*Lucanus* Rossi

*Scarabaeus nasicornis*

— *Taurus*

— *Schaefferi*

*Troa luteidus*

*Melolontha Frieschi*

*Trichius nobilis*

*Cetonia speciosissima*

*Hister binauculatus*

*Dermestes 20-guttatus*

*Bostrychus bidentatus*

*Anthrenus Pimpinellae*

*Anobium thoracicum*

*Ptinus Scoticus*

*Bruchus bipunctatus*

*Sphaeridium melanocephalum*

*Sps tanicornis*

*Hispa pectinicornis*

*Silpha littoralis*

*Opatrum sabulosum*

*Nitidula varia*

*Coccinella 22-punctata*

— 12-punctata

— 20-guttata

*Cassida nobilis*

*Chrysomela polita*

— *Betulae*

— *metallica* Rossi

*Cryptocephalus 8-maculatus* Rossi

*Sericus*

*Cistela ceramboides*

*Crioceris sanguinea*

*Lagria hirta*

*Curculio splendens*

— *sumusus* Rossi

— *Antiodontalgirus* Gerbi

— *Sulcirostris*

— *Argentatus*

*Rhinomacer brevitoides*

*Attelabus curculionoides*

*Clerus formicarius*

*Cerambyx moschatus*

— *Caeruleo purpureus*

— *de Villers*

*Lamia Koeleri*

*Stenocorus lamel*

*Saperda cylindrica*

*Callidium verbasci*

*Dunacia violacea*

*Leptura livida*

*Pyrochroa sanguinea*

*Cucuius flavipes*

*Cantharis abbreviata*

*Malachius sanguinolentus*

*Necydalis viridissima*

*Elater pulchellus*

*Buprestis nitidula*

*Cicindela hybrida*

*Elaphrus semipunctatus*

*Hydrophilus starnobocoides*

*Dytiscus cinereus*

*Carabus pilicornis*

*Scarites gigas*

*Panella muricata*  
*Tenebrio chrysoelinus*  
*Holops chalybeus*  
*Meloe marginata*  
*Lytta vesicatoria*  
*Ceroconia Schaefferi*  
*Mordella flava*  
*Staphylinus politus*  
 ulmi Rossi

## ULONATA

*Blatta americana*  
*Mentis religiosa*  
 pagana  
*Aceridium 2-punctatum*  
*Truxalis natusus*  
*Acheta italica*  
*Locusta verrucivora*  
 — *perforata*  
*Gryllus italicus*  
 — *caeruleus*

## SINYSTATI

*Mnanculus conchareus*  
*Oniscus Armadillo*  
 — *italicus*  
*Icpisma polypoda*  
*Ephemera diptera*  
*Semblis phalaenoides*  
*Phryganea flosa*  
*Hemigrobis marginalis*  
*Myrmelcon libelluloides*  
*Panorpa tipularia*  
*Tenthredo pectinicornis*  
 — *septentrionalis*  
 — *viennensis*  
*Sirex pygmaeus*  
*Ichneumon sugillatorius*  
 — *ambulatorius*  
 — *capitator*  
*Evania appendigaster*  
*Chalcis clavipes*  
*Sphex cingulata*  
 — *anathema*  
*Tiphia femorata*  
*Scolia bicincta*  
*Chrysis ignita*  
 — *aurata*  
 — *cyanea*  
 — *succincta*  
 — *lucidula*

*Chrysis violacea*  
 — *splendida*  
 — *cuprea*

*Pembra olivacea*

*Vespa nitidula*  
 — *gallica*  
 — *pomiformis*  
 — *albo fasciata*  
 — *bifasciata*

— *bipunctata*  
*Crabro clypeatus*

— *laticornis*  
 — *arthriticus*

*Andrena coerulea*

— *acnea*  
 — *bicolor*  
 — *pilipes*  
 — *succincta*

*Apis garrula*

— *lucida*  
 — *haemorrhoidalis*  
 — *carinifera*  
 — *bicolorata*

*Nomada variegata*

*Mutilla maura*

## UNOGATA

*Libellula rubicunda*

*Aeshna formosa*  
 — *unguiculata*

*Agrion rubella* Vander Linden

— *barbara* V. d. L.

— *elegans* V. d. L.

— *fusca* V. d. L.

— *platypoda* V. d. L.

*Julus oratus*

*Scolopendra electrica*

— *Gabriels*

*Trombidium holosericeum*

*Aranea litigata*

— *senoculata*

— *Silvius*

*Phalangium cornutum*

*Scorpio canceroides*

## GLOSSATA

*Popilio Aphro*

— *In*

— *tris*

— *Galathea*

— *Paphia*

*Popilio Lathonia*  
 — *Sibylla*  
 — *Daplidice*  
*Sphinx Populi*  
 — *Elpenor*  
 — *Neris*  
*Secia fuciformis*  
*Zygoena staticea*  
 — *carniolica*  
 — *Pythia*  
*Bombix lanestrus*  
 — *monocha*  
 — *caja*  
*Noctua glyphica*  
 — *stera*  
 — *interrogationis*  
 — *graminea*  
*Phalaena amatoria*  
 — *cratoegeia*  
 — *imbriata*  
*Pyralis aporana*  
 — *prafnana*  
 — *lechana*  
 — *scaberiana*  
 — *shalleriana*  
 — *holmiana*  
*Tinea carnella*  
 — *perlolla*  
 — *fuessella*  
 — *clerkella*  
 — *bolatella* Lamarck  
 — *raesella*  
*Alucita degeerella*  
 — *frischella*  
 — *Sov ammerdellas*  
*Pterophorus pentadactylus*  
 — *didactylus*  
 — *retadactylus*  
 — *pterodactylus*

**REINGOTA**

*Tettigonia haematodes*  
*Cicada nigra*  
 — *striata*  
 — *leucocephala*  
 — *blandula*  
*Cercopis sanguinolenta*  
 — *gibbosa*  
*Notonecta glauca*  
*Sigara striata*

*Naucoris cimicoides*  
*Acanthia denticulata*  
 — *rhombica*  
*Cimex ornatus*  
 — *saxatilis*  
 — *lynceus*  
 — *punctum album*, Rossi  
 — *nigro-lineatus*  
 — *scaerbaeoides*  
 — *nigricornis*  
 — *torquatus*  
 — *prasinus*  
 — *bicolor*  
 — *equestris*  
 — *rivulorum*  
*Reduvius persimatus*  
 — *albipes*  
 — *stridulus*  
 — *sanguineus*  
*Thrips physapus*

**ANTLIATA**

*Oestrus haemorrhoidalis*  
*Tipula pectinicornis*  
 — *cornicina*  
 — *phalaenoides*  
*Bibio marginata*  
 — *hottentotta*  
 — *paniacus*  
*Stratiomys Chamaeleon*  
 — *Ephippium*  
     *hydroleon*  
*Rhagio scolopaceus*  
*Syrphus pertinax*  
 — *speciosus*  
 — *clavipes*  
 — *flavicornis*  
 — *fisticus*  
 — *fugitivus*  
 — *alternatus*  
*Musca pellucens*  
 — *tremula*  
 — *praeceps*  
 — *formosa*  
 — *caesia*  
 — *pulchella*  
 — *clandestina*  
*Tabanus tropicus*  
 — *Rossii* nob.  
 — *marmoratus*



*Rhingia rostrata*  
*Asilus tentans*  
 — *gilvus*  
 — *cingulatus*  
 — *islandicus*  
*Conops marocephala*  
*Stenomys calcitrans*  
*Myopa atra*

*Culex bifurcatus*  
 — *lividus*  
*Empis pennipes*  
*Bombilus major*  
 — *medius*  
 — *minor*  
 — *ater*

## COROGRAFIA STORICA

## \* PROVINCIE CISPENNINE

## AVVERTENZA PRELIMINARE

**S**e il potere comandò la riunione di Provincie remote l'una dall'altra, e di notevole differenza nelle fisiche e civili loro condizioni, e se la politica le mantiene facilmente congiunte per ampliare i confini di un medesimo stato, non è del pari agevole cosa per lo storiografo il delineare un quadro, che raccolga gli avvenimenti sincroni di ciascuna di esse. Chi tentasse di ben condurre un tale disegno, troverebbe in un letto di procuste, senza speranza di potersi laudevamente trar d'impaccio: dal qual riflesso resi cauti, abbandonammo la via fin qui battuta, attenendoci al divisamento di dar prima un cenno storico delle Provincie Cispennine, indi dei tre Trappennini Distretti, ciascuno di essi separatamente considerato.

## S. I.

## EPOCA DEL DOMINIO DEI ROMANI.

Per quanto possa sembrare ai critici di maggiore rigidità non ben segnati nelle antiche storie i confini del-

l' Etrusca dominazione, non si potrà contuttociò rigettare, o dispregiare l'asserzione dello storico patavino, che nel XXXVIII dei suoi Libri dichiarò avere appartenuto agli Etruschi la pianura circompadana, che or chiamerebbersi modenese. È notissimo che dai Galli Boii anche quel paese fu invaso: ma siccome quei barbari oltramontani aveano la costumanza di abitare in borgate non riciate da muraglia, e poichè Modena subì un assedio dei Romani entrati in guerra coi Galli, è facil cosa il conchiudere che quelli invasori avessero scacciati di là gli Etruschi, e respinti a mezzodì della catena dell'Appennino.

Non vuolsi occultare che il cel. Tiraboschi inchinò a credere col Cluverio, essere già stata dedotta nelle modenesi esmpagne una Colonia di romani nel 536 di Roma, stantechè di quel tempo Piacenza era dai Romani coloni occupata; e tanta è la riverenza dovuta a quell'insigne letterato, che il De-Lama volle adottarne l'opinione. Ma un più moderno filologo, eruditissimo, giudizioso e di aureo candore fregiato, comechè spiacedogli di trovarsi condotto dall'amor del vero a notare le inesattezze del benemerito Tiraboschi, pur riconoscendo meglio fondata sul confronto e sulla retta intelligenza degli storici antichi la sentenza del Sigonio, che solamente nel 571 di Roma fosse in Modena la prima colonia dedotta, a quel parere si attenne.

Addurremo in seguito le ragioni che servono a ciò di sostegno: vuolsi prima avvertire con T. Livio, che nel 539, sotto il consolato di P. Corn. Scipione e di Tito Sempronio Longo, i Galli Boii collegatisi con gl'Insubni levarono tumulto di ribellione, tostochè intesero che Annibale avea varcato, non già le Alpi, ma l'Ebro; tanto era l'odio nato contro Roma per aver dedotto colonie a Piacenza ed a Cre-

mona, distribuendo ad esse i più feraci campi, già dai Galli per invasione occupati. E fu sì forte il romore del sollevamento, che C. Lutazio e gli altri due colleghi designati alla distribuzione di quei terreni, furono costretti a riparare in Modena, ove si trovarono stretti d'assedio. Ma l'oppugnazione riuscì lenta e trascurata, per la rozzezza ed imperizia dei Galli; i quali si mostrarono però molto esperti nella scaltrezza del simulare, al qual genere di frode appigliandosi, domandarono tregua e pace, poi, rotta la fede, posero in ceppi gli invitati ambasciatori, nè prima li rilasciarono, che dei loro ostaggi fosse fatta restituzione. Or poichè quella rappresaglia rendeva più ardentissimo il nemico e più grave il pericolo, il pretore L. Manlio mosse a rotta le sue schiere alla volta di Modena, ma nel traversare folti boschi senza prevenzione di antiguardia, fu colto in mezzo dai nemici, postisi agli aguati, e non senza molta uccisione dei suoi, potè ritrarsi all'aperto in accampamenti circonvallati. E perchè manco ai visitatori il core ad assalirli, ben tosto ripresero i Romani la dimessa intrepidezza, ed osarono cacciarsi di nuovo in luoghi selvosi; ove involuppati al solito tra le armi dei Galli, che dei più grossi tronchi arborei valevansi di nascondiglio e di schermo, lasciarono anche in quel secondo passaggio molti dei loro miseramente uccisi; e si fecero prendere sei insegne, ma poi giunti all'aperto, poterono sicuramente chiudersi in Taneto: ove indi a non molto giunse un rinforzo di fresche truppe, condotte da P. Attilio per comando del senato.

Nel citato racconto di Livio parlasi di Modena come città cinta di mura, che dai Galli non furono tocche, e che da essi al certo non erano state edificate, perchè consueti a

vivere in villaggi aperti, ma bensì dagli Etruschi invasori assai prima di essi di quel paese. Che se i Romani più presto che altrove in Modena si rifugiarono, non può conseguirne che vi trovassero dei coloni concittadini, sapendosi dal medesimo T. Livio, che la prima colonia fu ivi dedotta nel 571, simultaneamente cioè a quella di Parma. Nè può presumersi che fosse quella una *rinnuovazione di Colonia*, poichè aggiunge il Patavino che quei campi erano stati fin allora posseduti dai Galli Boii: e difatti tra le XXX Colonie che nel 545 erano in floridezza, se ne trovano annoverate XVIII che nella guerra contro Annibale si mantennero a Roma fedeli, ma non vien fatta parola di Modena nè tra le seconde nè tra le prime, mentre si fa la debita menzione di Cremona e di Piacenza.

Deducesi facilmente dal fin qui detto che le Romane colonie, le quali nel 571 si distribuirono i campi di Modena e Parma, furono le prime ivi dedotte, sei anni dopo cioè quella di Bologna, che nel 565 fu messa in possesso di quell'agro. Nè potrà dirsi che Polibio contraddica all'opinione annunciata col dichiarare che i Triumviri agrarj si ricoverarono a Modena *in allora Romana Colonia*, poichè egli alludeva ad esser tale ai tempi suoi; e quando voglia credersi ch'ei fosse di parere contrario, non si vorrà al certo preferire lo storico straniero al romano.

Frattanto è certo che i predetti Triumviri non vedendosi abbastanza sicuri in Piacenza, perchè le sue mura erano allora in costruzione, ripararono in Modena, già ricinta di difese. Apparve poi l'esercito di Annibale; ma nemmeno sul di lui passaggio può seguirsi il giudizio del Tiraboschi, il quale fu d'opinione che quel prode cartaginese, venendo dalle parti di Piacenza, scendesse per l'Appennino in To-

scana , dopo aver traversato le paludi, di mezzo alle quali Modena sorgeva, essendo ormai quasi incontestabilmente provato, che non già in Lombardia, ma sì in Toscana esistevano quei marazzi, che le sue truppe dovettero traversare.

Ma riprendendo il filo degli avvenimenti debbesi avvertire, che nel 561 il Console M. Cor. Merula riportò sopra i Boii gloriosa vittoria nei dintorni appunto di Modena; pria che ciò accadesse aveva dato il guasto ai campi gallici, ed erasi poi malconsigliatamente avviato verso Modena; ma tostochè gl'irati nemici ebbero contezza di quella mossa, non ristettero da nascondersi negli aguati, trapassando di notte tempo il campo romano: se non che il Console accortosi della trama, sfilò le truppe ordinatamente e li attaccò, e dopo un pertinace e dubbio battaglia, ne distrusse oltre ai quattordicimila, molti altri ne fece prigionieri, e tolse loro carri ed insegne in gran numero. Reduce in Roma avrebbe voluto quel duce che fossegli decretato l'onore del trionfo; il Senato però negò annuire a quella domanda, perchè la vittoria era stata conseguita colla perdita di 5000 romani, di 23 Centurioni, di 4 Prefetti di compagnie, e di 2 Tribuni militari. Dopo un biennio l'altro Console P. Corn. Scip. Nasica accese nuova pugna coi Galli riuniti in numero di 50,000, ma quel prode ne uccise oltre la metà, e tanti altri ne fece prigionieri da non lasciare al nemico che i soli vecchi e i fanciulli. Da indi in poi non trovasi più in Livio fatta menzione dei Boii: Polibio però ne avverte, che verso il 600 di Roma erano stati discacciati dalle pianure circompadane, e che sol ne restava qualche sbandata compagnia nelle gole montuose delle Alpi: deducesi poi da Strabone che la massima parte

di quelle barbare orde, varcati i monti, eransi rifugiati sull'Istro.

Spenti o cacciati i Boii, restava ai Romani lo infrenare la non men feroce popolazione dei Liguri; un'orda dei quali, detta dei *Friniati*, esercitava sull'Appennino una penosa agricoltura con assai scarsa pastorizia. Il Console M. Emilio Lepido, che nel 567 di Roma aveva ormai soggiogati tutti i Liguri transpennini, volse le armi contro i Briniati o Friniati, ed avutli in suo potere giù li trasse nell'aperta pianura. Allora fu che egli aperse l'ampia Via tra Arimino e Piacenza, che porta tuttora il suo nome, e fu quello per verità un saggio consiglio, poichè cessò il periglio degli aguati coll'atterramento delle più folte boschiglie circonvicine; oltrechè guadagnò Modena facile e sicura comunicazione con Piacenza, e Bologna già dedotte Colonie. Alla qual condizione dovè accomodarsi essa pure per decreto dei Senatori, i quali al tempo dei Consoli M. Claudio Marcello e Q. Fabio Labeone spedirono duemila uomini nei campi già posseduti dai Boii, sotto la condotta dei Triunviri M. Emilio Lepido, T. Ebuizio Caro, e L. Quinzio Crispino, ma essi non assegnarono a ciascuno dei coloni lasciati in Modena che cinque soli jugeri di terreno, forse per la ristrettezza dei campi coltivati, poichè quelli passati simultaneamente in Parma ne ebbero non meno di otto.

Questo avvenimento risale al 571; sei anni dopo il Console C. Claudio Pulcro dovè muover dall'Istria colle sue legioni contro i Liguri perchè aveano avuto l'ardimento di scendere sulle rive della Scoltenna: ed ivi si accese aspra pugna; ma dei Liguri perderon la vita oltre ai 15,000, e chi avanzò alla strage, restò in ceppi, o dovè cercare un ricovero nelle più aspre rupi dei monti.

A quel Console reduce in Roma decretava intanto il Senato doppio trionfo, per le vittorie riportate sugli Istrii e sui Liguri. Questi però non prima intesero essersi allontanate le Legioni consolari, che ripreso animo e raddoppiato il furore per l'antico odio e per vendetta, precipitarono dagli Appennini qual torrente impetuoso, e dato il guasto all'agro modenese si impadronirono di tutta la Colonia. Il Senato fremente di sdegno comandò a Claudio Pulcro di tenere i Comizi per la elezione dei nuovi magistrati, e di partir subito per ricuperare la perduta Colonia. L'oppressione di Modena non costò a quel prode che soli tre giorni, ed agli invasori la morte di ottocento periti entro le mura: tutti gli altri furono battuti e sbaragliati; ai coloni fu resa la città, la consegna e la quiete.

Erano trascorsi pochi mesi dopo un tale avvenimento, quando il proconsole Claudio che stavasene in Parma, uditi i nuovi romori levati dagli irrequieti Liguri tra l'Arno ed il Serchio, varcò in fretta gli Appennini per piombare sugli invasori; i quali ricordando la rotta sofferta sulla Scoltenna, volte le spalle al nemico e arrampicatisi sulle cime dei monti Leto e Balista, vi si afforzarono con un ricinto di grosse rocce in fretta ammonticchiate: ed ivi eccitati da feroce vendetta fecero strazio inumano degli schiavi, del bestiame e di ogni altra preda seco condotta dopo la presa di Modena. Potè Claudio punire quei che trovò erranti alla spicciolata, uccidendone oltre a 1500: mentre però meditava il modo di debellare i rifugiati sui monti, ricevè lettere dai Consoli P. Petilio e C. Valerio con invito a rivarcare l'Appennino, ed aspettare ai Campi Macri, or Magreta, non lungi dalla Via Emilia, le nuove Legioni consolari. Ed ivi tosto recavasi il Pretore: alle truppe del



quale unite le altre di fresco venute da Roma, indi repartite tra i due Consoli; Petilio prese ad espugnare i due monti, che caddero infatti in suo potere colla perdita di 5000 nemici, ma in quell'azione egli pure perdè la vita: poi il collega Valerio sbaragliò i Liguri completamente, e ne menò trionfo in Roma. Indi a non molto si trovarono tanti campi senza padrone, di quei già occupati dai Liguri e dai Galli, che per Senato-consulto ne fu ordinata ampia divisione ai cittadini ed ai socj del nome latino. La quiete succeduta a tante concitazioni, e forse ancora la perdita dei documenti storici di quei tempi, fece succedere un silenzio di lunghi anni; durante i quali opinò il De Lama che Modena fosse eletta a residenza del primo Magistrato della Provincia che or direbbesi Emilia, ma senza rammentarsi che i Presidj non ebbero mai residenza particolare, siccome avealo provato luminosamente il Maffei.

Allorquando insorsero in Roma le guerre civili, con tanto maggior travaglio della Repubblica, due romorosi avvenimenti ebber luogo nelle campagne di Modena. Risale il primo di questi al 676, sotto il Consolato di M. Emilio Lepido e di Q. Lutazio Catulo; l'uno dei quali, colla mira di rescindere gli atti di Silla, eccitò la guerra contro il collega suo. Ma Pompeo che teneva la Gallia transalpina, creato condottiero dell'esercito contro Lepido, restò facilmente padrone di quei luoghi che traversò con rapida marcia, e solamente intorno a Modena trovò grave ostacolo per vincere la milizia condotta da Bruto: ei dovette anzi ricorrere al tradimento, in forza del quale ottenne che quei soldati si unissero a lui con armi abbassate, ed ebbe in mano anche Bruto, fatto poi assassinare vilmente da Geminio sulle rive del Po.

Non erano ancora trascorsi sei anni, quando Spartaco autore della guerra dei gladiatori, dopo aver debellate più romane Legioni, avviatosi verso le Alpi nel Consolato di L. Gellio Poplicola e di Cn. Cornelio Lentulo, si imbattè sulla Scoltenna nelle truppe del proconsole C. Cassio, che le teneva accampate presso Modena, e dopo averne uccise la più gran parte, depredò il campo Romano, mentre il proconsole procacciavasi salvezza colla fuga. Della qual vittoria Spartaco imbaldanzò talmente da meditare l'invasione di Roma; e la sorte avrebbe per avventura coronata la sua audacia, se il più potente fato di Roma non avesse affidato l'impero di quella vituperosa guerra al Pretore M. Crasso.

Modena però acquistò doveva celebrità anche maggiore per l'assedio sostenuto in essa da Decio Bruto, e per la guerra contro M. Antonio, quinta delle civili. Attenendoci, sulle orme del ch. Cavedoni, a ciò che lasciò scritto Cicerone nelle Epistole e nelle Filippiche, avvertiremo che Bruto, primo tra i congiurati contro Cesare, tenendo il governo della Gallia cisalpina, già occupata dall'assassinato, e guerreggiando nel 710 coi circompadani, prese molte loro castella e non poche altre devastò, indi ebbe dal Senato il nome d'Imperatore. L'emulo M. Antonio mosse allora da Roma, sebbene abbandonato dalle truppe migliori, e con un pugno di armati tentò cacciar Bruto, ma fu da esso valorosamente respinto. Poi fu intesa in Roma la risoluzione presa dallo stesso Bruto, di mantenere la Gallia citeriore nella potestà di Roma e quell'editto inviato da Modena rassicurò il senato ed il popolo. Frattanto ei si teneva sulle difese contro le aggressioni di Antonio, afforzandosi vigorosamente entro Modena; la quale infatti restò

indi a non molto stretta d'assedio dall'emulo, dandosi a depredare le circonvicine campagne. Se non che deducesi dagli scritti di Cicerone, che Modena poteva riguardarsi di quel tempo come la città meglio difesa della Gallia cisalpina, quindi era ben probabile che avrebbe resistito a tutti gli assalti, e pur nondimeno fu intimato ad Antonio dal Senato di sciogliere l'assedio, di ristare dalle depredazioni, e di ripassare il Rubicone: simultaneamente marciava Cesare con un esercito a soccorso della Gallia e per liberare D. Bruto; poi Irzio, uno dei Consoli, moveva esso pure alla volta del Po, prima del ritorno dei legati apportatori dell'intimazione ad Antonio: questi però mantenea tanto più facilmente l'assedio di Modena, perchè, oltre Reggio, anche Parma e Bologna erano in suo potere.

Avvicinandosi la primavera del 711, Irzio e Ottaviano presi da timore che mancassero a Bruto i mezzi di resistenza, si avviarono a Bologna, e senza bisogno di armi l'occuparono, trovandola vuota di presidio; ebbero poi un primo scontro colla cavalleria d'Antonio e la volsero in fuga: quindi fecero alto presso la Scoltenna, impediti dalle sue acque e dalle folte schiere appostate lungo le rive. Allora trovarono il mezzo di avvertir Bruto del loro arrivo, o col mezzo di lettere segnate in sottile lamina ed affidate ad un notatore, per testimonianza di Dione, ovvero con segni appesi al collo delle colombe, siccome scrisse Plinio.

Sopraggiungeva intanto da Roma C. Pansa, per rinforzare l'esercito dei due capitani colle sue legioni. Ricusando queste di dare ascolto agli ordini del Duce, travesarono audacemente selve e paduli, si scagliarono sul nemico e lo batterono; fu forza però trascinar via dal campo C. Pansa perigliosamente ferito, e metterlo in salvo. Ottaviano

sostenne la pugna ove era la sua coorte pretoria; poi Irzio trasse fuori dalle sue tende due legioni, e sbaragliò gli avanzi dei veterani, che insieme colla cavalleria M. Antonio riconduceva sull'imbrunire alle tende presso Modena. Dall'esercito vittorioso vennero salutati Imperatori i due Consoli e Ottaviano; il Senato fece ecò a quelle esultanze.

La contrarietà della sorte incominciò ad alienare da Antonio anche l'animo dei soldati: Irzio e Cesare che se ne accorsero, raddoppiarono le provocazioni a nuova battaglia, simulando attaccar Modena ove era meno guardata. Accorse Antonio colla cavalleria, poi colle legioni, ma mentre il nerbo di queste temporeggiava, Antonio fu volto in fuga; se non che Irzio cadeva di un colpo, mentre aveva in pugno la vittoria. Retrocedè lo sconfitto Duce; ma Bruto, fatta una sortita dalla città, contribuì alla sua disfatta completa. Antonio si ritirasse allora nei dintorni di Reggio, e Bruto avrebbe voluto inseguirlo, ma oltre l'esser mancante di cavalli da trasporto, diffidando di Cesare, trattennesi nel parlamentare: successivamente erasi appreso al partito di recarsi a Bologna agli inviti di Pansa, se di repente non ne avesse intesa la morte. Dai quali ostacoli finalmente sbarazzato prese la via di Reggio, risoluto di affrontarsi con Antonio sebbene con pochissime forze, ma tradito dal Senato e dai suoi cadde in poter dell'emulo e fu ucciso. Nacque allora il celebre Triunvirato di Antonio, Lepido e Cesare, dai quali tenuto congresso in un Isolotto del Reno non lungi da Bologna, fu consumato il tradimento della patria colla distruzione della Repubblica, essendosi spartiti il dominio supremo delle Provincie quei tre usurpatori: ad Antonio toccò appunto tutta la Gallia, e perciò i territori Modenese e Reggiano. Or si avverta che

nel discorso periodo della romana Repubblica poche ed oscure notizie sopravvissero di Reggio e del suo distretto: il solo nome di *Regium Lepidi* portato da quella città ne fa credere, che al Console M. Emilio dovesse l'origine, o per lo meno il suo ingrandimento.

Ai tempi dell'Impero non poteansi prendere nelle storie frequenti ricordi di questa parte della Gallia cisalpina, tostochè la massa delle popolazioni era caduta nell'abiezione del servaggio, ed i moti principali della macchina politica accadevano in Roma, giusta gl'impulsi che ad essa dava il supremo Imperante. E difatti dopo gli avvenimenti del Triunvirato, non si rinnovano le memorie di Modena che sul finire del primo secolo dell'Era volgare. Ottone, ucciso Galba nel 96 di Cristo, usurpava l'Impero: ma le legioni acquantierate in Germania avevano anteriormente salutato Imperatore Vitellio, il quale fu ben sollecito di scender giù dalle Alpi con doppio esercito. A tal mossa procedeva Ottone contro il nemico seco traendo tutto il Senato, e dopo aver lasciato quel gregge vilissimo in Modena, avanzavasi fino a Brescello col fiore delle soldatesche. E per verità nei primi scontri la sorte gli arrise, ma intesa poi la disfatta che le soldatesche aveano sofferta presso Cremona, ostentando la cittadinesca virtù di far cessare la guerra civile, esercitò anche sopra di se stesso l'atto tirannico di togliersi la vita. Un piccolo sepolcro raccolse le sue ceneri in Brescello; e si prètese dal Tiraboschi che i molti nummi aurei ivi dissotterrati nel 1714, fossero stati sepolti alla morte di Ottone, ma dalla descrizione che di essi lasciò il Fontanini chiaro apparisce, essere impossibile, anzichè improbabile, che quel tesoro fosse nascosto nella guerra Ottoniana, essendo

ciò accaduto manifestamente in epoca assai più remota, poiché altrimenti non sarebbero mancate al tutto le tante e non rare monete auree degli Imperatori, incominciando da Augusto fino allo stesso Ottone. Frattanto la di lui morte avea posto in grande apprensione i meticolosi Senatori, minacciati per un lato dai Decurioni di Modena, e spaventati a un tempo di aver tardato a manifestare esultanza per la vittoria di Vitellio: ma dall'abiezione dell'incertezza venger poi tratti quei vigliacchi da Flavio Valente con lettere dirette a rassicurarli.

Erano ormai trascorsi dugento e cinquanta anni dopo l'indicato avvenimento, senza che nelle romane storie si fosse fatta ulterior menzione di Modena. Nel 312, dopo aver Costantino abbracciata la fede di Cristo, e dopo aver disfatto le forze di Massenzio alle falde delle Alpi, prima in Piemonte e poi presso Verona, si volse ad oppugnar Modena, che aveva osato fargli resistenza. Fortunatamente quell'Imperatore non esercitò atti di barbarie contro le popolazioni che gli si erano mostrate avverse; quindi non debbesi ad esso attribuire lo stato di ruina in cui trovavasi Modena, facendone fede anche il Nazzario. Il decadimento di questa e di tante altre italiche città risaliva alla tirannide di Diocleziano e Massimiano, che aveano travagliate le provincie circompadane con durissime estorsioni di vettovaglie; poi le minacce dei transalpini di scendere in Italia, aveano obbligati gli Imperatori a tener presidii in luoghi vicini al Po con numerose soldatesche, ed a quella nuova oppressione erasi talvolta unito il più terribile flagello della presenza degli Imperatori medesimi. Per alimentare la Corte dei quali erano quelle misere città orribilmente depauperate, ed andarono anzi debitorici a Costantino

della notevole diminuzione di pubbliche gravezze da esso comandata.

Ma quella generosità imperiale ebbe effimera durata, attestandolo ciò che accadde non molti anni dopo, ai tempi dell'Imperatore Graziano. Frigerido condottiero dell'armi imperiali avendo debellati nel 377 i Taifali collegati coi Goti, volendo dare una destinazione a quelle barbare torme di prigionieri, pensò di mandarli ad abitare e coltivare le campagne modenesi e reggiane, le quali erano rimaste quasi affatto vuote di abitatori e ricadute nella selvatichezza. In mezzo a tanto squallore anche le città di Modena e Reggio doveano necessariamente aver subite rovinose ingiurie dal tempo e dalla incostanza delle stagioni, specialmente poi dallo spagliamento delle acque. Al che si aggiunga che non era ancor passato un decennio dopo la trasmutazione delle genti ordinata da Frigerido, quando il tiranno Massimo discese in Italia, e posto in fuga Valentiniano II, diè orribil guasto a tutta l'Italia superiore, condannando all'estrema rovina Modena e Reggio e Brescello, siccome ne fa fede S. Ambrogio in un'epistola diretta a Faustino.

## §. 2.

### CENNI STORICI DALLA INVASIONE DEI BARBARI NEL IV SECOLO FINO AL 1288.

Sul cadere del Romano impero, allorquando il feroce Attila re degli Unni, presa Aquileja, distese le sue orde lungo le rive del Po, vuolsi che depredasse anche alcune città poste sulla sinistra di quel fiume, lasciando

appena la vita agli abitanti ; ma le tradizioni popolari del guasto da esso dato alle campagne chiuse tra l'Enza e il Panaro , e segnatamente a Modena , per verità sembrano sospette; specialmente poi le asserzioni dei Cronisti, i quali pretesero che quel *flagello di Dio* fosse incontrato ed officiato fuori delle porte di Reggio da S. Prospero, come da papa Leone presso la foce del Mincio. Men dubbio cade sopra i rovinosi disastri arrecati dall' altro barbaro re degli Eruli Odoacre nel 487, attestandolo la costante tradizione, le più vetuste cronache, e perfino un antico ritmo. E se meritasse intiera fede una tal Miscellanea citata dall' Affarosi, potrebbesi aggiungere; che all'avvicinarsi degli Eruli, ripararono i Reggiani, tranne due soli sacerdoti, sulle rupi di Bismantova; che Breno, uno dei duci, invitati i fuggiaschi a ritornare in città, ne volle assumere la protezione; che li eccitò perfino a ricingere i loro edifizj con mura, e quattro delle più cospicue famiglie a loro spese le edificarono.

Durante il dominio dei Goti, succeduti agli Eruli, ignorasi ciò che simultaneamente accadesse nelle due città di Modena e Reggio, e nei loro distretti. Allorquando poi il Longobardo Alboino ebbe spinte fin sulle rive del Po le feroci orde dei Gepidi, dei Bulgari, dei Sarmati, dei Bavari, vuolsi che una parte di questi ultimi fermassero il domicilio a tre miglia da Modena, costruendo il castello di *Bajovara*, or Bazzovara: tale è almeno l'opinione del Muratori. E in una cronaca reggiana si legge, che Rodano, uno dei capitani di Alboino, occupata Reggio, si desse cura di escavare un torrente chiamato col suo stesso nome, ad oggetto di procacciare uno scolo alle acque di quei dintorni. Si avverta però, che mentre l'Affarosi inclinava ad



ammettere bonariamente talenti idraulici e regia munificenza in un Sarmata, aggiungeva che la vicina città di Taneto era in quel tempo medesimo abbandonata al sacco, e poi demolita! Tra le tradizioni di suggello così sospetto ne piace annoverare quella pure del preteso Duce di Bre-scello Docirulfo, che solo tra i tanti suoi colleghi, recalcitrante a riconoscere il principato di Antari, attirò addosso a quella misera città tutti i disordini del furor militare. Quindi conchiuderemo, che come documenti incontestabili del VI secolo possono citarsi due sole epistole, l'una di Romano Esarca di Ravenna, e l'altra di Maurizio imperatore greco scritte a Childeberto nel 590: da esse deducesi, che Modena e conseguentemente anche Reggio, erano state occupate dai Longobardi, e che agli invasori le aveano i Greci riprese colla forza dell'armi.

Nel lungo regno di Agilulfo sembra che l' Esarca Ravennate fosse costretto di ritirare le sue soldatesche dalle provincie chiuse tra l'Enza ed il Panaro. Di quel tempo esisteva al certo il *Castel Feroniano*, siccome lo attestano Pietro Diacono e il Bibliotecario Anastasio, ed esisteva pure Montevegliò (*Monts Bellius*) ora posto nel Bolognese. Quelle due fortificate località si tennero costantemente pei Greci, non essendo riuscito che a Liutprando il sottometterle e rendersi padrone di tutto il paese, non escluse le alpestri pendici dell'Appennino, ché furono le ultime a cadere sotto il giogo. In mezzo a tanti disastri le campagne restarono al tutto deserte, e le copiose acque del Modenese talmente spagliarono, che gli abitanti di quella città furono costretti ad abbandonarla, e costruirsi in luogo più sicuro *Città nuova*. Re Liutprando fortificò allora quei nuovi edifizi, ed il nipote suo Ildebrando ne diè poi il possesso a

Giovanni Vescovo di Modena, il quale continuò nondimeno ad uffiziare la Cattedrale, frequentata costantemente dai suburbani.

Nel IX secolo, età per usurpazioni e prepotenze oltre ad ogni altra resa celebre, non staremo a discutere se nell'ambasceria spedita da Lodovico il Pio all'Imperatore Michele facesse parte o no il Vescovo di Reggio Norperto. Certo è che nelle tante e sì frequenti mutazioni di governi e di sovrani, e nei continui passaggi di soldatesche, furono gravissimi i travagli sofferti dalle città e campagne circompadane; quindi si trovarono costretti quelli infelici abitanti a fortificarsi nelle città e nelle castella: e difatti Modena e Reggio venner munite allora di bastioni ed i ripari, siccome ne fa fede il Muratori. Dalle quali pubbliche calamità surse la più fatale dei Tirannelli, che col titolo di Conti opprimevano le città, e taglieggiavano le provincie e le castella, sempre in guerra coi limitrofi per sete di rapina. Fu allora che i più prepotenti, nel disputarsi vituperosamente il reame d'Italia, largheggiarono nel donare i territorj usurpati ai grandi ed agli ecclesiastici, per fomentar meglio il germe delle divisioni e delle discordie cittadinesche.

Per colmare la misura delle sciagure pubbliche non mancava all'Italia che l'invasione di un nuovo sciame di barbari, chiamati *Ungri* o *Ungaresi*; popoli di origine Tatarica o Finnica, che dopo aver soggiogata la Pannonia si avanzarono sino al Brenta, ed ivi disfatto l'esercito del re Berengario corsero e depredarono la disgraziata Penisola dalle Alpi alla Calabria. Fu tale lo spavento eccitato da quei ladroni, che in Modena fu composto un Inno di preghiera a S. Gemignano per cantarsi nei sacri Templi: il cel. Muratori ne rinvenne la copia in un codice antichissimo,

conservato nell'archivio di quella cattedrale. Poco prima il Vescovo modenese Gamenolfo ottenuto aveva dagli Imperatori Lamberto e Berengario la conferma di varj privilegj: e circa a quel tempo vuolsi altresì che risalga la fondazione del primo monastero di Benedettini entro la predetta città di Modena. Debbesi in fine avvertire, che in questo stesso secolo si trovano memorie di un tal Conte Sigifredo, di un Conte Amola, di Alberto-Azzo tenuto per bisavolo della Contessa Matilde, e di Tedaldo avolo della medesima: è anzi da notare che il di lei padre Bonifazio ebbe vasti possedimenti tra l'Enza e il Panaro. Ma la storiella narrata dal Sigonio sull'asserzione di Goffredo da Viterbo, tendente a vituperare gratuitamente la moglie del secondo Ottone, per essere stata condannata alle fiamme come seduttrice del conte di Modena il qual non volle corrisponderle, può riporsi tra i favoleggiamenti dei cronisti più creduli.

La confusione intanto dei poteri, già da varj anni predominante, continuò nel secolo XI con licenza anche più effrenata. L'imperatore Corrado dava nel 1038 ad Ingone vescovo di Modena il titolo e l'autorità di Conte del suburbio, cedendogli altresì il possesso delle mura di quella città e della derivazione delle acque: ed il Vescovo dalla parte sua subaffittava ai cittadini case e poderi donati alla sua chiesa. Precedentemente il Vescovo di Reggio Teuzzone aveva ottenuto dall'Imperatore Arrigo immunità, privilegj, ed un buon numero di terre e castella, siccome deducesi da un imperiale diploma riferito dall'Ughelli. E sull'esempio di quei due Prelati, varj tra i più opulenti cittadini aveano trovato il mezzo di insignorirsi con dominj feudali. Di quel tempo una gran parte dei ricoverati in Cittanuova tornarono

no nell'abbandonata Modena, e fu allora che venner gettate le fondamenta della cattedrale ora esistente. Si avverta altresì, che in questa età appunto la tanto celebre contessa Matilde soleva alternare la sua residenza, ora nel castello di Canossa, ora in quel di Bianello, e talvolta nella Rocca di Carpineti.

Nel successivo secolo XII primeggiava anzi quella Contessa tra i potentati della penisola, poichè nell'alta Italia estendeva i suoi dominj da Ferrara a Mantova, ed in una gran parte dell'Emilia. Come signora anche di Modena essa intervenne alla solenne pompa, con cui Papa Pasquale II trasferì il corpo di S. Geminiano dalla vecchia alla nuova Basilica, ove tuttora riposa. Dopo la morte di quella celebre faultrice dei Guelfi, accaduta verso il 1116, si emanciparono i Modenesi dall'obbedienza ai Conti, e ad imitazione di tante altre città e castella italiane, proclamarono la loro indipendenza. Se non che per quindici intieri anni dovettero sostenere aspre pugne col primo Federigo, il quale fu obbligato finalmente a ricevere a Costanza le ambascerie delle città italiane costitutesi in Repubblica, tra le quali anche Modena e Reggio. Bene è vero che non per questo tornarono le popolazioni a godere il bene della pace, poichè si videro i Parmigiani armati contro i Cremonesi; poi i Modenesi contro quei di Bologna, come fautori dei Nonantolani per ragione di acque e di altre giurisdizioni pretese dall'abate del Monastero di Nonantola. Delle quali dispute fattosi arbitro Papa Eugenio III impedì che fosse recata ulterior molestia ai Nonantolani, col proibire perfino a quei di Reggio di dar soccorso ai Modenesi; ma questi perseverarono nella difesa dei loro diritti, sebbene il Pontefice gli privasse temporariamente della dignità vescovile, poichè non ristettero

dal molestar Nonantola, finchè non l'ebbero soggiogata e distrutta. Sul cadere di questo secolo trovasi che Papa Lucio consecrava la nuova Cattedrale di Modena, mentre molti Modenesi assumevano il segno della Croce e passavano a militar nell'Oriente. Dovendo ora dare un cenno di una certa lega dei Parmigiani co' Modenesi contro quei di Reggio, per turbazione di confini; come pure della perdita da questi ultimi sofferta, e della liberazione dei loro prigionieri dopo un colpo a mano aperta nella nuca e la consegna di un bastoncello, diremo francamente esser fatti forse accaduti, ma non abbastanza provati dal Sigonio e dall'Azzaro, nei quali si leggono.

Nelle scandalose dispute insorte tra il Sacerdozio e l'Impero, e che con vitupero sempre maggiore ripullularono nel secolo XIII tra Federigo II e Papa Gregorio IX, si attennero i Modenesi alla parte Imperiale, tanto più che nel 1226 aveano ottenuto il privilegio di coniare monete. Ma il pestifero germe delle fazioni era ormai troppo allignato in quella parte dell'Emilia, quindi si divisero anche quelle popolazioni in Guelfi e Ghibellini. Entro Modena presero i primi il più special titolo di *Aigoni*, e gli altri quello di *Grasolfi*; indi incominciarono a darsi reciprocamente tali e tante molestie, che i più tranquilli tra i cittadini, preferendo la servitù ad una vita travagliata da perpetue concitazioni, si appresero al partito di darsi in accomandigia ad un Principe, che riconducesse la pace: cade qui in acconcio il dar notizia dei proavi della Casa d'Este, chiamata a governare questa parte dell'Emilia, e lo faremo colla massima concisione.

## §. 3.

## CENNI GENEALOGICI DELLA CASA D'ESTE.

Nel ricercare il primo stipite di quella potentissima famiglia, da cui derivarono gli antichi Marchesi di Canossa e di Toscana, si distinsero per accuratezza d'indagini il Muratori, il Leibnizio, il Gibbon, il Fiorentini, il P. Affò, il Maccioni, e più modernamente di tutti l'eruditissimo Ab. Gerini autore delle Memorie Storiche della Lunigiana: compendieremo quindi ciò che fu scritto da quegli eruditi storiografi. Verso la metà del secolo IX sembra ormai certa l'esistenza di quell'*Adalberto* I che fu Marchese di Toscana: e non è punto improbabile che dall'avo o dal padre di esso derivasse il più antico Signore o Marchese di Canossa, cui il Muratori e il Dal Pozzo danno il nome di *Beroaldo*, riconoscendolo genitore di un *Sigifredo*, da cui venne *Azzone*, indi *Tedaldo*, e poi *Bonifuzio*, che fu padre alla tanto celebre Contessa Matilde.

Dal precitato *Adalberto* I Marchese di Toscana, Conte di Lucca, Signore di Lunigiana e Garfagnana, provenne *Adalberto* II cognominato il *Ricco*, ora amico or nemico del primo Berengario, prima difensore poi oppressore dei Pontefici. Furono suoi figli *Guido* I e *Lamberto*, il primo di essi fece strangolare in carcere Papa Giovanni X; il secondo, che gli fu successore, venne spogliato dei dominj e privato della vista dal fratel suo uterino *Ugone* re d'Italia. Non è chiaramente provato se *Adalberto* III avesse a padre *Lamberto* oppur *Guido*; le congetture più probabili lo fanno figlio di quest'ultimo. Certo è che da *Adalberto* III provenne quell'*Oberto* I, che servì di

stipite alle quattro potenti italiane famiglie Estense, Pelavicino, Malaspina e di Massa.

Nel 975 viveva *Oberto II* figlio di *Oberto I*, Marchese e Conte del Sacro Palazzo. Ebbe *Oberto* tre fratelli; *Adalberto IV*, da cui discesero i Pelavicino; *Oberto-Obizzo I*, autore dei Malaspina; *Alberto I*, da cui i Marchesi di Massa, Corsica e Sardegna. Viveva *Oberto II* nel 975: gli succedè *Alberto-Azzo I* marito di *Adelaide* sul cominciare del secolo XI, poi *Alberto-Azzo II* verso la metà del secolo predetto. Fu questi padre a tre figli: *Ugo* di cui ignorasi la discendenza; *Guelfo IV* l'autore dei Principi di Brunswick e dei Re d'Inghilterra, e *Folco I* da cui discesero gli Estensi.

Tra le tante discordanze dei genealogisti sembra dunque incontrastabile che *Folco*, il qual vivea nel 1124, debba riguardarsi come il più certo stipite della Casa Estense. *Folco* fu prode nell'armi, e sostenne l'onore di sua famiglia: il figlio suo *Obizzo I* era Podestà di Padova nel 1178, e di Ferrara nel 1195. Da esso nacque *Azzo*, che il Sardi chiama il IV, il Pigna l'VIII e Chasot il II oppure il III. A quest' *Azzo* è attribuito l'acquisto del dominio di Ferrara, pel matrimonio conchiuso, sebbene non consumato, con *Marchesella* che ne era l'erede: nel 1207 fu Podestà di Verona, e nell'anno successivo la Santa Sede lo creò Marchese d'Ancona, in ricompensa dei prestati servigi: morì nel 1212 lasciando due figli, *Aldobrandino I* ed *Azzo*. Ebbe il primo di essi il Marchesato di Ferrara, e pugnò con successo contro i fautori del quarto Ottone: il veleno lo tolse di vita nel fior degli anni; non lasciò che una figlia, *Beatrice*, sposata in seconde nozze da *Andrea Re d'Ungheria*. Successore negli aviti dominj

fu allora il fratel suo *Azzo* III o IV, detto il *Giovine*, da cui fu fatto l'acquisto anche delle Signorie di Forlì, di Sinigaglia, di Fermo e di Pesaro: ma nel 1250 ebbe il dolore di perdere l'unico figlio *Rinaldo*, il quale ne lasciava bensì dei naturali; e poichè il maggiore di essi era *Obizzo*, fu sollecito *Azzo* di legittimarlo, con approvazione del Papa e del Re dei Romani Guglielmo d'Olauda; quindi lo riconobbe per suo erede, e lo fece sposo di *Giacomina* dei *Fieschi*.

#### §. 4.

PRIMI PRINCIPI ESTENSI, SIGNORI DI MODENA E REGGIO.

#### *Obizzo II*

Sul cominciare del 1289 *OBIZZO* II d'Este ebbe in dedizione spontanea Modena, e un anno dopo anche Reggio, che volle seguirne l'esempio. Fu prima cura del nuovo Principe di munirsi entro Modena con valide difese: con tal mira fece costruire sulla bocca del Naviglio un Castello, e nel lato di levante lo munì di quattro torri, dopo averlo ricinto di mura e circonvallato con fosse. Piacque a Dante lo asserire, che un figliastro tolse ad *Obizzo* la vita: tutte le cronache fanno fede, ch'ei morì tranquillamente nel proprio letto nel febbrajo del 1293.

#### *Azzo VIII*

Seguendo l'opinione del cel. Tiraboschi, chiameremo il successore di *Obizzo* *Azzo* VIII, e non IV o V come viene



additato da Chasot. Il Consiglio generale di Modena autentificò la sua successione, con solenne elezione promulgata poco dopo la morte del padre. Ma il fratello suo *Al-dobrandino* accecato dall'ambizione eccitò i Ferraresi a rivolta, quindi Azzo fu costretto a cacciarlo con gli altri fratelli dalla città. Si suscitavano allora delle guerre coi Bolognesi, e poi coi Parmigiani; alle quali vertenze diè termine un lodo pronunziato dal Comune di Firenze. Frattanto il Signor di Ferrara cercò un sostegno nell'alleanza di Carlo II d'Angiò re di Napoli, e ciò produsse anche la conclusione del matrimonio colla figlia sua Beatrice, che Azzo sposò nel 1307. Si avverta però che nell'anno precedente i Modenesi aveano reputato di loro maggiore interesse il cambiare di governo, disturbati dal vedere il loro Principe avvolto in tante sedizioni per opera dei Bolognesi e di Giberto da Correggio; quindi tornarono a reggersi a comune, ed il loro esempio fu tosto imitato anche dai Reggiani. Due anni dopo Azzo morì in Este, lasciando per testamento ai Bolognesi quanto possedeva di là dal Panaro, e quella disposizione fu confermata dai tutori di Folco suo erede.

## §. 5.

### I N T E R R E G N O

Sul cominciare del secolo XIV sperarono i Modenesi di poter cogliere il frutto della libertà recuperata, ma il germe delle discordie cittadinesche, propagatosi ormai in quella come in tante altre città della misera Italia, eccitò nuovi disordini e gravissimi travagli. Accortisi infatti i

Ghibellini della preponderanza di loro forze, tornarono a cacciare i Guelfi, tra i quali primeggiavano i Rangoni, i Savignani, i Boschetti, i Guidoni. Frattanto i Bolognesi coglievano il frutto di quelle discordie, coll'impossessarsi di Nonantola; i Guidoni si vendicavano del bando colla presa del Finale; non poche altre terre e castella cadevano in mano di prepotenti invasori. Sperò il settimo Arrigo di porre un freno a tanti disordini, col mandare in Modena un Vicario Imperiale, e poi coll'investire di quella divisa Francesco Pico, ma i fuorusciti Guelfi collegatisi coi Bolognesi fecero un'incursione ostile con tal vigore, che il Pico fu costretto a salvarsi colla fuga. E perchè il partito Ghibellino non restasse esposto alle conseguenze di una vendetta, invocò ed ottenne soccorso dagli Scaligeri, dai Visconti e dal Signore di Mantova Passerino Bonacossa.

Non volle costui lasciarsi sfuggire il potere offertogli dalla sorte, ma fattosi proclamare signore assoluto dominò in Modena per più anni: nel qual tempo accaddero frequentissime depredazioni e saccheggi, e guasti di terre e di castella del contado, oltre l'usurpazione di Carpi, occupato a forza dai Tosabecchi. Francesco Pico, che di malanimo vedeva l'emulo suo in possesso dell'usurato dominio, ottenuto un soccorso dagli Scaligeri, tornò in Modena e se ne fece proclamare Signore: molto breve però fu la durata di quel suo trionfo, poichè nell'anno successivo dovè cederne di nuovo il possesso a Passerino.

Correva l'anno 1327 quando il popolo levatosi a tumulto cacciò l'usurpatore Passerino, che fu trucidato dai Gonzaghi e dai Pii: era ad esso succeduto un Legato Pontificio per dedizione spontanea dei cittadini, ed anche a

questo fu tolta la vita per congiura dei Fogliani e dei Manfredi. Allora profitto il popolo della elezione ad Imperatore di Lodovico il Bavaro, e dandosi alla sua obbedienza, ricevè in Modena presidio tedesco. Successivamente calò in Italia Giovanni re di Boemia figlio dell'ottavo Arrigo, ed il Consiglio Generale si affrettò a tributargli la signoria della città. Ma i Visconti, gli Scaligeri, gli Estensi, i Gonzaga, mossero guerra a quel Re; durante la quale Modena fu difesa da Manfredio Pio, che se ne rese Signore. Egli però aveva nella famiglia Estense un potente nemico, che tornò ad assalire lo stato: il Marchese Niccolò, rinnuovati gli sforzi contro il Modenese, riuscì a dettar legge ai Pio, che abbandonati da ogni parte dovettero soggiacere. Manfredio ritirato in Verona, colà sottoscrisse unitamente al cugino Guido la cessione di Modena; poi si vide nel 1344 a far parte della comitiva di Obizzo d'Este, mentre da Parma recavasi a Modena.

## §. 6.

### PRINCIPI ESTENSI TORNATI AL POSSESSO DI MODENA.

I successori di Azzo VIII, dopo aver perduta Modena, erano stati privati anche della signoria di Ferrara, che il Papa avea ceduta a Roberto re di Napoli. Nel 1317 ne erano tornati al possesso, e Rinaldo II avea saputo conservarlo alla sua famiglia, contro gli attacchi di Papa Benedetto XII e di Giovanni Re di Boemia: avrebbe egli voluto riprendere anche Modena, ma nel cingerla d'assedio vi perdè la vita.

*OBIZZO* III succeduto al fratello incominciò il suo go-

verno colla presa di Modena: nel 1344 tornò ad essere investito anche di Ferrara dai legati Pontificj, quindi ottenne la cessione di Parma dai signori da Correggio, ma dopo un anno dovè abbandonare quest'ultimo dominio a Luchino Visconti. Frattanto fece gustare ai Modenesi i frutti della pace, restituendo alla patria molte famiglie; poi liberò lo stato dalle masnade del Duca Guarnieri e lo fece prigioniero: ei non potè però sottrarre i suoi stati al flagello di una pestilenza, che nel 1348 tolse di vita non meno di 30,000 persone nel solo distretto modenese. Era molestato dal pensiero di non avere figli legittimi; se non che trovò ben egli il modo di confortarsi, col far sua sposa la bella Ariosta che da gran tempo teneva per amasia, presumendo con quell'atto di legittimare gli undici figli da essa avuti, sebbene molti di essi adulterini. Ciò nondimeno elesse il primogenito a successore, indi creò venti Cavalieri, i quali giurarono di far rispettare la sua volontà: morì nel 1352.

*ALDOBRANDINO* III era ancor giovinetto, quando succedè al padre suo. I cugini Rinaldo e Francesco, principi legittimi, indignati dell'esclusione, e vedendosi abbandonati dai loro amici, si ritirarono dalla corte; il primo andò a Mantova, ed il secondo presso Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini, suo zio. Ivi Francesco meditò vendicarsi, unendo alle soldatesche avute dal congiunto, quelle dei Carraresi e dei Visconti; poi si avviò verso Modena e la strinse di assedio. Ma il giovane Aldobrandino dispiegò abilità fermezza e valore, e fu ardentemente sostenuto dal popolo; ciò produsse l'ottimo effetto di una pace onorevolissima. Seppe quel Principe acquistarsi il favore dell'imperator Carlo IV, accorrendo a corteggiarlo nella

sua discesa in Italia : vedendolo munito di tanto sostegno, niuno osò più molestarlo. Ma la morte lo colse nel 1361, di soli anni ventisei.

*Niccolò II detto lo Zoppo*, suo fratello, gli fu il successore. Anche questo principe fu dotato di attività e gran coraggio. Accortosi che i Visconti miravano al predominio sui limitrofi, entrò in lega con diversi principi contro Bernabò, fino dal 1362 : indi a poco ricuperò Nonantola, Panzane e Bazzano. Nell'anno successivo si affrontò a Solara colle soldatesche milanesi, e le ruppe; lo stesso Bernabò vi restò ferito : successivamente venne con esso ad accordi di pace, mercè la mediazione del Re di Cipro.

Allorquando fu ben conosciuta la necessità di ricondurre la corte pontificia dalla Francia a Roma, Niccolò volle recarsi ad Avignone ; quindi scortò Papa Urbano V. da Viterbo a Roma, e per qualche tempo guardò quella città colle sue truppe. Nel 1370 fece un tentativo per impadronirsi di Lucca, e per richiamare i Reggiani all'obbedienza, ma le sue mire andarono fallite in ambo i progetti: poté bensì alcuni anni dopo acquistare Faenza. Niccolò ebbe in moglie una Scaligera figlia di Mastino Signore di Verona, che lo rese padre di due femmine, e di un figlio Abbate della Pomposa. Fu data a questo Principe la precedenza sopra ogni altro Sovrano che non fosse Re : morì nel 1388.

*ALBERTO II*, figlio di Obizzo III, succeduto al fratello, fu sollecito di far la pace con Gio. Galeazzo Visconti successore di Bernabò ; del quale in pegno di amicizia gli fu restituito il Castello d' Este, tolto alla sua famiglia già da un secolo. Protettore dei buoni studj, chiamò in corte insigni letterati, e fondò l'università di Ferrara. Ri-

cuperò gran parte del Frignano, e si tenne in lega coi Fiorentini e coi Bolognesi: ma volle dichiararsi contro i Veneziani, per favorire il Signore di Carrara, e nel 1403 fu obbligato a domandar la pace, che ottenne sì, ma a dure condizioni. Alberto avea avuto da Giovanna de Robertis un successore in Gerardo, che gli premorì: allora ei pensò di legittimare il figlio naturale Niccolò, frutto di clandestini amori con Isotta Alberesana, di distinta famiglia. A tal uopo ei la sposò nel Luglio del 1393 alla presenza di di tre giureconsulti, i quali nominò tutori del figlio: pochi giorni dopo mancò di vita.

*Niccolò III* succedè nell'età di anni dieci: la reggenza designata dal padre prese le redini del governo. Azzo Estense, il quale discendeva da quel Marchese Francesco che fu tanto avverso ai figli legittimati dal fratel suo Azzo VIII, tentò di occupare gli aviti dominj colla forza dell'armi, ma i saggi tutori invocarono a tempo il soccorso dei Fiorentini, e il pretendente restò sconfitto, indi consegnato al signor di Faenza. Anche Galeazzo Visconti tentò più volte impadronirsi dei dominj Estensi, e sempre invano: chè Niccolò dispiegò ben presto talenti non comuni, e molto valore. Eletto condottiere di eserciti, si volse all'impresa di Parma e Reggio, colla mira principalmente di ritogliere la seconda delle due città a Ottobuono Terzi; il quale restò infatti ucciso nel 1409, presso Rubiera, da Sforza di Cotignola uno dei Capitani del Marchese: quindi rese Parma al Duca di Milano Filippo Maria Visconti, e ritenne Reggio in feudo, accedendo in ciò alle preghiere di Papa Martino. Successivamente acquistò la Garfagnana per dedizione, e ne ebbe l'investitura dall'Imperatore Sigismondo.

Tostochè Niccolò si vide in pace coi vicini, appagar

volle il desiderio di viaggiare, recandosi in Cipro, a Gerusalemme, nella Spagna ed in Francia: in tal circostanza Re Carlo VII gli concedeva di portar sulle armi i figli di Francia per segno della sua stima. Ritornato in Italia vi godette tal reputazione di prudenza e saggezza, che oltre d'esser l'autore di una pace generale, fu spesso eletto ad arbitro nelle controversie dei Principi e delle Repubbliche. Scrisse il Pigna che Filippo Maria Visconti lo aveva chiamato a Milano, per affidargli l'amministrazione di quel Ducato: certo è che in quella città finì di vivere nel 1442. Niccolò ebbe tre mogli; Cecilia da Carrara, figlia di Francesco il Giovine Principe di Padova, da cui non ebbe figli; Parisina Malatesta, che lo rese padre di quattro femmine, e sorpresa da esso in abbracciamenti col nipote Ugo Estense, fu coll'amasio decapitata; Riccarda figlia di Tommaso III Marchese di Saluzzo, che gli diè Ercole continuatore della linea, e Sigismondo stipite dei Principi di S. Martino e di Borgomanero.

*LIONELLO* successore di Niccolò, era il maggiore di ventidue figli naturali, che quel principe aveva avuti da diverse concubine. Con tal successione restava offesa la legittimità, ma venne autenticata la scelta dal Senato di Ferrara, cedente ai consigli di un intimo Segretario del defunto Marchese. Lionello ebbe l'accortezza di dar lustro alla sua autorità col domandare in seconde nozze Maria d'Aragona figlia d'Alfonso il Saggio, e dopo averla ottenuta inviò alla Corte del suocero i due figli legittimi lasciati dal padre, col pretesto di farli educare in compagnia del Principe Ferdinando. Composti in tal guisa gli affari più scabrosi di famiglia, ristabilì le antiche amicizie coi Principi; sedò i tumulti della Garfagnana; soccorse all'uopo varj potentati;

fu il paciere d' Italia; amò le lettere e i letterati; protesse le arti, e fregiò Ferrara di superbi edifizj. Giunto al termine della vita nel 1450, raccomandò prima di morire al fratello Borso il figlio Niccolò, avuto da Margherita Gonzaga, il quale però fu decapitato sedici anni dopo in Ferrara per essersi sollevato contro il Duca Ercole suo zio.

### S. 7.

#### PRINCIPI ESTENSI DUCHI DI MODENA.

Borso, uno dei figli naturali di Niccolò III, succedeva al fratello di anni 37, e quasi lo eclissava nello splendore di rare virtù. Avendo i Lucchesi invasa la Garfagnana, si limitò a costringerli a chieder pace; poichè sebbene valoroso e molto esperto nell' arte militare, rinunziò sempre ad una gloria che dovea costar sacrificj al suo popolo. Dispiegò invece il più grande amore per la giustizia; protesse con munificenza le scienze; fu l' ornamento della patria e l' amore del popolo, e per le frequenti mediazioni ad esso affidate meritò il bel titolo di *Pacificatore*.

Con regia splendidezza accolse Borso in Ferrara l' Imperator Federigo III, allorchè recavasi in Roma a prender la corona imperiale: nel ritorno quel supremo imperante volle gratificarlo col titolo di *Duca di Modena e Reggio e Conte di Rovigo*, colla concessione di inquartare nel suo scudo l' aquila dell' Impero. Ciò accadde nel 1452: diciotto anni dopo Papa Paolo II lo creò *Duca anche di Ferrara*, con facoltà di aggiungere alle armi il Gonfalone della Chiesa. Visse Borso nel celibato, forse per mire di giustizia, tenendo cioè che i figli suoi disputar potessero il Ducato a chi ne era legittimo erede. Ed infatti richiamò da Napoli



il fratello Ercole, che avea dato saggio di pregevoli qualità, e gli affidò il governo di Modena.

ERCOLE I, nato legittimamente da Niccolò III nel 1431, morto appena Borso fu salutato nel 1471 Duca di Ferrara e di Modena. I primi anni del suo regno furono turbati dalle pretese del nipote Niccolò figlio di Lionello, sostenuto dallo zio materno Marchese di Mantova per usurpare la Signoria di Ferrara, ove però quel ribelle fu decapitato. Indi a non molto si trovò il Duca avvolto in più perigliosa guerra, mossagli dai Veneziani per dispogliarlo dei suoi dominj. Avvalorati i nemici dalla lega con Papa Sisto IV batterono il Duca d'Urbino e quel di Calabria, amici dell'Estense, poi cinsero d'assedio Ferrara. In tal dura posizione ebbe il Duca la saggezza di staccare il Papa dalla lega; poi col soccorso dei Fiorentini fece un' irruzione nel Bresciano, forzando in tal guisa i Veneziani a liberar Ferrara dall'assedio. Una pace onorevole fu conclusa nel 1484; nella quale però dovè il Duca confermare le condizioni del 1403, lasciando alla Repubblica, oltre il Castello avito di Este, Adria, l'Abbadia, Rovigo e il Polesine.

In forza di altre trattative acquistò Ercole la metà del dominio di Carpi, Cento e la Pieve. Fu poi mediatore tra Carlo VIII Re di Francia e Lodovico il Moro Duca di Milano. Salvò altresì lo stato al Marchese di Mantova suo genero. Diè prove di gran valor militare, combattendo corpo a corpo col Re Ferdinando, e primeggiò in ogni fatto d'armi tra i Capitani più prodi. Nel riposo della pace fece risorgere gli spettacoli, amò i letterati, e si compiacque d'esserne splendido mecenate: morì nel 1505 di anni 72, lasciando sei figli legittimi e due naturali.

ALFONSO I figlio del defunto Duca, era nato nel 1476

da Eleonora d' Aragona. Nel 1508 prese il comando delle truppe Fiorentine contro i Medici, quindi entrò nella lega di Cambray contro i Veneziani, colla mira di ricuperare Rovigo e le altre piazze perdute dal padre. Sconfisse difatti il nemico, tornò al possesso di Rovigo, e dall'Imperatore Massimiliano ebbe di nuovo l'investitura di Este. Ma Papa Giulio II staccatosi dalla lega nel 1510, dichiarò Alfonso nemico della S. Sede, e decaduto dalla Signoria di Ferrara; gli tolse Modena, Reggio, e Rubiera; poi Carpi, S. Felice e il Finale; indi la Mirandola, senza che egli potesse trattarne il recupero, per gl'intrighi di Alberto Pio che traversava tutti i suoi disegni. Pensò il Duca di recarsi a Roma a trattar col Pontefice, munitosi prima di un salvocondotto col mezzo di Fabrizio Colonna: ed il Papa non ricusò assolverlo dalle censure, ma ostinantosi a ritener Ferrara mercè il compenso di Asti che a lui non apparteneva, tentò d'impadronirsi anche della sua persona: quella rappresaglia avrebbe avuto effetto, se i Colonna non avessero ajutato Alfonso a fuggirsene travestito, sforzando le guardie della Porta di S. Giovanni.

Succedeva a Papa Giulio Leone X, ed il Duca trovava in questo un nemico anche più irreconciliabile, perchè memore del soccorso dato ai Fiorentini contro la sua famiglia. Ciò nondimeno seppe trarsi d'impaccio così in quel pontificato, come nell'altro di Adriano VI, ricuperando, oltre il Frignano e la Garfagnana, diverse altre terre e castella del Modenese, e nel 1523 anche Reggio e il suo distretto. Saliva intanto sul trono Pontificio Clemente VII, esso pure della Casa Medicea, quindi Alfonso stimò prudentiale partito di stare in Lega coll'Imperator Carlo V: nel veder poi oppressa Roma dagli Imperiali, cambiò consiglio e si

uni ai difensori della Corte pontificia. Frattanto i Conservatori di Modena gli aveano spedita un'ambasceria, ed il popolo lo aveva accolto con esultanza nel 1527, proclamandolo suo Signore. Per autenticare un tal ricupero ricorse il Duca contro le pretese pontificie ad un compromesso dell'Imperatore; il quale sentenziò in Gand, che Modena e Reggio appartenessero ad Alfonso come feudo imperiale, e che di Ferrara ricevesse l'investitura dal Pontefice, mercè un disborso ed un annuo tributo: quelle condizioni rigettate da Clemente VII, furono poi bene accolte da Papa Paolo III: ciò accadde nell'anno stesso in cui Alfonso mancò di vita.

Ai tempo di questo Duca risale un avvenimento meritevole di speciale illustrazione. Nella pianura circompadana, tra i Ducati di Reggio e Modena, esisteva il piccolo principato di Carpi, dominato dai *Pro*. Discendevano quei Sovranetti dai così detti *figli di Manfredo*, che aveano dato lo stipite anche ai *Pico*. Il castello di Carpi, già posseduto dalla Contessa Matilde, era stato da essa donato alla Corte pontificia, e poi Innocenzio III ne avea infeudati i Salinguerra, ma i Modenesi lo aveano discacciato, ed erano perciò caduti nell'interdetto. Da qualle censure Onorio III li avea in seguito discolti, concedendo che tenessero presidiata la rocca in nome della Chiesa. Ma le continue guerre civili del XIV secolo finirono di sconvolgere tutto l'ordine politico delle Provincie circompadane; quindi *Manfredo Pio*, che era Vicario Imperiale in Modena, si arrogò nel 1318 la signoria assoluta di Carpi e del distretto, e ne ottenne investitura nel 1331 dal Re di Boemia e dal Papa. Cinque anni dopo Obizzo d'Este, divenuto signore dei Modenesi, confermò la sovranità di Carpi a Manfredo e

ai discendenti, che la goderono fino al 1525; nel quale anno ne furono da Carlo V dispogliati: ecco in qual guisa ciò accadde. Sul finire del secolo XV la famiglia dei *Pro* erasi repartita in tre rami; di *Giberto*, di *Alberto*, e di *Galasso*. I figli dell'ultimo, implicatisi in una congiura contro il Duca Borso d'Este, aveano perduti tutti i loro possessi, rimasi ai condomini Giberto ed Alberto: ciò avea servito di eccitamento a discordie domestiche divenute scandalosissime; per terminar le quali Giberto cedè i suoi diritti al Duca Ercole I, ed ebbe in compenso Sassuolo. Allora Alberto pervenne a riconsolidare in se tutta l'autorità sopra il Principato, sostenuto in ciò dall'Imperatore; ma indi a poco si manifestò del partito di Francia, e Carlo V dichiarò devoluta al fisco cesareo la sovranità di Carpi, e nel 1530 ne investì il Duca Estense per cento mila zecchini. (Ved. *Genealogia dei Pio*, Tav. V.)

Essendo Alfonso restato vedovo di Anna Sforza, figlia del Duca di Milano, senza successione, erasi trovato costretto a contrar matrimonio con Lucrezia Borgia, per mettersi al coperto dalle violenze di Cesare suo fratello: e dopo la morte di Lucrezia avea sposata, nel fine de'suoi anni, una tale Laura figlia di un artigiano di Ferrara, già segretamente corteggiata, e che l'avea reso padre di due figli ambedue col nome di Alfonso; dal primo di questi discesero i Duchi di Modena. Possedè Alfonso molto valore e non comuni talenti; la liberalità e la bontà furono i suoi migliori pregi: tra i più insigni uomini ch'ei volle a se vicini, primeggiò Lodovico Ariosto.

ERCOLE II, nato nel 1508, terminar volle la propria istruzione viaggiando alle primarie Corti di Europa. Per nobilitare sempre più la famiglia, ottenne la mano di Re-

nata di Francia figlia del Re Luigi XII. Fu così fortunato, che quella parentela non l'obbligò ad impegnarsi nelle guerre che ardevano tra l'Imperatore e la Francia : e mentre faceva gustare i frutti della pace al suo popolo , ampliò Modena nel lato di tramontana, atterrandone i vasti subborghi per ridurla a migliore stato di difesa ; indi fortificò Reggio e Carpi. Nel 1553 , dopo il bollire di gioventù, si trovò impegnato nella guerra della Francia contro gli Spagnoli che invadevano l'Italia : Papa Paolo IV lo creò Capitano Generale della *Lega Santa*; da esso stretta col secondo Enrico di Francia. Nelle pugne che ebber luogo gli si mostrò ora propizia ora avversa la fortuna ; finì per dichiararsi neutrale, per mediazione di Cosimo I de' Medici ; ed i patti riuscirono così onorevoli , che nulla perdè , nè della gloria acquistata , nè dei proprj interessi. A questo Duca, che fu amicissimo dei letterati, debbono i Modenesi l'introduzione delle arti nella loro città. Ebbe da Renata, protettrice anch' essa dei buoni studj , due figlie *Anna* e *Lucrezia* ; la prima delle quali sposa in prime nozze di Francesco di Lorena Duca di Guisa , poi di Giacomo di Savoia Duca di Nemours ; la seconda sposò Francesco Maria Della Rovere Duca d'Urbino : ebbe altresì due maschi, il Cardinale Luigi, chiamato il *Padre dei poveri*, ed il successore.

ALFONSO II, nato nel 1533, viaggiò nella sua più verde età in Francia ; militò ancor molto giovine contro gli Spagnoli , ai quali riprese S. Martino, Novellara , Guastalla e Luzzara, soffrendo poi uno scacco a Rivalta sul Crostolo : successivamente passò in Ungheria , e prese parte a varj fatti d'arme contro Solimano II. Sul cominciare del suo governo ebbe a sostenere qualche contrasto con Cosi-

mo I. dei Medici, per cagione di preferenze. Avrebbe voluto prender le parti di mediatore il Pontefice, ma Alfonso preferì di appellarsene all' Imperatore, che studiò i mezzi di dilazionare, per non offendere niuno dei due emuli: ma Caterina de' Medici mise poi a profitto la sua influenza, ed ottenne nel 1568 una decisione favorevole al Duca di Firenze.

Dopo aver fortificato Ferrara, fece questo Duca fabbricare la Fortezza di M. Alfonso in Garfagnana, e ridusse Brescello in forma di città. Fu molto celebrata la splendidezza della sua Corte, ove primeggiò, tra i molti ingegni che ne formavano il più bello splendore, l'immortale Torquato Tasso: così non avesse Alfonso macchiata la sua gloria colla tirannica misura presa contro quel genio soprumano!

Ebbe questo Duca tre mogli, Lucrezia de' Medici, una figlia dell' Imperator Ferdinando I, e Margherita Gonzaga. Dolente di non aver ottenuta da nessuna di esse successione, si propose di istituire erede Cesare nipote di Alfonso I: a tal uopo si recò in Roma nel 1561 per impegnare Papa Gregorio XIV a sanzionare quella successione, ma non ottenne l'intento. Allora ei si rivolse all' Imperatore Rodolfo II, il quale gli concedè di poter disporre di Modena, Reggio, Carpi e di tutti i Feudi Imperiali a favore del prescelto erede. Morì nel 1597, e si estinse in esso il ramo primogenito della Casa Estense, che si era resa sì illustre tra le altre d' Italia.

## DUCI DI MODENA E REGGIO.

**CESARE d'Este**, figlio di **Alfonso Marchese di Montecchio**, e nipote del **Duca Alfonso I**, morto appena **Alfonso II** prese il titolo di **Duca di Ferrara**, inviando a **Roma** un ambasciatore per tributare a **Clemente VIII** la sua devozione alla **S. Sede**. Rigettò quel Pontefice la supplichevole dichiarazione, e gli mosse contro le armi spirituali, indi le temporali. Lanciato un monitorio di scomunica contro il **Duca** e i suoi seguaci, raunò le soldatesche pontificie e le fece marciare contro **Ferrara**. Propose **Cesare** di ricorrere ad un arbitro eletto dall'Imperatore, ma il **Papa** non volle accettarlo: allora il **Duca** fece avanzare i più prodi dei suoi vassalli nel **Bolognese**, ove i **Papalini** nel primo scontro furono battuti. Comparvero poi dei mediatori, ed accortosi il **Duca** che i suoi si intiepidivano per segreta influenza del **Clero**, scese agli accordi, sanzionandoli nel 1598. In virtù di essi fu sciolto dalle censure; restò al possesso di tutti i beni **Estensi** non rilevanti dalla **S. Sede**; conservò il patronato sull' **Abbadia di Pomposa** e del **Bondeno**, e la nomina al **Vescovado di Carpi**; ricuperò i marazzi del **Carpigiano** posseduti dalla **Chiesa di Bologna**; ottenne l'annua somministrazione gratuita di 1500 sacchi di sale dei magazzini di **Cervia**, e di avere in **Roma** lo stesso rango godutovi dal **Duca Alfonso** suo antecessore.

**Cesare** uscì di **Ferrara** con tutta la **Corte** nel **Gennajo** del 1598, e passò in **Modena**, divenuta fin d'allora residenza dei suoi **Duchi**. Fu suo primo pensiero restaurare quella città, allargando alcune delle più anguste vie. Passò

il rimanente della vita nell'esercizio di laudevole virtù, e morì nel 1627. Lasciò tre femmine e sei figli, avuti da Virginia de' Medici figlia del Granduca Cosimo I.

**ALFONSO III** figlio di Cesare, nato nel 1591, avea dovuto servir d'ostaggio al Pontefice nelle contese sul possesso di Ferrara. Entrato al governo nel 1628, ebbe il dolore di perdere Isabella di Savoia che l'avea reso padre di quattordici figli, e dopo un solo anno di regno, prese il partito di ritirarsi dal mondo, vestendo le lane di cappuccino, ed assumendo il nome di *Padre Gio. Batista da Modena*. Amantissimo dei poveri fu fondatore di pie istituzioni, e fece costruire un Convento pei Cappuccini a Castelnuovo in Garfagnana, ove finì i suoi giorni nel 1644. Sei dei suoi figli erano morti nell'infanzia; una femmina di nome Caterina vestì l'abito religioso, e tra i maschi Obizzo fu vescovo di Modena, e Rinaldo ebbe il cappello cardinalizio.

**FRANCESCO I**, maggiore dei figli del defunto Alfonso, era nato nel 1610; quindi prese il governo di soli anni diciannove. Dopo aver fatto costruire la Cittadella di Modena, fece erigere una parte del Ducale Palazzo sul disegno dell'Avanzini: poté in seguito aumentare i suoi stati coll'acquisto del Principato di Correggio, di cui fu investito dall'Imperator Ferdinando. Nel 1638 fece un viaggio nelle Spagne, splendidamente accolto in Madrid dal Re Filippo IV.

Tornato nei suoi domini formò lega nel 1642 coi Veneziani e col Granduca di Toscana; poi prese le armi contro i Barberini, e liberata Nonantola dall'assedio, fermò onorevolmente la pace. Indi a non molto prese il comando generale delle armi di Francia in Italia: assediò Cremona



nel 1648, e conchiuse un trattato di pace con gli Spagnoli. Ma nel 1655 Reggio fu cinta d'assedio dal Marchese di Caracena, ed ei la liberò: poi diè l'assalto a Pavia, ove riportò grave ferita. Dopo aver varcato i monti nel 1655, reduce da Parigi nell'anno seguente, assediò Valenza e la espugnò: due anni dopo prese a forza Mantova ed Alessandria. Fu dunque questo Duca molto valoroso, ma meritò anche gli encomii di splendido e dotto. Ebbe in moglie Maria Farnese, poi Vittoria di lei sorella, e finalmente Lucrezia Barberini: da quella triplice unione coniugale ebbe otto figli; quattro femmine cioè; un figlio morto in età infantile; Almerico che fu generale delle truppe di Francia in Candia; Rinaldo che sposò una figlia del Duca di Annover, ed il successore.

ALFONSO IV, primogenito di Francesco, gli succedè di anni diciannove. Abbellì questo duca notabilmente la capitale, e protesse i buoni studj, amatissimo anch'esso delle Muse. Fino dal 1655 avea militato alla difesa di Reggio, poi erasi trovato all'assedio di Alessandria. Un anno dopo la sua successione al trono fu eletto generalissimo delle armi Francesi in Italia: non molto dopo conchiuse un trattato di pace con gli Spagnoli, uniformandosi in tal guisa ai desiderj manifestatili dal padre: successivamente prese parte attiva anche nella pace fermata nel trattato dei Pirenei. Travagliato senza posa dalla podagra, morì nel 1662, lasciando per frutti del suo matrimonio con Laura Martinozzi, Maria Beatrice moglie di Giacomo Stuardo poi re d'Inghilterra, ed il successore che aveva appena compito il secondo anno.

FRANCESCO II restò sotto la reggenza della duchessa Laura sua madre, e del Cardinale d'Este suo zio, fino al

1674. Sposò Margherita Maria Farnese figlia di Ranuccio II Duca di Parma, ma non ebbe prole. Nel periodo piuttosto breve di sua vita, poichè non oltrepassò i 34 anni, si dedicò principalmente alla costruzione del maestoso palazzo Ducale, compiendo buona parte del prospetto e dell'ampia scala, e approfondendo negli ornati prodigiosa copia di marmi veronesi e di Dalmazia: morì nel 1694.

RINALDO, uno dei figli del Duca Francesco I, dovea succedere legittimamente al nipote, siccome difatti avvenne, lasciando a tal uopo il cappello cardinalizio di cui era stato fregiato nel 1686. Due anni dopo di esser salito sul trono sposò Carlotta Felicita di Brunswich figlia di Gio. Federico Duca di Annover: con quel legame riavvicinò le due famiglie separate da più di sei secoli, quando siano giusti i calcoli dei genealogisti. Fu principe di molta prudenza, ma non potè esimersi dal mostrare attaccamento alla Casa d' Austria, in favore della quale si dichiarò nella guerra per la successione di Spagna. I Francesi se ne adontarono, e nel 1702 occuparono Modena restandone al possesso per cinque anni: nel qual periodo Rinaldo dimorò in Bologna, poscia passò in Roma.

Frattanto però la sorte che era toccata ai *Pio* di Carpi nella prima metà del secolo XVI, riserbavasi ai *Pico* della Mirandola, nella sovranità di questo Duca. Tra il Ferrarese, il Mantovano e il Modenese giaceva il Ducato della Mirandola signoreggiato dai *Pico*. Provenivano questi dai *Figli di Manfredo* egualmentechè i *Pio*. (Ved. *Genealogia dei Pico* Tav. VI. VII.) A quei potenti feudatarj la Contessa Matilde avea donata la *Corte di Quarantola*, in cui era compreso anche il castello della Mirandola: nel 1213 i molti loro possessi vennero divisi in ventisei parti; ai

figli di *Pico di Manfredo* toccò Quarantola col distretto, il quale prese poi il nome dalla Mirandola. Per lungo tempo andò soggetta quella piccola Signoria a gravissime vicende: il castello della Mirandola, or venduto ai Modenesi, ora usurpato da Passerino Bonacossa e poi demolito, fu finalmente fatto riedificare nel 1333 da *Niccolò Pico*. Quel principe avea poco avanti ricuperato il dominio mercè il soccorso prestatogli dai Gonzaga sul finire del sec. XV, e segnatamente nel 1494; anno in cui mancò di vita quel Giovanni Pico che meritò l'elogio di *fenice degli ingegni*: fu allora che quell'illustre prosapia ebbe solenne investitura del Principato dall'Imperatore Massimiliano. Non molti anni dopo *Lodovico*, fratello a Gio. Francesco padre di Giovanni, si avanzò sotto il Forte della Mirandola a sostenere colle armi i pretesi diritti di condominio, e col soccorso del Duca Ercole d'Este riuscì a cacciare nel 1502 il fratello: di questi prese poi energicamente la difesa Giulio II, e gli restituì l'usurpatagli capitale, dopo averne quel fiero pontefice diretto l'assedio e comandato l'assalto. Se non che indi a un anno comparve il Trivulzio a sostenere le parti dei pretendenti; indi si resero sempre più gravi quelle discordie domestiche, prevalendo l'ardire alla legittimità, ad onta delle autorevoli mediazioni dell'imperatore e del pontefice. Nel tratto successivo regnarono i *Pico* con piena calma: uno di essi, *Alessandro*, fu accettissimo all'Imperator Ferdinando, che nel 1619 gli diede il titolo di *Duca*. Ripullulò poi il germe della discordia, e l'Imperatore tornò di nuovo a sedarla. Ma nei primi anni del secolo XVIII Brigida Pico, tutrice di Francesco Maria, fece cacciare dal popolo, i Galli-Ispani che guardavano la città: quattro anni dopo fu questa dai Francesi bloccata, e per lungo tempo potè resistere, poi

vi rientrarono e per trattato la cederono agl'Imperiali. Piacque in seguito a *FRANCESCO-MARIA* di appigliarsi al partito di Francia, siccome in altri tempi aveano fatto i Pio, ma anche in tal circostanza la sorte fa vori le armate cesaree: quell'ultimo Duca fu dichiarato reo di fellonia, e dovè riparare in Madrid presso Filippo V. Potè allora il Duca Rinaldo rientrare al possesso della sua capitale, e profittare del partito che gli si presentava di ingrandire lo stato, poichè l'Imp. Giuseppe gli cedè in compra il ducato della Mirandola per circa 200,000 doppie di Spagna. Ciò accadè nel 1711: successivamente dovè di nuovo riparare in Bologna, perchè Modena tornò in potere dei Francesi dal 1734 al 1736: allora essi l'evacuaron definitivamente, e Rinaldo ottenne un altro compenso al secondo disastro che avea sofferto coll'acquisto della Contea di Novellara, ma in quell'anno stesso 1737 mancò di vita, lasciando oltre tre figlie, una delle quali Duchessa di Parma, Giovan Federigo Colonnello al servizio dell'Imperatore, ed il Principe ereditario di cui ora daremo un cenno biografico.

*FRANCESCO III*, figlio di Rinaldo, era nato nel 1698. Questo Principe fu tra i designati alla successione nel Granducato di Toscana, siccome il padre suo era stato proposto per la corona di Polonia, ma le due proposizioni non ebbero effetto. Negli anni giovanili avea viaggiato nelle Fiandre, in Inghilterra e nell'Alemagna: nel 1737 militava in Ungheria contro il Turco, quando fu chiamato alla successione: venne allora eletto generalissimo dell'esercito Gallo-Ispano nelle guerre combattute in Italia: due anni dopo spedì le sue truppe nell'Ungheria.

Questo Duca cresce Rivalta, superba villeggiatura, ora

distrutta; abbellì notabilmente la città; ne ricostruì la Via Emilia; vi eresse l'Università, l'Albergo d'arti, lo Spedale: aprì la grande strada di comunicazione colla Toscana pel Frignano. Non eragli mancato l'animo per ricuperare il possesso di Ferrara, ma i Principi collegati non lo sostennero. Resse il governo di Milano per l'Imperatrice Maria-Teresa, e morì in Varese nel 1780. Carlotta d'Orleans, figlia del Duca Filippo II, lo rese padre di otto figli.

ERCOLE III, primogenito di Francesco III, nacque nel 1727. Nelle guerre di Alemagna, che furono mosse da Federico Re di Prussia contro la Casa d'Austria, militò ancor giovinetto e non senza valore. Ritornato nei suoi Stati avea fatta costruire la Villa di Mugnano; i rivoluzionarj l'atterrarono nel 1799. La città di Modena gli fu debitrice di molti abbellimenti, ma principalmente di avere in essa istituita una Scuola di Belle Arti, e di averne saggiamente affidata la direzione al Prof. Giuseppe Soli. Quel benefico Principe ristorò i luoghi pii, e diminuì notabilmente i pubblici tributi dell'estimo; quindi il valore dei fondi crebbe più di un quarto, e la popolazione più dell'undici per cento. Nel pacifico e prospero suo regno vennero eseguiti varj lavori di utile pubblico: tra questi additeremo l'erezione di due Ponti, uno sulla Secchia l'altro sul Panaro, l'ultimo dei quali diretto dal Soli riuscì solido e maestoso.

&gt;

## §. 9.

## DOMINAZIONE FRANCESE E RITORNO DELLA DINASTIA REGNANTE.

Nelle concitazioni politiche suscitate dalla Francia, Ercole III restò esposto a gravi sventure. Verso la primavera del 1796, all'avvicinarsi delle truppe francesi che Bonaparte meditava di condurre oltre il Pò, quel Duca si ritirò a Venezia colla sorella Principessa Matilde, e lasciò le redini del governo ad una Reggenza. Fu tosto spedito il Conte di S. Romano, fratello naturale di Ercole, qual deputato officioso, ma colla mira di conoscere le intenzioni degli invasori: la risposta fu chiara; *volersi far guerra al Duca di Modena perchè feudatario dell'Impero germanico, ma potersi trattar di pace, e incominciare da un armistizio.* A quella dura offerta del Generale in capo dell'armata d'Italia fu forza piegar la fronte, ed accettarne i patti: *disborso istantaneo di tre milioni; di altri due milioni dopo quindici giorni; di due milioni e mezzo al termine di un mese: somministrazione di munizioni da guerra e da bocca pel valore di due milioni e mezzo; cessione di venti delle migliori dipinture della Galleria Estense; tutto ciò per ottenere il tempo di recarsi in Francia a trattar di pace col Direttorio.*

Mentre il Contè Estense, varcate le Alpi, era trattenuto in Parigi con artificiosi temporeggiamenti, un distaccamento francese invadeva la Lunigiana, indi occupava Massa e Carrara, obbligandone le popolazioni a far giuramento di fedeltà alla Repubblica. Allora alcuni abitanti di Reggio, eccitati da emissarj Corsi, cacciarono dalla città la guarnigione ducale, e proclamarono il reggimento demo-

cratico: quindi dopo avere officiato Bonaparte per esser sostenuti, invitarono i Garfagnani ad unirsi ad essi, e tentarono un colpo di mano su Modena che andò a vuoto: il Duca intanto annunziava da Venezia, che col suo privato tesoro avrebbe contribuito in gran parte alle multe imposte.

Tutto ciò accadeva in Luglio ed Agosto del 1796; ma nel Settembre successivo Bonaparte dichiarò rotto l'armistizio; *perchè la contribuzione dei sette milioni e mezzo era arretrata di seicento mila franchi; perchè la Reggenza Modenese avea mandato provvisioni a Mantova; perchè le popolazioni di Reggio e Modena erano ardenti di porsi in libertà.* Spedivasi tale avviso al Direttorio in Parigi, da cui si replicavano esortazioni di non eccitare i popoli a rivolta, ma il Generale in capo avea ormai presi gli stati Estensi sotto la protezione della Repubblica francese: e poichè nei più alpestri distretti di Lunigiana e di Garfagnana erasi tentato una sollevazione, vi fu tosto spedito il generale Rusca, che dopo aver disperso i rivoltosi con un pugno di soldati, di quei che gli caddero nelle mani alcuni condannò alla fucilazione, altri tradusse in ostaggio. Mentre però il Direttorio raccomandava di secondare l'entusiasmo degl' Italiani, ma in modo da non compromettere la politica o il decoro della Francia, Bonaparte suggeriva ai Commissarj francesi di convocare in Modena un Congresso di ventiquattro Bolognesi, di altrettanti Ferraresi, e di venti Modenesi con equal numero di Reggiani. La riunione di quei Deputati ebbe effetto, e fu proposta la riunione delle quattro città coi loro distretti; indi venne convocata in Reggio una seconda sessione sul finir dell' anno, e fu stabilita la creazione di una *Repubblica Cispadana*, con permanente Congresso in Modena.

Nel Marzo del 1797 quel Corpo legislativo pubblicava uno Statuto quasi conforme al francese; indi nei Comizi di Bologna eleggeva i tre membri del Direttorio. La scelta non piacque a Bonaparte, ed ei trovò facile rimedio col riunire Modena, Reggio, Massa e Carrara alla Repubblica Cisalpina: a quel comando fu forza obbedire: la libertà cispadana, dopo efimera vita, si fuse con la transpadana: gli stati Estensi, insieme colla Romagna e la Lombardia vennero a costituire una nuova Repubblica, che nel trattato di Campoformio fu solennemente riconosciuta. E mentre negli stati di Ercole III si andavano cambiando senza ostacoli le condizioni politiche, una vilissima rappresaglia contro quel Principe commettevasi in Venezia; ove una Commissione francese diretta da Baraguay d'Hilliers, nel dichiarare confiscati gli effetti di chi apparteneva a nazioni in guerra con la Francia, fece circondare il palazzo abitato dal Duca di Modena, e gli carpi il privato peculio ascendente a circa dugentomila zecchini.

Dopo la discesa degli Austriaci in Italia comparve Ott con novemila uomini nel Parnigiano e nel Modenese, e Klenau con seimila si pose in osservazione sul Panaro. Ma da Napoli accorreva in fretta Macdonald, e per l'Appennino pistojese discendeva in Modena, mentre Victor dalla Lunigiana marciava sul Reggiano: alla riunione di quelle truppe si accendevano due aspre pugne presso Modena, dopo le quali Hohenzollern era forzato di ripassare il Pò, ed Ott a retrocedere in tutti i punti, intantochè i Francesi spingevano la vanguardia sino al Tidone. Questi avvenimenti del 1799 precederono la battaglia della Trebbia: spirava il secolo, senza che accadessero ulteriori avvenimenti di speciale importanza nelle provincie che ora descriviamo.



## CENNI CRONOLOGICI DAL 1800 AL 1814.

1800. Bonaparte, primo Console, riprende le operazioni militari d'Italia. La Repubblica cisalpina, di cui gli Stati Estensi facevano parte, viene ristabilita: la sua armata è fissata a 13,900 uomini; le somministrazioni alla Francia a ventiquattro milioni.

1801-1802. Nel 1801 la Repubblica Cisalpina aumenta la sua armata sino ai 22,000 uomini. Nel 1802 Bonaparte chiama a Lione una Consulta straordinaria di Cisalpini per riformare la Costituzione, e nominare i Membri nei tre Consigli Elettorali: in quei Comizj, composti di 450 italiani presieduti dal Talleyrand, la popolazione degli Stati Estensi viene rappresentata dal Conte Paradisi.

1803. Sul cominciare dell'anno le principali operazioni del Primo Console sono dirette ad un sistema di politica verso la Germania. — A tenore dei trattati tra la Francia, la Prussia e l'Austria, i Principi che aveano perduto lo Stato doveano ricevere un compenso: Bonaparte si fa mediatore tra i Sovrani Tedeschi; quindi ne determina le indennità colla Russia: al Duca di Modena viene assegnata la *Brisgovia* e l'*Ortenau*; ossia gli si dà una popolazione in Germania di 177,000 anime, per quella di 380,000 che aveva in Italia. — Ercole III, che dopo il furto sofferto in Venezia erasi ritirato in Treviso, ivi muore nel 14 d'Ottobre all'età di anni settantasei: estinguesi in esso la linea agnatzia della Casa Estense: la *Brisgovia* passa all'Arciduca Ferdinando, marito di Beatrice d'Este.

1804 — 1807. Napoleone Imperatore costituisce il

**Regno Italico sulle rovine della Repubblica Cisalpina.** — Ciò accade nel 1804: nel 1806 decreta che i paesi di Massa e Carrara, del pari che la Garfagnana, siano uniti al Principato Lucchese, creato per sua sorella Elisa: in tal circostanza il paese di Massa e Carrara è dichiarato *Gran Feudo dell'Impero*, colla dotazione del quindicesimo delle rendite nel medesimo percette. — Nel 1807 Napoleone visita il Regno d'Italia; crea un Senato Consulente; e vuole che in esso risieda un Membro di ogni Dipartimento.

1808 — 1813. Sul cadere del 1808 l'Imperator d'Austria Francesco, vedovo per la seconda volta, sposa in terze nozze l'Arciduchessa Maria Luisa, figlia del defunto Arciduca Ferdinando e di Maria Beatrice d'Este. — Nel 1812 si prendono utili provvedimenti per incoraggiare l'agricoltura, specialmente nel Reggiano. — Nella conciliazione generale del 1813, nata dai disastri sofferti da Napoleone in Russia, si fa ogni sforzo perchè non crolli il Regno Italico, e non tornino di nuovo a smembrarsi le Provincie che ormai lo componevano, ma la sorte dell'armi riproduce le antiche divisioni.

1814. Decisa appena la superiorità delle armi austriache in Lombardia, il Maresciallo Bellegarde, con proclama dei 5 febbrajo, annunzia il ritorno della famiglia Estense: quattro giorni dopo il General Nugent, che occupava Modena, stabilisce un governo provvisorio sino all'arrivo di superiori disposizioni. Nel Luglio successivo il Duca Francesco IV entra nello Stato, e ne prende il possesso. — Il Ducato di Massa e Carrara vien rimesso sotto il dominio dell'Arciduchessa Maria Beatrice d'Este, ultimo rampollo delle due famiglie Cibo ed Estense. (Ved. la *Genealogia della Famiglia Estense*, Tav. I. II. III. e IV.)

## §. I.

## CENNI DI STORIA ANTICA

L' Ab. Pacchi, autore di *Ricerche Istoriche sulla Garfagnana*, sottopose ad erudito esame le Origini di Catone, l' Itinerario d' Antouio, la Geografia di Tolomeo, ove da infedeli traduttori fu collocato arbitrariamente il *Lucus Feroniae* tra Luni e Lucca. Strabone non fece menzione alcuna di Garfagnana; solamente avvertì che alle falde delle Alpi Apuane viveva una numerosa popolazione *vicatim*, ossia a borgate. Il territorio da quel popolo occupato nell' alta Valle del Serchio era dunque compreso nell' Etruria transarnina, quando lo invasero i Liguri Apuani ed i Friniati. Quelle due Tribù furono più volte battute dai Romani, e poi discacciate: nell' anno 577 di Roma la Valle del Serchio era distribuita alla colonia dedotta in Lucca, per un' estensione di 103,000 iugeri. In tal circostanza quel territorio restò incluso nella provincia ligure aggregata alla Gallia Cisalpina; da essa fu poi disgiunta ai tempi di Ottaviano Augusto, che la riunì alla Toscana. Nel Romano dominio i più facoltosi cittadini possederono tranquillamente in riva al Serchio i predj migliori: ne restò memoria nei nomi di *Barga, Colognora, Gallicano, Ceserana, Gragnano, Gragno, Gragnanella, Cassio, Magliano, Petrognano, Sillano*, e di tanti altri che potrebbero a questi aggiungersi. Il Bosco ed i *predj di Barga* della Tavola Velejate additano forse Bargi sul Taro, ma i possidenti romani *M. Petronius*,

*L. Granius, Corn. Galicanus, Albius Secundus, Q. Cassius, M. Petronius* goderono indubitamente vasti possedi di quà come di là dall' Appennino.

## §. 2.

### CENNI STORICI DEI BASSI TEMPI.

Dopo la caduta del Romano Impero anche l'alta Valle del Serchio andò soggetta a frequenti concitazioni e cambiamenti politici. Quando il suo territorio fu diviso tra i Duchi longobardi, incominciò a chiamarsi *Garfagnana*: di quel tempo fu ceduta in gran parte ai Rettori della sua Chiesa, ora a titolo di donazione, or sotto il pretesto d'infedazione ottenuta dai Re oppure dai Duchi. Succeduta alla tirannide longobardica la non meno arbitraria Signoria dei Franchi, comparvero in Toscana quei prepotenti *Marchesi*, che dominarono dispoticamente anche la *Garfagnana*. Tra costoro si rese celebre il figlio del Conte *Bonifazio di Lucca Adalberto il Ricco*, che nell' 880 donava alla Cattedrale lucchese le decime di varie sue *Corti*, tra le quali alcune da esso possedute in *Garfagnana*: quattro anni dopo ritoglieva quel dono alla Chiesa lucchese, per arricchirne il Monastero di *S. Caprasio* da esso fondato.

Successivamente molti furono i Baroni e vassalli subinfedati dei castelletti di *Garfagnana*; tra questi additeremo i Nobili da *Castello*, i Signori di *Dalli*, di *Gragnana*, di *Verrucola-Gherardinga*, di *Caregine*, di *Bacciano*, di *Castiglione*, di *Fosciana*, di *Cela Buroti*, di *Cesariana*. Comparve poi con tutto lo splendore della sua grandezza la tanto celebre Contessa *Matilde*, e sebbene non

esercitasse, siccome i suoi proavi, che un uffizio vicariale del Supremo Imperante, pur nondimeno sembra che si dichiarasse padrona assoluta anche di Garfagnana, quando sia vera la tradizione, che come di possesso ereditario ne fece dono alla Sede Romana.

Certo è che nel secolo XI aveano incominciato ad acquistare giurisdizione nell' alta Valle del Serchio, i Pelavicino, i Marchesi Estensi, i Malaspina: di ciò fanno fede una donazione del 1033 fatta da Alberto Pelavicino al suo monastero di Castiglione al Borgo S. Donnino, un privilegio concesso dal quarto Arrigo nel 1077 a Folco d'Este, la compra di sessantaquattro villaggi, che i Malaspina possedevano in Garfagnana; fatta dal Comune di Firenze nel 1341.

Prima di quell'ultimo acquisto, nel 1228 cioè, molti nobili rurali di Garfagnana, che pochi anni avanti aveano chiesta e ottenuta la libertà, a condizione di riconoscere l'alto dominio dell'Imp. Federigo I e dei successori, si offersero in accomandigia alla Corte di Roma, approfittando delle discordie che infierivano tra i Lucchesi e i Pisani. Quindi avvenne che tre anni dopo, quando Lucca aveva il mezzo di ricuperare la perduta provincia, Papa Gregorio IX produsse, oltre gli antichi diritti per donazione di Matilde, anche l'ultimo atto spontaneo e solenne di dedizione alla S. Sede fatto dai Garfagnani. Se non che Federigo II assegnò poi in appannaggio al figlio naturale Enzo Re di Sardegna la Garfagnana, ed i Lucchesi colsero allora il destro per domandare all'Imperatore che ad essi ne facesse cessione; tanto più che i Cattani dattisi in accomandigia a Roma, con nuovo atto d'incostanza aveano impetrata la conferma del privilegio di Federigo I.

In tanto disordine di arbitrarj poteri, il Comune di Lucca si impossessò a mano armata di tutta la Garfagnana, e poté per lunghi anni esercitarvi il dominio, sebbene talvolta turbato, ora dalle incursioni dei Pisani, ora dagli eredi di Castruccio, ed ora dalle soldatesche che vi discendevano dalla Lombardia.

### §. 3.

#### SIGNORIA DEGLI ESTENSI IN GARFAGNANA

Dal 1377 al 1429 fu rispettato dai limitrofi il possesso di Garfagnana goduto da Lucca: ma in occasione dell'assedio posto a quella città dai Fiorentini, questi invasero anche l'alta valle del Serchio, e ne ritennero costantemente alcune parti di territorio. Fu in tal circostanza che gli abitanti di *Sillico*, limitrofi al Frignano, si appresero al partito di intavolare trattative con Niccolò d'Este Marchese di Ferrara, e dopo la stipulazione di patti reciproci si posero sotto di lui nel Dicembre nel 1429. Nell'anno successivo fu imitato quell'esempio dagli abitatori dei Villaggi di *Corfino*, di *Castelnuovo*, di *Pieve Fosciana*, di *Massa*, di *Sasso rosso*, di *Gragnanella*, di *Magliano* ed *Eglio*: la riunione di quei comuni venne a costituire la *Vicaria di Castelnuovo*. Nel 1446 molti altri paesi dell'alta Garfagnana poterono emanciparsi dalla soggezione al Comune di Firenze, ed essi pure si diedero in accomandigia agli Estensi: da ciò nacque nel 1446 la formazione della seconda *Vicaria di Camporgiano*. Quattro anni dopo erano pervenuti i Lucchesi a ricuperare varie terre incorporate negli Stati Estensi, ma il Marchese Borso ben presto ad

essi le ritolse, ed altre ne occupò che da gran tempo a Lucca appartenevano: tal conquista diè origine alla terza *Vicaria di Trassilico*. Restavano nell'alta Valle non men di dieci Villaggi o borgate sempre incerte della loro sorte, e queste pure nel Luglio del 1451 si sottoposero spontanee al Sovrano di Ferrara, che venne in tal guisa ad acquistare un quarto possesso chiamato la *Vicaria delle Terre Nuove*.

Nei primi anni del secolo XVI Papa Giulio II fece invadere la Garfagnana dalle sue genti, condotte dal Duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere: quell'invasione ebbe brevissimo periodo. Non molti anni dopo la Repubblica Fiorentina fece rinnovare le incursioni ostili dalle sue truppe nell'alta Valle del Serchio, per insinuazione di Leone X: quel pontefice indi a non molto mancò di vita, e si renunziò al tentativo. Sul cominciare del secolo XVII tornarono in campo i Lucchesi colle loro pretese, sostenendole prima colla forza, poi con appello al Tribunale Cesareo di Milano, pœcia con nuovo ricorso alle armi, ma sempre ebbero la peggio: finalmente nel 1678 il Tribunale Aulico sentenziò, che le Vicarie di Castelnuovo, di Camporgiano e di Trassilico appartenessero inappellabilmente ai Duchi di Modena e Reggio. La Rivoluzione Francese, accaduta oltre un secolo dopo, avea riunito tutta la Garfagnana al Territorio Lucchese: il Congresso di Vienna del 1814 ne ristabilì gli antichi confini.

## CENNI STORICI DELLA LUNIGIANA ESTENSE

## § 1.

## NOTIZIE PRELIMINARI

Allorquando imprendemmo a descrivere il Granducato di Toscana nell' *Atlante Geografico, Fisico e Storico* pubblicato fino dal 1833, tenendo a guida l'Abate Gerini, ne fu dato di poter compilare accurate notizie storiche sulla Valle della Magra, le quali or qui ripeteremo; poichè come dall'acquisto di una parte dei tanti feudi nei quali era essa repartita, venne a formarsi il Territorio *Granducale di Lunigiana*, così in forza del Congresso di Vienna del 1814 restò costituita la *Lunigiana Estense*. Ma i *Malaspina* dei due diversi rami, dello *Spin-secco* cioè e dello *Spin-sorito*, furono i primitivi possessori di quelle piccole Signorie, quindi ai oenni storici dell'epoca anteriore e posterior al dominio dei Romani, poi di quella del Medio Evo, aggiungeremo speciali notizie sopra i due predetti rami dell' illustre prosapia dei *Malaspina*, per ben conoscere a qual di essi appartenessero in origine i diversi territoriali distretti, ora repartiti tra il Granduca di Toscana ed il Duca Estense.

## § 2.

## NOTIZIE DI LUNIGIANA ANTERIORI AL DOMINIO DEI ROMANI.

La feroce nazione dei *Liguri* abitò certamente questa valle fino dai più remoti tempi, ma troppo sono incerti



gli antichi confini del suo dominio. Forse anche in origine esso estendevasi dalle rive del Varo alla foce dell'Arno: gli *Etruschi*, approdati più tardi alle coste del Mediterraneo, poterono poi impadronirsene dal Tevere alla Magra. Accadde allora che due tribù *Liguri*, chiamate *Montana* e *Apuana* dal loro domicilio, restarono confinate dai nuovi invasori nei dirupi dell'Appennino. Col volger degli anni la dolcezza del clima e le ricchezze del suolo erano poi cagione di ammolimento negli Etruschi mentre i *Liguri* rinvigorivano nelle durezza di una vita selvaggia; sicchè quando questi conobbero che nei primi era venuto meno l'antico valore, uscirono dai loro abituri, e tornarono ad impossessarsi della spiaggia interposta tra la Magra e l'Arno, la quale divenne in tal guisa sanguinoso teatro di rivalità tra le due nazioni: Successivamente gli Etruschi, cedendo alla forza dell'armi, dopo la metà del VI secolo di Roma vennero a cadere sotto il giogo dei Romani; i quali protrassero con tal conquista i loro confini occidentali fino alla foce dell'Arno: ed i *Liguri*, i quali erano reputati invasori di una provincia Etrusca, e che dovevano soccombere perchè Roma non voleva ormai in Italia nè emuli, nè alleati, ma servi, si trovaron presto implicati in asprissima guerra. Nel 517 di Roma il Console Cornelio Lentulo aveva trionfato la prima volta dei *Liguri*. Essi pretesero forse di vendicarsene, prestando ad Annibale favori e soccorsi nel suo passaggio per gli Appennini; ma il valore cartaginese dovè cedere alla fortuna dei Romani; poi soccomberono anche i Galli Cisalpini limitrofi ed alleati, e sopra i *Liguri* piombò allora tutto il peso della guerra. Il Cons. Minucio, che nel 561 di Roma volle penetrare troppo animoso nei loro monti, avrebbe

sofferta ignominiosa disfatta, senza uno strattagemma della cavalleria Numidica. Perchè gli Apuani, audacissimi nel depredare e pronti nel sottrarsi ai pericoli con velocissima fuga, vivevano raccolti in villaggi collocati sopra dirupi selvosi, inaccessibili, difficili a discoprirsì non che ad assaltarsi, facilissimi a difendersi. Minucio però, reso cauto dall'esperienza, seppe poi provarli a discendere nella pianura di Pisa, ove prima gli battè, poi gli disfece. Pochi anni dopo, dimenticata la sofferta sventura, ricomparvero con più intrepidezza in faccia all'esercito consolare di Q. Valerio, e lo posero in fuga. Ma P. Claudio e M. Bebio vendicarono nel 573 l'onta sofferta con vittorie complete, ed il Senato di Roma, che sdegnava darsi nuove brighe per quei montagnoli, decretò la loro trasmigrazione nella regione degli Irpini. Poco dopo Fulvio Flacco battè anche quelli che aveano fermato il domicilio sulle rive della Magra, indi fece trasportarli nel Sannio.

### §. 3.

#### DOPO IL DOMINIO DEI ROMANI

Divenuti i Romani padroni di Etruria, avevano privilegiata Lucca di municipio. Domati i *Liguri*, dedussero colà una colonia, che prese possesso di una porzione dei terreni, appropriandosi probabilmente anche quelli di Val di Magra. Quindi le dispute dei filologi, se nel testo di Livio debba leggersi *Lucca* oppure *Luni*, ove è fatto ricordo della colonia mandata in quelle parti. Luni, che noi non possiam dire se fosse, come taluno pretende, una delle dodici Etrusche Lucomoniè, ebbe certamente dai

Romani ingrandimento e splendore. Lo attestano il suo teatro, l'anfiteatro, i tempj, gli acquedotti, tutte opere romane, non che le molteplici iscrizioni avanzate alla deplorabile distruzione di quella celebre città. A ciò si aggiunga, che in tutto il Valdimagra sono frequentissime le terre, le borgate, i villaggi conservanti un nome manifestamente derivato da quelle romane famiglie, che un qualche predio rustico vi possederono.

#### §. 4.

##### NEL MEDIO EVO

Allorchè le orde dei barbari scesero in Italia a distruggere l'impero romano, l'etrusca provincia di Lunigiana fu per avventura delle prime ad essere invasa, poichè sul dorso appunto del suo Appennino era aperto il più comodo varco dalle rive del Po alle coste del Tirreno. Conservatasi nondimeno assai florida, grazie specialmente all'opportunità del suo bellissimo porto, fu in seguito depredata, se non dai Normanni, dai Saraceni al certo, che più tardi vi approdarono. È da notarsi che precedentemente Carlo Magno, col diritto dell'armi, avea fatto dono di Lunigiana e del suo contado alla Chiesa Romana, e questa ne avea poi ceduto il possesso a quei Vescovi; intantochè la parte centrale e settentrionale della valle era soggetta ai grandi Marchesi di Toscana. Da questi derivò allora quella folla numerosa di feudatari, che divisero e suddivisero la Lunigiana in frazioni territoriali, tanto più tiranneggiate, quanto più anguste di confini e povere di rendite.

Notammo anche altrove che dal primo *Adalberto*

Gran Marchese di Toscana, Signore di Lunigiana e fondatore di Aulla, derivò nel secolo IX *Adalberto il Ricco*; che nel secolo successivo gli fu erede *Guido I*, cui sarebbe succeduto il germano *Lamberto*, se Re Ugone suo fratello uterino non gli aveva fatto strappar gli occhi, per dispogliarlo dei dominii; che questi furono poi restituiti al terzo *Adalberto*, figlio per quanto sembra di *Guido I*, e padre a quell' *Alberto* che sul terminare del secolo X lasciò nei suoi quattro figli altrettanti autori di potentissime famiglie. *Oberto II* fu infatti lo stipite della Casa *Estense*, e di quella di Brunswich; essendochè sul terminare del secolo VI trovasi nella sua diretta linea maschile quel *Guelfo II*, il quale avuta la Baviera per materno retaggio, formò stipite ai *Duchi di Brunswich* ed ai Re d' Inghilterra, ed il fratello suo *Folco I* fu capo dei *Duchi di Este*. *Adalberto IV* fu l'avo dell'altro *Adalberto*, il quale divenne per materna eredità *Conte dell' Aucia*, e Signore dello *Stato Pelavicino*, quindi autore di quella prosapia. *Alberto I* fu il primo degli antichi *Marchesi di Massa*, i quali ebbero gran potenza anche in Corsica e Sardegna, ma la loro linea venne a spengersi verso la metà del secolo XIV. *Oberto-Obizzo*, detto anche *Obizzone*, fu il proavo di *Alberto* chiamato il *Malaspina*, da cui nacque *Obizzone il Grande* che riunì i feudi di quella potente famiglia. I figli suoi *Obizzone II*, e *Morello I* venderono il Principato di Val di Taro, lo Stato di Bardi e Grondola ai Piacentini, restando ciò nondimeno Signori di numerosi feudi, dei quali mantennero indiviso il dominio. Nel 1220 *Currado* d' *Obizzone* volle dividersi col cugino *Obizzino* discendente di *Morello*, e da ciò ebbero origine le due celebri famiglie *Malaspina*, dette

dello *Spin-Secco*, e dello *Spin-Fiorito*. Nel suo maggior lustro quella prosapia ebbe dominio sopra oltre 220 tra città, terre, castelli e villaggi; ma la numerosa figliolanza divise, suddivise, e sminuzzò in piccole frazioni il territorio di Lunigiana ad essa soggetto, moltiplicando in tal guisa le angherie feudali a danno di quella sventurata popolazione.

*MALASPINA DELLO SPIN-SECCO* — *Currado I*, cui Dante chiamò l'*antico*, ebbe per suo appannaggio il Val di Vara, il territorio centrale di Val di Magra posto sulla destra di quel fiume; nell'altro lato Aulla, Villafranca, Terrarossa ed alcuni castelli posti sul Tavarone. Dai suoi quattro figli provennero altrettante famiglie. *Alberto* fu autore di quella dei *Marchesi di Val di Trebbia*, la quale si estinse nel 1312. Di *Manfredi* discesero i *Marchesi di Giovagallo*, *Lusolo* e *Madrignano* che rimasero senza successione nel 1347. Ma *Morello* e *Federigo*, autore il primo dei *Marchesi di Mulazzo*, e l'altro di quei di *Villafranca*, ebbero progenie fino ai giorni nostri.

*Morello* Marchese di Mulazzo e dei feudi annessi fu padre al cortese ospite di Dante *Franceschino*. Questa linea suddividevasi sul cominciare del secolo XV nei *Marchesi di Mulazzo*, di *Godano*, di *Castevoli*, di *Monteregio*. Quei di *Godano* si spensero nel 1524; perchè *Alessandro* ultimo della linea fu cacciato dal feudo per ordine del Duca di Milano, ed il castello venne distrutto. Dei *Marchesi di M. Regio* ultima fu *Taddea*, da cui passò il feudo in un cadetto di quei da *Mulazzo*, poco dopo la metà del secolo XVI. Questa casa si spense in *Ottavio* che morì senza prole nel 1646. I *Marchesi di Castevoli* ebbero più lunga discendenza, essendochè l'ultimo di essi fu *Corrado*,

morto al servizio d' Austria nel 1757 senza lasciare eredi. Finalmente la linea da *Mulazzo*, che possedè talvolta per diramazione anche alcuno dei precitati feudi, venne a riunirne sotto di se la massima parte, e ne conservò il possesso fino al 1800; anno in cui *Azzo-Giacomo III* ne fu spogliato dai Francesi.

*Federigo* di *Currado*, capo della casa di *Villafranca*, fu avo di un secondo *Federigo*, che sul cominciare del secolo XIV divise i feudi col fratello *Azzone*. Ebbe questi il Marchesato di *Lusuolo* e terre annesse, goduto poi dalla sua linea primogenita fino ad *Alessandro*, che morì nel 1613 senza prole. Ma nel 1407 un cadetto *Obizzino*, per mania di comando, era divenuto autore de' Marchesi di *Tresana*, i quali ereditarono poi anche *Lusuolo*, e si spensero nel 1630. Da *Federigo II* Marchese di *Villafranca* discendono *Tommaso* e *Federigo* viventi, al servizio di *Modena*. Ma nel cominciare del secolo XVI erasi distaccato dalla casa un secondogenito (*Giovanni Spinetta*), facendosi autore dei Marchesi di *Bastia* e *Terrarossa*. Dai suoi numerosi successori procederono; i Marchesi di *Monti* spenti nel 1575; i Marchesi di *Suvero* estinti nel 1789; i Marchesi di *Panicale* e *Licciana* rimasti senza successione nel 1795; quei di *Podenzana* ed *Aulla* che perdettero il feudo nell' invasione dei Francesi. E nella linea di *Bastia* e *Ponte Bosio*, ultimo nel governo fu *Claudio*, privatone nel 1799.

*MALASPINA DELLO SPIN-FIORITO* — *Obizzone I*, nipote di *Morello*, stipite primario di questa prosapia, ebbe di sua parte i feudi di *Val di Bagnone*, *Val di Tavarone* e *Val d'Aulla*, ossia il territorio posto sulla sinistra della *Magra*. Ma anche i suoi figli vollero dividere gli aviti dominj,

e da ciò derivarono le tre primarie linee dello Spin-Fiorito, i Marchesi cioè di *Olivola*, di *Verrucola-Bosi*, e di *Filattiera*.

Un *Bernabò* fu capo dei Marchesi di *Olivola*, ed in un *Bernabò* si spense la linea dopo due secoli, perchè tre dei suoi fratelli rimasi superstiti furon trucidati in uno stesso giorno, per avere oltraggiata una donna dei Rossi di Tavarnelle. Nello smembramento dei loro feudi si diedero agli Estensi gli abitanti dei castelli posti sul più alto Appennino: di *Olivola* ed altre terre furono eredi i Marchesi di *Fosdinuovo*; *Aulla*, *Terrarossa* ed altre rocche poste sul *Tavarone* passarono a quei di *Villafranca*. *Alberto* di *Obizzoue* fu primo Marchese di *Filattiera* e dei castelli posti in *Val di Bagnone*. Ma i figli di *Niccolò Marchesotto*, stato suo erede, si suddivisero in cinque linee. *Franceschino* il *Soldato* divenne Marchese di *Castiglione del Terziere* e delle terre annesse; nella metà del secolo XV i suoi discendenti si diedero ai Fiorentini. In quella stessa occasione i successori di *Antonio*, che avea fondato il Marchesato di *Bagnone*, venderono in parte, e in parte cederono le loro ragioni a *Firenze*. *Bernabò* primo Marchese di *Malgrate* ebbe successori fino al 1615; anno in cui il Marchese *Cesare* dovette cedere i suoi feudi agli Spagnoli col cambio derisorio di un giardino, e fu poi spogliato anche di quello. *Giovanni* fu Marchese di *Treschietto*, *Corlaga* e terre annesse; i suoi discendenti si tennero nell'accomandigia dei Fiorentini; ultimo di essi fu *Ferdinando*, morto senza prole nel 1722. *Obizzone II* diè origine alla casa dei Marchesi di *Filattiera*; anche i suoi posterì furono aderenti ai Fiorentini ed ebbero cariche nella Corte dei Granduchi, ai quali venderono il feudo.

*Isnarđo* d'Obizzone, capo dei Marchesi di *Verrucola-Bosi* e *Fosdinuovo*, ebbe i feudi di Val di Rosaro, Val d'Aulla e Val di Lucido. Dal suo stipite si distaccarono i Marchesi di *Varcio*, rimasti senza feudi per vicende politiche nel secolo XVII; tra i successori di questa famiglia *Giuseppe*, *Giacomo* e *Fabrizio* abitanti in Torino, sono viventi. Continuatore della retta linea di *Verrucola* e *Fosdinuovo* fu *Gabbriello* d'Isnarđo, padre a *'Spinetta* il grande, emulo illustre di Castruccio. I suoi eredi si diramarono in Marchesi di *Fosdinuovo* e Marchesi di *Verrucola* e *Fivizzano*. Questi secondi perdettero il dominio nel 1477, perchè i loro vassalli si diedero a Firenze. Ma i Marchesi di *Fosdinuovo* ebbero numerosa prole, lunga posterità, e vasta signoria. I successori infatti di *Alberigo*, dividendosi i feudi poco dopo la metà del secolo XV, diedero origine a quattro cospicue famiglie, dalle quali se ne diramarono altre ancora. Quella di *Leonardo*, fondatore del Marchesato di *Gragnola*, ebbe successione fino al 1606: Alessandro che mancava di prole ne avea lasciato erede il Gran Duca, ma dopo la sua morte si suscitarono dissensioni e contese, e l'eredità fu adita da *Giacomo di Fosdinuovo*. Il Marchese *Spinetta* avea avuta di sua parte la signoria di *Olivola* ed altre terre, poi ne fece permuta coi beni d'oltre Po, e partitosi di Lunigiana divenne autore della casa *Malaspina* di Verona, che si estingue ora in una femmina. La famiglia di *Gabbriello* restò al governo di *Fosdinuovo*: ma il cadetto *Gio. Battista* suo figlio formò un nuovo stipite di Marchesi d'*Olivola*, ultimo dei quali fu *Carlo* morto senza figli nel 1799. *Lorenzo* primogenito fu continuatore dei *Fosdinuovo*; la sua casa divenne teatro ad orride scene di parricidj e fratricidj nel



secolo XVII, per sete di comando nei suoi discendenti. Sul cominciare del secolo successivo un *Azzolino* secondogenito divenne autore della casa *Malaspina* di Napoli tuttora esistente: la linea retta di Fosdinuovo perdè i feudi sotto i Francesi nel 1796. Finalmente dalla quarta famiglia, o di *Giacomo* vennero i Marchesi di *Massa*, ma di quella linea sarà fatto menzione nei cenni storici di quel Ducato.

## CENNI STORICI DEL DUCATO DI MASSA E CARRARA

## §. 1.

## TEMPI ANTICHI, E DOMINIO DEI ROMANI.

Non restano memorie speciali dei due piccoli territorj di Carrara e di Massa ai tempi degli Etruschi e dei Liguri. L'origine di Carrara risale forse all'epoca dei primi lavori nelle *Cave di Luni*; sembra però assai probabile che gli abitanti di quella vetustissima or distrutta città mantenessero escavatori in una borgata che restava centrale tra le cave, come è appunto Carrara.

Ai tempi di Strabone si mandavano a Roma e in altre città Italiche grosse rocce marmoree della Valle del Carrione: per documenti dei primi anni dell'Era volgare provasi che ivi dimoravano oltre molti lavoranti alcuui Decurioni, preposti forse ad un Collegio di manifattori, *scalptores*, *marmorarii*, *lapidarii*. Narra Plinio che il bianco marmo lunense fu discuoaperto poco avanti l'età sua; quindi è molto probabile che Carrara esistesse già, o incominciasse in quell'epoca ad essere abitata: certo è che colla rovina del romano impero la floridezza dei suoi abitanti decadde.

## §. 2.

## CENNI STORICI DEI BASSI TEMPI.

Nel ferreo servaggio sofferto per oltre cinque secoli dagli Italiani, oppressi prima dai Goti, poi dai Longobardi, indi dai Franchi, non potevano avere alimento le arti di

lusso sotto il flagello della distruzione: quindi nelle pendici meridionali apuane languì più che altrove la classe industriosa degli artigiani. A quei tempi infelicissimi risale la prima memoria di Massa, citata in un documento dell'882. Le depredazioni e le successive rovine di Luni attirarono forse una porzione dei dispersi cittadini sul colle isolato, che or dicesi di *Massa vecchia*.

Nel 963 Ottone I confermava al Vescovo di Luni Adalberto la Corte di Carrara già donata dai predecessori suoi Carolingi, e vi aggiungeva la cessione della quarta parte di Massa colle sue pertinenze. Sull'esempio di quell'Imperatore, e non molti anni dopo, Oberto di Oberto, Marchese e Conte di Palazzo, cedeva il giuspatronato di quattro pievi al Vescovo Lunense Gottifredo, che risiedeva allora in Carrara, siccome deducesi dal Codice Pallavicino di Sarzana: di quel tempo un discendente di Oberto aveva acquistato diritti di proprietà sopra a Massa.

Nel secolo XII, in proporzione che andava diminuendo la potenza temporale dei Vescovi di Luni, il popolo di Carrara andava emancipandosi ed ottenne infine di costituirsi e reggersi a Comune: a tale indipendenza era pervenuto di fatti nel 1180, quando i suoi rappresentanti acquistarono anche il terreno per edificare la borgata di Avenza. In questo secolo medesimo compariscono i primi *Marchesi di Massa*, nipoti per quanto sembra di Alberto Rufo, e denominati Andrea e Guglielmo signori di Pallodi. Quest'ultimo costantemente devoto all'Imperatore Federigo I acquistò coll'armi la giudicatura sarda di Cagliari, mentre Andrea dominava in Massa da padrone assoluto di quel distretto, vendendo perciò a suo arbitrio ai Sarzanesi terreni e selve sul Poggio Caprione.

Nella prima metà del secolo XIII succedeva ad Andrea nel Marchesato di Massa la di lui nipote Benedetta, figlia ed erede di Guglielmo Giudice di Cagliari: Benedetta godè il possesso anche della Giudicatura di Arborea, mentre la sorella Agnese governava il Giudicato di Torres. Frattanto la Marchesa di Massa ipotecava quella Rocca per un imprestito; poi vendeva ai Cattani di Vallecchia per poche lire alcuni vassalli; indi cedeva ai monaci di S. Venerio dell' Isola Tino uno Spedale posto presso il Ponte sul Frigido, e concedeva ai frati Romitani di S. Iacopo ad Acquaviva alcuni beni situati nel distretto di Portopisano. Prima di mancar di vita, lo che accadde nel 1233, nel prodigare donazioni volle forse esserne generosa anche verso la Corte Romana, poichè nel 1234 la Rocca di Massa era custodita da un Orlandino de Porcarosi a nome di Papa Gregorio IX. Cinque anni dopo Adelasia, figlia ed erede di Agnese governatrice di Torres, rimasta vedova di Lamberto Visconti nobile pisano, diè la mano di sposa ad Enzo figlio naturale del secondo Federigo, che in tal circostanza lo creò Re di Sardegna, e lo investì del Marchesato di Massa, della Lunigiana, di Versilia e di Garfagnana. Ma nel 1240 quell' Imperatore toglieva ad Enzo queste ultime contrade per cederle ai Pisani ed ai Lucchesi: nelle dispute tra essi insorte per tali acquisti accorsero i Fiorentini, e vi guadagnarono il Castello di Motrone, quel di Trebbiano colla terra di Vezzano, e la Rocca di Massa, dei quali luoghi i Pisani si erano impadroniti; ma quest' ultimo fortilizio, e l'altro di Motrone, furono poi restituiti al Comune di Firenze ed ai Lucchesi nel 1256.

Vuolsi avvertire che tra il 1216 ed il 1260 vissero in Pisa vita privata Guglielmo e Alberto, figli del Mar-

chese Andrea, successori per diritto ma non di fatto nei Marchesati di Massa, di Livorno e di Corsica. Dopo la celebre battaglia di Monteaperti i Pisani, imbalanziti come Ghibellini, tornarono a invadere le terre lucchesi, tra le quali il distretto di Massa; poi Re Manfredi lor protettore perdè la vita alla battaglia di Benevento nel 1266, e i Lucchesi tornarono a discacciare gli invasori: la rocca di Massa che aveva accolte le soldatesche del Re Corradino, fu demolita per comando degli Anziani di Lucca. Per lunghi anni restò a quel Governo l'alto dominio del Distretto Massese, del quale però era infeudato un Marchese dei Nobili o *Cattani* di Vallecchia e Corvaja: i di lui figli e successori portarono perciò il nome di *Cattani di Massa*.

Nelle discordie politiche che ardevano tra i Pisani, i Lucchesi ed i Genovesi, per disputarsi il possesso di Lunigiana, fu Carrara per varj anni occupata dai Pisani; andò bensì ad essi debitrice della riattivazione delle sue Cave, alimentata dalle tante opere stupende di Niccola Pisano e dei suoi discepoli. All'arrivo in Italia di Arrigo VII anche Massa tornò in potere dei Pisani: nel 1315, al tempo cioè del loro Capitano Ugucione della Faggiola, Castruccio degli Antelminelli, allora semplice ufficiale, veniva accusato di concussioni commesse appunto nel Massese, e andò a rischio di perdere la vita per comando del Vicario di Ugucione. Ma il suo valore lo rese indi a non molto Signore di Lucca, e si impadronì anche di Massa, ritenendola poi qual Vicario Imperiale per consenso di Lodovico il Bavaro: fu allora ch'ei fece ricostruirne la rocca più grandiosa e più bella. Dopo la sua morte piacque all'Imperatore di spogliarne i figli: le compagnie tedesche la posero allora all'incanto

insieme con Lucca, e fu comprata da Gherardino Spinola: questi fu discacciato da Giovanni Re di Boemia, il quale ne fece poi rivendita a Mastino della Scala.

Nel 1342 i Pisani, al giogo dei quali si erano piegati i Lucchesi per sottrarsi a quello dei Fiorentini, ripresero Massa e la presidiarono; un anno dopo Luchino Visconti Signore di Milano discese sul Frigido e per due volte gli pose in rotta; indi restò padrone di Massa e Carrara, finchè non fu conclusa la pace. Carlo IV emanava nel 1359 un diploma di investitura di Massa ai nipoti del Marchese Spinetta Malaspina, confermando le antiche concessioni del primo e del secondo Federigo; pochi giorni dopo ne ridonava il possesso ai Pisani suoi Vicarj in Lucca! Ma questi ne conservarono difatto il dominio fino al cadere del XIV secolo; quando cioè vollero darsi in accomandigia a Gio. Galeazzo Visconti: quel Duca infeudò allora di Massa Pietro Lante. Sembra bensì che tale investitura restasse tra i progetti, poichè nel 1400 il territorio massese era tornato sotto Lucca; anzi Paolo Guinigi volle riconoscere le vere linee dei confini tra Massa, Carrara e Montignoso.

Fino al 1430 gli abitanti dei due piccoli distretti Massese e Carrarino continuarono ad obbedire ai Lucchesi; furono poi signoreggiati dal Piccinino, disceso sul Frigido colle genti del Duca di Milano; indi nel 1437 restarono dispersi quegli invasori da Francesco Sforza Generale dei Fiorentini, i quali restarono padroni del territorio. Ben è vero che la Signoria di Firenze si diportò con generosità, migliorando notabilmente la sorte della popolazione.

**MALASPINA DELLO SPIN-FIORITO, MARCHESI DI MASSA E CARRARA.**

Verso la primavera del 1441 restò conchiuso un trattato di pace tra Lucca e i Fiorentini: i quali per antica affezione al Marchese di Fosdinuovo, trovarono lo strattagemma di una supposta sommossa di faziosi, per impegnare la popolazione di Massa e delle Vicarie ad eleggersi per loro Signore *Antonio-Alberico Malaspina*, Marchese di Fosdinuovo. Nominò il popolo una Balia di cinque Anziani, che assistiti dai Consiglieri del Comune di Firenze, concordarono facilmente una dedizione, non già dipendente da antichi diritti ma volontaria, al ramo dei Malaspina di Fosdinuovo: indi a poco *ANTONIO-ALBERICO* entrò al governo di Massa e del suo Distretto. Contemporaneamente Carrara venne riconsegnata ai Visconti, che vi tennero un Vicario Ducale, poi un Comandante civile e militare. Il nuovo Signore di Massa mancò di vita nel 1445, e quel Marchesato toccò a Giacomo maggiore dei quattro suoi figli.

*GIACOMO* poté ingrandire lo Stato coll' acquisto di Carrara. Mancato di vita nel 1447 Filippo Maria Visconti, rimase Carrara oggetto di disputa tra questo Marchese e i Fregoso Signori di Sarzana: per estinguer le gare fu eletto ad arbitro il Doge di Genova Giano Fregoso, che trovò utile lo aggiudicare Carrara al cugino suo Spinetta Fregoso: ciò accadde nel 1448. Successivamente Antonietto, figlio naturale del Fregoso, posto per minore età sotto la tutela di Cicco Simonetta, non poté impedire una permuta di beni, in virtù della quale Giacomo cedè le sue terre di S. Nazzario presso Pavia, e vi aggiunse lo sborso di cinque-

mila scudi d'oro, ricevendo in cambio la Signoria di Carrara con tutta la Valle del Carrione. Mancò di vita questo Marchese nel 1481, lasciando al primogenito Alberico il dominio di Massa e Carrara, ed al cadetto Francesco il Marchesato d'Albissola e Lomellina, acquistato nel 1466 colla dote della Marchesa Taddea Pico della Mirandola, già consorte di Giacomo.

*ALBERICO II* non potè tranquillamente prender possesso degli aviti dominj; stantechè il fratello Francesco, per mal contento, eccitò Agostino Fregoso, Signore di Sarzana, ad invadere le due vallicelle del Carrione e del Frigido. In quell'aggressione del 1483 le due rocche di Moneta e di Avenza caddero in potere dei nemici; Alberico, però seppe difender con gran valore quella di Massa, indi colle truppe fiorentine, avute in soccorso, ricuperò Moneta, Avenza e Carrara con tutto il territorio, che gli venne definitivamente aggiudicato con lodo del 1484. Dieci anni dopo, nella funesta discesa di Carlo VIII in Italia, ricorse Francesco a quel Re straniero, anche troppo propenso alle violenze, per non lasciarsi sfuggire l'occasione d'invadere e depredare il paese di una popolazione, accusata per pretesto amica ai Fiorentini. Giacomo ambì conservarsi l'amicizia del divino Buonarroti: morì nel 1519, senza avere ottenuto da Lucrezia d'Este successione maschile.

*RICCIARDA*, che succedeva alla sovranità, avea sposato nel 1515 Scipione Fieschi Conte di Lavagna, di cui restò vedova poco dopo aver perduto il padre; quindi amò di governare il Marchesato coll'assistenza dei consigli della madre. Vuolsi avvertire che nella esaltazione di Leonè X al Pontificato erano state interrotte le trattative di matrimonio tra Ricciarda e Vieri de' Medici, per sola medicea



mira di ambizione: ma nel 1520 quel pontefice si fece mediatore delle seconde nozze di Ricciarda con Lorenzo figlio di Francesco Cybo, perchè nipote paterno di Innocenzio VIII, e per parte della madre nipote del prefato Leone X: con tal matrimonio la Signoria di Massa e Carrara entrò nella distinta prosapia genovese dei Cybo.

#### §. 4.

##### SERIE DEI CYBO MALASPINA SIGNORI DI MASSA E CARRARA.

*LORENZO*, divenuto sposo di *RICCIARDA*, sperava di poter prender le redini del governo, ma quella fiera Marchesa non volle cederle. Ricorse il consorte all'Imperator Carlo V, ed in un placito imperiale del 1530 ottenne di esser dichiarato condomino; di che la moglie adontata, seppe adoprarsi con tali maneggi, che undici anni dopo strappò allo stesso Carlo V un diploma, che dichiarava nulle le già fatte concessioni. Indignato Lorenzo di quell'atto arbitrario, si ritirò in Agnano nel territorio di Pisa: quella deliziosa possessione, già goduta da Lorenzo de' Medici, era stata ceduta come dote materna ai Cybo, e la Fiorentina Repubblica avea loro permesso di acquistar fondi nel Pisano per 25,000 fiorini d'oro. Morì Lorenzo in Pisa nel 1549, non ancor giunto all'anno cinquantesimo.

Restò Ricciarda con due figli avuti dal defunto marito; ma il primogenito Giulio, erede delle pretese paterne, avendo lasciato travedere la sua mira di impossessarsi dello stato appena uscito dell'età pupillare, rese sollecita l'ambiziosa madre a carpire a Cesare la non meno arbitraria facoltà di eleggersi a successore chi più le piacesse. Fu

poi ben facile a quella snaturata lo avvolgere l'incauto figlio in maneggi di congiure e sollevazioni, e di spingerlo così al patibolo, su cui Carlo V facea trascinarlo in Milano nel 1548. Sei anni dopo, nel Giugno del 1553, la vanagloriosa Ricciarda mancava di vita ai Bagni a Corsena nel Lucchese, e nel dichiarare erede il figlio superstite, gl'ingiungeva l'obbligo di unire al cognome *Cybo* l'altro dei *Malaspina*.

*ALBERICO I*, entrato appena al dominio degli stati materni, fecesi tributare giuramento di vassallaggio dai popoli delle due Valli: nel 23 Giugno del 1553 lo prestarono quei di Massa in numero di 1629, e cinque giorni dopo ne imitarono l'esempio gli abitanti di Carrara e del distretto, munendo quell'atto con 736 firme: tal solenne ricognizione facilitò al Marchese la conferma imperiale d'investitura.

Fu cura speciale di Alberico di promulgar buone leggi, e di abbellire i due piccoli capiluoghi. Nel 1557 venne da esso fatto ricingere Massa nuova, o *Massa Cibea*, formata dai due borghetti di Massa vecchia e di Bagnaja, coll'aggiunta di nobili edifizj: nell'anno successivo anche Carrara ebbe le sue mura. Simultaneamente l'Imperatore Ferdinando I concedeva al Marchese e ai successori il privilegio della Zecca: circa a dieci anni dopo Massimiliano II dichiarava Massa capitale di Principato, e Carrara capoluogo di Marchesato.

Alternò Alberico le cure del governo col dilettevole coltivamento delle lettere: fu mediocre poeta, ma saggio critico, e molto amò il consorzio dei dotti. Ebbe a prima moglie Elisabetta della Rovere dei Duchi d'Urbino, che gli aveva dato un successore in Alderano, se non fosse a

lui premorto : il secondo letto, ove Alberico accolse Isabella di Capua figlia del Duca di Tremoli, gli fu fecondo di tre femmine e di un altro maschio, Ferrante Marchese d' Ajello, ma questi pure gli premorì nel 1594: lo precederono anzi nel sepolcro quasi tutti i figli, poichè non mancò di vita che nel 1623 di anni novantaquattro, non molto dopo di avere ottenuto dall' Imperator Ferdinando II che Massa fosse elevata al rango di città.

*ALDERANO*, premorto al padre nel 1606, avea ricevuta in Urbino educazione istruttiva e militare dall'avo suo Guido-Ubaldo. Fregiato di belle doti di animo, e pieno d'ardore per l'esercizio dell'armi, erasi recato alla Corte del Duca Alfonso II di Ferrara, ed ivi avea contratto matrimonio con Marfisa di Francesco d'Este, principessa di singolar bellezza e assai ricca. Finì Alderano i suoi giorni in Ferrara ove avea fermato il domicilio, lasciando erede la moglie e varj figli.

*CARLO I*, primogenito di Alderano, nato in Ferrara nel 1581, succedeva all'Avò Alberico nel 1623: l'Imperatore Ferdinando II ne autenticava la sovranità con imperiale investitura. Le poche cure di un piccolo governo lasciarono a questo Principe tutto l'agio di coltivare i buoni studj, di favorire i letterati, e di nobilitare la Chiesa di Massa, che Papa Urbano VIII elevò dal grado di Pieve in Collegiata con Abbate mitrato. Giunto Carlo all'anno ottantesimo morì nel 1662, lasciando otto maschi e sei femmine avuti dalla consorte Brigida Spinola.

*ALBERICO II* primogenito di Carlo ebbe nel 1633 l'investitura imperiale di Massa e Carrara da Leopoldo I, che volle gratificarselo col dichiarare Massa capitale di *DUCATO* e Carrara di *MARCHESATO*. Questo Principe

emulò il padre nel favorire i buoni studj, e nel proteggere i letterati e gli artisti. Ordinò ed approvò il disegno per la cappella dei Depositi Ducali attigua al Tempio di S. Francesco, ma non ebbe il tempo di farla costruire. Dal matrimonio con Fulvia Pico della Mirandola ebbe numerosa prole. Pervenuto anch'esso alla decrepitezza, morì sul cominciare del 1690 di anni ottantotto.

*CARLO II*, primogenito di Alberico, ottenne l'investitura imperiale degli aviti dominj nel Gennaio del 1691, e rivolse subito le sue cure all'adempimento della volontà paterna, di fare erigere la Cappella dei Ducali Depositi. Ardeva di quel tempo il bollore di guerra eccitato dai pretendenti alla successione sul trono delle Spagne: più del cannone poteva allora la scaltrezza dei maneggi, ma di questi non volle il Duca darsi alcuna briga, tutto dedito alla pietà ed al godimento di una vita tranquilla. Morì in Massa quasi ottuagenario, dopo avere avuto dalla consorte Teresa Panfilii tre maschi e quattro femmine.

*ALBERICO III* contava gli anni trentotto quando succedè al padre suo: l'Imperator Carlo VI trasmettevagli due anni dopo il consueto diploma d'investitura. Non concedè natura a questo Principe che scarsi talenti; da ciò forse la sua predilezione alla solitudine. Ben diversa era l'indole della consorte Niccoletta della illustre genovese prosapia Grillo; quindi niun frutto da quella unione. Che anzi annojato Alberico della sovranità e del viver sociale si ritirò in Agnano, ove morì nel 1715, senza volersì nemmeno occupare di disposizioni testamentarie.

*ALDERANO*, fratello di Alberico, aveva sortito dalla natura un temperamento ben diverso. Pieno di brio e di vivacità, amava passionatamente i piaceri della vita, e

prodigava l'oro in divertimenti ed in oggetti di lusso. Ma l'erario era scarso per tanta dissipazione, quindi gli venne in animo il rovinoso progetto di fare un segreto mercato dei suoi stati coi Genovesi. Quell'audacia non potè restare occulta: l'Imperatore Carlo VI indignatosene, era sul punto di dare il bando a quel prodigo, se la Duchessa Ricciarda Gonzaga sua consorte non avesse disarmato in tempo lo sdegno cesareo. Non ebbe Alderano dal suo matrimonio con quella Principessa che tre figlie, lasciate in età pupillare nel 1731, quando ei venne a morte: ordinò per disposizione estrema, che la maggiore di essa, M. Teresa, succedesse nella sovranità sotto la reggenza della madre e dello zio Cardinale Cammillo, sino all'età maggiore: alle cadette, Maria e Marianna, fece un assegno di dotazione.

*MARIA-TERESA* restò qualche anno sotto l'indicata tutela, sanzionata da un diploma imperiale del 1732. Se il Principe Eugenio Francesco di Savoia, nipote del prode Eugenio, non fosse stato rapito dalla morte nel 1734, avrebbe avuta la mano della Duchessa erede: allora vennero intavolate trattative con Ercole d'Este, figlio di Francesco III Duca di Modena, e quelle nozze furono solennizzate nel 1741. La giovine sposa non aveva ancora compiuto il sedicesimo anno; quindi essa non ebbe l'imperiale diploma d'investitura da Francesco I che nel 1744. Molto benefica fu quella principessa verso le due città del suo stato; fondò in Massa dei Luoghi Pii; favorì e protesse in Carrara l'esercizio della scultura. Del suo matrimonio col Duca Estense ebbe una sola figlia, M. Beatrice, alla quale lasciò il Ducato, dopo averla data in consorte, fino dal 1771, all'arciduca Ferdinando d'Austria, figlio dell'Imp.

Francesco I. Sul finire del 1790 Maria-Teresa morì in Reggio di anni sessantacinque.

*M. BEATRICE* succeduta appena nel dominio dello stato materno si recò a visitarlo, non per sollecitare giuramenti di vassallaggio, ma per dare al suo popolo le prime dimostrazioni dell'amorevole beneficenza, di cui gli fu sempre generosa. La violenza della Rivoluzione Francese tolse ben presto quell'ottima Principessa al Ducato: Massa e Carrara vennero prima incorporate nel Dipartimento del Crostolo, uno dei componenti la Repubblica Cisalpina; poi aggregate al Dipartimento delle Alpi Apuane, sotto il Regno Italico; indi elevate in feudo imperiale Napoleonico, con riunione al principato di Lucca. Cessato quel periodo di dominazione straniera, M. Beatrice ricuperò l'avito dominio, in forza del Trattato di Vienna del 1815. Sempre prodiga in beneficenze, fece gustare al suo popolo i veri frutti della pace, provvedendo alla pubblica felicità e contentezza con un regime materno, tollerante, dolcissimo. Morì quella benefica Sovrana nel Novembre del 1824 in Vienna: le fu successore il Duca regnante Francesco IV (1).



## §. I.

## NOTIZIE PRELIMINARI

Dei tanti nobilissimi ingegni che in ogni tempo fiorirono negli Stati Estensi, fu primo il celebre Castelvetro a prender note biografiche: su quelle erudite orme si pose poi il Forciroli, e nel successivo secolo XVII i due religiosi Vedriani e Franchini. Alle ampollosità dell' uno ed alle sterili notizie dell' altro avrebbe opportunamente supplito Domenico Vandelli, se non fossegli mancato il tempo e l' agio pel disegnato lavoro. Entrò allora in campo l' Ab. Pagliaroli, e meritò il giusto encomio di laborioso e diligentissimo; ciò nondimeno sarebbe rimasto vinto in erudizione dal Cav. Fabbrizj, e dall' Avv. Cassiani, ma furono chiamati entrambi al coltivamento di studj più severi.

Le indagini dei predetti biografi erano limitate agli scrittori Modenesi: dei più illustri letterati Reggiani pubblicava quasi contemporaneamente l' elogio il Conte Crispi, e degli omissi da lui facevano onorevole menzione il Conte Rocca, Pompeo Fontanesi e il D. Trolli. Di quel tempo stesso formò catalogo degli scrittori Carpigiani il francescano P. Luca da Carpi; il Dott. Cabassi lo arricchì di erudite notizie. Delle glorie letterarie di Correggio scrisse Gio. Colleoni, e più accuratamente il Dott. Antonioli: dei migliori ingegni Mirandolani raccolse memoria l' Ab. Volpi; dei Finalesi il Frassone; dei Garfagnini il Pacchi; di quei di Massa e Carrara il Conte Benincasa e il Dott. Albiani, e dei Sassuolani e Scandianesi Cammillo Baggi, e il Dott. Bertoldi Mattacoda.



Alcuni dei menzionati biografi pubblicarono i loro eruditi lavori, altri ne fecero cortese comunicazione all'eruditiss. Cav. Tiraboschi; il quale arricchito con tanta dovizia di materiali, e giovandosi essenzialmente del locupletissimo catalogo di Francesco Torre, fu in grado di compilare la sua *Biblioteca Modenese* in cinque grossi volumi, contenenti la Biografia letteraria di tutti gli scrittori degli Stati Estensi. Per completarla era d'uopo aggiungerle l'encomio dei letterati più moderni, e lo fece l'eruditissimo continuatore della *Storia della Letteratura Italiana* Antonio Lombardi, attuale Bibliotecario dell'Estense: col soccorso di sì dotte guide compilammo i cenni seguenti.

## §. 2.

### SCRITTORI ANTICHI DEL XII E XIII SECOLO.

Nella fosca caligine dei bassi tempi l'ignoranza, fida alleata della tirannide, fece comparire meritevole di encomio il monaco *Donizzone*, poeta assai incolto, che celebrò in rozzi versi le gesta della Contessa Matilde, donatrice larghissima di beni anche al suo monastero. Vivea quel monaco nel sec. XII: nel successivo acquistò giusta celebrità *F. Gherardo da Modena*, perchè con apostolica facondia fece deporre ai cittadini gli odi cittadineschi. Di quel tempo onorasi Reggio di aver dati alle pubbliche Cattedre due insigni giureconsulti, *Accorso* e *Balduino*. Era altresì di Reggio il solo che si attentò a temprare la poetica lira,

Quel *Guido da Castel*, che me' si noma  
 Francescamente il semplice *Lombardo*.  
 (Dante)

## §. 3.

## SCRITTORI DEL SECOLO XIV.

Avea sortiti i natali nel *Frignano* il Teologo *Tommaso*, che in premio dei luminosi servigj resi nell' Università di Bologna ebbe da Gregorio XI la dignità patriarcale, e da Urbano VI la cardinalizia. Tommaso *Cartari* fu chiamato a dettar leggi in diverse Università: vennero onorati di eguali molteplici inviti il *Cassoli* da Reggio e il *Mattarelli*. Bologna chiamò con premura tra i suoi Professori *Paolo da Modena*, dotto filosofo, comechè non libero dagli errori di astrologia; altrettanto dicasi del Prof. Francesco da *Frassinoro* e di Guglielmo di *Montorso*, professori anch'essi di Astrologia. Il *Colombino* da Reggio chiosò con incomparabile dottrina il barbarissimo Codice delle leggi Feudali. A quei giureconsulti può aggiungersi Gabriele *Oseletto* e Bonaventura e Corrado da *Savignano*; il primo dei quali piuttosto celebre, ma assai mediocri i secondi. Sagacio e Pietro da *Gazata*, egualmentechè Giovanni da *Bazzano*, Bonifacio *Morano* e Francesco *Tassone*, furono accurati scrittori di Cronache.

In quest' età fiorirono tre soli coltivatori di scienze fisiche, e tutti esercitarono l' arte medica. Guido da *Bagnolo* onorato di amicizia dal Petrarca, col quale dilettavasi disputare sulle dottrine di Averroe; Pietro *da Reggio*, che depose saggiamente il frutto dei suoi studj in un trattato di iginica: Iacopo *da Reggio*, che scrisse sul Rimedio dei calcoli orinarj.

Coltivatore e fautore delle lettere fu Azzo *da Correggio*, cui professò sì amorevole stima il Petrarca da

dolersi colla morte di avergli in lui tutto tolto. Vuolsi qui far menzione anche di *Filippo da Reggio*, non solo per aver professato pubblicamente belle lettere, come per essere stato destinato a spiegar Dante nell' Università di Pavia nella seconda metà del secolo XIV; sul cadere del quale continuava i suoi pubblici commentarj in Piacenza, allorchè ivi fu trasferita l' Università predetta.

## § 4.

### SCRITTORI DEL SECOLO XV.

Tra i coltivatori delle discipline ecclesiastiche acquistaron celebrità nel professare i sacri canoni *Baldassarre da Modena* e *Bartol. Bellincini*; quest' ultimo tenne cattedra in varie Università, poi fu chiamato in Roma ad assistersi in quella Ruota. Negli studj filosofici primeggiò luminosamente la *fenice degli ingegni*, *Giovanni Pico della Mirandola*: se nell' immensa erudizione dei suoi scritti traspare talvolta l' erroneità di qualche giudizio, ciò è dovuto ai tempi in cui visse. Modena diè di quel tempo *Giovanni Sadoletto*, celebre giureconsulto, onorato di diverse cattedre. In quella stessa città ebbe la cuna *Antonio Scannaroli*, medico di singolare reputazione. *Cesare da Montale*, modenese anch' esso, vuolsi da alcuni autore di un Trattato di matematiche, ma non ne fu forse che semplice possessore.

*Niccolò da Correggiosì* distinse per molto valore nell' armi, ma fu anche buon poeta, giudicato dall' Ariosto di alto stile: trattò il Cefalo in dramma, ed in un poemetto amori romanzeschi. Anche *Giberto da Correggio* salì in

fama colla valorosa mano e coll'ingegno poetico. A Tommaso *Cambiatore* da Reggio fu conceduta in Parma la corona di alloro nel 1432. *Egidio da Carpi* professò eloquenza nelle due Università di Padova e Bologna. Michele *Ferrarini* da Reggio fu poliglotta eruditissimo. Alberto e Tommaso *Forni* ebbero lode di buoni poeti: ed a Bartolommeo *Prignani-Paganelli* non mancò la facilità del verseggiare, ma sì l'eleganza. Il reggiano Luca o Lucio *Riva*, peritissimo nelle dotte lingue greca e latina, professò belle lettere in Ferrara. Francesco *Roccioli* coltivò con ardore le muse, ma i suoi versi restarono manoscritti: fu maestro di belle lettere in Verona, indi in Modena. Pietro *Vignola* ed Ugo *Scandiano* si dedicarono alla poesia. Panfilo *Sassi* da Modena dicesi che acquistasse celebrità nello improvvisare; i versi però che di esso abbiamo in luce sono assai mediocri. Finalmente il *Trimbocco* o *Tribacco*, Prof. di belle lettere in Modena sua patria, ebbe gran facilità nel verseggiare, e non senza eleganza, siccome lo provano i suoi carmi rimasi inediti nell'Estense, e nella Riccardiana fiorentina.

### §. 5.

#### SCRITTORI DEL SECOLO XVI.

Il Cardinale Tommaso *Badia* da Modena si distinse per dottrina nel Concilio di Trento: comparve versato del pari nelle ecclesiastiche discipline l'altro Cardinale Pietro *Bertano* da Nonantola. Il Gesuita *Bisciola* compendì gli Annali del Baronio, e scrisse di Storia Ecclesiastica. Il prelato Antonio *Fiordibello* sostenne con ener-

gia l' autorità della Chiesa. Può noverarsi tra i più colti scrittori latini di quel secolo un altro prelato, Antonio *Bernardi* della Mirandola, che fu Professore in Bologna: il Vescovo di Reggio *Benedetto Lanzoli* da Modena fu annoverato dal Tasso tra i più nobili ingegni allor viventi. Fiorirono in questo secolo altri tre insigni scrittori fregiati di porpora: il Cardinal *Cortese*, teologo di sommo merito; il Cardinale *Iacopo Sadoletto* da Modena, commentatore erudito e buon poeta; il Card. Dom. *Toschi* da Reggio, canonista dottissimo.

La molta dottrina in giurisprudenza posseduta da Fran. *Bellincini* gli procacciò la dignità di Senatore di Roma. Claudio *Betti* da Modena meritò gli encomi di dottissimo professore in Filosofia; il *Munarini* da Reggio accoppiò felicemente lo studio delle amene lettere colla professione di giureconsulto luminosamente esercitata. Nella predetta città di Reggio ebbero i natali Guido e Alberto *Panciroli*, Girolamo *Parisetti* e Carlo *Ruvini* tutti celebri giureconsulti: il primo di essi godè speciale stima di Sovrani e di Pontefici; il *Parisetti* fu deputato da Gregorio XIII alla riforma delle decretali, ed il *Ruvini* si assise sulle Cattedre di diverse Università. A quei nomi illustri aggiungeremo l'altro di Gio. *Francesco Pico della Mirandola*, caldo amatore degli studi filosofici; del Conte Guido *Rangoni*, non meno celebre capitano che dotto nelle scienze, specialmente nelle astronomiche; di Ubertino *Zuccardi* da Correggio che professò leggi in Ferrara; finalmente di Paolo *Teggia* da Sassuolo, distinto scienziato, che Papa Gregorio XIII spedì Ambasciatore al Re di Portogallo.

Di Botanica e di cose mediche lasciò qualche scritto

Giovanni *Baccanelli* da Reggio. Il *Baranzone* da Modena fu medico rinomato in Venezia, ove esercitò l'arte. Lodovico *Belisario* che la professò in Modena sua patria, tradusse gli Opuscoli di Galeno. Jacopo *Berengario* da Carpi meritò giusta fama di valente anatomico. Marcello *Donati*, nato in Mantova ma di padre correggesco, venne fregiato dai Gonzaga della duplice dignità di Conte e di Consigliere, per la sua dottrina nelle scienze mediche. A più elevata celebrità saliva di quel tempo il celebre anatomico modenese Gabriele *Faloppio*; che al duplice onere della pubblica istruzione e dei frequenti viaggi, congiunse la facoltà di dettare pregiatissimi scritti. Il *Gadaldini* da Modena trasse profitto dalla cognizione del greco, col tradurre nell'idioma del Lazio le Opere di Galeno. Il *Gavassetti* da Novellara, il *Machelli* e il *Rococciola* da Modena, il *Rubini* ed il *Susio* della Mirandola esercitarono con lode l'arte medica, e ne scrissero eruditamente. Lo *Scaruffi* da Reggio fu il primo tra gli Italiani a illustrare l'arte monetaria, in un'Opera bizzarramente chiamata *Alitinonfo*. Finalmente un religioso della Mirandola, il P. *Agostino*, compendiò un Manuale pei Giardinieri.

Modena diè in questo secolo il *Barbieri*, il *Berrettari*, Lod. *Castelvetro*, il *Cavallerino*, Pellegrino *Degli Erri*, il *Faustini*, il *Ferrari*, il *Grillenzzone*, Ant. *Guarini*, Francesco *Molza*, il *Parrino*, il Card. Ercole e il Conte Fulvio *Rangoni*, Paolo *Sudoletto*, il *Sertorio*, il *Sigonio*, Filippo ed Eusebio *Valentini*, tutti coltivatori ingegnosi dell'amena letteratura. Il *Barbieri*, coltissimo nella storia della poesia, si dedicò all'interpretazione dei poeti provenzali: il *Castelvetro*, assai propenso alla polemica, dettò buoni precetti dell'arte retorica: il *Degli*

*Erri* coltivò con lode le lingue orientali, e specialmente l'ebraica: il *Faustini*, versatissimo nel greco, avrebbe molto illustrata la cattedra che cuopriva in Bologna, se non fosse caduto sotto i colpi di sconosciuti sicarj: il *Grilenzzone*, coltissimo e dotto, fondò in Modena una celebre Accademia: il *Molza* fu tra i più leggiadri ingegni del secolo: il Card. *Rangoni* protesse con munificenza i letterati, ed il conte *Fulvio* meritò gli elogi del Tasso: il *Sadoletto* fu scrittore elegante; il *Sertorio* ebbe il Principato di un' Accademia letteraria da esso fondata in patria: eruditissimo finalmente fu il *Sigonio*, ed il celebre Muratori rese giustizia ai suoi meriti, scrivendone la biografia.

Anche Reggio diè la cuna in questa età a distintissimi letterati; il *Bombaci*; il *Cartari*; il *Cassola*; il *Crotti*; Rinaldo *Corso*; il *Denalio*; il *Martelli*; il *Miari*; il *Parisetti*; Gabriele *Zinano*. Dalla penna del *Bombaci* uscì una tragedia, l' *Alidoro*, per quei tempi non dispregevole: il *Cartari* illustrò la mitologia: il *Corso* trattò varj argomenti in opere molto encomiate dai contemporanei: vuolsi che il *Denalio* ottenesse dall' Imp. Carlo V di esser coronato in Bologna, ma il Tiraboschi ne mosse dubbio: il *Miari* compose tragedie, buone per quei tempi: Lodovico *Parisetti* il *giovine* scrisse molte poesie di buono stile; più felice riuscì lo *Zinano* nel trattare i diversi generi dell'italiana poesia.

Il *Balbi* da Finale, e il *Bellantani* da Carpi furono poeti di qualche merito: della seconda città fu nativo Cam. *Cicognani* professore di greche lettere; e i due *Pio*, Alberto Signore di Carpi e il Card. Cammillo, salirono in fama perchè coltissimi, e protettori altresì dei buoni studj. Mario *Nizzoli* da Brescello ebbe cattedra di eloquenza in

Parma; e *Tito Scanlianese*, maestro di umane lettere in diversi luoghi, lasciò varie poesie, alcune delle quali felicemente espresse in ottava rima.

## §. 6.

### SCRITTORI DEL SECOLO XVII.

Molto scarsi i valenti ingegni furono in quest'età di falso gusto negli Stati Estensi, come in tutti gli altri stati d'Italia. Il gesuita *Cesi* da Modena fu lettore di teologia di qualche merito: il *Ciarlini* da Carpi scrisse di controversie forensi; un altro gesuita, il *Foresti* da Carpi, fu autore di un Mappamondo storico: altri due Carpigiani, *Boccalini* e *Ciarlini*, e due Modenesi, il *Maccio* ed il *Vedriani*, scrissero cose storiche.

Gaetano *Fontana* da Modena azzardò di comporre un Trattato di Istituzioni Fisico-Astronomiche; molti dei suoi assiomi riuscirono erronei, ma alcune sue osservazioni vennero inserite negli atti dell'Accademia di Parigi. Il *Folio* da Fauano professò anatomia in Venezia, ivi onorato delle divise di Cavaliere: fu osservatore accuratissimo, e arricchì la fisiologia di teorie importanti. Anche Prospero *Marziani* da Sassuolo lasciò buone opere di argomento medico, ed il *Magatti* da Scandiano si rese celebre in chirurgia pei buoni precetti che dettò sul modo di medicare le ferite. Il *Pacchioni* da Reggio fu reputato anch'esso come valente medico; ma il *Ramazzini* da Carpi meritò sopra tutti il primato per vastità di erudizione, e per profondità di dottrine. Il *Moptanari* di Modena fu astronomo di qualche me-



rito; ma il *Rocca* da Reggio salì in fama di matematico celebre, e poté gloriarsi di mantenere corrispondenza continua con illustri scienziati, tra i quali il *Toricelli*.

Nelle aberrazioni di gusto introdottesi tra i poeti di questa età, si tenne nella buona via il *Bernardini* da Vignola, che Apostolo *Zeno* chiamò valoroso poeta. Il Gesuita *Chiesa* da Reggio scrisse poesie con uno stile non tanto corrotto; il *Ferrari* poi, nativo di quella stessa città, sciorinò gran numero di drammi per musica; da condannarsi all'oblio. Giulio *Ottonelli* da Fanano si diè a chiosare il Vocabolario della *Crusca*; Gian Domenico, della stessa famiglia e della medesima patria, scrisse sull'arte pittorica. Il Rabbino *Leone da Modena* assai dotto nelle lingue orientali, lasciò eruditi scritti sull'antichità della sua nazione; e l'*Ascanii*, modenese anch'esso, fu pazientissimo collettore delle più rare tra le medaglie imperiali. Fiorirono finalmente in questa età i due celebri poeti Alessandro *Tassoni* e Fulvio *Testi*, degni della più onorevole menzione: nell'eccellenza dello stile eroi-comico, niuno forse può contrastare il primato al *Tassoni* per la sua *Secchia Rapita*; la lirica del *Testi* potrebbe annoverarsi tra le migliori della volgare poesia, se lo stile fosse più elegante, e sempre purgato da certe espressioni derivanti dall'esagerato gusto di quel secolo.

## S. 7.

## SCRITTORI DEL SECOLO XVIII.

Tra quei che si distinsero nel coltivamento delle discipline ecclesiastiche, debbonsi ricordare con lode speciale i due religiosi da Reggio *P. Cardi* e Michel *Angiolo Franceschi*, il primo dei quali sostenne onorevolmente illustri cariche, e l'altro si distinse tra i più facondi oratori: la predetta famiglia *Franceschi* diè al pergamo anche il Sacerdote *Domenico*; ma nell' arte dell' oratoria sacra superò tutti gli altri Monsig. *Giulio Sabbatini* da Fanano.

Il P. *Carlo Antonioli* da Correggio, pubblico Professore di logica e metafisica, ebbe fama di filologo eccellente. Il Conte *Agostino Paradisi* da Reggio fu scrittore elegantissimo di economia civile; argomento trattato non senza lode anche dal Cav. *Lodovico Ricci* modenese. L'Ab. *Cammillo Affarosi* di Reggio illustrò la storia della patria sua: il P. *Odoardo Corsini* da Fanano fece mostra di raro ingegno nel vasto campo della filologia e della storia: il Proposto Ant. *Lodovico Muratori* da Vignola può dirsi benemerito per eccellenza delle storie Italiane.

*Bonaventura Corti* di Viano pubblicò interessantissime osservazioni fisiche, tra le quali furono molto applaudite quelle della circolazione del succo nelle piante. L'austriaco *Corradi*, nato in Modena, fu idraulico di qualche merito: *Michele Araldi* della predetta città professò con lode anatomia e patologia. Il *Morandi* da Finale ed il *Gherli* da Modena ebber fama di cultori distinti delle scienze mediche: alla predetta famiglia *Gherli* appartenne

anche il P. Odoardo, che professò matematiche. L' *Jacopi* di Modena fu tra i primi a scrivere di fisiologia e notomia comparata: il *Moreali* da Sassuolo pubblicò uno scritto sulle febbri contagiose e maligne, molto lodato anche dagli oltramontani. Il *Papotti* ed il *Righi* da Carpi si distinsero nel coltivamento degli studi fisici: accoppiò il primo alle molte dottrine mediche la greca erudizione; fu il secondo indagatore accurato di cose naturali. Il *Rondelli* di Roncoleseaglia, onorato di cattedra in Bologna, ebbe fama di matematico illustre; ed il *Ruffini*, nato di padre Reggiano, possedè anch'esso profonde dottrine nelle scienze matematiche. Di nota celebrità è il nome dell'Ab. Lazzaro *Spallanzani* da Scandiano, celebre professore di scienze fisiche e naturali: non men celebre fu il *Vallisnieri* da Reggio, che immortalò il proprio nome con importantissime scoperte. Non godè minore stima tra i fisici lo *Zannichelli* da Spilamberto, e tra i matematici Domenico *Vandelli* da Modena: ma questa famiglia diè anche un professor valente di medicina a Padova in Girolamo, ed un insigne idraulico a Bologna nel D. Francesco. Nella predetta Università si distinse sulla cattedra di medicina il *Veratti* da Modena, siccome nell'esercizio di quell'arte si acquistò grido il *Sancassiani* di Gualtieri: il celebre Francesco *Torti*, modenese anch'esso, meritò giustamente di esser celebrato come istitutore della vera medicina pratica, ed il Conte Filippo *Re* di Reggio rese celebre il suo nome con illustrare mirabilmente la scienza agraria.

Le amene lettere ebbero in Modena coltivatori illustri; il *Cassiani*; il Conte *Campi*; il *Ceretti*; il *Gherardi*; il *Riccoboni*; due *Tagliazzucchi*; il P. *Tedeschi*.

Professò eloquenza e fu buon poeta il *Cassiani*: si diè a scriver tragedie il *C. Campi*; il *Ceretti* professore di belle lettere scrisse eleganti poesie; il *Gherardi*, ottimo grecista, possedè vastissima erudizione; il *Riccoboni* scrisse mediocri commedie: dei due *Tagliazzucchi* il D. Giovan-Francesco fu poeta in diverse Corti, e l'Ab. Girolamo, professore di eloquenza italiana, lasciò qualche buona poesia: il P. Tedeschi poi contribuì a far risorgere il buon gusto nell' uso della lingua volgare.

Tra i letterati di Reggio; il *Bassani* fu buon poeta; il *Pariati* fu autore di alcuni drammi; il *Salandrini* trattò diversi argomenti poetici con molto plauso; ma il Conte *Agostino Paradisi* occupa uno dei primi posti nel Parnaso Italiano; ed il figlio suo Conte Giovanni che fu Presidente del Senato nel Regno Italico, debbesi collocare tra i più insigni letterati di tutta Italia.

Il *Cantoni* da Novellara si volse a coltivare la poesia giocosa: il *Frassone* del Finale fu dei principali ornamenti dell' accademia dei Fluttuanti in patria, e coltivò le muse fino all' estrema decrepitezza. Anche Gio. Batista *Vicini* ebbe cuna in Finale, nè gli mancò al certo l' ingegno per dettare poesie, ma la soverchia fretta e facilità di stile lo fecero cadere in frequenti negligenze.

## S. I.

## ARCHITETTURA

Nel secolo XVI si procacciò molta fama Galasso *Alghisi* da Carpi, come ingegner militare: nella sua opera *delle Fortificazioni*, la più magnifica tra le architettoniche pubblicate in quel secolo, si mostrò buon geometra e valente architetto. Anche Reggio ebbe di quel tempo un Ingegnere militare di moltá vaglia in Gio. Batista *Isacchi*; nel suo libro però sulle *Invenzioni di Guerra* comparve più ingegnoso meccanico che profondo in teorie. Faceva intanto luminosa mostra tra i più insigni artisti Iacopo *Barozzi* da Vignola, quel celebre architetto che se non primeggiò tra tutti gli altri non fu però superato da alcuno. E non solamente egli esercitò l'arte sua con singolare maestria, ma ne pubblicò altresì i più importanti precetti: i *Cinque Ordini del Vignola* possono infatti riguardarsi come il Codice dell'Architettura.

Nel successivo secolo XVII si vanta a ragione Modena di aver dato il primo maestro dell'arte della guerra nel Principe Raimondo *Montecuccoli*, poichè riducendo quell'arte a generali principj, aperse la via all'Architettura Militare: le sue Memorie sull'*Arte del Guerreggiare* furono quelle che resero veramente illustre il suo nome. Nella predetta città di Modena ebbe i natali un altro Architetto di elevato ingegno Guarino *Guarini*, Chierico Regolare Teatino: fu Ingegnere Ducale e diresse in patria la costruzione della Cittadella, della Cappella Reale, della

Porta di Po, del Collegio dei Nobili, e delle Chiese di S. Lorenzo e di S. Filippo Neri: ma il falso gusto predominava allora in quest' arte, e l' amor del vero ne obbliga a confessare che il Guarini fu dei più facili a lasciarsi da esso trascinare, attestandolo pur troppo il Palazzo che costruì in Torino pel Principe di Carignano. Il *Dosi* da Carpi fu architetto di qualche merito: ma al Prof. Giuseppe *Soli*, nato in Fanfaluca presso Vignola, Modena è debitrice dell' intiera riforma nell' arte di fabbricare, così per la solidità e decorazione degli edifizj, come pel buon gusto nel disporne le parti: fino dal 1784 quel valente Professore era stato ricercato dalla Corte di Russia, con offerta di stipendio cospicuo, ma l' amor di patria gli fece preferire il grado di Direttore di Belle Arti in Modena; chiamatovi dal Duca Ercole III: nel periodo della dominazione francese il Governo del Regno Italico si prevalse dei suoi lumi per grandiosi edifizj che doveano costruirsi in Venezia: sotto il Duca regnante Francesco IV venne abbellito dal Soli il Ducale Palazzo di pregevoli lavori, e la gioventù continuò ad apparare sotto di esso gli elementi del vero gusto.

## §. 2.

### PITTURA.

#### (a) *Pittori antichi.*

Nella prima metà del secolo XIII il Berlingeri da Lucca dipingeva un S. Francesco in Guiglia, ma non è certo ch' ei facesse allievi nello stato modenese. Di quel tempo il *Barisino* effigiava una Vergine, or conservata nella

Galleria di Vienna, ma questi fu forse di origine Trevigiano, sebbene amasse di chiamarsi da Modena. E da questa stessa città prese nome distintivo quel *Barnaba*, che nel 1377 lavorò per Alba una tavola da emulare le giottesche: del carattere medesimo è un' *Incoronazione della Vergine* dipinta nel 1385 dal modenese Serafino *De Serafini*.

Dalle dipinture fatte in S. Domenico nel secolo XV deduceva il Vasari, che Modena avea avuti in ogni tempo artefici eccellenti: ammettendo per giusta una tal sentenza, additeremo come valenti nell' arte Tom. *Bassini*, Andrea *Campana*, Bartolommeo *Bonasia* eccellente anche in tarsia, Raffaello *Calori*: del primo non restano opere; una assai graziosa del secondo, è il S. Pier Martire conservato a Colorno; del terzo resta un quadro nel Convento di S. Vincenzio, e del Calori vedesi una *Madonna* a Sasuolo.

Sul cominciare del secolo XVI distinguevasi il *Maggagnolo* nella dipintura dei volti: il *Setti* fregiava altari con ottimo gusto: *Niccoletto da Modena* alternava lodevolmente coi pennelli il bulino: il *Munari* iniziava all' arte con gran successo il figlio suo Pellegrino: il *Bianchi-Ferrari* abbandonava il secco stile, e trattava il colorito con morbidezza. Mentre in Modena fiorivano i precitati artisti, possedeva Reggio Bernardino *Orsi*, Francesco *Caprioli*, ed il *Fornari* detto *Moresini*: gli ultimi si attenero allo stile dei Francia.

Ma Carpi ebbe valenti pittori in epoca assai più remota, siccome lo attestano due cappelle del Duomo vecchio, nelle quali si scorgono i principj e i progressi dell' arte. Il nome di quegli artisti è perduto: i primi ad esser ricordati furono allievi dei Francia; Bernardino *Loschi* che

amò chiamarsi *carpense*, sebbene nato di padre parmigiano; Marco *Melloni* di pennello accuratissimo, ed *Alessandro da Carpi*.

Finalmente in Correggio si coltivò la pittura prima ancora che il divino Allegri nascesse: ne faceva testimonianza un affresco del Duomo, distrutto sul finire del decorso secolo, opera di Lorenzo *Allegri* zio paterno di Antonio, e forse suo primo istruttore: certo è che in patria tenne scuola, e che da esso venne educato all' arte un altro nipote, il suo stile però fu mediocre, non ancora spogliato delle forme antiche, e specialmente nelle pieghe delle vesti.

#### (b) *Imitatori di Raffaello e del Correggio.*

Se il Cardinale Alessandro d'Este sosteneva che i giovani del Ducato aveano le più belle disposizioni d'ingegno per le arti belle, quei che fiorirono nel secolo XVI giustificarono luminosamente quell'asserzione. I modenesi, prima di tutti, conobbero l'eccellenza dello stile raffaellesco, e si diedero ad imitarlo. *Pellegrino da Modena*, o *Monari*, fu pittore così valente che lo stesso Raffaello se ne valse nelle logge del Vaticano: *Cesare Aretusi* suo figlio copiò in Bologna il Bagnacavallo: *Giulio Taraschi* tenne a guida il compatriotta Pellegrino, come può vedersi nelle pitture da esso lasciate in S. Pier di Modena.

Del divino Correggio parlammo nella Corografia Parmense, perchè ivi molto operò e fondò scuola; pur nondimeno dipinse anche in Modena, a Reggio, a Carpi, a Correggio, sicchè di buon' ora influì nella scuola modenese, e fu poi considerato anch'esso come egregio maestro: ciò



avvenne principalmente dopo la sua morte, quando cioè i Duchi Estensi acquistaron alcune delle sue migliori dipinture; cinque delle quali, con altre novantacinque, vennero poi disgraziatamente vendute da Francesco III alla Corte di Dresda per la somma di 130,000 zecchini! Ricorderemo tra gli imitatori della sua scuola Gaspare *Pagani*, che fu anche buon ritrattista; *Girolamo da Vignola*, artista dei più felici tra i contemporanei; *Alberto Fontana*, buon frescante che molto si avvicinò allo stile raffaellesco. Fu suo competitore *Niccolò dell' Abate*, eccellente in figure, in paesaggi, in architettura, in animali, in ogni lode insomma conveniente a un egregio seguace di Raffaello: lavorò lungamente in Francia, chiamandovi a suo ajuto il Primaticcio; e in Italia continuarono nella sua famiglia a sostenere la riputazione di valenti artisti *Pietro-Paolo*, *Giulio-Cammillo*, *Ercole*, e più modernamente un altro *Pietro-Paolo*, niuno dei quali fu indegno di portare il cognome *dell' Abate*.

Ma non tutti i Modenesi del XVI secolo furono raffaelleschi: *Ercole Setti* fu grandioso nel disegno più che leggiadro, diligente nel modo, forte nel colorito: *Francesco Madonnino* è giudicato dal Vedriani per uno dei più valenti ingegni, non restano però di lui opere tali da poter giudicare del suo stile: *Gio. Batista Ingoni* fu chiamato dal Vasari emulo dell' Abate: *Gio. Batista Codibue* e *Domenico Carnevale* lasciarono dipinture molto encomiate, e l'ultimo anche in Roma.

Reggio menar può il vanto di aver avuto una prima scuola sotto gli auspicj di Raffaello; a quei però che tenero per suo discepolo *Bernardino Zacchetti* mancarono le prove di documenti; che se alcune sue opere sentirono

del raffaellesco debbesi attribuire all' avere studiate le tavole di quel sommo. Il *Giarola* fu certamente scolare del Correggio, e come tale riposto dall'Ab. Lanzi nella scuola di Parma. Fiorì poi Lelio *Orsi*, che bandito dalla patria visse in Novellara, e questi imitò il Correggio nel chiaroscuro e nel colorito, attenendosi nel resto allo stile robusto di Giulio Romano e di Michelangiolo: dalla sua scuola uscirono, per quanto sembra, Jacopo *Borbone* di Novellara e Orazio *Perucci*: fu certamente suo scolaro Raffaello *Motta*, o *Raffaellino da Reggio*, genio grandissimo, ben degno di aver Roma a teatro del suo ingegno. Dovrebbero aggiungersi ai sullodati Orazio *Grillenzzone* e *Ugo da Carpi*, ma del primo ben poco resta in patria, ed il secondo, di cui sarà fatta menzione tra gli scultori, fu mediocrissimo in pittura.

(c) *Imitatori dei Bolognesi.*

Se i Caracci ammirarono passionatamente i pregi pittorici di Niccolò dell' Abate, i Modenesi del secolo XVII. furono sollecitati dal canto loro di dedicarsi alla imitazione Caraccesca a misura che quei nobili ingegni presero credito. Non sosterremo col Malvasia che Bartolommeo *Schedone* fosse uno dei loro discepoli, poichè le opere sue manifestano piuttosto lo stile del Correggio misto al Raffaellesco. Ma Giacomo *Cavedone*, Giulio *Secchiari* e Cammillo *Davarsetti*, appartennero tutti e tre sicuramente alla scuola de' Caracci anche per lo stile: il *Cavedone* nato in Sassuolo fu tra i seguaci migliori di Lodovico: il *Secchiari* da Modena sarebbe ammirato tra i più degni allievi della Scuola Bolo-

gnese, se non gli avessero sopravvissuto che pochi lavori, ed il *Gavassetti* suo compatriotto ebbe più merito che nome, perchè lavorò molti affreschi e fuori di patria.

Mancati i Caracci la gioventù degli Stati Estensi continuò ad istruirsi in Bologna sotto i loro allievi e successori, tranne il *Romani* da Reggio che studiò in Venezia, e si attenne ai precetti del Veronese e del Tintoretto. Certo è che Guido Reni ebbe a scuoari il *Pesari*, ed il *Cervi* da Modena e *Guido da Reggio*. Prese poi a far discepoli nella Capitale il Francese *Boullanger* pittore della Corte: tra i suoi migliori seguaci debbono annoverarsi il *Costa* di Sassuolo, ed il *Gaula* di Modena.

I più applauditi tra gli artisti Reggiani di questo secolo vennero incamminati alla pittura da Lionello *Spada*, e dal *Desani* suo discepolo. Primeggiarono tra essi il *Vercellesi*, l'*Armani* ed il *Talami*: lo stile di quest'ultimo fu imitato dal *Baccarini*, e dal prete reggiano *Benedetti*. Dalla Scuola di Lionello si allontanò il *Besenzi* gran seguace dell'*Albani*: mentre Antonio *Triva*, e la sorella Flaminia si resero eccellenti sotto il Guercino: e come imitatore dello stile guercinesco può riguardarsi Lodovico *Lana*, sebbene da taluni annoverato tra i Ferraresi.

Durante il XVIII secolo la gioventù degli Stati Estensi si sparse in diverse scuole. Lo *Stringa* da Modena si attenne alle maniere del Lana e del Guercino; il *Lamberti* da Carpi andò in Roma sotto il Cignani. Contemporaneamente veniva ammaestrato in quella metropoli dal Panini di Piacenza Antonio *Soli* Modenese, che si distinse nella pittura di prospettiva; mentre i due *Spaggiari* da Reggio, padre e figlio, il secondo dei quali educato dai Bibbiena, si distinguevano l'uno in Varsavia alla Corte del Re di Polo-

nia Augusto II, l'altro in Francia ai servigj del Duca di Vendome. Comparve di quel tempo in Modena Antonio *Consetti*, educato all' arte in Bologna da Giuseppe dal Sole, e nel 1722 introdusse in patria un' Accademia del nudo: successivamente ottenne dal Comune l' istituzione di un' Accademia di Pittura, di cui fu eletto a Direttore, ed il Tagliazzucchi a Segretario perpetuo. Tra i discepoli del Consetti si distinse il Cappuccino modenese *Boselli*, ma principalmente in miniature. Precedentemente Iacopo *Zoboli* da Modena, stato scolaro dello Stringa, erasi fatto ammirare in Bologna ed in Roma.

Tra i Professori della inferior Pittura di questo secolo ricordati dall' Ab. Lanzi additeremo il *Bertucci* da Modena felice pittore di capricci; Pellegrino *Ascanj* da Carpi fiorista insigne; il *Rubbiani*, che lo emulò se non lo vinse; il *Coloretti* da Reggio, eccellente nei ritratti; Margherita *Gabassi* applaudita in quadri di argomento faceto; il *Gibertoni* da Modena, valente nei grotteschi e nei paesaggi ancora: finalmente si segnalano in ornati e in architettura il *Comi*, il *Modonino*, l' *Ioli*, il *Dallamano*, il *Fassetti*. Degli allievi prodotti dall' attuale Scuola Modenese, non spetta a noi il far menzione.

### §. 3.

#### SCULTURA

##### PLASTICA E INCISIONE

Fino dal secolo XV il piccolo Ducato di Modena abbondava di buoni Plastici; vanto singolare e caratteristico

della Storia artistica estense. Guido *Mazzoni*, il *Modanino*, plastico insigne, lavorò in patria, indi in Napoli e in Francia, dopo avere iniziato all'arte la moglie e la figlia: la vivacità e l'esecuzione delle sue figure è sorprendente. *Giovanni Dell' Abate*, padre di Niccolò, fece sacre immagini di una rara perfezione: ciò nondimeno fu superato di gran lunga da Antonio *Begarelli*, già suo discepolo, il quale lasciò tali opere e specialmente nei Benedettini, che il divino Michelangelo ebbe ad esclamare, non temere esse il confronto dei marmi antichi: ma il *Begarelli* rese anche servizio prezioso alla pittura, introducendo in essa, raro disegnatore come era, la correzione, il rilievo, l'arte degli scorti, la grazia.

Mentre intanto il *Meconii*, e la moglie *Isabella Disalvi*, e la figlia loro, davano saggio tutti insieme di felice ingegno, *Properzia De-Rossi*, trattando il duro marmo, assicuravasi un seggio tra gli scultori più celebrati dell'età sua. Prima di *Properzia* avea fatti pregiati lavori di tarsia in S. Francesco di Trevisi *Pier-Antonio da Modena*; e *Baldassarre Estense* avea posto il suo nome in una medaglia di Ercole I; ma nell'arte scultoria del marmo non si offrono anteriormente al prodigio femminile di *Properzia* che artisti *Carraresi*, i quali altrove ricorderemo.

Vuolsi bensì avvertire che nella piccola città di Carpi furono inventati i lavori a *scagliola* o a *mischia*, per invenzione di Guido *Tassi* o *Del Conte*. Le felici imitazioni dei più fini marmi da esso ottenuti, spinsero il suo discepolo *Annibale Griffoni* a far depositi di scagliola; e *Gaspero*, figlio di *Annibale*, l'impiegò in tabernacoli: succedeva *Giovanni Garignani*, che avea loro prestatato il modesto ufficio di ajuto, avanzando poi nell'arte così l'uno come l'altro,

poichè giunse ad imitare il marmo con rara perfezione. Tra i discepoli dei Griffoni alcuni riuscirono insigni; il *Leoni*, autore di elegantissimi scrigni nel Museo Ducale di Modena; il *Paltronieri* e il *Mazzelli*, che portarono l'arte in Romagna; il sacerdote Giovanni *Massa* e Giovanni *Pozzuoli*, che lavorarono maravigliosamente in patria, e nelle vicine città di Guastalla, e di Novellara.

Frattanto è da avvertire, che non la sola arte plastica ridotta ad emulare la scultura, e l'invenzione della scagliola imitatrice dei marmi, ma benanche la *Stampa in legno* condotta in modo da parer disegno, sono felici invenzioni dovute agli abitanti di un piccolo Stato come è l'Estense, atte perciò a comprovare sempre più il raro ingegno di cui quella popolazione è fornita. In proposito di stampe in legno, fu quell'*Ugo da Carpi* citato come mediocre pittore, che col mezzo artificioso di due e poi di tre pezzi di legno, per esprimere i tre colori, le ombre, i mezzi ed i chiari, potè comunicare al pubblico varj disegni e invenzioni di Raffaello con ammirabile evidenza, aprendo in certa guisa una nuova via di pittura a chiaro scuro, assai facile a replicarsi ed a propagarsi: quell'arte infatti continuò poi ad ingentilirsi, e si videro i prodigi di un Marcantonio Raimondi. Precedentemente Niccoletto *Rosa* o da Modena, nato verso la metà del secolo XV, avea lasciato come incisioni rinomate il Giudizio universale, l'Adorazione dei Pastori ed altre ancora. Un secolo dopo si distinse Bartolommeo *Schidone* di Modena, imitatore del Correggio; ma l'arte dell'intaglio, dopo di esso, sembrò dimenticata.

## CENNI DI STORIA LETTERARIA DELLA LUNIGIANA ESTENSE

L' ab. Gerini, cotanto benemerito della patria sua per le memorie che raccolse dei più illustri scrittori e degli uomini insigni dell' antica e moderna Lunigiana , ricordò con lode speciale anche quei che nacquero nei distretti d' Aulla e Fosdinuovo, che rapidamente qui accenneremo. Parve a quell' erudito scrittore di far primeggiare tra gli altri il fondatore di Aulla *Adalberto Malaspina* , chiamandolo il *grande*. Merita *Sigifredo* esser considerato tra i più famosi guerrieri di Lunigiana : fu questi l' autore dei *Marchesi di Canossa*. *Oberto* , o secondo altri *Obizzo I*, Conte del Sacro Palazzo, può annoverarsi tra i più illustri Capitani del secolo X. Il Marchese *Gottifredo* , che ebbe a genitore *Azzone* il proavo della Contessa Matilde, diè saggio di santa vita sulla sede episcopale Lunense. *Alberto il Malaspina* acquistò celebrità per raro ingegno e per virtù militari. *Obizzo il Grande*, figlio suo, fu celebratissimo per arte militare non solo, ma per saggezza altresì e per sollecitudine in molte gesta. È il terzogenito del predetto *Obizzo*, chiamato *Alberto Moro*, imitò con lode i trovadori o provenzali poeti. Tra i Pastori della Chiesa Lunense si distinse il *Buttafava* , dei nobili di Fosdinuovo e Castello, pel suo paterno regime dei diocesani. I due *Curradi Malaspina* derivanti dalla linea di quei da Mulazzo, *Currado* cioè chiamato l' *antico* da Dante e *Currado il giuniore* , meritavano speciale encomio da quella musa divina cotanto ritrosa nel dar lodi ;

sicchè la loro prosapia potè poi andar fastosa dei noti carmi:

*Et io vi giuro s'io di sopra vada  
 Che vostra gente onrata non si sfregia  
 Del pregio della borsa e della spada.  
 Uso e natura sì la privilegia,  
 Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,  
 Sola va dritta e 'l mal cammin dispregia.*

(Dante)

Anche *Guglielmo*, e *Gherardino*, e *Bernabò*, e *Gabbiello Malaspina* risplenderono per le loro virtù nella cattedra vescovile di Luni: e *Guido*, di quella prosapia, fu illustre Cardinale. Vuolsi ricordare un altro *Malaspina* perchè meritò gli elogj di Dante, *Morello* cioè, celebrato sotto l'allegoria di *Vapor di Val di Mugra*. Quel *Bernabò* che fiorì verso la metà del secolo XIV fu dottissimo prelato, insignito della dignità arcivescovile di Pisa. Finalmente debbono annoverarsi tra i più valenti guerrieri *Spinetta* Duca di Gravina, *Leonardo* e *Gabbiello*.

Tra gli abitanti della Lunigiana Estense di privata condizione merita menzione *Buonaventura Pistofilo* di Malgrate, letterato e poeta di merito non comune. Nel precitato piccolo castello ebbe la cuna il gesuita *Landini*, sacro oratore piuttosto eloquente. *Domenico Leoni* da Zucano fu medico eccellente, dotto filosofo ed ingegnoso letterato e poeta: *Giacomo* di quella stessa casata si distinse nello studio della giurisprudenza. Ventura *Peccini* da Panniciale, piccol villaggio prossimo a Licciana, scrisse con facilità buoni versi latini. Niccolò *Riccardi* di Aulla, domenicano, professò con lode le dottrine ecclesiastiche, e meritò l'encornio di facondo oratore. Anche *Alessandro* e



Filippo *Trombetti* ebbero Aulla per patria: si distinse il primo nel foro, ed il secondo nell'esercizio dell'arte medica. Giovanni *Castellini* da Virgoletta, castelluccio molto prossimo a Villafranca, fu tra i primi a dettar precetti di chirurgia e di anatomia pratica e teorica nel Fiorentino Arcispedale di S. M. Nuova. Giovanni-Agostino *Nasi* di Fosdinuovo si dedicò invece allo studio delle leggi, e non senza lode. Gio. Antonio *Terenzoni* di Gragnola occupò per molti anni in Pisa la cattedra di medicina pratica, e lasciò alcuni scritti assai commendati. Antonio *Collorotti* di Fosdinuovo ebbe illustre carica nella Curia di Roma. Pompeo *Signorini* di Mulazzo fu tenuto in grandissimo conto dall'imm. Granduca PIETRO-LEOPOLDO, e ciò è assai più onorevole pel suo nome che il deposito eretogli nel fiorentino tempio di S. Croce.

## §. 5.

### CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL DUCATO DI MASSA E CARRARA.

Continuando a valerci dell'ottima guida fornitaci dalle memorie storiche dell'Ab. Gerini, troviamo annoverato per primo tra gli uomini illustri di questo piccolo Ducato il *B. Jacopo da Massa*, insigne per santità di vita. Giovanni *De Rossi*, nativo di Avenza, fregiato in Roma di prelatizie dignità, fu versatissimo nelle discipline ecclesiastiche.

Lorenzo, Andrea e Lazzaro *Calamech* da Carrara, che diedero il nome di *Calamecca* al luogo ove ora sorge un chiostro di Francescani, intesero con lode alle arti del-

l'architettura e della scultura: Lorenzo si dedicò con qualche lode anche alla pittura. Danese *Cattaneo*, nato in Colonnata non lungi da Carrara, fu tra i discepoli del Sansovino quello che onorò maggiormente la sua scuola; fu altresì celebrato per le doti di ingegno che possedè nella cultura delle lettere e nella poesia.

Antonio *Venturini* da Massa, e Gaspero di quella stessa famiglia, salirono in molta fama; il primo come medico e professore di anatomia nell'Università di Pisa; il secondo, allevato in corte dal Principe Alberico Cybo-Malaspina, pel suo valore nell'armi. Anche il predetto sovrano *Alberico* si distinse così nell'uso delle armi, come nel coltivamento delle lettere. La famiglia massese *Giudici* diè eruditi scrittori in due soggetti chiamati ambedue Giovanni, l'uno dei quali versatissimo nelle materie legali e politiche, ed il secondo nelle mediche discipline. La famiglia *Pellegrini* da Carrara vantasi essa pure di due illustri soggetti; Monsig. Matteo, fregiato in Roma di dignità prelatizie, e spedito in Pollonia a trattare di gravi negozj ecclesiastici presso il Re Sigismondo; e Carlo di Ercole che manifestò molto ingegno nell'arte della pittura. Agostino *Ghirlanda*, di famiglia massese originaria di Fivizzano, fu buon pittore, ma troppo frettoloso; coltivò anche la poesia e con qualche plauso. Giulio *Brunetti* da Carrara, segretario del santo Cardinale Borromeo, fu scrittore di qualche merito. Pietro *Tacca* da Carrara, fonditore e scultore, lasciò un bel monumento del suo ingegno negli schiavi del Porto di Livorno, scultura da annoverarsi tra le migliori di quel tempo. Felice *Palma*, nativo di Massa, trattò esso pure con maestria lo scalpello, e conobbe assai bene anche l'arte architettonica. Niccolò

*Muffei* di Carrara fu pittore, scultore e architetto di qualche merito.

Alderano *Belatti* da Massa, eletto da Urbano VIII Vescovo di Bisagno, lasciò nome illustre per le sue dottrine nelle discipline ecclesiastiche. Lattanzio *Finelli*, nativo di Massa, ebbe auch' esso onorevoli dignità nella carriera ecclesiastica, come peritissimo nelle ragioni canoniche. Giuliano *Finelli* nativo di Carrara lasciò in Napoli la fama di valente scultore, ma per cagione del falso gusto introdottosi di quel tempo nell' arte, non poté elevarsi al di sopra della mediocrità. Fu suo contemporaneo Francesco *Baratta*, di Carrara anch' esso, e basti il dire ch' ei lavorò sotto i vessilli del Cav. Bernini, per conoscere che quanto fu ingegnoso, altrettanto si rese manierato. Al suo nome associeremo quello di Andrea *Bolgi*, il quale ebbe la sorte di esser preferito all' Algardi ed al Le Gros per iscolpire le quattro statue nei piloni della Cupola Vaticana, ma esse stanno là ad attestare la meschina sua mediocrità: altrettanto dicasi di Francesco *Agnesini* e di Francesco *Cavallini* da Carrara, rimasi scalpellini anzichè divenuti scultori, forse perchè vissero in tempi infeliciissimi per quell' arte.

Cosimo *Farsetti*, nato in Massa, fu giureconsulto di qualche merito. Luca *Martello* di quella stessa città, avrebbe ottenuto molto plauso in pittura, se la morte non lo avesse rapito nel fiore degli anni. In Torano, villaggio della Valle del Carrione, nacque Domenico *Guidi* architetto e scultore: fu allevato in Roma alla scuola dell' Algardi, e lavorò poi in Francia colle affettate maniere del secolo. Francesco *Berrettari* di Carrara ebbe pronto ingegno e buon corredo di erudizione. La famiglia *Brunetti* stabilita

in Massa ebbe due illustri prelati in Gio. Iacopo e Giovanni: il Barone Lazzaro e Gio. Ambrogio, loro nipoti, goderon l'estimazione di alti personaggi, ed ebbero fama di valenti scrittori. Francesco *Ceccopieri* da Massa godè la riputazione di dotto ecclesiastico e valente letterato: Gio. Pietro *Bertazzoli* suo compatriotto fu tenuto dai Religiosi Serviti come un luminaire del loro ordine religioso.

Giacomo Antonio *Ponzanelli* da Carrara fu encomiato dagli scrittori che illustrarono Genova qual valente architetto: nelle sue sculture però predomina il falso gusto. Giovan Batista della famiglia massese *Diana-Paleologo* fu più fortunato nella carriera delle lettere che in diplomazia. Andrea *Farsetti*, massese anch'esso, si assise con plauso nella cattedra di ragioni civili e canoniche nello studio di Pisa. Vittorio *Catani* da Massa ebbe fama di esimio giureconsulto a Genova, in Napoli, e in Roma. L'antica illustre prosapia massese dei *Guerra* diè due insigni prelati denominati Giuseppe; il primo fu Vescovo di Alatri e di Penna; il secondo di Ostia e Velletri: ambedue chiarissimi per probità e per dottrina. Varj scrittori celebrarono come insignito di quei pregi stessi il Cardinale Cammillo *Cybo-Malaspina*. Il religioso Francesco *Torre* da Massa ebbe un vivace ingegno, che lo espose però a gravi disavventure. Gaspero *Jacopetti* di Pariana meritò di esser collocato tra i più eruditi degli Stati Estensi. Finalmente la illustre famiglia messere *Salvioni* ebbe due illustri letterati in Giocchino e Girolamo: il primo, di fervido ingegno e felice fantasia poetica, dettò versi latini di purgatissimo stile: Girolamo coltivò con più calma la filologia, e nelle greche lettere fu versatissimo.

Ne resta a far menzione di alcuni Carrarini, chiamati al solito dalla ricchezza dei loro marmi a trattar lo scalpello, ma se nell'arte non furono oscuri, non possono nemmeno annoverarsi tra i più valenti. Andrea *Vaccà* lasciò diverse opere in Pistoja; Ferdinando *Vaccà* lavorò anch'esso ivi ed in Pisa: ambedue assai mediocremente. Giannantonio *Cibei* di garzone scalpellino divenne scultore fortunato, non migliore però dei *Vaccà*. Giandomenico *Olivieri* poté aprirsi lucrosa carriera alla corte di Spagna, e neppure esso può annoverarsi tra gli artisti di distinto merito. Debbesi bensì confessare che Giuseppe *Franchi*, mancato di vita nei primi anni del corrente secolo, meritò giusto encomio per le due statue collocate nella piazza della Fortuna in Milano, nella qual città esercitò l'arte sua: e convien dire che anche Gio. Antonio *Franzoni* aveva manifestato felice ingegno, poichè ebbe la gloria di esser il primo artista chiamato agli Stati Uniti, ove fondò nel 1805 la scuola Americana.

## §. 6.

### DONNE ILLUSTRI DEGLI STATI ESTENSI.

Tostochè in uno Stato di angusti confini ne fu dato di additare una schiera numerosissima di eletti ingegni, non farà sorpresa che or si ricordi una proporzionata serie di donne illustri. Tra le Italiane di chiaro nome vissute nel secolo XVI fiorì sul principio di esso Lucrezia *Bebbi* di Reggio, istruita dal Caraffa nella letteratura e nel greco, e commendata dal Guasco per eleganza di stile nella poesia italiana e latina. Attenendosi all'opinione

del Cav. Tiraboschi faremo più onorata menzione di Luisa *Bertani*, che per la vasta sua erudizione meritò gli encomii d'Annibal Caro e del Castelvetro. Dalla nobilissima stirpe dei Conti di *Canossa* discese Egeria, la quale sortì tale acume d'ingegno e tanto amore alle lettere, che divenne una delle migliori poetesse del suo tempo. Non vuoi dimenticare Leonora *Cybo* nei Fiesco, sorella di Alberico I, poichè tra le rime di Faustinò Tasso pubblicate in Torino nel 1573, se ne trovano alcune da essa composte. All'altra principesca famiglia *da Correggio* apparteneva Barbara, detta al secolo *Isotta*, che oltre le virtù religiose di cui andò fregiata, si rese ammirabile per nobiltà d'ingegno, e fu altresì felicissima improvvisatrice. Formò splendidissimo ornamento della predetta illustre prosapia la moglie di Giberto *Veronica Gambarà* da *Correggio*, la qual sebbene nata in Brescia fu nondimeno dal Tiraboschi annoverata tra le estensi, forse perchè ebbe madre Alda Pio da Carpi: coltivò oltre le amene lettere anche la filosofia, e vuoi che ne ottenesse la laurea: aperse in *Correggio* un'Accademia frequentata da chiarissimi ingegni: il Bembo, il Molza, il Mauro resero omaggio al di lei raro sapere. Ersilia *Cortese* da Modena, nipote di Papa Giulio III, rimasa vedova in fresca età di Gio. Batista del Monte, trovò sollievo ai suoi infortunj domestici nel coltivamento della volgare poesia. Lucrezia *Marinelli* nacque in Venezia ma di padre modenese: il Chiesa e Cristoforo Bronzini la commendarono per gli scritti in prosa ed in versi da essa pubblicati. Lucrezia *Mercati* da Scandiano ebbe forse a Maestro Giovanni Biani: di essa non restano poesie edite, ma il Tiraboschi giudicò nondimeno di doverla annoverare tra le donne illustri. Ad alta celebrità, e non

mendicata , saliva bensì di quel tempo Tarquinia *Molza-Porrina* : fu educata alle lettere da dottissimi maestri , il Sabadini , il Coccapani , il Patrizio , il P. Latoni , ed il Rabbino Abramo che la iniziò nella lingua ebraica : resa oggetto di ammirazione pei suoi rari talenti , ebbe in Roma stessa sommi onori , tra i quali il rarissimo della romana cittadinanza. Il prelodato Cav. Tiraboschi lodò come poetessa Maddalena *Perfetti* Reggiana , appoggiato all' autorità del Quadrio. Per Giulia Pico della Mirandola mancano argomenti di lode spèciale , dovendosi forse attribuire ad impostura di Pietro Aretino il carteggio epistolare ch'ei presumevã di far credere aver tenuto con essa : ma l'altra non meno illustre famiglia dei *Pio* vantavasi sul cominciare di questo secolo di tre figlie di Marco II , che per sentieri diversi divennero celebri e rinomate ; *Violante* , che visse in S. Chiara vita piissima ; *Alda* , madre alla celebre Veronica Gambarà , che diè gran prove di coraggio e di senno ; *Emilia* delle altre più celebre , non per le sole virtù d' animo che la fregiavano , quanto per la nobiltà dello ingegno. Alla cospicua prosapia Modenese dei *Ranconi* , resa celebre da tanti illustri soggetti , non mancò il fregio anche di donne illustri : *Antonia* , *Emilia* , *Polissena* coltivarono con lode le lettere : *Argentina* , annoverata dal Quadrio tra le rimatrici , si applicò altresì allo studio delle scienze , e dilettoosi singolarmente della botanica ; *Barbara* e *Ginevra* ebbero corrispondenza letteraria con uomini celebri ; di *Claudia* fece encomio Annibal Caro nelle sue lettere. Ne resta a far menzione di Giovanna *Santi* da Carpi , e non di Correggio come scrisse il Quadrio , che lasciò un Canzoniere e fu altresì applaudita come improvvisatrice : finalmente debbono ricordarsi le due

Reggiane *Domitilla* e *Silvia Silvi*, che sul finire del secolo XV scrissero poesie encomiate dal Guasco.

Nell'età successiva, in cui predominò il falso gusto in poesia, Veronica *Malaguzzi-Valeri* da Reggio applicò con amore allo studio delle lettere e delle scienze, nelle quali salì in tanta fama da sostenere perfino pubbliche tesi. Aurelia *d'Este*, dei Marchesi di S. Martino, meritò essere ascritta tra le pastorelle d'Arcadia pei saggi che diede della sua abilità nella poesia latina. Chiara *Fontanelli* da Reggio è annoverata dal Tiraboschi tra le più valorose poetesse, delle quali vantasi a ragione l'Italia. Laura *Foschiera*, nata Montecuccoli, coltivò anch'essa le lettere, come deducesi da alcune sue traduzioni. Suor *Giulia Teresa Montecuccoli* scrisse con buono stile una storia del Monastero ove passò la vita: un'altra religiosa, suor *Lucia Pioppi* da Modena, si procacciò molto maggior lode scrivendo la storia dei suoi tempi.

Chiuderemo questa serie onorevole col nome di due illustri femmine Modenesi vissute nel secolo XVIII, e mancate di vita nei primi anni di quello che corre; *Giustina Delogati-Zerbini*, e *Luigia Delogati* che le fu sorella. Ebbe la prima un dotto parroco a maestro nei primi rudimenti, indi fu perfezionata nelle lettere e nella filosofia dai professori Moreali e Majocchi: sotto il Cassolari studiò geometria in Ferrara, ove ebbe lungo soggiorno, e riscosse l'ammirazione dei dotti: talvolta verseggiò all'improvviso, e con molto plauso. La sorella sua *Luigia* lasciò molte poesie in diversi metri ed un epistolario eruditissimo; ch'è lo studio indefesso della letteratura e della storia formò a un tempo la sua occupazione e delizia: fu felicissima anch'essa nello improvvisare, ma la morte immatura non



le permise di dar l'ultima mano alle sue poesie, conservate autografe dagli eredi. Di quelle femmine che si distinsero nell'esercizio di alcuna dell'arti belle, fu fatto altrove la dovuta menzione (2).



## ANNOTAZIONI ALLA COROGRAFIA STORICA

---

(1) Non può abbastanza encomiarsi ed ammirarsi l'ardentissimo zelo del celebre Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi nell'illustrare che ci fece con tanta erudizione le storie modenesi colle sue *Memorie*, le quali servirono di guida ai nostri cenni di Corografia Storica. Del qual dotto lavoro non contento quell'insigne letterato, ad un altro diè mano di non minore importanza, il *Dizionario Topografico-Storico degli Stati Estensi*; opera utilissima, ma che non avrebbe veduto la pubblica luce, senza la cura speciale dei colti editori che la produssero coi tipi della Tipografia Camerale Modenese nel 1824. Quel secondo lavoro, che costò all'autore immense fatiche, era terminato prima del 1794, epoca in cui mancò di vita, ma per motivo delle vicende accadute in Italia, varie cose da lui scritte, specialmente rapporto ai feudi, ai monasteri, alle famiglie illustri più non sussistono, e perciò fu laudevollissimo il divisamento dei prelodati editori, di inserire di quando in quando opportune annotazioni. In quel *Dizionario* non è fatta menzione della Garfagnana, perchè illustrata dal Canonico Pacchi: mancarono altresì in esso gli articoli illustrativi delle due città di Modena e di Reggio, ma gli editori a ciò supplirono ricorrendo alla Corografia del Cav. Ricci, perchè quelle notizie vennero in gran parte ad esso somministrare dallo stesso Cav. Tiraboschi, e possono perciò riguardarsi come sue proprie.

(2) Se il Cav. Tiraboschi erasi reso benemerito degli abitanti degli Stati Estensi colle sue *Memorie Storiche* e col *Dizionario Topografico*, a doppio titolo si procacciò la loro riconoscenza

colla *Biblioteca Estense*, contenente le più essenziali notizie biografiche degli Scrittori nativi di quegli Stati. Non erano ancora undici anni compiuti dacchè ei trovavasi in Modena al servizio degli Estensi, ch'ei fu in grado di pubblicare le glorie letterarie di quel Ducato. Sorpreso, per quanto sembra, di tanti uomini insigni che professero con fervore le scienze, le lettere e le arti belle, e di tanti altri che nello esercitarle si resero celebri, fu sollecito di compilare quella rinomata sua *Biblioteca*, che vide la pubblica luce in Modena nel 1781.

---





# **APPENDICE**

**CONTENENTE GLI ALBERI GENEALOGICI**

**DELLE FAMIGLIE ESTENSI, PELAVICINO, MALASPINA,**

**CYBO-MALASPINA, PIO E PICO,**

**E DEI SOVRANI DELLA CASA AUSTRIACO-ESTENSE**

**ORA REGNANTE**

---









### III

## COROGRAFIA STATISTICA

### SEZ. I.

### GOVERNO DELLO STATO

### §. 1.

#### AUTORITÀ SUPREMA

**N**ei trascorsi tempi gli attuali Stati Estensi, sebbene di piccola superficie, erano repartiti tra diversi Principi, oltre quelli di Este: a questi si sottoposero volontariamente i Modenesi, poi i Reggiani, indi i Garfagnini, siccome avvertimmo nella Corografia Storica. Entro una lunghezza di miglia *quindici*, ed una larghezza di sole *dodici*, restava chiuso il Ducato della Mirandola, signoreggiato dai *Pico* dal secolo XIII fino ai primi anni del XVIII. L'altra principesca famiglia dei *Pio*, che dal medesimo stipite proveniva, ebbe sovranità nel Principato di Carpi; piccolissimo Stato circoscritto esso pure da una lunghezza di miglia *quindici* e da una larghezza di miglia *nove*. Finalmente il Ducato di Massa e Carrara appartenne fino a questi ultimi anni all'estremo rampollo delle due prosapie *CIBO-MALASPINA* ed *ESTENSE*, poichè Beatrice, ultima Duchessa, ne fu sovrana fino alla morte.

In forza dei trattati stipulati tra le Alte Potenze Europee, ed in virtù di successione materna, la nuova dina-

stia Austriaco-Estense addivenne ereditaria dei moderni Stati nei quali è compresa anche Massa e Carrara, con potere

*MONARCHICO ASSOLUTO.*

SOVRANO REGNANTE

FRANCESCO IV, Arciduca d'Austria, Principe Reale d' Ungheria e di Boemia n. 6 Ottobre 1779: ammogliato nel 20 Giugno 1812 con

*MARIA BEATRICE VITTORIA* di Savoja, n. 6 Dicembre 1792; morta nel 1840.

*Loro Figli*

FRANCESCO FERDINANDO *PRINCIPE EREDITARIO* n. 1. Giugno 1819; sposato in Aprile 1842 colla Principessa di Baviera Aldegonda-Augusta.

*MARIA TERESA BEATRICE* n. 14 Luglio 1817.

*FERDINANDO CARLO* n. 20 Luglio 1821.

*MARIA BEATRICE* n. 13 Febbraio 1824.

## §. 2.

## CORTE DUCALE

*Cariche*

Un Maggiordomo Maggiore;  
 Un Gran Ciambelano;  
 Un Gran Scudiere;  
 Un Ajutante di Campo del Duca;  
 Ciambelani N.° 65.

*Corte della Duchessa*

Una Grand-Maitresse;  
 Una Damigella di Corte;  
 Un Maggiordomo Maggiore;  
 Dame di Palazzo N. 53.

*Corte dei Principi*

Maggiordomo; Precettori; Maestri diversi.

*Guardia Nobile d' Onore*

(In Modena)

Un Capitano Comand. col rango di  
 Colonnello;  
 Un Vice-Comand. col rango di Ten.  
 Colonnello;  
 Un Tenente col rango di Maggiore;  
 Un Ajutante Quartiermastro col rango di  
 Maggiore;  
 Brigadieri col rango di Capitani N.° 6;  
 Un Porta Stendardo;  
 Guardie col rango di primi Tenenti N.° 42.

(In Reggio)

Un Cap. Comand. col rango di Ten.  
 Colonnello;  
 Un Ten. col rango di Maggiore;  
 Brigadieri col rango di Capitani N. 2;  
 Guardie col rango di primi Tenenti N.° 29.

(In Massa)

Un Comandante col rango di Colonnello;  
 Brigidieri col rango di Capitani N.° 42;  
 Guardie col rango di primi Tenenti N.° 42.

(In Carrara)

Un Comandante col rango di Maggiore;  
 Un Brigadiere col rango di Capitano;  
 Guardie col rango di primi Tenenti N.° 40.

*RR. Trabanti e Guardie di Palazzo in Modena*

Un Capitano Comandante;  
 Un Tenente;  
 Trabanti N.° 45.

*Segreteria di Gabinetto*

Un Segretario di Gabinetto e Segretario  
 Privato;  
 Un Vice-Segretario;  
 Un Protocollista e Scrittore;  
 Un Aggiunto al Segretario privato.

*Ragioneria Generale di Revisione*

Un Ragionato Generale;  
 Un primo Ragioniere;  
 Due Ragionieri Aggiunti.

*Biblioteca Reale*

Un primo Bibliotecario;  
 Due Vice-Bibliotecari;  
 Un Aggiunto alla Biblioteca ed un Segretario.

*Assessorato Legale di Corte*

Un Assessore.

*R. Archivio Segreto*

Un Capo Archivistà;  
 Un Sotto Archivistà.

*Galleria*

Un Disettore con Aggiunto.

*Musica e Cappella di Corte*

Un Direttore con Aggiunto;  
 Un Regolatore delle Funzioni di Chiesa;  
 Un primo Violino e Suonatori N. 30;  
 Cantanti N.° 4.

*Camera*

Un Cameriere e Forier di Camera;  
 Un Cameriere del Principe Ereditario;  
 Diversi Uscieri di Corte addetti al  
 servizio dei Principi;  
 Cameriste e Guardarobiere diverse;  
 Uscieri di Camera e Uscieri di Corte diversi.

*Casa Reale*

## (Direzione Economica)

Un Direttore;  
 Un Segretario del Maggiordomo Maggiore;  
 Un Cassiere e un Computista;  
 Un Incaricato degli Inventarj.

*(Cappella)*

Un Cappellano di Corte;  
 Un Cappellano nel già Convento dei  
 Minori Osservanti.

*(Facoltà Medica)*

Un Medico Chirurgo;  
 Un Medico ed un Chirurgo.

*(RR. Fabbriche e Giardini)*

Un Architetto di Corte;  
 Uno Scultore di Corte;  
 Un Magazziniere;  
 Un Capo Giardiniera;  
 Un Ajutante.

*(Guardaroba, Dispensa ec.)*

Un Custode del R. Palazzo;  
 Un Guardarobiere;  
 Un Dispensiere;  
 Un Ufficiale della Cantina e della Legnara;  
 Due Capi Cuochi;  
 Due Ripostieri;  
 Un Credenziera.

*(RR. Scuderia)*

Un Maestro di Scuderia;  
 Un Cavallerizzo;  
 Un Sotto-Cavallerizzo;  
 Un Magazziniere;  
 Un Soprastante di Scuderia;  
 Un Maestro sopra le Carrozze;  
 Un Veterinario.

*(In Reggio)**Impiegati in Reggio e nelle RR. Tenute*

Un Custode;  
 Un Guardarobiere.

*(Nella R. Tenuta delle Pentotorti)*

Un Fattore con Assistente.

*Nel R. Bosco della Sallotta e nei Possessi  
 aggregati.*

Un Capo-caccia incaricato della  
 custodia del Bosco;  
 Un Fattore dei Possessi Aggregati.

*Intendenza Generale dei Beni Camerali,  
 Allodiali ec.*

Un Intendente Generale;  
 Un Aggiunto per la sezione Ecclesiastica.

*(Segreteria)*

Un Segretario;  
 Due Aggiunti;  
 Un Protocollista.

*(Procuratori d' Ufficio)*

Un Procuratore d' Ufficio in Modena;  
 Un Procuratore d' Ufficio in Reggio;  
 Un Procuratore d' Ufficio in Castelnovo  
 di Garfagnana.

*(Notari d' Ufficio)*

Un Notaro d' Ufficio in Modena;  
 Un Notaro d' Ufficio in Reggio.

*(Cancellaria)*

Un Cancelliere di Corte e Camerale;  
 Un Vice-Cancelliere.

*(Ragionaria)**Sezione Camerale*

Un Capo Ragionato;  
 Ragionieri 2;  
 Ragionieri aggiunti 4.

*(Sezione Ecclesiastica)*

Un Capo Ragionato, con Ragioniere Aggiunto;  
 Un Archivista.

*(Delegazione Camerale)*

Un Delegato Camerale in Modena, Reggio,  
 Carpi, Castelnovo di Garfagnana,  
 Montecchio e Licciana;  
 Un Ingegnere Camerale;  
 Un Amministratore della R. D. Impresa  
 di Portovecchio;  
 Un Amministratore dei Beni Camerali  
 in Pavullo;  
 Un Amministratore dei RR. Boschi  
 nella Montagna Reggiana.  
 Un Fattore Camerale in Reggio.

*Sub-Economato Ducale**(Provincia di Modena)*

Un Sub-Economo;  
 In Modena, Mirandola, Carpi, Finale,  
 Sassuolo, Vignola, Pavullo, Montefortine,  
 Guiglia, Fanano e Rubiera.

*(Provincia di Reggio)*

Un Sub-Economo;  
 In Reggio, Correggio, Brascello, Mon-  
 tecchio, S. Paolo, Castelnovo ne' Monti,  
 Minozzo, Carpinetti, Scandiano e Busana.  
 Un Sub-Economo in Castelnovo  
 di Garfagnana;  
 Un Sub-Economo in Barbarasco Pro-  
 vincia di Lunigiana;  
 Un Sub-Economo in Massa Ducale.

Un Procuratore Fiscale, Patrimoniale  
e Camerale;  
Un Aggiunto;  
Un Protocollista ed Archivista;

( *Tipografia Camerale* )

Un Direttore;  
Un Computista.

( *Avvertenze Storiche* )

È abbastanza noto con quanta splendidezza furono consueti gli Estensi a tenere la loro Corte in Ferrara: sono altresì conte le gare di precedenza lungamente da essi sostenute contro i Principi Medicei, sebbene si impadronissero questi di dominj assai più vasti; pur nondimeno reputammo opportuno di darne qui un cenno. Non era per anche fermamente assicurato sul trono toscano il primo Cosimo, che il Duca di Ferrara Ercole II mostravasi geloso dello splendore di quella nuova dinastia; ma l'Imp. Carlo V, che aveva gran bisogno d'intingere nel privato tesoro mediceo, oltre la fittizia promessa di Piombino, volle far precedere all'Ambasciator ferrarese il fiorentino nella Cappella imperiale di Augusta, all'occasione delle feste natalizie del 1548. Quel cesareo favore di etichetta punse vivamente la famiglia Estense, da più di tre secoli sovrana in Ferrara, ma convenne dissimulare; tanto più che la spinosa posizione in cui si trovò indi a non molto Ercole II, lo costrinse ad accomodarsi ai consigli e ai voleri di Cosimo, e ad accettare pel figlio suo Alfonso, Principe ereditario, la mano di Donna Lucrezia, terzogenita di quel Duca mediceo. Quelle nozze furono celebrate nel 1560: la comitiva di accompagnamento della sposa a Ferrara fu con magnificenza eseguita, ma lo stesso storico del Granducato, il Galluzzi, fu costretto a confessare; *che i banchetti, le feste, gli spettacoli segnarono in quell'occasione la grandezza della Casa d'Este, che in quel genere, e singolarmente*

*nel gusto e nell'eleganza, superava allora tutte le altre Corti d' Italia.*

La Principessa sposa ben presto mancò di vita, e tosto si riaccese l' antica gara della precedenza, che la guerra e i particolari interessi aveano sopita ma non già spenta. Il progressivo ingrandimento Mediceo avea destato anche l' invidia degli altri Principi Italiani; gli Estensi poi, dato bando ad ogni riguardo dopo la morte di D. Lucrezia, pubblicarono violenti scritture, e ordinarono ai loro Ambasciatori l' espressa resistenza a qualunque decreto. Papa Pio IV. meditava intanto di dare a Cosimo anche il titolo di Re: quel duca lo avrebbe accettato, se non fosse stato abbastanza scaltro per non rendersi sospetto al sovrano delle Spagne Filippo. Nacque allora il pensiero, suggerito dall' antagonismo cogli Estensi, di formare della Toscana un *Arciducato*, ma l' Imp. Maassimiliano II non poté acconsentire, senza ricorrere al consiglio di giurisperiti tedeschi; i quali decisero, non convenire il titolo di Arciduchi che ai possessori di Stati contenenti Ducati minori; essere stata negata tal dignità ad alcuni Elettori; aver l' Imp. Ferdinando giudicata come ridevole una simile istanza, già azzardata dagli Estensi. Fu allora che Ulderico Zasio, celebre professore di leggi in Friburgo, accettissimo all' Imperatore e guadagnato da Cosimo con larghi donativi, suggerì il titolo di *Granduca*, sull' esempio della Moscovia, della Lituania e della Slesia. Mentre ordivasi quel maneggio nel gabinetto imperiale, il Duca Estense recatosi a Vienna faceva pompa della sua grandezza, ma ei limitò i regali ai Ministri al solo albero suo genealogico, onde eclissare il Mediceo. Allora il Principe ereditario di Toscana Francesco, che sposar doveva un' Arciduchessa, varcò anch' esso le Alpi, e giunto in Vienna profusc

tanti donativi e specialmente di rare sculture e di bronzi, e vi dispiegò tal munificenza, che fin d'allora ebbe una segreta approvazione imperiale il progettato titolo di *Granduca*. La successiva morte di Pio IV sarebbe stata per avventura cagione di gravi ostacoli, senza l'elezione di Pio V, più benevolo verso i Medici del predecessore. Il giudizio di precedenza era istituito a Roma, come foro competente dell'Estense: Pio V si contentò, alle istanze di Cosimo, che l'Imperatore decidesse entro un anno come semplice arbitro, perchè il Medici volea far valere non le sole dichiarazioni di Paolo III e di Pio IV pontefici, ma quelle altresì degli Imperatori Carlo V e Ferdinando I. L'Estense dal canto suo tentò rimuovere quel giudizio da Roma, ove il partito Mediceo era potentissimo, e trasferirlo alla Dieta imperiale: da ciò nuovi contrasti, fomentati dalle scritture che si pubblicavano, stantechè un argomento si vano offerse ricco e lungo pascolo ai più celebri giureconsulti. Tutte le definizioni e dottrine sul merito vennero discusse: furono severamente contrapposti gli Azzi gli Obizzi gli Ercoli, con i Cosimi i Pieri i Lorenzi: si confrontò, non senza sarcasmi, l'origine primigenia di mercatante con quella di conduttore di masnade: si ricercò allora se fosse più degna una sovranità offerta dai popoli, o quella usurpata colla forza dell'armi: si discese perfino ad esaminare se le pantanose pianure di Ferrara fossero da anteporsi per merito fisico alle deliziose valli dell'Arno, ma si rispose che su quel fiume poverissimo di acque, anche di troppo la dignità del Pò prevaleva!

Nella leggerezza di sì ridevoli controversie, divenute il passatempo delle altre Corti, spirava il termine as-



segnato dal Pontefice all'Imperatore per risolvere di ragione la causa di precedenza, quindi essa ritornava al foro competente di Roma: Pio V, tanto propenso per Cosimo quanto mal sodisfatto dell'Estense, si accomodò facilmente al consiglio del Presidente Camajani, deliberando di dare al Medici il titolo di *Granduca*, e concedendogli una corona raggiata alla maniera di quelle degli antichi Re, ed ornata in fronte di un giglio rosso, già insegna della spenta Repubblica. Quella Bolla pontificia fu segnata nell'Agosto 1569, e nel Dicembre successivo ebbe effetto la solenne sua promulgazione, presente anche l'Ambasciatore di Ferrara. A tale annunzio l'Estense dissimulò il livore che lo pungeva, ma spedì segretamente lo Zio D. Alfonso alla Corte imperiale, ed altri ministri a quelle di Spagna, di Francia e d'Italia, per eccitare tutti i Principi contro il Granduca ed il Papa. Ottenne l'intrigo un contraddittorio dell'Imperatore, indi anche quello del Re di Spagna, ma il Granduca imperturbabile si portò a Roma a ricever la Corona da Pio V; quindi si procacciò la protezione della Francia. Successivamente Filippo Re di Spagna calmò a poco a poco il suo sdegno: l'Imperatore dal canto suo tenne accesa ad arte d'avanti il Consiglio Aulico l'antica causa di precedenza, ma l'emulazione degli Estensi non poté vantare che quella sola sodisfazione, finchè visse Cosimo I, poichè il successore Francesco, cogliendo sagacemente l'occasione che il Duca di Ferrara avea demeritata la confidenza Imperiale col farsi competitore di S. M. al Regno di Polonia, ottenne nel 1576 che la sua dignità Granducale, e la preminenza sopra a tutti gli altri Duchi fosse solennemente sanzionata dall'Imperatore, sicchè i Principi dell'Italia, e per conseguenza anche gli Esten-

si, dovettero loro malgrado imitar l'esempio degli Elettori ed altri Sovrani della Germania, dimostrando ossequio ad un decreto, che determinava stabilmente le onorifiche prerogative della Casa Medicea.

Ne sembrò questo il luogo più opportuno per dare un cenno di quella disputa vanitosa, perchè recò gravi molestie alla Corte Estense; la quale, per vero dire, vantare poteva a buon dritto un'origine assai più chiara di quella dei Medici, e non per vano titolo di sola antichità, ma pel nobilissimo e assai raro della dedizione spontanea dei Modenesi, dei Reggiani, dei Garfagnini, a ciò spinti dall'ammirazione delle virtù che fregiarono gli avi degli ultimi Duchi di Ferrara. I quali, trovandosi poi dispogliati di quel feudo pontificio, dovettero restringere la loro Sovranità sul territorio irrigato dalla Secchia e dal Crostolo e sull'alta valle del Serchio, ma pur nondimeno mantener vollero il lustro avito della loro corte.

A ben conoscere lo stato della medesima è più che sufficiente il prospetto premesso a queste osservazioni. Vuolsi bensì avvertire, che se fu soppressa la vecchia *Paggeria*, il Duca regnante ha bensì *Guardie nobili d'onore*, oltre quelle residenti nella capitale, in Reggio, in Massa e perfino in Carrara. Dalla *Musica e Cappella* di Corte, composta di scelti professori, fu tratto un utile partito, affidando ad essi alunni ed allievi, i quali passano al soldo del corpo musicale; e ogniqualvolta nella esecuzione delle opere teatrali sono necessarj i cori, così maschili come femminili, vi si provvede col prenderli nella scuola gratuita della Musica ducale predetta. Di nota grandiosità è il Palazzo Estense di Modena, ma assai più celebri sono i preziosi monumenti che lo fregiano; la *Biblioteca* cioè e

l' *Archivio Estense*, cui modernamente vennero aggiunti un *Museo di Medaglie* ed un *Osservatorio astronomico*. Le *Scuderie ducali*, già nobilmente fabbricate dalla Duchessa Laura e ingrandite da Francesco III, furono di recente restaurate e abbellite: simultaneamente fu ampliato anche il vecchio recinto della R. *Cavallerizza* ad esse attigua. Fino dal 1831 venne aggregato alla Cappella di Corte un *Oratorio pei Tedeschi*, mantenuto a spese dell' Economato della Casa Ducale: due anni sono gl' Impiegati della R. Corte istituirono in quella piccola Chiesa, già refettorio di soppressi Minori Osservanti, una laicale confraternita.

## §. 3.

## MINISTERO .

*CONSIGLIERI DI STATO N.º quattordici.***I. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**

Un Incaricato del Ministero;  
Consiglieri due;  
Un Segretario di detta Classe;  
Un Vice-Segretario;  
Un Archivistà aggiunto.

*Ministri Esteri alla R. Corte di Modena*

( Austria )

Un Inviato Straordinario e Ministro  
Plenipotenziario.

( Prussia )

Un Inviato Straordinario, e Ministro  
Plenipotenziario.

( Svezia )

Un Incaricato d'Affari.

( Due Sicilia )

Un Incaricato d'Affari.

*Incaricati e Agenti del Ducato in Stati Esteri*

( In Roma )

Un Incaricato d'Affari della R. Corte.

( In Ferrara )

Un Agente del Governo.

( In Genova )

Un Agente del Governo.

( In Livorno )

Un Agente del Governo.

( In Trieste )

Un Agente del Governo.

*Uffizj delle Poste dipendenti  
da questo Ministero**Provincia di Modena*Un Ispettore;  
Un Aggiunto.*(Commessi Postali)*

in

*Carpi, Finale, Mirandola, Pavullo,  
Pieve-Pelago, Sassuolo.**Provincia di Reggio*

Un Vice-Ispettore.

*(Commessi Postali)*

in

*Castelnuovo ne' Monti, Correggio,  
Scandiano.**Provincia di Massa e Carrara*Un Vice-Ispettore in *Massa*;  
Un Commesso Postale in *Carrara*.*Provincia di Garfagnana*Un Capo dell'Ufficio Postale in *Castelnuovo*.*Provincia di Lunigiana*Un Commesso Postale in *Fosdinuovo*;  
Un Commesso Postale in *Aulla*.*(Avvertenze Storiche)*

L'Alto Ministero è composto di un numero piuttosto ragguardevole di *Consiglieri*, i quali però non vengono consultati collegialmente che in un qualche caso straordinarissimo, e dietro invito del Sovrano. I Ministri in attività di servizio sono quattro; uno per gli *Affari Esteri*; l'altro per la *Pubblica Economia ed Istruzione*; il terzo per la *Finanza*; il quarto pel *Buon Governo*. Evvi altresì un Consigliere pel *Dipartimento della Giustizia*, ed un *Comandante Supremo* delle Truppe.

Dal Ministro degli Affari Esteri dipendono anche gli *Uffizj delle Poste*, alla direzione delle quali veglia in Modena un Ispettore; nelle due Provincie di Reggio e di Massa e Carrara un Vice-Ispettore; in Garfagnana un Capo d'Ufficio, ed in Lunigiana due Commessi Postali. Per ciò che riguarda le relazioni diplomatiche colle Corti Straniere è da avvertire, che le sole di Austria, Prussia, Svezia e delle Due Sicilie hanno un *Rappresentante* presso la Corte Ducale, ma essendo quei Ministri gli stessi accreditati presso il Gran Duca di Toscana, tengono perciò in Firenze e non in Modena la residenza. La R. Corte Ducale non ha

che un *Incaricato di Affari* in Roma: il Governo poi tiene un *Agente* in ciascheduna delle quattro città di Ferrara, Genova, Livorno e Trieste.

## S. 4.

## STATO MILITARE

**SUPREMO COMANDO GENERALE MILITARE**

Un Generale Comandante le Truppe Estensi;  
 Un Ufficiale dello Stato Maggiore Generale;  
 dirigente la Cancelleria del S. C. G.;  
 Un Ajutante di Campo;  
 Un Segretario;  
 Un Protocollista e Indicista.

*Comando Superiore delle Truppe e Forti nel Massese*

Un Comandante;  
 Un Ajutante.

*Economato Militare*

Un Ispettore e Direttore;  
 Un Commissario di Guerra;  
 Un Contabile, con Aggiunto;  
 Un Computista al dettaglio, con due Aggiunti;  
 Un Capo Ragionato, con due Aggiunti;  
 Un Cassiere;  
 Un Magazziniere;  
 Un Protocollista e Fabbricatore.

*Ospedale Militare*

Un Direttore;  
 Un Cappellano;  
 Un Medico ed un Chirurgo.

*Auditorato Militare*

Un Auditore;  
 Un Cancelliere.

*Ufficiali addetti allo Stato Maggiore*

Un Cappellano Principale di tutte le Truppe;  
 Un Cappellano in 2.<sup>o</sup>;  
 Un Cappellano Curato della guarnigione di Reggio;  
 Un Cappellano Curato della Guarnigione di Massa;  
 Un Medico Principale de'Corpi e dell' Ospedale Militare in Modena;  
 Un Medico Chirurgo della guarnigione di Reggio;

Un Medico Chirurgo delle Truppe nel Massese.

*Comandi delle Piazze**Modena*

Un Comandante;  
 Un Ajutante Maggiore;  
 Un Ajutante;  
 Un Comandante la Cittadella.

*Reggio*

Un Comandante;  
 Un Ajutante.

*Mirandola*

Un Comandante.

*Forte e Piazza di Rubiera*

Un Comandante.

*Carpi*

Un Comandante.

*Castelnuovo di Garfagnana*

Un Comandante.

*Brescello*

Un Comandante.

*Forte di Sestola*

Un Comandante.

*Massa e Carrara*

Un Comandante ed Ispettore alla Marina e Sanità;  
 Un Ajutante a Massa;  
 Un Ajutante a Carrara;  
 Un Comandante del Forte di Massa.

*R. Marina*

Un Comandante a Brugnano.

*Corpo dei RR. Dragoni*

Un Comandante;  
Un Ajutante.

*Compagnia di Dragoni a Cavallo*

Un Capitano;  
Due Tenenti, o un sotto-Tenente.

*1.<sup>a</sup> Compagnia Dragoni a piedi*

Un Capitano-Tenente;  
Un Tenente ed un Sotto-Tenente.

*2. Compagnia a piedi*

Un Capitano;  
Due Sotto-Tenenti.

*R. Corpo del Genio*

Un Comandante;  
Un Capitano;  
Un Tenente.

*R. Corpo d'Artiglieria e Direzione d'Armeria.*

Un Comandante d'Artiglieria, ed Ispettore  
della R. Armeria;  
Un Capitano;  
Un Capitano Tenente;  
Un Tenente a Modena;  
Un Tenente a Massa;  
Due Sotto-Tenenti Banderali.

*R. Corpo del Treno d'Artiglieria*

Un Comandante;  
Un Sotto-Tenente.

*R. Battaglione di Linea*

Colonnello Proprietario;  
S. A. R. l'Arciduca Principe Ereditario;  
Un Comandante;  
Un Maggiore;  
Un Ajutante Maggiore;  
Un Chirurgo.

*Prima Granatieri;*

Un Capitano;  
Un Tenente, ed un Sotto-Tenente.

*Seconda Granatieri*

Un Capitano;  
Un Tenente, ed un Sotto-Tenente.

*Prima Fucilieri*

Un Capitano;  
Un Tenente;  
Un Sotto-Tenente;  
Un Sotto-Tenente Banderale.

*Seconda Fucilieri*

Un Capitano;

Un Tenente;  
Un Sotto-Tenente;  
Un Sotto-Tenente Banderale.

*Terza Fucilieri*

Un Capitano;  
Un Tenente;  
Un Sotto-Tenente;  
Un Sotto-Tenente Band.

*Quarta Fucilieri*

Un Capitano;  
Un Tenente;  
Un Sotto-Tenente;  
Un Sotto-Tenente Band.

*Quinta Fucilieri*

Un Capitano, Tenente;  
Un Tenente;  
Un Sotto-Tenente;  
Un Sotto-Tenente Band.

*Sesta Fucilieri.*

Un Capitano-Tenente;  
Un Tenente;  
Un Sotto-Tenente;  
Un Sotto-Tenente Band.

*Messa Compagnia di deposito in Mtrandola*

Un Tenente-Comandante;  
Un Sotto-Tenente;  
Un Sotto-Tenente Band.

*R. Corpo dei Pionieri*

Un Comandante;  
Un Cappellano;  
Un Capitano;  
Un Tenente;  
Un Sotto-Tenente,  
Due Sotto-Tenenti Band.

*Messa Compagnia Pionieri in Brescello*

Un Comandante;  
Un Sotto-Tenente Band.

*R. Corpo Veterani*

Un Comandante;  
Un Capitano Tenente;  
Un Sotto-Tenente Band.

*R. Corpo Cacciatori del Frignano*

Colonnello Proprietario,  
S. A. R. l'Arciduca secondogenito d'Este;  
Un Comandante il Battaglione;  
Un Sotto-Tenente;  
Un Cappellano;  
Un Medico.

**1. Compagnia**

Un Capitano;  
Un Tenente;  
Due Sotto-Tenenti Band.

**2. Compagnia**

Un Capitano Tenente;  
Un Tenente;  
Un Sotto-Tenente;  
Un Sotto-Tenente Band.

**3. Compagnia**

Un Capitano e un Tenente;  
Un Sotto-Tenente Band.

**4. Compagnia**

Un Capitano;  
Un Tenente;  
Un Sotto-Tenente Band.

**5. Compagnia**

Un Capitano;  
Un Tenente;  
Un Sotto-Tenente.

**R. Battaglione Urbano****Stato Maggiore**

Un Comandante il Battaglione;  
Un Ajutante Maggiore;  
Un Medico-Chirurgo.

**1. Compagnia di Modena**

Un Capitano Tenente;  
Un Tenente;  
Un Sotto-Tenente.

**2. Compagnia di Reggio**

Un Capitano Tenente;  
Un Tenente, ed un Sotto-Tenente.

**3. Compagnia di Massa**

Un Capitano-Tenente;  
Due Sotto-Tenenti.

**4. Compagnia di Carpi**

Un Capitano;  
Un Tenente, ed un Sotto-Tenente.

**5. Compagnia di Correggio**

Un Capitano;  
Un Tenente, ed un Sotto-Tenente.

**6. Compagnia di Finale**

Un Capitano;  
Un Tenente, ed un Sotto-Tenente.

**Milizia di Volontari Estensi****Reggimento Militi-Volontari della  
Provincia di Modena**

Stato Maggiore  
Un Comandante il Reggimento;  
Un Ajutante Maggiore.

(Primo Battaglione)

Un Comandante il Battaglione a Modena.

**1. Compagnia di Campogalliano  
Saliceto e Buszalino**

Un Capitano a Modena;  
Un Tenente a Campogalliano;  
Un Tenente ed un Sotto-Tenente a Modena.

**2. Compagnia di Fretto, Cogento,  
Ramo, S. Faustino e Giovia**

Un Capitano-Tenente a Modena;  
Un Tenente a Cogento ed un  
Sotto-Tenente a Modena.

**3. Compagnia di Cittannova, Magreta  
e Marsaglia.**

Un Capitano a Modena;  
Un Tenente a Cittannova, un Sotto-Tenente  
a Modena.

**4. Compagnia di Fontana, S. Faustino  
di Rubiera e S. Agata**

Un Capitano-Tenente a Modena;  
Un Sotto-Tenente a S. Agata,  
ed uno a Fontana.

**5. Compagnia di Soliera e Ganaceto**

Un Capitano-Tenente a Modena;  
Un Tenente a Soliera;  
Un Sotto-Tenente.

(Secondo Battaglione)

Un Comandante il Battaglione a Modena.

**7. Compagnia di Saliceta, S. Giuliano,  
Baggiovara e Castalbo**

Un Capitano-Tenente a Modena;  
Un Tenente a Eglio in Garfagnana;  
Due Sotto-Tenenti a Modena.

**8. Compagnia di Formigine,  
Carlo e Colombaro**

Un Capitano a Modena;  
Un Tenente, ed un Sotto-Tenente  
a Formigine.

9. *Compagnia di S. Agnese, Mugnano, Portile, Montale, e Collegarola.*  
 Un Capitano a Portile;  
 Un Tenente a Modena;  
 Un Sotto-Tenente a Portile.
10. *Compagnia di Colle, ara, Saliceto, Panaro e Nissola*  
 Un Capitano ed un Tenente a Modena;  
 Un Sotto-Tenente a S. Donisio.
11. *Compagnia di S. Caterina Albareto e S. Matteo.*  
 Un Capitano,  
 Un Tenente e due Sotto-Tenenti a Modena.
12. *Compagnia di S. Cattaldo, Lesignana, S. Pancrazio, e Villanova di là.*  
 Un Capitano;  
 Un Tenente, e un Sotto-Tenente a Modena.  
 (Terzo Battaglione)  
 Un Comandante.
13. *Compagnia di S. Martino d'Este, Villanova, Murzano, Frignano, Stolo, Gazzata, Panzano, Fassano e S. Biagio.*  
 Un Capitano-Tenente;  
 Un Tenente, ed un Sotto-Tenente a S. Martino d' Este.
14. *Compagnia di Novi, Fassoli, Rovereto e Lama.*  
 Un Capitano a Carpi;  
 Un Tenente a Novi;  
 Un Sotto-Tenente.
15. *Compagnia di Cavesso, Motta, Modella, Villa-Franca, Diavetro, Camurana, e S. Giacomo.*  
 Un Capitano alla Motta;  
 Un Tenente al Cavesso;  
 Un Sotto-Tenente.
16. *Compagnia di Bonporto, Serbara, Solara, S. Prospero, S. Pietro in Elda, e S. Lorenzo della Pioppa*  
 Un Capitano a Modena;  
 Un Sotto-Tenente a S. Prospero, ed uno a Solara.
17. *Compagnia di S. Cesario e Savignano.*  
 Un Capitano a Modena;  
 Un Tenente, ed un Sotto-Tenente a S. Cesario.

18. *Compagnia di Castelnuovo e Spilamberto.*  
 Un Capitano-Tenente a Castelnuovo;  
 Un Sotto-Tenente a Savignano;  
 Un Sotto-Tenente a Spilamberto.

*Ufficiali al seguito del Reggimento*

- Un Capitano a Modena, ed uno alle Motte;  
 Un Tenente a Nonsantola, ed uno al Cavesso.  
 Due Sotto-Tenenti.

*Ufficiali di Riserva del Reggimento  
 Milizi Volontarij di Modena*

- Un Comandante;  
 Capitani sette;  
 Tenenti due;  
 Sotto-Tenenti quattro

*Battaglioni di Milizie Volontarie nella  
 Provincia di Reggio*

(Primo Battaglione)

- Un Comandante il Battaglione;  
 Un Ajutante.

1. *Compagnia di Correggio, Mandriola, Canolo, Cognento, Fostono, Budrio, S. Michele e S. Prospero.*

- Un Capitano-Tenente a Correggio;  
 Un Tenente;  
 Un Sotto-Tenente a Canolo.

2. *Compagnia di Correggio, S. Biagio, S. Martino, Mandrio, Bjo, Fassano, Lemizzano e Prato.*

- Un Capitano, ed un Tenente a Correggio;  
 Un Sotto-Tenente a Mandrio.

3. *Compagnia di Massenzatico, Mancasale, S. Prospero de' Strinati, Prato Fontano e Pieve Modolena.*

- Un Capitano;  
 Un Tenente ed un Sotto-Tenente a Reggio.

4. *Compagnia di Montecchio, Raro Bibbiano, Calerno, S. Ilario e Carriago.*

- Un Capitano a Reggio;  
 Un Tenente a Montecchio;  
 Un Sotto-Tenente a Bibbiano.

5. *Compagnia di Arco, Fellegara, Cacciola e S. Donisio.*

- Un Capitano a Reggio;  
 Un Tenente, ed un Sotto-Tenente ad Arco.

6. *Compagnia di Sabbione, Masone, Marnic-rolo, Gavasetto, Gavassa, Ospizio e S. Maurizio.*

- Un Capitano ed un Tenente a Reggio;  
 Un Sotto-Tenente a Gavassa.



## (Secondo Battaglione)

Un Comandante il Battaglione.

7. *Compagnia di Brescello, Boretto e Gualtieri*

Un Capitano a Brescello;  
Un Tenente a Gualtieri;  
Un Sotto-Tenente a Brescello.

8. *Compagnia di Castelnuovo-Sotto, e Ville Adiacenti.*

Un Capitano a Reggio;  
Un Tenente a Castelnuovo-Sotto;  
Un Sotto-Tenente a Cadelbosco-Sotto.

9. *Compagnia di S. Bartolommeo, Cotrolo, e La Cadà*

Un Capitano a Reggio;  
Un Tenente, ed un Sotto-Tenente.

10. *Compagnia di Dinassano, Casalgrande, S. Antonino e Villalunga.*

Un Capitano a Dinassano;  
Un Tenente a S. Antonino;  
Un Sotto-Tenente a Dinassano.

11. *Compagnia di Novellara*

Un Capitano,  
un Tenente, ed un Sotto-Tenente  
a Novellara.

12. *Compagnia di Sesso, Argine, Seta, Pieve Rossa, e Bagnalo.*

Un Tenente, ed un Sotto-Tenente.

*Battaglione de' Cacciatori Militi Volontari nel Piano della Provincia di Modena.*

Un Comandante il Battaglione  
a Modena;

4. *Compagnia di Portovecchio, e S. Martino in Spino*

Un Capitano Comandante la prima e  
seconda Compagnia;  
Un Capitano-Tenente,  
un Tenente, ed un Sotto-Tenente  
in S. Martino in Spino.

2. *Compagnia di S. Felice.*

Un Capitan-Tenente,  
un Tenente, ed un Sotto-Tenente  
in S. Felice.

3. *Compagnia alla Quiete*

Un Capitano,  
un Tenente, ed un Sotto-Tenente  
alla Quiete.

4. *Compagnia alla Concordia*

Un Capitano,  
un Tenente, ed un Sotto-Tenente  
alla Concordia.

5. *Compagnia a Castelvetro e Vignola*

Un Capitano a Modena;  
Un Tenente a Vignola  
Un Sotto-Tenente a Castelvetro.

6. *Compagnia a Sassuolo, Pescala e Castelvechio.*

Un Capitano a Sassuolo;  
Un Tenente a Castelvechio;  
Un Sotto-Tenente a Sassuolo.

*Battaglione di Cacciatori Militi-Volontari della Montagna nella Provincia di Reggio.*

Un Comandante il Battaglione a Reggio;  
Un Ajutante.

4. *Compagnia di Sampolo, Pecorile, Pavulle Reggiane, Salverano, Grassano e Quattro Castella.*

Un Capitano a Reggio;  
Un Tenente a Sampolo;  
Un Sotto-Tenente a Pecorile.

2. *Compagnia della Carpineta, S. Valentino, Monte Babbio, S. Romano e Cadruggio.*

Un Capitano a S. Donnino di Marola;  
Un Tenente a Villa Lunga;  
Un Sotto-Tenente a Vallestra.

3. *Compagnia di Castelnuovo ne' Monti, Nismozza, e Monte Miscoso.*

Un Capitano a Castelnuovo ne' Monti;  
Un Tenente a Nismozza;  
Un Sotto-Tenente a Monte-Miscoso.

4. *Compagnia di Villa Minozzo, Gazzano e Monzone.*

Un Capitano a Gazzano;  
Un Tenente a Villa-Minozzo;  
Un Sotto-Tenente a Monzone.

(Compagnie di Cacciatori Militi Volontari aggregate al R. Battaglione di Cacciatori del Frignano)

4. *Compagnia a Pavullo*

Un Capitano a Gajsto;  
Un Tenente a Pavullo;  
Un Sotto-Tenente.

2. *Compagnia a Fiumalbo e Pievopelazo*  
 Un Capitano ed un Tenente a Fiumalbo;  
 Un Sotto-Tenente a S. Andrea a Pelago.
3. *Compagnia a Castelnuovo di Garfagnana*  
 Un Capitano a Pontecchio;  
 Un Tenente ed un Sotto-Tenente a Castelnuovo di Garfagnana.
4. *Compagnia di Sestola*  
 Un Capitano,  
 un Tenente ed un Sotto-Tenente a Sestola.
5. *Compagnia di Guiglia e Montise*  
 Un Capitano a Guiglia;  
 Un Sotto-Tenente a Monte Corona,  
 ed uno a Maserno.
6. *Compagnia di Montefiorino*  
 Un Capitano a Cardogolo;  
 Un Tenente ed un Sotto-Tenente a Gusirola.
- Ufficiali di Riserva*  
 Un Tenente, e un Sotto Tenente.
- Battaglione Militi Volontarij oltre l'Appennino  
 nel Ducato di Massa e nella Lunigiana*  
 Un Comandante il Battaglione;  
 Un Ajutante Maggiore.
1. *Compagnia in Massa.*  
 Un Capitano,  
 un Tenente, ed un Sotto-Tenente.
2. *Compagnia in Carrara*  
 Un Capitano a Carrara;  
 Un Tenente a Badissano;  
 Un Sotto-Tenente a Gragnani.
3. *Compagnia Militi-Bersaglieri  
 Guardacoste all' Avenza.*  
 Un Capitano;  
 Un Tenente, ed un Sotto-Tenente.

4. *Compagnia Militi-Bersaglieri  
 Guardacoste in Massa.*  
 Un Capitano ed un Tenente a Massa;  
 Un Sotto-Tenente a Carrara.
5. *Compagnia Cacciatori Militi Volontarij  
 di Aulla.*  
 Un Capitano a Fossinuovo;  
 Un Tenente all'Aulla;  
 Un Sotto-Tenente a Licciana.
6. *Compagnia Cacciatori Militi-Volontarij  
 di Fossdinovo.*  
 Un Capitano,  
 un Tenente, ed un Sotto-Tenente.
- Ufficiali di Riserva*  
 Capitani 2;  
 Un Ufficiale istruttore di tutti i Cacciatori  
 Militi-Volontarij.
- Accademia Nobile Militare Estense*  
 Sotto gl'immediati auspicij di S. A. R.  
 l'Arciduca Massimiliano.
- Un Direttore;  
 Un Aggiunto;  
 Allievi col rango di Cadetti N.° 6.
- (Istitutori)
- Un Prof. di Giurisprudenza;  
 Un Prof. di Cosmografia con Sostituto;  
 Un Professore in Matematica;  
 Un Prof. in Etica generale;  
 Un Prof. in Belle Lettere;  
 Un Istitutore in Artiglieria e Fortificazioni;  
 Un Maestro di Disegno esatto;  
 Un Maestro di Lingua Tedesca e Francese;  
 Un Maestro di Cavallerizza;  
 Un Maestro di Volteggio;  
 Un Maestro di Scherma e Sciabola;  
 Un Maestro di Ballo.

### (Avvertenze Storiche)

Il Generale *Oudinot*, che pubblicava nel 1835 una relazione sulle forze militari d'Italia, asserì giustamente che gli Stati Estensi hanno proporzionatamente una forza pubblica assai più considerabile di quella delle potenze limitrofe, ma non fu altrettanto esatto nell'additarne la

cifra numerica avendola limitata ai 1750 uomini; 1500 cioè d' *infanteria*, 150 di *cavalleria*, e 100 di *artiglieria*. Vero è che egli intese additare il quantitativo delle sole truppe *attive*, ma anche in ciò fu inesatto, diminuendolo di oltre *millecento*; cadde poi in errore manifestando dando al corpo dei *Trabanti* 106 uomini, mentre non sono che soli 15, confondendoli forse colla Guardia Nobile d'onore. Dal seguente fedele prospetto, comunicoci nel 1831, potranno meglio dedursi gli sbagli dello scrittore Generale francese, per convincimento sempre maggiore della strana trascuraggine con cui si giudica dagli stranieri delle cose d'Italia.

PROSPETTO DELLA FORZA MILITARE DEGLI STATI ESTENSI,  
NEL 1836.

*TRUPPA ATTIVA*

|  |     |      |
|--|-----|------|
| Supremo Comando Generale — <i>Uffiziali</i> . . . . .  | N.° | 3    |
| Corpo dei RR. Dragoni {  |     |      |
| a Cavallo . . . . .  | »   | 100  |
| a Piedi . . . . .  | »   | 200  |
| Corpo dei RR. Trabanti . . . . .   | »   | 15   |
| Corpo R. del Genio — <i>Uffiziali</i> . . . . .  | »   | 4    |
| Corpo R. d' Artiglieria . . . . .  | »   | 150  |
| Battaglione R. di linea; composto di due compagnie di <i>Granatieri</i> e di 7 compagnie di <i>Fucilieri</i> . . . . . | »   | 040  |
| Corpo dei Pionnieri . . . . .  | »   | 130  |
| Pionnieri Guarda-Forti in Brescello . . . . .  | »   | 60   |
| Compagnia dei RR. Veterani . . . . .   | »   | 70   |
| Battaglione dei RR. Cacciatori del Frignano, di 6 Compagnie . . . . .  | »   | 560  |
| Battaglione dei RR. Urbani, di sei Compagnie . . . . .   | »   | 500  |
| Totale della Truppa <i>Attiva</i>  |     | 2832 |

*MILIZIA VOLONTARIA*

|   |          |
|---|----------|
| Reggimento della Provincia di Modena, composto di 3                                 |          |
| <i>Battaglioni</i> . . . . .  | N.° 2250 |
| Battaglioni N.° 2 nella provincia di Reggio . . . . .                               | 1500     |
| Battaglione de' Cacciatori del Piano della Prov. di Modena »                        | 620      |
| Battaglione de' Cacciatori nella Provincia di Reggio . . . »                        | 400      |
| Compagnie N.° 6 aggiunte al R. Battaglione de' Cacciatori<br>del Frignano . . . . . | 600      |
| Compagnie N.° 6 dei paesi oltre l'Appennino . . . . .                               | 720      |
|   | <hr/>    |
| Totale della <i>Milizia Volontaria</i>  | 6090     |

*RISERVA*

|  |       |
|--|-------|
| Delle <i>Milizie volontarie Modenesi</i> . . . . .   | 540   |
| De' <i>Cacciatori Militi del Piano Modenese</i> . . . . .                                      | 120   |
| Delle <i>Milizie Volontarie Reggiane</i> . . . . .   | 360   |
| De' <i>Cacciatori Militi del Piano Reggiano</i> . . . . .                                      | 70    |
| Delle <i>Compagnie aggregate al R. Battaglione dei Cacciatori<br/>  del Frignano</i> . . . . . | 960   |
| Della <i>Milizia Volontaria di là dall'Appennino</i> . . . . .                                 | 650   |
|  | <hr/> |
| Totale della <i>Riserva</i>  | 2700  |

Totale della *FORZA MILITARE* 11,622.

Nella Cittadella di Modena conservasi la Ducale *Armeria Estense*, ricca di armi antiche e di armi per truppa. Di moderna epoca sono due militari istituzioni, delle quali ora faremo parola; l'*Accademia Nobile Militare Estense*, e lo *Stabilimento dei Pionnieri*. Fu eretta la prima sul cadere del 1821, e posta sotto la direzione immediata dell'Arciduca Massimiliano, fratello del Sovrano regnante. Vengono ammessi in essa alcuni nobili giovani oriundi

dello Stato, giudicati meritevoli del sovrano favore: debbono questi alunni aver compito il corso filosofico, per essere ivi educati alle scienze civili e militari, ed all'arti cavalleresche: hanno il rango di cadetti, ed alcuni il mantenimento gratuito, dovendo gli altri pagare una modica tassa. Il loro abito è modellato su quello dei Cavalleggieri imperiali d'Austria, con elmo e sciabola. Passano la villeggiatura nella Rocca di Scandiano, a breve distanza della quale è un comodo locale per la Scuola del nuoto. Di tratto in tratto concedesi loro di viaggiare fuori dello Stato per dilettevole istruzione: dopo tre anni di studio passano nel Corpo delle Guardie d'Onore.

Lo Stabilimento de' *Pionnieri* fu quasi simultaneo a quello dell'Accademia, perchè fondato dal Sovrano regnante nel 1822. Formano i Pionnieri una compagnia di operai assoldati e militarmente disciplinati, muratori cioè, falegnami, fabbri-ferraj: quei giovinetti, tolti per la maggior parte dalla povertà e dall'inerzia, vengono istruiti da valenti Maestri di arte, ed esclusivamente occupati nelle fabbriche e nei lavori ordinati dal Principe. Decorso il tempo della rispettiva capitolazione di permanenza nel Corpo, quei che non amano rinnovarla, si sono ormai procacciato un mezzo sicuro di onorata sussistenza: alcuni infatti esercitano il mestiere di sarto e calzolajo, in numero sufficiente a mantenere il vestiario e la calzatura della compagnia; altri sono ammaestrati nella musica componente il concerto delle trombe in servizio del Corpo, e se alcuno di questi è divenuto abile, passa nella Banda della truppa di linea. Anche questo corpo è sotto la speciale protezione dell'Arciduca Massimiliano, e nacque anzi sotto gli occhi suoi: dipende nel disciplinare dal Comando supremo delle

truppe Estensi, che ne affida la direzione ad un Ufficiale superiore. L' uniforme è turchino flettato di rosso, con cappello rotondo di cuojo verniciato, e corta sciabola a doppio taglio.

Fu tra le prime opere de' *Pionnieri* la costruzione del proprio quartiere, e dell'attiguo *Convitto Matematico*. Componesi questo di un determinato numero di *Cadetti* a discreta dozzina, aspiranti alla professione d' Ingegnere, ed aggregati alla classe matematica della R. Università. Questo Convitto è tenuto come una Scuola militare, fornita delle necessarie Cattedre: vengono in esso istruiti anche gli studenti in agrimensura, per ciò che concerne la parte matematica, e talvolta vi sono ammessi per concessione sovrana alcuni estranei. Pei Cadetti è prescritto un quinquennio di studj e di permanenza nel Convitto, compreso un anno preparatorio: previo un esame generale ottengono poi i gradi nella professione, nè raro è il caso che gli alunni migliori addivengano ufficiali o maestri, e che alcuni siano destinati ad impieghi civili. Vuolsi infine avvertire che nell' educazione militare è mantenuta rigorosamente la disciplina religiosa; quindi nella chiesa parrocchiale della Cittadella di Modena l' attuale Comandante Supremo delle Truppe Estensi istituì nel 1823 una Confraternità, denominata l' *Unione Militare di S. Antonio da Padova*, che componesi di militari estensi di ogni arme, anche semplici soldati; e più modernamente, nel 1832 cioè fù ivi eretta una seconda Compagnia laicale, detta dell' *Addolorata*.

## DIPARTIMENTO DELLA GIUSTIZIA

Un Consigliere intimo del Duca  
per gli affari di Giustizia e Grazia;  
Un Segretario;  
Un Protocollista ed Archivist.

## SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

Presidente  
il Consigliere Intimo;  
Un Avvocato Generale;  
Un Vice-Presidente;  
Consiglieri quattro.  
Un Cancelliere;  
Vice-Cancellieri due con Aggiunto;  
Un Protocollista ed Archivist.

## TRIBUNALE DI GIUSTIZIA IN MODENA

Un Presidente;  
Un Procurator Fiscale;  
Giudici cinque.

(Cancelleria Civile)

Un Cancelliere;  
Vice-Cancellieri 2, con 2 Aggiunti.

(Cancelleria Criminale)

Un Cancelliere;  
Un Archivist;  
Un Protocollista;

Un Ufficiale Ajutante al Procurator Fiscale.

*Giudicenze della Provincia di Modena*

(Modena)

Un Giudicente al Civile;  
Un Giudicente al Criminale;  
Un Giudice d'Autorità;  
Un Avvocato de' Poveri;  
Un Vice-Gerente in Formigine, ed uno  
in Bomporto.

(Cancelleria della Giudicenza Civile)

Un Cancelliere;  
Un Vice-Cancelliere con due Aggiunti.

(Cancelleria della Giudicenza Criminale)

Cancellieri due;  
Un Ufficiale Ajutante;  
Un Vice-Cancelliere in Formigine,  
ed uno in Bomporto.

*Uffizio di Conciliazioni*

(In Modena).

Un Giudice Conciliatore, con Supplente;  
Un Cancelliere con Aggiunto.

(Mirandola)

Un Giudicente;  
Un Vice-Gerente in Concordia;  
Un Cancellier Civile, ed uno Criminale;  
Un Vice-Cancellier Civile, ed un Vice-  
Cancelliere Criminale;  
Un Aggiunto alla Cancelleria Civile,  
ed uno alla Criminale;  
Un Vice-Cancelliere presso la Vice-  
Gerenza di Concordia.

(Carpi)

Un Giudicente;  
Un Vice-Gerente in Novi;  
Un Cancellier Civile, ed uno Criminale;  
Un Vice-Canc. Civile;  
Aggiunti alla Cancelleria Criminale due;  
Un Vice-Cancelliere presso la Vice-Gerenza  
di Novi.

(Finale)

Un Giudicente;  
Un Cancellier Civile, ed uno Criminale;  
Un Aggiunto alla Cancelleria Civile,  
ed uno alla Criminale.

(Sassuolo)

Un Giudicente  
Un Cancellier Civile, ed uno Criminale;  
Un Aggiunto alla Cancelleria Civile,  
ed uno alla Criminale.

(Vignola)

Un Giudicente;  
Un Cancellier Civile e Criminale;  
Un Aggiunto alla Cancelleria Civile,  
ed uno alla Criminale.

(S. Felice)

Un Giudicente;  
Un Cancellier Civile e Criminale;  
Un Aggiunto alla Cancelleria Civile,  
ed uno alla Criminale.

## (Pavullo)

Un Giudicante ;  
 Un Vice-Gerente in Pievepelago ;  
 Un Cancellier Civile , ed uno Criminale ;  
 Un Aggiunto alla Cancelleria Civile ,  
 ed uno alla Criminale ;  
 Un Vice-Cancelliere presso la Vice-  
 Gerenza di Pievepelago.

## (Montesorino)

Un Giudicante ;  
 Un Cancellier Civile e Criminale  
 con Aggiunto.

## (Nonantola)

Un Giudicante ;  
 Un Cancellier Civile e Criminale ,  
 con Aggiunto.

## (Sestola)

Un Giudicante ;  
 Un Cancellier Civile e Criminale ,  
 con Aggiunto.

## (Guiglia)

Un Giudicante ;  
 Un Vice-Gerente in Montese ;  
 Un Cancellier Civile e Criminale con Aggiunto.  
 Un Vice-Cancellier presso la Vice-  
 Gerenza di Montese.

*Giudicenze nella Provincia di Garfagnana*

## (Castellnuovo)

Un Giudicante ;  
 Un Cancellier Civile ed uno Criminale ;  
 Un Aggiunto alla Cancelleria Civile ,  
 ed uno alla Criminale.

## (Camporgiano)

Un Giudicante ;  
 Un Cancellier Civile e Criminale ,  
 con Aggiunto.

## (Trassilico)

Un Giudicante ;  
 Un Cancellier Civile e Criminale ,  
 con Aggiunto.

## TRIBUNALE DI GIUSTIZIA IN REGGIO

Un Presidente ;  
 Un Procurator Fiscale ;  
 Giudici cinque.

## (Cancelleria Civile)

Un Cancelliere ;  
 Un Primo Vice-Cancelliere ;  
 Un Vice-Cancelliere con Aggiunto.

## (Cancelleria Criminale)

Un Cancelliere ;  
 Un Cancelliere in Secondo ;  
 Un Archivista ;  
 Un Ufficiale Ajutante al Procurator Fiscale.

*Giudicenze nella Provincia di Reggio*

## (Reggio)

Un Giudicante al Civile, ed uno al Criminale ;  
 Un Giudice Ordinario di Autortà ,  
 ed uno Straordinario ;  
 Un Avvocato de' Poveri ;  
 Un Vice-Gerente in Castellnuovo di Sotto ;  
 Un Cancelliere della Giudicenza Civile ,  
 con un Vice-Cancelliere, ed un Aggiunto ;  
 Due Cancellieri della Giudicenza Cri-  
 minale con Aggiunto  
 Un Vice-Cancelliere presso la Vice-  
 Gerenza di Castellnuovo.

*Uffizio di Conciliazione in Reggio.*

Un Giudice Conciliatore ;  
 Un Vice-Cancelliere.

## (Correggio)

Un Giudicante ;  
 Un Vice-Gerente in Novellara ;  
 Un Cancellier Civile ; ed uno Criminale ;  
 Un Vice-Cancellier Civile ;  
 Un Aggiunto nella Cancelleria Criminale ;  
 Un Vice-Cancelliere presso la Vice-  
 Gerenza di Novellara.

## (Brescello)

Un Giudicante ;  
 Un Vice-Gerente in Gualtieri ;  
 Un Cancellier Civile e Crim nale ;  
 Un Aggiunto alla Cancelleria Civile ,  
 ed uno alla Criminale ;  
 Un Vice-Cancelliere presso la Vice-  
 gerenza di Gualtieri.

## (Scandiano)

Un Giudicante ;  
 Un Cancellier Civile , ed uno Criminale ;  
 Un Aggiunto alla Cancelleria Civile ,  
 ed uno alla Criminale.

## (Montecchio)

Un Giudicante ;  
 Un Cancellier Civile, ed uno Criminale ;  
 Un Aggiunto alla Cancelleria Civile ,  
 ed uno alla Criminale.

## (Castellnuovo ne' Monti)

Un Giudicante ;  
 Un Cancelliere Civile e Criminale ,  
 con Aggiunto.



( Carpineti )  
 Un Giudicante ;  
 Un Cancelliere Civile e Criminale ,  
 con Aggiunto.  
 ( Miuzzo )  
 Un Giudicante ;  
 Un Cancellier Civile e Criminale ,  
 con Aggiunto.  
*Giudicenza della Provincia di Lunigiana*  
 ( Aulla )  
 Un Giudicante ;  
 Un Vice-Gerente in Liciana ;  
 Un Cancellier Civile e Criminale con  
 Aggiunto ;  
 Un Vice-Cancelliere presso la Vice-Geranza  
 di Liciana.  
 ( Tresana )  
 Un Giudicante ;  
 Un Cancellier Civile e Criminale ,  
 con Aggiunto.  
 ( Fossinovo )  
 Un Giudicante ;  
 Un Vice-Cancelliere Civile e Criminale ,  
 con Aggiunto.

*DUCATO DI MASSA E CARRARA**Tribunale di Appello in Massa*

Un Presidente ;  
 Giudici due.

*Cancelleria del Tribunale*

Un Cancelliere ;  
 Un Commesso Cancelliere ;  
 Un Escente-Funzione di Procuratore  
 Fiscale per Massa e Carrara.

*Tribunale di Prima Istanza in Massa*

Un Giudice ;  
 Un Vice-Gerente al Criminale ;  
 Un Avvocato dei Poveri ;  
 Un Cancelliere ;  
 Un Aggiunto alla Cancelleria Civile ;  
 Un Aggiunto alla Cancelleria Criminale.

*Tribunale di Prima Istanza in Carrara*

Un Giudice ;  
 Un Vice-Gerente al Criminale ;  
 Un Cancelliere ;  
 Un Aggiunto alla Cancelleria Civile ;  
 Un Aggiunto alla Cancelleria Criminale.

*(Avvertenze Storiche)*

Il Dipartimento della Giustizia è diretto da un *Consigliere* intimo del Duca Regnante per gli Affari di Giustizia e di Grazia. Il *Supremo Consiglio di Giustizia* risiede in Modena, ed è presieduto dal Consigliere direttore del Dipartimento. Modena e Reggio hanno entrambe un *Tribunale di Giustizia*, ed un *Uffizio di Conciliazione*. Al Tribunale di Modena si portano gli Appelli dalle Sentenze dei Giudicenti di tutta la provincia, e di quelle del Frignano e di Garfagnana. Dal Tribunale di Reggio dipendono i Giudicenti di quella provincia e dell'altra di Lunigiana. Il Ducato di Massa e Carrara ha un *Tribunale di Appello* in Massa: ivi è pure un *Tribunale di Prima Istanza*, ed un altro consimile è in Carrara.

## MINISTERO DI BUON GOVERNO

Un Ministro ;  
Un Assessor Legale.  
( Segreteria e Protocollo del Ministero )

Un Segretario ;  
Due Aggiunti di Segreteria ;  
Un Indicista ;  
Un Addetto al Protocollo.

( Censura e Revisione di Stampe )

Un Assessore per la Sezione  
di Censura e Revisore.

( Ragionateria e Cassa )

Un Capo Ragionato ;  
Un Cassiere ;  
Un addetto all' Ufficio della Cassa.

( Presidenza della Censura )

Un Presidente con dipendenza dal  
Ministero di Buon Governo.

*Polizia Provinciale*

( In Modena )

Un Direttore ;  
Un Vice Cancelliere ;  
Due Commissarij per la Città ;  
Un Incaricato di Polizia per i Comuni  
di Mirandola, Concordia e Novi.

*Direzione degli Spettacoli*

Direttori Tre ;  
Un Revisore ;  
Un Segretario.  
( In Reggio )

Un Consultore delegato del Ministero,  
incaricato della Polizia ;  
Un Cancelliere.

( In Massa e Carrara )

Un Direttore in Massa ;  
Un Cancelliere Interino ;  
Un Commissario di Polizia in Carrara.

## GOVERNI DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

(a) *GOVERNO DELLA CITTA' &  
PROVINCIA DI MODENA*

Un Governatore ;  
Due Consulteri di Governo ;  
Un Ispettor Provinciale de' Boschi.

*Stati Estensi Vol. VIII. Part. II.*

*Segreteria*

Un Segretario Economo e Notajo d'Ufficio ;  
Un Vice-Segretario ;  
Incaricati della Spedizione dipendenti  
dalla Segreteria suddetta.

*Protocollo ed Archivio*

Un Protocollista ed Archivista generale  
Aggiunti due.

*Ragionateria*

Un Capo Ragionato ;  
Un Ragionato ;  
Aggiunti 4 ;  
Un Cassiere.

*Ufficio degli Ingegneri*

Un Ingegnere di prima Classe e di Governo ;  
Un Ingegnere addetto alla Delegazione  
del Frignano a Pavullo ;  
Un Ingegnere aggiunto ;  
Un Sotto-Ingegnere delegato ai Lavori di  
Montagna a Pavullo ;  
Un Addetto all' Ufficio ;  
Un Provveditore di Governo.

*Reali Granaj*

Un Ispettor Generale ;  
Un Controllore ;  
Un Granarista.

*Scuola d' Esercizj Cavallereschi*

Un FF. di Direttore ;  
Un Maestro di Ballo ;  
Un Maestro di Scherma ;  
Un Aggiunto al Maestro di Ballo.

*R. Casa di Educazione*

Una Dama Direttrice ;  
Un Direttore Spirituale, e Parroco  
onorario dello Stabilimento ;  
Un Cappellano ;  
Un Economo ;  
Una Superiore ;  
Un Medico, ed un Chirurgo ;  
Maestre N.° 4 ;  
Sotto-Maestre N.° 7.  
Educande N.° 404. circa.

*Orfanotrofo di S. Bernardino e R.  
Stabilimento Centrale di S. Filippo Neri*

Un Direttore Generale ;  
Un Vice-Direttore ;

Un Padre spirituale;  
 Un Provveditore, una *Guardarobiera*,  
 e due Serventi;  
 Quattro *Camerate*, quattro Prefetti co' suoi  
 Vice-Prefetti ed Aggiunti;  
 Giovani Educati N.° 120 circa.

*Congregazione degli addetti al R. centrale  
 Stabilimento di S. Filippo Neri suddetto.*

Un Prefetto;  
 Due Assistenti;  
 Due Collaboratori della Direzione;  
 Due Campionieri;  
 Un Presidente di Sagrestia, ed un Sa-  
 grestano Custode;  
 Maestri di Classe N.° 24,  
 oltre 800. in circa giovani iscritti.

*Congregazioni Filiali dipendenti che si  
 annoverano secondo l'ordine di tempo dalla  
 loro istituzione.*

(In Mirandola)

Un Presidente;  
 Un Direttore;  
 Un Padre Spirituale;  
 Due Collaboratori;  
 Un Prefetto, e due Assistenti;  
 Un Campioniere;  
 Un Presidente di Sagrestia, ed un Sa-  
 grestano Custode;  
 Maestri di Classe N.° 8,  
 oltre 800. in circa giovani iscritti.

(In S. Cesario)

Un Presidente, e un Direttore;  
 Un Padre Spirituale; Collaboratori Due;  
 Un Prefetto;  
 Assistenti Due;  
 Un Campioniere;  
 Un Presidente di Sagrestia, ed un  
 Sagrestano Custode;  
 Maestri di Classe N.° 40,  
 oltre 300. in circa giovani iscritti.

(In Formigine)

Un Presidente;  
 Un Direttore;  
 Un Padre Spirituale;  
 Un Collaboratore;  
 Un Prefetto  
 Assistenti Due;  
 Un Campioniere;  
 Un Presidente di Sagrestia, ed un Sa-  
 grestano Custode.  
 Maestri di Classe N.° 40, coi loro Vice-  
 Maestri ed Aggiunti,  
 oltre 280. in circa giovani iscritti.

(In Spilamberto)

Un Presidente;  
 Un Direttore;

Un Padre Spirituale;  
 Un Collaboratore;  
 Un Prefetto;  
 Assistenti Due;  
 Un Campioniere;  
 Un Presidente di Sagrestia,  
 ed un Sagrestano Custode;  
 Maestri di Classe N.° 15,  
 oltre 280. in circa giovani iscritti.

(In Finale)

Un Presidente;  
 Un Direttore;  
 Un Padre Spirituale;  
 Due Collaboratori;  
 Un Prefetto, e due Assistenti.  
 Due Campionieri;  
 Un Presidente di Sagrestia, ed un  
 Sagrestano Custode.  
 Maestri di Classe N.° 18, con loro  
 Vice-Maestri, ed Aggiunti,  
 oltre 360. in circa giovani iscritti.

(In Carpi)

Un Direttore;  
 Un padre Spirituale;  
 Collaboratori 7;  
 Un Prefetto, e un Assistente;  
 Un Campioniere;  
 Un Presidente di Sagrestia, ed un  
 Sagrestano Custode;  
 Maestri di Classe N.° 14 co' loro  
 Vice-Maestri ed Aggiunti,  
 oltre 350. in circa giovani iscritti.

*Intendenza Generale delle Opere Pie  
 di Modena*

Un Intendente Generale;  
 Un Presidente f. d' Intendente;  
 Un Presidente a tutti gli Ospedali;  
 Un Aggiunto;  
 Un Presidente alla Casa di Dio, ed agli  
 Esposti ed illegittimi;  
 Un Presidente nei Monti uniti, ed  
 all' Istituto Dotale;  
 Un Presidente alle lavorazioni;  
 Un Consulente Legale.

(Segreteria)

Un Segretario;  
 Un Protocollista;  
 Un Indicista.

(Ragioneria Generale)

Un Capo Ragionato;  
 Ragionati due, e due Aggiunti;  
 Un Cassiere.

(Archivio)

Un Archivista;  
 Un Vice-Archivista.

*Agenzia Generale e Fabbriceria*

Un Ingegnere provvisorio;  
 Un Agente;  
 Un Aggiunto;  
 Dodici Sorelle della Carità e tre Novizie  
 per la Direzione e Sorveglianza della  
 sala delle Inferme, e dell'altra  
 delle Ricoverate.

*Magassini e Granaj*

Un Magazziniere *Granarista*;  
 Un Causidico Procuratore in Modena;  
 Un Causidico Procuratore in Reggio;  
 Un Esattore;  
 La Direzione spirituale degli Stabilimenti  
 è affidata ai PP. Cappuccini.

*Ospedale degli Infermi*

Un Primo Medico Astante;  
 Un Economo;  
 Un Medico Primario;  
 Un Chirurgo Primario;  
 Un Medico Ordinario;  
 Un Chirurgo Ordinario curante;  
 Un Secondo Medico Astante;  
 Un Secondo Chirurgo;  
 Chirurghi *Rebotomi* due;  
 Un Computista con Aggiunto

*Ospedale dei Cronici ossia Ricovero*

Un Economo;  
 Un Medico Astante e Chirurgo per le discipline;  
 Un Medico Primario;  
 Un Computista.

*Casa di Dio ed Ufficio per gli Esposti  
ed illegittimi.*

Un Delegato Straordinario di Governo,  
 anche per l'Economico;  
 Un Computista;  
 Un Medico.

*Spezieria degli Ospedali*

Un Istitore;  
 Un Primo Aggiunto;  
 Due Medici Chirurghi per i Poveri della Città,  
 ed uno per il Circondario delle quattro Ville  
 suburbane.

*Monti Uniti*

Un *Montista*;  
 Un *Vice-Montista*;  
 Un Campioniere;  
 Un Cassiere interino;  
 Uno Stimatore per *Preziosi*;  
 La Direzione ed Educazione delle 20  
 Orfane di S. Caterina è affidata alle Monache  
 Terziarie di S. Domenico.

*Stabilimento delle Sordo-Mute*

Un Istitutore dello Stabilimento;  
 Una Superiora;  
 Dozzinanti N.° 6 in circa;  
 Educande N.° 48. in circa.

*Stabilimento delle Scuole di Carità*

Una Superiora;  
 Maestre N. 46;  
 Ragazze affluenti alle Scuole N.° 300. in circa.

*Comunità di Modena*

Un Podestà  
 Conservatori N. 8;  
 Un Segretario in Capo;  
 Un Aggiunto;  
 Un Archivista;  
 Un Sindaco *Ragionato*, con Aggiunto.

*Impiegati nei Canali di Secchia ed altri  
o, gatti d' Acque e Strade.*

Un Ingegnere;  
 Un Perito Comunale;  
 Un Ingegnere delle Società d' Interessati  
 per oggetto d' Acque e Seoli;  
 Un Campioniere per le sezioni di pubblici  
 comandi di carreggi, comparti ed altro.

Un Agente Comunale nelle Sezioni di Bom-  
 porto — S. Cesaria e S. Ambrogio — Cam-  
 pogallicano, e Saliceto Bussalino — Soliera  
 Bastiglia, Sorbora e S. Lorenzo della Piop-  
 pa — Saliceta Panaro, Collegara e Nizzola  
 — Cittanova e S. Donnino — *anaceto e Fil-  
 lanova di là* — Solara — Portile, Collegaro-  
 la, S. Maria e S. Martino di Mugugno —  
 Freato con Ramo e Cognento — Alberto e  
 Villanova di quà — Saliceta, S. Giuliano,  
 e Baggiovara — S. Pancrazio e Lusignana  
 — S. Pietro in Elda e S. Prospero — Ru-  
 biera, Fontana, S. Faustino di Rubiera, Ca-  
 sale e Marsaglia. —

*Giudici alle Vittovaglie*

Giudici due;  
 Un Cancelliere.

*Deputazione ai Calmieri*

Due Conservatori in turno, ed i  
 Giudici alle Vittovaglie.

*Deputazione d' Ornato*

Presidente, il Potestà;  
 Deputati sette.

*Stabilimento della Saliceta S. Giuliano.*

Un Ispettore, e i un Aggiunto;  
 Un Cappellano;  
 Un Medico-Chirurgo provvisorio;  
 Poveri d' ambi i sessi N.° 200. in circa.

**Comunità di Mirandola**

Un Podestà,  
Un Segretario;

Agenti Comunali per le Sezioni di *San Martino in Curato — Vigona — Quarantoli — Tramuschio — Gavello — S. Martino in Spino — Cividale Roghietto — S. Giacomo Roncole — Medolla — Camurana — Mortissuolo-Villofranca — Staggia — Cavasso — Disvetro — Motta.*

Rappresentanti il Ceto Nobile N.° 6.  
Elenco delle famiglie nobili ascendenti  
al N.° di 55.

**Comunità di Carpi**

Un Podestà;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Novi — Rovereto — S. Martino di Secchia — Budrione.*

*Stabilimento delle Scuole di Carità in Carpi*

Una Superiora provvisoria;

Ragazze affluenti alle suddette scuole  
N.° 420. in circa;

Rappresentanti il Ceto Nobile N.° 6.  
Elenco delle Famiglie Nobili ascendenti  
al N.° di 88.

**Comunità di Finale**

Un Podestà;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Massa — Cascinara — Remo.*

Rappresentanti il Ceto Nobile N.° 6  
Elenco delle famiglie nobili ascendenti  
al N.° di 85.

**Comunità di Sassuolo**

Un Podestà;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Fiorano — Spessano — Maranello — Figliano — Torre — S. Venanzio — Montagnano e Rocca S. Maria Saltino — S. Martino Fallata con Morano e Sassano — Sassomaro e Facto — Castelvecchio — Prignano — Pigneto — Montebaraunzone con Varana — Montegibbio con Mirano — S. Michele — Passano e Granarolo — Ligorano e Valle.*

**Comunità di Vignola**

Un Podestà;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Marano — Castelvetro — Livizzano — Savignano — Ospitaletto, Riccò e Festà.*

**Comunità di S. Felice**

Un Podestà;

Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Rivara — S. Biagio — Camposanto — Codacopp.*

**Comunità di Nonantola**

Un Podestà;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale, in *Bavarino e Staffons.*

**Comunità di Montefiorino**

Un Podestà;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Castrignano, Susano e Savonera — Palagano — Fontanaluccia e Novolo — Frassinoro e Sassatella — Guasciola, Romano e Forneta — Monchio — Riccovolto e Cargedolo — Pian de' Lugotti.*

**Comunità di Concordia**

Un Sindaco;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Fossa — S. Gio. Batista — S. Possidonio — Fallata.*

**Comunità di Guiglia**

Un Sindaco;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Montombraro — Roccamalatina e Castellino — Pieve di Trebbio e Rocchetta — Montorsello — Montecorone — Ciano — Montalbano e Missano — Samona e Gainazzo.*

**Comunità di Montese**

Un Sindaco;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Maserno, Castelluccio e Jola — Salto S. Martino e Montespechio — Ranocchio — Montetortore — Semelano Montalto e Bertocchi — Rosola e Montequestiolo.*

**Comunità di Formigine**

Un Sindaco;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Castnalbo — Montale — Colombaro — Carlo e Corletto.*

**Comunità di Spillamberto.**

Un Sindaco;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Castelnuovo in Piano.*

**Comunità di S. Martino d' Este**

Un Sindaco;  
Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Panzano.*

*Delegazione Governativa della Provincia  
del Frignano dipendente del Governo  
di Modena*

**Un Delegato Governativo.**

*Comunità di Pavullo*

Un Podestà;

Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Verico con Sassosudano* — *Castagneto con Iddiano* — *Benedello con Crocette* — *Cossogno* — *Montebonelle* — *Montefestino con S. Dalmasio* — *Silvo con Pompeano* — *Gimbola* — *Brandola Polinago* — *Pianorso* — *Mocogno con Cedignano* — *Vaglio con Sassostorvo* — *Oltina con Camatta* — *Manzone con Monteceneri e Prassinati* — *Monticuccolo con Micano* — *Trigato con Montorso* — *Nirano* — *Renno*.

*Comunità di Fanano*

Un Sindaco;

Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Trentino e Trignano*.

*Comunità di Sestola*

Un Sindaco;

Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Montecreto* — *Acquaria* — *Rocchetta* — *Fesale*.

*Comunità di Fiumalbo*

Un Sindaco

Un Segretario;

Un Agente Comunale in *Rivolunato*.

*Comunità di Pievopelago*

Un Sindaco;

Un Segretario.

Un Agente Comunale in *S. Anna Pelago* — *Rocca Pelago* — *Bocassuolo, Groppo* — *Brcco* —

**(b) GOVERNO DELLA CITTÀ E PROVINCIA  
DI REGGIO**

Un Governatore;

Un Primo, ed un Secondo Consultore;

Un Aggiunto alla Consulta di Governo;

Un Consultore Legale;

Un Ispettore de' Boschi.

( Segreteria )

Un Segretario;

Un Vice-Segretario;

Un Aggiunto;

Un Capo dell' Ufficio di Spedizione;

Un Protocollista ed Esattore di Governo.

( Archivio )

Un Archivista;

Un Architetto di Governo;

Un Medico di Governo.

( Ragioneria )

Un Capo Ragionato e Perito Fiscale  
d' Ufficio;

Un Ragioniere di Governo e delle

Azende particolari di S. A. R.

Un Provveditore di Governo.

*Comunità di Reggio*

Un Podestà;

Conservatori N. 8;

Un Segretario e Canoniciere;

Un Conduttore alla Segreteria;

Un Architetto Comunale;

Un Archivista;

Un Sindaco Ragionato;

Un Ragioniere aggiunto;

Un Archivista dell' Archivio Privato  
della Comunità;

Un Agente Comunale in *Bagnolo e  
Fossano*.

*Commissione Comunale delle Acque  
e Strada Foresti*

Un Presidente;

Un Ingegnere.

*Commissione Comunale d' Ornato*

Presidente il Podestà di Reggio; Com-

ponenti la Commissione N°. 5;

Un Deputato.

*Direzione degli Spettacoli*

Un Direttore Presidente;

Un Revisore;

Un Ispettore;

Un Segretario.

*Commissione d' Annona, Vittevaglie e Sanità*

Un Presidente;

Un Giudice;

Un Cancelliere.

*Ufficio del Registro di Popolazione,  
Trasporti Carrozzati e per la Tassa Personale.*

Un Presidente;

Un Aggiunto.

*Commissione d' Alloggi*

Un Presidente.

*Gabinetto di Storia Naturale*

Un Conservatore e Direttore;

Catalogo delle Famiglie Nobili di Reggio  
ascendenti al N.° di 182.

(Istituti Pii in Reggio)

*Amministrazione del Civico Ospedale degli Infermi*

Un Presidente.

*Amministrazione dell'Ospedale degli Esposti*

Un F. F. di Presidente.

*Amministrazione dell'Ospedale di Passi  
no' Subborghi*

Un Presidente.

*Amministrazione dell'Ospedale  
Omossoli Parisezzi.*

Un Presidente

*Amministrazione dell'Albergo de' Poveri  
Mendicanti.*

Un Delegato Amministrativo;

Un Comprendente per patronato di Famiglia.

*Amministrazione del Conservatorio  
della Concezione*

Un Presidente.

*Amministrazione del Conservatorio  
della S. S. Trinità*

Un Presidente.

*Amministrazione delle Opere Pie della  
Carità Busotti, Cantarelli, Eredità  
Busotti, e Legatà Canossa.*

Un Presidente.

*Amministrazione dell'Opera Pia  
del Conserzio*

È amministrata da Monsignor Vescovo di Reggio,  
unitamente al Capitolo della Cattedrale

*Amministrazione dell'Opera Pia del  
Catacumeno*

Un Presidente.

*Amministrazione del S. Monte di Pietà*

Un Presidente.

*Amministrazione dell'Opera Pia Bellincini*

Un Presidente;

Un Amministratore da nominarsi  
da Monsignor Vescovo.

*Amministrazione del Refugio delle  
Convertite*

Un Presidente.

*Religiosa Congregazione delle figlie di Gesù  
in Reggio per le Scuole di Carità*

Presidente, Monsignor Vescovo;

Un Direttore Spirituale;

Una Superiora;

Una Vicaria;

Religiose Educatorie N.° 7;

Un Cappellano dell'Oratorio,

Regasse sfluenti N.° 220. circa.

*Collegio e Scuole dei RR. PP. della  
Compagnia di Gesù in S. Giorgio di Reggio*

Un Rettore e Prefetto degli Studj;

Un Ministro;

Un Professore di Teologia Domastica;

Un Professore di Teologia Morale;

Un Professore di Logica e Metafisica;

Un Professore di Fisica e Matematica;

Un Prefetto dell'Atrio;

Un Procuratore;

Un Maestro di Rettorica;

Un Maestro di Umanità.

(Maestri Esferi in Collegio)

Un Maestro di Grammatica Suprema

Un Maestro di Grammatica Media.

*Convitto diretto dai RR. PP. della  
Compagnia di Gesù in Reggio.*

Un Rettore;

Un Ministro.

(Maestri esteri in Convitto)

Un Maestro di Grammatica Media;

Un Maestro di Grammatica infima;

Un Maestro d'Elementi;

Un Maestro di Calligrafia;

Un Maestro di Lingua Tedesca;

Un Maestro di Lingua Francese;

Un Maestro di Violino;

Due Maestri di Pianoforte;

Un Maestro di Violoncello;

Un Maestro di Flauto;

Un Maestro di Pittura ed Architettura

Prefetti N.° 6.

Convittori N.° 64. circa.

*Comunità di Correggio*

Un Podestà;

Un Segretario;

Rappresentanti del Ceto Nobile N. 5;

Eleuco delle Famiglie Nobili ascendenti  
al N. di 68.

*Scuole Comunali*

Un Professor di Logica, Metafisica,  
e Filosofia Morale;

Un Maestro di Matematica e Fisica  
generale e particolare;

Un Maestro di umanità e Rettorica;

Un Maestro di Grammatica superiore;  
 Un Maestro di Grammatica inferiore ed infima;  
 Un Professor di Veterinaria;  
 Un Maestro di Calligrafia;  
 Un Prefetto delle Scuole, e direttore  
 della Congregazione.

*Comunità di Scandiano*

Un Podestà;  
 Un Segretario;  
 Un Agente Comunale in *Albinea* — *Casalgrande* — e *Arco*.

*Comunità di Bruscello*

Un Podestà;  
 Un Segretario.

*Comunità di Novellara.*

Un Podestà;  
 Un Segretario.

Un Agente Comunale in *Fabbrico* — e  
*Campagnola*.

Elenco delle famiglie Nobili ascendenti  
 al N.° 19

*Comunità di Montecchio*

Un Podestà;  
 Un Segretario.

*Comunità di Castelnuovo ne' Monti*

Un Podestà;  
 Un Segretario.

*Comunità delle Carpinetti*

Un FF. di Podestà;  
 Un Segretario.

*Comunità di Minozzo*

Un Podestà;  
 Un Segretario.

*Comunità di S. Polo.*

Un Podestà;  
 Un Segretario.

*Comunità di Castelnuovo di Sotto*

Un Podestà;  
 Un Vice-Segretario.

*Comunità di Castellarano*

Un Sindaco;  
 Un Segretario;  
 Un Agente Comunale in *Montebabbio*  
 e *Codiroggio* — *S. Valentino* — *Roteglia* —  
*S. Romano*.

*Agenzia Comunale di Guattieri*

Un Agente Comunale Presidente;  
 Amministratori due;  
 Un Segretario.

(c) *GOVERNO DI MASSA E CARRARA*

Un Vice-Governatore,  
 Un Consultore;  
 Un Segretario;  
 Un Vice-Segretario Protocollista;  
 Un Ragionato;  
 Un Aggiunto di Segreteria;  
 Un Archivista.

(Altri Impiegati addetti al Governo)

Un Ispettore del R. Palazzo;  
 Un Medico;  
 Un Architetto Ingegnere.

*Monte di Pietà*

Un Presidente;  
 Un Montista.

*Direzione del Teatro*

Un Direttore.

*Comunità di Massa*

*Magistrato dei Consoli*

Un Capo;  
 Un Primo, un secondo, un Terzo,  
 ed un Quarto Assessore;  
 Un Cancellier Segretario del Consiglio;  
 Un Segretario del Magistrato;  
 Un Computista;  
 Un Conservatore dell' Archivio;  
 Un Conservatore del Vecchio Estimo;  
 Un Ingegnere Comunale;  
 Amministratori dello spedale due;  
 Elenco delle Famiglie Nobili ascendenti  
 al N.° di 51.

*Comunità di Carrara.*

*Magistrato dei Protettori*

Un Capo;  
 Un Primo, un Secondo, un Terzo, ed  
 un Quarto Assessore;  
 Un Cancellier Segretario del Consiglio;  
 Un Segretario del Magistrato;  
 Un Computista;  
 Un Ingegnere Comunale;  
 Un Archivista e Conservatore del  
 Vecchio Estimo;  
 Un Quartiermastro Comunale;  
 Due Amministratori dello Spedale;  
 Elenco delle famiglie Nobili ascendenti  
 al N.° di 42.



**(d) GOVERNO DELLA PROVINCIA  
DI GARFAGNANA**

- Un Governatore,  
Un Consultore di Governo;  
Un Segretario;  
Un Aggiunto alla Segreteria;  
Un Ragionato;  
Un Protocollista ed Archivista;  
Un Capo Ufficio di Spedizione.
- Monte di Pietà in Montafonso*  
Un Montista;  
Un Deputato assistente.
- Comunità di Castelnuovo*  
Un Podestà;  
Un Segretario, ed un Ingegnere;  
Quattro Componenti la Commissione d'Annunzi  
e delle Vittovoghe;  
Un Agente Comunale per *Rontano*.
- Comunità di Castiglione*  
Un Sindaco, ed un Segretario.
- Comunità di Pieve-Fusciana*  
Un F. F. di Sindaco, ed un Segretario;  
Un Agente Comunale per *Sillico*.
- Comunità di Villa Collemandina*  
Un Sindaco, ed un Segretario;  
Un Agente Comunale in *Magnano* —  
*Corfino* — *Sassorosso*.
- Comunità di Foctlandora*  
Un Sindaco, ed un Segretario.
- Comunità di Camporotano*  
Un Sindaco, ed un Segretario.
- Comunità di S. Romano*  
Un Sindaco, ed un Segretario.
- Comunità di Piazza*  
Un Sindaco, ed un Segretario;  
Un Agente Comunale in *S. Michele* —  
*Rorsigliana* — *Cogna* — *Livignano* — *Petrognano* — *Nicciano*.
- Comunità di Careggino*  
Un F. F. di Sindaco, ed un Segretario;  
Un Agente Comunale nella *Villa d'Isola  
Santa*.
- Comunità di Sillano*  
Un Sindaco, ed un Segretario.

*Comunità di Vaglisotto*

Un Sindaco, ed un Segretario,  
Un Agente Comunale per *Vaglisotto*.

*Comunità di Giuncagnano*

Un Sindaco, ed un Segretario.

*Comunità di Trastullo*

Un Sindaco, ed un Segretario;  
Un Agente Comunale in *Fabbriche*,  
e *Fallico-Sotto*.

*Comunità di Vergemoli*

Un Sindaco, ed un Segretario;  
Un Agente Comunale in *Fornovallesco*,  
*Campoleisani* e *S. Pellegrinetto*.

**(e) PROVINCIA DELLA LUSIGIANA  
ESPASSE**

Un Delegato Governativo;  
Un Segretario;  
Un Protocollista ed Archivista;  
Un Alunno.

*Comunità di Fossinovo*

Un Sindaco, ed un Segretario.

*Comunità di Aulla*

Un Sindaco, ed un Segretario.

*Comunità di Trusana*

Un Sindaco, ed un Segretario.

*Comunità di Licciana*

Un Sindaco, ed un Segretario.

*Comunità di Villafranca*

Un Sindaco, ed un Segretario.

*Comunità di Mulazzo*

Un Sindaco, ed un Segretario.

*Comunità di Rocchetta*

Un Sindaco, ed un Segretario.

*Comunità di Trasciutto*

Un Sindaco, ed un Segretario.

*Comunità di Podenzana*

Un Sindaco, ed un Segretario.

*Comunità di Marone*

Un Sindaco, ed un Segretario.

*(Avvertenze Storiche)*

In un grandioso fabbricato di Modena, non lungi dal Palazzo Ducale, risiedono i due supremi Ministeri, di *Buon Governo* e *Governo Provinciale*, e di *Pubblica Economia* e *Istruzione*. Quell'edifizio formava un tempo la maggior porzione dell'ampio Convento dei Domenicani; per alcuni anni servì di stanza ad una famiglia di Osservanti: nel 1810 fu ridotto ad uso di Prefettura del Dipartimento del Panaro; modernamente ebbe la destinazione indicata.

Dal Ministero del *Buon Governo* dipendono i rami Governativi di *Sicurezza e Salute Pubblica*, del pari chè i *Governi* delle Province dello Stato, e le *Amministrazioni Comunitative*. Conseguentemente il Consigliere del Sovrano che a tuttociò presiede, sopravvede in parte anche la *Pubblica Istruzione*; sebbene essa dipenda principalmente dall'altro Ministro di *Pubblica Economia*, siccome in seguito faremo conoscere. Vollesi ciò premettere perchè nelle attuali avvertenze storiche non si troveranno compresi gl'Istituti di *istruzione elementare* delle Province, producendo imbarazzo il suddividere un articolo concernente la stessa materia.

(a) *Sicurezza e Salute Pubblica.*

In un lato del Palazzo di residenza del Governo trovansi la *Direzione Provinciale di Polizia*, il *Commissariato* e l'*Uffizio dei Passaporti*. Piacque al Sovrano regnante di provvedere in special modo alla *Censura dei Libri*, creando a tal uopo nel 1828 un *Uffizio di Presidenza*, soggetto al Ministro di *Buon Governo*. Quel Dica-

stero è composto di un *Presidente*, e di dodici soggetti, metà ecclesiastici e metà secolari, in Modena dimoranti, oltre un numero di altri repartiti per le diverse città; e ciò per l'oggetto che dai torchj dello Stato nulla si stampi, e nulla di straniero introducasi, se non sia riveduto da due Censori e contrassegnato con bollo. Il precitato Ufficio è nella *Tipografia Camerale*, la qual risiede nell'antico Monastero di S. Chiara, e ne è Direttore l'intimo Segretario di Gabinetto. Esistè un tempo nell'edifizio dei Gesuiti, ma ivi allora era proprietà privata del Foà: il Duca regnante acquistò tutto in compra dai suoi eredi nel 1822, pel duplice scopo di restituire intieramente ai Gesuiti l'antico loro locale, e di sottoporre a sorveglianza suprema ciò che con quei torchj vien pubblicato. Oltre la predetta Censura esiste nel Ministero stesso del Buon Governo una *Direzione degli Spettacoli*, composta di tre Deputati; ad essi è aggregato un *Revisore*, che riunisce altresì le attribuzioni di *Assessore* per la Sezione di Censura e Revisione di Governo per le stampe: si avverta che della Direzione predetta fa sempre parte il Maestro Direttore dell'Orchestra di Corte.

Debbesi ora additare come specialità governativa di questo Stato il così detto *Deposito di Granaglie* o *RR. Granaj*. Alla provvista e conservazione dei medesimi provvede un *Ispettore* generale, assistito da un *Controllore* e da un *Granarista*, tutti dipendenti dal Ministero del Buon Governo. Per quel Deposito venne eretto nel 1825 un fabbricato, nel quale trovasi costantemente una gran copia di granaglie e di farine, che il Duca regnante, col mezzo del Governo, fa servire come di scorta ai pubblici bisogni, e specialmente nei casi di temuta penuria dei grani, per osti-

nate siccità o per geli, che impediscono la macinazione: in tali circostanze viene offerta la farina in commutazione di altre derrate, colla speranza di tenere in freno l'avidità degli speculatori. Esiste altresì nella Capitale un *Forno Comunale* affittato dal Magistrato Civico ad un commerciante, il quale è obbligato a non lasciar mancare il pane venale che occorrer può per tutta la popolazione: stantechè il fabbricare e vender pane è soggetto a determinate discipline, esser dovendo di peso eguale o maggiore di quanto viene periodicamente determinato nel *Calmiere* o tariffa che pubblicasi ogni settimana dal Podestà: con tal mezzo si vuole che il prezzo delle farine non oltrepassi quello che dal Magistrato Civico viene determinato.

Alla Polizia *Provinciale di Modena* provvede un *Direttore* assistito da un *Vice-Cancelliere*; a quella della Capitale due *Commissarj*, e pei tre Comuni di Mirandola Concordia e Novi un *Incaricato* residente anch'esso in Modena. La Polizia Provinciale di Reggio è affidata a un *Consultor delegato*, che ha sotto di se un *Cancelliere*: la Polizia di Massa e Carrara ha un *Direttore* che tiene presso di se un *Cancelliere*, ed un *Commissario* nella seconda delle due Città.

Le *Prigioni Criminuli* dipendono dall'Autorità giudiziaria: la Polizia ha le sue prigioni separate. Non lungi da queste trovasi nella Capitale il *Reclusorio delle Detenute*, in cui si tengono le femmine per correzione o perchè infette, e quelle pure che sono sotto processo o già state condannate.

(b) *Istituti Pii.*

Questo importantissimo articolo ne condusse in un campo di immensa vastità: studieremo i mezzi della massima possibile concisione. Esiste nella Capitale un *Intendenza Generale delle Opere Pie*, con Presidenza a tutti gli Spedali, alle Case di Beneficenza ed ai Monti Pii: quell'Ufficio è posto sotto la sorveglianza del Ministro di Buon Governo, che è altresì il Governatore della Città e Provincia di Modena. La predetta Intendenza è amministratrice del non tenue patrimonio dei poveri, frutto della pietà di Principi e di privati, i quali assegnarono o donarono terre e capitali a sollievo dell'umanità oppressa dalla miseria. Ne imbarazza assai il dare un cenno storico, commecchè brevissimo, dei primarj Istituti di beneficenza disseminati per gli Stati Estensi! Additeremo primieramente quelli di antica fondazione.

*(Istituti Antichi di Beneficenza.)*

Le Case di Rifugio destinate ai *pellegrini* ed agli *infermi* vennero prima che altrove costruite presso i varchi più frequentati della montagna, e in vicinanza dei ponti dei primarj fiumi. Vuolsi che in *Valdilamola*, nel Frignano, S. Anselmo fondatore in Fanano di un Monastero, facesse costruire uno *Spedale* verso la metà del secolo VIII. Certo è che nel 1338 i Frignanesi aveano la più gran cura di quel Pio Istituto, abitato in origine da confratelli e conversi destinati a dare alloggio ai pellegrini che di là passavano: fino alla metà del secolo XIII si trova memoria di legati ad esso lasciati: allora i confratelli nomina-

vano il Rettore, ma l'Abate di Nonantola aveva solo il diritto di confermarlo: dopo il 1450 quell'Ospizio venne dato in commenda, e nel 1596 fu soppresso.

Fino al secolo XI non ne riuscì trovar menzione speciale di altri Spedali: a quel tempo risalgono le memorie di uno che tosto additeremo; nel secolo successivo se ne trovavano disseminati per le Provincie oltre a venti. Nel 1095 tra Parma e Borgosandonnino, in luogo detto *Rio Sanguinario*, fu costruito uno *Spedale* soggetto al Monastero di S. Prospero, siccome deducesi da una bolla di Pasquale II conservata nell'Archivio del Monastero predetto: successivamente anche gli *Spedalieri Gerosolimitani* ivi ebber Casa e beni, e perciò forse nacque tra i due Spedali una contesa, che trovasi decisa per lodo pronuziato nel 1168. Nel 1102 un tal Prete Gherardo formava il benefico progetto di erigere uno *Spedale* pei poveri viandanti sulle rive della Secchia, non lungi da Bismantova in luogo detto allora *Campo Camelasio*, e la Contessa Matilde con diploma dato da Carpineto concedeva protezione al benefico disegno, e davigli impulso col dono di parecchie terre. Nella prima metà di quello stesso secolo venne unito in Correggio alla Chiesa Matrice dei SS. Michele e Quirino uno *Spedale* per gli infermi, ed Alberto Signore della città, col nipote Gherardo, donarono alla Chiesa varj appezzamenti di suolo per dotare quell'ospizio, di cui conservarono il giuspadronato fino al 1490; epoca in cui fu riunito ad un altro della Confraternità di S. Maria della Misericordia, esistente fino dal 1392.

In un diploma del 1164 riportato dal cel. Muratori è nominato lo *Spedale di S. Geminiano* nell'Alpe di Chiozza, non lungi da quella di S. Pellegrino. Da un breve pon-

tificio di Onorio III del 1222 deducesi, che egli era tra i possessi del Monastero di Frassinoro, al quale fu poi unito; e nell'Archivio Estense può riscontrarsi un decreto del Duca Ercole I, con cui nel 1488 concedevasi al cavalier modenese Minutello di ricostruire quello Spedale, conformemente alla licenza già ottenutane dal prelado De Benedetti Abate Comendatario di Frassinoro: quell'edifizio più non sussiste, ma la località conserva tuttora il nome di *S. Geminiano*. Di là non lungi, a confine delle tre Diocesi Lucchese, Modenese e Reggiana, e con dipendenza dalla Potesteria di Montefiorino, sorge la Chiesa di *S. Pellegrino* già celebre *Spedale*. Senza tener conto della fantastica asserzione di chi ne volle attribuir la fondazione ad un figlio del Re di Scozia, e di chi pretese che, per sottrarsi allo sdegno del primo Federico, da quell'alpestre Ospizio Papa Alessandro III facesse passaggio, diremo più presto che in una bolla di quel Pontefice trovasene la prima memoria, e che dal prefato Imperadore fu dotato di alcuni possessi. A servizio di esso, perchè assai frequentato, conviveva nei primitivi tempi un considerevol numero di conversi sotto il governo di un Rettore; se nonchè la difficoltà di sorvegliarne l'amministrazione spinse alcuni di quelli amministratori a disperderne l'entrate, siccome accadde ai tempi di Niccolò IV, che sottopose a processo nel 1289 il Rettore Buonaccorso, abbastanza accorto da rinunziare il *magistero* a favore di un tale Aldebrando, senza aspettare la meritata condanna. In altri tempi insorsero dispute, se questo celebre Spedale appartenesse al Modenese o alla Garfagnana; anzi anche i Reggiani pretesero di averci un diritto, ma sembra che sia da seguirsi l'opinione del cel. Muratori, che lo vuol compreso nel territorio di Modena. La chiesa di *S. Pellegrino*

fu rinnovata nel 1462 da Lionello de Nobili da Castiglione; quindi Papa Pio II concedette nel 1464 a quell'illustre famiglia il gius patronato perpetuo di essa e dello Spedale. Questo or più non sussiste, ma il sacro tempio è tuttora frequentato da molti devoti, specialmente nel mese di Agosto.

Al predetto secolo XII debbe risalire l'origine di un altro *Spedale*, di cui più non resta vestigio, e che denominavasi di *S. Giacomo della Dozzola*, poichè ne resta un ricordo nelle Memorie dell' Archivio Capitolare di Modena all' anno 1190. Trovavasi quel pio luogo tra Savino e Ronco Rainero, e portò promiscuamente il nome di *Dozzola*, e di *Prabarato*. Era governato da alcuni Spedalieri soggetti al Vescovo Modenese, i quali aveano anche la cura di un vicino Ponte eretto sulla Samoggia: il loro Superiore chiamavasi *Massaro*, e la famiglia componevasi di *Fratelli e Sorelle*: nel 1253 il Vescovo Boschetti nominò a Rettore o *Massaro* il chierico Marco di Montetortore; poi non trovasi più fatta menzione nè di quelli Spedalieri nè dello Spedale.

Altrettanto accadde allo *Spedale di Bagno* ma due secoli dopo, poichè nel 1464 ne acquistava il gius patronato, per bolla pontificia, la famiglia Bojardi di Reggio, e poi non trovasene più memoria. Quel pio luogo era posto sull' Emilia tra Rubiera e Reggio, ed esisteva fino dal secolo di cui parliamo; infatti nel 1183' veniva arricchito di legati da un tale Ugo di Budrione ed altri benefattori: gli Arcipreti della prossima insigne pieve sembra che ne fossero i Bettori, senza che di tal carica potesse disporre il vescovo di Reggio, essendo stato così deciso in certe controversie insorte per tal cagione.



Nel villaggio di *Calerno*, or detto la *Duchessa*, compreso nel Comune di Montecchio, trovavasi un'altro *Spedale*, che nel 1141 era posseduto dal capitolo di Parma: ciò deducesi da una Bolla di Papa Innocenzio II; pochi anni dopo erane investito da Anastasio IV il monastero di Brescello; indi passò in potere dei Cavalieri Gerosolimitani, che col volgere degli anni cambiarono quella pia istituzione in commendata. Anche presso l'antico monastero del *Colombaro*, or semplice parrocchia del Modenese, era stato eretto uno *Spedale*, di cui si fa menzione in una carta del 1162 conservata nell'Archivio di Marola. Ed a *Spilamberto*, nella precitata provincia, attiguo alla chiesa di S. Bartolommeo, sorgeva un altro *Spedale*, ricordato in una carta Nonantolana del 1162.

Anche nel Reggiano, fin dal secolo XII di cui parliamo, erano aperte varie case di ricovero ai pellegrini ed infermi. Oltre quelli che di sopra ramentammo, uno Spedale era in *Dullo* entro i confini parrocchiali di Toano, accennato in un documento del 1191. A *Modolena*, sulla Via Emilia, un altro esistevane, cui varj benefattori arricchirono con lasciti nel 1183. Molti anni avanti un reggiano, Giovanni Normanno, fondava a proprie spese una Chiesa con Spedale a *Tresinaro* nella pieve di Bagno, cedendone il patronato ai Canonici della Cattedrale di Reggio: la fondazione è del 1133; due secoli dopo quel pio luogo esisteva col titolo di *Hospitale S. Ylarij de Tresenaria*. A quel caritatevole divisamento di Normanno diè forse l'impulso l'istituto ospitaliero dei Templarij, introdottisi fino d'allora nel Reggiano; debbesi anzi notare una singolarità di cui vantar si può il villaggio di *Muziatella* o *Mozzadella*, già feudo della casa Frosini,

ove quei Cavalieri edificarono una *magione*, che può dirsi delle più antiche d'Italia, poichè gli storiografi additarono come primitiva nella Penisola la loro casa di Roma rammentata per la prima volta nel 1138, e quella di Mozzadella già esisteva nel 1144.

Additeremo ora alcune località comprovanti l'accennata consuetudine di costruire Ospizj presso i guadi dei principali fiumi, come notammo parlando di quello di Campo-Camelasio. Sulla *Muzza*, presso il confine bolognese, sorgeva fino dal 1175 un tempietto sacro a *S. Egidio* con annesso *Spedale*: il Muratori che citò il documento ciò comprovante avea letto *juxta Mutinam*, ma gli abati Luchi e Zaccaria dimostrarono che doveva leggersi *juxta Muciam*. Nel distretto di Correggio, presso un'altro *Ponte* detto di *Mainardo* trovavansi la Chiesa e l'*Ospizio di San Bartolommeo*, governato nel 1190 da Alberto Custode, il quale di concerto con quattro suoi confratelli e due consorelle ne vendè i beni alla Chiesa di S. Giulia di Migliarino: quello *Spedale* fu poi ceduto nel 1502 ai Domenicani di Correggio. Verso la metà del predetto secolo XII Ranieri di Altona da Carpineto faceva inalzare a piè del *Ponte di Cavella* una Chiesetta a *S. Jacopo* con annesso *Spedale*, che sottopose alla Cattedrale di Reggio: la consecrazione è del 1144; due anni dopo papa Eugenio III ne confermò il patronato alla Chiesa reggiana.

Giugnemmo ormai al secolo XIII, sul cominciare del quale erasi intanto fondato lo *Spedale* sul Panaro, presso il Ponte di S. Ambrogio. Il Cav. Tiraboschi non potè indursi a prestar fede ad una vita di S. Anselmo, che lo indica fondatore anche di uno *Spedale presso l'Oratorio di S. Ambrogio*, perchè i documenti non dubbj di quel pio

luogo non risalgono al di là del 1208. Era allora governato da frati e conversi dipendenti dal Vescovo di Modena, con tanta trascuraggine però che nel 1258 non vi si prestava più ospitalità alcuna; perlochè i due pontefici Alessandro IV e Urbano IV costrinsero il Vescovo a darne la direzione ai Templiarj. Ma questi dovettero poi sostenere aspre liti col Comune di Modena ormai reso libero; il quale, senza darsi niuna briga delle scomuniche del delegato pontificio Arciprete di Carpi e dello stesso pontefice Clemente IV, per varj anni sostenne i proprj diritti, nè scender volle ad accordi coi Templiarj se non a vantaggiosissime condizioni, ed alla sua podestà sottoponendoli. Ciò accadde nel 1270; dopo il corso di soli quaranta anni l'ordine di quei Cavalieri fu soppresso, e ad essi succedero i Gerosolimitani, i quali trovato avendo e la Magione e lo Spedale in rovina, la prima solamente ricostruirono. Un'altra *Casa di Spedalieri* era in quel tempo presso un altro *Ponte* detto di *Guiliga* o *Guilga*, nelle montagne che dividono il territorio di Reggio da quel di Modena, presso la confluenza del Dollo col Dragone: allorquando il Re Arrigo, figlio del secondo Federigo, comparve sulle Alpi, il Podestà di Modena lo ricevè nel 1216 nello Spedale di S. Pellegrino, indi gli fece prender riposo nell'altro Ospizio del Ponte di Guiliga: nel 1302 aveva tuttora la cura di quel pio luogo un Rettore di Spedalieri; poi non trovasene più menzione. Finalmente anche a *Rubiera*, presso il Ponte della Secchia, era uno *Spedale* per comodo dei passeggeri, governato da alcuni frati che ne avevano la custodia: nel 1202 gli si facevano lasciti, ricordati in una carta dell'Archivio di Reggio, quindi è probabile che esistesse anche prima della costruzione del Ponte. Quell'Ospizio mantenessi lungamente

sotto un Priore, che era soggetto ai Vescovi di Reggio; uno dei quali nel 1433 ne investì la famiglia Sacrati con approvazione di Papa Eugenio IV, e del Marchese Niccolò III. Ma nel 1523 Alfonso I volle ricuperare la fortificata Rubiera, ed in tal circostanza l'Ospedale restò distrutto.

Anche sulla montagna si continuò in questo secolo XIII a costruire Ospizi. Nel 1276 Ugolino Rettore della Chiesa di Galliano fabbricò nel Distretto di *S. Pietro in Isola*, in luogo detto le Salse, uno *Spedale* dedicato a diversi santi, e il vescovo modenese Matteo Pio ne approvò la fondazione, concedendo che Ugolino ne fosse Amministratore, a condizione che dopo la sua morte restasse soggetto ai Vescovi Modenesi: fino al 1297 si trova rammentato in alcune carte dell'Archivio Capitolare di Modena; poi se ne perde la memoria. Nella pianura, tra Soliera e Carpi, un tale Albertino da Modena fece erigere uno *Spedale* per ricovero dei poveri, con Oratorio attiguo dedicato a *S. Pellegrino*: quel benefico cittadino ne ottenne dal Vescovo il patronato, ma sembra che i successori ne disperdessero i beni, poichè dopo il 1359 non se ne trova più menzione. Nel castello, ora nobil terra, di *S. Felice* certi coniugi Dojo ottennero dal Vescovo di Modena di poter fondare uno *Spedale* col diritto del patronato: e difatti in un elenco di canonici che riscuotevansi dal Vescovado, trovavasi quello pure dal Rettore dello Spedale di S. Felice per varj anni pagato. Al che si aggiunga, che anche nel Castel di Finale, ora città, un tal Marco Aldo impiegò nel 1295 una parte dei suoi beni per l'erezione di uno *Spedale* a ricovero degli infermi e dei poveri, ed è forse lo stesso che dopo diversi ingrandimenti e restauri tuttora sussiste.

Nel secolo XIV trovansi speciali notizie degli Spedali

di Formigine, di Cortile e di Carpi. Quello di *Cortile* era detto di *S. Bartolommeo di Secchia*, ed era soggetto alla Badia Nonantolana. Anche l'altro di *Formigine* era stato posto sotto la protezione del santo predetto, e trovasene menzione in due Carte del 1326 e del 1330. In *Carpi* poi esisteva fino dal 1376 uno *Spedale* detto di *S. Maria*, nominato nel testamento di un tale Nascinguerra. Pochi anni prima, nel 1362 cioè, Ser Cicchino dei Tinerelli bolognese avea lasciate per testamento cospicue rendite per fondare in Carpi e dotare una Chiesa, con attigua *magione* per l'ordine degli *Spedalieri di S. Antonio di Vienna*.

Al successivo secolo XV risale la fondazione dello *Spedale di Sassuolo*, ivi aperto nel 1427 a ricovero dei pellegrini: e i Signori che da quella nobil terra presero il nome, se ne vantavano i fondatori, siccome deducesi da una lettera del Duca Ercole I al Vescovo di Reggio: col volger degli anni quell'edifizio fu ceduto ai PP. Serviti, e lo *Spedale* fu collocato presso la chiesa di S. Stefano or distrutta, finchè nel 1562 gli venne assegnata l'attuale più ampia e più comoda abitazione: avvertasi però che essendosene la Comunità procacciata il patronato, ottenne nel 1753 da Papa Benedetto XIV che non più i viandanti ma gli infermi vi fossero ricoverati, e ciò fu confermato da un decreto del Duca Francesco III.

Durante il predetto secolo XV non trovammo memoria di fondazioni di altri spedali, ma nel successivo possono citarsene non meno di otto, designati in un Catasto del 1573. *Livizzano*, feudo Rangoni annesso a quello di Castelvetro, avea di quel tempo il suo *Spedale*. Erane uno altresì in *Rocca Malatigna*, presso Trebbio nelle montagne di Modena. Trovasene un terzo a *Montalbano*, nel

Comune di Montetortore, ma dotato di pochi beni: ed assai povero era pur l'altro di *Monte Orsello*, compreso nella Potesteria di Savignano. Ne ebbe altresì uno *Vignola*, forse in vicinanza del *Ponte* sul Panaro, e detto di *S. Spirito*, poichè trovasi ricordo di un tempio di tal titolo custodito da un chierico che era ancora *Massaro*: uno ne ebbe pure *Savignano*, di cui è conservata tuttora la Chiesa; e finalmente fu aperta in *Castelvetro* una *Casa pei poveri*, ma di meschine entrate fornita. Dei più antichi Spedali di Carpi fu fatta a suo luogo menzione: qui aggiungeremo che al tempo dell' Arciprete Girolamo Oltremari, anzi nell' anno stesso 1587 in cui mancò di vita, ivi fu eretto un nuovo *Spedale* per gli infermi, e posto sotto la protezione di S. Rocco.

(c) *Spedali ed altri Istituti Pii ora esistenti nella Capitale.*

Tra i molti istituti pii della origine dei quali fu dato storico cenno, alcuni esistono tuttora, e specialmente nelle città. Quelli della capitale sono quasi tutti in ventilata ed aperta posizione, presso la Porta di S. Agostino. Nell' antico *Albergo Arti* attiguo alla chiesa di S. Maria Pomposa, ove risiede l' Intendenza delle Opere Pie, trovasi l' *Ospitale dei Cronici*, aperto nel 1812 col nome di *Casa di Ricovero* pei miserabili di ambo i sessi, resi dalle infermità incapaci di lavoro: il loro numero fu in allora di 140; attualmente oltrepassano i 200, e son mantenuti con fondi delle Opere Pie: gl' Invalidi non del tutto poveri che bramano esservi ricoverati, pagano la pensione giornaliera di *cinquanta centesimi*: quelli che possano impiegare

l'opera loro in arti e manifatture diverse, godono una quarta del fatto guadagno.

Non lungi è un edificio in cui si trovano riuniti gli *Ospitali* degli *Esposti*, degli *Infermi*, dei *Pazzi*, dei *Militari*. Alla munificenza di Francesco III è dovuta la costruzione di quell'ampio fabbricato, di cui egli stesso nel 1753 pose la prima pietra: e dopo averlo cospicuamente dotato, decretò che ne supplissero al mantenimento la cassa comunitativa, e le rendite di varj antichi Ospizj sparsi per la città e poi soppressi: lo stesso immortal pontefice Benedetto XIV concorrer volle con largizioni a così pia istituzione. Successivamente il Duca Ercole III destinò una parte del vasto locale a *Casa per gli Esposti*, ed in un angolo appartato del medesimo raccogliere fece i *Dementi*. Ivi trovansi pure l'*Ospedal Militare*, separatamente dagli altri, ed in esso sono curati e mantenuti i soldati infermi, sì nazionali che stranieri, a spese delle rispettive Amministrazioni, dipendentemente da opportune convenzioni stipulate coll'Intendenza delle Opere Pie.

In un altro edificio, già Monastero di S. Orsola, restaurato e ingrandito nel 1827 dall'ingegnere Gusmano Soli, e più modernamente da Francesco Vandelli, si trovano i Pii Istituti *della Congregazione di S. Filippo Neri* e dell'*Orfanotrofio di S. Bernardino*. Gli orfani ricovrati originariamente in numero di *venti*, riconobbero tale atto di beneficenza dal vescovo di Modena Cardinal Morone, che aprì per essi un *Refugio* nel 1570. Dopo diverse traslocazioni, e non pochi cambiamenti di amministrazione economica, il Duca regnante gli distaccò dalla Congregazione di Carità nel 1817, riunendoli all'Istituto

di S. Filippo Neri come tendente al medesimo scopo: nel 1829 il modenese Filippo Lanzi lasciò i mezzi pel mantenimento di *quattro* orfani, e nel 1831 provvide alla sussistenza di altri *quattordici* Teresa Ricci vedova Müller, oriunda milanese domiciliata in Modena. Il governo di quella famiglia, detta dei *Bernardini*, è affidato al Direttore della *Congregazione di S. Filippo Neri*: ha questa per iscopo l'educazione morale e civile dei giovinetti, e fu promossa nel 1810 dall' onesto negoziante Francesco Ferrari, a prò della gioventù maschile di classe povera, in allora assai trascurata. Quel pio Istituto contò in breve molte centinaia di giovinetti, che incominciarono a riunirsi nella parrocchia suburbana di S. Caterina, poi entro la città in S. Salvatore ed in S. Paolo. Il Duca regnante inalzò nel 1817 la benefica Congregazione a *Regio Istituto*, affidandolo alla tutela immediata del Governo Provinciale: dieci anni dopo decretò che 80 fanciulli, scelti tra i più miserabili, fossero alloggiati insieme coi *Bernardini*. Il loro abito uniforme è di colore scuro, senz' altra distinzione che delle iniziali B ed F impresse nella medaglia d'argento che portano appesa alla sinistra dell' abito; i soli orfani, all' occasione di solenni processioni, indossano l' antica loro cappa nera con bianco collare. Tutti quei giovani ricevono elementare istruzione anche nel disegno, e sono iniziati in diverse arti e mestieri; quindi ne uscirono abili lavoranti, bravi soldati, buoni capi di famiglia, istruiti ecclesiastici.

*Casa di Lavoro.* — Nell'antico monastero di S. Paolo costruito nel 1486 per una famiglia di religiose, oltre una Caserma, i Bagni pubblici, ed il R. Educatorio di povere fanciulle, trovasi in luogo appartato la così detta *Casa di*



*Lavoro*, posta sotto l'Amministrazione dell'Intendenza dell'Opere Pie. In essa accorrono i poveri d'ambo i sessi per filare canapa e lino, ritraendone congrua mercede: a ciascun lavoratore, ed ai fanciulli ancora ad essi appartenenti benchè inoperosi, si fa somministrare giornalmente una zuppa e pane di formentone. L'Intendenza fa distribuire canape da filare e filo da tessere nei domicili di donne povere, che per giuste cause non possono recarsi alla Casa di Lavoro.

*Monte dei Pegni e di Carità* — Nell'Antico *Albergo Arti*, ove risiede l'Intendenza delle Opere Pie, oltre lo Spedale dei cronici, havvi luogo anche per l'Ufficio dei Monti dei Pegni, uno dei quali denominato *Santo Monte Vecchio* o *Monte di Pietà*, e l'altro *Monte di Carità* o *Pavarotti*. Il primo di essi fu eretto nel 1494 dal Comune di Modena con beneplacito del Duca Ercole I. In forza dei primitivi capitoli veniva esatto un denaro mensile sopra ogni lira di prestanza: Papa Paolo III concedè nel 1542 che si potessero depositare denari in quel Monte coll'annuo frutto del cinque per cento: nel 1561 Alfonso II ne riformò i capitoli, e repartì il Monte in *Vecchio* e *Nuovo*. Quattro ecclesiastici ne sopravvedevano in principio l'amministrazione, la quale subì poi varie modificazioni, ma sempre col dipendere dal Comune: nel 1812 questo Monte fu incorporato nell'Azienda della Congregazione di Carità, e nel 1817 traslocato nell'attuale residenza del Palazzo Comunale.

Il *Monte di Carità* fu aperto nel 1746 col benefico oggetto di prestazione *gratuita* di denaro sopra a pegni: porta anche il nome di *Pavarotti* perchè quel piissimo cittadino modenese lasciò nel 1722 i mezzi necessarj a sostenere così caritatevole istituzione. Ne fu primo direttore,

insieme coi Presidenti dell' Opera di Carità il tanto celebre Muratori allora Proposto di S. Maria Pomposa. Nel 1778 la benefica principessa Amalia d' Este arricchì questo luogo pio, perchè imprestar potesse *cinquanta lire* modenesi almeno: fino al 1788 la sua azienda dipendè dall' Opera Pia Generale, indi venne incorporata nell' Amministrazione dell'Albergo Arti: nel 1812 fu riunita al Monte di Pietà, conservando bensì separati i proprj fondi.

*Confraternite e Congregazioni Pie.* — La pestilenza che nel 1350 flagellò le provincie dell' Emilia, diè origine alla *Confraternita di S. Geminiano*, creata in casa di Gabbriello Forni presso uno Spedale, collo scopo di dedicarsi ad opere di misericordia. Nel secolo medesimo, e segnatamente nel 1372, alcuni giovani eccitati da ardente carità verso il prossimo, si congregarono in *Confraternita detta di S. Giovanni Decollato*, ed eressero lo *Spedale della Morte*, il quale restò compreso nel 1542 nella così detta *Santa Unione*. Quei Confratelli vennero chiamati della *Morte*, perchè oltre al mantener letti per poverelli infermi, si consacrarono all' assistenza dei condannati all' estremo supplizio. Nel 1774 quella benefica società fu dichiarata *Arciconfraternita Ducale*: nel 1798 restò soppressa; indi a poco risorse sebbene altrove traslocata: nel 1814 fu fregiata del titolo di *Reale Arciconfraternita*. I confratelli che la compongono prestano quotidiana assistenza ai detenuti ed ai condannati.

Sotto il benefico governo del Duca Ercole I fu istituita nel 1480 l'*Arciconfraternita di S. Rocco*, con residenza nei subborghi: nel 1534 questi furono demoliti, ed essa fu traslocata in città. Nel contagio del 1630 quei benefici confratelli si prestarono con fervore straordinario

a sollievo dei malati; quindi la Comunità lor fece dono di una croce d'argento decorata dello stemma comunitativo, da collocarsi nel Gonfalone. Negli sconvolgimenti politici del 1797 subirono varie vicende; nel 1814 risorsero dalla sofferta soppressione. — Di un'altra Confraternita vuolsi quì dar contezza, sebbene essa dedichi le beneficenze a se stessa. È questa l'*Unione Laicale delle Cappe Nere*, istituita nel 1757; soppressa nel 1798; ristabilita nel 1814. Componeasi d'Impiegati ai servigi del Principe e di private famiglie, esclusi quelli che portano livrea: ha per istituto lo apprestare sussidio ai confratelli, fargli curare se infermi, e sostenere le spese dei funerali e suffragj. Ellesse a suo protettore S. Giovanni Nepomuceno, e nel tempio della Madonna del Popolo celebra le sue funzioni. — Avvertiremo altresì, che un'altra Pia Congregazione detta della *B. Vergine e di S. Carlo*, e già esistente fino dai primi anni del secolo XVII, in occasione della carestia del 1815 e 1816, ebbe l'incarico dal Sovrano regnante di assistere alla preparazione e distribuzione delle zuppe, che nel soppresso suo Oratorio vennero somministrate giornalmente ai poveri. — Aggiungeremo in fine qual beneficenza speciale la governativa deliberazione del 1833, in forza di cui furono tolti gli abusi e i disordini cagionati dalla soverchia avidità dei *Becchini*: pretendevano coloro mercedi immodiche ogni qualvolta erano chiamati a preparar cadaveri e seppellirli: nel precitato anno furono prescritte le tasse ad essi dovute, in seguito della proposizione del Presidente agli Spedali dal quale dipendono, perchè salariati dall'Intendenza dell'Opere Pie. Dovrebbeasi quì far menzione del Collegio delle Orfane e dell'Educatario di S. Paolo, ma quelle fanciulle sono sì accuratamente educate, che preferimmo darne un cenno nell'articolo della Pubblica Istruzione.

(d) *Antichi Spedali di Reggio.*

Nei cenni storici degli antichi Istituti di Beneficenza alcuni non furono additati, ad oggetto di farne menzione in quest'articolo, dedicato ad illustrare i Luoghi Pii della insigne città di Reggio. In un documento dell'882, citato dal Cav. Tiraboschi, vien rammentato l'antichissimo *Spedale reggiano di S. Angelo*: esso aveva il duplice oggetto di ricoverare pellegrini ed infermi. Nel secolo X fu depredato quel pio luogo dai ladroni Ungari che corsero l'alta Italia; indi restaurato con largizioni di privati. Nella terribile carestia che flagellò l'Italia nel 992 vennero in essa e pellegrini e poveri con tanta carità raccolti, che Papa Gregorio V volle in ricompensa decorarlo di privilegj. Questo Spedale era nel suburbio attiguo alla Porta di S. Stefano, e forse nel luogo detto tuttora *dell'Angelo*: ai Rettori della precitata Porta erane affidata l'amministrazione e la sorveglianza: dopo il 1200 non se ne trova più menzione. — In un altro suburbio prossimo al Monastero di S. Prospero, esisteva nel secolo X uno *Spedale*, il quale provvedeva non solo al ricovero dei pellegrini, ma a molte altre calamità pubbliche e private. Di questo ebber cura i Benedettini, dopo che furon chiamati in S. Prospero nel 990: concorsero poi a mantenerlo in floridezza le pie largizioni di varj Conti e Marchesi; quindi il Monastero ad esso attiguo divenne uno dei più ricchi. Col volger degli anni le condizioni di quel pio luogo cambiarono talmente d'aspetto, che nel secolo XIV era ridotto in uno stato deplorabile; sicchè i Monaci costretti ad abbandonare monastero e spedale, si ritirarono nel loro urbano Ospizio di S. Matteo. L'Abbadia di S. Prospero fu poi ricostruita,

ma non potè avere effetto la riedificazione dello Spedale, che da quattro e più secoli avea servito di rifugio a tanti infelici.

Di un altro antico *Spedale* daremo ora un cenno, di quello cioè di *S. Stefano*, che nel 1130 già esisteva: anzi un antico cronista pretese di attribuirne la fondazione al Vescovo lucchese S. Anselmo, mandato in Reggio nel 1082 da Papa Gregorio VII; opinione non ammissibile, perchè destituta di documenti. Certo è che nel 1130 il Proposto di S. Prospero disponeva liberamente di questo Spedale, donato avendolo in detto anno al Monastero di Frassinoro: trent'anni dopo il suo successore Achille Taccoli volle farne padroni i Templarj, i quali non poterono andarne al possesso che dopo essersi composti coi monaci della predetta Abbazia. Deputarono quei Cavalieri al reggimento del Luogo pio una compagnia di laici, perchè prestassero sollievo ai viandanti ed agli infermi: se non che nel 1201, in occasione di guerra insorta tra i Reggiani e i Modenesi, fu destinato quello Spedale a quartiere dei prigionieri; circostanza che ne sottopose l'amministrazione a gravissimi debiti. Proclamata più tardi la soppressione dei Templarj, la Magione di S. Stefano fu data in possesso agli Spedalieri Gerosolimitani; i quali la cambiarono poi in Commenda, e nel 1418 ne alienarono i fondi con autorizzazione pontificia di Martino V.

Ad epoca assai remota risale anche la fondazione dello *Spedale di S. Pietro*, attribuita al Vescovo Adelberio verso la metà del XII secolo. Tre anni dopo fu danneggiato da un violento incendio, perchè coperto di *scindule* o *assicelle* di legno, e i romori di guerra ne trattennero la ricostruzione fino al 1160; anno in cui il Comune concedè

a quel pio luogo l' esenzione da ogni gravezza, e lo pose sotto la sua speciale protezione. Successivamente concorse la carità di varj cittadini ad arricchirlo; indi le largizioni del primo Federigo; più tardi i favori pontificii di Innocenzio III e di Alessandro IV. Ma le civili discordie dei Fogliani e dei Sessi cagionarono poi il secondo incendio di questo Spedale, e per colmo di sventure sopraggiunse nel 1248 il flagello di una peste fierissima. Cessata la quale l' Ospizio fu riedificato, e continuò a sussistere fino al 1513 nel luogo stesso. Della sua traslocazione sarà dato un cenno altrove.

In un testamento del 1179 fatto da Ugolino da Budri-  
one sono ricordati altri due antichi Spedali; uno di *S. Ge-  
miniano*; l' altro detto *Malesanis* dedicato a S. Lazzaro.  
Il primo è lo stesso che dicemmo situato presso Modolena:  
qui aggiungeremo che nel 1210 ne fu affidata la cura ai  
Fрати Umiliati, e soffersse poi non poche vicende. L' altro  
di *S. Lazzaro*, posto nel suburbio di Porta S. Pietro, sus-  
siste ancora, siccome in seguito faremo conoscere.

Nelle antiche Carte è fatta menzione anche dello *Speda-  
le di S. Antonio Abate* diretto da una società di pii e dotti  
confratelli. Quell' orrendo malore, che col nome di *fuoco  
sacro* serpeggiò nel 1089 per la Lorena, dilatatosi poi  
per l'Italia, suggerì il pensiero ai Reggiani di erigere nella  
loro città uno Spedale raccomandato all' Abate S. Antonio,  
in occasione appunto che il quarto Ottone di là passava  
per recarsi a Roma. Successivamente ne fu affidata la cu-  
stodia agli Agostiniani, ai quali erano aggregate alcune  
oblate o converse, approvate dal Vescovo. Le guerre, le  
carestie, i contagi del secolo XIV trassero quasi a rovina  
quel pio Istituto; e quando si pensò a restaurarlo, insorsero

nel successivo secolo XV nuove calamità, in forza delle quali venne riunito all' Ospedale di S. Antonio di Parma. Coll' andare del tempo l'edifizio che aveva servito ad uso di Ospizio fu ceduto alle Religiose di S. Chiara, ed esse nel 1545 lo cambiarono in Monastero.

Nei primi anni del secolo XIII tre altri Spedali possedeva Reggio, denominati della *Misericordia*, come destinate a sollievo dei pellegrini e dei poveri vergognosi. Il primo di essi portava il nome specifico di *S. Salvatore*: il secondo dicevasi di *S. Maria della Misericordia*, ed era situato sulle fosse del suburbio di Porta S. Pietro: il terzo, detto di *S. Eustachio della Misericordia*, era presso S. Raffaello, e fu poi unito allo spedal di S. Pietro. Quei pii Istituti erano diretti da Compagnie o Società, le quali si dedicavano a dar ricovero ai cittadini caduti in miseria, ed a comporre le private discordie. A quelle Confraternite della Pace o della Misericordia succedero più tardi i *Flagellanti* o *Battuti*, che verso il 1440 restarono soppressi: l'entrate degli Spedali di Misericordia furono allora incorporate in quelle dello Spedale di S. Pietro. Dei Pii Consorzi di antica origine daremo un cenno nel parlare di uno tuttora esistente.

(e) *Spedali ed altre Opere Pie esistenti in Reggio ed in altri luoghi delle Provincie Cispennine.*

Quattro sono gli *Ospedali* esistenti in Reggio; degli Esposti cioè; degli Infermi; dei Pazzi, e il così detto Omozoli-Parisetti. Vi si trovano altresì; un Albergo di Orfani; cinque Opere Pie, della Concezione cioè, della Carità, della Trinità, del Beccari e del Busetti; due Refugj, delle

Quinziane e delle Convertite; un Monte di Pietà; la Casa dei Catecumeni: dei predetti Istituti di beneficenza prende diretta cura l'Amministrazione Governativa. Il Consorzio presbiteriale, e i due Pii Luoghi Pacchioni-Muzzarelli e Bellincini, sono soggetti all'Amministrazione Vescovile. Di tutti daremo un compendioso storico cenno.

*Ospedale degli Esposti* — È debitore della sua fondazione alla beneficenza del Comune. Allorquando i Benedettini Cassinensi furono costretti ad abbandonare nel 1513 il celebre lor Monastero di S. Prospero *extra muros*, acquistaron in compra l'antico Spedale di S. Pietro, ed esso fu traslocato presso S. Matteo, già loro Ospizio, che fin d'allora prese il nome di *Ospedale degli Esposti*. Il Governo del Regno Italico fece trasferire altrove gli abbandonati, per aprire in S. Matteo una Casa di Ricovero e di Lavoro. Il Duca regnante cedè poi quell'edifizio ad una religiosa famiglia detta delle *Figlie di Gesù*, ed un altro ne comprò per gli Esposti: quegli infelici sono ivi allattati e custoditi in parte almeno, venendo consegnati tutti gli altri a famiglie buone ed oneste, presso le quali vengono mantenuti fino ad un'età determinata.

*Ospedale degli Infermi, o di S. Maria Nuova* — Il giureconsulto Pinotti, Consigliere di Galeazzo Visconti Signore di Milano, lo fondò nel 1374; indi alcuni benefici reggiani provvidero all'aumento delle sue rendite: tra questi merita specil menzione il medico Corradini, che dopo aver prestati lunghi servigj al Pio luogo, lasciò la scelta sua Libreria per uso del Medico astante, col fondo necessario per acquistare le più recenti Opere medico-chirurgiche. È suddiviso l'edifizio in due grandi sale, ambedue capaci di cinquanta e più letti: quella pei militari



è in luogo separato. Un Presidente, e due Consiglieri ne hanno la direzione: ciò praticasi in Reggio anche per tutti gli altri Istituti di pubblica beneficenza.

*Ospedale dei Dementi, detto di S. Lazzaro.* — Questo beneficentissimo Istituto nè riconduce a far parola dell' antico Ospizio pei lebbrosi e pei pazzi, di cui trovasi menzione nel 1176. Nel sec. XIII e nei successivi varj benefici cittadini lo arricchirono, e gli si mostrarono generosi di diversi favori anche alcuni pontefici, tra i quali Gregorio X e Bonifazio IX. Vuolsi avvertire, chè verso la metà del secolo XIII i Reggiani furono dei primi nell' alta Italia ad aprire *Lazzeretti* per gl' infetti, ricevendoli nel 1348 in S. Lazzaro: fu poi costruito a tal uopo presso quello Spedale la *Casa* detta *Della Pietà*, successivamente destinata a ricovrare gli infetti da morbo celtico.

La posizione di S. Lazzaro sulla Via Emilia gli fece soffrire gravissimi danni, che resero necessarj importanti restauri nel 1789. Modernamente fu riedificato quasi dai fondamenti, e nobilmente ingrandito dal Duca regnante, cui piacque destinarlo a *Casa dei Dementi*. La direzione di essa fu poi affidata all' egregio medico Antonio Galloni; il quale dopo aver visitati i più insigni Ospedali dell' Italia, dell' Inghilterra e della Francia, giunse a formare di questo di S. Lazzaro un modello di perfezione, ben degno di essere imitato ovunque vien concesso special ricovero agli sventurati, che perdettero il dono divino delle facultà intellettuali.

*Ospedale Omozzoli-Parisetti.* — Porta questo Pio Istituto il nome stesso del suo primo fondatore Matteo Omozzoli-Parisetti, ma distinguesi anche col titolo di *S. Maria della Carità*. Era in principio destinato a rico-

vrar pellegrini di miserabile condizione: disparvero poi quelle turbe di girovagli, e fu providamente destinato ad asilo di *dodici* poveri artigiani, resi impotenti, dalle infermità o dagli anni, di esercitare il proprio mestiero: vi sono altresì ricovrate *dodici* povere vecchie, che restarono al tutto prive di mezzi per sussistere.

*Opera Pia della Carità* — È questa una delle più antiche Opere Pie, perchè fondata dal Comune nel 1338; e secondo l'autore di un Diario Sacro del 1835, esisteva nel 1209. Il primo suo titolo fu di *Casa Pia della Carità*: era destinata a soccorso dei poveri vergognosi, e ne fu data l'amministrazione e la cura a certi *Terziarj* di *S. Francesco*, ammogliati, esercenti arti e mestieri diversi, vestiti di tonaca nera ricinta sui fianchi da bianco cordone. Soleva chiamarli il popolo *Fрати del Paruolo*, perchè in principio distribuivano zuppe ai carcerati e mendici in pajuoli ben grandi. Nel 1783 quei *Terziarj* furono soppressi: la *Pia Casa* sussiste tuttora. Tiene essa stipendiati quattro medici ed altrettanti chirurghi, con obbligo di curare a domicilio i poveri dei quartieri; in ciascheduno di questi è altresì uno *Speziale*, che somministra i medicinali gratuitamente. Colle sue rendite sono altresì rivestiti annualmente dodici poveri; vengono distribuite doti a miserabili fanciulle; sono redenti i carcerati per debiti; sono pagati baliatici per madri impotenti cadute in miseria: finalmente vengono distribuite elemosine mensuali ai più miserabili, ed in certe solennità un determinato peso di pane a tutti i bisognosi.

*Opera Pia ed Eredità Busetti* — Nel Luglio del 1680 il benefico cittadino Francesco Busetti dichiarava nel suo testamento, che dopo l'estinzione della linea e discendenza

mascolina della famiglia, tutte le entrate dei suoi beni, tanto di primogenitura che allodiali, fossero erogate in soccorsi a famiglie di cittadini oriundi di Reggio caduti in miseria, e parzialmente a quelli trattenuti dalla vergogna a ricorrere alla carità altrui. L'amministrazione di questo pio luogo è sopravveduta dai Direttori dell'Opera Pia della Carità.

*Monte di Pietà.* — Il Beato Bernardino da Feltre, Minore Osservante, eccitato da caritatevole desiderio di sottrarre i bisognosi alla rapacità giudaica, in una predica fatta in Reggio nella Domenica delle Palme del 1493 raccolse il denaro sufficiente a fondare un *Monte di Pietà*; tanto più che alla precipitata elemosina, che non fu minore di scudi duemila, ben presto si unirono i sussidj di generosi benefattori, alcuni dei quali lasciarono cospicui legati testamentarj. Gli statuti di questo pio luogo videro la pubblica luce nel 1634, e nel 1716 furono ristampati. Cade qui in acconcio lo avvertire di passaggio, che la bella *Pietà* effigiata a fresco sulla porta d'ingresso di questo Monte dei Pegni, è del cremonese Bernardino Campi.

*Casa detta del Catecumeno.* — Molte sono le città italiche che offrono speciale asilo agli Ebrei, bramosi di abbracciare il cattolicesimo; poche vantar possono una Casa di Catecumeni sì ben diretta come questa di Reggio. Venne essa aperta nel 1633: diversi benefattori la sussidiarono. Ogni ebreo, ricco o povero, che dichiara farsi cristiano, può, quando il voglia, rifugiarsi nel *Catecumeno*. L'Economo della Pia Casa, o la moglie sua, sono d'ordinario quelli che accolgono le primitive proteste del rifugiato o della rifugiata. Ma il Vescovo ne vien tosto avvertito, e

questi deputa un Sacerdote abbastanza saggio ed istruito per ben conoscere, se la risoluzione di cambiar culto sia provenuta da convincimento, o sì vero da domestici disasori, da mali trattamenti, da familiari contese, da violenti passioni d' animo; nei quali casi l' Ebreo è congedato. Chi manifesta disappassionata e ardente brama di battezzarsi, dopo aver ricevuto il Sacramento rigeneratore, è d' ordinario mantenuto per un intiero anno.

*Consortio Presbiteriale.* — Nel secolo XIII ebbero benefica origine in Reggio alcune Pie istituzioni dette *Consortii*, a sollievo dei poveri vergognosi. I legati testamentari di Pietro Bastardo diedero l' impulso nel 1229 alla formazione del *Consortio dello Spirito Santo*: consisteva in una Società di confratelli secolari, capo dei quali era un *Massaro* nominato dall' Arciprete della Cattedrale, e questi era direttore supremo del Consortio. Circa un secolo dopo le violenze dei prepotenti aveano mandato in dispersione le sue entrate: nel 1345. risorse a nuova vita sotto la invocazione dei Santi Grisante e Daria: due anni dopo, quando la carestia ed i contagi flagellarono Reggio, i confratelli del Consortio prodigarono soccorsi ai bisognosi di ogni classe.

Nei tempi successivi si perdè ogni memoria di quella pia istituzione, ma nel 1345 il vescovo Tebaldo da Sesso istituì un' altra benefica società che tuttora sussiste, portando il titolo di *Consortio Presbiteriale*: in tal circostanza furono in parte ricuperate le disperse rendite di quello dei Santi Crisanto e Daria: nel 1411 congregò quel prelato il Sinodo diocesano, e presentò i nuovi statuti. Le entrate di tal benefica istituzione si erogano principalmente nel provvedere alla sussistenza dei Sacerdoti,

che per troppo grave età, o per malattie, non possono più esercitare il loro sacro ministero. Gli annui avanzi sono distribuiti in sussidj mensuali a famiglie povere, e in dotazioni di oneste fanciulle.

*Eredità Pacchioni-Muzzarelli* — Il Canonico della Cattedrale di Reggio D. Giacomo Pacchioni-Muzzarelli con cedola testamentaria del 1727, pubblicata nel successivo anno di sua morte, istituì eredi delle sue fortune i Santi effigiati nella Tavola dell'altar maggiore della Collegiata di S. Niccolò, dichiarando, che colle entrate annue fosse principalmente provveduto al mantenimento ed all'ornato dell'altare predetto, ed ogni rimanente venisse distribuito in soccorso di fanciulle del popolo, pericolanti per abbandono dei genitori. In virtù di moderne sovrane disposizioni, i frutti della predetta *Eredità Muzzarelli* vengono tuttora repartiti a favore della Fabbriceria della Collegiata di S. Niccolò, ed a soccorso di fanciulle povere.

*Eredità Bellincini* — La March. Vincenzia Manfredi di Reggio, Vedova del Conte Bellincini di Modena, con suo testamento del 1769 istituì eredi universali dei beni che possedeva nel modenese gli infermi, i convalescenti e gl'invalidi della Capitale, e degli altri beni tutti che avea nel Reggiano ed altrove, le tre precitate classi di miserabili abitanti in Reggio; avvertendo bensì che doveano essere preferiti quei miserabili, ai quali mancavano titoli per essere ricevuti negli Ospedali, e in altri Asili di Beneficenza. Una tal generosa disposizione subì successive riforme espresse per codicillo. L'Istitutrice cessò di vivere nel 1787: la sua eredità restò divisa in due parti, e ne venne affidata l'amministrazione ai due vescovi di Modena e Reggio.

*Orfanotrofio della Trinità* — I pii Istituti dei quali ne resta a far menzione, sono particolarmente dedicati alla educazione di povere fanciulle, e non sono meno di cinque. *L'Orfanotrofio delle Zittelle della SS. Trinità* fu eretto dal Comune di Reggio nei primi anni del secolo XVI. È destinato alla educazione ed al mantenimento di *venti* fanciulle, appartenenti a famiglie civili decadute. E siccome le annue entrate non potrebbero supplire anche al vestiario, provvedesi a questo col frutto di un legato pio, aumentato all' uopo col guadagno dei lavori eseguiti dalle ricovrate zittelle.

*Orfanotrofio dell' Albergo* — Verso l'anno 1595 il comune di Reggio aperse ai fanciulli abbandonati un *asilo*, cui venne dato il titolo di *Orfanotrofio dell' Albergo*. Gareggiarono diversi tra i più ricchi cittadini nell'arricchire quel pio luogo di pingui legati; dimodochè sono in esso mantenuti attualmente 30 giovinetti e 78 fanciulle, in due locali che restano divisi da una pubblica via. Tra quei che arricchirono questo benefico istituto vuolsi notare Basilio Ruggeri per la singolarità di una sua disposizione, in forza della quale debbono essere annualmente pagate *cento piastre* a quel predicatore della quaresima, che viene scelto dalla Comunità per la Basilica di S. Prospero: chè se accade che quella elezione incontri una qualche contrarietà, dichiarò il testatore che la indicata somma debba rilasciarsi per quell' anno a profitto del Teatro. Un tal legato sembra a primo aspetto capriccioso, ma il Ruggeri intese manifestamente ad impedire che il Clero si frammischi nella nomina del predicatore, voleudolo di libera scelta del Magistrato Municipale.

*Opera Pia delle Cinque Piaghe* — La Contessa Or-

sina Quinziani apriva nel 1683 una pia casa, cui dar volle il sacro titolo di *Cinque Pinghe*, ma dal popolo chiamata poi anche delle *Quinziane* in memoria della pia Istitutrice. Consiste in una famigliola di *cinque* zittelle, conducenti vita comune sotto leggi mitissime. Quelle consuore si dedicano esclusivamente all'educazione istruttiva delle fanciulle, pertinenti a famiglie bramosi di profittare dei loro insegnamenti.

*Refugio delle Convertite* — Risale la sua fondazione al 1623: fu posto sotto il patrocinio della Madonna del Refugio. È destinato ad accogliere le femmine di mala vita, comprese da pentimento dei falli commessi. In quel pio asilo ricevono le refugiate completo mantenimento, finché si presenti una propizia occasione o di contrarre matrimonio, o di vestire un abito religioso, o di collocarsi a servizio di oneste famiglie.

*Casa delle Figlie di Gesù*. — Riserbammo l'ultimo luogo a questo pio Istituto, non perchè men degli altri benefico, ma per la sua modernissima istituzione. Il Duca regnante chiamò da Verona nel 1819<sup>1</sup> una piccola famiglia di Religiose denominate *Figlie di Gesù*, perchè aprissero anche in Reggio una Scuola di Carità a miserabili fanciulle, lasciate in abbandono dai propri genitori, o per prave inclinazioni vagabonde e dissipate. Quelle di tal sorta che vengono raccolte nel caritatevole Istituto, sono amorevolmente richiamate all'osservanza dei doveri religiosi, ed ammaestrate in lavori femminili.

Ne piacque estenderci alquanto nelle notizie storiche degli Istituti di Beneficenza delle due primarie Città degli Stati Estensi, perchè di frequente dai viaggiatori e dai curiosi visitate. Anche le Città minori delle due Provincie ci-

spemmine hanno i loro Istituti più, ma non concedesi dalla necessaria concisione di tutti additarli. — Fino dal 1376 ebbe *Carpi* uno Spedale, poi una Casa di *Spedalieri di S. Antonio di Vienna*, siccome altrove avvertimmo: ma nel 1587 fu ivi fondato lo *Spedale* degli infermi detto *di S. Rocco*. Ed ai tempi dell'Arciprete Giovanni Antonio Pocaterra ferrarese, sotto il governo del Conte Enea Montecuccoli, anzi per opra di esso singolarmente, fù fondata nel 1605 l'*Opera Pia dei Poveri Mendicanti*, al qual provido fine aveva assegnati alcuni terreni il nobile Carpigiano Andrea Budrio. — *Finale* ha il suo Spedale, di cui diè accurate notizie Cesare Frassoni: fino dal 1527 ebbe Ospizio di pellegrini, cambiato poi in Ospedale d' infermi, per concessione di Papa Benedetto XIV, il quale annuì pure che fossegli assegnata l'eredità di Giberto Puffi: la nomina del Rettore di questo Pio luogo appartiene al Comune per un antico diritto, confermato più tardi dal Duca Francesco III. Sassolo ancora possiede il suo *Monte di Pietà*, fondato verso il 1578. Ma una special menzione merita l'*Ospedale di Pavullo*, poichè quella terra del Frignano riconosce appunto da esso la sua origine, siccome dimostreremo nella descrizione topografica. Qui è da notarsi che i beni del suo antico Spedale di S. Lazzaro erano stati ceduti nel 1689 ad una famiglia religiosa di Scolopi; i quali, essendosi altrove trasferiti, consentirono che il Comune rientrasse al possesso di tutti i beni del predetto Spedale, per contratto del 1775.



(f) *Istituti di Beneficenza delle Provincie  
Transpennine.*

In Castelnuovo, piccola Città capoluogo della Garfagnana Estense, tra i diversi pubblici stabilimenti havvi uno *Spedale*, la di cui fondazione risale al XV secolo. Verso la fine del XVI fù esso traslocato in un edificio di nuovo costruito, e notabilmente poi ampliato nel 1671. Sono in esso ricevuti, e gratuitamente curati, gli infermi poveri della Garfagnana Estense, del pari chè i viandanti di condizione miserabile.

Nella Lunigiana Estense gl' Istituti di Beneficenza pubblica sono molti, a cagione dell'estrema miseria in cui vennero gettati quegli abitanti nei tempi infelici del dominio feudale. Le rendite dei molteplici luoghi pù che additeremo sono per verità di poco momento, ma l'infima classe del popolo ottiene, mercè di essi, non pochi soccorsi e conforti: l'amministrazione loro è per generosa consuetudine gratuita, nè manca giammai chi accetti di assumerla. — *Fosdinuovo* ha uno *Spedale dei poveri*; un *Monte Frumentario*; la *Pia Università dei poveri*; l'*Eredità di Gesù e di Maria*; l'*Opera di Moneta*; il *Pio legato della Dottrina Cristiana*. *Lo Spedale dei poveri* fù aperto sul cadere del secolo XIV: *Gamaliele Marchini* istituivolo erede di tutte le sue sostanze, con testamento del 1817: finora ne è usufruttuaria la vedova; morta la quale verranno ad aumentarsi notabilmente le rendite, or meschine, di quel pio luogo: sono esse amministrate dal Sindaco del Comune, e repartite in soccorsi di vitto e di medicinali ai poveri infermi della Parrocchia. *Il Monte Frumentario* fu creato dal Comune nel 1756: il Sindaco e gl' Anziani che ne dirigono l'amministrazione, distribui-

scono nell'inverno e nella primavera circa a 1400 staja di granaglie ai piccoli proprietarj ed ai coloni della parrocchia, per riaverle dopo la raccolta con una piccola misura di aumento; un tal frutto viene poi erogato in altre opere di beneficenza. *Dell' Università dei Poveri* fu il fondatore Giacomo Boriassi nel 1818: il Proposto amministra le poche sue rendite, e le distribuisce ai più miserabili. *L' Eredità di Gesù e di Maria* ebbe ad istitutore nel 1741 Antonio Biancani; la piccola annua entrata che essa produce forma dote ad una povera ed onesta fanciulla della cura, eletta dal Proposto e dagli Uffiziali della Confraternita dell' Annunziata. *L'Opera di Moneta* porta il nome del sacerdote Moneta che la istituì nel 1615: il Proposto ed i Priori della Confraternita del Sacramento ne amministrano la piccola entrata, che consacrasi a sollievo dei poveri. Finalmente il *Pio Legato della Dottrina Cristiana* è dovuto ad Andrea Foschi, che lo fondò nel 1722 per sussidio dotale delle fanciulle più povere.

In *Tendola* è uno Spedale di cui ignorasi l'origine, perchè s'è smarrito l'antichissimo libro della sua amministrazione: le rendite provengono da beni di suolo, e sono amministrate da una Commissione, che le distribuisce ai poveri giacenti infermi nella propria casa. — Anche lo *Spedale di Marciaso* è di antica ma ignota fondazione: il Sindaco di Fosdinuovo presiede la commissione amministratrice dei suoi beni: questi sono impiegati a sussidio dei poveri infermi della parrocchia. — Lo *Stabilimento Dotale di Vico* fu fondato dal March. Pompeo Malaspina di Treschietto nel 1580: il Cappellano di Vico ne amministra i proventi destinati a supplimenti dotali delle zittelle povere del paese. — *Il Pio Stabilimento di Monti* esiste

da tempo immemorabile: nel 1831 ne vennero riconosciuti i diritti con atto di notorietà approvata dal Governo. Una Deputazione eletta dal Delegato Provinciale ne governa la parte amministrativa; le rendite sono impiegate nel mantenimento di fanciulli esposti, in sussidj ad infermi poveri, e nell'annua distribuzione di libbre 3 di pane a ciascuna famiglia della Sezione comunitativa, in occasione di un Anniversario pei Defunti che celebrasi nel 3 Novembre. — Lo *Spedale di Podenzana* è di origine molto antica, e dovuto a private oblazioni: la meschina rendita di quel Pio Istituto viene erogata a soccorso de' poveri che caddero infermi. — Lo *Stabilimento di S. Antonio Abate di Mulazzo* vuolsi fondato in epoca remotissima dalla famiglia Zazzerini: si sussidiano infermi poveri; si fornisce una parte di onorario al Medico condotto, e si fanno distribuzioni di pane nel giorno di S. Antonio. — Anche il *Pio Istituto di S. Carlo a Giovagallo* è molto antico ma non se ne trovano altre memorie scritte, che un decreto vescovile di Sarzana del 1712: i suoi annui prodotti si erogano in sussidj pecuniarj, ed in medicinali agli infermi. — Del fondatore dello *Spedale di Villa* si perdè la memoria: trovasene menzione in una bolla pontificia del 1550: la Deputazione che ne amministra l'entrate è la stessa dell'Istituto di Giovagallo: la destinazione delle medesime è di elemosine ai poveri ed agli infermi. — Lo *Spedale di S. Lucia a Filetto* dicesi fondato in tempi assai remoti da un tal Paolo Scalabrini, ad asilo di pellegrini ed a vantaggio dei poveri: le sue rendite sono ora distribuite in sussidi di carità, ed amministrate come le altre da una deputazione. — L'*Istituto di S. Antonio Abate in Villafranca* fu fondato dagli abitanti di quel Castello nel 1488, con approvazione ve-

scovile. Una Deputazione presieduta dal Sindaco ne reparte le entrate a prò dei miserabili del Comune, e in doti per fanciulle di meschina condizione, prelevate però le spese di mantenimento della Chiesa di S. Antonio, e dell'annua festa che si celebra in onore di esso. — La parrocchia di Filetto ha due *Opere Pie*, che portano il nome dei fondatori *Santi e Giambuti*: due altre ne ha Virgoletta istituiti da un tal *Calzolari*: Villafranca ha pei suoi poveri le rendite della *Pia Eredità Leonardi*. Avvertiremo finalmente, che all'ultimo rampollo della famiglia Cybo, Maria Teresa, che si mostrò sì generosa nel beneficiare i suoi sudditi, fu Massa debitrice della prima fondazione di un comodo Spedale. Venne esso aperto in un soppresso convento suburbano di frati Agostiniani: Maria Beatrice d'Este-Cybo lo ingrandì e ne aumentò i comodi.

## S. 7.

## MINISTERO DI PUBBLICA ECONOMIA ED ISTRUZIONE

Ministro,  
il Primo Consigliere di Stato.

(*Consulta del Ministero*)

Un Consultore;  
Un Assessore di Consulta;  
Un Ingegnere Assessore;

Un Assessore del Ministero e Direttore  
delle Contabilità;

Due Componenti la Commissione per la Li-  
quidazione del Debito Pubblico;

Un Aggiunto;

Un Deputato del Ministero in Massa  
per gli affari del Debito Pubblico e per  
quelli ancora del Catasto, e delle

Acque e Strade;

Un Aggiunto;

Un Economo Generale del Ministero.

(*Segreteria Generale*)

Un Segretario Generale;  
Un Vice-Segretario;

Un Segretario Capo Sezione pel Debito  
Pubblico e Pensioni;

Un Segretario Aggiunto per la Pubblica  
Istruzione;

Un Capo d'Ufficio di Protocollo ed Archivio;  
Un Capo d'Ufficio di Spedizione.

(*Ragionateria Generale del Ministero*)

Un Ragionato con Aggiunto;

Un Capo Archivista e Protocollista;

Un Ragionato pel ramo delle Rendite

Censuarie, aggiunto al Ragionato Generale;

Un Ragionato pel Ramo del Debito Pubblico;

Un Ragionato pel ramo delle Pensioni;

Un Ragionato pel ramo delle Acque e

Strade e della Pubblica Istruzione.

*Ufficio Centrale del Censo*

Un Ragionato Capo d'Ufficio;

Un Aggiunto.

*( Campionerie del Censo )*

*In Modena — Mirandola — Carpi —  
Finale — Reggio — Correggio — Brascetto  
Sassuolo — Scandiano — Pavullo — Guiglia  
— Montefiorino — Pievepelago — Fanano —  
Minosso — Castelnuovo ne' Monti — Car-  
pinetti ;*

Un Campioniere.

*Conservatori del Catasto in Massa e Carrara*

Un Conservatore in Massa ;  
Un Conservatore in Carrara.

*Ispettorla Generale d' Acqua Strada e Ponti*

Un Ispettor Generale ;  
Un Ingegnere di prima Classe, ed uno di  
seconda Classe per la Provincia di Modena ;  
Un Ingegnere di prima Classe per la  
Provincia di Reggio ;  
Un Ingegnere per Massa, ed uno per Carrara ;  
Un Ingegnere Provinciale per la Provincia  
di Garfagnana

*PUBBLICA ISTRUZIONE**R. Università degli Studi*

Gran Cancelliere Perpetuo, il Vescovo  
di Modena ;  
Un Vice-Gran-Cancelliere ;  
Un Delegato del Ministero presso  
l'Università ;  
Un Segretario.

*Facoltà Teologica*

Un Presidente ;  
Un Professore di Storia Ecclesiastica ;  
Un Professore di Teologia Dogmatica ;  
Un Professore di Teologia Morale ;  
Un Professore di Scrittura Sacra e Lingua  
Ebraica ;  
Un Prof. sostituto alla Cattedra di Teologia  
Dogmatica.

*Facoltà Legale*

Un Presidente.

*( Convitto di Modena )*

Un Rettore, con Sostituto ;  
Un Rettore ;  
Un Professore di Etica Generale ;  
Un Professore di Jus Canonico ;  
Un Professore di Eloquenza Forense ;  
Un Professore di Istituzioni Criminali,  
Un Professore di Giurisprudenza  
Forense, e Jus Patrio ;  
Due Professori d' Istituzioni Civili ;  
Un Professore di Pandette.

*( Convitto di Reggio )*

Un Direttore ;

Un Rettore provvisorio ;  
Un Prof. di Pandette ;  
Un Prof. d' Istituzioni Criminali e Diritto  
Patrio ;  
Un Prof. di Etica Generale ;  
Un Prof. di Eloquenza Forense ;  
Due Prof. d' Istituzioni Civili ;  
Un Prof. in Jus Canonico ;  
Un Sostituto alla Cattedra d' Istituzioni  
Criminali e Diritto Patrio.

*Facoltà Medica*

Un Presidente.

*( Convitto Medico )*

Un Direttore ;  
Un Rettore ;  
Un Prefetto ;  
Un Prof. di Clinica Chirurgica, e  
d' operazioni Chirurgiche ;  
Un Professore di Materia Medica ;  
Un Professore di Botanica ;  
Un Professore d' Istituzioni Fisiologiche ;  
Un Professore di Fisica sperimentale ;  
Un Professore di Clinica Medica, e  
Medicina Pratica ;  
Un Professore Ostensore di Botanica ;  
Un Professore d' Ostetricia Teorico-Pratica ;  
Un Professore d' Istituzioni Chirurgiche ;  
Un Professore d' Istituzioni Patologiche ;  
Un Professore di Chimica ed Istituzioni  
Farmaceutiche ;  
Un Professore Sostituto d' Istituzioni  
anatomiche ;  
Un Aggiunto alla Clinica Chirurgica ;  
Un Assistente alla Clinica Chirurgica ;  
Un Assistente alla Chimica ;  
Un Astante alla Clinica Medica ;  
Un Incisore Anatomico ;  
Un Custode del Gabinetto di Storia Naturale.

*Facoltà Fisico-Matematica*

Un Presidente ;  
Un Professore d' Architettura didascalica  
teorica presso il R. Corpo dei Pionieri ;  
Un Professore destinato all' insegnamento  
quadriennale della matematica pura ed  
applicata, presso il suddetto Corpo ;  
Un Professor d' Agraria ;  
Un Professor di Cosmografia ;  
Un Professore di Fisica sperimentale ;  
Un Professore Supplente per l' insegnamento  
quadriennale ;  
Un Professore per il corso triennale  
di Architettura didascalica pratica e di Archi-  
tettura applicata agli edifiiz statici  
e dinamici ;  
Due Professori destinati all' insegnamento  
quadriennale come sopra ;  
Un Professore aggiunto alla Cattedra  
di Cosmografia ;

Un Sostituto al Prof. d'Architettura presso i Cadetti Pionnieri ;  
 Un Assistente alla Cattedra di Fisica particolare e sperimentale.

*Reale Osservatorio Astronomico*

Un Direttore ;  
 Un Aggiunto ordinario alla Specola sotto la direzione del suddetto ;  
 Un Aggiunto Straordinario.

*R. Accademia di Belle Arti in Modena*

Sotto la Presidenza di S. E. il Ministro di Pubblica Economia ed Istruzione ;

Un Direttore ;  
 Un Vice Direttore ed Amministratore ;  
 Un Segretario ;  
 Un Professore di Pittura ;  
 Un Professore di Scultura ;  
 Un Professore di Architettura ;  
 Un Professore di Disegno di Figura ;  
 Un Professore di Anatomia ;  
 Un Professore d'Ornato e Scenografia ;  
 Un Prof. d' Incisione ;  
 Un Professore d' Architettura Civile per i Cadetti del R. Corpo de' Pionnieri ;  
 Professori Onorarij 3.

Un Maestro d' Elementi di Figure ;  
 Un Maestro d' Elementi d' Architettura ;  
 Un Aggiunto alla Scuola di Scultura ;  
 Un Maestro d' Ornato.

*R. Accademia di Belle Arti in Carrara*

Un Presidente ;  
 Un Direttore ;  
 Un Segretario e Professore di Mitologia e Storia ;  
 Un Professore di Scultura ;  
 Un Professore di Disegno ;  
 Un Professore di Notomia ;  
 Un Professore d' Architettura, ed Elementi di Geometria ;  
 Un Professore d' Ornato ;  
 Professori Onorarij di Scultura e Disegno 6.  
 Professore Onorarij d' Architettura e di Ornato 6.

*Scuola di Belle Arti in Reggio*

Un Amministratore e Delegato del Ministero ;  
 Un Professore di Pittura e Plastica ;  
 Un Professore di Disegno ;  
 Un Professore d' Incisione ;  
 Un Professore d' Ornato e Prospettiva.

( Provincia di Reggio )

Un Ispettor Generale di pubblica Istruzione ;  
 Un FF. di Segretario.

*Facoltà Legale*

( V. Convitto Legale di Reggio )

*Facoltà Medica*

Un Professore di Clinica Medica ;  
 Un Professore di Clinica Chirurgica ;  
 Un Professore d' Ostetricia ;  
 Un Professore di Fisica ;  
 Un Professore di Geometria ;  
 Un Professore di Chimica farmaceutica ;  
 Un Professore di Storia Naturale ;  
 Un Assistente al Professore di Chimica Farmaceutica ;  
 Un Assistente al Professore di Fisica.

*In Massa e Carrara*

Un Delegato del Ministero per la Pubblica Istruzione.

( Pubblico Ginnasio in Massa )

Un Professore di Logica, Metafisica ed Etica ;  
 Un Professore di Geometria ed Algebra ;  
 Un Maestro di Rettorica ed Umanità ;  
 Un Maestro di Grammatica Superiore ;  
 Un Maestro di Grammatica Media ;  
 Un Maestro di Grammatica Infima ;  
 Un Maestro di Scuola Normale ;  
 Un Prefetto delle Scuole.

( Pubblico Ginnasio in Carrara )

Presidenti 3 ;  
 Un Professore di Teologia ;  
 Un Professore di Filosofia ;  
 Un Maestro di Grammatica Superiore ;  
 Un Maestro di Grammatica Inferiore ;  
 Un Maestro di Lettura e Calligrafia ;  
 Un Prefetto.

*Scuole Filosofiche esistenti in altri Luoghi dello Stato.*

*Carpi*

( V. Diocesi di Carpi )

*Correggio*

( V. Scuole Comunali di Correggio )

*Castelnuovo di Garfagnana*

Un Professore di Logica, Metafisica ed Etica ;  
 Un Professore di Fisica e Matematica.

*Collegio de' Nobili in Modena*

Due Componenti la Commissione Amministrativa del Collegio presso il Ministero di Pubblica Economia ed Istruzione ;  
 Un Rettore ;  
 Un Segretario ;  
 Un Ministro ;  
 Un Vice-Ministro ;

Un Segretario ;  
 Un Catechista ;  
 Un Economo Generale ;  
 Un Sub-Economo ;  
 Un Cassiere.

(Scuole Filosofiche per Convitto)

Un Professore di Logica, Metafisica ed Etica ;  
 Un Professore d' Algebra , Fisica-Generale  
 ed Introduzione al Calcolo Sublime ;  
 Un Professore di Geometria ;  
 Un Professore di Fisica Sperimentale, ed un  
 Professore d' Agraria presso l'Università,  
 Un Maestro di Umanità e Rettorica ;  
 Un Maestro di Grammatica Superiore ;  
 Un Maestro di Grammatica Inferiore ;  
 Un Maestro di Calligrafia ;  
 Un Maestro di Lingua Francese ;  
 Un Maestro di Lingua Tedesca ;  
 Un Maestro di Lingua Greca ;  
 Un Maestro di Ballo  
 Un Maestro di Scherma ;  
 Un Maestro di Cavallerizza ;  
 Convittori degni nel Collegio N.° 45 circa.

*Collegio e Scuole de' RR. PP. della  
 Compagnia di Gesù in Modena.*

Un Rettore e Prefetto degli Studj ;  
 Un Prof. di Logica, Metafisica ed Etica ;  
 Un Professore di Fisica e Matematica ;  
 Un Prefetto delle Scuole ;  
 Un Maestro di Rettorica ;  
 Un Maestro di Umanità ;  
 Un Maestro di Grammatica Superiore ;  
 Un Maestro di Grammatica Media ;  
 Un Maestro di Grammatica Inferiore ;  
 Un Maestro di Grammatica Infima ;  
 Un Maestro di Elementi.

*Convitto diretto dai RR. PP. della Com-  
 pagnia di Gesù*

Un Rettore, ed un Ministro ;  
 Un Direttore Spirituale, ed un Economo.

(Maestri Interni in Convitto)

Un Maestro di Calligrafia ;  
 Un Maestro di Lingua Tedesca ;  
 Un Maestro di Fisuoforte ;  
 Un Maestro di Pittura ed Architettura ;  
 Prefetti N.° 5, Convittori N. 69 circa.

*Scuola di Calligrafia ed Aritmetica  
 Superiore e Scuole Normali*

Un Maestro di Calligrafia ed Aritmetica  
 Superiore ;  
 Cinque Maestri per le cinque Scuole Normali.

*Altri Stabilimenti dipendenti dal Ministero  
 di Pubblica Economia ed Istruzione.*

(R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti)

Un Presidente ;  
 Un Segretario Generale ;  
 Un Vice-Segretario Gener. ed Amministratore ;  
 Un Direttore della Sezione di Scienze ;  
 Un Direttore della Sezione di Lettere ;  
 Un Direttore della Sezione di Arti ;  
 Un Censore per le Scienze ; uno per  
 le Lettere, ed uno per le Arti ;  
 Un Segretario per la Sezione delle Scienze,  
 uno per la Sezione delle Lettere, ed  
 uno per la Sezione delle Arti.

*Società Italiana delle Scienze residente  
 in Modena sotto gli auspici di S. A. R.*

Un Presidente ;  
 Un Segretario ;  
 Un Vice-Segretario Amministratore.

(Avvertenze Storiche)

Al Ministero di Pubblica Economia vollesi riunita la direzione dell' Istruzione. Conseguentemente dipendono dal Ministro di questo ramo governativo, oltre la *Suprema Direzione degli Studj*; la *Commissione per la Liquidazione del Debito Pubblico*; l' Ufficio Centrale del *Censo* colla *Conservazione del Catasto*; l' *Ispettorìa generale d' Acque, Strade e Ponti*. Per la complicità di tali attribuzioni trovansi nella Consulta del Ministero anche un *In-*

*gegnere* Assessore, e nella Segreteria Generale un *Segretario* pel debito Pubblico, ed un altro per l'Istruzione: così pure nella Computisteria havvi un *Ragioniere* per le Reulite Censuarie, uno pel Debito Pubblico, un terzo per le Pensioni, ed un quarto pei rami riuniti dell'Acque e Strade e della Pubblica Istruzione. All'Ufficio Centrale del Censo sono addette dieci *Campionerie* poste in diversi luoghi, a norma di ciò che viene indicato nella Tabella: Massa e Carrara hanno ambedue un *Conservatore* del Catasto. L'Ispettorìa generale di Acque, Strade e Ponti tiene *due Ingegneri* per la provincia di Modena; uno per quella di Reggio; due pel Ducato di Massa e Carrara; uno per la provincia di Garfagnana.

Importantissime sono le illustrazioni che aggiunger dobbiamo sullo stato della *Pubblica Istruzione*; quindi le repartiremo in diverse *Sezioni*.

#### SCUOLE ANTICHE MODENESI.

Nella cupa ignoranza dei secoli barbari il solo Clero Modenese coltivò rozzamente le lettere, e per sola necessità: ciò confermasi da un decreto vescovile di Gisone, che sul cadere del secolo VIII raccomandava all'Arciprete Vittore la direzione della pubblica Scuola; quindi fin d'allora trovavasi tra i Canonici il così detto *Scholasticus, Magister Scholarum, Gymnasta*. Di questi precettori ecclesiastici modenesi si continua a trovar menzione fin verso la metà del secolo XIV; poi per più di un secolo resta malauguratamente soppressa una sì utile istituzione; indi il Vescovo Manenti providamente la ristabilisce nel 1442, coll'insignire uno dei canonici della dignità di *Magiscola*.



Con sì deboli mezzi provvedevasi di quel tempo alla educazione istruttiva della gioventù ecclesiastica: assai peggiore però era la condizione degli altri cittadini, poichè l'Imperator Lotario, nella celebre istituzione di pubbliche Scuole in diverse città italiane da esso decretata nell' 823, avea condannato la gioventù di Modena e Reggio, siccome quella di Parma e Piacenza, a frequentare la *Scuola di Cremona*.

In tale stato miserando di non curanza restò la pubblica istruzione dei Modenesi fino alla metà del secolo XII. Di quel tempo suscitavasi in Bologna un forte ardore pei buoni studj, e si gettavano i fondamenti di quella celeberrima Università: tale esempio luminoso fu presto imitato dai Modenesi, tra i quali fiorì specialmente la giurisprudenza pria che spirasse il precitato secolo XII. Ruggero di Benevento fu il primo professore straniero chiamato in quella città: gli succedeva il cel. Pillio, modenese non già come alcuni scrissero, ma nativo di Medicina, terra del Bolognese. È qui da notarsi che la progressiva floridezza dello Studio Modenese eccitò tal gelosia nei Bolognesi, da suggerir loro la ridevole decisione di privare i Professori di Modena dei privilegj imperiali; alla qual sentenza il Pillio rispose con pari autorità, dichiarando che niuno impedir poteva il tenere anche in Modena scuola di Leggi.

Nel successivo secolo XIII ebbe quella Città maggior copia di celebri Professori: tra questi si distinsero due Alberti, uno di Parma l'altro di Pavia; due Uberti, uno detto di Bonaccorso e l'altro da Bobbio, e un tal Tommaso spedito Ambasciatore al Comune di Ferrara. Ai precitati celebri giureconsulti debbesi aggiungere Martino da Fano,

che dopo aver sostenuto onorevoli cariche prese l'abito domenicano; Guglielmo Durante; Guido da Suzzara, e Buonaventura da Savignano. Questi ultimi furono condotti in Modena con ampio stipendio in occasione che lo Studio modenese fu riaperto, dopo una breve soppressione cagionata del flagello delle guerre. Di quella restaurazione andò Modena debitrice alle sollecite cure del Vescovo Boschetti; mancato il quale sembra che le scuole del pubblico Studio tornassero di nuovo ad esser sospese. Trovasi infatti registrato nelle Cronache di quei tempi, che i Modenesi, ribellatisi nel 1306 ad Azzo d' Este Marchese di Ferrara, al di cui padre pochi anni avanti eransi spontaneamente assoggettati, e tornando a reggersi a Comune, pensarono tosto a riaprire il Pubblico Studio. In sulle prime ebbe esso mal ferma esistenza: ciò deducesi da certi ricordi del 1311, nei quali si tratta di Regolamento disciplinare per la scolaresca, e di altri decreti emanati dieci anni dopo, per chiamare Professori di leggi e di Medicina in quelle Scuole, che allora si riaprivano. Un tale stato d'incerta esistenza era prodotta e mantenuto, per quanto sembra, dalla emulazione delle Università vicine, e dalla celebrità in cui era salita quella di Parigi; quindi invalse il pregiudizio popolare, che per addvenir dotti fosse necessario varcare le Alpi! Ecco il perchè verso la metà del secolo XIV il chierico modenese Francesco dallo Spedale, unitosi ad altri, fondò in Parigi un Collegio per alcuni scolari italiani di povera condizione; istituzione che andò a perire nel tratto successivo, pel cattivo governo che ne fu fatto. Durante intanto il predetto secolo XIV un medico Cesi, abitante in Venezia, assegnava fondi pel mantenimento di scolari modenesi in Bologna oppure in Padova: le altre Università insomma erano cagione della

totale rovina di quella di Modena. Nel corso dei due secoli XV e XVI tutte le Scuole di scienze restarono chiuse, restringendosi l'insegnamento pubblico alla grammatica e all'eloquenza. Vuolsi anzi avvertire, che nel 1412 anche quel ramo di insegnamento letterario era in tale stato di decadimento, che il Capitano della Città rappresentò ai Conservatori la necessità di stipendiare un buon poeta forestiero che trovavasi in Modena, perchè la gioventù avesse almeno un Maestro di Grammatica. Successivamente a quel decreto sono ricordati con lode i Maestri Campagna di Roma, un tal Paganino, il fiorentino Casioto, Simone da Pavia, Lazzaro Caula: tennero altresì Scuole con pubblico stipendio i celebri Tribraço, Trimbocco, e Sasso-guidano.

Sul cominciare del secolo XVI eccitavasi la gioventù modenese da Giovanni Grillenzone al coltivamento delle greche lettere, e a tal uopo fu stipendiato dal Comune il dotto Francesco Porto Cretese, cui fu successore il Sigonio, passato poi in Venezia nel 1551: dopo una sospensione di alquanti anni fu riaperta quella Scuola ed affidata a Cammillo Coccapani; le altre di letteratura latina aveano continuato a fiorire, mercè le cure e la dottrina di valenti Maestri. Frattanto comparivano anche in Modena i Gesuiti, ed avendo aperte scuole gratuite, la gioventù accorse a quelle, quindi il Comune riguardò come inutile lo stipendiare altri pubblici professori di lettere.

Ben'è vero che quel notabile cambiamento di condizioni sociali fece svolgere il pensiero di agevolare ai cittadini lo studio delle scienze più gravi, tanto più che i Gesuiti non apersero scuole di filosofia che nel 1606. I Duchi di Ferrara, per soverchio favore alla loro Università,

aveano ordinato alla gioventù, fino dalla metà del secolo XV, di non attendere alle scienze altrove che in quella loro capitale; quindi Modena ebbe qualche precettore di Istituzioni, di Arte Notariale, di Logica e di Teologia, ma le loro scuole erano talmente elementari, da non dispensar gli alunni dal trasferirsi all'Università Ferrarese. Quindi avvenne che quando il Duca Cesare fu dispogliato del dominio di Ferrara, riparando in Modena, fu necessitato a permettere ai suoi sudditi di attendere agli studj ovunque loro piacesse, non trovandosi in Modena che due meschine scuole di Logica e di Istituta, alla quale una terza ne venne indi a poco aggiunta di Umane Lettere.

La vicinanza di Bologna era molto favorevole ai giovani modenesi, che nel primo anno di quella concessione vi si recarono in numero di oltre quaranta. Nacque allora il nobile pensiero nei più saggi Consiglieri del Sovrano di promuovere la fondazione anche in Modena di una Pubblica Università. Quel tentativo ebbe lunghi contrasti, e solamente ai tempi del Duca Francesco II, nel 1678, fu aperta presso S. Carlo l'Università di Modena con modesti primordj. Cinque anni dopo il celebre Ramazzini preludeva con eloquenza alla solenne apertura delle istituite Cattedre, lamentando bensì che mancasse al nascente Studio il privilegio di conferire le lauree: due anni dopo furono sborsate cento doppie alla Camera Aulica, e si ottenne con tal mezzo quella bramata facoltà. Dall'umile stato in cui lasciò Francesco II la nascente Università, per cagione delle malattie che lo travagliarono, salì in gran floridezza per munificenza di Francesco III: quel Duca le diè nel 1772 un rinnovamento quasi fondamentale; fece inalzare un magnifico fabbricato per uso delle scuole;

accrebbe il numero delle Cattedre e chiamò ad esse professori dottissimi; aumentò generoso le annue rendite, e dettò saggi Regolamenti.

*SCUOLE ANTICHE REGGIANE.*

Reggio, patria felice di nobilissimi ingegni, non fu men sollecita delle città circonvicine ad aprire pubblico Studio. Oltre le scuole ecclesiastiche, che essa pure conservò nella cupa ignoranza dei bassi tempi, altre ancora ne istituì a prò della gioventù, siccome deducesi da un decreto del 1188; nel quale anno un tale Iacopo da Mandra si obbligò con quel Comune di trasferire in Reggio la sua scuola, ed anche i suoi alunni. Dunque fino dal secolo XII esisteva un pubblico Studio reggiano, ciò confermandosi anche da una decretale di Innocenzio III, nella quale vien rammentato un Canonico cremonese, che attendeva in Reggio agli studj: anzi al Panciroli non era isfuggito un altro documento importantissimo, in cui parlavasi di restaurazione del Ginnasio.

Certo è che verso la metà del secolo XIII lo Studio di Reggio era in tal fiore, da eccitare anch'esso la gelosia dei Bolognesi: i quali nella loro arbitraria sentenza esclusiva pretesero dichiarare, che nemmeno i Giureconsulti Reggiani goder potevano i privilegi dei Professori Bolognesi; dal che chiaro apparisce, che non le sole scuole di Grammatica e Umanità, ma quelle ancora di Legge dai Reggiani si frequentavano. Celebri anzi furono i Professori di quel tempo, e non già i soli estranei, siccome i due parmigiani Iacopo d' Arena e Bernardo De Talenti, ma tra i cittadini stessi, o abitatori del territorio, salirono in alta

fama un Iacopo Colombino, un Accorso Reggiano, un Guido da Baiso, un Guido da Suzzara. E si avverta che fin d' allora godevano i Vescovi di quella città il privilegio di conferire le lauree, attestandolo un documento citato dal Conte Taccoli, mentre è ormai abbastanza noto che quella suprema facoltà non concedevasi dagli Imperatori e dai Pontefici che all' Università sole.

Sul cominciare del secolo XIV il pubblico Studio, per cagione di guerre, era anche in Reggio soppresso. Nel 1313 alcuni volenterosi giovani, bramando essere iniziati allo studio delle Leggi, porgevano supplica al Consiglio perchè ne fosse riaperta la Scuola; indi a non molto tornarono a supplicare perchè a Francesco della Fontana, chiamato in Padova, fosse sostituito un altro Professore: dunque la Cattedra di Leggi era stata ripristinata. Simultaneamente fiorivano le Scuole di Filosofia naturale, di Medicina, e di Astrologia tanto allora pregiata: ciò provasi con una carta del 1315, e confermasi dai molti encomj prodigati dal Cav. Tiraboschi nella sua Biblioteca a non pochi Reggiani, che nelle Scuole legali e mediche si procacciarono rinomanza nel secolo XIV.

Col volger degl' anni le più celebri tra le Università dell' alta Italia fecer cadere quella di Reggio, sicchè la gioventù fù costretta a recarsi altrove per laurearsi in Medicina ed in Leggi; ma non sì tosto risurse il gusto per la letteratura greco-latina, che in Reggio furon chiamati dottissimi maestri delle due lingue. Nei primi anni del secolo XVI il cel. Pontico Virunio insegnava in Reggio con insolito stipendio ed affollato concorso. A quel precettore, più erudito che nei costumi illibato, succedeva Celio e Rodino, indi Bassiano Landi che in seguita passò a Padova; poi

Gherardo Giusto ed Ambrogio da Reggio, e Sébastiano Corrado, cui finalmente succedeva Pietro Angelio da Barga. Lungo sarebbe il voler quì citare tutti i Maestri che dopo il Bargeo tennero in Reggio pubblica Scuola: solamente noteremo la sollecitudine dei Reggiani nel chiamare da lontani paesi i migliori ingegni che allor fiorissero, affinché la loro gioventù avesse sempre a guida negli studj un qualche celebre Professore.

ISTITUTI MODERNI DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

(a) *R. Università degli Studj.*

Per dar nuova vita alla Ducale Università erasi egregiamente prevalso Francesco III del dottissimo March. Gherardo Rangone; per opera del quale i sudditi Estensi si volsero alle migliori discipline con tanto ardore, che ben presto fu scosso il giogo dei vecchi pregiudizj, nemici delle sane dottrine, e tutto il popolo prese generosa mossa verso idee liberali, utili e istruttive in ogni classe di scienza. Chiamato poi il Rangone al supremo ministero dal Duca Ercole III, dovè lasciare la direzione dell'Università; al profitto però che le Provincie ritrassero dalla rianimata istruzione, fu poi giustamente attribuita la ragione principale del raro credito in cui furon tenuti i nativi di Modena e di Reggio ai tempi del Regno Italico; sì che essi vennero chiamati a cuoprire la massima parte dei primi seggi ed impieghi. In quelle concitazioni politiche l'Archiginnasio Modenese venne bensì ridotto a semplice Liceo, ma non mancò mai di valenti Professori.

Nel 1815 il Duca regnante Francesco IV ordinò la

ripristinazione della *R. Università*; indi le fu dato a corredo un *Gabinetto Fisico*, un *Laboratorio Chimico-Farmacaceutico*, ed un *Gabinetto di Storia Naturale*. Quelle tre collezioni di utili macchine sono situate anch'esse nel locale ove l'Università risiede. Il Gabinetto Fisico è ricco di tali e sì preziosi oggetti, da emular quelli delle più floride città: il Laboratorio di Chimica è provveduto di tutto ciò che può servire all'insegnamento pratico di così utile scienza: il Gabinetto di storia naturale è repartito in varie ampie sale, contenenti una collezione ricchissima di minerali donati dall'Arciduca Massimiliano, oltre una raccolta di animali preparati, e un'altra serie mineralogica acquistata dal Duca ora regnante.

Fino al 1821 tutte le Cattedre erano riunite nel predetto locale: le turbolenze politiche di quel tempo insorte suggerirono il consiglio di separare le classi nel modo seguente. Le Scuole di *Chimica*, di *Fisica soerimentale* e di *Agraria* conservarono sole la residenza nell'edificio dell'Università: ivi risiede un Delegato del Ministero di pubblica Istruzione coi relativi Uffizj; ivi sono tenuti gli esami di tutte le classi; ivi unicamente vengono conferiti i gradi e le Lauree. Le Cattedre della *Facoltà Teologica* furono trasferite nel Seminario Vescovile, perchè la scolaresca ecclesiastica che le frequenta non resti mai confusa colla secolare. Per le altre facoltà furono aperti tre distinti *Convitti* il *Legale* cioè il *Matematico* e l' *Medico*. Il primo di essi fu collocato nel già convento dei Teatini e degli Agostiniani, che era stato convertito in alloggi per l'Uffizialità nella dominazione Francese: ivi furono raccolti gli studenti in legge. Ma gli avvenimenti politici del 1831 fecero cambiare destinazione a quella località, provvisoriamente de-



signata a Quartiere Militare, ed allora gli alunni della indicata classe legale vennero autorizzati a disseminarsi nelle abitazioni dei privati, prendendo le loro lezioni in alcune stanze del Collegio dei Nobili: successivamente però la guarnigione austriaca lasciò Modena, ed il convitto legale fu ripristinato. Del Matematico fu fatta menzione nell'articolo destinato alle Scuole dei Pionnieri: quella sezione di scolaresca è regolata come scuola militare, ed è fornita di tutte le cattedre necessarie, con Professori dipendenti dal Ministero di Pubblica Istruzione. Finalmente presso la Chiesa del Crocifisso, detta dei Cristini, fu costruito l'edificio pel Convitto Medico, colla riunione di quattro case comprate nel 1821 dal Ministero di Pubblica Istruzione: gli alunni di medicina e chirurgia, nei mesi delle scuole, vivono ivi raccolti a dozzina, e quegli che per talenti, e buone disposizioni e commendevole condotta si distinguono, aspirar possono al favore di esser mantenuti nelle primarie città a perfezionarsi nella pratica.

Dopo gli ultimi ordinamenti governativi possono considerarsi come frazioni Universitarie i *Convitti Legali* di Reggio, della Mirandola e di Fanano, e la *Facoltà Medica* di Reggio. Senza il bisogno di recarsi alla Capitale la gioventù della Provincia Reggiana trova in quella città Professori di *Etica generale*, di *Gius Canonico*, di *Eloquenza Forense*, di *Istituzioni Criminali e Diritto patrio*, di *Istituzioni civili* e di *Pandette*. La Mirandola non è distante che poche miglia dalla capitale e da Reggio; pur nondimeno i giovani di quel Comune e dei più prossimi trovano anche in quella piccola città un *Convitto* colle due Scuole di *Istituzioni Civili e Pandette*, e di *Diritto Criminale e Patrio*. Altrettanto dicasi della gioventù del

Frignano, per la quale è aperto un terzo Convitto legale in *Fanano*, con due pubbliche Scuole simili a quelle della *Mirandola*. Finalmente è da avvertire, che la scolaresca la quale si dedica allo studio delle Scienze Fisico-Mediche, è repartita anche essa tra le due Sezioni Universitarie di *Modena* e di *Reggio*; stantechè anche in questa seconda città si trovano Professori di *Fisica*, di *Chimica*, di *Storia Naturale*, di *Matematiche elementari*, di *Clinica Medica e Chirurgica* e di *Ostetricia*.

(b) *Collegj e Convitti Gesuitici.*

Poco dopo la metà del secolo XVI venner chiamati in *Modena* dal Duca Ercole II e dal Cardinal Morone alcuni discepoli del Lojola, i quali apersero scuole in una Casa ad essi assegnata presso le fosse circonvallanti la città. Trascorsi appena tre anni eressero l'edifizio del Gesù non lungi dalla Chiesa della Pomposa, indi per favore del Duca Cesare vennero traslocati nella soppressa parrocchia di S. Bartolommeo. Ivi restò quella famiglia religiosa fino al 1773; nel qual'anno di soppressione subentrarono i Conventuali, congedati anch'essi nel 1783. Nel vasto Collegio continuarono bensì le pubbliche Scuole, sottoposte in diverse epoche a nuovi regolamenti: solamente ai tempi del Regno Italiano era stata ivi eretta la Corte di Giustizia. Risorta appena la Compagnia Gesuitica il Duca Regnante ne chiamò in *Reggio* una famiglia, indi una seconda nella capitale, che riprese possesso dell'antico edifizio sul cadere del 1821. A quei religiosi è principalmente affidata l'istruzione elementare della gioventù nelle due indicate primarie città degli Stati. Vuolsi avvertire che in *Modena*, non lungi dal

Duomo, sorge un edificio costruito dal Vescovo Fogliani per Seminario, ed ora destinato a *Convitto* di giovani sotto la direzione di Gesuiti. Mentre nel 1828 il Seminario trasferivasi in S. Francesco, volle il Duca regnante che nello sgombrato locale fossero raccolti quei giovinetti di classe cittadina, che per essere orfani, o per altre circostanze domestiche, abbisognano di una speciale direzione; concede bensì che non pochi di essi mantenuti fossero a spese sovrane: quei convittori vestono un abito turchino col fregio di una medaglia di argento; vivono sotto la disciplina dei Gesuiti, e sono istruiti nelle loro scuole. Si avvertì che in Reggio furono richiamati prima che altrove questi Religiosi, perchè dassero alla gioventù il primo avviamento nella istruzione. Essi ritornarono nell'antico locale di S. Giorgio, che dopo la loro soppressione era stato occupato dai Canonici Regolari del Salvatore, i quali avevano subita la stessa sorte. Hanno i Gesuiti anche in questa città Collegio e Scuole, e nel 1817 apersero un Convitto. Nel Collegio si trovano Maestri di Umane e Belle Lettere, e Professori di Scienze Matematiche Fisiche e Teologiche: gli Elementi Grammaticali si insegnano da due Maestri estranei al Collegio. Anche nel Convitto sono avviati gli Alunni nei rudimenti Grammaticali, ma vi si imparano altresì le *lingue Francese e Tedesca*, gli *Elementi della Pittura e della Architettura*, e vi si trovano infine le *Scuole Musicali di Pianoforte, Violino, Violoncello e Flauto*.

(c) *Collegio dei Nobili in Modena.*

Fino dai primi anni del secolo XVII, ai tempi del Duca Cesare, Messer Giovanni Lintruti, detto il *Frangino*, fattosi capo della benefica Società fondata da Ippolito Galantini, cedè al consiglio del Conte Paolo Boschetti, il quale non solamente fece aprire da alcuni Sacerdoti della Congregazione alcune *Scuole dette Pie*, ma provvide anche all'apertura d'un *Collegio* nella casa pertinente alla Commenda dei Cavalieri di Malta, ove si trovarono ben tosto raccolti non men di trenta giovani cavalieri, molti dei quali Genovesi e Fiorentini. Fioriva mirabilmente quel nuovo Istituto, quando nel 1630 fu forza traslocarlo fuori di città, per motivo di un contagio. Bomporto gli servì di prima residenza suburbana; di là gli alunni furono trasferiti a Soliera, indi a Carpi, e dopo due anni ritornarono in Modena, ma in un grandioso fabbricato dei Molza, restaurato pochi anni dopo, e provveduto di parecchie comodità.

Ai tempi del Duca Francesco III quel Collegio era in manifesto decadimento: nel 1773 deputò quel Principe il March. Gherardo Rangone, che di sopra celebrammo, a richiamarlo in floridezza, e fu quella la prima palestra in cui quel chiarissimo personaggio dispiegò lo splendido corredo delle sue dottrine, e l'amore che per le scienze nutrive. Appianati gli sbilanci economici, e composte le interne discordie, riformò completamente l'educazione letteraria e morale dei nobili alunni: in tal fausta ristorazione i sistemi pedanteschi vennero banditi, ed allo studio della sola latinità furono saggiamente associati quelli dell'italiano idioma, della storia, della geografia; quindi furono posti

in azione gli stimoli più opportuni a formare e nutrire indoli generose. Con sì providi mezzi addivenne ben tosto quel Collegio un vivaio di nobilissimi ingegni; tra i quali ne piace il ricordare un Gherardini, un Marescalchi, un Pindemonti, un Lucchesini, un Serra, un Bentivoglio, un Cicognara, un Frosini, un Aldrovrandi, un Munerini, un Fontanelli, un Severoli, oltre tanti altri di minore celebrità. Dopo gli avvenimenti del 1796 anche quell'Istituto andò in decadimento: modernamente fu rianimato. I Convittori, consueti una volta ad uscire in pubblico col solo abito da spada, vestono ora di nero col fregio dell'Aquila Estense appesa ad un nastro bianco e celeste: i gradi accademici che essi prendono in Scienze, Lettere ed Arti, sono distinti con nastri di diversi colori posti attorno a quella medaglia. In Bomporto hanno casa di villeggiatura.

(d) *Altre Scuole della Capitale.*

In un vicolo detto delle Caselline, attiguo alla chiesa di S. Gio. Batista, trovasi un edificio in cui sono stabilite le pubbliche *Scuole Normali* gratuite. Il Ministero di Pubblica Istruzione provvede al mantenimento dei Maestri, uno dei quali è destinato alla Calligrafia, ed uno all'Aritmetica superiore. Gli alunni che manifestano speciale inclinazione alle Scienze, previo un opportuno esperimento, vengono consegnati ai Gesuiti per essere ammessi nelle loro classi.

In altro vicolo detto di S. Eufemia, tra il Reclusorio delle Ritenute e le Prigioni di Polizia, è un edificio provvisoriamente destinato a *Sala Anatomica* per la scuola di Veterinaria e Mascalcia, mantenuta a spese del Ministero

della Pubblica Istruzione. In Contrada Carderia fu traslocato, provvisoriamente anch'esso, il *Gabinetto Zoojatrico*, per servire di corredo alla Scuola preindicata: fu questo formato per le cure del Prof. Domenico Trento e di un suo allievo.

Vuolsi finalmente avvertire che non alla sola educazione istruttiva della gioventù con molteplici mezzi vien provveduto, ma ben anche alla educazione fisica. Alcune sale infatti dell'edifizio in cui risiede la Società Filarmónica Modenese, sono riservate per la *Scuola di esercizi Cavallereschi*, la qual dipende dal Governo, ed è mantenuta a comodo dei militari e delle altre persone di condizione civile, le quali bramino di essere addestrate da stipendiati istruttori nel ballo, nella scherma ed in altri esercizi gimnastici. Nel suburbio poi trovasi la *Scuola del Nuoto* in un edifizio costruito dall'Architetto di Corte Dott. Vandelli: chiudesi in esso una Vasca rettangolare, fasciata di mattoni, con galleria all'intorno; in quel recipiente si fa derivar l'acqua da una fossa per condotto sotterraneo, scaricandola poi per un altro lato. Nelle pareti che ricingono la vasca sono poste alcune piccole camere, ove i nuotatori depositano gli abiti e vestono quelli da nuoto: questa scuola venne aperta nel 1831; è provvista di esperti istruttori, ed è mantenuta dal pubblico erario.

(e) *Scuole Filosofiche esistenti in diversi luoghi dello Stato.*

Al Seminario di *Carpi* vennero aggregate, per ordine sovrano, le pubbliche Scuole, sottoponendole, quanto al metodo degli studi, al Ministero di Pubblica Istruzione:

la presidenza e direzione di esse venne però affidata al Vescovo della città, e in di lui vece al suo Vicario generale. Quel Seminario ha, come altrove avvertimmo, Professori di *Belle Lettere*, di *Elementi Matematici*, di *Metafisica*, e di *Teologia*: gli *Elementi Grammaticali* sono insegnati da cinque diversi maestri.

*Correggio* ha *Scuole pubbliche*, mantenute a spese del Comune: la gioventù è avviata nei rudimenti da un Maestro di *Calligrafia* e da altri due di *Grammatica*; indi passa ad *Umanità* e *Rettorica*; poi alla *Matematica* ed alla *Fisica*, e finalmente alle *Scienze Metafisiche* ed alla *Filosofia Morale*.

A *Castelnuovo* in *Garfagnana* si trovano, oltre le Elementari, due Scuole Filosofiche: uno dei Professori istruisce gli Alunni negli Elementi della *Matematica* e della *Fisica*; il secondo nella *Logica*, *Metafisica* ed *Etica*.

Nella *Lunigiana Estense* la Pubblica Istruzione fu nei trascorsi tempi quasi al tutto negletta; ora vi si provvede, ma debolmente. In *Fosdinuovo*, *Aulla*, *Licciana*, *Mulazzo*, *Giovagallo* e *Villafranca* sono aperte Scuole elementari: negli altri capiluoghi di Comune furono incaricati i parrochi della istruzione primaria: i resultamenti riuscirono finora assai meschini, o per erroneità di metodi, o per troppo piccol numero di Maestri. Se avesse preso piede in *Massa* il *Collegio dei Barnabiti*, poteva sperarsi che in quella piccola capitale la pubblica istruzione fosse salita in floridezza, poichè quei Chierici Regolari avevano l'obbligo di avviare la gioventù nello studio della *Lingua Latina* non solo, ma nelle *Matematiche* altresì, e nelle *discipline metafisiche*. *Carrara* ha *Scuole comunali*, con sufficiente numero di maestri.

(f) *Accademia Atestina, ed altre Scuole di Belle Arti.*

Il Duca Ercole III decretava nel 1786, che in un quartiere appartato del vasto Convento dei Domenicani, aperte fossero pubbliche scuole gratuite di Disegno, di Pittura e di Architettura: quel benefico Principe ebbe il vantaggio di poterne affidare la direzione al valente Pittore ed Architetto Giuseppe Soli. Indi a non molto quell'Istituto artistico venne elevato al rango di *Accademia*, che fu detta *Atestina*. Ma gli sconvolgimenti politici del 1796 ne cagionarono il decadimento, per la principale cagione che al Soli vennero affidate, mercè del raro suo ingegno, assai più importanti commissioni così in Milano come in Venezia. Dopo il 1814 il Duca regnante provvide al risorgimento dell'*Accademia*, col darne la soprintendenza all'egregio Marchese Luigi Ranconi. Era però necessario il genio di un Soli, per bene avviare la gioventù nello studio delle Arti belle: fu suo successore lo scultore Carrarese Pisani: ma Roma e Firenze non sono città lontane; in entrambe si formarono valenti artisti stipendiati dal Sovrano.

Reggio, città secondaria degli stati Estensi, e anch'essa fornita di una *Scuola di Belle Arti*: ne sopravvede la direzione e la disciplina un amministratore e Delegato del Ministero. Quattro sono i Professori di quelle pubbliche scuole: da uno di essi è iniziata la gioventù all'arte del *disegno*; un altro l'avvia alla *pittura* ed alla *plastica*; un terzo l'istruisce nella *incisione*, ed uno finalmente le dà precetti di *ornato* e di *prospettiva*.

Era ben giusto finalmente che la piccola città di Carrara, cui natura fu sì prodiga di preziosi marmorei



prodotti, avesse tra i tanti suoi scalpellini un qualche valente artista. Scopo sì nobile non poteva isfuggire al genio di Maria-Teresa figlia dell'ultimo Principe della famiglia Cybo, Alderano. Grazie alla di lei munificenza venne eretta in Carrara un' *Accademia di Belle Arti*, traslocata nel 1769 in un decente fabbricato. L'ultima Duchessa Maria-Beatrice si diè cura di arricchire quello studio di eccellenti esemplari, e nel 1815 decretò che fosse trasferito nell'antico Palazzo Ducale, già edificato a spese di Alberico, primo Principe della Casa Cybo-Malaspina. Quest'Accademia ha un Presidente ed un Direttore; di lei Segretario è anche Professore di *mitologia* e di *storia*; cinque sono i Maestri, di *Disegno* cioè, di *Ornato*, di *Scultura* ed *Elementi di Geometria*, e di *Notomia*: sono ad essa aggregati, a titolo onorario, varj Professori di *Architettura* e *Scultura*.

(g) *Istruzione Femminile.*

Porremo alla testa degli Istituti d'istruzione femminile le *Scuole di Carità* di Modena, per la loro mira eminentemente benefica. Ne è direttrice una nobil Donna della Congregazione delle figlie di Gesù, coadiuvata da diverse Maestre. A quelle Scuole concorrono centinaia di zittelle, molte delle quali di età tenerissima, che nelle ore vespertine vengono ricondotte in seno alle loro famiglie. Un discreto numero di educande hanno stabile dimora nell'Istituto, mercè il pagamento di tenuissima dozzina. Tutte sono del pari istruite nella lettura, calligrafia ed aritmetica, ed esercitate in molteplici lavori femminili: le più povere ricevono sussidj di denaro e di vesti, ed in ora

opportuna hanno indistintamente una giornaliera piccola refezione.

Le predette Scuole sono situate nel Convitto attiguo alla Chiesa detta del Paradiso, modernamente ridotto a miglior forma dall'Ingegnere Gusmano Soli, a spese del Duca regnante. In una parte al tutto segregata del predetto locale venne traslocato anche l'*Istituto delle Sorde-Mute*, che avea avuto i suoi primordj in una casa prossima alla Chiesa delle Grazie. L'istruzione di quelle sventurate è totalmente gratuita.

Dopo le Scuole di Carità merita special menzione il *Collegio di S. Caterina* e delle *Terziarie di S. Domenico*. Quel Collegio denominavasi in altri tempi delle *Putte del Vescovo*, in memoria del prelado Foscherari che lo fondò nel 1563. Sul principio ne furono direttrici quattro Orsoline, dipendenti da una Presidenza civica. Dopo varj cambiamenti vennero riunite quelle Zittelle alle *Canaline* di S. Geminiano, altro Collegio fondato nel 1537 dal Card. Morone, e da Lodovico Cigali. Tal riunione produsse il *Ritiro delle Cittadine*, cui fu ceduto un antico Convento di certe religiose dette della Madonna. Finalmente nel 1816 il Duca regnante decretò la soppressione del Ritiro; ristabilì le Educande di S. Caterina; ne affidò la Direzione alle Terziarie di S. Domenico. Provengono queste da una famigliaola femminile formatasi nel 1690; la quale fattasi più numerosa meritò nel 1750 la protezione degli Estensi, perchè le Suore che la componevano si dedicarono esclusivamente all'ammaestramento di civili zittelle. Nella soppressione dei religiosi, ordinata dal Governo Francese, fu concesso ad alcune di quelle Maestre di restarsene nel loro reclusorio, e di continuare l'istruzione delle fanciulle di

civile condizione: dopo il 1816 in l'ossarono di nuovo l' abito Domenicano. Esse accolgono oltre a cinquanta educande dozzinanti, ed ammettono alle loro Scuole molte altre fanciulle nelle ore destinate all' istruzione.

Dovrebbe collocare tra gli Istituti di Pubblica beneficenza il *R. Educandato delle Zittelle di S. Paolo*, ma siccome sono in esso ricevute a dozzina parecchie di civile condizione, e tutte sono assai bene istruite, ne sembrò questo il luogo di farne onorevole menzione. La predetta Casa di educande fu aperta nel 1816 nell'antico Monastero di S. Paolo, già ridotto ad uso di Caserma: hanno in essa stabile dimora cento fanciulle pertinenti a famiglie cadute in miseria, che vengono con amorevolezza educate; e fatte adulte, vien loro procacciato anco il mezzo di collocarsi in matrimonio. Questo Istituto fondato dal Duca regnante, è posto sotto la Sovrana protezione.

Nella Via dei Grasolfi trovasi il *Collegio detto delle Orsoline*, perchè diretto da una privata famiglia delle predette Suore, le quali si dedicano alla educazione delle fanciulle civili che intervengono alle loro scuole. Finalmente nel Corso del Naviglio trovasi il *Monastero delle Salesiane*, destinate anch' esse alla muliebre educazione istruttiva. Queste Suore, chiamate nel 1669 dalla Provenza, furono raccolte nell'attuale loro Monastero, eretto in quel tempo per comando della Duchessa Laura. Nella soppressione del 1798 esse dovettero deporre l' abito claustrale, ma fu loro concesso di restarsene unite, perchè formanti famiglia educatrice di fanciulle in pensione. Continuarono infatti a tenere scuole, e ad ammaestrare un discreto numero di fanciulle dozzinanti: poi nel 1814 indossarono di nuovo l' antica loro religiosa divisa. Sono questi i principali mezzi usati

nella capitale per l'istruzione femminile; di simili scuole altrove esistenti verrà all'opportunità dato un cenno.

(h) *Appendice sulle Congregazioni Filiali del R. Stabilimento Centrale di S. Filippo Neri.*

Parliamo con lode speciale della educazione morale ed istruttiva, che vien data in Modena ai giovani ammessi nello Stabilimento Centrale di S. Filippo Neri; ma non è men giusto il render tributo di lode alle *Congregazioni Filiali* da esso dipendenti, le quali sono in numero di sei, ed in diversi luoghi dei Ducali dominij distribuite. Una di esse è in *Mirandola*; ha otto Maestri di classe, e le sono ascritti oltre ai dugento giovani. L'esempio di quella città venne poi imitato dal Comune di *S. Cesario*: ivi i Maestri sono dieci, e più di trecento i giovani ascritti. Vollessi poi anche in *Formigine* una Congregazione: si avvicinano ai trecento anche gli alunni ad essa addetti, e sono istruiti da dieci Maestri. *Spilamberto*, *Finale* e *Carpi*, l'una dopol'altra fondarono in seguito la loro Congregazione: in *Spilamberto* si contano quindici maestri e più di 280 giovani; in *Finale* 310 di questi e diciotto dei primi: in *Carpi* finalmente oltrepassano i fanciulli i 350, e sono assistiti da 14 Maestri, con Vice-Maestri ed Aggiunti.

ACCADEMIE ANTICHE DI MODENA.

La nobil gara svegliatasi negli ultimi anni del secolo XV tra Firenze, Roma, Napoli e Venezia nella istituzione di letterarie adunanze, diè impulso anche a Modena e ad altre Città del dominio Estense a imitarne l'esempio. Pau-

filo Sassi, che come poeta dovrebbe esser dimenticato per la rozzezza della sua musa, ebbe la gloria di risvegliare tra i Modenesi l'idea delle *Letterarie Società*, introducendo l'uso di congregare i più dotti, colla mira di dedicarsi alle interpretazioni di un qualche classico latino, o sì vero della Divina Commedia, o delle poesie del Petrarca. Tra quei che frequentavano l'erudita Società del Sassi fu Giovanni Grillenzone, fondatore dell'*Accademia Modenese*. Egli incominciò a tenere in sua casa letterarie adunanze, nelle quali la letteratura greco-latina era con tanto amore coltivata, che ben presto quella sua Accademia fu tenuta come una delle più illustri possedute allora dall'Italia. Verso il 1530 quell'Accademia ormai fioriva, contando tra i suoi componenti due Grillenzoni, un Berrettari, un Machelli, un Valentini, il grecista Porto, Lodovico Castelvetro, Cammillo Molza, Pellegrino degl' Erri, Francesco Camorana, Lodovico Delmonte.

Mentre la nascente Accademia lietamente prosperava entro i confini dell'amena letteratura, incominciarono a disseminarsi anche per l'Italia le opinioni dei Novatori religiosi dell'Alemagna; gli scritti dei quali, ingegnosamente corredati di erudizione e di critica, trovarono passionati lettori tra i più colti accademici Modenesi, e ciò servì d'impulso a gravi turbolenze eccitatesi nell'Accademia fino dal 1537. Un libretto contenente le principali massime di Lutero, indi varj libelli pubblicamente affissi contro diversi Ordini religiosi, e dei quali si tenevano per autori i Socj dell'Accademia, fecero nascere tal malcontento, che il Duca di Ferrara fu costretto a mescolarsene, ordinando al Governatore di Modena di carcerare i più sospetti. Per qualche tempo quei primi romori restarono acquietati;

ma ogni qualvolta ricompariva in Modena a predicare un qualche Frate soverchiamente semplice e rozzo, le pungenti critiche e le derisioni degli Accademici ricominciavano; tantochè alcuno di quei religiosi fu fatto discendere dal pulpito, e ad altri furon gettate sozzure mentre lo ascendeva. A ciò si aggiunsero alcune scandalose contese che tra Religiosi di diversi ordini si accesero, i quali dal Pergamo stesso inveirono gli uni contro gli altri; ogni qualvolta poi i propagatori della riforma arringavano nelle Chiese, erano costantemente acclamati e sostenuti dagli Accademici. La cosa andò tant' oltre, che Papa Paolo III minacciò di scomunica i più caldi e men prudenti; poi esortò il Duca di Ferrara a frenarne la libertà; quindi ne furono citati ora a Bologna, ora a Ferrara, ora in Roma stessa: e tal misura avrebbe preso il più aspro rigore senza la mediazione del Cardinale Sadoletto, che con somma saggezza dimostrava, quanto le vie di un amorevole convincimento siano da preferire a quelle di una stolta severità. Frattanto si reputò necessario di prescrivere un formulario di fede, a cui gli Accademici dovessero sottoscrivere: gli articoli furono distesi dal Cardinale Contarini. A sì umiliante annunzio alcuni Accademici si sbandarono, lasciando Modena con varj pretesti; altri manifestarono decisa repugnanza di sottomettersi a quel comando: finalmente i tre Cardinali Sadoletto, Cortese e Morone si adoperarono con sì efficace amorevolezza, che tutti gli Accademici restati in Modena sottoscrissero. Convien dire però che quell'atto di sommissione non fosse sincero; stantechè indi a non molto si rinnovarono gli scandali dei Predicatori, alcuni dei quali ignoranti e fanatici, ed altri imbevuti di massime riformatrici, addivenivano frequente cagione di

popolari scissure: per toglier le quali il Duca Ercole II si apprese finalmente al partito del rigore, pubblicando nel 1545 severissimi ordinamenti di multe, e tratti di corda, e bandi, e confische. A tal fulminante annunzio l'Accademia di Modena si disperse, e per più anni niuno osò proporre letterarie adunanze.

Nell'anno stesso del citato editto sortiva in Modena i natali il Conte Luigi Boschetti: per le sue cure risorgeva più tardi un'Accademia, riuscito essendogli di formare della sua casa un'*Arcadia* nel 1567, ma fu colpito dalla morte nel più bel fiore di giovinezza. Successivamente Cammillo Coccapani veniva eletto professore di eloquenza greco-latina, colla speciale commissione di erigere un'*Accademia*; sembra però che quel laudevole progetto restasse sospeso. Al Conte Sertorio Sertori riuscì più facilmente di comporre una *Società Letteraria* verso il 1589, poichè il Vedriani ed altri cronisti di quel tempo presero ricordo di alcune sessioni di quelli accademici: anzi è da avvertire che essi ricorsero ai Conservadori della città per avere il mezzo di provvedere a diverse spese, e l'ottennero: se non che vi si mescolò un tal Guardiano di Cappuccini, cui riuscì porre in trambusto i Socj, colla pretesa che al Vescovo e non al Governatore spettasse il dar facoltà d'istituire Accademie; poi nemmen di questa più non trovasi fatta menzione.

Sul cominciare del secolo XVII il Principe Alfonso, figlio del Duca Cesare, promosse la istituzione di una nuova *Accademia*: il celebre Fulvio Testi, di quel tempo giovine anch'esso, fu destinato a raccogliere i nomi dei più eruditi: il Comune concorse generoso alla istituzione, erigendo a pubbliche spese la fabbrica destinata alle adunanze. Ma il Prin-

cipe Alfonso, ascenso appena sul trono, prendeva il partito di preferirgli un umil cella di Cappuccini, ed a tale abdicazione succedeva lo scioglimento della già fondata Accademia. Trascorsi dopo un tal fatto varj anni, verso il 1680 cioè, un Sacerdote della Congregazione di S. Carlo, D. Dario Sangiovanni, potè erigere in Modena l'Accademia detta dei *Dissonanti*, alla quale furono ascritti valorosi poeti e letterati distinti; sicchè fu tale il grido procacciatosi da quel letterario istituto, che la Società *Peloritana* di Messina ambì nel 1728 di essergli aggregata: poi il Duca Francesco III gli diè il nome d' *Accademia Ducale*, e volle che ogni anno tenesse nel suo palazzo una solenne adunanza: le concitazioni politiche del 1789 cagionarono la sua soppressione. Di alcune altre Modenesi Accademie di minor durata lasciò memoria il Quadrio, ed altre vennero ricordate dall'eruditissimo Cav. Tiraboschi: due di queste erano particolarmente dirette al coltivamento degli studj medici, e portarono il nome una degli *Ingannati* e l'altra dei *Congetturanti*, ma per quanto sembra ebbero ambedue vita brevissima.

*ACCADEMIE ANTICHE DI REGGIO E DI ALTRE CITTA' DEGLI STATI.*

Il reggiano Giovanni Guasco nella sua Storia Letteraria dell' Accademia di Belle Lettere, pubblicata nei primi anni del secolo XVIII, diè notizia delle Accademie di Reggio. Fu Sebastiano Corrado che nel 1540 vi fondò la prima Società Letteraria: gli Accademici presero il nome di *Accesi*, e si dedicarono ad ogni ramo di amena e grave letteratura. Quasi contemporaneamente nasceva la Società dei *Trasformati*: essi scelsero ad emblema un Prometeo, e



vollero rallegrare le loro adunanze con sontuosi conviti e comiche rappresentazioni, a sollievo in specie delle Dame di Reggio. Efimera però fu l'esistenza dei Trasformati, a differenza degli Accesi; i quali, per timore di illanguidimento, risorsero con più energia nel 1570, prendendo il nome di *Politici*, ed eleggendo a loro primo principe il Conte Fontanelli. Ma indi a non molto sostituivano quei Socj al secondo titolo l'altro di *Elevati*, scegliendo per impresa un' aquila nell'atto di smidollare un ramo di cedro, col motto *Hoc virtutis opus*. Quell'Accademia sostenne fino ai primi anni del secolo XVII, aggregandosene un'altra che avea per iscopo gli esercizj cavallereschi; mancarono poi di vita i socj più zelanti, e il corpo accademico si disciolse.

Verso il 1666 nacque nel monastero dei Cassinensi una letteraria Società, i componenti della quale si mostrarono presaghi di ciò che accader dovea col darsi il nome di *Fumosi*, poichè infatti quell'istituto se ne andò prestissimo in fumo. Più felice esistenza ebbe la Società dei *Muti* fondata nel 1673, avendo continuate le sue adunanze fin verso il fine del caduto secolo. Sul cominciare del quale era stata introdotta in Reggio anche una Colonia Arcadica detta *Crostolia*; e verso la metà del medesimo un'altra Società denominata degli *Ipocondriaci*, promossa dal Conte Achille Crispi: gli avvenimenti politici, succeduti alla rivoluzione francese, estinsero tutte quelle società letterarie.

Quando vogliasi prestar fede al Quadrio, Alberto Pio, splendido protettore dei buoni studj, avrebbe promossa in Carpi fino dal secolo XVI una Società Letteraria. Ma quella degli *Apparenti* è la prima di cui si trovi menzione, e ne

fu il fondatore nel 1646 il sacerdote Balugola. Dopo non molti anni quei che la componevano caddero in manifesto raffreddamento, da cui gli risvegliò il D. Cabassi col dar nuova vita nel 1661 a quella poetica Accademia. Mancato di vita il primo fondatore essa minacciava di morir con lui, quando il Marchese Alfonso Molza, figlio del Governatore di Carpi, si diè il provido pensiero di rinvigirla per la terza volta. Successivamente tentarono alcuni di contrariarla dandosi il titolo di Accademici *Disuniti*, ma senza successo. Poi gli *Apparenti* cambiarono nel 1688 il nome loro in quello d' *Intrepidi*; indi due Gesuiti suggerirono nel 1723 di riprendere il primitivo, che fu conservato sino alla soppressione. Di quel tempo aveva Carpi due altre dotte Società, una detta degli *Occupati*, l'altra dei *Cessanti*, oltre una Colonia Arcadica distinta col titolo di *Gabelia*: niuna di esse or più non esiste.

Mentre *Correggio* ebbe a sovrana la celebre Veronica Gambarà, vide in corte di quella dotta principessa un' illustre adunanza di letterati: il fisico Marchesini ne fu il primo direttore; nel 1520 tenevansi già regolari adunanze. Non molto dopo un'altra Accademia nacque in Correggio, che prese il nome dei *Filocariti*, perchè i componenti presero a loro stemma le Grazie; sembra che ne fosse fondatore Rinaldo Corso, e che in sua casa avesser luogo le letterarie sessioni. Ignorasi la durata di quelle due Accademie, ma sul finir del secolo XVI più non se ne parla; mentre invece trovasi menzione di Accademici detti *Trasformati*, ai quali succedevano gli *Scioperati*: nè può ammettersi col Colleoni che la Società di questi ultimi nascesse dopo la morte del Principe D. Cammillo, poichè nel 1603 erano direttore il giovine D. Cosimo di lui figlio: dicasi piut-

tosto che chi pensò essere state due società diverse quella degli *Spensierati* e degli *Scioperati*, confuse l'una con l'altra, come per trascuraggine venne forse fatto da un qualche segretario. È ben vero che nel 1703 ebbe Correggio anche l'Accademia dei *Teopneusti*, indi a non molto aggregata all'Arcadia di Roma col titolo di *Colonia Estense*; e due altre ancora di minor rinomanza, una detta degli *Incogniti*, ed un'altra degli *Indifferenti*, la seconda delle quali avea per emblema un gran canestro di fiori e frutti col motto *ex unione decor*.

Nella *Mirandola* fioriva circa il 1614 l'Accademia degli *Incolti*: tra i primi socj era D. Giovanni Pico, fratello del Duca Alessandro II, che ne fu eletto principe, e varj altri illustri letterati. Ignorasi se lungamente durassero gli esercizi di quell'Accademia: certo è che verso la metà del secolo decorso era caduta in mortifero torpore, da cui la risvegliarono nel 1776 il Conte Panigadi e l'Ab. Volpi, ottenendole anche il privilegio dell'Aquila Estense, come titolo di protezione sovrana.

Il *Finale*, terra una volta ragguardevolissima ed or città, ebbe essa pure l'illustre Società Letteraria dei *Fluttuanti*, l'origine della quale si fa risalire dal Frassone al 1593. Essendosi illanguidito lo zelo di quei che la componevano, fu rinnovata nel 1653; poi decadde di nuovo, e nel 1744 venne restaurata per la cura del prelodato Frassone e del Dott. Morando: successivamente però come tutte le altre.

Nelle Provincie traspennine trovasi che *Castelnuovo* di Garfagnana fino dal 1629 ebbe un'Accademia detta degli *Alpestri*, ornata di protezione dal principe Francesco, figlio del Duca Alfonso III. Circa un secolo dopo una

ne ebbe Massa chiamata dei *Derelitti*, istituita nel 1733 sotto gli auspicj della Duchessa Ricciarda. Quelle due letterarie Società si mantennero lungamente e fiorirono, poi subirono la sorte quasi comune del discioglimento, cagionato dagli sconvolgimenti politici.

*ACCADEMIE MODERNE, BIBLIOTECHE, ARCHIVI, MUSEI EC.*

(a) *Accademia di Scienze e Lettere in Modena.*

Fu fatto di sopra special menzione della Accademia dei *Dissonanti*. Vuolsi qui notare, che se al Marchese Bonifazio Rangoni erane dovuta la primitiva istituzione, riconobbero poi i Modenesi nel suo successore Marchese Gherardo il generoso mecenate, che verso il 1783 la richiamò in fiore: ora poi è giusto il confessare, che l'egregio nipote di quel ministro di Ercole III, ne promosse nel 1819 il risorgimento, e ne occupa degnamente la presidenza. Non è forse a tutti noto che il prelodato Marchese Gherardo, comechè oppresso dalle molteplici cure del ministero, trovò il mezzo di tenere aperta nella propria casa una privata Società scientifica, nelle esercitazioni della quale vennero letti dottissimi scritti del Cav. Rosa, dei fisici Savani, Moreni e Contarelli, del cel. Araldi, del Canonico Fattori, del Matematico Cassiani, del Cav. Tiraboschi, dei rinomati Vandelli e Venturi; e che tra cotanto senno si assise pure il celeberrimo Scarpa. I lavori di quei dotti furono il frutto dell'incitamento che di quel tempo dava ai buoni studj il March. Gherardo: il quale, non col solo favore e con gli annui premi, ma coll'esempio ancora animava i socii da lui radunati, trattando magistralmente argomenti filosofici.

Gli Accademici attuali estendono le loro dotte fatiche nel coltivamento non solo delle Scienze, ma delle Arti ancora, e perfezionando la pratica di quelle che servono agli usi più vantaggiosi e comuni delle Scienze. Ognuna delle tre sezioni ha un Direttore speciale, un Censore ed un Segretario. Ne è Presidente, come di sopra avvertimmo il Ministro di Pubblica Economia ed Istruzione, March. Luigi Rangoni.

(b) *Società Italiana in Modena*

Di nazionale celebrità è questo Istituto, che uno scienziato di privata condizione promoveva con laudevole divisamento nel 1782. Il Cav. Anton Mario Lornia veronese, di vastissime cognizioni fornito, ebbe l'ardimento di riunire in Italia un Corpo Accademico, nel quale venissero poste in azione, come esistenti in una città stessa, le forze scientifiche di tutta la Penisola! Quaranta dotti Italiani concorsero a formare quel nazionale Istituto: vennero eletti tra i più celebri allora viventi, e si dedicarono all'incremento delle Scienze naturali. L'esimio promotore ne ebbe a buon dritto la Presidenza, provveduto avendo anche all'avvenire con generose donazioni. Gli succedeva nel 1796 il chiarissimo astronomo Antonio Cagnoli, che ne trasportò la sede a Modena, ove fu chiamato professore nella Scuola Militare. I cambiamenti politici avvenuti di quel tempo non furono sfavorevoli a quel corpo scientifico, poichè venne arricchito di cospicui assegnamenti, indi fu posto in grado di pubblicare in pochi anni molti volumi di dottissimi scritti, e di proporre quesiti fisici e matematici con premj assai decorosi. Nel 1814 rapì la morte alle scienze

L'illustre Cagnoli, cui subentrò nella presidenza del nazionale Istituto il celebre medico e matematico reggiano Paolo Ruffini: mancato anch'esso indi a non molto di vita, succedevagli il chiarissimo Marchese Luigi Rangoni, che per molteplici titoli sostiene degnamente così luminosa carica. L'Abate Vivorio fu il primo dei Segretarj; gli succedeva il dottissimo Scolopio P. Pozzetti, indi l'egregio Prof. Venturi: attualmente occupa quella carica il Bibliotecario dell'Estense Antonio Lombardi.

(c) *Accademia dei Filarmonici in Modena.*

Nel locale stesso ove ha residenza l'Accademia Atestina delle Arti, e le altre di sopra rammentate, risiede la *R. Accademia dei Filarmonici*, che nella maggior sala si distingue di tratto in tratto con diversi esercizi musicali, e coll'eseguimento di Sacri Oratorj. Esiste altresì nella capitale una *Società Filarmonica*, la quale ebbe principio nel 1815 in casa del Maggiore Andrea Martinelli, e si trasferì in appresso in un piano del già Monastero di S. Chiara, ove si sottopose a spesa non tenue per abbellire i locali che le furono conceduti. Nel 1826 fu costruita nel Palazzo Comunale una gran sala con altre stanze accessorie, e la prefata Società se ne procacciò l'affitto.

Tra le diverse *Accademie* che esistevano in varj luoghi degli Estensi dominj nel secolo decimottavo, alcune forse risorsero ma oltre il non essere conosciuti i loro lavori, assai ne spiace che chi ne promosse la restaurazione, perdesse di mira il providissimo scopo di quelle scientifiche Società, che erano state istituite ai tempi del Regno Italico. Oltre l'Accademia Modenese tuttora esistente, una

ne ebbe allora quella città, dedicata all' *Agraria*; un'altra alle *Arti Meccaniche*. Due consimili ed omouime *Società* ebbe anche Reggio; e non è da mettere in dubbio se riuscirono o no proficue alla prima tra le arti umane, quando si rammenti che il celebre Professore d' Agricoltura Filippo Re era tra i collaboratori più attivi.

Mentre ne sfuggiva perfino il pensiero di domandare, se gli *Accademici Ipocondriaci* di Reggio, che ai tempi del Duca Francesco III riformarono gli statuti, abbiano modernamente riaperto in quella città il loro *Abituro*, ed eletto un nuovo *Barbassoro*, fummo ben solleciti nel far ricerca, se la *Società d' Agricoltura* fosse sempre in fiore, avendo essa avuto a nobilissimo scopo il migliorare nel Dipartimento del Crostolo l'Arte agraria, ed estenderla colla istruzione e con incoraggiamenti d' ogni maniera. Domandammo altresì con ansietà, se sussisteva la Società Reggiana di *Arti Meccaniche*, già destinata a risvegliare l'emulazione degli artigiani nel perfezionamento delle manifatture e nel derigerne la pubblica economia; proponendo all'approvazione del governo e delle municipalità del Dipartimento, regolamenti e discipline atti ad influire sul miglioramento delle *Arti* e della condizione dei manifattori. Queste si furono le indagini che non dimenticammo; e molto ne doleva la fredda risposta che quelle due benefiche Società aveano cessato d' esistere, poichè non le triche dialèttiche, e le vanitose o vane disquisizioni filologiche recano solidi vantaggi ai bisogni della civile Società, ma il coltivamento di quelle scientifiche discipline, che più non isdegnano di discendere nelle officine del manifattore, per soccorrerlo con esatti principi, applicabili all' arte che professa.

(d) *Biblioteca Estense*

Nel grandioso palazzo che serve di residenza alla famiglia sovrana, è collocata, a comodo del pubblico, l'*Estense Biblioteca* annoverata giustamente tra le più celebri d'Italia. Alfonso II d'Este ne faceva acquisto; Francesco II davasi cura di arricchirla; Francesco III, emulando la beneficenza dei migliori sovrani, coronò l'opra degli antecessori rendendo quest'insigne Biblioteca di utile pubblico. Finchè visse il celebre Muratori non ebbero ad essa accesso che i Principi, e quell'eruditissimo scrittore che ne avea la custodia. Dopo la di lui morte quella preziosa collezione fu consegnata al gesuita Padre Zaccaria, il quale valendosi di due suoi confratelli, il Troili ed il Gabardi, la trasportò nel vasto locale che essa occupa. Nel Giugno del 1764 quella magnifica Biblioteca venne aperta a pro del pubblico, con solenne cerimonia cui assistarono le primarie autorità e tutta la famiglia Ducale. Al Bibliotecario Zaccaria succedeva per breve tempo il P. Granelli; indi il tanto erudito Cav. Tiraboschi. Ercole III imitò i predecessori nel rendere sempre più ricca una Libreria, cui si diè giustamente il distintivo di *Estense*; essa contiene oltre ai centomila volumi, e più di tremila manoscritti pregevolissimi, o per antichità o pei fregi che gli adornano, o per le opere latine, greche e orientali che contengono.

(e) *Musei.*

Alla precitata Biblioteca v'è unito un *Museo* di ventiseimila e più medaglie antiche, che il Duca regnante



Francesco IV diè modernamente in custodia al dottissimo sacerdote Celestino Cavedoni. Il Principe Massimiliano, fratello del Duca, arricchì quella scelta serie con oggetti di raro pregio.

Anche il *Museo Lapidario* è dovuto al Sovrano ora regnante: fu esso formato nel 1820 colla riunione di monumenti romani e dei bassi tempi, che si trovavano sparsi nella capitale e nelle sue vicinanze. Una commissione dei coltissimi letterati Ab. Cavedoni, Cesare Galvani e Carlo Malmusi si dedicò alla raccolta di quei monumenti di antiquaria, indi ne pubblicò la descrizione. Questo Museo è sotto il porticato che ricinge il cortile del vasto palazzo, detto una volta *Albergo-Arti*.

(f) *Osservatorio Astronomico.*

Un altro Istituto destinato all'incremento delle scienze ne riconduce al magnifico palazzo Estense. In un lato di esso, corrispondente ai giardini, sorge un torrione, che per decreto del Duca regnante fu cambiato nel 1826 in *Osservatorio Astronomico*, dopo essere stato provveduto dei comodi necessarj. Molte e pregevolissime sono le macchine cui venne in breve tempo corredato: alcune di esse riconoscono ad autore il Reichenbach, altre il Fraunhofer, ed alcune il celebre Cav. Amici, cui pregiati Modena di aver dato la cuna.

(g) *Orto Botanico.*

Diversi sono i giardini che ricingono il Reale Palazzo: quello in cui corrisponde la sua orientale facciata, dopo

gli avvenimenti del 1796 era stato al tutto abbandonato: il Duca Regnante lo fece ridurre all'uso inglese, e provvide alla conservazione delle piante più rare colla costruzione di stufe. Quasi attiguo è il *Giardino Ducale*, che a differenza dell'altro detto *dei Principi*, chiamasi *del Pubblico*, perchè in certe ore ne ha libero l'accesso: in un angolo orientale di questo venne formato l'*Orto Botanico*, molto ricco di rare specie, e destinato all'istruzione pratica dei giovani ascritti alla Regia Università.

(h) *Archivj.*

Rinomatosissimo è l'*Archivio Ducale segreto*, conservato in vicinanza della Biblioteca Estense. I documenti insigni che racchiude furono altrettante sorgenti di rare notizie, colle quali il celebre Muratori illustrò sì dottamente le costumanze del Medio Evo, del parichè la vetustà e grandezza della famiglia Estense.

In alcune sale del Palazzo Comunitativo di Modena è collocato il *Pubblico Generale Archivio*, contenente un copioso deposito di pergamene e di atti dei Notari defunti; vi si conservano altresì le copie dei rogiti dei Notari viventi: l'Archivista dipende direttamente dal Supremo Consiglio di Giustizia.

Nel fabbricato finalmente contiguo alla Cattedrale, e con accesso aperto in quel tempio medesimo, ascendesi all'*Archivio Capitolare*; del quale ne piace di far menzione, per la copia dei suoi antichi documenti e dei preziosi diplomi regi ed imperiali che contiene. Potrebbe chiudere quest'articolo col dare un cenno di alcune *pubbliche Librerie*, e di altri Istituti scientifici esistenti

in varj luoghi degli Stati, come il *Gabinetto di Storia Naturale* di Reggio, ma questo può dirsi nascente, e gli altri non pervennero a tal floridezza, da meritare special menzione.

## §. 8.

## MINISTERO DI FINANZA

Ministro  
il Consigliere Ministro degli Affari Esteri

*Consulta del Ministero .*

Un Consigliere;  
Due Aggiunti di Consulta;  
Un Segretario Generale;  
Un Aggiunto di Segreteria;  
Un Capo Speditore;  
Un Cassiere del Ministero.

*Ragioneria Ministeriale*

Un Ragionato Generale;  
Ragionati 6.

*Uffizio Generale di Revisione*

Un Capo d' Uffizio;  
Un Aggiunto;  
Revisori di prima classe 3.

*Amministrazione del Lotto*

Un Ispettore;  
Un Direttore.

*Uffizio Centrale dei Libri Bollettarij*

Un Archivista e Custode;  
Un Consultore.

*Uffizio Centrale del Bollo*

Un Magazziniere;  
Un Consultore.

*Uffizio d' Assaggio dei Lavori d' Oro  
e d' Argento*

Un Direttore;  
Un Cassiere e Ricevitore de' diritti;  
Un Assaggiatore.

*Intendenza di Finanza*

( Intendenza per le Provincie di  
Modena e Garfagnana )

Un Intendente;  
Un Ragionato;  
Un Notaro Causidico d' Uffizio;  
Un Ispettore della Forza Armata.

*Uffizio delle Ipoteche , Tasse, Successioni  
e Contratti*

( In Modena )

Un Conservatore;  
Un Aggiunto al suddetto;  
Un Computista ed Aggiunto per le Tasse,  
Successioni e Contratti.

( In Castelnovo di Garfagnana )

Un Conservatore.

*Amministrazione delle Polveri e Nitri*

Un Direttore e Magazziniere delle Polveri;  
Un Controllore.

*Dogana Centrale in Modena*

Un Direttore;  
Un Ricevitore;  
Un Custode.

*Dogana Centrale in Castelnovo di Garfagnana*

Un Direttore.

*Magazzino de' Sali*

( In Modena )

Un Magazziniere;  
Un Consultore.

( In Finale )

Un Magazziniere;  
Un Controllore.

( In Castelnuovo di Garfagnana )

Un Magazziniere;  
Un Controllore.

*Intendenza di Finanza per la Provincia di Reggio*

Un Intendente;  
Un Segretario;  
Un Aggiunto di Segreteria;  
Un Ragionato;  
Un Notaro Causidico dell' Ufficio;  
Un Cassiere;  
Un Ispettore della Forza Armata;  
Un Magazziniere della Carta Bollata,  
sotto l' Intendenza in Reggio.

*Ufficio delle Ipoteche, Tasse, Successioni e Contratti in Reggio*

Un Conservatore;  
Un Aggiunto.

*Dogana Centrale in Reggio*

Un Direttore;  
Un Ricettore;  
Un Custode.

*Magazzino dei Sali*

Un Magazziniere;  
Un Controllore.

*Delegazione di Finanza per i Ducati di Massa e Carrara, e per la Provincia della Lunigiana*

Un Delegato, con Aggiunto;  
Un Segretario;  
Un Ragionato;  
Un Cassiere.

*Ufficio delle Ipoteche, Tasse, Successioni e Contratti*

( In Massa )

Un Conservatore, con Aggiunto.

*Dogane Centrali*

( In Massa )

Un Direttore;  
Un Ricettore.

( In Carrara )

Un Direttore;  
Un Coadiutore.

*Magazzino de' Sali in Massa*

Un Magazziniere.

*(Avvertenze Storiche)*

Dal Ministero di Finanza dipendono varj Uffizj ed Amministrazioni. La *Ragionateria Ministeriale*, e l' *Uffizio Generale di Revisione* sono in Modena, sotto la vigilanza diretta del Ministro. Ivi è pure l' *Amministrazione del Lotto*; l' *Ufficio Centrale dei Libri Bollettarij*; l' *Ufficio Centrale del Bollo*; l' *Ufficio d' Assaggio* dei lavori d'oro e d'argento.

Dalle Intendenze di Finanza dipendono le Dogane, gli Uffizj di Ipoteche, i Magazzini dei Sali, e nella parte economica gli Uffizj delle Poste. L' *Intendenza di Finanza*

per le provincie di Modena e Garfagnana risiede nella Capitale: ivi è pure un *Uffizio delle Ipoteche, Tasse, Successioni e Contratti*; un' *Amministrazione delle Polveri e Nitri*; una *Dogana Centrale*, ed un *Magazzino dei Sali*. In Castelnuovo di Garfagnana trovasi un altro *Uffizio delle Ipoteche*; una *Dogana Centrale*, ed un *Magazzino di Sali*: un' altro simile *Magazzino* è in Finale. L' *Intendenza di Finanza* della provincia Reggiana ha la direzione in Reggio; ove trovasi pure un *Uffizio delle Ipoteche*; una *Dogana Centrale*, ed un *Magazzino di Sale*. Finalmente pel Ducato di Massa e Carrara, e per la Provincia di Lunigiana, risiede in Massa una *Delegazione di Finanza*, oltre un *Uffizio delle Ipoteche*; un *Magazzino di Sali*, ed una *Dogana Centrale*: la Città di Carrara ha essa pure una *Dogana Centrale*.

## §. 9.

## CULTO RELIGIOSO

## I. DIOCESI DI MODENA

Un Vescovo;  
 Un Segretario;  
 Un Maestro di Camera, Ceremoniere  
 e Deputato alle S. Reliquie;  
 Un Coadutario;  
 Un Cassiere e Maestro di Casa;  
 Un Legale e Notaro;  
 Un Agente Generale;  
 Un Ragionato Generale.

## (Curia Vescovile)

Un Vicario-Generale;  
 Un Auditor Generale;  
 Cancellieri in Primo due;  
 Vico-Cancellieri due;  
 Esaminatori Pro-Sinodali N.° 20.

(Canonici e Dignità della Cattedrale  
 secondo il rispettivo loro ordine)

Un Arciprete Maggiore;  
 Un Dignitario Teologo;  
 Un Arcidiacono;  
 Un Penitensiero;  
 Un Decano;  
 Un Priore;  
 Un Custode;  
 Un Primiticario;  
 Un Arciprete Minore;  
 Altri Canonici 40;  
 Mansionarj 40;  
 Un Cerimoniere — Un Maestro di Coro.

## (Seminario Vescovile in Modena)

Deputati alla Consulta del Vescovo due;  
 Un Rettore;

Un Vice-Rettore ;  
 Un Direttore Spirituale ;  
 Un Direttore degli Studj ;  
 Un Maestro — un Economo ;  
 Un Lettore di Logica e Metafisica ;  
 Un Lettore di Geometria , Algebra e Fisica ;  
 Un Ministro delle Sacre Cerimonie ;  
 Un Maestro di Canto Gregoriano con Sostituto ;  
 Un Computista ;  
 Prefetti 6. — Alunni 78 circa.

(Seminario Vescovile in Fiumalbo)

Un Rettore ed Economo ;  
 Un Vice-Rettore ;  
 Un Direttore Spirituale ;  
 Un Lettore di Logica , Metafisica ed Etica ;  
 Un Lettore di Geometria , Algebra e Fisica ;  
 Un Maestro di Umanità Rettorica ,  
 Aritmetica , e Geografia ;  
 Un Maestro di Grammatica Superiore , e Media ;  
 Un Maestro delle Scuole Normali ;  
 Un Maestro del Canto Gregoriano ;  
 Un Maestro di Sacre Cerimonie ;  
 Prefetti N.° 3. — Alunni N.° 33 circa.

(Seminario Vescovile in Finale)

Due Deputati alla Consulta del Vescovo ;  
 Un Rettore , ed Economo ;  
 Un Vice-Rettore ;  
 Un Direttore Spirituale ;  
 Un Professore di Logica , Metafisica ed Etica ;  
 Un Professore di Geometria , Algebra e Fisica ;  
 Un Maestro di Belle Lettere , e Geografia ;  
 Un Maestro di Grammatica Superiore ;  
 Un Maestro di Grammatica Media ;  
 Un Maestro di Grammatica Inferiore ed Infima ;

Un Maestro delle Sacre Cerimonie ;  
 Prefetti N.° 2. — Alunni N.° 17 circa.

(Ducale Collegiata di S. Maria Pomposa)

Un Prevosto ;  
 Canonici cinque ;  
 Un Cantore ;  
 Un Sagrestano.

(Venerabile Consorzio in Formigine)

Un Capo del Consorzio ;  
 Sacerdoti Consorziali N.° 6.  
 Un Cassiere — Un Cerimoniere.

Parrocchie della città di Modena

Cattedrale — Arcipretura Maggiore ;  
 R. Ducale Cura di Corte — Parrocchia  
 S. Domenico — Cura  
 S. Giorgio in S. Francesco — Cura  
 S. Biagio — Propositura  
 S. Michele — Rettoria  
 S. Bartolommeo in S. Barnaba — Rettoria  
 S. Pietro — Parrocchia  
 S. Vincenzio — Prioria  
 Cittadella — Economato.

Parrocchia Suburbane

S. Cataldo — Parrocchia  
 SS. Crocifisso — Rettoria  
 SS. Faustino e Giovita — Idem  
 S. Agnese — Idem  
 Sallcata S. Giuliano — Propositura

Congregazioni della Diocesi di Modena N.° 34 ;  
 Chiese Filiali N.° 436.  
 Parrocchie della Diocesi 485.

### (Notizie Storiche della Diocesi di Modena)

Senza smarrirci nella via delle congetture noteremo col celebre Tiraboschi, che nel secolo IV reggeva la chiesa di Modena il Vescovo S. Geminiano, la di cui morte accadde verso il 346: vuolsi altresì che all'inumazione del di lui cadavere si trovasse presente il S. Vescovo Ravennate Severo. Nei tempi successivi, allorquando i travagli di guerre e di ruberie sofferte dai Modenesi furono tali, da costringerli a rifugiarsi in Città Nuova, non

permise il loro pastore che la Cattedrale restasse sopra-pressa; essa fu infatti costantemente ufiziata: ciò accadde nell' VIII secolo; nel successivo, e segnatamente nel 871, il Vescovo *Leudoino*, suffraganeo allora di quel di Milano, intraprese a cinger Modena di nuove mura; dunque partecipava anch'esso alla giurisdizione temporale, siccome i conti Lupro, Ucpaldo e Anteramo. La serie di quei tirannelli non andò soggetta a interruzioni nei tempi successivi: debbesi però avvertire, che il Vescovo dava in enfiteusi nel secolo X diversi beni a Bonifazio padre della celebre Contessa Matilde, e ciò prova che anche il suo potere temporale mantenevasi illeso. Ai tempi poi dei due Imperatori Lamberto e Berengario, il Vescovo *Gamenolfo* fu sollecito di domandare conferma sovrana ai privilegi della sua Chiesa: e sull'esempio dei due predecessori l'Imperator Corrado confermò nel 1038 al Vescovo *Ingone* gli antichi diritti sul ricinto della Città e sulla derivazione delle acque: di più lo fregiò del titolo di *Conte*, concedendogli autorità sovrana nel contado modenese. Il beneficato Pastore esercitò ben presto le facoltà concedutegli, allivellando ai cittadini diversi edifizii di proprietà della Chiesa: indi a non molto ei sollecitò la costruzione della grandiosa Cattedrale tuttora esistente, ove più tardi fu traslocato il corpo di S. Geminiano, presente la tanta rinomata Contessa Matilde. Non trovandosi dopo la di lei morte menzione veruna dei Conti di Modena, ne consegue che anche i Modenesi, pervenuti ad emanciparsi dalle oppressioni feudali, impresero a reggersi a Comune, non più curanti la giurisdizione Vescovile; la quale dovette subire anche maggior depressione nei consecutivi sconvolgimenti faziosi degli *Aigoni* guelfi e dei *Grasolfi* ghibellini, che diedero esca a così

sanguinose discordie cittadinesche, da far bramare nel 1288 un signore assoluto, che fu l'Estense Obizzo II.

È noto per le storie, che nel 1327 il popolo Modenese, risoluto di sottrarsi alla tirannide di Passerino, si sottomise al legato Pontificio: tal circostanza avrebbe potuto riuscir propizia a quei Vescovi, col ricupero, in parte almeno, degli antichi diritti, ma il Legato restò ucciso, e Modena tornò poi agli Estensi. È noto altresì, che nella prima metà del secolo XIII i due Pontefici Giulio II e Leone X fecero ogni sforzo per impadronirsi di Modena, ma ancorchè i loro tentativi fossero stati favoriti dalla sorte dell'armi, non era più presumibile che avessero restituita al Vescovo la potestà temporale, essendo di troppo cambiate, col variar dei tempi, le massime della sociale politica.

Dal Prospetto che ora illustriamo deducesi con quanta cura sia provveduto in questa Diocesi alla educazione istruttiva della gioventù, che si consacra al culto ecclesiastico; non in *Modena* soltanto, ma in *Fiumalbo* del montuoso distretto Frignanese, e nella piccola città di *Finale*, sono aperti altrettanti Seminarii Vescovili con sufficiente numero di maestri. — Oltre il decoroso Clero della Cattedrale, esiste in Modena la *Ducale Collegiata di S. Maria Pomposa*, di cui fu Proposto il celebre Ant. Lodovico Muratori. La denominazione di S. Maria Pomposa fù data a detta Chiesa, già chiamata di S. Agostino e dell'Albergo, allorquando per sovrano decreto del 1774 venne in essa traslocata la Parrocchia di S. Michele, in seguito della soppressione di quella assai più antica di S. Maria Pomposa preesistente in S. Sebastiano. Il tempio attuale, già degli Agostiniani, appartiene all'Intendenza delle Opere Pie: lo ufiziano i Con-



sozziali della soppressa Collegiata di S. Maria Pomposa ed il Rettore di S. Michele. — Aggiungeremo, che la chiesa parrocchiale di *Formigine* ha un *Venerabile Consorzio* di sei sacerdoti, dei quali è capo l'Arciprete Vicario Foraneo.

## II. Diocesi di Reggio

Un Vescovo ;  
Un Teologo ;  
Un Uditore Vescovile ;  
Un Segretario e Cerimoniere ;  
Un Maestro di Casa ;  
Un Caudatario.

### (Curia Vescovile)

Un Vicario Generale ;  
Cancellieri due ;  
Vice-Cancellieri due.

(Canonici della Cattedrale e loro rispettive dignità)

Un Arciprete ;  
Un Arcidiacono e Priore ;  
Un Teologo ;  
Un Penitenziere ;  
Altri Canonici 8 ;  
Mansionarj 3 .  
Cappellani Assegnatarj N.° 9 ; — Cappellani Onorarij N.° 6.

### (Seminario Vescovile in Reggio)

Presidenti N.° 4 ;  
Un Delegato della Direzione ;  
Un Direttore Spirituale ;  
Un Professore di Teologia Dogmatica ;  
Un Professore di Teologia Morale ;  
Un Professore di Giur. Canonico ;  
Un Professore d'Eloquenza Sacra ;  
Un Professore di Storia Ecclesiastica ;  
Un Professore di Ermeneutica Sacra ;  
Un Professore di Logica, Metafisica ed Etica ;  
Un Professore di Matematica e Fisica ;  
Un Professore di Umanità e Rettorica ;  
Un Maestro di Grammatica Superiore ;  
Un Maestro di Grammatica Media e Inferiore ;  
Un Maestro di Liturgia Sacra ;  
Un Maestro di Cerimonie ;  
Un Maestro di Canto Gregoriano ;  
Un Economo ;  
Profetti N.° 4 — Alunni N. 50 circa.

### (Seminario Vescovile di Correggio)

Un Rettore ;  
Un Ministro ;  
Un Direttore Spirituale ;  
Un Direttore di Conferenze Morali ;  
Un Professore di Matematica e Fisica ;  
Un Prof. di Logica, Metafisica ed Etica ;  
Un Professore di Umanità e Rettorica ;  
Un Maestro di Sfera e Geografia ;  
Un Maestro di Grammatica Superiore ;  
Un Maestro di Grammatica Media ;  
Un Maestro di Grammatica Inferiore ed Infima ;  
Un Maestro di Musica ;  
Un Maestro di Calligrafia ;  
Convittori N.° 44. circa.

### (Seminario Vescovile di Marola)

Un Presidente Delegato ;  
Un Rettore ed Economo ;  
Un Ministro ;  
Un Direttore Spirituale ;  
Un Professore di Teologia Dogmatica ;  
Un Professore di Teologia Morale ;  
Un Professore di Filosofia ;  
Un Professore di Matematica ;  
Un Professore di Umanità e Rettorica ;  
Un Maestro di Storia Sacra e Profana ;  
Un Maestro di Grammatica Superiore ;  
Un Maestro di Grammatica Media ;  
Un Maestro di Grammatica Inferiore ed Infima ;  
Un Maestro di Sfera e Geometria ;  
Un Maestro di Calligrafia ;  
Un Catechista ;  
Profetti N.° 3. — Convittori N.° 38 circa.

### (Capitolo dell' Insigne Basilica di S. Prospero)

Un Prevosto ;  
Canonici N.° 8.

### (Collegiata insigna di S. Niccolò)

Giur-Patronato Zoboli  
immediatamente soggetta alla S. Sede  
Apostolica ;

Un Prevosto ;  
Un Cappellano d' onore ;

Un Cerimoniere ;  
 Una Seconda Dignità ;  
 Otto Componenti il Capitolo dell' Ordine  
 Præbiteriale ;  
 Componenti il Capitolo dell' Ordine  
 Clericale 4 ;  
 Un Cerimoniere della Collegiata ;  
 Un Carato.

*Parrocchia della Città di Reggio*

*Cattedrale* — Arcipretura  
*S. Prospero* — Cura  
*S. Niccolò* — Prepositura  
*SS. Giacomo e Filippo* — Prioria  
*S. Gio. Evangelista* — Rettoria  
*S. Lorenzo in S. Agostino* — Prepositura  
*S. Bartolommeo in S. Rocco* — Prioria  
*Chiesa R. di S. Pietro* — Idem  
*S. Zenone* — Rettoria  
*S. Salvatore in S. Teresa* — Idem

*Parrocchia Suburbana*

*S. Franc. di Paola dell' Ospizio* — Prepositura  
*S. Pellegrino de' Borghi* — Rettoria

( *Collegiata insigni di Guallieri* )

Patronato Bentivoglio

Un Arciprete e Capo della Collegiata ;  
 Canonici 40 ;  
 Mansionarj 2.

( *Collegiata Insigne S. Quirino di  
 Corveggio ripristinata* )

Canonici 7, uno dei quali Prevosto ;  
 Mansionarj 4, uno dei quali Corista.

—  
 Congregazioni della Diocesi N.° 36  
 Chiese Filiali . . . . . « 473  
 Parrocchia della Diocesi . . . . « 241

### (*Notizie Storiche della Diocesi di Reggio.*)

L' Abate Benedettino Affarosi, assai propenso a magnificare la patria nelle *Notizie Istoriche* che lasciò di Reggio, dichiarava di non volere imitare la semplicità dei Cronisti, soverchiamente smaniosi di dedurre le origini da molto remota antichità ; ma nel parlare dei primi lumi evangelici goduti dai Reggiani, ammette qual fatto probabile, che il discepolo di S. Pietro *Apollinare* convertisse alla fede i popoli dell' Emilia, e conseguentemente anche quel di Reggio. Ben'è vero che trovatosi poi imbarazzato per riconoscere, senza sostegno alcuno di documenti, a primo Vescovo *Protasio* da S. Appollinare consacrato, indi altri cinque successori, fu costretto a manifestare la sua incertezza. Ei si mostrò altresì renitente nello ammettere, che ai tempi dell' Imperator Costantino fosse costruita la Cattedrale di Reggio ove esisteva un tempio d' Apollo : rigettò poi apertamente l' opinione di chi pretese, che ai tempi della invasione degli Unni, S. Prospero di Aquitania si

facesse incontro ad Attila, a imitazione del Pontefice S. Leone, per trattenerlo dal devastare la Città! E poichè chiaro apparisce da documenti non dubbj, che nel Sinodo milanese tenuto nel 441 dal santo Vescovo Eusebio intervenne anche il pastore reggiano *Favenzio*, si trovò costretto a confessare, che i pretesi sette antecessori suoi *Elpidio*, *Corosio*, *Santino*, *Elia*, *Antonio*, *Cromazio*, e *Protasio* non possono considerarsi che di fantastica esistenza.

Al Vescovo Favenzio dicesi che succedesse *S. Prospero*, gran protettore dei Reggiani, ma tutti i cronisti dissentono nell'epoca e durata del suo episcopato: vogliono i più che tenesse tal dignità per anni ventidue, succeduto essendo a Favenzio il qual viveva nel 451.

Di due Vescovi, denominati entrambi *Tommaso* e che si dicono successori di S. Prospero, non si hanno documenti sicuri; ma nel 789, ai tempi del pontefice Agatone, si trovano sottoscritti ad un congresso sinodale romano 125 Vescovi, tra i quali *Maurizio* pastore Reggiano. Ai tempi di Carlo Magno pretese il Panciroli che Lodovico Pio spedisse all'augusto genitore varj ambasciatori, tra i quali il Vescovo Reggiano *Norperto*, mentre è certo che Lodovico non ebbe il governo della Lombardia se non dopo la morte del padre: il Muratori poi ammette che avesse luogo la predetta ambasceria, ma dichiara che Norperto era Vescovo di Riez in Provenza e non di Reggio: conchiudesi che nel Catalogo dei Vescovi della diocesi che illustriamo, debbesi ammettere con circospezione, quanto all'epoca precisa, così *Norperto* come *Vitale*, vissuti nel secolo nono.

Nella consacrazione del figlio di Lodovico Pio in Re.

d' Italia, fatta da papa Sergio II, tra i diversi Vescovi che vi assisterono era pure quel di Reggio *Sigifredo*, che da quel sovrano ebbe approvazione del livello di diversi beni fatto ai suoi Canonici. Il di lui successore *Rotfredo* riceve poi il dono imperiale dell' Isola di Suzzara, formata dal sinuoso alveo del Po. Durante lo stesso secolo nono trovasi nella sede Vescovile *Azzo*, e nel cominciare del successivo il pastore *Adelardo*, indi *Ermenaldo*: a questi l'Imperatore Ottone confermò i diritti acquistati di temporale dominio. Nel 978 era Vescovo in Reggio *Teuzzone*, o *Tauuzzo*, che per lunghi anni resse quella chiesa: nel 1038 succedevagli *Sigifredo*. Nella successiva corruzione della disciplina ecclesiastica anche il pastore *Wolmaro* spogliò i canonici di una parte delle loro entrate, ma vuolsi che pentito ne facesse poi la restituzione. Ai tempi della celebre Contessa Matilde il Vescovo *Gandolfo* si espose a grave rischio nell'assedio posto dall'Imperatore Arrigo alla fortezza di Sorbara: il successore *Eriberto* esortò poi invano quella fiera Principessa a comporsi e far pace col l'Imperatore predetto.

Dopo i precitati pastori vengono citati dall' Affarosi *Bonseniore*, *Alberio*, *Albrigone* e *Pietro*; l'ultimo dei quali mancò di vita nel 1210. Avvertasi però che ai tempi di *Albrigone*, ricomposti in Reggio gli ordinamenti governativi, si continuò a riconoscere nel Vescovo la dignità di capo supremo, col diritto *del sangue*; di batter monete; di regolare le finanze; di introdurre nella città o di scacciarne i forestieri, e di eleggere altresì i Consoli, tra i quali erano distribuiti tutti gli altri Uffici, oltre le nomine che ad essi spettava di un *Pretore* forestiero. Mai Consoli investirono Albrigone anche di tal dignità, quin-

di ei deputò un luogotenente col titolo di *Vicedomino*, e in tal guisa vennero a riunirsi nel Vescovo Reggiano tutti gli attributi di *Principe*; titolo ch'ei già portava per antichissimo dominio sul Principato di S. Martino in Spino nel Mirandolese, e che porta anche attualmente. Senonchè il vero Principato passò poi negli Estensi, ai quali bramò sottomettersi anche il Comune di Reggio: dopo la quale epoca si trovano le storie assai meno oscure ed intralciate, quindi sarebbe vano il diffondersi più lungamente nello illustrare quest'articolo di storia ecclesiastica.

Avvertiremo bensì, che anche in questa diocesi si contano tre *Seminari* per istruzione del Clero; uno cioè in *Reggio*; l'altro in *Correggio*; il terzo in *Marola*: il secondo di essi conta pochi alunni, ma ciò nondimeno è provveduto delle migliori e più importanti scuole, non escluse quelle di fisica, di geografia e di musica.

(a) *Capitolo dell'Insigne Basilica di S. Prospero.*

Oltre la Cattedrale trovasi in Reggio una celebre *Basilica* dedicata a *S. Prospero*, la quale vanta moltissimi privilegi e pretende di essere *Concattedrale*. Lungo sarebbe il voler citar le ragioni che a sostegno di ciò vengono addotte dal Tiraboschi. Certo è che in quel tempio sorge presso l'altar maggiore, dalla parte del Vangelo, la Cattedra Vescovile, apparata come nel Duomo. Conserva altresì quel Clero il diritto d'intervenire alle Processioni delle Rogazioni e ad altre ancora, nelle quali occasioni i Canonici di S. Prospero vanno uniti con quegli della Cattedrale, e con indumenti uniformi. Esercitando il Vescovo una qualche funzione nella Basilica, viene assistito dai soli

Canonici di S. Prospero, perchè eguali in tutto agli altri del Duomo: tal fatto è più che sufficiente a comprovare, che questa Chiesa è Concattedrale, non potendo nessuna Collegiata, per quanto insigne ed antica, vantare tante distinzioni e prerogative.

(b) *Collegiata Insigne di S. Niccolò in Reggio, e Collegiate di Gualtieri e Correggio.*

Narra l' Azzari, che verso il 1186 Felicità Fontanelli, Badessa in S. Chiara, fece edificare una chiesa col titolare di S. Niccolò, e dotata di molte rendite. Fu poi quel tempio eretto in Propositura: ne acquistò il giuspatronato la famiglia Zoboli; gode tuttora il privilegio di esser soggetto immediatamente alla Santa Sede. È ufiziato da un Capitolo dell' ordine presbiteriale, e da un' altro dell' ordine clericale: al Proposto sono aggregate varie altre dignità.

La terra di *Gualtieri*, già posseduta dai Correggeschi, fu nel 1567 data in feudo al March. Cornelio Bentivoglio, il di cui successore Marsilio, sul principio del secolo XVII ivi fondò una nuova Chiesa, che fece insignire del titolo di Collegiata, cedendo l' antica parrocchia ai Minori Osservanti. Nel 1634 fu cambiato al March. Enzo il feudo di Gualtieri in quello di Scandiano; ciò nondimeno il patronato della Collegiata restò alla casa Bentivoglio.

La Chiesa di S. Quirino di *Correggio* trovasi rammentata per la prima volta nel 1039. Fu poi sollevata all' onore di Propositura, e se dobbiam credere al Sansovino un tal Roberto da Correggio godeva la dignità di Proposto nel 1238: certo è che nel 1320 Tommaso Fogliani, poi Ve-

scovo di Reggio, era investito di quella dignità prepositoriale. Ebbe dunque quella Chiesa fin d' allora i suoi Canonici, che trovansi difatti spesso rammentati, e singolarmente nel XV secolo; pur nondimeno sul finire di esso la Collegiata era in tal decadimento, da aver bisogno di rinnovazione. Fu quindi necessario che nel 1508 il Legato di Bologna erigesse in Correggio una nuova Canonica, riunendole le due pievi di Fabbrico e di Fosdondo, e le parrocchie di Campagnola e S. Martino: in tal guisa vennero ad istituirsi di nuovo i Canonici, con riserva di patronato ai Signori di Correggio. In mezzo ai palazzi da essi occupati sorgeva l'antico tempio di *S. Quirino*, che nel 1513 cadde in rovina: tre anni dopo i Canonici diedero cominciamento al magnifico tempio attuale, inalzandolo a tutte loro spese. Questa Collegiata è uffiziata da Canonici e da Mansionarj.

### III. DIOCESI DI CARPI

Un Vescovo ;  
 Un Teologo ;  
 Un Segretario ;  
 Un Cerimoniere e Deputato alle Reliquie ;  
 Un Caudatario ;  
 Un Legale e Notaro ;  
 Un Esattore della Mensa.

#### (Curia Vescovile)

Un Vicario Generale ;  
 Un Auditor Generale, e Presidente  
 dell' Archivio della Cancelleria Vescovile ;  
 Un Cancelliere, con Supplente ;  
 Un Aggiunto ;  
 Esaminatori Pro-Sinodali 42.

#### (Canonici della Cattedrale e loro Dignità)

Un Arciprete ;  
 Un Penitenziere ;  
 Un Teologo ;  
 Un Fabbriciere ;  
 Altri Canonici 4 ;  
 Un Cerimoniere ;  
 Mansionarj 5, ed uno per la  
 Mansioneria Bellefontani.

#### (Seminario Vescovile)

Presidenti due ;  
 Un Rettore ;  
 Un Ministro ;  
 Un Direttore Spirituale ;  
 Un Maestro di Canto ;  
 Un Maestro di Cerimonie ;  
 Un Economo ;  
 Prefetti 2 ed un Vice-Prefetto ;  
 Alunni N.º 23 circa ;  
 Cinque componenti la Congregazione  
 sopra gli Ordinandi ;  
 Otto componenti la Delegazione all' Esper-  
 mento della vocazione degli Ordinandi.

#### (Scuole del Seminario)

Presidente ;  
 Monsignore Vescovo di Carpi ;  
 Vice-Presidente  
 il Vicario-Generale ;  
 Un Professore di Teologia Dogmatica ;  
 Un Professore di Teologia Morale ;  
 Un Professore di Logica, Metafisica ed Etica ;  
 Un Professore di Geometria, Algebra, e  
 Fisica generale e particolare ;  
 Un Professore di Umanità e Rettorica ;

Un Maestro di Grammatica Superiore;  
 Un Maestro di Grammatica Media;  
 Un Maestro di Grammatica inferiore;  
 Un Maestro di Seconda Elementare;  
 Un Maestro di Prima Elementare,  
 " Calligrafia;  
 Un Prefetto delle Scuole.

*Parrocchie della Diocesi*

Carpi

*Cattedrale Arcipretura*

*S. Francesco*, Sussidiaria officiata della  
 Venerabile Confraternita della Buona  
 Morte — Cappellania

*Parrocchie Suburbane*

*Quartirolo* — Rectoria

*Cibeno* — Idem

Congregazioni . . . . . N.° 7

Chiese Filiali . . . . . " 46

Parrocchie della Diocesi . . . . . " 32

(*Notizie Storiche della Diocesi di Carpi.*)

In un diploma del Re Astolfo emanato a favore della Abbazia di Nonantola nel 753, è nominato *Carpi*; con fondamenti trovati ottimi dal Tiraboschi si attribuisce a quel Principe la fondazione della prima chiesa Carpigiana. Senza far gran caso della iscrizione che vedesi apposta ad una parete esterna del vecchio Duomo, perchè lavoro del secolo XVI, può prestarsi fede ad una bolla di Papa Callisto II del 1123, nella quale si citano per verità avvenimenti di quattro secoli addietro, ma sulla testimonianza di altre bolle pontificie: da queste è dimostrata la non mai interrotta indipendenza della Chiesa di Carpi da quella di Modena e di Reggio, mentre anche ad essa vennero poi aggiunte a poco a poco tutte le prerogative proprie dei Vescovi. Il primo *Arciprete* di cui siasi conservato il nome nelle vecchie carte è *Federigo*, che trovasi sottoscritto a un decreto di Volmaro Vescovo di Reggio nel 1080: probabilmente fu esso che introdusse tra i suoi Canonici la regola agostiniana, assumendo il titolo di *Praepositus* proprio degli Arcipreti di pievania regolari.

L'accuratissimo Cav. Tiraboschi, che con tanta erudizione fornì la serie degli Arcipreti Carpigiani, cin-



*quanta* ne annovera dal testè nominato Federigo sino a Francesco dei Benincasa: si avverta però che nel secolo XII e nel successivo si trovano alcune lacune per mancanza di documenti. Ai tempi dell'Arciprete *Tommaso Pio*, il quale si pose nella carriera ecclesiastica verso il 1459, la Chiesa di Carpi soffersse gravissimi danni per essere stata eretta in Commenda: sembra che di quel tempo cessassero di ufficiarla i Canonici Regularj, rimasta essendo col solo Arciprete senza Capitolo, finchè Alberto Pio non vel rimise nei primi anni del secolo XVI. Fu egli che a proprie spese fece costruire la magnifica Cattedrale sul disegno di Baldassarre Peruzzi, riconducendo anche la Collegiata all' antico grado d'onore di cui aveva goduto.

Dispogliato indi a non molto quel benefico Principe dei suoi dominj, e succeduto al Duca Alfonso I Ercole II, meditò questi di sollevare la Chiesa di Carpi al grado Vescovile, siccome raccogliasi da alcune lettere del 1536 e del 1539, ma quelle pratiche restarono senza effetto. Era riserbato al Duca Francesco III di condurle a fausto termine: il Pontefice Pio VI, con Bolla del 1769, concedè a Carpi la *Sede vescovile*. Il suggerimento di rinnovarne la domanda fu forse dato al precitato Duca dal sacerdote Felice Antonio Bianchi, già suo Segretario di Stato, indi nominato Arciprete di Carpi nel 1773, poi consacrato Vescovo di Bergamo; ma quel prelato cessò di vivere nel 1778, quindi ebbe l'onore di primo Vescovo *Francesco Conte Benincasa* di sopra nominato: per tale elezione fu dunque il Benincasa l'ultimo degli Arcipreti, ma restò quel titolo al capo dei Canonici, investito in tal guisa della prima tra le dignità capitolari.

Il *Seminario* di Carpi ha sei *Professori* e sei *Mae-*

*stri*, per esser ad esso aggregate pubbliche Scuole, come altrove noteremo. — *Concordia* ha una *Collegiata* di fondazione piuttosto moderna, poichè quella terra non ebbe Chiesa fino al 1396; anno in cui Francesco e Spinetta Pico ottennero per breve pontificio di edificarla sotto il titolo di S. Paolo, in memoria del loro padre che avea portato quel nome.

#### IV. DIOCESI DI MASSA DUCALE

Un Vescovo;  
Un Teologo;  
Un Uditore Vescovile;  
Un Pro-Segretario e Ceremoniere;  
Un Caudatario e Deputato alle Reliquie.

(*Curia Vescovile*)

Un Vicario Generale;  
Un Prefetto Generale della Disciplina del Clero;  
Un Promotore Generale dei Legati Pii;  
Un Priore Generale della Congregazione della Dottrina Cristiana;  
Cancellieri Due;  
Un Segretario di Monsignor Vicario;  
Esaminatori Pro-Sinodali N.° 11.

(*Canonici della Cattedrale e loro dignità*)

Un Arciprete;  
Un Teologo;  
Un Penitenziere;  
Altri Canonici N.° 40;  
Mansionerj N.° 5;  
Un Cerimoniere.

(*Seminario Vescovile di Massa*)

Deputati cinque;  
Un Rettore;  
Un Vice-Rettore;  
Un Direttore Spirituale;  
Un Lettore di Teologia Dogmatica;  
Un Lettore di Teologia Morale;  
Un Lettore di Sacra Eloquenza e Disciplina Ecclesiastica;  
Un Maestro di Canto Gregoriano;  
Un Maestro di Sacre Cerimonie;  
Un Prefetto — Un Vice-Prefetto;  
Alumni N.° 20 circa.

(*Seminario Vescovile di Castelnuovo*)

Un Presidente;  
Deputati Tre;  
Un Rettore;  
Un Vice-Rettore;

*Stati Estensi Vol. VIII. Part. II.*

Un Direttore Spirituale;  
Un Lettore di Teologia, ed uno di Filosofia;  
Un Maestro di Rettorica, ed uno di Grammatica Superiore;  
Un Maestro di Grammatica Inferiore;  
Un Maestro di Canto Gregoriano;  
Un Prefetto — Alumni N. 9 circa.

(*Seminario Vescovile di Pontebosio*)

Un Rettore;  
Un Vice-Rettore;  
Un Maestro di Grammatica;  
Un Prefetto — Con Vice-Prefetto;  
Alumni N. 47. circa.

(*Vicariato della Città di Massa*)

Un Arciprete;  
Cappellani Curati 2.

*Città di Carrara*

(*Capitolo dell' Insigne Collegiata di S. Andrea Apostolo*)

Un Provostò;  
Un Primiticario;  
Un Arcidiacono;  
Un Cerimoniere;  
Altri Canonici 40;  
Cappellani Curati due;  
Un Cancelliere Foraneo.

#### PROVINCIA DI GARFAGNANA

*Città di Castelnuovo*

(*Chiesa Abbaziale*)

Un Abbate;  
Un Segretario,  
Cappellani Curati due.

*Parrocchie della Diocesi di Massa*

Vicariati . . . . . N.° 46  
Parrocchie, comprese le succursali. . . . . « 165  
— della *Lungiana Estense* soggette alla Diocesi di Sarzana. . . « 2

Dopo che Massa fu eretta in Principato dal Marchese Antonio Alberico di Fosdinovo, fu tra i primi pensieri del suo successore Marchese Giacomo lo erigere un Tempio a S. Francesco con attiguo Convento: di quel tempo era Chiesa principale di Massa la Pieve di S. Pietro con Collegiata, situata nel vicino *Borgo di Bagnaja*. Succeduta alla linea dei Malaspina quella dei Cybo, restarono comprese le due chiese nel nuovo recinto di Massa Cybea. Successivamente l'erede di Alderano, Maria Teresa, verso la metà del secolo VIII formò il progetto di erigere la Chiesa Abbaziale di Massa in Cattedrale, e l'Imperatore Francesco I bramoso di annuire alle istanze di quella Principessa, con regio diploma del 1757 le concedè facoltà di assegnare alla Mensa vescovile da istituirsi 1200 fiorini sopra i beni feudali. Insorsero indi a non molto diversi ostacoli, che impedirono l'effettuazione di quel progetto. Frattanto in tempi a noi vicini, sotto il Principato cioè dei Baciocchi, vollesi aprire una vasta piazza in faccia al Palazzo Ducale, e così l'antica insigne Collegiata restò distrutta.

Dopo gli avvenimenti del 1814 la beneficentissima sovrana M. Beatrice rinnovò il progetto di erigere in Massa una sede vescovile: fu sottoposta l'istanza prima all'esame di Pio VII, e poi di Leone XII, e questi finalmente lo approvò con bolla del 1823. E poichè i Minori Osservanti erano stati soppressi nei primi anni del corrente secolo, venne perciò sostituito alla distrutta Collegiata il loro tempio, elevandolo al grado di *Cattedrale*; indi l'attiguo Convento fu riedificato ad uso di Seminario Vescovile.

In forza della bolla del predetto pontefice Leone XII il Vescovo di Massa è dichiarato suffraganeo dell'Arcivescovo di Pisa, e sono prescritti i limiti della istituita Diocesi. Furono in essa comprese le Parrocchie dei due Vicariati di Massa e Carrara; quelle della Garfagnana e della Lunigiana Estense; e di più la Pieve di Montignoso ed il Vicariato di Mirteto, con dodici cure appartenenti nel temporale al dominio lucchese. Questa nuova Diocesi insomma venne formata colla scorporazione di 133 Parrocchie, quattordici delle quali distaccate dalla Diocesi di Lucca, e tutte le altre da quella di Luni-Sarzana. Per la istruzione della gioventù ecclesiastica trovasi, come dicemmo, un *Seminario* in *Massa*; uno ne ha pure la Garfagnana in *Castelnuovo*; un terzo finalmente è in *Pontebosio*, ma pei soli rudimenti grammaticali.

Possiede Carrara una Chiesa *Collegiata* che fu lentamente costruita nel secolo decimoquarto, e nel successivo di sculture fregiata: essa ha un Capitolo di quattordici Canonici con tre dignità; della prima di esse è insignito il Preposto, esercente le facoltà di Pievano e di Vicario Foraneo sopra il clero e le parrocchie del Comune carrarese. La *Chiesa Abbaziale* di Castelnuovo esisteva verso la metà del secolo VIII, siccome attestalo un documento conservato nell'Archivio arcivescovile di Lucca. Sembra che verso il 1398 quella parrocchia restasse separata dalla sua Pieve matrice, in occasione che il Rettore fu eletto dal Vescovo di Lucca a suo Vicario Foraneo; se pure ciò non ebbe luogo sul finire del secolo XV, quando la Chiesa di Castelnuovo fu riedificata. Il suo Arciprete ebbe poi il titolo e gli onori di *Abate mitrato*, ma ignorasene l'epoca.

## V. DIOCESI DI NONANTOLA

*(Nullius)*

Abbate attuale Perpetuo  
 Monsignor Vescovo di Modena;  
 Un Segretario;  
 Un Maestro di Camera, Ceremoniere e  
 Deputato alle Reliquie;  
 Un Maestro di Casa;  
 Un Caudatario.

*(Amministrazione della Mensa Abbaziale)*

Un Cassiere;  
 Un Legale e Notaro;  
 Un Ragionato Generale;  
 Un Commissario per la Legazione di Ferrara.

*(Curia Abbaziale)*

Un Vicario Generale;  
 Un Cancelliere;  
 Un Vice-Cancelliere;  
 Un Notaro;  
 Esaminatori Pro-Sinodali N.° 6.

Canonici della Cattedrale N.° 7, uno  
 dei quali Decano.

*(Seminario Abbaziale)*

Quattro Deputati alla Consulta dell' Abbate  
 Un Rettore;  
 Un Direttore Spirituale;  
 Un Economo;  
 Un Professore di Teologia Dogmatica;  
 Un Professore di Teologia Morale;  
 Un Aggiunto per S. Erasmecchia;  
 Un Lettore di Logica, Metafisica Etica;  
 Un Lettore di Geometria, Algebra e Fisica;  
 Un Lettore di Eloquenza Sacra;  
 Un Maestro di Belle Lettere e di Grammatica;  
 Un Maestro di Grammatica superiore;  
 Un Maestro di Grammatica Media;  
 Un Maestro di Sacra Liturgia e Cerimonie;  
 Un Maestro di Canto Gregoriano;  
 Prefetti N.° 3 — Alunni N. 53 circa.

Parrocchie soggette all' Abbazia

Vicariati Foranei . . . . . N.° 8  
 Chiese Filiali . . . . . = 34

*(Notizie Storiche della Diocesi Abbaziale  
 di Nonantola.)*

La nota celebrità della tanto antica *Abbazia Nonantolana* suggerì al Cav. Tiraboschi il pensiero di tesserne diffusamente una storia, che riuscì eruditissima. Nei bassi e paludosi terreni che giacciono sulla destra del Panaro, tra il villaggio di Ravarino e il castello bolognese di Forturbano, S. Anselmo, già Duca del Friuli, fondò il *Monastero di Nonantola* verso il 753: la famiglia monastica in esso introdotta provvide sollecitamente all'asciugamento ed alla coltivazione dei circonvicini marazzi. Il Re Astolfo, cognato di quel santo fondatore, fu generoso a quella Abbazia di ricche donazioni, che varj altri illustri soggetti sul di lui esempio aumentarono. Nel 837, essendo Abate un tale *Ausfredo*, venne accolto nel Monastero l'Imperator Lotario figlio di Lodovico Pio, che fecegli in

ricompensa la donazione di vaste tenute. Quei Monaci erano dell'ordine Benedettino: per lungo tempo esercitarono nel paese, oltre lo spirituale, anche il potere temporale. Nel 1068 l'Abate *Gottescalco* fece ricingere la borgata di mura: quella difesa le attirò indi a non molto uno stretto assedio, postole nel 1083 dalla Contessa Matilde, perchè nemica dell'Imperatore Arrigo favorito da quei Monaci: sembra bensì che tornasse poi a riconciliarsi con essi, avendo donato loro diversi beni.

Avvertasi che fino dal 1031 i Nonantolani, eccitati per quanto sembra dall'Abate che allora li governava, si unirono coi Bolognesi: quindi aspre guerre tra le due emule città di Modena e di Bologna. Nelle lunghe discordie fomentate dalla rivalità dei due popoli, i Monaci e gli abitanti restarono esposti a gravi sciagure, caduti essendo alternativamente sotto il dominio di Modena e di Bologna, poi dei Pepoli, dei Visconti, e di Giovanni da Oleggio. Finalmente nel 1411 il March. Niccolò III ebbe la signoria anche di quel distretto; indi Nonantola fece sempre parte del Modenese territorio.

Ma gli Abbati regolari continuarono ad esercitare il dominio spirituale fino al 1449; anno in cui quel Monastero fu dato in *Commenda*: il primo Commendatario fu Gurone d'Este, figlio naturale del precitato Marchese Niccolò. Successivamente l'Abbazia ebbe senza interruzione *Abati Commendatarj*, tra i quali vantasi di annoverare S. Carlo Borromeo. Nel 1514 l'Abate Sertorio, poi Arcivescovo di S. Severino, introdusse nel Monastero i *Cisterciensi*, i quali nel 1783 furono congedati. Restò allora l'Abbadia in piena disposizione del Vescovo di Reggio e Principe, Francesco Maria d'Este: a quel Commendatario essa è

debitrice di essere stata ricondotta all'antico splendore da cui era tanto decaduta, come pure di esserle stato aggregato un Consorzio di Canonici nel 1793. Attualmente è *Abate Perpetuo e Commendatario* di Nonantola il Vescovo di Modena. Questa Diocesi conservò sempre il privilegio di dipendere immediatamente dalla Santa Sede.

La Gioventù che si avvia nella carriera ecclesiastica, riceve istruzione nel *Seminario* già fondato da S. Carlo Borromeo: quelle scuole sono dirette da professori di *Teologia*; da lettori di *Scienze metafisiche, matematiche e fisiche*, e da Maestri di *grammatica, e di umane e belle lettere*.

## §. 10.

### CLERO REGOLARE

#### \* Religiosi

*BENEDITTINI* . . . . in Modena.

*DOMINICANI* . . . . in Modena.

*FRANCESCANI RIFORMATI* . in Modena - Mirandola.

— *OSSERVANTI*. in Reggio - Carpi - Sassuolo - Massa - Carrara.

— *CAPPUCCINI* . in Reggio - Scandiano - Novellara - S. Martino in Rio - Massa.

*GESUITI* . . . . . in Modena - Reggio.

#### \*\* Religiose

*SALESIANE*. . . . . in Modena - Massa.

*AGOSTINIANE* . . . . . in Modena - Reggio.

DOMENICANE . . . . in Modena  
 TERZIARE DI S. DOMENICO in Modena  
 MANTELLATE . . . . in Reggio  
 CLARISSA . . . . in Carpi - Fanano  
 FRANCESCANE . . . . in Fanano.

( *Avvertenze Storiche* )

Poche contrade d'Italia offrir possono, come questa degli stati Estensi, il mezzo di dar giusto valore all'influenza potentissima esercitata dalle rivoluzioni politiche sopra i diversi ordini sociali: l'argomento che or prendiamo ad illustrare potrà farne ampia fede. Fu di sopra notata la remota epoca, cui risale la fondazione dell'Abbadia di Nonantola. Di quel tempo i *Benedettini* molto si propagarono, costruendo Monasteri in diverse località: la loro potenza giunse a tal punto, che varie famiglie per nobiltà cospicue debbono la loro origine a quei Monaci; stantechè esse incominciarono ad arricchirsi, col possesso di fondi avuti in enfiteusi dai Monasteri. Con tal mezzo quei già servi addetti alle glebe, addivenuti livellari, oltre lo emanciparsi dalla servitù, acquistarono autorità sopra i lavoratori dei terreni: decadde poi il potere monacale, e i possessori di suolo, domandandone investitura agli Imperatori, addivennero Feudatarj. Ciò premesso dovrà per necessità recare non lieve sorpresa, che di tante antiche Abbadi disseminate nei territorj Modenese e Reggiano, non resti ora che il solo Monastero dei *Benedettini* di Modena.

Ad oggetto intanto di provare per via più breve l'asserto che annunziammo, vuolsi accennare il numero delle *Casae Religiose* che esistevano nelle Città e nelle primarie Terre degli stati Estensi sul finire del decorso secolo, per



confrontarne il numero con quello delle ripristinate modernamente.

\* *CASE RELIGIOSE DELLE PROVINCE CISPENNINE*

(1) *Case Religiose di Modena.*

Facendo una rapida escursione per la Capitale, trovai che la Chiesa del Paradiso era stata assegnata nel 1604 ai *Teatini*; nel 1638 ai *Carmelitani Scalzi*; nel 1808 ai *Minori Osservanti*: quelle famiglie religiose furono una dopo l'altra soppresse: l'attiguo convento sarebbe tuttora disabitato, se il Duca regnante non vi avesse collocato una *Congregazione* delle così dette *Figlie di Gesù*.

Le *Salesiane*, chiamate di Francia nel 1669, sussistevano anche ai tempi del Governo Italo, come componenti famiglia educatrice: i due Monasteri però di S. Orsola e di S. Marco servono ora per Caserme e Scuderie. La Chiesa delle Stimate era stata edificata nel 1576 pei *Capuccini*; essa è tuttora aperta al culto, ma il vicino convento è destinato a Fabbrica dei Tabacchi. Ove ora sorge il piccolo tempio di S. Margherita, per servire di Oratorio ai Tedeschi, era in altri tempi il refettorio dei *Minori Osservanti* che restarono soppressi. I *Domenicani* furono ripristinati dopo il 1814, come pure le *Terziarie Domenicane*: quei Religiosi erano stati chiamati in Modena fino dal 1247, e nel 1797 ne fu ordinata la soppressione: le *Terziarie* provengono dalla riunione di pie donne, che nel 1690 si sottoposero alle costituzioni domenicane. Ma agli Agostiniani che stavano in S. Vincenzio, succedè in questi ultimi anni il Convitto legale; ai *Carmelitani* che ufiziavano S. Biagio, è subentrato l'Econo-

mato Militare; ed il Convento costruito nel 1651 da Matilde Bentivoglio per le *Carmelitane Scalze* è ora cambiato in abitazione di privati. La Chiesa del SS. Salvatore, eretta nel 1214 pei PP. *Serviti*, abbruciata nel 1534, ed a spese del pubblico ricostruita, appartiene ora alla Camera Ducale. Il vasto convento di S. Francesco, edificato fino dal 1244 pei *Minori Conventuali*, fu destinato ad uso di Seminario. In S. Barnaba era una famiglia di *Frati Minimi* di S. Francesco di Paola, ed ora quella Chiesa è ufiziata dal parroco di S. Bartolommeo. La Chiesa Ducale di S. Maria Pomposa, costruita nel 1245 per una famiglia di *Agostiniani*, ora è Propositura. Il tempio della Madonna delle Grazie appartenne in antico ai *Padri del Terzo Ordine*; attualmente è ufiziato da una Confraternità detta di S. Gemignano. L'antico convento delle *Religiose di S. Eufemia*, serve di Caserma ai Dragoni Estensi: finalmente nel Monastero delle *Religiose di S. Chiara* trovasi la Tipografia Camerale.

### (2) *Case Religiose di Reggio*

Mentre in Reggio, seconda città degli Stati, si contano ora *tre* Case di Religiosi e *due* di Monache, moltissime ne esistevano prima del 1790. Nell'antichissimo Monastero dei SS. Pietro e Prospero era una famiglia di *Benedettini*, che moltissimi beni possedeva, e che or più non sussiste. Le *Religiose* che professavano la regola di quel santo istitutore non erano meno di tre: una di esse abitava il monastero attiguo a S. Tommaso Apostolo; un'altra ufiziava la Chiesa di S. Raffaele, ed alla terza apparteneva il tempio di S. Maria Maddalena: tutte e tre restarono soppresse.

Il grandioso Santuario della Madonna della Ghiara è affidato alla custodia dei *PP. Serviti*, ai quali succedettero modernamente i *Minori Osservanti*, già possessori del Convento di S. Spirito, che fu soppresso. A questo stesso Ordine *francescano* apparteneva S. Francesco di *Conventuali*; la Chiesa dell'Ascensione delle Religiose di *S. Chiara*; quella della Consolazione di *Cappuccine*: dei predetti conventi or più nessuno esiste.

La Chiesa di S. Domenico era uffiziata da una famiglia di *Domenicani*: le *Religiose* di quell'ordine occupavano il convento colla prossima chiesa detta il Corpo di Cristo, e l'altra pure di S. Caterina: niuna delle tre famiglie fu ripristinata. — S. Teresa apparteneva ai *Carmelitani Scalzi*; in S. Maria del Popolo era una famiglia di *Carmelitane*; la Chiesa dello Sposalizio di Maria aveva attigua una casa religiosa di *Carmelitane Scalze*: anche i Conventi di quest'Ordine restaron tutti soppressi. — Gli *Eremitani* di S. Agostino erano stabiliti nel Convento di S. Appollinare: due famiglie di *Suore* dello stesso ordine occupavano i Conventi di S. Pietro e di S. Ilario: queste ultime solamente sussistono tuttora. — La Chiesa della Visitazione era uffiziata dai *Canonici regolari Lateranensi*; e dopo la prima soppressione dei Gesuiti erano stati chiamati i *Canonici Regolari del Salvatore* in S. Giorgio: questo tempio fu restituito dal Duca regnante ai *PP. della Compagnia di Gesù*, ma i *Canonici Regolari* più non esistono nemmeno nella Visitazione. — Altrettanto dicasi; dei *Signori della Missione*, che occupavano la Casa di S. Vincenzio; dei *PP. Minimi di S. Francesco di Paola*, che uffiziavano S. Stefano; delle *Clarisse*, già poste in S. Antonio Abate. Avvertasi infine che nel Convento

della Madonna della Consolazione, ora occupato dalle *Mantellate*, abitava in origine una famiglia di *Cappuccine* che restaron sopprese: lo stesso era accaduto ai *PP. Cappuccini*, ma questi tornarono nella loro antica Casa di S. Croce.

### (3) *Case Religiose di altre Città degli Stati.*

La città di Carpi ha una famiglia di *Osservanti* ed una di *Clarisse*: molte altre ne ebbe nei passati tempi. I primi religiosi introdotti in quella città furono i *PP. Minori*: il loro Convento esisteva nella prima metà del secolo XIII. Gli *Osservanti*, che vennero modernamente ripristinati, erano stati ivi chiamati nel 1449 dai Principi Pio, Galasso ed Alberto. Sul cominciare di quel secolo XV avean preso ad uffiziare l'Oratorio di S. Sebastiano i *Terziarj di S. Francesco*, ma poco dopo il 1600 si disciolsero. Sul cadere del 1447 Elisabetta vedova di Giberto Pio chiamò in città gli *Eremitani di S. Agostino*, che nel 1768 vennero soppressi: in quell'anno medesimo furono congedati anche i *PP. Serviti*, che il Principe Pio Alberto III aveva accolti nel 1495. — Niun monastero di sacre Vergini in Carpi esisteva ai tempi di Alberto I; il quale domandò ed ottenne con bolla pontificia del 1460, di erigere un Monastero di *Canonichesse Regolari*. Quel progetto, per cause che ne sono ignote, restò sospeso: alcuni anni dopo la B. Camilla, figlia di Giberto Pio, lasciò un ricco legato per la fondazione di un Monastero di *Clarisse* che fu condotto a termine nel 1500: le prime religiose che lo abitarono furono scelte nel Convento cre-

monese del *Corpus Domini*: questa famiglia religiosa esiste tuttora.

Il Convento dei *Cappuccini* di Novellara modernamente ripristinati, fu fondato nel 1603 dalla Contessa Vittoria di Capua, vedova del Conte Alfonso. Oltre a due secoli prima era stato eretto in detta città un Convento di *Carmelitani* dal Conte Francesco Gonzaga, che lo aperse nel 1477: successivamente ne venne fondato un altro pei *Serviti* nel 1521, ma nel 1768 ambedue restarono soppressi. Eravi altresì una Casa di Noviziato di *Gesuiti*, costruita nel 1571 a spese del Conte Cammillo Gonzaga, e che or più non esiste.

Lucrezia Roverella, moglie di Marco Pio Signore di *Sassuolo*, introdusse nel 1560 i *Cappuccini* in detta terra, dando loro una Chiesa detta della Madonna del Maserò. Due anni dopo quei Religiosi se ne partirono, e ad essi subentrarono i *Conventuali*: ma nel 1585 ricomparvero i Cappuccini, i quali valendosi della protezione di Eleonora Pio-Bentivoglio ebbero la Chiesa dedicata alla Madonna detta del Merlo. Sul cominciare del secolo di cui parliamo la madre di Eleonora, moglie di Giberto Pio primo Signore di Sassuolo, aveva ivi eretto un Convento pei *PP. Serviti*, nel quale subentrarono più tardi i *Conventuali*: quel Convento fu poi soppresso nel 1769, ed i suoi fondi venner ceduti al Seminario di Modena. Nei primi anni del secolo XVII decretò il Comune che fosse aperto un Monastero per le Religiose di *S. Chiara*: nel 1614 esse già l'occupavano; furono poi sopprese.

Il Convento dei *Cappuccini*, ripristinato ai nostri tempi in *Scandiano*, fu costruito nel 1622 a spese del Marchese Ottavio Tiene; il quale avendo sposato Laura de

Bojardi, che non ebbe fratelli, ottenne di essere investito di quel feudo. — Era in *Fanano* un antichissimo Convento di *Francescani*, di cui trovasi memoria nel 1238: nella soppressione dei piccoli Conventi decretata nel 1768, ai tempi del Duca Francesco III, restò unito a quel di *Fiumalbo*. Anche i *PP. Scolopi* ebbero un Collegio in *Fanano*, fatto costruire da Ottonello Ottonelli nel 1619: essendo il fondatore rimasto vedovo di Isabella Montecucoli, amò di aggregarsi a quei religiosi vestendone l'abito. Quel benefico Signore avea precedentemente eretto un Monastero di *Clarisse*, che vi si recarono nel 1593: le Religiose di detto ordine l'occupano tuttora: anco le *Cappuccine* tornarono ad abitar quello che per esse fu aperto nel 1702. Finalmente nella terra di *S. Martino in Rio* quel Convento in cui modernamente rientrarono i Cappuccini, era stato costruito nel 1614 dal Marchese Carlo Filiberto d'Este: in tempi più remoti ivi era anche una famiglia di *PP. Serviti* chiamativi sul cadere del secolo XV, ma nel 1768 restò essa pure disciolta.

#### \*\* CASE RELIGIOSE DELLE PROVINCIE TRASPENNINE

Nel parlare del moderno Duomo di Massa fu avvertito, che quella Chiesa, coll' attiguo Convento or Seminario, fu eretta pei *Francescani* dopo il 1473 dal Marchese Giacomo Malaspina: precedentemente esisteva un convento di frati *Agostiniani* in luogo detto la *Madonna del Monte*, e nell'opposto suburbio un altro di *PP. Serviti* che restarono ambedue soppressi. La stessa sorte era toccata, ai tempi della Repubblica Cisalpina, così ai Cappuccini come alle *Clarisse*, ed alle *Terziarie* ancora di *S. Francesco* che ave-

vano il Convento in Massa Vecchia. Dopo il ritorno della sovranità in potere della Duchessa Maria Beatrice, furono richiamati i *Francescani*: le *Salesiane*, occupano il primitivo loro ritiro di S. Maria delle Grazie, ove furono sempre rispettate, ad onta di tante concitazioni politiche. — Anche in Carrara vennero riammessi i *Minori Osservanti* nel loro Convento di S. Francesco.

(4) *Di altre Case Religiose, già esistenti negli Stati Estensi e in diversi tempi sopprese.*

( *Benedettini* )

Fu avvertito che i *Benedettini* possederono in antico diversi Monasteri: uno di questi, oltre i già rammentati, esistente fino dall' VIII secolo nel distretto Persicetano in luogo detto *Adilum*, sembra che sorgesse presso Rastellino: vien rammentato in alcune carte dei due secoli successivi, ma dopo l' undecimo non se ne trova più memoria. — Nel villaggio di Zola, detto in antico *Frascentule* e *Cellula*, abitava un' altra famiglia di monaci, soggetti a quegli di M. Cassino: essi sono nominati in carte del secolo ottavo; dopo il 1100 più non se ne parla: Zola è ora nel Bolognese, ma in passato fin là stendevasi la giurisdizione Modenese. — In una carta Nonantolana del 993 è nominato per la prima volta il Monastero di *Pontelungo*, soggetto a M. Cassino, e situato nel distretto Persicetano del contado di Modena: l' ultimo documento in cui trovasene menzione è del 1112. — Nelle carte dell' Archivio Cassinense è indicato un altro Monastero com-

presso nel Persicetano distretto, col titolo di S. Maria in *Laurentiatico*: quella chiesa pagava nel secolo decimo un annuo censo all'abbazia di Nonantola: di questa località, posta ora nel Bolognese, non trovasi più vestigio. — Celebre è il Monastero dei Benedettini di *Brescello*, fondato secondo il monaco Donizzone da Azzo e Ildegarda, bisavoli della Contessa Matilde. Il P. Affò che ne illustrò la storia indicò diversi di quegli Abbati: l'ultimo di essi godeva tal dignità nel 1404: cinque anni dopo il Monastero fu dato in Commenda, e quei Religiosi si dispersero. — Non meno rinomate furono le Abbazie di Benedettini fondate dalle Contesse Beatrice e Matilde in Frassinoro in Canossa ed in Marola. Nei primi due furono chiamati i monaci verso il 1070; a quello però di *Frassinoro* donò l'istitutrice tanti beni e di tale estensione, da suscitargli aspre contese col comune di Modena, il qual finì per dispogliare quelli ambiziosi e violenti Abbati di ogni giurisdizione temporale. Nei primi anni del secolo decimo Frassinoro era già dato in Commenda, goduta poi da ricchi prelati: Sisto V donò quei vasti possessi al collegio dei Maroniti, ma nel 1770 vennero assegnati all'Opera Pia generale di Modena. In *Canossa* avea già posto il Conte Azzo dodici Canonici ad ufiziare quella Chiesa: verso il 1062 le due contesse Beatrice e Matilde, madre e figlia, sostituirono ad essi i monaci Benedettini come più venerandi. Ebbero essi pure vaste tenute, ma col volger degli anni ne cederono l'alto dominio all'illustre famiglia dei Signori da Canossa. Nel 1400 quel Monastero era già abbandonato: il suo abate era Commendatario e risiedeva in Reggio. I primi Religiosi finalmente introdotti in *Marola* dalla Contessa Matilde erano *Eremiti*; quell'Eremo si cambiò poi in Mona-



stero, ed esso pure addivenne assai ricco. Ma sul cominciare del secolo decimoquinto le cose avevano cambiato d'aspetto; stantechè l'Abate di quel tempo fu costretto a ricorrere alla protezione del March. Niccolò III, pel disordine in cui trovavasi la sua amministrazione monastica: il sostegno ottenuto sembra che fosse di precario effetto, poichè nel 1469 anche quell'Abbadia era stata data in Commenda. Alla preindicata Abbadia di Marola era soggetto il Monastero di *Colombaro*: la sua prima memoria risale al 1127: Giovanni, che ne era superiore nel 1132, si diè in accomandigia al Vescovo di Modena. Verso il 1237 gl'interessi economici erano in tal disordine, che papa Gregorio IX avea decretato di riunire in un solo i tre Monasteri di *Marola di Campagnola* e del *Colombaro*: ciò conduceva alla variazione dell'Ordine benedettino nell'agostiniano e fù causa di gravi turbolenze. Dopo varie vicende fu del Colombaro formata Commenda; poi i suoi beni vennero assegnati nel 1777 all'opera Pia di Modena. — Debbesi infine al celebre Tiraboschi la notizia che or daremo dell'antico Monastero di *S. Pietro in Tomba o di Sala*, ricordato in una bolla di Celestino III del 1192: quel Cenobio esisteva nel distretto di S. Felice, ed esso era soggetto a quel di Marola; ma nel 1250 venne ceduto all'altro del Colombaro, per migliorare le meschine condizioni di quei monaci. Nel 1369 si trova nominato il suo superiore: verso la metà del secolo decimoquinto ne era già Comendatario un Fogliani, Proposto della Cattedrale di Modena: successivamente ne furono cedute le entrate al seminario Vescovile.

Ne resta a far menzione di una Abbadia dell'ordine Camaldolense, che nel 1258 venne eretta a *Salto* nel Fri-

gnano: in detto anno due Eremiti ottennero in Arezzo dal Priore dell'Ordine la libera fondazione del Monastero di *Salto*; la quale ebbe realmente effetto, ma convien dire che nata appena venisse a perire, o per mancanza di entrate, o per la soverchia rigidità della riforma Camaldolense.

( *Agostiniani* )

Era in *Campagnola* un Monastero di Canonici Regolari di S. Agostino, poichè si trova registrato il fatto dell'aggregazione al medesimo dei monaci di *Marola*. Qual ne fosse e in qual tempo l'origine, non è ben certo: la prima memoria di questi Agostiniani non risale al di là del 1221. Fioriva di quel tempo per la protezione concedutagli dal pontefice Gregorio IX; ma quel favore non bastò a preservarlo dalle discordie insorte coll'Abbadia di *Marola*, quando ne fu ordinata la riunione. Col volgere degli anni si adattarono i religiosi dei due Monasteri a starsene sotto un solo superiore. Nel 1469 il Commendatario di *Marola* eralo anche di *Campagnola*: nel decorso secolo questo Monastero fu distrutto e cambiato in casino di campagna. — Tra i diversi castelli denominati *Castelnuovo*, in quello di *Correggio* era in passato un Convento di Agostiniani di cui s'ignora l'origine. È noto bensì, che ai tempi dei due pontefici Giulio II e Leone X avendo goduta la signoria feudale di *Castelnuovo* il Conte Pellicani da *Macerata*, volle che a sue spese fosse eretto nel 1519 un comodo Monastero di *Agostiniane* ove era un meschino Romitaggio di due devote. Ora è da sapere, che gli *Agostiniani* furono soppressi nel 1653, e siccome riuscirono infruttuosi tutti i loro sforzi di ritornare in

quel Convento, furono perciò donati tutti i loro beni a queste religiose. Nella guerra del 1702 esse furono trasferite in Reggio; poi ritornarono nell' antico loro monastero, che in seguito restò soppresso. — I Conti Vincislao ed Ugo Rangoni, feudatarj di *Spillamberto*, fondarono in quel castello nel 1469 un Convento di *Agostiniani* della regolare osservanza, i quali per gratitudine nominarono a loro procuratore un personaggio di quella illustre famiglia. Dicesi che l'intenzione dei fondatori fosse veramente quella di chiamare in Spillamberto una famiglia di *Minori Osservanti*, che sotto varj pretesti se ne scusarono: vennero allora chiamati gli *Agostiniani*, e questi restarono compresi nella soppressione del 1768.

(*Carmelitani*)

Il Conte Galeazzo da Canossa fondò nel 1495 a *Camurana* un Convento di *Carmelitani*, che dal nome suo fu detto della *Galeazza*. Quella famiglia religiosa si sostenne pel corso di quasi tre secoli: nel 1768 restò soppressa. — Sul cadere del 1584 il Comune di *Guiglia* decretò la fondazione di un altro Convento di *Carmelitani*, ai quali fu ceduto l' Oratorio dei SS. Sebastiano e Rocco, colla casa attigua ed il circonvicino terreno. Nel 1603' il Conte Mosti, tutore del March. Tassoni feudatario di *Guiglia*, annuì alle istanze di quei religiosi, dando in cambio dei loro beni altri di piu vasta estensione, in mezzo ai quali eressero poi la Chiesa e il Convento del *Carmine*; e questo pure nel 1768 fu soppresso. — Tra le diverse case religiose in diversi tempi aperte in *Correggio* una mancavane pei *Carmelitani*, pei quali fu poi fondata nel 1616. Lodovico Carentani dispose

per testamento, che i suoi beni servissero alla fondazione di un Convento pei Carmelitani della Congregazione di Mantova: il Principe Siro annuì, e cedè loro S. Rocco che nel 1502 per voto popolare dopo un contagio era stato edificato: indi a non molto i Carmelitani passarono nella SS. Trinità, ed ivi restarono fino alla soppressione del 1768.

(*Domenicani*)

Fino dal 1496 Cassandra Colleoni, moglie di Niccolò Signore di Correggio, avea chiamate in quella Città alcune religiose di Brescia, le quali avrebbero voluto porsi sotto la regola dei Minori Osservanti, ma questi ivi non avevano Convento, ed esse allora si conformarono alla regola dei Domenicani. Questi frati furono introdotti dal predetto Niccolò sul cominciare del secolo decimosesto: abitano in principio nei subborghi; vennero poi introdotti in città, e nel 1783 fu ordinata la loro soppressione, e quella pure delle indicate religiose. — In *Fiumalbo* terra del Frignano era stato fondato nel 1580 un Convento di Domenicane, successivamente soppresso. Delle altre Case religiose di quest'Ordine, or più non esistenti, venne altrove opportunamente fatta menzione.

(*Francescani*)

Dal prospetto premesso a questi cenni storici deducesi, che di sedici tra Monasteri e Conventi di religiosi ripristinati in questi Stati, non men di dodici appartengono all'ordine Francescano. Molti ne additammo che restarono soppressi; molti altri or ne indicheremo che subirono la

stessa sorte. — Il più antico Convento eretto in *Correggio* era di Francescani: lo fondò il Conte Giberto di Giberto verso il 1425. Non molti anni dopo, e segnatamente nel 1452, trovansi che la Chiesa di S. Bartolommeo coll'attiguo Spedale erano in custodia di una famiglia di *Frati del terzo ordine di S. Francesco*: undici anni dopo subentrarono ad essi i minori *Conventuali*. Nel 1588 fu edificato nei subborghi di quella Città un'altra Casa per certi *Conventuali* di una speciale riforma: essa restò chiusa nel 1626, e quei religiosi furono riuniti ai *Conventuali primitivi*, poi tutti soppressi. Finalmente il Conte Cammillo da Correggio fece costruire a sue spese nel 1601 un Convento pei *Capuccini*, ove era l'antica suburbana parrocchia di S. Giovan Batista: nel 1765 anche quei religiosi furono congedati: altrettanto accadde, sebbene in tempi a noi vicini, al Convento di S. Chiara di *Terziarie Francescane*, che aveva avuto origine nel 1605 da alcune pie donne, riunitesi in famiglia claustrale sotto la direzione dei *Conventuali*.

Sul cadere del secolo decimo quinto il Comune della nobil terra di S. Felice fondò una Casa di *Conventuali* presso la Chiesa di S. Bernardino. Papa Innocenzio VIII annuì a quella istituzione con bolla del 1484: nella soppressione del 1768 anche quel Convento restò chiuso. — A *Fiumalbo* trovavasi un'altra famiglia di *Minori Conventuali* fino dal 1528: questa pure fu soppressa, ma in questi ultimi tempi. Ed anche in *Fabbrico* erano stati introdotti nel 1588 i *Conventuali riformati*, i quali ivi ufiziavano la Chiesa del Rosario detta poi di S. Francesco: tal riforma, come avvertimmo, fu poi tolta di mezzo, e quel Convento ceduto ai Francescani di Correggio. — Giberto da Correggio avea date testamentarie disposizioni per fondare

nella vicina borgata di *Castelnovo* un Convento pei *Frati Minori*: un breve pontificio di Giovanni XXII attesta, che Azzo figlio del fondatore si diè il pensiero di dare eseguiimento alla volontà del padre, ma ignorasi la sorte subita poi da quei Frati. — In *Maranello*, già capo luogo del Feudo Calcagnini, era un piccolo Convento di *Francescani*, soppresso con bolla pontificia del 1653. — *Spillamberto* ebbe un Convento di *Cappuccine*, fondato al tempo di Monsignore Masdoni. *Vignola* pure ebbe una Casa di *Cappuccini*, aperta ai tempi del predetto pastore modenese. Di più antica fondazione era quella dei *Minori Conventuali* di *Rubiera*, soppressi nel 1768: e ad un'epoca anche più remota risaliva forse la fondazione del Convento di *Terziarie Francescane* di *Palagano*, congedate nei primi anni del corrente secolo. Finalmente vuolsi avvertire, che il Convento di Cappuccini fatto costruire nel 1653 sul colle suburbano a Castelnovo di Garfagnana, detto il *Monte Calvario*, dal Duca di Modena Alfonso terzo, che in esso poi morì coll'abito religioso, restò esso pure soppresso; siccome un altro di *Francescane* situato presso il ponte della Turrina, recentemente ridotto ad uso di Seminario e di pubbliche scuole.

(*Chierici Regolari*)

È occorso talvolta di additare alcune case di *Scolopi*, che in varj luoghi di questi Stati ebber cura in altri tempi della istruzione elementare: aggiungeremo che nel Convento di Domenicane soppresso in *Correggio* nel 1783, era stato aperto un convitto di scelti giovani affidato alla direzione dei predetti Chierici delle Scuole Pie. In quella

stessa città, fino dal 1780 il Magistrato civico avea deliberato di chiamare una famiglia di *Barnabiti*, ma le trattative incontrarono qualche ostacolo e nel 1722 venner chiamati i predetti Scolopi. Anche in *Massa Ducale* la beneficentissima ultima Duchessa Maria Beatrice avea chiamati quei chierici Regolari di S. Paolo, cedendo loro la soppressa casa religiosa dei Servi di Maria; mancarono però ai Barnabiti i soggetti capaci di dare alla gioventù la necessaria istruzione, e così la lor famiglia restò disciolta. (1)

---

SEZ. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

§. 1.

ANTICHE DIVISIONI TERRITORIALI.

L' accuratissimo autore della Corografia degli Stati Estensi, Lodovico Ricci, compilato avendo quell' erudito Dizionario Storico nel 1788, lasciò in esso opportune memorie sulla *Divisione politica* fin' allora mantenuta. Si conservavano in quel tempo gli antichi confini dei tre *Ducati* di Modena, di Reggio e della Mirandola, come pure quelli del *Principato* di Carpi; quindi può dirsi, che quanto a questi ultimi due piccoli Stati, mostravasi di rispettar ben poco il natural rancore che nei discendenti delle due famiglie *Pico* e *Pio* per necessità conservar si dovea, tostochè per solo comando del più forte ne erano state dispogliate. Giustissime invece erano le ragioni per le quali riguardavasi come Provincia separata il *Frignano*, avuto dai Modenesi per dedizione spontanea, indi mantenutosi fedelmente soggetto al dominio degli Estensi. Digloriosa memoria era altresì per essi lo avere sotto il loro dominio la Provincia di *Garfagnana*, poichè quei popoli, l' un dopo l' altro, si erano dati ad essi in accomandigia, ed aveano mantenuta costante la loro obbedienza, senza dare ascolto a chi più volte avea tentato di eccitarli a ribellione.

I Feudi Imperiali di Val di Magra agli Estensi soggetti si limitavano allora a *Varano*, e ai villaggi di *Ap-*



*pella, Ripola, Tuponecchia e Tavarnelle*: il Ducato di *Massa e Carrara* riguardavasi qual sovranità dipendente direttamente dalla Duchessa erede. Deducesi intanto dall' esposte avvertenze, che sul cadere del passato secolo, anteriormente cioè alle variazioni politiche cagionate dalla rivoluzione francese, gli Stati Estensi erano divisi in

*Ducato di Modena;*  
*Ducato di Reggio;*  
*Ducato della Mirandola;*  
*Principato di Carpi;*  
*Provincia del Frignano;*  
*Provincia di Garfagnana;*  
*Podesteria di Varano in Lunigiana.*

## §. 2.

### DIVISIONE POLITICA SOTTO IL DOMINIO FRANCESE.

Mentre il Duca Ercole viveva oscura vita di privato cittadino nell'asilo sceltosi in Venezia, radunavasi in Modena e poi in Reggio quel Congresso che costituì la *Repubblica Cispadana*, repartita nei tre territori o distretti di *Modena, Reggio e Bologna*. Nel successivo anno 1797 ingrandivasi notabilmente la nuova Repubblica nell' assumere il titolo di *Cisalpina*, e le Province Estensi cispennine rappresentarono allora *due* dei *venti* Dipartimenti che la formavano. Surse finalmente il *Regno Italico*, mentre appunto una parte d'Italia restava incorporata nell'Impero Francese: da quell'atto imperioso di un potere allora sommo, nacquero le seguenti *divisioni politiche* dei già Stati Estensi:

\* *Territorio Estense compreso nel Regno Italico***DIPARTIMENTO DEL CROSTOLO**Prefettura in *REGGIO*;Vice-Prefetture in *Guastalla*, ed in *Aulla* in Lunigiana.

Il Dipartimento era diviso in *undici Cantoni*, suddivisi in *sessantatre Comuni*: valutavasi la sua superficie *miglia* 148 di metri 1780 per miglio: la sua popolazione ascendeva nel 1811 a 168,812 abitanti. L'Amministrazione Doganale aveva un'Intendenza in Reggio; una Dogana murata in quella città, ed una aperta in Guastalla, con *Ricettorie* principali a S. Ilario, a Castelnovo ne' Monti, a Cerreto dell' Alpi, a S. Pellegrino. — All'Amministrazione della Giustizia provvedevasi con *Giudicature di Pace* di 1.<sup>a</sup> Classe in Reggio, di 2.<sup>a</sup> Classe in Guastalla, Correggio e Minozzo; di 3.<sup>a</sup> Classe in Brescello, Montecchio, e Castelnuovo ne' Monti, di 4.<sup>a</sup> Classe in Scandiano, Carpineti e Villafranca; di 5.<sup>a</sup> Classe in Reggiolo, Luzzara, Gualtieri, Fosdinuovo ed Aulla. — Risiedeva in Reggio una *Corte di Giustizia Civile e Criminale*, composta di cinque giudici compreso il Presidente.

**DIPARTIMENTO DEL PANARO**Prefettura in *MODENA*;Vice-Prefettura in *Mirandola*.

Il Dipartimento era diviso in sette *Cantoni*, suddivisi in cinquantadue *Comuni*. La sua superficie ascendeva a

*miglia* 132 di 1780 metri: la popolazione valutavasi nel 1811 di 166,470 abitanti. L'Amministrazione Doganale aveva un'Intendenza in Modena, ed una Dogana murata in detta città, con due Ricettorie in *Serrabassa* e *Fanano*.

I *Giudici di Pace* del Dipartimento erano tredici; di 1.<sup>a</sup> Classe in *Modena*; di 2.<sup>a</sup> Classe in *Mirandola*; di 3.<sup>a</sup> Classe in *Carpi* ed in *Finale*; di 4.<sup>a</sup> Classe in *Sassuolo*, *Sestola*, *Montefiorino* e *S. Felice*; di 5.<sup>a</sup> Classe in *Vignola*, *Novi*, *Pievepelago* e *Montecuccolo*. — Risiedeva in Modena una Corte di *Giustizia Civile e Criminale*, ed eravi pure un *Tribunale di Commercio*.

**\*\* Territorio Estense compreso nell'Impero Francese**

Dalla Divisione di sopra indicata deducesi, che la Lunigiana Estense era compresa nel Dipartimento del Crostolo. Ma il Ducato di *Massa e Carrara*, e la *Garfagnana* fino alle sorgenti del Serchio, per decreto Napoleonico del 1806 furono riuniti al Principato di Lucca: se non che i due piccoli territorj di *Massa e Carrara* vennero quasi contemporaneamente eretti in *Gran Feudo dell'Impero*, e ne fu investito il Regnier. È noto che il Principato di Lucca formava insieme con Piombino la Sovranità dei Baciocchi, ma essi e i discendenti dovean prenderne investitura dall'Imperator de' Francesi e non dal Re d'Italia, quindi consideravasi quel territorio come parte dell'Impero.

## §. 3.

## DIVISIONE ATTUALE DEGLI STATI.

( V. *Atl. Geogr. Stati Estensi Tav. N.º III.* )

L'estensione territoriale di questi Stati, la qual prolungasi dalla destra riva del Po sino al litorale del Mediterraneo, rende naturale la sua divisione in *Province Cispennine* e *Transpennine*. Tra i diversi rami dell'amministrazione governativa si prescelse il Ministero di Buon Governo per la sorveglianza suprema dei *Governi Provinciali*; i quali vennero repartiti come appresso:

\* *Province Cispennine*

- I. GOVERNO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI MODENA.
- II. DELEGAZIONE GOVERNATIVA DELLA PROVINCIA DEL FRIGNANO.
- III. GOVERNO DELLA CITTÀ e PROVINCIA DI REGGIO.

\*\* *Province Transpennine*

- IV. GOVERNO DELLA PROVINCIA DI GARFAGNANA.
- V. DELEGAZIONE GOVERNATIVA DELLA LUNIGIANA ESTENSE.
- VI. GOVERNO DI MASSA E CARRARA.

Nei Cenni Topografici che or daremo verrà mantenuto l'ordine fisico da noi prescelto, incominciando cioè dalla Provincia di Reggio, perchè la più prossima agli Stati già descritti.

\* *Province Cispennine*

## I

## GOVERNO DELLA CITTA E PROVINCIA DI REGGIO

*Situazione*

Tra i gradi {  $27^{\circ} 50' 30''$ , e  $28^{\circ} 30' 30''$  di *Longitudine*  
 $44^{\circ} 12' 20''$ , e  $44^{\circ} 54' 30''$  di *Latitudine*

*Estensione*

Migl. quadr. geogr. 564.

Sul cadere del passato secolo, ai tempi del Duca Ercole III, era conservata la primitiva circoscrizione del Ducato di Reggio, e per conseguenza non erano in esso compresi nè il Principato di Correggio, nè la Contea di Novellara. Nella divisione attuale per *Governi* o per *Province*, quelle due antiche Signorie Feudali nel territorio Reggiano vennero racchiuse; quindi ne restò ampliata la superficie.

I moderni confini di questo Governo sono ora; a *levante* la Provincia di Modena; a *tramontana* il Ducato di Guastalla e la riva destra del Po; a *Ponente* il Ducato di Parma; a *Mezzogiorno* la Lunigiana Granducale e la Garfagnana. Comprende la Provincia una vasta pianura, cui soprasta una zona di colli subappennini, dominati da elevate cime dall'alta giogaia: conseguentemente essa gode i prodotti della montagna, delle colline e del piano. I fiumi e torrenti principali che la irrigano sono l'*Enza*, la *Secchia*, il *Dolo*, il *Crostolo*, il *Tresinaro*, il *Rodano*, il *Quaresimo*, la *Modolena*, l'*Ozzola*, ed il *Tassone*.

## COMUNITÀ DELLA PROVINCIA

- |  |  |
|--|--|
| 1. REGGIO<br>2. CORREGGIO<br>3. NOFELLARA<br><br>Agenzie Subalterne in<br><i>Fabbrico</i><br><i>Campagnola</i><br>4. BRESCELLO<br>* Agenzia Comunale in<br><i>GUALTIERI</i><br>5. CASTELNUOVO DI SOTTO | 6. MONTECCHIO<br>7. S. POLO<br>8. SCANDIANO<br><br>Agenzie Subalterne in<br><i>Albinca</i><br><i>Casalgrande</i><br><i>Arceto</i><br>9. CASTELLARANO<br>10. CARPINETI<br>11. CASTELNOVO NE' MONTI<br>12. MINOZZO |
|--|--|

## §. 1.

## COMUNITÀ DI REGGIO

(a) *Villaggi del Distretto Comunitativo*

Poche sono le *Comunità* comprese nel Ducato o Provincia di Reggio; molti invece i *Villaggi* aggregati ai diversi distretti comunitativi. In questo che or descriviamo se ne annoverano circa a *quaranta*, qui appresso indicati:

*Borgo Porta Castello - Borgo S. Pietro - Borgo S. Stefano - Argine Budrio - Canali - Cadelbosco di Sopra - Cadelbosco di Sotto - Canolo - Casaloffia - Cella - Codemondo - Cognento - Coviolo - Fogliano - Gavassa - Gavasseto - Mancasale - Marmiolo - Masenzatico - Masone - Penizzo - Modolena - Prato Fontana - Pratonera - Rivalta - Roncadella - Roncocesi - Sabbione - S. Giov. della Fossa - S. Maria della Fossa - S. Michele della Fossa - S. Tommaso della Fossa - S. Maurizio - S. Prospero Strinati - Sesso - Seta.*

I tre *Borghi* di Portacastello, di S. Pietro e di S. Stefano sono brevidistanti dalla Città: il secondo di essi è sulla Via Emilia. — *Argine* trovasi nominato in un diploma del primo Ottone del 963: aveva in allora corte e castello. — Anche *Budrio* aveva rocca, ricordata in una vecchia carta del 935: gli Estensi che bramavano tornare al possesso di Reggio, avevano promesso nel 1409 d'infeduarne la famiglia Roberti. — *Cadelbosco*, diviso ora nei due villaggi *superiore* e *inferiore*, aveva nel primo di essi antichissima chiesa; quella infatti della borgata di sotto fu eretta nel 1513. — *Canali* porta in alcuni registri anche il nome di *Cava*; segnatamente in una carta del 1447 citata dall'Affarosi. — *Canolo* fu già castello, di cui trovasi menzione nel 935: da esso discese una potente famiglia denominata dei Lupi. — L'altro castello di *Casaloffia* appartenne al Vescovo di Parma, e fu ceduto nel 1305 al March. Azzo di Este, che ne investì i signori da Correggio. — Di *Cella* parlò lungamente il Tiraboschi nella sua storia Nonantolana: ivi già esisteva nel 1055 un castello, posseduto colle terre circonvicine dal Vescovo di Reggio fino all'anno 1305, in cui il Vescovo Arrigo lo cedè al March. Azzo d'Este. — Del villaggio di *Codemondo*, e della sua parrocchia dedicata a S. Pantaleone, trovasi ricordo in una carta del 1447. — *Cogento* portò in antico il nome di *Quiniente* e *Quingente*: trovasene ricordo in alcune carte del secolo decimo, ed in altre donazioni fatte dal Conte Ardoisio al Monastero Reggiano di S. Prospero: formò poi feudo con Canolo alla famiglia Lupi. — *Coviolo*, già *Cubiliolum*, è rammentato dal monaco Donizzone, perchè il March. Bonifazio e il fratello Corrado ivi sostennero aspra pugna contro alcuni potenti Si-

gnori di Lombardia loro nemici: il Monastero di S. Prospero godè il possesso di quei terreni fino al 1510. — *Fogliano*, già compreso nel contado di Parma, fu primitiva cuna de' potentissimi *Nobili da Fogliano*, che ebbero tanta parte nelle politiche vicende di Reggio. — *Gavasso* e *Gavasseto* sono due Casali l' uno all' altro vicini, rammentati in documenti del nono secolo: Gavasseto era munito di forte rocca ed ebbe due chiese, una delle quali dipendente dai Benedettini di Cavarano nel Parmigiano, e l'altra dai Monaci di Brescello: in Gavasso vennero acquistati dal padre dell'imm. Ariosto alcuni beni, che il Duca Ercole I privilegiò di esenzioni nel 1486. — *Mancasale* è una elisione del primitivo nome *Magnum Casale*, con cui trovasi chiamato questo grosso villaggio nel secolo X, come pure in una bolla di Alessandro II del 1072: ne goderono il possesso i Benedettini reggiani di S. Prospero. — *Marmirolo* è uno dei casali ceduti dal March. Bonifazio alla Chiesa di Reggio, in compenso di tanti altri che aveva da essa ricevuti in enfiteusi: l'Imp. Arrigo VI costrinse nel 1193 alcuni prepotenti che se ne erano impadroniti, a restituirne il possesso alla chiesa predetta. — *Musenzatico* avea chiesa pievana fino dal nono secolo, dipendente da quella di Reggio: senza darsi di ciò briga l'Imp. Lotario ne fè dono a un tal Riccardo, e volle che ne godesse il possesso fin che non venne a morte, ma quella sospensione di dominio fu ben compensata con diverse concessioni imperiali: si avverta che i Vescovi tennero in quella Rocca un presidio, opponendosi anche alle pretese del Comune; e convien dire che riguardassero Musenzatico come luogo importante, poichè nel 1361, quando il Vescovo Bartolommeo infeudò di quasi tutti i castelli



della sua chiesa Feltrino Gonzaga, fece di questo eccezione. *Penizzo* è un villaggio che può riguardarsi come dipendenza di Masenzatico. — *Masone* o *Magione* rammenta col suo nome lo Spedale di S. Ilario di Tresinara, ivi fondato nel 1133: questo villaggio porta tuttora anche il nome di *Tresinara* per la sua vicinanza al torrente omonimo. — *La Pieve Modolena* è rammentata in una carta dell' 882; in un' altra del 1032 parlasi della sua rocca: questa col suo distretto, avea nel secolo duodecimo particolari Signori, ma sulla chiesa esercitarono il loro potere i Vescovi di Reggio, sostenendo per tal causa lunghissime dispute: si disse altrove che ivi era anche uno Spedale. — *Prato Fontana*, detto un tempo anche il *Castellaro*, acquistò celebrità storica da una battaglia ivi sostenuta nel 956 dal Re Ottone contro Berengario che restò sconfitto. — *Rivalta* ebbe chiesa e rocca antichissime, ricordata la prima nel secolo nono e l'altra nel decimo: il Duca Francesco III avea fatto ivi costruire in deliziosa posizione una magnifica villa, che ai tempi della rivoluzione francese restò distrutta. — *Roncadella* e *Roncocesi* hanno il nome di derivazione identica a quella di molte altre località: la chiesa di Roncadella è nominata in carte del secolo duodecimo: il suo piccolo comune in altre del 1322. Roncocesi era forte castello presidiato dai Vescovi di Reggio, e fu uno di quelli ceduti a Feltrino Gonzaga. — *Sabbione* fu in altri tempi castello rinomato e residenza di Conti: le prime memorie di uno di essi risalgono all' 823; un altro ne avea fatta cessione nel secolo decimo alla chiesa di Parma: successivamente si resero padroni di questo distretto i Signori da Cadriago, indi i Fogliani: più tardi gli Estensi ne formarono

feudo che passò in famiglie diverse. — *S. Maurizio*, presso Reggio, fece parte in altri tempi dei possessi goduti dal capitolo di S. Prospero. È questo il villaggio in cui si pretese da alcuni che avesse la cuna l'epico immortale Lodovico Ariosto: vero è che negli anni suoi giovanili molto deliziavasi di quel soggiorno e di quel di Monte Tacco o Tatico, villeggiature dei Malaguzzi « *Che gli fur dolci inviti a empir le carte* (Ar. Satir. IV.); ma egli nacque nel luogo che appresso indicheremo. (V. pag. 368.) — *S. Prospero degli Strinati* è nominato in un placito imperiale del 1136: nel secolo decimo sesto ivi eressero un tempio al loro protettore i Monaci di S. Prospero, e lo riguardarono come chiesa filiale della loro Abbazia. — *Sesso* e *Seta* sono gli altri due villaggi del distretto reggiano. Di Seta, vicino a Cadelbosco, trovasi ricordo nei documenti pertinenti alla Corte Mantovana. Il casale di Sesso, che avea la sua chiesa nel 1063, diè l'origine e il nome ad una delle più antiche ed illustri famiglie di Reggio, della quale un solo ramo or sussiste trasportato a Vicenza.

(b) *REGGIO capoluogo della Comunità.*

*REGGIO*, la fortunata città dei belli ingegni, per sì glorioso titolo non senza dolce emozione dagli Italiani visitata, è in ridente posizione sebbene pianeggino i suoi dintorni, ed ha un recinto di non piccola estensione. Per concepire un'idea sempre più giusta della negligenza indiscreta e insultante con cui gli stranieri prendono fugaci note delle località italiane che percorrono, ne piace di qui riferire la contraddizione solenne dei due tra i più

celebri viaggiatori moderni *Lady Morgan* e il *Valery*, che visitarono Reggio quasi contemporaneamente. Quel letterato francese la chiamò; *Ville charmante, d'un aspect si joli et si gai, que si l'Arioste n'y était pas né, il aurait dû y naître*; ed aggiunge indi a poco: *Je n'ai fait que passer par Reggio; mais, je le répète, cette ville me parut singulièrement riante et agréable*. Or si ascolti l'audace cinismo della *Lady* irlandese.... *Reggio, dans le langage des antiquaires Regium Lepidi, son bien plus harmonieux, plus importans, chargés d'associations plus intéressantes pour les oreilles erudites: Oh Magherafelt, Maughirow, vos mérites indigenes ont été bien injustement voués à l'oubli par la fatalité de votre position géographique! Si vos ruines et vos cloaques étaient épurs sur le terrain d'un Duché italien, au lieu de couvrir un district irlandais, le savant s'arrêterait devant vos chaumières, et vos porcs inspireraient eux mêmes un intérêt classique! Vous seriez considérés comme un de traits historiques du pays.... Telle est du moins la fortune de cette ville (Reggio), qui malgré son apparence sur les cartes et dans les itinéraires vous rassemble infiniment, par l'étendue, l'aspect, la malpropreté et la pauvreté*. Tanta insolenza non abbisogna di commenti!

Reggio ha un recinto murato di oltre 2938. 3. 2 metri, che presenta la forma di un esagono irregolare. Ogni angolo delle mura è munito di un *baluardo*, ma tre se ne incontrano anche nelli spazi intermedj, quindi ascendono al numero di nove. E poichè le quattro Porte della città, aperte ora al pubblico, sono difese da uno di essi, portano perciò identico nome: quindi la porta che in-

contrasi da chi viene da Modena, e il vicino baluardo si chiamano di *S. Pietro*; quella che conduce sulla via di Novellara distinguesi, come il bastione, col nome di *S. Croce*; l'altra, cui metton capo le due vie di Parma e Brescello, e l'attigua difesa denominansi di *S. Stefano*; finalmente nel lato meridionale della città apresi la porta *Castello*, munita essa pure di un baluardo omonimo. A tramontana sorge l'antica Cittadella con un recinto quadrangolare di 1165 metri di circonferenza; in uno degli angoli è un bastione in pentagono, sotto la difesa del quale apresi una *Porticciola* detta del *Soccorso*, che dà riservato accesso al Forte. Tra le due indicate porte di *S. Pietro* e *S. Croce*, incontrasi il sesto baluardo detto di *S. Marco*: tra la *Porticciola* del *Soccorso* e l'altra di *S. Stefano*, havvene un altro col titolo di *S. Cosimo*; tra la predetta porta *S. Stefano* e quella di *Castello* sono gli ultimi due chiamati di *S. Zenone* e di *S. Agostino*. Or si avverta, che il giro interno delle mura fu quasi da per tutto ridotto a delizioso passeggio ombreggiato con alberi, e dei baluardi ne venner fatti altrettanti *parterre*, il che dà alla città ridentissimo aspetto. Essa resta divisa quasi in mezzo dalla via Emilia, che si distende da porta *S. Stefano* a porta *Castello*. Nella parte settentrionale, in cui trovasi la Cittadella, apresi in vicinanza di questa la Piazza d'Arme e il Teatro: vi si trovano altresì i primarj Istituti d'Istruzione, gli Ospedali, l'uffizio di Posta. Nella parte meridionale sorgono le tre principali chiese, la Cattedrale cioè, *S. Prospero*, e la *Madonna della Ghiara*: quest'ultima corrisponde sopra un' amplissima via chiamata *Corso*, ove si tiene la rinomata fiera d'Aprile, di cui verrà parlato a suo luogo. I fabbricati sono in generale piuttosto

grandiosi, comechè di forme architettoniche non tanto corrette: ma per additare col metodo che adottammo i più degni di special menzione, incominceremo da quelli consacrati al culto.

Sorge il *Duomo* in un punto quasi centrale della città: questo tempio, quale or si vede, può dirsi opera del secolo XVI. Del disegno ed ornato della facciata, sempre imperfetta, fu autore il celebre scultore Prospero Clemente: l'Adamo ed Eva giacente sul cornicione della porta venner da esso lavorati con magistrale perfezione. Sopra il culmine della facciata predetta venne eretta arditamente la Torre delle campane, ma neppur essa rimase terminata; la Vergine ivi posta fu scolpita in rame dall'orefice reggiano Bartolommeo Spani.

Sul cadere del predetto XVI secolo l'architetto senese Pagliani nascondeva barbaramente le belle colonne gotiche sostenenti le tre navate, lasciandole di calce e materiali per dar loro le forme dell'ordine dorico! Tra i diversi mausolei collocati lungo le interne pareti, meritano osservazione quello del Conte Orazio Malaguzzi opera del Clemente e della sua scuola; l'altro di Valerio Malaguzzi di Bartolommeo Spani, ed il tanto più antico del vescovo Guglielmo da Fogliano: il bellissimo deposito di Girolamo Fossa, opera insigne del Clemente; quello del vescovo Ugo Rangone e di Cherubino Sforza inventore degli orologi a polvere, egregiamente entrambi condotti dal prelodato artista. Egli lavorò anche alla tomba del prelado reggiano Francesco Martelli: i sarcofagi dei vescovi Arlotti e Teobaldo uscirono dallo scalpello dello Spani. Tra tante opere insomma di scultura che fregiano questa Chiesa, sono di un gran pregio i lavori di quei due insingni maestri, e quelli

in specie del Clemente; al quale fu anche eretto un cenotafio, eseguito dal suo discepolo Pacchioni. Tra le pitture primeggiava un tempo l'Assunzione di Annibale Caracci commessagli espressamente dal Collegio dei Notari: il Duca Ercole III la fece trasportare nel 1786 nel suo palazzo di Modena. L'osservatore ricerchi ora le dipinture del Palma, del Guercino, del Passignano, del Bononi, e senza darsi briga delle altre, assai mediocri, torni piuttosto ad ammirare le sculture del Clemente nel suo Ciborio di marmo e nella statua di S. Prospero.

La parte anteriore del Duomo corrisponde sulla *Piazza grande*; la posteriore sulla *Piazza piccola*: sorge in questa la Basilica di *S. Prospero*, che a buon dritto pregiati di esser *Concattedrale*, come dimostrammo. Anche questo grandioso Tempio ebbe moderni restauri: la torre a otto faccie fu elevata verso il 1538, con idea di collocare l'uno al disopra dell'altro i quattro ordini della greca architettura, e di farla terminare con una cupola: quell'antico lavoro restò interrotto: la facciata del tempio fu eseguita verso la metà del decorso secolo. Gli affreschi della volta sovrapposta all'altar maggiore sono di Cammillo Procaccini; gli altri dipinti di Bernardino Campi. Ne spiace il dover ricordare, che tre insigni opere, già il miglior fregio di questo tempio; la *Notte* del Correggio, una *Madonna* di Guido Reni, il *S. Francesco* colla *Vergine* di Annibale Caracci; verso il 1640 venner trasferite nella Galleria Ducale, e malauguratamente passarono poi a Dresda: la storia pittorica rammenterà perpetuamente quel vandalismo. Le migliori sculture sono di Prospero Clemente e della sua scuola: primeggia tra tutte il *Redentore*, già venerato nella confraternita dei Crocesignati soppressa nel

1768: gli affreschi del Santuario delle reliquie sono di Marcantonio Franceschini: il simulacro in argento di S. Prospero è del Sampoli discepolo del Clemente.

La *Beata Vergine della Ghiara* è un Santuario dei più belli d' Italia. Fu inalzato nel cadere del secolo decimosesto, con disegno del ferrarese Balbi, ove era un orto di PP. Serviti, che in una nicchia avean fatta effigiare dal Bianchi detto *Bertone* la Vergine, già disegnata dal celebre Lelio Orsi. E per maggiore venerazione appunto di quella sacra immagine fu inalzato il bel tempio, nel quale vennero principalmente impiegati i migliori marmi di Verona, e profuse le dorature degli ornati dal reggiano Pacchioni, succeduto al primo architetto che presto mancò di vita. Gli affreschi delle volte di due bracci della Croce sono di Luca Ferrari; quegli del terzo braccio del Tiarini, gli altri del quarto di Lionello Spada. Questo celebre artista fregiò anche la Cupola di superbe dipinture: in uno degli Altari ammiravasi il suo *S. Francesco* in estasi, ma fu trasportato nella Galleria Ducale. Vennero conservate bensì alcune belle tele del Tiarini; come pure un' *Adorazione dei Magi* del Palma, un' *Annunziazione* di Carlo Calliari figlio dell' immortale Veronese, ed il *S. Giorgio* di Lodovico Caracci; quest'ultimo restò deturpato da forte annerimento. Le migliori tra le sculture sono del Sampolo scolare del Clemente.

Delle due antiche *Collegiate* di S. Niccolò, e dei SS. Giacomo e Filippo, la prima solamente continua a godere di tal titolo; l' altra è ora semplice parrocchia. In S. Niccolò è un deposito di Filippo Zoboli lavorato da Bartolommeo Spani; in S. Giacomo si conservano alcune buone dipinture di Bolognesi. *S. Francesco*, già dei *Conventuali*,

non offre monumenti d' arte degni di speciale menzione : in *S. Domenico*, già di Domenicani , debbono ricercarsi alcune dipinture del Palma, di Lionello Spada e di Lodovico Caracci.

La Chiesa dei *SS. Pietro e Prospero*, ufiziata dai Benedettini ed or parrocchia, è un bel tempio con maestosa cupola, ricostruito dopo la metà del sec. XVI. *S. Giorgio* dei Gesuiti fu eretto a spese del reggiano Ruffini, che volle darne anche il disegno. In *S. Croce* dei Cappuccini era una Vergine di Lelio Orsi, ed un'altra del Parmigianino : ignorasi se tuttora vi si conservino. La facciata di *S. Giacomo Maggiore* ed alcune sculture che fregiano quella parrocchia, sono di Bartolommeo Spani. La chiesa di *S. Teresa*, già di Carmelitani, in cui fu trasferita la parrocchia di *S. Salvatore*, e quella di *S. Rocco* ora ufiziata dal paroco di *S. Bartolommeo*, furono erette sul disegno del reggiano Tarabusi : *S. Agostino*, ove fu trasferita l'altra parrocchia di *S. Lorenzo*, ebbe ad architetto l'altro reggiano Vigarani. Di *S. Zenone* finalmente, una delle dieci chiese con cura che furono conservate, diè il disegno il Cattani o Cavallari: il *S. Genesio* del primo altare è del Tiarini; la *S. Orsola* del bolognese Franchi.

Lungo sarebbe il continuare a dar cenno di tutti gli edifizj sacri al culto, poichè se al cadere del passato secolo ascendevano al numero di cinquantasei, oltrepassano tuttora i trenta. Avvertiremo rapidamente che in prossimità della cattedrale è il *Battistero*, con porta fregiata di sculture da Bart. Spani, e con bella pila ottagonale marmorea scolpita nel 1493; che *S. Liberata*, già semplice Oratorio, è ora chiesa di Corte; che in *S. Filippo Neri* si conservano alcuni buoni dipinti del Tiarini; che la Cupola di *S.*



*Gio. Evangelista* è del parmigiano Badalocchio, e la tavola dell' altar maggiore del Palma; che in *S. Spiridione* è una statua sostenente la pila dell' acqua santa del Clementi.

Nel soppresso convento di *S. Francesco* venner collocati, come altrove fu avvertito, i principali Istituti d' istruzione; il Convitto Legale cioè; il gabinetto Fisico; il laboratorio Chimico; il Museo Spallanzani. In vicinanza della Cattedrale sorge il fabbricato delle *Canoniche*, già inalzato dal Vescovo Sigifredo I dopo la metà del IX secolo: nel 1473 il prelato Zoboli fece ricostruirlo dai fondamenti. Ivi è una pubblica *Libreria*, già ricca di preziosi manoscritti, improvvidamente venduti ai Conti di Novelara, poi acquistati a vil prezzo per la celebre Biblioteca Veneta di *S. Marco*: la *Reggiana*, ingrandita nel 1797 con quelle dei conventi soppressi, era stata trasferita in *S. Giorgio*, ma nel 1815 fu di nuovo collocata nel suo antico locale. Il *Palazzo Vescovile* era stato ricostruito nel 1212 dal Vescovo Maltraversi, ma nelle guerre civili eccitate dalle fazioni i Ghibellini lo abbruciarono: nel 1478 il Vescovo Arlotti ne incominciò i restauri; nel 1551 il Vescovo Grossi li proseguì, e nel successivo secolo XVII il Cardinale Alessandro d' Este e Monsignor Coccapani li condussero a termine. Il *Seminario*, che corrisponde sulla strada principale della città, fu riattato nel 1822 dal Vescovo Ficarelli: quell'edifizio destinato all'educazione istruttiva e morale della gioventù ecclesiastica, ha contiguo il *Collegio dei Nobili* diretto dai Gesuiti. Il *Palazzo Comunale* è sulla piazza grande del Duomo: restagli in faccia il Monte di Pietà. Il *Palazzo del Governo* corrisponde sopra una piazzetta che vien detta della posta, perchè ivi

è pure l' *Uffizio Postale* : non lungi di là trovasi il fabbricato delle *Pubbliche Carceri*. Sul corso della Ghiara, ed in faccia a quel Santuario, sorge il *Palazzo* modernamente ridotto ad abitazione del Sovrano e della sua Corte: presso il medesimo è l' *Uffizio di Polizia*, quello delle *Finanze* e la *Dogana*. Il vasto piazzale contiguo alla Cittadella, sul quale corrispondono le Chiese della Trinità, di S. Giacomo e di S. Francesco, chiamasi *Piazza d'Arme*: parte da esso uno stradone che conduce al pubblico *Teatro*; edificio di discreta ampiezza, modernamente abbellito di elegante facciata.

Fu fatta menzione a suo luogo dei diversi *Ospedali* destinati per gli infermi, per le inferme, per gli esposti, e di quello per gli invalidi fondato dal Parisetti: vuolsi aggiungere che quando il colèra minacciò ultimamente di flagellare anche questi Stati, fu providamente pensato all'avvenire, col destinare il soppresso Convento di *S. Agostino*, posto in un angolo della città non lungi da Porta Castello, ad *Ospedale per contagi epidemici*.

Molte altre illustrazioni meriterebbe questa ridente Città, se la necessaria concisione nel concedesse. Solo aggiungeremo, che nel fabbricato corrispondente sulla piazza grande, in cui or si trovano gli uffizi di Annona e vettovaglia e quello della Sanità, nacque il divino Ariosto, e seguatamente *nella camera di mezzo del primo piano*: piacque al *Valery* dichiarar tal notizia un presuntuoso suggerimento della vanità dei Malaguzzi, perchè l' Abate Baruffaldi, biografo del sommo epico, giudicò falsa la tradizione: noi però confortati dai documenti che ne forniva l' egregio e coltissimo Conte Ippolito Malaguzzi, torniamo a dichiararla validissima; poichè se Niccolò

Ariosti era governatore della Cittadella di Reggio, sarebbe ridevole il dichiarare conseguenza necessaria, che Daria Malaguzzi sua moglie dovesse sgravarsi di un feto in un quartier militare, piuttostochè nella vicina sua casa paterna! In prova di che può riscontrarsi nell'Archivio privato dei Malaguzzi una lettera del loro antenato Gabriele, nella quale ei dimostra, esser verissimo che nella indicata camera media del primo piano nacque Lodovico; anzi aggiunge che in un'altra del piano secondo conservavasi fino allora la cuna o lettiera. Certo è poi che nel Battistero della Città il sacerdote Don Gaspero Ferri amministrò le sante acque a Lodovico, il quale ebbe a compare Lionello Zoboli, ed a comare Apollonia moglie di Niccolò da Vianuova.

Chiuderemo quest'articolo coll'avvertire, che negli anni 1783 ed 84, poco dopo di esser salito sul trono Ercole III, questa città perdè non men di venticinque preziose dipinture, che passarono nel ducale Palazzo di Modena: era tra queste una Visitazione e un S. Giovanni del *Guericino*; un'Assunzione del *Caracci*; un'Adorazione dei Magi e una Deposizione del *Palma*; un S. Francesco, un S. Cristoforo ed un S. Sebastiano di Lionello *Spada*; un Crocifisso ed una Vergine di Guido *Reni*; una Madonna con varj Santi del *Parmigianino*; un'Ascensione del *Campi*; un S. Ubaldo ed una Deposizione del *Badalocchio*; una S. Caterina ed una Deposizione del *Tiarini*.

Porta Reggio nel suo antico nome *Regium Lepidi* durevole ricordo di chi la fondò, o ingrandì almeno; quel M. Emilio Lepido, che diè nome anche alla strada da esso aperta tra Piacenza e Rimini. Nelle concitazioni politiche del quarto secolo restò quella città quasi al tutto distrutta;

risorse poi dalle sue rovine e salì a tal potenza, che nella pace di Costanza fu annoverata tra le primarie di Lombardia. Prima che fosse ricinta di mura avea piccola estensione; vasti invece e popolosi erano i suoi subborghi: in allora la circondavano terrapieni argini e steccati; l'attuale corso della Ghiara era letto del Crostolo. Nel 1209 incominciarono ad erigersi le mura, interrotte da sette porte quanti erano i subborghi: il circuito ebbe termine nel 1314: circa a due secoli e mezzo dopo, nel 1561 cioè, le porte vennero ridotte alle sole quattro ora esistenti (2).

## §. 2.

### COMUNITÀ DI CORREGGIO

#### (a) *Distretto Comunitativo.*

Questo distretto Comunitativo fu in altri tempi un *Principato*: la sua periferia avea estesa longitudine sopra a piccola larghezza, consistendo in una striscia di terreno emergente dalle acque palustri che lo circondavano; quindi credesi che prendesse il nome di *Corrigia*, come tutti gli altri lembi di suolo simili ad esso. Sembra che incominciasse ad esser coltivato nel secolo settimo, poichè nel successivo erano abitatori anche nei più bassi e più paludosi distretti di Campagnola e di Fabbrico. Sul cominciare dell'undecimo si trova menzione di *Frogerio* e di *Adalberto* figli di *Guido*, proavo della principesca famiglia dei Da Correggio. Nel secolo duodecimo questi esercitavano ormai il loro dominio; anzi erano sì potenti, che più volte si resero padroni di Parma e del suo

contado e per qualche tempo comandarono anche in Reggio. Giberto V, soprannominato il *Difensore*, ingrandì notabilmente gli aviti dominj: Azzo figlio suo ebbe amicizia strettissima col Petrarca: l'Imperatore Federigo III dichiarò la Signoria di Correggio *Contea Nobile*. Nella successiva guerra tra papa Paolo IV e Filippo II di Spagua sostenne Correggio un lungo asedio, ma restarono distrutti i suoi subborghi: indi a poco fu dichiarato città. Giovan-Siro ottenne nel 1616 il titolo di *Principe*; poi per gravi imputazioni fu dispogliato nel 1633 dei suoi diritti, con facoltà bensì di redimerli per 200,000 fiorini d'oro. Nella impossibilità di tal disborso cedè Siro al più forte, e la Spagua che bramava estendere i suoi dominj in Italia si assoggettò a quel pagamento. Due anni dopo fu convenuto, che Francesco I Duca di Modena subentrasse nelle ragioni dei Corregeschi, rimborsando la Spagua ma permettendole di tenere nel capoluogo un presidio. Dopo qualche tempo il Duca Alfonso IV ottenne l'allontanamento degli Spaguoli, e nel 1659 ebbe assoluta investitura imperiale del Principato: quarant'anni dopo Giberto da Correggio aveva mossa asprissima lite contro le sofferte usurpazioni: la Camera aulica gli impose un silenzio, che addivenne eterno, poichè colla morte di Cammillo figlio del predetto Giberto avvenuta nel 1711, la linea maschile dei Corregeschi restò spenta.

(b) *Principali Villaggi compresi nella Comunità.*

L'antico territorio del principato comprendeva nella parte meridionale sette villaggi e tre nelle settentrionale: due di questi ultimi, Fabbrico e Campagnola, furono ora

aggregati alla comunità di Novellara. Tra i primi è *Faz-zano* rammentato in un diploma di Ottone nel 963; anteriormente era un possesso dei Monaci di S. Prospero: Alberto da Correggio comprò ivi alcuni beni dalla famiglia di Campedella: indi i suoi successori vi esercitarono assoluto dominio. — *Fosdondo* trae il nome da *Fossedunda*: gli altri due Villaggi di *Mandra* e *Mandriola* si trovano rammentati nel secolo decimo, poi in una bolla dell'antipapa Giberto, in seguito tra i possessi dei Signori da Correggio; si avverta che *Mandriola* ebbe in antico una rocca, da cui fu detta *Castrum Novum*. — I tre villaggi di *S. Biagio*, *S. Martino* e *S. Prospero* prendono il nome dai titolari delle loro chiese: il primo di essi chiamavasi nel 1038 *Villanuova* ed aveva una rocca: di *S. Martino* trovasi menzione in un trattato d'alleanza tra gli Estensi ed i Signori di Correggio conchiuso nel 1407: *S. Prospero* esisteva nel 1078, ed apparteneva alla correggesca famiglia Da Maturano; dicevasi allora *S. Prospero De Campora* perchè vicino al casale omonimo or detto *Camera* — Il Villaggio finalmente della parte settentrionale, tuttora compreso entro questo comune, chiamasi *Rio*, in antico *Riva*: probabilmente è quel *Rivum* che insieme con *Campagnola* *Re Desiderio* donava nel 792 al Monastero bresciano di *S. Giulia*: nel 1316 era stato eretto in Comune; fu poi sottoposto a quel di Correggio.

(b) CORREGGIO capo luogo

È ignota l'origine di Correggio: nel secolo ottavo, e forse anche nel settimo, probabilmente esisteva; nel decimo è chiamato *Conregia* e *Corregia*. Da ciò che ne scrissero

gli antichi cronisti, e dalle vestigia di vetusti edificj deducesi, che in origine era un castello ricinto da terrapieno, munito di torri quadrangolari ed ottangolari, e circondato da profonda fossa. Una sola porta davagli accesso nel lato di tramontana, la quale era guardata da un'altra torre; a levante sorgeva la rocca detta tuttora *rocca vecchia*: in essa abitavano i Conti. Dopo la metà del secolo decimoquarto Guido di Azzo, soccorso dalle truppe di Bernabò Visconti, cacciò da Correggio Giberto suo zio; indi circondò il castello e la borgata di forti mura con torri merlate, ed aprì due porte: è questo il ricinto che tuttora esiste. Le fortificazioni esteriori e i baluardi furono aggiunti verso la metà del secolo decimosesto dai fratelli Ippolito e Girolamo: successivamente il Duca Francesco di Modena, divenuto padrone di Correggio, ridusse le mura nello stato attuale: la loro periferia sarebbe quadrangolare, ma uno dei quattro lati rotondeggia. La contrada che in linea quasi retta divide la città da porta a porta è assai ampia ma non regolare: altrettanto dicasi di quella su cui corrisponde la Basilica ed il palazzo Reale, larga in modo da servire di mercato pei bovini e pel giuoco del pallone. Gli edificj, discretamente decenti, sono aggruppati in circa venti isole, formate da vie non anguste.

Primeggia tra gli edificj sacri al culto la Basilica di S. Quirino: nel 1009 portava il titolo di S. Michele, e in una carta del 1039 quello dei SS. Michele e Quirino: appartenne in principio alla Pieve di Camprotondo; nei primi anni del secolo decimo quarto era già elevata all'onore di propositura con canonici: nel 1513 l'antico tempio cadde per vetustà, indi fu ricostruito grandiosamente. In vicinanza di S. Quirino sorge l'antico palazzo

dei Principi, or pertinente alla Camera Ducale: in una parte di esso è il quartiere dei *RR. Dragoni*, e in un altro lato la *Dispensa* dei generi di privativa. Nel palazzo Comunale si trovano gli Uffizi delle *Poste* e del *Censo*, e la *Gabella* del grano: al Teatro del Comune, non grande nè bello, sono annesse le pubbliche *Scuderie*. Di fronte al piazzale, che come avvertimmo serve al Mercato ed al Giuoco del pallone, comparisce l'edifizio delle pubbliche *Carceri*. Quasi attiguo al medesimo è lo *Spedale*, e restagli in faccia la Chiesa di *S. Chiara*, colle *Scuole* delle povere zittelle, affidate alla direzione di Religiose Francescane. In un vicino locale trovasi il *Monte del grano* dell'Opera pia della città: l'altro *Monte del grano e della farineria*, istituito dal Sovrano regnante, trovasi nel soppresso convento di *S. Francesco*. La Chiesa ad esso attigua venne eretta nella prima metà del secolo decimoquinto da Giberto di Giberto: è un tempio a tre navate, assai bello nella sua semplicità. Il vasto locale di *S. Giuseppe*, ove nel 1708 erano stati chiamati i Barnabiti, e che per non avere avuto effetto la trattativa fu ceduto agli Scolopi nel 1722, serve alle *Scuole Comunali*, provvedute di maestri e professori diversi. Non lungi di là sorgono le due Chiese minori di *S. Maria* e di *S. Sebastiano*, quest'ultima era stata soppressa, ma fu modernamente riaperta.

Principale e vera gloria di Correggio è lo aver dato la cuna ad *Antonio Allegri*; genio immortale da natura creato a sommo onore dell'arte pittorica, che egli apparò da ispirazioni divine più che da modelli e da precetti. L'Italiano che visita Correggio non cerca gli avanzi feudali dei suoi antichi Signori, ma sì la casa ove nacque quel prodigio dell'arte, e con rammarico non disgiunto da indi-



gnazione la incontra nelle attuali stalle della casa Contarelli. Se l'Allegri fosse stato un qualche prepotente e fortunato straniero, non gli sarebbero mancati monumenti a render eterna la memoria sua, e sempre maggiori le vergogugne d'Italia (3).

### §. 3.

#### COMUNITÀ DI NOVELLARA

##### (a) *Territorio Comunitativo*

Questa Comunità, già *Contea*, ha il territorio assai basso, e quantunque bonificato, tuttora mancante della necessaria cultura: esso non è irrigato che da Canali, principalmente da quei del Bondeno, della Linarola e della Bacchiocca. Sul cadere del secolo duodecimo lo possedeva, insieme col capoluogo, un tal Gherardo, che ne fece ad altri cessione per denaro. Ma le rapine, le invasioni, gli incendj, resero talmente deserto il paese, che il Comune di Reggio, venutone al dominio, dovè privilegiare i pochi abitanti coll' esenzione dai pubblici aggravj.

Allorquando Feltrino Gonzaga cedè nel 1371 il governo di Reggio a Bernabò Visconti, si riserbò Novellara e Bagnolo; da ciò ebbe origine la linea dei Gonzaghi *Conti di Novellara*, la cui serie fu illustrata dal P. Affò. Quei piccoli dinasti governavano con indipendenza; nei beni però che possedevano entro il distretto di Reggio, erano soggetti agli Estensi: restano quindi in alcuni documenti frequenti ricordi di esenzioni e privilegj, conceduti in diversi tempi a questo ramo dei Gonzaga; nel 1470 dal Duca Borso; nel 1487 da Ercole I; nel 1577 da Alfonso II. L'ultimo di

questi Conti fu Filippo-Alfonso morto senza prole sul cadere del 1728; i beni allodiali passarono allora a Donna Ricciarda di lui sorella, moglie di Alderano Cybo Duca di Massa e Carrara: il feudo, per investitura imperiale, fu ceduto nel 1737 al Duca di Modena Rinaldo I ed ai suoi successori.

(b) *NOVELLARA capoluogo, e villaggi circonvicini.*

Il nome di *Nuvelare*, or *NOVELLARA*, trovasi per la prima volta in un diploma del terzo Ottone del 963. Quel castello è ivi annoverato tra i beni goduti dal Capitolo della Cattedrale di Reggio; in una bolla di Lucio III del 1144 parlasi della sua chiesa pievania, dipendente per due terzi dal Vescovo di Reggio, e per l'altro dalla Concattedrale di S. Prospero. Novellara fu in principio un semplice villaggio; ora è terra di una certa ampiezza, non priva di decenti edifizj: tra questi primeggia il *Palazzo dei Gonzaga*, fregiato un tempo di galleria reputata pregevolissima per dipinture e per disegni. L'attuale chiesa primaria chiamavasi in antico *S. Stephani de Castelonculo*: allorquando Feltrino Gonzaga ritenne per se Novellara, ove era il piccol forte ei fece inalzare la nuova rocca, e procacciò a quella chiesa il titolo di pievania: l'Arciprete aveva in allora il titolo di Prelato.

Notanimo altrove che in questo piccolo capoluogo vollero i Gonzaga imitar l'esempio degli altri dinasti, con erigere e dotar diverse case alle famiglie religiose di Carmelitani, di Serviti, di Gesuiti, di Cappuccini: questi soli tornarono modernamente ad occupare l'antico loro Convento. Sul cominciare del secolo XIII un tale Iacopo da

Mondevilla lasciò un legato a *S. Piero di Novellara*: or si avverta che quel tempio era in *Bagnolo*; piccolo casale, e già castello, di cui trovasi il primo ricordo in un documento del 1246. Quella rocca era stata distrutta nel secolo XIV, ma i Gonzaga fecero ricostruirla nel 1354 a spese del Comune di Reggio: quindi Feltrino nel cedere ad altri la Reggiana Provincia volle ritenere con Novellara anche Bagnolo.

I sei villaggi circonvicini al capoluogo che illustriamo portano i nomi di Borgaccio, Boschi, Reatino, S. Michele, Terreni Nuovi e Valle. *Borgaccio* è nominato *Contrata Burgatii* in un'investitura della Contea data ai Correggeschi nel 1452. *Boschi* può riguardarsi come un subborgo, poichè la sua popolazione è compresa in quella di Novellara: altrettanto dicasi di *Reatino*, la cui popolazione è soggetta alla parrocchia del predetto capoluogo. In una carta del 1203 vien dato a *S. Michele* l'aggiunto di *Castellarium*. Ai *Terreni Nuovi* è una parrocchia eretta nel 1705 dal Vescovo di Reggio Picenardi, e ricostruita nel 1750 a spese dell'ultima erede dei Gonzaghi Donna Ricciarda. *Valle* è uno dei tanti casali che si trovano disseminati nelle provincie che illustriamo col nome di *Vallis*.

Dalla *Fossa* prendono il nome i villaggi di *S. Giovanni*, di *S. Maria*, di *S. Michele* e di *S. Tommaso*: quel tratto pianeggiante in cui giacciono portò in antico il nome di *Gurgum*; così è chiamato in un documento dell'881. *S. Giovanni* avea titolo di cappella quando fu acquistata nel 1090 dai Monaci di Canossa: nell'anno predetto cedevasi quella di *S. Tommaso* ai Monaci reggiani di *S. Prospero* dai coniugi Alberto e Gualdrada da Fontanella: sulla chiesa di *S. Maria* aveano acquistato diritti di possesso i Monaci

di Brescello, conservandoli fino ai primi anni del secolo XIV: la chiesa di S. Michele finalmente trovasi annoverata tra quelle già possedute dai Benedettini di Parma, i quali nel 1219 la cedero per cambio ai loro confratelli di Canossa. Col volgere degli anni furono investiti dagli Estensi di alcuni dei predetti villaggi, prima i Corradi e i Roberti, poi i Conti di Novellara.

(c) *Frazioni Comunitative con Agenzie Comunali.*

*Campagnola*, già castello dei Signori da Correggio ed or semplice borgata, esisteva nel 772 col nome di *Campaniola*, avendola donata in tal anno Re Desiderio al Monastero di S. Giulia. Nella forte rocca, già esistente nel 935, tenne talvolta la sua residenza la Contessa Matilde: ivi firmava infatti alcuni diplomi nel 1108, ed ivi fondò altresì il celebre monastero di Canonici regolari di S. Agostino, di cui altrove parliamo. Dopo l'ingrandimento dei Correggieschi fu sempre riguardata Campagnola come uno dei loro dominj: nel 1621 essi permisero agli abitanti di formar Comune, ed allora fu dato principio alla fabbrica dello spazioso borgo attuale.

Anche *Fabbrico* è ricordato nel citato diploma del Re Desiderio, come uno dei fondi donati al monastero di S. Giulia: la sua chiesa nel 1055 avea titolo di pieve. Nel 1304 Azzo d'Este ne investì Giberto da Correggio, ed alcuni anni dopo ne fu ceduto il dominio a Feltrino Gonzaga: passò in seguito in potere dei Correggeschi, con adesione di Niccolò III d'Este, confermata dall'Imperatore Federigo III.

## COMUNITÀ DI BRESCELLO

(a) *BRESCELLO Capoluogo*

Questo distretto comunitativo è nell'angolo più settentrionale della Provincia, restando chiuso tra il Pò e i due Ducati di Parma e Guastalla. *BRESCELLO*, che ne è il capoluogo, vanta un'origine di vetustà eguale a quella di Modena e di Reggio. Fantastico il Bardetti sul suo nome, facendolo derivare da due voci gallo-germaniche *Brig* e *Sellu*, interpretate da esso per *Guarda-Ponte*: questa è merce per gli etimologisti. Certo è che Brescello è nominato da Plinio tra le romane Colonie; che l'Imperatore Ottone ivi ebbe tomba, dopo essersi tolta la vita all'udire la sconfitta data alle sue truppe dal rivale Vitellio; che l'antica statua d' Ercole, e i frammenti di mosaico, e le tante medaglie e monete del continuo dissotterrate provano che questo luogo ebbe facoltosi abitanti.

Sul cadere del secolo quarto Brescello, come molte altre città vicine, andò soggetto a gravi disastri; dai quali per quanto sembra risorse, poichè nel 452 la sua chiesa era vescovile, e la reggeva Cipriano: anzi suppose il Ch. P. Affò che nella devastazione di Brescello la vescovil sede fosse trasportata a Parma, poichè la vera serie dei Vescovi di quest'ultima città non incomincia che nel settimo secolo.

La vicinanza di Brescello alla riva destra del Pò, e l'essere solidamente fortificato, lo rese soggetto a frequenti sventure. Autari Re dei Longobardi lo distrusse: ne tacquero poi le storie fino al secolo decimo. Fu allora ivi fon-

dato un monastero; e poichè la Contessa Matilde nel 1099 donava ai monaci quella rocca, convien dire che gli edifizj in parte almeno erano stati ricostruiti. Nel secolo duodecimo ebber luogo in Brescello sanguinose zuffe tra i Cremonesi e i Parmigiani, ai quali allora apparteneva: nel secolo successivo, mentre Federigo II assediava Parma, fu di nuovo distrutto; ma indi a poco i Parmigiani restaurarono le sue fortificazioni, e per lungo tempo se ne mantennero in possesso. Durante il secolo decimo quarto molto soffersero i Brescellesi per cagione dei Correggeschi Signori di Parma, poi caddero sotto il giogo dei Visconti. Nel 1409 erano padroni di Brescello i Veneziani, ma fu loro ritolto dal Duca di Milano, il quale ne investì Erasmo Trivulzi, poi lo cedè al Duca di Ferrara Ercole I in cambio di Castelnovo del Tortonese. Da indi in poi Brescello restò in potere degli Estensi; e se talvolta venne occupato da truppe straniere, fu ad essi restituito. Il Duca Ercole II lo avea fatto munire di validissima fortificazione, che i Gallo-Ispani nel 1704 distrussero. Il Duca ora regnante vi ha fatto erigere quattro solide torri, le quali, in occasione di una ritirata, servir possono di temporario ricovero.

Avvertimmo altrove che Brescello, oltre quello dell'antico monastero, ebbe molti altri edifizj sacri al culto. Primeggia ora tra questi il bellissimo tempio modernamente costruito, ed aperto nel 1837. S. Francesco, già di Conventuali, ha per titolare la Concezione. La chiesa di S. Genesio, vescovo e protettore di Brescello, era quella dei Benedettini; l'altra dell'Annunziata apparteneva alle Religiose dello stesso ordine: il convento di queste è ora una vasta *caserma*, ma quei due sacri templi sono aperti al culto, siccome gli oratorj di S. Giuseppe e di S. Marcellino.

Bello è il fabbricato che serve di residenza Comunale; non men bello l'altro ove alloggia il Potestà: al primo è contiguo l'Archivio Notariale. Gl'Uffizi del Cancelliere del Censo e del Giudicante sono riuniti in un comodo fabbricato: un altro è destinato alle pubbliche Scuole Ginnasiali; ed in uno hanno il quartiere gli Agenti della forza pubblica.

Sulla piazza maggiore vedesi la statua colossale di Ercole di cui parlammo: fu ivi eretta nel 1724, ai tempi del Duca Rinaldo I: vuolsi, che sia opera di greco scalpello, e forse il simulacro del nume già adorato dalla romana Colonia. Ma nell'atrio della Comunale Residenza sono conservati molti antichi monumenti: tra questi è un cippo marmoreo dissotterrato nel 1735 nello scavo per una delle quattro nuove torri, con iscrizione che rammenta l'esistenza in questa vetusta Città di un Collegio di militari artisti detti *Centonari*.

#### (b) *Agenzia Comunale di GUALTIERI*

La ragguardevole terra di *Gualtieri* è situata in riva al Pò. Ebbe un tempo la sua rocca, che insiem con Parma passò sotto il dominio dei Correggeschi, i quali ne restarono padroni sino al 1345. In detto anno Cagnolo da Correggio ne fece cessione al March. Obizzo d'Este: questi la fortificò e presidiò, ma i Gonzaga vi poser l'assedio e l'espugnarono, prendendone possesso a nome dei Visconti: in quella circostanza furono tali le devastazioni, che questo distretto fu poi sempre considerato qual dipendenza di Brescello. Verso la metà del secolo XV ne tornarono al possesso i Correggeschi; poi la Duchessa Bona di Milano lo

cedè nel 1419 al Duca Ercole I: un secolo dopo gli Estensi ne infeudarono il March. Cornelio Bentivoglio.

Quell'illustre famiglia beneficò gli abitanti, col ridurre a coltivazione i paludosi circonvicini terreni. Sul cominciare del secolo decimosettimo il March. Marsilio rifabbricò in miglior forma gli edifizii di questa terra; vi eresse una nuova parrocchia con Collegiata; cedè l'antica ai Minori Osservanti, e fabbricò per essi un convento. Ma nel 1634, ai tempi cioè del March. Enzo, il feudo di Gualtieri gli fu cambiato in quello di Scandiano, e così cessarono le beneficenze della famiglia Bentivoglio.

(c) *Frazioni Comunitative*

*Boretto*, villaggio situato a brevissima distanza dal Pò, è rammentato col titolo di *Beruntum* in una donazione fatta nel 835 dalla Regina Cunegonda ai Monaci di S. Alessandro di Parma. Ma in altro diploma segnato dalla Contessa Matilde nel 1099 è chiamato *Bisrupto*; voce forse indicante, che ivi il Pò per due volte ruppe gli argini. La vicinanza di Brescello rese partecipe questo casale di tutti i disastri da quella terra sofferti.

*Lentigione* o *Lentesone*, *Lentisonum* in antico, è un villaggio con chiesa parrocchiale, passata ultimamente nella Diocesi di Reggio, in virtù del breve pontificio di Pio VII, che nel cadere del 1821 aggregò a quella curia varie parrocchie già dipendenti da quella di Parma. *Pieve Saliceto* e *Santa Vittoria* appartennero in passato alla giurisdizione di Gualtieri: nel primo villaggio è una Pieve dedicata all'Annunziata; nel secondo una parrocchia con titolare omonimo.



## COMUNITÀ' DI CASTELNUOVO DI SOTTO

(a) *CASTELNUOVO Capoluogo*

Tra le diverse località denominate in passato *Castrum Novum*, questa che or descriviamo portava aggiunto il distintivo *De Corrigia*: or chiamasi *CASTELNUOVO DI SOTTO*, per non confonderlo con quello *dei Monti*. Credè l'Azzari che la sua fondazione non risalga al di là del 1188; ma Guido di Frogerio, antenato dei Correggeschi, aveva casa nel 1037 in *Castronovo* del territorio parmense, e probabilmente era questo di cui or parliamo. Certo è che i successori di Guido acquistarono nel 1143 una notevole estensione dei terreni circonvicini, pagandone il canone alla chiesa di Parma. Da indi in poi i Correggeschi tennero per lungo tempo in lor potere quel castello, e talvolta vi risiedero: Giberto detto il *Difensore*, ivi morì nel 1321. Successivamente i suoi discendenti lo venderono, riserbandosi il patronato della chiesa. Nel 1406 il Duca di Milano ne investiva Otto Terzi, i di cui eredi per poco tempo lo godono: stantechè nel 1409 Niccolò III di Este lo faceva presidiare, e ne dava il governo a un tal David fiorentino, il quale ne fece ristaurare gli edifizj, poi dal predetto Marchese fu discacciato. Non molto dopo se ne impadronirono i Duchi di Milano, da cui Galasso da Correggio potè ricuperarlo col disborso di 12,000 fiorini d'oro: dopo la di lui morte gli abitanti si levarono a tumulto, ed espulsi i due suoi figli naturali Mario ed Egidio, si assoggettarono al Marchese Leonello

d'Este. Dopo varie vicende Castelnuovo tornò stabilmente agli Estensi, che nel secolo decimosettimo ne infeudarono i Gherardini di Verona. Oltre la chiesa pievania, aggregata nel 1821 al Vescovado di Reggio, ebbe Castelnuovo tre Case di Religiosi, che in diversi tempi furono soppressi.

(b) *Frazioni Comunitative*

*Cogruzzo* è un villaggio con parrocchia nominata in una cronaca parmigiana del 1405, per diritto di patronato già soggetta ai signori da Correggio, ed una di quelle che modernamente furono aggregate alla reggiana Diocesi. — Anche *Meletolo*, già *Miletulum*, fu dei Correggeschi, ma fino dal 1295 i suoi abitanti formavano comune: la sua chiesa è tanto antica, che se ne trova ricordo tra le donazioni della Regina Cunegonda a S. Alessandro di Parma. — *Campeggine*, in altri tempi *Campicinum*, era tra i possessi goduti nel secolo undecimo dai Monaci reggiani di S. Prospero; fu poi dipendenza di Gualtirolo; indi lo acquistarono in compra i Correggeschi, dei quali dovettero gli abitanti seguir la sorte.

§. 6.

COMUNITÀ DI MONTECCHIO

(a) *MONTECCHIO Capoluogo*

Nel 781, quando l'invasore Carlomagno stabiliva i confini della reggiana Diocesi, faceva passarli lungo l'Enza pel villaggio *Monticulo*: due secoli dopo questo luogo è

chiamato *Monticellum* in alcuni diplomi del secondo e del terzo Ottone, indi nuovamente *Monticulum* in un placito della Contessa Matilde. Per lungo tempo possedè quei terreni la chiesa di Reggio, ma nel 1296 erano soggetti al Comune di Parma. Bene è vero che una famiglia del paese, che dal castello prendeva il nome *Da Montecchio*, vi esercitava giurisdizione. Scrisse l'Azzari che quella prosapia prese poi il nome *De Visdomini*, e ne tessè una storia in gran parte combattuta dai documenti e dalle storie di quel tempo. Certo è che nel 1406 il Duca di Milano avea ceduto Montecchio, a Otto Terzi; che Niccolò III di Este ne fece poi dono al celebre Sforza il quale sì bene lo avea servito contro il Terzi; che nel 1482 se ne impadronì per sorpresa Guido Torello, ajutato nell'invasione da Jacopo de' Rossi, e che finalmente tornarono gli abitanti sotto il dominio Estense. Nelle guerre sostenute da Alfonso I sul cominciare del secolo XVI, fu tolto a quel Duca anche Montecchio, e Papa Leone X ne fece dono al Conte Lodovico Rangone. Ma nel 1523 l'Estense lo aveva già ricuperato, indi lasciollo in dono al figlio Alfonso avuto da Laura Eustochio. Dopo altre infeudazioni a diversi principi d'Este, il Duca Francesco III ne aveva investito il Marchese Bagnesi: alla di lui morte tornò alla Camera Ducale. Oltre la parrocchia, or trasferita dalla Diocesi parmense alla reggiana, avea costruito quel Comune un altro sacro edificio pei PP. Serviti, i quali vi si recarono ad ufiziarlo nel 1481, e furono poi soppressi.

(b) *Frazioni Comunitative*

*Barco* è nominato *Barca* in un diploma di Carlo Magno del 781: nel 1173 Ariberto della Palude vendeva alcuni terreni posti in quei dintorni: in altri tempi la Chiesa di Barco appartenne alla parmense Diocesi. — *Bibbiano*, nelle antiche carte *Bubianum*, trovasi tra i possessi dei Monaci reggiani di S. Prospero, confermati loro dai papi Stefano IX e Alessandro II; un secolo dopo Anastasio IV ne faceva cessione al Monastero di Brescello: da questo luogo prese nome una potente famiglia; Uberto da Bibbiano trovavasi al seguito dell' Imper. Arrigo V; successivamente acquistarono, ossivvero usurparono, il dominio di questo castello i nobili da Canossa. — *Calerno* è quel villaggio che dicesi anche *La Duchessa*, e del quale fu fatta altrove menzione, perchè ivi era uno Spedale, che passò in potere dei Cavalieri Gerosolimitani. — *S. Ilirio* è alterazione del titolare di quella Chiesa dedicata a *S. Eulalia*, ricordata nelle cronache parmensi del secolo duodecimo e dei successivi: il P. Affò crede che di là non lungi fosse l' antico *Tanetum* or distrutto. — *Piazzola* è un villaggio la di cui cappella dedicata a S. Eufemia, e chiamata *De Placiola*, fu ceduta dal Vescovo reggiano Eriberto al Monastero di Canossa, dietro le istanze della Contessa Matilde. — *Cavriago*, nelle antiche carte *Cuvriacum*, è ricordato per la prima volta nel 996 in un documento assai importante, poichè vi si fa menzione di una figlia naturale di Ugo Re d' Italia, chiamata Rolenda e vedova di un Conte Bernardo. Quella principessa donava Cavriago, forse assegnatole in dote, a Paulone uomo libero e suo fedele: questi è forse il proavo dei potenti *Signori da Cavriago* che spesso si trovano

rammentati nelle antiche cronache dal 1079 al 1434; nel qual periodo il loro feudale governo non fu sempre pacifico, essendosene contrastato l'alto dominio i Comuni di Parma e di Reggio. Col volger degli anni cadde Cavriago in potere di Giberto da Correggio, e alla di lui morte il Duca di Milano ne infeudava Otto Terzi; dopo varie vicende passò Cavriago nella famiglia dei Calcagnini, a danno dei quali fu fatto spianare il castello nel 1487 dal Priore del Comune: addivenne poi feudo della famiglia Calori.

### §. 7.

#### COMUNITÀ DI S. POLO

##### (a) *S. Polo Capoluogo*

I Comuni e Comunelli finora descritti sono tutti situati lungo il confine che divide il Ducato di Reggio da quel di Parma; e anche quel di S. Polo trovasi nella medesima posizione. Questo distretto fu già Signoria feudale dei Gherardini di Verona, con titolo di *Contea*. S. Polo è un'elisione dell'antico e vero nome *Castrum S. Pauli*; ma la sua chiesa chiamasi anche *Caviano*, perchè sorge in luogo già detto *Cavilianum*. L'Imperator Arrigo V ivi fermossi in alloggiamento nel 1096, per eseguire il suo tentativo, che riuscì vano, di sorprendere la Contessa Matilde in Canossa. Nel 1297 cadde la rocca in mano dei Parmigiani per un tradimento di Azzolino da Canossa, che ne ebbe in premio mille fiorini d'oro: nel 1335 Mastino della Scala, impadronitosi di Reggio, infeudò di S. Polo Albertino da Canossa, il quale lo cambiò poi con Bianello.

Tra i successivi possessori di questo castello trovasi il Cav. Giovanni Ricci da Montepulciano, che lo acquistò in compra nel 1576, indi lo cedè al Duca Estense, e questi ne investì Ippolito Gonzaga nobile mantovano. Il castello di S. Polo fu eretto dai Canossa: in una delle prossime colline, detta di *Monfalcone*, esisteva un antichissimo convento di Francescani, poi ridotto a villeggiatura dei Collegiali di Reggio.

(b) *Frazioni Comunitative*

Nel distretto che or descriviamo sorgeva il tanto celebre Castello di Canossa, detto *Canusia* e *Canusium*, fatto costruire, verso la metà del decimo secolo, dal Conte Azzo Adalberto sulla cima di un dirupato e nudissimo scoglio. Noto nelle storie è il lungo assedio che il fondatore di quella Rocca e della Chiesa di S. Appollonio ivi sostenne contro le truppe del Re Berengario; notissimo è il congresso ivi tenuto nel 1097 tra papa Gregorio VII, l'imperatore Arrigo IV e la Contessa Matilde: vuolsi qui aggiungere che quella potentissima principessa nel douare i suoi allodiali alla Chiesa Romana eccettuò Canossa, per averne investito la nobil famiglia che da quel castello prese il nome. Senza cercare col Sansavino lo stipite dei *Da Canossa* in un guerriero che viveva nel 402, lo ravviseremo in quell'Alberto, che sulla fine del secolo undecimo lasciava erede Rolandino: questi fu padre ai tre fratelli Guido Rolandino e Albertino, ai quali fu confermata l'investitura del feudo dal primo Federico. I loro discendenti ebbero gran parte nello assoggettare Reggio agli Estensi; quindi veggiamo molti di essi sostenere onorevoli preture nel corso del secolo decimo quarto.

Di quel tempo Simone da Canossa, passato al servizio dei Veneti, stabilì un ramo di sua famiglia in Verona; l'altro trasferitosi in Reggio ebbe fine nella Contessa Caterina moglie a Cristoforo Torelli, la cui unica figlia, maritata in Niccola Rangoni, riunì insieme tre delle più illustri famiglie d'Italia. Del Monastero di Canossa fu altrove parlato: in così rinomata località or più non resta che un nudo macigno, sulla di cui cima giacciono diroccati edifizii.

*Le Quattro Castella* era un feudo così denominato, perchè comprendeva le quattro antiche rocche di *Montezanni* o *Montegioanni*, *Montelucco*, *Montevedro* e *Bibbianello*: daremo di ciascheduno un breve cenno, prima avvertendo, che un tal nome collettivo non è di antichissima data, trovandosi per la prima volta usato in un diploma di Alfonso II del 1560: avvertiremo altresì che, tranne *Bianello*, gli altri tre castelli sono ora un mucchio di rovine. — *Bianello*, in antico *Bibbianellum*, era una delle rocche costruite dalla Contessa Matilde, indi ceduta da essa ai Pontefici, poi cagione di discordie tra questi e gl'Imperatori. Un ramo dei Canossa prese il distintivo *Da Bianello* per divisioni di famiglia: i suoi discendenti andarono soggetti a varie vicende, ma ne conservarono sempre il possesso: dopo la loro estinzione fu feudo della reggiana famiglia Gabbi. — *Montezanni* è corruzione di *Mons Iohannis*, così nominato più volte nelle antiche carte del Monastero di Marola: appartenne ai Da Canossa, ma volle esercitarvi giurisdizione anche il Comune di Reggio: sul cadere del secolo XIII Giovanni della Palude se ne impadronì, e lo consegnò ai Parmigiani: questi dovettero poi restituirlo, tornando i diritti feudali nei Canossa, e l'alto dominio nel Comune di Reggio. — *Montevedro*, già *Mons Veclum*, sebbene

uno dei quattro Castelli, era passato nel secolo XIII in potere dei Fogliani: nel 1296 i Parmigiani se ne impadronirono per sorpresa, ma poi fu restituito a quei potenti feudatarij; i quali nel secolo successivo lo venderono, per porzioni e in più tempi, ai Da Canossa. — *Montelucco*, nome proveniente da *Mons Luzzoli*, ebbe la Chiesa comune con Montezanni. Appartenne ai da Canossa; poi Attolino lo vendè nel 1297 ai Parmigiani: sembra bensì che nella pace in quell'anno stesso conclusa fosse restituito ai suoi primitivi Signori. — Ne resta a far menzione di *Casola-Canossa*, così detta perchè compresa in quel feudo: la sua antica chiesa è rammentata in varie bolle pontificie, come dipendente dal Monastero di Canossa. Ricorderemo anche *Casola-Cagnina*, che trovasi nominata in una carta reggiana del 1302, ma questa par che fosse nei dintorni d'Albinea e di Rivalta.

*Bazzano*, villaggio compreso nel distretto di Monte Riccio, aveva un tempo la sua chiesa nominata in una carta del 1302: ora ha di nuovo una parrocchia separata. — *Grassano*, già *Grazanum*, era entro il feudo di Canossa, perchè il March. Bonifazio avea preso quei beni in enfiteusi dalla chiesa di Reggio. — *Monchio dell'Olio* è corruzione di *Monte dell'Olio*; villaggio posto in collina, già compreso nel marchesato di Scurano, feudo dei Gherardini. — *Paderno* ebbe oltre la chiesa il suo castello, che trovasi ceduto dal marchese Bonifazio alla chiesa di Reggio, in compenso di molti altri da essa ricevuti. — *Paullo*, anticamente *Castrum de Paule*, assoggettavasi spontaneamente nel 1197 al Comune di Reggio: appartenne poi ai da Fogliano, e dopo la loro caduta passò ai Nobili da Bismantova: questi lo ritennero fino al 1538, anno in cui



fu da essi venduto ai Malvezzi: il Duca Ercole II ne confermò l'investitura a quella famiglia, che ne restò al possesso fino al 1623. — *Pianzo*, antico Comune con parrocchia già soggetta alla Diocesi di Parma, fino dal 1337 pagava un censo all'Arcivescovo di Reggio: verso il 1420 gli abitanti messero a morte un Vicario mandatovi dal March. Niccolò III, il quale ne trasse aspra vendetta facendo incendiare il castello: alcuni anni dopo il duca Ercole I compensò la popolazione dei danni sofferti colla concessione di alcuni privilegj, siccome deducesi da un documento del segreto Archivio Estense. — *Roncaglio*, già *Roncalia* e *Roncaria*, non è già quel villaggio nominato tra i doni fatti dalla contessa Matilde al Monastero di Brescello, ma è un casale con antica rocca che sorge in un colle, in altri tempi posseduto dai Signori da Correggio, e nel 1469 passato in potere degli Estensi. — *Roncolo*, in antico *Runculus*, è un villaggio con parrocchia nominato in una carta del 1316, indi in un'altra del 1347 contenente la convenzione fermata tra i Nobili da Canossa e i Gonzaga. — *Silvarano* finalmente è registrato in un documento dell'898 tra i possessi della Chiesa di Reggio, e se ne trova anche menzione in una bolla dell'antipapa Ghiberto del 1092.

### §. 8.

#### COMUNITÀ DI SCANDIANO

##### (a) *SCANDIANO Capoluogo*

Dappoichè Scandiano formò feudo ai Bajardi, molti casali e villaggi restarono compresi nel suo distretto. Il

castello che fin d'allora servì di capoluogo, fu probabilmente edificato verso il secolo XIII dai Nobili da Fogliano, i quali poi lo considerarono qual capitale dei molti loro feudi. La più antica menzione di *SCANDIANO*, trovata dal Tiraboschi, è del 1210: in detto anno il Vescovo di Reggio donava ad Alberto da Gesso una *masserla* del territorio scandinese. Verso la metà del secolo XIV, quando Reggio cadde sotto il dominio dei Gonzaghi, Scandiano era sempre dei Fogliani: merita special menzione il fatto che nel 1343 accadde al Petrarca; quando cioè trovatosi in un'imboscata tesagli dai nemici dei Correggeschi, poté ricovrarsi in Scandiano, ove ebbe amico asilo e cortesissimo ospizio. Tre anni dopo era in possesso di quel castello Obizzo d'Este, i di cui successori ne mantennero per qualche tempo l'inf feudazione ai Fogliani. Successivamente se ne rese padrone Otto Terzi; morto il quale il Marchese d'Este ne trasferì l'investitura in Feltrino Bojardo. I successori di quell'illustre prosapia ingrandirono notabilmente la borgata attigua alla rocca; ottennero da Ercole I un'annua fiera privilegiata per giorni dieci, e vi fondarono un Convento pei Serviti. Ma la loro linea maschile nel 1553 restò estinta: Laura uua delle figlie ebbe a marito il Conte Ottavio Tione, e questi ottenne l'investitura di Scandiano: il di lui successore cambiò il titolo di *Conte* in quel di *Marchese*; indi morì senza prole, ed il feudo passò in Enzo Bentivoglio, che lo cambiò con quel di Gualtieri. Cornelio figlio suo lo cedè pochi anni dopo al duca Francesco I: questi ne investì lo Zio Principe Luigi, poi i figli dell'altro Zio Principe Borso, dai quali passò nel marchese Ercole Rinaldo sul finire del decorso secolo.

La nobil Terra di Scandiano è in ridentissima posizione, presso la destra riva del Tresinaro. Quattro sono le porte che le danno accesso; porta a Modena; porta a Reggio; porta di S. Croce, e porta della Concia. Nel ricinto dell'antica rocca o castello trovasi il Palazzo Ducale: non lungi di là è la *Residenza* del Comune, il *Monte dei Pigni*, ed il *Pubblico Archivio*. Attigua a questo fabbricato sorge la Chiesa parrocchiale pievania, che ha per sussidiaria quella di S. Giuseppe: l'altro tempio di S. Croce è semplice oratorio. In luogo appartato hanno gli Ebrei la loro Sinagoga; in vicinanza della quale trovasi il *Forno* ed il *Granaro Pubblico*, ed il *Peso dei Fieni*. Fuori di una porta, nell'angolo formato dalle due vie di Modena e di Sassuolo, incontrasi l'antico Convento dei PP. Serviti, ora *Spedale e Cimitero*. Sulla precitata via di Modena sorge il convento dei Cappuccini, che il Conte Ottavio Tiene avea per essi costruito nel 1622: quella famiglia religiosa modernamente fu soppressa.

(b) *Frazioni Comunitative.*

*Borzano* è l'antico *Burcianum*, che sul cadere del secolo IX il marchese Bonifazio prese in enfiteusi dalla chiesa di Reggio. Successivamente vi acquistarono dominio i figli di Manfredi, dai quali vi fu fabbricata la rocca: nel 1367 Giovanni Manfredi ne fece cessione agli Estensi. — *Albinea* è chiamata *Albinetum* in una bolla di Stefano IX del 1057: in quello, ed in molti altri documenti, è annoverata tra i possessi dei Vescovi di Reggio, che fino dal secolo XIII vi ebber palazzo; quindi sebbene i Fogliani, e poi la cospicua reggiana famiglia dei Manfredi, possedessero le circonvicine castella, non ebbero quest'ulti-

mi l'investitura d'Albinea che nel 1412 per bolla pontificia di Giovanni XXII, e con obbligo di pagare un annuo canone al pastore della chiesa Reggiana: l'ultimo dei Manfredi abbracciò lo stato ecclesiastico, ed il duca Francesco III investì nel 1737 di Albinea, di Mozzano, di Mozzadella e di Monte Ricco la famiglia Frosini. La chiesa d'Albinea possedeva una superba dipintura del Correggio, venduta nel 1638 al duca Francesco I, poi smarrita nè si sa il come. — *Cucciola* è un villaggio con parrocchia, nominata in una carta del 1302, e tuttora esistente collo stesso nome. — Il distintivo di *Querzola* vien portato dal castello omonimo, e dai villaggi di *Casola*, di *S. Giovanni* e di *S. Pietro*. Il primitivo suo nome è *Querciola*: fino dall'undecimo secolo è annoverato tra i castelli, nei quali i Vescovi di Reggio tenevan presidio. Verso il 1250 il Vescovo Guglielmo Fogliani coglieva il destro per investirne il fratello Guido, col pretesto delle spese da esso fatte per ripararne i danni cagionatigli dai fautori del secondo Federigo. Circa ad un secolo dopo un altro Vescovo di Reggio pretese infendarne i Gonzaga, ma i Fogliani non vollero cedere: se nonchè gli abitanti ne scossero poi il giogo col darsi in accomandigia al marchese Niccolò III, e questi tornò ad investirne gli antichi feudatarj, i quali ne goderono il dominio fino al 1785, anno in cui la loro famiglia si estinse alla morte di Giuseppe Fogliani vescovo di Modena. — *Chiozza* ha un'antica chiesa nominata in'una carta del 991: nel 1520, quando il cardinale Giulio de' Medici era in legazione per papa Clemente VII, le sue entrate furono cedute ai PP. Serviti introdotti a Scandiano e poscia soppressi. — *Felc-gara* appartenne in altri tempi al contado di Parma, cioè

deducendosi da un documento del 978: successivamente quel villaggio fu annesso al feudo di Scandiano, e obbedì sempre ai Fogliani. — *Jano* trovasi ricordato col nome di *Alianum* in un diploma di Lotario III, che ne confermeva il possesso ai Monaci reggiani di S. Prospero — *Gesso* prese il nome dai vasti depositi di calce solfata di cui il vicino monte è formato: in antico fu detto *Gypsum super Tresinariam* dalla sua posizione, poi *Zessum de Malapresis* dalla famiglia che per lungo tempo ne ebbe il dominio. I discendenti dei Malapresi ricusarono nel 1283 di riceverne l'investitura dal Vescovo Guglielmo Fogliani, ed egli ne infeudò i suoi parenti: i Nobili da Gesso rimasti padroni di piccoli fondi pretesero fino al secolo decimo quinto di recuperare i perduti diritti, ma sempre invano: bene è vero che essendo venuta a decader la potenza dei Fogliani, il marchese Niccolò III non ricusò di accettar la cessione di questo castello da Antonio da Gesso, poi lo aggregò a Scandiano per ingrandirne il feudo destinato ai Bojardi. — *Pratissolo* era un antico castello chiamato *Pratociolum*, che insieme con Rondinara fu donato nei primi anni del secolo undecimo dal Vescovo Teuzzone ai Monaci di S. Prospero: ebbe poi in enfiteusi il march. Bonifazio; quindi tornò ai vescovi; poi fu riunito al feudo di Borzano. — *Regnano* è un villaggio con parrocchia, già compresa nella pieve di Lezzolo, e della quale trovasi la consacrazione nel 1195. — *S. Rufino* appartenne un tempo alla chiesa di Reggio: i Signori da Gesso raccoglievano tre parti delle decime pagate dai suoi abitanti, per particolare concessione fatta loro nel 1210 dal vescovo Pietro. — *Ventoso* ebbe fino dal 931 la sua parrocchia, che il vescovo di Reggio Adelardo soggettò

alla pieve di Castellarano : il monte Ventoso, del parichè il casale omonimo e gli altri circonvicini, erano dominati dai Fogliani nel 1335 quando passarono in potere dei Gonzaga. *Montericco* era una piccola Signoria feudale annessa a quella d'Albinea; di esso però non trovasi menzione prima del 1367. — *Salvaterra* è nominata pieve in un documento del 1274; in allora aveva consorzio presieduto da un Arciprete: quel privilegio le venne forse dall'Imperatore Ottone IV, che ivi pernottò. Sul castello e distretto di Salvaterra pretesero aver diritti così il Comune come il Vescovo di Reggio: col volger degli anni passò in potere dei Fogliani, che lo perdettero per essersi collegati con Otto Terzi cöntro il marchese Niccolò III: ne vennero poi investiti i Bojardi, quindi fece parte del feudo di Scandiano. — *S. Donnino di Liguria* porta tal distintivo per corruzione del primitivo nome *Lingora*: nelle carte infatti del secolo decimoquarto è detto *Ecclesia et Comune de S. Donnino de Lingore*: nei trascorsi tempi ivi ebbero stanza i Cavalieri detti *Fрати Gaudenti*. — *Casalgrande*, con chiesa prepositoriale rammentata nel 944, è uno dei castelli caduto in potere dei Fogliani, ai quali fu tolto dal marchese Niccolò III, indi ceduto ai Bojardi signori di Scandiano. — Del villaggio di *S. Antonino* è fatta menzione in un trattato d'alleanza concluso nel 1373 tra Bernabò Visconti e Guido Fogliani; dunque anche esso a questi ultimi appartenne. — *Villalunga* trovasi in un documento del 1302 citata in modo da dedurne, che ne era goduto il dominio dai Signori di Dinazzano, di cui ora daremo un cenno. *Dinazzano* apparteneva nel 968 al Contado di Parma: ne vennero poi al possesso i Signori di Magreda, che ne cederono la terza parte al Comune di Reg-

gio, indi venderono il restante ai nobili da Sassuolo, dispo-  
gliatine più tardi dai Reggiani: coll'andar del tempo for-  
mò parte dei possessi goduti dai Da Fogliano; da questi  
passò nei Boiardi. La chiesa di così antico castello fu già  
soggetta alle Religiose di S. Siro di Fontanella; quindi fu  
privilegio della loro Abbadessa di nominarne il Rettore, e  
ciò ebbe effetto fin verso la metà del secolo XV.

### §. 9.

#### COMUNITÀ DI CASTELLARANO

##### (a) *CASTELLARANO capoluogo*

*CASTELLARANO* fu detto in antico *Castrum Oleria-*  
*num* e *Oleriani*; e perchè un qualche amanuense scrisse  
per errore *Arianum*, fu creduto ridevolmente da alcuni,  
tra i quali il Panciroli, che quel nome derivasse da una  
colonia di eretici ivi fermatasi in domicilio! Nel secolo IX  
questo castello apparteneva al Contado di Parma; nel suc-  
cessivo era sotto il dominio dei Vescovi di Reggio, dai quali  
lo acquistò poi con molti altri possessi il Marchese Bonifa-  
zio: infatti la di lui erede Contessa Matilde ebbevi un palazzo,  
che le servì talvolta di residenza. Magli abitanti si sottopo-  
sero nel 1187 al Comune di Reggio, cui molto giovava il  
tenervi un presidio, per assicursi la derivazione dell' a-  
cque di Secchia nel suo canale. Coll'andar del tempo se ne  
impadronirono i Nobili da Rodeglia, dai quali fu ceduto  
al marchese Niccolò d' Este, che ne infeudò il suo corti-  
giano Iacopo Giglioli. Più tardi il Duca Borso ne investì Lo-  
renzo Strozzi; morto il quale tornò il feudo agli Estensi,

che per se lo ritennero finchè non ne fu infeudata la famiglia Vallotta, e questa ne restò al possesso fino agli ultimi anni del secolo decorso.

Castellarano è sulla sinistra riva della Secchia ; gli fan corona ridenti colline. Sulla sommità pianeggiante di una rupe di arenaria sorgeva un tempo la sua rocca, ricinta di mura in gran parte or distrutte: una sola porta dava accesso al castello ; modernamente un'altra ne fu aperta, perciò detta nuova. Le vie intersecanti la borgata, che giace alle falde della rupe , sono anguste ma pianeggianti. L'antica Pieve era fuori del castello: la moderna è dentro il medesimo ; il suo Rettore ha titolo di Arciprete. L'Oratorio di S. Prospero fu eretto nel decorso secolo dal Cardinal Toschi , nativo di Castellarano e molto affezionato alla patria sua: l'altro di S. Biagio apparteneva a una Confraternita che fu soppressa ; un'altra compagnia laicale ufiziava la chiesa di S. Croce posta nel borgo. A breve distanza dal Castello sorge un tempio eretto in epoca non remota pel culto di un'immagine della Vergine, detta la *Madonna di Campiano*.

Castellarano ha un' *Opera Pia* , le cui rendite servono di dote a un Monte di pegni , a prestanze gratuite , ed a sussidio di altri atti di beneficenza. Il prefato cardinal Toschi lasciò un fondo per l'annua dotazione di quattro povere ed oneste fanciulle. Nell'antica rocca o palazzo feudale era una sala ad uso di teatro , ma nei primi anni del corrente secolo cadde in rovina.



(b) *Frazioni Comunitative*

*Roteglia*, in antico *Rodilia*, era un forte castello che sorgeva in riva alla Secchia; ora è una borgata, cui traversa la via che conduce sulla montagna di Reggio. Da questo luogo prese nome la famiglia dei Signori da Rodeglia, talvolta partigiani tal'altra nemici degli Estensi; dei quali cadde finalmente in potere il loro castello.

*S. Romano* appartenne al Vescovo, poi al Comune di Reggio. Successivamente fece parte del patrimonio Matildico; poi se lo assoggettarono i Fogliani. Nel 1528 l'acquistò il Conte Sartorio: i suoi discendenti lo venderono nel 1614 alla famiglia Cortesi. La sua antica rocca è in totale distruzione.

*S. Valentino*, in antico *Plebs S. Eleucadii*, è rammentato in bolle pontificie di Lucio II e di Eugenio III tra i possessi del Vescovo di Reggio. Restò poi compreso nei domini della Contessa Matilde che vi eresse l'attuale chiesa: successivamente passò nei Signori da Magreta, nei Torelli e nei Fogliani: questi ultimi, caduti in disgrazia degli Estensi, ne furono dispogliati, ed il feudo passò con Gavardo e Cadiroggio ai Sacrati di Ferrara. S. Valentino è in un colle che si eleva tra la Secchia e il Tresinaro: dell'antica rocca e delle sue circonvallazioni non restano che poche vestigia: anche nel vicino colle di *Gavardo* sorgeva una rocchetta ora diruta.

*Cadiroggio* è chiamato *Casa de Rozis* nelle investiture che i Vescovi reggiani ne concessero ai Signori da Gesso. Nel 1311 ne faceano acquisto i Fogliani dal Comune di Reggio insieme colla vetusta e forte *Rocca Tiniberga*; e poichè la cessione era subordinata al patto che questa

fosse demolita, perchè *sempre inutile e talvolta dannosa*, fu allora eretto il castel di S. Valentino di sopra descritto, di cui Cadiroggio addivenne dipendenza.

*Montebabbio*, già *Mons Babuli*, è annoverato nel secolo XI tra i possessi della Chiesa di Reggio. Fu poi uno dei possessi della Contessa Matilde, ma ciò nondimeno Federigo II ne investì i Torelli: da questi passò nei Fogliani. Addivenutine Signori gli Estensi ne infeudarono i Bojardi, dai quali passò nei Tiene, poi nei Mari. Estintasi anche la prole di questi la Casa d'Este ne investì i Conti Prina e Cabrietti di Reggio, che perdettero i loro diritti sul cadere del decorso secolo. Dell'antico fortilizio di Montebabbio non resta in piedi che una torre: la sua chiesa era rettoria, ora è prepositura.

## §. 10.

### COMUNITÀ DI CARPINETI

#### (a) *CARPINETI capoluogo*

Dalla zona delle colline ascendasi ora sulla reggiana montagna, nella quale incontreremo tre soli Comuni, a ciascheduno dei quali però sono aggregati numerosi casali e villaggi. *CARPINETO*, o *le Carpinete*, esisteva fino dal 957: addivenne poi celebre, perchè la Contessa Matilde che compiacevasi di risiedervi, ivi tenne nel 1092 un congresso col Vescovo di Reggio e con molti Abbati, per decidere se dovea continuarsi la guerra contro l'Imperatore Arrigo. Quella potente Signora fece costruirvi rocca e palazzo; quindi donò il distretto, come uno dei suoi allodiali,

alla Chiesa romana: ciò nondimeno se ne contrastarono successivamente il possesso i Nobili da Baiso, i Parmigiani, Moroello Malaspina, e il Comune di Reggio, che nel 1218 volle dagli abitanti giuramento di fedeltà. Ma gli ultimi ad essere investiti del patrimonio Matildico furono i Fogliani, quindi anche Carpineto cadde in loro potere; poi passò negli Estensi come tutti gli altri loro feudi. I Duchi di Modena ne aveano investito il Marchese Alfonso Fontanelli sul cominciare del secolo XVII; passò poi nel Marchese Cesare Molza, indi nel Conte Giannini, e finalmente nella famiglia Valdrighi. La Chiesa di Carpineto debbe essere l'antica Pieve *S. Vitalis de Verabula*, nominata in alcuni Diplomi di Federigo I e di Arrigo V.

#### (b) *Frazioni Comunitative*

*S. Donnino di Marola* è chiamato in una carta del 1191 *Ecclesia S. Donnini de Tresnaria*; fino dal 1302 era soggetto S. Donnino alla chiesa di Carpineti. — *Onfiano* viene da *Offianum*, semplice oratorio poi parrocchia, di cui si trova la prima menzione in una carta del 1115. — *Pantano* è uno degli antichi possessi che il Marchese Bonifazio acquistò dalla Chiesa Reggiana; fu poi comprato dai Conti Caprara: nel secolo decorso lo ebbe in feudo il Conte Santagata. — *S. Pietro* è uno dei tre villaggi omonimi degli Stati Estensi; questo ha parrocchia soggetta alla pieve di Carpineto. — *Pojago* e *Pontone* sono due casali, ambedue colla loro chiesa, ricordate in antichi documenti coi nomi di *Pulliacum*, ma *Pontanum*. — *S. Prospero* porta l'altro nome di *Valluta*, ma potrebbe dirsi del Monte, per non confonderlo coll'altro casale omonimo, situato a

breve distanza da Correggio. — *S. Vitale* debbe essere quella pieve, che con diverse cappelle e molti beni presc in enfiteusi dalla Chiesa di Reggio il March. Bonifazio: *Plebem de S. Vitale cum dominicato magno et mansibus et pluribus Capelis*. — *Baiso* è chiamato *Bagisium* dal monaco Donizzone, che lo rammenta per la prima volta in avvenimenti del 954. Fu castello ben munito con i suoi Capitani, che per molti anni lo governarono. Da esso presero origine e nome i Nobili da Baiso: a questi succedero i Fogliani, ed in tempi assai più moderni la famiglia Tassoni, che nel 1627 vendè il feudo ai Livizzani. — *S. Cassiano* trovasi nominato in tutte le investiture della Corte di Carpineto come sua dipendenza, ma nel secolo decimoquinto era stato unito al feudo di Castellarano. *Debbio*, in antico *Debla*, era uno dei distretti acquistati dal March. Bonifazio: questo castello insieme con *S. Cassiano*, *Saltino*, *Livizzano* ed altri fu dato in feudo dal March. Borso al Cav. Dalla Latta; quindi sul finire del secolo decimoquarto Ercole I ne investì il Cav. Tassoni di Modena, concedendogli di aggiungere le armi Estensi alla gentilia. — *Sarzano* era tra i possessi ceduti al monastero di Canossa; venne poscia in potere dei Fogliani; più tardi Francesco I ne investì il suo Ministro Conte Graziani: una sua figlia lo portò poi nei Carandini. — *Cortogno* è un villaggio di cui trovasi menzione nelle carte del segreto Archivio Estense, perchè il Duca Ercole I dovè nel 1491 pronunziar sentenza per certe controversie insorte tra quei di Cortogno e il Conte di Bebbio. — *Leguigno* chiamavasi in altri tempi *La Guigna* e *La Gugna*: forse è la *Villa Lachini* nominata in una carta del 1102, caduta poi in potere dei Fogliani,

dai quali passò nei da Bebbio, indi nei Conti Scappinelli. — *Giandeto*, rammentato nelle cronache di Nonantola sotto l'anno 898, fu tra i castelli dominati dai Fogliani: nel 1623 ne erano feudatarj i Coccapani, dai quali passò nei Busetti. — *Valestra* è menzionata in una carta del 1240: nel secolo successivo era ivi un oratorio con romitaggio: più tardi ne fu fatto feudo pei Fontanelli, dai quali passò nei Molza. — *Bebbio*, già castello ben munito, diè il nome all'antica e nobil famiglia reggiana dei da Bebbio: essi in origine ne aveano il dominio, ma ne vennero dispogliati dai Fogliani: i Duchi di Modena ne infeudarono poi la casa Marchisio. — *Castel-Daldo*, in antico *Castrum Retaldi*, appartenne alla nobil famiglia da Sesso, e segnatamente a quel ramo che tuttora esiste in Vicenza. — *Livizzano*, che chiameremo *di Baiso* per distinguerlo dall'altro di Castelvetro, fu uno dei castelli posseduti dai da Fogliano, che unito ad altri formò poi feudo ai Tassoni siccome di sopra avvertimmo. — *Pianzano*, comunemente *Panzano*, è un villaggio, il di cui nome proviene da *Plancianum*: ha parrocchia nominata in una carta del 1106. — *Viano* riunito al casale di Plagna fu eretto in feudo nel 1596, per investirne la famiglia Aldrovandi. — *Visignolo* è un piccol villaggio, che trovasi nominato in un *Memoriale* dei Potestà di Reggio all'anno 1288, col nome di *Mons de Visignolo*. — *Rundinara* è un antico castello, che i coniugi Gottifredo ed Alda donarono nel 1010 al Vescovo di Reggio, il quale ne fece cessione ai Monaci di S. Prospero: passò poi in potere del Marchese Bonifazio, indi dei Fogliani: da questi lo acquistò in compra il Sertorio nel 1528: circa un secolo dopo i suoi discendenti lo venderono ai Conti Cortesi.

Nei trascorsi tempi la Chiesa di Rondinara ebbe una collegiata.

## §. 11.

### COMUNITÀ DI CASTELNUOVO NE' MONTI

#### (a) *CASTELNUOVO capoluogo*

Castelnuovo è una ragguardevole terra, che nel 1188 trovasi chiamata *Castrum Novum Domini Abbatis De Canossa*. Sul finire del predetto secolo duodecimo gli abitanti si emanciparono, prendendo la cittadinanza di Reggio. I Nobili da Canossa ne divenner poi feudatarj, e per maggior sicurezza si posero sotto l'accomandigia dei Marchèsi di Ferrara. La sua antica Chiesa era soggetta un tempo alla pieve di Campigliola o Bismantova; ma questa fu poi in Castelnuovo appunto trasportata. In altri tempi un solo Podestà governava Castelnuovo e Felina: nel 1492 il Duca Ercole I ne fece due separate giurisdizioni. Castelnuovo aveva i suoi propri statuti, che furono stampati in Reggio nel 1568: gli erano soggetti i soli villaggi di Vetto, Colla, Gazzuolo, Gottano, Nismozza, Acquabona, Vaje e Campo; nei nuovi confini comunitativi ne comprende circa a venti, oltre gli indicati.

#### (b) *Frazioni Comunitative*

*Vetto* restò esposto a lunghe controversie di giurisdizione ecclesiastica per la sua vicinanza al confine parmense; fu poi aggregato al Vescovado di Reggio: quella terra

era soggetta ai Nobili della Palude; per o lio inveterato contro di essi i Reggiani la distrussero nel 1315 con proibizione di rifabbricarla; duro comando, cui non fu poi obbedito. — *Colla* pure era stata fulminata nel 1315 da quel decreto di distruzione, perchè già posseduta dai Signori della Palude, ma un documento del 1390 ne avverte, che tuttavia sussisteva. — *Gazzuolo* era compreso una volta nei feudi della famiglia Terzi, e poi passò in quella dei Vallisnieri: gli Estensi si riserbarono in principio questo distretto, poi ne infeudarono i Molza. — *Gottano* seguì la sorte stessa di Gazzuolo: prima fu dei Terzi; poi dei Vallisnieri; indi degli Estensi; in ultimo dei Soliani Raschini di Brescello. — *Nismozza* era uno dei villaggi compresi nel feudo della nobil famiglia di Vallisniera: nel 1623 passò in quella dei Conti Brusantini. — Anche il casale di *Acquabona* trovasi tra le investiture di quella nobil famiglia; poi fu riunito al feudo di Culagna dei Vigarani.

Tra i villaggi denominati *Campolungo* due trovasene nel reggiano: questo di cui or si parla fece parte in altri tempi del Marchesato di Bismantova; anche la sua chiesa dipendeva da quella Pieve. — *Busanella*, rammentata in una carta del 1240, era feudo dei Malaguzzi: nel 1635 ne fu investito il celebre Conte Fulvio Testi, ma piacque al di lui figlio cambiarlo in quel di Toano: ora è feudo dei Benedetti da Fivizzano. — *Cagnola*, già *Cagnaola*, fu tra i possessi del Marchese Bonifazio: alla morte del suo fratello Corrado ei ne fece cessione al monastero di Canossa; indi seguì la sorte degli altri fondi pertinenti a quei Monaci. — *Cervarezza* è villaggio con antica chiesa: nel 1404 era soggetto a quattro diverse famiglie, dei Nobili cioè da Bismantova, da Fogliano, da Dallo, e da Canossa; fu poi

incorporato nel feudo di Busana. — *Costa de'Grassi* è nominata in una carta del 1034, ed in altra del 1240 trovasi indicata tra i possessi della Balìa di Marola: ultimamente era feudo della casa Campi di Rovigo. — *Fellina* è castello antichissimo, che l'Imperator Lodovico II donava nell'863 al suo consigliere Suppone: col volger degli anni passò in potere della Contessa Matilde, poi del monastero di Canossa: ma nel 1197 gli abitanti si assoggettarono al Comune di Reggio, e quando pretesero tornare in libertà furono tenuti nella suggezione colle armi. Nei primi anni del secolo XV i da Canossa ne vennero dispogliati: nel successivo gli Estensi ne infeudarono i Molza; da questi passò nei Conti Chiodini. — *Frascaro* è un piccolo villaggio con parrocchia, posto a brevissima distanza da Castelnuovo: *Frassinodolo* è nel piviere di Busana: il territorio di questo secondo casale appartenne in altri tempi al Monastero di Marola. La parrocchia di *Garfagnola* è aggregata alla Chiesa di Campagnola. — *Gatta* fu in altri tempi capoluogo di Contea, con Podestà e adunanza di Reggenti: ora è un villaggio da cui prendevano ultimamente titolo feudale i Conti Monarini. — *Ginepreto* o *Genevreto* è un piccolo casale con rettoria, già compreso nel Marchesato di Bismantova — *Montecastagneto* era uno dei possessi dei Fogliani: essi lo venderono nel 1568 ai Moreni per 2500 scudi d'oro, e questi ne fecero cessione ai Calcagni nel 1610, triplicandone il valore. — *Rosano* è nominato per la prima volta in una carta del 1057: forse è lo stesso che *Rausanum*, di cui trovasi ricordo in varj altri documenti. — Il villaggio di *Talata* era dipendenza del castello di Piolo; fu poi annesso al feudo di Busana. — *Villa-Berza* ha una parrocchia, che nel 1302 dipendeva dalla



chiesa di Campigliola : questo casale col distretto formò feudo ai Bellincini. — *Vologno* denominavasi *Venonium* nei primi anni del secolo XI : questo è uno dei castelli che nel 1404 il Marchese Niccolò III prometteva di dare e conservare ad alcuni Nobili da Bismantova, a danno di altri che a quella stessa potente famiglia appartenevano — *Scurano*, già posseduto dai Da Correggio, sebbene situato sulla sinistra dell'Enza, fu ceduto insieme con Brescello agli Estensi nel 1459, indi favorito pochi anni dopo di privilegj dal Duca Ercole I : il suo territorio fu compreso nei feudi dei Gherardini : la sua chiesa venne modernamente trasferita dalla parmense nella reggiana Diocesi. — *Busana*, già semplice cappella, poi parrocchia della Pieve di Campigliola, ora è Pieve e Capo di Congregazione. Fu tra i possessi del March. Bonifazio : nel secolo XII vi fu costruito un castello, che gli Estensi diedero più tardi in feudo ai Signori da Dallo : nei primi anni del secolo XVII formò feudo ai Gualenghi di Ferrara ; poi passò negli Zambecconi-Zanchini di Bologna. — *Culagna*, già distretto della Contea d'Acquabona, fu posseduto dai Vallisnieri e formò poi feudo ai Vigarani : il Tassoni gli acquistò ridevole celebrità nella *Secchia Rapita* coi suoi scherzi sul Conte Brusantini. — *Nigone* fu già feudo dei Terzi-Cornazzani, siccome deducesi da un diploma dell'Imperator Vincislao del 1387 : dopo la caduta di Otto Terzi, gli Estensi ne infeudarono la nobile famiglia Vallisnieri. — *Ramaseto*, già *Rumacetum*, può considerarsi come dipendenza di Nigone, di cui seguì la sorte. Anche *Valbona* fu uno dei feudi della preindicata famiglia : questa prese il nome del castello di *Valvisneria*, che sul cominciare del secolo XI era dominato dal Conte Bernardo di Parma, per donazione di

Ottone III. Da quel diploma deducesi, che anteriormente era un fondo goduto dal Marchese Ugo di Toscana, poi ceduto dall' Imperador Corrado alla chiesa di Parma. Ciò fu germe di aspre contese successivamente insorte tra i Comuni di Parma e di Reggio: ma l' antica e nobil famiglia che da Vallisniera prese il nome, dopo varie e lunghe vicende ne restò stabilmente investita, e ne portò sempre il titolo feudale. — *Cerreto dell' Alpe*, già *Ceretum*, è luogo antichissimo, nominato in certe donazioni che la regina Cunegonda faceva nell' 835 al Monastero di S. Alessandro di Parma.

Ne resta a far menzione di un luogo assai celebre, in questo territorio comunitativo compreso; di *Bismantova* cioè, nei di cui dirupi trovò Dante un poetico confronto col balzo del Purgatorio occupato dai Negligenti. Bismantova, ai tempi di Carlomagno pertinente al contado parmense, formava parte del reggiano fin dal cadere del secolo decimo: la sua chiesa aveva Arciprete nel 1025, e dipendeva da quella di Campigliola; poi essa addivenne Pieve, e l' altra le fu riunita. Nel 1062 questo celebre castello chiamavasi *Petra de Bismanto* dall' erto balzo su cui sorgeva: era tra gli allodiali della Contessa Matilde; indi fu posseduto da un ramo dei Signori di Dallo, perciò detti *Nobili di Bismantova*. Quei feudatarj erano addivenuti così potenti, che nei primi anni del secolo decimoquinto non isdegnarono gli Estensi di stringer con essi alleanza: nel 1538 la loro potente famiglia esisteva; poi si estinse, e Bismantova passò alla Camera Ducale. Nei primi anni del secolo decimo settimo ne fu investito il March. Bevilacqua di Verona che abitava in Ferrara; modernamente ne erano feudatarj i Lucchesini di Lucca. Della

sua celebre e vetustissima rocca non rimangono vestigia: il balzo su cui torreggiava è un masso enorme di calcareo compatto talmente dirupato, chè nel lato di tramontana sembra minacciare del continuo la subiacente campagna.

## §. 11.

### COMUNITÀ DI VILLA-MINOZZO

#### (a) *VILLAMINOZZO capoluogo*

Nella parte più montuosa della reggiana provincia, non lungi dalle sorgenti della Secchia e del Dolo, ed in un punto quasi centrale racchiuso tra quei due fiumi prima che tra di loro confluiscono, sorge l'antico castello di Melozzo, or *MINOZZO*, in vetuste carte *Melocium* e *Minocium*. Ai tempi del March. Bonifazio teneva presidio in quella rocca il Vescovo di Reggio: la Chiesa era pievania con canonici ed arciprete. Nella prima metà del secolo decimoquarto Minozzo era tra i castelli posseduti dai Fogliani, forse perchè avuto in enfiteusi dalla Chiesa di Reggio: infatti nel 1361 fu il Vescovo Bartolommeo che ne diè l'investitura a Feltrino Gonzaga. Successivamente cadde Reggio in potere di Bernabò Visconti, e Minozzo tornò ai Fogliani: poi gli abitanti si ressero a Comune, e gli Estensi loro concedettero di darsi uno statuto, dal Duca Borso approvato nel 1456. La Chiesa dei SS. Quirico e Giuditta, or detta *Villa*, è nel suo distretto: appartiene attualmente al medesimo anche *Carniana*, già Marchesato della modenese famiglia Ronchi.

(b) *Frazioni Comunitative*

*Pojano*, in antico *Pulianum*, era una delle dodici Corti donate dalla Contessa Beatrice al Monastero di Frassinoro: ma gli abitanti trovarono il mezzo di emanciparsi, ed altrettanto fecero dopo esser caduti sotto il giogo dei Fogliani; quindi il March. Niccolò III concedè loro esenzioni e privilegi. — *Coriano* trovasi rammentato insieme colla Chiesa di *Ripiola* in un documento del 1302; formò poi feudo della casa bolognese Conti-Castelli. — *Febbio* è chiamato *Feblum* in una carta del 1240, ed in altra del 1302: i suoi abitanti, già da remota epoca, formarono Comune. — *Sologno*, villaggio già dependente da Piolo, e soggetto perciò alla famiglia di Dallo, cadde poi sotto i Fogliani, ma nel 1427 la popolazione ne scosse il giogo, e si assoggettò a Niccolò III. *Cerè di Sologno* è l'antico *Cerelium de Piolo*, così detto perchè la sua parrocchia dipendeva da quella Pieve. — *Piolo*, antico castello già posseduto dai Signori di Dallo poi di Vallisniera, passò sotto gli Estensi nella prima metà del secolo decimoquinto, per dedizione spontanea: gli Estensi ne infeudarono i Brusati, poi i Tassoni e finalmente i Bernardi. — *Carù*, in antico *Carollium*, avea parrocchia fino dal 1106: nei primi anni del secolo decimosettimo i Duchi di Modena ne formarono feudo pel Ferrarese Giulio Prendoli, poi ne investirono la reggiana famiglia dei Signoretti. — *Caprile* è un piccolo villaggio di cui non trovasi altra memoria, se non quella rinvenuta da Achille Crispi nella iscrizione di una campana della sua Chiesa, fusa nel 1432. — *Cinque-Cerri*, *Casalino*, *Vaglie*, *Montecagno*, *Ligonchio*, *Ospitaletto di Ligonchio*, sono altrettanti Casali di sito alpestre, che nulla

offrono degno di menzione: avvertiremo soltanto che Ligonchio appartenne ai Monaci di Frassinoro ed ebbe rocca: questa era in potere dei Vallisnieri nel 1438, anno in cui essi la cederonò al March. Niccolò III: successivamente formò feudo alla famiglia Cantuti. — *Cerè-Marabino* è chiamato *Cerellium* in una carta del 1302: gli Estensi ne formarono feudo pei Malaguzzi.

*Cavola*, villaggio con Chiesa parrocchiale consacrata fino dal 1170, era una di quelle terre già dominate dai Fogliani, che spontaneamente si sottoposero nel 1427 al March. Niccolò III. — *Manno e Visiaco* sono due piccoli villaggi: il primo di essi avea chiesa dipendente nel 1302 dalla pieve di Toano, poi aggregata a quella di Visiaco. — Tra i diversi casali chiamati *Corneto* e *Massa* havvene due anche nelle montagne di Reggio, ed in questo distretto comunitativo che descriviamo. *Ceredolo* dipendeva un tempo dai Monaci di Frassinoro, ma gli abitanti trovarono il mezzo di emanciparsi: altrettanto fecero dopo esser caduti sotto i Fogliani: il Duca Francesco I ne formò feudo pel suo Segretario Conte Codebò; passò poi nella famiglia Stoffi. — *Toano* ebbe da remoti tempi una pieve, che trovasi nominata in tutti i documenti ove sono registrati gli antichi possessi della Chiesa di Reggio. Da questa l'ottenne in enfiteusi il March. Bonifazio; e forse ei fece erigere quella rocca che nella seconda metà del secolo decimoterzo sostenne due assedj, nell'ultimo de' quali però restò distrutta. Successivamente vi ebbero dominio i Fogliani, ma gli abitanti si assoggettarono al March. Niccolò III: i Duchi di Modena ne investirono poi Giulio Testi figlio del celebre Conte Fulvio, che morì senza prole: modernamente era feudo di un ramo dei Guerra di Massa Ducale.

*Monzone* vuol chiamarsi *reggiano*, per non confonderlo col Frignanese: il primo è citato in un documento del 1191 da cui deducesi, che la sua chiesa era stata poco avanti consacrata dal Vescovo Alberico — *Gazzano* era un villaggio compreso nel feudo di Piolo; poi i suoi abitanti formarono Comune, dipendente dalla giurisdizione di Minozzo. — *Vogno* è chiamato de *Ungno* in una carta del 1302: sembra che sia lo stesso che *Vognanum* accennato in un più antico documento del 1128. — *Quara* portava il nome di *Aquaria* nel secolo XII: era uno dei feudi dei Signori da Dallo: nel 1623 gli Estensi fecero Conte di Quara il novarese Bartolemmeo Sassi. Celebri sono i Bagni di questo luogo, dai quali l'antico nome di *Aquaria*: fino dal 1354 vi eresse un comodo edificio pei bagnanti Luigi da Dallo. — *Gova* appartenne alla chiesa di Reggio, da cui ne furono infeudati i Signori da Dallo: anche nelle sue vicinanze sgorgano sorgenti saline, raccomandate dal Vallisnieri. — *Costabuona* e *Secchio* si trovano unitamente rammentati, perchè nel 1623 ne fu fatto un feudo per Sigismondo Malvasia: da quei Conti passò ne' Marchisio. — *Morsiano* e *Novellano* nulla offrono di notevole: solo avvertiremo che il secondo dei due casali, per la sua vicinanza al confine di Lucca, diè motivo a quella Repubblica di portare nel 1309 le sue lagnanze al Comune di Reggio, perchè più non tollerasse che i fuorusciti Lucchesi ivi si ricovrassero, per poi infestare il circonvicino territorio. — *Asta*, in antico *Vallis Aste*, è nominata in una carta reggiana del 1230, e la sua chiesa in un'altra del 1302: sul vicino monte omonimo il monastero di Frassinoro avea diversi possessi, che gli vennero confermati dall'Imperadore Federigo I. — *Cervarolo*, che non debbe confondersi col

casale omonimo del Frignano, ha chiesa di recente fondazione: formò feudo alle reggiane famiglie Guicciardi e Piazza. — *Civago e Maccognano* sono due alpestri casali con parrocchia, la prima delle quali aggregata alla Pieve di Gazzano, e l'altra a quella di Toano.

## II

### GOVERNO DELLA CITTA' E PROVINCIA DI MODENA

#### *Situazione*

Tra i gradi {  $28^{\circ} 07' 00''$ , e  $29^{\circ} 02' 00''$  di *Longitudine*  
 $44^{\circ} 10' 30''$ , e  $44^{\circ} 56' 40''$  di *Latitudine*

#### *Estensione*

Migl. quadr. geogr. 568.

Gli storiografi del passato secolo, non possedendo carte topografiche degli Stati Estensi esattamente delineate, aveano paragonato il perimetro del Ducato di Modena a quella figura che i geografi attribuiscono all'Italia; ad uno stivale cioè, coll'imboccatura a mezzodì, colla pianta a settentrione, e colla punta all'oriente rivolta: confronto che le moderne rettificazioni geografiche renderebbero riduole, se ci ostinassimo a conservarlo. La Provincia di Modena, senza quella del Frignano, è una stretta e lunga striscia di suolo, pianeggiante dal Pò fino al Sassuolo, indi ascendente sulle montagne con due lembi che presentano la forma di una forca. Questa Provincia nella sua maggior *lunghezza* è di miglia 56 e mezzo; la sua *larghezza* massima non oltrepassa le miglia 23. Il Panaro a levante, la

Secchia a ponente le servono per qualche tratto di confine: nel lato di tramontana non accostasi al Pò, poichè presso Tramuschio le resta limitrofo il Regno Lombardo Veneto: a mezzodi ascende sull'alta giogaja dell'Appennino, ma con un lembo territoriale di piccolissima estensione.

COMUNITÀ DELLA PROVINCIA

1. MODENA

\* Sezioni Comunitative con  
 Agenzie Comunali  
*Bomporto*  
*S. Cesario, e S. Ambrogio*  
*Campopalliano e Saliceto-*  
*Buzzalino*  
*Soliera*  
*Bastiglia, Sorbara e S.*  
*Lorenzo della Pioppa*  
*Saliceto-Panaro, Collega-*  
*ra e Nizzola*  
*Cittanuova, e S. Donnino*  
*Ganaceto, e Villanuova di là*  
*Solara*  
*Portile. Collegarola, S.*  
*Maria e S. Martino di*  
*Mugnano*  
*Freto con Ramo e Cognento*  
*Albareto e Villanuova di*  
*quà*  
*Saliceto, S. Giuliano e Bag-*  
*giovara*  
*S. Pancrazio e Lesignana*

*S. Pietro in Elda, e S. Pro-*  
*spero*

*Rubiera, Fontana, S. Fau-*  
*stino di Rubiera, Casale*  
*e Marzaglia*

2. MIRANDOLA

\* Sezioni Comunitative con  
 Agenzie Comunali  
*S. Martino in Carano*  
*Vigona*  
*Quarantoli*  
*Tramuschio*  
*Gavello*  
*S. Martino in Spino*  
*Cividale-Borghetto*  
*S. Giacomo-Roncole*  
*Medolla*  
*Camurana*  
*Mortizzuolo*  
*Villafranca*  
*Staggia*  
*Cavezzo*  
*Disvetro*  
*Motta*



3. **CARPI**

- \* Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali

*Novi**Rovereto**S. Martino di Secchia**Budrione*4. **FINALE**

- \* Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali

*Massa**Casumaro**Reno*5. **SASSUOLO**

- \* Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali

*Fiorano**Spezzano**Maranello**Fogliano**Torre**S. Venanzio**Montagnana, e Rocca S.**Maria**Saltino**S. Martino Vallata, con**Morano e Cassano**Sassomere e Faeto**Castelvecchio**Prignano**Pigneto**Montebaranzone con Va-**rana**Montegibbio con Nirano**S. Michele**Pazzino e Granarolo**Ligorzano e Valle*6. **VIGNOLA**

- \* Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali

*Marano**Castelvetro**Livizzano**Savignano**Ospitaletto, Riccò e Fcstà*7. **S. FELICE**

- \* Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali

*Rivara**S. Biagio**Camposanto**Cadecoppi.*8. **NONANTOLA**

- \* Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali

*Ravarino**Stuffione*9. **MONTEFIORINO**

- \* Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali

*Costrignano, Susano e Savoniero**Palagano**Fontanaluccia e Rovolo**Frassinoro e Sassatella*

- Gusciola, Romanoro e Farneta*  
*Monchio*  
*Riccolto e Cargedolo*  
*Pian de' Lagotti*
10. **CONCORDIA**  
 \* Sezioni Comunitative con  
 Agenzie Comunali  
*Fossa*  
*S. Giovanni Batista*  
*S. Pussidonio*  
*Vallalta*
11. **GUIGLIA**  
 \* Sezioni Comunitative con  
 Agenzie Comunali  
*Montombraro*  
*Roccamalatina e Castellino*  
*Pieve di Trebbio e Rocchetta*  
*Montorsello*  
*Montecorone*  
*Ciano*  
*Montalbano e Missano*  
*Samone e Gainazzo*
12. **MONTESI**

- \* Sezioni Comunitative con  
 Agenzie Comunali  
*Maserno, Castelluccio e Jola*  
*Soalta, S. Martino, e Montespечchio*  
*Ranocchio*  
*Montetortore*  
*Smelano Montalto, e Bertocchi*  
*Rosola e Montequestiolo*
13. **FORMIGINE**  
 \* Sezioni Comunitative con  
 Agenzie Comunali  
*Cusinalbo*  
*Montale*  
*Colembaro*  
*Carlo e Corletto*
14. **SPILAMBERTO**  
 \* Sezione Comunitativa con  
 Agenzia Comunale  
*Castelnuovo in Piano*
15. **S. MARTINO D'ESTE**  
 \* Sezione Comunitativa con  
 Agenzia Comunale  
*Panzano*

## COMUNITÀ DI MODENA

## (a) MODENA capitale degli Stati, e Capoluogo di Comunità.

MODENA, che già esisteva nel sesto secolo di Roma, dopo le devastazioni e i disastri nei bassi tempi sofferti, risorse più bella dalle sue rovine, e per avventura non men grandiosa, poichè la costruzione della magnifica cattedrale segna l'epoca in cui i cittadini che l'avevano abbandonata, ripresero domicilio entro le sue mura. Ed in tempi più moderni, quando gli Estensi vennero dispogliati della Signoria di Ferrara, essa risentì vantaggio immenso col divenir capitale e residenza sovrana, stantechè incominciò il Duca Cesare ad ampliarne le vie, ed a restaurarne gli edifizj; Francesco I, che succedevagli, fece costruire, oltre la cittadella, il grandioso Ducale palazzo; poi il secondo ed il terzo Francesco, ed Ercole III gareggiarono nel procacciarle abbellimenti; finalmente ai nostri giorni videsi in certa guisa cambiar d'aspetto, mercè i miglioramenti che nei pubblici e privati edifizj del continuo si vanno facendo. Anche *Lady Morgan* si mostrò, per tal riflesso, più veridica ed indulgente con questa città che verso Reggio: « *L'aspect de Modène est tres beau. Ses portiques, qui offrent un chemin couvert pour le piétons, sont extrêmement pittoresques. La ville a été considérablement embellie pendant les dernières années.* » Ma perchè non manchino giammai contradizioni tra gli scrittori stranieri di cose italiane, dovea di questa città sen-

tenziare altrimenti il *Valery*: « *Le Palais, la galerie et la bibliothèque (du Palais) sont à peu pres tout Modène.* » Eppure questa capitale, comechè non grande, contiene però cento e cinquantacinque spazj pubblici, repartiti in dieci *corsi*, in tredici tra *piazze e piazzali*, in settanta comode *contrade*, ed in non meno di sessanta tra *vie e vicoli* minori: sulle quali strade corrispondendo circa a mille ottocento ottanta edifizj da *italiani* architetti costruiti, ed alcuni di pregevoli monumenti *italici* fregiati, avrebber dovuto ricordare al *Valery*, che al di là del M. Cenisio, pochissime città di secondo ordine, come è Modena, offrono al viaggiatore istruito di che trattenerlo per poche ore, quando a ciò non lo astringa il bisogno di riposo.

Modena non ha il solo palazzo Ducale, ma ha grandiosi templi, e bell'edifizj meritevoli di speciale illustrazione; prima però diasi un cenno del suo murato recinto. Presenta questo la figura di un pentagono irregolare, munito in quattro angoli da altrettanti baloardi, e nel quinto dalla Cittadella. Quattro sono le *Porte* dal pubblico praticate: quella di *Bologna* a levante e l'altra di *S. Agostino* a ponente sono alle due estremità di quel tratto di *Via Emilia*, che divide quasi in mezzo la città: *Porta Castello*, situata dietro il palazzo ducale, è a greco; *Porta S. Francesco* nel lato opposto di libeccio. Dal baloardo detto di *S. Giovanni del Cantone* fin presso la *Porta Castello* il giro delle mura resta chiuso tra i giardini pubblici, e non è sempre libero, ma dal predetto baloardo all'altro di *S. Pietro* apresi sulle mura un ridentissimo viale per i pedoni e per le carrozze; le quali possono trattenersi anche nel vasto piazzale ellittico di *S. Pietro*, ove il popolo accorre in folla special-

mente nei dì festivi. In ogni altra parte il giro delle mura è ombreggiato, e serve di piacevolissimo passeggio; ma è praticabile dalle vetture anche quel tratto, che dalla porta S. Agostino alla Cittadella si estende, e al di là di questa l'ultimo tronco che conduce a Porta Castello. Tal riduzione delle mura a passeggio pubblico venne laudevamente incominciata, a spese del Comune di Molena, nel 1816; furono poi distrutti i fabbricati soprastanti alle porte Bolognese e di S. Francesco, perchè oltre lo interrompere il punto di vista, rendevano assai periglioso il cambio delle carrozze.

In faccia alla Cittadella apresi un'area vastissima, regolarmente intersecata da ridenti viali, e denominata *Piazza d'Arme*. Chiamavasi, non ha molto, anche *Piazza della Colonna*, perchè ove sorgeva un fabbricato detto la *Rotonda*, che il Duca Ercole III avea fatto erigere nel 1786 e adornare di fontane, era stata eretta nel 1809, ai tempi cioè del Regno Italico, una superba Colonna: e poichè la sommità di quel nuovo monumento portava il fregio di divise Napoleoniche, vollesi ad esse sostituire l'Aquila Estense, preservandola con tal mezzo dall'atterramento; questo però non potè impedirsi, tre anni or sono, per suggerito riflesso che quel monumento non rendeva al tutto libera la visuale dalla Fortezza sulla città. Un Ponte sovrapposto ad un'ampia fossa introduce alla Cittadella, la quale ha il recinto pentagonale con baluardi in quattro angoli: una solidissima e bella torre, detta *Massimiliana*, e modernamente elevata, ne vieta o ne favorisce l'ingresso. Francesco I fece erigere questa fortezza nel 1635: fino alla morte di Francesco III si tenne validamente presidiata, e munita di difese: Ercole III, con più

sano consiglio, fece spianare i parapetti, le cortine, i rivellini, valendosi dei fabbricati interni a pacifico alloggio dei pochi suoi militari. Successivamente il ministero del Regno Italico destinò quel forte ad ergastolo di condannati; ma dopo il 1814 venne a tal uopo destinato un segregato edificio, che sorge nel lato meridionale della gran piazza di Cittadella, ed ivi or si trovano anche le prigioni dell'alta polizia. Nei primi anni di governo del Duca regnante era destinato questo forte a caserma, quindi venne costruito un vasto edificio per quartiere dell'Ufficialità: poi fu fatta erigere la torre d'ingresso di sopra rammentata; furono rialzate le cortine ad essa laterali, allargate le fosse esterne ed escavate le interne, risarcite le mura: e tutto ciò con rinnovato scopo di sicurezza e difesa. Tra i due baluardi di S. Niccolò e del Principe Cesare apresi al bisogno una *Porta* detta *del soccorso*, per mezzo di cui può introdursi della truppa, ed al bisogno evadere.

Due sono gli edificj che sopra agli altri primeggiano: la Cattedrale colla sua torre, ed il Palazzo Estense. Per l'ordine già adottato, e per debita venerazione, incominceremo dal Duomo, indi daremo un cenno degli altri fabbricati sacri al culto. La costruzione del maggior tempio fu incominciata nel 1099: Papa Lucio III nel 1184 ne faceva la consacrazione. Le sue pareti esterne sono tutte incrostate di marmi: nel 1822 furono fatti al di dentro ed al di fuori notabili e necessarj restauri. Non men di dodici sono gli altari distribuiti lungo le pareti: tutti sono fregiati di dipinture, ma la Purificazione di Guido più non adorna l'altar maggiore; le altre tavole sono assai mediocri. Tra la cappella della Madonna di piazza e quella del Sacramento sono conservati antichi bassirilievi, condotti sul rozzo

stile delle sculture che fregiano la facciata. Belle assai sono le tarsie dei sedili del coro, eseguite nel 1465 da Cristoforo e Lorenzo da Lendinara. Tra i divesi sarcofagi e cenotafi, elegantemente fregiato è quello di Francesco e Caterina Molza; di nobile semplicità l'altro di Lucia Rangoni; bello assai quello del Conte Claudio Rangoni disegnato da Giulio Romano. In una Cappella edificata nel 1820 sorge il monumento d'Ercole III, eretogli dalla figlia Maria Beatrice; fu scolpito dal Prof. Pisani in quel modo che per esso potevasi. In un sito appartato, detto *Scurolo di S. Gemiuiano*, è venerato il corpo del protettore dei Modenesi: il quadro che lo rappresenta è dello Schedoni: la volta della Cappella fu coperta a scagliola nel 1812. Dall'interno del gran tempio ascendesi all'*Archivio Capitolare*, celebre per l'antichità dei diplomi e documenti che vi sono custoditi. In un lato della parte posteriore è una porta fregiata di rozze e bizzarre sculture: presso di essa vedesi un cavalcavia, costruito nel 1338 per riunire il Duomo al campanile. Quella superba torre, volgarmente la *Ghirlandina*, sorge in mezzo ad una piazzetta detta delle Rivendugliole: è tutta incrostata di marmi bianchi con fusto ottagonale terminante in piramide, sulla cui punta è una sfera di rame dorato, che porta una croce collocatavi oltre due secoli e mezzo dopo: chè la costruzione della torre, incominciata con quella del Duomo, fu compiuta nel 1319, e la croce vi fu posta nel 1587. In fondo alla torre conservasi la *Secchia rapita* dai Modenesi ai Bolognesi che diè argomento al poema eroi-comico del Tassoni: è un bigoncioletto di legno, cerchiato con ferro, simile a quegli che si adoperano in Toscana per uso delle stalle e dei muratori. Al piè della predetta torre è una

grossa pietra, detta *Arringatora*, per la supposizione che su di essa si facessero in antico le arringhe al popolo.

I più grandiosi tra gli edifizj sacri delle città italiane esser sogliono, dopo le Cattedrali, quelle dei Frati Conventuali e di altri ordini religiosi, perchè i discepoli dei fondatori ambirono di avere chiese magnifiche: S. Domenico, S. Francesco, S. Agostino, S. Pietro, S. Bartolomeo, S. Vincenzio, souo infatti anche in Modena le più grandi e più belle; tutte furono ufiziate da religiosi, ed alcune tuttora. *S. Domenico* è per verità di costruzione moderna; poichè fu ricostruita, d'ordine del Duca Rinaldo, nel 1707: è in croce greca irregolare, molto vasta e grandiosa, ma di uu falso gusto: tra le dipinture che la fregiano sarà buouo il S. Vincenzio dello Zoboli che si tien chiuso; le altre sono assai mediocri: il passaggio dalla Chiesa alla vicina Accademia delle Belle Arti è fregiato di buone statue del Begarelli. — Il tempio di *S. Francesco* fu eretto nella prima metà del secolo XIII pei Conventuali, che lo ufiziarono sino al 1774: ebbe varj restauri, l'ultimo dei quali nel 1828: ha qualche buona pittura e bei plastici del Begarelli: il soppresso convento è ora destinato ad uso di Seminario. — Di *S. Agostino*, or chiesa ducale di S. Maria Pomposa, vennero gettate le fondamenta nel 1245 per gli Agostiniani: la Duchessa Laura volle abbellirlo nel 1662, ma gli ornati riuscirono gravi e di cattivo gusto: modernissimamente furon fatti in marmo sei altari che erano di legno. Tra le pitture havvene alcuna di qualche pregio, specialmente un S. Michele dello Zoboli: belle assai sono le sculture del Begarelli, il quale fece anche il ritratto in busto di Carlo Sigonio che ivi ha la tomba: e vi fu altresì trasportato nel 1774 l'umile ce-



notafio dell'immortale Muratori. — *S. Pietro* è la più antica tra le chiese dei religiosi, perchè eretta pei Benedettini nel 996: pretendesi anzi che nel 104 i Modenesi, già convertiti alla fede, cambiassero in chiesa cattolica il tempio che ivi sorgeva dedicato a Giove; come provarlo? Ai molti altari di questa chiesa vedesi qualche buona dipintura di Giovanni Bellino, del Cavedone, del Dossi, del Lana, del Francia: assai belle sono le sculture in plastica del Begarelli. — La costruzione della chiesa di *S. Vincenzio* non risale al di là del 1617: fu eretta pei Teatini, ai quali succedero nel 1782 gli Agostiniani: gli ultimi restauri sono del 1820: gli ornati e pitture degli altari sono di mediocre pregio. — *S. Bartolommeo* fu edificata nel 1607 pei Gesuiti: la cupola e la volta furono dipinte superbamente dal Gesuita Pozzi: ricco e assai bello è il tabernacolo del Sacramento che sorge sull'altar maggiore: tra i dipinti degli altri altari non mancano di pregi alcuni del Crespi, del Peranda, del Cav. del Cairo, del Brandi, del Negri. — La chiesa di *S. Biagio*, o della Madonna del Carmine, fu eretta pei Carmelitani nel 1319 dalla famiglia Sadoleti, indi abbellita nel 1346 da Bartolommea Zarlatti, poi sovraccaricata d'ornati nel 1661 dal P. Munesi: i colonnati e la cupola sono di grandioso stile; le belle dipinture che la fregiano del Calabrese: il S. Alberto del Dossi, e la S. Teresa del Cignani non mancano di merito: il moderno pittore Paolo Beroaldi, rapito all'arte pochi anni or sono in età giovanile, depose in questa chiesa i primi suoi saggi. — *S. Barnaba*, già di Minimi o Paelotti ed or parrocchia, è un tempio di belle forme, fregiato di mediocri pitture, ma con bel gruppo della Vergine addolorata del Begarelli.

Delle molte altre chiese daremo un cenno rapidissimo. Quella *del Voto* fu edificata nel 1634, dopo il flagello di un contagio: ne formano bei fregj una Pietà del Guercino, un quadro della Pestilenza di Lodovico Lana, ed una Vergine del Begarelli, che per molti anni videsi presso la ringhiera del Palazzo Comunale. La *B. Vergine del Popolo* fu abbellita con facciata nel 1680 a spese di Francesco II; l'immagine della Madonna, effigiata sul muro dal Dell' Abate, fu modernamente trasportata in tela. *S. Giovanni Decollato* è un tempietto a tre altari, ufiziato dall' Arciconfraternita della Buona Morte. La chiesa detta *del Corpus Domini*, di Agostiniani, fu fatta costruire nel 1537 dal Cardinal Morone. Nella chiesetta dei *Cristini*, o del *Crocifisso*, si conservano due antiche pitture sulla pietra, segate da un muro del già convento di S. Francesco. La *Madonna delle Grazie*, già dei PP. del Terzo Ordine, ha due buoni dipinti del Vellani. Il tempietto di *S. Paolo*, costruito nel 1786 per una famiglia di religiose, serve ora all' *Educandato* di povere zittelle. *Il Paradiso* è una chiesa costruita nel 1596, assegnata nel 1704 ai Teatini, poi ai Carmelitani Scalzi, indi ai Francescani Osservanti, ed ora alle figlie di Gesù. La piccola chiesa delle *Salesiane* ha tra i suoi fregj diverse copie di celebri maestri: i pochi dipinti originali, assai mediocri, sono di Modenesi. *S. Salvatore* costruito nel 1214 pei Serviti; incendiato nel 1534; indi restaurato a spese del pubblico, ha due bei gruppi di piccole figure del Begarelli. *S. Stefano* è quella chiesa già detta *della Pomposa*, che vantasi giustamente di aver avuto a Proposto il celebre Muratori. Nelle *Stimate*, tempietto costruito nel 1576 pei Cappuccini, è qualche buona dipintura del Madonnina e del Gessi, il quale

copiò Guido Reni. Finalmente la chiesa della *Trinità*, già detta *S. Maria delle Assi* e da moderno architetto restaurata nel 1827, ha per fregio dell'altar maggiore un' Annunziazione del Francia, magistralmente copiata dal prelodato moderno pittore Beroaldi.

Vasto e veramente magnifico è il ducale Palazzo Estense, dei di cui pregi diè accuratissima illustrazione il Dall'Olio della Società Italiana. Ad Alfonso III, trasferitosi dalla reggia in umil cella, succedeva Francesco I, che sul disegno del romano architetto Avanzini fece incominciarne nel 1635 la costruzione: quel maguifico e dispendiosissimo lavoro poco progredì sotto il quarto Alfonso; la tutrice Duchessa Laura, sua moglie, diè principio agli ornamenti in marmo; il di lei figlio Francesco II fece costruire la superba scala, il torrione di mezzo e una parte della facciata, con tale e tanta profusione di denaro, che la fabbrica restò sospesa. Il Duca Rinaldo si limitò ad abbellirne con regia munificenza l'interno: Ercole III volle compire la facciata, ma in un modo difettosissimo e meschino, sostituendo cioè ai marmi pietra cotta, e lavoro di pennello! Il Duca regnante affidò ai valenti architetti Soli, padre e figlio, la continuazione di importanti lavori; la facciata orientale che guarda sopra i giardini; la scala nuova e quella delle anticamere; il grande angolo dell'edifizio tra settentrione e levante; la ricostruzione dell'altro angolo tra settentrione e ponente, ove era la Paggeria vecchia. Un così grandioso edifizio ha l'ornamento di molte statue in marmo: quelle delle due nicchie della porta d'ingresso sono eccellente lavoro del Clementi, e fregiavano un tempo il palazzo Scaruffi di Reggio; la Contessa Prati Scaruffi le donò per legato al Duca Rinaldo; rappre-

sentano Ercole e Lepido. Anche il balaustro della facciata e lo scalone sono ornati di statue: le modernamente scolpite hanno mediocrissimo merito: tra le antiche è una Pallade, che nei delirj repubblicani del 1797 fu collocata nella pubblica piazza qual simulacro della libertà: il gruppo d'Imeneo e di Amore, posto sul cammino del gran salone, è bellissimo. Di gran lunga più pregevole dell'ornamento delle statue è quello delle pitture: la volta della predetta gran sala fu dipinta nel 1696 dal Cav. Franceschini, che volle effigiarvi la protezione de' Numi alla stirpe di Este; pensiero tratto da una medaglia greca, siccome opinò il ch. Dall'Olio, rigettando giustamente l'allusione all'incoronazione di Bradamante, immaginata dal Gherardi, dal Pagani e dal Della Palude. Nelle soffitte delle attigue camere adoperarono con maestria il lor pennello lo Stringa, il Tintoretto, il Dossi, lo Scarsellini, il Bononi. Ma nella magnifica collezione di quadri sparsi per gli appartamenti, e in gran parte ricuperati dopo il 1815, si ammirano opere insigni del Procaccino, del Palma, dei Caracci, di Guido, del Mantegna, del Sassoferrato, del Garofolo, di Paolo Veronese, del Francia, di Pierin del Vaga, del Guercino, di Andrea del Sarto, di Carlin Dolci, del Giorgione, di Alberto Duro, del Tiziano, del Morillos, dell'Albano, del Potter, di Salvador Rosa, di Claudio Lorenese, del Tenier, e di altri rinomati maestri: alle quali opere vuoi aggiungere il rarissimo disegno della Colonna Trajana eseguito in miniatura dal Polidoro, e gli affreschi sull'Eneidi Virgiliane di Niccolò dell'Abate, prodigiosamente salvati dalle fiamme suscitatesi nel gran salone nel 1815. A tanta dovizia delle arti belle aggiungasi il tesoro inestimabile della Biblioteca Estense, ed il Musco delle Medaglie modernamente formato.

Il *Palazzo Comunale* corrisponde sulla piazza grande o del Duomo: ne fu incominciata la costruzione nel 1194; la ringhiera fu condotta a termine nel 1272, e nel 1629 restaurata: nel 1826 vennero eseguiti i moderni abbellimenti. La statua in marmo della Concezione è un ricordo del primo passaggio per Modena fatto da Pio VII nel 1805: l'altra statua posta tra mezzodi e tramontana, detta la *Buonissima*, è una rozza scultura eretta nel 1178 dal Comune per onorare la liberalità di una generosa femmina chiamata *Buona*, che donò le sue ricchezze a sollievo dei poveri oppressi di quel tempo da orribile carestia. Nella sala, e nelle stanze che servono di residenza alla magistratura civica, sono sparse belle pitture di Niccolò ed Ercole dell' Abate, dello Schedoni, del Lana e di altri insigni artisti. Corrisponde sulla predetta piazza il *Corpo di Guardia*, nel palazzo che fu residenza dei Giudici alle vettovalgie, per essi costruito dal Comune nel 1615 con disegno del Menia: nella ringhiera della sua facciata si fanno le estrazioni del Lotto.

Il *Portico del Collegio* serve di comodo passeggio, specialmente nella stagione piovosa: è uno dei più lunghi e spaziosi della città, posto in un comodo sito di concorso, ed assai frequentato: gli sorge in faccia l'edifizio destinato alla *Dogana* e alla *Dispensa dei Sali*. Di là non lungi, e segnatamente sull'angolo di Rúa grande, è il *Teatro Comunale*, pertinente in antico ai Valentini, poi ai Fontanelli, indi ai Rangoni che lo acquistarono in compra nel 1705. Il Marchese Gherardo Rangone Terzi alienò alcuni palchi, e nel 1807 cedè gli invenduti: i cessionarj gli posero nel 1816 a disposizione del Sovrano, ed ei ne messe in possesso il Comune: bizzarrissima è la forina di questo

Teatro , perchè in poligono ellissoide. Contiguo al palazzo Estense, con ingresso corrispondente sul Corso reale, trovansi il *Teatro di Corte*, costruito verso il 1730 con disegno del reggiano Cugini: concede non di rado il Sovrano che sia aperto a pubblici trattenimenti, ed anche a spettacoli per conto di Impresarj, contribuendo in tal caso con una dotazione e col cedere l' orchestra di Corte. Anche i Filodrammatici, che fino dal 1787 avevano eretto un Teatro nella soppressa chiesa di S. Rocco, e che nel 1821 avevano fattoridurre a miglior gusto, sospesi avendo da qualchè tempo i loro gratuiti trattenimenti, solevano affittarlo agli impresarj di spettacoli pubblici; ma il Duca regnante comprò modernamente quell' edificio, per ricostruirvi una chiesa. Avvertasi però che modernissimamente fu aperto un *Teatro Nuovo*, il quale riuscì assai bello e di applaudita eleganza: questo è nell' interno di un edificio corrispondente sul Corso Canal Grande, e sulle contrade di S. Margherita e del Fonteraso.

Il Palazzo ove ora risiedono i Ministeri di Pubblica Istruzione e di Buon Governo, è assai grandioso: formava un tempo la maggior parte del vastissimo convento dei Domenicani; nel 1810 fu ridotto ad uso di Prefettura; nel 1830 ne fu restaurata la parte esterna dal Cav. Ferrari. Il vasto palazzo già abitato dalla famiglia Foresti, il qual sorge nel Corso Canal Grande in faccia alla strada dell' Università, è ora occupato dal Ministero delle Finanze, e dall' *Ispettorato* delle Poste. L' edificio dell' Università fu eretto a spese del Duca Francesco III sul disegno, in parte almeno, del reggiano Tarabusi: oltre ad un secolo prima era stato collocato il Collegio dei Nobili, come altrove notammo, in una *Magione* dei Cavalieri

di Malta, indi a poco grandiosamente ampliata, e ai giorni nostri con eleganza abbellita.

Lungo sarebbe il volere additare ad uno ad uno gli edifizj pubblici o privati meritevoli di menzione, o per la loro vastità, o per altri pregi che in se racchiudono. Rammenteremo bensì, tra i modernamente eretti, il magnifico fabbricato del *Foro Boario* corrispondente sulla Piazza d'Arme, il quale fiancheggia tutto il mercato dei bovini con portici spaziosi, a comodo dei commercianti ed a riparo del bestiame dagli eccessivi calori estivi ed in caso di pioggia: il piano superiore può servire per magazzini, per abitazioni, per sale d'infermeria, e all'uopo per caserme: il valentissimo ingegnere Vandelli condusse quel superbo lavoro sopra un disegno egregiamente ideato. Vuolsi aggiungere che i *Giardini Ducali*, in determinata ora aperti al pubblico, e corrispondenti sopra i due ampi Corsi del Canal Grande e di Terra Nuova, vennero modernamente abbelliti con molto gusto in varie parti del loro vasto recinto. Nel vicino Corso del Naviglio trovasi la così detta *Darsena*, in cui termina il Canale Naviglio: fu questa formata nel 1633, e poscia fregiata di marmi nel 1680 a spese del Comune, sul disegno del modenese Vigarani. Dei diversi edifizj destinati ad Istituti d'Istruzione e di Beneficenza, si fece special menzione nell'illustrare l'Amministrazione governativa.

#### (b) *Sezioni Comunitative*

I dintorni della capitale sono divisi nelle Sezioni comunitative di *S. Agnese*, *S. Cataldo*, *S. Caterina*, *S. Faustino*, *S. Lazzaro*, *SS. Crocifisso*, *Pentetorri* e *Sacca*.

Sono questi altrettanti villaggi o borgate, che servono di capoluogo alle otto frazioni. *Pentetorri*, comunemente le *Quattro Torri*, è il nome di una Villa ducale, costruita a spese del Duca Francesco I sul disegno del Vigarani, e da cui godesi un ridente punto di vista: modernamente fu contornata di vasta prateria, fu fiancheggiato di alberi il viale che ad essa conduce, e le venne aggiunto l'ornamento di un delizioso boschetto. *S. Cataldo* è quel Convento di Francescani Riformati, presso il quale è il pubblico Cimitero della città.

*Bomporto* è un villaggio, già compreso nel Marchesato di Stufione, con chiesa parrocchiale di cui non si trova menzione prima del 1408; in quell'anno i fratelli Pio di Carpi cedettero alcuni possessi al March. Niccolò III *prope Bonportum*. — *S. Cesario* fu un insigne castello, eretto in luogo già chiamato *Wilzachara*. Nel secolo VIII eravi una selva, di mezzo alla quale aveano diritto di transito i Monaci di Nonantola; nel secolo IX ne ebbero in dono una parte dagli Imperatori Lodovico Pio e Corrado: e si avverta che nell'881 papa Adriano III, che da Roma passava a Vormazia, giunto in Vilzacara morì, ed il suo corpo fu trasportato in Nonantola. Nel decimo secolo Vilzacara, che aveva corte rocca e cappella, era soggetta a certi Conti, dai quali i predetti Monaci l'acquistarono verso il 1034: indi a non molto se ne impadronì la Contessa Matilde, e diè quella chiesa ai Canonici regolari: a questi Innocenzio II la tolse per punirli della loro rilassatezza, e ne fece cessione ai Monaci di Polirone. Aspre e lunghe contese soffersero quei Benedettini per mantenerne il possesso; poi gli Estensi vollero infeudarne i Boschetti, ma per troncar le dispute fu convenuto il pagamento di un



annuo canone alla Badia di Polirone: quel patto trovasi confermato da una bolla di Benedetto XIV del 1756. — A S. Cesario è ora riunito *S. Ambrogio*, ma in altri tempi formava separato Comune, ed è meritevolissimo di speciale illustrazione. Fu altrove avvertito, che attiguo al ponte sul Panaro, il quale da esso prende il nome, era uno Spedale fino dal secolo VIII: poco lungi sorgeva la chiesa di S. Maria del Tempio, data in enfiteusi dai Monaci di Nonantola ai Templari che aveano la custodia del ponte, e dopo la loro soppressione ai Cavalieri di S. Giovanni ceduta. La soverchia prossimità al confine bolognese avea reso necessario di munir con difese quel guado del Panaro; ed infatti una vetustissima torre che minacciava rovina, fu restaurata a pubbliche spese nella prima metà del secolo XV. Lungo sarebbe il voler quì riferire ciò che ad illustrazione di questo luogo offrono le storie: basti il dire che le contese di confine non terminarono tra Modena e Bologna che nel 1790; all'occasione cioè che per decreto di Ercole III venne costruito il magnifico ponte nuovo, sotto la direzione del valoroso architetto Giuseppe Soli.

Pretese il Bardetti che gli antichi popoli denominati da Plinio *Galliani qui cognominantur Aquinates*, abitassero i dintorni del moderno *Campogalliano*: tale opinione lascia troppe incertezze. La prima menzione dell'attuale borgata trovasi in un diploma segnato dal primo Ottone nel 963: da altri documenti deducesi, che quei terreni erano suddivisi in possessi goduti dalle Chiese di Parma e di Modena, dai Monasteri di Nonantola e di S. Salvatore di Pavia, e perfino dalla Casa d'Este due secoli prima che divenisse padrona di tutto il Ducato. Dell'antico castello, restaurato nel 1338, non restano che poche ve-

stigia: lo possederono i Pio, i Roberti, gli Estensi; da questi lo ebbe in feudo nel 1554 Lorenzo Strozzi; poi tornò a Sigismondo d'Este, fratello di Ercole I. *Saliceto di Buzzalino*, ora aggregato a Campo-Galliano, è nominato la prima volta in un documento del 1383: nel secolo successivo anche la sua chiesa chiamavasi *De Saliceto Buzzalini*.

*Soliera* esisteva nei primi anni del secolo XI: nel 1029 il Marchese Ugo Estense l'acquistava in compra da un tal Gherardo Diacono, insieme a moltissime altre castella. Un secolo dopo ne godeva il possesso il Monastero della Pomposa, come deducesi da un placito della Contessa Matilde. La vicinanza di Carpi rese solleciti i Pio a procacciarsene il dominio, ma fu loro contrastato dagli Estensi, i quali nel 1370 vi costruirono una rocca. Ben è vero che i Pio ne ottennero poi l'investitura finchè furono Signori di Sassuolo, indi la Casa Estense ne ritenne sempre l'alto dominio.

*Bastiglia* o *Bastia*, in antico *Cese* e *Zese*, avea titolo di *corte* nella prima metà del secolo XI: la sua chiesa caduta in rovina, fu ricostruita nel 1534. Il nome di *Cese* fu cambiato in quel di *Bastia* nel 1354, perchè Bernabò Visconti fece ivi inalzarla presso il Canale. Pare che da un tal luogo prendesse origine una famiglia; difatti nel sec. XV è chiamato *Bastia de Cesi*. — *Sorbara* è ricordata in una carta dell'Archivio Capitolare di Modena: era *corte* con pieve; questa dipendeva dal Vescovo, l'altra da certi Signori che la venderono alla Badia di Nonantola. Nel 1084 la sua forte rocca era presidiata dalla Contessa Matilde: essa ivi riportò segnalata vittoria contro l'Imperatore Arrigo, da cui era stata stretta d'assedio. Anche *S. Lorenzo della*

*Pioppa* è, come Sorbara, attualmente riunito con Bastiglia: era in antico una Cappella prossima a Sorbara, denominata sin d' allora *S. Laurentius De la Ploppa*.

*Saliceto di Panaro*, con antichissima pieve, è nominato fino dai tempi del Re Astolfo in un diploma del 753: ebbe quella chiesa i suoi canonici, ma il possesso dei vicini terreni l'ottennero i monaci di Nonantola. *Collegara*, uno dei più antichi luoghi del modenese, è ricordato in un diploma, or perduto, segnato da Carlo Magno. Nei primi anni del secolo IX Diodato Vescovo di Modena concedeva a diversi di lavorar quei terreni; ne appartenne poi quasi sempre il possesso alla Chiesa Modenese. *Nizzola* finalmente è un villaggio dei contorni di Collegara, chiamato in un documento del 1025 *Vigiciolum*, ed in una carta nonantolana del 1101 *Vighizzolum* e *Viguzzolum*.

*Cittanuova*, costruita ai tempi del re longobardo Liutprando, portò il nome di *Civitas Nova* e *Geminiana*. È il più antico luogo di cui si trovi menzione nei documenti antichi: una gran parte dei Modenesi ivi si ritirò, perchè Modena minacciava rovina per le frequenti inondazioni non riparate. Re Ildeprando donava Cittanuova al vescovo di Modena nell'822; in allora già chiamavasi *Geminiana*; nome che fu poi dimenticato, e le restò quel di *Nuova*. Essa non mancò di sontuosi edifizj, attestandolo gli avanzi dissotterrati: ebbe vasto distretto, e Giudici proprj, ed una rocca, per qualche tempo signoreggiata da un Conte, poi dai vescovi Modenesi. La maggior chiesa ebbe Canonici fino a tutto il secolo XIV: la famiglia Guidoni godè per lungo tempo il privilegio di conferirne ad uno dei suoi componenti l'arcipretura, indi mantenne il giuspatronato fino al 1710. Il castello di

Cittanuova fu spianato nel 1313: una gran parte della popolazione era ritornata in Modena molti anni avanti. — Tre sono le Chiese di *S. Donnino*, l'una dall'altra brevidistanti, e non lontane da Modena: questa di cui ora vuol darsi un cenno, era in antico una semplice cappella chiamata *De fossato Regio*, e poi *De S. Donino prope Cittanuova*: infatti il suo comunello è tuttora aggregato alla frazione di Cittanuova.

*Ganaceto*, in antico *Ganacetum*, esisteva forse ai tempi di Carlo Magno, ma non ebbe mai pieve, siccome pretese il Silingardi. Tra i possessi della Chiesa di Modena è citato per la prima volta in un diploma di Lodovico Pio dell'822. Della sua Corte e Castello era Signore nel 1038 il March. Bonifazio: precedentemente avea da questo luogo preso il nome la famiglia da Ganaceto, che ne fu poi infeudata. La Chiesa ebbe canonici, ma ai tempi del Duca Borso fu necessario ricostruirla, perchè già da cento anni era del tutto rovinata: e si avverta che nel 1454 non avevano il domicilio in Ganaceto che sole undici famiglie. Al predetto comunello è aggregato l'altro di *Villanuova di là*; casale così detto, perchè situato sulla sinistra della Secchia: fino dal 1025 esso apparteneva alla Corte di Ganaceto.

*Solara* è luogo antichissimo, rammentato in un diploma del Re Astolfo circa l'anno 753, e da Carlo Magno nel 776 donato ai Monaci di Nonantola. Col volger degli anni ebbe Solara il suo castello, come attestato una bolla di Celestino II del 1121: un secolo dopo i Bolognesi lo incendiarono, e rimase distrutto fino al 1506; anno in cui fu riscotruito per tenere in freno il March. Azzo d'Este: dopo il 1327 non trovasene più memoria.

Era in Solara una vetustissima pieve, ricordata in un decreto vescovile di Diodato sotto l'anno 828: quella chiesa fu poscia unita alla Mensa Vescovile di Modena.

*Portile* è un migliorativo di *Porcile*, detto in antico *Purcili Castrum*. Non è improbabile che sia questa la *Villa Puzioli*, il di cui possesso fu confermato dal Re longobardo Cuniberto alla chiesa di Modena. Era luogo anticamente selvoso, quindi chiamato *Fratta e Terra Buschiva*: anche la sua chiesa, che già esisteva nel 1129, è chiamata *de Purcile*. Il casale di *Collegarola*, alla predetta sezione riunito, ebbe in antico il nome di *Collegariola*, a differenza di *Collegara* che non lo variò: in una carta dell'Archivio Capitolare di Modena trovasene la prima memoria all'anno 984. — *Mugnano* dà il nome alle due chiese parrocchiali di *S. Maria e S. Martino*, formanti ciascuna separata frazione comunitativa, a quelle di *Portile* e di *Collegarola* ora riunite. *Mugnano* è ricordato in una carta dell'887, ed in altra del 933 è chiamato *Villa*: appartenne al Marchese Bonifazio che lo cedè in cambio alla chiesa di Modena: i monaci modenesi di *S. Pietro* goderonο una porzione dei vicini possessi.

*Freto*, detto anche *Fredo* e per elisione *Frè*, è un villaggio sulla Secchia a due miglia da Modena, di cui trovasi menzione in una carta dell'885. Fino dal 1038 ebbe castello con chiesa, poi prese il titolo di *corte*. Questa diè il nome ad una delle più antiche famiglie, dalle quali provennero diversi illustri cittadini. — Nella precitata antica carta del secolo IX in cui è registrato il nome di *Fredo*, trovasi anche quello di *Ramo*: la sua chiesa nel secolo XV tuttora esisteva; credesi che restasse distrutta da straripamento della vicina Secchia. — *Cogento* è l'altro comu-

nello alla sezione di Fredo riunito: in alcune delle antiche carte è chiamato *Quingente*, come il casale omonimo delle reggiane provincie, ma in altre dicesi *Cugnentum* e coll'aggiunta *de Rascheriis*, dal nome di un'antica famiglia che ivi ebbe l'origine e ne ottenne forse il dominio.

Villaggio antichissimo è *Albareto*, accennato in un diploma da Carlo Magno dell'anno 800, indi in carte dell'Archivio Capitolare di Modena dell'816, come uno dei possessi di quel vescovado. La sua chiesa è chiamata pieve sul cominciare del secolo XI: sul cadere del XV fu restaurata e arricchita dai Cortesi, i quali ne ottennero perciò il patronato. In un contratto enfiteutico del 1128 parlasi del *Castellare* di Albereto, dunque eravi già stata eretta una rocca, di cui più volte trovasi poi fatta menzione. — A quella sezione comunitativa è ora riunito il comunello di *Villanuova di quà*, così detta perchè posta sulla destra riva della Secchia: talvolta essa porta anche l'aggiunta di *S. Matteo*, dal titolare della sua chiesa.

A *Saliceto-S. Giuliano* si diè il distintivo di quel santo, per non confondere questo con altri casali omonimi: in una carta del 1288 è anzi chiamata *S. Julianus de Saliceta, prope Bajovara*. Da ciò vien esattamente indicato anche il sito di *Baggiovara* o *Bazzovara*, in altri tempi castello e luogo insigne con pieve. Opinò il celebre Muratori, e non senza fondamento di molta probabilità, che ivi fermasse il domicilio una compagnia di *Bojoarii* o *Norici*, or detti Bavari, condotti da Alboino a inondare l'Italia. È luogo antichissimo ricordato in più carte dei primi anni del secolo IX: il suo castello, posseduto dal Marchese Bonifazio, già esisteva nel 1033: dopo la morte della Contessa Matilde ne andò al possesso il Comune di

Modena, da cui ne vennero successivamente infeudati i Nobili da Bazzovara. Nel 1312 ivi seguì un fatto d'armi, e forse fin d'allora la sua rocca restò distrutta.

*S. Pancrazio* è un villaggio prossimo al Ponte alto di Secchia, che nel secolo XI apparteneva alla Corte di Ganaceto del Marchese Bonifazio: avvertasi che anche di questo luogo erane stato investito dal Vescovo di Modena. Alla sua sezione territoriale fu modernamente riunita l'altra di *Lesignana*, casale situato sulla via che da Modena conduce a Carpi: la sua chiesa fino dal 1032 era soggetta al capitolo di Modena, ma sul cadere del secolo XIII gli uomini della parrocchia trovarono il modo di emanciparsi, ricusando di pagare certe decime che si solevano loro imporre.

*S. Pietro in Elda* e *S. Prospero* sono due comuni ora riuniti. Il villaggio di *S. Pietro* ebbe in antico nomi diversi, e di notevole differenza tra di loro: nella prima menzione che ne fanno le carte Nonantolane dicesi *Launeta* e *Loneta*; poi *Vicus Siculus* indi *Ecclesia S. Petri in Lauto in Curte Runcaliae*; finalmente nel secolo XVI incominciò a chiamarsi *S. Pietro in Elda*. Della sua chiesa goderono in altri tempi il giuspatronato i Molza: il monaco Cortesi, poi chiamato Cardinal Gregorio, erane rettore nel 1502: sul cadere di quel secolo fu in *S. Pietro* trasferita la chiesa pievania di Roncaglia, caduta per vetustà. La parrocchia di *S. Prospero*, che non debbesi confondere con quella prossima a Correggio, è rammentata per la prima volta in una carta del 1067, e il suo villaggio in un'altra del 1199.

L'ultima Agenzia comunale, di cui ora daremo un cenno, riunisce sotto di se cinque sezioni. Prima tra esse

è quella di *Rubiera*, detta nelle antiche carte *Herberia* e *Hirberia*, il di cui fortissimo castello si rese celebre nelle storie modenesi e reggiane pei molti fatti ivi accaduti, e per la nobilissima famiglia dei Bojardi, che per lungo tempo ne ebbe il dominio. Avvertiva il Cavalier Tiraboschi che dallo stipite di quei Signori di Rubiera provenivano anche i Bianchi, possessori in Lunigiana di molte Terre, distinte perciò col loro nome. Del ramo dei Bojardi sembra che fosse capo *Bogiardo*, primogenito di Oddone Bianco che vivea nel 1119. Ma quella cospicua famiglia non aveva che il solo dominio utile di Rubiera, poichè il Comune di Reggio vi esercitava la suprema autorità, e specialmente dopo avere eretto nel 1200 la solidissima rocca, e ricinta la borgata di mura. Mantenero i Bojardi costante devozione agli Estensi, e in parzial modo nell'ostinata guerra da essi sostenuta contro Otto Terzi nei primi anni del secolo XV. In tal circostanza il Marchese Niccolò III fissò in Rubiera la sua dimora: ivi fu consumato il tradimento di Sforza da Cutignola, che pugnalò il Terzi invitato a un congresso per trattative di pace. Il predetto marchese Estense conobbe poi la necessità di tener presidiata la fortezza di Rubiera, quindi potè averla dai Bojardi in cambio di altri possessi da essi ceduti. Il March. Leonello ordinò in seguito la costruzione di una nuova cinta di mura, condotta a termine dal Duca Borso: sotto Ercole I si accrebbero sempre di più le fortificazioni. Successivamente quel forte sostenne varj e lunghi assedj; ultimo fu quello del 1706, postovi dai tedeschi che ne cacciarono i francesi. Il vicino Ponte sulla Secchia fu costruito nel 1791 per comando di Ercole III, ove erane uno antichissimo fatto restaurare dall'Imperatore Valeriano, siccome deducesi da una romaua



iscrizione or conservata nella ducale Galleria: oltre le diverse chiese esistenti in Rubiera, una eravene nei bassi tempi presso quel ponte, con attiguo Spedale, di cui fu fatta altrove menzione: ma il ponte predetto poco dopo la metà del secolo XIII era stato distrutto. Le indicate notizie, e molte altre che per brevità tralasciamo, offersero argomento al cavalier Tiraboschi per un' estesa eruditissima illustrazione storica di Rubiera. *Lady Morgan* fu più concisa nel parlare di quella celebre piazza forte, e per deprimerla con maggior diletto la dichiarò la terza città degli Stati Estensi! *Le château et fort de Rubiera étale au loin ses ruines sombres: ses doubles murailles démantelées renferment une suite de misérable cabanes, digne de leur population, qui consistait en une cinquantaine de mendiants, un barbier, un capucin qui tendait sa besace à la porte du barbier, dix dragons, et quatre officiers de la Duane. En un mot, Rubiera, la troisième ville du Modénois, paraît la vrai métropole de la mendicité . . . .* povera Italia condannata al disprezzo di sfrontati e bugiardi stranieri! — *S. Faustino* è detto *di Rubiera* per la sua vicinanza a quel castello: è ricordato in carte del secolo IX; sul finire del XIII i da Sesso, guerreggiando contro i Reggiani, si erano ivi fortificati. — *Fontana*, detta in antico *Villa Fontana*, ha una chiesa parrocchiale nominata in un diploma del primo Ottone del 963: quel sacro edificio per vetustà cadde in rovina, e solamente nel 1618 fu ricostruito. — *Casale* è uno dei diversi villaggi omonimi nelle provincie cispenne disseminati: la sua parrocchia trovasi rammentata in una carta del monastero di S. Prospero all'anno 1188. — *Marzaglia* finalmente fu luogo un tempo celebre,

or semplice villaggio posto sulla via Emilia presso le rive della Secchia. Nelle antiche carte trovasene memoria verso la metà del secolo IX: nel successivo era *Corte*, e ne godeva l' util dominio la chiesa di Parma: ma quella pure di Modena vi possedeva alcuni terreni; e la Contessa Matilde ebbevi un palazzo. Sul cadere del sec. XII il Vescovo di Parma rinunziò all' util dominio della chiesa, e ritenne per se quello della Corte: ciò fu germe a funeste e lunghe discordie, terminate verso la metà del secolo XIII con cessioni a contante. Pochi anni prima i Modenesi avevano ivi eretta una rocca, che tenevano ben presidiata per la prossimità del confine reggiano: quel castello restò poi atterrato, indi diverse volte ricostruito, finchè il Duca Ercole II ne ordinò nel 1750 la totale distruzione (4).

## §. 2.

### COMUNITÀ DI NONANTOLA

#### (a) *NONANTOLA capoluogo*

In questa nostra rapida escursione nei Comuni componenti la Provincia di Modena, non seguiremo rigorosamente l' ordine da noi tenuto nel presentarne il prospetto, ma nel passare dall' uno all' altro, terremo a guida la loro maggiore vicinanza. E poichè le descritte Sezioni della Comunità di Modena sono tutte in pianura, e presso le rive della Secchia o del Panaro, illustreremo ora quello spazio di terreno che giace sulla destra del secondo dei predetti fiumi.

L' eruditissimo Cav. Tiraboschi trovò argomento

per un'opera voluminosa nella storia della tanto celebre Badia di Nonantola, siccome altrove avvertimmo: ripetasi per chiarezza ciò che allora dicemmo. Nei palustri e selvosi terreni Nonantolani, S. Anselmo, già Duca del Friuli, fondò un Monastero verso l'anno 753: per opera dei monaci ben presto quei bassi fondi addivennero coltivati e popolosi. Il Re Astolfo, cognato di S. Anselmo, fu generoso all'Abbadia di ricche donazioni: i di lui successori ne imitaron l'esempio; quindi essa salì a tal grado di potenza, per giurisdizione civile ed ecclesiastica, che fu tenuta tra le più insigni d'Europa. In breve tempo molti edifizj furono costruiti intorno al Monastero; quindi l'Ab. Gottescalco fece racchiuderli nel 1058 da un recinto di mura. E sembra che simultaneamente fossevi eretta una rocca, poichè nelle cronache del 1085 trovasi che fu stretta d'assedio dalla Contessa Matilde nella guerra da essa sostenuta contro l'Imp. Arrigo. L'attuale grossa Terra di Nonantola è tuttora circondata da una muraglia: i suoi edifizj sono di solida e buona costruzione. Meritano singolarmente di essere osservati, oltre la chiesa dell'antica Abbadia, il Seminario fondato da S. Carlo Borromeo, e la Torre alta cento piedi, fabbricata dai Bolognesi nel 1307. Nella Chiesa, che per la terza volta fu riedificata, si conservano alcune antiche sculture e dipinture di qualche merito, ma quelle che ne sembrarono più belle, consistenti in affreschi condotti con buono stile, sono così neglette, che fu loro barbaramente addossato un confessionario.

(b) *Sezioni Comunitative con Agenzie  
Comunali.*

*Ravarino* è un villaggio con parrocchia, soggetta alla Badia di Nonantola. La sua chiesa esisteva nei primi anni del sec. XII col titolo di S. Damiano, cambiato poi in quel di S. Giovan Batista. Nel 1310 gli abitanti presero il partito di sottoporsi al Comune di Bologna, ma presto ritornarono sotto i Modenesi: sembra che in quell'intervallo fosse cambiato il nome di Ravarino in quel di *Borgofranco*: certo è che con tal nome viene indicato nelle investiture, che ne vennero date alla nobile famiglia Rangoni. — *Stuffione* era in altri tempi annesso al feudo di Bonporto: la sua prima memoria non risale al di là del 1333; in una carta Nonantolana di quel tempo è chiamato *Stufionus Nigri Zandellorum*; ed in un altro documento del 1467 *Curia Castri Crescentis in loco dicto Stuphioni, sive La Muzza*: vano sarebbe lo studiar congetture, per indovinarne l'etimologie.

§. 3.

COMUNITA' DI S. FELICE

(a) *S. FELICE capoluogo*

Continuando la nostra escursione lungo le rive del Panaro, trovasi nella più bassa pianura il distretto comunitativo cui è capoluogo *S. FELICE*. Questa nobil Terra era munita dai primi anni del sec. X di ben fortificato castello; forse uno di quelli in allora eretti, per difen-

dersi contro le irruzioni degli Ungheri. Nel successivo secolo XI la sua chiesa avea titolo di pieve; il suo rettore quello di Arciprete. Uno dei figli di Manfredo ebbe nella *Corte* di S. Felice vassalli e terreni: alcuni di questi furono da esso venduti nel 1184 al Vescovo di Modena; quindi i suoi successori pretesero aver giurisdizione temporale anche sul castello, ma nel 1227 consentirono di farne cessione al Comune di Modena. Nel secolo XIV fu teatro questo luogo a sanguinose zuffe. Nel 1336, allorchè Manfredo e Guido de' Pio cederono alla Casa Estense il dominio di Modena, fu convenuto che restasse in pieno potere di essi e dei successori il castello di S. Felice, ma costò loro non poche brighe il mantenersene in possesso. Nel 1521 fu preso dalle truppe del Duca Alfonso I, e restò poi stabilmente sotto il governo degli Estensi. La popolazione avea i suoi proprj statuti approvati dal Duca Borso nel 1464: verso quel tempo fu costruita nella borgata una casa pei Conventuali poi soppressi, del parichè lo Spedale di assai più antica fondazione.

(b) *Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali.*

*Rivara* è un villaggio con parrocchia rammentata in un documento del 929: anche uno dei Pio ne fece menzione in un suo testamento del 1326, forse perchè quella potente famiglia ebbe ivi ancora dei possessi. — Di un casale chiamato *S. Biagio* prossimo a Correggio fu a suo luogo fatta menzione, ma nelle antiche carte è chiamato *Villa de S. Blasio*, e questo di cui or parliamo è sempre indicato come esistente in *Palude majore*; anzi

in una carta dell'Archivio Nonatolano del 1285 il villaggio stesso è detto *Paule Major*: da ciò deducesi che quei terreni erano un tempo tutti acquitrinosi. — Di *Camposanto* recente è il nome, non trovandosi nelle antiche cronache prima del 1445; anno in cui il Comune di Modena ricorreva al Marchese Ansaldo, per tenere in soggezione gli uomini di Camposanto che si erano dichiarati indipendenti. La famiglia Cortesi vi possedè molti beni; poi quel distretto formò feudo ai Marchesi Ponticelli di Garfagnana. Nel Febbraio del 1743 si accese a Camposanto aspra zuffa tra gli Austro-Sardi e i Gallo-Ispani. — Il villaggio di *Cadedoppi* o *Casa de' Coppi* era compreso nel Marchesato di Camposanto: la sua chiesa fu eretta nel 1485 per beneficenza della Contessa Violante Martinengo consorte al Conte Ugo Rangone; quindi il Vescovo Boccaccio ne concedeva alla di lui famiglia il patronato.

#### S. 4.

##### COMUNITÀ DI FINALE

##### (a) *FINALE capoluogo*

Porta *FINALE* nel nome la indicazione non dubbia della sua antica e moderna vicinanza ai confini ferrarese e bolognese. Fu in altri tempi un forte castello: ora è Città, per diploma emanato da Francesco III nel 1779. Nei primi anni del secolo XI trovasi per la prima volta rammentata la sua rocca, in modo però da far conoscere che molto prima esisteva. Gli annali del secolo XII ne tacciono affatto, ma nel successivo trovasi ricordo che i Modenesi ricostrui-

rono in *Finale Vecchio* il castello, forse caduto per vetustà o per cagione di guerre. Indi a non molto si suscitavano contese tra il Vescovo e il Comune di Modena per la giurisdizione temporale; il Vescovo poi cedette, mercè un cambio di beni: successivamente i Modenesi permisero agli uomini del Finale di darsi alcuni statuti, i quali vennero poi totalmente rifiutati nel 1420 con approvazione del Marchese Niccolò III.

Più di un secolo prima, nel 1306 cioè, quando per sollevazione popolare venne tolto il dominio di Modena al Marchese Azzo d'Este, fu principale pensiero dei Modenesi di fortificare il castello del Finale, troppo esposto agli assalti del vicino nemico. Ma le nuove fortificazioni non impedirono che nel 1307 l'Arciprete di Cittanuova, Guidotto Guidoni, se ne impossessasse per sorpresa, e col soccorso dei fuorusciti ne restasse padrone fino al 1310; anno in cui Giovanni Boschetti poté a viva forza ricuperarlo, e restituirlo ai Modenesi. Frattanto gli Estensi collegavansi col Papa per riconquistare con più sicurezza ciò che avevano perduto: difatti nel 1331 avevano di già espugnato il Finale, e per consolidare i diritti acquistati colla forza, ne vollero l'investitura dal pontefice Giovanni XXII. Trovasi nelle cronache Estensi di quel secolo medesimo, che un incendio danneggiò molto gli edifizj dei Finalesi; certo è però che i Marchesi di Ferrara furono solleciti nel farli restaurare, e deputarono il celebre architetto Bartolino da Novara a munire la borgata di nuove fortificazioni: si pretese poi nel 1471 di togliere il Finale al Duca Ercole e darlo a Niccolò di Leonello che si era ribellato, ma il tentativo non produsse altro effetto che di condurre sul patibolo Filippo da Cipri finalese, capo di quella congiura.

La più antica chiesa del Finale esisteva nel 1009 col titolo di S. Lorenzo: le acque del Panaro la fecero cadere nel 1677; fu poi ricostruita nel 1696. L'altro sacro edificio dei SS. Iacopo e Filippo, restaurato nel 1474 e nel 1587 consacrato, era stato insignito trenta anni avanti di Collegiata: un Grillenzoni vi fondò nel 1766 la propositura. Varie furono le Case Religiose in diversi tempi nel Finale fondate; prima di ogni altra quella degli Agostiniani eretta nel 1494. Nel secolo XVI fu aperto un Convento pei Cappuccini, che vi si recarono nel 1576: ma nel successivo furono introdotte non men di quattro religiose famiglie; le Francescane nel 1603; gli Osservanti nel 1607; i Conventuali e i Minimi uel 1625: ai nostri tempi furono tutte soppresse. Dei predetti Conventi, siccome dello Spedale finalese e degli altri primarj suoi edifizj, lasciò accurate notizie storiche Cesare Frassoni in un Opera pubblicata nel 1752.

(b) *Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali.*

*Massa Finalese* viene talvolta indicata anche col nome di *Massa di S. Felice*, per la sua posizione in mezzo a quei due capiluoghi. Sul cadere del secolo X trovasene la prima memoria: il Vescovo Giovanni, fondatore del modenese monastero di S. Pietro, donava a quei monaci alcuni terreni di Massa; dunque erane fin d'allora padrona la Chiesa di Modena. Verso la metà del sec. XI parlasi in alcune carte della rocca o castello di Massa; in altra del secolo successivo è chiamata *Curia*. Avvertasi però che di quel tempo l'alto dominio apparteneva alla Contessa Matilde, la qual sapeva far valere i diritti dell'Impero, ogni-



qualvolta tornava a suo utile: nel 1227 la Chiesa modenese, rappresentata dal Vescovo Filippo, cedeva i suoi diritti al Comune di Modena. L'antica parrocchia di Massa aveva titolo di Arcipretura e di Pieve; ad essa era soggetta anche quella del Finale fino al 1757: i Conti Iacopino e Aldobrandino fratelli Rangoni la ricostruirono a loro spese nei primi anni del secolo XV, e ne ebbero così il giuspatronato.

*Casumaro* è un villaggio con parrocchia, vicinissimo al confine ferrarese. Nelle carte dei bassi tempi trovasi una sola volta ricordata la *Corte Casimaria*, ma quel documento del 903 sembrò sospetto al Tiraboschi. La sua parrocchia fu eretta nel 1451 a spese degli abitanti, i quali ne ottennero perciò il patronato dal vescovo Scipione Manenti, che l'assoggettò al Piviere di Massa-Finalese.

Il fiume Reno non bagna ora colla sue acque in veruna parte il territorio modenese; in altri tempi la sua corrente, per qualche tratto, di là passava: ne conserva memoria il villaggio tuttora chiamato *Reno*. Vuolsi intanto avvertire, che la sua parrocchia non è di antica costruzione, poichè in un catalogo delle chiese modenesi formato sul cadere del secolo XV non è rammentata. Circa alle variazioni nel corso del Reno è da notare, che gli uomini di Casumaro domandarono nel 1451 al vescovo di Modena di aver chiesa indipendente da quella del Finale, alla quale non potevano con libertà recarsi per le frequenti inondazioni del Reno. Sembra che allora fosse costruita l'attual parrocchia, e successivamente anche l'altra di Casumaro. Frattanto gli straripamenti continuavano; quindi i Finalesi apersero trattato col duca Borso e con Bolo-

gna , perchè il Reno fosse altrove voltato mercè il disborso di cinquanta ducati d'oro ; contratto che restò senza effetto , perchè quel fiume , prima del 1460 , si gettò spontaneamente tra Cento e la Pieve.

## §. 5.

### COMUNITÀ DELLA MIRANDOLA

#### (a) *Notizie di questo Territorio Comunitativo*

L'attuale Comunità della Mirandola fu in altri tempi un *Ducato*: quei che paragonarono il territorio modenese ad uno stivale , diedero al perimetro di questo antico dominio la porzione di stivale che ne formerebbe la pianta , perchè di figura lunga e schiacciata. La maggior lunghezza di quel piccolo stato era di miglia quindici , sopra dodici di larghezza. Le acque che lo irrigavano erano raccolte nel Canale di Quarantoli , il quale nel discendere verso il Pò è poi chiamato di S. Martino in Spino , e nel Ferrarese Canale di Rusco : un altro Cavo , detto la Fossa Reggiana , lo circoscriveva a levante , ed il fiume Secchia a ponente.

Molto celebre nelle storie Italiane si rese quella famiglia dei *Figli di Manfredo* , che prese il cognome *Pico* : nei nostri cenni di Corografia storica già ne parlammo : qui ne sembrò conveniente di ripeterne le principali notizie. Di quella illustre prosapia fu stipite *Pico d'Alberto* , che nel 1154 venne eletto primo Podestà di Reggio. Il figlio suo Manfredino prese per casato il nome del padre , stabilmente conservato dai suoi discendenti.

Fino di quel tempo la Consorteria di questo ramo dei figli di Manfredo avea dominio sulla Corte di *Quarantola*: di altri castelli prese Manfredino investitura dai monaci Nonantolani. Ildebrandino e Prendiparte che a lui succederon, conservaron i loro dominj, ma Bartolommeo fu costretto nel 1267 a vender le due rocche della Mirandola e della Motta-Papazzoni ai Modenesi, che le distrussero. Francesco suo figlio e successore, caldo seguace della fazione ghibellina, essendosi recato nel 1311 in Milano per render omaggio ad Arrigo VII, ottenne da quell'Imperatore d'essere investito, unitamente ai suoi cugini, della Corte di Quarantola e del distretto di S. Possidonio; denominazione cui venne poi sostituita l'altra di *Signoria della Mirandola*, goduta per molti anni dai Pico col titolo di *Vicarij Imperiali*. Francesco nel cambiare di partito fu cagione funesta che a suo danno si effettuò la supposta orrida scena d'Ugolino, perchè fu spinto dalla fame a satollarsi della carne di due figli seco lui chiusi in carcere, contro la fede data da Passerino Bonacolsi. Quella prepotente famiglia si impossessò allora della Mirandola, ma presto andò dispersa, e i dominj dei Pico passarono nel 1328 ai Gonzaga. Paolo *Pico*, spaventato dalle sventure domestiche, visse in principio vita privata: nel 1354 fu eletto a Podestà di Verona, che si era ribellata a Can Grande; indi a poco questi la ricuperò, e Paolo restò ucciso dal popolo.

Nella discesa di Carlo IV in Italia risorse la famiglia dei *Pico*, e riacquistò gli antichi possessi: nel successivo secolo XV poté ingrandirsi anche di più, poichè Giovanni ottenne nel 1432 dall'Imperator Sigismondo di erigere in *Contea* la Concordia a favore di sua famiglia. Da Gian-

Francesco suo successore nacque quel Giovanni giustamente decantato qual prodigio di memoria e di sapienza: nel di lui fratello Galeotto, assai diverso per malignità di sentimenti e d'azioni, continuò la linea dei Signori della Mirandola. Lodovico figlio suo, assai prode nell'armi, postosi ai servigi or di una or di un'altra potenza, e chiamato alla difesa di Ferrara contro l'ammiraglio veneto Angelo Trevisano, incontrò nel 1509 la morte sul campo di battaglia: il possesso della Mirandola fu allora il soggetto di violenti contrasti tra Gian Francesco figlio del defunto, e la vedova Francesca figlia naturale del Maresciallo di Francia Giangiacomo Trivulzi; donna fiera, inquietissima, stranamente proclive alle dispute. Galeotto suo figlio, erede delle pretensioni e dell'odio materno contro lo zio Gian Francesco, lasciò di se infame memoria per essersi introdotto nel 1533 nella Mirandola, ed aver poi pugnalato ai piedi di un Crocifisso lo zio ed il cugino. L'Imperatore Carlo V gli intimò allora di ceder lo stato; ei rifiutò e fu condannato a morte come ribelle, ma trovò bene il modo di ridersi delle imperiali minacce, corrompendo coll'oro il generale spagnolo De Leiva; indi rese la Mirandola un asilo di facinososi, ed il centro delle macchinazioni dei Francesi contro gli Imperiali: il popolo lo aborrì finchè visse; Francesco I lo accarezzò invece con predilezione, e lo fregiò della collana di S. Michele. Il figlio e successore Lodovico, sostenuto dalla Corte di Francia, fu riconosciuto signore degli stati paterni: egli seppe così ben difendersi entro la Mirandola, da respingere l'aggressione degl'Imperiali, che vi aveano posto l'assedio insieme coi Pontificii speditivi da Giulio II. Nel 1554 difese Siena contro il Duca Cosimo I, ma la storia gli fa rimprovero di aver contribuito alla disfatta

sofferta dallo Strozzi a Marciano. Morì Lodovico nel 1568, non senza sospetto di veleno: la seconda sua moglie, Fulvia da Correggio, prese la tutela dei figli insieme coi cognati, dei quali però seppe presto sbarazzarsi.

Federigo, uno dei figli di Lodovico, distaccatosi finalmente dal partito di Francia, si rivolse nel 1593 all'Imperatore Rodolfo II, e riconducendo lo stato all'antica condizione di *Feudo Imperiale*, ne ottenne nel 1606, unitamente al maggior fratello Galeotto, l'investitura: in tale occasione la Mirandola, dichiarata città, fu eretta in *Principato*, e la Concordia in *Marchesato*. Alessandro I succedeva ai fratelli morti senza prole: la Corte di Vienna gli conferì nel 1602 le debite investiture; quella di Madrid lo fregiò nel 1606 del Toson d'Oro. Circa a dieci anni dopo, nel 1617 cioè, ricevè dall'Imperatore Mattia una notevole distinzione, poichè ottenne che la Mirandola fosse eretta in *Ducato*. Fu buon principe, pianto universalmente nel 1637. Sarebbe gli succeduto Galeotto, figlio naturale legittimato dall'Imperator Mattia e da papa Urbano VIII, ma gli premorì di pochi mesi. Prese allora la tutela del figlio Alessandro II la vedova di Galeotto, Maria Cybo di Massa, alla quale tolse l'amministrazione nel 1647 il predetto Alessandro. Ottenne questi nel 1641 dall'Imperatore Ferdinando III le consuete investiture: fu valoroso e buon principe, e molto beneficò la popolazione dei suoi piccoli Stati. E di maggiori speranze sarebbe stato Francesco Maria suo figlio, ma gli premorì di due anni. Succedè quindi all'avo nel 1691 l'ultimo dei Duchi, sotto la tutela della prozia Brigida. Portò questi, come il padre il nome di Francesco Maria: costretto a tenere il partito imperiale, in vigore delle investiture, nella guerra allora

servente per la successione alla Spagna, si trovò invaso lo stato dai Galli-Ispani: molti edifizj della Concordia furono incendiati, le campagne devastate, gli abitanti assassinati o posti in fuga. Coartato dalla necessità si accomodò Francesco Maria a ricever presidio francese, ma simultaneamente fu pubblicato in Vienna un imperiale decreto che lo dichiarava reo di fellonia. Poi discendeva in Italia il prode Eugenio di Savoia, e Luigi XIV era costretto di consegnare anche la Mirandola agli Imperiali. La popolazione fu da questi condannata a somministrare viveri e denari: il Duca, ricovratosi in Napoli, reclamò invano il ricupero del perduto dominio; chè gli Estensi l'ottennero in compra nel 1710, siccome altrove notammo. Per qualche tempo fu conservato al distretto della Mirandola il titolo di Ducato; ora è semplice Comunità, che riunisce nei suoi confini sedici altre sezioni.

(b) *MIRANDOLA capoluogo*

Della *MIRANDOLA*, già capitale del Ducato omonimo ed or semplice capoluogo di Comune, non trovasi menzione anteriore al 1102: in quell'anno ivi apponeva la sua firma ad un placito la celebre Contessa Matilde; e forse trovavasi in quel luogo per far costruire i primi edifizj della borgata, essendo molto probabile l'opinione del Filiasi, che di lì passasse un'antica via romana conducente nel Mantovano. Suppose il Cluverio che l'antica *Otesia*, abitata dagli *Otesini* ricordati da Plinio, fosse appunto ove ora è la Mirandola; tale opinione ha lo stesso valore di quella dell'Ab. Calindri, la di cui fantasia creò

un' illustre città *Otesia* a S. Agata nel territorio bolognese.

Il castello della Mirandola venne considerato per molti anni come una frazione territoriale della *Corte di Quarantola*. Fu Giovanni Pico che nella prima metà del secolo XVI ottenne da papa Eugenio IV di sottrarre la Mirandola dalla giurisdizione della *Pieve di Quarantola*, avendola scelta a residenza fissa di sua famiglia; indi fece dar principio alla costruzione del Duomo. Gianfrancesco il vecchio, figlio suo, diè alla rocca la forma di vera fortezza, ricingendola di solidi bastioni nel 1460: precedentemente aveva acquistata una Casa per gli Agostiniani presso la chiesa di S. Giustina, la quale esisteva fino dal 1277; poi restaurò il vastissimo convento di S. Francesco, che dopo la moderna soppressione del 1810 restò quasi totalmente distrutto; indi nel 1460 fondò il Monastero di S. Lodovico per le Clarisse, coadiuvato in ciò dalla moglie Giulia Bojarda. Galeotto suo successore ingrandì notabilmente le fortificazioni, coll'innalzare le torri di S. Giorgio di S. Martino e di S. Lodovico, unitamente alle mura che insieme le uniscono, e col terminare nella rocca la torre di S. Maddalena: a ciò aggiungasi, che fino dal 1467 ottenne da Paolo II di insignire la chiesa maggiore di Collegiata, la quale venne a formarsi coll'arcipretura di Quarantola e colla propositura di S. Possidonio che restarono sopprese. L'infelice Gianfrancesco il giovine, suo figlio, fece erigere un'altra torre, e presso le fosse di circonvallazione formò una ridentissima isoletta adornata di alberi fruttiferi delle migliori specie, di cui Leandro Alberti fa menzione: ma quelle nuove fabbriche cagionarono la distruzione della chiesa di S. Maria Maddalena, eretta dalla pia madre sua Bianca

d'Este pei Canonici Regolari di S. Salvatore, quindi ei costruì ad essi un nuovo Monastero nel suburbio chiamato Borgo-Nuovo.

Lodovico, figlio di quell'usurpatore Galeotto che assassinò lo zio Gianfrancesco, fece costruire la Torre dell'orologio, e volle che il Perranda effigiasse nel suo palazzo la favola di Psiche. Succedevagli Federigo, il quale cooperò generosamente alla formazione di un Monte di Pietà. L'ottimo principe Alessandro I, divenuto Duca, oltre aver fatto incominciare il palazzo della Concordia terminato poi dal nipote Alessandro II, e oltre la costruzione della Villa ducale della Motta, fondò in città l'Archivio, il Seminario, ed il Collegio dei Gesuiti. Ma la bellissima chiesa di quei religiosi fu più tardi eretta a spese del prefato successore Alessandro II, il quale fondò altresì un convento pei Serviti, che ne presero il possesso nel 1635: ei raccolse altresì una Biblioteca ed una Galleria; rimodernò la Fortezza e fece selciare tutte le strade.

Dopo la caduta dei Pico, ben poco si fece ad abbellimento della loro antica capitale: con tutto ciò essa conserva decente e bello aspetto, per l'ampiezza e repartizione delle contrade, per le comode abitazioni, pei maestosi avanzi del vetusto Ducale palazzo, e singolarmente per la regolarità delle sue mura e delle fortificazioni. Il Duomo, il Gesù, gli antichi Ospedali meritano speciale osservazione.

(c) *Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali.*

*Carano* è un villaggio, la di cui chiesa di *S. Martino* è indicata tra le soggette all'Abbadia di *Marola* in una bolla di *Celestino III* del 1192: trent'anni dopo trovasi



menzionata in una ricognizione di confini della modenese diocesi. Ma l'attuale chiesa fu costruita nel 1599, e nel 1619 eretta in parrocchia: nel 1821 fu sottoposta al nuovo Vescovado di Carpi. — *Vigona* è un piccolo villaggio, a un solo miglio di distanza dalla Mirandola.

*Quarantola* è quell'antichissima *Corte*, che Re Berengario donava, in parte almeno, nel 902 alla Chiesa di Modena: essa allora comprendeva il territorio racchiuso tra il Canale di Gavello e la Fossa reggiana, dalla Mirandola a S. Martino in Spino. I Vescovi di Modena ne fecero prima un cambio col Conte Azzo Adalberto; poi il di lui nipote Marchese Bonifazio di nuovo ad essi la cedè nel 1038, a patto però di riprenderla in enfiteusi. Anche il monastero di Nonantola aveva sopra questo distretto alcuni diritti: la Contessa Matilde ne riconsolidò in sè il dominio, indi ne fece dono ad Ugo di Manfredi, da cui passò in quel ramo di discendenti, che presero a distintivo il cognome di Pico. Fin verso la fine del secolo XIV restò a Quarantola il nome di *Curia* o *Corte*, ma divenne un semplice villaggio, tostochè la Mirandola fu dichiarata capitale del Principato. La sua antica chiesa, insieme con quella di *Tramuschio*, fu aggregata nel 1821 alla nuova Diocesi di Carpi.

*Gavello*, in antico *Gabellum Castrum*, è de' più antichi luoghi del Modenese: fu donato alla chiesa di Modena fino dai tempi di Rachis Re dei Longobardi; ciò deducesi da un diploma di Lodovico Pio. Nel 1038 il Marchese Bonifazio rendeva Gavello Panzano e Ganaceto alla Chiesa di Modena, che ne aveva fatto un cambio con l'avallo suo Azzo Adalberto, per ottener le corti di Bazzano Livizzano e Rocca S. Maria, e sempre col patto di riavere

in enfiteusi Gavello ancora. La sua chiesa, modernamente aggregata alla diocesi di Carpi, era semplice cappella verso la metà del secolo XII. Allora essa dipendeva dalla Pieve di *S. Martino in Spino*; casale che col solo nome di *Spinum* trovasi rammentato in un placito regio dell'824. Sul cadere del secolo XII esercitava giurisdizione in S. Martino la famiglia dei figli di Manfredo: nel secolo XVI era passato nella linea dei Manfredi di Reggio, indi venne in potere dei Pico. Il Duca Francesco III ne formò feudo pel Marchese Menafoglio e per i suoi discendenti.

*Cividale-Borghetto* si chiamò in origine *Civitatis e Civaldis Castrum* della Curia di Quarantola: verso il 1178 esisteva la sua rocca, ma in un documento del 1390 Cividale è chiamato villaggio. Appartenne ai nobili Padella, derivati dai figli di Manfredo; bramosi i Pico di estendere il loro dominio, aggredirono nel 1344 quel castello, lo posero a ruba e lo spianarono.

*S. Giacomo-Roncole*, già villaggio della Corte di Quarantola, è nominato in una divisione di beni fatta dai figli di Manfredi nel 1212: la sua Chiesa chiamavasi allora *de Runchis*; modernamente fu tra le aggregate alla Diocesi di Carpi. Gli Estensi infeudarono di questo luogo i Marchesi Paolucci.

*Medolla*, in antico *Medeola*, è un villaggio già soggetto alla Badia di Nonantola, di cui trovasi menzione in una carta del 1197. Sembra che i monaci lo avessero munito di rocca, ceduta poi alla potente famiglia de' Fredi; seppure non voglia ammettersi l'opinione del Tiraboschi, il quale attribuì ad usurpazione di Giovanni de' Fredi l'essersi reso padrone di Medolla nel 1306, in occasione dei gravi torbidi che agitarono Modena: certo è che nel

1318 Francesco Pico, che allora governava Modena, fece spianare quel castello dalle sue truppe.

*Camurana*, già *Cameriana*, era uno degli antichi possessi dei Monaci Nonantolani, che l'ebbero in dono da Carlo Magno nel 776. I Vescovi di Modena tentarono più volte di assoggettarsi quella parrocchia, ma le ragioni degli Abbati sempre prevalsero. Ebbe in antico i suoi Canonici; poi le restò la dignità dei Proposti, tra i quali si distinsero nel secolo XIV Jacopo de' Fredi, e Niccolò Bojardi: vuolsi però avvertire, che la sua consacrazione non ebbe luogo prima del 1783, per mezzo di Monsignor Francesco D'Este Abbate commendatario di Nonantola. In questo distretto era quel convento di Carmelitani fondato nel 1495 dal Conte Galeazzo da Canossa, che perciò fu detto la Galeazza: notammo altrove che venne soppresso nel 1768.

*Mortizzuolo*, che chiamavasi *Montironum* nel secolo X, faceva parte della Corte di Quarantola, quando lo signoreggiavano i monaci Nonantolani, i quali nel 1194 lo diedero in enfiteusi a Manfredino uno dei figli di Manfredi. Credè Leandro Alberti che nei dintorni di Montirono fossero i Campi *Nacri* o *Macri*, ed aggiungeva che vi si erano disotterrati pregevoli auticaglie, tra le quali un Mercurio in cammeo, che Gian Francesco Pico avea fatto legare in oro e portava al dito. A ciò il Tiraboschi non prestava gran fede: certo è però che nel 1808 fu scoperta una lapida sepolcrale in un terreno che il Marchese Menafoglio facea ridurre a coltivazione; ciò ne richiama alla memoria che in quei dintorni erano le colonie rurali dei Galli-Boj aggregate ai diritti del Lazio, e rende altresì quasi certa l'opinione del Filiasi, che di là passasse l'antica frequentatissima via che da Verona conduceva all'Emilia.

*Villafranca* è nominata in un documento del 1273 come dipendenza della Corte di Roncaglia: ebbe una rocca, che sul cominciare del secolo XIV possedevano i Buzzalini: nel 1318 Francesco Bonacolsi, allora Signore di Modena, la fece spianare dopo aver condannato all'esilio Gherardo Buzzalini: esso però o i successori ne ordinarono la ricostruzione, e nel 1335 ne fecero cessione al Marchese Niccolò d'Este.— Anche *Staggia* faceva parte del distretto di Roncaglia nel secolo duodecimo: della sua chiesa non trovasi notizia che nel decimoterzo.— Era pure *Cavezzo* una frazione della corte di Roncaglia: in una carta del 1322 è chiamato *Cavedicium*, ma in documenti assai più antichi portava il nome di *Cavezzali*: il suo piccol distretto distinguevasi con quello di *Isola di S. Egidio*, forse perchè racchiuso tra la Secchia ed alcuni canali.

*Disvetro* è un villaggio con chiesa non molto antica, poichè non trovasi nominata prima del secolo XIV.— *Motta* finalmente è uno dei villaggi in antico non ramentati, trovandosi anche di questo la prima menzione in una carta dell' Archivio nonantolano del 1351 (5).

## §. 6.

### COMUNITÀ DI CONCORDIA

#### (a) *CONCORDIA capoluogo.*

Leandro Alberti chiamò *CONCORDIA* paese di moderna origine e di nome nuovo; infatti credesi edificata nel secolo XIV. In una cronaca del Bratti, continuata dal Pappazoni, vien preso ricordo; che Francesco e Spinetta Pico

ottennero nel 1396 per breve pontificio di edificare una chiesa in Concordia col titolare di S. Paolo, in memoria del padre loro: dal che deduce il Cav. Tiraboschi, che non molto prima dovevano essere stati eretti gli edifizj della borgata, cui per quanto sembra si diè il nome di *Concordia*, per un qualche accomodamento di famiglia ivi conchiuso tra i diversi discendenti dei Pico: certo è che nemmeno nel segreto Archivio Estense trovasi ricordo di un tal luogo prima del 1360. Allorquando i Signori della Mirandola domandarono all' Imper. Sigismondo la solenne investitura dei loro beni, ottennero nel 1432 che la Concordia, tra essi compresa, fosse elevata al grado di *Contea*, col privilegio di portare essi e i successori il titolo di *Conti*. Sembra che quei piccoli dinasti facessero ivi costruire una rocca e che la tenessero presidiata, poichè nel 1511 fu assediata e presa la Concordia dalle truppe pontificie, e indi a non molto riconquistata dalle Francesi collegate colle Estensi. Al che aggiungasi, che quando Galeotto s'impossessò dello stato coll' assassinio di Gio. Francesco, per non tener divise le poche sue forze, fece smantellare la Concordia: ciò accadde nel 1534. Un secolo prima era stato ivi eretto un Convento per gli Agostiniani, poi un altro pei Cappuccini, ma nel 1778 furono ambedue soppressi. La parrocchia, colle sussidiarie di S. Gio. Batista e di S. Caterina, facevano parte della Diocesi Reggiana; nel 1821 vennero aggregate a quella di Carpi.

## COMUNITÀ DI CARPI

(a) *Cenni storici sopra questo Territorio  
Comunitativo.*

Tra i Ducati della Mirandola e di Modena a levante, e le Signorie di Novellara e di Correggio a ponente, trovavasi nei trascorsi tempi il *Principato di Carpi*. La sua maggior lunghezza era di miglia quindici, sopra nove di larghezza: la Secchia e i canali della Parmigiana e di Migliarina ne circoscrivevano in parte la periferia, ed in parte ne irrigavano il territorio. Da Pio di Bernardo, pertinenti alla famiglia dei figli di Manfredo, provenne quel Lanfranco che formò stipite alla prosapia dei Signori di Carpi: di questa si diede altrove un cenno storico; qui è forza ripeterne qualche notizia per amore di chiarezza. Da Federigo figlio di Lanfranco nacque Manfredo, il quale nel 1319 prese d'assalto Carpi, togliendola ai Pico; ma nel 1336 ne avrebbe perduto il dominio, se unitamente al cugino Guido non avesse firmata in Verona la cessione di Modena a favore degli Estensi: fu allora che ricevè stabilmente da questi la Signoria di Carpi e di S. Martino per se e pei suoi discendenti. Galasso infatti suo figlio e successore, ribellatosi alla Casa d'Este per seguire le parti dei Visconti, attirò sul territorio di Carpi un orribile devastazione: poi si riconciliò e restituì Campogalliano, ritornando al possesso dei suoi beni. Sotto i suoi auspici venner corretti gli Statuti del Comune di Carpi.

Giberto e Marsilio figli di Galasso, prima aderenti al

partito dei Visconti, poi tornati alla devozione degli Estensi, ottennero conferma del possesso di Carpi, e di Novi ancora, perchè il Vescovo di Reggio gli aveva investiti del secondo castello mercè il canone di 50 fiorini d'oro: nel 1387 Galasso ebbe anche da Vincenzio l'imperiale investitura di Carpi, di Novi, di Finale, Gorgatello, S. Stefano e Rovereto. Marco figlio di Giberto fu sollecito di domandare replicatamente quelle solenni infeudazioni all'Imperatore, promettendo obbedienza anche agli Estensi; quindi ottenne da Niccolò III i feudi di Marano, Spezzano, Formigine, Soliera, Guiglia, Rocchetta, Brandola, Mocogno, Montese, Rocca-Malatigna, Ranocchio, Bibona, Marzano, Sasso, Samone e Maranello.

Galasso di Marco profitto nel 1452 della diocesi in Italia dell'imperatore Federigo III, domandata avendo per se, pel fratello Giberto e pei nipoti Mario e Lodovico solenne conferma alle investiture imperiali, che facilmente gli fu concessa, ma il di lui ramo, rappresentato dai figli Gianmarsilio e Gianlodovico, perdè quasi tutti i diritti sopra i dominj aviti. Alberto e Giberto, figli anch'essi di Marco e fratelli di Galasso, furono più accorti dei nipoti, conservato avendo nelle loro due famiglie la sovranità; chè anzi Alberto in premio di un tradimento, ebbe da Torino quel regio diploma che concedevagli di aggiungere al cognome di *Pio* quel di *Savoja*, poi i suoi successori ebbero anche Meldola e Sarsina in Romagna. Ma il successore di Giberto, sebbene accomodatosi al patto che i soli primogeniti partecipassero al Principato, e ciò per ovviare ogni domestica contesa, non potè impedire che Giberto suo figlio vendesse la parte avita dei dominj al Duca Ercole I, siccome ei fece nel

1500, ricevendo in permuta il feudo di Sassuolo; e i successori dell'altra linea di Alberto vennero dispagliati indi a poco da Carlo V anche dei diritti che ad essi spettavano, sicchè il Duca Alfonso I riconsolidò nella sua famiglia la sovranità dei Pio, col disborso di altri centomila scudi pagati all'Imperatore.

(b) *CARPI capoluogo*

Prendesi che *CARPI*, città ora vescovile e già capitale del Principato, avesse origine da una compagnia di quei popoli *Carpri* che insieme coi *Basterni* furono disseminati dall'imperator Diocleziano per l'alta Italia ad abitare terre incolte: questa opinione, al pari che l'altra di Leandro Alberti, che pose l'*Acera* di Strabone nel sito stesso della città che or descriviamo, sono congetture totalmente prive di fondamento. Molte e molte anticaglie di romana impronta vennero dissotterrate in quei dintorni; ciò prova al più che eravi una qualche *mansione*, frequentissimo essendo il passaggio di soldatesche. *Carpi* è ricordato per la prima volta in un diploma emanato nel 753 dal Re Astolfo, a favore della Badia di Nonantola; vuolsi altresì che egli stesso ivi fondasse una chiesa, e ciò vien confermato da una bolla di Callisto II; quel Pontefice la dichiarava dipendente da Roma, per evitare le questioni che potessero insorgere tra i Vescovi di Modena e di Reggio, presso quel luogo confinanti nella giurisdizione.

Il borgo e la chiesa di Carpi esistevano dunque fino dalla metà del secolo VIII, ma non se ne trova più menzione che nel 1001; anno in cui Tedaldo padre di Bonifazio, come Conte di Reggio e del territorio, esercitava



atti di sovranità in Carpi, già munito di rocca: può anche dubitarsi che il padre suo Azzo-Adalberto avesse costruita quella fortificazione trasmettendone in Tedaldo il possesso, poichè trovasi tra gli allodiali della Contessa Matilde.

Sotto il dominio di quella celebre Principessa si trasferì a Carpi Gregorio VII nel 1077, e Pasquale II nel 1106: a quella onorificenza contrapposero gli Imperiali il danno di un assedio, ordinato nel 1083 dall'Imperatore Arrigo. Matilde intanto continuò a proteggere i Carpigiani con privilegj e favori, i quali vennero poi ad essi confermati anche dall'Imperatore Federigo I. Fu disopra accennato in qual modo i *Pio* divenissero Signori di Carpi: ora noteremo, che Manfredo Pio fece innalzare nel 1320 una solida torre, o come allora dicevasi *Girone*, forse quella stessa che restò poi chiusa in un fianco del Palazzo ducale. Pochi anni prima erano state erette solide fortificazioni dai capi della lega formatasi contro il Marchese Azzo d'Este; a queste altre ne vennero aggiunte dal precitato Manfredi, il quale fece lavorare attorno alle medesime dal 1332 al 1342.

Fino ai tempi di Marco I il recinto di Carpi comprendeva il vecchio castello, ove poi fu collocata la Posta dei cavalli, la Chiesa di S. Maria in essa rinchiusa, la rocca eretta quando signoreggiava Passerino Bonaccolsi, e pochi altri edifizj. Il predetto Marco I fece costruire una nuova cerchia, entro la quale chiuse i subborghi; munì le mura di quindici torrioni; diè accesso all'interno per quattro porte volte ai punti cardinali, distinguendole coi nomi di S. Antonio, S. Bartolommeo, dell'Asse, e dello Schianco. Ma quell'Alberto Pio, cotanto illustre per virtù e per talenti, e che ciò nondimeno fu dispogliato della

sovranità, nei primi anni del secolo XVI fu sollecito di accrescere e rimodernare le fortificazioni: inalzò poi dai fondamenti la bella ed ampia chiesa di S. Niccolò dei Minori Osservanti; arricchì il lor convento di una libreria, e vi introdusse una stamperia. Egli diede altresì principio alla magnifica cattedrale di S. Niccolò, condotta sul disegno di Baldassarre Peruzzi; indi vi ristabilì l'antica Collegiata, la quale erasi disciolta, perchè dopo la metà del secolo XV data in commenda. Fu da quel benefico Principe inalzato ancora il vasto Palazzo che servì poi di residenza ai Governatori; quel generoso esempio indusse i più facoltosi tra i cittadini a fabbricare il gran portico che gli resta in faccia.

Gli Estensi, succeduti ai Pio, non ebbero poi altro pensiero che di provvedere alle fortificazioni: esse infatti furono più volte migliorate e rinnovate, particolarmente da Alfonso II: la forma che or conservano venne loro data nel 1555 da Francesco I. Della chiesa maggiore di Carpi fu parlato nella illustrazione storica di quella Diocesi: degli altri edifizj sacri al culto, e degli Spedali, vennero dati i cenni opportuni negli articoli concernenti gli Istituti di Beneficenza ed il Clero regolare (6).

### (c) *Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali*

*Novi*, una volta castello, or terra con pieve, trovasi annoverato col nome di *Novem* tra i possessi che il Marchese Bonifazio prese in enfiteusi dal vescovo di Reggio. *Novi* è poi ricordato col distintivo di *Corte* in un diploma di Federigo I, ed in un altro del sesto Arrigo: da

essi deducesi che la chiesa di Reggio ne avea recuperato il dominio. La vicinanza del confine Mantovano rese soggetto quel castello a varie aggressioni: in una del 1249 fu raso a pari del suolo. Risorse poi dalle rovine a spese degli abitanti, i quali si posero sotto la protezione del Comune di Reggio; per invito dei Reggiani prese in custodia la ricostruita rocca Giberto Taccoli, nei primi anni del secolo XIV. Nelle successive concitazioni popolari, e mentre i Vescovi di Reggio si adopravano pel ricupero dei loro antichi diritti, Galasso Pio incominciò per comprare in Novi una casa nel 1354; indi a non molto i successori acquistarono i terreni circonvicini dalla Chiesa di Reggio; più tardi ne ottennero dallo stesso Vescovo l'investitura, e gli Estensi la confermarono. Sotto il dominio del celebre Alberto Pio era stata introdotta anche in Novi una stamperia, che diè alla luce la prima, e forse la sola opera, nel 1508. Accadde poi la nota usurpazione dei diritti dei Pio; ma Lionello fratello di Alberto si sostenne in Novi fino al 1533, quando gli Estensi vi penetrarono per sorpresa: Ercole II comandò nel 1537 che ne fossero interamente distrutte le fortificazioni.

*Rovereto* è rammentato in un diploma del Re Berengario dell'890: che ivi si parli dell'attuale villaggio del Carpigiano, rendesi manifesto dal darglisi a confine la Fossa Raveda. Giberto Pio ne ottenne nel 1387 l'investitura per se e suoi discendenti dall'Imperatore Vincislao, ma ciò nondimeno anche i Pico della Mirandola pretendevano aver diritti su quel villaggio; chè il castello da molto tempo era già stato distrutto. Verso la metà del secolo XV le due famiglie vennero ad accordi, in forza dei quali Rovereto e il Campazzo restarono ai Pio.

*S. Martino di Secchia* porta giustamente un tal distintivo, per non esser confuso con altri dodici villaggi che hanno lo stesso nome. In diversi documenti della Badia di Nonantola del secolo XIV è chiamato questo luogo *Ecclesia et Hospitale S. Martini de Situla*, per la sua vicinanza alle rive della Secchia. Fino dal 1515 la sua chiesa fu aggregata all'arcipretura di Carpi.

*Budrione*, una volta castello or villaggio, esisteva nell'undecimo secolo, trovandosi rammentato in una carta del 1050. Il Marchese Bonifazio ed i monaci di Bre-scello ebbero un qualche diritto sul suo territorio; ma la rocca la chiesa e la *Corte* appartenevano alla Badia di Frassinoro, per donazione fattane dalla Contessa Beatrice, e dal primo Federigo nel 1164 confermata. Nel secolo XIII i monaci di Frassinoro avevano fatto costruire un palazzo in Budrione; ciò nondimeno il Comune di Reggio era-sene arrogato l'alto dominio. Nelle successive turbolenze i Bonaccolsi atterrarono la rocca, e Giberto da Fogliano la ricostruì, valendosi dei materiali di un palazzo che i monaci di S. Prospero aveano in Migliarina, e che esso fece atterrare. Gli Estensi si adoperarono poi in modo da ottenere la cessione di Budrione, prendendone l'investitura per più sicurezza dai monaci di Frassinoro; ad onta di ciò passò in potere dei Pio Signori di Carpi nel 1470, per investitura a loro concedutane dall'Imperatore Federigo III.

## COMUNITÀ DI S. MARTINO D'ESTE

(a) *S. MARTINO D'ESTE capoluogo*

Questa terra, già forte castello, ebbe in antico il nome di *S. Martino in Rio*, col quale trovasi indicata verso la metà del secolo XI, quando il Marchese Bonifazio la prese in enfiteusi dalla chiesa di Reggio. Deducesi da un'antica cronaca che nel 1157 la sua rocca fu distrutta dall'Imperatore Federigo I: venne poi ricostruita.

Nei primi anni del secolo XIV S. Martino era signorreggiato dalla potente famiglia dei Roberti di Reggio; anzi non più chiamavasi *in Rio*, ma *S. Martino dei Roberti*: nel 1322 Francesco de' Bonaccolsi strinse quella rocca d'assedio per impadronirsene, e ne depose poi il pensiero. Nel 1346 il Marchese Obizzo d'Este, bramoso di ricuperare il dominio di Reggio, formò alleanza coi Roberti: ciò fu cagione che pochi anni dopo i Gonzaghi distruggessero quel fortissimo castello e le due alte torri che lo munivano. Eressero in seguito i Roberti nuove fortificazioni, e fino al 1420 ne conservarono il dominio, indi per accusa di ribellione venne loro tolto dagli Estensi. Sul cominciare del secolo XVI il Duca Ercole I infeudò di S. Martino il Marchese Sigismondo suo fratello; la sua linea maschile lo conservò fino al 1752; anno in cui la figlia Anna Ricciarda lo portò in dote al Principe D. Alberigo Belgiojoso.

La Collegiata di S. Martino fu eretta nel 1590 da Papa Gregorio XIV, a istanza del Marchese Filippo d'Este:

un secolo prima era stata ivi eretta un'altra chiesa per ufiziarsi dai Serviti: e nel 1614 il Marchese Carlo Filiberto d' Este aveva costruito un Convento ai cappuccini. I diritti feudali esercitati quasi per due secoli dal predetto ramo Estense, fecero dare a questo luogo il più moderno nome di *S. Martino d' Este*.

(b) *Sezione Comunitativa con Agenzia Comunale.*

Nel descrivere i casali della Provincia Reggiana additammo un Panzano esistente nella montagna, che in antico chiamavasi *Plancianum*: ma il villaggio di cui ora si parla, sebbene porti anch'esso il nome di *Panzano*, giace in pianura presso la sinistra riva del canale che passa per Carpi, e trovasi a distanza quasi eguale tra quella città e Rubiera: la sua parrocchia è sotto il titolo della Purificazione.

§. 9.

COMUNITÀ DI FORMIGINE

(a) *FORMIGINE capoluogo*

Questo distretto comunitativo, posto a mezzodì della capitale e ad essa assai prossimo, resta chiuso tra la Secchia e il Panaro. Dal torrentello, o fosso che lo irriga, e che talvolta cambiò di corso, prese il suo capoluogo il nome di *Formigine*. Di questo piccolo distretto trovasi ricordo nel 967, in un documento contenente il cambio di certi terreni fatto da Azzo Adalberto coll' Abate di Leuo: ivi

è chiamato *in Formidine*, in altri segnati sul cadere dello stesso secolo *Formigine*. Successivamente parve che i suoi dintorni si chiamassero *Formiginella*: nei secoli XIII e XIV accaddero in essi diversi fatti d'arme, dal Tiraboschi narrati. La borgata di Formigine ebbe il suo castello, dominato dalla famiglia degli Adelardi: nei primi anni del secolo XIV era stato ad essi tolto, ma gli Estensi ne fecero loro restituzione nel 1336, quando tornarono al possesso di Modena. Convien dire che col volgere degli anni gli Adelardi perdessero quel possesso, poichè il Marchese Niccolò III ne investiva il prode capitano Azzo da Castello nel 1394; morto il quale, passò il feudo nel ramo Calcagnini in cambio di Cavriago. Oltre la parrocchiale, Formigine ebbe un tempo il suo Ospedale, ed un piccolo convento di Serviti: la loro chiesa è ora ufiziata da una Confraternita. In questo luogo ebber la cuna i due valenti scultori Andrea e Iacopo, che da esso presero il nome.

(b) *Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali.*

Del *Montale* trovasi menzione in due carte conservate nell'Archivio Capitolare di Modena, sotto gli anni 1025 e 1027; in allora era munito di rocca; un secolo dopo sembra che fosse già distrutto, non più dicendosi *in Castro* ma *in loco Montale*. Nel 1284 fu ivi pugnata asprissima battaglia tra le due fazioni, nelle quali Modena era allora divisa. Verso i primi anni del secolo XIII gli abitanti erano repartiti in due villaggi, con due separate chiese; nel cadere del XV vennero entrambi ceduti per cambio a Giberto Pio.

*Casinalbo* è nome derivato da altri più antichi, di differente significato. In un contratto del 967 tra il Conte Azzo Adalberto e il Monastero di Leno è chiamato *Casalbini*; in altra carta del 979 *Casale Albini*; poi *Casanalbine*, e finalmente nel secolo XIV incomincia a chiamarsi *Caxinalbim* e *Caxinalbum*. Nel 1499 fu insieme con Sassuolo ceduto in cambio a Giberto Pio, i di cui discendenti lo tennero pel corso di un secolo.

*Colombaro*, or semplice villaggio, fu in antico Prioreto regolare soggetto al Monastero di Marola. La sua prima memoria non risale al di là del 1127, quindi ignorasi l'epoca della sua fondazione. Nel 1132 Giovanni Priore di Marola fece consacrare la chiesa del Colombaro a Dodone Vescovo di Modena, sottoponendola alla sua giurisdizione. Delle vicende cui andò soggetto questo monastero fu già dato un cenno: la sua chiesa ora è parrocchiale, compresa nella Congregazione del Montale. Il villaggio fu ceduto ai Pio di Sassuolo, che ne goderono il possesso fino al 1599.

*Corlo* e *Corletto* sono le altre due sezioni a questa comunità aggregate. Presero il nome quei due villaggi dal torrentello che traversa i loro piccoli territorj, e che in antico chiamavasi *Curolo*. La distinzione di Corlo, che resta superiore, e di Corletto, situato in basso, incomincia a trovarsi in documenti dei primi anni del secolo XIV: ebbero allora chiesa separata, mentre ora è parrocchia quella di Corlo; ma un sol Comune formavano, che gli Estensi sottoposero a quel di Sassuolo fino dal 1373. Corlo, e una porzione di Corletto, vennero inclusi nel feudo di Sassuolo, istituito pei Pio: successivamente ambedue i villaggi restarono compresi nel Marchesato di Formigine dato dagli Estensi ai Calcagnini.



## COMUNITÀ DI SASSUOLO

(a) *Notizie di questo Territorio Comunitativo.*

Questo Distretto Comunitativo, posto nei colli soprastanti alla capitale, merita speciale illustrazione, perchè spesso ricordato nelle storie. Non molto antiche sono le sue prime memorie, perchè posteriori al secolo XI, ma nel successivo la popolazione avea formato Repubblica, e nominava i suoi Consoli. È registrato infatti nelle antiche cronache il giuramento prestato dai Sassolesi nell'atto di stringere alleanza col Comune di Modena: quell'atto ebbe luogo nel 1178, e nel 1187 fu rinnovato. Negli ultimi anni del predetto secolo XII incomincia a comparire nelle storie la famiglia dei *Signori da Sassuolo*; la quale era al certo la stessa dei Nobili di Magreda, siccome provò il Cav. Tiraboschi, se non che alla prima di esse venne poi aggiunto anche il nome *della Rosa*. Da un Guido fratello di Cacciaguerra, forse proveniente da quei di Magreda ma che avevano casa in Sassuolo, derivò la discendenza che ne tenne il dominio finchè non passò agli Estensi. Da Guido venner *Manfredo* e *Tommaso*: la linea del primo presto si spense; quella di *Tommaso* era ascritta tra le nobili di Modena nei primi anni del secolo XIII, e già chiamavasi *della Rosa da Sassuolo*.

*Manfredo* di *Tommaso* sollevò la sua prosapia ad alto grado di autorità e di potenza: dopo la metà del secolo XIII comparisce tra gli antesignani dei Guelfi; collegasi coi *Rangoni* e coi *Boschetti*; caccia da Modena gli Impe-

riali, e vi introduce il Marchese di Este; compra e rivende la Rocca Tiniberga ed altri terreni. Manfredino, uno dei suoi successori, lasciatosi avvolgere nelle discordie civili, fu costretto a riparare nei suoi castelli del Sassolese: ottenne poi di ritornarvi coi suoi congiunti, ma col farsi macchinatori di nuove trame, dovettero fuggirsene dal loro territorio feudale. A quel disastro poterono poi gli esuli riparare mostrandosi devoti al partito Estense, ma la morte di Manfredino fu l'epoca della caduta di loro famiglia, perchè seguendo il partito guelfo si attirarono la vendetta della fazione contraria; poi si accostarono ai Visconti contro gli Estensi, e si trovarono dispogliati dell'antico loro dominio, indi costretti ad allontanarsene, per cercare miglior sorte nell'armi.

La morte del Marchese Alberto d' Este accaduta nel 1393, e l'età fanciullesca di Niccolò III di lui figlio e successore, spiusero Francesco da Sassuolo al tentativo di ricuperare l'antico dominio. Entrato nel Modenese incominciò lunga ed ostinata guerra contro l'Estense, poi scese ad accordi che gli procacciarono la restituzione del feudo. Indi a non molto cadde in sospetto di nuove trame; fu condotto prigioniero a Ferrara, e ivi morì: sembra che in esso la famiglia restasse spenta, non trovandosi più menzione. Addivenuto signor assoluto di Sassuolo il Marchese Niccolò, confermò nel 1425 a quel Comune gli antichi privilegj; poi condiscese alle istanze di quel di Modena, rendendoglielo soggetto: aspra cagione fu quella di querele e di controversie che i Sassuolesi tennero accese, finchè non ebbero un nuovo Signore.

Frattanto il Marchese Niccolò III avea conferito nel 1432 il governo di Sassuolo a Jacopo Giglioli, suo Ministro

allora prediletto: egli cadde poi in disgrazia, e tanto Niccolò come i successori deputarono un Podestà al governo dei Sassuolesi. Ma nel 1500 Giberto Pio cedeva al Duca Ercole I la sua parte sul dominio di Carpi, ed otteneva per cambio, a titolo di feudo, Sassuolo, Fiorano, Formigine, ed altri luoghi di quei dintorni. Alessandro, successore di Giberto, prendendo parte nella difesa dei Bentivoglio, che Giulio II scacciati aveva da Bologna, si diede a raccogliere truppe in Sassuolo, per far ricuperare all'amica famiglia la perduta sovranità; ma gli Estensi che volevano conservarsi neutrali tra il Papa e la Francia, assegnarono ad Alessandro per residenza Ferrara, e gli tolsero Sassuolo: pochi anni dopo lo restituirono a duri patti, in forza dei quali cadde quel luogo in mano di Giulio II, che ne fece dono al Comune di Modena. Sembra che in forza di successivi accomodamenti Sassuolo tornasse in potere di Alessandro, poichè ivi morì nel 1518. Giberto, figlio suo, che militò ai servigi dei Veneti dal 1547 al 1554, poco abitò in Sassuolo, e mancò di vita senza prole maschile; quindi ebbe a successore il cugino Ercole, nato da Marco fratello del precitato Alessandro: sotto i suoi auspici fu pubblicato nel 1562 uno statuto pei suoi dominj, e nel 1563 il regolamento per quel Collegio dei Notari. Ricco e potente, ma vile ed orgoglioso fu Marco suo figlio, ultimo signore di Sassuolo. Orditore di trame contro gli Estensi, dei quali era vassallo, poi fautore segreto di partiti ad essi contrarj, colla mira di sottrarsi al loro alto dominio e prender del feudo investitura imperiale; proclive alle rapresaglie nei terreni che il Comune di Modena possedeva nel distretto di Sassuolo, e schernitore della nobiltà modenese, si attirò contro di se cotanto odio, che uscendo di

notte dal Palazzo ducale di Modena fu colpito da quattro fucilate, e ne morì dopo diciotto giorni. Da chi partisse l'ordine dell'assassinio, fu ben facile ai Modenesi il conoscerlo: Enea Pio, zio di Marco, che succedevagli nella signoria, fu fatto arrestare morto appena il nipote: papa Clemente VIII spedì un legato per reclamare ciò che prescriveva la giustizia, ma nulla ottenne. Gli Estensi, che nel 1499 erano pervenuti al possesso di Carpi, un secolo dopo, nel 1599 cioè, tolsero di mezzo tutte le dispute promosse dai Pio, col disborsar loro 215,000 scudi romani per lodo emesso da Carlo-Emanuele di Savoia, che era stato chiamato arbitro della controversia.

(b) *SASSUOLO capoluogo*

Grossa e bella terra è *SASSUOLO*, da comode vie intersecata, sulle quali corrispondono edifizj di decente aspetto. Primeggia tra essi il grandioso Palazzo ducale di campagna: Francesco I fece erigerlo nel 1645 ove era l'antica rocca. Il romano architetto Avanzini formava il disegno del vasto edificio, e circondavalo con un parco ad uso di caccia: le interne pareti furono fregiate di buone dipinture dal pittore francese Boulanger, e dal celebre Angiolo Colonna che ebbe ad ajuto l'indivisibil compagno Agostino Mitelli. Sotto il governo del Regno Italico quel Ducale edificio fu acquistato in compra dal Marchese di Espagnac, che ne ha conservato il possesso.

Sassuolo è vicinissimo a Modena, ed è posto sulla destra della Secchia; pur nondimeno le sue chiese sono comprese nella Reggiana diocesi. La più antica memoria di quella di S. Croce non risale al di là del 1287, ma allora esisteva

anche l'altra di S. Giorgio, tuttora titolare della Propositura: pare che questa fosse eretta a spese di Obizzo di Manfredino Signore di Sassuolo: Paolo Teggia aveva lasciato un fondo nel 1611 per insignirla di Collegiata, ma fu necessaria la riunione di molti altri benefizj, per effettuare nel 1648 quel progetto. Francesco da Sassuolo, ultimo di quella famiglia, avendo fatto demolire il vetusto tempio di S. Croce, fece erigere quello di S. Francesco ove è al presente la Vasca detta il *Fontanazzo*: ma Francesco I, nel ridurre la rocca a palazzo, trasportò quel sacro edificio ove or si vede, destinandolo a Cappella Ducale. S. Giuseppe, già chiesa e convento di Serviti, fu costruito nel 1505 a spese di Eleonora Bentivoglio moglie a Giberto Pio, primo signore di Sassuolo: un'altra Eleonora, figlia di Giberto e moglie a un Bentivoglio, diè nel 1586 ai Cappuccini la chiesa detta della *Madonna del Merto*, richiamando quei religiosi, ai quali sedici anni avanti era stata assegnata la *Madonna del Musero*, da essi poi ceduta ai Conventuali. *S. Chiara*, già di religiose, fu fondata per decreto del Comune nel 1610.

Sassuolo ha un Monte di Pietà eretto nel 1568. Il suo antico Spedale era aperto prima del 1427: nel 1506 vi furono collocati i Serviti, e quel Pio Istituto fu traslocato presso S. Stefano, or distrutto; indi per opra di Lucrezia Roverella gli fu assegnato nel 1562 il moderno locale. Fu il Comune di Modena che nel 1753 ottenne da Papa Benedetto XIV di ricovrare gli infermi invece dei pellegrini, siccome ordinavalo la istituzione primitiva; tanto più che le rendite erano state aumentate dall'eredità di Giberto Paffi: il Duca Francesco III confermò in seguito quelle nuove disposizioni.

(c) *Sezioni Comunitative con Agenzie Comunali.*

In alcune carte segnate nella prima metà del secolo XI trovasi ricordo di un Castello *Florano* e *Floranello*, chiamato anche *Corte*: pensò il Cav. Tiraboschi, che ambedue quei nomi indicassero il moderno casale di *Fiorano*. Fino dai primi anni del secolo XIV apparteneva ai Pio il dominio di que'la rocca: ignorasi come l'acquistassero. Successivamente passò in potere dei Signori da Sassuolo, indi nel 1373 sotto gli Estensi; dopo varie vicende che avevano ricondotto i da Sassuolo a signoreggiare anche in Fiorano, lo perdettero poi definitivamente: allora gli Estensi lo aggregarono alla Potesteria di Sassuolo. Ciò accadde nel 1450: dopo il lasso di anni trentaquattro il Duca Ercole I donò in feudo Fiorano ai Sacrati, che poco dopo lo restituirono; indi quel Duca lo cedè insieme con Sassuolo nel 1499 a Giberto Pio. Dopo la caduta di quella famiglia, e seguatamente nel 1651, ne vennero infeudati i Coccapani. L'attual chiesa parrocchiale fu vagamente ricostruita nel 1547 dall' Arciprete Geminiano Zini: il tempio sacro alla Vergine, che sorge sul colle ove era la rocca, fu costruito nel 1634 a spese del Duca Francesco I e della moglie sua Maria Farnese.

*Spezzano* è rammentato per la prima volta in una bolla pontificia di Alessandro II del 1072. Deducesi da altri documenti che quel castello ebbe i suoi proprj Signori, i quali da esso presero il nome. Nel secolo XIII era già costruito, perchè talvolta trovasi rammentato, ma nel decimoquarto ne vien fatta frequente menzione: Obizzo d' Este lo espugnò nel 1335. Sul cadere di quello stesso secolo XIV Marco Pio ebbe Spezzano dal Marchese

Estense Alberto: estinta la linea dei Pio in quel Marco che fu l'ultimo dei Signori di Sassuolo, fu dato in feudo ai Coccapani. Oltre la chiesa parrocchiale, ivi ebbero un tempo i Serviti un piccolo convento, soppresso nel 1653.

*Maranello* è chiamato in una carta del 1191 *Muranum* e *Maranellum Araldini*, perchè Ubaldo Araldini lo avea avuto in feudo dal monastero modenese di S. Piero. Fu probabilmente il suo successore che per distinguere la rocca da esso fabbricata da Marano di Campiglio, le diè il nome di Maranello. Nel 1327 erane al possesso il Comune di Modena; l'occuparono poi i Signori da Sassuolo, e dopo la lor caduta il Marchese Niccolò III ne investì prima i Pio, poi il suo favorito Ministro Giglioli: finalmente nel 1465 il Duca Borso ne infeudò Teofilo Calcagnini, nei di cui discendenti rimase. In questo casale ebbero i Francescani un piccolo convento, soppresso nel 1653. Dell'antiche fortificazioni non restano in piedi che una torre ed il recinto di mura; tutto il resto rovinò nel 1501 in seguito di un terremoto che molto spaventò e danneggiò i Modenesi, e gli abitanti del circconvicino territorio.

*Fogliano* potrebbe chiamarsi *Modenese*, per non confonderlo con quel castello omonimo della provincia di Reggio, da cui prese il nome la potente famiglia dei Fogliani. Pare che di questa sezione comunitativa si parli in un diploma del primo Ottone del 963, in cui si additano i possessi che la chiesa di Reggio avea nel contado di Modena. — *Torre* è il nome d'un villaggio citato in un documento col quale il Vescovo Giovanni dona al monastero di S. Pietro alcuni terreni ivi posti: la chiesa di S. Gemignano, detta ora *Villa Bianca*, vi fu costruita dal Vescovo Ingone verso il 1025. — *S. Venanzio* è un villaggio che

prende il titolo dalla sua parrocchia, nominata in varie carte dell'archivio capitolare di Modena dei secoli decimo-secondo e decimoterzo: ebbe una volta il suo castello, rammentato in un documento del 1400. — Anche di *Montagnano* vien preso ricordo nella carta sopraindicata: la sua chiesa è probabilmente tra le registrate nell'antico catalogo delle Modenesi col titolo di *S. Andrea de Rocha*, per la sua vicinanza alla Rocca di *S. Maria*. — Celebre castello con pieve ha questa seconda sezione, a quella di *Montagnana* ora aggregata. Nella prima metà del secolo undecimo ambì di possedere *Rocca S. Maria* il potente Marchese Bonifazio, e l'ebbe difatti dal Vescovo Viberto nel 1038: senonchè la Contessa Matilde sua figlia lo ridonò nel 1108 alla chiesa di Modena. Indi a non molto il Vescovo Dudone affidò la custodia della Rocca all'antica e nobile famiglia Balugola, che la ritenne in feudo fino al secolo decimoquarto. Nel 1310 anche questo castello era già stato occupato dai Signori di Sassuolo, che ne infeudarono quei da Savignano: a questi ne fu poi data l'investitura dagli Estensi. — *Saltino* è un villaggio di montagna, nominato in una carta del monastero di Marola del 1144. I suoi abitanti giuravano fedeltà nel 1201 al Comune di Reggio: nel secolo decimoquinto era dominato dai Signori da Fogliano; nel 1487 ne fu investito il Cav. Giulio Tassone, e formò feudo ai suoi discendenti.

*S. Martino Vallata*, con *Morano* e *Cassano*, formano ora riuniti sezione comunitativa con Agenzia. *S. Martino* era una rocca nominata nelle investiture dei Conti di Gomola. *Morano*, già *Mauranum*, trovasi tra gli aggregati al precitato feudo, ed è nominato nella dedizione fatta dagli abitanti nel 1197 al Comune di Modena. *Cassano*,



un tempo *Cascanum*, già compreso anche esso nel feudo di Gomola, fu uno dei Comuni del Frignano che nel 1376 inviarono deputati a giurare obbedienza ai Marchesi Niccolò ed Alberto d' Este.

*Sassomereo* è corruzione di *Sassomorello*: trovasi nominato anch' esso tra le terre del contado di Gomola nella indicata dedizione del 1197; quindi non debbe confondersi con Monte Morello o *Sassomolare*, che sorge nel Bolognese tra Savignano e Monteveglio. *Faeto*, volgarmente *Fajé*, è un piccolo Casale, con territorio aggregato al Comunello di *Sassomereo*. †

*Castelvecchio* non offre memorie anteriori al 1235; sotto il qual anno narrasi nelle cronache di Bologna, che le truppe di quel Comune unite alle Faentine sorpresero *Castelvecchio*, ma non poterono averlo. Nel 1334 era della famiglia de' Fogliani; verso il 1385 Carenza figlia ed erede di Almerico ne vendè la metà ai figli di Azzo da Sesso. Ma verso la metà del successivo secolo decimoquarto avevano acquistato dei diritti su *Castelvecchio* i Rangoni, che ne fecero cessione a Giovanni da Rodeglia: in quella famiglia ne fu mantenuto il dominio fino al 1504; anno in cui fu tolto a Guido-Antonio a punizione di gravi demeriti, e ne restò infeudato il Conte Giulio Estense Tassoni.

Il vetustissimo castello di *Prignano* è chiamato *Prennianum* e *Prinianum* in documenti del secolo XII; sembra che sia il *Periniana* citato in un diploma di Carlo Magno del 781. Sul cadere del secolo IX era già una piccola *Corte*, che fu comprata dal Vescovo Azzo di Reggio, per farne dono ai Canonici della sua cattedrale: Re Berengario confermava quel dono nell' 898, poi Ottone I nel 963. Indi a non molto ne compariscono Signori

i Da Rodeglia; e allorquando la loro famiglia perdè i feudi, Prignano fu unito alla Podesteria di Castellarano, e poscia fu uno dei castelli dati in custodia da Niccolò III al Giglioli. Sul cadere del secolo dccimoquinto se ne trova infucdato il Conte Trotti; da quella famiglia ferrarese passò nell'altra dei Montecuccoli.

*Pigneto* era un tempo annesso al feudo di Polinago. I suoi abitanti si soggettarono nel 1168 al Comune di Modena, e ne presero colle consuete formule la cittadinanza: senonchè nel 1197 avevano già cambiato consiglio, dandosi in accomandigia ai Reggiani. Col volgere degli anni passò anche Pigneto in potere dei Da Rodeglia: quei feudatari si collegarono poi coi Visconti contro gli Estensi, quindi ne furono dispogliati, ed Ercole I fece dono anche di Pigneto ai Trotti, dai quali passò ne' Montecuccoli.

*Montebaranzone* con *Varana* formano insieme Sezione comunitativa; anche in passato erano uniti in un solo feudo. Il rinomato castello di Montebaranzone, che sorge in un monte soprastante a Sassuolo, è annoverato in varie carte del secolo undecimo tra i possessi dei Monaci di S. Prospero di Reggio. Nel successivo secolo duodecimo erane Signora la Contessa Matilde: sembra che da essa fosse fatta costruire la rocca, che le servì poi di gratissima residenza, molti essendo i diplomi ivi segnati di sua mano. Dopo la sua morte la popolazione erasi emancipata, poichè nel 1197 si assoggettò al Comune di Modena: ad esso voleasi poi contrastare il dominio di Montebaranzone per investirne il celebre Salinguerra, ma i Modenesi seppero sostenere i propri diritti. Dopo molti anni i Signori da Sassuolo ne ottennero investitura dagli Estensi: morto Francesco ne fu dato il governo da Niccolò III al Giglioli;

poi fu ceduto ai *Pio* di Sassuolo che il tennero fino al 1599. Verso la metà del secolo decimosettimo Francesco I ne investiva il *Boschetti*: morto questi senza successione, Rinaldo I diè ai *Galliani* *Montebaranzone* e *Farana*. Quest'ultimo villaggio conserva tuttora una vetustissima ed alta torre: pare che in antico fosse dominato da alcuni Signori che da esso prendevano il nome. Nel 1373 gli abitanti si assoggettarono agli *Estensi*, i quali affidarono la custodia di quella rocca al *Vicentino Pelliciani*, che dovè cederla ai da *Sassuolo*: in seguito *Niccolò III* ne diè il governo al *Giglioli*, indi ne vennero infeudati i *Boschetti*, e finalmente i *Galliani*, siccome di sopra avvertimmo.

*Montegibbio* con *Nirano* formano Sezione comunitativa. Il primo è uno dei più antichi castelli del *Modenese*, e trovasi in varj modi nominato; *Castellum de Montegibbuli* in un diploma del 996; *Montegebi* in una carta del 1005; *Muntezbi* e *Montegebbi* in documenti dei secoli undecimo e duodecimo. Occuparono la sua rocca i Signori da *Sassuolo*; quindi nelle guerre da essi sostenute nel 1325 contro il *Bonacolsi*, la rocca fu espugnata e distrutta. Ma quei feudatarj furono ben solleciti nel farla ricostruire; e dopo la loro caduta fu cura degli *Estensi* il tenerla presidiata, finchè non fu data in cambio a *Giberto Pio* insieme con *Sassuolo*. Nel terremoto del 1501, che recò tanti danni, il castello di *Montegibbio* andò in rovina: era allora feudatario il *Marchese Boschetti*; da esso passò nei *Pallavicini* di *Verona*; indi nei *Marchesi Canonici* di *Ferrara*. — *Nirano* è un villaggio che fu assai danneggiato nelle guerre civili del secolo XIII; i *Grasolfi* o *Ghibellini* vi posero il fuoco: successivamente fu fabbricata, forse di nuovo, la sua rocca. Gli abitanti nel 1386 la conse-

gnarono agli Estensi; da questi fu poi ceduta per cambio a Giberto Pio, indi ne vennero infeudati i Conti Scutellari di Parma.

*S. Michele* è titolare di una chiesa, che trovasi rammentata per la prima volta nel 1157 in un decreto del Vescovo di Modena Arrigo. Non molti anni dopo, nel 1197 cioè, i suoi abitanti sono nominati tra quei delle terre del Frignano che si diedero agli Estensi. E allorquando Obizzo da Montegarullo eccitò a rivolta i Frignanesi, quei di S. Michele si tennero costanti nella giurata fedeltà; in premio della quale Niccolò III concedè loro privilegi e favori. Una lavina distrusse all'improvviso la Chiesa di S. Michele; la sua parrocchia fu allora riunita con quella della Camatta.

*Pazzano* forma sezione con *Granarolo*. Il primo è un villaggio chiamato *Pacianum* in un contratto di cambio concluso nel 1033 tra la Chiesa di Modena e il Marchese Bonifazio: restano tuttora le vestigia dell'antica sua rocca. Granarolo, con chiesa pievania, è rammentato in diversi documenti dell'Archivio di Nonantola dei secoli decimosecondo e decimoterzo. — Anche *Ligozzano* e *Valle* vennero riuniti sotto una sola Agenzia comunale. Il primo dei due casali è citato in una carta dell'archivio capitolare di Parma del 1039, col nome di *Legorizanum*. Nei suoi dintorni si accese nel 1265 un'aspra zuffa tra i Guelfi e i Ghibellini, nel qual fatto Pietro dell'Asinella capo di questi restò prigioniero. I Balugola acquistarono dalla Chiesa di Parma varj terreni di Ligozzano: in uno di quei colli sorge tuttora un'antica torre merlata detta la *Bastia*, con avanzi del murato recinto fattovi costruire da quella nobile famiglia. La parrocchia finalmente del casale di

Valle è nominata in carte dell'archivio capitolaro di Modena sotto gli anni 1033 e 1126: in quei documenti è chiamata *Vallis Brignana*; del secondo nome non è facile render ragione.

## §. II.

### COMUNITÀ DI MONTEFIORINO

#### (a) *MONTEFIORINO capoluogo*

Nel descrivere i comunelli aggregati alla Comunità di Sassuolo, ci inoltrammo in quella angusta zona di suolo montuoso pertinente alla provincia di Modena, che chiude a ponente l'altra del Frignano; quindi ne continueremo la escursione fino all'alta giogaja dell'Appennino coi seguenti cenni topografici sulla Comunità di Montefiorino.

*Mons Florenus* è l'antico nome di questo castello e borgo, situato nelle Modenesi montagne non lungi dal castello di Vedriola, al cui distretto un tempo apparteneva. In un documento del 1197 è fatta menzione della sua rocca. Il Gigli, autore del dizionario topografico del Frignano, scrisse che i signori da Montecuccolo ne erano stati investiti nel precedente secolo undecimo dall'abate di Frassinoro: ciò è molto probabile, poichè la Contessa Beatrice avea donato a quel Monastero la corte di Vidriola. Certo è altresì che nel 1320 i nobili da Montecuccolo venderono Montefiorino ai Bonacolsi Signori di Modena, e poi tornarono a impadronirsene; ma non molti anni dopo gli abitanti si assoggettarono al Marchese Obizzo III di Este. Sembra che allora i Montecuccoli ri-

comprassero i perduti diritti, poichè narrasi in una cronaca dell' Albinelli che nel 1378, allorchè Carlo III scese in Italia, fu dai nobili da Montecuccolo accolto e per tre giorni splendidamente trattato in Montefiorino; in premio di che ebbero di quello e degli altri loro feudi investitura imperiale, ad essi tolta nelle successive rivoluzioni del Frignano. Verso la metà del secolo decimoquinto il Marchese Leonello d' Este approvava gli statuti formatisi da quel Comune, e concedevagli che Montefiorino fosse residenza di un Podestà. Un tal privilegio godesi tuttora da questo capoluogo, che comprende nel suo distretto non meno di quindici Comunelli.

### (b) Agenzie Comunali

*Costrignano Susano e Savoniero* sono riuniti sotto un Agente comunale. Costrignano ha la parrocchia che in documenti del 1029 è chiamata *Castregnano*: quel montuoso casale era soggetto ai Capitani di Baiso, i quali prendendo nel 1156 la cittadinanza di Modena, se ne fecero da quel Comune infeudare, riedificandone la rocca e munendola di presidio. Successivamente vi acquistarono diritti, non si sa come, i Monaci di Frassinoro, forse per concessione della Contessa Beatrice. *Susano*, già *Susianum* e *Suxanum*, appartenne alla Badia di Frassinoro, poi fu compreso nel feudo di Polinago. Alla sua chiesa era unita quella di Savoniero che ne fu in seguito disgiunta; anche questo villaggio era nella giurisdizione di Frassinoro, e trovavasi perciò nominato nelle diverse successive dedizioni del Frignano.

*Palagano*, che non debbe confondersi con Palagana,

fu un tempo annesso al feudo di Rancidoro: la sua chiesa è ricordata in una carta del monastero di Marola del 1146. I Vescovi di Modena ebbero diversi beni nel suo territorio, ed il Vescovo Boschetti ne investì nel 1238 alcuni di quelli abitanti, i quali perciò gli giurarono fedeltà. In questo luogo ebbero un convento le Terziarie Francescane, per le quali fu costruita una chiesa nel 1721: quella religiosa famiglia fu disciolta ai tempi del cessato governo Francese.

*Fontanaluccia e Rovolo* hanno un solo Agente comunale. L'antico nome del primo casale era *Fontana Lu-zole*: ebbe un tempo due chiese con separati rettori. Rovolo trovasi annoverato col nome di *Robiola* tra quei castelli, nei quali il vescovo di Reggio nel secolo XI teneva presidio.

*Frassinoro e Sassadella* costituiscono riunite Sezione comunitativa. Sassadella fu in un tempo munito di rocca: i suoi Capitani si trovano annoverati tra i nobili Modenesi in un catalogo formato nel 1306. Narrasi nelle cronache Bolognesi che Mazzarello da Cuzzano dopo aver tentato inutilmente di toglier Bologna a Taddeo Pepoli, ricovratosi nelle montagne di Modena fortificò le rocche di Sassadella e di Montavecchio, e passato di poi a Ferrara ne fece cessione agli Estensi. — Del tanto celebre Monastero di Frassinoro, in antico *Fraxinorium*, fu fatta menzione nell'articolo del Clero Regolare. Nel suo distretto sono i confini che separano il Modenese dal Reggiano e dal Lucchese: di mezzo alla borgata passava nel secolo XIV la strada che da Modena conduceva in Toscana: la sua parrocchia fu eretta in pievania dopo la metà del secolo XVI.

*Gusciola, Romanoro e Farneta* sono tre Comunelli

ora riuniti. *Gusciola* è corruzione dell'antico nome *Lagusolum*: ebbe il suo castello dipendente dalla Badia di Frassinoro, nominato perciò nelle carte che ne annoverano i possessi, e nelle dedizioni di quelle terre al Comune di Modena. Decaduta la potenza dei Monaci di Frassinoro ebbe *Gusciola* a feudatarj i Montecuccoli, i quali nel 1537 ne fecero cambio con Pigneto: successivamente Francesco III ne infeudò il Conte Scalabrini. — *Romanoro* è alterazione del vero vocabolo *Armanorio*: nel 1302 conservava quel suo antico nome, ciò deducendosi da una carta che addita la sua parrocchia tra quelle della Chiesa di Minozzo. — *Farneta*, in antico *Ferneta* e *Fernetulum*, da non confondersi con *Farnetum* o *Farneto*, fu soggetta anch'essa alla Badia di Frassinoro, ed è nominata nelle più volte citate dedizioni al Comune di Modena. Formò feudo ai Montecuccoli di Polinago, che nel 1637 ne fecero cambio con Pigneto: ne furono poi investiti gli Scalabrini, indi i Conti Lorenzotti.

*Monchio*, elisione e corruzione di *Plebs de Monte o de Montibus*, trovasi nominato nella dedizione del 1197, e fu poi annesso al feudo di Rancidoro. La sua vetustissima chiesa sorge tuttora in un colle, ed è costruita in pietre quadrate; la tradizione la vuole eretta a spese della Contessa Matilde. Il Comune di Monchio assoggettavasi nel 1397 agli Estensi: sembra che in tal guisa si emancipasse dalla soggezione ai Conti di Gomola, i quali alcuni anni dopo venderono i loro diritti ai Montecuccoli. Certo è che nel 1489 Ercole I approvava gli statuti comunitativi datisi da quegli abitanti.

L'Agente comunale di *Riccovolto* ha sotto di se anche il comunello di *Cargedolo*. Questo secondo villaggio,



già pertinente al monastero di Frassinoro, è nominato nelle dedizioni di quella Badia al Comune di Modena coi nomi di *Carezetulum* e *Sarexetulum*: già da molti anni formò con Riccovolto un sol Comune.

*Piano dei Lagotti o dei Lagocci*, detto anche *Piano dell'Agucchia*, non è certo che sia l'antico *Planum Aquae*, poichè lo stesso Cav. Tiraboschi non seppe rinvenire di questo la posizione: ma poichè nell'antico catalogo delle Chiese Modenesi, tra quelle della Pieve di Polinago si nomina *Ecclesia S. Apollinaris Hospitalis de Piano aquae*, non è punto difficile che fosse quello l'attuale Piano dei Lagotti.

## §. 12.

### COMUNITÀ DI SPILAMBERTO

#### (a) *SPILAMBERTO capoluogo*

Dall'erta giogaja dell'Appennino ne riconducono le descrizioni topografiche nella Modenese pianura, poichè quel lembo di territorio che chiude a levante il Frignano comprende le ultime quattro Comunità della Provincia di Modena delle quali ne resta a far menzione: quella di Spilamberto è nel piano; l'altra di Vignola sui colli; le ultime due di Guiglia e Montese nelle soprastanti montagne.

*Spilamberto* deriva dal vetustissimo primitivo nome di *Spinalamberti*. L'eruditissimo Cav. Tiraboschi confutò la volgare tradizione che provenisse da *Spina Lamberti*, perchè ivi fosse ucciso nell'898 l'Imperatore

Lamberto, mentre ciò accadde presso Marengo, ove poi fu fondata Alessandria, seppure quell'avvenimento non ebbe luogo nell'altro villaggio di Marengo del territorio di Mantova: con tutto ciò il nome di *Spina Lamberti* debbe derivare da un qualche fatto di cui si perdè la memoria. In un Diploma di Corrado II del 1026 è ormai chiamata questa borgata *Spilamberti*, ma nei suoi dintorni, ove ora è Castiglione o Verdeta, trovavasi un giardino regio. Il Marchese Bonifazio ebbe questo luogo in enfiteusi dai Monaci di Nonantola: dopo la morte della Contessa Matilde quel monastero ne trasferì l'investitura nei figli di Manfredi, e segnatamente in un ramo dei Pico: in allora però era pertinenza della Corte di Castelvetro.

Nel 1209 l'Imperatore Ottone IV che andava a Roma, si trattenne a riposo colle sue truppe nel territorio di Spilamberto: nell'anno seguente il Comune di Modena muniva quel borgo di valida rocca che un incendio nel 1152 totalmente distrusse; fu poi riedificata. Fino dai primi anni del secolo undecimo presso l'antica chiesa esisteva uno Spedale. Nel 1210 il Vescovo di Modena fece costruire un nuovo tempio, senza darsi briga delle opposizioni dell'Abbate di Nonantola, per sodisfazione del quale un altro ne fu costruito da esso dipendente, col consenso di Papa Innocenzio III: in tal guisa restò soggetto Spilamberto nella giurisdizione ecclesiastica a due Ordinarij fino all'anno 1568, in cui l'Abbate di Nonantola cedè le sue ragioni ai Vescovi Modenesi.

Nel 1306 gli uomini di Spilamberto vollero reggersi a repubblica, sotto la tutela del Comune di Modena, che sceglieva i Custodi del castello. Il Bonacolsi ne diè il governo a Giovanni de' Fredi. Quest'ultima potentissima fa-

miglia si espose per tal possesso a gravi sventure, ma potè mantenerselo fino all'anno 1344, quando entrarono in Spilamberto le truppe del Marchese Obizzo d'Este: Aldobrandino suo figlio ne infeudò dieci anni dopo i Rangoni.

I Conti Vinceslao ed Ugo di quella cospicua famiglia fondarono nel 1469 un Convento, prima offerto ai Francescani Osservanti, e poi agli Agostiniani che lo accettarono. Era ivi anche un Convento di Cappuccine, ma nelle ultime concitazioni politiche ambedue quelle famiglie religiose restarono disciolte.

### (b) *Agenzia Comunale*

Il comunello di *Castelnuovo in Piano* ha il suo Agente comunale: fino dal secolo XI ebbe il nome di *Castrum Novum*, per distinguerlo a quanto sembra dal limitrofo *Castrum Vetus* o Castelvetro. Nel secolo XIV passò in potere della nobile famiglia Rangoni, che ne fu poscia formalmente investita nel 1391 dal Marchese Estense Niccolò II; quindi incominciò a chiamarsi *Castelnuovo Rangone*.

## §. 13.

### COMUNITÀ DI VIGNOLA

#### (a) *VIGNOLA capoluogo*

In alcuni colli bagnati alle falde dalle acque del Panaro, fino dall'826 erano alcune terre coltivate dette *Vignole ad Saxum*: un secolo dopo *Vineola* avea già un

forte castello, che i Vescovi di Modena tenevano presidiato. E giovò loro una tal precauzione, poichè nel 945, quando il Marchese d'Ivrea Berengario contrastava ad Ugo il reame d'Italia, sdegnato questi contro il Vescovo Guido che gli si era dichiarato nemico, assediò Vignola ma dovè poi ritirarsi. Successivamente trovasi che il Re Lotario suo figlio teneva talvolta in quel castello la residenza; poscia anche il predetto Vescovo si dilettò di quel soggiorno, ivi firmando diversi placiti. Nel secolo duodecimo la Contessa Matilde componeva in Vignola alcune discordie insorte tra l'Abate di Nonantola e il Vescovo di Modena: al secondo di essi continuava ad appartenere la giurisdizione temporale; ma nel 1217 incominciava a primeggiare tra le altre famiglie del castello quella dei Grassoni o Garzoni. Le sue prime pretensioni le attirarono un'anatema, ma dopo varie vicende venne riedificata a sue spese la rocca incendiata dal Re Enzo figlio del secondo Federico, e fu forse quella la vera origine del dominio che per lungo tempo tennero su Vignola i Grassoni; non ne vennero infatti dispogliati che sul cadere del secolo decimoquarto. Per qualche anno succedè loro il Conte da Barbiano, indi i Bolognesi, e finalmente il celebre Ugucione de' Contrari. Dal 1401 al 1575 restò il feudo presso i discendenti di quest'ultimo, poi fu venduto per 75 scudi romani al Duca di Sora Jacopo Buoncompagni, che lo trasmise agli eredi.

Sebbene il castello di Vignola fosse uno dei più forti fino dal secolo decimo, pure non ebbe chiesa pievania fin dopo la metà del decimoquarto: tal dignità apparteneva alla Chiesa di S. Martino *in Centum Ripis*, la quale trovavasi in quei dintorni. Ebbe bensì Vignola uno Spedale,

che tuttora sussisteva sul cadere del secolo decimosesto: e sul cominciare del decimottavo vi fu eretto anche un Convento dei Cappuccini. Trovavasi finalmente nelle vicinanze di Vignola quel Monastero di Canonici Lateranensi, che Iacopo Moreni fece costruire nel 1518: e di là non lungi era un ponte sul Panaro detto di S. Spirito, guardato da un Chierico che ne era custode e massaro: dopo il secolo decimosesto non se ne incontra più menzione.

(b) *Agenzie Comunali.*

Per distinguerlo da Maranello, e per additare ad un tempo la sua vicinanza a Campiglia, l'attuale villaggio di *Marano* ebbe in altri tempi il nome di *Maranum Campilii*. La sua prima memoria è in una carta del 1041, in cui parlasi di *Castelione quod vocatur Marano*; ed infatti esiste tuttora un Castiglione che gli resta in faccia sull'altra riva del Panaro. Verso la metà del secolo decimoterzo se ne erano impossessati i Bolognesi: sulle prime dovettero restituirlo, poi lo ripresero e ne restarono padroni per qualche anno. Durante il secolo decimoquarto vi signoreggiarono gli Estensi, poi i Pico, indi i Rangoni, che fin d'allora poterono forse riunirlo al feudo di Guiglia.

In un documento del 988 parlasi per la prima volta di *Castrum Vetus*, poi detto per corruzione *Castelvetro*. Ma nella storia della Badia di Nonantola provò il celebre Tiraboschi che questo castello, insiem coll'altro di Spilamberto, erano stati donati fino dall'890 a quel Monastero, da cui nel secolo undecimo ne ebbe l'investitura enfiteutica il Marchese Bonifazio. Venuta a morte la Contessa Matilde ne ricadde l'assoluto dominio agli Abbatì

di Nonantola, che ne fecero cessione ai Pico ed ai Beccafava. Dopo la metà del secolo decimoquinto questa seconda famiglia aveva ormai alienati i suoi diritti, ed era succeduto il Comune di Modena: nelle successive concitazioni politiche ne venne infeudata la famiglia Rangoni. La Chiesa primaria di Castelvetro ebbe sempre il titolo di prepositura. Nel 1522 eravi stato eretto un Convento per gli Osservanti, che lo abbandonarono nel 1664: sulla fine di quel secolo medesimo esisteva anche uno Spedale per i poveri, forse soppresso per la meschinità delle sue rendite.

*Livizzano*, in antico *Livicianum*, è nominato in una carta Nonantolana dell'890. Corrado I lo annoverava tra i possessi della Chiesa di Modena in un suo diploma del 1026: dodici anni dopo il Vescovo Viberto ne infeudava il Marchese Bonifazio. Dopo la morte della Contessa Matilde tornò Livizzano alla Chiesa di Modena: essa ne investì una potente famiglia, che da quella rocca prese il nome. I Da Livizzano ne mantennero il possesso sino al 1342; passò poi da essi nei Rangoni. Anche in quel castello esisteva nel secolo decimosesto uno Spedale, che restò chiuso per mancanza d'entrate.

*Savignano*, una volta forte castello con Chiesa pievania, ora è semplice villaggio posto in prossimità del confine bolognese. Tra le prime memorie che di esso si incontrano, additeremo un placito segnato nell'898 dall'Imperator Lodovico II: la sua *Corte* era stata donata ai Vescovi di Modena dal Re Pipino figlio di Carlomagno. Vuolsi avvertire che l'antico castello dovea essere assai grandioso, attestandolo le vestigia di vasti edifizii, e le molte medaglie imperiali, ed i rottami d'un mosaico che furono dissotterati. Il Vescovo Ingone ne faceva cessione

enfiteutica al Marchese Bonifazio, da cui passò nella Contessa Matilde e tornò poi nei Vescovi di Modena. Nel 1143 i Savignanesi si sottoposero a Bologna, che cinque anni dopo dovè restituire quella rocca. Sorgeva frattanto tra gli abitanti una nobile e potente famiglia che da Savignano prendeva il nome, e che ne ottenne poscia il dominio: molti furono gli uomini illustri che essa produsse. Nei primi anni del secolo XV venne essa ad estinguersi in due femmine; pochi anni avanti la linea maschile avea perduto i suoi diritti per ribellioni. Trovasi infatti che nel 1408 il Marchese Niccolò III ne aveva infeudato Ugucione de' Contrari: dopo la morte dell'ultimo dei suoi discendenti ottenne questo feudo la famiglia Buoncompagni.

*Ospitaletto, Riccò e Festà* compongono riuniti una sezione con Agente comunale. Il primo dei tre villaggi trasse probabilmente la denominazione da un piccolo Spedale, posto in antico non lungi dalla via che da Modena conduceva in Toscana. Da un altro casale, entro il suo piccolo territorio compreso e detto *Balugola*, prese origine la nobile famiglia dei Balugoli, molto nota nelle storie Modenesi. — *Riccò* è un villaggio con parrocchia, nominata in un antico catalogo delle Chiese Modenesi, ed in un testamento del 1316. — *Festà* finalmente era un Comunello già annesso al feudo di Monfestino, ma per la prima volta nominato in una carta Nonantolana dell'anno 890: vi si osservano ancora i ruderi di un forte castello, non restandone in piedi che una sola torre.

## COMUNITÀ DI GUIGLIA

(a) *GUIGLIA capoluogo*

L'antichissimo castello di *GUIGLIA* trovasi in alcuni documenti indicato col nome di *Guillica*, talvolta con quello di *Willia* e *Willica*, poi di *Anvilla*. Sospettò il celebre Muratori che da Guiglia, moglie al Marchese Tedaldo e madre a Bonifazio, derivasse la denominazione di questo castello, ma quella potente Signora vivea presso la fine del secolo decimo, e *Guilia* è rammentata in una carta Nontanolana dell'890. Un secolo dopo il Vescovo Giovanni dava in enfiteusi alcuni beni posti nel fondo di *Wilia*; nel 1226 trovasi annoverata tra le famiglie nobili di Modena quella dei *Da Guiglia*. Nel 1405 il Marchese Niccolò III infeudava di questo castello alcuni della famiglia Pio; convien dire bensì che perdessero quei diritti prima dell'estinzione della loro famiglia, poichè nel 1586 Ercole II ne investiva il Conte Aldrovandi, indi la famiglia Tassoni, e più tardi quella dei Marchesi Pecori: uno di questi ultimi ne fu poi dispogliato nel 1630 per accusa di congiure, ed allora ebbero Guiglia da Francesco I i Montecuccoli. Oltre la chiesa pievania trovavasi in questo castello un Convento di Carmelitani, fondato nel 1584 e nel 1768 soppresso.

(b) *Agenzie Comunali*

*Montombraro*, già *Mons Umbrarius*, era posseduto sulla fine del secolo duodecimo da Adigerio di Bagno, che



nel 1195 vende i suoi diritti al Vescovo di Modena Egidio. In un patto fermato nel 1549 tra i Bolognesi e quei di Modena era stato stabilito, che questi costruir non potessero veruna rocca sulla destra del Panaro; pur nondimeno vollero rifabbricare quelle di Savignano e di Montombraro, e i Bolognesi, di ciò sdegnati le aggredirono nel 1271 e le atterrarono. Dal 1318 al 1340 Montombraro restò in potere dei Bolognesi, dai quali passò negli Estensi. Nelle successive concitazioni politiche del Frignano la popolazione erasi a questi sottratta, poi si assogettò loro di nuovo nel 1392, ed ebbe in premio diverse esenzioni. Il Marchese Niccolò III donò nel 1408 questo castello, unitamente a molti altri, ad Ugucione de' Contrari.

*Roccamalatina e Castellino* sono riuniti sotto un solo Agente comunale. In una carta Nonantolana del 1333 è indicata la *Rocha de Malatignis*; nome derivato manifestamente dalla famiglia che fecela edificare, e che ne era signora. Pare che quei piccoli dinasti si ribellassero per qualche tempo agli Estensi, e che perciò fino dal 1379 perdessero i propri dominj. Certo è che di questa rocca Niccolò III investì i Pio, che vi signoreggiarono sino alla fine del secolo decimosesto. Pittoresco è il punto su cui torreggiava la rocca, perchè in vicinanza di tre macigni enormi, di sorprendente altezza nel lato di ponente. Il Forte più non esiste, ma in quelle roccie si vedono tuttora cisterne e pozzi e piccole camere e scale tagliate a scalpello per ricovero dei difensori, che sorpresi dal nemico, ascender potevano per quel mezzo sopra un poggio soprastante, detto tuttora il Castellaro. Alle falde di quei macigni restano in piedi alcune case, l'antico Oraterio della Madonna dei Sassi, e le vestigia dell'antica parrocchia.

— *Castellino* ritiene tuttora l'aggiunta delle *Formiche*, perchè col nome di *Castrum Formigis* è ricordato in un antico catalogo delle chiese Modenesi: vi si conservano tuttora gli avanzi dell'antica rocca, e di una non men vetusta Chiesa, ridotta ora a casa rustica.

Le due sezioni di *Pieve di Trebbio* e della *Rocchetta* una sola ora ne formano. Di Trebbio, già *Trebum*, trovasi memoria in un documento del 996. Apparteneva ai Vescovi di Modena, e la sua chiesa era insignita del titolo di pieve: il Cav. Tiraboschi trovò insussistente la tradizione che nello spirituale fosse soggetta alla Badia di Nonantola. — *Rocchetta*, che non debbe confondersi con quella del Frignano, ha la parrocchia aggregata alla Pieve di Guiglia.

*Montorsello* è nominata *Mons Ursillus* in un antico catalogo delle chiese Modenesi. Fu uno dei castelli che in vigor del testamento del Marchese Azzo passerano in potere dei Bolognesi nel 1308, siccome accadde a quello di Guiglia. Gli abitanti di Montorsello si assoggettarono nel 1386 al Marchese Estense Niccolò II, consegnando la rocca ad Aldrovandino degli Ariosti capitano generale in Modena pel detto Marchese. Alberto d'Este concedè loro indi a non molto privilegi ed esenzioni. Lo Spedale esistente in Montorsello nel secolo XVI restò soppresso, del pari che alcuni altri dei castelli circonvicini, per mancanza di entrate.

*Montecorone* pare che prendesse il nome di *Mons Corona* dal trovarsi in mezzo a cime montuose che da ogni parte lo circondano, eccetto che nel lato di ponente ove è una gola che presenta la vista della soggiacente pianura. Fu uno dei molti castelli che nel 1408 Niccolò III donò ad Ugucione de' Contrari; restò poi compreso nella giurisdizione di Savignano: anche questo villaggio

ebbe uno Spedaletto, reso inservibile dalla mancanza di entrate.

*Ciano* è chiamato in antiche carte *Cilianum* e *Ciglianum*. La prima menzione che di esso incontrasi è del 934; poi torna a parlarsene in un documento del 1141. Avevano in quei dintorni alcuni beni i Canonici regolari di S. Apollinare: il castello era dominato dai suoi Valvassori. Nella prima metà del secolo decimoterzo Ciano era stato occupato dai Bolognesi e cinto di palizzate; nel 1299 fu restituito a Modena per laudo di Bonifazio VIII. Bologna si prevalse in seguito del testamento del Marchese Azzo per insignorirsene nuovamente; indi lo restituì, e gli abitanti si mantennero sempre fedeli agli Estensi. Da questi l'ebbe in feudo sul cominciare del secolo decimosettimo il marchese Barbieri Fontana, costretto poi a venderlo per accusa di soverchia tirannide. Ne furono in seguito investiti i Bellincini, e nel 1637, cambiatolo con Semese, lo cedero ai Montecuccoli. Ciano ebbe una collegiata, e nel 1630 vi fu eretto un oratorio col titolare di S. Benedetto.

*Montalbano* e *Missano* sono soggetti ad uno stesso Agente comunale. *Montalbano* è nominato in una dedizione del 1197, ed in varie altre carte dell'Archivio capitolare Modenese, perchè un tempo da quel Vescovo dipendeva. Questo castello fu tra quelli che sul cadere del secolo decimoterzo era caduto in mano dei fuoriusciti di Modena, al di cui Comune fu reso nel 1299 per lodo di papa Bonifazio VIII. Indi a non molto i Capitani di Montalbano vennero annoverati tra i nobili di Modena. Anche in questo luogo era un piccolo Spedale, poi soppresso. — *Missano*, proveniente dall'antico *Mixanum*, ebbe pievania ricordata in diversi documenti del secolo XIII. Vi possedeva

molti beni il Vescovo di Modena, che nel 1214 ne infeudò un Ranieri di Bonaccorso probabilmente da Montecuccolo: certo è che a quella illustre famiglia erano soggetta la popolazione nel 1395, quando Lancillotto riconciliò col Marchese Niccolò III. Successivamente gli Estensi ne investirono i Pio di Carpi, riguardando Missano qual dipendenza di Guiglia.

L'Agente Comunale di *Samone* comprende anche l'amministrazione del Comunello di *Gainazzo*. Di *Samone* trovasi ricordo in una carta dell'Archivio Nonantolano del 1048: anzi in alcune bolle di Alessandro III e di Celestino III si addita il suo territorio tra i possessi di quella Badia. Nel decimoterzo secolo si erano impadroniti della sua rocca alcuni ribelli, che nel 1299 la restituirono ai Modenesi. Nel 1405 ne furono infeudati i Pio insieme con Guiglia. — *Rocha de Gainazo*, or *Gainazzo*, è uno dei castelli che Ottone IV donava nel 1212 ai nobili di Montecuccoli, e che nel 1299 papa Bonifazio VIII ordinava che fossero restituiti ai Modenesi. Sul cominciare del secolo XIV cadde in mano dei Bolognesi, in virtù forse del testamento del Marchese Azzo: fu poi restituito, e coll'andar del tempo restò compreso nel Marchesato di Guglia.

## COMUNITÀ DI MONTESE

(a) *MONTESE capoluogo*

Tra i montuosi castelli del Frignano annoveravasi nei trascorsi tempi anche quello di *Montese*, detto *Montescium* in vecchie carte. Quella che ne conserva la più antica menzione è del 1197, e contiene il giuramento d'alleanza e fedeltà che i suoi abitanti fecero al Comune di Modena. Sul cominciare del secolo decimoterzo Ottone IV infeudava di questo castello i nobili da Montecuccolo, ma l'alto dominio sembra che restasse ai Modenesi, ai quali nel 1240 il castel di Montese, con molti altri del Frignano, si ribellò. Indi a non molto la popolazione tornò alla primitiva accomandigia, e i Bolognesi sostennero invano di aver diritti per signoreggiarla. In un documento del 1286 trovasi giuramento di vassallaggio degli uomini di Montese al Monastero di S. Pietro di Modena. Forse fu quella una pretensione di quegli Abbati che non ebbe effetto; difatti non si trova più menzione alcuna di un tale loro diritto. Avvertasi che sul cadere dello stesso secolo XIII i Bolognesi aveano di nuovo occupata la rocca di Montese, ma papa Bonifazio VIII comandò loro di restituirla al Comune di Modena.

Allorquando gli Estensi incominciarono ad estendere il loro dominio sulle rive del Panaro, si mostrarono singolarmente gelosi di mantenersi l'alto dominio di Montese, per tenersi soggetti i Montecuccoli che ne erano

feudatari, come di sopra avvertimmo. Fuvvi un tempo in cui si tentò dal Marchese Niccolò III di investirne i Pio Signori di Carpi, ma i Montecuccoli seppero sottrarsi alla minaccia, e furono gelosi di conservarsi quella loro Signoria anche in mezzo alle turbolenze: infatti nel 1510 gli abitanti si sollevarono contro il Conte Cesare, e nel 1516 erano tornati di nuovo sotto il di lui figlio Bersamino. Vero è che sulla fine del secolo decimosettimo piacque al Duca Rinaldo di fare un cambio di Montese con diversi beni allodiali, da esso perciò ceduti al Conte Ferrante Montecuccoli: quel Duca ebbe in mira di investirne il Conte Selvatico; nel 1722 gliel ritolse. Poco dopo la metà del secolo XVIII ne veniva infeudato il Marchese Cornelio Malaspina, morto il quale passarono gli acquistati diritti nella di lui figlia Barbara, ed essa gli portò in dote al Marchese Della Rosa.

(b) *Agenzie Comunali.*

I Comunelli di *Maserno*, *Castelluccio* e *Jola* sono riuniti sotto un solo Agente comunale. Il villaggio di *Maserno* è chiamato *Macernum* in un diploma, che il primo Federigo spediva in favore dei Monaci di S. Pietro di Modena nel 1159. La sua chiesa fu fabbricata nel 1152; nel secolo decimosesto sostennero i Montecuccoli il diritto su di essa di giuspatronato, ma dopo lunghe controversie fu dichiarata quella loro pretesa insussistente. — I due alpestri casali del *Castelluccio* e di *Jola* nulla offrono degno di menzione, non trovandosene ricordo alcuno nemmeno nelle antiche cronache.

*Salto S. Martino* e *Montesprochio* sono riuniti in

una sola Sezione. Nei tempi antichi portò il primo dei due villaggi il nome di *Saltum planum*: in una carta dell'890 è annoverato con tal denominazione tra i possessi della Badia di Nonantola. Successivamente vi acquistarono dei diritti i Vescovi di Modena, che ne fecero cessione al Monastero di S. Pietro. Notammo altrove, che poco dopo la metà del secolo decimoterzo alcuni monaci Benedettini vollero costruire in Saito un Eremo, per introdurre la riforma Camaldolense, ma quel progetto non fu effettuato. — *Montespecchio*, un tempo *Mons Speculus*, è nominato in una carta Nonantolana del 1170. Verso la fine del secolo decimoterzo la sua forte rocca era stata occupata dai Conti di Panico, ma papa Bonifazio VIII ordinò nel 1299 che fosse restituita ai Modenesi. Niccolò III d'Este ne infeudava i Montecuccoli: il Conte Cesare, uno dei loro discendenti, pretese nel 1482 di vendere quel suo feudo ai Ricci da Sarzana; la trattativa non poté avere effetto.

*Ranocchio* fu uno dei feudi della nobile famiglia da Montecuccolo; trovasi perciò nominato insieme con diversi altri in un trattato concluso nel 1391 tra il March. Alberto d'Este e Lancillotto da Montecuccolo. Non molti anni dopo tentarono i Pio di esserne investiti, ma non poterono conseguire quel loro intento: verso la fine del secolo decimoquinto non era ancora stata edificata la chiesa di Ranocchio.

*Montetortore* ha come Ranocchio il suo Agente comunale. Col nome di *Mons Turturis* trovasi ricordato in varj documenti dei secoli decimosecondo e decimoterzo. La soverchia vicinanza al confine Bolognese attirò talvolta sopra i suoi abitanti il flagello della guerra: verso il 1250, mentre i Modenesi stringevano d'assedio la rocca

pontificia di Crevalcuore, i Bolognesi espugnarono Montetortore e ne distrussero le fortificazioni. Vennero poi queste ricostruite, ma caddero in mano dei ribelli, i quali nel 1299 d'ordine del Papa dovettero restituirlo ai Modenesi. Nei primi anni del secolo successivo ne compariscono Signori certi nobili, che da esso presero il nome da *Montetortore*: questi ebbero frequenti dispute coi Modenesi, e poi cogli Estensi pel corso di un intiero secolo. Dopo il lasso di molti anni, nel 1635 cioè, era stato infeudato di Montetortore un Montecuccoli, ma per controversie insorte sessant'anni dopo ricaddero i suoi diritti alla Camera Ducale. Vuolsi avvertire che nel 1613, suscitata essendosi alcune discordie tra la casa di Savoia e il Duca di Mantova, il Granduca di Toscana spedì alcune soldatesche a soccorso del secondo dei due Principi, ma in quel passaggio che i Toscani fecero per l'alpestre contrada che or descriviamo, non diedero gran saggio di regolare disciplina, e specialmente a Montetortore ove si permisero non poche licenze: di ciò prendeva memoria il parroco del luogo, ed il Cav. Tiraboschi testualmente la riferiva.

*Semelano, Montalto e Bertocchi* sono riuniti sotto uno stesso Agente. *Semelano* è rammentato in una causa insorta per cagione di confini nel 975: nel 1159 è indicata come pieve la sua chiesa in un diploma del primo Federico: in altro documento del 1187 è fatta menzione della sua rocca. In forza del testamento più volte citato del Marchese Azzo ne tennero per qualche tempo i Bolognesi il dominio, ma poi gli abitanti si sottoposero agli Estensi. — *Montalto*, che non debbe confondersi col castello omonimo del Reggiano, fu sempre frazione del Comune di Semelano, e la sua chiesa sussidiale di quella pieve. Fino dal se-



colo duodecimo gli abitanti si erano dati in accomandigia al Comune di Modena: ciò nondimeno il loro castello cadde in mano or di Bolognesi or di ribelli, finchè sul cominciare del secolo decimoquinto non ne acquistarono gli Estensi costante dominio — Anche la chiesa di *S. Antonio de' Bertacchi* o *Bertocchi* è sussidiale della pieve di Semelano, siccome il piccolo suo territorio fu sempre compreso in quel Comune: quest'ultimo capoluogo è un alpestre casale, molto prossimo al confine Bolognese.

*Rosola e Montequistiolo* sono le ultime due frazioni del Comune che or descriviamo. *Rosola*, in antico *Rosula*, fu già detto castello della Rosa. I suoi abitanti, uniti a quei di Montalto, vollero darsi in accomandigia nel 1390 al Comune di Bologna, ma ben presto cambiarono pensiero e si sottoposero al Marchese Alberto d'Este. Niccolò III affidava nel 1411 la custodia della loro rocca a Cristoforo da Montetorre. — *Montequistiolo* proviene dall'antica denominazione di *Mons Christiolum*: la sua chiesa era anche in passato sussidiale di quella di Rosola. Nel 1390 s'impossessarono di questo luogo i Bolognesi, e lo fortificarono: indi a non molto la popolazione si assoggettò al Marchese Niccolò III. Verso la metà del secolo decimoquinto fu uno di quei Comuni che acclamarono a lor signore il Marchese Borso, venuto appena a morte il Marchese Lionello.

## III

**DELEGAZIONE GOVERNATIVA DELLA PROVINCIA  
DEL FRIGNANO**

*Situazione*

Tra i gradi {  $28^{\circ} 7' 0''$ , e  $28^{\circ} 34' 30''$  di *Longitudine*  
 $44^{\circ} 6' 0''$ , e  $44^{\circ} 26' 40''$  di *Latitudine*

*Estensione*

Migl. quadr. geogr. 208.

(V. *Atl. Geogr. Stati Estensi* N.° III.)

§. 1.

**NOTIZIE PRELIMINARI.**

Dall'erte cime che soprastano al piano dei Lagocci sino a quelle presso le quali trovasi il lago Scaffajolo, tutta la giogaja intermedia dell'Appennino forma il confine meridionale di questa Provincia, eccettochè in un piccolissimo lembo pertinente al territorio Granducale di Barga. A levante e ponente è racchiuso il Frignanese in quella biforcatura, che vien formata dalle due zone montuose del territorio di Modena; ove esse si ricongiungono, termina in angolo acuto la di lui periferia. Conseguentemente formano confine al Frignano nel lato alpestre di mezzodì la Garfagnana Estense, il Ducato di Lucca e il Granducato di Toscana; nella parte di levante, per un certo tratto, la legazione Bolognese dello Stato Pontificio; indi la provincia

di Modena, che gli resta limitrofa anche a settentrione ed a ponente. Nei trascorsi tempi l'estensione di questa Provincia era assai maggiore, racchiudendo largo tratto di montagna or pertinente al territorio di Bologna e al Ducato di Modena, e perciò i paesi in essa posti ritengono tuttora il nome di *Adiacenze del Frignano*: attualmente la sua maggior *lunghezza* è di miglia 23 e mezzo e la *larghezza* di miglia 14.

È opinione di eruditi scrittori che il Frignano abbia tratto il nome dai Liguri Friniati: essi abitarono in origine le pendici meridionali di questa parte di Appennino; dopo il 564 di Roma furono spinti dal Console Cajo Flaminio a varcarne i gioghi, e cercarsi un ricovero nei monti volti a settentrione. Pensò il cav. Tiraboschi che nella tanto celebre discesa dei Cartaginesi dalla Gallia Cisalpina in Italia, salisse Annibale per questo fianco d'Appennino, scegliendo il varco soprastante per calare in Toscana. Precedentemente aveva opinato il Cluverio, (e l'Ab. Vandelli aveagli fatto eco) che nell'attual distretto Frignanesse fosse accaduto quel fatto d'armi narrato da Livio sotto l'anno 538 di Roma, in cui il console Postumio Albino ebbe dai Galli Boii la memoranda sconfitta che gli annichilò l'esercito, e che poscia Valerio Flacco ivi pure rivendicasse l'onore di Roma colla terribile rotta data ai predetti Galli.

Il territorio alpestre di questa Provincia, e il difficile accesso su i dirupati monti che la ingombrano, furono, per quanto sembra, propizie circostanze per salvare gli abitanti dalle incursioni dei Barbari, che al tempo dei Longobardi travagliarono in tanti modi la sventurata Italia: opinò infatti il dottissimo Sigonio che questa popolazione

non cadesse sotto il loro giogo che negli ultimi anni della loro tirannide, quando cioè la benignità dell'italico clima ne avea molto ammansata la ferocia.

Paolo Diacono ed il bibliotecario Anastasio ne avvertono, che fino dal secolo ottavo esisteva una popolosa borgata, e forse un forte castello denominato *Feroniano*: di questo altrove parleremo; ora vuolsi solamente ricordare che da esso prese il nome di *Frignano* prima la più bassa, indi anche l'alta provincia. Era essa in quei tempi divisa e suddivisa in feudi rurali; quindi le tante rocche, ed i frequenti rottami di murati ricinti, di mezzo ai quali esse torreggiavano in moltissime cime montuose: in quelle alpestri fortificazioni trovavano asilo sicuro potenti Signori, e da quei castelli presero il nome molte delle loro famiglie, rese poi celebri nella storia o per potenza o per valor militare.

Allorquando le città della Lombardia proclamarono la loro indipendenza, i Signorotti del Frignano, collegati tra di loro, piegarono con molta scaltrezza verso il partito del più forte, formando alleanza ora con Modena, ora con Bologna, talvolta con Parma e con altre città; e per meglio esimersi dalle molestie, quella loro politica era accompagnata dal saggio consiglio di riconoscersi soggetti all'alta autorità dell'Impero. Ma sul cadere del secolo duodecimo e nei primi anni del successivo, stanchi alcuni Frignanesi dal sopportare i disordini prodotti dalla discordia civile anche tra essi propagatasi, vollero darsi in accomandigia al Comune di Modena, cambiando l'alleanza in vassallaggio. Ciò non produsse il bramato effetto di comporre le dissensioni, le quali anzi si resero più gravi, e i Modenesi, valendosi degli acquisiti diritti, en-

trarono a mano armata nel paese, che in tal guisa più volte addivenne teatro di sanguinose zuffe. A ciò diedero frequente impulso i Bolognesi; stantechè la prossimità dei loro confini gli stimolava ad occupar terreno per dilatarli. Ad oggetto di far cessare quelle ingiuste ostilità fu scelto ad arbitro, così dai Bolognesi come da quei di Modena, il Comune di Parma, il quale decise nel 1255 che il Frignano dovesse riguardarsi come un distretto territoriale soggetto al dominio di Modena. A quella sentenza pronunziata dal Potestà di Parma Giberto da Gente opposero i Bolognesi pertinace resistenza; nè valsero a far loro cambiar consiglio le mediazioni della Lega Lombarda, nè le ambascerie di Mantova di Milano di Brescia di Ferrara di Reggio, e nemmeno le intimazioni pontificie, perchè alcuni tra i tiranelli e capitani del Frignano tenevano con Bologna segrete pratiche, fomentandone la speranza di conquistarlo: basti il dire che la precitata sentenza fu promulgata nel 1255, e solamente nel 1276 cessarono le ostilità, perchè finalmente venne lasciato a Modena il pacifico possesso del contrastato territorio.

Fu opinione del Prisciano e del Muratori, che la dedizione dei Frignanesi agli Estensi fosse al tutto indipendente da quella di Modena. Ed infatti l'Imperator Carlo IV nel 1354, e l'Imperator Sigismondo nel 1433, nel concedere o confermare alla casa d'Este le investiture di Modena, riconobbero il Frignano qual giurisdizione separata; quindi gli Estensi amarono intitolarsi per qualche tempo *Signori del Frignano*. Vero è che sul finir del secolo decimoquinto, Ercole I concedè ai Modenesi di spedir Sindaci in quella provincia, ma con la condizione che *Syndicum nolentibus non mittatur*. Ad outa di un

così particolare riguardò si svolsero di tratto in tratto dei germi di ribellione tra i Frignanesi, perchè alcuni tra i più prepotenti feudatarj, e segnatamente quei di Gomola di Montecuccolo e di Montegarullo, nimicandosi tra di loro, ricorrevano ai Bolognesi ponendosi sotto la loro accomandigia; e ciò era cagione agli Estensi di gravi molestie, per ricuperare le castella che andavano perdendo. Debbesi però avvertire che nella guerra eccitata dalla lega di Cambray, quando Alfonso I Duca di Ferrara si trovò spogliato del dominio di Modena e di Reggio, si tenne il Frignano a quel suo Principe costantemente fedele. Accadde poi la celebre invasione della provincia per comando di Leone X nel 1521, quindi per alcuni anni restò occupata dalle truppe pontificie: appena però venne a mancar di vita quel pontefice, gli abitanti si levarono a tumulto, cacciarono gl' invasori, e tornarono sotto il governo degli Estensi.

## §. 2.

### PROSPETTO DELLE COMUNITÀ NELLE QUALI È DIVISO IL FRIGNANO.

|                                 |                                |
|---------------------------------|--------------------------------|
| 1. Comunità di PAVULLO          | <i>Selva con Pompeano</i>      |
| * Sezioni Comunitative con      | <i>Gombola</i>                 |
| Agenzie Comunali                | <i>Brandola</i>                |
| <i>Verica con Sassoguidano</i>  | <i>Polinago</i>                |
| <i>Castagneto con Iddiano</i>   | <i>Pianorso</i>                |
| <i>Benedello con Crocette</i>   | <i>Mocogno con Cadignano</i>   |
| <i>Coscogno</i>                 | <i>Vaglio con Sassostorno</i>  |
| <i>Montebonello</i>             | <i>Olina con Camatta</i>       |
| <i>Montefestino con S. Dal-</i> | <i>Monzone con Montecenere</i> |
| <i>mazio</i>                    | <i>e Frassinetti</i>           |

- |  |  |
|--|--|
| <p><i>Montecuccolo con Milieno</i><br/> <i>Gajato con Montorso</i><br/> <i>Nirano</i><br/> <i>Renno.</i></p> <p>2. Comunità di <i>FANANO</i><br/>     * Sezioni Comunitative con<br/>     Agenzie Comunali<br/> <i>Trentino</i><br/> <i>Trignano.</i></p> <p>3. Comunità di <i>SESTOLA</i><br/>     * Sezioni Comunitative con<br/>     Agenzie Comunali<br/> <i>Montec. to</i><br/> <i>Acquaria</i></p> | <p><i>Ro chetta</i><br/> <i>Vesale</i></p> <p>4. Comunità di <i>FIUMALBO</i><br/>     * Agenzia Comunale<br/> <i>Riolunato.</i></p> <p>5 Comunità di <i>PIVEPELAGO</i><br/>     * Sezioni Comunitative con<br/>     Agenzie Comunali<br/> <i>S. Anna a Pelago</i><br/> <i>Rocca Pelago</i><br/> <i>Bocassuolo</i><br/> <i>Groppi</i><br/> <i>Brocco.</i></p> |
|--|--|

**DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELLA PROVINCIA**

§. 1.

COMUNITÀ DI PAVULLO

Nei cenni topografici che siamo per dare dei Comuni e Comunelli del Frignano, ne sarà di ottima guida l'erudito Avvocato Luigi Parenti, che corredò di opportune note il Dizionario degli Stati Estensi del Cav. Tiraboschi, rettificandone talvolta con sanissima critica le opinioni. Parlando il Tiraboschi di *Pavullo* o *Paullo* deviò dal vero in alcune cose di fatto, perchè illustrava un luogo non mai da lui veduto, e che solo eragli noto per le antiche memorie. *Paullo*, già *Paule* o *Palude*, era il nome di quel tratto di pianura, che da un molino detto del Lolini sino al villaggio di Quercia Grossa pel corso di due miglia distendesi. Quel terreno fu per lungo tempo palustre, come

attestalo l'originario suo nome; nondimeno ebbe attorno disseminate abitazioni e piccoli casali, ai quali alludono le frequenti memorie che nelle antiche carte si incontrano di persone, case, o terre poste in *Padule e Palude*. Cadde dunque in abbaglio il Tiraboschi coll'attribuire le precitate menzioni al capoluogo che descriviamo, poichè le prime di esse risalgono all'anno 816, e *PAVULLO* o *PAULLO* non esistè prima del secolo decimoquinto.

Ne avverte l'erudito Parenti che verso il 1490 consisteva la predetta borgata in soli tre o quattro edifizii, in mezzo ai quali fu poi costruito lo Spedale di S. Lazzaro pei Lebbrosi, a spese dei Comuni di Sestola e di Montecuccolo. Dopo un lasso di tempo il sordido malore della lebbra disparve, e i fondi di quel benefico istituto vennero allora impiegati per un Convento di Scolopi, ivi chiamati nel 1689.

Per quello che riguarda il nominato Spedale di S. Lazzaro vuolsi avvertire, che di esso parlasi negli Statuti del Frignano pubblicati nel 1587: in forza dei medesimi gli erano state assegnate le rendite di due fiere solite farsi in Paullo: il Duca Ercole I le avea fatte trasportare in Fanano per cagione di disordini in tali circostanze accaduti, poi Ercole II le restituì agli abitanti del capoluogo che descriviamo. E poichè il Conte Cesare da Montecuccolo avea notabilmente accresciute le annue entrate di quel luogo pio, Sisto IV ordinò che ai suoi discendenti spettasse la nomina dei tre ministri che doveano averne cura. Furono poi in seguito ivi collocati gli Scolopi come già avvertimmo; ma nel 1769 quei Chierici regolari passarono a Modena, dieci anni dopo alla Mirandola, e finalmente a Correggio dopo altri quattro anni: frattanto il Comune rientrò al possesso di tutti i



beni dell'antico Spedale. La Chiesa primaria di Paulo era sussidiale di quella di Monte Obizzo: fu il Vescovo di Modena Tiburzio Cortese che sul cadere del decorso secolo le concedè i diritti parrocchiali.

(b) *Agenzie Comunali*

*Verica* con *Sassoguidano* formano Sezione comunitativa. Il primo dei due villaggi portò in antico i nomi di *Abrica*, *Aprica*, *Averica* e *Mons Auriga*. Antichissima è la sua Chiesa, perchè costruita nell'881: il casale avea titolo di *Corte* nell'890. Nei primi anni del secolo undecimo erane stato fatto un dono dal Vescovo di Modena Varino ai Monaci di S. Pietro, i quali ne otteuevano conferma da Papa Eugenio III e dal primo Federigo. Ebbe rocca con presidio e Capitani, i quali presero parte in molte rivoluzioni del Frignano: nel 1273 erano collegati col Comune di Modena, e seguivano il partito guelfo. Da essi passò il dominio del Castello nei Signori da Montecuccolo, che lo cedettero poscia alla Camera Ducale. — *Sassoguidano*, detto un tempo *Sassogodanum*, è nominato nelle dedizioni del 1205 e del 1276: era una delle rocche che i Gualandelli promisero di consegnare al Comune di Modena verso la metà del secolo decimoterzo. Successivamente cadde in potere dei Montecuccoli, ai quali ne confermò il governo il Marchese Niccolò III. Rimangono poche vestigia dell'antico castello; il suo distretto era stato riunito al feudo di Semese.

*Castagneto* e *Iddiano* hanno un solo Agente. La Chiesa di Castagneto, già *Castenetum*, è una di quelle che nel decimoterzo secolo pagavano un annuo canone al

Vescovo. Fu Castagneto uno dei feudi signoreggiati dai Nobili da Montecuccolo, e ad essi confermato da Niccolò III. — Il Casale d' *Iddiano* si chiamò in antico *Adianum*, *Allianum Aidianum*, e talvolta *Idianum*; quindi il nome attuale. Nel 1096 il Vescovo di Modena lo donava al Monastero di S. Pietro: precedentemente un altro Vescovo vi aveva costruita la rocca. Nei primi anni del secolo decimoterzo ivi risiedeva un Potestà: il Rettore della chiesa soleva essere un Monaco. Molti beni allodiali aveva in questo distretto la nobile famiglia dei Beccafava, ma sul cadere del secolo duodecimo gli vendè al Vescovo di Modena Ardigzone. Col volger degli anni gli abitanti si mostrarono molto devoti al partito degli Estensi, ed ottennero perciò alcuni privilegi nel 1394 da Niccolò III. Ciò servì ad attirare sopra di essi la vendetta di Obizzo da Montegarullo, che sul principio del secolo decimoquinto oltre alcune altre terre rovinò anche quella d' *Iddiano*. Tra questo luogo e quel di Castagneto sorge una rupe detta il *Sasso d' Iddiano*; antico forte, di cui non resta che una torre semidiruta eretta sopra un macigno, ed a cui ascendevasi per gradini scavati collo scalpello.

Il descritto Comunello d' *Iddiano* dividevasi in due parti; una detta *Feudale*, di cui si è parlato; l' altra *Provinciale* che comprendeva le Frazioni di *Benedello* e delle *Crocette*, ora riunite sotto un solo Agente comunale. *Benedello*, chiamato *Betenellium* in una carta Nonantolana dell' 890, era uno dei molti possessi appartenenti alla famiglia dei Beccafava, da essa venduti al Vescovo di Modena. Dopo aver preso parte i suoi abitanti alle diverse rivoluzioni del Frignano, si lasciarono avvolgere nella ribellione di Obizzo da Montegarullo, poi ravvedutisi tor-

narono nel 1406 sotto il dominio degli Estensi. Quei Principi ne formarono feudo pei Moreni, dai quali passò nei Bellincini-Bagnesi. Il villaggio delle *Crocette*, già compreso nel feudo anzidetto, è intersecato dalla via di comunicazione colla Toscana.

*Coscogno* trovasi nominato in alcuni documenti conservati nell'Archivio Nonantolano sotto l'anno 890: la sua Chiesa era già pievania nel 1035. Trovasi nelle antiche storie frequente menzione dei suoi Arcipreti; conviene dunque dire che di tal prebenda fossero investiti ecclesiastici di merito. La Contessa Matilde arò talvolta di risiedere in questo luogo: un atto da lei segnato nel 1104 ne avverte, che in quel tempo ivi trovavasi anche il Cardinale S. Bernardo.

*Montebonello*, già compreso nel feudo di Montefestino, è chiamato nelle antiche carte *Mons Binellus e Bonellus*. Nel 1033 il Marchese Bonifazio lo acquistava in enfiteusi dal Vescovo di Modena. Ebbe un forte castello, di cui non resta che la sola torre e poche altre vestigia: dopo la morte della Contessa Matilde i Vescovi tornarono a investirne ora una famiglia ed or l'altra col titolo di *Castellantia*. Coll'andar del tempo ne addivennero Signori i nobili da Montegarullo: dopo la ribellione di Obizzo il Marchese Niccolò III ne fece dono ad Ugucione de' Contrarij.

*Montefestino* forma sezione con *S. Dolmazio*. Nelle carte più antiche, come una del 1034, è chiamato *Mons Faustini*, cambiato poi in *Mons Festinus*. Era uno dei possessi soggetto ai potentissimi Signori da Savignano, i quali talvolta fecero fronte agli Estensi: basti il dire che nel 1351 riuscì loro eccitare gli abitanti a così pertinace ribellione,

che durò per 13 anni. Niccolò III donò anche questo castello alla famiglia de' Contrarj. — *S. Dulmazio* ebbe in antico un castello; ora è semplice villaggio. La sua chiesa è nominata per la prima volta nel secolo decimoquinto: trovavasi nel suo piccolo distretto la *Fracta de S. Dulmasio*, detta tuttora la *Fratta*. Gli abitanti nel 1386 si diedero in accomandigia al Marchese Niccolò II, e si mantennero poi costantemente fedeli agli Estensi.

*Selva e Pompeano* formano ora una sola sezione. Il Vescovo di Modena Dodone cedeva nel 1131 ai Monaci di S. Pietro la chiesa posta in *Silva de Ula*: quel secondo nome fu poi cambiato in *Virota*, siccome leggesi in un diploma di Federigo I del 1159. La famiglia Balugola arricchì notabilmente la chiesa predetta, e fece donazioni anche ai due Monaci che ivi solevano risiedere. — *Pompeano* deriva dall'antico *Pompignannum*; quindi sarebbe vano cercarne l'origine nel nome del gran Pompeo, o in quel Ruricio Pompeiano che nel 312 era prefetto del pretorio in Verona. Gli abitanti col mezzo del loro Console si assoggettarono nel 1179 al Comune di Modena: quella dedizione fu rinnovata nel 1227.

*Gombola* o Gomola, già *Gomula*, fu capodi vasto contado, e il più antico, dopo il *Feronianense*, di quanti altri esistevano nel Modenese: da questo castello prese il nome una delle più illustri famiglie del Frignano. I primi di quella prosapia sono rammentati in carte del 1098, ed ebbero donazioni anche dalla Contessa Matilde. La rocca è chiamata *Saxum Gomuluni* in un documento del 1016: Gherardo da Brandola n'aveva occupata la metà; poi la restituì ai Monaci di S. Pietro: una lavina la distrusse verso il 1130. I Signori da Gombola, insigniti del titolo di Conti, presero

parte alle rivoluzioni del Frignano , mostrandosi or fedeli or contrarj al partito Estense. Essendosi diramati in molte famiglie impoverirono notabilmente , e furono costretti a vendere la maggior parte dei loro beni: l'ultimo di essi fu Gherardo o Gherardino mancato di vita verso il 1416. In quell'anno stesso Niccolò III infeudò di Gombola di Pompeano e di altri castelli Geminiano de' Cesi , ne' di cui discendenti mantenersi i diritti e il titolo sino ai nostri giorni.

*Brandola* , già marchesato ed ora semplice Comune , ebbe una forte rocca , e chiesa pievania con titolo d' Arcipretura. Fu una delle terre Frignanesi che nel 1197 si sottoposero al Comune di Modena. Brandola era compresa in antico nel Contado di Gomola , e fu uno dei primi castelli che nel 1305 si sollevarono contro il Marchese Azzo d' Este. Tornati gli Estensi in Modena , anche quei di Brandola si assoggettarono ; poi tentarono nuove ribellioni. Successivamente i Conti di Gomola avevano ceduta questa rocca ai da Montecuccolo: nel 1408 se ne rese padrone il signore di Carpi Alberto I dei Pio , e lo trasmesse ai discendenti che lo goderono fino all' anno 1599 , in cui morì l' ultimo signore di Sassuolo: allora fu dato in feudo alla nobil famiglia Zavaglia di Ferrara. In questo distretto è un pregevole scherzo della natura , consistente in un ponte di pietra di un solo pezzo , con 42 braccia di corda , 8 di raggio , e 5 di larghezza: esso porta il nome di *Ponte-Ercole*; e *Monte-Apollo* è chiamato un monticello che ad esso sovrasta nel lato di mezzodì. Or poichè nei suoi dintorni sono state dissotterate in gran copia medaglie Consolari , ed Imperiali sino ad Onorio , la maggior parte di bronzo alquante di argento ed alcune di oro , ciò bastava

a indicare che ivi era un antico sepolcreto, ma cessò ogni dubbio allorquando vennero ultimamente escavate anche alcune arche di terra cotta, con avanzi di scheletri e di corrose armature. L'eruditissimo Ab. Celestino Cavedoni osservò tra quei monumenti di remota antichità due greche medaglie, ambe autonome, una delle quali di Aspendo della Panfilia col mezzo cavallo e col timone di nave, e l'altra di Tripoli di Caria.

*Polinago* fu uno dei principali feudi della potentissima famiglia da Montecuccolo, che ne ebbe l'investitura dal quarto Ottone nel 1212. Dopo la pieve di Fanano è questo uno dei più antichi luoghi del Frignanese, trovandosi nominato nel 931 in un placito tenuto in Renno dal Conte Supone. Polinago è nominato tra i Comuni che dipendevano dalla Badia di Frassinoro, la quale però non ne tenne che per breve tempo il dominio. La Chiesa ebbe una volta i suoi canonici: eravi altresì un Consorzio che dicevasi eretto dai Montecuccoli: ai tempi del Governo Francese restò soppresso. Dominarono in questo luogo i Conti di Gomola nella prima metà del secolo decimoquarto per essersene forse impadroniti coll'armi, ma lo restituirono poi ai Montecuccoli dai quali fu fatta fortificare l'antica rocca: un'altra ne aveano in *Casale*, piccolo villaggio posto entro i confini di questa frazione comunitativa.

Dall'antico *Planursium* derivò il nome del moderno villaggio di *Pianorso*, già annesso al feudo di Rancidoro. Nel 1439 Niccolò III ne affidava il governo a Gaspero dei Montecuccoli; morto il quale tornava la popolazione sotto il dominio degli Estensi, i quali le concessero di condurre a termine il forte che a sue spese aveva incominciato ad erigere: la chiesa di Pianorso è nominata in un antico catalogo delle Modenesi.

*Mucogno* è riunito con *Cadignano* in una sola Sezione. Era Mocogno annesso al feudo di Brandola: in un diploma segnato nel 1212 dal quarto Ottone è nominato tra i castelli goduti dai Montecuccoli; successivamente fu una delle località cedute nel 1405 ai Pio signori di Carpi. Nelle guerre civili che desolarono il Frignano sul cominciare del secolo decimosesto, e segnatamente nel 1522, la terra di Mocogno, del pari che quelle di Guiato e di Riva, furono date al fuoco. — Anche *Cadignano* era compreso nel feudo di Rancidoro: negli Statuti di quel Comune è chiamato *Cadignanum Mirasolis*. Se ne trova la prima menzione in una carta del 1035: era allora uno dei possessi del Monastero di S. Pietro. Il March. Leonello d'Este ne concedeva nel 1442 il governo a quel Gaspero Montecuccoli che fu investito anche di Pianorso: dopo la di lui morte ne ripresero il dominio gli Estensi, concedendo anche a quegli abitanti di terminare la fabbrica di due Forti, che aveano già incominciato ad erigere.

*Vaglio* e *Sassostorno* sono sotto il medesimo Agente. Il primo dei due casali è l'antico *Valera*, chiamato *Vaje* nelle dedizioni del 1197 e del 1276. Verso la fine del secolo decimoquarto gli abitanti si ribellarono agli Estensi, ma tornando poi all'obbedienza ottennero da Niccolò III diverse esenzioni: pochi anni dopo si resero per la seconda volta ribelli, indi nel 1406 giurarono fedeltà non più tradita, ed il Marchese perdonò loro di nuovo. — *Sasturnubum* è l'antico nome di *Sassostorno*, nominato anch'esso nelle dedizioni del 1197 e del 1276: passò poi in potere di Gaspero da Montecuccolo, e restò ai suoi discendenti. Non lungi da questo casale trovavasi il villaggio di Gradiana con un tempio sacro alla Vergine, ma

restò distrutto per cagione di una lavina del 1430: le pietre estratte da quelle rovine servirono poi a costruire la Chiesa di Sassostorno.

*Olina* è riunita con *Camatta* sotto uno stesso Agente. *Aulina* era l'antico nome del primo dei due villaggi: fu feudo annesso a quello di Montecuccolo: trovasi nominato nell'atto di dedizione del 1276, e in un altro del 1394 con cui Gaspero da Montecuccolo soggettò sè e i suoi feudi a Niccolò III. Il vicino ponte sulla Scoltenna fu eretto nel 1522 a spese della Terra di Montecuccolo e della Podesteria di Sestola, ma contribuirono anche le potenze limitrofe toscana e lucchese. — *Camatta* era un Comune del Marchesato di Monteceneri, annoverato tra i feudi di Montecuccoli nell'investitura del 1394, e nelle successive. La Terra di S. Martino rammentata più volte nelle cronache della famiglia Montecuccoli, era forse ove ora si vedono le vestigia di una rocca, in un luogo chiamato tuttora il *Mercato di S. Martino*.

*Monzone, Monteceneri e Frassinetti* costituiscono una frazione comunitativa. *Monzone* era forse il *Muzura* ricordato in un documento del 1067. Nei primi anni del secolo XIII i Modenesi lo ridussero un mucchio di rovine; ne rialzarono poi le mura, ma ciò riuscì a loro danno, poichè nella ribellione del Frignano del 1233 gli abitanti furono dei primi a darsi ai Bolognesi. Sottoposero quindi il loro castello a nuova espugnazione, e ciò nondimeno tornarono a nuove ribellioni ogni qual volta se ne offerse loro l'occasione. Nei torbidi che sconvolsero il Frignano durante il secolo decimoquarto Monzone cadde in potere dei signori da Montegarullo, poi del Conte di Gomola, indi di Passerino Bonacolsi, e finalmente degli Estensi.



Nel 1369 il Marchese Niccolò II permetteva a Gherardo Rangoni, posto a custodia della rocca, di restituirla ai da Montegarullo: ciò fu confermato nel 1394 da Niccolò III; sennouchè nel 1407 se ne erano di nuovo impossessati gli Estensi per nuove ribellioni di quei feudatarj irrequieti. Nel 1630 fu dato in feudo Monzone ai Conti Fogliani di Modena; dopo la loro estinzione passò nei Gioja, e finalmente nei Valotta. — *Montecenere* si nomina la prima volta in una carta del 1147, da cui deducesi che ivi aveano alcuni possessi i Monaci di S. Pietro. Questa terra ebbe una forte rocca, e fino dal 1390 fu uno dei feudi della potente famiglia da Montecuccolo. Trovasi talvolta chiamato *Prugneto*, ma ignorasi l'etimologia di questo come dell'altro nome *Mons Cineris*: ciò poco importa. Vuolsi bensì avvertire che nel 1510 essendosi inoltrata nel Frignano una truppa di soldati Spagnoli per impadronirsi di un qualche importante castello, Cammilla Montecuccoli raccolti i suoi soldati si azzuffò con quegli arditi invasori, e postili in rotta, trasse in Monzone i prigionieri e gli fece gettar giù dalla rocca: quella torre sussiste tuttora; sul cadere del decorso secolo fu anzi restaurata. — *Frassineti*, già Comunello del Marchesato di Brandola, è forse il *Carpinetum* che la Contessa Beatrice donava nel 1071 al Monastero di Frassinoro, poichè in un catalogo delle Chiese Modenesi del secolo decimoquinto additasi è vero un *Carpineto* del Frignano e non si fa menzione di *Frassineto*, ma il primo ora non esiste.

*Montecuccolo* e *Miceno* hanno un solo Agente comunale. *Mons Cuculi* e *Montecuccolum* sono gli antichi nomi del primo dei due casali, già celebre castello munito di valide fortificazioni, da cui prese il nome l'anti-

chissima famiglia dei Montecuccoli. Quella prosapia fu ferace di tanti illustri personaggi, che il cav. Tiraboschi volle rintracciarne la genealogia e pubblicarne l'albero nel suo Dizionario topografico. Rigettò quell'erudito scrittore la consueta umiliante smania di far discendere anche questa famiglia dalla Germania. Il primo che formò stipite conosciuto fu Gherardo da Montecuccolo, che vivea nel 1080: i discendenti suoi incominciarono ad appellarsi *de Frignano*, poi *de Fregnano*, perchè presto estesero i loro dominj in varie parti della provincia. Vuolsi avvertire che nel 1279 chiamavasi Fregnano il figlio di Matteolo, e che da esso venne Gaspero, padre a Cesare, il di cui figlio Frignano fu capo della linea marchionale dei Montecuccoli domiciliati in Modena ed in Vienna: a un altro ramo di questa famiglia appartennero i Marchesi di Polinago. Conserva Montecuccolo un triplicato recinto di mura, e nella rocca vedesi la camera ove nacque il tanto celebre principe Raimondo. Malauguratamente fu scelto nel 1799 quel castello per punto di resistenza dai Frignanesi, che insorsero contro le truppe comandate dal Macdonald: fu per quel prode leggerissima impresa l'espugnazione di Montecuccolo, alla quale succedè il saccheggio di quella terra, indi delle altre di Paullo, di Renno, di Miceno e di altri paesi contigui; e cinque giorni dopo venne ripetuto quel flagello dal forte dell'armata, che discendeva dall'Appennino toscano in riva al Pò. La rocca fu in tal disastro dispogliata delle antiche armature che ne fregiavano le sale, e ne fu disperso l'archivio. Montecuccolo fino dal 1430 fu residenza di un Governatore che amministrava anche la giustizia: nel 1818 quella suprema autorità della provincia fu traslocata in Paullo. — *Miceno*, un tempo *Mocenum*

ebbe rocca, ora caduta in rovine, nominata in una dedizione del 1197: sul cadere del passato secolo era feudo dei Conti Scotti di Piacenza.

*Gajato* forma sezione con *Montorso*. La prima menzione di Gajato è in un'investitura del vescovo di Modena a favore della famiglia Balugola del 1126: quel castello chiamavasi in allora *Castrum Galliátum*. Trent'anni dopo, quando i Capitani del Frignano presero la cittadinanza di Modena, promisero di dare a quel comune alcuni castelli, tra i quali Gajato, a patto però di tenervi ogni primo del mese un mercato; il locale infatti ove soleva farsi, chiamasi tuttora *Mercatello*. Dell'antica rocca rimangono appena poche vestigia: pretese il Gigli che nel 1346 fosse caduta in potere dei Montecuccoli, ma senza addur prove di tale asserzione. — Da *Mons Ursus*, poi *Montursum*, venne il moderno nome di *Montorso*. Quel villaggio è rammentato in una carta del 1183, ed in bolla pontificia di Celestino III del 1195. Sul cominciare del secolo decimoquinto, quando il Frignano era sconvolto dai tumulti militari, il marchese Niccolò III promise al comune di Montorso esenzioni e privilegi per mantenerselo fedele; chè ivi pure era una forte rocca, e sussiste tuttora intatta una torre. Montorso diè il nome ad una nobile e potente famiglia modenese, detta altresì dei Malabranchi; formò feudo ai Pancetti ed ai Bianchi.

*Nirano* è nominato per la prima volta in una carta dell'Archivio Capitolare di Modena sottó l'anno 1078. Dopo la metà del secolo decimoterzo fu incendiato dai Grasolfi o ghibellini nelle guerre civili che allora desolavano il Modenese. Successivamente vi fu costruita una rocca, che nel 1386 consegnarono gli abitanti al marchese Nic-

colò II. Fu quello uno dei castelli che nel 1432 Niccolò III aveva affidati a Jacopo Giglioli. Nei trascorsi tempi era compreso Nirano nella Potesteria di Sassuolo, e fu perciò nel 1499 ceduto per cambio a Giberto Pio: modernamente era feudo dei Conti Scutellari di Parma. In antico ebbe Nirano tre chiese coi titolari di S. Lorenzo, di S. Clemente e di S. Martino: non sussiste ora che la prima.

*Renno* è luogo antichissimo del Frignano, trovandosi menzione nell'890. Il Conte Supone, messo imperiale, teneva ivi un placito nel 931; da ciò deducesi che egli ebbe giurisdizione anche in questa provincia, e che risiedeva nel vicino villaggio di Amola, poichè leggesi nel citato documento che in Renno alzò tribunale in casa altrui. Vuolsi avvertire che la chiesa di Renno, in origine semplice priorato, fu eretta in pieve nel 1157 dal Vescovo di Modena Arrigo, che toglieva tal prerogativa alla chiesa *de Palude*: la quale non debbe intendersi per quella di Paulo, come suppose il Tiraboschi, poichè allora non esisteva, ma piuttosto per quella di Montobizzo, a cui diede poi un tal nome il celebre Obizzo da Montegarullo.

## §. 2.

### COMUNITÀ DI FANANO

#### (a) *FANANO capoluogo.*

Terra cospicua ed insigne tra quelle del Frignano è da considerarsi *Fanano*, annoverata altresì tra le più antiche dello stato Modenese, stantechè fino dalla metà del secolo ottavo il Duca del Friuli S. Anselmo fondò

ivi il primo suo Monastero con attiguo Spedale, e tre anni dopo passò a fondare quello di Nonantola. Fu allora che il Re Astolfo donò al santo fondatore tutto il distretto di Fanano, sul quale i Monaci mantennero il temporale dominio sino all'anno 1261, in cui lo cederonò al Comune di Modena. È questa la ragione per cui la giurisdizione spirituale sopra le chiese dipendenti dalla pieve di Fanano appartiene tuttora agli Abati di Nonantola; ai quali venne contrastata invano dai Vescovi Modenesi, adducenti un diploma di Corrado del 1026, di cui si negò il valore.

Gli abitanti di Fanano formarono presto un Comune libero ed indipendente; quindi lo troviamo nominato nelle dedizioni del 1197 e del 1205. Verso la metà del secolo decimoquarto la sua forte rocca restò totalmente distrutta da un incendio che vi si suscitò fortuitamente: pochi anni dopo risorse dalle sue rovine, e fu data in consegna agli Estensi, i quali dovettero ben presto restaurarla, forse per nuovi danni cagionatili dalle concitazioni popolari. E poichè il germe delle discordie civili non era al tutto spento, comandò il Duca Alfonso I nel secolo decimosesto che la rocca ed il murato recinto di Fanano fossero distrutti. Nel 1420 si diè il Comune alcuni Statuti approvati da Niccolò III, poi rinnovati e corretti sotto il dominio del Duca Alfonso II.

Ebbero i Francescani in Fanano un Convento fino dal 1238; fu soppresso nel 1768. L'antico Spedale di S. Jacopo offriva asilo ai pellegrini, ma dipendeva da quello di Val di Lamola. Sul cadere del secolo decimosesto vi fu costruito un Convento di Clarisse, e nei primi anni del decimottavo un altro per le Cappuccine. Dal collegio aperto per gli Scolopi nel 1619 uscirono illustri

soggetti, tra i quali il vescovo di Modena Sabbatini ed il padre Eduardo Corsini. Conservasi memoria dai Fananesi dell'ospitale accoglienza ivi fatta nel 1433 a Cosimo dei Medici cacciato dai Fiorentini: cinque anni dopo vi fu onorevolmente ricevuto Papa Eugenio IV, accompagnato dal Marchese Niccolò III, mentre passava da Ferrara a Firenze per continuarvi il Concilio Generale.

### (b) Agenzie Comunalì

*Trentino* è uno dei villaggi con parrocchia soggetta alla Badia di Nonantola: quel Comune è nominato nella dedizione del 1197. Da un documento del 1225 deducesi, che un tempo di là passava la strada conducente da Modena a Pistoja. Ebbe una piccola rocca detta *de Tarentino* poi *de Trentino*: fu feudo dei Marchesi Pio.

*Trignano* è un villaggio con parrocchia soggetta anch'essa a Nonantola; è nominato in una descrizione di confini registrata nel 1222. Fu uno dei castelli consegnati nel 1240 dai Capitani del Frignano al Comune di Modena: più tardi restò soggetto per qualche tempo alla famiglia dei Gualandelli; passò poi agli Estensi, e Niccolò III gli concedè nel 1394 l'esenzione dalle gravezze pel corso di anni due. Nel 1565 fu eretto in contea pel dottor Girolamo Falletti; dopo la di lui morte e quella di suo figlio lo donò Alfonso II ai Giglioli; successivamente ne furono infeudati gli Ottonelli, e dopo l'estinzione della loro famiglia i Conti Magnani.

## COMUNITÀ DI SESTOLA

(b) *SESTOLA capoluogo*

Nel 753 il Re Astolfo donava *SESTOLA* al Monastero di Nonantola; antichissimo è dunque quel castello, che in tempi più moderni trovasi nominato nelle dedizioni del Frignano del 1205. Allorquando i Capitani della predetta provincia cedettero le castella nel 1234 ai Bolognesi, anche la rocca di Sestola passò in loro potere: ebbe poi luogo la più volte rammentata mediazione dei Parmigiani, i quali decisero nel 1265 che il Frignanese dovesse appartenere al Comune di Modena, ma in quel laudo fu eccettuata Sestola che restò ai Bolognesi, dai quali fu poi ceduta nel 1276. Nell'anno successivo i più potenti Capitani della Provincia consentirono di metterne in possesso il Comune di Modena, che la riunì difatti al suo dominio insieme con Benedello e Chiagnano: una memoria dell'autorità ivi esercitata lungamente dai Bolognesi resta nell'uso delle misure e dei pesi di quella città, fino ai nostri giorni conservato.

Sul cominciare del secolo decimoquarto pare che signoreggiasse in Sestola la famiglia dei Grimaldi, quando cioè tutto il Frignano era sanguinoso teatro di ostilità e di rivolte: tornò poi nel 1336 sotto il dominio Estense, ed il Marchese Bonifazio nominò indi a poco Capitano di Sestola Bonifazio da Correggio. Alcuni anni dopo Niccolò II destinò a governare il Frignano il figlio naturale di Obizzo III Giovanni d'Este, che scelse Sestola a sua resi-

deuza: dopo quell'epoca gli abitanti si mantennero talmente fedeli, che nel 1394 Niccolò III volle ricompensarli con generose esenzioni dalle gravezze.

Dopo il secolo decimoquarto Sestola fu considerata definitivamente capitale della provincia: in essa infatti si riunirono nel 1450 i Sindaci di tutte le altre terre, per acclamare a loro signore il Marchese Borso dopo la morte di Lionello. Nella celebre invasione fatta dalle truppe pontificie nel 1521, cadde Sestola in loro potere ma per sorpresa: morto appena Leone X il presidio papale fu discacciato, e gli abitanti si sottoposero ad Alfonso I. Nella prima metà del secolo decimosesto i Tanari di Bologna s'impadronirono proditoriamente della rocca, uccisero il Commissario ducale Rondinelli, e diedero il guasto al paese col fuoco e col sacco. Durante il secolo decimottavo soffersero Sestola duplicati disastri: nel 1704 le truppe francesi l'espugnarono, ma dovettero poi restituirla: nel 1742 Francesco III dovette cedere agli Austro-Sardi quel forte, sebbene indi a poco recuperato.

L'antica Chiesa della borgata fu rinchiusa nella nuova fabbrica della fortezza sul finire del decimosesto secolo, e ridotta a semplice Oratorio: nel 1614 fu inalzata la nuova parrocchia, che tuttora sussiste.

### (b) Agenzie Comunali

Di *Montecreto*, già *Mons Cretus*, non trovasi menzione prima del 1205: la sua rocca, ora distrutta, era una di quelle che i Gualandelli promisero di consegnare al Comune di Modena nel 1240. Continuarono bensì quei Signorotti ad esserne Capitani, promettendo di esser fedeli



seguaci degli Aigoni o guelfi. Ciò doveva necessariamente esporli a gravi sciagure; pur nondimeno continuarono a dominare sino all'estinzione di quel ramo della loro famiglia residente in Monterchio, accaduta nel 1347. Insorsero allora dispute di possesso tra alcuni dei loro congiunti e i signori da Montegarullo; le ragioni di questi ultimi, forse perchè più forti, predominarono; senonchè nel 1408 gli abitanti ne scossero il giogo, e si sottoposero al Marchese Niccolò. Oltre la chiesa parrocchiale ebbe Montecreto un Convento di Domenicane, fondato nel 1587 dal sacerdote Ballotta, poi soppresso.

*Acquaria* chiamavasi in antico *Aquaria* come il casale di Quara delle montagne di Reggio; quindi è facile il prendere equivoco. Questo villaggio è ricordato in dedizioni al Comune di Modena del 1205 e del 1272. Sul cominciare del secolo XV gli abitanti si diedero uno statuto da Niccolò III approvato. Nel 1657 gli Estensi ne formarono un feudo pel Conte Codibue: dopo l'estinzione della sua linea ne fu investito il Conte Sacco, morto il quale nel 1788 ricadde il feudo alla Camera Ducale. Verso il 1550 una lavina diroccò la chiesa, che fu poi rifabbricata.

*Rocchetta* è castello antichissimo: chiamavasi in antico *Scolopanium*, e *Rocchetta de Scolopano*, talvolta *de Sandris*. In un diploma del Re Astolfo del 753 indicasi il suo distretto col nome di *Silva de Scolopano*: appartenne insieme colla chiesa alla Badia di Nonantola. Il comune di Rocchetta è nominato nelle dedizioni del 1197, del 1205 e del 1276: molto ebbe poi a soffrire nei torbidi suscitati da Obizzo da Montegarullo. Per questo luogo passar dovea l'antica strada pistojese: del castello furono infeudati i Marchesi Olandini.

*Vesale*, o il Vesale, è nominato in una donazione del chierico Orso fatta alla Badia di Nonantola nel 752. Dopo le dedizioni al Comune di Modena del 1197 e del 1276, gli uomini del Vesale mandarono ambasceria nel 1374 agli Estensi, per darsi loro in accomandigia: venti anni dopo Niccolò III dava il governo della loro rocca ad Obizzo da Montegarullo, concedendo che fosse restaurata, per aver sofferto precedentemente un incendio: dopo l'ultima ribellione di quell'ambizioso la popolazione volle rimettersi sotto il dominio Estense. In questi ultimi tempi il Vesale era fendo dei Conti Ondedei da Pesaro.

#### §. 4.

##### COMUNITA' DI FIUMALBO

##### (a) *FIUMALBO capoluogo*

Al confluente di due fiumicelli, che formano poi la Scoltenna, trovasi la terra di *FIUMALBO*, chiamata in antico *Flumen Album*, poi *Flumalbum*; nome che taluni fanno derivare da qualche deposito biancastro lasciato da quelle acque, ma che più probabilmente prese origine da *Flumen Alpium*. Nel 1038 esisteva già la sua rocca, che restò compresa nella donazione fatta in detto anno alla chiesa di Modena dal Marchese Bonifazio. Sul cadere del secolo duodecimo, e nei primi anni del successivo, gli abitanti si reggevano a Comune, ed avevano i loro Consoli: ciò deducesi dalle dedizioni del 1197, del 1205, e del 1276. Il Marchese Obizzo d'Este addivenuto signore del Frignano teneva nel presidiato castello di Fiumalbo un

Capitano: nel 1339 era stata affidata una tal carica a Iacopo di Zannino da Correggio, che alla morte d'Obizzo tentò ribellarsi al figlio suo e successore Marchese Aldobrandino, senza ottenere altro intento che di sottoporre gli abitanti ad una multa. Successivamente essi diedero prove di costante fedeltà; quindi Niccolò III gli esentò nel 1394 per due anni dalle pubbliche gravezze. Nel 1401 si concedè a questo Comune di compilarli uno Statuto: circa ad un secolo dopo Alfonso I, che sottraevasi alle perquisizioni di papa Giulio II vestendosi or da cacciatore, or da famiglia, or da frate, riparò in Fiumalbo con abito di fabbro ferrajo: è questa almeno una tradizione dei Fiumalbinsi, i quali aggiungono che in premio del dato asilo, domandarono ed ottennero di far balli e mascherate, in tempi debiti, senza speciali licenze. La chiesa di Fiumalbo è compresa nella pievania di Pievepelago, ma nel 1751 Monsignor Sabatini diè al suo arciprete il grado di Vicario foraneo. Nel 1528 era stato ivi fondato un Convento dei Francescani, ed un altro nel 1580 per le Domenicane: furono poi ambedue soppressi.

(b) *Agenzia Comunale*

Sulle pendici del Cimone sorge l'antico Castello di *Riolunato*, che portò in antico i diversi nomi di *Rivus Lonatus* e *Monatus*, poi *Rio de Lonata* e *Ridulonata*, e che finalmente nel secolo XIV fu chiamato *Castrum Ridenonati* e *Rivononati*. Era uno dei castelli dei signori da Montegarullo, ma nel 1377 preferirono gli abitanti di assoggettarsi ai Marchesi d'Este: Niccolò III premiar volle con esenzioni la fedeltà con cui si tennero poi alla loro ob-

bedienza. Avvertasi che la sua rocca torreggiava in un'eminenza mezzo miglio al di sopra del casale: tra le sue rovine vedonsi le vestigia di prigioni e casematte, indizio non dubbio della vastità di quell'edifizio: tre porte ne dischiudevano l'accesso; un'altra segreta era guardata dalla torre che ora serve di campanile, e introduceva nella sottoposta abitazione padronale, quasi al tutto diruta.

## §. 5.

### COMUNITÀ DI PIEVEPELAGO

#### (a) *PIEVEPELAGO capoluogo*

L'antichissima pieve di S. Maria Assunta nel Frignano è chiamata *De Pelavo* in un documento del 1038; dal quale deducesi, che in quei dintorni possedeva alcuni beni il Marchese Bonifazio da esso ceduti alla chiesa di Modena. Nel secolo duodecimo acquistarono alcuni diritti sopra il suo distretto, chiamato allora *Locus Pelavo*, i Monaci di Brescello; poi nelle bolle di Alessandro III e di Celestino III in favore della badia di Nonantola ne sembrano dichiarati come padroni quegli Abati, ma il Cav. Tiraboschi suppone giustamente che ivi si parli di un altro *Castrum Pelavi* or più non esistente, poichè non trovasi mai indizio alcuno di giurisdizione, che in Pievepelago i monaci Nonantolani abbiano esercitata. Nelle dedizioni al Comune di Modena del secolo XIII è sempre nominata la Pieve di Pelago: nel 1240 aveano custodia di quella rocca i Gualandelli. Niccolò III commendò la fedeltà degli abitanti in un decreto da esso emanato nel 1394; e per

compensarli dei danni che avevano sofferti da Obizzo da Montegarullo, concedè loro alcune esenzioni, con promessa di non sottoporli più al governo nè di esso Obizzo, nè di altri Capitani del Frignano.

(b) *Agenzie Comunali*

*S. Anna* a Pelago, e *Rocca Pelago* formano due separate sezioni, ciascheduna col loro Agente Comunale. Il primo dei due villaggi formò comune separato, e prese parte nella dedizione del 1205. Nella prima metà del secolo XIV i Marchesi Estensi Obizzo e Niccolò deputarono capitano di quel Forte Jacopo da Correggio: nel 1387 lo presidiava Obizzo da Montegarullo, ma nelle guerre che ei mosse agli Estensi furono solleciti i Lucchesi di occuparlo, come uno dei più forti tra tutti gli altri del Frignano. Nel 1396 venne scaltramente adoperato da Obizzo un inganno per cacciare il presidio lucchese; in premio di ciò gli Estensi tornarono ad affidargliene il governo. Successivamente si ribellò di nuovo contro il Marchese Niccolò, ma gli abitanti ne scossero il giogo e tornarono sotto gli Estensi, i quali vollero perciò privilegiarli con alcune esenzioni. Il Cav. Tiraboschi additò alcuni documenti, che fan supporre realmente esistenti alcuni diritti della Badia di Nonantola sopra questo distretto: certo è che dopo il secolo XII non trovasi più veruno indizio di una tal giurisdizione.

All'Abbadia di Frassinoro appartenne bensì la terra di *Bocassuolo*, chiamata in antiche carte *Bocaciolum*, *Bocaxolum* e *Bucazolo*. Anche quel castello è citato nelle dedizioni al Comune di Modena del 1197, del 1205

è del 1261. Della sua antichissima chiesa trovasi menzione in alcune carte del 1316 e del 1345. Allorquando i possessi dei Monaci di Frassinoro passarono sotto il governo dei Nobili da Montecuccolo, subì una tal sorte anche Boccassuolo: ne fu quindi investita la famiglia ferrarese dei Conti Mosti; poi fu annesso al feudo di Rancidoro dei Sabatini. Il nome di Boccassuolo deriva manifestamente dalle bocche o aperture che si osservano nel fianco del monte che lo divide da Barigazzo, le quali essendo parallele con quel vulcano, tramandano in certi tempi vortici di fumo ed aria infuocata: ecco il perchè questa terra ed i luoghi circonvicini furono più volte danneggiati dalle lavine, singolarmente da quelle che per quattro volte si rinnovarono nella prima metà del secolo decimottavo.

*Gropo e Brocco* sono le ultime due Sezioni di questa comunità, ciascuna col suo Agente. Gropo era un comune che nel 1456 si governava coi proprj Statuti: anche il suo distretto molto soffersse negli ultimi anni del secolo decorso, per cagione di una lavina. *Brocco* finalmente riunisce nel suo montuoso territorio i tre villaggi di *Castellino*, *Barigazzi*, e *Rocchicciola* o *Serpiano*. I suoi abitanti presero parte alle dedizioni del 1197 e del 1205: solevano chiamarsi di *Castellino* di *Brocco*, perchè in quel villaggio era un castello di cui rimane ora una sola torre: nel 1394 era in mano di Obizzo da Montegarullo. Dal 1405 al 1430 la Podesteria di Rocchicciola, e Brocco che ad essa apparteneva, restarono soggetti ai Lucchesi; tornarono poi quei popoli alla devozione degli Estensi, che lor concederono alcune esenzioni. Sul cominciare del secolo decimosesto una lavina gettò a terra la chiesa di

Brocco; fu allora trasportata al Castellino, e nel 1623 dichiarata Vicaria perpetua dal vescovo di Modena Monsignor Bertocchi.

## \*\* Provincie Transpennine

### IV

#### PROVINCIA DI GARFAGNANA

##### *Situazione*

Tra i gradi {  $27^{\circ} 52' 0''$ , e  $28^{\circ} 10' 30''$  di *Longitudine*  
 $43^{\circ} 58' 15''$ , e  $44^{\circ} 16' 30''$  di *Latitudine*

##### *Estensione*

Migl. quadr. geogr. 136.

(V. *Atl. Geogr. Stati Estensi N.° III.*)

### §. I.

#### NOTIZIE PRELIMINARI

Nella sezione di Corografia storica ne occorre far parola, comechè fugacemente, di questa Provincia; or torneremo a darne un breve cenno, tenendo a guida, come allora facemmo, l'eruditissimo abate Pacchi. Quell'alpestre bacino formato dell'Appennino e dall'Alpe Apuana, che dalle sorgenti del Serchio distendesi sino alla sua confluenza colla Torrita Cava e coll'Ania, porta il nome di *Garfagnana*. Sono in essa racchiusi i due piccoli

Lucchesi distretti di Minucciano e Galliciano, e il Granduca di Barga; ogni altre parte del montuoso territorio è soggetta al dominio Estense; quindi delle diciotto comunità nelle quali è diviso, quindici sono signoreggiate dal Duca di Modena. Nei trascorsi tempi dilatavansi i confini di quella Provincia verso la pianura lucchese, in Lunigiana, in Lombardia; ora è ristretta alla sola alta valle del Serchio, con miglia 19 circa di *lunghezza*, e 13 e mezzo di *larghezza*: le sono limitrofe a greco e tramontana le Province del Frignano, di Modena e di Reggio; a maestro la Lunigiana granducale; a ponente il lucchese; a libeccio il Ducato di Massa; a mezzogiorno e levante il Granducato di Toscana e il Ducato di Lucca.

La Garfagnana, chiamata nelle carte antiche *Carfaniana* e *Carfanianum*, non è nè il *Lucus Feroniae* di Tolomeo, nè il *Carferonianum* dell'Itinerario di Antonio. Appartenne all'Etruria transarnina; fu poi invasa dai Liguri Apuani e dai Friniati: successivamente i Romani cacciarono quelle barbare orde; ne inclusero il territorio nella Gallia Cisalpina; poi lo restituirono alla Toscana per comando di Ottaviano Augusto. Estinto il romano impero fu signoreggiata la Garfagnana, ora dai Duchi di Lucca, or da potenti ecclesiastici, or dai Marchesi di Toscana. Dopo il secolo XII vi acquistarono giurisdizione gli Estensi, i Pallavicini, i Malaspina, e molti altri Signorotti e Valvassori, subinfeudati di un qualche castelluccio dai Marchesi di Toscana e dai Vescovi di Lucca. Dopo la morte della potentissima contessa Matilde i Pisani e i Lucchesi si divisero il territorio, e spesso dovettero difenderne il possesso coll'armi. La vicinanza diè ai secondi il mezzo di



rendersi preponderanti, ma nella prima metà del secolo XV furono spesso molestati, or dai Pisani, or dai Fiorentini, che per la unione dei castelli e villaggi dell'alta valle del Serchio si appresero al partito di sottomettersi alla famiglia Estense alla quale tuttora obbediscono.

## §. 2.

## PROSPETTO DELLE COMUNITÀ DELLA PROVINCIA

- |   |   |
|---|---|
| 1. Comunità di <i>CASTELNUOVO</i><br>* Agenzie Comunali<br><i>Rontano</i>                                     | <i>Livignano</i><br><i>Petrognano</i><br><i>Nicciano</i>  |
| 2. Comunità di <i>CASTIGLIONE</i>   | 9. Comunità di <i>CAREGGINE</i><br>* Agenzia Comunale<br><i>Villa di Isola Santa</i>  |
| 3. Comunità di <i>PIEVEFOSCIANA</i><br>* Agenzia Comunale<br><i>Sillico</i>                                   | 10. Comunità di <i>SILLANO</i>  |
| 4. Comunità di <i>VILLA COLLE-</i><br><i>MANDINA</i><br><i>Magnano</i><br><i>Corfino</i><br><i>Sassorosso</i> | 11. Comunità di <i>VAGLISOPRA</i><br>* Agenzia Comunale<br><i>Vaglisotto</i>  |
| 5. Comunità di <i>FOSCIANDORA</i>   | 12. Comunità di <i>GIUNCUGNANO</i>  |
| 6. Comunità di <i>CAMPORGIANO</i>   | 13. Comunità di <i>TRASSILICO</i><br>* Agenzie Comunali<br><i>Fabbriche</i><br><i>Vallico-Sotto</i>                             |
| 7. Comunità di <i>S. ROMANO</i>   | 14. Comunità di <i>VERGENOLI</i><br>* Sezioni Comunali<br><i>Fornovolasco</i><br><i>Campolemisi</i><br><i>S. Pellegrinetto.</i> |
| 8. Comunità di <i>PIAZZA</i><br>* Agenzie Comunali<br><i>S. Michele</i><br><i>Borsigliana</i><br><i>Cogna</i> |   |

## DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELLA PROVINCIA

## §. 1.

## COMUNITÀ DI CASTELNUOVO

(a) *CASTELNUOVO capoluogo*

Tra le ultime dirupate pendici della Penna di Sombra e dell'Alpe della Croce, in un lembo di suolo pianeggiante, siede la piccola città di Castelnuovo

... là dove d'alpestri monti  
 Risuonar fanno il cavernoso dorso  
 La Turruta col Serchio, e fra due ponti  
 Vanno ambo in fretta a mescolare il corso.

(Tassoni)

Un murato recinto chiude i fabbricati di Castelnuovo: gli danno accesso tre porte; altrettanti sono i suburghi: sul colle che gli resta a cavaliere sorge l'antica rocca di Montalfonso. Comode e ben selciate vie dividono i decenti edifizi pubblici e privati regolarmente disposti: due sono le piazze; sulla più vasta, ornata di fontana, corrisponde il palazzo che serve di residenza ai Governatori. Non lungi dalla città vedesi quel convento di Cappuccini, denominato il *Monte Calvario*, che nel 1635 il terzo Alfonso faceva erigere, perchè poi gli servisse di umile ricovero. Presso il Ponte della Turruta ebbero anche le Francescane una casa religiosa, modernamente ridotta ad uso di Seminario e di pubbliche Scuole.

Antichissima è l'origine di Castelnuovo, trovandosi indicato in un documento del 740 che si conserva nell'Ar-

chivio lucchese. Sul cadere del secolo X uno dei Gherardenghi lo acquistava in enfiteusi dal Vescovo di Lucca con altri beni di Fosciana e Castiglione. Falsa è dunque l'opinione di quegli storici, che attribuirono a Castruccio la fondazione di questo castello: vero bensì è che verso il 1300 era un piccolo borghetto soggetto alla Vicaria di Castiglione, che il predetto Castracani ampliò e ricinse di mura, fabbricandovi sul Serchio il Ponte di S. Lucia. Incominciarono allora gli abitanti ad andar soggetti a dure vicende, spesso levandosi a tumulto per variar di padrone: nel 1429 incusse loro tal timore l'oste fiorentina da cui Lucca era stretta d'assedio, che per sottrarsi al giogo toscano, presero il partito di darsi in accomandigia agli Estensi. Nell'anno successivo il Marchese Niccolò elesse Castelnuovo a capo di Vicaria, ed a residenza dei Governatori; i Garfagnini vantansi a ragione di avere avuto tra questi Lodovico Ariosto e Fulvio Testi.

La chiesa parrocchiale fu separata dalla Pieve Fosciana, o sul cadere del secolo decimoquarto quando il Vescovo di Lucca dichiarò quel Rettore suo Vicario foraneo, o sul declinare del decimoquinto quando il tempio fu riedificato. Ebbe poi quel parroco gli onori da Abbate mitrato, e nel 1828 la sua chiesa fu dichiarata Pieve dal nuovo Vescovo di Massa. Quel tempio è a tre navate, e non manca di buoni freggi, tra i quali un eccellente lavoro di Luca della Robbia, ed un'Assunzione di Santi di Tito. Lo Spedale fondato nel secolo decimoquinto, trasferito in più vasto locale nel decimosesto, e verso il 1670 notabilmente ampliato, raccoglie tutti gli infermi poveri della provincia e i passeggeri. L'Archivio Generale dei Contratti fu già da quattro secoli fondato; vi si conservano i documenti con

molto ordine. Nella vetusta e grandiosa rocca di *Montal-fonso*, fatta costruire da Alfonso II dal 1579 al 1594 sul disegno del Pasi e colla direzione del Marchese Cornelio Bentivoglio, cessò il romor militare, e vi sottentrò la pubblica beneficenza, essendo or destinato quel fortilizio al Monte di Pietà ed al Deposito frumentario delle Farine. Ne piace render tributo di affettuosa lode a Niccolò di Pier Capponi, il quale nel 1329 moriva in Castelnuovo per l'angoscia cagionatagli dall'aurunzio, che Firenze era per tradimento stretta d'assedio e caduta sotto l'oppressione.

(b) *Agenzia Comunale, e Villaggi della Comunità.*

*Rontano* è uno dei Comuni delle così dette *Terre Nuove*. In una bolla di Alessandro III parlasi della sua parrocchia di S. Donato: è posto in monte, alla distanza di circa tre miglia da Castelnuovo.

Diversi altri villaggi sono compresi in questa Comunità. *Antisciana*, ricordata anche essa nella predetta bolla di Alessandro III del 1168, giace in pianura sul torrentello Gelso. *Cerretoli*, fu già un piccolo castello: infatti è chiamato *Castrum* in un decreto di Carlo IV del 1376. *Colle* o *Colli* è rammentato nel predetto documento, col nome di *Castrum Pischolle*: esso pure ebbe la sua rocchetta. *Gragnanella* è una piccola terra che ebbe un tempo separato Comune: sopra i beni della sua Chiesa, detta in antico *de Graniano*, godè il Cardinal Campori una pensione. *Palleroso* è un meschino villaggio ricordato in una bolla del 1168: nell'Archivio di Lucca esiste un *Monitorio* a quel piccolo Comune spedito nel 1384, per la restituzione di certi beni ad alcuni Conversi ed Oblati. *Torrite* final-

mente, già celebre per le sue terme che dopo un terremoto del 1747 intiepidirono, non offre or più che le rovine di antichi edifizii eretti presso quei bagni, che in altri tempi furono frequentatissimi: questo villaggio prese il nome dal vicino torrente chiamato anch'esso Torrita.

## §. 2.

### COMUNITÀ DI CASTIGLIONE

Capo un tempo di Vicaria fu *CASTIGLIONE*; forte castello di figura quadrilatera, recinto di solidi bastioni e con quattro torri negli angoli. Sorge sulla sinistra del Serchio in un'altura diramata dall'Alpe di S. Pellegrino. Ai tempi di Liutprando re dei Longobardi, i fratelli Aurimando e Gandefrido costruivano la chiesa di Castiglione, poi consacrata nel 1197. Precedentemente, nel 1014 cioè, i Gherardinghi prendevano ad enfiteusi alcuni beni posti in questo distretto dal Vescovo di Lucca Grimizzo. Quei signorotti ora aderirono ai Lucchesi, ora ai Pisani: i primi espugnarono le mura del castello nel 1169, e lo diroccarono: ciò nondimeno gli abitanti, dopo averle restaurate, tornarono nel 1227 a favorire la Repubblica di Pisa; allora spedì Lucca delle soldatesche ad atterrare per la seconda volta quella rocca. Nel secolo XIV cadde Castiglione in potere del Duca di Milano, poi degli Antelminelli, ma nella pace ivi conclusa nel 1371 fu restituito ai Lucchesi. Fecero questi indi a non molto edificare la cerchia di mura che tuttora circonda i fabbricati, indi tennero guardato Castiglione con tanta gelosia, da mantenersene in possesso fino ai nostri giorni, abbenchè tutti i paesi limitrofi si fos-

sero dati in accomandigia agli Estensi: è anzi da notare, che nel 1613, in occasione della guerra accesa tra essi e il Duca di Modena, fecero prodigj di valore perchè non fosse loro tolto. Nel Congresso di Vienna del 1814 era stato restituito a Lucca questo piccolo distretto; ma poichè dovea far parte degli Stati Estensi, allorquando il Ducato verrà ad incorporarsi colla Toscana, fu perciò ceduto Castiglione al regnante Sovrano di Modena Francesco IV.

Tra i villaggi compresi in questo territorio comunitativo vuolsi rammentare *Cerageto*, *Mezzanella*, *Chiozza* e *Pian di Cerreto*. Cerageto diede il titolo alla soppressa chiesa di S. Martino, altrimenti detta di *Monte Pigulo*. In Mozzanella ebbero in altri tempi un Convento gli Eremiti Agostiniani: nel 1251 il loro Priore interveniva ad un capitolo generale dell'ordine religioso: dopo la soppressione quella chiesa fu eretta in parrocchia. Pian di Cerreto è un villaggio con piccol territorio, situato presso la confluenza del torrentello di Castiglione col Serchio.

### §. 3.

#### COMUNITÀ DI PIEVEFOSCIANA

##### (a) *PIEVEFOSCIANA capoluogo*

Il villaggio di *PIEV-FOSCIANA* giace in pianura presso la destra ripa del Serchio, non lungi dalla sua confluenza col Sillico. Di antichissima fondazione è la chiesa pievana che gli dà il nome: avvertasi però che la Pieve vecchia, già detta di *Basilica* e talvolta di *Barginae*, trovasi rammentata nel secolo VIII: essa era posta in un vicino

colle, su cui vedonsene tuttora le rovine, mentre il tempio attuale non è più antico del secolo XV, checchè asseriscasi dall'autore dell'iscrizione della sua facciata, il quale ne pretese fondatrice la Contessa Matilde. Il nome antico di *Basilica* proveniva forse a questa chiesa dall' avere un porticato: era allora a S. Cassiano, e fu eretta in pieve nella prima metà del secolo nono. Estesissimo era il territorio di questo Piviere: in una bolla di Alessandro III del 1168 sono indicate circa a quaranta tra chiese e borgate in esso comprese; conseguentemente estendevasi alla metà dell'alta Garfagnana. Ricchissima era dunque la prebenda goduta da quel pievano; ed infatti Paolo V, con breve del 1613, pose a di lui carico un'annua pensione di dugento ducati d'oro, assegnata a Monsignor Campori poi Cardinale e Vescovo di Cremona. Vuolsi avvertire che nel 1831 questa Comunità era stata soppressa, e riunita l'amministrazione economica a quella di Castelnuovo; nel 1836 fu ripristinata.

(b) *Agenzia Comunale, e Villaggi della Comunità.*

Il solo villaggio di *Sillico* forma ora Sezione comunitativa. In antico portò il nome di *Serico* e *Sirico*; in una bolla pontificia del 1376 è chiamato infatti *Castrum Sirici*. Questo casale è posto in monte; una parte del suo distretto chiamavasi *Capraja* da una piccola terra con rocca or quasi distrutta: le loro due chiese furono riunite nel 1374.

Entro gli attuali confini comunitativi di Pieve Fosciana, oltre la predetta Sezione, si trovano anche i villaggi di *Bargecchia* e di *Pontecosi*. Il primo di essi ha

la chiesa ricordata in una bolla d'Alessandro III: nel 1376 quel castelletto è notato tra quei che si conservarono fedeli all'Imperatore, in una bolla d'oro di Carlo III. *Ponticosi*, detto anche *Ponte Scosso*, è un casale compreso nella Vicaria di Castelnuovo: in una bolla pontificia la sua chiesa è nominata *S. Felicitæ de Pontequasi*; le fu poi aggiunto il titolare di S. Magno.

#### S. 4.

##### COMUNITÀ DI VILLA COLLEMANDINA

##### (a) *VILLA COLLEMANDINA capoluogo*

Questo capoluogo è chiamato dal Ricci *Collemandrina*, dal Pacchi *Collemandinga*: le due denominazioni, del pari chè l'altra volgarmente usata, indicano uno stesso paese, che formò Comune con parrocchia. In un registro Lateranense porta il solo nome di *Villa a Colle*; in un diploma di Carlo IV quello ancor più semplice di *Villa*. Verso la metà del secolo decimoquarto convien dire che la sua chiesa fosse assai povera, restando memoria che il Vescovo dovè concedere agli Operaj della confraternità in essa posta la facoltà di vender beni per provvederla di suppellettili. Un secolo dopo le fu unita la parrocchia di *Lupinaja*, piccola terra allora soggetta alla casa di Este col Vicariato di Gallicano.



(b) *Agenzie Comunali.*

*Magnano*, in antico *Manianum*, è un villaggio posto sulle pendici di Sassorosso: nel suo distretto parrocchiale è compreso il piccolo casale dei *Pianacci*. — Il borghetto di *Corfino* prese il nome da un'antica città dell'Abruzzo, e lo diè ad una delle cime della montagna di S. Pellegrino, detta l'*Alpe di Corfino*. Nel secolo duodecimo formava *Massa e Terra*: nella seconda metà del decimoquarto gli Antelminelli gli diedero tal guasto, che Lucca esentò per anni sei gli abitanti dalle pubbliche gravezze. La sua parrocchia ha una sussidiaria nel piccolo villaggio di Canigiano. — *Sassorosso* finalmente è un'antica terricciola, la di cui parrocchia trovasi ricordata in un documento del 1168. Prende il nome dalle Cave di marmi rossi del suo piccolo distretto: in mezzo ad esse mostrasi al curioso osservatore una *Grotta detta della guerra*, con profonde sinuosità rese pittoresche dalle stallattiti.

## §. 5.

## COMUNITÀ DI FOSCIANDORA

Sulla sinistra del Serchio, a contatto dei confini Lucchese e Granducale, trovasi questa piccola Comunità, composta del villaggio di *FOSCIANDORA* che le serve di capoluogo, della *Villa* propriamente detta, e dei casali di *Ceserana e Migliano*. Sono tutti situati nelle pendici montuose dell'Appennino di Barga: ognuno ha chiesa propria, ma un solo è il parroco; quindi è tenuto a ufiziare alterna-

tivamente or nell'una or nell'altra, sebbene ci risieda presso quella di Migliano. Nell'Archivio Arcivescovile di Lucca si conservano alcuni istrumenti rogati nell'834 e nell'844; in essi è preso ricordo, che i Vescovi di quella Città allivellarono diversi beni posti in *Miliano*; dunque Migliano è d'origine assai antica. Il castello, ora villaggio, di Ceserana ebbe *Corte* con chiesa nominata nei registri vaticani; in una bolla d'Alessandro III è detta *de Cicerano*: ivi è pure un tempietto sacro ad una immagine della Vergine detta del Buonconsiglio, tenuta in gran venerazione.

### §. 6.

#### COMUNITA' DI CAMPORGIANO

##### (a) *CAMPORGIANO capoluogo*

Da *Campus Regianus* venne a formarsi il moderno nome di *CAMPORGIANO*. Siede questo casale nel ripiano di una dirupata pendice, al di cui piè si unisce il torrentello Vitojo col Serchio. Ebbe in altri tempi una forte rocca costruita nel secolo decimoquarto, e destinata sin d'allora a residenza dei giudicanti della Vicaria di cui Camporgiano era capoluogo: essa abbracciava quarantatre villaggi dell'alta Garfagnana, quasi tutti dipendenti nello spirituale dalla pieve di Piazza, compresa allora nella Diocesi di Luni. Questo distretto comunitativo era repartito in piccoli feudi signoreggiati da Conti rurali, statine investiti dalla Contessa Matilde, dai Vescovi di Lucca e di Luni, e dai Marchesi Malaspina. Nelle sanguinose guerre dei guelfi e ghibellini quei tirannelli si collegarono ora con una fa-

zione or con l'altra; ciò fu causa della loro rovina: ai tempi infatti di Castruccio tutta la contrada cadde sotto il possesso di Lucca. Dopo la morte di quel prode, Spinetta Malaspina da Fivizzano erasi arrogato il possesso di numerosi villaggi; quindi i Fiorentini nel 1341 ne conchiusero con esso la compra, pagando dodicimila fiorini per l'acquisto dei casali di Camporgiano e per altri ventiquattro della Vicaria di Castiglione. Dopo il breve corso di anni trentasei tornò il paese sotto la Repubblica di Lucca, prestandole tranquilla obbedienza sino al 1429. In quell'anno i Fiorentini tornarono ad impossessarsi di Camporgiano, e lo ritennero sino al 1446; gli abitanti, resi appena liberi, si sottoposero spontanei al Marchese di Ferrara e di Modena, mantenendosi in seguito costantemente fedeli alla Casa Estense, ad onta di straniere invasioni in varj tempi accadute. Risiede in Camporgiano un giurdicente con un cancelliere: il Comune mantiene un Maestro di Scuola e un Medico per i poveri.

#### (b) *Villaggi e Casali del Territorio*

In mezzo a castagneti e prati naturali, presso la base settentrionale del giogo della Tambura, trovasi *Casatico*, uno dei villaggi stati tributarj della Corte di Roma, e perciò rammentato nei registri vaticani del Camerario: i suoi abitanti appartengono alla parrocchia posta nella terricciola di *Vitojo*. — *Casciana e Cascianella* sono due villaggi, con separata parrocchia, posti sulla destra del Serchio: formarono feudo ai Gherardinghi, che gli acquistaron in enfiteusi nel 939 dal Vescovo di Lucca Corrado: riconobbero poi l'alto dominio della Contessa Matilde;

quindi prestarono obbedienza per qualche tempo alla corte di Roma, che fu erede di quella potente signora. — *Puglianella*, *Roccalberti* e *Sillicano* sono altri tre villaggi posti anche essi in questo territorio comunitativo: ciascheduno ha la propria parrocchia: nel distretto di Sillicano è un piccolo casale chiamato *Filicaja*, di cui si hanno le prime memorie nel 1168.

## §. 7.

### COMUNITÀ DI S. ROMANO

#### (a) *S. ROMANO capoluogo*

Nella distanza di sole due miglia da Camporgiano, sorge in un monte un villaggio con parrocchia dedicata a *S. ROMANO*, filiale della pieve di Piazza e soggetta alla nuova diocesi di Massa. Fino dai tempi di Carlo IV i suoi abitanti si reggevano a comune, siccome deducesi da un suo diploma: ad essi si unirono quelli di *Metello*, piccolo luogo con pubblico Oratorio, non lungi da S. Romano.

#### (b) *Villaggi e Casali del Territorio*

*Caprignana*, già *Capriglianum*, era in antico un Comune che col villaggio di *Valle Nuova* formava separato distretto, mentre or non costituiscono nemmeno una sezione: di Caprignano trovasi menzione in un documento del 793. — *Maggio*, la di cui popolazione è compresa nella parrocchia di S. Romano, è probabilmente il Vico di *Agio* rammentato nella precitata carta del 793. — Or-

*zaglia* fu nei trascorsi tempi un Comunello; mentre formavano un altro il villaggio di *Sambuca* insieme con *Velletta* e *Bucciano*: di quest'ultimo casale si trovano memorie del 795 in alcune pergamene dell'Archivio di Lucca. — La terricciola di *Silicagnana* è chiamata *Comune Seracagnanae* in un diploma di Carlo IV. — Al borghetto di *Verrucole* sovrasta un forte costruito sopra acuminata rupe tutta nuda, per cui ne è malagevole l'accesso quanto facile la difesa. In un diploma di Carlo IV è chiamato *Castrum Verucole Gherardinghe*; dal che deducesi che quella ricca famiglia ne era infeudata. Prese dunque errore il Rossi nella sua Storia di Sarzana, confondendo questa Verrucola con quella *dei Bosi* o di Fivizzano: alla parrocchia di questo castello è aggregata anche la popolazione di *Vibbiana*, già comunello di Camporgiano.

## §. 8.

### COMUNITÀ DI PIAZZA

#### (a) *PIAZZA capoluogo*

Alla confluenza del Serchio di Soraggio con quello di Minucciano, ove incominciano a comparire lungo quelle ripe le roccie ofiolitiche in pittoresco aspetto, trovasi l'antica Pieve di *PIAZZA*, che nei trascorsi tempi era guardata da un castello: di questo e del vicino villaggio di *Sala* furono feudatarj i Vescovi di Lucca. Quella Chiesa è il *S. Pietro di Castello*, confermato da Eugenio III nel 1149, e da Innocenzo III nel 1202, ai Vescovi di Luni, colla giurisdizione spirituale sul distretto: in tal guisa venne

riserbata la civile alla mensa di Lucca, per concessione degl' Imperadori Arrigo VI, Ottone IV, e Carlo IV. Anche nel secolo XIV la comunità di Piazza corrispondeva al *Commune Plebis Castelli*: la sua Pieve era allor matrice di trenta chiese: il suo vasto perimetro, posto nell'alta Garfagnana, probabilmente fece parte un giorno del Contado Lunense, tanto più che comprendeva il tortuoso angusto varco che pone in comunicazione le due valli della Magra e del Serchio. L'attuale distretto Comunitativo è repartito in sette sezioni ciascheduna col suo capoluogo, ma comprenda diversi altri villaggi.

(b) *Agenzie Comunali, e Villaggi del Territorio.*

La *Villa di S. Michele* era un forte castello, la di cui torre portava il nome di *Castelvecchio*: appartenne al Vescovado di Lucca: nell'833 il vescovo Gherardo ne allivellò una porzione a un tal Cunimondo. Nella prima metà del secolo XIV vi esercitavano giurisdizione i Malaspina, quindi il Marchese Spinetta vendè S. Michele ai Fiorentini nel 1346. — *Borsigliana*, in antico *Castrum Burcigliani*, era un castelletto, ed ora è un piccol casale posto in un poggio sulla sinistra del Serchio di Soraggio: nel suo angusto territorio è compresa anche la villa di *Verignano*. — *Cogna* o *Cogni* era munito anch'esso di una piccola rocca, or diruta, detta perciò il *Castelletto*: in altri tempi formò comune, ed ebbe la sua adunanza di Reggenti. — Il casale di *Livignano* è in un poggio presso le falde dell'Appennino dello Spedaletto, o delle Capanne di Silvano, bagnate dal Serchio di Soraggio: fu uno dei feudi dei Vescovi di Lucca, loro confermati da Ottone IV e da

Carlo IV — *Petrognano* siede sulla destra del Serchio, in faccia al ponte su cui passa la strada che da Camporgiano conduce in Val di Magra: la sua parrocchia sorge in una rupe di gabbro rosso. Nei secoli XII e XIII è designato Petrognano col titolo di *Massa e Terra*, e nei Registri vaticani come uno dei luoghi tributarj della Corte di Roma. — *Nicciano* e *Corti* sono due casali situati in poggio, sulla destra del Serchio minuccianese: le loro due piccole rocche, possedute nel XIV secolo dal Marchese Spinetta Malaspina di Fosdinovo, furono tra quelle da esso vendute ai Fiorentini nel 1346.

## § 9.

### COMUNITÀ DI CAREGGINE

#### (a) *CAREGGINE capoluogo*

Sulle pendici della Penna di Sombra, diramazione orientale dei Monti Apuani, trovasi l'antico Castello con rocca diruta di *CAREGGINE*. Il suo antico nome fu *Carigine*; alcuni lo interpretano per *Campus Reginae*. Di questo luogo si trovano memorie nei primi anni del secolo VIII: Perualdo, padre del vescovo di Lucca Perædeo, ivi fondava nel 720 una chiesetta, addivenuta poi pieve: il precitato Vescovo ne faceva donazione nel 778 alla Cattedrale di Lucca.

Careggine ebbe i suoi Signori: alla loro famiglia appartenne Gottardo da Caricino, che nel 1089 assisteva ad una donazione fatta dal Marchese Uberto Rufo di Lunigiana alla mensa Vescovile di Luni. Nella prima metà del secolo

XIII i Signorotti di Careggine giuravano vassallaggio al legato di Papa Gregorio IX ; trovasi perciò indicata la loro residenza nei Registri Vaticani col titolo di *Massa in Caricino*. L'attual castello di Careggine è tuttora circondato di mura con due porte : è abitato da uomini robustissimi, quasi tutti agricoltori e pastori.

(b) *Agenzia Comunale.*

Forma sezione di questa comunità il villaggio di *Isola Santa*, posto sul dorso dell'Alpe Apuana tra il Monte Altissimo e la Penna di Sombra, non lungi dalla scaturigine della Torrita di Castelnuovo. Nei bassi tempi fu ivi costruito uno Spedale, che trovasi tassato nel 1260 in lire ottanta per le crociate: da quel pio luogo ebbe origine il moderno casale e la sua chiesa. In proposito di questa avvertasi, che nei primi anni del secolo XVII, riescendo di soverchio incomodo agli abitanti il recarsi alla parrocchia di Careggine, gli uomini d'Isola Santa, uniti a quelli del villaggio di Capaune, concorsero alle spese ed al mantenimento di un parroco, lor concesso dal vescovo di Lucca: nel secolo XVII quella parrocchia fu trasferita alle *Capanne*. È questo un piccolo casale, posto anch'esso in erme rupi a due miglia circa da Isola santa.

Oltre la precitata sezione racchiude questa Comunità la Parrocchia di *Capricchia*, chiamata in antiche carte *Capriculum*: essa comprende, oltre il villaggio omonimo, quelli di *Coste Mezzana*, di *Tapori*, di *Porretta*, e di *Celli*.



## COMUNITÀ DI SILLANO

(a) *SILLANO capoluogo, e Villaggi del Territorio.*

L'antica terra della Vicaria di Camporgiano denominata *SILLANO* chiamavasi un tempo *Sirano*, ma nel 1376 aveva ormai il titolo di *Comune Sillani*. È in situazione elevata ed alpestre, sulla sinistra del torrente di Dalli, ed è traversata dalla via provinciale, la qual varcando l'Alpi di Mommio discende per Minozzo a Reggio ed a Modena. La sua parrocchia fu modernamente aggregata alla nuova Diocesi di Massa. Entro i limiti del suo territorio comunitativo sono i villaggi di *Dalli*, e l'altro di *Soraggio*.

I precitati due primi casali vengono distinti dalle aggiunte indicanti la lor posizione; *Dalli di Sopra*, e *Dalli di Sotto*. Risiedono entrambi sulle pendici dell'Appennino tra l'Alpe di Mommio e quella della Faggiola, presso la ripa del torrente omonimo; una parrocchia serve alle due popolazioni. Da questo paese presero la denominazione i nobili di Dalli, Valvassori infeudatine dalla Contessa Matilde, poi aggregati alla consorteria dei Malaspina. Castruccio li cacciò dai loro feudi: estinto appena quel Capitano ne ripresero il possesso, or come nemici di Lucca or come ad essa fedeli; quindi nel 1369 gli Anziani di quella repubblica gli dichiararono luogotenenti, confermando loro il dominio degli aviti castelletti. Sul cadere del secolo XIV la rocca di Dalli venne d'improvviso aggredita da un'orda armata condottavi da Giovanni da Castiglione, istigato a quella ruberia dall'Appiani: poco dopo i Lucchesi la ricuperarono, ma vollero fosse tosto demolita.

*Soraggio*, detto un tempo *Dorajo*, formò in altri tempi Comune: sono compresi nei suoi confini i villaggi di *Rocca*, *Villa*, *Camporanda*, *Brica*, *Metello* e *Vicaglia*. Nel 1401 gli uomini di Soraggio prendevano a livello dalla Camera Ducale i pascoli e le boscaglie di Alpe Fazzola del territorio di Reggio, col patto altrove ricordato di condurre ogni anno un orso vivo a Modena. Tra i dirupi delle loro montagne apresi la vasta spelonca denominata la *Grotta delle Fate*, repartita nell'interno in antri ordinatamente disposti, sì che sembrano opera non di natura ma d'arte.

## §. II.

### COMUNITÀ DI VAGLI-SOPRA

#### (a) *VAGLI-SOPRA capoluogo e Villaggi del Territorio*

Le due montuose terricciuole di *Vagli-Sopra* e *Vagli-Sotto* appartenevano già da varj anni alla Vicaria delle così dette *Terre Nuove*. In un diploma imperiale di Carlo IV Vagli di Sotto è chiamato *Comune Vaglis de Socco*, e l'altro *Castrum Vallis de sopra*. Ebbero ed hanno tuttora separato Comune, sebbene una sola sia la parrocchia, posta in altri tempi in sito intermedio tra i due capiluoghi. Successivamente fu ivi eretto un Convento o Romitorio di Terziarie Agostiniane assai povere, giacchè in ciascheduno dei due villaggi era stata istituita una parrocchia, in Vagli-sopra col titolare di S. Lorenzo; in Vagli sotto, con quello di S. Regolo: ambedue son filiali della Pieve di Piazza. È compreso in questa Comunità an-

che il casale di *Roggio*, che trovasi iudicato nel Registro Lateranense col nome di *Massa in Rojo*, e in un diploma di Carlo IV con quello di *Commune Villae Rogij*.

§. 12.

COMUNITÀ DI GIUNCUGNANO

(a) *GIUNCUGNANO capoluogo*

Giuncugnano è un piccolo villaggio con parrocchia, compresa nel piviere di Piazza. Siede in una pendice dell' Appennino detto il Monte Tea, in faccia al quale si elevano gli acuminati dirupi del monte apuano detto il Pisanino: conseguentemente è prossimo questo capoluogo ai confini della Garfagnana colla Lunigiana, ossia al giego che divide le due valli della Magra e del Serchio.

(b) *Villaggi compresi nella Comunità*

Quattro sono i casali racchiusi entro gli alpestri confini di questo Comune. *Capoli* è situato in un ripiano a piè del Monte Pisanino, tra i torrentelli Carpineta e Lascia: in una membrana conservata nell' Archivio di Lucca si trova menzione di questo villaggio col nome di *Caboli*. *Mugliano* sorge sul monte Tea tra le sorgenti dell'Aulella e del Serchio: anche di quel villaggio trovasi memoria sul cadere del secolo ottavo: nel 1376 fu ricordato tra i Castelli della Lunigiana: la sua parrocchia è insignita del titolo di propositura. — *Pontecchio* e *Varliano* sono gli altri due villaggi di questo montuoso comune: gli abi-

tanti del primo sono sotto la giurisdizione parrocchiale di Magliano, quelli del secondo dipendono dal parroco di Giuncughano.

### §. 13.

#### COMUNITÀ DI TRASSILICO

##### (a) *TRASSILICO capoluogo*

La terra di *Trassilico* è capo della Vicaria di detto nome: in essa risiede, siccome in Castelnuovo e Camporgiano, un giudice con cancelliere civile e criminale. In una cronaca del 1376 è chiamato *Castrum Trasilice*; dunque ebbe la sua rocca. Oltre la chiesa parrocchiale posta in quella borgata, trovasi una piccola succursale sull'alpe di S. Pellegrinetto ove risiede un cappellano curato. I confini comunitativi di Trassilico sono racchiusi tra la Torrita di Galliciano, il Ducato di Lucca e il territorio Granducale di Pietrasanta.

##### (b) *Villaggi compresi nella Comunità*

*Gragliana* è sul dorso dell'Alpe Apuana, sotto le sorgenti della Torrita Cava: in antichi tempi ivi trovavasi uno Spedale, che nel 1415 fu unito insieme con i suoi beni alla parrocchia di Trassilico. — Non meno di tre sono i casali della Garfagnana denominati *Fabbriche*, uno alla sinistra e due alla destra del Serchio: di questi ultimi quello di cui si fa menzione è posto in vicinanza della Torrita Cava, poco al di sopra dei Casali denominati *Vallico*

*di Sopra* e *Vallico di Sotto*: formarono questi un tempo separato Comune, come ambedue hanno la loro parrocchia. Nel 1357 fu concesso il fonte battesimale al parroco di Vallico di Sotto, ed il pubblico cimitero.

§. 14.

COMUNITÀ DI VERGEMOLI

(a) *VERGEMOLI capoluogo*

Nei monti Apuani che si elevano tra la Torrita Cava e la Torrita di Gallicano siede l'alpestre Casale di *VERGEMOLI*, capoluogo dell'ultimo Comune della Garfagnana Estense che or descriviamo. La sua parrocchia, sotto il titolare di S. Quirico, è nominata in un documento del 1260: e vuolsi avvertire, che in un'altra carta conservata nell'Archivio Arcivescovile di Lucca è preso ricordo sotto il 1282 di un'inquisizione del Chierico Enrico di Buonajuto da Barga oontro il Rettore di Vergemoli.

(b) *Villaggi compresi nella Comunità*

*Calomini*, il di cui nome credesi derivato da *Callis Minor*, trovasi menzionato in un placito della Contessa Matilde del 1105: sopra una rupe marmorea, prossima a quel casale, sorge un tempio chiamato fino dal secolo decimoterzo *Eremo di Valbona*, poi *Romitorio della Penna*: nei mesi estivi ivi affluisce gran quantità di popolo; in Agosto vi si tiene una grossissima fiera. — *Campolemisi* o *Camporemisi* è un piccolo casale posto in montagna

presso le ripe della Torrita cava : la sua chiesa è sussidiale della parrocchia di Gragliana.— *Forno-Volascogiace* in una gola dell' Alpi Apuane , sulla via mulattiera che da Gallicano conduce nel Pietrasantino : consiste in un gruppo di luridissime abitazioni , costruite verso il secolo decimosesto da una compagnia di Bresciani e Bergamaschi, ivi recatisi per tentare l'escavazione del ferro di mezzo ai filoni ed alle vene delle vicine rocce calcareo-granose : quel tentativo da lungo tempo fu abbandonato ; vi si tiene in attività tuttora un forno , ma per lavorarvi il ferraccio proveniente da Follonica : nelle sue vicinanze è una caverna detta la *Grotta che urla* , per l'eco che tramandano i suoi profondi recessi. — *S. Pellegrinetto* finalmente è un meschino alpestre villaggio che prende il nome dal titolare della sua cura , sussidiale di quella di Trassilico e consacrata a S. Pellegrino.

## DELEGAZIONE GOVERNATIVA DELLA LUNIGIANA ESTENSE

*Situazione*

Tra i gradi {  $27^{\circ} 24' 0''$ , e  $27^{\circ} 46' 0''$  di *Longitudine*  
 $44^{\circ} 3' 0''$ , e  $44^{\circ} 22' 30''$  di *Latitudine*

*Estensione*

Migl. quadr. geogr. 104.

(V. *Atl. Geogr. Stati Estensi N.° III.*)

## §. 1.

## NOTIZIE PRELIMINARI.

L' antico contado posto tra la Liguria e la Toscana, bagnato per la massima parte dalla Magra e dai suoi influenti, e che da Luni suo antico capoluogo prese il nome di *Lunigiana*, fu da noi storicamente illustrato nella *Corografia della Toscana*, perchè moltissimi dei castelli e casali in essa compresi a quello Stato Granducale appartengono.

Le frazioni territoriali dominate dalla Casa Estense intersecano stranamente quelle della Toscana: basti il dire che una di esse è in Val di Vara, a contatto del confine Sardo e non lungi da quello di Parma. Nei cenni Storici della precitata *Corografia del Granducato* si ricordarono le principali notizie sulle condizioni politiche di Val di Magra, prima ai tempi dei Liguri e dei Romani, poi dei tanti e tanti tirannelli o feudatarj che la signoreggiavano. Qui ri-

corderemo fuggacemente; che questa Provincia restò forse soggetta ai Romani dopo la terribile sconfitta sofferta dagli Etruschi nel 444 di Roma, ossia dopo l'altra del 471; e che un secolo dopo quelle orde di Liguri i quali dai recessi alpestri i cui riparavano portarono il nome di Apuani, restarono vinti nel 575 dal Console Muzio in riva all'Aulella, poi disarmati e sottomessi. Rammenteremo altresì, che dopo la metà del secolo IV, al tempo del terzo re dei Longobardi Autari, famoso fondatore di feudali signorie, ebbe forse anche la Lunigiana il suo Duca, sebbene sotto Carlo Magno credasi che formasse Contado ma senza Conti nè Marchesi. Sul cadere però del secolo IX vi signoreggiava quell' Adalberto di Bonifazio, tra i di cui discendenti fu Oberto I propagatore delle famiglie Estense Pelavicino, Bianchi e Malaspina. In allora una parte di Val di Magra era soggetta all' autorità ecclesiastica dei Vescovi di Luni; diminuita la quale per le insorte fazioni guelfa e ghibellina, pervenne Castruccio ad esercitare molta influenza nella Provincia. Finalmente la famiglia dei Malaspina crebbe in potenza e si diramò talmente, che tanti furono i casali della valle, quante le presidiate sue rocche; in alcune delle quali esercitarono la tirannide i Marchesi derivanti dallo Spin fiorito, in altre quegli dello Spin Secco, rami dello stesso tronco di mala specie. In quei miserandi tempi di oppressione la Podesteria di Varano erasi sottomessa spontaneamente al Duca di Ferrara Alfonso d' Este, dopo avere ucciso il suo feudatario Malaspina. Tra gli altri nove capiluoghi delle Comunità or comprese nella Lunigiana Estense, Tresana appartenne alla Principesca famiglia Corsini; Malgrate ai Marchesi Fraganeschi; Treschietto al Conte di Richecourt.



L'attuale territorio Estense di Val di Magra, che si unisce con quello di Carrara nei monti di Castel Poggio, rimanendo isolato in ogni altra parte dalle altre Province dello Stato, ha nella sua maggior lunghezza *miglia* 18 dal Portone di Caniparola al confine di Parma sull'Alpe di Taponecco: la sua maggior larghezza può valutarsi *miglia* 16. Le sue Sezioni territoriali sono limitrofe degli Stati Sardi, del Ducato di Parma, del Territorio Granducale e del Ducato di Massa e Carrara. Le Comunità Estensi sono bagnate dalla Magra, dalla Vara, dalla Cravegna, dall'Osca, dall'Arcinaso, dall'Isuronè e dalla Ghiara di Giucano. Questa Provincia si divide in tre Giusdicenze, in cinquantotto Parrocchie ed in sei Vicariati ecclesiastici, e comprende le seguenti Comunità.

## §. 2.

### PROSPETTO DELLE COMUNITA' DELLA PROVINCIA

1. Comunità di *FOSDINUOVO*
2. — di *AULLA*
3. — di *TRESANA*
4. — di *LICCIANA*
5. — di *VILLAFRANCA*
6. — di *MULAZZO*
7. — di *ROCCHETTA*
8. — di *TRESCHIETTO*
9. — di *PODENZANA*
10. — di *VARANO*

## §. 1.

## COMUNITÀ DI FOSDINUOVO

(a) *FOSDINUOVO capoluogo*

In un monte che sopra sta ai miseri avanzi dell'antica Luni, sul quale godesi a mezzodì la vista del Tirreno e nel lato opposto l'altra di Val di Magra, sorge la Terra di *FOSDINUOVO*, residenza del regio Delegato Governativo di questa Provincia Estense, e già presidiata fortezza di un ramo dei Marchesi Malaspina pel corso di varj secoli. A Fosdinuovo non corrispondono certamente le *Fosse Papiriane* della Tavola Teodosiana e di altri antichi Itinerarj: quella *mansione* era sulla Via Emilia di Scauro tra Pisa ed il Frigido. Le prime memorie di questa terra non risalgono al di là dell'anno 1202, in cui fu conchiuso un celebre accordo tra il Vescovo di Luni unito ai Malaspina, ed i Nobili da Vezzano. Sembra che in allora signoreggiassero in Fosdinuovo gli Alberia e i Buttafava, subinfeudatine dai Malaspina: a quei Signorotti è dovuta la ricostruzione del Cassero ove risiedevano i Consoli, acquistato poi nel 1340 dal Marchese Spinetta Malaspina: i suoi discendenti lo ingrandirono, e lo munirono di sì valide difese, che servì costantemente di sicuro domicilio alla loro potente famiglia, or dimorante nella sottoposta grandiosa Villa di Caniparola.

Spinetta, che mancò di vita nel 1352, chiamò a suoi credi Isnardo e Azzolino: Galeotto figlio del primo divenne

lo stipite dei tirannelli di Fosdinuovo. Continuavasi quella linea dei Malaspina fino a Carlo Emanuele, l'ultimo feudatario; stantechè nel 1796 i Francesi incorporarono Fosdinuovo nel territorio della Repubblica Cisalpina, e poi lo unirono al Regno d'Italia; quindi nel Trattato di Vienna del 1814 fu assegnato con gli altri ex-feudi dei Malaspina al Duca di Modena.

Grossa Terra è Fosdinuovo, di ricinto murato e di comode abitazioni fornita, comechè le interposte vie sieno assai anguste e malagevoli. Tra gli edifizj sacri al culto primeggia la Prepositura; è ricca di marmi, con un bel deposito eretto al celebre giureconsulto Galeotto Malaspina; anche l'Oratorio de'Bianchi è doviziosamente ornato. Il pubblico Spedale fondato nel secolo XIV, ed il Monte Frumentario istituito nel 1759 dal Comune sono i principali stabilimenti di pubblica beneficenza. A sollievo della popolazione apresi di tratto in tratto un piccolo Teatro di privata proprietà: fuori della porta che conduce a Sarzana è un vastissimo Piazzale pel giuoco del Pallone.

I Malaspina che dominarono in Fosdinuovo ebbero il privilegio imperiale di batter moneta: nel 1665 Leopoldo I confermavalo al Marchese Pasquale, che fece coniare monete di oro, di argento, e di lega, erigendo dai fondamenti una zecca, ora destinata ad altri usi.

Nella subiacente pianura sorge il bel palazzo di campagna di Caniparola, fatto costruire verso il 1724 dal Marchese Gabbriello V, ove in antico torreggiava una rocca: quella grandiosa Villa è ricinta di vigne distribuite a ripiani; la sua maggior sala fu fregiata di pitture nel 1828 dal napoletano Natali.

(b) *Villaggi e Casali compresi nella Comunità.*

Molti sono i casali e villaggi in questa Comunità compresi: possono riguardarsi come Sezioni comunitative *Carignano, Cortila, Ponzanello, Posterla, Pulica, Tendola, Pieve di Viano, Giuccano, Marciaso e Gragnola*. — Cortile e Carignano sono meschini casali, con piccolo numero di abitanti: altrettanto dicasi dei villaggi di Ponzanello, Posterla, Pulica e Tendola. Al casale di Viano si unisce giustamente il titolo di pievania che gode la sua parrocchia, per non confonderlo col Comune omonimo della provincia di Reggio Il castello di Giuccano è detto volgarmente dagli abitanti *Zuccano*: è una delle piccole rocche, che insieme colle altre località di sopra rammentate toccò in parte nel 1393 ai Malaspina di Fosdinuovo. I predetti Villaggi null'altro offrono di notevole; vuolsi però far menzione speciale dei seguenti ultimi due, *Marciaso e Gragnola*, come spesso rammentati nelle storie di Lunigiana. Il nome di *Marciaso* credesi derivato da *Murtii Ager*, nella supposizione che in quei dintorni restasse ucciso dai Liguri Apuani il Console Quinto Marzio; comechè altri opini essere accaduto un tal fatto nella selva Marzia o promontorio del Corvo. L'imperatore Federigo I infeudava i Vescovi di Luni della terza parte di *Marciaso* nel 1185; ne vennero poi subinfeudati certi Valvassori nativi di *Marciaso*, detti da ciò i *Cattani*, che dopo avere ottenuto con diploma Imperiale il titolo di Conti, trasferirono il domicilio in Sarzana. — *Gragnola*, che diede il titolo a un ramo dei Malaspina di Fosdinuovo, è un' villaggio con chiesa prepositoriale, cui sovrasta un' antica rocca denominata *Castel dell' Aquila*: quel fortilizio torreggia sulla cima di

un poggio dirupato, cui bagnano alle falde il Lucido di Vinca e l'Aulella. Sul cadere del secolo decimoquarto questo Marchesato era diviso tra i due fratelli Spinetta Duca di Gravina e Leonardo I: discesero dal secondo i Marchesi del Castel dell'Aquila, i quali amarono costantemente di tenersi in accomandigia dei Fiorentini. Sembra che una tal predilezione si mantenesse ereditaria nella lor famiglia, poichè il Marchese Alessandro, venuto a morte verso il 1642, chiamò suo erede il Granduca di Toscana Ferdinando II. Era da temersi che tal disposizione fosse germe di discordie, eccitate difatti dai Malaspina di Olivola e di Verona, ma la Corte aulica di Vienna invitata a pronunziare il suo lodo, dichiarò nullo il legato del Marchese Alessandro.

## §. 2.

### COMUNITÀ DI AULLA

#### (a) *AULLA capoluogo*

Fin dopo il 1831 la terra di *AULLA* fu riguardata come capoluogo della Lunigiana Estense, poscia ne sembrò di maggior convenienza il trasferire la sede del Delegato in Fosdinuovo. Là ove l'Aulella scende a confluire con la Magra è un piccolo ripiano in cui giace Aulla, grossa borgata circondata da una muraglia: in un colle soprastante sorge il forte detto della *Brunella*, del quale non resta che il grandioso recinto munito di solidissimi bastioni. I fabbricati d'Aulla sono solidi assai, sebbene irregolarmente costruiti, tranne il palazzo del Delegato e poche altre abitazioni. Ampia è la via principale, ma di pessima selcia-

tura: tre sono le piazze; una di esse è destinata ai mercati settimanali. La chiesa maggiore è prepositoriale; gli altri due edifizî sacri al culto sono semplici Oratorj. Evvi pure un Pretorio, ed un Archivio per la conservazione degli atti pubblici di tutta la provincia, recentemente ingrandito e riordinato. La rocca della Brunella fu eretta dall' illustre famiglia dei Centurioni di Genova, dopochè Adamo Marchese di Steppa, e Capitano Generale di Carlo V, ebbe acquistato in compra nel 1543 dal Malaspina Marchese di Lusuolo e Ponzano il feudo di Aulla, Burzone e Gorasco. La Brunella dominava un triplice passo, reputato in quei tempi un buon punto militare: cento anni or sono fu perciò munito di presidio per comando Imperiale; quei soldati Tedeschi ivi restarono fino al 1749.

Provenne a questo capoluogo il nome d' Aulla dall' *Aula* o *Corte* ivi tenuta dai suoi primi Signori; uno di essi, Adalberto del Conte Bonifazio, fu quegli che nell' 884 fece ivi edificare l' Abbazia di S. Caprasio, oggi propositura. Sul cadere del secolo undecimo risiedeva in Aulla Oberto Rufo, nipote di quel Guglielmo che fu l' autore dei Marchesi di Massa. La soverchia generosità dei Malaspina arricchì talmente gli abati di S. Caprasio, da signoreggiar poi come tirannelli: a ciò fu posto un riparo colla riduzione dell' Abbazia in commenda, indi colla cessione di Aulla al ramo dei Malaspina di Lusuolo e Podenzana. Avvertimmo di sopra che uno di essi vendè l' Aulla ai Centurioni; ma questi presero poi parte nella guerra di successione, e l' imperatore Carlo VI nel 1714 li dispogliò del feudo, e lo restitui ai Marchesi di Podenzana: i loro discendenti dovettero conformarsi alla sorte subita anche dagli altri Malaspina così nelle vicissitudini

politiche della rivoluzione Francese come dopo il trattato di Vienna.

(b) *Frazioni Territoriali della Comunità.*

*Bibola* è un castello con chiesa parrocchiale, situato presso l' influenza dell' Aulella nella Magra: torreggia la sua rocca sul conico vertice di un poggetto. Appartenne ai Malaspina d' Aulla, per conferma Imperiale di Carlo IV; un secolo dopo, nel 1451 cioè, i loro discendenti venderono il feudo ai Marchesi di Fosdinuovo. — *Vecchietto* è un casalino con parrocchia, chiamato con altro nome *Villa di Bibola*. — Sulla destra riva del Tavarone giace l' antico castello di *Bigliolo*, cui fan corona i piccoli villaggi di *Ampognana*, *Borgonuovo*, *Bondolla*, *Castello*, *Cadodolo*, *Cavanna*, *Fertigliana*, *Monteborelli*, *Prato*, *Ripa* e varj altri. Fu tra i Feudi dei Malaspina di Olivola dello Spin fiorito: spenta la loro linea nel 1411, passò Bigliolo ai Marchesi di Fosdinuovo, i quali vi tennero un giurisdicente sino alla soppressione dei loro diritti feudali. — *Gorasco* sorge in un poggio bagnato alle falde dall' Aulella e dal Bardine: è un piccol villaggio che fece parte del marchesato d' Aulla, di cui seguì i destini. — *Pallerone* siede in un poggio che sorge tra i torrenti Arcinaso e Tavarone: i Malaspina d' Olivola, che ne erano i feudatari, si posero sotto l' accomandigia della Repubblica Fiorentina. Nel 1619 il marchese Francesco Alderano vendè Pallerone al Granduca Cosimo II, ma questi ne fece poi dono al Marchese Lazzaro, ricevendolo nel 1628 sotto la sua protezione.

Ne resta a far menzione di *Olivola*, antico castello

posto in amena collina tra il Tavarone e l'Aulella. Diè il nome a un marchesato dei Malaspina, assegnato ai discendenti di Bernabò I nipote del Grande Obizzo. Franceschino di Bernabò fu stipite di questa casa marchionale, ma non ebbe confondersi col generoso ospite di Dante, che fu ghibellino acerrimo, mentre questo di cui parliamo comandò la taglia guelfa costituita in Empoli nel 1304, e nel 1313 combattè contro le soldatesche del settimo Arrigo. La sua linea si estinse nel 1412: Olivola e varj altri castelli tornarono allora ai marchesi di Fosdinuovo e di Gragnola. Uno dei loro discendenti, Lazzaro I, volle darsi in accomandigia al Granduca di Toscana Cosimo I: l'ultimo di questa linea fu Carlo, che cessò di vivere nel 1799.

### §. 3.

#### COMUNITÀ DI LICCIANA

##### (a) *LICCIANA capoluogo*

L'antico castello di *LICCIANA*, che diè il nome a un feudo imperiale, siede sopra una pendice dell'Alpe di Linari, presso la destra riva del Tavarone, quasi in faccia al poggio su cui torreggia il castello di *Bastia*. Appartenne ai Malaspina di Villafranca: nel 1481 fu riunito a Panicale per farne un feudo destinato ad Iacopo, figlio di Giovanni Spinetta di Villafranca. Uno dei suoi discendenti aveva offerto nel 1620 Licciana al Granduca Cosimo II: quella disposizione non ebbe effetto, perchè la linea non si estinse come supponevasi, essendo stato l'ultimo di essa il Marchese Ignazio, che mancò di vita sul cadere del passato secolo.



(b) *Frazioni Territoriali della Comunità*

*Bastia* è un'antica rocca, che sorge in altura, a cavaliere del Tavarone. Appartenne ai Malaspina di Villafranca, che nelle loro diramazioni vennero a formar la linea dei marchesi di Bastia e di Terrarossa. Carlo V confermava in feudo Bastia nel 1523 a Fioramonte: fu questi padre a due figli, uno dei quali, Fabbrizio, vendè Terrarossa nel 1618 al Granduca Cosimo II: ma il fratello Ippolito fu sollecito invece di conservarsi il possesso di Bastia, prendendone l'investitura anche dall'Imperatore Ferdinando II. Estintasi la sua famiglia nel 1783, passò la Bastia ai Marchesi del Ponte e di Licciano, i quali lo perdettero in seguito delle ultime vicende politiche accadute al 1814. — *Cesigliana* era un castelletto posto in un monte alla sinistra del Tavarone, che formò sempre parte dell'ex-feudo di Bastia e di Licciano. — *Monti*, o *Pieve di Monti*, siede in un colle tra i torrenti Tavarone e Civiglia: anche quel piccol castello diè il titolo a un feudo dei Malaspina, distaccato dal primo ceppo dei Marchesi di Villafranca. Nel 1535 erane signore Moroello di Giovanni Spinetta: cinquanta anni dopo la sua linea si spense, e il feudetto di Monti andò a repartirsi tra i più prossimi parenti di Orazio, ultimo della linea. — *Panicale e Pontebosio* sono le ultime due frazioni di questa Comunità. Nel villaggio di Pontebosio si mantenne in ottimo stato un palazzo appartenente ad una delle famiglie dei Malaspina. Il villaggio di Panicale è situato sul confine dell'ex-feudo di Licciano colla comunità di Bagnone: appartenne ai Malaspina di Villafranca: uno di essi lo pose nel 1423 sotto l'accomandigia dei fiorentini: dopo la metà del secolo XVI passò nei Malaspina feudatarj di Monti.

(a) *MULAZZO capoluogo*

In un poggio diramato dall'Appennino di Corneviglio e bagnato al piè dalla Mangiola, sulla destra della Magra, sorge il Castello di *MULAZZO*, che diè titolo ad uno degli antichi feudi dei Malaspina. Nel 1202 pronunziavasi un lodo in Sarzana, da cui si deduce che ad essi già apparteneva: venti anni dopo erane feudatario Currado il *seniore*, avo a Currado il *giovine*, la di cui ombra immaginò di veder Dante nel Purgatorio. Uno dei cugini di questo, Franceschino di Moroello, offriva nel 1306 in Mulazzo amichevole ospizio a quel sommo poeta. Nel 1321 era tutore dei figli di Franceschino Castruccio degli Antelninelli: ci diè a consorte la figlia Caterina ad uno di essi, che morì poi in Sardegna senza prole. Continuatore della linea fu il fratel suo Moroello, i di cui discendenti comprarono nel 1465 il castello di Mardrignano dal Signore di Sarzana Tommaso di Campofregoso. I suoi successori si erano posti nel 1517 sotto l'accomandigia del Duca di Milano: cinquantasette anni dopo il Marchese Francesco Antonio, residente in Mulazzo, invocò la protezione del Granduca di Toscana Cosimo I, che vennegli confermata anche dal primo Ferdinando. Tra i continuatori di questa linea Azzo Giacinto III terminò infelicemente la vita nei Camerotti di Venezia, dopo essere stato occupato il suo feudo di Mulazzo dalle armate francesi, ed unito poi alla Repubblica Cisalpina, indi al Regno d'Italia: nel trattato di Vienna del 1814 Mulazzo

fu tra gli ex-feudi dei Malaspina incorporati negli Stat Estensi.

(b) *Frazioni Territoriali della Comunità.*

I Villaggi parrocchiali compresi in questo Comune portano il nome di *Busatica*, *Castagnetoli*, *Montereggio*, *Pozzo* e *Parana*. Avvertasi che quest'ultimo non debbe confondersi col casale della vallecola del Frigido, tanto più che quello chiamasi propriamente *Pariana*. Presso il *Pozzo* fu scoperto un nascondiglio sotterraneo con urne sepolcrali ed antiche medaglie. *Busatica*, che siede in poggio sulla destra del torrentello Teglia, fu una delle rocche signoreggiate dai Malaspina di Casteoli: estinti quei Signorotti nel 1757 tornò *Busatica* ai Marchesi di Mulazzo, i quali la tennero sino all'invasione francese. Altrettanto dicasi di *Castagneto* o *Castagnetoli*, castelletto che subì la stessa sorte: solamente è da avvertire che una frazione di questa cura, consistente in un casalino di circa venti abitanti e denominato *Sirolo*, entra nella giurisdizione Granducale di Pontremoli! *Montereggio* finalmente, che siede in poggio sulla destra della Magra, comprende entro i suoi confini parrocchiali altri cinque villaggi detti i *Casoni*, *Cadiloja*, *Fresoni*, *Piana* e *Cerro*: le popolazioni di *Montereggio* e *Pozzo* furono ricevute in accomandigia nel 1619 dal Granduca di Toscana Cosimo II, ad istanza del Marchese di Mulazzo Giovan Vincenzo Malaspina.

## COMUNITÀ DI ROCCHETTA

Presso l'estremo confine occidentale della Lunigiana con gli Stati Sardi, non lungi dalla sinistra riva della Vara, trovasi distaccata da tutte le altre Comunità Estensi quella di *Rocchetta*, repartita in cinque parrocchie compresa quella del capoluogo. *Beverone*, *Cavanella*, *Stadomelli* e *Suvero* sono i casali entro i suoi confini racchiusi. Nulla offrono che sia meritevole di special menzione quelle montuose località: solo avvertiremo che in quei terreni di costituzione serpentinosi sono piuttosto copiose le acque, e da esse traggono util partito gli abitanti di Suvero, paesetto che fu già feudo Imperiale, reso ricco delle manifatture che vi si trovano.

## §. 6.

## COMUNITÀ DI TRESCHIETTO

In alpestre sito, poco atto alla coltivazione e tutto ingombro di boscaglie, trovasi *Treschietto*, capoluogo di un Comune cui sono aggregate le parrocchie di *Vico* e di *Tera*. La scarsità dei naturali prodotti, più che l'asprezza del clima, è cagione che gli abitanti ivi non godano lunga vita: ciò nondimeno il Granduca di Toscana Cosimo III avea comprato questo feudo per la somma di scudi ventimila dall'ultimo Marchese Ferdinando Malaspina. Nella successiva occupazione della Toscana fatta dagli Imperiali ne venne investito il Conte di Richecourt, che ne fu l'ultimo feudatario.

## COMUNITÀ DI PODENZANA

Sulla destra della Magra, poco al disotto della sua confluenza con l'Aulella, sorge un'antica rocca in gran parte conservata, intorno alla quale esistevano molte altre fortificazioni, che gli Spagnoli fecero saltare con mine nel 1700. Era questo il feudo imperiale di *PODENZANA*, che unito al piccolo distretto di *Montedivalli* fu poi ceduto alla casa Estense, e forma ora una delle dieci Comunità da essa possedute in Val di Magra. Questo piccolo territorio è reso lieto dalla coltivazione di molte vigne.

## S. 8.

## COMUNITÀ DI VARANO

Sul dorso alpestre dell'Appennino si stendono i confini comunitativi di *VARANO*, Comune al tutto isolato dalle altre frazioni Estensi di Lunigiana, standogli a confine il Granducato di Toscana e il Ducato di Parma. Il paese è ricco di pascoli e di boscaglie, ma appena coltivato: gli abitanti sono repartiti nei villaggi di *Varano*, *Appella*, *Ripola*, *Tapponocchio* e *Tavernello*.

In Varano esistono tuttora gli avanzi del castello ove risiedevano i feudatarj, indi i Podestà mandativi dagli Estensi, perchè quei di Varano ad essi si assoggettarono dopo di avere ucciso un Malaspina loro tirannello. Nel 1413 il Marchese d'Este Niccolò III concedeva a questo Comune diverse esenzioni, per essersi dato spontaneamente alla sua

obbedienza. Non lungi dal capoluogo appaiono gli avanzi del Monastero di S. Bartolommeo di Linari, presso la via che conduce nel Ducato di Parma. Quell' antica Abbadia diè il nome alle soprapposte cime dell' Appennino, perciò chiamate le *Alpe di Linari*. Se ne trova la prima memoria nel 1077 in un diploma del quarto Arrigo, che ne donava il giustipatrouato ai Marchesi Estensi Ugo e Folco. Dopo la metà del secolo decimoquinto incominciò quel Monastero ad avere Abbate Commendatario: circa un secolo dopo Papa Gregorio XIII lo sopprimeva, aggregandone i beni al Convento degli Agostiniani di Fivizzano. Gli altri casali di questo Comune, di sopra rammentati, nulla offrono che meriti menzione speciale.

### §. 9.

#### COMUNITÀ DI VILLAFRANCA

In ridente pianura e presso la sinistra ripa della Magra, sulla via che conduce a Pontremoli siede *VILLAFRANCA*, borgata in cui tuttora esiste un' antico fortificato palazzo, che appartenne a varj rami della famiglia Malaspina. Sono sei i villaggi con parrocchia a questo Comune aggregati, Virgoletta cioè, Orturano, Irola, Mocrone, Filetto e Malgrate. Nulla offrono di notevole i castelletti di *Orturano*, *Irola* e *Virgoletta*. Giace *Mocrone* alle falde d' un poggetto presso la confluenza del Monia col Bagnone: la sua chiesa fu recentemente ricostruita presso la vecchia, che minacciava rovina. Anche *Filetto* è in pianura, sulla destra del Bagnone: la sua parrocchia è propositura e capo di Vicariato foranco. Il castello finalmente di *Malgrate*,

con chiesa arcipretura , sorge sul colle soprastante a Morone. In una divisione dei tanti feudi dei Malaspina fatta nel 1275, Malgrate toccò al Marchese Alberto figlio di Opicino. Rinnovate circa un secolo dopo le divisioni , passò il feudo nel Marchese Riccardino di Filattiera, figlio di Opicino II. Abitar soleva quel feudatario in un suo palazzo di Firenze; quindi i figli suoi si posero sotto l'accomandigia della Fiorentina Repubblica. Rinnovò tale atto di sommissione anche Adriana Ottoboni vedova del Marchese Cesare, che i Dieci di Balìa di Firenze accolsero nel 1514 per anni quindici sotto la loro protezione; ma dopo un qualche tempo il di lei figlio Cesare, non potendo più sopportare gli arbitri del Governatore spagnolo che risiedeva in Pontremoli, offerse al Re di Spagna il suo feudo di Malgrate, per avere in cambio il giardino del castello di Milano. Indi a non molto il prepotente Spagnolo Inojosa vendeva l'acquistato feudo al Marchese Bartolommeo Ariberti, e il vecchio Cesare Malaspina, che ne era stato dispogliato, vide togliersi anche il giardino avuto in compenso. Fortunatamente ei moriva senza figli; così esso solo fu vittima delle ruberie degli stranieri.

## VI

## DUCATO DI MASSA E CARRARA

*Situazione*

Tra i gradi {  $27^{\circ} 39' 30''$ , e  $27^{\circ} 53' 20''$  di *Longitudine*  
 $43^{\circ} 58' 0''$ , e  $44^{\circ} 7' 0''$  di *Latitudine*

*Estensione*

Migl. quadr. geogr. 49.

( V. *Atl. Geogr. Stati Esténsi N.º III.* )

## §. 1.

## NOTIZIE PRELIMINARI

I due piccoli territorj di Massa e Carrara sono geograficamente compresi nella Toscana occidentale. Costituirono nei trascorsi tempi due separate Vicarie, dipendendo or da un solo signore ed ora da due, sotto titoli diversi. Di ciò furon date opportune notizie nella Corografia Storica: per maggior chiarezza quì ripeteremo fugacemente ; che Massa Lunense fu anche detta *del Marchese*, dal tirannello che la signoreggiava; che nel 1568 fu eretto in Principato il suo territorio, e nel 1663 elevato al grado di Ducato. Carrara poi, che verso il 1000 era stata ceduta dagl' Imperatori ai Vescovi di Luni, fu successivamente tiranneggiata dai Pisani, dai Lucchesi, dai Visconti di Milano, poi ceduta ai Campofregoso di Genova, che la eressero in Signoria feudale. Col volger degli anni anche del suo piccol distretto



fu fatto un Marchesato, e poscia un Principato che i Cybo Malaspina aggregarono al Ducato di Massa. Finalmente il Duca regnante di Modena Francesco IV formò dei due distretti un solo Ducato, dichiarandone capitale Massa, e destinandola a residenza delle primarie autorità governative, giuridiche, politiche, finanziere e militari.

Confinano con questo piccolo Stato o proviucia; a levante il territorio Granducale di Pietrasanta ed il Lucchese di Montignoso; a settentrione la giogaia dei Monti Apuani, il Fivizzanese e l'alta Garfagnana; a ponente la Comunità estense di Fossdinuovo e gli Stati Sardi; a mezzo giorno il Mediterraneo. La sua maggior lunghezza può valutarsi *miglia geogr.* 9 e la sua larghezza *miglia* 8 e mezzo: la superficie equivale a *miglia* 49 circa. Il territorio del Ducato è diviso in due sole Comunità: ciascuna di esse è repartita in diverse *Sezioni catastali*, siccome vedesi nel seguente Prospetto.

## §. 2.

### PROSPETTO DELLE COMUNITÀ E DELLE SEZIONI CATASTALI DEL DUCATO

#### I. Comunità di MASSA DUCALE

\* Sezioni Catastali

- |  |   |
|--|---|
| 1. <i>Altagnana e Pariana</i>                      | 5. <i>Forno o Roccafrigida</i>                          |
| 2. <i>Antona</i>                                   | 6. <i>Casania con Gronia<br/>Guadone e Redicesi</i>     |
| 3. <i>Cauevara con Cagli-<br/>glia e Casette</i>   | 7. <i>Resceto con Serretta</i>                          |
| 4. <i>Castagnola con Ortola<br/>e Via Molinara</i> | 8. <i>Turano con Prada,<br/>Volparo e Cervara</i>       |
|  | 9. <i>Volpigliano sopra la<br/>Rocca, Ponte e Colle</i> |
|  | 10. <i>Airteto</i>                                      |

- |  |  |
|--|--|
| <p>12. <i>Bergiola Maggiore, Bargana, Lavacchio, Ripa e Castagnetola.</i></p> <p>II. Comunità di <i>CARRARA</i></p> <p style="padding-left: 2em;">** Sezioni Catastali</p> <p>1. <i>Avenza</i></p> <p>2. <i>Bedizzano</i></p> <p>3. <i>Bergiola Foscalina</i></p> <p>4. <i>Castel Poggio</i></p> | <p>5. <i>Codena</i></p> <p>6. <i>Colonnata</i></p> <p>7. <i>Fontia</i></p> <p>8. <i>Fossola</i></p> <p>9. <i>Gragnana</i></p> <p>10. <i>Noceto</i></p> <p>11. <i>Miseglia</i></p> <p>12. <i>Sorgnano</i></p> <p>13. <i>Torano.</i></p> |
|--|--|

### DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

#### §. 1.

#### COMUNITÀ DI MASSA

#### (a) *MASSA capoluogo*

Molti sono i paesi di Toscana e di altre parti d'Italia, che col nome di *Massa* conservarono la loro primitiva condizione, consistente in un gruppo di case coloniche o di *masseria*, che insieme coi loro *mansi* o poderi costituivano la *massa padronale*, che or direbbesi tenuta o fattoria. Fino dal quarto secolo trovasi adottata la voce *massa* per indicare un latifondo; quindi le varie Masse dell'agro romano, e la Massa-Veternense che diè la cuna a Costantino Cloro, e tante altre annoverate nel Registro Vaticano del Camarlingo Cencio, poi Papa Onorio III. La molteplicità delle terre e delle borgate col troppo generico nome di *Massa* indicate, costrinse i diversi popoli all'aggiunta di una distinzione specifica, e da ciò vennero la Massa-Marittima, la Massa-Pisana, la Massa-Macinaja, la *MASSA del Marchese*, ora *DUCALE*, e tante altre.

L'origine di questa piccola capitale sembra che risalga al secolo nono: in un documento dell'Archivio di Lucca, sotto l'anno 882, è chiamata *Massa prope Frigido*: in allora era un gruppetto di poche abitazioni. Circa ad un secolo dopo Ottone il Grande ne concedeva la quarta parte al Vescovo di Luni Adalberto; può dunque suppersi che i suoi fabbricati fossero notabilmente aumentati di numero. Una rocca gli guardava: al disotto di essa venne a formarsi a poco a poco un'altra borgata che prese il nome di *Bagnaja*. Fu il Marchese Alberico Cybo, che verso la metà del secolo decimosesto ricinse di mura anche quel borgo, lo abbellì con giardini e pubbliche fonti, e vi fece erigere un grandioso palazzo. Fin d'allora restò divisa Massa in due piccole città, la *vecchia* e la *nuova* detta anche *Cibea*. Deliziosa oltre ogni credere è la posizione di Massa; di dolce temperatura è il suo clima; sono ridenti di campi sativi e di vigne i colli che le fanno corona; superba è la prospettiva del vicino mare: a buon dritto il Cantore di Laura chiamò Massa *amenissima*.

Il recinto di mura, che racchiude ora l'antico castello insieme con Massa nuova, molto estendesi in lunghezza da tramontana a mezzodì, in proporzione della sua larghezza in qualche punto assai piccola. Quattro sono le porte; il Portone a tramontana; Porta della Fabbrica, e Porta Beatrice a ponente; Porta Nuova a levante. Ai fabbricati della città bassa sono interposte comode ed ampie vie, e tre piazze: la maggiore di queste, o *Piazza Grande*, è di forma quasi quadrangolare, ed ombreggiata da piante di aranci disposti a doppia fila. Corrisponde sù di essa il palazzo Ducale, nel di cui lato posteriore apresi la seconda piazza chiamata *di Mercurio*: la terza, delle altre assai più

piccola, porta il nome di S. Francesco perchè in essa sorge il maggior tempio a quel santo dedicato. Fu notato altrove, che l'antica chiesa di S. Pietro venne atterrata per comando di Elisa Baciocchi, ad oggetto di abbellire con più ridente visuale il palazzo principesco che aveva destinato a sua villeggiatura. Dopo quella distruzione fu insiuita del titolo di Cattedrale la predetta chiesa di S. Francesco, già pertinente ad una famiglia di Minori Osservanti. In faccia al palazzo Ducale, in un angolo di Piazza grande, trovasi un'altra chiesa dedicata a S. Sebastiano: sulla piazza di Mercurio corrisponde quella di S. Giovanni, e sul poggio in cui sorge Massa Vecchia trovasi un altro edificio sacro al culto sotto il titolo di S. Chiara. Non lungi dal palazzo Ducale, sulla via Alberica e in vicinanza delle mura, sorge il palazzo destinato a residenza del Vescovo; un altro ne venne da non molto tempo eretto per l'Ufficio generale delle finanze. Il pubblico Spedale è fuori della città, in un soppresso Convento di Agostiniani: in un altro colle suburbano è posta quella casa religiosa, ove la defunta Duchessa Beatrice richiamò i Cappuccini: in sito anche più ameno, tra i fabbricati di Massa vecchia, conservasi quello delle Salesiane di S. Maria delle Grazie, destinato a educatorio di fanciulle. I Conventi dei PP. Serviti, delle Clarisse, e delle Terziarie Francescane restarono soppressi.

(b) *Sezioni Comunitative*

*Altagnana* è un villaggio dei monti Apuani posto alla falda meridionale della Tambura, sulla sinistra del Frigido: la sua parrocchia è aggregata alla Cattedrale di Massa. — *Antona*, in antico *Antonia*, è un grosso villag-

gio che siede in un monte coltivato a castagni, con qualche campo sativo e poche vigne: la sua parrocchia è propositura, ed ha una sussidiale nel villaggio delle *Casette*.—Il casale di *Forno*, altrimenti detto *Rocca-Frigida*, ha parrocchia dipendente dall' antica pieve di Mirteto. Non lungi da Forno scaturiscono le sorgenti del Frigido, da cui prese il nome la Rocca sovrastante al villaggio, ora caduta in rovine: quelle umili casette servirono in altri tempi di domicilio a numerosi lavoranti di ferro, che vi tenevano accesi i loro forni per la vicinanza dei molti castagneti ombreggianti le ripe del Frigido. Sul cominciare del secolo decimosesto insorse aspra lite tra gli abitanti di Forno e quei di Vinca pel possesso della limitrofa *Alpe Rutaja*: quella lite restò indecisa.— *Mirteto*, detto anche *Morteto*, è un villaggio con antica pieve, situato sulla destra del Frigido, alle falde del Monte Bruciana, lungo la nuova via postale che da Massa conduce a Carrara. Nel secolo decimo quella pieve chiamavasi di *Materno*: in tempi posteriori al mille il suo distretto prese il nome di Morteto sul Frigido; poi gli abitanti lo cambiarono in Mirteto.

## §. 2.

### COMUNITÀ DI CARRARA

#### (a) *CARRARA capoluogo*

Questa piccola città, dominata un tempo dai propri dinasti e già capitale di un Principato, giace sulla nuova via postale di Genova, alla falda occidentale dell' Alpe

Apuana, in fondo alla vallecola irrigata dal fiumicello Avenza: il suo nome derivò manifestamente dalle molte cave di bianchissimo marmo statuario di cui soprabbondano le sue vicinanze, e che nei bassi tempi si chiamavano *Carrariae*. I primi a fermar domicilio in Carrara sembra che fossero artisti o artigiani; scavatori cioè, scalpellini, scultori. Estinto l'Impero di Roma, cadde Carrara in meschinissimo stato, e non risorse che nel secolo X, sapendosi che di quel tempo il Vescovo di Luni ivi possedeva un palazzetto con *brolio* o piccolo parco. Riattivata la lavorazione dei marmi per le opere stupende che dai Pisani si scolpivano, tornò Carrara a rendersi popolosa. Successivamente Alberico, primo dinasta della casa Cybo Malaspina, fece costruire le mura urbane; aperse una vasta Piazza, che porta tuttora il nome di *Alberica*; fece erigere un palazzo di residenza sovrana, ora Accademia di belle Arti. Tra i varj edifizj sacri, tutti doviziosi di marmi, primeggia la Collegiata costruita verso il 1300, e nel successivo secolo XV di sculture adornata. Il tempio sacro alla Madonna della Grazie è fregiato di pietrami stranieri; quello di S. Giacomo fu condotto sopra a buon disegno, e vi si ammira una dipintura di molto pregio. La piazza grande, ed un'altra di minore ampiezza, siccome alcune contrade e varie private abitazioni, hanno l'ornamento di fontane, dalle quali fluisce ottima acqua potabile: quella di Piazza Alberica sgorga dall'imbasamento di una statua colossale, eretta dai Carrarini all'ultima loro benefica Sovrana. Tra i fabbricati molti sono ricchi di marmi: era desiderabile che chi ne dicesse la costruzione fosse stato più corretto nel disegno. Anche il clima di Carrara è di dolce temperatura, e vi si respira un aere

purissimo: vi risiedono un Comandante militare, un Giudice civile e criminale di prima istanza, ed un Commissario di polizia: evvi altresì una Cancelleria comunitativa. Il presidente dell'Accademia ha sotto di se varj Professori: la Comunità mantiene a sue spese i Maestri delle pubbliche Scuole.

(b) *Sezioni Comunitative*

Due casali chiamati *Bergiola* sono posti nel monte Bruciana tra Massa e Carrara: uno di essi esposto a mezzodì, e compreso nel Comune di Massa, chiamasi *Bergiola-Maggiore*; questo di cui si parla, racchiuso nei confini comunitativi di Carrara, è situato nella pendice opposta, e consiste in un gruppetto di umili case abitate da pastori e taglia-legne, aggregati alla parrocchia di Bedizzano.

*Bitusanum* è l'antico nome di *Bedizzano*, grosso villaggio posto nell'Alpe Apuana, a due miglia da Carrara tra levante e tramontana. È rammentato per la prima volta nel codice Pallavicino sotto l'anno 1035. La massima parte dei suoi abitanti trova impiego nelle prossime cave marmoree, che si riguardano come le più grandiose e più antiche, perchè aperte dai Romani: e difatti nella cava dei *Fanti Scritti* è un antico bassorilievo scolpito in parete marmorea, che si crede opera dei primi anni dell'era volgare; siccome lo attesta una lapida sotterrata nel 1810, in cui si leggono i nomi dei Consoli di Roma dall'anno XVI al XXII.

*Codena* è un villaggio che siede sul dorso settentrionale di un poggio che si distacca dal Monte Bruciana e di-

stendesi verso Carrara: la sua chiesa di S. Antonio fu eretta in parrocchia nel 1634. — Il casale di *Fontia* è nella vallecola dell' *Avenza*, sulla pendice orientale del monte il quale divide il territorio di Carrara da quello d'Ortonovo degli Stati Sardi: vuolsi anzi avvertire, che la sua parrocchia fu smembrata da quella d'Ortonovo, e ne godeva il gius padronato il Capitolo di Sarzana.

In cima ad un poggio, che può riguardarsi come l' ultimo sprone del *Monte Sagro*, torreggiava in altri tempi la rocca di *Moneta*, ora cadente in rovina. Di là non lungi fu eretto un tempio sul cominciare del corrente secolo, e posto sotto la invocazione di S. Gio. Battista, titolare dell' antica distrutta chiesa di *Moneta*: ma i fabbricati posti all' intorno della nuova cura vennero a formare un villaggio chiamato *Fossola*, che progressivamente va ingrossando per le nuove abitazioni che del continuo vi si costruiscono.

*Colonnata* di Carrara, in altri tempi *Columnata*, è un villaggio con parrocchia situato nell' angolo il più remoto di quei monti marmorei. Per quanto sembra ebbe origine da una colonia di villici, o di schiavi, ivi tenuti dal Fisco imperiale per lavorare nelle prossime cave. Tra gli spurghi di esse fu discoperta nel 1810 la lapida di sopra indicata, nella quale oltre i nomi dei Consoli sono scolpiti anche quelli dei Decurioni dei villici, e vi si addita un *Ilario* loro *maestro*. Nel 1553 sottoscrivevano sedici uomini di *Colonnata* al giuramento di fedeltà prestato nella Pieve di Carrara al nuovo Principe Alberico Malaspina: nel 1570 questo villaggio non contava che sole ventiquattro abitazioni.

*Sorgnano* e *Torano* sono due piccoli villaggi con separate parrocchie, dipendenti dalla chiesa matrice di Car-



rara. — *Gragnana* risiede in costa presso la via che varca il monte della Spolverina, ed ha limitrofi da un lato l'ex-feudo di Fosdinuovo, e da un altro il Mandamento Sardo d'Ortonovo, mentre il giogo dell'Alpe Apuana lo pone a contatto del territorio granducale di Fivizzano: la sua parrocchia è insignita del titolo di Arcipretura. — Il casalino di *Noceto* è situato anch'esso sull'alpe Apuana, a confine col distretto di Fosdinuovo: la sua piccola chiesa dedicata a S. Niccolò è succursale di quella di *Gragnana*.

*Miseglia*, in antico *Miselia*, è nella vallicella dell'Avenza, sull'alto di un monte prossimo alle cave di marmo bianco. Nell'archivio di S. Frediano di Lucca si conservano due istrumenti originali, nei quali è fatta menzione di questo luogo, sotto gli anni 1159 e 1171. La sua chiesa parrocchiale fu consacrata nel 1600 dal Vescovo di Sarzana Gio. Batista Salvago.

## SEZ. III.

## INDUSTRIA

## §. I.

## AVVERTENZE PRELIMINARI.

Con quella maggior sollecitudine che per noi si poteva e che si fece precedere costantemente alla descrizione dei diversi Stati Italiani, si cercarono personalmente e si domandarono poi con istancabili ripetizioni adeguate risposte ai nostri *Quesiti*, fatti circolare in ogni italiana Provincia per meglio conoscere lo stato in cui vi si trova l'industria. Molte furono le promesse; ed alcune fatteci con apparenze di rara cortesia, anzi con proteste da non potersi reputare simulate, senza offendere la delicatezza di chi più volte tornò a ripeterle. Ma i nostri voti non furono poi che in parte appagati; e ciò con tanta maggiore dispiacenza, in quantochè se frequente è il caso di ricevere indicazioni topografiche inesatte di un qualche paese dai suoi stessi abitanti non incolti e volenterosi, tanto maggiore deve rendersi per necessità il nostro imbarazzo per dar contezza accurata della maggiore o minor prosperità di un Distretto, in proporzione dello stato in cui vi si trovano i diversi rami dell'umana industria.

Dall'enunciata dichiarazione conseguirà manifestamente, che se in quest'ultimo importantissimo articolo della *Corografia Estense* taceremo sopra qualche ramo d'industria di alcune sue contrade, ciò non dovrà esserci cagione

di biasimo o di rimprovero nel giudizio dei lettori sensati e discreti; dai quali sarà al certo preferito un coatto silenzio ad un ragionamento mendicato, e che non avrebbe potuto avere altro corredo se non quello di congetture derivanti da assertive e narrazioni fuggacemente raccolte. Se nonchè le statistiche notizie che or daremo, garantire si possono come esattissime, stantechè ci vennero da fonti autorevoli, e che meritano piena fiducia: basti il dire che sullo stato dell'industria nel *ripiano modenese* fornì esattissime risposte uno dei primarj letterati della capitale Estense; e che per l'illustrazione di alcune parti dell'industria Reggiana raccolse per noi varie ed importanti indicazioni un primario possidente di quella città, coadiuvato da altro cospicuo personaggio che fu perfino Governatore della Provincia. A ciò si aggiunga, che per un'impreveduta e favorevolissima circostanza ne fu dato di venire in possesso di una serie di *prospetti* contenenti; la *popolazione* degli Stati Estensi del 1836; la superficie dei terreni coltivati in *biolche*; il valore *censo* e lo *scutato* di non poche comunità; la *tassa* prediale imposta ad alcune altre, e finalmente il numero approssimativo sì ma non tanto inesatto del *bestiame domestico* di ogni genere che nel predetto anno in questi *stati* esisteva. La candida confessione delle notizie che ci sono assolutamente mancate, e l'additamento delle sorgenti autorevoli a cui si attinsero quelle che or si daranno, valgaci ad ottenere la benigna condonanza dei connazionali per quelle lacune che necessariamente incontreranno nei seguenti articoli Statistici.

## §. 2.

## STATO DELL' INDUSTRIA NELLA PROVINCIA DI MODENA.

(a) *Agricoltura nel Modenese.*

Si può dire che l'estrema varietà di terreno di che si compongono i colli modenesi, fa sì che in essi e nel piano sottoposto, il quale riceve dai medesimi le superficiali sue condizioni, si incontrino quasi tutte le qualità di terreno coltivabile: la sola argilla o creta è quella che apparisce più scarsamente a fior di terra. Nel ripiano modenese ogni angolo di terreno è coltivato; così pure sui poggi e nei colli, ivi però con eccezione delle parti boschive o al tutto argillose. Conseguentemente i terreni non soggetti a rotazione agraria si riducono a circoscritte frazioni di pascoli e di praterie: le sole pendici cretacee, corrose dalle acque piovane e in varj punti franate, costituiscono la parte al tutto sterile e incoltivabile, che può valutarsi nella ragione di uno a venti. Una metà forse dei colli modenesi è ricoperta di boschi; ma questi presentano piuttosto una macchia in preda a guasti presenti, e testimone dei maggiori sofferti in passato; se nonchè le mire dell'attuale governo tendono principalmente ad allontanarli per l'avvenire, ed a migliorar così lo stato delle boscaglie: l'albero che in essi premezzia quasi esclusivamente è la *querce* colle sue varietà.

La *mezzeria* è nel Modenese il predominante sistema colonico: il quale ponendo l'agricoltore a perfetta metà dei prodotti del terreno, tranne la foglia del gelso che suol esser tutta del padrone, gli procaccia anche la

metà dell' utile che si può ricavar dal bestiame grosso e minuto con suo gran vantaggio. Sarebbe solo a desiderarsi che le scritte di colonia, anzichè annuali, fossero di un più lungo periodo, onde animare viemeglio i coloni alla lavorazione dei terreni affidati alle loro fatiche. I contadini, generalmente parlando, sono in quella Provincia rispettosi e buoni, ma poco inclinati all'industria: nemici delle novità, deriva da essi la straordinaria lentezza con cui vanno introducendo nel Modenese le nuove pratiche agrarie, fra le quali la moltiplicazione dei gelsi: ben'è vero che difficil sarebbe a giudicare se ciò dipenda più dall'ignoranza degli agenti e dall'incuria dei padroni, di quello che da naturale infingardaggine contadinesca. Nessuna varietà notabile incontrasi negli strumenti agrarj di questo contado: l'*aratro*, che è forse il gallico antico, si chiama *piodo* e vien sorretto nel davanti da un carrucio a due ruote: uno se ne adopera di dimensioni molto minori ed assai più leggero, per lavorare le terre in pendio, e quello vien chiamato *burdighetto*. La raccolta delle granaglie e dei legumi basta nel Modenese ai consumi della popolazione, ma non già in montagna ove quegli abitanti tuttavia ne scarseggiano recandosi al colle ed al piano per farne provvista.

Le *viti* sono coltivate nel Modenese sull'olmo o sul pioppo, e talvolta sulla rovere tenuta bassa col taglio, e chiamata allora *rossona*, quasi roveressona; l'olmo però è il prediletto dei contadini, perchè spogliato in foraggio del bestiame bovino. La coltivazione della vite si estende ogni dì più nelle sue molteplici varietà bianche e nere: verso il confine Bolognese hanno maggior favore le bianche, per lo smercio che se ne fa per colà;

verso l'interno si prediligono le nere: le più comuni tra queste si chiamano *lambrusca*, *berzamina*, *covra*, *sanginesia*, *amanguscia*; le più comuni tra le bianche portano i nomi vernacoli di *moscatella*, *moscatellina*, *dorella*, *trebbiana*, *gradsana*, *leonza*, *begarella*, *albana*, *speltarina* e *galletta*. Se in generale la manifattura dei vini è trascurata, e con tanto maggior dispiacere dei più assennati tra quei possidenti quanto maggiormente i colli modenesi presentano qualità prelibate di uve, si deve però confessare che presso i particolari va sempre più propagandosi il gusto e l'arte dei *vini scelti*, fatti con metodi atti ad imitare i vini stranieri, ed a crearne anche dei nuovi di buonissimo sapore, e di lunga durata. Pochi anni or sono si faceva giusto plauso al compilatore del Giornale Agrario e Commerciale modenese, intitolato *l'Indicatore Economico*, poichè pubblicando i metodi più ovvii e di esito meno incerto, contribuito aveva al desiderato miglioramento, ed a toglier via la trista usanza di non tener per buono che il vino forestiero. I *vini bianchi* di Levizzano, Castelvetro, Fiorano e Scandiano sono stimatissimi, e per verità gareggiar possono col più delicato *Lunello*: certi fratelli Agazzotti si erano dati alla manifattura di vini di ogni gusto e colore, e vi erano riusciti egregiamente. La raccolta media annua del vino avanza nel modenese per più della metà; e quella sovrabondanza si renderà maggiore in ragione della sempre crescente piantazione di vigne.

In qualche pendice dei colli modenesi si incontrano vecchi tronchi d'*olivi*, a testimonianza che in passato quelle piante preziose nelle esposizioni migliori venivano coltivate. Pochi anni or sono se ne vedevano parecchi sui

poggi di Campiglio, ma ora pochi ne restarono e quelli inselvaticiti. Modernamente alcuni assennati proprietari vollero tentare la piantazione di giovani piante, che il gelo della successiva invernata fece perire, con iscoraggiamento fosse troppo sollecito. Dal sopra esposto è facile il dedurre che nella modenese provincia manca interamente l'olio d'oliva: non iscarseggia però quello estratto dalle *noci*; e si vanno altresì introducendo con utilità notevole le piante di *ravizzone*: era stata tentata anche la propagazione della *Rachide*, ma il piccolo prodotto che diede nei primi anni fece abbandonarla. Tra gli alberi da frutta si trovano peri e meli di molte varietà, ma in numero piuttosto scarso e con raccolte non copiose ed incostanti: i ciliegi e i susini sono in maggior numero e di un prodotto annuo piuttosto proficuo: numerosi sono i fichi; quegli di Fiorano più degli altri ricercati per la loro sapidezza: dei peschi non ne mancherebbero, ma sono mal coltivati e degenerano perciò quasi tutti in arbusti, essendo stato intermesso il vantaggioso metodo di innestarli sopra i susini: v'è pure malauguratamente perdendosi l'usanza di contornare le aje coloniche con mandorli, dei quali quasi più non si vedono che vecchi fusti, sebbene rendessero ottimo prodotto. Le altre qualità di alberi da frutta sono coltivate negli orti, ma in numero non rilevante.

Nell'alto Modenese prosperava il *gelso* nei trascorsi tempi; anzi gli statuti locali ne ordinavano la piantazione, se nonchè per incuria si atterravano i vecchi tronchi sostituendone ben pochi dei nuovi. Modernamente il compilatore dell'*Indicatore Economico* ne raccomandò caldamente la propagazione; e convien dire che abbia otte-

nuto il suo intento, poichè il *gelso di vivajo* che nel 1830 pagavasi 38 *centesimi*, pagasi ora 76 ed anche un *franco* per pianta: si può dire in somma che la coltivazione dei gelsi sia in pieno favore. La qualità comunemente preferita è quella del *bianco* o veronese; vanno però introducendo molti *morettiani* ed anche quei *delle Filippine*: nei contorni di Vignola un assennato possidente ha fatto piantare presso ogni casa colonica un boschetto di questi ultimi secondo il metodo del Lomeni, e già prosperano a meraviglia: è da desiderarsi che il suo esempio sia da molti imitato. Quanto alla coltivazione del Gelso veronese debbesi avvertire che abbisogna di miglioramento.

Il buon sistema delle *bigattiere* padronali coi metodi del Dandolo o del Reina è pochissimo esteso: per lo più i bachi sono allevati nelle case coloniche dai contadini, i quali ricevono dal padrone la foglia, e con esso poi dividono il prodotto dei bozzoli. L'educazione dei filugelli è anche un'industria dei pigionali e dei poveri, i quali acquistano la foglia dai proprietari, e ne pagano l'importare convenuto all'atto di vendita dei bozzoli ricavati. I metodi di allevamento di quei preziosi insetti, tranne poche eccezioni, è trascuratissimo; motivo per cui il consumo della foglia è indeterminato ed eccessivo, mentre il prodotto riesce assai scarso, in confronto di quello che ottengono i limitrofi Lombardi con quantità di foglia molto minore. Continua presso alcuno la biasimevole usanza di allevare i bachi all'oscuro; di fare il bosco appartato, e di portarvi i bachi colle mani: si continua altresì a far uso di stuoje anzichè di graticci; vien misurato il seme grossolanamente e non a peso, ed in forza di tutte quelle incurie rendesi impossibile di



istituire un calcolo certo di entrata e di spesa. Ad onta di ciò può dirsi, che a quel ricco ramo di industria si dedicano tutti con molto ardore, e perciò sul finire dell'educazione dei filugelli la foglia ascende a prezzi straordinari: è bensì supponibile che, crescendo il genere primo colle sempre nuove piantazioni, migliorerà anche la condizione di tutta la educazione serica. Frattanto ogni anno crescono le tratture di seta, sebbe continuate coi metodi antichi, non essendone stata per anche introdotta veruna a vapore.

In generale le *praterie naturali* nel ripiano modenese scarseggiano in proporzione dei campi, a motivo della difficile o niuna irrigazione. A ciò si supplisce con tutte le alluvioni dei fiumi e dei torrenti che sono fatte passare sopra le praterie: di queste se ne trovano dette *alte* ossia non irrigabili, ma non possono falciarsi che una volta all'anno, e non bastando perciò al bisogno è forza il ricorrere ai prati artificiali. Chi ha il modo di irrigare, forma praterie stabili; chi non ha canali ma fonti derivabili in luoghi bassi, tiene prati di erba medica: e chi non ha veruno di quei sussidj prepara prati artificiali che sono quasi sempre secchi. I più proficui tra questi sono formati di lupinella che non suole concimarsi, e così il letame v'è alle altre parti del fondo rustico. Lo strame più pronto, perchè soccorre ai primi bisogni del verde, è il *trifoglio pesarone* che riesce benissimo, ma che vien seminato in poca quantità perchè ha bisogno di ricca concimazione. Il prodotto più certo però è quello del trifoglio seminato sul frumento col metodo del Tarello: quel foraggio, ancorchè riconosciuto utilissimo, non è forse coltivato abbastanza: stà

in esso realmente la dovizia del territorio modenese, poichè potrebbe far cessare la penuria dei foraggi, e forzando i contadini ad una rotazione agraria triennale, leverebbe il pernicioso costume della biennale tra essi stabilita.

Malissimo intesa quanto ai particolari è la *pastorizia*: le mandrie sono mal custodite e trascurate; le pecore smesse in molte parti, perchè credute dannose alle coltivazioni nuove, mentre ciò non può dipendere che da cattiva custodia. Nessuna cura si ha, o ben poco osservabile, nel migliorare le razze: i merini e le pecore di Siria sono animali ivi tuttora affatto sconosciuti: conchiudesi che un tale articolo importantissimo è nel bisogno di non pochi miglioramenti. Le stalle degli animali bovini sono generalmente sane, essendo quella specie forse la più utile nello stato attuale delle contrattazioni attive: i *pecorili* sono trascuratissimi; i *porcili* assai meno, benchè in molti luoghi si continui il costume di tenerli sotto i forni colonici: i *pollaj* finalmente sono di un estrema rozzezza. In generale il bestiame vaccino abbonda: ogni stalla ben regolata suole ogni anno far l'acquisto di un pajo di bestie giovani o di vecchie per vendere al macello: scarseggia invece il cavallino, tenendosi per lusso più che per utilità, a motivo dei pochi foraggi: il porcino è numeroso assai, vasti essendo i querceti, e forma infatti una delle principali ricchezze del territorio: le mandre pecorine sogliono affidarsi per sei mesi ai pastori che le conducono sui monti, perchè non facciano danno ai predj rustici, e per ricompensa si dà a chi le guarda la metà del prodotto in agnelli e formaggi. Scarse di numero sono le *cascine* per l'enunciata mancanza di

pascoli verdi e irrigabili : in tutto il Vignolese ne esiste una sola ; accostandosi alla pianura se ne trovano in numero sufficiente. Gli *alveari* sono pochi e con indicibile inerzia dei proprietarj e dei rustici trascurati, mentre molte località somministrano timi, ginestre, menta ed altri fiori ricercatissimi dalle api : gli alveari sono quasi tutti ad un solo palco, e perciò per estrarne i favi si uccide un numero immenso di quegli utilissimi insetti : non mancano nella Provincia alcuni incettatori che fanno acquisto di quel prodotto ; ritenendo il miele per la consumazione interna e vendendo la cera fuori del paese. Avvertiremo finalmente che siccome è costumanza ad ogni contadino prescritta, di pagare in denaro o dare in natura al padrone, a titolo di *onoranza*, un pajo di pollastre e venti uova per ogni sacco di frumento che semina, perciò ciascheduno di essi nutre una gran quantità di *pollame*, il doppio ordinariamente di quello che deve dare al padrone : i colombi sono invece di scarso numero, e per lo più mantenuti dai possidenti campagnoli per loro uso.

Nei territorj bassi pianeggianti, singolarmente poi in vicinanza dei fiumi, gli *Orti* sono piuttosto estesi e ben coltivati : le così dette *basse di Vignola* ne presentano il modello : il prodotto di quelle terre poteva tempo fa valutarsi dieci zecchini per *biolca* ; ora però ridotti a soli otto, dopo chè i dintorni di Modena sono stati essi pure destinati all' ortaggio : verso Sassuolo gli orti non sono nè più nè meno prolifici. Generalmente parlando può dirsi invece negletto il *giardinaggio* : gli agrumi tenuti in vaso si riguardano qual rarità conservata in alcune case di campagna di possidenti della Capitale.

Gli insetti più nocivi per l'agricoltura modenese

sono le *zuccajole* dannose agli ortaggi, ed i *vermi* roditori del frumento in erba: questi ultimi in special modo cagionano guasti immensi, e l'uso di dare il petrolio alle semente per preservarle non è ancora invalso, perchè la singolarità di alcune annate di esperimento non lo ha fatto riescire infallibile. Evvi pure un *bruco* che di tanto in tanto, ed allora per un triennio, spoglia la quercia di ogni sua foglia, con danno della pianta e del frutto che porta. Comparisce talvolta un insetto volante che lascia nudi tutti i rami degli olmi, togliendo così alla provincia bisognevole di foraggi, il fogliame di quei numerosi alberi, che dopo l'Agosto suol darsi ai bovini.

(b) *Agricoltura nel Frignano.*

La parte montuosa di questa Provincia produce moltissime *legna* da fuoco e da lavoro; *cereali* di varie specie; *uve* in gran copia; *frutta* di ogni genere. È abbondante di *castagne*, di *legumi*, di *lane*, di *formaggi*, e molto ricca di grossi e minuti *armenti*: quindi vien reputata a buon dritto la più fertile provincia, tra quante ne abbracciano in quella parte i fianchi dell'Appennino. Le pendici montuose, e le falde loro volte a mezzodi, sono ammantate di campi sativi e di vigne, mentre i terreni esposti a tramontana verdeggiano di castagneti e di boschiglie, e tra le piante di quest' ultime abbondano le elci e le farnie. I castagneti danno il nutrimento ai montagnoli per quattro mesi dell'anno: le vaste praterie ivi si fanno servire al pascolo di numerosissime mandrie. Le stesse eccelse cime dell'Appennino hanno ottime pasture, sulle quali si fanno errare i bestiami nei mesi

estivi: col *legname* dell' abete e del faggio prosperanti nelle sottoposte pendici vengono eseguiti utili lavori. In fondo alle valli il terreno non sempre corrisponde alla speranza del coltivatore, ma non lo priva al tutto di un qualche prodotto.

(c) *Prospetto Statistico Agrario dei due Territori Modenese e Frignanese.*

Dalle Tavole finanziere che ottenemmo; contenenti la superficie dei terreni coltivati, il loro valore, le tasse che le aggravano, il bestiame posseduto, e la popolazione del 1836; si dedussero i seguenti risultati:

\* *Provincia di Modena nel 1836.*

|                        |                             |           |           |
|------------------------|-----------------------------|-----------|-----------|
| <i>Popolazione.</i>    | . . . . .                   | Abitanti  | 205,391   |
| <i>Biolcatico</i>      | . . . . .                   | Biolche   | 461,758   |
| <i>Scutato</i>         | . . . . .                   | Valore    | 7,555,390 |
| <i>Tassa Prediale</i>  | . . . . .                   | «         | 872,088   |
| <i>Bestiame Bovino</i> | . . . . .                   | «         | 75,820    |
| —                      | <i>Cavallino e Somarino</i> | «         | 8,080     |
| —                      | <i>Porcino</i>              | . . . . . | « 54,190  |
| —                      | <i>Pecorino.</i>            | . . . . . | « 55,210  |
| —                      | <i>Caprino</i>              | . . . . . | « 1,161   |

\*\* *Provincia del Frignano nel 1836.*

|   |          |         |
|---|----------|---------|
| <i>Popolazione</i> . . . . .            | Abitanti | 29,916  |
| <i>Scutato.</i> . . . . .               | Valore   | 229,380 |
| <i>Tassa prediale</i> . . . . .         | «        | 31,712  |
| <i>Bestiame Vaccino</i> . . . . .       | «        | 12,302  |
| — <i>Cavallino e Somarino</i> . . . . . | «        | 3,354   |
| — <i>Porcino</i> . . . . .              | «        | 3,750   |
| — <i>Pecorino</i> . . . . .             | «        | 72,620  |
| — <i>Caprino</i> . . . . .              | «        | 1,460   |

(d) *Arti, Manifatture ed altri generi industriali.*

Coerentemente alle proteste che di sopra abbiamo premesse, non potranno darsi su questo articolo che scarse e fugaci notizie, poichè non si poterono in verun modo ottenere. Le *Filande di seta* di Spilamberto e di Sassuolo, ancorchè sussistano in mano di ricchi commercianti e speculatori ebrei, i quali non le hanno lasciate decadere, non sono più nell'antico stato di floridezza: è però sperabile che l'industria serica, ora in movimento, le farà rivivere, tanto più che le tratture vanno progressivamente aumentando.

La fabbricazione dei panni mancata con gravissimo scapito a Modena, ha per necessità influito sul commercio delle lane che ora nelle due Provincie Modenese e Frignanese è in qualche languore, quando non vien richiesta per consumarsi all'estero: da ciò ne consegue che i possidenti smettano le mandrie pecorine con molta facilità. La rinomata *fabbrica di terraglie* posta in Sas-

suolo risentesi della pericolosa concorrenza dei generi consimili provenienti da fornaci straniere, e facilmente introdotti a danno dei nazionali. La manifattura dei cappelli di feltros in' onmne antie solo con lucro interno, ma con qualche estrazione ancora: quella di cappelli di truciolo che vive tuttavia nel Carpigiano, non ha quasi più influenza alcuna nel commercio attivo. Cessarono altresì i lavori delle fabbriche che erano state aperte per cappelli di paglia fine: durano invece queglii di paglia grossa per uso dei contadini; in Formigine singolarmente vi si impiegano moltissime braccia. Non mancano finalmente fabbriche stillatorie di spiriti, ed alcune per rosolj.

Presso Vignola si estrae dal terreno, ed a molta profondità, la calce solfata per gesso, che riesce ottimo, ed in quantità sufficiente ai consumi. A Montegibbio si raccoglie molto *petrolio*, rinomato per efficacia singolare. Numerose sono le *fornaci* di *stoviglie ordinarie*; moltissime quelle di *mattoni*, perchè la popolazione che cresce e tende in generale a migliorare il suo stato, mostrasi propensa allo edificare ed agli abbellimenti architettonici. Da pochi anni si sono stabilite nuove *cartiere*, con metodi però piuttosto comuni che singolari. Nelle due provincie non si trovano che pochi *magli* da rame e da ferro: in generale può dirsi che dalle acque dei fiumi e canali non sia stato tratto gran partito, non venendo quasi ad altro impiegate che a dar movimento alle ruote dei molini.

Si fabbricano in molte località *telerie* di lino e canapine, tanto lisce che rigate, miste anche a cotone, come pure messe ad opera per tovaglie. La popolazione

sarebbe assai propensa per questo genere d'industria, ma la ritardano molte ragioni. Primieramente l'agricoltura vi si oppone, perchè si semina pochissimo lino e non molta canapa, ed essendo sconosciuto affatto il *bombace* viene così a mancare la necessaria copia del genere primo. In secondo luogo è da notarsi la mancanza di intraprendenti; per cui ogni telajo giace quasi isolato, le tessiture si fanno sempre coi vecchi metodi, e rendesi così quasi impossibile ogni perfezionamento per mancanza di utili riforme e di emulazione. Finalmente l'arte *tintoria* è piuttosto trascurata, e quella che in singolar modo si occupa nella stampa dei tessuti, è anzi quasi al tutto ignorata: a ciò si aggiungano i prezzi vilissimi coi quali entrano nello stato le telerie provenienti da manifatture straniere, e si spiegherà facilmente lo stato di languore in cui si trova questo genere d'industria.

Nei paesi di collina scarseggiano le officine dei più usati metalli, di *rame* cioè, di *bronzo*, d'*ottone*, di *stagno*, di *latta*, ma nelle popolose terre non mancano. I *fabbri ferraj* sono piuttosto numerosi e molto idonei all'esercizio del loro mestiero. La capitale ha botteghe di *orefici*, *argentieri*, *gioiellieri* e *bigiottieri*: dei primi ne ha anche Sassuolo. I *falegnami*, i *fabbricatori di mobilie*, i *carradori* sono assai numerosi ed abbastanza esperti. Nelle località di poggio, ma principalmente poi in montagna, si tessono con lane indigene grossi *pannilani* ad uso dei campagnoli, ed anche *bigelli* o *mezzelane*, facendo uso per queste di lana nera e di canapa. La *concia delle pelli* è privativa di alcuni, che tengono i loro opifici nelle vicinanze della capitale. L'industria così facile delle fabbriche di sapone e di amido è trascuratissima, e si



può dire che solamente alcuni più industriosi, resi accorti dall'*Indicatore economico*, ora se ne occupino. Fabbriche di strumenti musicali nelle due Provincie non se ne trovano: le stamperie nella sola capitale.

(c) *Fiere e Mercati nelle due Provincie.*

*Mercati.*

Lunedì — *Modena - Concordia - Montess - S. Felice - Sorbara - Pavullo.*

Martedì — *Sassuolo - Zocca.*

Mercoledì — *Concordia - Finale - Mirandola - Montefiorino - Spilamberto-Lama.*

Giovedì — *Carpi - Vignola - Moncerato - S. Possidonio.*

Venerdì — *Sassuolo - S. Martino - Concordia.*

Sabato — *Fanano - Finale - Mirandola - Montefiorino - Lama.*

*Fiere Annue.*

*Bomporto* - Nel 6, 7 e 8 dicembre.

*Carpi* - Nel 20 maggio e 24 agosto.

*Cassano* - Nel 25 luglio.

*Concordia* - nel 25 settembre e nel 1 e 10 novembre.

*Fanano* — nel 24 giugno e nel secondo sabato di settembre.

*Finale* - nel 14 settembre.

*Formigine* - nel 10 agosto.

*Lama* - nel 30 giugno e 21 settembre.

*Maranello* - nel primo agosto.

*Mirandola* - nel 29 settembre.

*Moncerato* - nel 12 giugno e primo agosto.

*Montecenero* - nel primo agosto e 30 novembre.

*Montembraro* - nel 24 giugno.

*Montefiorino* - nel 6 agosto.

*Montess* - nel 10 detto.

*Palagano* - nel 16 luglio e 8 settembre.

**Pavullo** - nella domenica di S. Lazzaro, nel dì di Pentecoste, e dal  
24 agosto a tutta la domenica della Natività di Maria.

**Pazzano** - nel 25 aprile.

**Polinago** - nel 16 agosto.

**Pievepelago** - nella penultima domenica di luglio.

**Ravarino** - nel dì 11 novembre.

**Rubiera** - nella domenica dopo il Corpus Domini, e nell'ultimo di  
settembre.

**Semellano** - nella prima domenica di luglio.

**Semese** - nel 3 di maggio.

**S. Felice** - nel primo settembre.

**S. Martino** - nel 15 agosto e 11 settembre.

**Sassuolo** in tutte le domeniche di ottobre.

**Sestola** - nel 15 agosto.

**Spilamberto** - in tutte le domeniche di novembre.

**Vaglio** - nel 3 di maggio.

**Varano alle Tavarnelle** - nel 15 agosto.

**Vignola** - nel 21 settembre.

**Zocca** - nel 25 luglio.

### §. 3.

#### STATO DELL' INDUSTRIA NELLA PROVINCIA DI REGGIO.

##### (a) *Agricoltura.*

Questa Provincia ha elevate montagne, monti più depressi, poggi, colline e pianure. Le pendici più alpestri appartengono alla catena dell' Appennino, e molte di queste hanno anche le falde petrose che mal corrispondono alla coltivazione: i poggi ed i colli sono invece molto fertili, amenissimi ed anche ben coltivati: la pianura poi è di una feracità straordinaria. Conseguentemente il territorio Reggiano è ricco di ogni sorta di cereali ed an-

che di riso; offre copiosi prodotti di legumi, di uve, di castagne e di frutta di ogni specie; vi si raccoglie molta canapa, e moltissima foglia di gelso; vi abbondano gli armenti grossi e i minuti.

La *mezzadria* è il sistema colonico usato in quasi tutta la Provincia, ad eccezione di poche località nelle quali si usa di tenere i fondi in economia, ossia di farli lavorare a spese del padrone, ed alcune altre nelle quali l'agricoltore percepisce la sola terza parte delle raccolte. Le condizioni dell'agricoltore a mezzeria sono quelle di dividere a metà col proprietario qualunque specie di prodotto compreso l'utile dei bestiami; restando al predetto padrone l'onere delle tasse di ogni specie, e qualunque spesa di fabbriche, mentre al colono spetta quella della conservazione di tutti gli utensili rurali compresi i carri e gli aratri: oltre di ciò il *mezzadro* pagar deve al padrone un annuo affitto della casa e degli altri locali annessi al fondo rustico; quell'aggravio, detto *onoranza*, serve anche per compenso dell'orto e del pollajo, i di cui prodotti gli si rilasciano. La metà dei capitali per l'acquisto dei bestiami dei foraggi e delle semente appartiene sempre al *mezzadro*; di tutta sua proprietà sono gli utensili rurali. Le case coloniche sono quasi tutte fabbricate a mattoni, piuttosto comode e salubri, ed in generale di assai decente aspetto. I contadini reggiani sono per la massima parte attivi ed industriosi, non recalcitranti ad adottare quelle riforme che di mano in mano vengono introdotte dal padrone, e non mancano di buon criterio nella loro professione. Vivono assai bene e comodamente, anzi con lusso in rapporto alla loro condizione, specialmente poi nella pianura ed in prossimità di po-

polose terre e borgate. Molti se ne trovano che sanno leggere e scrivere, e perciò sono religiosi ma non superstiziosi. Nella stagione invernale un buon numero di essi si applica a lavori manuali: le donne poi tessono lana canapa e lino per loro uso, ed anche per vendere quegli oggetti a chi somministra loro le materie gregge.

Tra gli strumenti agrarj adoperati nel Reggiano l'aratro, detto *piod*, è di tre diverse specie: l'aratro propriamente detto ha il vomere di figura triangolare e un discreto rovesciatore; è sostenuto da un carretto sopra il di cui asse poggia la *bure*, riconosciuto difettoso pel troppo forte attrito da questa prodotto: l'aratro a *doppio rovesciatore*, chiamato la *pioda*, ha lo stesso difetto del precedente; fa sollecito lavoro ma sempre a scapito del seminato, quindi l'agricoltore attento lo adopra soltanto nelle stagioni della sementa soverchiamente piovose: l'aratro a *mezzo vomere* lo ha tagliato per metà longitudinalmente con semplice e doppio *coltro*, e questo viene utilmente adoprato nei terreni molto compatti. Su tal proposito merita special menzione Angelo Vezzani, contadino di professione, il quale dandosi alla fabbricazione di quegli strumenti è riuscito a modificargli con ingegnosa perizia; in prova di che riceve continue commissioni, e non per la sola provincia ma per le limitrofe ancora. Ed è questa una luminosa conseguenza delle assidue cure di alcuni possidenti Reggiani nel tener dietro ai miglioramenti dell'arte: fuvvi infatti chi fece venire dalla Francia in Reggio dalla officina del Dombasle varie macchine rurali tutte pregevoli, tra le quali appunto un aratro munito di buon rovesciatore e di migliorato carretto: dei quali modelli ha potuto prevalersi il Vezzani per modificare

anche il coltro Ridolfi. Tutti gli altri strumenti rustici sono quasi generalmente cogniti; il *carro* a quattro ruote, quadrilungo, con piano molto concavo; il baroccio grande o *broz*, fissato sull'asse delle ruote, ottimo per discreti trasporti; il baroccio dei montagnoli ingegnosamente costruito. Il *Ruzzel* è un cilindro scanalato con semplice armatura in legno, per attaccarvi i bovi onde trebbiare con esso il grano. La *vanga* usata in pianura è di forma quadrata; quella impiegata *nelle basse* è a punta e chiamasi *vangon*. La *mezzaluna* è un ferro tagliente di figura semicircolare, che adattato ad un manico serve ottimamente a pulir le piante dai licheni ed a rotondeggiare le siepi. Modernamente infine venne introdotto l'uso, ed è già comunissimo, della *tanaglia* (*secateur* dei francesi) che fu proposta per la raccolta delle uve, ma che serve molto bene a pulire ed innestare i gelsi.

Il metodo per sementare e raccogliere i cereali le biade e i legumi non diversifica da quello praticato nei contadi circonvicini. Tra i terreni che compongono la Provincia, non pochi ve ne sono che producono ordinariamente dalle otto alle dieci per ogni misura di grano; ma siccome sulle pendici montuose ne danno solamente quattro e talvolta anche tre, si può ritenere per media proporzionale che in un anno di ordinaria raccolta il prodotto dei cereali sia delle cinque. E quantunque si conoscano a sufficienza i principj di buona agricoltura, e che in generale vengano messi in pratica meglio che nelle provincie, pur nondimeno se l'ordinaria raccolta media dei *legumi* è sufficiente al consumo, manca a questo però quella del grano ammeno che non si tratti di un'annata ubertosissima, e ciò per solo motivo della troppo vasta estensione del territorio montuoso.

Le moltissime *viti* della Provincia si tengono per lo più appoggiate agli olmi, i quali sogliono avere i loro rami all' altezza di due o tre *metri*, e lontani l' uno dall' altro *metri* cinque o sei. Il contadino reggiano pianta la vite in una buca aperta, alla distanza di un metro dal piede dell' albero e dalla parte volta a mezzogiorno; in fondo alla buca getta minuti rottami e al di sopra mezzo *metro* di terra: ogni due anni in primavera smuove il terreno ove la vite è piantata, per seppellirvi raspi di uve e simili materie vegetabili: annualmente poi zappa al piede il vizzato per rialzarne il terreno. I rami delle viti si tirano da un albero all' altro a modo di festone, perchè le uve restino esposte al sole e non battute dal vento contro l' albero: se la vite lussureggia molto in ramificazione, si piantano numerosi pali attorno all' albero, ed a ciascuno di essi raccomandasi un ramo. Allorchè la vite incomincia a languire, si forma un fossetto attorno all' olmo ed entro il medesimo si distende un suo vigoroso tralcio; questo si cuopre colla terra, a riserva dell' estremità nuovamente sull' albero condotta che in breve si rende rigogliosissima e ricca di uve. Le potature si fanno in primavera, ed in quella stagione stessa gli innesti. Tre sorte di vini si ottengono nella Reggiana provincia: il vino leggiero, detto *piccolo* o *da famiglia*, si fa col raccogliere l' uva non al tutto matura, e dopo averla spremuta vi si aggiunge una metà o due terzi di acqua a piacere; quel vino vien bevuto in estate: l' altra specie detta *vino di lacrima* si ottiene con sole uve di buona qualità e ben mature, e questo per la maggior parte è venduto fuori del paese: il *vino scelto* finalmente, il quale richiede la seguente preparazione speciale. Prima di raccogliere

l' uva si lascia ben maturare , indi si tien distesa per un mese circa perchè appassisca, viene poi spremuta , ed è lasciata bollire coi raspi per quasi un altro mese prima di estrarne vino : se vennero frammiste uve di diverse specie , quel miscuglio contribuisce a rendere il vino scelto migliore. In generale la massima parte del vino di collina è bianco.

Anche in questa Provincia mancano gli olivi: incontrasene disseminata qualche pianta sulle pendici dei colli , e ciò prova che nei trascorsi tempi l' olivo fu anche nel reggiano coltivato , siccome lo attestano alcune memorie e certe leggi speciali a quella coltivazione relative. Alla totale mancanza di olio di oliva si supplisce con quello estratto dalle noci, dai semi di lino, dagli acini di uve e di diversi altri semi: quell' olio serve per lumi nelle stalle dei contadini , viene impiegato per vernici per colori e per medicinali , e la gente povera ne fa uso mescolandolo anche ai cibi.

Ben pochi sono i fondi del Reggiano che non abbiano *gelsi* , perchè in quasi tutte le località della Provincia prosperano maravigliosamente. Sul finire del secolo scorso , e nei primi anni del corrente, erano stati fatti notabili atterramenti di queste piante , considerate in allora di soverchio numero in seguito dei forti ribassi nel prezzo della seta. Ora però quei preziosi alberi si ricoltivano da tutti, aumentandone le piantazioni in modo sorprendente. Il metodo di coltivarli non è difettoso ma nemmeno dei migliori , giacchè si lasciano liberamente crescere ed ingrandire in modo che sembrano querci per la lussureggiante estensione dei rami, a ciò contribuendo la feracità del terreno : i più assennati padroni però conobbero la

importanza delle moderate potature per ottenere miglior qualità di foglia. Tutti i contadini allevano *silugelli* nelle loro case, con metodo non cattivo ma suscettibile di miglioramento: la rendita media può valutarsi di libbre centodieci fino a centoventi per ogni oncia di seme: il prodotto vien diviso a metà tra il contadino e il padrone. Il numero delle *Tratture di seta* risultante dai registri della Finanza era nel 1836 di 163; nell'anno successivo aveva aumentato fino ai 213. Per la trattura della seta a quattro capi, detta comunemente *alla Frignana*, viene usata nel Reggiano la *caldaja*: quel lavoro è molto maggiore di quello ottenuto col *caldarino* e di un buon terzo supera la rendita, ma se ne ricava seta grossa disuguale; e perciò di titolo scadente: per buona sorte il maggior numero delle tratture è a *caldarini*. In generale la qualità della seta di Reggio è buona; eccellente poi quella delle colline, in modo da non temere il confronto delle migliori d'Italia per la robustezza del filo: allorchè le tratture saranno migliorate, quel prezioso prodotto aumenterà molto di pregio. Dai precitati registri della Finanza si potè dedurre, che la quantità della seta filata nella Provincia nel 1836 ascese a libbre 24,379: ma non tutti i bozzoli raccolti sono ivi tirati in filo, vendendosene molti nella provincia modenese, e per contrabbando anche negli Stati limitrofi.

Debbesi ora avvertire che a poche si riducono oggidì nel reggiano le *praterie naturali*, tanto al piede delle Alpi che nei ripiani giacenti alle falde dei colli, essendo invalsa la massima che il terreno occupato da tali pascoli non retribuisce proporzionati prodotti: tuttavia se ne incontra ad ogni tratto, sebbene di poca estensione: dei



prati più vasti sono proprietarie alcune comunità dalle quali si destinano a pubblico pascolo. Numerosissimi sono i *prati artificiali*, alcuni di avvicendamento ed altri stabili: si formano i primi di sola erba medica, o di trifoglio incarnato detto *pesarone*, o sivvero di pratense: quest'ultimo si sparge in primavera nei campi già sementati a frumento, e nell'anno successivo se ne raccoglie abbondante foraggio: non debbesi occultare che la *granchiella* o *cuscuta europea* riesce fatale a quei prati artificiali, ma non mancano i contadini di usare le necessarie precauzioni, rinnovando i prati infetti, e gettandovi seme puro e mondo. Nei territorj di montagna incominciarono da qualche tempo a comparir praterie di sano fieno o *lupinella*. Le *praterie stabili*, irrigue o nò, presentano notevole differenza a norma della loro posizione: quelle poste in luoghi alquanto elevati forniscono ottima ed abbondante raccolta di molteplici specie, diverse da quelle situate in luoghi più bassi e di difficile scolo. L'alta stima in cui sono state sempre le praterie di questa provincia, giustifica ad esuberanza quanta fosse la perizia dei Reggiani nelle agrarie faccende, conoscendo meglio dei limitrofi l'utilità che ne deriva da una ben'intesa irrigazione, siccome deducesi da vecchie memorie, e principalmente dalla quantità del bestiame che con tanta cura è stato sempre allevato; su di chè basti dare un'occhiata al prospetto che ne daremo in fine dell'articolo.

Ogni contadino mantiene nel proprio cortile il pollame in maggiore o minor quantità, secondo l'estensione del fondo che coltiva: poche paja debbe darne al padrone; tutto il rimanente è a suo profitto: le specie ordinarie consistono in galline, capponi, polli d'India, anatre ed oche

in vicinanza dei canali, qualche gallina di faraone, e qualche pavone: ragguagliatamente ogni contadino suol nutrirne quaranta capi. Le colombaje sono tenute dai soli proprietari, ciò non permettendosi agli agricoltori per prevenire i danni che i colombi cagionerebbero.

Ogni casa colonica, e specialmente nelle colline ha i suoi *alveari*; non meno di due, e dieci al più. Le Api però sono mal custodite, anzi non se ne ha veruna cura. Nei trascorsi tempi stava molto più a cuore dei padroni e dei coloni questo ramo di industria agricola; il basso prezzo dello zucchero e della cera lo fa ora neglignere. Una parte del miele raccolto nella Provincia si impiega dai droghieri, farmacisti e fabbricatori di liquori: tutto il rimanente suol comprarsi dai Cremonesi e dai Mantovani. Anche la cera si manda fuori del paese, particolarmente a Venezia e a Trieste: la quantità media annua di questo secondo genere può valutarsi *libbre* 18,000; quella del miele *libbre* 126,000.

L'*Orticoltura* nel Reggiano è assai estesa, ed in generale piuttosto bene esercitata: il prodotto che se ne ottiene è di gran lunga superiore ai consumi, e per ciò gli erbaggi sono a bassissimo prezzo. Gli amatori per passatempo, ed i più facoltosi per lusso, sono i soli che abbiano cura del *giardinaggio*. Meschinissimo per conseguenza è il prodotto dei fiori; nullo poi quello degli agrumi, che per la rigidezza del clima richiedono nell'inverno grandi locali e ben costruiti, mentre il poco frutto che se ne ricava vien consumato da chi gli possiede.

\* *Prospetto Statistico-Agrario della Provincia  
di Reggio.*

|  |                    |
|--|--------------------|
| <i>Popolazione della Provincia nel 1836. Abit.</i> 160,730 |                    |
| <i>Biolcatico.</i> . . . . .                               | Biolche 296,520    |
| <i>Valore censito</i> . . . . .                            | Valore 121,008,918 |
| <i>Scutato.</i> . . . . .                                  | « 6,650,920        |
| <i>Tassa prediale</i> . . . . .                            | « 758,114          |
| <i>Manzi</i> . . . . .                                     | Capi 15,690        |
| <i>Vacche.</i> . . . . .                                   | « 28,543           |
| <i>Tori e Manzetti</i> . . . . .                           | « 11,416           |
| <i>Vitelli</i> . . . . .                                   | « 11,688           |
| <i>Cavalli.</i> . . . . .                                  | « 3,832            |
| <i>Muli.</i> . . . . .                                     | « 472              |
| <i>Asini</i> . . . . .                                     | « 2,344            |
| <i>Majali</i> . . . . .                                    | « 47,120           |
| <i>Capre</i> . . . . .                                     | « 8,787            |
| <i>Pecore</i> . . . . .                                    | « 85,611           |

(b) *Arti e Manifatture.*

\* *Cenni storici sullo stato antico delle Arti  
e Manifatture Reggiane.*

L'arte della seta fu introdotta in Reggio circa la metà del secolo XIII, e vi si mantenne altamente onorata e fiorente. Da un ordinanza emanata in Reggio nel 1587 deducesi, che di quel tempo se ne facevano layori di moltiplice varietà ed in grandissima copia. Quest'arte aveva statuti e privilegi speciali, la raccolta dei quali fu stampata in Reggio nel 1739: vi si parla di drappi in

seta frammisti d'oro e di argento; vi si trovano prescritte le norme per eseguire i diversi lavori; vi si additano le pene per reprimere gli abusi e per gastigare i contraventori.

Ma la fabbricazione dei panni di lana risale ad epoca molto anteriore, al secondo secolo cioè dell'era volgare. Subitochè per testimonianza di Columella le lane migliori si traevano allora dal Parmigiano e dal Modanese, convien dedurne che ottime eran pur quelle di Reggio, posto in mezzo a quei due territorj. In un pubblico censo formato nel 1311 si trova, che l'arte del panno veniva esercitata in Reggio dalle primarie famiglie, i capi delle quali erano distinti col titolo di *Battitor lane*.

Nei primi anni del XIV secolo le ricchezze dei Reggiani aveano portato in quella città il lusso a tale eccesso, che nel 1310 fu emanata una prammatica riferita dal Taccoli, in forza della quale si proibiva alle donne il fregio di smalti, perle e gemme; concedevasi loro di adoprar per le maniche bottoni d'argento, ma del peso di sole tre once; limitavasi alla predetta quantità o peso la seta per coprirsi il capo; non permettevasi lo strascico alle loro vesti che per lunghezza di un solo braccio.

Nel secolo successivo venne introdotta in quella città anche la stampa: ne fu il promotore Bartolommeo Bottoni detto Bruschi, ed alcuni tra i più facoltosi si obbligarono di sostenere quell'impresa. Ma dopo il primo libro, che fu la *Grammatica del Perotto* stampata nel 1480, quei che mettevano fuori il capitale vollero per patto espresso che il secondo libro da stamparsi fosse il *Columella*, i di cui libri rustici videro infatti la luce nel 1482; e ciò prova quanto fosse tenuta fin d'allora in

pregio l'agricoltura. Esaminando i codici antichi contenenti contratti di compra e vendita di fondi prediali, trovasi in quei documenti la enumerazione delle diverse qualità di coltura alla quale in allora eran sottoposti i terreni, e vi sono in special modo citate le praterie e le vigne. E fin d'allora si conosceva assai bene il vantaggio delle acque per le irrigazioni: fino dall'844 Griniberto avea donato alla chiesa di S. Prospero alcuni fondi *coll'acque per irrigarli*; e Petronio Vescovo comprò nel 915 da Adelberto in Montecchio alcuni campi coltivati insieme coll'uso dei canali, che portavano in essi le acque dall'Enza e dalle sorgenti circonvicine. Ciò basti a dare un'idea dell'industria reggiana, la quale in qualche ramo sempre fu florida, grazie al moltissimo ingegno degli abitanti.

\*\* *Cenni sopra lo stato moderno delle Arti  
e delle Manifatture.*

In Reggio capoluogo della Provincia abbondano le botteghe e le officine d'ogni specie, e debbesi per giustizia dichiarare che la massima parte di quegli artefici sono assai ingegnosi. Nel quartiere urbano di S. Croce trovasi una *filanda* di 50 caldarini, ed un filatojo per ridurre la seta greggia in trama ed organzino: quell'opificio è in attività quasi per tutto l'anno, traendo dalle libbre 250 alle 300 per settimana: fino al 1832 vi si tennero telara per le stoffe di seta lisce ed anche a disegni, ma quella fabbricazione andò poi a cessare. Merita altresì di esser rammentata una *fabbrica di tele incerate*, che per la qualità eccellente del lavoro hanno acquistato credito

anche fuori del paese , facendosene spedizione in diverse parti ed in considerevole quantità. Vuolsi altresì avvertire che nei borghi di Porta Castello è un antica *fonderia di bronzi*, che per moltissimi anni è stata la sola in tutto lo stato: vi si lavorano utensili domestici d'ogni qualità: vi si fondono campane di ogni dimensione e peso; la maggiore della Cattedrale di Reggio è stata pochi anni sono gettata di nuovo in quella fonderia, ed il lavoro riuscì perfetto, sebbene si tratti di una massa metallica del peso di 9125 libbre. Da quei medesimi artefici si accomodano e si fabbricano anche di nuovo canne da organo di discreta bontà.

Molte e di diversa grandezza sono le *fornaci dei materiali* d'ogni sorta, ma il loro numero non potrebbe determinarsi, stantechè molti fabbricanti usano di costruire fornaci ove meditano di erigere qualche fabbricato di notevole grandezza e distruggendole a lavoro finito: lo stesso si pratica per quelle da *calcina*, formandole in riva ai fiumi e torrenti, ma bensì nelle sole colline, giacchè quelle acque allorchè giungono al piano, più non trascinano ghiaje di carbonato calcareo. Una sola *fabbrica di vetrami e cristalli* trovasi in Reggio: vi si lavorano oggetti d'ordinario uso; bottiglie cioè, bicchieri, lastre piccole da finestre tanto di vetro che di cristallo: la maggior parte di quel lavoro si eseguisce colla rifusione dei rottami; ben poco coll'adoprare materie di primo impasto.

Non si trovano nella Provincia miniere di ferro: molte però sono le officine per lavori di quel metallo e di acciajo, ed in numero maggiore anche del bisogno. Alcuni fabbricanti ferraj di Reggio sono capaci di eseguir lavori di

qualunque disegno, di un'estrema finezza e con tanta bravura da sostenere il confronto delle fabbriche straniere più rinomate. Sul canale naviglio a poca distanza della città, trovasi un *opificio per far chiodagioni* col maglio, ma quel lavoro è piuttosto scarso. Entro Reggio è una fabbrica di colori da miniare ridotti in panetti ad uso inglese: i generi greggi provengono dall'estero, e dopo esser manipolati ne vien fatta considerevole spedizione fuori del paese in cassetine, perchè due o tre colori riescono di una qualità perfetta.

Superiore d'assai ai bisogni della provincia è il numero dei *torntori*, dei *falegnami*, dei *fabbricatori di mobilia*; quindi accade che molti di quegli artefici si dedicano piuttosto alla fabbricazione di carrozze e di legni leggeri, trovandone più facilmente lo smercio anche fuori del paese. Le mobilia di fabbrica reggiana hanno molta solidità, ma vorrebbero essere più eleganti di forme e di disegni più esatti per dirsi perfette. Gli abitanti della campagna intrecciano la paglia per loro uso particolare ma grossolanamente: alcuni artefici delle borgate fabbricano cappelli di quella specie ordinaria per venderli alle fiere e ai mercati: nei trascorsi tempi portò un casale il nome di *Villa de' Cappelli* per la quantità straordinaria che ivi se ne faceva, impiegandovisi quasi tutti gli abitanti; ora però molti di essi presero a fare altri mestieri.

Nessun lanificio o fabbrica di paunilani havvi nella provincia: i contadini si tessono colle loro lane le così dette *lanate* assai rozze, ma che pur nondimeno servono per i loro abiti da inverno. Per quei lavori ordinari e per altri consimili si trovano diverse tintorie in Reggio, nei

sobborghi e in altre parti della provincia : quell' arte fu in altri tempi floridissima e rinomata per la bellezza dei colori ; sono tuttora in grido il *carmino* e l' *incarnato* , per ottenere i quali concorrono tutte le città circonvicine ; e pretendesi che la bellezza di quelle due tinte dipenda dalla qualità dell' acqua adoperata , la quale si attinge ad una sorgente fuori di Porta Castello , detta perciò *Fontanina dei Tintori* . In alcuni opifizi si adoprano mangani e gualchiere per i predetti panni ordinarj , chiamati *lavate* come già fu avvertito .

Oltre non poche *telara* che tutto l' anno tessono in Reggio tele di lino e di canapa , quasi tutti i contadini ne hanno per farsi nell' inverno telerie ordinarie di loro uso , ed anche per venderne . Nella città principale se ne fa continuo smercio , maggiormente poi nell' annua fiera di Maggio . È da avvertirsi che ogni villaggio del comune di Reggio ha il *bollatore* , e anche più di uno se il casale è popoloso : la sua scelta deve essere approvata dalla Comunità ; è suo ufficio responsabile misurar la tela , farne il rotolo ed applicarvi il bollo che ne garantisca al compratore la qualità e la misura : della massima parte di quelle telerie vien fatta spedizione nei porti di Livorno e di Genova . In Reggio è una *fabbrica di tele fini* ed anche *sopraffini* per tovaglie a disegni ; escono da essa lavori piuttosto pregevoli , ma fuori del paese non molto conosciuti . Poche sono le *telara dei drappi di seta* , e nemmen quelle sono tenute in attività se non quando i proprietarj ricevono commissioni . Vi si tessono lustrini e dammaschi con disegni di qualunque specie discretamente eseguiti : nei trascorsi tempi l' arte serica era salita in Reggio a tanta floridezza , che vi trovavano impiego 5000 lavoranti ; ora invece è in estrema decadenza .



Molte furono in passato in questa Provincia anche le conche delle pelli; ma dopochè addivenne ramo di privatiya, trovasene una sola in Reggio appaltata ad una società di azionisti: la sicurezza di lucro ottenuta dal privilegio rende stazionaria quell' arte; la quale essendo trascurata fa sì che il suo prodotto non basta nemmeno ai consumi ordinarj. Una sola *cereria* trovasi in Reggio e dà un lavoro molto ordinario. Due sono le *cartiere* della provincia, ed ambedue situate nel suburbio della città capoluogo sul canale Naviglio; in una di esse si lavora carta grossa ordinaria detta sugante e da imballaggio; l'altra produce fogli assai più fini, dopo che specialmente vi fu introdotto un molino all' olandese con cilindro di ferro scanalato. Questa seconda cartiera potrebbe lavorare fino a trenta pesi di ceuci al giorno, se le acque del canale fossero perenni e non divertite per uso delle irrigazioni dei prati, e per altri servigj dell' agricoltura: trovasi in essa anche un torchio idraulico di nuova e bella invenzione di un artefice reggiano, con cui resta ben compressa la carta stratificata tra i feltri: in quell' opificio si fabbricano diverse specie di carta, non esclusa la velina: il prezzo sempre crescente del materiale greggio ha fatto introdurre la paglia, secondo i processi indicati dal Koop e dal Seguin: si avverta però che il lavoro di quelle due cartiere non è bastante ai consumi ordinarj. Noteremo finalmente che nessuna fabbrica di amido e di sapone si trova nella provincia: del secondo di quei generi preparano i contadini quanto può bisognare per uso loro e della casa del padroue; altrettanto si pratica in Reggio, ove si fabbrica quando se ne riceve l'ordinazione e la somministrazione delle materie necessarie.

Per agevolare il traffico commerciale di questa ricca provincia sono tenute in ottimo stato le pubbliche vie : per lo passato si trascuravano quelle di seconda e terza classe, ma or si provvede anche alla loro conservazione e si vanno sempre più migliorando, in virtù di speciali commissioni, di delegazioni comunitative e di una continua sorveglianza. Non mancano neppure i ponti necessari e principali; forse alcuno dei secondari dovrebbero erigere, per rendere più breve e più sollecita la comunicazione tra alcune località della provincia. Attorno ai fiumi navigabili ed ai canali artificiali, sotto il cessato regime del regno Italico, vennero intrapresi lavori di notevole conseguenza. Si tentò ogni mezzo per incominciare la navigazione sul *Canale Naviglio* a pochissima distanza dalle mura urbane di Reggio, considerando i vantaggi che ne sarebbero emersi per la confluenza del predetto canale col *Crostolo* poco prima del suo sbocco in *Pò*: ostava a ciò potentemente la diversione delle acque che suol farsi superiormente per uso dell'agricoltura; era stato preso però il provvido compenso di eseguire sulle soprastanti pendici montuose i lavori necessari a riunire molte acque in una sola corrente, ma quell'opra restò imperfetta perchè non furono trovate sorgenti copiose e perenni che somministrassero alimento al canale anche fuori dei mesi d'inverno: cambiata l'amministrazione governativa si pensò al miglioramento delle strade, per eseguire il trasporto delle derrate e di ogni genere di mercanzia sopra i carri: ed in tal guisa restarono inefficaci ed inutili le opere già eseguite di sostegni e di ponti, non ad altro ormai servendo che a testimonianza di un'intrapresa, ardimentosa sì, ma che avrebbe recati vantaggi immensi all'industria della Reggiana Provincia.

Aggiunger dovendo, giusta il nostro metodo, l'indicazione dei mercati e delle fiere che si fanno nel Reggiano, giovi il far precedere un cenno storico sopra l'annua *Fiera di Reggio* che si fa nel Maggio, in grazia della sua speciale rinomanza. Fu essa riguardata anche negli andati tempi come una delle più importanti di tutta Italia; eccone l'origine. Il Comune di Reggio, servendosi di una somma di denaro riscosso coi pedaggi e col sale, comprò nel 1274 dal Vescovo Guglielmo Fogliani tutto quello spazio di terreno in cui era una fornace detta *Braida del Vescovado*, tra l'orto di Mirabello anche attualmente pertinente alla mensa Vescovile e le mura della città presso porta S. Pietro, in faccia all'altra porta di Ponte Levone ora chiusa, e in vicinanza del pomerio o strada coperta circonvallante la città. Questo terreno fu destinato per farvi la fiera che prima si faceva al ponte del Rovano presso S. Maurizio; ma non essendosi potuto appiattare quell'area per contrarietà della stagione, fu mandata ad effetto tale operazione nel successivo anno 1275, ed a quel luogo rimase poi sempre il nome di *Campo della Fiera*; appezzamento pertinente anch'oggi al Comune e dato a livello ad un particolare dopo essere stato ridotto a podere. Si pensò allora a trasferire l'annua fiera entro la città: pel mercato del bestiame venne costruito un edificio pubblico ricinto di portici ed in cui teneva residenza un tribunale per esercitar giustizia nei periodi del traffico commerciale: e si avverta che in allora la principal fiera facevasi per otto giorni, incominciando nel 24 Novembre, giorno della traslazione di S. Prospero protettore della città. Quel regolamento era stato rinnovato d'ordine del senato e del popolo nel 1447 e per una se-

conda volta fu richiamato in vigore nel 1534. Ma sul cominciare del secolo XVII e segnatamente nel 1601, era divenuta sì grande l'affluenza dei devoti che nel 24 Aprile si recavano a venerare la sacra immagine della Vergine, ora situata nel grandioso tempio della Ghiara, che si pensò di trasferire l'annua fiera a quella ricorrenza, dandole incominciamento sul cadere dell'Aprile e facendola continuare per tutto il successivo mese di Maggio. In tal circostanza la città vien resa ridentissima dal concorso continuato dei forestieri, dallo spettacolo teatrale ordinariamense grandioso e dalla presenza della Corte Ducale.

### *Mercati Settimanali.*

- Lunedì — *Castelnuovo - ne' Monti - Montecchio - Scandiano - Bagnolo.*  
 Martedì — *Reggio - Novellara - Castelnuovo di Sotto.*  
 Mercoledì — *Correggio - Carpineti - Scandiano - S. Ilario - Cavriago - Rubiera.*  
 Giovedì — *Reggio - Brescello - Villaminuzzo - Montecchio - Felina S. Polo.*  
 Venerdì — *Gualtieri.*  
 Sabato — *Reggio.*

### *Fiere Annue.*

- Albinea* - nella prima domenica di settembre.  
*Bagnolo* - nel primo lunedì di giugno, e nel terzo lunedì di settembre.  
*Bagnolo ne' Monti* - nel dì 1 e 2 giugno.  
*Baiso* - nel 10 agosto.  
*Brescello* - nella prima domenica di quaresima, nel giorno dell'ascensione, nel 25 agosto e nel primo e secondo di novembre  
*Busana* - dal 23 al 25 agosto.  
*Campagnola* - nella terza domenica di giugno.

- Canolo* - nella prima domenica di ottobre.  
*Carpinetti* - dal 27 al 30 agosto.  
*Casola Quersola* - nella domenica dopo il 16 luglio.  
*Castellarano* - 15 e 16 agosto.  
*Castelnuovo di Sotto* - dal 13 al 15 giugno e dal 28 al 30 agosto.  
*Castelnuovo ne' Monti* - del 29 settembre a tutto ottobre.  
*Cavriago* - nel primo settembre.  
*Correggio* - nella domenica dopo S. Luca.  
*Fabbrico* - nella terza domenica di agosto.  
*Felsina* - nel 23 aprile.  
*Fondiano* - nel 5 agosto.  
*Gaida con Cade'* - nella domenica dopo il 25 luglio.  
*Grassano* - nel 2 settembre.  
*Gualtieri* - nel 5 agosto e 3 Dicembre.  
*Legnigno* - nel 25 agosto.  
*Marola* - nel 16 agosto.  
*Montecchio* - nel 25 aprile e 28 ottobre.  
*Montecavolo* - nella terza domenica d'agosto.  
*Novellara* - nel 25 luglio, 10 agosto e 15 ottobre.  
*Pavullo Reggiano* - nel 24 agosto.  
*Pujanello* - dal 13 al 15 settembre.  
*Quara* - nel 10 agosto.  
*Quattro Castella* - 2 settembre e nella penultima domenica d'ottobre.  
*Reggio* - dal 29 aprile a tutto maggio.  
*Salvarano* - nella domenica del Rosario.  
*S. Polo* - nel 6 e 7 settembre.  
*S. Bartolommeo in Sassoforte* - nel 24 agosto.  
*S. Ilario* - nel 27 e 28 settembre.  
*S. Tamaso della Fossa* - nella domenica dopo S. Matteo.  
*Sarzana* - nel lunedì di Pentecoste.  
*Scandiano* - nel 19 marzo e per le Pentecoste.  
*Toano* - 19 agosto.  
*Trinità* - il dì della SS. Trinità, e la prima domenica di luglio.  
*Vezzano* - nel primo agosto e 21 settembre.  
*Vianò* - nel 25 luglio.  
*Villa Minosso* - nel 25 luglio.

## S. 4.

## STATO DELL' INDUSTRIA NELLA GARFAGNANA ESTENSE.

Dovendo dare un cenno accurato dello stato dell'industria nei due territori Estensi di Garfagnana e di Lunigiana, saremmo stati condannati a lasciare una lacuna per non aver potuto procacciarci in modo veruno le correlative notizie. Fortunatamente il chiariss. E. Repetti, tanto benemerito scrittore di cose patrie, ne somministrò alcuni materiali disseminati nell'eruditissimo suo dizionario della Toscana; di essi perciò ci prevarremo.

Il territorio di Garfagnana è montuoso ed alpestre: le sue pendici volte a tramontana restano per cinque mesi almeno ricoperte di nevi. Or poichè la mania di coltivare anche le cime dell'Appennino le dispogliò delle selvose loro chiome, venne a risultarne il duplice danno e delle più frequenti bufere e di essersi resa più sterile la bassa valle coi depositi ghiaiosi. Pur nondimeno nei più depressi poggi e sui colli difesi dai venti boreali vedesi l'*olivo* vegetare prosperamente; del parichè il *gelso*, la di cui propagazione v'è ogni dì più dilatandosi.

In ogni altra parte si incontrano campetti isolati attorno alle terre e ai villaggi nei quali si seminano granaglie, legumi, canapa e lino: ma la maggior parte della superficie territoriale consiste in castagneti e pascoli naturali. Da ciò ne consegue che la pastorizia costituisce la miglior sorgente di lucro dei Garfagnini; i quali infatti vivono per la massima parte col prodotto dei castagni e delle mandre: consistono queste particolarmente in bestiame pecorino, essendo assai più scarso il caprino, il

porcino e il vaccino. Ma nei mesi invernali mal viverebbero quei delicati animali in sì alpestre contrada: si mandano quindi nella Maremma Granducale, ed anche nella Lucchese. La quantità approssimativa del bestiame esistente nella Garfagnana Estense del 1832 presentava la somma totale di 66,217 capi: potrà farsene un confronto col prospetto seguente, di ufficiale provenienza e formato per la finanza nel 1837:

|                                       |          |        |
|---------------------------------------|----------|--------|
| <i>Bestiame Vaccino</i> . . . .       | Capi N.° | 8,260  |
| — <i>Cavallino e Somarino</i> . . . . | «        | 1,232  |
| — <i>Porcino</i> . . . . .            | «        | 1,676  |
| — <i>Caprino</i> . . . . .            | «        | 4,625  |
| — <i>Pecorino</i> . . . . .           | «        | 46,023 |

Fu di sopra avvertito che il prodotto dei castagneti è il principale elemento di sussistenza pei Garfagnini; si noti però che da essi non sono già trascurati gli altri generi di coltivazione agraria, essendosi dati in special modo anche a quella delle patate. L'educazione stessa dei filugelli v'è progressivamente accrescendosi, grazie alla continuata piantazione dei gelsi; basti il dire che questa Estense provincia somministrava già nel 1837 non meno di 40000 libbre di bozzoli, venduti bensì fuori del paese senza lavorarsi. Altrettanto accade della lana, delle pelli, delle capre, e degli agnelli, facendosi vendita di quei generi grezzi per mancanza di manifatture: già la lana resta per la massima parte nel Granducato e nel Lucchese, perchè la prima tosa vien fatta prima di ricondurre le mandre in Garfagnana. La sola tosata in settembre ivi

si adopera, ma per fabbricazione di cappelli ordinarissimi e per grossolani e rozzi tessuti di panni lani.

Oltre le predette lane gregge le pelli e la seta, formano oggetto di commercio attivo di questa Provincia il bestiame *pecorino* e *bovino*, il *formaggio*, e i *legnami da lavoro*. Se nonchè rendesi necessario lo acquistare in compra le granaglie, il vino e l'olio mancanti ai consumi; i *panni* di discreta bontà e le *telerie*; le pelli lavorate; le *terraglie*; i generi coloniali. Ordinariamente la *bilancia dell'uscita* pareggia quella dell'*entrata*; ciò è forse dovuto alla frugalità degli abitanti, ai loro pochi bisogni fittizje in special modo poi al semplicissimo metodo di vita dei pastori e degli agricoltori costituenti la massima parte della popolazione garfagnina. Potrebbe bensì ravvivare notabilmente l'industria commerciale della *contrada*, col provvedere ai miglioramenti delle pubbliche strade. Le così dette *comunitative* sono moltissime, perchè consistono in semplici viottoli, malagevoli a battersi anche dai pedoni: la sola praticabile con legni leggeri a due ruote conduce da Gallicano a Castelnuovo, ma essa pure è in cattivissimo stato.



## STATO DELL' INDUSTRIA NELLA LUNIGIANA ESTENSE.

(a) *Prodotti spontanei del suolo.*

Delle frazioni territoriali costituenti la Provincia Estense di Lunigiana o di Val di Magra diè un quadro statistico assai accurato l'autore del Calendario Lunese del 1835. Incominciò per notare tra i prodotti spontanei del suolo il *rame* di Montenero nelle adiacenze della Rocchetta; il *manganese* ivi pure abbondante, ora scavato per conto dell'Amministrazione *camerale*; la *terra di ombra* ed i bei *diaspri* piuttosto comuni sulle pendici del precipitato monte; l'*amianto* del territorio d'Aulla; il *carbon fossile* o lignite di Caniparola, la di cui escavazione da pochi anni restò sospesa.

(b) *Emigrazioni Annue.*

Nel prospetto della popolazione in detto annuario inserito vien data una interessante indicazione sull'annuo movimento di chi parte dalla Provincia e di chi entra in essa, con termine medio calcolato sopra un decennio: non dispiaccia che quì si trascriva quel sommario Prospetto:

*Emigrazione.*

|                 |   |                     |       |   |      |
|-----------------|---|---------------------|-------|---|------|
| Per lavorare ,  | { | <i>Uomini</i> . . . | 1,530 | } | 1724 |
| e poi ritornare |   | <i>Donne</i> . . .  | 194   |   |      |
| Per lavorare ,  | { | <i>Uomini</i> . . . | 24    | } | 41   |
| e non ritornare |   | <i>Donne</i> . . .  | 17    |   |      |

*Immigrazione.*

|                |   |                     |    |   |     |
|----------------|---|---------------------|----|---|-----|
| Per lavorare , | { | <i>Uomini</i> . . . | 83 | } | 116 |
| e ripartire    |   | <i>Donne</i> . . .  | 33 |   |     |
| Per domici-    | { | <i>Uomini</i> . . . | 40 | } | 80  |
| liarsi         |   | <i>Donne</i> . . .  | 40 |   |     |

(c) *Nuovo Catasto.*

Nei trascorsi tempi il reparto della imposizione prediale facevasi sopra un informe registro di riscossioni, dettato dalla parzialità e dall'intrigo. In quegli isolatissimi territori Estensi il Censo era nome sconosciuto: non venivano denunziati i passaggi delle proprietà; le così dette *portate* erano cervelotiche e con manifesta infedeltà sempre minori del vero: dal che ne conseguiva che i più agiati possidenti trovavano il mezzo di esonerarsi in gran parte dalle tasse prediali, facendole gravitare sopra i piccoli possidenti con manifesto pregiudizio dell'agricoltura.

Il Conte di Volo, mandato in Fosdinuovo colle attribuzioni di R. Delegato governativo, ordinò la formazione di un Catasto, che con rara semplicità di metodo, con piena soddisfazione dei contribuenti, e con tenuissima e

quasi insensibile spesa dell'erario, fu intrapreso ed ultimato nel 1826. Nel sottoposto prospetto trovasi il valore censuario dei beni di ciascheduna Comunità, e la corrispettiva tassa prediale

|                          | Valore Censuario       | — | Tassa Prediale       |
|--------------------------|------------------------|---|----------------------|
| <i>Aulla</i> . . .       | Lire ital. 102,970. 67 |   | Lire ital. 4,325. 19 |
| <i>Fosdinovo</i> . . .   | “ 173,390. 95          |   | “ 7,283. 11          |
| <i>Licciana</i> . . .    | “ 61,029. 93           |   | “ 2,563. 49          |
| <i>Mulazzo</i> . . .     | “ 47,726. 70           |   | “ 2,004. 71          |
| <i>Podenzana</i> . . .   | “ 30,122. 78           |   | “ 1,265. 28          |
| <i>Rocchetta</i> . . .   | “ 19,428. 01           |   | “ 816. 05            |
| <i>Tresana</i> . . .     | “ 66,791. 98           |   | “ 2,805. 53          |
| <i>Treschietto</i> . . . | “ 19,164. 07           |   | “ 804. 96            |
| <i>Varano</i> . . .      | “ 15,433. 94           |   | “ 648. 28            |
| <i>Villafranca</i> . . . | “ 78,492. 88           |   | “ 3,297. 02          |

(d) *Stato dell' Agricoltura.*

Le boscaglie e i foraggi costituiscono uno dei principali prodotti del territorio estense di Lunigiana. La raccolta media annua del *fieno* suole ascendere a 4,050,000 di *libbre*. Sette sono i boschi comunali cedui, affittati per l'annuo canone di *lir. ital.* 1560; quei dei privati ascendono al numero di 240: i boschi d'alto fusto pertinenti alle Comunità non sono più di cinque; quei dei privati 800. Dalla sottoposta tabella potrà dedursi il numero approssimativo degli animali domestici viventi nella provincia nel 1835.

|                                 |        |                   |         |
|---------------------------------|--------|-------------------|---------|
| <i>Vacche e Vitelli</i> . capi  | 3,832  | Valor. lir. ital. | 209,620 |
| <i>Bovi</i> . . . . . «         | 768    | «                 | 104,000 |
| <i>Capre</i> . . . . . «        | 3,096  | «                 | 17,129  |
| <i>Pecore</i> . . . . . «       | 13,881 | «                 | 76,500  |
| <i>Cavalli</i> . . . . . «      | 219    | «                 | 14,620  |
| <i>Muli e Asini</i> . . . . . « | 1,099  | «                 | 64,680  |
| <i>Majali</i> . . . . . «       | 2,035  | «                 | 49,500  |
|                                 | <hr/>  |                   | <hr/>   |
| Tot.                            | 24,930 | Tot. lir. ital.   | 536,049 |

La rendita di tutto quel bestiame era meschinissima per il pessimo governo che se ne faceva; il prodotto della lana non oltrepassava le libbre 15,000, e quello del formaggio giungeva appena alle libbre 70000: quei disordini probabilmente durano tuttora. La conservazione del bestiame domestico ivi meriterebbe tanto maggiore attenzione, in quanto che quegli animali vanno soggetti ad una tassa di fuanza: pagasi infatti annualmente per ogni capo di bovino, di cavalli e di muli *centesimi* 30: per gli asini *cent.* 15; per le pecore e capre e pei majali *cent.* 6: e così sulla massa totale un dazio annuo di 2644 lire italiane. Nel comune di Aulla fu incominciata la introduzione di praterie artificiali per cura dell'Av. Cristani; è da desiderarsi che il suo esempio ed il prospero successo sia di sprone ad altri possidenti ad imitarlo.

La pianta fruttifera che siasi più di ogni altra notabilmente propagata è la *vite*: in varie località se ne trattiene la prospera vegetazione colle vecchie pratiche; può dirsi però che in generale siano queste migliorate: i vini migliori del paese sono quei di Fosdinuovo, tra i quali primeggia il *Montesagna* del Marchese Malaspina. L'*oli-*

vo non ha svegliata l'attenzione speciale di alcuno, se non in quei colli ove la sua vegetazione può dirsi quasi spontanea, come vedesi nel territorio di Fosdinovo. I *gelsi* prospererebbero da pertutto, ma sono scarsi di numero e quasitotalmente negletti: i *castagni* poi affatto trascurati.

I *poderi* dei precitati territori estensi di Val di Magra sono 1400 circa, della estensione di quadrati 12 per ciascheduno. Le raccolte, valutate a peso e misura toscana, sogliono ascendere un anno per l'altro alle quantità seguenti:

|                         |        |        |
|-------------------------|--------|--------|
| <i>Vino</i>             | barili | 65,300 |
| <i>Olio</i>             | "      | 4,000  |
| <i>Castagne</i>         | staja  | 81,000 |
| <i>Orzo, Segale ec.</i> | "      | 76,000 |
| <i>Grano</i>            | "      | 54,300 |
| <i>Granturco</i>        | "      | 26,500 |
| <i>Legumi</i>           | "      | 6,200  |
| <i>Patate</i>           | "      | 5,400  |
| <i>Canapa</i>           | libbre | 87,000 |
| <i>Seta</i>             | "      | 12,500 |
| <i>Alveari</i>          | N°     | 950    |

I precitati prodotti bastar non possono al consumo di 25,000 abitanti circa, e sono mancanti infatti quei del grano, del formentone e della canapa; avanzano bensì il vino e la seta.

Le pubbliche vie fino a quest'ultimi anni furono totalmente abbandonate e rese perciò quasi impraticabili: se ne restaurava qualche piccolo tronco, senza solidità di

lavoro , con incuria dello scolo delle acque , e senza pensar più al mantenimento dei fatti restauri. La saggia amministrazione del Conte di Volo ebbe anche la provvida mira di facilitare le comunicazioni per reuder migliore la condizione di quegli isolati abitanti. Oltre una nuova via militare che venne aperta , la Lunigiana Estense acquistò la così detta *traversa* pontremolese e quella che la mette in corrispondenza colla terra di Bagnoe; lavori fatti a spese promiscue dei Comuni toscani ed estensi. Frattanto venne alcun poco a rianimarsi l'industria di quei disgraziati abitanti di Val di Magra , che varcar debbono l'Appennino e discendere quasi in riva al Po , per portare a Modena , capitale dello Stato , i loro reclami e le loro istanze , onde ottenere un qualche miglioramento della loro sorte. Ben'è vero che se fino al 1821 la loro industria , e in speciale modo poi l'agricoltura , giacque in assoluto languore per molte pessime consuetudini che ne tardavano il miglioramento , mercè le provvide cure del prelodato Conte di Volo molti di quei dannosi ostacoli vennero rimossi : non contento infatti di pubblicare un Regolamento di polizia rurale , di amministrazione dei boschi e delle foreste , pose in attività potenti mezzi di eccitamento procacciando gratificazioni sovrane a chi stabili semenzej e piantonaj di alberi utili ; tanto è vero che un buon Ministro può adolcire la tempra di qualunque governo.

STATO DELL' INDUSTRIA NELLA PROVINCIA  
DI MASSA E CARRARA.

È ormai nota in tutta Europa la celebrità e la ricchezza delle *Cave di marmi* esistenti principalmente nel Carrarese; le quali non mancano nemmeno nel territorio di Massa, presentandosi ivi pure lo *statuario* e il *venato*, il *bardiglio*, e i *brecciati* di variato colore. Poco attive attualmente, ma non meno ricche, sono le *cave degli scisti* e delle *lavagne* esistenti nel monte della Brugiana; ove non ha guari furono ben'anche discuoperte tracce metalliche di *ferro* e di *oro*.

Le qualità dei terreni tenuti in quella provincia a coltivazione ridur si possono alle seguenti; *aratorio nudo*; *aratorio arborato e vignato*; *praterie e pascoli*; *olivete*; *bosco forte e dolce*. L'approssimativa estensione dei predetti terreni coltivati può valutarsi 15660 *tornature* nuove modenesi, a ben poco riducendosi il terreno sodo che sarebbe suscettibile di coltivazione: il terreno sterile per l'agricoltura, ma ricco di *cave marmoree*, occupa uno spazio di mille *tornature* circa; ed il boschivo di *tornature* 800.

Il sistema colonico è molto consimile a quello praticato in Toscana, e nel Lucchese. Alcuni terreni si danno a *livello* perpetuo colla cessione dell'utile dominio, mercè l'annua corresponsione di una stabilita rendita che si calcola sulla rendita netta del terreno allivellato. Altre terre si danno in *affitto*; in virtù del quale, per un dato spazio di tempo se ne lascia la libera coltivazione al co-

lono, coll'obbligo di una determinata retribuzione annua oppur mensile. Generalmente però si fanno scritte di *mezzadria*, colle quali vien ceduto al colono l'uso del predio rustico, con obbligo di coltivarlo e corrispondere al proprietario la metà lorda di tutti i prodotti.

Le case coloniche di questa provincia sono ordinariamente di cattiva costruzione, mal difese dalle intemperie, immonde assai ed insalubri. I contadini però sono operosi anzi instancabili nel lavoro, sebbene tenaci nello eseguirlo con molta rozzezza: gli strumenti da essi adoperati non diversificano da quelli delle località limitrofe. L'aratura coi bovi precede la sementa dei cereali; ogni tre anni si sostituisce la vanga all'aratro: in generale il prodotto medio annuo delle sementi suol dare dalle otto alle dodici misure per una: ciò nondimeno le granaglie e i legumi non servono ai bisogni della popolazione che per soli mesi sei, attesa la piccola estensione dei terreni.

Estesissima è la coltivazione delle vigne e va del continuo ampliandosi: i metodi adoperati, se non sono ottimi, non possono nemmeno riguardarsi come notoriamente difettosi. La preparazione del vino è la stessa impiegata nei contadi circostanti; alcuni proprietari però incominciano a migliorarla: nel Carrarese si fanno vini scelti talmente squisiti, da non temere il confronto coi forestieri di maggior valore. Se nonchè questo prodotto ancora è di gran lunga minore del bisogno, e serve forse di pregiudizio alla moltiplicazione delle vigne del paese lo introdursi del continuo tanta copia di vino dai paesi toscani e lucchesi per tenuissimo prezzo.

Le *olivete* godono di una certa prosperità, tanto più che da qualche anno si ha special cura di custodirle e di



conservarne con precauzione anche il fusto: nella estrazione dell'olio si adopra l'acqua bollente: la quantità media annua che di questo prodotto suol raccogliersi, sopravanza ai consumi e forma lucroso oggetto di commercio attivo. Gli *alberi da frutta* sono numerosissimi, stantechè facilmente allignano di ogni genere e di tutte le specie e varietà in grazia del benigno clima: questa raccolta è più che sufficiente ai bisogni del parichè l'altra delle castagne, ma nè dell'una nè dell'altra saprebbe additare la quantità media annua.

Tutte le qualità di *gelso* sono propagate nel territorio con notevole progressivo incremento, e di queste preziose piante se ne ha molto maggior cura che in passato. Ora è da desiderarsi che si aumenti il numero delle persone che allevino filugelli, perchè in tal modo si moltiplicheranno anche le tratture della seta, delle quali attualmente non esiste che una sola.

Avvertimmo che molti generi mancano al consumo; debbesi ora notare che a quella deficienza suppliscono le castagne, il vino, l'olio, gli agrumi e le frutta, tra le quali per fragranza e sapore riescono pregiatissimi i meloni della marina. Pochi animali da frutto, oltre quelli necessari al lavoro, si nutriscono nel Massese; quindi la maggior parte delle bestie bovine e pecorine viene introdotta dalla Lombardia e dalla Garfagnana.

Tra le diverse manifatture di uso comune conta Massa varie fabbriche di cappelli di pelo, concie di pelli e tintorie: le acque del Frigido danno movimento a molti edifizj consistenti in molini, frantoj, seghe e simili. Gli artigiani più numerosi nel minuto popolo sono i cappellai e i calzolai, e le tessitrici di tele in filo, in mezza lana, in canapa ed in cotone.

Squisitissime ma insufficienti alle mense sono le trote e le anguille che si propagano nel sassoso alveo del Frigido: nel vicino mare potrebbe farsi pesca assai ricca e sufficiente a tener fornito il Mercato di Massa, ma si aspetta invece che il pesce vi sia portato dalla marina di Viareggio e dalle rivenditrici di Lerici e del Lago di Porta.

Incomincia a prender piede anche tra i Massesi l'arte di lavorare i marmi che cavansi dalle pendici orientali dell'Alpe Bassa, nella distanza di due miglia circa dalla città; ove difatti vanno aprendosi officine di scarpellini, intagliatori e scultori: ma nei monti di Carrara è quel ramo d'industria in tutta la sua attività e fioridezza. Il ch. Repetti additò in un Prospetto non meno di 38 ricchissime cave di *marmi* tutte distinte con nome speciale: sotto il Monte-Sacro esistono le più doviziose; ve ne sono di specie statuaria più o meno ordinaria ed alcune di varietà bellissima; vi abonda i bardigli venati e fioriti, i paonazzetti, gli oficalci: in quelle escavazioni e nei successivi lavori trova impiego una quantità grandissima di opranti. Le acque del fiume di Carrara e dei suoi canali superiori mettono in moto non meno di trenta macchine per segare i marmi in tavole; oltre a dieci *frulloni* danno il lustro alle ambrogette: il trasporto medesimo dei marmi dalle cave al littorale e la loro imbarcazione offre guadagno ad una numerosa classe di lavoratori.

Chè se nel Carrarese le granaglie che vengono seminate nelle piagge e lungo le rive del torrente Arenza bastano appena al consumo di sei mesi ancorchè l'agricoltore non trascuri l'uso degli ingrassi e l'irrigazione, trovano facilmente il mezzo gli abitanti di supplirvi col

molto lucro che sanno ritrarre dai loro marmi. I contadini poi dal canto loro coltivano vigne ed olivete in ogni località di buon terreno e di vantaggiosa esposizione: ed infatti le acque del fiume danno moto a diversi frantoj da olive, dopo aver servito a non men di trenta molini. A rinvigimento del traffico commerciale e per agevolare l'acquisto dei generi che abbisognano, vennero provvidamente introdotti in Carrara fino dal 1813 settimanali *mercati* che vi si tengono ogni lunedì, ed ai quali concorrono in gran numero e compratori e venditori; altrettanto dicasi delle tre *fiere* annue, una delle quali ricorre nel 16 Giugno, l'altra nel 24 Agosto, e la terza nel 30 Novembre.

## S. 7.

## MONETE, MISURE E PESI.

*Monete.**Modena*

|  |                |   |    |   |   |
|--|----------------|---|----|---|---|
| Lo <i>Scudo</i> di Francesco III equivale a . . .        | <i>Franchi</i> | 5 | 54 | 1 | 9 |
| Lo <i>Scudo</i> di Ercole III del 1782 . . . . .         | „              | 5 | 59 | 4 | 1 |
| La <i>Lira</i> divisa in 20 soldi di 12 denari . . . . . | „              | — | 38 | 4 | — |

*Reggio*

|  |   |   |    |   |   |
|--|---|---|----|---|---|
| <i>Lire</i> di 20 soldi di 12 denari . . . . . | „ | — | 25 | 6 | — |
|--|---|---|----|---|---|

*Misure e Pesi.**Modena*

|   |               |           |
|---|---------------|-----------|
| Il <i>Braccio</i> di Modena corrisponde a . . . . . | <i>Metri</i>  | 0,59102   |
| La <i>Libbra</i> di peso grosso a. . . . .          | <i>Grammi</i> | 761,99743 |
| La <i>Libbra</i> di peso leggero. . . . .           | „             | 315,73127 |

*Reggio.*

|   |               |          |
|---|---------------|----------|
| Il <i>Braccio mercantile</i> è corrispondente a . . . . . | <i>Metri</i>  | 0,641    |
| Il <i>Braccio</i> da fabbriche. . . . .                   | „             | 0,531    |
| La <i>Libbra</i> di once 12, a . . . . .                  | <i>Grammi</i> | 324,5237 |

## ANNOTAZIONI

## ALLA COROGRAFIA STATISTICA DEGLI STATI ESTENSI

---

(1) Le indicazioni concernenti l'Amministrazione governativa dello Stato, siccome pure le Topografiche, si desumerono in gran parte dalla Corografia degli Stati Estensi di Lodovico Ricci, e dall'eruditissimo Dizionario Topografico-Storico del Cav. Tiraboschi. Per far conoscere l'andamento dei Ducali Uffizj residenti nella capitale ci giovammo della Descrizione di Modena del Sossai, che volle esserci cortese di importanti aggiunte, spontaneamente offerte, indi cedute prima di pubblicarle.

Per tutto ciò che riguarda la sezione dell'*Industria* di questo Ducato rimandiamo il benigno lettore alle proteste che si premessero, poichè qualunque annotazione non potrebbe consistere che nel ripeter di nuovo ciò che allora fu detto.

# INDICE

DI ARTICOLI COROGRAFICI DEGLI STATI ESTENSI

CONTENUTI IN QUESTA PARTE SECONDA

DEL VOLUME OTTAVO

---

## COROGRAFIA FISICA STORICA E STATISTICA DEGLI STATI ESTENSI

|   |      |     |
|---|------|-----|
| <i>Introduzione</i> . . . . .                                   | Pag. | III |
| <i>Indicazione Bibliografica delle migliori Opere</i> . . . . . | «    | VII |

### STATI ESTENSI

#### I.

#### COROGRAFIA FISICA

|   |   |   |
|---|---|---|
| §. 1. <i>Posizione, Estensione, Confini</i> . . . . . | « | 1 |
| §. 2. <i>Aspetto del Paese</i> . . . . .              | « | 2 |

#### OROGRAFIA E IDROLOGIA

|   |   |   |
|---|---|---|
| §. 1. <i>Monti e loro denominazione</i> . . . . .                       | « | 3 |
| §. 2. <i>Monti dell'Appennino Estense</i> . . . . .                     | « | 4 |
| §. 3. <i>Monti appartenenti alla catena delle Alpi Apuane</i> . . . . . | « | 7 |
| §. 4. <i>Altezze dei monti principali</i> . . . . .                     | « | 8 |

## IDROGRAFIA

|  |      |    |
|--|------|----|
| §. 1. <i>Acque che irrigano il territorio Estense Cispen-</i><br><i>nino . . . . .</i> | Pag. | 11 |
| §. 2. <i>Fiumi delle provincie Transpennine . . . . .</i>                              | «    | 15 |
| §. 3. <i>Laghi, Paduli, e Canali . . . . .</i>   | «    | 18 |
| (a) <i>Laghi del territorio Reggiano . . . . .</i>                                     | «    | 19 |
| (b) <i>Laghi del Modenese e del Frignano . . . . .</i>                                 | «    | 20 |
| (c) <i>Paduli . . . . .</i>  | «    | 22 |
| §. 4. <i>Canali artificiali . . . . .</i>  | «    | 24 |

## GEOGNOSIA

|  |   |     |
|--|---|-----|
| §. 1. <i>Pianura Circumpadana e pendici settentrionali del-</i><br><i>l'Appennino Estense . . . . .</i>      | « | 27  |
| §. 2. <i>Pendici settentrionali dell'Appennino ed Alpi A-</i><br><i>puane . . . . .</i>                      | « | 29  |
| §. 3. <i>Terreni di trabocco ofiolitici nei due territori cis-</i><br><i>pennino e traspennino . . . . .</i> | « | 30  |
| §. 4. <i>Cenni Oritologici . . . . .</i>   | « | 32  |
| §. 5. <i>Acque Minerali . . . . .</i>  | « | 38  |
| (1) <i>Acque Termali . . . . .</i>   | « | 39  |
| (2) <i>Acque Acidule . . . . .</i>   | « | 40  |
| (3) <i>Acque Sub-amare . . . . .</i>   | « | 41  |
| (4) <i>Acque Salse . . . . .</i>   | « | 42  |
| (5) <i>Acque Ferruginee . . . . .</i>  | « | 44  |
| (6) <i>Acque Sulfuree . . . . .</i>  | « | 46  |
| §. 6. <i>Particolarità geologiche e Fenomeni naturali . . . . .</i>  | « | 47  |
| (a) <i>Abbondanza straordinaria dei fonti Mode-</i><br><i>nesi . . . . .</i>                                 | « | ivi |
| (b) <i>Caverne e Grotte . . . . .</i>  | « | 48  |
| (c) <i>Fuochi di Barigazzo e Boccassuolo . . . . .</i>   | « | 49  |
| (d) <i>Vulcanetti fangosi e Salse . . . . .</i>  | « | 50  |
| §. 7. <i>Brevi cenni sulle condizioni meteoriche . . . . .</i>   | « | 54  |

## FITOLOGIA

|  |         |
|--|---------|
| §. 1. <i>Piante indigene della Zona montuosa</i> . . .                               | Pag. 57 |
| §. 2. <i>Piante indigene della Zona dei Colli</i> . . .                              | « 60    |
| §. 3. <i>Piante indigene disseminate per la pianura e comuni anche altrove</i> . . . | « 61    |

## CENNI ZOOLOGICI.

|  |       |
|--|-------|
| §. 1. <i>Mammiferi</i> . . .                                   | « 64  |
| §. 2. <i>Uccelli</i> . . .                                     | « 65  |
| §. 3. <i>Rettili e Pesci</i> . . .                             | « 68  |
| §. 4. <i>Invertebrati</i> . . .                                | « 69  |
| §. 5. <i>Abitanti</i> . . .                                    | « ivi |
| <i>Dialogo italiano - Traduzione nel Vernacolo di</i>          |       |
| <i>Modena</i> . . .  | « 74  |
| <i>Traduzione nel Vernacolo di Reggio</i> . . .                | « 75  |
| <i>Traduzione nel Vernacolo di Fiumalbo nel Frignano</i> . . . | « ivi |
| <i>Osservazioni sulla pronunzia dei tre vernacoli</i> . . .    | « 86  |
| 1. <i>Avvertenze sul vernacolo Modenese</i> . . .              | « ivi |
| 2. <i>Avvertenze sul vernacolo di Reggio</i> . . .             | « ivi |
| 3. <i>Avvertenze sul vernacolo del Frignano</i> . . .          | « 87  |
| <i>Annotazioni alla Sezione di Corografia fisica.</i> . . .    | « 89  |

## II.

## COROGRAFIA STORICA

## \* PROVINCE CISPENNINE

|   |       |
|---|-------|
| <i>Avvertenza Preliminare</i> . . .             | « 93  |
| §. 1. <i>Epoca del Dominio dei Romani</i> . . . | « ivi |



|   |          |
|---|----------|
| §. 2. <i>Cenni storici dalla invasione dei Barbari nel IV secolo fino al 1288</i> . . . . . | Pag. 106 |
| §. 3. <i>Cenni genealogici della casa d'Este</i> . . . . .                                  | « 113    |
| §. 4. <i>Primi Principi Estensi, Signori di Modena e</i>                                    |          |
| <i>Reggio</i> . . . . .   | « 115    |
| <i>Obizzo II</i> . . . . .  | « ivi    |
| <i>Azzo VIII.</i> . . . . .   | « ivi    |
| §. 5. <i>Interregno</i> . . . . .   | « 116    |
| §. 6. <i>Principi Estensi tornati al possesso di Modena.</i>                                | « 118    |
| <i>Obizzo III</i> . . . . .   | « ivi    |
| <i>Aldobrandino III</i> . . . . .   | « 119    |
| <i>Niccolò II.</i> . . . . .  | « 120    |
| <i>Alberto II.</i> . . . . .  | « ivi    |
| <i>Niccolò III.</i> . . . . .   | « 121    |
| <i>Lionello</i> . . . . .   | « 122    |
| §. 7. <i>Principi Estensi Duchi di Modena</i> . . . . .                                     | « 123    |
| <i>Ercole I</i> . . . . .   | « 124    |
| <i>Alfonso I</i> . . . . .  | « ivi    |
| <i>Ercole II</i> . . . . .  | « 127    |
| <i>Alfonso II.</i> . . . . .  | « 128    |
| §. 8. <i>Duchi di Modena e Reggio</i> . . . . .   | « 130    |
| <i>Cesare d' Este</i> . . . . .   | « ivi    |
| <i>Alfonso III</i> . . . . .  | « 131    |
| <i>Francesco I</i> . . . . .  | « ivi    |
| <i>Alfonso IV</i> . . . . .   | « 132    |
| <i>Francesco II</i> . . . . .   | « ivi    |
| <i>Rinaldo</i> . . . . .  | « 133    |
| <i>Francesco III</i> . . . . .  | « 135    |
| <i>Ercole III.</i> . . . . .  | « 136    |
| §. 9. <i>Dominazione Francese e ritorno della Dinastia Re-</i>                              |          |
| <i>gnante</i> . . . . .   | « 137    |
| §. 10. <i>Cenni Cronologici dal 1800 al 1814</i> . . . . .                                  | « 140    |

## Cenni storici della Garfagnana Estense

- §. 1. *Cenni di Storia Antica* . . . . . Pag. 142  
 §. 2. *Cenni storici dei bassi tempi* . . . . . « 143  
 §. 3. *Signoria degli Estensi in Garfagnana* . . . . . « 145

## Cenni storici della Lunigiana Estense

- §. 1. *Notizie Preliminari* . . . . . « 147  
 §. 2. *Notizie di Lunigiana anteriori al Dominio dei  
 Romani* . . . . . « ivi  
 §. 3. *Dopo il Dominio dei Romani* . . . . . « 149  
 §. 4. *Nel Medio Evo* . . . . . « 150

## Cenni storici del Ducato di Massa e Carrara

- §. 1. *Tempi Antichi e Dominio dei Romani* . . . . . « 157  
 §. 2. *Cenni storici dei bassi Tempi* . . . . . « ivi  
 §. 3. *Malaspina dello Spin Fiorito Marchesi di Massa e  
 Carrara* . . . . . « 162  
 §. 4. *Serie dei Cybo Malaspina Signori di Massa e Car-  
 rara* . . . . . « 164

## STORIA LETTERARIA

- §. 1. *Notizie Preliminari* . . . . . « 171  
 §. 2. *Scrittori antichi del XII e XIII secolo* . . . . . « 172  
 §. 3. *Scrittori del secolo XIV* . . . . . « 173  
 §. 4. *Scrittori del secolo XV* . . . . . « 174  
 §. 5. *Scrittori del secolo XVI* . . . . . « 175  
 §. 6. *Scrittori del secolo XVII* . . . . . « 179  
 §. 7. *Scrittori del secolo XVIII* . . . . . « 181

|   |          |
|---|----------|
| §. 1. <i>Architettura</i> . . . . .   | Pag. 184 |
| §. 2. <i>Pittura</i> . . . . .  | « 185    |
| (a) <i>Pittori antichi</i> . . . . .  | « ivi    |
| (b) <i>Imitatori di Raffaello e del Correggio</i> . . . . .   | « 187    |
| (c) <i>Imitatori dei Bolognesi</i> . . . . .  | « 189    |
| §. 3. <i>Scultura</i> . . . . .   | « 191    |
| <i>Plastica e Incisione</i> . . . . .   | « ivi    |
| §. 4. <i>Cenni di Storia Letteraria della Lunigiana Estense</i> . . . . .   | « 194    |
| §. 5. <i>Cenni di Storia Letteraria del Ducato di Massa e Carrara</i> . . . . .   | « 196    |
| §. 6. <i>Donne Illustri degli Stati Estensi</i> . . . . .   | « 200    |
| <i>Annotazioni alla Corografia Storica</i> . . . . .  | « 205    |
| <i>Appendice contenente gli Alberi Genealogici delle Famiglie Estensi, Pelavicino, Malaspina, Cybo-Malaspina, Pio e Pico, e dei Sovrani della Casa Austriaca e Estense ora regnante</i> . . . . . |          |
| <i>Tav. I. Genealogia degli antichi Signori di Canossa, Estensi, Pelavicino, Malaspina e di Massa.</i>  |          |
| <i>Tav. II. Genealogia dei Marchesi d'Este e di Ferrara.</i>  |          |
| <i>Tav. III. Genealogia dei Marchesi d'Este divenuti Duchi di Ferrara e di Modena.</i>  |          |
| <i>Tav. IV. Genealogia dei Principi Estensi Duchi di Modena e Reggio.</i>   |          |
| <i>Tav. V. Genealogia dei Pio di Carpi.</i>   |          |
| <i>Tav. VI. Genealogia dei Pico della Mirandola.</i>  |          |
| <i>Tav. VII. Genealogia dei Pico Signori della Mirandola fino dal 1311, col titolo di Vicarj Imperiali, per investitura di Arrigo VII.</i>  |          |
| <i>Tav. VIII. Genealogia degli antichi Marchesi di Massa.</i>   |          |

*Tav. IX. Genealogia dei Malaspina e dei Cybo-Malaspina Marchesi, poi Principi indi Duchi di Massa e Carrara.*

## III.

## COROGRAFIA STATISTICA

## SEZ. I.

## GOVERNO DELLO STATO

|   |          |
|---|----------|
| §. 1. <i>Autorità Suprema</i> . . . . .   | Pag. 207 |
| §. 2. <i>Corte Ducale</i> . . . . .   | « 209    |
| ( <i>Avvertenze Storiche</i> ) . . . . .  | « 211    |
| §. 3. <i>Ministero</i> . . . . .  | « 216    |
| ( <i>Avvertenze storiche</i> ) . . . . .  | « 217    |
| §. 4. <i>Stato Militare</i> . . . . .   | « 218    |
| ( <i>Avvertenze storiche</i> ) . . . . .  | « 223    |
| <i>Prospetto della forza Militare degli Stati Estensi</i><br><i>nel 1836.</i> . . . . .                             | « 224    |
| §. 5. <i>Dipartimento della Giustizia.</i> . . . .  | « 228    |
| ( <i>Avvertenze storiche</i> ) . . . . .  | « 230    |
| §. 6. <i>Ministero di Buon Governo</i> . . . . .  | « 231    |
| ( <i>Avvertenze storiche</i> ) . . . . .  | « 239    |
| (a) <i>Sicurezza e Salute Pubblica</i> . . . . .  | « ivi    |
| (b) <i>Istituti Pii</i> . . . . .   | « 242    |
| ( <i>Istituti antichi di Benefcenza</i> ) . . . . .   | « ivi    |
| (c) <i>Spedali ed altri Istituti Pii ora esistenti nella</i><br><i>Capitale</i> . . . . .                           | « 251    |
| (d) <i>Antichi Spedali di Reggio</i> . . . . .  | « 257    |
| (e) <i>Spedale ed altre Opere pie esistenti in Reggio</i><br><i>ed in altri luoghi delle Provincie Cispennine</i> « | 260      |
| (f) <i>Istituti di benefcenza delle Provincie Trans-</i><br><i>pennine</i> . . . . .                                | « 270    |

|  |          |
|--|----------|
| <b>§. 7. Ministero di pubblica Economia ed Istruzione</b>  | Pag. 273 |
| ( <i>Avvertenze storiche</i> ) . . . . .   | α 276    |
| <i>Scuole Antiche Modenesi</i> . . . . .   | α 277    |
| <i>Scuole Antiche Reggiane</i> . . . . .   | α 282    |
| <i>Istituti Moderni di Pubblica Istruzione</i> . . . . .   | α 284    |
| (a) <i>R. Università degli Studj</i> . . . . .   | α ivi    |
| (b) <i>Collegi e Convitti Gesuitici</i> . . . . .  | α 287    |
| (c) <i>Collegio dei Nobili in Modena</i> . . . . .   | α 289    |
| (d) <i>Altre Scuole della Capitale</i> . . . . .   | α 290    |
| (e) <i>Scuole Filosofiche esistenti in diversi luoghi dello Stato</i> . . . . .                            | α 291    |
| (f) <i>Accademia Atestina, ed altre Scuole di belle Arti</i> . . . . .                                     | α 293    |
| (g) <i>Istruzione Femminile</i> . . . . .  | α 294    |
| (h) <i>Appendice sulle Congregazioni Filiali del R. Stabilimento Centrale di S. Filippo Neri</i> . . . . . | α 297    |
| <i>Accademie antiche di Modena</i> . . . . .   | α ivi    |
| <i>Accademie antiche di Reggio e di altre città degli Stati</i> . . . . .                                  | α 301    |
| <i>Accademie moderne, Biblioteche, Musei, Archivi ec.</i> . . . . .  | α 305    |
| (a) <i>Accademia di Scienze e Lettere in Modena</i> . . . . .  | α ivi    |
| (b) <i>Società Italiana in Modena</i> . . . . .  | α 306    |
| (c) <i>Accademia dei Filarmonici in Modena</i> . . . . .   | α 307    |
| (d) <i>Biblioteca Estense</i> . . . . .  | α 309    |
| (e) <i>Musei</i> . . . . .   | α ivi    |
| (f) <i>Osservatorio Astronomico</i> . . . . .  | α 310    |
| (g) <i>Orto Botanico</i> . . . . .   | α ivi    |
| (h) <i>Archivi</i> . . . . .   | α 311    |
| <b>§. 8. Ministero di Finanza</b> . . . . .  | α 312    |
| ( <i>Avvertenze storiche</i> ) . . . . .   | α 313    |
| <b>§. 9. Culto Religioso</b> . . . . .   | α 314    |
| ( <i>Notizie storiche della Diocesi di Modena</i> ) . . . . .  | α 315    |
| ( <i>Notizie storiche della Diocesi di Reggio</i> ) . . . . .  | α 319    |

|  |          |
|--|----------|
| (a) <i>Capitolo dell' Insigne Basil. di S. Prospero</i>      | Pag. 322 |
| (b) <i>Collegiata Insigne di S. Niccolò in Reggio e</i>      |          |
| <i>Collegiate di Gualtieri e Correggio . . .</i>             | « 323    |
| <i>( Notizie storiche della Diocesi di Carpi ) . . .</i>     | « 325    |
| <i>( Notizie storiche della Diocesi di Massa Du-</i>         |          |
| <i>eale ) . . . . .</i>                                      | « 328    |
| <i>( Notizie storiche della Diocesi Abbaziale di No-</i>     |          |
| <i>nantola ) . . . . .</i>                                   | « 330    |
| §. 10. <i>Clero Regolare . . . . .</i>                       | « 332    |
| * <i>Religiosi . . . . .</i>                                 | « ivi    |
| ** <i>Religiose . . . . .</i>                                | « ivi    |
| <i>( Avvertenze Storiche ) . . . . .</i>                     | « 333    |
| * <i>Case Religiose delle provincie Cispennine . . .</i>     | « 334    |
| (1) <i>Case Religiose di Modena . . . . .</i>                | « ivi    |
| (2) <i>Case Religiose di Reggio. . . . .</i>                 | « 335    |
| (3) <i>Case Religiose di altre Città degli stati. . .</i>    | « 337    |
| ** <i>Case Religiose delle Provincie Transpennine . . .</i>  | « 339    |
| (4) <i>Di altre Case Religiose già esistenti negli stati</i> |          |
| <i>Estensi e in diversi tempi soppresse . . .</i>            | « 340    |
| <i>( Benedettini ) . . . . .</i>                             | « ivi    |
| <i>( Agostiniani ) . . . . .</i>                             | « 343    |
| <i>( Carmelitani ) . . . . .</i>                             | « 344    |
| <i>( Domenicani ) . . . . .</i>                              | « 345    |
| <i>( Francescani ) . . . . .</i>                             | « ivi    |
| <i>( Chierici Regolari ) . . . . .</i>                       | « 347    |

## SEZ. II.

### TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

|   |       |
|---|-------|
| §. 1. <i>Antiche Divisioni Territoriali . . . . .</i>           | « 349 |
| §. 2. <i>Divisione Politica sotto il Dominio Francese . . .</i> | « 350 |
| §. 3. <i>Divisione attuale degli Stati . . . . .</i>            | « 353 |

## I.

## GOVERNO DELLA CITTÀ' E PROVINCIA DI REGGIO

|  |          |
|--|----------|
| • <i>Situazione, Estensione</i> . . . . .                        | Pag. 354 |
| • <i>Comunità della Provincia</i> . . . . .                      | « 355    |
| § 1. <i>Comunità di Reggio</i> . . . . .                         | « ivi    |
| (a) <i>Villaggi del distretto comunitativo</i> . . . . .         | « ivi    |
| (b) <i>Reggio capoluogo della Comunità</i> . . . . .             | « 359    |
| § 2. <i>Comunità di Correggio</i> . . . . .                      | « 369    |
| (a) <i>Distretto comunitativo</i> . . . . .                      | « ivi    |
| (b) <i>Principali Villaggi compresi nella Comunità</i> . . . . . | « 370    |
| (c) <i>Coreggio capoluogo</i> . . . . .                          | « 371    |
| § 3. <i>Comuni di Novellara</i> . . . . .                        | « 374    |
| (a) <i>Territorio comunitativo</i> . . . . .                     | « ivi    |
| (b) <i>Novellara capoluogo e villaggi circonvicini</i> . . . . . | « 375    |
| (c) <i>Frazioni comunitative con Agenzie comunali</i> . . . . .  | « 377    |
| § 4. <i>Comunità di Brescello</i> . . . . .                      | « 378    |
| (a) <i>Brescello capoluogo</i> . . . . .                         | « ivi    |
| (b) <i>Agenzia comunale di Gualtieri</i> . . . . .               | « 580    |
| (c) <i>Frazioni comunitative</i> . . . . .                       | « 381    |
| § 5. <i>Comunità di Castelnuovo di sotto</i> . . . . .           | « 382    |
| (a) <i>Castelnuovo capoluogo</i> . . . . .                       | « ivi    |
| (b) <i>Frazioni comunitative</i> . . . . .                       | « 383    |
| § 6. <i>Comunità di Montecchio</i> . . . . .                     | « ivi    |
| (a) <i>Montecchio capoluogo</i> . . . . .                        | « ivi    |
| (b) <i>Frazioni comunitative</i> . . . . .                       | « 385    |
| § 7. <i>Comunità di S. Polo</i> . . . . .                        | « 586    |
| (a) <i>S. Polo capoluogo</i> . . . . .                           | « ivi    |
| (b) <i>Frazioni comunitative</i> . . . . .                       | « 387    |
| § 8. <i>Comunità di Scandiano</i> . . . . .                      | « 390    |

|        |   |          |
|--------|---|----------|
|        | (a) Scandiano capoluogo . . . . .           | Pag. 390 |
|        | (b) Frazioni comunitative . . . . .         | « 392    |
| §. 9.  | Comunità di Castellarano . . . . .          | « 396    |
|        | (a) Castellarano capoluogo . . . . .        | « ivi    |
|        | (b) Frazioni comunitative . . . . .         | « 398    |
| §. 10. | Comunità di Carpineti . . . . .             | « 399    |
|        | (a) Carpineti capoluogo . . . . .           | « ivi    |
|        | (b) Frazioni comunitative . . . . .         | « 400    |
| §. 11. | Comunità di Castelnuovo ne' Monti . . . . . | « 403    |
|        | (a) Castelnuovo capoluogo . . . . .         | « ivi    |
|        | (b) Frazioni comunitative . . . . .         | « ivi    |
| §. 12. | Comunità di Villa-Minuzzo . . . . .         | « 408    |
|        | (a) Villa-Minuzzo capoluogo . . . . .       | « ivi    |
|        | (b) Frazioni comunitative . . . . .         | « 409    |

## II.

## GOVERNO DELLA CITTA' E PROVINCIA DI MODENA

|       |  |       |
|-------|--|-------|
|       | Situazione, Estensione . . . . .   | « 412 |
|       | Comunità della Provincia . . . . .                                       | « 413 |
| §. 1. | Comunità di Modena . . . . .   | « 416 |
|       | (a) Modena capitale degli Stati, e capoluogo della<br>Comunità . . . . . | « ivi |
|       | (b) Sezioni comunitative . . . . .                                       | « 428 |
| §. 2. | Comunità di Nonantola . . . . .  | « 439 |
|       | (a) Nonantola capoluogo . . . . .  | « ivi |
|       | (b) Sezioni comunitative con Agenzie Comunali                            | « 441 |
| §. 3. | Comunità di S. Felice . . . . .  | « ivi |
|       | (a) S. Felice capoluogo . . . . .  | « ivi |
|       | (b) Sezioni comunitative con Agenzie Comunali                            | « 442 |
| §. 4. | Comunità di Finale . . . . .   | « 443 |
|       | (a) Finale capoluogo . . . . .   | « ivi |
|       | (b) Sezioni comunitative con Agenzie Comunali                            | « 445 |



|   |          |
|---|----------|
| §. 5. <i>Comunità della Mirandola</i> . . . . .                         | Pag. 447 |
| (a) <i>Notizie di questo territorio Comunitativo</i> . . . . .          | « ivi    |
| (b) <i>Mirandola capoluogo</i> . . . . .                                | « 451    |
| (c) <i>Sezioni comunitative con Agenzie Comunali</i> . . . . .          | « 453    |
| §. 6. <i>Comunità di Concordia</i> . . . . .                            | « 457    |
| (a) <i>Concordia capoluogo</i> . . . . .                                | « ivi    |
| §. 7. <i>Comunità di Carpi</i> . . . . .                                | « 459    |
| (a) <i>Cenni storici sopra questo Territorio Comunitativo</i> . . . . . | « ivi    |
| (b) <i>Carpi capoluogo</i> . . . . .                                    | « 461    |
| (c) <i>Sezioni comunitative con Agenzie Comunali.</i> . . . .           | « 463    |
| §. 8. <i>Comunità di S. Martino d' Este</i> . . . . .                   | « 466    |
| (a) <i>S. Martino d' Este capoluogo</i> . . . . .                       | « ivi    |
| (b) <i>Sezione comunitativa con Agenzia Comunale</i> . . . . .          | « 467    |
| §. 9. <i>Comunità di Formigine</i> . . . . .                            | « ivi    |
| (a) <i>Formigine capoluogo</i> . . . . .                                | « ivi    |
| (b) <i>Sezioni comunitative con Agenzie comunali.</i> . . . .           | « 468    |
| §. 10. <i>Comunità di Sassuolo</i> . . . . .                            | « 470    |
| (a) <i>Notizie di questo territorio comunitativo</i> . . . . .          | « ivi    |
| (b) <i>Sassuolo capoluogo</i> . . . . .                                 | « 473    |
| (c) <i>Sezioni comunitative con agenzie comunali.</i> . . . .           | « 475    |
| §. 11. <i>Comunità di Montefiorino.</i> . . . . .                       | « 482    |
| (a) <i>Montefiorino capoluogo</i> . . . . .                             | « ivi    |
| (b) <i>Agenzie comunali</i> . . . . .                                   | « 483    |
| §. 12. <i>Comunità di Spilamberto.</i> . . . . .                        | « 486    |
| (a) <i>Spilamberto capoluogo</i> . . . . .                              | « ivi    |
| (b) <i>Agenzia comunale</i> . . . . .                                   | « 488    |
| §. 13. <i>Comunità di Vignola</i> . . . . .                             | « ivi    |
| (a) <i>Vignola capoluogo</i> . . . . .                                  | « ivi    |
| (b) <i>Agenzie comunali</i> . . . . .                                   | « 490    |
| §. 14. <i>Comunità di Guiglia</i> . . . . .                             | « 493    |
| (a) <i>Guiglia capoluogo</i> . . . . .                                  | « ivi    |
| (b) <i>Agenzie comunali</i> . . . . .                                   | « ivi    |
| §. 15. <i>Comunità di Montese</i> . . . . .                             | « 498    |

|  |          |
|--|----------|
|  | 647      |
| (a) <i>Montese capoluogo</i> . . . . . | Pag. 498 |
| (b) <i>Agenzie comunali</i> . . . . .  | « 499    |

### III.

#### DELEGAZIONE GOVERNATIVA DELLA PROVINCIA DEL FRIGNANO.

|  |       |
|--|-------|
| <i>Situazione , Estensione</i> . . . . .   | « 503 |
| §. 1. <i>Notizie preliminari</i> . . . . .                                       | « ivi |
| §. 2. <i>Prospetto delle Comunità nelle quali è diviso il Frignano</i> . . . . . | « 507 |

#### DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELLA PROVINCIA

|  |       |
|--|-------|
| §. 1. <i>Comunità di Pavullo</i> . . . . .     | « 508 |
| (a) <i>Pavullo capoluogo</i> . . . . .         | « ivi |
| (b) <i>Agenzie Comunali</i> . . . . .          | « 510 |
| §. 2. <i>Comunità di Fanano</i> . . . . .      | « 521 |
| (a) <i>Fanano capoluogo</i> . . . . .          | « ivi |
| (b) <i>Agenzie comunali</i> . . . . .          | « 523 |
| §. 3. <i>Comunità di Sestola</i> . . . . .     | « 524 |
| (a) <i>Sestola capoluogo</i> . . . . .         | « ivi |
| (b) <i>Agenzie comunali</i> . . . . .          | « 525 |
| §. 4. <i>Comunità di Fiumalbo</i> . . . . .    | « 527 |
| (a) <i>Fiumalbo capoluogo</i> . . . . .        | « ivi |
| (b) <i>Agenzia comunale</i> . . . . .          | « 528 |
| §. 5. <i>Comunità di Pievepelago</i> . . . . . | « 529 |
| (a) <i>Pievepelago capoluogo</i> . . . . .     | « ivi |
| (b) <i>Agenzie comunali</i> . . . . .          | « 530 |

## IV.

## PROVINCIA DI GARFAGNANA

|   |          |
|---|----------|
| <i>Situazione, Estensione . . . . .</i>                         | Pag. 53a |
| §. 1. <i>Notizie preliminari . . . . .</i>                      | « ivi    |
| §. 2. <i>Prospetto delle Comunità della provincia . . . . .</i> | « 534    |

## DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELLA PROVINCIA

|   |       |
|---|-------|
| §. 1. <i>Comunità di Castelnuovo . . . . .</i>                  | « 535 |
| (a) <i>Castelnuovo capoluogo . . . . .</i>                      | « ivi |
| (b) <i>Agenzia comunale e Villaggi della Comunità . . . . .</i> | « 537 |
| §. 2. <i>Comunità di Castiglione . . . . .</i>                  | « 538 |
| §. 3. <i>Comunità di Pievefosciana . . . . .</i>                | « 539 |
| (a) <i>Pievefosciana capoluogo . . . . .</i>                    | « ivi |
| (b) <i>Agenzia comunale e Villaggi della Comunità . . . . .</i> | « 540 |
| §. 4. <i>Comunità di Villa Collemantina . . . . .</i>           | « 541 |
| (a) <i>Villa Collemantina capoluogo . . . . .</i>               | « ivi |
| (b) <i>Agenzie comunali . . . . .</i>                           | « 542 |
| §. 5. <i>Comunità di Fosciandora . . . . .</i>                  | « ivi |
| §. 6. <i>Comunità di Camporgiano . . . . .</i>                  | « 543 |
| (a) <i>Camporgiano capoluogo . . . . .</i>                      | « ivi |
| (b) <i>Villaggi e Casali del territorio . . . . .</i>           | « 544 |
| §. 7. <i>Comunità di S. Romano . . . . .</i>                    | « 545 |
| (a) <i>S. Romano capoluogo . . . . .</i>                        | « ivi |
| (b) <i>Villaggi e Casali del territorio . . . . .</i>           | « ivi |
| §. 8. <i>Comunità di Piazza . . . . .</i>                       | « 546 |
| (a) <i>Piazza capoluogo . . . . .</i>                           | « ivi |
| (b) <i>Agenzie Comunali e Villaggi del territorio . . . . .</i> | « 547 |

|  |            |
|--|------------|
|  | <b>649</b> |
| §. 9. <i>Comunità di Careggine</i> . . . . .                         | Pag. 548   |
| (a) <i>Careggine capoluogo</i> . . . . .                             | « ivi      |
| (b) <i>Agenzia comunale</i> . . . . .                                | « 549      |
| §. 10. <i>Comunità di Sillano</i> . . . . .                          | « 550      |
| (a) <i>Sillano capoluogo e villaggi del territorio</i> . . . . .     | « ivi      |
| §. 11. <i>Comunità di Vagli-Sopra</i> . . . . .                      | « 551      |
| (a) <i>Vagli-Sopra capoluogo e Villaggi del territorio</i> . . . . . | « ivi      |
| §. 12. <i>Comunità di Giuncugnano</i> . . . . .                      | « 552      |
| (a) <i>Giuncugnano capoluogo</i> . . . . .                           | « ivi      |
| (b) <i>Villaggi compresi nella Comunità</i> . . . . .                | « ivi      |
| §. 13. <i>Comunità di Trassilico</i> . . . . .                       | « 553      |
| (a) <i>Trassilico capoluogo</i> . . . . .                            | « ivi      |
| (b) <i>Villaggi compresi nella Comunità</i> . . . . .                | « ivi      |
| §. 14. <i>Comunità di Vergemoli</i> . . . . .                        | « 554      |
| (a) <i>Vergemoli capoluogo</i> . . . . .                             | « ivi      |
| (b) <i>Villaggi compresi nella Comunità</i> . . . . .                | « ivi      |

V.

**DELEGAZIONE GOVERNATIVA DELLA LUNIGIANA ESTENSE**

|   |       |
|---|-------|
| <i>Situazione, Estensione</i> . . . . .                         | « 556 |
| §. 1. <i>Notizie Preliminari</i> . . . . .                      | « ivi |
| §. 2. <i>Prospetto delle Comunità della Provincia</i> . . . . . | « 558 |

**DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELLA PROVINCIA**

|  |       |
|--|-------|
| §. 1. <i>Comunità di Fosdinuovo</i> . . . . .                  | « 559 |
| (a) <i>Fosdinuovo capoluogo</i> . . . . .                      | « ivi |
| (b) <i>Villaggi e Casali compresi nella Comunità</i> . . . . . | « 561 |
| §. 2. <i>Comunità d' Aulla</i> . . . . .                       | « 562 |
| (a) <i>Aulla capoluogo</i> . . . . .                           | « ivi |
| (b) <i>Frazioni territoriali della Comunità</i> . . . . .      | « 564 |

|   |          |
|---|----------|
| §. 3. <i>Comunità di Licciana</i> . . . . .           | Pag. 565 |
| (a) <i>Licciana capoluogo</i> . . . . .               | α ivi    |
| (b) <i>Frazioni territoriali della Comunità</i> . . . | α 566    |
| §. 4. <i>Comunità di Mulazzo</i> . . . . .            | α 567    |
| (a) <i>Mulazzo capoluogo</i> . . . . .                | α ivi    |
| (b) <i>Frazioni territoriali della Comunità</i> . . . | α 568    |
| §. 5. <i>Comunità di Rocchetta</i> . . . . .          | α 569    |
| §. 6. <i>Comunità di Treschietto</i> . . . . .        | α ivi    |
| §. 7. <i>Comunità di Podenzana</i> . . . . .          | α 570    |
| §. 8. <i>Comunità di Varano</i> . . . . .             | α ivi    |
| §. 9. <i>Comunità di Villafranca</i> . . . . .        | α 571    |

## VI.

## DUCATO DI MASSA E CARRARA

|  |       |
|--|-------|
| <i>Situazione, Estensione</i> . . . . .  | α 573 |
| §. 1. <i>Notizie preliminari</i> . . . . .   | α ivi |
| §. 2. <i>Prospetto delle Comunità e delle Sezioni Catastali</i><br><i>del Ducato</i> . . . . . | α 574 |

## DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

|  |       |
|--|-------|
| §. 1. <i>Comunità di Massa</i> . . . . .   | α 575 |
| (a) <i>Massa capoluogo</i> . . . . .       | α ivi |
| (b) <i>Sezioni comunitative</i> . . . . .  | α 577 |
| §. 2. <i>Comunità di Carrara</i> . . . . . | α 578 |
| (a) <i>Carrara capoluogo</i> . . . . .     | α ivi |
| (b) <i>Sezioni comunitative</i> . . . . .  | α 580 |

## INDUSTRIA

|       |  |          |
|-------|--|----------|
| §. 1. | <i>Avvertenze preliminari . . . . .</i>  | Pag. 583 |
| §. 2. | <i>Stato dell'industria nella provincia di Modena. «</i>                                       | 585      |
|       | (a) <i>Agricoltura nel Modenese . . . . . «</i>  | ivi      |
|       | (b) <i>Agricoltura nel Frignano . . . . . «</i>  | 593      |
|       | (c) <i>Prospetto Statistico Agrario dei due Territori<br/>Modenese e Frignanese. . . . . «</i> | 594      |
|       | * <i>Provincia di Modena nel 1836. . . . . «</i>   | ivi      |
|       | ** <i>Provincia del Frignano nel 1836 . . . . . «</i>  | 595      |
|       | (d) <i>Arti, Manifatture ed altri generi industriali «</i>                                     | ivi      |
|       | (e) <i>Fiere e Mercati nelle due provincie . . . . . «</i>                                     | 598      |
| §. 3. | <i>Stato dell'Industria nella provincia di Reggio . «</i>                                      | 599      |
|       | (a) <i>Agricoltura . . . . . «</i>   | ivi      |
|       | * <i>Prospetto Statistico-Agrario della Provincia<br/>di Reggio . . . . . «</i>                | 608      |
|       | (b) <i>Arti e Manifatture. . . . . «</i>   | ivi      |
|       | * <i>Cenni storici sullo stato antico delle Arti e<br/>Manifatture Reggiane. . . . . «</i>     | ivi      |
|       | ** <i>Cenni sopra lo stato moderno delle Arti e<br/>delle Manifatture Reggiane . . . . . «</i> | 610      |
|       | <i>Mercati settimanali . . . . . «</i>   | 617      |
|       | <i>Fiere annue . . . . . «</i>   | ivi      |
| §. 4. | <i>Stato dell'Industria nella Garfagnana Estense . «</i>                                       | 619      |
| §. 5. | <i>Stato dell'Industria nella Lunigiana Estense . «</i>  | 622      |
|       | (a) <i>Prodotti spontanei del suolo . . . . . «</i>  | ivi      |
|       | (b) <i>Emigrazioni Annue . . . . . «</i>   | ivi      |
|       | (c) <i>Nuovo Catasto . . . . . «</i>   | 623      |
|       | (d) <i>Stato dell'Agricoltura . . . . . «</i>  | 624      |
| §. 6. | <i>Stato dell'industria nella provincia di Massa e<br/>Carrara. . . . . «</i>                  | 628      |

652

§. 7. *Monete, misure e pesi* . . . . . Pag. 632

*Annotazioni alla Corografia Statistica degli Stati*

*Estensi* . . . . . « 634









DI CAN



# TAVOLA II.

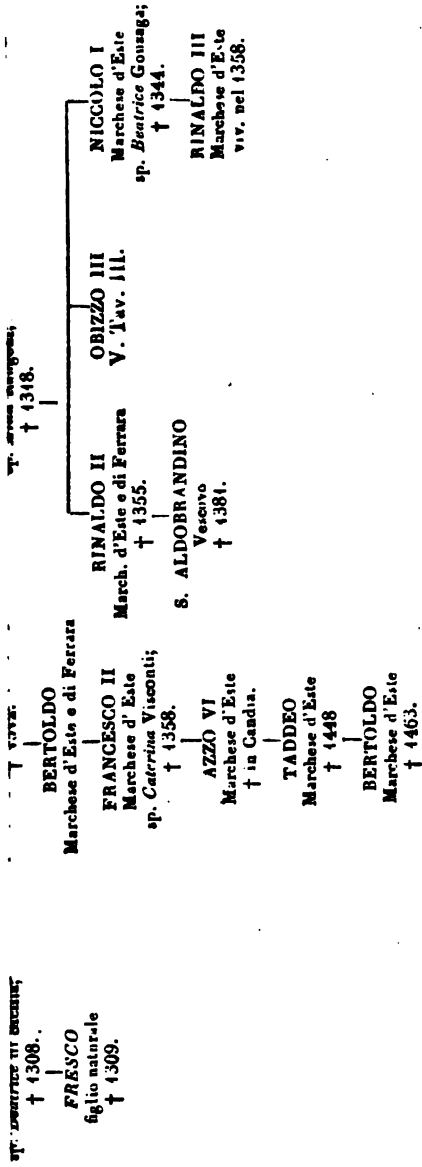
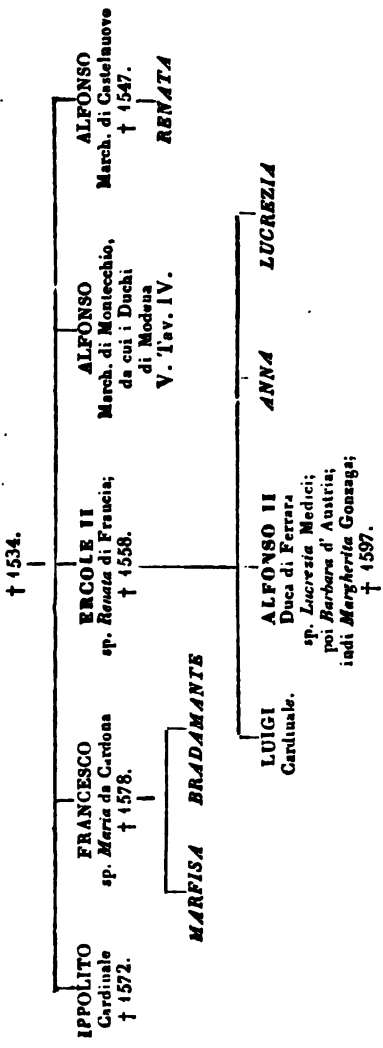




TAVOLA III.

GENEALOGIA DEI MARCHESI D'ESTE





















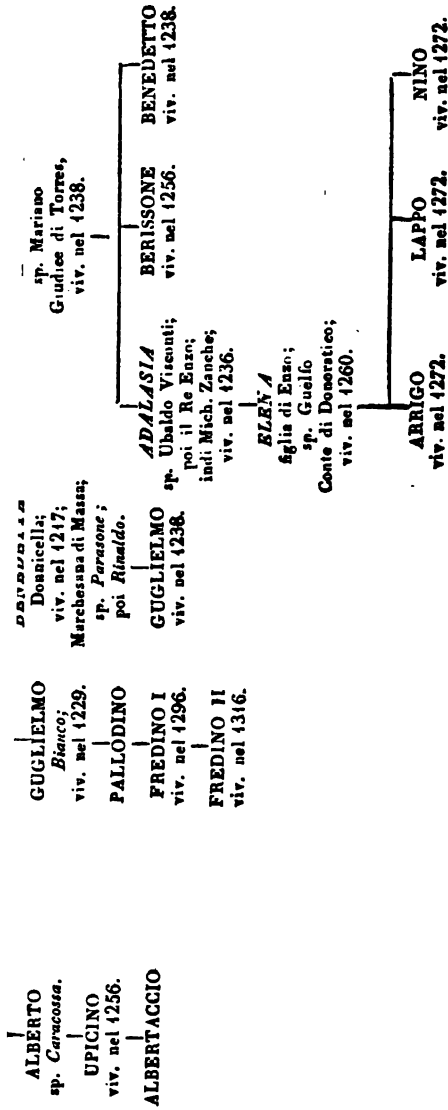






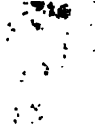


# TAVOLA VIII.









**COROGRAFIA**

**FISICA, STORICA E STATISTICA**

**DELL' ITALIA**

**E**

**DELLE SUE ISOLE**

**CORREDATA**

**DI UN ATLANTE**

**DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE**

**DI**

**ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI**

**VOLUME OTTAVO**

**PARTE TERZA**

**FIRENZE**

**PRESSO GLI EDITORI**

**1845**

---

**TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA  
ALL' INSEGNA DI CIO**

**COROGRAFIA**  
FISICA STORICA E STATISTICA  
**DELL'ITALIA**

**E**  
**DELLE SUE ISOLE**

**CORREDATA**  
**DI UN ATLANTE**  
**DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE**  
**E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE**

**DI**  
**ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI**



**ITALIA MEDIA O CENTRALE**  
*Parte VII.*  
**DUCATO DI LUCCA**



**FIRENZE**  
**PRESSO GLI EDITORI**  
**1845**





# **COROGRAFIA**

**FISICA, STORICA E STATISTICA**

**DEL**

**DUCATO DI LUCCA**



## INTRODUZIONE

**Q**uell' italiana Repubblica che fin dai primi anni del secolo undecimo arditamente i Lucchesi costituirono, per deliberazione generosa ed unanime del popolo di abolire il servaggio impostogli dai Duchi e Marchesi, prepotenti ministri della straniera tirannide; col successivo consiglio, umiliante ma necessario, di tenere nascosa la debolezza sua sotto l'egida del patrocinio imperiale, potè per più secoli salvare l'esistenza, ma dal vortice delle moderne concitazioni politiche trascinata, essa pure ebbe il suo fine. Non credasi però che la libertà, dai repubblicani principalmente vagheggiata, solo ai dì nostri in Lucca restasse spenta! Libera è la nazione la quale si governa con delegati liberamente da essa eletti, e non quella che concedendo il privilegio della suprema autorità alle più potenti

famiglie, si nutre in seno un nido di tirannelli: condizione assai più dura di ogni altra forma di governo, ancorchè assoluto, poichè non ignorando il Principe che la sua vera forza è nell'amore del popolo, lo regge, se è saggio, con freno paterno, mentre il favorito dall'Aristocrazia è d'ordinario una porporata larva, che nel giro più o men breve di sua luminosa potenza, se non può nuocere alla cosa pubblica, nemmeno può giovarle, ma pure vuol pascersi e impinguarsi coi prodotti del pubblico erario. Lucca dunque fu veramente libera e repubblicana, quando il Cardinale Guido, delegato dell'imperator Carlo IV, rendutale ogni potestà, consentì che si costituisse in democrazia; dal 1370 cioè, finchè il Guinigi non ne usurpò il dominio. Bandita nel 1430 quella cittadinesca tirannide, vegliò geloso il popolo alla custodia della recuperata libertà per ben due secoli; la soffocarono poi i privilegj dell'aristocrazia, dalla proditoria *Martiniana legge* proclamati. Ricomparve infine un lampo di democratica indipendenza nel 1799: basti però il ricordare, che quella sanguigna luce movea dalla Francia rivoluzionaria, per riconoscerla foriera di completo servaggio. Gli imperatori di Alemagna avevano, per vero dire, riguardato sempre la Lucchese Repubblica qual vassalla dell'Impero, ma il generale *Serrurier*, che sul cadere del 1798 simulava di volerla emancipare, e che difatti richiamava poi in vigore lo statuto demo-

cratico, accompagnava quell'atto di apparente generosità con inganni e violenze e ruberie, e lasciava poi esposta l'ebbrezza patriottica dei più incauti alla vendetta dei nuovi invasori. Indi a non molto il primo console Bonaparte tornava ad annunziare l'indipendenza ai Lucchesi, quasi per dileggiarli, poichè impugnato appena lo scettro imperiale, lo stendeva all'oltraggioso comando di esser supplicato, per conceder loro ad assoluti signori i Baciocchi, a tal sovranità ormai eletti! Fortunatamente quei Principi nuovi disposero il repubblicano patriottismo lucchese ad accomodarsi al regime monarchico, dispiegando inaspettata saggezza negli ordinamenti governativi; i quali riuscirono tali, da onorare grandemente il regno del più benefico e magnanimo Sovrano. Fu poi rovesciato il trono napoleonico, ed i più forti tra i potentati di Europa comandarono che Lucca tornasse a far parte dell' Etruria; invitando prima la **BORBONICA DINASTIA PARMENSE** ad errare per provvisorio diporto sulle ridenti rive del Serchio, finchè l' augusta vedova di Napoleone eserciterà il suo dominio nei tre Ducati transpennini di Parma, Piacenza e Guastalla. Dalle sorti dunque di **MARIA-LUISA**, già Imperatrice dei Francesi, dipende l'esistenza dello stato di Lucca: prima che quel finale avvenimento abbia effetto, vuolsi erigere questo monumento storico, forse l'ultimo, ad una italiana famiglia, la quale se per la sua piccolezza

vi

tenne uno degl'infimi gradi tra le popolazioni indipendenti, lo meritò elevatissimo al pari di ogni altra per l'ingegno, l'attività, l'industria, la probità del buon popolo che la compone.

INDICAZIONE, BIBLIOGRAFICA

DELLE PRINCIPALI E MIGLIORI OPERE

CHE TRATTANO DI QUESTO DUCATO

- BEVERINI *Bartol.* — *Annalium ab origine Lucensis urbis. Lucae, apud Bertini* 1829.
- CAPITULA Domini, Praetoris et Iudicum Rotae Lucensis Civitatis reformata. *Lucae apud Busdracum* 1577.
- CORDERO — Osservazioni sopra alcuni antichi monumenti di belle arti nello Stato Lucchese. *Lucca; Bertini* 1815.
- FIORENTINI *Francesco Maria* — Memorie della gran Contessa Matilde; restituita alla patria lucchese; edizione seconda illustrata con note critiche, e con l'aggiunta di molti documenti da G. D. Mansè. *Lucca; Giuntini* 1756.
- FRANCESCHI *Francesco* — Saggio sull'uso de' Bagni per servire d'introduzione de' Bagni di Lucca. *Lucca; Bertini* 1811.
- *Idea de' Bagni di Lucca. Lucca; Bertini* 1815.
- GUIDA del forestiere per la città e contado di Lucca. *Lucca; Baroni* 1820.
- ILLUSTRAZIONE del Crocifisso di Lucca, detto volgarmente il Volto Santo. *Lucca pel Buonsignori* 1783.
- MANCINI — Memoria su due monete di Lucca. *Roma pel Boulzeler* 1826.
- MANNI — Vita di Pietro Perna lucchese, diligentissimo impressore in Basilea. *Lucca pel Giusti* 1763.
- MANUCCI — Le azioni di Castruccio Castracani degli Antelminelli Signore di Lucca. *Roma pel Gigliotti* 1590.
- MARCHIÒ — Il forestiere informato delle cose di Lucca. *Lucca pel Marescandoli* 1721.



VIII

- MOSCHENI *Domenico* — De' Bagni di Lucca. *Lucca; Bocchi* 1792.  
MOSCHENI — Delle arti e manifatture lucchesi. *Lucca; Bertini*.  
PIERACCINI — Notizie appartenenti alle immagini miracolose di Maria SS. che si venerano in Lucca. *Lucca; Giusti* 1760.  
PRIORATO — Relazione della Signoria di Lucca e suo dominio. *Colonia* 1668.  
ROTA — Notizie storiche di S. Anselmo vescovo di Lucca. *Verona pel Berno* 1733.  
TEGRIMI — Vita Castrucci Lucensis ducis. *Lucae apud Cappurri* 1742.  
TRENTA — Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi. *Lucca; Bertini* 1818.  
VITA di Castruccio Castracani Antelminelli Signor di Lucca. *Livorno; Santini* 1760.  
VITA del Conte Castruccio Buonamici. *Lucca; Bertini* 1762.

\* OPERE PRINCIPALI

- MEMORIE E DOCUMENTI, per servire all'istoria del Principato Lucchese. Vol. X. finora pubblicati. *Lucca; Bertini* 1813. (in continuazione).  
GUIDA DEL FORESTIERE per la Città e il Contado di Lucca di Tommaso Trenta, rifatta dal March. Antonio Mazarosa. *Lucca; Balatresi* 1829.  
STORIA DI LUCCA dalla sua origine fino al 1814, scritta dal Marchese Antonio Mazarosa. Tomi 2. *Lucca co'tipi del Giusti* 1833.

\*\* MAPPE GEOGRAFICHE

Dello Stato di Lucca aveano dato alla luce scorrettissime *Carte Geografiche* Enrico Hond, Schenk e Valk.

Nel 1804 il Barbantini, Professore d'Idraulica, pubblicò la sua *Carta Topografica* dello Stato della Repubblica Lucchese, sopra una scala piuttosto grande, ma essa pure assai scorretta.

Modernamente il ch. Astronomo P. Inghirami, dovendo necessariamente includere nella sua *Gran Carta del Granducato di To-*

scana anche il Ducato di Lucca, copiò una Mappa inedita dimostrativa costruita nel 1810, diligentemente modificata con ispezioni e riscontri locali dal Sig. Ingegnere Marracci, e nuovamente rettificata col soccorso delle due Triangolazioni lombardo-veneta e toscana.

Nella Tav. IV del nostro Atlante Toscano, la quale contiene la Mappa della *Valle del Serchio*, ci attenemmo alla Carta del precitato P. Inghirami, in varj punti corretta nell'Ufficio Catastale di Lucca, che incominciava allora le sue operazioni. Ciò nondimeno non potrà aversi una Mappa veramente esatta finchè non saranno quei lavori pubblicati.





# DUCATO DI LUCCA

## I

### COROGRAFIA FISICA

#### §. 1.

##### ASPETTO, CONFINI ED ESTENSIONE DEL PAESE.

**N**on molto lungi dall'estremo confine occidentale della Toscana, tra gli Appennini e il Mar Tirreno, giace la Valle del Serchio. Incomincia nella più alta parte con anguste gole, intersecanti le dirupate pendici appenniniche e quelle delle Alpi Apuane, ma dispiega in basso un più aprico aspetto, comechè l'alveo del fiume che le dà nome continui a serpeggiare tra i colli ed i poggi fin presso al mare. Le due opposte giogaje presentano di tratto in tratto l'orridezza di un' assoluta nudità; i più depressi poggi però, e i piccoli ripiani giacenti alle loro falde, sono resi deliziosi oltre ogni credere dall'industre colono, cui natura arride benigna, premiandone le indefesse cure con molteplici e ricchi doni. Ai due estremi lembi del M. Pisano, che a mezzodì circonda il Ducato, offrono pittorica scena i due laghi di Sesto e di Massaciuccoli: sol dispiace che attorno a questo si lascino spagliare licenziose le acque, anzichè ricuperare all'agricoltura quel suolo che sarebbe feracissimo, ma da tale

dispiacente riflesso l'osservatore quasi per incanto è distolto, alla comparsa del vicino mare; il quale percuotendo coi suoi flutti l'arenosa e nuda spiaggia di Viareggio, lo adescia a spaziare con attonita vista per l'immensa sua superficie, or quasi del tutto queta, ora agitata dalle procelle. Angusto è il territorio irrigato dal Serchio e dai suoi tributarj, ma in quel brevissimo spazio tutte si trovano riunite le fisiche qualità, che nelle altre contrade della Penisola sogliono più apprezzarsi e ammirarsi: elevate montagne, ricche di pregevoli minerali; poggi selvosi, ed apriche colline; fertile pianura, ed ameno litorale; clima di variatissima temperatura, ma quasi da per tutto salubre; prodotti di suolo ottimi, molteplici, e per somma industria abbondantissimi. Pittorico insomma è l'aspetto di questa valle, tra le altre dell'antico etrusco suolo forse la più bella, o da natura almeno la più favorita.

Non tutto il territorio dell'attual Ducato è riunito; chè la valle del Serchio è in varj punti intersecata da lembi di suolo, appartenenti alla limitrofa Toscana ed agli Stati Estensi. Il territorio unito distendesi in lunghezza dalle cime del Rondinajo, o Rondonajo, alla cresta del M. Pisano per miglia ital. 22 circa; e dal rio Tassinaja tributario del Lago di Sesto, al Fosso del Confine che scende dal Gabbari, dilatasi per miglia 20 circa: lo ricinge quasi da per tutto la linea di confine del Granducato; nel solo lato di maestro gli resta limitrofa la Garfagnana Estense, e lo bagna a libeccio il mar Tirreno. Le frazioni territoriali isolate erano tre, denominate di Castiglione, di Minucciano e di Montignoso dai loro capiluoghi. La prima posta nell'Appennino di Garfagna-

na, fu ormai ceduta in vendita al Duca Estense. La seconda comprende quelle cime montuose, sulle quali ha la scaturigine a levante il Serchio, ed a ponente il Tassonara che scende in Lunigiana. La terza è sul mare, e protraesi sulle cime del M. Altissimo, tra il Ducato di Massa e il territorio granducale pietrasantino. Il territorio unito resta geograficamente chiuso tra i *gradi*  $43^{\circ} 45' 20''$ , e  $44^{\circ} 7' 20''$  di latitudine boreale; tra i *gradi*  $27^{\circ} 52' 40''$ , e  $28^{\circ} 24'$  di longitudine orientale: la frazione di Minucciano non oltrepassa i *gradi*  $44^{\circ} 7' 40''$  e  $44^{\circ} 14' 25''$  di latit. bor. ed i *gr.*  $27^{\circ} 50' 45''$  e  $27^{\circ} 55' 50''$  di longitudine; quella infine di Montignoso si restringe in latitudine dal *gr.*  $43^{\circ} 59'$ , al  $44^{\circ} 2' 50''$ ; in longitudine dal  $27^{\circ} 47' 50''$ , al  $27^{\circ} 52' 5''$ .

## O R O G R A F I A

### §. 2.

#### MONTI DELL' APPENNINO E LORO DIRAMAZIONI.

Un'avvertenza geologica di eminenti importanza è necessario premettere a quest'articolo orografico, che alle due rive del Serchio cioè, fin presso alla sua foce, fan corona elevati monti di natura e di formazione totalmente differenti; stantechè il lato sinistro della valle vien formato dall' Appennino e dalle sue diramazioni, e l'altro dalle Alpi Apuane: è forza quindi il percorrere le due linee montuose separatamente.

Da maestro a levante distendesi la catena dell'Appennino, e le cime della sua giogaja dividono l'alta

Italia dalla media o centrale, poichè le acque delle pendici settentrionali corrono al Po, e quelle del lato opposto scendono tutte nel Serchio, lungo la linea della sinistra sua riva. Le cime che si elevano tra l'Alpe di Mommio ed il Roudinajo saranno altrove partitamente indicate, come pertinenti alla Garfagnana estense e granducale. La prima altura del territorio ducale è quella che sovrasta a Coreggio, e denominasi *M. Spicchio* o *Figurito*; le succede il *M. Borra de' Porci*, la foce del monte della *Verrucola*, la cima di *Grottarossa*, la foce a *Giovo*, e finalmente le *Alpicelle* o *Termine delle tre Potenze*. Distaccasi in quel punto dall'Appennino una diramazione secondaria, la qual serve a dividere l'alta valle della Lima, compresa nel Granducato, dalla sua media e bassa parte, entro i confini del Lucchese situata. Le cime di tal catena secondaria prendono i nomi di *Pizzo al Feltro*, *Uccelliera*, *M. Calisi*: le alture di *M. Fegatesi* e di *Pratofiorito* diramano da quella del Termine delle tre Potenze. La diramazione appenninica sopraindicata protraesi al di quà della Lima, dominando entro il confine lucchese tutta la sua sinistra ripa, e distendesi poi tra questo fiume e la Pescia di Collodi: in tal punto prende i nomi di *M. di Brancoli* e *Pizzorne*; più in alto quel di *Battifolle*. Nel seguente prospetto verranno indicate le *altezze principali* dei monti lucchesi appartenenti all'Appennino.

## ALTEZZE PRINCIPALI

dei MONTI LUCCHESI appartenenti all'APPENNINO

| ALTEZZE  | OSSERVATORI          | TESE<br>FRANC. | METRI |
|--|----------------------|----------------|-------|
| M. Rondinajo   | <i>Inghirami</i>     | 995            | 1963  |
| Termine delle tre Potenze                                | <i>Prof. Bertini</i> | 992            | 1934  |
| Alpicelle  | <i>id.</i>           | 992            | 1934  |
| Prato-Fiorito  | <i>Prof. Bertini</i> | 666            | 1298  |
| Battifolle   | { <i>Inghirami</i>   | 570            | 1111  |
|  | { <i>Bertini</i>     | 568            | 1107  |
| M. Pizzorno  | { <i>Bertini</i>     | 498            | 970   |
|  | { <i>Inghirami</i>   | 475,3          | 926   |
| Croce delle Pizorne                                      | <i>Prof. Bertini</i> | 416            | 811   |
| Gaglione, sui Monti di<br><i>Brancoli</i>                | <i>id.</i>           | 405            | 789   |
| Brancoli, sommità della<br><i>torre</i>                  | <i>id.</i>           | 379            | 740   |
| Tereglio, sommità del<br><i>Campanile</i>                | <i>id.</i>           | 307            | 598   |
| Marlia, sommità del ter-<br><i>rapieno della Specula</i> | <i>id.</i>           | 80             | 156   |



## ALPI APUANE E LORO DIRAMAZIONI.

I due distaccati territorj di Minucciano e Montignoso sono posti nelle *Alpi Apuane*: quella catena attraversa pure il territorio unito, dalla vallicella di Camajore fino alla sinistra del Serchio; la cresta del Monte Pisano gli serve poi di natural confine dal predetto fiume fino al Lago di Sesto. Le principali cime del Minuccianese sono il *Pisanino* e la *Tambura*. A Montignoso sovrasta *M. Carchio*, addossato alle pendici meridionali di Monte Altissimo. Nel territorio unito si interpongono tra gl'influenti nella riva destra del Serchio e le fosse di Camajore e Viareggio il *M. Faetori*, l'*Alpe di Fiano* colla sua diramazione di *Collelungo*; ed il *Monte della Croce*. Da queste alture altre ne diramano depresse in poggi e collinette, alle falde delle quali distendesi la non vasta lucchese pianura. Le principali elevazioni sopra il livello del Mediterraneo, così di essa come dell'Apuana catena al Ducato appartenente, si trovano indicate nella seguente tavoletta.

## ALTEZZE PRINCIPALI

*di alcuni MONTI APUANI e PISANI, secondo  
le osservazioni dell'Astronomo Prof. P. Bertini*

| ALTEZZE   | TESE<br>FRANC.                       | METRI       |              |
|---|--------------------------------------|-------------|--------------|
| * <i>Sommità montuose</i>                                   |                                      |             |              |
| M. Pisanino . . . . .                                       | { <i>Inghirami</i><br><i>Bertini</i> | 1051<br>999 | 2049<br>1947 |
| Tambura . . . . .   | <i>Bertini</i>                       | 975         | 1891         |
| Calabaja . . . . .  | <i>Id.</i>                           | 636         | 1240         |
| Ciglione di Pascoso . . . . .                               | <i>Id.</i>                           | 630         | 1228         |
| Monte-Piano . . . . .                                       | <i>Id.</i>                           | 626         | 1220         |
| Palodina . . . . .  | <i>Id.</i>                           | 601         | 1171         |
| Torricelle di Pescaglia . . . . .                           | <i>Id.</i>                           | 495         | 965          |
| Bargilio, <i>sommità della Torre.</i> . . . .               | <i>Id.</i>                           | 452         | 882          |
| Monte di Gombitelli . . . . .                               | <i>Id.</i>                           | 359         | 701          |
| Penna del M. Pisano . . . . .                               | <i>Id.</i>                           | 279         | 544          |
| Monte di S. Cerbone . . . . .                               | <i>Id.</i>                           | 224         | 438          |
| Vaccoli, <i>sommità del Campanile</i> . . . .               | <i>Id.</i>                           | 188         | 368          |
| Rocca, <i>sommità del Campanile</i> . . . .                 | <i>Id.</i>                           | 173         | 337          |
| Castelluccio di Compito . . . . .                           | <i>Id.</i>                           | 149         | 292          |
| Pieve S. Stefano . . . . .                                  | <i>Id.</i>                           | 149         | 292          |
| Cupola degli Acquidotti nuovi alla<br>loro cupola . . . . . | <i>Id.</i>                           | 81          | 158          |
| S. Ginese, <i>sommità del Campanile</i> . . . .             | <i>Id.</i>                           | 54          | 106          |
| Nozzano, <i>piano del Campanile</i> . . . .                 | <i>Id.</i>                           | 35          | 68           |

## ALTEZZE PRINCIPALI

*di variî punti della pianura e della Città di Lucca  
secondo le osservazioni dell'Astronomo  
Prof. P. Bertini*

| ALTEZZE   | TOISE<br>FRANC. | METRI |
|---|-----------------|-------|
| <i>«« Nella Pianura</i>                         |                 |       |
| Lammari, sommità del Campanile . . . . .        | 27,9            | 54,4  |
| Antraccoli, palla del Campanile. . . . .        | 27,5            | 53,7  |
| La Nave, palla del Campanile . . . . .          | 24,6            | 47,9  |
| S. Genese di Compito, gronda della Dogana.      | 11,8            | 23,0  |
| Guamo, a piè del Campanile . . . . .            | 11,4            | 22,3  |
| Chiesa suburbana di S. Marco . . . . .          | 9,9             | 19,3  |
| <i>««« Nella città di Lucca</i>                 |                 |       |
| Piede della Torre dell'Ore . . . . .            | 9,4             | 18,5  |
| Soglia della Porta di Borgo . . . . .           | 8,9             | 17,5  |
| Piazza di S. Pietro Sonaldi . . . . .           | 8,9             | 17,6  |
| Piazza di S. Maria di Cortelandini . . . . .    | 8,7             | 17,1  |
| Piede del Campanile di S. Frediano . . . . .    | 8,5             | 16,7  |
| Orto di S. Francesco . . . . .                  | 8,4             | 16,6  |
| Piede del Campanile della Cattedrale . . . . .  | 8,3             | 16,3  |
| Piazza di S. Maria <i>Forisportam</i> . . . . . | 7,7             | 15,1  |
| Pelo del Lago di Sesto nel 1835 . . . . .       | 4,5             | 8,7   |

## S. 4.

## FIUMI E TORRENTI.

Presso l'ardue marmoree cime apuane del Pisanino, nella sua aquilonare pendice è un laghetto, da cui si mantiene perenne il ramo primario del *Serchio*. Suole questo distinguersi colla duplice speciale indicazione di *Minuccianese* e di *S. Michele*, dal territorio comunitativo in cui nasce, e dal villaggio di S. Michele a Castelvecchio, sotto il quale scende ad unirsi all'altro divaricato ramo del Serchio di Sillano, che nell'opposta giogaja dell'Appennino ha la sorgente. Il topografo che imprende a descrivere la valle da questo fiume irrigata, guidato dalla natura a investigarne la principale scaturigine, vorrebbe seguirne il corso lunghesso le sue rive, ma dopo il brevissimo tratto di miglia cinque circa, gli arbitri della ragione di Stato l'obbligano a retrocedere sull'ardue vette del Pizzo d'Uccello, per osservar di là quel meschino lembo di Lunigiana, ove nasce il *Tassonara* tributario della Magra: stantechè l'isolato comune di Minucciano, che comprende un malagevole angustissimo passo dalla Garfagnana in Lunigiana, estende il suo confine, comechè assai meschino, sulle due valli della Magra e del Serchio! Distendesi l'alveo di questo entro gli Stati Estensi fin sotto Castelnuovo; ricomparisce poi nel territorio lucchese tra Perpoli e Riana, ma dal Rio di Treppignana al torrentello Ania impossessasi della sua sinistra ripa il granducaie dominio, indi rientra con

libero corso nel Ducato, per un tratto di miglia diciotto circa; giunto infine a dividere i colli di Castiglioncello dal M. Pisano, trova di nuovo il confine del Granducato, sicchè nelle ultime quattordici miglia attraversa la pisana pianura, per aprirsi il passaggio al mare.

Primo tra i torrentelli che mettono foce nella destra riva del Serchio, entro il lucchese territorio, è il *Petrosciano*, il quale dalle rupi della Pania della Croce scorre per Garfagnana sin sotto Calomini, e depone il suo tributo presso Gallicano. Chiamasi quel torrentello anche *Turrita*, siccome l'altro che da Penna di Sumbra scende a Castelnuovo; e *Turrita* pure, coll'aggiunto specifico di *Cava*, vien denominato il fiumicello, che si unisce col Serchio non lungi da Cardoso, ma questo ha sua sorgente nei monti di Stazzema, pertinenti al Granducato. Il rio *Gorgola* ed altri piccoli fossatelli ricevono le acque dei colli di Vetriano; indi presso Diecimo entra in Serchio il *Pedogna*, proveniente dall'Alpe di Fiano. Succedono piccoli rivoletti sino al confluente della *Freddana*, la quale prende origine nelle alture di Elici e di Montemagno. Incontrasi infine il rio *Contesora*, da cui sono lambite le falde di Fregonaja e dei circonvicini colli, in vicinanza del confine toscano.

I confluenti della sinistra ripa, entro il Ducato lucchese, or che Castiglione più non gli appartiene, sono l'*Ania*, che forma confine al barghigiano, il *Segone*, il *Dezza*, il *Surrichiana*, il *Fegana*, provenienti dai monti che si elevano tra il Rondonajo ed il Termine delle tre Potenze. Allora il Serchio, che da maestro ha tenuto quasi diretto il corso verso scirocco, volgesi tortuoso a mezzodì, e nel cambiar direzione riceve il prin-

cipale dei suoi tributarj la *Lima*. Nasce questa nell' Appennino toscano, sul giogo di Boscolungo o dell'Abetone, e dopo aver traversata l'alpestre vallata granducale che da essa prende il nome, entra nel Ducato sotto Lucchio, raccoglie a destra le acque che fluiscono da M. Fegatesi, a sinistra quelle delle Pizzorne e delle alture circonvicine, ed entra in Serchio tra Chifenti e Fornoli, sotto i Bagni a Corsena. Dopo quel ricco tributo non lo riceve il real fiume che meschinissimo da piccoli rivoletti, ed anzi lo somministra al *Fosso della Città*; canale che da esso distaccandosi in vicinanza del Ponte a Moriano, per miglia sei circa sino alle mura urbane placidamente discorre, indi penetra in città tra Porta S. Maria e Porta S. Croce, ed uscendone da un lato diametralmente opposto, va a scaricarsi nell'*Ozzori*. L'*Ozzori* è ora un *Canale o Fossa di scolo*, ma in altri tempi fu per avventura quel ramo del Serchio, che separandosi dall'alveo principale a S. Casciano a Vico, volgeasi ad Antraccoli, indi a S. Pietro in Gorgo, e sotto il poggio di Porcari discendeva nel Lago di Sesto. A ciò prestavasi in allora la natural pendenza da maestro a scirocco del suolo circonvicino a Lucca; ma i successivi rialzamenti produssero tale effetto, che attualmente l'*Ozzori* raccoglie a destra le acque che scolano dalla città e dalla vicina pianura, a sinistra quelle dei rivoletti del M. Pisano, e tutte le scarica in Serchio presso il confine del Ducato, mentre la continuazione del suo canale prende sotto Guamo il nome di *Roggio*, e con direzione diametralmente opposta reca al Lago quelle che dai soprastanti poggi e dalle vicine pianure fluiscono.

Il Roggio dunque ne conduce fuori della Valle del

Serchio: ad essa in fatti non appartengono i due lembi territoriali dai quali è fiancheggiata a levante ed a ponente, nella sua più bassa parte. Nella pianura di quelle due frazioni prende origine la *Pescia di Collodi*, irrigante la valletta di Villa-Basilica: traversa quel fiumicello verso Vezzani la via regia che da Pescia conduce a Lucca, e indi a non molto entra nel Granducato. I rivi che scendono dai poggi di Matraja, di Volgiano, di Segromigno, raccolti nel piano dalla *Fossa-Nuova*, mandano per essa nel Lago di Sesto le loro acque, siccome il torrentello *Leccio* vi reca quelle che scendono da Toffori e da Petrognano. La frazione territoriale di ponente, composta dei due distretti comunitativi di Viareggio e Camajore, distendendosi lungo la spiaggia del mare, manda ad esso direttamente le sue acque; quindi metton foce a Viareggio le *Fosse di Malfante, Burlamacca, di Sassaja*, con tutte le altre che intersecano il vasto padule posto a maestro di Massaciuccoli; presso il Fortino di Ponente il *Fosso di Camajore*, e ove incomincia il territorio di Pietrasanta il *Fosso del Confine*.

## §. 5.

### L A G H I.

Due *Laghi* di notevole estensione, e le vaste loro adiacenze palustri, se non con tutta la superficie, con gran parte almeno di essa ingombrano il lucchese territorio; a levante il *Lago di Sesto*, detto dai Toscani di Bientina, a ponente quello di *Massaciuccoli*. Il celebre Matematico P. Ximenes opinò, che il *Lago di Sesto*, fino

al secolo decimoquarto, non fosse che un fondo palustre; ma se dalle pareti che gli formano baciò scaturiscono polle perenni e ne alimentano la parte chiara, e se in memorie anteriori al secolo ottavo vien ricordato col nome di *Lago*, è ben probabile che antichissima sia la sua origine. Piace ai toscani chiamarlo *di Bientina*, dall'antico castello, or popolosa terra granducale, giacente presso le sue rive; i lucchesi poi gli conservarono il nome di *Lago di Sesto* (*Lacus Sextii*), perchè sulle rive che ad essi appartengono sorge un'antica rocca, la qual prese il nome dalla sesta pietra miliare, posta sulla vicina via che conduce da Lucca nel Valdarno inferiore. La linea di divisione tra i due Stati traversa il lago quasi diagonalmente, incominciando alla foce del rio Tassinaja, e terminando in quella del Fossatello che bagna la Dogana del Tiglio, da greco cioè a libeccio: in tal guisa la superficie chiara o lacustre resta quasi dimidiata; non è così però della palustre, la quale molto estendesi entro i confini granducali, mentre nel lucchese è racchiusa tra il precipitato rio di Tassinaja e il torrentello Leccio. La circonferenza del *chiaro* è di miglia it. 17 circa, e se vi si comprenda il suolo paludoso alle 22 circa si estende: del chiaro o lago posseggono quasi la metà i lucchesi, e del padule una quinta parte almeno. Sulla linea di divisione, e nel punto il più centrale al lago, sorgeva in altri tempi un'Isola, nella quale tenevano a coltivazione molte stiora di suolo i monaci dell'antichissima Badia di Sesto, che ne erano i possessori. Verso la metà del secolo dodicesimo vi torreggiava una rocca presidiata da 300 e più lucchesi, la quale dai pisani fu presa d'assalto e demolita: gli scoli delle acque, rese molto torbe dalle lavorazioni



dei terreni, rialzarono talmente il livello del Lago, che l'isola quasi al tutto or disparve, e non resta in essa che una casetta.

Il *Lago di Massaciuccoli*, col suo vastissimo circondario padule, resta racchiuso a levante e mezzodì dalla destra riva del Serchio, nel lato di tramontana dai monti di Quiesa e dai poggi di Camajore, e dalla spiaggia marittima nella parte occidentale. La circonferenza del suo chiaro, o *Lago* propriamente detto, è irregolarmente rotonda e si estende a miglia sei circa; quella poi del terreno paludoso oltrepassa le miglia diciassette e mezzo: una piccolissima parte del *chiaro*, ossia il solo lembo meridionale, e circa a cinque miglia e mezzo del padule sono comprese nel comune granducale di Vecchiano; tutto il rimanente è nella giurisdizione lucchese di Viareggio. Fino dai tempi del romano impero sembra che incominciassero i providi tentativi di asciugare un così vasto territorio palustre, non essendo per avventura i moderni canali di scolo che le antiche *Fossae Papirianae*; se al sistema di bonificazione per essiccazione si potesse sostituire quello delle colmate, non sarebbe tanto malagevole il donare all'agricoltura una sì vasta pianura, la quale riuscirebbe al certo fecondissima.

## ORITTOLOGIA

## §. 6.

## PROSPETTO ORITTOGNOSTICO GENERALE.

Nella Corografia fisica degli Stati Sardi fu emessa una speciale opinione geologica sulla continuità dei *terreni alpini* nei monti del Golfo della Spezia e nelle vicine Alpi Apuane: quest'idea fu svolta più ampiamente nella descrizione degli stati Estensi; qui fa d'uopo di riprodurla, poichè i due lati della valle del Serchio appartengono evidentemente a due catene montuose. L'una dall'altra indipendenti, e di natura al tutto diversa.

L'Appennino che forma il lato destro della maggior valle, dall'Alpe di Mommio sino ai più depressi poggi delle Pizzorne, presenta la consueta sua ossatura di *rocce stratiformi*, pertinenti a un terreno di sedimento inferiore o medio, e traversate talvolta da masse cristalline di *serpentina* e di *gabbro*. Sovrabbonda quindi anche in questi monti il *calcareo stratiforme* di color grigio con *venature di spato*, talvolta alternante coll'*arenaria* micacea o *macigno*, ma più di frequente ricoperto da esso, e collo *scisto calcareo marnoso*, volgarmente detto *bisciajo* e *galestro*. I bassi fondi delle vallicelle che ne solcano le pendici, contengono profondissimi banchi di *ciottoli* e *ghiaja*, ed in qualche località si trovano sepolte piante arboree monicotiledoni convertite in *ligniti*.

L'Alpe Apuana, volgarmente della Pania (*Petra Apuana*), differisce dall'Appennino nella stessa esterna struttura, acuminatissime essendo le sue cime, e di ra-

vida inclinazione i suoi fianchi. E questi sono essenzialmente formati da moli immense di *calcareo saccaroide*, cui si trovano associati *scisti quarzifero-talcosi*, e filoni di *ferro*, di *piombo argentifero*, di *mercurio* ed altri metalli: nei monti poi che diramano dalla giogaja centrale, e che da essa più si discostano, prende il *calcareo* la natura di *cavernoso*, specialmente nelle pendici volte al mare, mentre nel lato opposto predominano le *rocce serpentinose* e gli *scisti*. Il fondo dell'alta e media valle ha un terreno congenere all'Appenninico o all'apuano, secondo che alla sinistra o alla destra ripa appartiene: la pianura lucchese è profondamente ingombra di *ghiaje*, ricoperte da un suolo di recente alluvione.

### §. 7.

#### DI ALCUNI PRODOTTI MINERALI DELLE DIVERSE LOCALITÀ

Quel lembo territoriale del comune di Galliciano, che sulla sinistra del Serchio si estende, non presenta che un *calcareo compatto*, e vasti banchi di *ghiaje*. Nelle alture tra le quali sorge quasi centrale il M. Fegatesi, e negli altri che fan corona alla valle della Lima, predominano le *rocce arenario-calcaree*, alternanti collo *scisto argilloso*: quei petrosi filoni sono di tratto in tratto traversati da larghe vene di un candido *spato cristallino*; in vicinanza poi dei Bagni a Corsena l'uno dall'altro è disgiunto da sottilissimi strati di *terra ocracea*. Nel monte di Villa soprastante al Bagno, e segnatamente presso la via che conduce a Prato Fiorito, in luogo chiamato il Cassero, è una piccola *miniera aurifera*, da settanta e

più anni abbandonata. A Ghivizzano poi tra l'Ania e il Segone, e specialmente in riva a questo secondo torrentello giace un profondo strato di *lignite*, a tre piedi di profondità sotto il suolo coltivabile. Nel comune di Borgo continuano le *arenarie*, e le *marni fissili* sulla sinistra del Serchio, mentre sulla destra il *calcareo compatto* va a riunirsi al *granulare* delle vicine diramazioni Apuane. In quel distretto evvi una miniera di *rame*, che non restò intentata. Nella vallicella dalla Pescia di Collodi irrigata, sono molto copiosi i banchi d'*arenaria silicea*; e *rocce stratiformi e compatte* sono pur quelle che formano ossatura alle Pizzorne, e ai più depressi circonvicini poggi di Marlia, di Marcigliano, di Segromigno.

Nel Minuccianese le marmoree pendici del Pisano presentano enormi masse di un superbo *marmo saccaroide*; nella valle dell'Acqua bianca è tale la sua candidezza, da eclissare lo statuario di Carrara: presso il vicino paese di Gorfigliano si trovano anche *marmi colorati*, specialmente in *rosso*. Bello altresì è il *bianco marmo* di Montignoso, e specialmente in vicinanza di M. Carchio, nè vi è ragione infatti per cui differire esso debba da quello del soprastante M. Altissimo: in quell'isolato comune trovasi pure un *calcareo fetido* di color grigio, ed una specie di *bardiglio*. Nei più depressi poggi della destra riva del Serchio sono frequenti i *brecciati* di svariata qualità: ivi il *calcareo* prende un colore or *verdognolo* ed or *rossastro*, servendo come di passaggio alle molteplici varietà di marmi, dei quali principalmente compongonsi i superiori monti Apuani. Del Monte Pisano verrà data più partitamente la geognostica descrizione nella Corografia fisica del Granducato: qui

basti avvertire, che nelle settentrionali sue pendici volte a Lucca è copiosissimo il *marmo bianco* a grana ruspa; il calcareo *piombino* o *nerastro*; il *verdognolo* puro e lo *screziato*, e il carnicino o *rossastro*. Abbondanti, se non sopraffini, sono i marmi del M. Penna, che in grossa mole possono escavarsi nelle adiacenze di S. Lorenzo: sono essi perfettamente consimili ai bianchi ordinarj di Seravezza; ma in contiguità di quel monte, sino a Ceresomma, possono dirsi comuni i *variotinti*, non escluso il *roseo pallido*, che a Castel-Passerino è in grandi masse.

### §. 8.

#### SORGENTI DI ACQUE MINERALI.

Nella sola bassa valle della Lima si rinvennero, finora almeno, *acque minerali* e *termali*. La scarsità di tali sorgenti, cotanto preziosa per l'umana salute, è ben compensata dalla generale celebrità di cui godono da tempi remotissimi i *Bagni Lucchesi* di *Corsena* e *della Villa*, che nella precitata valle della Lima attirano annualmente numerosissimo concorso di nazionali e di stranieri. Gentile da Foligno, Ugolino da M. Catini, Michele Savonarola, il Blanchello, il Falloppio, Andrea Bacci, e tanti altri dotti fisici che delle *terme naturali* presero a trattare, prodigarono encomj alla efficacia dei Bagni di Lucca: tra i moderni ne additarono più partitamente i caratteri e le virtù due valenti medici lucchesi, il Moscheni e il Franceschi; il principe dei chimici inglesi Humphry-Davy sottopose ad accuratissime esame analitico quelle acque.

Pretendesi che nel secolo duodecimo, ai tempi della Contessa Matilde, fosse gettato sul Serchio, presso il borgo a Mozzano, il ponte della Maddalena, per render men disagiata ai circonvicini abitanti l'accesso alle terme: si avverta però che nella Cronaca pisana di Guidone da Corvaja, sotto l'anno 1284, trovasi registrato il funesto avvenimento della morte di Bonifazio di Massa-Lunense, caduto dal suo cavallo sulla disastrosa via che conducealo a Corsena. Sembra quindi assai più probabile, che il precipitato ponte, e l'apertura di comode strade conducenti dalle rive del Serchio in val di Lima, fossero lavori ordinati da Castruccio nel 1317; anno in cui quel prode procacciava ristoro colle acque di Corsena alla sua mal ferma salute.

Scaturiscono quelle polle termali dalle pendici meridionali di Prato Fiorito, dopo aver traversati grossi filoni di calcareo siliceo-micaceo o macigno, alternanti con un'argilla calcareo-ferruginea, tutta retata da venature di spato. Presso le falde orientali di un colle addossato al precipitato monte sgorgano dal macigno scistoso le sorgenti del *Bagno alla Villa*: alla distanza di mezzo miglio e più in basso si trovano le *Doccie basse* e i *Bagni caldi*; presso la borgata del Ponte a Serraglio fluisce in riva alla Lima l'acqua termale, la quale alimenta il Bagno chiamato di *Bernabò*, perchè nel secolo decimosesto quel cittadino pistojese non potè in altri modi debellare la pertinacia di una malattia cutanea che lo molestava, che coll'immergersi in quelle acque.

Nei dintorni di quelle salutifere sorgenti vennero costruiti comodi e grandiosi edifizj, dei quali faremo parola nella topografia dei Comuni. Or dovendosi addi-

tare i soli doni della natura , ricorderemo, che le acque dei *Bagni alla Villa* furono privilegiate di speciale encomio dai due antichi insigni medici lucchesi Bendinelli e Franciotti: esse infatti sono adoperate in bevanda anche in lontani paesi, e fan provare a chi in esse s'immerga un calore costante di 31 grado *reamuriano*. Nel locale delle *Doccie basse* fluiscono undici benefiche sorgenti, tra le quali divennero celebri per superiore efficacia le designate dai nomi specifici di *Doccie Trastulline*, *Doccie della Disperata* e *Doccia Rossa*. Ma la polla più ricca e di più elevata temperatura è il *Doccione*, che in un locale separato alimenta le *Doccie Alte*, le *Doccie Temperate* e i *Bagnetti*: a quelle ed a questi servono di modificazione altre vene men calde, ed alla loro riunione diè l'uso popolare il nome generico di *Acque di S. Lucia*. Da un'epoca assai remota erano state costruite alcune stufe presso la sorgente del *Doccione*, che vennero poi abbandonate: l'egregio actual direttore di quei Bagni Prof. Franceschi rinnovò providamente l'uso saluberrimo dei *bagni a vapore*, accomodando ai bisogni dei valetudinari le antiche forme edificatorie del *tepidario* e del *calidario*.

Le indicate diverse sorgenti sono tutte *termali*, ma in grado diverso: le più temperate delle *Doccie alte* o di S. Lucia non oltrepassano i gradi 24; quella della *Villa* ascende sino ai gradi 31; alcune delle *Doccie Basse* si mantengono costantemente ai gradi 35; le altre infine del Bagno Caldo o del *Doccione* fanno salire il mercurio fino ai gradi 43. Asserì il Moscheni che in vicinanza delle loro scaturigini svolgonsi alcune sostanze aereiformi, consistenti in *gas acido carbonico* ed in *idrogeno solfo-*

rato libero, ma il ch. Franceschi ed altri osservatori han sempre trovato la circonvicina atmosfera al tutto inodora. Nei depositi delle Doccie basse erano state rinvenute alcune tracce di ossido ferrugineo; l'egregio Humphry-Davy molto ne ritrovò nel sedimento giallo-rossastro dei Bagni caldi, il quale componesi appunto da un perossido di ferro misto alla silice. La predetta sostanza, e le altre mineralizzanti queste acque, vengono indicate, comechè senza indicazione delle proporzioni, nel seguente sommario prospetto:

*Gas acido carbonico;*  
*Carbonati di calce e di magnesia;*  
*Solfati di magnesia e di allumina;*  
*Idroclorati di soda e di magnesia;*  
*Silicato di ferro in tenue quantità;*  
*Materia estrattiva.*

Le acque di Corsena, e specialmente quelle della Villa, usate in bevanda, mantengono sempre la loro speciale efficacia contro le lente febbri, e le intermittenti più ostinate. Nel Bagno tepido delle Doccie Basse trova gran sollievo chiunque soffra affezioni nervose, cagionate da aumentata mobilità di quell'inconcepibile sistema; mentre quei che ne son travagliati al punto di esser caduti in paralitici spossamenti, sentono rinascere spesso il perduto vigore col bagno della Doccia calda. Ed anche nelle ostruzioni dei visceri addominali è sommamente proficua quest'ultima sorgente, così all'esterno, come internamente adoperata. Mirabilissima poi è la virtù dell'acqua della Villa usata in bevanda contro le renelle ed i calcoli: le si diè perfino una virtù afrodisiaca, ma senza



attenerci all'opinione del fisico che ciò asseriva, ci limiteremo a far plauso alla vivace fantasia del cel. Monti, che in un poetico quadro dipingeva la *Fecondità* assisa presso le scaturigini di queste acque!

### §. 9.

#### FITOLOGIA E ZOOLOGIA, OSSIA VEGETABILI ED ANIMALI INDIGENI DEL DUCATO.

Se ad una sola e non estesa valle subappennina, e che per metà appena debbe descriversi, dedicar si volesse un articolo contenente la descrizione minuta di tutte le specie di esseri organici che in essa si propagano, caderemmo per necessità in viziose ed inutili ripetizioni di ciò che fu ormai detto, e di ciò che dovrà dirsi nella topografia dei tanto più estesi stati limitrofi. Riepilogando dunque compendiosamente i due articoli a questo identici degli Stati estensi e della Toscana granducale, accenneremo che nei più erti monti del ducato vegetano grossi *abeti* e molti *faggi*; più in basso i *castagni*, i *cerri*, le *querci*, qualche *leccio*, pochi *aceri*, e lungo le fosse della pianura gli *albari*, gli *ontani*, i *salici*, i *pioppi* ec. Nelle pendici non tanto inclinate dell'Appennino sono assai più estese e migliori le naturali *praterie*, che nei dirupi scoscesi dei monti Apuani: molte *piante officinali* allignano tra i macigni in un lato della valle, e tra le rocce calcaree nell'altro.

Qualche *lupo* insidia gli armenti nei pascoli di montagna; i *ghiri*, gli *scojattoli*, le *donnole* errano nelle pendici selvose; le *volpi*, le *faine*, le *lepri* attorno ai

coltivati si aggirano. Nelle più elevate cime Apuane nidifica l'*aquila reale* ed il *gracchio*; più in basso i *corvi*, i *falchi*, gli *sparvieri*, i *gufi*, gli *allocchi* ed altre specie di strigi: le *cornacchie* e le *ghiandaje*; le *tortore* ed i *colombi selvatici* di più specie; i *picchi* e i *rampichini*; le *pernici*, le *starne* e le *quaglie*; le *lodole* e i *lodoloni*; i *tordi*, i *merli* e moltissime specie e varietà di *passeri*. Nei due laghi e nei paduli si raccolgono in gran numero le *folaghe*, i *germani*, i *beccaccini*, i *martinelli*, le *pavoncelle*, e molte altre varietà congeneri.

In quelle acque si propagano mirabilmente i *lucchi*, le *tinche*, le *scalbatre*, le *reine*, le *anguille*; tra le quali il *gavonchio*, il *marchione*, il *martinello*, il *musino*, la *lampreda*. Vi si trovano altresì *cheppie*, *lattaje*, *gavedani*, *persi*, *barbi* e *lasche*, ma queste due ultime specie sono comuni anche nel Serchio e nei suoi tributarj; presso le sorgenti dei quali, ove le acque sono più limpide, guizzano i *brocciolli* o *ghiozzi* e delicatissime *trote*.

## METEOROLOGIA

### §. 10.

Se negli angusti confini del Ducato lucchese variatissimi sono i naturali prodotti, ciò manifestamente è dovuto alla posizione o giacitura della sua territoriale superficie; elevatissima cioè ed alpestre nei monti Apuani e dell' Appennino, traversata da depressi poggi e colline nel centro della valle, e pianeggiante alle loro falde e sul mare. I vasti paduli e gli stagni di Sesto e Massaciuccoli, e le molte fosse che intersecano la pianura, rendono

l'aere in quelle adiacenze uliginoso e pesante. Guai se i bassi poggetti di Collodi non lasciassero libero il soffio ai venti orientali; quelle benefiche secche correnti assorbono la soverchia umidità e la disperdono: chè se in primavera fan talvolta gelare sulle piante le gemme, togliendo loro il calore che le rendea sollecite a sbocciare, in compenso sottraggono gli abitanti dagli influssi di un'aria oltremodo grave, e non sempre pura. Al che supplir potrebbe il vento aquilonare, se l'erta giogaja dell'Appennino non ne trattenesse l'impetuoso corso. Assai minore è bensì la resistenza che trova il maestrale a discendere lungo l'alta valle del Serchio, che in faccia ad esso è appunto esposta: ma i venti che con più licenza sul territorio lucchese imperversano, sono gli scirocchi e i libeccì; ai primi dei quali è aperto il varco là ove spagliano le acque di Bientina, e gli altri penetrano lungo la foce di Ripafratta; questi e i ponenti traversano la pianura di Viareggio, e flagellano senza ritegno anche le ricche olivete delle soprastanti colline. Dal complesso di accurate osservazioni, costantemente fatte pel corso di un *trentennio*, deducesi;

Che in 10,954 giorni suole spirare il *Vento*

|                   |                   |                      |                  |
|-------------------|-------------------|----------------------|------------------|
| di <i>Ponente</i> | di <i>Levante</i> | <i>Scirocco</i>      | <i>Maestrale</i> |
| per               | per               | per                  | per              |
| 2326. giorni      | 1892. g.          | 1889. g.             | 1410. g.         |
| <i>Libeccio</i>   | <i>Australe</i>   | di <i>Tramontana</i> | <i>Grecale</i>   |
| per               | per               | per                  | per              |
| 1278. g.          | 909. g.           | 663. g.              | 588. g.          |

Premessa la necessaria indicazione dei venti che più o meno predominano, riuscirà assai facile la spiegazione degli altri fenomeni meteorici che additeremo. E primieramente vuolsi notare, che nel precitato trentennio i giorni *nuvolosi* ascesero ai 2400, e i *piovosi* ai 3658, mentre i *sereni* furono 4906; per cui se dividasi l'anno medio in nove parti, due se ne avranno col cielo ingombro di nubi, tre con pioggia cadente, e quattro ravvivate da perfetta serenità. I mesi poi più piovosi sono costantemente il *Novembre*, l'*Ottobre*, il *Dicembre* e il *Gennajo*; i più sereni il *Maggio*, il *Giugno*, l'*Agosto* ed il *Luglio*: negli altri di *Marzo*, *Febbrajo*, *Settembre* e *Aprile* alternano i dì ridenti con quei di molesta condizione, comechè talvolta utile e necessaria. Nel periodo medesimo alle prefate osservazioni dedicato si notò, che la massima altezza del *barometro* fu di pollici 28. 09., e che nella maggior depressione non discese al di sotto di pollici 26. 11. 75., offrendo perciò un' elevazione media di pollici 28. 66. circa. Ma per determinare con tutta esattezza le vere condizioni della *temperatura* atmosferica, venne rinnovato anche un tale esame, sebbene per un solo decennio, e si trovò allora che l'altezza maggiore barometrica esser poteva di pollici 29. 10. 50., e la minima di pollici 27: la gradazione poi della temperatura fu registrata dietro le giornaliere osservazioni di un *termometro reaumuriano* posto in luogo chiuso, e produsse i risultamenti espressi in cifre *medie* nel seguente prospetto:

|                      |   |                     |         |                     |         |
|----------------------|---|---------------------|---------|---------------------|---------|
| Dicemb. Genn. Febr.  | — | <i>Altezza min.</i> | 4. 52.  | <i>Altezza mas.</i> | 8. 17.  |
| Marzo Aprile Maggio  | — |                     | 10. 48. |                     | 14. 48. |
| Giugno Luglio Agosto | — |                     | 18. 83. |                     | 22. 36. |
| Settemb. Ottob. Nov. | — |                     | 10. 79. |                     | 15. 37. |

*Altezza media nel Decennio*

Nelle ore antimeridiane. . . . . gr. 11. 19.

Nelle ore pomeridiane . . . . . » 15. 13.

In qualche anno, per freddo straordinario, abbassò il mercurio, negli ultimi giorni del Dicembre e nei primi del Gennajo, fino a 7. gradi sotto il gelo: allora gli aranci e gli altri agrumi, che si tengono all'aria aperta, soffersero grandemente, e restarono non men danneggiati gli olivi, i quali mal comportano una depressione di temperatura di quattro gradi sotto il zero. In qualche anno ebbe all'opposto tale intensità il calore estivo, da far salire il mercurio ai 29. gradi nei primi giorni di Agosto: fu bensì riguardato come straordinario un tal fenomeno, il quale accadde or sono cinquanta anni circa.

In qualunque stato dell'atmosfera, a ciel sereno nuvoloso o piovoso, così di notte come di giorno, ed in tutte le fasi della luna, si fecero sentire di tratto in tratto nella valle del Serchio violenti scosse di *terremoto*, forse consensuali, poichè non arrecarono mai grave danno, se si eccetui quello degli 11 aprile 1837 che tanti danni recò in Lunigiana, lasciando terribili impronte di devastazione a Minucciano, Bergiola, Albiano e Ronzano sul territorio Lucchese. Apparvero altresì talvolta

nel lato di settentrione quelle immobili nebulosità tinte di colore più o meno infuocato, che forman la meteora delle *aurore boreali*; e lungo la valle del Serchio si suscitaron di tempo in tempo orride *bufere*, devastando per lunghi tratti le coltivate campagne. Di queste ed altre meteore fu tenuto registro nello indicato *trentennio*, e potrà vedersene un risultamento sommario nel seguente prospetto.

COMPARSA DELLE PRINCIPALI METEORE

nel corso di un trentennio, ossia in giorni 10,954.

| INDICAZIONE<br>DELLE METEORE                 | Nett<br>di Genuajo | Nett<br>di febbrajo | Nett<br>di Marzo | Nett<br>di Aprile | Nett<br>di Maggio | Nett<br>di Giugno | Nett<br>di Luglio | Nett<br>di Agosto | Nett<br>di Settembre | Nett<br>di Ottobre | Nett<br>di Novembre | Nett<br>di Dicembre |
|--|--------------------|---------------------|------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|----------------------|--------------------|---------------------|---------------------|
| Notti con gelo . . . .                       | 238                | 440                 | 50               | 4                 | —                 | —                 | —                 | —                 | —                    | 3                  | 41                  | 143                 |
| Giorni con nebbie in<br>terra . . . . .      | 66                 | 32                  | 23               | 36                | 32                | 34                | 33                | 30                | 17                   | 42                 | 50                  | 83                  |
| Giorni con venti fu-<br>riosi . . . . .      | 20                 | 16                  | 18               | 49                | 7                 | 10                | 8                 | 4                 | 3                    | 6                  | 41                  | 12                  |
| Giorni con temporali.                        | 6                  | 12                  | 13               | 21                | 23                | 62                | 47                | 81                | 73                   | 39                 | 41                  | 12                  |
| Notti con aurore bo-<br>reali più oscure . . | —                  | 2                   | 2                | —                 | 1                 | —                 | 2                 | 1                 | 2                    | 1                  | 1                   | 2                   |
| Terremoti . . . . .                          | 1                  | 5                   | 2                | 3                 | 8                 | 5                 | 3                 | 3                 | 3                    | 3                  | —                   | 6                   |

Le indicate meteorologiche osservazioni ne condussero alla consecutiva indagine delle qualità salubri o maligne del clima, per esaminarne gl' influssi sulla costituzione fisica degli abitanti. Nei vasti paduli e negli stagni vicini ai due laghi, del parichè in alcune fosse che inter-

secano la pianura, si abbassano sensibilmente nei calori estivi le acque per aumentata evaporazione; la quale non è in allora semplice veicolo di quasi innocua umidità, ma di fluidi aeriformi che nelle lor miscele addivengono miasmatici e spesso micidiali, perchè si svolgono dalla putrefazione di pesci, di piante palustri e di altre organiche sostanze nelle quali la vitalità restò spenta. Al che nei passati tempi aggiungeasi la pestifera promiscuazione delle acque marine colle fluviatili e le lacustri, che mantenne deserta la pianura di Viareggio, finchè l'autorità governativa non oppose providamente un riparo idraulico a siffatto disastro. Da questo non sono per anche al tutto libere le adiacenze del Lago di Porta, e ne consegue, che col frequente soffio dei venti meridionali vengono trasportate quelle infette esalazioni sul vicino distretto di Montignoso. In ogni altra località pianeggiante, se l'aria è grave per umidità non è però insalubre, grazie ai bonificamenti prodotti dall'industria agricola, che cotanto aumentò i suoi lavori anche in vicinanza del Lago di Sesto.

## S. II.

La toscana famiglia dei Lucchesi non ha per tipo le atletiche forme di quel temperamento, cui i vecchi fisici quadrato o boetico appellarono. Il loro abito di corpo è d'ordinario gracile e adusto; la faccia stessa presenta un ovale piuttosto oblungo, con certi tratti di fisionomia, non senza venustà delicati. Le condizioni atmosferiche di sopra indicate, le soverchie fatiche dei campagnuoli non sempre ristorate da alimenti abbastanza nutritivi, ed in qualche luogo l'uso di acque non molto pure, sono altrettante cagioni di una certa mollezza di fibra, che rende assai rare le robuste costituzioni, e più particolarmente negli abitanti della bassa valle e del paese circonvicino ai due laghi. Da osservazioni fisiche accuratamente ripetute deducesi infatti, che se nello Stato Lucchese non predominano malattie le quali possano dirsi *endemiche*, e se molto rare sono tutte quelle, cui i medici chiamar sogliono *steniche*, predominano invece le altre tutte prodotte e accompagnate da soverchia debolezza. La popolazione di qualche Distretto è talvolta travagliata da *peripneumonie*, *flussi catarrali*, *reumi acuti*, e da pochi altri morbi congeneri, non già per condizione del clima, ma per sola incostanza dell'atmosfera. La fiacchezza dei temperamenti è all'opposto cagione manifesta del predominio che dispiegano le *intermittenti* semplici e perniciose, le *dissenterie*, gl' *infarcimenti*, le *idropi*; alcuni dei quali morbi assumono non di rado l'aspetto *epidemico* nelle località più esposte



all'emanazioni palustri. Chè se qualche volta le *febbri nervose* o i *tifi* hanno invaso alcune parti del territorio favorite da clima salubre, come sulle alte montagne tanto discoste dai luoghi infetti, ciò è accaduto perchè la malattia si è propagata a foggia di contagio, o perchè sopra a quelle popolazioni ha agito in modo speciale una qualche causa accidentale, come il difetto di buon nutrimento, le fatiche soverchie, l'eccessivo calore. Vuolsi infine avvertire che fino a quest'ultimi nostri tempi furono frequentissimi i *cronicismi* entro la capitale, del parichè le *ostruzioni*, la *tise scrofolosa*, le *idropi*, e ciò dipendeva manifestamente dall'uso delle acque impure dei pozzi. I principi Baciocchi aveano emanato il provvidissimo decreto di condurre entro Lucca dal vicino M. Pisano un'acqua potabile: la Duchessa Maria-Luisa volle che fosse continuata quella grandiosa intrapresa, e il Duca regnante la condusse a termine: Igeja ne esultò, e i cittadini lucchesi tramanderanno ai posteri eterna memoria di così utile beneficenza.

Additeremo in brevi note il carattere morale che distingue i lucchesi, essendo qual può bramarsi da un popolo industrioso ed attivo. Indole tranquilla e bontà di costumi sono infatti i primarj, e quasi comuni pregi di tutti gli abitanti della Valle del Serchio: la gioventù campestre propende alle risse, ma ve la spinge il solo stimolo della gelosia.

Il linguaggio dai lucchesi usato, tranne pochi idiotismi, molto si accosta alla pura lingua toscana; se non che la pronunzia può riguardarsi come eccezione specifica, perchè accompagnata da nasale cantilena, specialmente nelle interrogazioni: tal caratteristica è pro-

pria di ogni sorta di persone. Nel linguaggio comune dei lucchesi si notano, come in ogni altro paese, alcuni idiotismi e sbagli di pronunzia, e questi in maggiore o minor numero, secondochè è più o meno colta la persona di classe agiata che parla; si avverta bensì che tra gl'idioti hanno un modo di proferenza ed un fraseggiare cattivissimo quei della pianura, meno ingrato e scorretto gli abitatori delle colline, di maggior purezza e di grato accento i montagnuoli. Nella traduzione del consueto *Dialogo* si fa interloquire un Padrone non tanto colto, ed un Servitore nativo del piano, solo perchè meglio conoscesi la *massima differenza* del vernacolo lucchese dal puro parlar toscano (1). (V. Atl. Geogr. *Ducato di Lucca* Mappa I.)

## DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

**Padr.** *Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

**Serv.** *Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!*

**Padr.** *Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l'ombrello?*

**Serv.** *Per non portare quell'impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.*

## DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

**Padr.** *Ebbene Tista ai fatto tutto quello che t'ho detto?*

**Serv.** *Gni posso di Sig. Padrone che ho fatto meglio ch'ho potuto. Istamani alle sei e un quarto ero già fuori di casa, alle sette e mezzo ero a mezza via, e alle otto e tre quarti ero alle porte, ma doppo ha incomincio a piove tanto!*

**Padr.** *Che sei stato secondo il solito a gingillarti (o a lillorarti) in una osteria per aspettare che restasse! E perchè non hai preso il paracqua?*

**Serv.** *Per un' (\*) avé quell'ompiccio, e pò gliarsera quando itti a letto non pioveva più goccia, o se pioveva, pioveva pianì pianì. Istamani quando ho sarto il letto era ber tempo, e solamente ha comincio a annvolassi a levata di sole. Un pò più tardi si è levato una burasca di vento, che in cambio di spassare ha fatto una grandinata, ch'ha duro mezz'ora, e pò doppo acqua a brocche.*

(\*) Un ja vece di non si usa generalmente dai Lucchesi.

*Padr. Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; è vero?*

*Serv. Anzi spero che ella sarà contento, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.*

*Padr. Sentiamo le tue prodezze.*

*Serv. Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi riaccomodato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.*

*Padr. Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?*

*Serv. Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.*

*Padr. Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?*

*Padr. Così vuoi farmi capire, che non hai fatto quasi niente di tutto quello che ti avevo ordinato, un è vero?*

*Serv. Gniornò; senta un pò il giro ch'ho fatto in du'ore.*

*Padr. Sentiamo le tue bravure.*

*Serv. Quando pioveva mi son misso in bottega del salto, e ho visto cò mi occhi il sù soprabbito racconciato, col collino e frode nuove: la sù giubba e i carzoni cò tiranti erin foniti, e tagliava ir panciotto.*

*Padr. Benissimo; ma perchè non sei stato dal Cappellaro, e dal Calzolaro che era lì accanto.*

*Serv. Ci son ito. Ir cappellaro conciaiva ir su cappello vecchio, e a quer nuovo mancava di ollallo; il calzolaro pò aveva fonito gli stivali, gli scalponi per la caccia e gli scarpini da ballo.*

*Padr. Ma a casa di mio padre ci sici andato, che era quel che più mi premeva?*

*Serv. Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.*

*Padr. Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?*

*Serv. No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso Monte S. Quirico, ed avevano condotto il bambino e la bambina.*

*Padr. Ma la servitù era tutta fuori di casa?*

*Serv. Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre; la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l'ordine di attaccare i cavalli per muoverli se ne era andato colla carrozza verso Lunata.*

*Padr. Dunque la casa era vuota?*

*Serv. Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.*

*Padr. Meno male. E la provvista per domani?*

*Serv. Subbito ch'ha smisso di piove, ma un c'ho trovo ne sù pà, ne sù mà, nè ir zio, perchè glierlatro andorno in campagna, e ci son rimasti anco a albergà.*

*Padr. Il mio fratello però, o la sua moglie almeno saranno stati in casa?*

*Serv. Gniornò; avevin fatto una gita invelso Monsanquilici (\*), e ci avevin menato tutti ddi i bambori.*

*Padr. Ma la servitù era tutta fuori?*

*Serv. Il cuoco era ito in campagna cor sù padron; la cambriera e du selvitori erin iti colla su cognata, e il cucchieri ch'avea uto ordine di attaccà i cavalli pe'muovelli, era ito colla carossa su per la via di Lunata (\*\*).*

*Padr. Dunque in casa non c'era nessuno?*

*Serv. Un c'era proprio che lo staglieri, e gni ho date tutte le lettere perchè le portalse induve andavino.*

*Padr. Meno male, e la spesa per domani?*

(\*) Amena collina prossima a Lucca, ove molti si recano per passeggio.

(\*\*) Passetto di piano, colla chiesa sulla via postale, a quattro miglia da Lucca: passeggiata frequentata in estate dalle carrozze.

*Serv. L'ho fatta: per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lessò di vitella ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carcioffi. Per umido ho comprato del majale ed un'anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.*

*Padr. E del pesce non ne hai comprato?*

*Serv. Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e ali-guste.*

*Padr. Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*

*Serv. Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*

*Padr. E che nuove ti ha date?*

*Serv. L'ho fatta: pel minestra ho preso der pastume, e intanto ho compro del cacio e del butiro. Per accrescere il lessò di vitella ho preso un pelso di castrato, e ir fritto lo farò di cervello, di fegato e di carcioffi. Per pietanza ho compro della carne da comodassi cò cauli, e perchè un c'erin nè toldi, nè stalne, nè occeggie, la remedierò con una tocchina cotta in nel forno.*

*Padr. E del pesce non ne hai comprato?*

*Serv. Anzi morto, perchè gostava poghissimo. Ho preso delle sogliore, delle triglie, una rasza, un nasello, e delle lo-guste.*

*Padr. Benissimo: ma il perrucchiere l'hai visto?*

*Serv. Gniorsi l'ho visto, e c'ho parlato, perchè ha la bottega lì accanto a quella del Droghieri, che c'ho compro der succaro, der pepe, delle bullette di garfoni, della cannella, e della cioccolata.*

*Padr. Che nuove ti ha dato?*

*Serv. Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire colla diligenza per Firenze. Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.*

*Padr. Gelosie . . . questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

*Serv. Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

*Padr. Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piace.*

*Serv. Comandi pure.*

*Padr. Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto in salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutta, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

*Serv. Mi ha itto che la ommedia ha fatto furore, ma che il ballo l'han fischia; che quel Signor suo amio l'altra sera ha perso a r gioco tutte le scommesse, e che ora aspettava d'andassene con la diligenza a Fiorenza. Mi ha itto anco che la Sig. Lucietta ha dato ir baro a sù damo, e ch'ha giurato d'un volello più vedè.*

*Padr. Gelosie . . . questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

*Serv. Se si contenta mangio una boccata, e beo un bicchiel di vino, e pò torno subito a sù comandi.*

*Padr. Nò; ho fretta e devo andar fuori: senti prima gli ordini, e poi mangerai e ti riposerai quanto vuoi.*

*Serv. Gniorsi.*

*Padr. Apparecchia per il pranzo nel salotto buono. Piglia la tovaglia e i salvietti più fini; mette fuori il servito di porcellana, e bada che non ci manchi nè scudelle nè cabbrette, nè nulla. Prepara la dispensa co' frutti, coll'uva, colle noci, le mandorle, i dolci e le bottiglie.*

*Serv. E quali posate metterò in tavola?*

*Padr. Prendi i cucchiaj d'argento e le forchette e i coltelli col manico di avorio, e ricordati che le bocce, i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di cristallo arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*

*Serv. Ella sarà servita puntualmente.*

*Padr. Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo con sanzariere. Empi la brocca d'acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa tutto in regola, e la mancia non mancherà.*

*Serv. Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.*

*Serv. E che posate o'ho a metter?*

*Padr. I cucchiaj di argento, le forchette e coltelli col manico d'avorio: bada bene che le bocce, i bicchieri e bicchierini sian quelli arrotati. Torno torno alla tavola mettimi le sedie bone.*

*Serv. Gniorsì, sarà servito.*

*Padr. Ricordati che stasera vien la Nonna. Già lo sai come è pissima quella vecchia! Prepara la camera buona; fa riempire il saccone e rifare le materasse; rifà il letto con la biancheria più fina, e mettimi la zenzaliera. Mette l'acqua nella brocca, e sulla catinella un tovagliolo ordinario e uno fino. Fa le cose a modo, e avrai la mancia.*

*Serv. Per esse mi ha ordinato tante cose, ma farò l'impossibile.*





Da alcuni anni pubblicansi in Lucca certi *Almanacchi*, intitolati il *Goga*, il *Meremco*, *Brogio lo Sventra* con erratissimo scopo destinati ad uso del popolo. Anzi ch'è valersi di quel mezzo per diffondere tra le classi meno istruite utili cognizioni, sull'esempio laudevollissimo dell'altro Lucchese Lunario *Il fa per tutti*, piacque agli autori dei precitati Almanacchi lo adoperare in quei loro meschini e insipidi libricciuoli un certo tal linguaggio, che i mariuoli delle strade cambiano con altri plebei d'infima lega, e consistente in un accozzo quasi convenzionale di vilissime voci. Di quel fraseggiamento strano e bizzarro addurremo qui alcuni esempi; perchè se alcuno di quei pessimi almanacchi anderà in mano di colti italiani, questi non suppongano di trovare in esso il linguaggio popolare dei Lucchcsi, e meravigliarsi a torto della differenza che possa tra il *vernacolo* usato con tutta accuratezza nel nostro Dialogo, e i seguenti bisticci dei *Goga* e dei *Meremco*.

BROGIO DE' TOCCAFONDI ALLE SIGNORE LEGGIARUOLE

« Buon dì, er buon anno Ragasse. Arallegrativi sposzette,  
 « e fanciulle catrettaglie (1), e anche voartre che un sete nè  
 « fanciulle, ne sposze, e che . . . ma ora lascian istà i mólti a taula.  
 « Arallegrativi donca, che se nimmo per un fino a quì un ha  
 « penso a chienivvi (2) un po un bricin diveltite con favvi una de-  
 « diha d'un Armenacco, ci ha penso Brogio de Toccafondi, ci ha  
 « penso. Dice er provelbio: *Un restò mai calnaccia in beccarla,*  
 « *che nun venisse un can a poltalla via.*

(1) Ragasse dei *Borghì*, volgarmente detti *Catrl*.

(2) A tenervi.

« Ma pelcheije un siate stuprefatte a vedemmi Strogolo, vi  
 « farò apace dell'affare come ghie e.

« Mi pà e mi mà, che si volevin beno, un facevin artro e che  
 « un velso, e anche er mi siprete (1), a dimmi che avessi giudisio,  
 « pelchei e er mondo gira; girin i pianetti, girin gli omini, i  
 « celvelli, e l'uzzanse, e catto dicevin ben! dice anche er pro-  
 « velbio: *Doppo tant'anni e tanti mesi, l'acqua tolna a sù*  
 « *paeszi*. In somma la strogolaria; a volella vedè funo i primi  
 « a tiralla fuora i peorari di Gitto; ma po per esse tanto buoni  
 « si lascion mette la avessa da ciottadini, che a suon di abolc  
 « si rinvestittiu delle loro iragion, senza nemmanco pagalli ir  
 « gaudemio.

« Donca bigna sapè, che i ciottadini s'abuzzon tanto di  
 « uesta scensia, ne fettin tante, e di tantiolori, che pijon per  
 « un fin buono con esso ir diaule (sarvo si cia) e doventòno stre-  
 « goni, doventòno.

« Ma ir mondo, (e decchicci (2) alla ragion der siprete) ir mon-  
 « do gira; fettin tant'imbrogli e bilbonate, che gli antiù padroni  
 « gli han mando la alucità, e ora tolnino ar pozzezzo i contadini.

« Elgo, un si potrà, mi giudio scandalisà nimmo; se io ho  
 « lascio il saltoglio e'l colbello e la vanga; e se mi son butto alla  
 « Strogolaria; popoc un ho fatt'artro che racquistà quer che ci  
 « aveo prelassion, e che mi s'appelvieniva di gliure. (BROGIO  
 DE'TOCCAFONDI DETTO LO SVENTRA, ANTAGONISTA DI MEREMEO —  
 Almanacco per le Signore suburbane per l'anno 1835.)

*PRENOSTIO DELL'ANNO MILLE OTTOCENTO UARANTA*

« Oimmeglia!... uesta vorta ho sfatigato uanto un cane, per-  
 » chè m'è sulcesso una disgrasia rediola. Addivinate un po (ad-  
 » divinate); uand'ebbi fatto il Lunario secondo ir solito, lo me-  
 « surai (to come si suol fare) e veddi che m'era riucito corto, e  
 « un in'araccapessavo che diantin fussi stato; e lì dalli, mesura  
 « che ti mesuro, mesurai tutto il mondo. — Volsi provare pe-

(1) Zio prete.

(2) Ed eccoci.

« runfino anco nella stusia che aveva trovato *Mercmeo* uando  
 « faceva i lunari: presi un botticino di uelli delle laccieue, che  
 « me l'ero fatto dare anni sono da un caciagliolo per fa *cic-*  
 « *ceossi*; ci levai i cerchi, e con quelli feci anch'io uel coso  
 « tondo che pare un trabiccolo, e che noaltri Strolai lo chiama-  
 « mo ir Grobo, per tenello liccosi in sulla taula, tò come ten-  
 « ghino i libbri su per i taulini taliduni. — Presi l'arcipendolo,  
 « il braccetto le tanaglie e lì tira, ma un c'era velso che arivas-  
 « si. — L'anno irimaneva più longo del lunario, e un mi potevo  
 « pelsuadere di uest'affare; un mi c'andava. — Di già se mai un  
 « equivoho si può pià tutti; l'erore un fà pagamento; tanto  
 « più ch'è la prima vorta che mi c'imbatto. — Pensa e ripensa  
 « mi vense a mente che il Sig: *Mereineo* mi diceva che gni tanto  
 « capita un anno più longo che lo chiamin *Bisestiale*, perchè bi-  
 « sesta a motivo di febraglio che gni tanti anni cresce d'un  
 « giorno, per via che gn'anno ir sole è a peso di calbone e col-  
 « l'avanzi si mette assieme un giolno di più. — Allora irifretten-  
 « do a questa osa, dedi un'antra sborniaa col Vapore e veddi  
 « ch'era propio il Sig. febraglio che mi spostava gui osa; e  
 « dissi addirittura, un'accor' artro, ci siamo; il quaranta è *Bisc-*  
 « *stiale*. Dedi un giolno di giunta a febraglio, e feci bisestiale  
 « anco il lunario e sta ben perappunto.

« C'enzo di uelli che voglin propiare che il bisesto dà cat-  
 « tivo gurio per il frusso de' pianetti eccetora: ma un date retta  
 « alle stregarie, ch'en'tutte soprescrissione; istate pure al vostro  
 « posto; perchè io ho già mangiato ir tempo, e dal finestrin del  
 « cesso ho sborniaa in d'un batter d'occhio la tera e ir Celo, e  
 « ho visto tutto uel che pol esse. — Però e vi diho in sulla mi  
 « parola, che le ose indarano sempre per i su piedi secondo il  
 « su solito. A me un c'è da dammi addintendere luccioire per  
 « lanterne; me un m'incabolano!.. Sono un certo fero, che un  
 « ve lo vorrei di s'un fussi vero!... Per inquantosa ricolti è  
 « guasi inutile che vi stia a dir nulla; tanto o pogo o purassai  
 « che ce ne sia è lo stesso, perchè voglin vendere gni osa uanto  
 « gni pare. Nunistante, per aggravio di oscensa, vi dirroe che  
 « il grano sarà bello e buono, e ce ne sarà purassai incrusibil-  
 « mente per chi un'ha in duve metello, perchè ce n'han sem-

« pre di vecchio, è nun pogo; ma un v'arallegrate nò, perchè i  
 « granaglioli e i fornari la voglin sempre a modo loro. — Buon  
 « prò gni facci come la polenta a gatti (salvando). Il vino poi  
 « un lo saprebbi recidere; ma mi pare che ce n'abbi a esse tan-  
 « tetto anco di uello, s'un sulcede disgrasie. A sentire i ontadini  
 « uand'è un certo tempo, l'uva è bella e tanta; ma poi tutt'in  
 « d'un tratto isparisce, e ign'anno diccno, che del vino ce n'è  
 « stato manco dell'anno avanti, e poi ce lo rinvecchiano, e bi-  
 « sognando bigna che alle fine lo vendino allo stillo dell'acque-  
 « vitie. Uando poi è in delle mane delle Antine, buon per chi ci  
 « casca. — Mi sa male che ci casco anch'io! ...

« Auco in dell'oglio un s'arebb'a stà tanto malaccio; sal-  
 « vando sempre uel che si deve salvare. Gli ulivi imprometten  
 « bene; e per tutto i resto da un po piú a un po meno un man-  
 « chera nulla di tutto uel che ci bisogna. (GOGA SULCESSORE DEL  
 FAMOSO STROLAO E MATTEMATHIO MEREMEO DI LUCCA — Arma-  
 nacco a vapore per l'Anno Bisestiale 1840.)





## II

# COROGRAFIA STORICA

---

### §. 1.

*CENNI DI STORIA ANTICA CIVILE E POLITICA  
FINO ALLA CADUTA DEL ROMANO IMPERO.*

**C**hi ama passionatamente la vetustà delle origini, troverà un'indicazione non tanto dubbia, per riguardare come antichissima quella di Lucca, nelle vestigia delle sue mura ciclopee, e per dir meglio cronie o pelasgiche, nel moderno ricinto incorporate, ma non isperi aver conferma a tal probabile opinione dai monumenti scritti, poichè nelle storie che si sottrassero all'edacità del tempo, non trovasi registrato il nome di Lucca che quando Roma era già potente.

Certo è, che se quella città fece parte della Confederazione etrusca, non fu tra le dodici primarie; e se Luni restò soggiogata dagli indomiti Apuani, toccò a Lucca un'egual sorte, allorquando piacque a quei feroci Liguri uscire dai nascondigli delle propinque montagne, e discendere al piano. Ciò accadde per avventura nel secondo secolo di Roma, allorchè i Galli guidati da Belloveso inondavano la pianura circompadana; ed al duro regime ligustico

dovettero poi i Lucchesi accomodarsi fin verso il 515 di Roma, quando cioè comparvero per la prima volta le romane legioni sul confine occidentale dell'invasa Etruria, a rintuzzar l'audacia dei minacciosi Apuani.

Ma la lor cacciata da Lucca non fu impresa tanto agevole pel prode capitano Domizio Calvino; cui riuscendo vano l'impeto degli assalti, dovè ricorrere all'astuzia di uno strattagemma, per impadronirsi del validissimo ricinto che muniva quella forte Città. Entro di essa trovò, indi a non molto, ricovero e sicurezza il Console Sempronio Longo, dopo il malaugurato scontro avuto con Annibale presso Piacenza; in seguito del quale avvenimento sembra che la Romana Repubblica privilegiar volesse quella città del titolo di municipio, riguardandola nella sua vicinanza alle frontiere abbastanza forte, per infrenare gl'irrequieti Liguri. Ma l'oppressione non faceva che inasprire quel fierissimo popolo, minacciante ad ogni momento d'insorgere con generale sommossa; quindi fu forza lo spedire in Lucca una romana Colonia. Ciò accadde nel consolato di C. Claudio Pulcro e di T. Sempronio Gracco (572 di Roma): sotto la scorta dei triumviri P. Elio, L. Egilio e Cneo Sicinio duemila cittadini emigrarono dal Lazio, per fermare il domicilio sulle rive del Serchio, ove a ciascheduno vennero assegnati cinquanta jugeri e mezzo di quel terreno che i Liguri avevano usurpato. In tal guisa perdè Lucca l'uso dei proprij statuti ed ogni altro municipale privilegio, discendendo alla condizione di Colonia; chè se Cicerone la chiamò nelle sue epistole municipio, ciò debbesi attribuire a conseguenza di quella Legge Giulia emanata nel 663, per cui vennero parificate le condizioni di tutte

le città italiane soggiogate, col fastoso privilegio della romana cittadinanza.

Ingigantito il Popolo romano coll' invasione di tutta Italia, piacquegli di repartire le conquistate contrade in Provincie, e affidarle al governo di cittadini dell'ordine consolare. Fu allora che Lucca restò compresa nella Gallia Cispadana, e tra i suoi Proconsoli ebbe nel 698 di Roma Giulio Cesare. La mente di quel magnanimo era in allora agitata dal fatale disegno di opprimere colla tirannide la patria sua: tenace in tal proposito attirava in Lucca con simulato patriottismo i potentissimi rivali suoi Crasso e Pompeo, per ordirvi l'iniqua trama registrata nella storia col titolo di *Primo Triumvirato*. Furono quelle le fondamenta del trono imperiale eretto al successore Augusto, il quale volle bensì mostrarsi ai Lucchesi benigno, separando il loro territorio dalla Gallia e dalla Liguria, ed incorporandolo nella primitiva circoscrizione etrusca. Se una tal reminiscenza storica fosse venuta in mente all'eruditissimo Lami, non avrebbe inserita tra le *Novelle Letterarie* la sua fantastica opinione sulla Tavola alimentare Velejate, ed il P. Federigo da Poggio non si sarebbe smarrito dietro le orme sue in vane ipotesi! Pretese il Lami di provare, che la precitata Tavola non appartenesse nè a Veleja, nè a Piacenza, nè a Parma, nè a Libarna, ma sì a Lucca ed ai Lucchesi, perchè possessori di fondi di romana denominazione, che tuttavia in Val di Serchio quei nomi ritengono; quasichè non s'incontrino località omonime sulle rive della Nure, del Chero e del Taro, presso le quali appunto quella Tavola fu rinvenuta! Ma il Lami aveva almeno riserbato a Trajano



il merito della liberalità nella Tavola designata; non così però il P. Da Poggio, il quale non contento di dichiarare possessori di fondi dell'agro piacentino i suoi Lucchesi, volle di più compartire ad essi l'onore della munifica largizione, e toglierlo gratuitamente ai Velejati, ed ai circonvicini popoli Libarnesi, Piacentini e Parmensi! È questa pure una delle tante opinioni suggerite da vano amore di municipio, cui poco giova il confutare, perchè innocue.

Nel periodo non breve del romano impero fregiar vollero anche i Lucchesi la città loro con teatro, anfiteatro, ed altri grandiosi edificj, dei quali si vedono tuttora le vestigia. Il loro regime governativo restò costantemente affidato al Correttore della provincia toscana, della quale il loro territorio formava parte.

## §. 2.

### *AVVENIMENTI PIU' IMPORTANTI DALLA INVASIONE DEI BARBARI FINO AI PRINCIPI DELLA LIBERTÀ POPOLARE.*

Se bastarono poche linee a far conoscere la condizione dei Lucchesi sotto il dominio dei Romani, studieremo il modo di essere non men concisi nel dar cenno del periodo, tanto più uniliante, in cui restar dovettero sotto il ferreo giogo di dominatori oltramontani, goti, longobardi, franchi, sassoni e svevi. Noi lasceremo di buon grado ad altri cronologi il molesto pensiero di dissotterrare, dalle ruine italiche di quei tempi infelicissimi, il nome di un qualche Duca o Conte o Marchese di straniera stirpe, che derubò o insanguinò le nostre contrade: ne

ripugna all'animo il chiamar delizie di storica erudizione le minuziose ricerche di avvenimenti, che furono così funesti alla patria nostra, e cotanto obbrobriosi a chi la oppresse!

All'apparir d'Odoacre col regio usurpato serto sulla fronte, ebbe incominciamento quell'era nefanda. Anche i Lucchesi ben tosto ne risentirono i funesti effetti; stantechè si trovarono spogliati delle armi, e fu loro derubata la terza parte del terreno dagli invasori. Non vuoi si occultare che il Re degli Ostrogoti Teodorico, per suggerimento a quanto sembra di Cassiodoro, volle mostrarsi benevolo ai Lucchesi, col provido comando di tor via dalle rive del Serchio le artificiali pescaje che al libero navigare si opponevano. Ma convien dire che con soverchia facilità Lucca si mostrasse poi ligia a quelli usurpatori stranieri, o che numerosissime orde di costoro entro le sue mura riparassero, poichè morto Teja, ultimo re goto, la presa di quella città costò al prode Narsete non men di tre mesi di stretto assedio. Vuolsi che quel greco capitano affidasse poi ad un tal Buono il regime di Lucca, e non è improbabile che l'esarca Longino gli sostituisse più tardi un Prefetto, siccome piacquegli praticare in molte altre città italiche ricuperate all'impero. Successivamente calarono nell'alta Italia le longobardiche schiere, cotanto sitibonde di rapina e di sangue, ed anche le rive del Serchio ne restarono per avventura invase, insieme con quelle dell'Arno, nel 573; non resta però memoria di Duchi Longobardi residenti in Lucca, anteriori ad Allovicino, destinato a tale ufficio dai Re Bertarido e Cuniberto nel 686. I successori di colui, durante il secolo ottavo, furono Walperto, Alperto, Tachiperto;

**l'ultimo dei quali esercitava autorità governativa sotto l'ultimo dei re longobardici Desiderio.**

**Sembra che la dolcezza del benigno clima della Penisola, e la convivenza con gl'italiani, i quali anche nella schiavitù conservato avevano un cuor generoso, ammansato avessero l'indole ferina di quei barbari ultramontani, poichè quando i Franchi, chiamati ad invader l'Italia da Papa Adriano I, si affacciarono ai varchi alpini, fiorivano ormai in Lucca le arti, restato essendoci il nome del regio pittore Auriperto, e non mancandole orefici, cesellatori e valenti architetti che sopravveddero la costruzione dei più vetusti templi tuttora esistenti. A ciò si aggiunga, che Lucca, siccome Pisa, godeva fin d'allora il privilegio di Zecca, ed alcuni dottissimi storici si trovano concordi, nel supporla di quel tempo la capitale di Toscana tutta.**

**Re Carlo, fattosi padrone dell'alta e media Italia, dopo averla ripiena di stragi e di lutto, ebbe alla sua divozione anche i Lucchesi. Se non è provato che ei lasciasse a reggerli il duca longobardico Tachiperto, ne rende certi la storia, che nei primi anni della tirannide dei Franchi ebbe residenza in Lucca il Conte e Duca *Alone*, col duplice grado cioè di governatore della città e della provincia. Sul cominciare del secolo IX era a questi succeduto *Wicheramo*, ed esso pure con dignità promiscua marchionale e di conte. Vennero poi i due *Bonifazj*, padre e figlio; il secondo dei quali fu celebrato dai cronisti di quel tempo come prode nell'armi, e cortese cavaliere, per aver purgato la Corsica e il littorale toscano dai ladroni saraceni, e pel generoso asilo offerto all'Imperatrice Giuditta, fieramente perseguitata dai figli di Lodovico Pio, ai quali era matrigna.**

Verso la metà di quel secolo, di vera barbarie, vien ricordato per pochi anni come Conte di Lucca un certo *Agano* o *Aganone*: ma la dignità di Duca, e di Marchese ancora (per estensione di dominio fino alle *marche* o confini di un altro stato), trovasi riunita in *Adalberto I*, figlio a *Bonifazio II*, opulentissimo e potente signore, che tenne ordinaria residenza in Lucca, signoreggiando forse Toscana tutta, sebbene in Siena ed in altre città amministrassero in qualche caso la giustizia altri Duchi e Conti. Nell'ardimento che ispiravagli la sua possanza, *Adalberto* entrò in Roma nel 878 a mano armata, violentò i Romani a prestare giuramento a *Carlomano*, e s'impadronì della persona stessa di *Giovanni VIII*, perchè inchinava a favorire il Sire dei Franchi. Scagliò il Papa tutti i suoi anatemi contro il fiero Marchese, ma *Lodovico il Balbo* ricusò con freddezza il pontificio favore, e quei due potenti italiani si rappacificarono, dopo aver dato il funestissimo esempio di parteggiare con accanimento per principi stranieri, anzichè stringersi in lega e impedir loro il passaggio di tutti i varchi alpini.

Frattanto *Adalberto II*, postosi sulle orme del padre, dava indi a non molto malaugurate prove della fatal politica adottata, interponendosi tra i due Duchi di Spoleto e del Friuli, *Guido* e *Berengario*, che si contrastavano la corona d'Italia, per dar favore ora all'uno ora all'altro, e terminando poi col chiamare il Re di Provenza *Lodovico* ai danni d'Italia, quasichè fosser pochi i travagli recatile dai due competitori, e dalla simultanea invasione delle indomite orde degli Ungheri! In mezzo a tante concitazioni l'opulentissimo Marchese accoglieva in Lucca, con fasto più che regio, il Signor di

Provenza nel 901; quindi trascinato dall'incostanza di una irrequieta e torbida politica, dopo quattordici anni, riceveva in quella stessa città, con pari splendore, il Re Berengario.

Al secondo Adalberto succedè nel 917 il primogenito *Guido*, figlio orgoglioso di ambiziosissima e scaltra madre. Berta, nata di Re straniero e maestra d'intrighi, gli si pose ai fianchi, per sospingerlo del continuo da un errore in altro più grave. Le prime mosse di *Guido* furono a danno di Berengario, nelle cui mani tosto cadde insieme coll'istigatrice, ma restituiti in libertà corrisposero al beneficio con suscitare tanti nemici e tant'odio contro quel principe infelicissimo, da cagionargli una violenta morte. Poi *Guido* infamavasi colle nozze di *Marozia*; la quale, più iniqua della spenta madre nella perversità dei consigli, lo indusse ad ordinare l'assassinio di *Piero*, fratello a *Giovanni X*, indi a far perire per soffogamento, e nell'oscurità di un carcere, quel pontefice. Quel nefando connubio fortunatamente non produsse frutti; quindi alla morte di *Guido* prese la dignità di Marchese il germano *Lamberto*, fatto accecare dopo breve dominio dal fratellastro *Ugone*. Allora i destini di Lucca e di Toscana caddero nelle mani di *Bosone*, fratello ad *Ugo* Re d'Italia, ma per sospetto di fellonia, dopo quattro anni, fu della marchionale dignità dispoigliato, e seppe fregiarsene *Uberto*, che una concubina avea partorito ad *Ugone*; indi egli pure perdè il Marchesato, nè restò memoria del perchè ciò accadesse.

Sotto l'impero dei tre Ottoni comparisce in Lucca, prima di ogni altro Marchese, un tale *Ugo*, tenuto dal Muratori pel figlio di *Uberto*, e dal Della Rena ed al-

tri per discendente da altra stirpe; quindi è incerto se il potentissimo marchese di Toscana, in quei tempi di barbara ignoranza chiamato *Ugo il grande*, fosse il successore immediato di Uberto, o sivero il figlio di un altro Oberto di legge salica: sù di che disputino pure a lor talento gl' investigatori di vecchi diplomi, chè fortunatamente l'assunto nostro ne dispensa dalla gravissima perdita di tempo che far dovremmo, per conoscere il nome di chi recò tanti travagli alla nostra infelice penisola, e più o meno contribuì a tenerla nel servaggio straniero. Certo è infatti che Ugo chiamato il grande, fu accettissimo al II ed al III Ottone, e che dall'ordinaria sua residenza di Lucca, d'onde signoreggiava i toscani, soleva recarsi a corteggiarli in quelle italiche città, ove loro piaceva di stabilire per qualche tempo la dimora. Frattanto sul loro esempio disseminava cammin facendo cospicue donazioni di beni altrui a religiosi ed a monaci, finchè sul cadere del 1001, preso da smaniosa brama di accompagnare Ottone III in Roma, ivi restò vittima insieme ad altri cortigiani di una concitazione popolare.

Alla morte del terzo Ottone, indi a non molto accaduta, diedero un qualche indizio i Lucchesi di aver fatto miglior senno, prendendo le parti del marchese di Ivrea, perchè salisse un principe indigeno sul trono d'Italia, ma nel lungo servaggio avevano ormai sorbito il veleno della discordia nazionale; abbandonato quindi Arduino, si offersero in dedizione spontanea ad Arrigo II di Sassonia, e poi si azzuffarono nel 1004 coi limitrofi Pisani, dando il primo nefando esempio di guerra cittadina.

Col rendersi avverso un potente vicino, perdettero

i Lucchesi la propizia occasione di emanciparsi al tutto dalla soggezione ai Vicarii Imperiali. Se il marchese Bonifazio infatti, che nei primi anni del secolo XI dominava in Toscana, non ebbe potenza alcuna sopra i Lucchesi, ben dovettero essi obbedire al successore *Ranieri*; a quel Duca e Marchese cioè, il quale per improvviso consiglio tentato avendo di opporsi ostilmente al passaggio di Corrado il Salico, che recavasi in Roma a cingere il serto imperiale, perdè in tal guisa se stesso, e lasciò esposti i Lucchesi alla prepotenza dell'altro *Bonifazio*, che fu padre alla tanto celebre Contessa Matilde. Sembra che la stirpe da cui questo Duca discendeva fosse originaria del Contado di Lucca: certo è che nel distrutto castello di Vivinaia, non lunge dall'attual borgata di Monte Carlo, ei possedeva un grandioso palagio, che servì di fastosissimo ostello a papa Bonifazio IX, all'Imp. Corrado ed alla famiglia di quell'augusto nel 1038. Tutti gli storici fecero le meraviglie delle esorbitanti ricchezze cumulate da Bonifazio, ma il procacciarsi tanta opulenza era ben facile ad un violento Signore, cui i cronisti di quel tempo chiamarono *tiranno*, e che i due Arrighi IV e V dichiararono nei loro diplomi *usurpatore e perverso*. La ruberia delle confische ed il più turpe mercato dei beni ecclesiastici furono per Bonifazio atti comunissimi della sua sovranità: spogliò alcuni monasteri di cospicue entrate, compartendo ad altri scaltramente piccole dotazioni; pose in vendita i Benefizi, concedendoli ai maggiori offerenti; soprattutto poi oppresse i Lucchesi con angherie e sevizie di ogni maniera. Periva Bonifazio di morte violenta nel 1082, lasciando immenso patrimonio alle due celebri Contesse *Beatrice e Matil-*

*de*, sua consorte la prima e l'altra figlia, che mercè le a vite ricchezze cotanto contribuirono ai successivi sconvolgimenti d' Italia.

Beatrice nel 1055 era caduta nelle mani del terzo Arrigo, quindi i Lucchesi, tornati quasi liberi, corsero tosto all' armi contro i limitrofi pisani, con i quali si azzuffarono nei campi di Vaccoli. Potè dipoi ricuperare la Contessa la perduta libertà, e convien dire che Lucca fosse costretta a prestarle di nuovo obbedienza, stantechè nel 1068 essa esercitava atti di potere quasi assoluto nel lucchese episcopio, e per varj mesi del 1071 e del 1072 ivi appunto corteggiò, insiem colla figlia, Papa Alessandro II. Nella vituperosa funestissima gara insorta di quel tempo tra il Sacerdozio e l' Impero non esitò Matilde a prendere partito, preponderar facendo la politica bilancia a favore della chiesa romana. Fu ferace quel conflitto di innumerevoli conseguenze: come le più importanti sembra che debbano considerarsi, prima l'emancipazione di Matilde da qualunque rispetto di sudditanza verso l'impero, e poscia l'essersi a quella Contessa ribellati, sul di lei stesso esempio, quasi tutti i Lucchesi colla maggior parte del clero, preferendo di restare aderenti al partito imperiale, da cui ebbero in ricompensa esenzioni e privilegj, indi libertà completa.



*PRIMO PERIODO DELLA REPUBBLICA LUCCHESE,  
DAL 1081 AI PRIMI ANNI DEL SEC. XIV.*

Un primo lampo di libertà, non men fugace che micidiale, aveano veduto balenare nel 1002 i Lucchesi, allorquando senza rispetto a Duchi e Marchesi erano venuti alle mani coi Pisani, rinnovando per quanto sembra quelle vituperose ostilità nel 1004 a Ripafratta. Dopo la rotta che soffersero a Vaccoli nel 1055, vuolsi che il terzo Arrigo spedisse a Lucca come paciario il Vescovo di Ratisbona, suo Legato in Etruria: dunque l' autorità imperiale era fin d' allora notabilmente indebolita; ciò è tanto vero, che la mediazione di quel prelato riuscì affatto vana. Nel 1064 papa Alessandro II, già vescovo di Lucca, donava al Comune un suggello di piombo, a foggia di quello usato dal Doge dei veneti; e nel 1081 l' imperatore Arrigo III, indispettito della ribellione di Matilde, decretava « che niuna potestà ecclesiastica o laicale si attentasse a demolire le mura di Lucca, nè osasse costruir castella nel giro delle sei miglia » che le inique gravezze del Marchese Bonifazio e successori suoi fossero abolite « e che niun giudice longobardico emanar potesse placiti e sentenze a danno dei Lucchesi; ai quali invece promettevasi, di non eriger giammai verun palagio regio o imperiale dentro la città e nel suburbio. Prima conseguenza di sì cospicui privilegj fu la demolizione nel 1086 della fortezza di Vacoli, indi quella della rocca di Castagnore, possedute da alcuni Cattani o Signori di Contado. Ma nel 1104 s' impugnarono di

nuovo le armi contro i Pisani: dopo un intiero secolo si riaccese il conflitto presso i dirupi di Ripafratta, e per cinque anni quelle ostilità pertinacemente durarono, manifestando con doppia vergogna la debolezza dei due popoli competitori, e la viltà dei loro odii cittadineschi.

Di quel tempo aveva Pisa i suoi *Consoli Maggiori*, ed è indubitato che gli avesse anche Lucca, sebbene non si trovi menzione di questi che nel 1119. Apparteneva a quei magistrati l' autorità governativa, e spettava al popolo la loro annua elezione, ma giurar doveano di restar fedeli all' impero, e di pagargli il tributo di alcune regalie. Anche gli altri magistrati portavano il titolo di Consoli; ve ne erano quindi per mantenere la pace tra i cittadini; altri pronunziavano giudizio nelle cause che insorgevano tra i forestieri, ossia vero tra questi e i lucchesi; taluni infine erano come antesignani dei mercanti, e di altri corpi di arti diverse. Basti il dire che in un solenne giudizio, tenuto in S. Alessandro nel 1124 per dispute insorte tra il Vescovo di Luni e i Malaspina, intervennero fino a sessanta *Consoli* lucchesi componenti il governo e le magistrature. Lucca dunque, fino dai tempi del quarto Arrigo, si resse a comune; chè se Federigo I restituir volle i beni della potentissima Matilde a Guelfo VI dichiarato di lei erede, quel duca di Baviera fece poi cessione ai Lucchesi di tutti i possessi compresi nel distretto delle sei miglia, rilasciando loro altresì tutte le regalie marchionali. A ciò l' Imperatore non si oppose, ed infatti nel 1175 adoperò le persuasive, non il comando, perchè Lucca e Pisa tornassero in pace: e se dopo due anni, passando per la prima delle due città onde recarsi a Genova, dovè prendere alloggio nell' E-

pisceprio, conforme deducesi da una carta dell' Archivio di S. Martino, se ne può dedurre a buon dritto, che la promessa fatta da Arrigo IV di non costruire regj palazzi era stata religiosamente attenuta.

Nel 1187, all' occasione di salire sul trono pontificio Lucio III di lucchese famiglia, ebbe solenne conferma la pacificazione già avvenuta tra i lucchesi e i pisani: in tal circostanza fu pattuito, che tra le due città restasse diviso il lucro delle rispettive Zecche, con promessa che in quella di Pisa non verrebbero più coniate monete con impronta consimile a quella dei Lucchesi. E quei patti furono fermati dalle magistrature delle due popolazioni, senza che in affare sì delicato di sovrana regalìa prendesse parte, come alcuni supposero, la Chiesa romana, la quale non ebbe mai in Lucca giurisdizione temporale. Vuolsi piuttosto notare, che ivi risiedeva ormai qual supremo amministratore della Giustizia un *Potestà*, trovandosi registrati in antichi cronisti i nomi di un Pagano di Ronzino, e di un Alcherio, insigniti di tal dignità tra il 1188 e il 1189. Il primo di essi non ebbe vigore bastante a calmare i tumultuanti abitanti dei quartieri diversi della città, per cui dovettero i Fiorentini interporvi a pacare quella turpe lite cittadina; Alcherio però dispiegò tal fermezza, da cacciar di Lucca gli stessi Consoli, perchè contrariavano gli ordini suoi, e recavano molestia al Vescovo nell' ecclesiastica sua giurisdizione.

Nell' ultimo triennio del secolo duodecimo fu cagione di grandi avvenimenti la conquista del trono imperiale, combattuta con lunga pertinacia tra il fiero ghibellino Federigo di Svevia, e il propugnacolo dei guelfi

Ottone IV di Sassonia. Nel 1197, morto appena il sesto Arrigo, bandivasi la celebre toscana Dieta tenuta nel Borgo di S. Genesisio, ove i Sindaci e Legati di quasi tutte le Città e Castella etrusche, tra i quali due Consoli Lucchesi, giurarono di non prestare omaggio a verun principe, senza il consenso della chiesa romana. La quale passando indi a poco sotto il regime di un altro pontefice, non potè mostrarsi avversa al IV Ottone, tostochè il successore di Celestino, Innocenzio III, lo avea proclamato Imperatore; quindi i Lucchesi gli dimostrarono tutta la loro divozione, e quell' Augusto elargì in ricompensa privilegj e concessioni al popolo ed agli ecclesiastici. Se nonchè i doni imperiali compartiti ai cittadini erano di lieve momento e quasi illusorj, siccome la proibizione di abbattere il murato recinto urbano, mentre il Clero veniva sempre privilegiato con qualche formula di esenzione dal foro secolare. Frattanto la potestà ecclesiastica, resa sempre più forte, tornò a porre in campo certe antiche pretese, che costarono ai Lucchesi gravissimo travaglio. Papa Onorio III il primo, e Gregorio IX dopo di lui, richiesero il possesso delle terre e dei feudi già posseduti in Garfagnana dalla Contessa Matilde, proclamandosi suoi eredi come capi della Chiesa. Risposero i Lucchesi al papale comando, con impugnare le armi a disfida di chiunque avesse tentata l'usurpazione dei loro dominj. E Papa Gregorio IX scagliava prima contro di essi tutti gli anatemi; poi divideva la lucchese diocesi in frazioni, repartendola tra i vescovi limitrofi, e toglieva ai Canonici della cattedrale l'antico fregio della mitra e le altre onorificenze. Ma i Lucchesi imperterriti tennero il fermo nella difesa delle loro ragioni, e non vi rinunziarono se

non forzati dalle sciagure che gli opprimevano: poi si volsero alle parti del secondo Federigo, e col pretesto di conquistare per esso la Garfagnana, ne ricuperarono sagacemente il possesso, componendosi a prezzo d'oro col l'Imperatore, ridotto in quell'ultimo anno di sua vita (1249) in pessime condizioni.

In mezzo ai clamorosi fatti avvenuti nella prima metà del secolo XII, anche il Governo Lucchese ebbe le sue concitazioni. Fino dal 1199 i più potenti cittadini, travagliati da sete ardentissima di onorificenze e di comando, aveano posto a bersaglio delle loro contese la dignità consolare: nella stoltezza della loro ambizione non aveano compreso quei malconsigliati l'oracolo di Celestino III, il quale nella Dieta di S. Genesio avrebbe voluto unire in lega tutti i popoli dell'Italia, per dare un bando perpetuo ai dominatori stranieri. I più prepotenti tra i cittadini di Lucca, inebriati dal fasto del potere, e al tutto privi delle austere virtù repubblicane, erano esciti dalla città per azzuffarsi in contado; ma la parte più tranquilla e più saggia chiuse loro in faccia le porte; indi invocò la mediazione di Guido degli Uberti, e questi accorso da Firenze ridusse in breve a soggezione i ribelli. Se non che lasciatosi poi corrompere, per quanto sembra, dall'oro dei più facultosi intriganti, in un momento in cui era d'uopo dispiegare tutta la fermezza, abbandonò vilmente il popolo; il quale seppe bensì sollevarsi a propria difesa, cacciando i rivoltosi fino a Monte Catini di Val di Nievole, e benchè ivi battuto, pervenne poi a soggorgarli, decretando una radicale riforma governativa. Dagli atti di pubbliche Assemblee, registrati in antiche carte, deducesi; che nella prima metà del XIII secolo avea Lucca

*Consoli Maggiori* fino al numero di cinque, *Tribuni* o *Capitani* di contrada, *Consiglieri Speciali* urbani e suburbani, ed i componenti il *Consiglio Maggiore*; in modo che dalla loro riunione veniva a formarsi un *Consiglio Generale* di circa 400 membri. Di tal numero imponente fu l'Assemblea congregata in S. Michele nel 1234; numerosa del pari comparve, sessanta anni dopo, nel comunale palazzo: ma è da avvertire, che nel 1250 erano stati sostituiti ai *Consoli Maggiori* gli *Anziani*, i quali di due in due mesi restarono investiti della suprema autorità governativa, e che in seguito si diè a questi un consiglio di *Priori*, e si concedè al popolo un *Potestà* e un *Capitano*, sulle norme stesse dai Fiorentini in quel tempo adottate.

Ciò non pertanto la quiete interna di Lucca era del continuo disturbata da moti sediziosi; perchè i *Cattani* erano sempre in disputa col Comune, il popolo minuto colla prepotente classe dei ricchi, i *Guelfi* insomma coi *Ghibellini*, esecrande fazioni che tante sciagure anche ai *Lucchesi* apportarono. Dopo la morte infatti del secondo *Federigo* avrebber potuto godere gli aurei frutti della pace, ed attender con onore a fregiar la città con nobili edifizj, continuando alacremenente quelle utili intraprese incominciate coll'ampliamento del Palazzo del Comune, ma i primarj cittadini erano di parte guelfa, e gli *Anziani* uniti alla Signoria Fiorentina formavano l'anima di quella lega; quindi nel dì fatale

« Che vide l'Arbia colorata in rosso

anche il nerbo delle forze lucchesi, presso le rive di quel torrentello, restò distrutto. Il sangue sparso in quell'ecce-

dio non fu sufficiente ad estinguere l'odio rabbioso di parte, che bolliva negl'irritati animi dei pertinaci Lucchesi, poichè nella sola città loro continuò a sventolare l'insegna del giglio rosso, e le sue porte rimasero dischiuse a ricovero dei fuggiaschi collegati; e questi in tanto numero vi ripararono, da attirare sopra gli ospiti i più disastrosi effetti della ghibellina vendetta. Alla quale fu forza poi il cedere, col darsi in accomandigia a Manfredi Re di Napoli, e simulare cambiamento di partito, finchè quel fiero nemico dei guelfi là nei Campi di Benevento non rimase estinto. Ciò accadde nel 1266, e ben tosto in Lucca rialzò sua cervice la predominante fazione. Ai ghibellini si diè bando, e con durezza di modi indicante l'abuso della propizia fortuna. Ricorrevano questi all'imberbe Corradino, il quale passando di Pisa nel 1268, per correre incontro allo sciagurato fine che lo attendeva nel regno di Napoli, volle dare il guasto al territorio lucchese, senza attentarsi però a passar l'Ozzori. Nell'anno successivo le sbandate sue soldatesche tornarono a insolentire contro i Lucchesi, e pervennero a insignorirsi di Massa, ma quella terra fu ricuperata con tanto valore, che Pisa stessa dovè piegare suo malgrado a parte guelfa. Restava un asilo ai ghibellini in Val di Nievole, entro la valida rocca torreggiante sulle alture di Monte Catini; eppure i Lucchesi anche di là gli snidarono. Pisa però mordeva il freno che le si era imposto, sicchè non potendo in altro modo disfogare l'odio suo contro i guelfi, discacciò dalle sue mura i due più poderosi antesignani di quella fazione, Giovanni Visconti giudice di Gallura che poco dopo mancò di vita, ed Ugolino della Gherardesca. L'ardimentoso Conte ricorse ai Lucchesi, e non invano, poichè

col soccorso delle loro truppe riportò vittoria a Vico-Pisano, ad Asciano, a Ripafratta; indi fiaccò l'orgoglio del Comune pisano, coartandolo a restituire i beni agli espulsi guelfi, ed ai lucchesi le usurpate castella. Sembrava che gli animi si ricomponessero alla pace, ma nel 1273 lo spirito di ribellione accese di nuovo la face di guerra in Val di Nievole, incominciando la rivolta in Pescia e propagandosi nelle vicine terre; contro le quali spedì la Repubblica un'oste non molto poderosa, ma da tanto odio infiammata, che colla più vituperosa barbarie prese vendetta dei ribelli. Indi a non molto echeggiò in tutta Italia il romore dei Vespri Siciliani: quel grido di guerra non suonò grato alle orecchie dei lucchesi come ad amici della comun patria suonar dovea, poichè si privarono dei più valorosi cittadini, per rafforzare le odiate soldatesche francesi del Re Carlo. Ben è vero che ad onta di ciò presero parte vigorosa nel 1284 contro i Pisani, collegandosi con i fiorentini ed i genovesi ai danni di quei temuti vicini. Pisa intanto avvicinavasi al dì fatale che dovea condurle all'estrema ruina, colla celebre disfatta della Meloria. Dal qual disastro trasse profitto il Conte Ugolino col far trionfare in quella spaventata città la parte guelfa, e lo trassero pure i Lucchesi coll'acquisto di Ripafratta, Viareggio e Bientina, castella ottenute per segreto convegno col Gherardesca. Anche di Buti pervennero ad insignorirsi; ed il Conte che a tale usurpazione avea prestato il suo favore, avrebbe voluto poi ricuperar quella terra, ma il tentativo andò fallito, e fece traboccare contro di lui quell'immenso odio pisano, che lo condannò ad una morte, resa cotanto celebre dall'inumana barbarie dell'eseguimento. Pisa allora tornò ghibellina



sotto il vessillo arcivescovile profanato da usi faziosi: quindi i Lucchesi corsero di nuovo il territorio pisano, sprezzando il valore di Guido da Montefeltro, e nel tempo medesimo spedirono soccorso di armi ai guelfi di Val di Chiana, contribuendo non poco alla rotta sofferta dagli aretini presso Bibbiena. Con tal valore insomma si diportarono, che nel 1294, grazie ad essi, ebbero trionfo anche in Pisa i cittadini di parte guelfa, ritornando al godimento dei loro beni. Glorioso fine ebbe in tal guisa per i Lucchesi il secolo decimoterzo, poichè nel 1298 posero un freno ai turbolenti Barghigiani, smantellando le mura di quella terra, e nel 1299 ricuperarono in vicinanza di Luni una valida rocca, che quel vescovo aveva loro arbitrariamente tolta.

Giunse il primo anno del nuovo secolo decimoquarto sotto i nefandi auspici delle fazioni *bianca e nera*, nate da germe non men pestifero della guelfa e ghibellina, entro Pistoja. Ivi appunto trovavasi il nerbo della parte bianca, e nero essendo il colore che Lucca e Firenze, come città guelfe, aveano preferito, fu forza il collegarsi per soggiogare la rivoltosa città dei pistojesi. Undici mesi durò l'assedio; accanita fu la difesa dagli assediati; fierissimi i ripetuti attacchi degli aggressori, ai quali finalmente restò la vittoria. Lucca e Firenze si divisero il territorio dei vinti, e fu fermato per patto, che Pistoja sarebbe governata promiscuamente, da un Pretore Lucchese e da un Capitano del popolo fiorentino.

Mentre la sorte dell'armi arrideva in tanti modi ai Lucchesi, Bonturo Dati, cui sì malignamente dileggiò l'Alighieri perchè guelfo esaltato, arrogavasi entro Lucca le facoltà di Tribuno, formando triumvirato con Picchio

e Cecco della ciurmaglia plebea, per purgare la città dalla parte bianca, e perseguire con quel pretesto le famiglie più opulente; molte delle quali furono ridotte all'estremo partito del bando volontario, non potendo più sopportare gli eccessi della popolare violenza. Ben è vero che in tal crisi politica ebber vita gli Statuti del 1308, tenuti poi per tanto tempo in vigore. Cento e più famiglie magnatizie urbane, oltre un gran numero delle signorili di Contado, restarono escluse dalle supreme magistrature: agli Anziani, ed ai Giudici delle Vicarie territoriali, vennero sostituite persone più inette che ignobili del basso popolo. Lucca in tal guisa restò depauperata di ricche fortune e di nobili ingegni; e guai se in mezzo a quelle concitazioni popolari Arrigo VII, che nel 1312 trovavasi in Pisa, si fosse volto a punirla come contraria alla parte imperiale: fortunatamente le ostilità si limitarono ad una fugace corsa dei fuorusciti sul territorio, e indi a non molto fu tolto di mezzo dalla morte quel sovrano nemico, con dimostrazione di tanto giubbilo per parte dei Lucchesi, da riguardarlo come smodato: basti il dire, che un ottavario di ferie il qual soleva incominciare col primo di Settembre, fu trasferito al 24 Agosto, per render perpetua la letizia popolare del dì della morte di Arrigo! Malauguratamente però muovea da Genova, a difesa dei pisani, il fierissimo ghibellino Ugucione della Faggiola; capitano prode in armi, sitibondo di potere assoluto, e terrore dei guelfi, perchè bollente d'odio infrenabile contro quella fazione. Nel 1314 Ugucione era ormai divenuto l'arbitro del governo di Pisa: la fazione ghibellina, ripreso core, era ardente di vendetta; Lucca prima di ogni altra città ne fu posta a bersaglio.

*TIRANNIDE DI UGUCCIONE DELLA FAGGIOLA,  
DI CASTRUCCIO, E DI ALTRI USURPATORI FINO ALLA LIBERAZIONE  
PROCURATA AI LUCCHESI DALL' IMPERATORE CARLO IV;  
DAL 1314, AL 1369.*

La morte di papa Clemente V, che colla sua predilezione per Roberto re di Napoli accresceva cotanto la forza dei guelfi, spianò la via ad Uguccone per insignorirsi di Lucca. Nell'estate del 1314 sfilava da Pisa alla volta di quella città oltre a 11,000 soldati, e giunto sotto le mura non trovò grande ostacolo per varcarne le porte, favorito dai ghibellini di dentro, e dalla fuga della cavalleria Catalana, che re Roberto avea spedita a difesa della sciagurata città. Reca affanno ad un cuore italiano il narrare le violenze con turpe sfrenatezza usate da un'orda di furibondi, accecati da feroce livore contro un limitrofo popolo di connazionali; ed eccita indignazione la fredda apatia di un valoroso Duce, italiano anch'esso, che per otto intieri giorni tollerò il rinnovamento dei più nefandi eccessi! Lucca intanto dovè acclamare a suo signore Uguccone, e gli avviliti guelfi abbandonar dovettero le domestiche pareti, prima al sacco, indi al coatto possesso dei bianchi. A tanta sciagura si riscosser con fremito i fiorentini, invocando sollecito soccorso da tutte le città di parte guelfa; le quali spedirono difatto tante soldatesche, da formare in Val di Nievole un'oste per quei tempi poderosissima. Contro la quale non fu tardo a muovere Uguccone, con men numerose sì ma più impavide truppe, sicchè lo scontro accaduto nell'Agosto del 1315 presso le falde di Monte Catini, fu

impetuoso da ambe le parti, e in sulle prime la morte del Podestà di Lucca avea sgomentato le file di Ugucione; alla comparsa però di quel prode parve che il valore de' suoi si raddoppiasse, nè venne meno, finchè non ebbero riportata sopra il nemico la più completa vittoria. Allora sì che potè Ugucione a viso aperto esercitare in Lucca illimitato potere; basti il dire che della stessa subalterna carica di Podestà volle che fosse insignito il figlio Neri. E si rendea ben necessaria la permanenza in Lucca di un Vicario tirannico al par di lui, e di tutta sua fiducia, poichè trovandosi costretto a risiedere in Pisa, sperava con tal reparto di autorità di tenere infrenata con più vigilanza l'oppressa parte guelfa, che nelle due città meditava vendetta. I sospetti e l'antiveggenza non bastarono però a impedir la caduta di quell'usurpatore: ecco come ciò accadde. Il giovine Castruccio Castracane degli Antelminelli, che nel campo di Montecatini erasi coperto di gloria, spinto da bollor militare, e per avventura non senza il consenso di Ugucione, avea corsa la Versilia e le vicinanze di Massa Lunense, mettendo a ruba quel territorio, ma nel suo ritorno in Lucca da quella bravata, si trovò proditoriamente avvinto dai lacci nella casa stessa di Neri, indi gettato in un carcere colla condanna alla pena capitale. Con tale atto di affettata giustizia sperarono i due Tirannelli levarsi d'avanti l'emulo odiato, ma fu quello il segnale della loro caduta, poichè il popolo delle due città si levò a romore, e mentre Ugucione accorrendo da Pisa in Lucca, gavazzava colla sua cavalleria presso le falde del Monte di S. Giuliano, i pisani e i lucchesi chiusero a un tempo le loro porte urbane, e con grandissimo scorno i due Signori della Fag-

giola dovettero riparare in Lunigiana, poi valicare l'Appennino, e prender soldo dagli Scaligeri di Verona.

Nel primo di Aprile del 1316 Castruccio languiva in ceppi, e dopo undici giorni la plebe lucchese lo acclamava tumultuariamente a suo Capitano. Ripresero allora i Magistrati l'esercizio di loro funzioni, ma non osarono opporsi alla dittatura di quel prode. Ben dispiaceva ai fiorentini che continuasse a restare investito in Lucca della suprema autorità un Ghibellino, e osarono avanzarsi minacciosi fin presso il padule di Fucecchio, ove furono rotti e dispersi. Questa prima vittoria portò Castruccio all'apice della gloria, perchè il popolo lo volle a suo Signore con mero e misto impero, prima per mesi sei, poi per un anno, indi per dieci, e finalmente a vita: non mancava che rendere ereditaria nella famiglia degli Antelminelli la carica di Dittatore, ed anche a quella bassezza, con voto unanime degli Anziani dei Collegi e del popolo, si discese!

I più accerrimi nemici di Castruccio furono costantemente i Fiorentini, e nulla di più agognava quel valoroso, quanto abbattearli e schiacciarli. Nel lato di ponente egli aveva portati ormai i confini dello stato sulle rive della Magra, togliendo Fosdinuovo ed altre castella ai Malaspina, ed occupando quasi tutta la sinistra parte di quella valle. Altrettanto, e ancor di più, meditava di estendere i suoi dominj a Levante, mercè la conquista del Valdarno fiorentino. Con tal mira ardimentosa andava ripetendo le sue incursioni in Val di Nievole, e tant'oltre si spinse, che Pistoja, la quale fino dal 1317 erasi data in accomandigia al Re Roberto di Napoli ed alla Signoria fiorentina, fu costretta nel 1322

di proclamare **Castruccio** a suo protettore. Di ciò non contento avrebbe voluto insignorirsi anche di Prato, ma l'audace tentativo andò a vuoto; ed altrettanto accaddegli in una trama che aveva ordita, per toglier Pisa al Conte Ranieri Della Gherardesca. Frattanto i Fiorentini, che in ogni scontro erano rimasi al di sotto, sbigottiti ogni giorno di più pel continuo ingrandimento del fierissimo loro nemico, divenuto ormai signore assoluto anche di Pistoja, far vollero un ultimo sforzo, accumulando quante maggiori forze poterono con truppe urbane e soldatesche straniere, e facendo poi marciare quella poderosa armata fino alle paludi del Lago di Bientina. Nel Settembre del 1325 si accese all'Altopascio la celebre pugna, che tanta gloria produsse a Castruccio, e sì orribile eccidio ai fiorentini. Imbaldanzito quel valoroso dalla fortuna dell'armi, che sì lieta arridevagli, volò colle vittoriose sue schiere sotto le mura di Firenze a insultare con dileggi e col sacco del suburbio gli spaventati cittadini. Volle poi rinnovare il fasto dei trionfi romani, facendo solenne ingresso in Lucca nel dì di San Martino, sopra un cocchio attorniato dai vinti prigionieri. E allorchè Lodovico il Bavaro varcò le Alpi, per cingere in Roma il serto imperiale, Castruccio che gli si fece compagno, per colmo di sua munificenza fu anche proclamato Senatore di Roma. Mentre però in tanti modi la fortuna colmavalo de' suoi favori, gli oppressi guelfi, spiranti vendetta, sul cominciare del 1328 si impossessarono con subitaneo assalto di Pistoja, togliendola ai Lucchesi; e questi ne spedivano frettoloso avviso al loro duca, che con pari rapidità lasciava Roma, e raccoglieva in breve un'oste abbastanza numerosa, per

ricuperare la perduta città. Lungo bensì fu l'assedio per vigorosa resistenza, e sarebbe riuscito vano il tentativo dell'oppugnatione, se la mancanza di vettovaglie non avesse suggerita una resa a patti onorati. La caduta di Firenze sarebbe stata per avventura il frutto di quella nuova conquista, ma la gravezza delle fatiche e l'eccesso dei calori estivi accesero in Castruccio un'ardentissima febbre, che lo rapì nell'età vigorosa di anni quarantasette. Piacque al Segretario fiorentino di paragonarlo a Filippo il Macedone ed a Scipione, e fu certamente al pari di essi prode nell'armi. Usi altri ad infangarsi nelle adulazioni, per porgere incensi al potere assoluto, senza guardare alle vie lecite o turpi per cui l'uomo vi ascende, pretesero di fare ammirare in Castruccio, non le sole virtù militari dell'eroe, ma la saggezza altresì e la magnanimità del buon principe: la verità è il nostro emblema. Castruccio, che per primi saggi di sua prodezza poneva a sacco la Versilia, la quale non eragli nemica, sotto le mura di Pistoja faceva mutilare e privar della vista gli infelici che gli cadeano nelle mani, respingendogli nell'assediate città, perchè non gli consumassero le vettovaglie! Fu massima di Castruccio il non guardare alla turpitudine dei mezzi, purchè al suo scopo lo conducessero. Giammai perdonò le ingiurie, spengendo chiunque gli era nemico, anzichè cattivarselo colla generosità del perdono. Espertissimo nelle arti di guerra diè tal costituzione militare ai suoi dominii, che in breve ora il grido all'armi echeggiava in ogni angolo, e quasi per incanto era in piedi un'armata: collo stesso scopo di rendersi formidabile, avea fatto costruire in Lucca l'Augusta, avea fortificate le antiche castella e fatto costruire

nuove rocche, e per agevolare la marcia alle soldatesche erano state aperte per suo comando comode vie e gettati alcuni ponti sui fiumi. Tutto ciò è innegabile: frattanto però gli Statuti della repubblica erano conculcati, ed i primari magistrati eran tutti ligi al suo arbitrio! È questa la nuda e semplice verità; siccome è innegabile, che Dio puniva la tirannide di Castruccio nel figlio suo.

Fu superiormente avvertito, che per colmo di viltà popolare, erasi proclamata ereditaria la dignità di Duca nella famiglia Antelminelli; conseguentemente il primogenito Enrico salì per successione all'assoluta Signoria di Lucca, senza incontrare ostacoli per parte dei cittadini. Di egual tempra però non furono le disposizioni del bavaro imperatore Lodovico; il qual fingendo arrendersi alle preci della vedova duchessa Pina, per carpirle l'oro che aveagli portato in dono, dispogliò poi il figlio suo di Lucca, di Lunigiana, di Pistoja, di Garfagnana, e con doppia simulazione fece credere ai Lucchesi di reintegrarli nell'antico regime repubblicano. Breve però fu la durata di quel sogno di libertà, che pur costò non lieve somma; stantechè il Vicario imperiale lasciato da Lodovico prese le redini del governo con potere assoluto. Il malcontento pubblico servì allora d'invito ad una masnada di sbandate truppe alemanne, che depredavano la Val di Nievole, ad impadronirsi di Lucca, la quale fu messa da quei ladroni all'incanto. Primi ad accorrere a così umiliante mercato furono i fiorentini, e poi i pisani; perchè i primi, fatto senno, ristettero dallo sborsare il convenuto prezzo di 80,000 fiorini, mentre i pisani, più ardenti e meno accorti, ne perdettero 15,000 dati a titolo di caparra. Sopraggiunse indi a non molto da Genova Ghe-



rardino Spinola, e dopo aver convenuta la somma di fiorini 60,000, una terza parte ne sborsò difatto; sicchè gl'infelici lucchesi, piuttostochè restare più lungamente oppressi dai masnadieri tedeschi, concorsero nella vendita della propria libertà ad un genovese, prestando per esso cauzione di ciò che rimanevagli da pagare! Indispettiti i fiorentini del colpo fallito, tolsero allo Spinola le terre e le castella del Pistoiese e di Valdi Nievole, conquistate da Castruccio; poi strinsero Lucca d'assedio con numerosa oste. Ridotti in tal guisa i Lucchesi a mal partito, spedirono un messo a Giovanni Re di Boemia, che non fu restio nella spedizione dell' invocato soccorso, mercè il quale, dovettero gli assalitori batter la ritirata; ma lo Spinola, che a quella messaggeria non si era opposto, dopo soli diciotto mesi di dominio, fu costretto ad abbandonare la compra città al Sire di Boemia, colla perdita dello sborsato denaro.

Fu primo comando del re Giovanni, che gli Anziani, e il popolo, e gli abitanti del contado gli giurassero sudditanza, sotto pena a chiunque ricusasse di perdere i diritti di cittadino, e di non potere implorar giustizia dai Tribunali! Gli ordini delle magistrature vennero bensì ripristinati, ma senza esercizio dei rispettivi attributi. In tale stato di umiliante servaggio comparve in Lucca sul cominciare del 1333 il principe Carlo, figlio al re Giovanni, e perchè l'accoglimento fu pomposo e festevole, volle dare un saggio ai lucchesi di sua benignità, coll'officiosa domanda di 40,000 fiorini d'oro. Quel primo esempio di buon successo suscitò anche nel real genitore ardente sete di oro, e onde appagarla prodigò concessioni e promesse di appariscente importanza, per nulla poi

mantenere. L'insulto andò tant' oltre, per parte del re boemo, che Lucca e il territorio furono dati in pegno ai Rossi da Parma per 35,000 fiorini!

Il tiranno di Verona Mastino della Scala travedde in quell'avvenimento una propizia occasione per tentare un colpo di destrezza, e mastro d'inganni com'era non gli andò a vuoto. Ei diè a credere agli ingelositi Fiorentini di acquistar Lucca per conto loro, e restituì difatti ai Rossi lo sborsato denaro, ma si ritenne poi il possesso dello stato lucchese, opprimendo per anni cinque quella sventurata popolazione con gravezze enormi e con angherie d'ogni maniera. Fortunatamente nel 1340 Parma gli si ribellò, sicchè per non perdere anche Lucca, che rimaneva isolata e lontana, scese coi Fiorentini agli accordi, e per mediazione di Obizzo Marchese di Ferrara, pattuì la vendita del lucchese per 250,000 fiorini, contentandosi poi di soli 100,000.

Era di quel tempo lievissimo peso per la fiorentina Repubblica il disborso di cospicue somme, ma non così facile un ingrandimento di dominio, senza che la gelosia degli emuli pisani se ne fosse adontata. Mentre infatti i fiorentini si apprestavano a prender possesso della comprata città, ne trovarono invase le adiacenze dalle soldatesche pisane, sicchè Giovanni de' Medici, nominato luogotenente del Comune, non potè penetrarvi ed assumere l'esercizio di quella sua carica, che sul cadere di Settembre del 1341, varj mesi cioè dopo la fatta compra. I pisani intanto si diedero con ismaniosa fretta a radunare numerose truppe, e nel Luglio del 1342 cinsero Lucca con sì stretto assedio, che mancando i viveri, fu forza agli assediati di consegnare all'implacabile ne-

inico la città e la fortezza, con grandissimo scorno, e colla perdita del versato denaro.

Nel lungo successivo periodo di anni ventisette restarono i Lucchesi sotto il giogo durissimo dei vittoriosi pisani, i quali non risparmiarono oppressioni civili e pecuniarie a quegli sventurati. La disperazione portata al colmo fece giungere gli alti clamori della tiranneggiata popolazione fino all'imperator Carlo IV; il quale prestò un favorevole ascolto, non a quei lamenti, ma bensì al suono dell'oro, mercè il quale principalmente ebbe effetto l'emancipazione lucchese dal servaggio pisano nell'Aprile del 1369. In quel dì memorando, in cui cadeva appunto la Pasqua, fu emanato l'imperial decreto di liberazione: a perpetua memoria della quale, il popolo lucchese eresse nel Duomo un altare a *Dio liberatore*, e continuarono a prostrarvisi magistrati e cittadini tutti uniti nell'annua ricorrenza della domenica *in Albis*, finchè la Repubblica ebbe vita.

Il giubbilo smodato dei Lucchesi per la liberazione dal dominio pisano, non fece loro distinguere in sulle prime, che Carlo IV, concedendo le forme repubblicane e mostrandosi generoso di fastosi diplomi, restava ciò non pertanto padrone assoluto, lasciando tra di essi a rappresentarlo il Cardinale Guido dei Conti di Bologna e Alvernia, col titolo di Governatore e Vicario imperiale. Pel corso di sette anni esercitò quel prelato un potere quasi illimitato, ponendo mano nella elezione dei magistrati, promulgando bandi, ed imponendo pene a capriccio; rinunciò poi la sua carica, ed allora solamente ebbe vero principio la libertà della lucchese Repubblica.

## §. 5.

SECONDO PERIODO DELLA REPUBBLICA LUCCHESA,  
 FINO ALL'USURPAZIONE DI PAOLO GUINIGI;  
 DAL 1376 AL 1400.

Il Vicario imperiale Cardinal Guido investiva di quella sua autorevole carica il corpo degli Anziani di Lucca, non senza il consenso di Carlo IV, ma principalmente mercè il disborso di 125,000 fiorini d'oro. Comunque ciò accadesse, se l'avarizia di quel prelato restò satollata, Lucca però dopo sessantadue anni di duro servaggio, ricuperò nel febbrajo del 1376 la libertà perduta. Fu principalmente pensiero di chi prese il reggimento della risorta Repubblica la riforma dello statuto, sulle norme di quello dei Fiorentini. Frattanto si pensò alla repartizione della Città in *Terzieri*, e del Contado in uodici *Vicarie*, per rendere più spedita l'amministrazione governativa; quindi si affidò la dignità suprema ad un *Gonfaloniere di Giustizia*, che ne restava investito per due mesi, risedendo in Palazzo con nove *Anziani*. Nel primo anniversario della ricuperata libertà si diè facoltà al popolo di demolire l'Augusta: la distruzione di quel grandioso fortilizio, da Castruccio edificato, fu sì rapida e completa da non restar vestigio alcuno per indicarne la località: in egual modo fu malmenata ogni altra memoria del sofferto servaggio. E tanto era il timore di non ricadervi, che fu creato uno special consiglio di cittadini, denominati primà *Conservatori della pubblica sicurezza*, pochi anni dopo *Conservatori della libertà*, e finalmente *Commissarj del Palaz-*

zo. Nel 1372 si sostituì un nuovo Statuto a quello prescritto trent'anni avanti dalla pisana tirannide: tra gli ordinamenti in esso compresi fuvi quello di escludere quasi affatto dalle supreme magistrature gli Obizzi, i Salamoncelli, i Quartigiani, i del Poggio, tutti gli Antelminelli, e varie altre delle più potenti famiglie, che aveano dato un qualche indizio di tramar congiure contro la libertà patria.

Ma quei saggi ordinamenti non valsero a tenere in freno i cittadini più rivoltosi e più potenti. I Guinigi sostennero con ardore l'adottato larghissimo governo repubblicano, ma gli altri magnati, dei quali si fecero antesignani i Forteguerra, manifestarono ambiziose mire di predominio. I Rapondi, i Ronghi, i Moriconi, i Volpelli, i Nutini, con Bartolommeo Forteguerra alla testa, si adoperarono prima per distruggere il temuto Magistrato dei Conservatori della libertà, cui fecero cambiare in Commissarj di Palazzo; poi fecero in modo che le principali cariche, le ambasciate ed ogni altra onorificenza si repartisse tra di loro, con esclusione dei Guinigi. Per qualche anno dissimularono questi la loro umiliazione, ma nel 1390, all'occasione delle nuove elezioni, trovarono il modo di render la pariglia alla parte nemica, che restò esclusa da tutte le magistrature. Bartolommeo Forteguerra si apprese da furibondo ai più violenti partiti per riparare l'onta sofferta, spingendosi tant'oltre, da usar violenza contro la stessa suprema autorità; e quando si accorse che per vie legali non avrebbe potuto pervenire al suo intento, sebbene un fratel suo fosse Gonfaloniere di giustizia, ricorse al partito dell'armi. Fiera e sangui-

nosa fu la zuffa cittadinesca, che scoppiò tra i Forteguerra e i Guinigi: a questi restò la vittoria, e fu bruttata con nuovo sangue, versato con l'assassinio del Gonfaloniere e del fratel suo Bartolommeo.

La Balia creata al riordinamento delle sconvolte amministrazioni governative, dovè mostrarsi ligia alla parte vittoriosa; quindi all' accaduto eccidio succedono le confische, e poichè alcuni magnati davano sospetto di tumultuare, ne furono alcuni consegnati al carnefice ed altri cacciati in bando. Tutto ormai facevasi per volere di Lazzaro Guinigi; mancavagli la potestà ecclesiastica, e per disporre anche di quella ei fece assidere il figlio Niccolao sulla cattedra vacante. Si tentò allora di tendergli un laccio in paese lontano, facendolo invitare dal Visconti in Pavia: Lazzaro vi si recò con intrepidezza; fu dal Duca magnificamente accolto, e tornò in patria più potente di prima. Se non che la fortuna lo abbandonò nell' asilo reputato il più sicuro, quello cioè delle mura domestiche, ove perì miseramente sotto i pugnali del fratello Antonio e del cognato Niccolò Sbarra. La cagione dell' odio che armò la mano dei due assassini restò ignota: certo è che la punizione fu rapidissima, poichè le loro teste caddero nel dì successivo per mano del carnefice. Per tali avvenimenti Lucca era minacciata da una fiera procella, che lo spirito di parte era sul punto di eccitare, quando Giovanni Scrcambi, che da umile condizione alla suprema dignità di Gonfaloniere, mercè dei Guinigi, era salito; colla mira forse di liberare da tanti travagli la patria sua, vilmente la tradì, rendendola serva alla potente famiglia de' suoi benefattori.

*SIGNORIA ASSOLUTA DI PAOLO GUINIGI;  
DAL 1400 AL 1450.*

Paolo, il minore dei fratelli Guinigi figli all'egregio Francesco, per intrigo del Sercambi, di Tommaso da Ghivizzano, di Giovanni Testa ed altri partigiani, nell'Ottobre del 1400 fu proclamato dittatore della repubblica col titolo di Capitano del popolo. Affettando quello scaltro molta moderazione e dolcezza di modi, diè impulso ai più invidiosi di mostrarsi a faccia aperta, in una trama ordita sotto i vituperosi auspicj del vescovo cugino suo e di alcuni canonici. Paolo fu ben cauto di non aumentar l'odio pubblico col rigore delle veudette, che anzi si mostrò generoso verso il clero, e generosissimo verso il prelato cui non fu fatto alcun motto; in tal guisa trar seppe quel maggior frutto che può sperarsi da una trama sventata, aumentando cioè immensamente il suo potere. Fu allora infatti che, con modo insolito elevata la fronte sua, comandò di esser salutato come Principe assoluto, ed a quel cenno imperioso tutti si prostrarono. In forza di tale atto tirannico ogni autorità venne abolita; restava il Decemvirato, e quello pure indi a non molto fu soppresso, mentre al Collegio popolare sostituivasi un Consiglio di Stato di dieci cittadini venduti al loro Signore.

Riconcentrate che ebbe Paolo in se medesimo le repartite autorità repubblicane, continuò a studiar modi per cattivarsi il popolo e la plebe: con tal mira richiamò dal bando varj cittadini, liberò molti beni dalla

confisca, ed ottenne da Papa Benedetto XII l'assoluzione dalle censure scagliate contro Lucca fino dai tempi di Castruccio: simultaneamente provvide alla sicurezza sua contro i nemici estranei ed interni, facendo costruire in tutta fretta una cittadella. La tema, i sospetti, la debolezza insomma di questo usurpatore, scaltamente coperti col velo di un'apparente benignità naturale, lo tennero saldo per lungo tempo sull'alto seggio, ove le ardite brighe dei suoi partigiani lo avean collocato, talchè le stesse potenze limitrofe non ricusarono di tributargli rispettosi riguardi. Ciò è tanto vero che nel 1413 fu richiesto come mediatore tra Genova e Firenze, e con universale sodisfazione riuscì a comporre la lite insorta tra quelle due Repubbliche: dieci anni dopo gli spedivano i fiorentini in solenne ambasceria Cosimo de' Medici il vecchio, con rispettosa domanda di collegarsi con essi, e di abbandonare le parti del Duca di Milano conculcatore dei trattati.

Filippo Maria Visconti non era di tal tempra, da renunziar facilmente alle mire ambiziose che si era prefisse, quindi non contento d'inviar soldatesche in Romagna e in Val di Magra, dopo essersi insignorito di Genova svelò tal disegno sulla Toscana, che i fiorentini di ciò allarmati chiesero risolutamente al Guinigi un soccorso. Simultanea fu una tal domanda per parte del Duca di Milano, e Paolo sulle prime titubò, poi si decise a spedire un corpo di cavalleria in rinforzo di quella del Visconti. La Fiorentina repubblica dissimulò l'offesa ricevuta, ma quando la ragione politica le suggerì di fermar la pace col predetto Duca, il che accadde nel 1428, tutte le popolazioni belligeranti in quel



trattato furono comprese, tranne i Lucchesi. Fu quello il primo lampo del violento attacco, che preparavasi dai Fiorentini contro i loro limitrofi. Alcuni dissapori, insorti per ragione di confini territoriali, ne somministrarono il pretesto: sul cadere del 1429 la guerra era già dichiarata; pose gli accampamenti presso la sinistra riva del Serchio, un'oste fiorentina di 16,000 combattenti. Brunellesco, cotanto valente nell'arte architettonica, commetteva in tal circostanza il noto errore idraulico, di voler sommerger Lucca col voltarvi le acque del Serchio, non ostante che Neri Capponi con valide ragioni nel distogliesse. Frattanto i Lucchesi si schermivano dal minacciato periglio con erigere un argine a foggia di antemurale, poi quietamente rompevano i ritengi alle acque adunate, inondando invece il campo nemico, non senza scorno e con danno immenso dei Fiorentini. Nei quali però accrebbe tanta forza il dispetto, che accomodatisi cautamente con Francesco Sforza, calato dalla Garfagnana sul Serchio, posero nel più penoso imbarazzo il Signore di Lucca. L'avvilimento di quell'usurpatore rese talmente arditi i nemici suoi, che nel 14 Agosto del 1430 corsero al Palazzo, si impadronirono della sua persona facendo gridare per le pubbliche vie *popolo e libertà*, e nel dì appresso lo consegnarono allo Sforza, dopo averlo accolto con trionfo in Lucca come liberatore della patria. Paolo e i figli suoi furono inviati al Duca di Milano, che gli fe chiudere nel castello di Pavia; fu poi restituita la libertà ai figli, e Paolo perì di accoramento nel 1432, all'età di anni 59.

## §. 7.

*TERZO PERIODO DELLA REPUBBLICA LUCCHESA, DALLA CADUTA DEL  
GUINIGI ALLA LEGGE MARTINIANA;  
DAL 1430 AL 1556.*

Per ottenere la cacciata del Guinigi da Lucca, pagar dovettero i Fiorentini allo Sforza la cospicua somma di ducati 50,000; ma perchè l' avido Conte effettuasse poi la pattuita ritirata al di là dell' Appennino, fu forza ai Lucchesi di sborsare per parte loro 12,000 fiorini d' oro, dopo avere concesso alle rapaci bande sforzesche di dare il sacco al palazzo dell' espulso Paolo. Recuperata appena la libertà, si pensò in Lucca al riordinamento della cosa pubblica, colla creazione di un Collegio, e di due Consigli; della qual saggia provvisione ingiustamente si adontarono i Fiorentini, per l' indebita pretesa di volersi insignorire di quella città. Ed osarono perfino d' intimare ai Lucchesi di sottomettersi, ma sebben travagliati dalla carestia e dalla peste, non per questo si sgomentarono, chè dopo aver provveduto a tutti i mezzi di difesa i quali erano in lor potere, furono solleciti di procacciarsi soccorso da Genova, che spedì in lor difesa Niccolò Piccinino. Accostavasi que-  
tamente quel prode Capitano alla destra riva del Serchio, e guadalolo nella notte, sorprende alle spalle il campo nemico attendato nell' altra riva; mentre dalla vicina Città uscivano a torme i Lucchesi ad aumentar lo scompiglio dei fiorentini, postisi in fuga sulle pedate dei loro condottieri che si salvavano a sciolta briglia. Ben facile fu l' acquisto di quella vittoria; di gran

prezzo il bottino; pochissimo il sangue sparso: i Lucchesi ne festeggiarono l'anniversario ogni terzo dì del Dicembre, dal 1431 fino agli ultimi anni del decorso secolo.

Ricuperò il Piccinino alla Repubblica le perdute terre di Lunigiana; poi si volse ai danni dei Fiorentini, spingendosi colle depredazioni fin presso Volterra, ma il Visconti lo richiamò in Lombardia, e Firenze spedì sotto Lucca nuove soldatesche, a vendicar lo scorno sofferto: se non che tutta l'alta Italia era ormai stanca delle continue guerre, sicchè nell'Aprile del 1433 fu conclusa la pace tra i Lucchesi, il Duca di Milano, i Genovesi, i Senesi, e le due collegate repubbliche di Firenze e di Venezia. Due anni dopo si riaccese la face della discordia universale, per cagione del turbolento ambiziosissimo Duca di Milano: la formazione di nuove leghe privò in tal circostanza i Lucchesi del poderoso aiuto di Genova, per cui parve a Firenze esser quella una propizia occasione di rompere la tregua. A tal consiglio diè l'ultimo impulso Cosimo de' Medici, richiamato allora allora dall'esilio; e perchè l'impresa fosse condotta da un valoroso, si prese al soldo Francesco Sforza. Fu lieve conquista per quel capitano Viareggio e Camajore lungo la marina, e le più forti castella della Garfagnana: afforzatosi in tal guisa presso i confini, strinse Lucca d'assedio. Allora il Visconti, che nulla cotanto temeva quanto l'ingrandimento dei Fiorentini, tentò a spaventarli un duplice colpo, e con ottimo evento; adescando cioè coll'oro lo Sforza a tornarsene in Lombardia, e radunando nel tempo stesso sulle alture dell'Appennino bolognese molte delle sue truppe capitanate dal Piccinino, pronte a discendere sulle rive dell'Arno: fu forza dunque ai Fiorentini

far senno, col fermare in Aprile del 1438 per un triennio la pace, che venne poi rinnovata per anni cinquanta.

In tal circostanza la Repubblica fiorentina si diportò nobilmente e con generosità; poichè tutte le terre e le castella conquistate coll'armi nel territorio lucchese, nel corso di oltre 120 anni, vennero da essa restituite, a riserva di M. Carlo e Motrone: ciò prova, che se i perfidi consigli dei più ambiziosi cittadini non avessero di tratto in tratto corrotte le austere massime repubblicane dei due governi, Lucca e Firenze non avrebber dato giammai tra di loro il nefando esempio di guerre civili.

Nel ricomporsi alla pace, promulgarono i Lucchesi nel 1446 un saggio ordinamento civile ed economico, detto *Statutum de Regimine*. Frattanto Minucciano e Gallicano situati nell'alta valle del Serchio, che nelle passate guerre erano caduti in potere del Signor di Ferrara, tornarono suo malgrado alla dominazione dei Lucchesi; poi il maggior figlio del Guinigi, Ladislao, tentò ripetutamente di insignorirsi di Lucca, e le sue trame furono sempre sventate. Malconsigliatamente però si condusse il Governo Lucchese nella discesa di Carlo VIII in Italia, agevolando l'orgogliosa e ostile sua marcia con larghe somministrazioni d'oro, per averne in ricompensa Pietrasanta, che i Fiorentini sopra i Genovesi aveano conquistata; e dopo un tale sbaglio commise l'altro non meno grave di dar segreto soccorso ai Pisani, tenuti in Firenze come ribelli. Simili imprudenze potevano costargli ben care, quando i Fiorentini nel 1509 ebbero riconquistata Pisa, poichè non sarebbe riuscito ad essi in allora tanto difficile l'assoggettarsi anche Lucca, se l'Imperatore Massimiliano I non avesse spedito un corpo di veterani

a impedire nuove ostilità, col pretesto di mantener la quiete tra due popoli vicini, ma in virtù dell'oro dai Lucchesi ricevuto.

Approssimavasi intanto la memoranda caduta della Fiorentina Repubblica, ed i larghi cesarei privilegj conferiti nel 1522 da Carlo V ai Lucchesi, non bastarono ad impedire lo spavento suscitatosi tra di essi, allorquando Firenze cadde preda di un suo cittadino. Quell'allarme popolare non era prodotto da vani timori, ma dal riflesso giustissimo che il timone dello stato governavasi ormai dalle sole opulenti magnatizie famiglie. La parte più sana del popolo non occultò il suo sbigottimento per l'esaltazione Medicea al Principato: la plebe già malcontenta per la decadenza dell'industria del setificio, colse il destro per tentare una riforma; si levò a romore sotto un lacero vessillo nero, corse la città, e se ne rese quasi padrona. Ma i capi dei sediziosi, che da quella insegna fur detti *Straccioni*, mancando di senno e di fermezza, si fecero sorprendere da una schiera di Camajoresi, quietamente introdotti entro Lucca: la zuffa ebbe breve durata, chè la tumultuante plebaglia ben presto restò dispersa. Ciò accadeva nel 1531: nell'anno successivo la Repubblica restò esposta a più grave periglio, per congiura di Pietro Fatinelli di magnatizia famiglia; il quale inorgoglito da smodata ambizione, e dalla benignità dimostratagli dall'imperator Carlo V, tentò, sull'esempio mediceo, di usurpare l'assoluto dominio della patria sua; prima però che la trama avesse effetto, la sua testa fu portata al patibolo.

Inorse allora a travagliar Lucca una pubblica calamità di altro genere, ma non men grave; la riforma cioè

luterana da alcuni religiosi caldamente propagata. Per ricondurre i traviati settarj al seno della Chiesa, non si adoperò già la dolcezza del convincimento, suggerito dalla carità evangelica, ma si ricorse a tal violenza di mezzi, da derubare perfino i loro beni colla confisca. Per porre il colmo a tanti disordini, non mancava che il riscaldamento di fantasia, da cui fu repentinamente assalito Francesco Burlamacchi, di nobilissima lucchese famiglia. In un suo delirio politico sognò quel mal consigliato, qual facile impresa, la liberazione di Toscana e delle altre contrade italiane cadute nel servaggio di un signore assoluto, col gigantesco scopo di render libera tutta Italia! Ai primi sospetti di quell'immenso ineseguibile disegno, gli Anziani della Repubblica sottoposero l'infelice Burlamacchi alla barbarie della tortura, perchè la violenza del dolore ne strappasse la confessione a viva voce: ottenuto quel nefando intento, fu con doppia viltà consegnato il reo ad un Commissario imperiale, e questi tradottolo in Milano, fece mozzargli il capo dal carnefice alla vista del pubblico.

Le magnatizie famiglie esultarono per la caduta del Burlamacchi; e mentre il popolo spaventato da quella sciagura, costernavasi ancor di più per la caduta della Repubblica di Siena, soggiogata anch'essa di quel tempo dai Medici, il Gonfaloniere *Martino Bernardini*, il più ambizioso tra i magnati, e superiore a tutti in ardire e scaltrezza, profittando dello sbigottimento popolare, emanò nel 1556 una legge, da esso detta *Martiniana*; in forza della quale le larghe condizioni democratiche della Repubblica vennero arbitrariamente ristrette ad un'Aristocrazia, e per avventura non senza l'obliqua mira di

aprir col tempo la via del principato ad un qualche ardentoso di privilegiata famiglia.

§. 8.

QUARTO PERIODO DELLA REPUBBLICA LUCCHESA,  
RIDOTTA ARISTOCRATICA, FINO ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE;  
DAL 1556 AL 1799.

La promulgazione della Legge Martiniana distrusse la parte migliore del celebre Statuto *De Reginine*, ed allontanò da Lucca un grandissimo numero di fiorentini e senesi ricchi di oro e d'ingegno, e di cuor generoso, che di buon grado avrebbero riparato in Lucca, piuttosto che soggettarsi all'abiezione della servitù Medicea. È ben vero che i Lucchesi, dopo quella memoranda riforma, si composero a profonda calma, ma per forzata rassegnazione, sembra a noi, che un tal partito prescigliessero, riflettendo saggiamente a quale eccesso giunta sarebbe la prepotenza dei magnati, da un limitrofo Principe assoluto all'occasione soccorsi, se il popolo si fosse levato a romore, per ricuperare i perduti diritti. La Legge Martiniana insomma fu un atto tirannico, suggerito dall'ambizione, a danno della libertà patria. La Corte imperiale infatti, che riguardava la Lucchese Repubblica, più per la sua debolezza che per antico diritto, qual sua vassalla, sull'esempio di Carlo V che avea voluto in sue mani il Burlamacchi, ai tempi di Massimiliano II la sottopose al tributo di 70,000 scudi per una spedizione contro il Turco, contentandosi bensì di soli 15,000, per l'esaurimento in cui trovavasi il pubblico erario: e poi

chè in seguito erano insorti tali dissapori tra la Corte di Modena e la Repubblica, da venire tra di esse ad aperte ostilità, comandò l'Imperatore che fossero all'istante deposte le armi, e fu obbedito.

Quella pacificazione conchiusa per volere del più forte, parve che suggerisse agli Anziani di esercitare sul popolo atti arbitrarj di un egual potere assoluto; poichè non molti anni dopo, nel 1627 cioè, si assoggettò a nuove restrizioni il numero delle magnatizie famiglie, privilegiate del diritto di essere elette alle supreme magistrature. A perpetuare quel nuovo attentato contro la libertà della Repubblica, fu aperto un registro giustamente chiamato il *Libro d'oro*, poichè indicava, che la somma delle sociali prerogative volcasi riconoscere in chi lo possedeva in maggior copia: in quelle fastose pagine si prese nota dei nomi e degli stemmi gentilizj delle sole casate, che all'epoca della Legge Martiniana erano al possesso delle Magistrature; il loro numero si limitò a 224. Quanto più l'Aristocrazia lucchese rendevasi colpevole di atti tirannici, tanto più gravi erano i travagli naturali e politici che la punivano. Dopo aver sofferto l'eccidio di una fierissima peste, che nel 1631 avea flagellato la città ed il contado, il Vescovo e cittadino lucchese, Cardinale Franciotti, col suo rifiuto di proibire ai proprj servi il portar armi da fuoco, fece intendere di volere anch'esso far uso della prepotenza aristocratica, e seppe sì bene adoperarsi colla Corte pontificia, che fu lanciato un anatema dal Vaticano contro la Repubblica, per averne fatti arrestare alcuni dei più arditi. Conosciuta la verità, quell'interdetto fu revocato; ma i rigori governativi crebbero co'sospetti, sicchè al più lieve cenno di mal-



contento le punizioni furono immediate e severissime; nè in ciò si ebbe riguardo alla distinzione dei gradi, poichè un Mansi, un Del Poggio, un Altogradi, per lieve sospetto, furono mandati chi alle galere e chi al patibolo, sebbene tutti e tre di prosapia nobilissima. E la Divina giustizia tornava a punire quella dura tirannide col flagello di un nuovo morbo pestilenziale, che nel 1648 inferì più di quello del 1631.

In tal regime governativo, or travagliato or tranquillo, ma sospettoso sempre, trascorse il secolo decimosettimo. Sul cominciare del successivo insorsero alcune turbolenze tra la Repubblica e il granduca Cosimo III, il quale mosse prima giuste lagnanze per violenze usate in Pietrasanta da certi lucchesi, che avevano posti in libertà colla forza alcuni carcerati, ma quel Duca volle poi con soverchia fierezza far sentire ai Lucchesi la preponderanza delle sue forze, e si fe grave torto: se non che l'Imperatore ed altre Corti si interposero, ed ogni dissapore restò spento. Altrettanto accadde alcuni anni dopo in una disputa insorta fra la Repubblica e il Duca di Massa: in quella controversia pronunziò un lodo il Duca di Modena; col piccolo disborso di scudi tremila, fatto dai Lucchesi, si tornò all'antica calma. Poteva bensì andar questa soggetta a grave disturbo, per mal umore contro la Corte di Roma, che negava ai Lucchesi il domandato giusto diritto di presentare al Papa una terna ad ogni vacanza della lor sede vescovile: papa Benedetto XIV possedeva tanta elevatezza di mente, da non permettere che un dissapore di simil fatta fosse più a lungo fomentato, sicchè nel 1754 appagò il voto della Repubblica. Dieci anni dopo avrebbe preteso il Clero di

intorbidare la pubblica quiete, tentando opporsi ad una savissima Legge promulgata a freno del soverchio cumular denaro che faceasi dalle mani morte, ma dovè suo malgrado uniformarvisi. Quel decreto infatti era di somma giustizia; poichè mentre il valore di tutti i fondi posseduti in quel piccolo stato da cento quarantamila laici, non oltrepassava i *dieci milioni* di scudi, godevano il frutto di un fondo superiore ai *nove milioni*, e perciò quasi equivalente, i soli *millecinquecento* individui componenti l'ecclesiastica gerarchia: al qual possesso smodato di ricchezze era essa pervenuta, per le donazioni prodigate dai più ricchi cittadini, or travagliati dal fiero rimorso dei delitti commessi, ora spaventati dagli ultimi istanti della vita, ed era quindi laudevollissimo il divisamento di porre un freno a tali abusi; vero è che papa Clemente XIII mostrò dispiacenza per una qualche clausula di quell'ordinamento, ma non vi si oppose.

Le magnatizie famiglie, che in numero di 224, come di sopra avvertimmo, erano state registrate nel libro d'oro si residuavano nel 1787 a sole 88. Una tale progressiva diminuzione aveva offerto il pretesto agli Aristocratici di violare in diversi tempi i patti dello Statuto; nel 1726 cioè, portando dai cinque fino agli otto gl'individui d'una stessa consorteria nelle imborsazioni; nel 1750, decretando che i Comizj fossero tenuti, non più di triennio in triennio, ma ogni trenta mesi, ridotti indi a poco a soli due anni; nel 1768 in fine riunendo le due Congregazioni dei privilegiati in un corpo solo. Fu quello il colmo della prepotenza aristocratica, poichè le due Congregazioni erano saggiamente destinate a comporre il Senato con annuale vicenda, perchè non venisse a

perpetuarsi il comando in un corpo solo; il che accadde appunto colla precipitata violazione dello Statuto. Si volle, è vero, in tal circostanza che il numero dei Senatori ascendesse ai cento cinquanta, ma ciò non ostante in meno di un ventennio andarono a spengersi undici stipiti di magnatizie famiglie. In tal guisa correva a gran passi la Repubblica sotto la tirannide oligarchica; quando nel 1787 i più saggi tra i Senatori promossero e fecero approvare un decreto, col quale furono portate a cento le famiglie privilegiate, novanta delle quali di nobiltà originaria, e dieci di nobiltà personale, da sostituirsi alle prime di mano in mano che si fossero estinte.

Mentre davansi questi segni di vita dal governo lucchese nella profonda calma di cui godeva la Repubblica, svegliavasi furibondo ardore nei Francesi di sottrarsi al dominio monarchico, per darsi anch'essi un regime repubblicano. La rivolta universale di quella fortissima nazione, preparata di lunga mano da un complesso di circostanze invincibili, cagionò una concitazione politica di tal violenza, che tutti gli stati europei ne risentirono la concussione. Non bastò a quel di Lucca l'esser circoscritto ad un angolo territoriale quasi impercettibile: il gabinetto imperiale germanico, allarmato dalla procella che nel 1792 lo minacciava, non dimenticò le smuose cure dei Lucchesi di raccomandarsi alla protezione di chiunque succedeva all'Impero, e trovando giusto che i protetti soccorressero nei momenti di pericolo il protettore, sottopose anche la Lucchese Repubblica ad una annua tassa piuttosto mite, ma che fu sborsata dal 1792 al 1795.

Nell'anno successivo il torrente rivoluzionario ave-

va ormai inondata tutta l'alta Italia. L'aristocrazia lucchese, non a torto sbigottita, ricorrendo all'arti usate per procacciarsi la benevolenza del più forte, affettò divozione agli invasori con offerta d'oro in riserva: nell'interno poi manifestò sollecitudine straordinaria di minorare la miseria del popolo, per l'ansietà che non risorgesse tra di esso il ricordo dell'antica ingiuria, con cui venne spogliato del governo, per renderne arbitri i soli magnati. Quelle provvisioni erano sagge, ma i futuri destini dei Lucchesi trovavansi ormai segnati in un libro, ove non è dato alla mano dell'uomo il cancellarli. La prima gravizza imposta alla Repubblica dalle truppe rivoluzionarie, calate dall'Appennino in Toscana, fu un misterioso segreto balzello di zecchini sessantamila. Promise bensì il generalissimo Bonaparte amicizia e fratellanza, e di voler rispettare il territorio, con domanda però quasi simultanea di 6000 fucili, e del passaggio delle sue truppe per sorprendere Massa. Poco dopo offriva il Saliceti in vendita la Garfagnana con Massa e Carrara; scaltrissimo pretesto per carpire una vistosa somma, che con prudenza non fu offerta. Poi i garfagnini levaronsi a romore, attaccando sul Lucchese le truppe repubblicane; fortunatamente erano capitanate dall'italiano generale Rusca, che con ammiranda moderazione consentì di alloggiarle fuori di Lucca, e non chiese denaro.

Sul cadere del 1796 creavasi dai rivoluzionarij la Repubblica Cispadana. A tal notizia non potè l'aristocrazia nascondere in Lucca il suo sbigottimento; il popolo ne esultò, e indi a non molto ne trasse il meschino illusorio partito di ripristinare le antiche forme democratiche, per cader poi sotto il potere di un solo! Le prime

violenze usate dai cisalpini di Massa sull'isolato distretto di Montignoso, vennero frenate dal Berthier, non per amore di giustizia, ma mercè un largo sbruffo. L'erario intanto andava ogni di più ad esaurirsi, per cui fu forza al Senato di restituire al pubblico certe *chiuse*, o terreni, poste in vicinanza di Viareggio, che nel 1747 erano state arbitrariamente tra ventiquattro famiglie nobili repartite. Si pensò intanto a spedir messaggi a Genova, a Milano, a Parigi: quelle due Repubbliche italiane non vollero riconoscerli; molto meno il Direttorio di Francia. E allorquando in grazia di nuovi enormi pagamenti sembrava che le difficoltà si appianassero, la mossa repentina del re di Napoli contro la Francia contribuì a precipitare anche i destini di Lucca. Nel Novembre del 1798 una schiera napoletana, violando la neutralità del Granducato, sbarcava in Livorno, e nel mese successivo il gen. Serrurier calava dall'Appennino nel Pistoiese, indi nei primi giorni del 1799 entrava in Lucca. Le proteste di inviolabile amicizia furono grandiose, ma non bastarono a scemare il terrore universale. La mano infatti dell'invasore fece presto sentire il suo peso con aggravj incomportabili, ed il Senato, senza avvilirsi, affannavasi di pagare e di provvedere al buon ordine. Il popolo però, ormai risoluto di rivendicare gli antichi diritti, incominciò a manifestare quella sua volontà con insulti e schiamazzi; ai quali il Serrurier nascosamente prestò favore, finchè non pervenne all'intento di far proclamare una costituzione democratica. Nacque allora la spinosa difficoltà di mettere in accordo i novatori sopra gli ordinamenti da adottarsi nel futuro governo: propose il Senato di

farne appello a tutta la nazione, e il general francese non potè dispensarsi dal far plauso a così saggia misura. La scelta dei deputati al Congresso nazionale, effettuata con pienissima libertà, ebbe tale esito da sgomentare i cittadini che chiamavansi patrioti, senza appagare le perverse mire del Serrurier. Al quale non riuscì difficile la scelta di un definitivo compenso, poichè nell'ebbrezza che di quel tempo aveva invaso i più incauti col prestigio di una fantastica libertà ed eguaglianza, niuno di essi avvertiva ai tratti di violenza e di mala fede dei Repubblicani stranieri: quello scaltro infatti proclamò per sorpresa la soppressione del Senato, e gli sostituì un provvisorio governo, non già eletto dal popolo, ma di sua scelta arbitraria.

Nel 4 febbrajo del 1799 risorse in Lucca la Repubblica Democratica: fu creato un potere legislativo con due *Consigli*, uno di 24 *seniori* e l'altro di 48 *giuniori*: al potere esecutivo, composto di cinque soggetti, fu dato il nome di *Direttorio*; e cinque furono i *Ministri* eletti per la direzione delle finanze, degli affari esterni, dell'interno, della giustizia, della guerra e marina. In quella massa di 82 individui erano i più caldi democrati, ma i nobili non restarono esclusi, perchè si ebbe riguardo ai talenti ed al buon nome goduto dagli eletti. Ad onta di ciò era impossibile lo impedire una reazione contro l'aristocrazia. Lo spirito di parte fece al solito commettere cose infettissime: si piantò l'albero in piazza di S. Michele; si tolse la *s* dal motto *Libertas* nello stemma della Repubblica. I nobili avrebbero dovuto riderne, e se ne adontarono: perchè non far senno, col risovvenirsi dell'amaro calice fatto libare al

popolo coll'istituzione dell'Aristocrazia, e colla Legge Martiniana? Frattanto si svincolarono, in parte almeno, i fidecommissi; si ricuperò la giurisdizione già goduta dal Capitolo del Duomo sopra i quattro comuni di *Massarosa, Fibbiana, Gualdo e Ricetri*, detti la *Jura dei Canonici*; si proibì l'iniquità dei supplizj negli esami criminali. Con tali savissimi ordinamenti si frammischiarono alcune improvide deliberazioni, ma per suggestione della predominante potenza straniera; la quale essendosi riserbato l'esercizio dell'alta polizia, tiranneggiò i buoni Lucchesi con oppressioni e ruberie di ogni specie, e fece di Lucca un bordello.

L'odio contro i Francesi presto addivenne quasi universale: si incominciò a darne esaltate manifestazioni nelle campagne, ad un primo sentore che gli Austriaci si avvicinasero. Scoperta la falsità dell'annuncio, il contado si ricompose alla calma, ma parecchi tra i primarj cittadini furono tradotti in Francia come ostaggi. La sorte dell'armi si mostrò indi a non molto avversa ai repubblicani, nella sanguinosa giornata della Trebbia. Lucca fu tosto abbandonata, inerme e senza guardia, all'arbitrio delle soldatesche austriache che subentrarono alle francesi. Il popolo si abbandonò ad una pazzesca esultanza: la reggenza eletta dai nuovi invasori fu composta di soli magnati, ai quali non era sfuggito l'ignobile pensiero di molestare i democratici: frattanto però il dominante militar comando straniero, non contento di dispogliare la città della copiosa artiglieria da tanto tempo posseduta, si diè ad impor gravezze ogni dì più pesanti, e ne nacque un malcontento generale quasi maggior di quello dal Serrurier provocato. Repentiuamente la battaglia di Ma-

rengo, di immortale celebrità, fece cambiar di nuovo l'aspetto politico anche della Repubblica Lucchese.

### §. 9.

#### INDICAZIONE CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL CORRENTE SECOLO.

1800. In forza della tregua firmata dal Buonaparte e dal Melas nel 14 Giugno, Lucca tornò in mano dei Francesi. *Launey* generale di brigata ne prese possesso; *Massena*, generale in capo, chiese tosto da Genova un milione di lire tornesi. Il nuovo Governo, formato di undici persone favorevoli all'accaduta mutazione, sollecitò, stimolò, minacciò per favorire quella estorsione, ma invano, perchè le casse pubbliche e private erano esauste. Sopraggiunse allora l'*Angles*, uomo rapacissimo, che travagliò i Lucchesi con violenza inaudita: il general *Brune* che trovavasi in Milano, diè in parte un benigno ascolto alle lagnanze degli oppressi, liberandoli dall'*Angles*, ma non dai pagamenti.

Nel Settembre il *Launey* lascia Lucca in potere del generale Austriaco *Sommariva*: i contadini sorprendono i francesi in ritirata presso il passo di Vinchiana sul Serchio, ma sono sbandati. Nell'Ottobre ritornano i Francesi sotto la scorta del General *Clement*, che si conduce con molta moderazione; il commissario *Lacheze* però torna ad intimare il pagamento del milione imposto dal *Massena*: i Lucchesi ricorrono di nuovo al general *Brune* col mezzo del *Mansi* e del *Belluomini*.

1801. Rivolse la Repubblica i suoi reclami anche al



*Murat*, che trovavasi in Firenze: ei la tassò a *franchi* 50,000 il mese, riducendoli poi a 30,000. Dopo la pace di Luneville il primo Console Buonaparte destinò il *Saliceti* a riordinare il governo di Lucca: quel plenipotenziario propose una costituzione che venne accettata; in forza della medesima tornò Lucca sotto una Repubblica democratica temperata.

1802. Il nuovo governo, diretto dal *Saliceti*, promulgò un'amnistia generale e completa. Si ordinò poi un accatastamento dei predj rustici, per dedurne equie tasse, togliendo via le immunità dei fondi posseduti dal Clero. Si provvide altresì all'elementare insegnamento gratuito, e si fondò un istituto nazionale destinando a quelle cattedre quattordici ottimi maestri. Il *Saliceti* insomma protesse grandemente i più utili miglioramenti, ma infetto anch'esso della scabbia della rapacità francese, vendè quel suo favore a prezzi esorbitanti, comechè segretamente imborsati.

1803. Nei nuovi ordinamenti governativi era stata fatta una saggia promiscuanza di democrati e di aristocratici: si fece credere malignamente che non regnasse tra essi armonia; con tal pretesto il generale *Clarke* si recò da Firenze a Lucca, con segrete istruzioni, manifestate dai fatti successivi, d'indebolire ed abbattere il partito democratico, essendo ormai preformato il gigantesco disegno napoleonico di salire all'impero. Il governo lucchese contrappose al *Clarke* una certa fermezza, che non fu biasimata in Parigi; si volle anzi coonestare l'intrigo, colla delegazione di un Incaricato di affari in Lucca nella persona del *Derville-Malechard*.

1804. Napoleone, Imperatore, chiama carissimi e

buoni amici i Lucchesi, e li riguarda come formanti potenza indipendente nella sua replica alla congratulazione umiliatagli. Giuseppe Belluomini e Niccolò Giorgini assistono, come deputati della Repubblica, alla sua incoronazione.

1805. All'arrivo in Milano dell'Imperatore, che vuol porsi sul capo anche la corona ferrea, spedisce la Repubblica Vincenzo Cotenna e Cesare Lucchesini, per far parte del corteggio. Frattanto è chiamato il Gonfaloniere in Genova dal Saliceti, che gli partecipa i seguenti comandi napoleonici, sotto il velo di confidenziali suggerimenti: « si chieda con umile supplica una nuova costituzione politica; » si implori, come grazia speciale, un Principe della imperiale famiglia a sovrano! La forza non vuol repliche: il Senato Lucchese obbedisce, non senza ridevoli fantocciate di appello al voto nazionale. Una solenne ambasceria depone in Bologna ai piedi del sommo imperante un'umile adultrice protesta di obbedienza e di gratitudine: ciò accade nel 24 Giugno; nel giorno stesso è proclamato PRINCIPÈ di Lucca Felice Baciocchi, ed in caso di premorienza la Principessa Elisa sua consorte.

*PRINCIPATO DEI BACIOCCHI.*

1805-1814. Nel 4 di Luglio del 1805 i Principi Felice ed Elisa fanno solenne ingresso in Lucca: il general *Hedouville*, già iniziato alle cerimonie cortigianesche, avea preceduto il loro arrivo, perchè fosse festeggiato con diplomatiche forme.

Elisa, piena d'ingegno, di attività, di buon volere,

prende le redini del governo alla napoleonica, annuente il Principe, non privo al certo di saggezza, ma più moderato. L'Imperatore aveva prescelto a consiglieri dei nuovi Sovrani Ascanio Mansi, Giuseppe di Poggio, Pierangelo Guinigi, Luigi Matteucci, ottimi tra i migliori: all'ultimo di essi, destinato a dirigere il ministero dell'Interno, fu debitrice Elisa del consiglio di quei providissimi decreti che resero immortale tra i Lucchesi il suo regno; la riforma cioè delle leggi penali e delle procedure; il soccorso generoso della vera povertà; il miglioramento dell'educazione giovanile. Nell'illustrazione topografica della capitale additeremo i monumenti che attestano della magnanimità e munificenza di Elisa.

Nel marzo del 1806 venne aumentato lo Stato col territorio di Massa e Carrara, e colla Garfagnana fino alla sorgente del Serchio: la superficie restò accresciuta dalle 345 miglia quadrate alle 537, e la popolazione dai 121,678 ai 174,115 abitanti. A tale ingrandimento erano uniti i seguenti imperiali comandi; di adottare il Codice Napoleone; di porre in corso la moneta francese; di dare esequimento al concordato fatto con Roma per gli affari ecclesiastici del Regno italico; di stabilire una dotazione di quattro milioni di *franchi*, per pagare il frutto al Duca dignitario di Massa e Carrara, gran feudatario dell'impero; di pagare annualmente 200,000 *franchi* a favore dei militari benemeriti.

Elisa trovò i compensi per non soddisfare a sì enormi aggravj: ed avrebbe voluto altresì usar moderazione e dolcezza nell'eseguimento del concordato, ma Napoleone le ne fece rimprovero, poi rinnovò i comandi, e fu allora obbedito con zelo smodato; chè non le sole case

monastiche restarono soppresse; con meschinissime pensioni agli ex-religiosi dei due ceti, ma i benefizi laicali ancora, sebbene formassero parte patrimoniale di tante famiglie. Dal cumulo di quei fondi si costituì un patrimonio nazionale, detto alla francese *Demanio*, e gli si unirono tutti i beni provenienti da lasciti pii, con manifesta violazione della santità dei testamenti; di modochè vennesi a creare un fondo di venti milioni e mezzo circa di *franchi*. Tranne quella espoliazione forzata del Clero, d'ordine imperiale eseguita, il Principato dei Baciocchi fu pei Lucchesi un'era di felicità; tanto più che sotto i loro auspici poterono sottrarsi al flagello il più crudele del dominio francese, quello cioè della *coscrizione*.

Nell'Aprile del 1809 trasferì Elisa la sua ordinaria residenza in Firenze, come Granduchessa di Toscana, e Governatrice ancora ma di solo nome. Frequenti furono le corse nella prediletta sua capitale, nè disturbate fino al Dicembre del 1813. In detto mese sbarcò in Viareggio una banda anglo-italica, col Catinelli ufficiale italiano alla testa; il quale si attentò ad entrare anche in Lucca, restandovi per ventotto ore, senza dar motivo del più lieve disordine. A quel primo lampo dell'imminente caduta di Napoleone succedè l'invasione dei napoletani in Toscana, per cui Elisa dovè sgombrare da Firenze alla metà di febbrajo del 1814. Poco dopo il principe Felice fu chiamato all'armata, ed Elisa proponevasi di restare in Lucca come reggente, ma Bentinck che aveva occupato Livorno, le fece pervenire tal minaccia col mezzo del Marchese Girolamo Lucchesini, che nel 14 di Marzo dovè prendere in fretta la via di Geno-

va: l'accompagnò l'universale compianto dei Lucchesi, tra i quali più non comparve.

*DOMINAZIONE AUSTRIACA, E SOVRANITA' PROVVISORIA  
DEL RAMO BORDONICO DUCALE DI PARMA.*

Nel 14 Marzo del 1814 entrano in Lucca i Napoletani: nei primi giorni del Maggio successivo sloggiano quelle truppe, per dar luogo a quelle dell'Austria. I Commissarj imperiali esercitarono autorità Sovrana nello stato Lucchese, fintantochè Maria Luisa di Borbone, già regina d'Etruria, non ebbe formalmente accettate le condizioni palesi e segrete, che le vennero imposte nel Trattato di Vienna del 9 Giugno 1815. Nel Dicembre del 1817 Maria Luisa e l'Infante Lodovico suo figlio presero possesso di Lucca. La ripristinazione delle Case religiose; il pagamento ai corpi morali del frutto dei beni ecclesiastici invenduti; l'abolizione della legge sulle mani morte furono i preludj di quella nuova sovranità. Successivamente ebbe luogo la fondazione e la ripristinazione di utili Istituti, e vennero intraprese providissime opere di pubblica utilità, primaria delle quali debbesi riguardare a buon dritto l'ultimazione dei pubblici acquedotti, che inapprezzabile vantaggio apportarono agli abitanti di Lucca.

Nel 13 Marzo del 1824 succede alla madre Maria Luisa l'Infante di Spagna suo figlio Duca CARLO LODOVICO ora regnante. (2)

## PROSPETTO DI STORIA LETTERARIA

## §. 1.

CENNI DI STORIA LETTERARIA SINO AL RISORGIMENTO DELLE SCIENZE,  
AVVENUTO DOPO LA DOMINAZIONE DEI BARBARI.

Niun ricordo pervenne sino a noi della Letteratura lucchese ai tempi del dominio etrusco; e durante quello dei Romani il solo Marziale rammenta un tal *Secondo*, libraj di professione, e liberto, per quanto sembra, di un dotto lucchese. Quelle prime notizie ci vennero involate dal tempo edace; le posteriori, fino al secolo XIII, scarseggiano del pari, per solo effetto della cupa ignoranza, in che restò avvolto l'ingegno italiano, nella tirannide dei barbari d'oltremonte. La biografia di un monaco del secolo VIII, e quella del Vescovo S. Anselmo del secolo XI, sono i soli barbarissimi saggi letterarj giunti fino a noi: del piissimo prelado Anselmo scrisse la vita un sacerdote anonimo, creduto giustamente dal Vadingo un tal *Bardo* primicerio della cattedrale, indi il vescovo lucchese Rangerio, che ne fece argomento di un poemetto in versi leonini a doppia rima.

Due dotti ecclesiastici si presentano nel secolo XII, originarj dello stato, papa *Lucio* III ed *Eugenio* III. Il secondo di essi fu creduto di Montemagno piccola terra dei pisani, ma giusta le erudite indagini dell'abate Bertini discese dai Paganelli signori del castel di Montemagno, propinquo a Camajore; sicchè debbesi ragionevolmente dedurre che di patria lucchese fosse anche il nipote suo Cardinale Graziano. *Lucio*

III ebbe cuna a Lunata nell' illustre famiglia Allucingoli, ora spenta: procurò quel Pontefice di accrescerle lustro col fregiare della dignità cardinalizia due congiunti suoi *Uberto e Gherardo*; ai quali vuolsi aggiungere il cardinale *Masca* simultaneamente eletto, che fu lucchese e non pisano, per testimonianza del contemporaneo abate Gregorio di Montecassino. L' Allucingoli, non ancor salito al papato, esortava il pastore aretino Girolamo ad illustrare le sacre carte, e quel dotto prelado ne seguiva il consiglio con centoquindici sermoni, che Monsignor Mansi pubblicò nella Miscellanea del Baluzio. Or sappiasi che il vescovo d' Arezzo *Girolamo* non ebbe a patria quella città, come taluni supposero, ma bensì Lucca, ove era canonico regolare e priore di S. Frediano, allorchè Innocenzo II lo consacrò: è questa almeno l' opinione del canonico aretino Angelucci, uomo come ognun sa, di somma erudizione. Dopo la metà del secolo XII professava in Bologna le dottrine teologiche *Guglielmo Lucchese*, che dovrebbesi dire dottissimo, prestando fede al fastoso elogio che venne scolpito sulla sua tomba.

## §. 2.

### CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO DECIMOTERZO

L' emancipazione dei popoli italiani dal ferreo servaggio dei barbari fu accompagnata dal risorgimento dell' ingegno nazionale a nuova vita. Il piccolo popolo Lucchese contava già soggetti abbastanza colti, per dettar precetti nelle più celebri scuole: tal fu quel *Buono*

grammatico, da cui la studiosa gioventù apparava in Bologna umane lettere nella metà del secolo XIII. Di quel tempo medesimo la giovine poesia italiana abbellivasi delle grazie, e dei vezzosi fregj apprestati dalla calda fantasia dei trovatori; tra i quali è da annoverarsi *Ruggetto* da Lucca, sebbene ei cantasse nel provenzale idioma, forse perchè del volgare patrio non si attentò a far uso. Ben volle adoprarlo quel *Buonagiunta degli Orbicciani*, cui piacque a Dante di collocare tra i golosi nel Purgatorio; chè se nei rozzi carmi suoi, e voci e modi provenzali non di rado s'incontrano, non può negarglisi di avere primeggiato tra i contemporanei, insieme col Cavalcanti, col Guinicelli, e con fra Guittone; l'ultimo tra i quali a lui scriveva forse una delle sue lettere, se pure non la diresse a *Buonagiunta degli Antelminelli*, rimatore anch'esso. Certo è che nella corrispondenza epistolare di quel celebre aretino trovasi il nome di un altro lucchese poeta, *Dotto Reali*, frate gaudente: e ciò non rechi sorpresa, poichè in detta età Lucca produsse *Bartolommeo* e *Bondico* notai, *Gonnella* e *Bartolommeo* degli *Antelminelli*, *Fredi* e *Contino Lanfredi*, e forse *Uberto*, e *Dorso* o *Andreozzo Neri*; tutti verseggiatori, comechè meno colti assai dell'Orbicciani.

I due storiografi, *Pagano* prete e *Fatinello* notaio, ci danno un passaggio dai coltivatori delle lettere agli scienziati. Nelle loro biografie sacre di S. Paolino e S. Zita, adopraronò entrambi l'idioma del Lazio con rozza semplicità di stile: nè meno barbaro e disadorno riuscì il commento ai Libri delle Sentenze del Vescovo lucchese *Pietro Angiorelli*, il solo scrittore di ecclesiastiche



dottrine, di cui sia rimasta memoria. Con molto ingegno però, e con solida utilità, si volsero al coltivamento dell'arte salutare varj cittadini, tra i quali *Pellegrino di Bonaventura* che tenne scuola in Bologna, e la famiglia dei *Borgognoni*, la quale si rese oltremodo benemerita di quella scienza, ed a somma celebrità pervenue coll'esercizio pratico della medicina e della chirurgia. Da *Ugo*, che era capo di quell'illustre casata nei primi anni del predetto secolo, discesero numerosi figli, e nipoti, e pronipoti, dei quali il P. Sarti lasciò accurato novero, e che vennero tutti iniziati all'arte, quasi per successione ereditaria. Ugo la esercitò in Bologna, e ne comunicò i precetti ai figli suoi, sottoponendoli allo strano giuramento di non palesarli ad altri. Il solo *Teodorico* restò emancipato da tal condizione: egli vestì l'abito dei PP. Predicatori, e salì poi al seggio vescovile di Bitonto, indi a quel di Cervia, e convien dire che ei non trascurasse l'ecclesiastiche discipline, poichè lasciò tra i suoi scritti un trattato di sacra eloquenza, ma gli studj prediletti furono quelli dell'arte paterna, che con valore esercitò, dettando ottimi precetti di chirurgia, di zojatria, di chimica e di elementi chirurgici. La sola sua opera di *Elementi chirurgici* fu pubblicata colle stampe: fuvvi chi trovò in essa manifesto plagio del maestro Bruno, ma non mancarono valorosi difensori della sua riputazione.

## §. 3.

## CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XIV.

Reca sorpresa al valentissimo registratore dei fusti letterarj di Lucca, che in mezzo ai torbidi delle fazioni risorgessero in Italia le lettere e vi fiorissero. Ma l'uomo d'ingegno come potrebbe elevarsi ad opere sublimi, se le condizioni politiche lo tenessero in un duro servaggio? Fu dunque un prezioso effetto della ricuperata libertà, se nel sec. XIII la letteratura ebbe nuova vita in molte contrade della penisola, e se nei due secoli successivi salì, insieme colle arti belle, alla floridezza: ciò che accadde appunto in Lucca ne faccia fede. Nell'età che or discorriamo, la Storia ci mostrò i Lucchesi sotto la tirannide, prima d'Ugucione, poi di Castruccio, indi del Guinigi: or mentre la vicina Firenze gloriavasi di un Dante, di un Petrarca, di un Boccaccio, non comparvero tra essi che pochi e infelicissimi verseggiatori, di gran lunga inferiori all'Orbiccianni che gli avea preceduti; basti il dire che se l'adulazione, vagheggiatrice eterna dei più potenti, non avesse investigato in Castruccio e nel figlio suo un qualche merito poetico, non sapremmo indicare che un tal *Gherminella* e *Mucchio* dei *Fatinelli*, autori di pessimi versi.

Nè men trascurato e negletto fu il coltivamento delle scienze. Il solo *Fiadoni*, meglio conosciuto col nome di *Tolomeo*, scrisse di storia e di cose filosofiche con qualche lode. Quel dotto frate domenicano, poi vescovo di Torcello, dettò le sue cronache dal 1061 al 1303 con rozza semplicità di stile, e non senza un qualche errore,

ma gli avvenimenti dell'età sua formano un quadro fedelissimo: altrettanto dicasi della sua storia ecclesiastica, per lui incominciata da G. Cristo, e proseguita da un omonimo fino al 1337. Ebbe anche in mente di por mano ad un' *Historia tripartita*, la quale secondo il Muratori contener dovea la biografia degli Imperatori, dei Papi e dei Santi, ma non diè esequimento a quel disegno, o il lavoro andò perduto. Non così accadde della sua prosecuzione al trattato *De Regimine Principum* di S. Tommaso d'Aquino, di cui fu discepolo: sulle tracce per avventura di quel Dottore della Chiesa parlò Tolomeo dei governi pontificio, imperiale, regio e popolare, come descrivere si potevano da un ecclesiastico regolare di quei tempi, ma lasciò trasparire alcune massime politiche non al tutto biasimevoli. Certo è che per erudizione ei primeggiò tra tutti i suoi concittadini, poichè se si eccettui *Antonio da Lucca*, provinciale dei Minori e poi Patriarca di Antiochia che il Fabricio e il Wadingo chiamano insigne teologo, e forse ancora il domenicano *P. Niccolò da Paganico* che scrisse di astrologia, niun altro nome di dotti Lucchesi non è dato di aggiungere in quest'età a quel di Tolomeo.

#### §. 4.

##### CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XV.

La prima metà di questo secolo si passò dai Lucchesi nell'abietta dipendenza dal potere assoluto del Guinigi; quindi odj dissimulati e trame segrete. Fu poi cacciato

quell' usurpatore, e convenne allora ricomporre gli animi alla calma ed alla reciproca cittadinesca fiducia, prima di volgersi ai buoni studj. Per trovare infatti in questa età tra i Lucchesi un coltivatore delle scienze, conviene ricorrere alla supposizione, che il cardinale *Bandello Bandelli* valesse pur qualche cosa nelle ecclesiastiche dottrine, tostochè al celebre concilio di Costanza intervenne: è forza altresì il supporre, che fosse dettato con sana critica un trattatello legale di *Vincenzio Peragulfi*, che andò perduto; rendesi infine necessario lo attenersi alla probabilità, che in Lucca, e non altrove, sortisse i natali l'ingegnere *Pietro Santini*, dal quale furono lasciati ottimi precetti di tattica militare in un manoscritto, trasportato da Costantinopoli nella real Biblioteca di Parigi.

Meno scarso e men dubbio è il numero dei coltivatori delle amene lettere, sebbene nemmen tra di essi si trovino valentuomini saliti ad alta celebrità. *Gasparo da Lucca* ed *Antonio da Capannori* erano per avventura forniti di molta erudizione, perchè meritavano la stima amichevole di due uomini chiarissimi, il primo di Francesco Barbaro, e l'altro del Filelfo. Di *Demetrio Guazzelli* da Lucca, acconciatosi in Roma per familiare del Platina che lo iniziò ai buoni studj, si sa che fu promosso a custode della Vaticana, ma niun documento è rimasto del suo sapere. Il Poliziano fece onorevole menzione di *Girolamo Balbani*, ed è ben giusto perciò lo annoverarlo tra i dotti dell'età sua. Anche *Giovanni Cirignani*, che alla cognizione delle greche lettere unì quella delle ebraiche, fu colto poeta latino, ma di esso almeno restano alcuni versi, i quali

legger si possono nell' Itinerario dell' Anconitano pubblicato dal Mehus.

Alla destrezza nel maneggio dei pubblici affari vuol si che felicemente accoppiasse un sapere non comune *Giacomo Minutoli*, che deposto il brando ebbe da Paolo II il pastorale di Nocera, continuando bensì ad esercitare la carica di governatore e castellano in Spoleto: egli aveva dettato buoni versi latini, ed un commentario storico sulla guerra di Rimini contro il Malatesta, ma quei suoi scritti furono smarriti, sicchè non gli sopravvissero che poche lettere, stampate tra quelle del Cardinale *Iacopo Ammannati*. Anche questo prelado può dirsi lucchese, appartenendo a una famiglia oriunda di Pescia, poi trapiantata in Villabasilica, e indi in Lucca ove ei nacque: per qualche tempo coperse la cattedra di eloquenza e poesia nel celebre Studio Fiorentino; i più valorosi letterati del suo tempo ambirono di mantener seco amicizia. Tra le diverse opere delle quali fu autore, giunsero a noi i *Commentarj* storici del quinquennio decorso dal 1464 al 1469, e le sue epistole. Come storico riunì i pregi dell'eleganza e della chiarezza, e fu veridico; nelle epistole emulò il Filelfo: gli altri suoi scritti andarono quasi tutti perduti. Prima di lui avea tenuto registro degli avvenimenti accaduti in patria dal 1164 al 1424 quel *Sercambi*, che spinse Paolo Guinigi ad usurpare la Signoria di Lucca: rozzo ed incolto è il suo stile, ma i fatti narrati giovarono non poco alla storia Lucchese. Fu il *Sercambi* anche scrittore di *Novelle*, le quali si sarebbero perdute, se non ne fosse rimasta copia nella milanese libreria Trivulzi; nè di tal perdita avrebbe dovuto dolersi l'italiana let-

teratura, avendo l'autore bruttato il suo novellare con oscene laidezze.

Intorno a questi tempi fu scrittore non incolto di prose latine il vescovo Lucchese *Stefano Trenta*: Anche la poesia ebbe qualche coltivatore: fu forse più d'ogni altro caro alle muse il Cardinale *Galeotto Franciotti*, encomiato dall' Ughelli e dal P. Berti come poeta elegante e d'ingegno non ordinario. Incerta è la patria di *Alessandro Stregli* e di *Davino Castellani*, ambo i quali si diedero la meschina briga di trattare la storia in pessima poesia. Poeta meno ignobile sembra che fosse *Niccolò Bonavia*; ricordato dal dotto parmigiano *Pietro Vitali*, ma le sue rime non videro la pubblica luce.

#### *Introduzione dell' Arte Tipografica in Lucca.*

Appartenendo a questo Secolo l'invenzione della stampa, vuolsi dare un cenno del come fu introdotta anche in questo piccolo stato. Il sacerdote *Clemente da Padova* avrebbe voluto portare in Lucca l'arte del tipografo nel 1470, ma le sue istanze vennero trattate dal Senato con fredda noncuranza, ed ei ne depose il pensiero. Assai più benevolo si mostrò il Governo lucchese verso i due fratelli *Civitali*, *Matteo* e *Bartolommeo*: Il primo di essi domandò ed ottenne le debite concessioni, con privilegio di andare esente dal pagar gabelle: *Bartolommeo* esercitò l'arte; forse anche *Matteo*. Nel Febbrajo del 1477 uscì per primo saggio dei loro torchi un volumetto in quarto piccolo, di carattere gotico, contenente i *Trionfi del Petrarca*: nell'anno successivo stamparono un *Elogio funebre del Doge veneto Vendramini*, e nulla più.

Non mancò tra i Lucchesi chi si attentasse a por mano nell'arte nuova di stampar libri, e vi riuscì. Fu questi un tal *Michele Bagnoni*, che pubblicò in quarto, con carattere tondo, *Le regole della vita spirituale del P. Cherubino da Spoleto Franciscano*: quel libretto escì in luce sul cadere di Luglio del 1482; poi l'officina si chiuse.

Frattanto si incominciò a sentire anche in Lucca il bisogno della stampa, per promulgare tra i cittadini lo Statuto; e per vero dire avrebbe potuto rivolgersi il Senato ad un valentissimo lucchese tipografo, richiamando in patria *Simone Cardella* che fu tra i più illustri di quel secolo, ma aveva forse cessato di vivere. Ei tenne infatti stamperia in Roma nella Casa Tagliacozzi, in società con Ulrico Han d'Ingolstadt, dal 1471 al 1474, ed in quel quadriennio uscirono dai suoi torchi diciotto edizioni; aperse poi stamperia separata, ed altre sei o sette opere pubblicò, ma l'ultima vide la luce nel 1479.

Fu forza dunque il ricorrere ad uno straniero tipografo, e fu questi Arrigo di Colonia, che trovavasi allora in Siena, e che seco condusse Arrigo di Harlem. Il primo libro da essi pubblicato nel 1490 fu lo *Statutum Lucense*; compiuta quell'impressione, stamparono altri quattro opuscoli legali, uno dei quali in Nozzano nella casa di Niccolò Tegrini: nel 1491 i due tipografi tedeschi erano tornati in Siena.

Un altro lucchese applicavasi di quel tempo, come il Cardella, all'arte della stampa fuori di patria. Fu questi *Francesco da Lucca*, cantore della chiesa patriarcale di Venezia, che in compagnia di un tale Anton Francesco veneto pubblicò un poema latino *De*

*Triumpho Christi*: usò quel sacerdote chiamarsi promiscuamente e veneto e lucchese; fu forse della famiglia *Consorti* di Lucca, e nacque in Venezia: certo è che quella sua rara edizione del 1499 è lodata dal P. Mittarelli come assai elegante. La tipografia lucchese del secolo decimoquinto non offre altre notizie di sicura autenticità, poichè un certo opuscolo del Cani a difesa di Stefano Serfederighi lucchese domiciliato in Piemonte, colla data del 1468, non fu al certo stampato a Lucca, nè da lucchesi tipografi.

### §. 5.

#### CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO DECIMOSESTO.

Tostochè il governo popolare di Lucca ebbe recuperata la sua libertà, non le sole scienze e le lettere salirono in floridezza, ma comparvero altresì generosi Mecenati di chi prese a coltivarle. *Francesco Cenami* fu tra i protettori dei buoni studj; il Guidiccioni, Annibal Caro, Bernardo Tasso gli professarono alta estimazione ed amicizia. *Martino e Lodovico Buonvisi*, e varj altri di quella illustre casata, resero la loro villa di Forci splendido albergo dei più nobili ingegni. Non men generosa ospitalità trovarono i dotti in Loppeggia nel palazzo di campagna dei *Malpigli*, e negli Orti di *Francesco Micheli* suburbani a Lione di Francia, ove quel ricco lucchese era trattenuto dai suoi traffici mercantili. Nè vuolsi lasciare senza onorevole menzione *Matteo Balbani*, ed il Cardinale *Buonviso Buonvisi*; perchè il primo di essi compensò i torti fatti da una sorte nemica



all' Anguillara con generose sovvenzioni, e il Cardinale fu largo in favori agli uomini dotti, dai quali bramò esser circondato.

Le condizioni politiche, cotanto migliorate, concedevano ormai ai Lucchesi di applicare ai buoni studj con tanto ardore, che in ogni ramo delle umane dottrine trovasi alcuno salito in fama. *Antonio Bendinelli*, nativo del Borgo a Mozzano, si mostrò giudizioso nella critica grammaticale in varj suoi trattatelli elementari. Molto maggior lode meritò in grammatica *Santi Pagnini*, il quale dopo avere apparato in S. Domenico di Fiesole, ove fu religioso, la greca e l'ebraica lingua, volse in latino la Bibbia, e compose una grammatica greca, poco superiore alle altre di quel tempo conosciute, ma pubblicò poi un corso grammaticale ed un *Lessico ebraico*, indi un *Dizionario caldaico* che gli acquistaron molta fama, manifestando la sua profonda cognizione anche nelle lingue orientali. *Flaminio Priami* si rese benemerito esso pure degli studj elementari, dando miglior forma alla grammatica greca del *Clenardo*. Il *Daniello* poi commentò la divina commedia di Dante, e le rime del Petrarca; ad illustrare quei due sommi poeti rivolse le sue dotte cure un altro lucchese, *Alessandro Vellutello*.

Ebbe Lucca in questo secolo molti sacri oratori, e niuno di vaglia; i profani però non sono da passarsi sotto silenzio. Primeggiò tra questi il celebre vescovo di Fossombrone *Giovanni Guidiccioni*, presso il quale merita esser collocato il cugino suo *Cristoforo* vescovo d'Ajaccio: ambedue possederono temperato stile, purità di locuzione, ed arte oratoria non comune. Di gran lunga

furono ad essi inferiori in merito *Scipione Bendinelli*, *Bartolommeo Arnolfini*, *Andrea Nobili*, *Gaspero Mus-saciuccoli*, *Girolamo Menocchi*, *Giovanni Minutoli*, *Giovanni Bernardi* e *Niccolò Tucci*: i soli ultimi due meritano più special menzione; il Bernardi, perchè impiegato in solenni ambascerie, ed il secondo per aver meritato tra gli storici sede distinta.

Anche alle muse fu caro il Guidiccioni: esse gli ispirarono nobilissimi versi eroici, amorosi, e satirici, nei quali spiccano maschie ed originali bellezze, ed una forza di espressioni e di affetti, ai diversi argomenti mirabilmente accomodata. L'altro *Guidiccioni*, *Cristoforo vescovo* d'Ajaccio, trasse dolci concetti dalla poetica lira per disfogare il suo ardente amore per Donna Chiara Cenami De Tegrini; assai men felici però riuscirono le sue traduzioni di Sofocle ed Euripide, nel qual lavoro niuno affetto ispiravalo. *Lodovico* e *Pompeo Arnolfini* appartennero ad una stessa famiglia: dettò il primo alcuni carmi italiani per l'Accademia degli Oscuri; meritò il secondo maggior plauso nei suoi versi latini che nella volgar poesia. *Giuseppe Iova* fu buon poeta; la celebre Vittoria Colonna non isdegnò di sottoporre al di lui giudizio i suoi versi. *Giuseppe Baroncini* tentò il genere drammatico con un componimento tragico assai bizzarro; ed anche *Agostino Ricchi* si esercitò nella poesia teatrale con un allegorico dramma di una certa originalità. *Flaminio Nobili*, *Niccolao Tucci*, *Giovanni Vannulli*, un *Bambacari*, un *Paoli*, un *Nobili*, un *Garzoni* e diversi altri; pretesero esser poeti; tranne però i primi, non pervennero gli altri nemmeno alla mediocrità. Con molta lode fu coltivata la poesia latina da *Andrea della*

*Rena*, che bramò chiamarsi *Ammonio*, e da *Gherardo Sergiusti* detto *Diceo*, che tenne scuola di eloquenza e poesia a Lucca, a Bologna, a Reggio, a Milano ed a Venezia. Molti pure furono i Lucchesi che presero a registrare gli avvenimenti dei tempi loro, sebbene con uno stile assai trascurato. Il *Donati* di Camajore, monaco cassinese, scrisse storie toscane e trascurò le patrie. *Niccolao Tegrini* all' incontro, oratore, giureconsulto, e probabilmente ancor poeta, mostrò essere storico non ignobile nella biografia latina di *Castruccio*. Il Canonico *Giorgio Franciotti*, piuttostochè il medico omonimo, raccolse i fatti storici del secolo decimoquarto. Molto scrisse *Giuseppe Altogradi*, principalmente d'antiquaria e di storia, ma la sua vasta erudizione non andò unita ad una sana critica; e di egual tempra fu un suo contemporaneo, *Lorenzo Trenta*. Maggior fama sarebbesi procacciata *Martino Bernardini*, se i suoi manoscritti non fossero andati perduti. *Salvatore Guinigi*, *Sebastiano Puccini*, *Gherardo Macarini*, *Giuseppe Civitali* e *Niccolao Tucci* scrissero di cose patrie; i soli ultimi tre con qualche lode. *Niccolò Granucci* dovrebbsi collocare tra i novelatori, ma oltre l'aver dettato un compendio storico di Lucca, sono storiche in gran parte anche le avventure narrate nelle sue novelle. Il *P. Pacifico Burlamacchi*, *Niccolò Balbani* ed il *P. Pompeo Arnolfini*, furono tre biografi, che possono annoverarsi tra gli storici di questo secolo.

Le scienze sacre ebbero eruditi maestri. *Santi Pagnini*, di cui già parlammo, tradusse dall'ebraico in latino la sacra Bibbia. Ad un consimile lavoro pose la mano *Filippo Rustici*, cui piacque seguir la setta di Cal-

vino ed emigrò. Ad alta fama salì *Flaminio Nobili* con eruditi lavori biblici; si mostrò in essi un valente scrittore, ed in altre opere ebbe plauso come filosofo, teologo, e canonista di vasta erudizione. *Pietro da Lucca*, della famiglia *Retta*, fu pio teologo, ma assai credulo. Di maggior dottrina si mostrarono forniti il Servita *Amadei* e il Domenicano *Paolino Bernardini*; e non ignobili teologi sembra che fossero *Sisto Fabri*, *Ippolito Massari*, *Enrico Boccella* e *Turco Balbani*.

Nel far menzione onorevole dei giureconsulti, ricorderemo tra i compilatori delli Statuti e del Codice lucchese *Nicolao Liena*, *Nicolao Orsucci*, e *Arrigo Boccella*: l'autore della Legge Martiniana non può aver qui luogo; resti nel ruolo dei traditori del popolo e della patria. *Bartolommeo Guidiccioni* seppe unire ai deliziosi studj delle umane lettere i più severi della legge, e salì per essi al cardinalato. Non così luminosa fu la carriera di *Fanuccio Fanucci*, ma in giurisprudenza meritò molta lode. Tra i Consulenti primeggiò il vescovo *Gherardo Busdraghi*, e tra gli scrittori di cose legali *Paolo Granucci*, cui tenner dietro *Pietro Crispi*, *Giovanni Vannulli*, e *Vincenzo Parenzi*.

Due soli scrittori trattarono argomenti di morale filosofia, *Pompeo Rocchi* e *Gasparo Massaciuccoli*, dimostrando nei loro scritti non volgare erudizione. In maggior numero furono i coltivatori delle scienze metafisiche, ma tutti errarono sulle orme dei peripatetici, aggiungendo maggior confusione alle loro idee, anzichè dilucidarle o combatterle. L'astronomia continuava di quel tempo ad essere unita all'astrologia: il solo *Federigo Samminiati* si dedicò alla vera esalta scienza degli astri,

quindi ad esso solo faremo plauso. Anche la Chimica era infetta degli errori degli alchimisti; è ben giusto quindi lo ascrivere a gloria dei Lucchesi, che il solo *Francesco Arnolfini* impiegasse la penna nel registrare quei vani sogni. Rea però sorpresa che un solo scrittore si dedicasse a dettar precetti di Agronomia, in un paese ove i contadini mostravansi cotanto inclinati a migliorare le coltivazioni: ben è vero che se i precettori di quella classe idiota avesser dovuto tenere la stessa via che fu battuta da *Giovanni Tatti*, encomiatore dei soli scrittori antichi e veneratore delle loro inette favole, l'arte pratica sarebbe decaduta; mentre col soccorso della sola esperienza la portarono i Lucchesi a quel grado di floridezza, che forma l'universale ammirazione.

Le scienze mediche finalmente ebbero moltissimi coltivatori, troppo frequenti essendo i mali che fanno languire l'umanità: i medici però di quel tempo si prostrarono tutti all'adorazione di Galeno; niuno seppe mai dipartirsi dai suoi insegnamenti. Il solo professore dell'arte salutare meritevole del nome di filosofo fu *Simone Simoni* di Lucca, e non da Vagli come taluno pretese: egli menò vita affannosa per frequenti mutazioni di domicilio e di religione, del pari che pei letterari e scientifici conflitti che dovè sostenere; fu però dottissimo. Pochi altri scrittori di cose mediche di quel tempo ebbe Lucca; *Gio. Batista Donati*, *Matteo Bendinelli*, *Lorenzo Bertolini*, *Giorgio Franciotti*, *Antonio Minutoli*, *Domenico Teregli*: scrisse quest'ultimo sulla generazione umana, tenendo a guida costantemente Galeno; gli altri si resero più benemeriti dell'arte, col trovarsi concordi nel raccomandar l'uso delle celebri terme lucchesi.

## §. 6.

## CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XVII.

In questo secolo, reso celebre dalle fantastiche aberrazioni della poesia, e dallo splendor nascente delle scienze di solida utilità, ebbe anche Lucca una turba numerosissima di ignobili scrittori, ed un'eletta schiera di illustri ingegni: vano assunto sarebbe quello di imbrattar pagine col nome dei primi; dei secondi ne sarà gratissimo il ricordare con encomio i rari pregi. E prima di tutto si tributi lode speciale a chi non solamente prese a coltivare i buoni studj, ma ne spianò generoso la via alla adolescenza ed alla gioventù. Un *Sinibaldi*, un *Santini*, un *Lipparelli*, appartenenti a magnatizie famiglie, fecero dimenticare al popolo i privilegj arrogatisi da quella classe, gratificandoselo con notevoli benefioj: chè il Sinibaldi fondò in Bologna un Collegio per la gioventù lucchese; Cesare Santini lasciò una cospicua somma per facilitar lo studio ai giovinetti nei Collegj, e Paolo Lipparelli, men fornito di ricchezze, provvide nonostante allo stipendio di un Ingegnere, da cui fosse avviata la gioventù nella geometria e nella meccanica. Benemerite dello Stato si resero pure le pie istituzioni dei *Chierici della Madre di Dio*, e degli *Scolopi*: ai dotti preettori di quelle due case religiose si unirono altresì varj grammatici nel laudevole divisamento di rendere meno scabrosa la via elementare degli studj. La grammatica latina del *P. Lodovico Marracci*, e quella del *P. Ambrogio Berretta*; i due latini Dizionarj, l'*Amaltea* e l'*Onomastico*, di *Giuseppe Laurenzi*; la grammatica col

vocabolario latino di *Niccolao Neri* da Camajore; i due Repertorj di belle frasi del *P. Francesco Lena* e di *Pellegrino Benedetti*; le bellezze di Plauto, Terenzio e Petronio raccolte dal *P. Bartolommeo Beverini*; il Dizionario Poliglotta di *Biagio Anguselli*; le istituzioni grammaticali ed oratorie di *Giacomo Guidotti*, del *Grossi*, del *Beverini*, del *Deza*; il volgarizzamento di Virgilio di *Lelio Guidiccioni*; le lettere di *Domenico Bartoli* sull'uso della lingua, debbono riguardarsi come altrettante opere conducenti la gioventù ad un facilitato possesso dei precetti grammaticali.

Tra i grecisti meritano distinzione tre religiosi della Madre di Dio, il *Beverini* cioè, e i due fratelli *Marracci*, *Lodovico* ed *Ippolito*. Altrettanti coltivatori ebbero le lingue orientali; il prelodato *Marracci*, che tante e così illustri letterarie fatiche con somma lode sostenne; il *P. Marco da Lucca* o da Boveglio dottissimo nella lingua araba; *Tuccio Tucci* che diè saggio del suo valore nella lingua ebraica e nella caldaica colla interpretazione della Cantica.

Da pessimo gusto predominante caddero nell'abiezione e nel corrompimento l'eloquenza e la poesia: fedeli alla nostra massima, occulteremo i nomi della turba ignobile che contribuiva a quel decadimento. Tra i tanti scrittori infatti di oratoria sacra, non havvi un libro solo che meriti lode; e non meno infelici furono i lavori letterarj di chi nelle Accademiche adunanze prese ad esercitarsi. Anche i coltivatori della eloquenza latina di quel tempo traviarono, preferendo le arguzie e le antitesi di Seneca alla maestosa copia di Cicerone: ben è vero che i latinisti non usarono le stravaganti metafore

e le iperboli dei prosatori italiani; quindi ne sembra giusto il far menzione di *Giuseppe Laurenzi*, di *Daniello de' Nobili*, del gesuita *Guinigi*, e soprattutto poi del *P. Vincenzo Lena*, cui i francesi chiamarono *Lené*, e che madama di Sevigné giudicò superiore in eloquenza al Mascarou. Numerosissima fu anche la ciurma affollatasi sull'erto giogo di Piudo: non fuvvi fra tanti un'anima eccelsa che ne sormontasse la cima. Vi si accostò il *Beverini*, sol quando tenne a guida ed imitò i classici del Lazio; e vi sarebbe per avventura pervenuto *Lelio Guidiccioni*, se fosse vissuto in età migliore. Ma il pessimo gusto avea talmente accesa la fantasia dei sedicenti poeti, che fuvvi perfino chi tentò il vasto guado dell'epica, e vi restò sommerso: tal fu la sorte di *Bernardino Bertè*, che avea scelto a protagonista Scipione l'affricano; tal fu quella di *Francesco Tegrini* pel suo Costantino, e ad una egual sorte si espose infine *Paolo Guidotti* colla Gerusalemme distrutta. Un maggior numero di coltivatori ebbe la tragica poesia, ma tutti caddero nelle bassezze di un incolto stile, misto ad espressioni enfatiche e ad iperboli le più strane. Chi fosse curioso di conoscere il nome specifico di tanti corruttori del buon gusto, potrà trovarne un'accurata enumerazione nelle memorie eruditissime del Marchese Cesare Lucchesini.

Ma si lasci ormai questo campo letterario ingombro di festuche e di spine, per dilettersi colla vista di quello delle scienze reso ormai ridente di nuova floridezza. Fra gli scrittori che in qualche modo giovarono alla storia debbesi annoverare il Cardinale *Francesco Buonvisi*, e il domenicano fra *Giovanni Giuliani*: questi fu scrittore di viaggi, l'altro lasciò preziosi documenti sto-



rici nelle sue lettere, di uno stile semplice sì ma purgatissimo. *Giuseppe Laurenzi* prese ad illustrare le antichità della Grecia e del Lazio con erudita concisione: tra gli storici ebbero molto plauso il *Beverini*, l'*Orsucci*, il *Fiorentini*, il *Nobili*, il *Bendinelli*, il *Sesti*, il *Bernardini*. Registrò il *Beverini* gli annali di Lucca fino al 1600; scrisse l'elogio dei concittadini più illustri, ed illustrò l'ecclesiastica storia. L'eleganza e purità del suo stile non fu posseduta da *Francesco Fiorentini*, ma nelle sue memorie della contessa Matilde, e nelle biografie dei martiri superò i coevi per vastità di erudizione e per profondità di critica. *Daniello dei Nobili* fu operoso investigatore di antiche memorie nei pubblici archivj; nelle notizie che ne trasse si mostrò molto diligente, ma non severo critico. Infaticabile sopra ogni altro *Giambatista Orsucci*, riunì doviziosissima messe di documenti per formare una storia patria: quei voluminosi repertorj restarono poi manoscritti. Vero storico comparve *Francesco Bendinelli* nei suoi *Abbozzi di alcuni successi d'Italia e di Toscana*, poichè sebbene incolto nello stile, illustrò mirabilmente gli avvenimenti oscurissimi dei bassi tempi. Il domenicano *Lodovico Sesti* compose un Diario storico della città di Lucca, ed una genealogia delle famiglie più illustri dello Stato: il suo correligioso *P. Paolino Bernardini* fu diligente raccoglitore anch'esso di utili documenti storici.

Non debbonsi passare sotto silenzio il *P. Massimiliano Deza*, biografo di qualche merito; l'*Andreoni*, il *Can. Dalli*, il *Manfredi*, lo *Spada*, *Paolino Masci* che scrissero la Storia di Lucca; il Cav. *Libertà Moriconi* che illustrò le antichità lucchesi, e *Bianco Bian-*

*chi* storiografo di Camajore. Numerosissimi infine furono i coltivatori della Storia ecclesiastica e monastica: primeggiarono tra questi il P. *Ippolito Marracci*, e il Card. *Marc' Antonio Franciotti*. E poichè i precitati autori ci condussero in argomenti religiosi, gioverà il ricordare brevemente quelli ancora che più si distinsero nel coltivamento delle scienze sacre, il numero dei quali fu in questo secolo piuttosto ristretto. Il P. *Alessandro Coli*, e il P. *Francesco Lena* chierici della Madre di Dio, e *Tommaso Buoni* illustrarono le sacre carte con dotti commenti. L' agostiniano P. *Paolino Berti* fu autore di qualche merito, ed editore altresì di opere altrui. Il servita P. *Lorenzo Lucchesi*, *Giovanni Benadù*, *Ippolito Marracci*, *Francesco Leonardi*, *Massimiliano Deza*, *Girolamo Fiorentini*, tutti chierici della Madre di Dio; l' Agostiniano P. *Serafino Boni*; i Domenicani *Coli* ed *Orsucci*; gli Olivetani *Buonfigli* e *Minutoli* furono altrettanti dotti scrittori di materie teologiche e dommatiche: chi volesse darsi la briga d'indagare il nome degli autori di Ascetica, ne troverebbe moltissimi.

Nel coltivamento delle scienze filosofiche non sarebber mancati prestanti ingegni, ma non era ancora finito il regno dei Peripatetici e di Galeno. Sulle false orme dei primi continuarono a tenersi *Giov. Pellegrini di Camajore*, il francescano P. *Carlo da Collodi*, l'olivetano P. *Andrea Pisanini*, il sacerdote *Tommaso Buoni*, *Matteo Palma*, *Ottavio Orsucci*: furono galenici *Bernardino Vecoli*, lucchese e non pisano, il figlio o nipote suo *Paolo Antonio*, un *Pissini*, un *Conti*, un *Bendinelli*, un *Mazza*, un *Serafini*. Con più libero in-

gegno applicò alle scienze salutari *Francesco Maria Fiorentini*, e addivenne medico illustre: le sue luminose vestigia furono seguite dal figlio *Mario*. I due *Bellinzani*, *Vincenzo* e *Lodovico*, esercitarono con intelligenza, ma non senza molestie, l'arte chirurgica. *Paolo Manfredi* di Camajore fu anatomico ingegnoso e diligente, ma vaneggiò dietro la trasfusione del sangue, soggno fisiologico allora in moda. *Lodovico Martini* e *Fabrizio Nobili* encomiarono coi loro scritti le acque termali della Villa. *Frediano Elici* dettò precetti di igienica in un'opera di strano titolo, ma non priva di buone dottrine. E mentre dai precitati valentuomini illustravasi la medicina, non mancavano diligenti coltivatori della Botanica, quali furono *Lodovico Breni*, *Stefano Calcei*, *Baldassarre* e *Michele Campi*, *Giambatista Fulcieri*, *Francesco Maria Fiorentini*, e il fratel suo cappuccino *P. Girolamo*.

Assai neglette, comechè assai più sublimi e non meno utili, restarono in quell'età le matematiche dottrine. Il francescano *Bartolommeo Mattioli* da Oneta pretese di coltivar l'astronomia per fare l'astrologo! *Antonio Santini* ebbe fama di buon geometra, ma i suoi scritti mal risposero all'acquistata celebrità. *Francesco Andreozzi*, nato in Parigi di padre lucchese, consacrò specialmente i suoi studj all'idraulica, e all'idrostatica, e meritò la carica d'Ispettore del noto Canale di Linguadoca, fatto costruire da Luigi XIV. *Antonio Sarti* infine, che militò in Ungheria, scrisse alcune opere di tattica militare, due sole delle quali sono conosciute coi bizzarri titoli di *Aurora delle opere di fortificazione*, e di *Crepuscoli del torneo militare*.

Ne resta a far menzione delle discipline legali; e si lode al vero, furono quelle appunto le scienze che sopra le altre fiorirono tra i Lucchesi in quel secolo. *Andrea Fiorentini* e *Mario* figlio suo ebber fama di acutissimi giureconsulti. *Gianbatista Spada*, e il *Cardinale* nipote suo, percorsero un campo più vasto e più luminoso che quello del Foro. Molti altri potrebbero ricordarsi, ma il loro merito non oltrepassò la mediocrità. Ben giusto è l'encomio da tributarsi a *Lelio Altogradi*, poichè salì a gran fama con i suoi consigli forensi, primeggiando tra tutti i consulenti dell'età sua. Degni di genitore sì illustre furono i figli suoi, e specialmente l'avvocato *Giuseppe*; ma la famiglia *Palma* fu feconda di dotti giureconsulti superiormente a quella degli Altogradi. *Girolamo*, il figlio suo *Francesco*, ed il nipote detto anch'esso *Girolamo*, gareggiarono in profondità di sapere, siccome nella copia e nel pregio delle opere che diedero in luce. Eppure *Luigi Marchi* può riguardarsi come ad essi superiore, tanto fu il plauso che riscosse per le sue vaste cognizioni legali, raramente accoppiate ad un cuore generoso e benefico nella professione di Avvocato. Quel valent'uomo avea lodato in *Giov. Batt. Samminiati*, avvocato anch'esso, la profondità del sapere: una tal lode era ben giusta, poichè vive tuttora la fama dell'encomiato, del parichè quella dell'encomiatore. *Giovanni Torre*, tra lo splendore di illustri cariche, scrisse anch'esso opere legali, che gli procacciarono rinomanza; discese anche a combatter nel Foro, e fu tenuto per difensore valentissimo. *Daniele de' Nobili*, alcuni della famiglia *Bottini*, *Vincenzo Giusti*, il *Canonico Giulio Franciotti* furono versatissimi nel diritto canonico: nel criminale non può additarsi che un solo scrittore, *Stefano Meconi*.

## CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO DECIMOTTAVO.

La letteratura italiana brillava ormai con viva luce: non più ne imbarazza la mancanza di coltivatori in un qualche ramo dello scibile, ma invece la troppa copia, e il come additarli compendiosamente!

Il miglioramento dei metodi elementari, introdotto nella carriera degli studj dai valenti latinisti dei quali fu fatta menzione, prodotti aveva preziosi frutti. Al Beverini, ottimo tra i precettori, erano succeduti nella Congregazione della Madre di Dio diversi altri di molta vaglia. Tra i latinisti che ebbero agio di pubblicare i loro scritti, si distinsero per purità ed eleganza di stile, il *P. Paolino Chelucci* scolopio, *Gian Vincenzio Lucchesini*, *Iacopo Bacci*, e i due fratelli *Castruccio* e *Filippo Buonamici*. Pretese il *Bugliazzini* di volgere in ottave l'Iliade e l'Odissea: la meschinità di quel lavoro non concede il parlarne. Molto versati nella greca e nell'ebraica lingua furono al certo l'arcivescovo *Mansi*, il Domenicano *Cerboni*, e il cappuccino *P. Barnaba da Pedona*, che ammaestrò nel greco *Lazzaro Papi*. Il chierico della Madre di Dio *Balbani*, ed il chierico minore *Cerù*, possederono la cognizione delle lingue orientali.

Debbesi lode speciale a *Matteo Regali* per aver richiamato i lucchesi allo studio dell'italiano idioma; il di lui esempio fu imitato dal *P. Paoli* della Madre di Dio: ambedue contribuirono coi loro scritti ad arricchire il vocabolario della Crusca. Nelle istituzioni di rettorica e di eloquenza primeggiarono il *P. Berti*, il *P. Zap-*

*PELLI*, il *P. Tommasi*: quei che nell'oratoria pratica ebbero special fama, furono moltissimi. Con molta copia d'eloquenza e con purezza ed eleganza di lingua, scrissero latine orazioni lo scolio *Chelucci*, *Gio. Vincenzio Lucchesini*, il prelado *Vincenzio Santini*; e ciò nondimeno venner tutti superati dai due fratelli *Buonamici*, ricordati di sopra. Nell'arte oratoria italiana ebbero gran plauso *Sebastiano Paoli* di Villabasilica, e *Alfonso Niccolai* di Diecimo; nella numerosa folla di quei che salirono sui sacri pergami, giovi il ricordare il canonico lateranense *Bambacari*, *Alessandro Santini*, *l'Ab. Vecchi*, *Pancrazio Zappelli*.

Or chi potrebbe ridire il nome dei verseggiatori vissuti in un tempo in cui non eravi grossa terra o borgata, senza società o accademia poetica! Si rammentino i più celebri. Il gesuita *Gian Lorenzo Lucchesini* dettò molti versi nell'idioma del lazio, ma cadde nei difetti del secolo precedente, nel quale apparò l'arte poetica. *Lorenzo Adriani* riprese la retta via imitando i buoni classici, ed altrettanto fecero *Tommaso Tognini*, e i due fratelli *Buonamici* più volte encomiati. Dei poeti italiani apre la serie *Alessandro Guinigi*, buon verseggiatore, specialmente nelle rime di pastorale argomento. Ebbe il Guinigi a contemporanei, non ignobili in poesia, il *Regali*, i due giureconsulti *Balestrieri* e *Leonardi*, il medico *Moscheni*, il Sacerdote *Stocchetti*, Monsignor *Sardini*, *Cesare Benassai*, il *P. Alessandro Berti*, e *Vincenzio Nieri*. Appartengono tutti all'Accademia detta dell'Anca, nelle riunioni della quale l'uno servi all'altro di stimolo, per abbandonare il falsissimo gusto del secolo precedente.

Alcuni tra quegli di sopra rammentati si volsero alla poesia drammatica, ma nel buon sentiero, aperto dallo *Zeno* e dal *Maffei*, non entrò che *Giov. Antonio Bianchi* scrittore di tragedie, solamente prive di effetto scenico, perchè a quell' autore era impedito il frequentare i teatri dal suo rozzo sajo di francescano. E mentre un frate scrivea pei teatri, un canonico, *Giov. Batista Santucci*, amava imitar Lucilio con carmi satirici. Di stile giocoso, ma men pungente, riuscirono le poesie bernesche di *Ottaviano Diodati* e del medico *Luigi Bertini*. Nobili poeti finalmente furono l'Ab. *Leonardi*, *Ferrante Cittadella* e *Cristoforo Boccella*; ai quali molti altri potrebbero aggiungersi, se si fossero un poco più sollevati al di sopra della mediocrità.

Passando dalle amenità letterarie alla solida utilità di studj più sublimi, vuolsi premettere, che anche fra i *Lucchesi* fuvvi in questo secolo chi accese le due vivide faci della storia, la cronologia cioè e la geografia. Illustratore della prima fu il *Tomeoni* da Bagnano de'Monti di Villa; promotore degli studj geografici fu lo scolio *Michetti*, autore di un compendio in allora assai apprezzato. Molti furono gli storici di un merito distinto; non pochi appartennero alla Congregazione della Madre di Dio. Primi tra questi debbonsi annoverare il P. *Roncaglia*, ed il correligioso P. *Mansi*, poi arcivescovo di Lucca, illustratore di fasti ecclesiastici: a questi tenne dietro onorevolmente il P. *Sebastiano Paoli* che coltivò anche la numismatica; indi il nipote suo P. *Paolo Antonio*, che non mancò al certo di erudizione, ma che non sempre ne fece un buon uso. Maggior plauso riscossero i lavori del canonico regolare *Monsagrati*, del P. *Federi-*

go Poggi e di Lorenzo Cardella. Havvi un'altra turba di scrittori di storie ecclesiastiche, ma noi ci limiteremo all'onorevole menzione dell'erudito Bertini, del Gesuita P. Lucchesini, e dei due chierici della Madre di Dio Schiava e Salteschi.

Nella descrizione di storici avvenimenti salirono in molta fama Giov. Vincenzio Lucchesini e i due fratelli Buonamici, che adoperarono l'idioma latino con aurea eleganza. Molto scrisse anche il P. Alessandro Berti, ma coltivò principalmente la storia letteraria. Sebastiano Donati si diè all'illustrazione dell'Antiquaria. Bernardino Baroni, e i tre figli suoi, avrebbero potuto rendere sommi servigi alla storia della patria, se fossero stati meno incuranti di publicar colla stampa la doviziosa messe di notizie che a gara raccolsero. Dai preziosi codici dei patrii Archivj trassero moltiplice erudizione anche il P. Arrigo Burlamacchi, Bernardino Baroni, Giacomo Sardini, l'eruditissimo P. Cianelli e Tommaso Trenta. I precitati scrittori illustrarono una qualche parte della storia lucchese, ma non la compilarono per intiero: a così utile compendio pose la mano Girolamo Sesti, indi Antonio Pelligotti; questi però non possedè la critica e il dignitoso stile del primo. L'illustre famiglia dei Marchesi Lucchesini può gloriarsi di aver posseduto fino ai nostri giorni tre dottissimi scrittori di cose storiche; Girolamo cioè, Giacomo e Cesare, tutti figli del Marchese Francesco e di Caterina Montecatini.

Lungo sarebbe il volere enumerar quelli che applicarono alle scienze sacre. Il dotto e infatigabile Arcivescovo Mansi illustrò la storia dei concilii, e il P. Niccolai le sacre carte. Tra gli scrittori di teologia dogma-



tica ebbe luogo onorevole il gesuita *Lucchesini*, e nella Congregazione della Madre di Dio il *P. Alessandro di Poggio*, lo *Schiava* ed il *Roncaglia*. Il *Fatinelli* combattè con ardore alcuui errori; il dotto *Cesare Burlamacchi* si mostrò invece propenso al giansenismo. Più vasto campo scelse il domenicano *Cerboni*, che pubblicò diverse opere di teologico argomento: moltissimi altri ecclesiastici si tennero in più angusti confini, e vano sarebbe il registrarne ad uno ad uno i cognomi.

Nella pratica del canonico diritto si esercitò *Fatinello Fatinelli*: prelado e giureconsulto fu ancora *Jacopo Sardini*; e la Congregazione della Madre di Dio ebbe due dotti canonisti nel *P. Roncaglia* e nel *P. dal Portico*. Valorosi giurisperiti vissero in Lucca nel decorso secolo, tra la classe dei consulenti di diritto civile. Tre di questi appartennero alla famiglia *Frediani*: primeggiò fra tutti *Bartolommeo Pellegrini*.

Nel coltivamento della filosofia, e specialmente nella più nobile parte di essa, l'Etica cioè, si procacciò molta lode *Jacopo Bacci* da Corsagna: furono maestri di metafisica i religiosi *Paoli* e *Berti*, l'Ab. *Farnocchia* da Pedona, *Domenico Bertini*, ed il discepolo suo *P. Pompeo Lippi*.

Il *Berti*, non ha guari nominato, seguì nella fisica il Cartesio; simultaneamente un altro lucchese, *Martino Poli*, elevavasi contro quelle dottrine e contro il Gassendo. Men celebre, ma non men dotto fu *Sebastiano Franchi*; cui tenner dietro il gesuita *Leonardi* e gli scolopii *Petrini* e *Tosetti*. Accoppiarono all'esercizio dell'arte salutare, il pregio di scrittori *Domenico Gervasi*, *Ascanio Bazzicaluve*, campione degli Iatro-

meccanici; *Paolo Manfredi* da Camajore, che vaneggiò bensì dietro la teoria della trasfusione del sangue; il *Duccini* da Collodi, professore nella Pisana Università. Illustrarono le Terme lucchesi *Matteo Regali*, *Giovan Batista del Chiappa* da Corsena, *Giuseppe Benvenuti*, *Domenico Moscheni*, *Sebastiano Paoli*. Il padre di quest'ultimo, *Pietro Paoli* da Villabasilica, erasi già procacciata la reputazione di valente scrittore di cose mediche. Inferiori per celebrità e per dottrina furono un *Lorenzo Graziani* ed un *Innocenzio della Lena*; costui lasciò perfino ingannarsi dai sogni degli Alchimisti. Valenti medici riuscirono invece i due *Leonardi* zio e nipote; nè meno esperto nell'esercizio dell'arte si mostrò *Pietro Tabarrani*, il quale seppe altresì procacciarsi celebrità scrivendo e insegnando. *Gregorio Marcucci* riscosse molto credito nella pratica chirurgica, ma le opere da esso pubblicate non corrisposero alla sua fama. Il discepolo suo *Antonio Cappuri* istruì la gioventù nel Liceo Lucchese, prima sulle malattie degli occhi, poi nella medicina forense. Ottimo chirurgo fu *Niccolò Barbantini*, che tra gli altri suoi scritti lasciò un'opera sul contagio venereo magistralmente trattata.

Ebbe Lucca finalmente nel secolo decorso alcuni matematici di grido, ma non è da tacere che alcuni di essi caddero in gravi errori. Fu tra questi il gesuita *Vanni*, assai caldo per le dottrine peripatetiche. Folleggiò il religioso *Serantoni* dietro la soluzione del tanto noto problema geometrico sulla quadratura del circolo. Ardì *Pier Angelo Dini* combattere il Newton, pretendendo dimostrare che la forza centripeta sia in ragione inversa triplicata delle distanze! Tralasciando di enumerare quei mate-

matici che cercarono falsa celebrità con aberrazioni intellettuali, chiudasi questo prospetto di storia letteraria col ricordo di quei sommi dei quali Lucca può gloriarsi. Tali furono un *Tommaso Narducci*, valentissimo idraulico; lo scolio *Chelucci*, dotto autore di istituzioni elementari di aritmetica e d'algebra; l'Ab. *Gian Francesco Giusti*, non ignobile matematico; *Giov. Attilio Arnolfini*, ornamento chiarissimo di Lucca; *Girolamo Saladini*, che trattò della geometria degli infinitesimi e delle istituzioni analitiche con profondo sapere; *Carlo Antonio di Poggio* infine, che si volse ai sublimi studj dell'Astronomia.

### §. 8.

#### CENNI STORICI DELLE DONNE PIU' CELEBRI.

Nel secolo decimosesto, cotanto glorioso per la letteratura italiana repubblica, tra i nobili ingegni che fiorirono in Lucca, potè quella città darsi il vanto di possedere anche alcune donne, addivenute celebri per l'amore ai buoni studj. Una così nobile passione, resa quasi ereditaria nella famiglia *Guidiccioni*, scaldò il petto di *Laura* sorella a *Cristoforo*, e moglie ad *Orazio Lucchesini*: autrice di Favole pastorali, diè impulso al *Rinuccini* di scrivere la sua *Dafne* e l'*Euridice*: quella poetessa si esercitò altresì nella lirica con stile petrarchesco. Anche *Eleonora Bernardi*, consorte al *Belatti* di *Garfagnana*, compose favole pastorali e versi lirici, ottenendo tal plauso da destare l'invidia di *Tarquinia Molza*. *Silvia Bendinelli*, e *Chiara Mutraini*

furono due rimatrici non dispregevoli: errò la Bergalli chiamando la prima piacentina; scrisse la seconda e prose e rime, nelle quali è del pari ammirabile la bontà delle massime e dello stile. Ultima tra le poetesse lucchesi di quel secolo fu *Angiola Spada*, assai valente nello scrivere in prosa e in verso, per testimonianza di Lorenzo Paterno.

Nella corruzione in cui cadde il buon gusto nell'età successiva, comparve scevra di molti difetti *Elisabetta Coreglia*, che si esercitò nella lirica e nella drammatica; ciò nondimeno non può concedersi alle sue poesie che una parca lode. Nel secolo decorso due pie dame, suor *Lucrezia Orsucci Agostiniana* e *Caterina Franciotti*, pubblicarono alcuni opuscoli di ascetico argomento. In questi ultimi anni mancò di vita la celebre *Teresa Bandettini-Landucci*, autrice di opere assai applaudite, festeggiata ed ammirata dai più valenti tra i suoi contemporanei.

## §. 9.

### CENNI STORICI DELLE BELLE ARTI

#### (a) ARCHITETTURA.

Ai tempi del romano impero non mancarono in Lucca valenti architetti; ne faccian fede gli avanzi dell'antico anfiteatro, e fuori di città le ruine del magnifico edificio che sorgeva sulle pendici del colle di Massaciuccoli. Non restano indizj di fabbriche erette sotto la tirannide dei Goti; ma non vi è che Pavia,

tra le città italiche, che emular possa Lucca nel numero di edifizj longobardici: i templi di S. Frediano, di S. Alessandro, di S. Giovanni, di S. Michele in Foro, di S. Pietro Somaldi, di S. Cristoforo, dei SS. Simone e Giuda, sono tutti di una costruzione anteriore al 1000. Salde e grosse muraglie parcamente collegate con calce, e per lo più formate di marmo bianco e di alberese cupamente piombato, disposti tra di loro in liste alternanti, formavano le principali pareti: le colonne con capitelli, impiegate nell'interno, erano di varie sorti e grandezze, perchè tratte da antiche fabbriche demolite; aveano le porte doppio architrave, e le finestre condotte a foggia di angustissime feritoje terminavano in un piccolo arco tondo: tutti gli altri archi erano a sesto intiero.

La soverchia semplicità dell'architettura longobardica avea condotto l'arte ad una strana corruttela nei secoli nono e decimo. Di quel tempo però nulla fecesi in Lucca, e solamente dopo il 1000 si ricostruì la Cattedrale, mentre appunto sorgevan quelle di Pisa e di Venezia. Ignorasi il nome dell'architetto: supposero alcuni che fosse un discepolo di Buschetto; parve ad altri che un tempio sì maestoso non potesse essere opra di semplici allievi, ma tra i discepoli di un valent' uomo non potrà trovarsi un ingegno così felice da emulare il maestro! In quel maestoso edificio si era incominciato a frammischiare agli archi tondi quelli a sesto acuto: e nel secolo XIII si deturpò l'antica semplicità con alterazioni sempre più gravi, prodigando irragionevolmente gli ornati: ne faccian fede le due facciate di S. Michele e di S. Martino. Nel successivo secolo XIV traesi indizio dall'Oratorio della Rosa, di quel tempo edificato, che l'ar-

chitettura si riaccostasse in Lucca al bello antico, essendo gli archi di quel tempietto a tutto sesto. Certo è che le abitazioni dei più ricchi cittadini venivano in allora costruite con mattoni vagamente commessi, e le finestre erano d'ordinario divise da sottil colonnetta sostenente due archi tondi con occhio al di sopra di essi. Solidissime ed ingegnosamente condotte erano altresì le elevate torri delle quali soprabbondava la città, e le castella erette per lo Stato, che ascesero circa a cento.

Nel secolo XV, quando si diè bando in Italia all'architettura detta gotica, comparvero fra i Lucchesi insigni architetti. I primi di essi appartennero alla famiglia *Civitali*, che da Belluno avea trasferito il domicilio in Lucca, in occasione, per quanto sembra, che l'imperator Carlo IV mandò le sue genti a presidiarla. *Matteo Civitali* nato in detta città nel 1435, dopo aver visitate molte parti d'Italia, ed essersi formato un ottimo stile nella scultura, addivenne altresì valentissimo architetto. Il tabernacolo soprapposto all'altar del Venerabile nella cattedrale; la cappella del Volto Santo; il Ponte a Moriano gettato sul Serchio per ordine del Senato; i cortili interni fiancheggiati da portici alla romana, con i quali egli abbellì varj palagj lucchesi, sono altrettante opere che lo mostrano esimio nell'arte. *Niccolao* suo nipote fu parimente un elegante architetto: si annoverano tra le sue opere, il bell'altare dell'Annunziata nella chiesa dei Serviti, il palazzo Bernardini entro Lucca, quello dei Santini a Gattajola, l'altro dei Sinibaldi a Massa pisana: è anzi da avvertire che i più ragguardevoli palazzi lucchesi, attribuiti senza distinzione ai *Civitali*, al solo *Niccolao* debbonsi ascrivere. *Vincenzio*

nato nel 1523, e mandato in giovinezza ad istruirsi in Roma, si dedicò assiduamente all'architettura militare, nella quale fece sì rapidi progressi, che il Senato nel 1558 lo invitò a tornare in Lucca con stipendio del pubblico erario: Vincenzio dopo varie vicissitudini, procacciategli dalla invidia, condusse molto avanti la fabbrica delle fortificazioni attorno alla città, e lasciò luminoso saggio di architettura civile nel palazzo Guidiccioni con nobile eleganza condotto.

Contemporaneo ai Civitali fu *Benedetto Samminiati* nobile lucchese: sembra che ei debbasi riguardare come valente in architettura, per essere stato eletto a dirigere la costruzione del palazzo pubblico, inalzato però con disegno del celebre Ammannati. Anche Baccio da Montelupo, recatosi in Lucca in età assai provetta, trovò un eccellente esecutore dei suoi disegni in *maestro Bastiano da Brancoli*, il quale, dopo la morte di Baccio, condusse a termine con mirabile intelligenza la chiesa dei SS. Paolino e Donato da quel sommo maestro incominciata. Di un sontuoso tempio, che or più non esiste, era stato autore non molti anni dopo *Gherardo Pinitesi*, ma finisce in esso la piccola serie dei lucchesi Architetti del secolo XVI.

*Vincenzio Paoli* ebbe dal Senato la carica di architetto civile e militare nel 1640: pochi anni dopo fu destinato a formar disegni per una nuova tribuna ed un più decoroso presbiterio della cattedrale; altri ne formò per un baluardo con cortina annessa, ma domandò poi la sua licenza ed espatriò. *Francesco Buonamici* istruito in Roma, si trasferì in Malta, ove diè al molo una forma migliore, ed abbellì quella città con nobili

edificj. *Domenico Martinelli*, che mancò di vita nei primi anni del secolo decorso, tenne un posto distinto tra i migliori architetti dell'età sua: la magnificenza delle fabbriche romane lo colpì talmente, che sebbene fregiato della dignità sacerdotale, si diè con passione all'arte architettonica, e lasciò insigni monumenti del suo ingegno, specialmente nella Germania.

(b) *SCULTURA*

Alcuni Sarcofagi, ed una pietra sepolcrale dissotterrata lungo la via pisana, fanno conoscere che nel romano dominio ebbe Lucca anche valenti scultori. Poco dopo la metà del secolo VIII sembra che ivi fiorisse un Orafo denominato *Giusto*. Anteriori al 1000 sono al certo i bassi rilievi scolpiti con estrema rozzezza sull'esterno architrave di una delle porte minori della facciata di S. Salvatore in Mustolio, e quegli pure dell'architrave soprapposto alla porta laterale, ora murata, dell'antichissima chiesa di S. Micheletto. Il Pergamo della chiesa di S. Gennaro, borgata del territorio, è opera di un tal *Filippo* scultore del secolo XII: contemporanei al medesimo furono *Biduino* e *Roberto*, il primo dei quali esercitò il suo scalpello sulla porta laterale di S. Salvatore, e l'altro nella vasca battesimale di S. Frediano. Sul cadere di quel secolo *Guidetto*, che riunì l'esercizio della scultura a quello dell'architettura, formava le statue colossali degli Angeli e dell'Arcangelo posti nella parte più eminente della facciata di S. Michele. Verso il 1203 apparisce un qualche miglioramento di stile, comechè rozzo assai anche in allora: ne fan



fede i due bassi rilievi che fregiano la porta di mezzo di S. Pietro Somaldi, e la porta maggiore di S. Giovanni. Era però riserbato a Niccola Pisano, ed a Giovanni figlio suo, il sommo pregio di dar nuova vita all'arte anche in Lucca, ove si recarono a decorare la facciata della cattedrale. Dopo quei primi pregevoli saggi, si vide una Vergine di tutto rilievo, assai ben condotta, sul canto esteriore dell'antico oratorio della Rosa: altre buone sculture in marmo ornarono la porta di un Infermeria dello Spedal di S. Luca. Quest'ultimo lavoro è del 1340: circa quel tempo avea Lucca anche buoni orafi, attestandolo le statuette in argento formanti fregio accessorio all'antichissimo simulacro del Volto Santo, ed una Croce d'argento dorato, che possiede la Cattedrale, ingegnosamente composta di intralciati rami, i quali distaccandosi dal tronco sostengono piccoli busti di patriarchi: quel prezioso lavoro fu forse eseguito da *Bettuccio Baroni*, figlio dell'orafa *Frediano*, vissuti verso il 1350. È da avvertire che i progressi fatti dalla scultura in Lucca non si erano diffusi per lo Stato, poichè la vasca battesimale di Camajore, coll'altra ottagonolare ad essa vicina, furono lavorate nel 1387, e ciò nondimeno quell'ignoto artefice comparve in tal opera mediocrissimo.

Anche sulle arti figurative in rilievo doveano i Civitali godere il vanto di restauratori. *Matteo*, che ammirammo qual valente architetto, incominciò per imitare nelle sue statue i rozzi atteggiamenti dei villani; scolpì poi un'Annunziata pel refettorio di S. Ponziano, e fregiò di grottesche e puttini un altare nella parrocchia di Segromigno. Dopo aver corretto il gusto viaggiando

per l'Italia ed essersi immortalato in Genova, tornò in Lucca verso il 1470, e diè luminoso argomento dell'eccellenza sua, col superbo deposito eretto a Pietro da Noceto nella cattedrale, ove successivamente abbellì il coro con angioletti ed ornati di una rara finezza. Fregiò dipoi in detta chiesa il tabernacolo grande condotto a foggia di tempietto ottangolare, indi un altro tabernacolo per S. Sebastiano colla statua di quel martire; e dopo aver finalmente scolpita una Pietà in S. Ponziano, ed altrove statue diverse, lavorò in ultimo al gran pulpito della precitata Cattedrale facendovi intagli delicatissimi. Nel coro e nella sagrestia di quel tempio comparve un abile intagliatore di legname *Matteo* suo nipote; indi scolpì un Crocifisso entro un tabernacolo per la confraternita de' Bianchi; poi una statua gigantesca di tutto rilievo del Redentore per l'Oratorio di S. Lorenzo attiguo ai Serviti. *Vincenzio di Matteo* formò un S. Pietro per la scala grande del pubblico palazzo, con qualche rozzezza di stile, ma non senza lampi di genio. *Niccolao* nipote del celebre Matteo ornò con bassi rilievi di leggiadra squisitezza un altare dei Serviti. Ad un *Vincenzio Civitali* debbesi attribuire quella gigantesca Vergine col divin figlio sulle ginocchia, condotta con grandiosa facilità, la qual vedesi sopra alla porta dei borghi detta di S. Maria. Alla famiglia insomma dei Civitali va Lucca debitrice delle più belle sculture che la fregiano, e del risorgimento dell'arte.

Sull'esempio di que' valenti ingegni, addivenne eccellente in opere di tarsia *Ambrogio Pucci*, che fece gli scanni per la cappella del palazzo pubblico: il migliore tra i suoi discepoli fu forse *Gaspere For-*

*zani*, ma lavorò in Genova, ove andò a stabilirsi.  *Michele Lucchese*  fu incisore di raro merito: segnò i contorni con troppa profondità, ma le sue stampe sono tenute in pregio dagli amatori delle antiche incisioni. Il Cav.  *Paolo Guidotti-Borghesi* , nato in Lucca sul declinare del secolo XVI, fu buono architetto e valente pittore; la maggior fortuna però gli provenne dal merito singolare nell' arte della scultura.  *Aurelio Fontana*  professò ed insegnò in Lucca la plastica:  *Giov. Domenico*  della stessa casata diè prova del suo valore nell' incisione in una grande stampa, rappresentante la pugna combattuta nel 1687 tra l' Imperatore Leopoldo ed i Turchi.  *Biagio Puccini*  faceva di quel tempo buoni intagli in rame all' acqua forte. I due  *Testa*  finalmente,  *Pietro e Giovanni*  zio e nipote, si procacciarono anche essi distinto nome, intagliando all' acqua forte pregevoli stampe, che per la massima parte vennero acquistate a gran prezzo dagli oltramontani.

## (c) PITTURA

Che la pittura fosse la prima a decadere in Italia sotto il dominio dei barbari, è opinione rispettata da scrittori di distinto merito: certo è però che il gusto per quell' arte non restò mai spento, e Cimabue debbe ammirarsi come ristoratore, non qual rigeneratore di una facoltà non più posseduta dall' ingegno italiano. Nei tempi della più oscura ignoranza ebbe Lucca alcuni pittori nazionali: il suo  *Auriperto*  vivea nel secolo VIII; e la Vergine del Sasso, venerata in S. Agostino, è un' antichissima immagine condotta con ammirabile

facilità di stile. Nei tre secoli che discorsero dall'ottocento a tutto il mille non si trovano che cupe tenebre nella storia delle arti belle. Nel successivo secolo XII ricompariscono due lucchesi pittori, *Uberto e Benedetto*, il primo dei quali è ricordato in un Codice, ed il secondo vien creduto autore di certe figure, effigiate in un pilastro propinquo alla chiesa di S. Pietro Somaldi. Risalgono a quel tempo le immagini di un Crocifisso, e di una Nostra Donna col divino infante, effigiati sulle pareti delle Catacombe in S. Frediano; e forse ancora la Madonna degli Organi, trasportata in Pisa dai soldati di quella repubblica, dopo l'espugnazione della rocca di Lombrici. In quel secolo XIII fu per quanto sembra dipinta la bella immagine della Beata Vergine della Rosa, e forse per mano di *Bonuccio* o di *Lotario*, pittori lucchesi che in tal tempo fiorivano. Essi però vennero di gran lunga superati da *Buonaventura Berlinghieri*, il qual nel 1235 delineava mirabilmente le Stimate del B. Francesco, pochi anni prima mancato di vita. In un'altra tavola apposta ad un altare dei Francescani a S. Cerbone, *Diodato d'Orlando* dipingeva il Redentore Crocifisso nel 1288, con ammirando disegno, con gentilezza di colorito, con animata espressione: forse egli adoprò i suoi pennelli anche nelle Catacombe di S. Frediano, e concorse ei pure ai lavori dell'Opera di Pisa: in tal caso ebbe a competitori *Dato* e *Giovanni di Apparecchiato*, ambedue Lucchesi, dei quali però non sopravvisse opra alcuna.

Nel secolo XIV fu tenuto per valente dipintore *Paolo Lazzarini*, cui fu commesso un quadro per la Chiesa di S. Maria al Corso, ed un altro per l'altare

della Libertà eretto in Duomo. Guidato da bizzarra immaginazione adoprò con leggiadria il pennello anche *Angelo Puccinelli*, specialmente in un *Transito della Vergine*: contemporaneamente dipingeva *Giuliano di Simone* una tavola per S. Michele di Castiglione. Potrebbero annoverarsi oltre a venti altri pittori vissuti in quell'età, dei quali si trova il nome accidentalmente registrato in diversi documenti, ma non restando alcun saggio del loro ingegno, reputammo inutile lo enumerarli. Giovi più presto lo avvertire, che se ai tempi del Berlinghieri e di Diodato ebbe Lucca un qualche maestro in pittura, sembra che più tardi la gioventù si recasse in Firenze ad apparar l'arte sotto la direzione di Giotto. Ebbe quindi anche Lucca nel secolo XV un corpo di artefici pittori, ed è rimasto ricordo di un *Michele Ciampanti*, di *Vincenzo Frediani*, di *Bartolommeo di Lunardo*, di *Girolamo di Bartolommeo*, di *Gaspero Massoni*, di *Michel Angiolo Dipintore*. A tutti però fu di gran lunga superiore *Francesco Anguilla*, da cui venne effigiata una Vergine col divin figlio per la soppressa Abbazia di S. Pietro di Camajore, di stile e di maniere manifestamente giottesche.

La serie dei pittori lucchesi del secolo XVI è aperta dagli *Zacchia*; famiglia originaria di Uzzano in Val di Pescia, poi trasferitasi in Lucca. *Zacchia d'Antonio*, forse discepolo di Ridolfo Ghirlandajo, nell'età sua giovanile dipinse a chiaroscuro la facciata della casa Bernardi, indi effigiò non men di nove tavole per diverse parrocchie e confraternite, migliorando sempre più lo stile, ed impastando i colori in modo da far riconoscere in esso due maniere diverse. Allievo e imitatore di lui

fu il nipote *Lorenzo*, più sfumato nei contorni, più robusto nelle tinte, ma men diligente nel disegno. *Agostino Marti*, figlio di valente artefice, fece fiorire la pittura nella sua privata scuola, ampliandola nobilmente: il figlio suo *Giovanni*, comechè di fantastico e bizzarro umore, riuscì valente artefice anch'esso. *Benedetto Brandimarte* seppe formarsi uno stile lieto e piacevole, col quale fu commendato ai suoi tempi, e restò superiore a molti emuli: lavorò in Genova e in patria, ma specialmente per le chiese del territorio; ove buon numero di quadri disseminarono altresì i due *Ardenti*, chiamati entrambi *Alessandro*. *Girolamo Massei* fu il primo tra i concittadini a dimostrare, come degradando nelle linee la misura e le tinte degli oggetti, possa comparir vasto un spazio molto angusto: ebbe vivacissima fantasia e buon colorito; trattò il nudo magistralmente. Sul cadere del secolo un tal *Pinotti* e un *Cellini* lasciarono in Lucca una qualche prova del loro valore. *Paolo Pini* non lavorò in patria: riuscì valoroso nelle prospettive e nelle figure. Ed anche *Pietro Sigismondi* si trattenne fino all'età senile fuori dello Stato, avendo solamente effigiato un S. Stefano per la casa Orsucci nel 1619, quando rimpatriò.

Nel precitato secolo XVI *Cinzia Lucchese*, *Brigida Franciotti* domenicana, e *Lodovica De Carli* si erano distinte nell'esercizio dell'arte. Di gran lunga ad esse superiori si mostrò *Suor Aurelia Fiorentini* sul cominciare del secolo successivo: una sua tavola per S. Lazzaro di Camajore ebbe rammentarsi con lode speciale. *Paolo Biancucci* fu iniziato all'arte da Guido Reni, e ne imitò le maniere. Lo scultore Cav. *Paolo Guidotti*

*Borghesi* riuscì valoroso anche in pittura, lavorando maestrevolmente nello stato pontificio ed in patria. *Matteo Boselli*, trattenutosi lungamente in Roma, si rese celebre nell'effigiare sacre immagini. *Archita Ricci* ebbe il vanto di esser uno tra i prescelti a fregiar con dipinture la celebre Villa Pinciana. *Tommaso Bianchi* fermò il domicilio in Francia, ove ebbe fama di valente artista; ma fra i contemporanei suoi più rinomati, i quali restarono in patria dopo aver visitato Roma e Venezia, debbesi a buon dritto annoverare *Pietro Paolini*: i suoi dipinti offrono un misto di nou comuni bellezze, attinte alle due scuole veneta e romana. Tra i suoi migliori allievi si conta un *Girolamo Scaglia*, *Francesco del Tintore*, ed il nipote suo *Simone*: Francesco declinò alquanto nel disegno e nell'impasto armonioso del colorito; Simone imitò la forte macchia del maestro, per rappresentare con ammirabile verità ogni sorta di animali e di frutti. Scarsissime sono le notizie rimaseci dei seguenti artisti: *Marcantonio Botti* è ricordato nel libro delle Riformazioni, come autore di quadri mandati in dono al Duca dell' Infantado; *Ippolito Sani* ebbe a discepolo *Pietro Ricchi*, e fu tenuto per pittore insigne; *Pietro Mannucci* dipinse con pregevole maniera per la pieve di S. Paolo, e *Gaspere Mannucci* per S. Maria Fuorisportam; il *Marchi* fu scolare in Roma del *Trevisani*, e fece una bell'opera pei Carmelitani di Fiano; *Placidia Trenta* trovasi scolpita qual valente pittrice in una delle medaglie del Museo Cospiano; *Domitilla Ruschi* esercitò con maestria la professione in S. Giorgio, ove vestì l'abito monastico. *Pietro Testa* dopo essere stato ammesso dal *Domenichino* nella sua scuola, si invaghì della maniera di *Pietro da Cortona*: essendosi reso fran-

chissimo nel disegnare, si volse poi all'incisione. *Giovanni Marracci* ebbe in Roma a condiscipolo *Ciro Ferri* nella scuola del Cortonese; riuscì perfetto nel disegno, e seppe evitar la maniera troppo sfarzosa e bizzarra. *Giovanni Coli*, e *Filippo Gherardi* appararono insieme i rudimenti dell'arte, ed essi pure in Roma sotto *Pietro Berrettini*: sempre concordi di animo e di stile, formarono pitture che sembrano di una sola mano; dai modi dei cortoneschi passarono ad uno stile partecipante del lombardo e del veneto, non senza plauso. *Pietro Ricchi*, detto il *Lucchese*, fu scolare del Savi, poi di Guido; il suo pennello fu facile e non privo di vaghezze, sebbene non sempre corretto. L'architetto *Domenico Martinelli* fu anche pittore di prospettive, ed il certosino *P. Stefano Cassiani* dipinse a fresco e ad olio, e talvolta con molta brayura. *Giov. Domenico Brugieri*, e *Giov. Domenico Lombardi* nacquero in Lucca sul cadere del secolo: studiò il primo in Roma, l'altro in Lombardia; ritornati in patria diedero entrambi non dubbio saggio del loro valore.

Nei primi anni del decorso secolo XVIII ebbe cuna in Diecimo *Giuseppe Antonio Luchi*: fu buon pittore; e tra i suoi migliori quadri si annoverano quei che dipinse per varj signori lucchesi, per Pontremoli, per Partigliano e per S. Quirico di Moriano. *Pompeo Batoni*, destinato all'orificeria sotto il magistero del padre, potè poi secondar liberamente il suo genio pittorico: col disegnare i grandi esemplari di Roma si rese padrone di una mirabile varietà di bellezze, desiderate talora nei più valenti maestri; alla correzione nei delineamenti unì molta grazia e leggiadria. *Giovan Bernardino Nocchi* e *Stefano Tofanelli*, mancati di vita nei primi anni del cor-



rente secolo, chiuderanno la serie di quei pittori lucchesi, dei quali era nostro debito il fare onorevole menzione, non appartenendo a noi di ricordare i viventi. Quei due valenti artisti appararono i rudimenti dell'arte in Roma, ove ebbero tutto l'agio di perfezionare il gusto. Nelle molte dipinture disseminate dal Nocchi nei palazzi pontificj ed altrove, adoperò uno stile maestrevolmente accomodato agli argomenti che prese a trattare, ma privo forse di genio riuscì assai mediocre. Stefano Tosanelli salì in molta fama per l'impasto dei colori, e per la vivacità delle espressioni; nei lavori di matita però pervenne a tal perfezionamento, che i più valenti incisori coetanei ambirono di copiare col bulino i suoi disegni: tenne in Roma anche una Scuola con molto onor suo, e non senza profitto di quei che la frequentarono. Nel 1812 tolse la morte a Lucca questi due pittori con intervallo di pochi mesi; chè il Nocchi scendeva nella tomba sul finire del Gennajo, e il Tosanelli nell'ultimo dì del Novembre. (3)

### III

## COROGRAFIA STATISTICA

### SEZ. I.

#### GOVERNO DELLO STATO

#### §. 1.

##### AUTORITÀ SUPREMA

**I**l Governo del Ducato di Lucca è attualmente

##### MONARCHICO-ASSOLUTO

Ai primi di Maggio del 1814 i Lucchesi avrebbero tentato di ricuperare gl'incontestabili diritti della loro indipendenza, ma il Gen. Minutolo Napolitano, che presidiava Lucca con poche truppe, chiamò da Firenze in soccorso il generale austriaco Stharemberg, che prese il titolo di Governatore. Nell'atto finale del Congresso di Vienna del 1815 si comandò intanto dalle cinque più forti potenze d'Europa, che il Ramo Borbonico, già dominante in Parma, possedesse in piena sovranità lo Stato di Lucca, eretto in Ducato, fintantochè non avesser potuto riprender possesso dell'eredità Farnese, per rinunzia o per morte di *Maria Luisa*, già Imperatrice dei francesi; nel qual caso ordinavasi, che il territorio lucchese restasse incorporato nella Toscana. Il Plenipotenziario spagnuolo

protestò in allora contro tali determinazioni, dichiarando „ *non essere un negoziato lo invitare un plenipotenziario a sentir quello che le potenze mediatrici aveano tra di loro irrevocabilmente stabilito.* Ma gli eventi succeduti allo scioglimento del Congresso, suggerirono poi alla Spagna il necessario partito di conformarsi alle circostanze; quindi in forza di una convenzione fermata a Parigi nel 10 Giugno 1815, l'Infanta di Spagna, già Regina d'Etruria, fu dichiarata provvisoriamente Sovrana di Lucca. Nel 22 Novembre dell'anno predetto quella Città fu consegnata da un Commissario Austriaco ad un Ministro Spagnuolo, e la nuova DUCHESSA, che sin allora erasi trattenuta in Roma, nel giorno sette del successivo dicembre prese possesso dello Stato Lucchese. Nel 13 marzo del 1824 succedè alla defunta madre il

#### SOVRANO REGNANTE

S. A. R. CARLO LODOVICO, Infante di Spagna, nato nel 23 Dicembre 1799; sposato nel 15 Agosto del 1820 a S. A. R. MARIA TERESA figlia del defunto Re Vittorio-Emanuele di Sardegna, nata nel 10 Novembre del 1803: il loro figlio,

#### PRINCIPE EREDITARIO

FERDINANDO-CARLO, nacque nel 14 Gennaio 1823.

#### AVVERTENZE STORICHE

Una Repubblica mantentasi per più secoli indipendente, che senza provocazione alcuna ad ostilità, viene

assoggettata dall' arbitrio del più forte ad un Principe straniero; che serve ora di asilo provvisorio ad un altro Sovrano, e che dovrà poi divenir Provincia di uno stato limitrofo, merita speciali riguardi per parte dello storiografo, sembrandone ben giusto, che se debbe esser cancellata dalla serie degli Stati Liberi, resti almeno un ricordo degli Statuti, con i quali nei trascorsi tempi seppe governarsi. Premetteremo quindi alcune indicazioni sulle Autorità primarie nei diversi periodi della Repubblica, riepilogando in parte quanto altrove fu detto.

Nei primi tentativi di emancipazione dal servaggio straniero fu fatta risorgere anche in Lucca la suprema dignità dei CONSOLI, resa cotanto illustre nei bei tempi della romana grandezza. Il numero dei componenti questa primaria magistratura sembra che fosse di *cinque*, corrispondenti alle contrade delle cinque porte urbane: esercitavano la loro autorità per un anno, indi la trasmettevano ai successori eletti dal consiglio dei cittadini. Oltre ai CONSOLI MAGGIORI se ne contavano in Lucca molti dei *minori*, dei quali altrove sarà fatta menzione.

Dopo la morte del secondo Federigo adottarono i Lucchesi un più largo sistema di governo popolare. Nel 1264 essi fecero succedere ai Consoli maggiori gli ANZIANI, in numero di *dieci*, due per porta, restringendo l'esercizio di una tal suprema carica a due soli mesi. Nel Luglio del 1317 deturparono gli Anziani con doppio sfregio la loro dignità, dando il nome di *Sapienti* a venti cittadini da essi stessi eletti, quattro per porta, ed assoggettando poi unanimi la patria alla tirannide di Castruccio, da essi proclamato Capitano generale, indi Dittatore a vita.

È necessario lo avvertire, che negli intervalli tra

un periodo e l'altro del regime repubblicano, la suprema autorità riconcentravasi in chi restava più o meno arbitro della sorte dei Lucchesi: scomparivano allora gli Anziani, siccome accadde ai tempi di Castruccio, ossia vero eleggevansi per illusoria formalità, formar dovendo in quel caso un *Decemvirato* totalmente ligio al volere del VICARIO, o LUOGOTENENTE, o CAPITANO GENERALE di chi aveva usurpata la signoria dello Stato. Sul cominciare del 1370 il Cardinale Portuense interveniva col consenso nelle elezioni degli Anziani; investì poi quei Decemviri anche dell'autorità di VICARJ IMPERIALI, e gli ultimi da esso eletti, creata una deputazione di 18 Cittadini di loro scelta, decretarono che nel collegio bimestrale dei *Dieci Anziani*, fossevi un GONFALONIERE DI GIUSTIZIA. Questo supremo capo della Repubblica dovea ricever le ambascerie, per renderne partecipe il Collegio, senza il di cui voto non eragli concesso il replicare. Proponeva nei consigli gli affari da discutersi; consegnava le bandiere ai Gonfalonieri subalterni delle contrade; appartenevagli il diritto di far chiudere ed aprire le porte della città, ma bensì nelle ore determinate dal Collegio decemvirale, nel quale in sostanza riunivasi il supremo potere. Il Gonfaloniere di Giustizia restava in carica per tutto il bimestre; ognuno degli altri nove Anziani assumeva a vicenda, per giorni tre, il titolo di ANZIANO COMANDATORE o PRECETTORE, con obbligo di custodire i pubblici sigilli, di convocare i collegj, di invigilare sopra la famiglia di Palazzo, di ricevere le petizioni e suppliche dirette al collegio, e darne ad esso comunicazione. Gli Anziani non potevano esser riassunti a quella carica che dopo un anno; il Gonfaloniere restava in vacanza

per anni due. Quel primario Collegio doveva risiedere costantemente in Palazzo, non potendo i componenti il medesimo assestarsene che per sole 24 ore, previo il consenso del Gonfaloniere e del Comandatore; erauo trattati di vitto dalla camera pubblica, ma non potevano avere a commensali che i due cancellieri, cadendo in pena se avessero invitato un cittadino lucchese: soprattutto era loro vietato d'introdurre in Palazzo donna alcuna, sotto pena di fiorini cento.

Nella riforma del 1446, contenuta nello Statuto *De Regimine*, si concede agli Anziani di uscire tutti uniti dal Palazzo per andare incontro all'Imperatore, al Pontefice, o ad altri Sovrani che passassero di Lucca; vien loro data la facoltà di rilasciare salvocondotti ai debitori per un determinato tempo; si prescrive la pluralità di sette voti nelle proposte da risolversi, con proibizione di riprodurre un partito per due volte perduto; si dà facoltà alle donne d'introdursi in Palazzo, ma nel solo venerdì, e per essere ricevute in udienza da tutti gli Anziani collegialmente riuniti; si permette a questi di ricevere cittadini a mensa, ma nella sola annua solennità di S. Croce. Per essere eletto un Anziano al Gonfalonierato di Giustizia si ordinò, che avesse terminati gli anni venticinque.

Nell'apertura del *Libro d'oro* avvenuta nel 1628, quando cioè ogni residuo di semplicità democratica restò bandito, la Repubblica addivenuta *Serenissima*, assumer volle maestoso aspetto, prescrivendo ai rappresentanti il governo di assidersi sul trono. Indi a non molto si decretò; che per estrarre a sorte il collegio dei *Magnifici* Anziani si usassero palle d'argento, e non più di

cera; che il Gonfaloniere cambiasse il titolo di illustrissimo in *Eccellentissimo*, e che nelle comparse pubbliche indossasse un abito pomposo e molto ricco; che la custodia del Palazzo non più fosse affidata ai buoni e bravi Lucchesi, ma bensì a una guardia svizzera a tal uopo assoldata; che per rendere più decorose ed onorevoli le comparse pubbliche del Magnifico governo, non dovessero queste esser tanto frequenti, ma in sole dodici ricorrenze festive annue, le quali furono poi portate a ventiquattro: in quei giorni di solennità venne progressivamente introdotto l'uso di ricche ombrelle.

## I

## CORTE E CASA DUCALE

*Grandi Cariche*

Un Gran Maresciallo;  
 Un Maggiordomo maggiore;  
 Un grande Elemosiniere;  
 Un gran Ciambelano;  
 Un grande Scudiere;  
 Una Cameriera maggiore di S. A. R. la Duchessa;  
 Un Cavalier d'Onore di S. A. R. la Duchessa.

*Camera di S. A. R. il Duca*

Un Gran Ciambelano;  
 Ciambelani 92;  
 Due Cavalieri di Compagnia.

*R. Segreteria Intima di Gabinetto*

Un Direttore;  
 Due Segretarj intimi;  
 Un Protocollista e un Commesso;  
 Apprendisti, Ordinanze, Inservienti;  
 Un Segretario dei Comandi;  
 Un Tesoriere particolare.

Un Archiatro;  
 Un secondo Archiatro;  
 Un primo Chirurgo, ed un Chirurgo dentista.

Due Virtuosi di Camera;

Un Direttore della Musica di ballo.

Tre Ajutanti di Camera;  
 Due Camerieri con diversi inservienti;  
 Due Uscieri della R. Anticamera;  
 Tre Cacciatori.

*Camera di S. A. R. la Duchessa*

Una Cameriera Maggiore;  
 Un Cavalier d'Onore;  
 Quattro Dame d'Onore;  
 Dame di Palazzo 33;  
 Tre Dame di Compagnia;  
 Un Confessore;  
 Tre Cameriste, e tre Donne di Guardaroba;  
 Una Guardarobiera generale, ed inserv. dit.

*Camera di S. A. R. il Principe Ereditario*

Un Governatore;  
 Un Sotto-Governatore;  
 Un Gentiluomo di Camera;  
 Due Maestri di Lingue;  
 Un Maestro di Disegno e Pittura;  
 Un Maestro di Calligrafia;  
 Un Cameriere, un Cacciatore ed inserv. dit.  
*Guardie Reali e Trabanti*; Ved. pag. 155.

*R. Casa*

Un Maggiordomo Maggiore;

Un Segretario;  
 Un Protocolista e un Commesso;  
 Un Avvocato Consultore, e un Notaro;  
 Un Architetto delle l. e R. Fabbriche.

*R. Intendenza*

Un Intendente con Apprendista;  
 Un Cassiere ed un Computista con ajuti,  
 Un Perito Ingegnere;  
 Un Ispettore delle Caccie, e dei Boschi;  
 Attore, Assistente, Giardiniere, Impiegati due.

*Parrocchia di Corte*

Un Paroco;  
 Tre Cappellani con un Sostituto,  
 un Ajuto al consegnatario de' Sacri Arredi;  
 Sei Cappellani Onorari;  
 Chierici e Serventi diversi.

*R. Cappella Greca*

Due Sacerdoti;  
 Due Cantori con uno Aggregato;  
 Chierici e Serventi diversi.

*Musica di Camera e Cappella*

Un Direttore;  
 Un Maestro di Cappella,  
 Un Maestro in Secondo;  
 Dieci Cantanti primarij con diversi altri;  
 Quattordici Suonatori primarij con div. altri;  
 Un Accompagnatore ed un Organista;  
 Un Archivista della Musica.

*R. Biblioteca Palatina*

Un Bibliotecario ed un sotto-Bibliotecario;  
 Un Ajuto con due Aggregati ed un Inserviente.

*R. Gabinetto di Fisica*

Un Direttore;  
 Un Conservatore delle Macchine.

*R. Gabinetto di Storia Naturale.*

Un Direttore;  
 Un Inserviente.

*Servizio della R. Casa e Corte.*

Un Medico, ed un Medico Aggregato;  
 Un Chirurgo ed un Ajuto.

*Custodia degli oggetti preziosi*

Un Soprintendente degli oggetti di Belle  
 Arti dei RR. Palazzi;  
 Un Direttore e Conservatore della Galleria  
 particolare del Duca;

Un Guarda-Gioje;  
 Un Orologiajo con Sostituto.

*Maestri della R. Casa e Corte.*

Due Maestri ed un sotto Maestro;  
 Un Commesso con Inserviente.

Quattro Camerieri di Sala addetti al  
 servizio del Duca;

Tre Camerieri di Sala addetti al servizio  
 della Duchessa;

Un Decano ed un sotto Decano degli Staffieri;  
 Staffieri e inservienti diversi.

*Uffizio degli Argenti*

Un Conservatore ed un Consegretario con Ajuto;  
 Un Ispettore con sotto Ispettore, Copritori di  
 Tavola, Scalco e inservienti diversi.

*Guardaroba, Dispensa, Credenza, Cucina*

Consegretario, Dispensiere, Credenzieri,  
 Capi e molti inservienti, Apprendisti, garzoni.

*Uffizio del R. Guardaroba e Custodi dei  
 RR. Palazzi*

Un Prefetto di Palazzo;

Un Sotto Prefetto;

Un Guardaroba Generale;

Un Capo Tappezziere con Ajuto e inservienti;

Un Custode del R. Palazzo di Residenza;

Un Custode ed un sotto Custode del R. Palazzo  
 di Vienna;

Un Custode ed un sotto Custode del R. Palazzo  
 di Marlia;

Un Custode del R. Casino dei Bagni alla Villa;  
 Due Custodi del R. Casino di Stiva.

*RR. Scuderie*

Un Grande Scudiere;

Un Amministratore;

Sette Nobili Scudieri;

Un Segret. del Grande Scudiere e Computista  
 dell' Amministrazione;

Un Veterinario e Sotto-Veterinario;

Tre Cavalieri;

Un Ispettore ed un Sotto-Ispettore di  
 Scuderia;

Un Maestro di Scuderia;

Un Guarda-Carrozze ed un Consegretario della  
 Selleria;

Un Magaziniere dei Foraggi;

Cocchieri, Battistrada, Cavalcanti, Palafr-  
 nieri, e molti altri impiegati diversi.



Fu di sopra osservato come dalla semplicità democratica passassero i Lucchesi a poco a poco al fasto cortigianesco, sino al punto di volere anche gli Anziani una guardia palatina, e non già nazionale, ma svizzera. Ora avvertiremo che a riserva di quelle fastose apparenze, era ben modica per l'erario la spesa occorrente al mantenimento dei rappresentanti l'autorità suprema; basti il dire che per la mensa del Supremo Collegio dei Decemviri era assegnata la mitissima somma mensile di fiorini d'oro centotrenta; e se un Gonfaloniere di giustizia, o un Anziano fosse venuto a morte nell'esercizio del suo ministero, concedevasi al Collegio la facoltà di spendere fino alla somma di cento fiorini d'oro per celebrarne i funerali, con intervento di due Anziani unicamente in forma pubblica: nelle sole esequie decretate nel 1645 a Francesco Guinigi, morto nel 15 Dicembre mentre era Gonfaloniere di Giustizia, vennero aggiunti scudi dugento alla somma prescritta, per onorarne la memoria con magnificenza straordinaria.

## II

## AUTORITÀ COSTITUITE

*CONSIGLI SUPREMI*1. *Consiglio dei Ministri*

Il Primo Ministro Segretario di Stato  
per gli affari esteri e interni;  
Il Presidente di grazia e giustizia;  
Il Direttore Generale delle Finanze e

della R. Segreteria di Guerra;  
Il Direttore Generale di Polizia.

2. *Consiglio di Stato*

Consiglieri di Stato in attività tredici;  
Consiglieri Onorarij due;  
Uno dei segretarij intimi di Gabinetto esercita le funzioni di Segretario.

Nel governo dei Consoli ebbe Lucca un *Consiglio maggiore*, o *Senato*. Pare che nei primitivi tempi fosse composto di cinquecento cittadini, cento per porta: ogni lucchese giunto all'età di anni diciotto godeva il diritto di esser nominato a far parte del Consiglio, purchè non si trovasse in uno stato d'estrema miseria, o non esercitasse arti abiette, e non avesse commesse azioni vituperose. Di quel tempo esistevano anche due *Consigli minori*. L'uno di essi, detto *Speciale*, componeasi di venti cittadini per porta, ridotti poi a venticinque, e spettava ad esso il deliberare sulla pace e sulla guerra, il promulgar leggi, il proporre ordinamenti di utile pubblico: formavano l'altro, denominato di *Credenza e Consiglio Secreto*, ventiquattro giureconsulti, ed eragli affidata la vigilanza sopra la condotta dei Consoli, sopra le relazioni collo straniero, e sopra l'Amministrazione delle Finanze. Nei primi anni del secolo XIV due erano i CONSIGLI in Lucca, uno detto DEL POPOLO, composto delle società dell'arti e delle armi, e questo congregavasi in S. Pietro Maggiore, ed un CONSIGLIO GENERALE, che teneva i suoi comizj in S. Michele in Foro. Gli affari non erano proposti al primo Consiglio senza deliberazione del Capitano del Popolo, e degli Anziani. Nell'oppressione pisana era stato eletto il *Consiglio dei venti*, quattro cittadini per porta, che insieme con gli Anziani elegger doveano annualmente il *Consiglio Generale*; un altro *Consiglio di cinquanta*, dieci per porta, deliberava sopra gli affari di più grave momento. Dopo la proclamazione della indipendenza lucchese fatta dal Car-

dinale Guido in nome di Carlo IV, venne sostituito ai cinquanta il *Consiglio dei XXXVI*, dodici per Terziere, ed il *Consiglio Generale* restò composto di cento ottanta cittadini, sessanta cioè per Terziere: la durata del primo era di mesi sei, quella del secondo di un anno.

Nel 1401, ai tempi dell' usurpazione del Guinigi, fu costituito da quel tirannello un **CONSIGLIO DI STATO**, composto di nove cittadini, tre per Terziere: le loro facoltà erano amplissime; tra le altre quella di impiegare il denaro dell'erario a mantenimento dello spionaggio, e di alienare e vendere i beni dei ribelli! Nell' altro Statuto del 1446 vien prescritto il modo di eleggere i due *Consigli*, e sono indicate le rispettive loro facoltà. — Il Collegio Decemvirale associavasi annualmente, nel mese cioè di Marzo, dodici del Collegio dei XXXVI, indi procedeva insieme con essi alla nomina di *novanta* cittadini, trenta per Terziere, per comporne il **SUPREMO SENATO**, coll' assoluto, libero, e pienissimo dominio che avrebbe avuto il popolo tutto, di cui aveva la rappresentanza. Il **CONSIGLIO DEI XXXVI**, dodici cioè per Terziere, che cambiavasi di sei in sei mesi, nel Marzo e nel Settembre, nominava insieme con gli Anziani i *Vicarij* dello Stato, e molti altri impiegati; faceva leggi e decreti, purchè non contrarj allo Statuto, e provvedeva alla pubblica istruzione. Nessun Consiglio potea convocarsi, se non previo un partito vinto dal Collegio Decemvirale: la campana della torre di Palazzo, con tocchi diversi, congregava or l' uno or l' altro dei due Consigli.

**MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**

Un Ministro Segretario di Stato;  
 Un Segretario generale;  
 Un Protocollista e Indicista;  
 Due Commessi.

**MINISTRI, INCARICATI D'AFFARI E CONSOLI**  
*di S. A. R. il Duca presso le Corti Estere.*

*In Austria*

Un Ministro Residente, ed un addetto alla  
 Missione.

*In Francia*

Un Ministro Plenipotenziario.

*In Inghilterra*

Un Inviato Straordinario e Ministro  
 Plenipotenziario.

*In Russia*

Un Inviato Straordinario e Ministro  
 Plenipotenziario.

*In Prussia*

Un Incaricato d'affari.

*Presso la S. Sede*

Un Inviato Straordinario e Ministro  
 Plenipotenziario.

*In Napoli*

Un Inviato Straordinario e Ministro  
 Plenipotenziario.

*In Torino*

Un Incaricato straordinario e Ministro  
 Plenipotenziario.

*In Sassonia*

Un Ministro Plenipotenziario.

*In Svezia*

Un Incaricato d'Affari.

\* **CONSOLI**

*A Genova*

Un Console generale.

*Ad Ancona, Anversa, Barcellona, Bastia,  
 Cagliari, Livorno, Malta, Marsilia,  
 Messina, Nizza, Odessa, Roma, Trieste,  
 Venezia*

Un Console.

*A Napoli ed a Palermo*

Un Reggente il Consolato.

*A Civitavecchia, Porto d'Anso e Terracina*

Un Vice-Console.

**MINISTRI, INCARICATI D'AFFARI E CONSOLI**  
*delle Corti Estere presso S. A. R. il Duca.*

*L' Austria*

Un Inviato Straordinario e Ministro  
 Plenipotenziario.

*La Francia*

Un Ministro Residente.

*L' Inghilterra*

Un Ministro Plenipotenziario.

*La Prussia*

Un Inviato Straordinario e Ministro Pleni-  
 potenziario; ed un Incaricato d'Affari.

*Il Regno delle due Sicilie*

Un Incaricato d'Affari.

*La Sardegna*

Un Incaricato d'Affari.

*La Svezia*

Un Agente.

\* **CONSOLI**

*La Francia*

Un Console generale residente in Livorno;  
 ed un Agente Consolare residente in Viareggio.

*La Grecia*

Un Console generale residente in Livorno.

**AVVERTENZE STORICHE**

Al Gonfaloniere di Giustizia apparteneva, nei tempi  
 di Repubblica, il ricevere le Ambascerie; al Consiglio

Decemvirale o degli Anziani il replicare ad esse. In diverse occasioni di cambiamenti politici usarono i Lucchesi di spedire solenni Deputazioni, sempre con servile scopo, e con risultamenti assai infelici! Gli Storiografi presero ricordo di una fastosa ambasceria spedita nel Luglio del 1336 ai Signori della Scala Alberto e Mastino, per conferir loro il dominio di Lucca; indi di un'altra ancora, per trattare di affari importantissimi concernenti lo Stato, ma dopo alcuni mesi, per ottenere un disbrigo, fu necessario inviare nuovi legati, ai quali fu data finalmente un'inconcludentissima risposta. L'ambasceria spedita al Duca di Milano nel 1430, per implorare grazia e protezione, produsse anch'essa meschini effetti. Potrebbero rammentarsene molte altre, quasi tutte di un eguale risultamento: basti il ricordare che il sistema politico dai Lucchesi adottato, di far prostrare i loro Legati a piè del trono imperiale, ogniqualvolta un nuovo Principe vi ascendeva, mantenne sempre vive le pretese cesaree sull'alto dominio riserbatosi da Carlo IV: ecco perchè dopo gli umiliantissimi ufficj delle Ambascerie, talvolta per comando spedite nei due procellosi periodi della Repubblica e dell'Impero francese, dovettero alla perfine accomodarsi i Lucchesi, loro malgrado, alla definitiva intimazione, di servire d'ingrandimento ad uno Stato limitrofo.

## IV

## R. SEGRETERIA DI GUERRA

Un Direttore;  
Due Uditori;  
Un Segretario Generale;

Un primo Segretario, ed un secondo Segretario.  
Due cadetti a turno fac. funzioni di Commessi.  
Un Medico-Chirurgo Veterinario Consultore.

*Stato Maggiore di S. A. R. il Duca*

Un Ajutante di Campo generale e Capo di Stato Maggiore;  
 Ajutanti di Campo quattro;  
 Tre Ufficiali di Ordinanza;  
 Quattro Ufficiali di Stato Maggiore;  
 Due Ufficiali della Guardia Urbana;  
 Un Foriere.

*R. Guardia Nobile del Corpo*

Un Capitano-Comandante;  
 Un Esente;  
 Un Maresciallo d' alloggio;  
 Due Brigadieri con rango di Capitano;  
 Guardie 18.

*R. Guardia di palazzo dei Trabanti*

Un Capitano Comandante;  
 Due Tenenti, e due sotto-Tenenti;  
 Guardie Cinquanta.

*Comando superiore delle Milizie e Piazze del Ducato*

Un Comandante Superiore;  
 Un Segretario;  
 Un Ufficiale d' Ordinanza;  
 Un Ispettore gen. delle Fortificazioni e dell' Artiglieria del Ducato;  
 Un Medico in Capo delle Truppe;  
 Un Ispettore delle Bande militari.

*Comando delle Piazze**In Lucca*

Un Comandante;  
 Un Ajutante maggiore ed un Sotto-Ajutante.

*In Viareggio*

Un Comandante;  
 Un Sotto-Ajutante, cui è affidato anche il comando dei RR. Cannonieri;  
 Un Capitano del Bargio Reale.

*In Camajore*

Un Comandante;  
 Un Ajutante.

*Guardia Urbana della Città di Lucca*

Colonnello Comandante è il Sovrano;

Un Tenente Colonnello Vice-Comandante;  
 Due Maggiori;  
 Un Ajutante Magg. del Reggimento;  
 Un Capitano di Stato Maggiore;  
 Due Ajutanti magg. di Battaglioie;  
 Un Relatore del Consiglio di disciplina;  
 Un Chirurgo magg. col grado di Capitano;  
 Un Alfere Porta-Bandiera;  
 Un Cappellano.

*Guardia Urbana provinciale di Viareggio*

Un Comandante;  
 Un Maggiore in Secondo;  
 Un Ajutante maggiore.

*Guardia Urbana provinciale di Camajore*

Un Comandante;  
 Un Ajutante Maggiore.

*Guardia Urbana provinciale del Borgo*

Un Comandante.

*RR. Carabinieri a piedi ad a Cavallo*

Un Comandante;  
 Un Medico Chirurgo Veterinario;  
 Un Porta Stendardo.

*RR. Cannonieri e Pompieri*

Un Comandante;  
 Un Sotto Ispettore dei Pompieri.

*Battaglione Carlo Lodovico*

Un Comandante;  
 Un Ajutante Maggiore;  
 Un Chirurgo magg. col grado di Capitano;  
 Un Chirurgo onorario col rango di Tenente;  
 Un Dirett. della Banda di Battaglioie;  
 Un Porta-Bandiera;  
 Un Cappellano con Ajuto.

*Consiglio d' Economia Militare*

Un Ispettore Generale;  
 Un Presidente;  
 Quattro Consiglieri e due Consiglieri supplenti;  
 Un Quartier Mastro pagatore;  
 Un Ufficiale d' Abbigliamento;  
 Un Segretario dell'Economato Militare;  
 Uno Scrivano Magazziniere.

Un Relatore dei Tribunali Militari.

**AVVERTENZE STORICHE**

Fino dai primi tempi della Repubblica ebbero premura i Lucchesi di stabilire Magistrature militari, a pubblica tranquillità e per difesa dello stato. Il Sesti ne tro-

va indizio sul cadere del secolo XI; il Bendinelli ne incomincia a far menzione solamente nei primi anni del decimoterzo. Verso il 1210 esisteva certamente un *Dipartimento militare*, chiamato dei *Dodici Priori dell'armi*, ed è quello stesso che fu detto poi *Consiglio del Popolo*, composto di cittadini delle diverse contrade, allora chiamate *Società*: ciascheduna portava il titolo di una delle cinque porte, e stava agli ordini di un *Gonfaloniere* o porta-bandiera. I priori o capi di dette Società e Compagnie stavano in carica per mesi due: furono esse in numero di dodici, poi ascesero a diciassette.

Il *Collegio* o *Università dei Militari*, di cui parlò lo Statuto del 1338, congregavasi nella chiesa di S. Giovanni, ed esser dovea diverso dal Dipartimento dei dodici Priori: era composto infatti di soldati a cavallo, repartiti in divisioni corrispondenti ad ogni Porta; dal nome di ognuna di esse prendeva special titolo il Console della corrispondente Compagnia: quell'ufficiale aver dovea cavalcatura a spese pubbliche. Frattanto da ciò deducesi, che per difesa della capitale e dello Stato tenevasi assoldata fanteria e cavalleria; ma poichè frequente era il caso di dover marciare contro il nemico, fu decretato di stipendiare 500 soldati esteri, distribuiti in cinque Compagnie, comandate da ufficiali Lucchesi: pel mantenimento di quella truppa straniera andavano soggetti i cittadini ad un'imposta speciale.

Nel riordinamento della Repubblica, dopo le concessioni di Carlo IV, fu decretato che ogni *terziere* della capitale avesse quattro *Gonfalonieri* o *Colonnelli*, a ciascuno dei quali erano soggetti quattro *Pennonieri* o *Capitani*. I cittadini segnati nella milizia civica, ad ogni

cenno del Gonfaloniere, doveano prontamente recarsi col loro Pennoniere nel luogo prescritto, sotto pena di fiorini dieci d'oro per cittadino; mancando un Pennoniere, ammontava la pena a fiorini cinquanta. Ma se un Gonfaloniere avesse osato portarsi colla sua compagnia armata, o al palazzo pubblico, o in una qualche altra parte della città, ad insaputa del Collegio degli Anziani, veniva punito colla morte; chè se l'ammutinamento fosse accaduto senza impugnar le armi, la multa del Gonfaloniere era di cento fiorini d'oro, di cinquanta quella del Pennoniere, ed il soldato semplice dovea pagarne venticinque. Dopo la divisione della città in Terzieri, le milizie vennero repartite in dodici Compagnie, corrispondenti ad altrettanti Rioni: ciascheduna di esse era capitanata da un Gonfaloniere. La carica dei Gonfalonieri di Rione durava mesi sei; le bandiere ed insegne venivano ad essi ed ai Pennonieri con solenne pompa consegnate dal Gonfaloniere di giustizia; con eguale apparato erano da essi riportate al Palazzo pubblico, terminato il semestre, perchè col rito medesimo fossero affidate ai loro successori.

La Balia eletta sul cadere del secolo XIV per riordinare la Repubblica, prescrisse la creazione dell'Ufficio dei *Condottieri*, in numero di diciotto, sei cioè per terziere, da restare in carica per un anno, senza potervi esser confermati che dopo un altro di vacanza: i Condottieri, unitamente ai Decemviri, aveano facoltà di assoldare truppe straniere, di chiamare alla milizia gli abitanti del territorio in numero determinato, e di eleggere i castellani, comandanti delle Fortezze dello Stato, e i capitani delle Porte, che dai Decemviri dipendevano.



Nel far menzione di Castruccio avvertimmo l'ammirabile ordinamento con cui quel prode aveva ottenuto, che ad un piccol cenno, tutti i cittadini capaci di portare armi fosser pronti a marciare nel breve giro di poche ore. Successivamente si mostrò premuroso il repubblicano governo di tenere esercitata la gioventù nel conoscimento e nel maneggio dell'armi, conformemente agli usi dei diversi tempi. Verso la metà del secolo XV trovasi stabilita dagli Anziani e dai sei *Cittadini sopra le entrate* la somma di fiorini diciotto, da dividersi in quattro premj, per conferirsi nel primo di Maggio e nel primo di Settembre ai più valenti nel tiro della Balestra: apponevasi dagli Anziani stessi la rosa contenente il segno da colpirsi col dardo, in una distanza di 120 passi dal tiratore: ogni strale portava il nome del balestriere; i quattro più vicini al bersaglio riportavano un premio di graduata proporzione. Per tale esercizio veniva assegnato il cortile del Palazzo o quello della Cittadella, e talvolta altre località propinque alle mura. In tempi posteriori si decretò, che un tale esercizio fosse ripetuto ogni due mesi, indi venne ridotto a sole quattro volte all'anno, ed in allora con balestre e con archibugi. I premj si fecero consistere in denaro ed in armi, ma nel contado in braccia venti di fustagno; allorquando cioè venne introdotta una tale costumanza anche nelle tre Vicarie di Camajore, di Coreglia e di Valle Ariana.

Nei primi anni del secolo XVI incominciò il Senato ad emanare decreti per la fusione di grossi pezzi di artiglieria. Fino dal 1382 fabbricavansi *Bombarde* nel comune di Galliciano: ciò trovasi registrato nei libri pubblici; ed in essi, circa un secolo dopo, nel 1470 cioè, si

fa menzione di un edificio a acqua per trapanare le *Spingarde*, esistente nel popolo di S. Quirico a Petrojo. Ricontrasi nei precitati codici delle Riformagioni, che nel 1517 fu ordinata l'annua fusione di un grosso pezzo di artiglieria di buon metallo, del peso di libbre tremila almeno, e del valore di ducati seicento. Indi a non molto venne eletta una *Compagnia di trenta bombardieri*, col premio di un fiorino al mese, per dar prova della loro destrezza nell'esercizio di artigliere. I prescelti continuavano nella Scuola per anni quattro, con obbligo di dar saggio della loro attività ogni sei mesi: succedevano ad essi, per un egual periodo di anni e col metodo medesimo, altri trenta. Fu ridotto allora l'esercizio del tiro del fucile a tre volte l'anno, ma si accrebbe il valore dei premj, i quali si fecero consistere in vasi d'argento, in pezzi di dommasco, ed in schioppi finamente lavorati. Il provido ordinamento dell'annua fusione di cannoni avea prodotta la preziosa conseguenza, di essersi formato insensibilmente un così ricco Arsenale di Artiglieria, che i soli Bastioni delle mura urbane erano guarniti di centoventi cannoni di grosso calibro. Sul cadere del secolo decorso, quando Klenau si recò in Lucca per ripristinarvi il governo aristocratico soppresso dai repubblicani francesi, piacque a quel generale lo esigere per primaria ricompensa la consegna di tutte le artiglierie, che vennero valutate un milione e 15,958 lire; dopo una perdita sì grave dovettero aggiungere i Lucchesi, con inaudito esempio di durezza, anche la somma in contante di lire 25,777, perchè non gravitasse sopra quel generale la spesa di trasporto degli oggetti, dei quali gli dispogliava!

## DIPARTIMENTO DELL' INTERNO

La Direzione Suprema è affidata al Ministro degli affari esteri.

Un Segretario Generale;  
Un Segretario della 4.<sup>a</sup> Sezione e Ispettore della Contabilità dei Comuni;  
Un Segretario della 2.<sup>a</sup> Sezione;  
Un Protocollista e Indicista;  
Due Commessi;  
Uscieri e Inservienti.

(\*) **AMMINISTRAR. DELLA GIUSTIZIA**

( *Presidenza di Grazia e Giustizia* )

Un Presidente;  
Un Segretario Gen. ed un Sostituto;  
Un Protocollista e Indicista;  
Tre Commessi e due Apprendisti;  
Uscieri e Inservienti.

**TRIBUNALI**

( *Tribunale Supremo* )

Un Presidente;  
Un Vice-Presidente;  
Due Auditori;  
Un Cancelliere ed un Commesso;  
Un Usciere ed un Corsore.

( *Uffizio dell' Avvocato Regio* )

Un Avvocato Regio;  
Un Cancelliere;  
Un Inserviente.

( *Ruota Civile* )

Un Presidente;  
Due Auditori;  
Un Cancelliere ed un Commesso Protocollista;  
Copisti, Uscieri, e Cursori.

( *Ruota Criminale* )

Un Presidente;  
Due Auditori;  
Un Cancelliere e due Commessi.

( *Uffizio dell' Auditor Ducale* )

Un Auditor Ducale;  
Un Vice-Auditor con Ajuto;  
Un Cancelliere;  
Un Medico Fiscale con Sostituto;  
Un Chirurgo Fiscale con Sostituto;  
Un Farmacista Fiscale.

( *Uffizio d' Istruzione* )

Auditori di Ruota Giudici Istruttori due;  
Commessi due;  
Cursori 6.

( *Tribunali di Commercio* )

Un Console Presidente;  
Due Giudici con quattro Supplenti;  
Un Cancelliere ed un Commesso;  
Un Corsore.

( *Prima Istanza* )

Un Aud. di Ruota, Giudice ordinario civile;  
Un Cancelliere ed un Vice-Cancelliere;  
Un Protocollista e due Commessi;  
Sette Copisti;  
Un Usciere, un Custode e sette Cursori.  
( *Avvocato difensore de' poveri* )  
Un Avvocato difensore;  
Un Verificatore giudiziario.

Una Commissione di vigilanza sopra i patrocinatori, composta dei Membri del Tribunal Supremo.

Una Commissione di Vigilanza sopra i Cursori, composta del Presid. del Tribunale Supremo, dei Presidenti delle due Ruote, dell' Aud. di Prima Istanza, e dell' Aud. Ducale.

( *Vicarie di 4.<sup>a</sup> Classe* )

**LUCCA**

*Primo Circondario*

Un Giudicante con Supplente;  
Un Cancelliere.

*Secondo Circondario*

Un Giudicante con Supplente;  
Un Cancelliere;  
Un Inserviente con 6 Cursori pei due Circondarj.

**CAPANNORI**

*Primo Circondario*

Un Giudicante e un Cancelliere.

*Secondo Circondario*

Un Giudicante e un Cancelliere;  
Un Inserviente e Varj Cursori pei due Circondarj.

**VIAREGGIO**

Un Giudicante;  
Un Cancelliere;  
Un Corsore.

**CAMAJORE**

Un Giudicante;

|   |  |
|---|--|
| Un Cancelliere;<br>Un Cursore.                    | Un Cancelliere;<br>Un Cursore.                                 |
| <b>BOSEO</b>                                      | <b>PESCAGLIA</b>   |
| Un Giudicante;<br>Un Cancelliere;<br>Due Cursori. | Un Giudicante;<br>Un Cursore.                                  |
| <b>BAGNO</b>                                      | <b>GALLICANO</b>   |
| Un Giudicante;<br>Un Cancelliere;<br>Due Cursori. | Un Giudicante;<br>Un Cancelliere;<br>Un Cursore.               |
| ( <i>Vicarie di 2.<sup>a</sup> Classe</i> )       | <b>MIRUCCIANO</b>  |
| <b>VILLA BASILICA</b>                             | Un Giudicante con Supplente;<br>Un Cancelliere;<br>Un Cursore. |
| Un Giudicante;<br>Un Cancelliere;<br>Due Cursori. | <b>MONTIGNOSO</b>  |
| <b>COREGLIA</b>                                   | Un Giudicante;<br>Un Cancelliere;<br>Un Cursore.               |
| Un Giudicante;                                    |  |

#### AVVERTENZE STORICHE

Al tempo dei Consoli si trovano istituite in Lucca diverse *Curie*, destinate principalmente all'amministrazione della giustizia. La *Curia di S. Cristofano*, così detta dalla chiesa presso cui aveva la residenza, giudicava delle cause e delle liti che agitavansi tra persone laiche della città, dei borghi, dei subborghi, purchè oltrepassassero la somma di lire venticinque. Se il merito era minore, ne rendeva ragione la *Curia delle querele e dei ricorsi*. Le cause tutte delle chiese e loro operai, dei luoghi pii, dei monaci e chierici della città e del distretto compreso nelle miglia sei, come pure le liti tra persone ecclesiastiche e laiche, appartenevano alla *Curia dei Treguani*; così denominata, per le facoltà ad essa spettanti di far tregue e sospensione d'armi: tra i Consoli che la componevano dovea trovarsi un ecclesiastico; congregavasi nella chiesa di S. Senzio. La *Curia* detta *dei Foretani*, perchè ad essa competeva il giudicare nel

contenzioso che suscitavasi tra gli abitanti del distretto delle sei miglia, *fuori* però della città e dei borghi, soleva congregarsi in S. Alessandro, poi si trasferì in contrada di S. Giulia. Le prefate Curie avevano limitati diritti circa al merito ed alla qualità delle persone che da esse dipender doveano, ma la *Curia della nuova Giustizia* era competente ad ogni ordine di cittadini, poichè spettava ad essa lo assegnare a ciascheduno quanto se gli competeva, ponendo in possesso di beni e di averi quegli i quali avevano ai medesimi un diritto legittimo. Le sentenze della Nuova Giustizia venivano trasmesse all'altra *Curia delle Esecuzioni delle Sentenze*, tenuta a mandarle ad effetto col mezzo del suo Giudice, e in sua mancanza, di un ufficiale a ciò destinato: quelle due Curie si adunavano sotto una loggia, all'ingresso della Casa Guidiccioni: delle due Curie dei *Gastaldioni* e dei *Mercanti* sarà fatta menzione altrove.

Fino dai primi anni del secolo XIV sembra che il Consiglio di Credenza, composto di giureconsulti, fosse cambiato nel *Collegio dei Giudici e Notai*, cui niuno poteva essere ammesso, se per quattro anni almeno non avesse fatto il copista presso un Procuratore o Notajo: quel Collegio teneva tribunale segreto, ed avea facoltà di fare e mutar leggi e Statuti; era suo titolare e patrono S. Girolamo. Placido Puccinelli asserisce, che nei secoli della sua durata, non fu giammai scoperta fraude o falsità in alcun Notajo e Procuratore: memorando esempio di probità, da proporsi per imitazione in questi nostri tempi.

Col volger degli anni subirono le Curie importanti modificazioni e cambiamenti; mantennesi però costantemente un'illustre e dignitosa carica, di cui ora faremo

parola. Era questi il **POTESTÀ**, o Pretore, che verso la metà del secolo XII trovasi stabilito anche in Lucca. Riguardavasi come il primo magistrato dopo il Senato; spettava anzi ad esso il convocarlo, per proporre ciò che avesse creduto più vantaggioso al pubblico bene. Appartenevagli principalmente il governo giudiziario del popolo, ma doveva anche precederlo nelle guerre, siccome capo della milizia. Praticarono quasi tutte le città di Italia di eleggersi a Potestà personaggi stranieri, ma i Lucchesi per lungo tempo preferirono un connazionale. Il primo Pretore di Lucca, ricordato dal Bendinelli sotto l'anno 1156, fu *Ranieri della Faggiola*; ultimo di quel secolo fu *Guido degli Uberti* fiorentino. Nel secolo XIII si trovano stabiliti con più esattezza gli attributi del Pretore: spettava al Senato il determinare di semestre in semestre da qual provincia d'Italia chiamar si dovesse il Potestà nuovo; l'eletto dovea per obbligo condur seco due Cavalieri militari, cinque Giudici legali, dieci cavalli, dodici sbirri o famigli. Il di lui salario era stabilito in lire 1800 di corso mercantile, e dovea pagarsegli a rate, perchè l'ultima non fosse da esso riscossa, se non dopo aver subito un sindacato: terminato il semestre della sua Pretura, nè esso nè i congiunti suoi in primo grado accettar potevano ufficio alcuno in Lucca pel corso di un anno. Notabilissime furono le variazioni degli obblighi e delle ricompense, così in quel secolo come nei successivi, poichè nel 1336 si trovano assegnati al Pretore fino a 1200 fiorini d'oro, e nel 1363 soli 600: dopo il 1372 gli si impone l'onere di tenere dodici cavalli, e cinquanta sbirri.

Verso la metà del secolo XV si volle che il Potestà

e i suoi cavalieri e giudici fossero oriundi di un territorio distante almeno cinquanta miglia da Lucca: il suo emolumento fu decretato in fiorini settantasei al mese; al terminare del suo ufficio lasciar doveva al Comune la lancia, la balestra e il pavese coll' arme di sua famiglia; per tre anni non poteva accettare impieghi. Sotto la pretura di Filippo Fontana modenese, nel secondo semestre del 1517, si prescrisse che il Potestà fosse addottorato in legge; avesse trentasei anni di età; conducesse tra i suoi subalterni anche venti fanti, e ritirasse una mercede di centoventotto fiorini al mese. Nel decorso secolo XVIII si tollerò che un Potestà restasse in attività per tre interi anni, e ancor di più: basti il dire che Giovacchino Mattioli di Gualdo, entrato in carica nel 16 Ottobre del 1772, vi si mantenne per successive conferme sino al Maggio del 1785, avendo allora domandato il suo congedo, perchè eletto a Consigliere di Stato dal Duca di Parma. Al Mattioli succedè Ruffino Massa di Mentone, indi Tommaso Battaglioni di Sinigaglia; quest'ultimo lasciò la sua carica nella rivoluzione del 1799, e chiuse la serie dei Pretori Lucchesi, i quali ascesero ai 750 circa.

Ne resta a far menzione di un inaspettato cambiamento alla Giudicatura, avvenuto nell'Aprile del 1529, per l' introduzione della Rota. Fu in quell' anno decretata l' elezione di tre Dottori, da chiamarsi *Consiglieri della Giustizia*, di un' età non minore di anni trenta, e domiciliati lungi da Lucca cinquanta miglia. Ciascuno di essi doveva essere *a vicenda*, prima *Potestà*, poi *Giudice dei Sindacati e della Mercanzia*, indi *Consultore*; fu poi aggiunto ad essi un *Giudice ordinario*, e di quei

quattro membri venne in tal guisa a comporsi la Rota. Essa avea un giro triennale che successivamente fu ridotto ad anni due; terminato il quale era rinnovata. Il territorio dello Stato era diviso in Curie presiedute da un VICARIO, cui prestava assistenza un legale: il Vicario esercitava la procedura civile in tutte le cause che non erano riserbate ai Tribunali urbani; pronunziava altresì le sue sentenze contro tutti i delitti, eccetto l'alto tradimento, l'omicidio doloso, l'incendio, la falsità ed il ladroseggio di strada. Dopo la introduzione nella capitale della Rota, il titolo di Vicarj venne cambiato in quello di COMMISSARJ DELLO STATO.

Dato un cenno dei Magistrati amministratori della giustizia, aggiungeremo due parole sulla *Legislazione* lucchese. I longobardi aveano di buon'ora introdotti i loro statuti cui erano venute a promiscuarsi altre leggi non men barbare, la salica, la ripuaria, la bavara, e l'alemana. Nel secolo XII il risorto genio italiano gettò a terra quegli obbrobriosi codici, riconducendo in trionfo la romana legislazione; la quale fu ben presto anche dai lucchesi adottata, salve però certe modificazioni. Nelle tutele, soggetto di ansietà per tanti popoli inciviliti, si volle annuo il rendiconto dei tutori. La istituzione longobardica concernente il sesso femminile passò nelle leggi lucchesi, ma spogliata delle più onerose particolarità. Nel modo di acquistare il dominio per diritto naturale, si insinuò nel Codice lucchese un tratto di legislazione alemana; e nella delicatissima materia delle successioni ereditarie, furono mantenute molte consuetudini longobardiche. Tutti gli altri articoli di legislazione vennero attinti alle sorgenti del *Gius* romano, che



supplì in Lucca al difetto delle leggi municipali, or puro e semplice, ora modificato e corretto.

La barbarie del Codice criminale dovea mantenersi più lungamente, tostochè al secolo XVIII era riserbata la gloria di riformarlo, sulle norme di un'illuminata filosofia. Gli Statuti lucchesi riguardavano come delitti atrocissimi; l'*alto tradimento*; l'*omicidio doloso*; il *falso*; l'*incendio*; il *ladroneggio di strada*: come semplicemente atroci; i *grandi furti*; il *sacrilegio*; l'*eresia*; l'*adulterio e stupro*; la *pederastia*; il *lenocinio*; le *percosse a sacre immagini*; le *malie*; l'*entrare o uscir di città per le mura*; il *favorire la fuga dei rei*, o *dar loro ricetto*; l'*uccidere o ferire i primarj magistrati*; l'*esercitare fuori dello stato qualunque arte eccetto che il setificio*; il *duello*; l'*infrazione del confine*; il *fur lega con banditi*: tutti gli altri delitti erano reputati meno atroci, o di terza classe. Le pene prescritte dagli Statuti potevano repartirsi in due categorie; essendo salutari alcune, barbare ed ingiuste le altre. Prima tra queste vuolsi annoverare la *pena di morte*, che pronunziavasi dai tribunali lucchesi con nefando abuso, contro tutti i delitti atrocissimi e contro gli atroci, tranne il lenocinio e le percussioni a sacre immagini. Frequentissime altresì erano le altre pene, non men brutali, della *mutilazione delle membra*, della *frusta*, della *corda* e del *bollo*, comechè applicato sugli omeri: iniquissima era poi l'associazione che facevasi alla morte, e ad altre atroci pene, della *confisca*, colla quale dispogliavasi non il solo reo, ma ben anche la sua innocente famiglia, commettendo un solenne ladroneggio. Tra i gastighi che possono dirsi giusti e salutari, eravi quello dei *lavori forzati*, della *ber-*

*lina*, della *carcere*, della *multa*, e del *bando*. È questo il prospetto sommario dell' antica legislazione lucchese: alla moderna non può farsi che plauso, tostochè in quello Stato restarono in vigore i Codici dei francesi con poche modificazioni.

Fu tra i primi pensieri della Principessa Elisa la riforma delle Leggi. Oltre la sostituzione del *Codice civile dei Francesi* ai vecchi Statuti, tre altri ne vennero tosto per suo comando compilati; uno *Dei delitti e delle pene*; l' altro di *Procedura civile*, ed il *Criminale*: quei tre dotti lavori onoravano i compilatori e chi gli aveva sanciti, poichè sebbene modellati sopra i Codici francesi, erasi avuta la special cura di adattarli ai bisogni locali. Ma quando piacque a Napoleone di ingrandire il Principato colla Garfagnana e col Ducato di Massa, ingiunse anche l' obbligo di adottare la *Legislazione Francese*, sicchè dopo alcuni anni venne da Parigi l' autorevole invito di servirsi di quella: ecco in qual modo prendeva ricordo di un tale avvenimento l' egregio storiografo March. Antonio Mazzarosa « Quanto  
 « alle leggi Francesi che si messero quà in vigore, in  
 « generale fu un dono, e nella più parte un gran dono  
 « pel codice civile e commerciale, e per gli modi relativi di procedere . . . . I Codici di procedura diven-  
 « nero altresì la norma dei nostri tribunali, per cui si  
 « venne a togliere quella dubbiezza, quell' arbitrio, che  
 « fino allora aveva regnato nel Foro, per mancanza di  
 « una regola chiara ed universale ». (STORIA DI LUCCA Tom. II. pag. 257 e seg.)

## ISTRUZIONE PUBBLICA

Un Direttore;  
Un Segretario con Sostituto;  
Un Commesso.

(*Reale Liceo*)

*Professori*

Un Professore di Teologia dommatica,  
di lingue orientali  
e Scrittura Sacra;  
Un Prof. di Teologia Morale;  
Un Prof. di Pandette;  
Un Prof. di Diritto criminale;  
Un Prof. d' Istituzioni canoniche;  
Un Prof. d' Istituz. Civili;  
Un Prof. di Trattati particolari in materia  
civile.

Un Prof. di Medicina pratica e Clinica Medica;  
Un Prof. di Fisiologia, Patologia ed Igiene;  
Un Prof. di Clinica e Operaz. chirurgiche;  
Un Prof. di Materia medica;  
Un Prof. di Anatomia umana, comparata  
e pittorica;  
Un Prof. di Botanica;  
Un Prof. di Istituz. chirurgiche e di Ostetricia;  
Un Prof. di Medicina Forense;  
Un Prof. di Zoostria;  
Un Prof. di Fisica teorica, sperimentale ed  
applicata;  
Un Prof. di Chimica generale e Farmaceutica  
con Sostituto;  
Un Prof. di Matematica applicata e di Agraria;  
Un Prof. di Matematiche superiori;  
Un Prof. di Matematiche elementari;  
Un Prof. di Filosofia.

Un Prof. della Scuola di Arti e Mestieri;  
Un Prof. di Pittura;  
Un Prof. di Disegno ed Ornato.

Professori Emeriti tre

Un Assistente alla Clinica Medica con Sostituto;  
Un Dissettore Anatomico con Sostituto;  
Un Conservatore Macchinista;  
Un Ajuto alla Cattedra di Fisica;  
Un Ajuto alla Cattedra di Chimica.

Un Custode e Bidello del R. Liceo;  
Varj Inservienti.

(*Orto Botanico*)

Un Direttore;  
Un Giardiniere;  
Un Custode ed Inservienti.

(*R. Collegio Carlo-Lodovico*)

*R. Deputazione*

Un Presidente;  
Due Componenti la Deputazione;  
Un Segr. e Computista dell'Amministrazione.  
Un Rettore;  
Un primo Prefetto, ed un secondo Prefetto.  
Prefetti di Camera tre.

*Scuole Pubbliche annesse al R. Collegio*

Un Prof. di lingua greca;  
Un Maestro di Retorica;  
Un Maestro di Umanità;  
Un Maestro di Grammatica superiore;  
Un Maestro di Grammatica inferiore.  
Un Maestro di primi elementi.

(*Biblioteca Pubblica*)

Un Direttore;  
Un Bibliotecario;  
Un Sotto Bibliotecario;  
Un Ajuto al Bibliotecario e distributore.  
Un Apprendista ed un Inserviente.

(*R. Accademia Lucchese*)

Presidente Perpetuo;  
Il DUCA regnante  
Un Vice Presidente;  
Un Segret. della Classe delle Scienze;  
Un Segret. delle Classe delle Lettere.

(*R. Accademia dei Filomati*)

Un Presidente;  
Un Vice Presidente;  
Un Segret. per la Classe delle Scienze;  
Un Segret. per la Classe delle Lettere e  
Belle Arti;  
Un Segret. per la Classe delle Belle Lettere.  
Un Segret. perpetuo emerito.

*( Scuole Comunitative di Lucca )**Maestri Comunali in S. M. Cortolandini*

Un Maestro di Umanità e Rettorica;  
 Un Maestro di grammatica elementare sup.  
 e di lingua latina e italiana;  
 Un Maestro di lingua francese e di geografia.

*Scuola di bel Carattere*

Un Maestro;  
 Quattro Maestri di Scuole primarie.

*Scuola di Mutuo insegnamento*

Un Maestro con Ajuto;  
 Ispettori Onorarij due.

*Scuola Pubblica di Musica*

Un Maestro Direttore;  
 Maestri Due;  
 Professori di Violino tre;  
 Di Viola, Violoncello e Contrabbasso tre;  
 Di Strumenti da fato sette;  
 Ispettori onorarij due.

*( In Viareggio )**Maestri Comunali*

Un Maestro di Grammatica superiore;  
 Un Maestro di Grammatica elementare;  
 Un Maestro di Scuola primaria.

*R. Liceo Musicale*

Un Direttore.

*( In Camajore )**Maestri Comunali*

Un Maestro di Filosofia e Rettorica;  
 Un Maestro di Grammatica elementare;  
 Un Maestro di Scuola primaria.

*( Al Borgo )**Maestri Comunali*

Un Maestro di Grammatica;  
 Un Maestro di Scuola primaria.

*( Al Bagno )*

Un Maestro di Scuola primaria.

*AVVERTENZE STORICHE*

Pochi e tenui mezzi vennero impiegati dalla lucchese Repubblica per propagare la pubblica istruzione. Nell'ignoranza dei bassi tempi si contavano molti monasteri in Lucca e nel contado, ma non restò indizio alcuno di scuole monastiche: antichissima è bensì la vescovile, poichè esisteva ai tempi di Desiderio, ultimo re dei longobardi, presso la basilica di S. Martino. Dopo quell'epoca non trovasi menzione di pubblici maestri che nel sec. XIII: sul cominciare e sul finire del medesimo vien preso ricordo in autentici documenti di una *Scuola ecclesiastica*. Convien dire però che essa restasse soppressa, poichè verso il 1450 il vescovo Manni meditava di aprirne una nuova. Le *Scuole parrocchiali* incominciarono nel secolo XII; nel successivo una possedevano il clero

di S. Maria *Forisportam*, ed un'altra quello di S. Alessandro.

Lo Statuto del 1342 prescrive alcuni privilegj pei *Maestri di grammatica*; dunque esistevano Scuole private, nelle quali si dettavano precetti di grammatica e di rettorica, e per quanto sembra insegnavasi anche l'arte del notajo e la giurisprudenza: si avverta altresì che fino dal secolo XII si trovano rammentati alcuni Maestri di medicina e di chirurgia, e successivamente anche di farmacia, dai quali si tennero forse scuola nelle loro domestiche pareti. Ricuperata appena la libertà, per concessione di Carlo IV, fu sollecito il Maggior Consiglio di provvedere al miglioramento della pubblica istruzione. L'Agostiniano Padre Raffaele, Paolo da Vezzano, Antonio da Volterra, Gabriele da Venezia, Veroso da Firenze, Nicolao da Diecimo, il Foraboschi fiorentino, Angeletto Veronese, Agostino da Fivizzano, sono altrettanti onorandi nomi di precettori, che avviarono nei buoni studj la gioventù lucchese nel secolo XIV: nè alle sole amene lettere si provvide, ma ben anche al coltivamento della Logica e della Giurisprudenza.

Sotto l'usurpata signoria del Guinigi restò memoria di tre maestri; Agostino da Fivizzano, Bartolino da Lodi, Giuseppe di Luxoro. Dopo la cacciata di Paolo si rese assai copiosa la serie di quei che diressero le pubbliche scuole; ben pochi meritano di essere ricordati. Debbonsi tra i più colti annoverare; Gian Pietro di Lavenza, chiamato da Brescia in Lucca ad insegnar poesia ed eloquenza, e le lingue greca e latina; Bartolino de' Fanti di Parma, illustre grammatico; Ser Viviano Carminati da Brescia, onorato della lucchese cittadinanza. Oltre quei dotti

professori di *Umane lettere*, tennero scuole in Lucca nel surriferito secolo i seguenti; di *Geometria* Giovanni d'Andrea fiorentino; di *Logica* Ippolito Savarini da Parma; di *Filosofia* fra Tommaso da Bergamo e Fra Alessandro da Bologna; di *Medicina* Maestro Lando da Colle.

Più numerosi e più dotti furono i pubblici Professori del secolo decimosesto. Pietro da Noceto il giovine, ne apre la serie: il lucchese Sergiusti, che amò chiamarsi *Diceo*, il Robortello, lo Zondadari di Siena, il Graziani da Fano, e varj altri contribuirono ad illustrarla; Belisario Morganti fu l'ultimo tra gli stipendiati stranieri. Durante il secolo XVII, e fin dopo la metà del successivo, le pubbliche Scuole lucchesi si lasciarono cadere nel più abietto decadimento, con gran vergogna di quel governo aristocratico. Guido Vannini ed il celebre Beverini erano stati gli ultimi maestri di qualche fama: alcuni cittadini di animo generoso rammentando quei valentuomini, pervennero finalmente a riscuotere il Senato dal letargo in cui tenevalo la sua ignavia. Nel 1777 sopprimevasi la religiosa famiglia dei Canonici Lateranensi, ridotti a scarsissimo numero; venne quindi destinato il loro monastero di S. Frediano a *Scuole pubbliche*, di umane lettere, delle principali scienze, e poscia delle arti belle ancora: la Repubblica non ebbe bisogno in tal circostanza di ricorrere che a due soli stranieri, l'olivetano Grimaldi e Giovacchino Salvioni da Massa; tanto più vituperevole erasi dunque resa l'indolenza senatoria degli aristocratici.

Fino dal 1369 aveano ottenuto i Lucchesi da Carlo IV un Diploma, che concedeva loro il pubblico insegnamento della Giurisprudenza, della Filosofia e Astrologia, della Medicina e delle Arti liberali, con tutti i privilegi elargiti a favore delle Università. Supponevasi di quel tempo, che per tenere aperte tali scuole, sebbene di un'assoluta necessità, dovesse domandarsene licenza agli Imperatori ed ai Pontefici; conseguentemente essi ricorsero anche a Papa Urbano VI, che nel 1388 emanò a tal uopo una Bolla, negando loro bensì la istituzione di una Cattedra di Teologia. Munitasi la Repubblica delle precitate concessioni, restò inoperosa, non si sa il perchè, fin dopo la metà del successivo secolo XV. Nel 1455 fu decretata dal Maggior Consiglio la scelta di sei Senatori, destinati a stabilire ciò che fosse reputato necessario per la fondazione di uno *Studio Generale* o Università. Venne perfino assegnata in tal circostanza l'annua somma di fiorini quattromila; ma nè quella Deputazione, nè un'altra sostituitale nel 1477, si diedero la menoma cura di provvedere ad una Istituzione che avrebbe recato tanto lustro allo Stato. Successivamente venne aperta l'Università pisana, e allora sì che il Senato depose ogni pensiero di fondarne una in Lucca; sicchè i cittadini furono costretti, o di mandare i loro figli fuori di patria, o di fargli istruire dai pubblici Maestri di studj elementari, superiormente rammentati.

I mezzi dunque adoperati dal Governo aristocratico per l'insegnamento pubblico, erano più atti a deprimere

i talenti della gioventù, che ad elevarne lo spirito alla sublimità delle scientifiche dottrine. Ben se ne accorse la principessa Elisa, e provvide con sollecitudine ed efficacia al bisogno delle classi colte, prevalendosi a ciò dei fondi del demanio. In ogni capoluogo delle Comunità volle che fosse aperta una *Scuola elementare* di lettura, calligrafia e aritmetica; cosa affatto nuova fino allora. La scarsità di abili maestri, e la tenuità delle ricompense, resero bensì necessario il ricorrere ai Parrochi, o ad altri ecclesiastici di qualche assegno provveduti; ma nei capiluoghi dei più popolosi Cantoni s'istituì anche una *Scuola secondaria*, per l'insegnamento elementare della lingua italiana e della francese. Con vera munificenza sovrana si diportò poi quella Principessa, nel promuovere i buoni studj nella sua capitale. Col mezzo di un Collegio capace di ottanta alunni per le scuole elementari, e di un Liceo per l'insegnamento scientifico, liberò i Lucchesi dall'umiliante bisogno di mandare la loro gioventù in estranei paesi, per essere istruita con saggi metodi. E il gentil sesso non restò già dimenticato; chè due Istituzioni venner fondate anche a prò di esso, uno cioè per le Zittelle di agiate famiglie, e l'altro per quelle pertinenti alla classe più numerosa dei cittadini, comprese le figlie d'impiegati di una sfera secondaria. Si provvide infine al progresso della pubblica istruzione, dandole un supremo Direttore, da cui dipender doveano tutti i Professori e i Maestri stipendiati dal governo. Dei precitati istituti di pubblico insegnamento faremo or' ora più speciale menzione: piacque al chiarissimo scrittore della Storia letteraria di Lucca, Marchese Cesare Lucchesini, di occultarne



un così luminoso periodo, assoggettandosi alla giustissima taccia di scrittore passionato; riparò nobilmente a quella studiata dimenticanza l' egregio March. Antonio Mazzarosa nei suoi dottissimi libri della Storia di Lucca.

ISTITUTI D'ISTRUZIONE ORA ESISTENTI

R. Liceo

Nel Collegio eretto dalla munificenza dei Principi Baciocchi, e perciò chiamato *Collegio Felice*, trovava la gioventù tre scuole elementari; di grammatica latina e francese; di storia e di aritmetica; di rettorica e di amene lettere. Gli alunni del Collegio resi capaci dell'istruzione scientifica, erano accompagnati dai Prefetti delle classi alle scuole del pubblico *Liceo*, e consegnati ai rispettivi Professori: in quel superiore Istituto apparar potevano la Filosofia, la Fisica, la Matematica, e gli elementi ancora della Giurisprudenza e della Medicina. L'Amministrazione di quei due Istituti era affidata ad una Commissione, presieduta dal Ministro dell' Interno: l'annua dote assegnata dai Sovrani pel mantenimento d'entrambi era di *franchi* trentamila.

L'Infanta di Spagna, Duchessa Maria-Luisa, deliberato avendo di favorire il progresso della istruzione con accrescere il numero delle Cattedre, fece l'acquisto dell'antico vastissimo Palazzo dei Marchesi Lucchesini, e nel 1819 ordinò la solenne apertura di un nuovo **LICEO REALE**. Il governo del medesimo venne in allora affidato al figlio stesso della istitutrice, l'Infante Carlo-Lodovico; e quando egli assunse il regime del Ducato, per morte

della real genitrice, cedè la soprintendenza del Liceo al Direttore della pubblica Istruzione, il quale ne corrisponde col Ministro dell'Interno. Tre sono le *Facoltà* nelle quali sono repartiti i Professori; la *Legale*, la *Medico-Chirurgica*, e la *Fisico-Matematica*. Agli studj di quelle scienze debbono precedere i corsi elementari di *Logica*, di *Metafisica* e di *Geometria*: cinque anni sono destinati al corso delle lezioni di Giurisprudenza, sei a quelle di Medicina o di Chirurgia, e soli quattro alla Matematica. L' Arcivescovo conferisce la laurea agli alunni iniziati alla Giurisprudenza in una sala del suo Palazzo, per privilegio concedutogli dall' Imp. Carlo IV nel 1369, e da Papa Urbano VI nel 1388 confermato. Gli studenti di Medicina, di Chirurgia e di Matematica vengono fregiati di Laurea dal Direttore della pubblica Istruzione in una Sala del R. Liceo. L'anno scolastico incomincia nel 12 di novembre, e termina col giorno decimo di luglio.

### *Collegj di Scienze e Orto Botanico*

Nella fondazione del nuovo Liceo furono nominati *tre Collegj*; *Legale*, *Medico-Chirurgico*, e *Fisico-Matematico*. Il *Collegio Legale* venne composto da quattro Professori di giurisprudenza, ai quali associavasi il Prof. di Medicina Forense in occasione di esami per *Licenze*; e trattandosi di esperimenti per ottenere la *Laurea*, si univano ai predetti esaminatori due Avvocati del Collegio Curiale. I Professori della Facoltà Medica in numero di sette, unitamente a quelli di Fisica teoretica sperimentale ed applicata, e di Chimica generale e farmaceutica, formarono il *Collegio Medico-Chirurgico*.

Sei Professori finalmente delle Scienze fisiche e matematiche, insieme con quello di Chimica generale, costituirono in occasione di esami il *Collegio Fisico-Matematico*. Gli esami degli alunni, e le collazioni dei gradi accademici e delle matricole, fu lo scopo principale dei Collegj. Ognuno di essi ebbe un *Priore*, annualmente scelto tra i membri suoi; la presidenza di tutti e tre venne affidata al Direttore del R. Liceo.

Tostochè con tanta sollecitudine provvedevasi al progresso dell'istruzione, era ben naturale che si comprendesse la necessità di formare un *Orto Botanico*, per agevolare agli alunni lo studio della fisica vegetabile. Un tal decreto fu emanato dalla Duchessa Maria-Luisa nel 1820: in breve tempo ebbe Lucca anche un Orto ricco di rare specie, e con tanta eleganza costruito, da formarle un vero ornamento.

### *R. Collegio Carlo-Lodovico*

Fu già avvertito, che nel 1777 restò soppresso il celebre monastero di S. Frediano, e che furono ivi aperte le pubbliche Scuole. Colla provida mira di trarre un duplice profitto da quel vasto edificio, i Principi Baciocchi vi trasferirono nel 1808 il *Collegio*, che nell'anno precedente aveano provvisoriamente nel Seminario arcivescovile collocato. La gioventù lucchese per l'annua retta di *franchi* 360, e la straniera per quella di *franchi* 500, trovarono nel nuovo Istituto un'ottima educazione, fisica istruttiva e morale: al qual prezioso e rarissimo intento i munifici fondatori agevolmente pervennero, mercè la saggia misura di assegnare un generoso stipendio al Pre-

fetto degli studj, ed ai Prefetti subalterni, sicchè nella classe colta ed educata venissero scelti, e non tra la plebaglia che presume incivilirsi cambiati appena gli abiti; errore gravissimo che pur troppo suol commettersi nei convitti laici e clericali, con danno immenso e spesso irreparabile della tradita gioventù!

Erasi dato al nuovo Collegio il nome di *Felice*, a onorevole memoria del fondatore; col cambiar dei tempi politici gli venne sostituito quello del Duca *Carlo-Lodovico*, allora ereditario, ora regnante. I Convittori vengono repartiti, giusta l'età loro, in Camerate: ciascuna di esse ha la sua sala di studio ed un cortile per ricreazione; è invigilata da un Prefetto, e le presta servizio un cameriere. Un elegante Teatro serve di divertimento ai Convittori; ad esso è contigua un'aula pei loro pubblici esperimenti. I vasti dormitorj e gli spaziosi cortili; l'infermeria pei contagj, separata da quella per le malattie di altro genere; i bagni per mantenere la mondezzezza, e la scelta dei cibi salubri per favorire lo sviluppo della persona; la scuola di equitazione per l'esercizio dell'arti cavalleresche; una comoda e decente casa di campagna nel suburbio, che si apre nelle autunnali vacanze, sono altrettante providissime misure formanti elogio al regolamento interno, sebbene insieme riunite non equivalgano al pregio del providissimo adottato sistema di tenere il Collegio sotto la Presidenza suprema di un probo e colto padre di famiglia, che venga guidato dagli impulsi di un cuore paterno nel prevenire gli errori giovanili, e nel reprimerli. Per l'ammissione degli alunni è duopo che l'età non sia minore di anni sette, nè maggiore dei quattordici, e di aver subito la

vaccinazione: fino ai diciotto anni possono restare in convitto; per aspettarvi il ventesimo è necessaria una concessione speciale.

Annesse al R. Collegio si trovano le *Scuole*, nelle quali è dato l'accesso anche alla gioventù estranea al convitto; vengono in esse iniziati gli alunni ai primi rudimenti, indi ai precetti grammaticali delle due dotte lingue greca e latina, e finalmente all'arte dei retori.

### *Biblioteca pubblica*

Nel secolo XVI il solo Capitolo della cattedrale possedeva una scarsa raccolta di Codici stampati e manoscritti. Felino Sandei, di lucchese famiglia ma nato in Ferrara, avendo messa insieme una libreria, ricca di edizioni del secolo XV e di pregevoli pergamene, una delle quali dell'VIII secolo, ne fe' dono al Capitolo predetto che venne in tal guisa a possedere una cospicua Biblioteca.

In mezzo alle stravaganze letterarie del seicento, e nel successivo secolo decimo ottavo, non mancò chi rivolgesse i suoi pensieri a far tesoro di opere stampate e di manoscritti. Tre case religiose, quelle cioè dei Domenicani, dei Canonici Lateranensi, e dei Chierici della Madre di Dio, erano ormai provvedute di una discreta suppellettile libreria, necessaria agli studj teologici. Mercè le cure dei PP. Baroni, Sesti, Orsucci e Bendinelli, ed in tempi a noi più vicini del P. Trenta e del P. Di Poggio, trovavasi nel Convento dei Domenicani una copiosa e scelta Biblioteca: Girolamo Minutoli, Abate dei Latera-

nensi, erasi reso benemerito anch'esso dei suoi correligiosi, coll'acquisto di numerose opere di vario argomento; il celebre Beverini e l'Arcivescovo Mansi contribuirono con sommo zelo a rendere la Libreria dei Chierici Regolari superiore ad ogni altra, dai diversi Ordini monastici posseduta. Chè non le sole indicate, ma se ne contavano varie altre, e non men copiose, nei conventi dei Francescani, dei Carmelitani, dei Serviti, degli Agostiniani, e nei monasteri degli Olivetani, dei Canonici del Salvatore e dei Certosini principalmente.

Anche tra i privati si erano distinti alcuni nello acquistar codici, senza sgomentarsi del dispendio. I tre Cardinali Bonvisi, Francesco massimamente, arricchirono la loro copiosa Libreria con preziosi manoscritti greci contenenti diverse opere dei SS. Padri, e con voluminoso epistolario, utilissimo a rischiarare la storia del secolo XVII. Con pari splendidezza si diportò il celebre Francesco Maria Fiorentini, medico insigne e storico dottissimo, procacciandosi a caro prezzo i migliori trattatisti delle scienze da esso professate, e formando anch'esso ricca collezione di manoscritti.

All'attuale BIBLIOTECA PUBBLICA formò nucleo quella dei soppressi Lateranensi: nei primi anni del corrente secolo le si unirono molti libri delle Case religiose sopresse; e non le furono di meno utile ornamento quegli già pertinenti al Fiorentini, che i Presidi degli studj furono solleciti di acquistare, estinta appena quella famiglia. Nel Gennaio del 1822 suscitavasi sventuratamente un incendio, per cui molti codici restavano consunti; ciò nondimeno gli studiosi trovar possono ricchissimo pascolo alla loro dotta curiosità in quella pubblica *Libre-*

*ria.* Essa è collocata in un vasto edificio, non lungi dal R. Liceo: reca una qualche sorpresa che tengasi aperta per sole tre ore della mattina, e resti affatto chiusa nei giorni di mercoledì!

### *R. Accademia Lucchese*

Nella laudevollissima gara, nata tra i letterati del secolo decimosesto, di congregarsi periodicamente per disputare letterarj argomenti, ebbe anche Lucca la sua Accademia comechè dal Quadrio non ricordata, trovandosene menzione negli scritti di Pietro Aretino e di Ortensio Landi. Suggestiva di quel tempo il capriccio lo assumere *imprese* o stemmi bizzarri, e frivoli nomi: ai primi accademici lucchesi piacque chiamarsi i *Balordi!* Quel titolo umiliante sembra che nascondesse il saggio scopo di correggere gli errori popolari colla sferza della Commedia satirica, la quale fu dai *Balordi* con tanta intrepidezza adoperata, che si fecero temere dallo stesso audacissimo Aretino, ridendosi apertamente delle sue soleenni imposture.

L'esercizio di quei primi Accademici venne imitato in Lucca nel secolo decimosesto da Silvestro Gigli, Decano di S. Michele, che riunì in sua casa un' eletta comitiva di valentuomini, per conferire di materie scientifiche. Quasi simultaneamente si formava una Società Letteraria presso Cristoforo Guidiccioni; e indi a non molto Giuseppe Bernardini attirava presso di se varj di quegli accademici e diversi altri illustri soggetti, dai quali si dispiegò tanto amore pei buoni studj, che richiamarono di Francia il concittadino Ascanio Santini con onorevole

stipendio, perchè spiegasse loro i teoremi della geografia astronomica, e la morale aristotelica.

Da tali dotte adunanze prese origine nel 1584 l' *Accademia degli Oscuri*; stantechè Giovan Lorenzo Malpigli, dopo essersi fatto capo a un drappello di giovani valorosi, sottopose ad un regolamento le periodiche loro sessioni, adottando gli statuti degl' Intronati di Siena. Solenne fu l' apertura delle pubbliche adunanze nel palazzo dei Bonvisi, poi degli Andreozzi; Silvestro Trenta venne eletto primo reggente dell' *Accademia*. Principale scopo degli Oscuri era il coltivamento dell' etica, della scienza politica, e dell' arte oratoria: argomenti convenientissimi ad un popolo repubblicano. Tra gli esercizi accademici fuvvi quello di finte ambascerie; venne poi aperto un teatro, per commedie ed intermezzi splendidamente decorati. Dal palazzo dei Bonvisi andarono vagando gli Oscuri or presso Niccola Montecatini, ora in casa del decano Gigli; di là passarono nelle domestiche pareti del Bernardini, del Samminiati, del Trenta, del Priore dei SS. Paolino e Donato; finalmente Silvestro Mansi offerse loro a stabile residenza la sua abitazione. Sul cominciare del secolo XVIII era ormai quell' *accademia* in un estremo languore: il segretario Marchini, coadiuvato dal Benassai e dal Guinigi, riuscì a risvegliarla ma per breve tempo, poichè ricadde indi a poco nell' assopimento. Nel 1755 il segretario Giuliani richiamava gli Oscuri ad un novello vivere; poi vennero accolti nelle aule dei soppressi Lateranensi di S. Frediano, ed ivi ebbero energico impulso a riassumere i letterarjesercizi dalla vivace fantasia di Amarilli Etrusca. Ma il torrente rivoluzionario del 1799 trascinò poi au-



che quegli Accademici in affari sociali di ben altra importanza: le adunanze restavano sospese per lungo tempo.

Fu sollecita cura dei Principi Baciocchi il far risorgere quella letteraria Società, ed aprirle un più vasto campo da coltivare, aggiungendo ai Socj un eletto numero di artisti, perchè ogni ramo di letteratura venisse del pari coltivato. Nel Luglio del 1805 fu solennizzata l'apertura della nuova *Accademia*; il nome di *Napoleone* fu sostituito a quello degli *Oscuri*, mantenutosi per dugento e venti anni. Elisa istituì premj annui, dandone il carico al suo erario privato. Se quell' illustre consesso non avesse prodotto altri frutti, che il patrio prezioso lavoro delle *Memorie* e dei *Documenti per servire alla Storia di Lucca*, avrebbe acquistato ciò nondimeno solenne titolo di eterna rinomanza. Di quei veri Fasti Accademici non faceva menzione il Marchese Lucchesini nel suo *Ragionamento preliminare* alla Storia letteraria: eppure egli aveva accettata nel 1805 la dignità di primo Reggente, e nel dì della solenne inaugurazione ei medesimo proclamava la soppressione degli *Oscuri*, con adulatoria orazione in lode di chi reggeva in allora i destini della Francia!

Alla caduta dei Baciocchi era presumibile che si sarebbe cambiato anche il titolo dell' *Accademia*: fu bensì provido il pensiero di intitolarla ACCADEMIA LUCCHESE, per esimerla dal rischio di ulteriori variazioni. Sotto il regime della Duchessa M. Luisa vennero gettate le basi di un nuovo statuto. Il numero dei *Membri* ordinarij fu ristretto ai trentasei, tutti obbligati ad alternata lettura di componimenti nelle pubbliche mensuali adunanze. Il Duca regnante se ne è dichiarato presidente perpetuo; tra i socj

ordinarj viene eletto ogni tre anni un Vice-Presidente: i due Segretarj, uno per le scienze e l'altro per le lettere, sono perpetui. L'elenco degli Accademici è fregiato dai nomi di illustri soggetti, repartiti in Onorarj, Emeriti e Corrispondenti.

*Di altre Accademie che per qualche tempo  
esisterono in Lucca.*

Non le sole letterarie Società dei Balordi e degli Oscuri vennero formate in Lucca nei trascorsi tempi: il solo secolo XVII vide ivi nascere quelle dei *Freddi*, degli *Accesi*, dei *Principianti*, dei *Raffreddati*, ed una in Camajore chiamata dei *Deboli*: perfino in Roma posseder vollero i Lucchesi un' *Accademia*, che soleva congregarsi in casa di Giovan Batista Spada, col nome degli *Acerbi*. Alla frivolezza di quei nomi sembra che fossero molto conformi le accademiche esercitazioni. Era scopo dei *Freddi* il giuoco carnevalesco di mascherate, rappresentanti azioni mitologiche. Gli *Accesi* e i *Principianti* coltivarono l'arte comica, e i *Deboli* e gli *Acerbi* la poesia; tutti però col reo gusto dei seicentisti. Nel successivo secolo XVIII sursero altre Società letterarie con più utile scopo: primeggiò tra esse quella dell' *Anca*. Verso il 1709 una brigata di valenti ingegni; un Nieri, un Balestrieri, un Lippi, un Regali, un Leonardi, uno Spada, ai quali si unirono i chierici regolari Paoli e Berti, e Giovan Vincenzo Lucchesini, presero l'uso di radunarsi in una stanzetta attigua alla stamperia di Pellegrino Frediani a Pozzotorelli, e standosene ivi assisi bonariamente, a piè incrocicchiati, ponevano in bilan-

cia con saggio esame il valore delle opere che di mano in mano si andavano pubblicando. Quella dotta comitiva prese il nome specifico dalla foggia confidenziale dello adagiarsi dei Socj sull'anca, nelle periodiche sessioni: ingranditosi il loro numero, essa trovò cortese ricovero nella casa dei Chierici regolari della Madre di Dio. Ivi godè vita attivissima, ma per pochi anni, sospese avendo le sue riunioni dopo la partenza da Lucca del Paoli e del Berti. Indi a non molto, mercè le cure del P. Giovan Domenico Mansi, in quella medesima casa religiosa ebbe origine l' *Accademia di Storia Ecclesiastica*, cui si diè stabile forma e statuto nel 1753. Insignito quel dotto religioso della dignità arcivescovile, trasferì la prediletta Accademia nel palazzo di residenza; alla sua morte restò dimenticata e si estinse. Poco dopo la metà del passato secolo avea provveduto anche al coltivamento delle fisiche discipline l' Abate Giovan Francesco Giusti, colla promozione di un' *Accademia di Fisica*: quel laudevole progetto perì nel suo nascere.

#### R. *Accademia dei Filomati.*

Di modernissima origine è la Società dei *Filomati*, il nome dei quali indica abbastanza l'oggetto delle loro esercitazioni, abbracciando ogni ramo di letteratura. Sono essi repartiti in tre *Classi*; la prima è dedicata specialmente al coltivamento delle *Scienze*, l'altra agli studj delle *Lettere* in generale e delle *Belle Arti*, e la terza prende in mira le sole *Belle Lettere*. Ogni classe ha un Segretario: la direzione suprema è affidata

ad un Presidente, di cui fa le veci all'occorrenza un Vice-Presidente. Nel R. Collegio di S. Frediano ebbe modesta origine questa Accademia nel 1822: ne fu promotore principale il Sacerdote e cittadino lucchese *Masseangelo Masseangeli*; la componevano alcuni alunni addetti alla Scuola di Rettorica; il suo titolo primitivo corrispondeva esattamente all'oggetto, chiamandosi del *Buon Gusto Letterario*. Dopo pochi anni, nel 1825 cioè, avendo preso di mira quegli accademici anche il coltivamento delle Scienze, adottarono il nome di *Filomati*. Successivamente, mercè le cure dei più zelanti, quell'Accademia fu dichiarata pubblica, col titolo di *Regia* indicante la Sovrana protezione, e ciò per Rescritto del 1834.

SCUOLE COMUNITATIVE

(a) *Scuole di S. Maria Cortelandini, ed altre Scuole Comunitative in Lucca.*

È un omaggio di giusta riconoscenza che tributasi dal Comune di Lucca alla benemerita congregazione dei Chierici regolari della Madre di Dio, lo affidare alla loro istruzione elementare la gioventù cittadina. Nel propagamento della Società dei Gesuiti, incominciato poco dopo la di lei origine, la Repubblica negò fermamente lo accesso a quei religiosi nello Stato; e per timori insorti avrebbe voluto opporsi anche alla istituzione dei Chierici regolari, ma conosciuta poi la rettitudine delle loro mire, concedè le bramate facoltà, e ne fu largamente ricompensata dall'ardente zelo di quei dottissimi ecclesia-

stici nello iniziare la gioventù ai buoni studj. Nella soppressione generale degli ordini religiosi, comandata da Napoleone, la Casa dei Chierici della Madre di Dio fu rispettata, grazie appunto alla istruzione gratuita chesida in essa alla gioventù: a prò della medesima vi si tiene aperta una Biblioteca ricca di ventimila e più volumi.

I Chierici regolari di Cortelandini tengono aperte sei *Scuole*; di primi elementi grammaticali; di grammatica superiore latina e italiana; d'Umanità, Rettorica, Geografia e Lingua francese. Per facilitare l'istruzione elementare si trovano nella città alcune *Scuole dette Primarie* di leggere e aritmetica e di bel carattere, ai maestri delle quali corrisponde il Comune un discreto onorario. I fanciulli di età tenerissima sono iniziati ai primi rudimenti col metodo, or tanto propagato, del *Mutuo insegnamento*: e si avverta che un Sacerdote dirige quella Scuola, e ne gode l'ispezione onoraria un altro ecclesiastico, insignito di dignità prelatizia. Tal provida istituzione è dovuta alle benefiche cure del Duca regnante, che ne ordinò la fondazione con decreto del 1830: la Scuola suol'esser frequentata da circa 150 alunni. Per Sovrana disposizione, successivamente emanata, tutti i soldati che non conoscono nè lettura nè scritto, sono obbligati a farsi istruire nella predetta Scuola di mutuo insegnamento.

Nel regolamento per la pubblica istruzione del Ducato, che il Duca regnante Carlo Lodovico muniva di sovrana sanzione in Castel Gandolfo nel 10 ottobre 1826, trovasi decretata all'art. 149 una *Scuola per i Sordo-Muti*, da aprirsi in Lucca a carico del R. Tesoro. Il Direttore veniva incaricato di proporre i mezzi più

convenienti per fondare una sì provida istituzione, ma non ebbe ancora effetto.

(b) *Scuola di Musica.*

Mercè le cure del Cav. Giovanni Pacini, compositore di opere musicali di una qualche celebrità, era stato istituito in Viareggio negli anni decorsi un *Liceo Musicale*, decorato poi della sovrana protezione. Trasferitosi in Lucca il Pacini per ragioni economiche, può dirsi che la sua Scuola cambiasse con esso di residenza, poichè il Duca regnante lo nominò Direttore dell'Istituto Musicale Comunitativo, cui ora intervengono in Lucca molti alunni anco forestieri. Tutti i Professori della R. Cappella, qualificati per primi, erano obbligati a dar lezione: ma poichè recava incomodo agli alunni e contrariava i loro progressi l'andare errando da un lato all'altro della città, vennero istituite pubbliche Scuole Musicali, e sottoposte ad un regolamento cui sanciva il Duca nel 10 luglio del 1838.

L'insegnamento è diviso in tre classi: comprende la prima i principj elementari e il solfeggio; la seconda il pianoforte e l'accompagnamento; la terza l'armonia ed il contrappunto; in ciascuna delle tre classi vengono ammessi quaranta allievi al più; l'ammissione è preceduta da un esame del Maestro direttore; chi brama istruirsi nel suono di un istrumento, viene esaminato dal rispettivo professore. Gli allievi prestano servizio gratuito alla R. Cappella, nè loro permettesi di assumere privati impegni sotto pena della espulsione. Il solo Maestro Direttore può conceder loro di prestar servigj in

feste pubbliche ed in accademie; in quel caso la metà dell'onorario cedesi all'allievo, e l'altra vien depositata nella Cassa di Risparmio, per erogarsi in premj ed in oggetti di utilità delle Scuole. L'orario delle lezioni è prescritto di anno in anno: durante il corso delle medesime sono esposti gli allievi ad esperimenti quasi pubblici, per eccitarne l'emulazione: solenne è l'esperimento in cui si distribuiscono i premj ai giovani più valenti, e che ripetesi al terminare di ogni anno scolastico. Compiuta l'istruzione musicale di un allievo, viene esso munito dal Maestro Direttore d'un attestato, mercè il quale ottiene gratuitamente un *Brevetto* dalla Direzione dell'istruzione Pubblica.

(c) *Scuole comunitative elementari del territorio.*

Nel regolamento per la Pubblica Istruzione del Ducato che rammentammo di sopra, è tenuto proposito delle sole Scuole pubbliche di Viareggio, di Camajore e del Borgo, ma vien concessa facoltà al Direttore dell'Istruzione di stabilirne nelle Sezioni Comunitative, ogni qualvolta lo creda utile, procurando bensì di tenerne aperta una sola per più Sezioni, nel caso di breve distanza tra di loro. L'anno scolastico per le Scuole Comunitative incomincia nel 12 Novembre, e termina col mese di Agosto. L'orario delle Lezioni vien prescritto di anno in anno dal Direttore della Pubblica Istruzione: da esso dipendono intieramente anche i metodi da seguirsi. Le Scuole dei capiluoghi, così primarie come secondarie, sono invigilate dalle autorità locali, o da un Ispettore che le visita periodicamente, mercè il rimborso delle sole spese di

viaggio. Alla fine di ogni anno scolastico vengono distribuiti alcuni premj agli alunni più diligenti e più studiosi, o dal Direttore medesimo, o dagli Ispettori, o dalle autorità locali che ne fanno in tal caso le veci.

Giovi lo avvertire, che nel Ducato è proibito a chiunque di tenere Scuola pubblica; e come tale si intende quella che ha almeno tre scolari; senza un permesso in scritto del Direttore della Pubblica Istruzione, sotto pena di lire venti, ed in caso di recidiva di lire quaranta a prò del Liceo.

Le Scuole Comunitative attualmente aperte nel Ducato sono le seguenti:

1. *Nel Comune di Lucca*; Scuole di S. M. Cortelandini; Scuole Primarie; di Bel Carattere; di Mutuo insegnamento — *Nella Sezione di Nozzano*, Scuola Primaria.
2. *Nel Comune di Viareggio*; due Scuole Primarie, e due Grammaticali.
3. *Nel Comune di Camajore*; due Scuole Primarie; due Grammaticali; una di Filosofia; una di Rettorica. — *Nella Sezione di Pedona*, una Scuola Primaria.
4. *Nel Comune del Borgo*; una Scuola Primaria, ed una Grammaticale.
5. *Nel Comune di Pescaglia*; una Scuola Primaria.
6. *Nel Comune di Villabasilica*; una Scuola Primaria.
7. *Nel Comune di Montignoso*; una Scuola Primaria.
8. *Nel Comune di Galliciano*; una Scuola Primaria.
9. *Nel Comune di Coreglia*; una Scuola Primaria.
10. *Nel Comune di Bagno*; una Scuola Primaria, ed altre 15 nelle seguenti Sezioni di *Casabasciana*, *Luc-*



- chio, Montefegatesi, Casoli, Crasciana, Pieve di Controne, S. Geminiano di Controne, S. Cassiano di Controne, Benabbio, Brandeglio, Vico-Pancelorum, Cocciglia, Palleggio, Limano e Lugliano.*
11. *Comune di Minucciano; una Scuola Primaria nel Capoluogo, e 8 nelle seguenti Sezioni di Sermezana, Gramolazzo, Agliano, Castagnola, Pieve S. Lorenzo, Gorfigliano, Pugliano e Metra.*

Le scuole comunitative aumenteranno di numero, e saranno assai più frequentate, dopochè saranno propagate pel Ducato le *Sale di Asilo Infantile*, delle quali venne ordinata la fondazione, con R. Decreto de' 4 Febbrajo del corrente anno 1840.

#### SCUOLE PER GLI STUDJ ECCLESIASTICI

Fu fatta opportuna avvertenza, che le primitive *Scuole* lucchesi furono *vescovili*, poi *parrocchiali*, e che ad esse si sostituirono in seguito le *monastiche*, in diverse case religiose istituite. Fino dal 1459 il Minor Consiglio assegnava al Convento di S. Romano, posseduto dai Domenicani, un'annua provvisione per un dotto maestro di teologia, da cui potesse essere istruito chiunque bramasse di apprendere quella scienza. Quasi simultaneamente decretavasi uno stipendio a Fra Tommaso da Bergamo, come pubblico lettore di sacre lettere. Per lungo tempo gli studj sacri si lasciarono in balia di quegli ecclesiastici, che se ne dichiaravano maestri, dando private lezioni entro i loro chiostri. Si provvide poi alla

fondazione dei Seminarj, e fino a tre se ne apersero in Lucca.

Primo tra questi, per dignità e per origine, fu il *Seminario Arcivescovile*, fondato dal Vescovo Alessandro Guidiccioni; ma in quei tempi si concedeva ai chierici di restar nelle loro domestiche pareti col semplice obbligo di riunirsi nella casa posta in faccia alla cattedrale, per esservi iniziati allo studio delle lettere e del canto. Con tal metodo mal corrispondevasi alle prescrizioni del Concilio Tridentino, e perciò il vescovo cardinale Marcantonio Franciotti destinò un ampio locale ai Seminaristi, perchè tutti convivessero sotto una regolare disciplina: ciò accadde nel 1641. Tra i dotti ecclesiastici ai quali venne affidata la suprema cura di Rettori, ebbe il primato Jacopo Bacci; tra i più dotti maestri molto si distinse Filippo Buonamici: a quei due valenti ingegni sembra che vadano debitrice quelle scuole di una certa celebrità, pel terso stile che vi si può acquistare nell' uso dell' idioma latino.

L' antichissima chiesa collegiata di S. Michele ebbe essa pure il suo *Seminario*, e lo possedè pure quella di S. Giovanni. Quasi simultaneamente erano essi stati aperti nel secolo XVII, e unitamente furono soppressi sotto il principato dei Baciocchi: pochissimi ne mossero lagnanza, perchè l' insegnamento che in essi davasi agli alunni era sì tenue, da potersi agevolmente ottenere anche altrove.

*R. Istituto Maria-Luisa, ora soppresso.*

Dopo il risorgimento dei buoni studj potè Lucca gloriarsi di alcune donne di valente ingegno, ma per solo impulso d'italico genio, non perchè il Senato aristocratico dedicasse la più piccola cura alla loro educazione istruttiva. La principessa Elisa accorse con subito riparo a negligenza sì grave, aprendo nella sua capitale due Conservatorj per le zittelle. Primo tra questi fu l'*Istituto Elisa*, fregiato del nome della fondatrice, e destinato a educar fanciulle di agiate famiglie. Un capitolo di Canonichesse, una Direttrice, ed una Dama soprintendente vegliavano unite alla conservazione del buon ordine: le convittrici acquistavano il più bel corredo di pregi sociali, che sperar si possa da una raffinata educazione. La gentilezza delle maniere temperata da un'ingenua modestia; i lavori femminili necessari a conoscersi da una buona madre di famiglia, del pari che quegli di peregrina delicatezza confacenti a gentil donna; un'istruzione elementare saggiamente diretta, contribuivano a render quelle alunne altrettanti modelli di perfetta educazione. Un vasto convento, già di religiose Domenicane, offriva spaziosi e salubri locali a quell'egregio Istituto, che servì ben presto di modello ad altri consimili in varie parti d'Italia.

L'Infanta di Spagna, succeduta ai Baciocchi, erasi limitata al semplicissimo cambiamento del nome di Elisa in quello di *Maria-Luisa*, continuando a ritenere sotto la sovrana protezione un educatorio salito ormai

in tanta rinomanza. Era esso capace di sessanta alunne, che vi trovavano un'educazione religiosa, civile e letteraria la più conveniente al sesso ed alla condizione loro. Nel 1834 quell'Istituto restò soppresso, con somma dispiacenza dei buoni lucchesi: se ne vociferò per causa l'esaurimento dei fondi, ma tornò forse a comodo il disporne altrimenti. Nell'abbandonato edificio tornarono ad abitare le Domenicane.

*R. Conservatorio Luisa-Carlotta, già di S. Felice.*

Nel provvedere alla migliore possibile educazione delle zittelle pertinenti a famiglie di alto rango, la Principessa Elisa non volle abbandonare ad ingiusta dimenticanza quelle di una classe inferiore. Il convento di S. Niccolao, di monache Agostiniane sopprese, fu da essa prescelto per un *Conservatorio*, cui si diè il titolo di *S. Felice*. L'educazione fisica, morale e istruttiva delle fanciulle fu affidata ad una congregazione di *Suore*, sottoposte alle regole di quelle *della Visitazione*, senza però far voti solenni: vennero esse dotate con i fondi di due pie società di femmine, dette della Zecca e della Conserva, che restarono sopprese. Le nuove Suore istitutrici corrisposero mirabilmente ai desiderj della saggia istituttrice, adoperando per le giovinette i metodi di un'educazione più semplice di quella dell'Istituto Elisa, ma più conforme al rango che doveano poi tenere in società. Colla mitissima spesa di *franchi* dugentoveinti, si offerse in tal guisa ai genitori lucchesi, di scarse fortune provvisti, l'invidiabile mezzo di rendere le loro figlie abilissime madri di famiglia: a venti

fanciulle si assegnarono posti gratuiti, purchè fossero figlie di chi avesse resi servigj allo stato, o di valentuomini caduti in miseria.

Nel 1812 aprivasi l'Istituto di S. Felice: sotto il regime Borbonico esso cambiò solamente il nome in quello di **R. CONSERVATORIO LUISA-CARLOTTA**, ad onore dell'Infanta figlia alla Duchessa Maria Luisa, or vedova del principe Massimiliano di Sassonia. Questo Conservatorio è capace di cinquanta e più giovinette, e di un non piccol numero di provette Signore destinate alla loro educazione. Lo appartenere ad onorata e non plebea famiglia; l'età non minore di sette, e non maggiore dei dodici anni compiuti; la professione della fede cattolica, sono condizioni indispensabili per l'ammissione. Una rispettabile Signora, che non convive colle alunne, ne ha la suprema direzione col titolo di **Dama Soprintendente**: in tal delicato ministero è coadiuvata dalle maestre. Le giovinette, distribuite in classi, sono alloggiate con decenza e comodità: l'istruzione di solo ornamento dipende dalla volontà dei genitori, a carico dei quali resta bensì la ricompensa dei maestri. Ottimo divisamento è quello di concedere alle convittrici il passeggio per città e fuori di essa, due volte alla settimana, tostochè non a vita claustrale, ma alla socievolissima condizione di madre di famiglia sono destinate: tal provida costumanza praticavasi anche nel soppresso Istituto Maria-Luisa.

## ISTITUTI PII E DI PUBBLICA BENEFICENZA

*Ufficio di Beneficenza*

Un Direttore onorario;  
 Un Segretario ed un Cassiere;  
 Un Fattore magazzinoiere;  
 Un Sostituto e due Inservienti.

*Monte di Pietà*

Un Direttore;  
 Un Amministratore;  
 Un Primo Cancelliere e Segretario;  
 Un Secondo Cancelliere;  
 Un Maestro del Monte Rosso ed uno del  
 Monte Nero;  
 Un Registratore con Sostituto;  
 Due Stimatori delle gioje, ori ed argenti;  
 Uno Stimatore delle Telerie;  
 Due Scrivani ed un Computista;  
 Tre Ministri ed un Supplente;  
 Tre Apprendisti ed un Inserviente.

*Monte Succursale*

Un Ricevitore;  
 Commessi Due.

## AMMINISTRAZIONE DEGLI OSPIZI E OSPEDALI

*Direzione Generale*

Un Direttore generale.

*Consiglio di Amministrazione Interna*

Consiglieri quattro;  
 Un Ispettore Generale dei RR. Stabilimenti;  
 Un Segretario generale della Direzione e  
 del Consiglio di Amministrazione;  
 Un Protocollista.

*(Economato)*

Un Economo;  
 Un Verificatore e due Capi d'Ufficio.

*(Computisteria)*

Un Computista in capo;  
 Un Secondo Computista;  
 Un Commesso addetto alla Cassa, ed uno  
 al servizio generale.

*(Cassa)*

Un Ricevitore e Cassiere con Apprendista;

Un Avvocato ed un Patrocinatore;  
 Un Perito.

—

Un Parroco;  
 Quattro Cappellani.

*(Professori)*

Un primo Medico ed un secondo Medico;  
 Due Medici Sostituti;  
 Un primo Chirurgo ed un secondo Chirurgo;  
 Un Chirurgo dello Spedale dei Pazzi;  
 Un Chirurgo Infermiere in Capo.

*(Custodi)*

Un Custode del R. Ospizio degli Orfani;  
 Un Custode del R. Ospizio degli Invalidi;  
 Un Custode del R. Ospedale dei Pazzi,  
 Una Maestra primaria del R. Ospizio delle  
 Orfane.

*(Farmacia)*

Un primo Farmacista;  
 Un secondo ed un terzo Farmacista;  
 Un Deputato dei Lavori ed un Magazzinoiere.

—

Un Custode del R. Deposito di Mendicità;  
 Un Economo onorario;  
 Portinaj, Custodi, uomini di fatica e  
 Serventi diversi.

## UFFICI COMUNICATIVI DI BENEFICENZA

*(Comuni di Lucca)*

Medici due con due Sostituti;  
 Chirurghi due, uno dei quali Ostetrico;  
 Un Delegato Vaccinatore per la città, con  
 Sostituto;  
 Due Delegati Vaccinatori per la Campagna,  
 con Ajuto;  
 Un Chirurgo condotto per il Circondario  
 di Nozzano;  
 Un Chirurgo Ostetrico per tutte le Sezioni  
 rurali della Comunità;  
 Due Levatrici in Lucca.

Nella tirannide longobardica, quando la ferocia dava sola il potere supremo, la pubblica beneficenza era nome ignoto, poichè chi cadeva in miseria era cacciato nella mandra degli schiavi. Gli ecclesiastici, interpreti delle dottrine evangeliche, incominciarono nell'ottavo secolo ad eccitare collo esempio i più ricchi ad atti generosi di carità sociale. Ai tempi del vescovo Walprando, un sacerdote chiamato Petronio o Flaviperto, fondava in Lucca il Monastero di S. Agata, con obbligo ai monaci di alimentare i poverelli e dare albergo ai pellegrini: altrettanto si praticò di quel tempo dai fondatori di altri monasteri. Peredeo, succeduto a Walprando verso il 755, gareggiò colla pia madre sua Sundrada nel manomettere servi o schiavi ed ancelle, e dotò il suburbano monastero di S. Michele, perchè fossero distribuite settimanali elemosine ai poveri ed ai pellegrini. A quel pio prelato è altresì dovuta la ricca dotazione della Diaconia e Spedale di S. Colombano, già edificato da tre lucchesi fratelli nei subborghi della città, e coi soccorsi di Peredeo reso capace di provvedere ai bisogni dei poveri e dei viandanti: frattanto sul di lui generoso esempio molte donazioni di ricchi cittadini ebbero luogo, allo stesso benefico scopo dirette. Lungo sarebbe il volere enumerare gli asili di ospitaliera carità fondati nei secoli successivi; solamente avvertasi che nei primi tempi della Repubblica le istituzioni di pubblica beneficenza vennero principalmente raccomandate alla Curia o Corte dei Mercanti.

Fu già indicata un'antica legge lucchese, di cui

non trovasi traccia in verun'altra legislazione; quella cioè dei reciproci diritti di ospitalità che si acquistavano dai mercatanti forestieri, e dai lucchesi che gli ricevevano in alloggio. Appartenendo alla predetta Curia il pronunziar sentenze nelle contese che insorgevano tra gli ospiti, potrebbe dubitarsi che i suoi componenti si fossero arrogata una tale autorità, più per veduta di lucro commerciale, che per mira benefica di tutelare la sicurezza degli stranieri. Ma sul terminare del secolo XIII fondavasi in Lucca, da quella corporazione appunto, il grandioso Spedale della Misericordia, dunque da essi principalmente si provvide ai bisogni della classe povera. Col volger degli anni era stato aperto in Città un altro spedale per gl' incurabili e pei mali venerei; si erano fondati diversi Ospizj per i lattanti esposti o abbandonati, e pei fanciulli di simil genere e di ambo i sessi, e vi si trovavano due case per gli orfani. Quei pii Istituti, eretti dalla pietà dei Lucchesi sotto il regime repubblicano, non più corrispondevano ai bisogni popolari, o perchè regolati con metodi riconosciuti viziosi, o per mancanza di entrate, o per insalubre angustia di locali. Fu sotto il principato dei Baciocchi che si prodigarono le più benefiche cure nel loro miglioramento: nel cenno storico che ne daremo partitamente, tornerà spesso in campo il nome di Elisa, poichè se i poveri lo benedissero, è dovere dello storico il tramandarlo all'ammirazione della posterità.



*Ospedale della Misericordia.*

La Curia dei Mercanti di Arti fece edificarlo verso il 1287, ove per avventura un altro Ospizio esisteva: Bonaccorso, che fu il primo Rettore o Spedaligo, ne sopravvide la costruzione. Ciò deducesi da due iscrizioni, apposte sulle pareti esterne dell'edifizio; da una terza apprendesi che ai tempi del Vescovo Fr. Guglielmo, e segnatamente nel 1340, fu d'assai ingrandito, sempre a spese dei Mercadanti, i quali lo aveano posto precedentemente sotto la protezione di S. Luca.

In quel primario spedale gl' infermi dei due sessi sono tenuti in località separate, interponendosi la via pubblica tra lo Spedale propriamente detto occupato dagli uomini, e la fabbrica alle femmine destinata. La Principessa Elisa fece trasportare in esso anche gl' Incurabili, che languivano altrove assai mal custoditi, dopo averlo migliorato con molti nuovi comodi. Spaziose e sane sono ora le infermerie: di 100 infermi è capace quella per gli uomini, e di 137 l'altra; trovasi attigua ad ambidue una sala di 8 letti, per la clinica medico-chirurgica. Negli ultimi ingrandimenti quest' Ospedale venne riccamente provveduto di biancheria: la mondezza che regna in esso è veramente ammirabile!

*Monte di Pietà.*

Attenendoci ad una indicazione cronologica dei principali Istituti Pii, trovasi che nel Maggio del 1489, sendo gonfaloniere Girolamo Trenta, fu istituito un *Monte di Pietà*, per sottrarre il popolo al flagello delle ini-

que usure dei Giudei. Con notabile pluralità di voti quel partito fu vinto, poichè quattro soli, forse di avara tempra, si opposero. Erasi decretato di estrarre dall' Erario pubblico mille ducati, per prima dote del nuovo Monte: il rimborso di quella somma venne fatto generosamente dagl' impiegati, i quali consentirono di rilasciare sopra i loro stipendj due bolognini per fiorino, e ciò per tre anni. Una deputazione di sei cittadini gettò le basi del regolamento: l' amministrazione restò affidata a nove Presidenti, da cambiarsi di anno in anno; fra essi dovevano aver luogo tre distinti ecclesiastici, ma un decreto del 1515 gli dispensò da un uffizio al tutto estraneo alla loro dignità sacerdotale.

Il Monte di Pietà è diviso in due parti prive di comunicazione, e distinte col nome di *Monte Nero* e *Monte Rosso*, dal colore delle *polizze* che si dispensano ora nell' uno ora nell' altro, di due in due anni: l' alternativa è distribuita in modo, che quando l' uno riceve, l' altro restituisce. La somma che imprestasi debbe equivalere ai due terzi almeno della stima dei pegni: possono questi rilasciarsi in deposito per anni due, pagando l' interesse del sei per cento nell' atto del ritiro. Terminato il biennio si procede alla vendita; resta allora a beneficio dei proprietari lo spazio di giorni quindici, o per ritirarli, o per rinnovarne il deposito col disborso del frutto scaduto. Ogniquialvolta succede una vendita, se la somma che se ne ritrae è superiore a quella dovuta al Monte, il sopravanzo vien restituito al padrone del pegno, purchè ne faccia ricerca entro un anno.

*Deposito di MendicITÀ.*

La sciagurata classe dei poveri, che nelle pubbliche calamità è spesso la sola flagellata, eccitò di tratto in tratto speciale compassione nell'Aristocrazia regnante in Lucca. È nota per la storia la gravissima carestia, che afflisse Italia tutta nell'anno 1569 e nel successivo. Di quel tempo si andavano costruendo dai lucchesi le nuove mura: mosso il Senato dalla lacrimevole posizione della classe indigente, offerse pane e lavoro alla plebe urbana, del pari che agli uomini di Galliciano, di Camajore, di Collodi, di S. Gennaro e di S. Giorgio, decretando la simultanea costruzione di molteplici opere a difesa della città. Nei primi anni del secolo XVII ricadde il popolo in estrema miseria per grave penuria di viveri, e fu tosto ordinata l'edificazione della controscarpa del Baluardo S. Pietro, sotto la direzione del valente ingegnere Oddi da Urbino; grazie a quel provvedimento poté procacciarsi un guadagno chi languiva nell'ozio. Nella primavera del 1630 restò oppressa la popolazione lucchese da una nuova carestia, cui succedeva il più luttuoso flagello di un mortifero contagio; ma il Senato anche in tali circostanze prodigò cospicue somme del pubblico tesoro nella fortificazione delle nuove mura urbane, col principale scopo benefico di dar lavoro ai più indigenti.

Havvi però nelle popolose città una classe di mendici, che formerebbero piaga insanabile nella civile società, se dai governi ben regolati non fosse tolta di mezzo, col provvederla di occupazioni e di asilo. Questa santa pratica, ai giorni nostri posta in vigore, erasi adottata

dalla lucchese Repubblica fino dal 1726: ecco in qual guisa. Il tirannello Paolo Guinigi, per distrarre il popolo dal meditare sulle sue usurpazioni, avea fatto erigere nel 1413 il vasto *Palazzo* detto *dei Borghi*, destinandolo a pubblici divertimenti: dopo tre secoli il Senato, mosso da mire assai più nobili, raccolse in quel vasto edificio i questuanti della città, aprendovi officine ove apparar potessero le arti e i mestieri. Quell'asilo di mendicità prese allora il nome di *Quarconia*, ma nelle passate vicissitudini rivoluzionarie era rimasto deserto, e venne convertito in un Bagno di forzati.

Non credasi però che la Principessa Elisa dimenticato avesse i veri bisognosi, poichè alle *Commissioni di beneficenza*, da essa istituite, vennero assegnati i fondi necessarj per distribuire zuppe, pane, letti, vestiario, legna, medicamenti, e pronta assistenza medica, ogniquale volta il bisogno lo richiedeva. E quei che restavan privi di lavoro, riparar potevano in un luogo appartato nel vasto Convento di S. Francesco, ove erano nudriti e ricompensati dell'opera delle loro mani; saggio divisamento, che fece sparire sollecitamente la querula povertà, prodotta e fomentata dal solo ozio.

Nel 1823 la Duchessa Maria Luisa si rese anche di più benemerita dei Lucchesi, col ripristinamento del Deposito di MENDICITÀ nell'antico Palazzo de' Borghi. Quel vastissimo locale è infatti il più adattato a tal uso: esso è capace di circa dugento individui, che lo abitano repartiti in quattro sezioni, a norma del sesso e dell'età loro. La Presidenza del Buon Governo regola l'ammissione degli indigenti. Gli abiti di consumo sono da essi stessi filati, tessuti e cuciti: i fanciulletti vengono alloggiati nelle

officine urbane, per appararvi i diversi mestieri: gli adulti sono internamente istruiti da due maestri nell'arte del sarto e del calzolaro. Il vitto è copioso e salubre: la barbarie delle pene corporali è severamente vietata. Alla istruzione catechistica è providamente unita quella della lettura e dello scrivere. Chi si rende abbastanza valente in un mestiere da potersi procacciare il vitto, ottener può il suo congedo.

### *Ospedale dei Pazzi.*

Tra le deliziose colline del suburbio, ridentissima è quella su cui sorge l'antico monastero di Fregionaja, già di Canonici lateranensi. Quella religiosa famiglia era ridotta sì piccola, che nel 1770 Papa Clemente XIV aderì alle istanze di sopprimerla, a condizione che le sue cospicue rendite venissero assegnate all'Ospedale della Misericordia, per sollievo specialmente dei dementi di classe povera: difatti era ormai tempo che l'aristocrazia governante ponesse un termine alla nefanda barbarie, di tener racchiusi quelli sventurati nelle pubbliche carceri! Una tale inumanità restò abolita nel 1773, coll'apertura di un Manicomio in Fregionaja. L'amenità del sito, la salubrità dell'aere, la vastità dei ventilati quartieri furono i primi preziosi vantaggi goduti dai dementi: venne poi introdotto un metodo curativo tutto carità e saggezza, senz'ombra di violenza, senza strapazzi, con rarissimo uso della stessa camiciuola di forza, e se ne ottennero sì frequenti guarigioni, da far riguardare a buon dritto l'Ospedale di Fregionaja per uno dei migliori d'Italia. Gli alienati di mente sono tenuti in con-

linua azione, e si fanno lavorare. Sono mandati al passaggio anche fuori del Reclusorio, con tal vigilanza però, che niun sinistro accidente è avvenuto dal 1812 in cui vennero introdotte così saggie pratiche, fino al dì d'oggi. Tutti dormono in letti separati; i soli maniaci hanno celle isolate: una camiciuola di iugegnoso taglio impedisce a questi il farsi del male, e gli libera dal supplizio di una posizione costante. La cura dei poveri è gratuita: ai dementi di classe agiata si fa pagare una retta mensile di cinquanta *franchi* circa, ma il trattamento in tal caso è eccellente. È da dolere che l'edificio di Fregonaja sia ormai divenuto angusto, non essendo capace che di ottanta dementi, mentre vi se ne contano ora oltre a cento.

### *Uffizio di Beneficenza.*

Le pie istituzioni finora indicate ebbero dai Principi Baciocchi munifica protezione e notabili miglioramenti: quelle delle quali or faremo parola possono riguardarsi di loro fondazione. Fu detto che la Principessa Elisa diè generosa opportuni soccorsi ai bisognosi: quegli atti di carità volevansi con equità distribuire, e con tal mira appunto essa fondò l'*Uffizio di Beneficenza*. I veri indigenti ricevono tuttora da esso, nella propria casa, opportuni sussidj. Il pane, ed al bisogno anche la carne, formano oggetto di distribuzione mensile: le famiglie, specialmente numerose, per le quali troppo scarsi riescono i proventi del mestiere, sono provvedute di letti e coperte: certi infermi pei quali sarebbe troppo umiliante di esser trasportati all' Ospedale, e le

povere puerpere, ricevono assistenza nei loro domicili, e ogniqualvolta venga loro impedito l'allattamento da ragioni fisiche, si somministra per mesi dieci il salario mensile pel baliatico dei loro figli. Havvi perfino chi riceve sovvenzioni in denaro, temporarie e vitalizie ancora, ma queste in grazia di una speciale concessione sovrana.

### *R. Ospizio degli Orfani e degli Esposti.*

Al ricovero di quelle due sciaguratissime classi infantili avea da gran tempo provveduto la Repubblica, ma formavano promiscuata famiglia, ed in angusto locale. La Principessa Elisa riunì gli *Esposti* e gli *Orfani* in un Ospizio attiguo allo spedale maschile della *Misericordia*, e capace di oltre 150 ricoverati. Gli *Esposti* vengono provveduti di fasce e pezze, e consegnati poi alle nutrici di città o di campagna: debbono esser queste di notorio buon costume; perchè possano percepire il baliatico mensile il loro rispettivo parroco è tenuto ad attestare con giuramento, che la creatura è ben nutrita e con amorevolezza. Gli *Orfani* non sono ricevuti che compiuto il quinto anno: ad essi, del pari che agli *esposti* coetanei, vien data l'istruzione religiosa, e l'elementare di lettere e di scritto, da alcuni sacerdoti. E per procacciare a ciascheduno un mezzo di sussistenza coll'esercizio di un mestiere, s'incomincia dal tener occupati i bambinelli nella filatura, poi si avviano nell'arte del sarto, del calzolaro, del falegname ed in altre consimili, perchè ai diciotto anni compiuti possano far parte della civile società, resi ormai abili in un me-

stiere: la metà del guadagno che ne ritrassero negli anni precedenti, vien loro consegnata nell'atto del congedo; l'altra metà resta all'Ospizio.

*R. Ospizio delle Orfane ed Esposte.*

L'orfane e le esposte, ricoverate ai tempi della repubblica in disgiunti e non comodi locali, vennero anch'esse riunite nel 1809 dai Principi Baciocchi; e poichè nell'anno precedente era stato soppresso l'antichissimo monastero di Benedettine, dette del Salvatore e poi di S. Giustina, ivi appunto providamente furono collocate. Quel vasto edificio, capace di oltre 400 fanciulle, è ben distribuito, comodo e sano, e formato di ampie cortili pel passeggio. Le Esposte vi sono ricovrate tostochè ritornano dalla nutrice, ma le Orfane non vi sono ammesse, se l'età loro è minore di cinque anni, ossia oltrepassa i quindici: perchè queste ottenere possano i posti gratuiti, è necessaria la concessione Sovrana; quelli di lire dieci al mese, che sono in numero di sessanta, si danno dal Direttore. Le alunne posson restare nell'Ospizio durante la loro vita, purchè mantengano una lodevole condotta; molte di esse però vengono destinate al servizio degli Ospedali e degli altri Asili. A ciascheduna viene assegnata una dote, in caso di matrimonio; di una tal beneficenza godono ancor quelle collocate a servizio dei privati, purchè non abbiano mai cambiato di padrone senza il consenso dei superiori dell'Ospizio. I doveri religiosi, la lettura e la calligrafia, ed i lavori femminili del filare, del far calzette, del cucito, dei tessuti, dello stirare, sono i mezzi d'istruzione pra-



ticati per renderle abili cameriere e buone madri. Diverse ore del giorno debbono da esse impiegarsi nel tessere e preparare, ciò che può esser necessario in vestiario e biancheria per l'uso dei diversi Istituti Pii; nel rimanente della giornata possono occuparsi in lavori di intiero loro profitto. Una maestra primaria sopravvede il buon ordine interno; le maestre di classe e di mestiere sono scelte tra le più abili e le più savie della famiglia. Le alunne vengono repartite in diverse *Classi*; due delle quali, composte ciascheduna di venti al più, si riguardano come privilegiate: per esservi ammesse è necessario esporsi ad un concorso pubblico, stantechè da una di esse si prendono le maestre e le inservienti dei luoghi Pii, e dall'altra le cameriere, delle quali vengono fatte frequenti domande anche dagli stranieri.

### *Ospizio degli Invalidi.*

Mentre gli Orfanotrofj ottenevano così notabili miglioramenti dai Principi Baciocchi, formarono gl'*Invalidi* un altro oggetto delle loro benefiche cure. L'impotenza di guadagnarsi il proprio sostentamento; vero e solo titolo per domandar soccorsi a chi può disporne; fu riguardato come un sacro diritto degli indigenti all'ammissione gratuita in una Casa d'asilo. Nel 1809, epoca di quel sovrano decreto, il Convento di S. Francesco che in allora era disabitato, si trovò adattatissimo ad *Ospizio d'Invalidi*; ma nel 1818 si volle restituire ai Minori Osservanti, e l'Ospizio fu trasferito nel monastero di S. Caterina, già di suore domenicane. Gl'*Invalidi* di ambo i sessi, ivi ricovrati, ascendono ai cento circa: l'am-

missione gratuita concedesi dal Sovrano; i posti a pensione mensile di lire dodici sono distribuiti dal Direttore dei Luoghi Pii. Le occupazioni ordinarie dei maschi consistono in faccende di piccolissima fatica, e nell'assistenza ai moribondi del vicino Spedale: le donne filano, dipanano, fanno calze e preparano fila per le sale chirurgiche della Misericordia. Se alcuno degli Invalidi può alla meglio esercitare il proprio mestiere, ritiene per se una quarta parte del guadagno, e cede il rimanente a prò dell'Ospizio. Al servizio del medesimo sono destinate le donne dell'Orfanotrofio.

### *Confraternita della Carità.*

Nel 1816, ai tempi cioè della provvisoria dominazione austriaca, venne promossa anche in Lucca, e dall'autorità superiore approvata, la fondazione di una *Confraternita di Carità*; a perfetta imitazione della tanto rinomata *Misericordia* di Firenze. Tre anni dopo, sotto la Duchessa Maria-Luisa, fu assegnato ai fratelli della Carità l'antica Chiesa di S. Salvatore in Mustolio, ove sollecitissimi si ragunano al tocco di una campana, in caso di qualunque disgrazia, per apportare pronto soccorso all'umanità languente. Quella beneficentissima Confraternita consacra altresì all'assistenza degli infermi, ed a dar sepoltura ai defunti.

## ISTITUTI DI SALUTE PUBBLICA

*Comitato permanente di Sanità*

Un Presidente;  
 Quattro Membri componenti il Comitato;  
 Due Supplenti;  
 Un Membro aggiunto per le Malattie  
 Epizootiche;  
 Un Ispettore Sanitario;  
 Un Segretario ed un Commesso.

*Soccorsi Medici Commitativi in Lucca*

Due Medici dei poveri;  
 Due Sostituti;  
 Due Chirurghi, uno dei quali Ostetrico;  
 Un Delegato Vaccinatore per la Città, con  
 Sostituto;  
 Un Delegato Vaccinatore per la campagna,  
 con un Sostituto ed un Ajuto;  
 Un Chirurgo condotto pel Circondario di  
 Nozzano;  
 Un Chirurgo Ostetrico per tutte le Sessioni  
 rurali del Comune;  
 Due Levatrici in Città.

*Commissione di Sanità marittima  
in Viareggio*

Il Governatore fa l'ufficio di Presidente.  
 Membri della Commissione quattro:  
 Un Deputato di Sanità e Segretario;  
 Un Vice Deputato.

*Bagni Minerali*

Deputazione degli Edili per il Circondario  
de' Bagni

Un Presidente;  
 Deputati tre, primo dei quali è il  
 Commissario giudicante;  
 Un Segretario;  
 Un Medico dei Bagni Minerali;  
 Un Chirurgo con Sostituto;  
 Uno Speciale;  
 Un Cappellano della Chiesa dei Bagni caldi;  
 Un Cappellano della R. Cappella dei  
 Bagni alla Villa;  
 Impiegati diversi.

## AVVERTENZE STORICHE

Nella funesta comparsa delle pestilenze e dei contagj, che nei trascorsi tempi flagellavano così di sovente la misera Italia, sembra che l'ufficio di vigilanza sulla pubblica salute fosse affidato nel regime repubblicano alla *Curia del Fondaco*, tostochè trovasi tra le sue attribuzioni quella di provvedere alla nettezza delle vie urbane. A quella Curia succedè l'*Ufficio di Sanità*. Nel Libro delle Riformagioni per l'anno 1631 è preso ricordo, che oltre le case di separazione e di convalescenza da quegli ufficiali apprestate, aveano essi fatto costruire un Lazzeretto nelle vicinanze di Guamo, ove mandavano gl'infermi pel Canale della Formica: ben è vero che l'autorità ecclesiastica frapponesi a quelle provide misure governative,

con invitare il popolo a numerose ragunate per far processioni, e per quel soverchio zelo di religione il germe dei contagj più facilmente propagavasi. Fino dal 1373 trovasi istituito in Lucca il Ministero dei *Consoli di Mare*; sembra però che senza darsi cura alcuna di sanità, si limitasse a procurare libertà e sicurezza alla mercatura nel Porto di Motrone.

Nel moderno regime governativo non fu trascurato oggetto alcuno concernente la salute pubblica; principalmente poi si adottarono ottimi regolamenti per estirpare il germe del vajolo arabo. L'illustre medico Giacomo Franceschi aveva introdotto fino dal 1803 il preservativo della vaccina, ed il governo repubblicano ne avea decretata la propagazione nell'anno successivo, dando il primo esempio in Italia di sì benefica misura che fermamente fu sostenuta. La Principessa Elisa coronar volle opra sì bella, prescrivendo come requisito indispensabile la subita vaccinatura per l'ammissione negli Istituti di Carità, e minacciando trattamenti da appestato a chi si fosse fatto inoculare il vajolo arabo. « Non vi è forse paese dove gli effetti di questo ritrovamento caro all'umanità, siensi fatti così palesi come a Lucca nella estirpazione della terribile arabica malattia, e perciò in tante vite conservate, in tante deformità risparmiate, ad aumento, salute e splendore della lucchese popolazione »: sono parole del Ch. March. Mazzarosa (Stor. di Lucca T. II p. 264). Lo stesso Dottor Sacco, celebre promotore della vaccina, recavasi in Lucca nel 1807, ed eravi onorevolmente accolto da chi governava. Col variar dei tempi si modificarono le misure per la estirpazione del vajolo arabo, ma la vaccinazione

è tenuta tuttora in laudevole vigore. Per ciò che riguarda le salutari terme del Bagno alla Villa, vennero già date nella *Corografia fisica* opportune indicazioni, cui altre se ne aggiungereanno nella *topografica*.

## IX

## SICUREZZA PUBBLICA

*RR. Carabinieri a Piedi e a Cavallo*  
(Ved. Stato Militare)

*Soprintendenza delle Carceri e del*  
*Bagno dei Forsati*

Un Soprintendente;  
Due Deputati ed un Segretario;  
Un Commesso Verificatore *Guardarobbiere*;  
Un Deputato del Bagno a Viareggio;  
Un Cappellano delle Carceri con due Ajuti;  
Un Medico delle Carceri con Sostituto;  
Un Chirurgo con Sostituto;  
Un Medico del Bagno ed un Chirurgo;  
Impiegati Subalterni, Custodi, Inservienti  
e Guardie.

*Commissariato di Polizia Municipale*  
*in Lucca*

Un Commissario con Sostituto;  
Un Ispettore ed un Vice-Ispettore;  
Un Ispettore Sanitario;  
Tre Apprendisti, uno dei quali Veterinario.

*Ufficio di Verificazione dei Pesi e Misure*

Un Ispettore Generale;  
Un Verificatore per il Circondario di Lucca,  
e incaricato della contabilità;  
Un Verificatore nel Circond. di Viareggio;  
Un Verificatore del Circond. del Borgo.

*Ufficio di Garanzia degli Ori e Argenti*

Un Verificatore;  
Un Saggiatore e Ricevitore.

## AVVERTENZE STORICHE

Al timore, inseparabile compagno dell'usurpazione, anziché a vigilanza sul mantenimento dell'ordine pubblico, andò Lucca debitrice di una guardia di sicurezza, fino dalla primitiva invasione dei Goti. Pel mantenimento della pubblica quiete rinnovò Teodorico l'ufficio dei Prefetti, e per supplire sull'istante a quanto operar potessero le truppe di linea, istituì una guardia, detta dei *Sajones* da una veste o mantello di lana, di cui potevano cuoprirsi all'istante, ed agire: l'ufficio dunque dei *Sajoni*, molto consimile a quello della moderna *Gian-darmeria*, fu sicuramente introdotto anche in Lucca,

non ultima al certo fra le città comprese in allora nell'Etruria.

Nella tirannide longobardica, e nella successiva invasione dei Franchi, sarebbe vanissima l'indagine dei mezzi adoperati da quei barbari stranieri per tutelare la sicurezza pubblica. I Duchi, i Conti, ed i loro *Mandati* e *Gastaldi*, non erano che capi di turbe facinorose e tumultuanti, che facean consistere in rapine le principali imprese loro. Lo stesso cotanto celebrato Duca Bonifazio, padre della Contessa Matilde, morì esecrato, per le straordinarie angherie con cui trattò i popoli ad esso sottoposti, e per conseguenza anche i Lucchesi.

Nella istituzione della Repubblica, al tempo dei Consoli, tra le diverse *Curie* esercenti le supreme magistrature, eravi quella *delle Esecuzioni*, e l'altra dei *Gastaldioni*, tra le quali era repartita la vigilanza sulla sicurezza pubblica. Successivamente venne introdotta la nuova carica di *Capitano del Popolo*, destinato principalmente a tenere in freno i cittadini, e mantenere l'unione tra essi. Sul cominciare del secolo XIV trovavasi in Lucca un *Capitano di Custodia* o Prefetto, destinato a conservare il buon ordine e la quiete tanto tra i cittadini che nel contado, e con facoltà amplissime. Quando poi i Lucchesi caddero sotto il giogo dei Pisani, venne da essi eletto un *Conservatore della Pace*, il di cui Notaro, insieme cogli agenti della sua Curia, recavansi a visitare le locande e gli ostelli, per riconoscere chi vi era alloggiato. Nel riordinamento della Repubblica, operatosi dal popolo verso il 1370, la predetta carica di Capitano fu cambiata in quella di *Ufficiale di Custodia*, cui si diè l'obbligo; di vietare ai cittadini l'andar

di sera senza lume, dopo il terzo suono della campana, e per assicurarsene, perlustrare doveva egli medesimo in certe ore le vie urbane, ed in certe altre il suo Notaro; di invigilare sopra i Pennonieri ed il loro Gonfaloniere; di punire i portatori di armi proibite; di tener dietro alle operazioni dei forestieri: curiosa era la prescrizione pei lumi della notte, i quali esser dovevano della materia, forma e dimensione indicata dal Governo, e non altrimenti. Indi a non molto, nel Marzo cioè del 1373 e nella circostanza di essersi ribellata alla Repubblica la fortezza di Pugliano in Garfagnana, venne introdotto in Lucca l'ufficio del *Bargello*: indicheremo in appresso le sue facoltà.

Dopo la caduta di Paolo Guinigi, ripreso avendo il Governo le forme repubblicane, fu istituito il ministero di *Capitano di Contado* e riunito a quello dell'*Ufficiale di Custodia*: ciò ebbe effetto nel 1438, ma si avverta che ottanta anni prima, ai tempi cioè della dominazione pisana, un *Capitano* era stato eletto, per andare in traccia in tutto il territorio dei malviventi e perturbatori della quiete pubblica, con autorità di condannarli fino in lire cento. Potrebbe dubitarsi che il rinnovato ufficio di *Capitano del Contado* fosse identico a quello del *Bargello*, tanto più che alcune attribuzioni erano conformi; certo è però che quei due impieghi non si trovano riuniti che una sola volta e molti anni dopo, nel 1490 cioè, siccome deducesi dai libri delle Riformagioni. Richiedevasi bensì in ambedue la qualità di *Notaro*, perchè fossero rivestiti di fede pubblica, ma il *Capitano di Custodia* e di *Contado* condannava in certi casi anche alla morte, specialmente se trattavasi di delitti di stato, al che non estendevasi l'autorità del *Bargello*. È bensì da

notarsi, che fino alla promulgazione dello Statuto *de Regimine* quell'uffizio non fu reputato vile ed abietto, appartenere dovendo chi ne veniva rivestito al ceto onorevole dei Notari. Ma dopo il 1446 i due Capitanati di Custodia e del Contado, già stati riuniti, vennero divisi tra sei cittadini, e per vigilare sulla sicurezza pubblica del suburbio fu creato un *Ufficiale de' Borghi*; al *Bargello* poi si diè per obbligo di perseguire i banditi e i malviventi, ma gli si tolse ogni giurisdizione contro i cittadini lucchesi, e gli si prescrisse di abitare fuori della città: fu allora in somma che cominciò a riguardarsi come un capo di sbirraglia.

Nelle modificazioni fatte allo Statuto del 1446 trovavasi una tendente a tutelare sempre di più la sicurezza e la quiete pubblica, specialmente nei Comuni del territorio; per tale oggetto fu istituito nel 1446 un Ufficio o *Magistrato detto dei Disordini*. Mentre però il governo repubblicano adoperava tanti mezzi di pubblica quiete e sicurezza, lasciava languire i delinquenti in carceri anguste, malsane, e quasi prive di aria respirabile; teneva confuso il reo di lievi colpe col più iniquo malfattore, e commetteva l'ingiustizia di far soffrire una reclusione egualmente dura all'innocente vittima di sospetti, come al reo giudicato. Oltredichè i carcerati d'ogni classe, privi di qualunque conforto, erano abbandonati alla custodia di vili plebei, induriti nello usar sevizie da un'obbrobriosa consuetudine.

Anche a quella inumanità oppose provido riparo la Principessa Baciocchi. Le pessime carceri del Palazzo della Signoria vennero trasferite per suo comando nel soppresso Convento di S. Giorgio, già di Domenicane.



Le nuove stanze di reclusione, tutte comode, sane ed ariose, si vollero distinte in carceri *Criminali*, *Civili*, e di *Polizia*; si raccomandò la più gran nettezza, ed umano trattamento verso i reclusi. Ma siccome quei saggi ordinamenti poteano esser conculcati o malamente eseguiti, si deputarono alla soprintendenza persone autorevoli e piene di carità, che oltre il vegliare al buon ordine, si dessero cura di sottrarre i prigionieri alla depravazione dell'ozio con occuparli in qualche utile lavoro, e facessero apportare preziosi conforti ai più inviliti con paterne istruzioni morali. Se dalle Carceri di S. Giorgio disgiunto avesse la Principessa Elisa il Deposito dei ritenuti per sospetto, non posti ancora in stato di accusa, avrebbe compiuta un'opra di umanità e di giustizia da servir di modello ai migliori governi. Scarseggiarono forse i mezzi, o mancò il tempo a quella benefica Principessa, per rendere meno infelice la sorte di quei che restano ingiustamente imputati di delitti, risparmiando loro il dolore dell'immeritata macchia che loro imprime la promiscuità coi rei; benemerita però ella si rese in eminente grado dei Lucchesi, col togliere la forza pubblica dalle mani vilissime di uomini indisciplinati e senza principj, affidandola invece ad onorata soldatesca, cui la stessa divisa serve di sprone ad usarne moderatamente e con giustizia. E per minorare i casi in cui la nuova *Giandarmeria* fosse costretta di ricorrere alla forza, prevenne saggiamente non pochi delitti, costringendo i discoli ed i vagabondi ad arruolamento forzato in una compagnia di Guastatori, assoggettati a severissima disciplina. I migliori provvedimenti insomma, vigenti ora in Lucca pel mantenimento della quiete e della

*Sicurezza pubblica, sono tutti dovuti al saggio governo dei Principi Baciocchi.*

## X

## R R. F I N A N Z E

*Direzione Generale delle Finanze*

Un Direttore;  
 Un Segretario Generale;  
 Un Segretario della Prima Sezione;  
 Un Segretario della Seconda Sezione;  
 Un Ispettore dell' Appalto del Sale e dei Tabacchi;  
 Un Protocollista e Indicista;  
 Quattro Commessi con Apprendista;  
 Un Usciere, e due Inservienti.

*Uffizio del Registro ed Ipoteche*

( Registro )

Un Direttore Generale;  
 Un Ispettore;  
 Un Primo ed un Secondo Verificatore;  
 Un Segretario Conservatore del Bollo.

( Ricevitori )

Un Ricevitore a Lucca;  
 Un Ricevitore a Camajore;  
 Un Ricevitore al Borgo;  
 Un Bollatore con Sostituto.

( Ipoteche )

Un Conservatore;  
 Un Ingegnere

*Ispesione delle Pubbliche Casse*

Un Ispettore;  
 Un Commesso Archivista con Apprendista;  
 Un Servitore di *Buro*.

*Tesoreria dello Stato*

Un Tesoriere;  
 Un Computista con Sostituto Commesso;  
 Un Commesso Contatore del denaro;  
 Un Inserviente.

*Uffizio della Computisteria*

Un Capo Computista;  
 Un Computista delle Entrate;  
 Un Computista delle Spese;  
 Due Commessi con Apprendisti;  
 Un Inserviente.

*Ducato di Lucca Vol. VIII. Part. III.**Consultori e Notaro Regio*

Due Avvocati Consultori;  
 Un Notaro Regio;  
 Un Patrocinatore.

*Uffizio del Sindacato*

Un Presidente;  
 Due Giudici con due Supplenti;  
 Un Commissario Regio;  
 Un Cancelliere Referendario;  
 Un Computista Referendario;  
 Un Commesso Referendario Protocollista;  
 Un Commesso Protocollista Sostituto.

*Commissione di Liquidazione delle Pensioni*

Un Presidente;  
 Due Componenti la Commissione.

*Uffizio della Conservazione del Catasto*

Un Conservatore;  
 Un Computista Archivista;  
 Un Commesso;  
 Un Inserviente.

*R. Deputazione del Catasto*

Un Presidente;  
 Un Vice-Presidente;  
 Sei Deputati, uno dei quali Relatore;  
 Un Primo Segretario;  
 Un Secondo Segretario Capo di Uffizio;  
 Commessi Quattro, uno dei quali incaricato del Protocollo, ed uno Aggiunto;  
 Due Inservienti.

*Agenti per la Riforma del Catasto*

Un Triangolatore;  
 Un Ispettore per le Misure;  
 Un Ispettore per le Stime;  
 Un Geometra per la costruzione e delimitazione della Carta Geometrica del Ducato;  
 Geometri Cinque;  
 Periti Stimatori Quattro;  
 Diversi Agenti, Giornalieri e Cottimanti.

*Ufficio dell'Esattor Maggiore e dei  
Camarlinghi Comunitativi*

Un Esattor Maggiore;  
Tre Camarlinghi nei tre Circondarj  
di Lucca;  
Due Camarlinghi nei due Circondarj di  
Capuanori;  
Camarlinghi nove nei seguenti Comuni di  
*Villa-Basilica, Borgo, Bagno, Coreg-  
lia, Galliciano, Minucciano, Viareg-  
gio, Camajore e Montignoso.*

*R. Amministrazione delle Dogane*

(Ufficio della Direzione)

Un Direttore;  
Un Ispettore ed un Segretario;  
Un Computista Protocollista;  
Due Commessi;  
Un Inserviente.

(Ufficio di Verificazione)

Un Primo, un Secondo ed un Terzo  
Verificatore;  
Un Primo ed un Secondo Commesso con  
un Soprannumerario.

(Ufficio della Dogana Principale)

Un Primo ed un Secondo Doganiere;  
Un Magazziniere;  
Un Primo ed un Secondo Commesso;  
Un Conservatore al Bollo delle Pelli;  
Un Custode e Guardie diverse.

(Cassa Centrale)

Un Cassiere;  
Un Commesso con Ajuto.

(Servizio delle Porte di Lucca)

Cassieri Sette;  
Commessi Otto;  
Un Ricevitore e Pesatore all'Ufficio  
del Macello;  
Perceutori ai Molini;  
Soprannumerarj venti, e Guardie diverse.

(Dogane di Frontiere)

*Dogana principale di Viareggio*

Un Sotto Ispettore e Doganiere;  
Un Magazziniere;

Un Pesatore, un Soprannumerario, e  
Guardie diverse.

*Dogane di Prima Classe*

Carosomma — Capazzano  
Ponte all'Abate — Piasco di Coreg-  
lia  
Turchetto — S. Ginesio di Comp.

*Dogane di Seconda Classe*

Galliciano — S. Maria del Giudice  
Torre del Lago — Castelvecchio  
Camajore — Motrone  
Massaciucoli — Nozzano  
Tereglio — Squarciabocconi  
Dessa — Turrite Cava  
Coreg-  
lia Castello

*Dogane di Terza Classe*

Pescaglia — S. Martino in Colle  
Aramo — Casoli di Val di Lima

*R. Amministrazione della Letteria*

Un Direttore Presidente del Consiglio  
di Amministrazione;  
Amministratori Tre;  
Un Cassiere;  
Un Computista con Sostituto;  
Un Incaricato del Protocollo;  
Un Commesso della Direzione e Segretario  
del Consiglio;  
Un Castelletto Regolatore;  
Un secondo, un terzo, un quarto, un  
quinto ed un sesto Castelletto;  
Un Commesso ai Castelletti;  
Un Verificatore;  
Tre Sommisti;  
Soprannumerarj diversi;  
Un Griffatore, un Corriere, un Custode  
ed un Inserviente.

*Cassa di Risparmio*

Componenti il Consiglio Amministrativo:

Un Presidente;  
Due Vice-Presidenti ed un Segretario;  
Consiglieri Sette;  
Un Direttore;  
Due Censori incaricati di rivedere  
l'Amministrazione dell'anno precedente;  
Venticquattro Commissarj incaricati di sur-  
dare a turno all'ufficio della Cassa, due  
per mese;  
Un Cassiere con Computista;  
Un Custode.

Nei primi tempi della Repubblica il minor *Consiglio* detto di *Credenza*, ed anche *Consiglio Secreto*, sopravvedeva l'amministrazione delle Finanze, e doveva esser composto di soli giureconsulti. Nello statuto del 1308 si prese più particolarmente di mira la conservazione e custodia degli averi e delle rendite dello Stato: a tal fine vennero creati due *Camarlinghi Generali* scelti tra i religiosi, con annua alternativa del loro ufficio, di modo che in un anno eleggevasi tra i Monaci di S. Michele di Guamo, e nel seguente tra quelli di S. Pantaleone del Monte Eremitico. Convien dire che nei giureconsulti del Consiglio Secreto fosse stata ritrovata più scaltrezza che fedeltà, tostochè fu forza il ricorrere a persone consacrate alla vita contemplativa, e trarle fuori del chiostro. Quattro Notari e quattro servi formavano Curia all'annuo *Camarlingo*: dovea questi tenere esatto conto delle spese e delle entrate della Repubblica, con proibizione di far pagamenti senza mandato dei Decemviri tranne il solo onorario agli ufficiali dei feudi, e di fare prestiti a qualunque Comunità o Collegio. Riconcentravasi nel *Camarlingo* l'ufficio dei Condottieri successivamente istituito; erano raccomandate alla sua vigilanza le provvisioni e la custodia delle Fortezze, e sopravvedeva all'Ufficio delle Entrate, nominando a suo arbitrio i Notari e gli Inservienti a quello addetti, del parichè i Sopraintendenti alle misure.

Nella tirannica dominazione pisana, succeduta alla malaugurata accomandigia dei Lucchesi a quell'emula Repubblica, si rilasciarono agli Anziani le apparenze di

un' autorità governativa, ma le gabelle ed ogni altra pubblica entrata andarono in depredazione, contro i patti fermati tra i due popoli nel 1342. Dopo il ricupero della libertà procacciato a Lucca dall'Imperator Carlo IV, trovasi istituita nel nuovo Statuto del 1372 la carica del *Maggior-Sindaco*, che nella triplice sua dignità avea pur quella di *Ufficiale Maggiore della Gabella*, ed era perciò di sua ragione la soprintendenza a detto uffizio, con facoltà di decidere qualunque causa o questione in materia di dazj. Precedentemente, nel 1370 cioè, era stata creata una *Deputazione* di dodici cittadini, tra i quali restavano divise tutte le attribuzioni concernenti l'amministrazione delle Finanze. Comparve in fine il celebre Statuto del 1446, e vennero in esso definitivamente stabiliti gli attributi dei *Consiglieri dell' Abbondanza*, dei *Cittadini sopra all' Ufficio delle Entrate*, del *Camarlingo generale*, dell' *Esattore*. L'uffizio dell' *Abbondanza* era destinato a cumulare granaglie per il Comune di Lucca, e conservarle o venderle all' opportunità: componeasi di sei cittadini, due per terziere. I dodici Amministratori delle Finanze vennero anch' essi ridotti a soli sei, e la loro elezione dipendeva dagli Anziani: rappresentavano il Ministero delle Finanze, ma non erano autorizzati a fare spese straordinarie senza il Collegio, nè potevano accrescere i salarj agli impiegati. La loro carica era annua, mentre quella del *Camarlingo Generale* non si stendeva che a soli mesi sei: alla sua elezione non intervenivano i soli Anziani, ma il Consiglio altresì dei Trentasei. La sua retribuzione era di quattro fiorini al mese, ma dovea dare malleavoria per fiorini mille nella Curia dell' *Esattore*. Moltiplici erano

finalmente le ingerenze di questo ministro, poichè doveva tener registro di tutte le cause agitate tra il Comune di Lucca e i privati; aveva autorità, di concerto però cogli Anziani, di vendere, cedere, alienare ed affittare i beni comunitativi; era lo esattore di tutte le somme dovute alla Camera Pubblica; rivedeva i conti dei Camarlinghi particolari, e degli esattori subalterni, e teneva inventario di tutte le suppellettili, delle armi e della mobilia appartenenti al Palazzo dei Magnifici Anziani.

Con poche modificazioni procedè l'amministrazione finanziaria fino alla caduta della Repubblica aristocratica. Alle vicissitudini politiche del 1789 si succedero rapide fasi di invasione militare, le quali non furono che funeste meteore essiccatrici del pubblico Erario. Nel principato dei Baciocchi vennero introdotti anche in Finanza utilissimi provvedimenti: come tali debbono riguardarsi l'amministrazione delle entrate dei Comuni territoriali, mirabilmente semplicizzata; la tanto laudevole istituzione del Sindacato, per tutti i collettori di imposte e gravezze; l'aver tolto ogni idea di annona, ed anche ogni influenza governativa sul prezzo del pane, per cui comparve subito di miglior qualità ed a minor prezzo. Un solo atto di immoralità finanziaria può a buon dritto rimproverarsi al governo d'Elisa, la concessione cioè dei giuochi di azzardo, dati in appalto per l'annua somma di *franchi* 25000; vituperoso negozio tolto di mezzo prima del tempo stabilito, con provida e generosa rescissione del contratto. Potrebbe dubitarsi che le pubbliche imposte portassero sotto Elisa l'impronta francese di un'esorbitante gravezza, ma è certo che non furono mai oppressive; basti il dire che la con-

tribuzione diretta sopra le terre non superò mai il tredici per ogni cento di entrata, siccome è certo che niuno lagnavasi per cagione di tasse, vedendo impiegarne il prodotto in utilissime intraprese.

Per ciò che riguarda l'attuale stato finanziario del Ducato, ne piace l'esser dispensati dal parlarne, essendo argomento troppo delicato di tempi presenti. Un'indagine di tal natura ne condurrebbe a manifestare perigliosi, e forse non retti giudizi, sopra i moderni sbilanci delle spese colle pubbliche entrate dello Stato, che a parer nostro sembrano pienamente escusabili! Basti dunque l'avvertire, che il Duca regnante favorì la provida indagine delle più giuste proporzioni fra i tributi che il suo Governo impone e le fortune di coloro che le pagano, colla istituzione del *Catasto*. Sul cominciare del corrente secolo erane stato stabilito uno, senza la misura della superficie territoriale, ossia sopra basi incerte o male applicate: conseguentemente quell'operazione era riuscita erronea, e giusti e frequenti erano i reclami sopra l'ineguaglianza del reparto. Per riparare ad un errore così dannoso ai contribuenti, fu emanato un sovrano Decreto nel Novembre del 1829, in forza del quale i membri della nuova Deputazione vanno eseguendo le loro operazioni geodetiche e catastali del territorio, lentamente sì, ma con ammirabile esattezza.

Ne duole bensì il non potere occultare la superiore protezione, che in questo Stato ancora, per dura necessità, concedesi alla truffa della *Lotteria*; tanto più che colla falsa apparenza di volere impedire la rovina conseguente a troppo forti giuocate, si affretta di più quella degli incauti, diminuendo le loro speranze colla lesiva

operazione del così detto *Castelletto*, anche in Lucca praticata. I Castelletti prima di ogni estrazione riuniscono le combinazioni dei 4005 ambi sopra tre libri a ciò destinati, per quindi caricarvi tutti i terni fino ad una concorrente somma assegnata dal R. Tesoro: conseguentemente vengono a rifiutarsi, o ribassarsi le giuocate che la sorpassano con danno gravissimo dei giuocatori! Frattanto il popolo è adescato a ritentare la ceca fortuna tre volte al mese, altrettante essendo le estrazioni che si fanno nel Ducato in determinati giorni, che il Direttore delle Finanze di anno in anno stabilisce, e che vengono alternativamente eseguite in *Lucca*, in *Viareggio*, in *Camajore*, e nel *Borgo a Mozzano*: quante officine di corruzione in un piccolissimo stato!

Fortunatamente venne autorizzata nella capitale la fondazione di una *Cassa di Risparmio* con Decreto del 1835. Tal benefico provvedimento, consacrato a migliorare i costumi del popolo, con abituarlo ad una previdente economia, fu accolto con tanto ardore dai buoni Lucchesi, da render necessaria una R. Ordinanza per aumentare il numero stabilito delle azioni. La Società aprì al pubblico la sua Cassa, nel Settembre del 1837, in alcune sale del Palazzo Genami, per tale oggetto generosamente dal proprietario concesse.

## XI

### ARCHIVJ PUBBLICI

( *Archivio di Stato* )

Un Archivista;  
Un Sostituto.



( *Archivio degli Atti Notariali* )

Un Notaro Archivista;

Un Indicista;

Tre Copisti, un Inserviente,  
e varj Impiegati giornalieri.

#### AVVERTENZE STORICHE

Ben nota è la celebrità di cui gode l' Archivio Capitolare di Lucca, possessore di molte e ben conservate *pergamene*, la più antica delle quali è del 774. Assai più ricco e prezioso è l' Archivio Arcivescovile, contandosi in esso oltre a diecimila *cartapecore*: una di queste è la più antica che conoscesi in Italia, portando la data del 685; un'altra appartiene all'anno successivo, e non meno di trecento sono quelle dell'ottavo secolo. Da quei due venerandi tesori dell' antichità trascrissero preziose scritture il Mabillon e il Muratori, come altrove si disse, e ai tempi nostri il Bertini, il Barsocchini, e gli altri dotti compilatori delle Memorie per servire alla Storia Lucchese.

L' antico *Archivio degli Atti notareschi* era sulla piazza del Palazzo. Sotto i Principi Baciocchi quell'edizio fu demolito, e le filze dei documenti vennero allora depositate nella chiesa di S. Giovanni, ove rimasero notabilmente danneggiate dall' umidità. Nel 1822 fu fatto providamente l'acquisto, per uso di Archivio, del palazzo Giudiccioni, il quale è tutto in volta, spazioso ed asciutissimo, e vi si conservano perciò le *carte* ottimamente: fu intanto restituito al culto il tempio di S. Giovanni, per la sua gran vetustà venerando.

L'*archivio dello Stato* è quello stesso che chiamavasi ai tempi della Repubblica *delle Riformazioni*. Cu-

stodivasi nel Palazzo Pubblico, ma quando fu esso ceduto per Reggio ai Baciocchi, nel 1807 cioè, tutte le carte furono trasferite nell'edifizio ove attualmente si conservano. Sono in esso raccolte, e del continuo vanno raccogliendosi le *carte diplomatiche* risguardanti lo Stato; mirabile è l'ordine con cui sono ivi disposte.

## XII

## NOBILTÀ ED ORDINI CAVALLERESCHI

*R. Deputazione rappresentante il Corpo della Nobiltà*  
 Un Presidente;  
 Membri componenti la Deputazione cinque;  
 Un Segretario;  
 Un Protocollista e Archivista.

—  
*Decorazione di S. Giorgio per il Merito Militare*

Sovrano e Fondatore  
 Il Duca Regnante.  
 ( *R. Cancelleria* )  
 Un Cancelliere;  
 Un Segretario Generale;

Un Cappellano;  
 Un Archivista;  
 Decorati di Prima Classe a tutto il 1839 N.° 23.  
 Decorati di Seconda Classe c. s. N.° 33.  
*Decorazione per il Merito Civile sotto il titolo di S. Lodovico*  
 Sovrano e Fondatore  
 Il Duca Regnante.  
 ( *R. Cancelleria* )  
 Un Cancelliere;  
 Un Segretario;  
 Decorati di Prima Classe a tutto il 1839 N.° 6.  
 Decorati di Seconda Classe c. s. N.° 7.  
 Decorati di Terza Classe c. s. N.° 4.

## AVVERTENZE STORICHE

Anche i Lucchesi, che per tanti anni furono sì fieri e gelosi del regime repubblicano di pura tempra, ambirono ai dì nostri di avere la loro *Deputazione sopra la Nobiltà*. Quel genealogista che ne ricercava i gradi diversi nella famiglia d' Adamo, volle forse dimostrare che la vanità nacque coll'umana specie, e che in tutte le operazioni sociali costantemente avrà parte! Questo riflesso non è applicabile a quel genere di nobiltà, che trae l'origine

da grandi e gloriose imprese a prò della patria, o da un alto e raro merito: nelle famiglie che ne sono fregiate, quel lustro è indelebile, non temendo nè l'edacità del tempo, nè la forza distruttrice delle concitazioni politiche, nè il volere arbitrario di chi comanda. È quello un suggello di nobiltà reale che viene impresso non dalla legge ma dalla Storia, potenza irresistibile che tien viva colla sua luce la memoria del passato, e che difende dalle invasioni dei vanitosi le pagine dedicate al nome dei grandi uomini. Or si esaminino di qual classe di nobili prenda registro la Deputazione lucchese.

Nell'acquisto dell'indipendenza, favorito principalmente dal terzo Arrigo, la demolizione del castello di Vaccoli fu prima impresa del popolo, il quale mai più pose le armi contro il feudalismo, finchè non ebbe purgato il territorio dai *Conti rurali*, dai *Cattani*, dai *Castellani*, dai *Valvassori*; turba di tirannelli, dei quali l'arbitrio imperiale aveva infestata Italia tutta, distaccando un monte, una valle, un dirupo dal dominio dei governi legittimi, perchè con securtà vi si annidassero altrettanti signorotti di *nobiltà lombarda*, con facoltà di tiranneggiare gli sciagurati circonvicini abitanti. Quelle famiglie feudali furono in diversi tempi costrette a riparare entro Lucca, ove restarono confuse con quelle del Popolo, fintantochè furono rispettate le forme del governo democratico. Distrutte queste dall'attentato di Martino Bernardini, che colla legge del 1556 gettò la patria nella servitù aristocratica, incominciò a far di se fastosa mostra anche in Lucca il *Ceto dei nobili*, ma di qual lega essi fossero, ne lasciò ricordo l'illustre storiografo Beverini, registrando l'energiche, comechè vane, opposizioni dei

più saggi tra i Senatori a quel proditorio Statuto: « *Ci-  
ves lucenses origine fieri. . . . quicumque in civitate  
orti essent, ejusdem dominos esse . . . iis legibus fun-  
datam rempublicam adolevisse, iis inter prospera ac  
adversa tot saeculis floruisse. Majores, qui sapientia  
multo praesentibus anteissent, hanc viam exteris na-  
tionibus aperuisse, ut Civitas, quemadmodum factum  
erat, multitudine ac opibus redundaret. . . . Quis pa-  
trias sedes, quis avitos penates deinceps relinquere  
voluisset, ut iret ad Dominos? . . . si id majoribus pla-  
cuisset, multis primae nobilitatis familiis, et fortas-  
se etiam ipsi legis auctori, locum in curia non futurum.  
Quotumquemque nobilium originem suam aut ad exte-  
ras gentes, aut municipia non referre? Quem poeni-  
tere tot optimorum virorum, quorum majores aut ex  
agro oppidisque migrassent? Omnes qui nunc vetu-  
state tument aliquando novos fuisse, nec aut e coelo  
delapsos, aut subita vi solo extitisse; sed plerosque alibi  
genitos, aut domicilio, aut populi beneficio in Civitatem  
venisse, proinde non inviderent aliis beneficium quo  
ipsi crevissent.* Molte verità e gran saggezza conteneva  
quella protesta dei più assennati tra i Senatori, ricordan-  
do ai Lucchesi, che se ad onta del più largo governo po-  
polare era venuto a crearsi un ceto di nobili in seno alla  
democrazia, ben pochi di essi vantare potevano antenati  
di illustre origine o di alto merito: chi proveniva infatti  
dai feudatarj di contado era di *nobiltà lombarda*, nata da  
usurpazioni e ingrandita per ruberie, e chi apparteneva  
a famiglie illustrate dal godimento di qualche magistra-  
tura, poteva dirsi *nobile di tasca*, perchè favorito dalla  
sorte, che da essa aveva estratto il nome suo o di alcuno

dei proavi. Vano è il ridire che niun frutto produssero quegli autorevoli consigli, e che la Legge Martiniana fu vinta: il popolo ne mosse aspre lagnanze, rimproverando ai più ambiziosi.... *honores sibi, Civitatem, rempublicam de manibus eripi*, ma in breve si diè pace, *non ultra verba saevitum*. Frattanto il potere supremo addivenne un monopolio di poche famiglie che se ne privilegiarono, e che non contente del dominio arrogatosi, vollero successivamente che il nome loro registrato fosse in un LIBRO D'ORO.

Se l'attuale Deputazione sopra la nobiltà Lucchese avesse dovuto tener custodia di quel solo *Registro*, avrebbe dato esempio di gran rassegnazione all'impero delle vicissitudini politiche, poichè colla formazione appunto di quell'aureo libro incominciò il decadimento della Repubblica, scendendo dalle austere virtù democratiche al fasto ambizioso dell'Oligarchia, per cadere in fine sotto il comando assoluto di un solo. Ma nel primo periodo del *Principato* fu così saggia e ben augurata la scelta dei designati a cuoprire le primarie cariche governative, da far conoscere che non mancavano i valentuomini nella classe privilegiata, e che molti altri erano ben degni di esserle associati; talchè non sarebbe arbitraria l'asserzione, che allora solamente incominciò il *Libro d'oro* a contenere una luminosa serie di nomi, dichiarati illustri meno dalla nascita che dai loro meriti.

Ben è vero che il *merito* è nome più spesso esprime un'opinione variabile, che un fatto certo. Nei governi di qualunque forma, e nel monarchico principalmente, le simpatie del favore, e gli intrighi della vanitosa mediocrità, sono cause di frequenti illusioni;

per le quali spesso accade che sotto un regno sia depresso, chi sotto il precedente era stato altamente elevato. Chè se natura riunisce in un cittadino talenti non comuni e molto cuore, la sua renitenza a venerare gli abusi suol essere accusata di tendenza alle innovazioni, quindi ei resta negletto e perirebbe nell'oscurità, se il bisogno, o i nobili impulsi di un animo non servile, non lo sollecitassero ad aprirsi una decorosa via che lo conduce talvolta alla celebrità. Accade allora che il Principe giusto e generoso offre compenso alle umilianti dimenticanze, con segni d'onore dei quali suol fregiare gli uomini di *merito*; ed è in forza di tali riflessi, che anche il Duca regnante istituiva, non ha guari, ordini e decorazioni cavalleresche.

Recherà qualche sorpresa, che nello stato di Lucca, rappresentante un punto microscopico nella superficie europea, si sia incominciato per decretare onorevoli ricompense al *Merito militare*. Sarebbe questo il caso di non confondere, come suol farsi, la scienza e l'arte dell'armi, per interpretare rettamente lo spirito di quei Decreti. Nel Giugno del 1833 il Duca Carlo Lodovico rescriveva da Vienna; *di voler dare onorevole ricompensa a tutti i militari delle sue R. Truppe, che si erano distinti, ed erano per distinguersi, con segnalati e straordinarj servigi*. L'arte e il genio militare che conducono alla vittoria i più prodi capitani, mercè una profonda cognizione della strategia e talvolta contro tutte le regole di essa, non potevano formare scopo alla protezione Sovrana, là ove il servizio militare è condannato ad inattività assoluta. Potevasi supporre che si volessero premiare quegli ufficiali sdegnosi dell'ozio, che si dedicano

al coltivamento della parte scientifica, la quale comprende la cognizione, fondata in principj, di tutto ciò che si riferisce al mestiero dell' armi; ma il decreto comprendeva più particolarmente i militari che si erano distinti per molta affezione alla real persona del fondatore, ed era accompagnato da un altro *motuproprio* emanato in quel dì medesimo, col quale dichiaravasi di volere ricompensata l'*anzianità di servizio*, quindi venne tolto ogni dubbio sulle intenzioni del Principe.

Alla Decorazione istituita pel *Merito militare*, si diè il titolo di *Croce di S. Giorgio*. Le forme di quella divisa di onore consistono in una croce a quattro punte in argento, coll' effigie di S. Giorgio in atto di ferire il dragone in uno dei due centri, e nell' altro la divisa del Sovrano regnante. I decorati sono repartiti *in due classi*: quegli della classe prima portano la croce sul sinistro lato dell' uniforme, appesa ad un nastro bianco con bordi rossi, aggruppato in un piccol fiocco o rosetta: quest' ultima distinzione manca ai decorati della classe seconda. La decorazione di prima classe è ricompensa di cui godono per diritto il Direttore generale della forza armata, dopo tre anni di servizio; gli ufiziali superiori; gli ufiziali di ogni grado investiti di attribuzioni accessorie, che prestarono straordinario servizio al Sovrano ed allo Stato. La decorazione di seconda classe si concede indistintamente agli ufiziali, ai bassi ufiziali, ai soldati.

Il Decreto della *Medaglia* venne promosso dalla considerazione dei giusti titoli ad un segno di distinzione, che vengono ad acquistare gli ufficiali lucchesi di ogni grado, i quali hanno la sofferenza di consacrare tutta la loro vita al servizio militare, con sì meschine spe-

ranze di avanzamenti! La decorazione per essi istituita è detta a buon dritto *Medaglia di anzianità*, poichè non concedesi che dopo trenta intieri anni di servizio. Essa quindi vien rilasciata agli ufiziali che producono i correlativi documenti, e consiste in una Croce dorata a quattro punte, colla cifra da un lato del Duca regnante, e coll' indicazione nell' altro del numero **XXX trenta**: quella medaglia pende sulla sinistra dell' uniforme da un nastro azzurro con tre righe gialle nel mezzo.

Dal finquì esposto è chiaro il dedurre, che in uno Stato di tal piccolezza, da render quasi al tutto inutile il ceto militare, erasi pensato a fregiare con distinzioni onorifiche chi ad esso apparteneva, lasciando in dimenticanza tutti gli altri cittadini, molti dei quali posti nel caso di dar saggio di vero merito, o in qualche pubblico ministero nobilmente e con superiore intelligenza esercitato, o per valore e preminenza nelle scienze, nelle lettere, nelle arti belle. A tal non giusta oblivione volle porre un termine il Duca regnante con Motuproprio del 22 Dicembre 1836, cui altri due tenner dietro nell' anno successivo. In forza di quei reali ordinamenti venne istituita una Decorazione pel *Merito Civile*, sotto il titolo di *S. Lodovico*, per fregarne i cittadini di qualunque ceto o condizione, che se ne mostrino degni per altezza e rarità di meriti personali. Si riserbò il Principe il diritto di conferirla, perchè deve servire di premio a quei valentuomini, che non solo sono rispettati come tali dalla pubblica estimazione, ma che si sono procacciata altresì la sovrana sua benevolenza. Una tal condizione è nel decreto chiaramente espressa, sebbene l' articolo 4.º



comprenda anche gli stranieri, nei quali si conosca concorrere i requisiti per ottenerla. La decorazione di S. Lodovico consiste in una Croce di forma greca formata da quattro gigli, i quali mediante le loro foglie si legano tra di loro, restando uniti nella punta inferiore ad uno scudo di campo azzurro posto nel centro, coll'effigie di S. Lodovico da un lato, e con tre gigli d'oro dall'altro: il nastro con cui resta appesa alla bottoniera sinistra è giallo e turchino. I decorati sono divisi in *tre classi*; quegli della prima hanno la decorazione in oro; è di argento e smaltata per quei di seconda; di argento semplice per gli altri di terza classe: nessuno dei tre indicati fregj può essere ornato di gemme o pietre preziose, senza sovrana concessione. Gli eredi di chi ne fu insignito, debbono alla di lui morte rimettere alla cancelleria dell'ordine il distintivo di qualunque classe esso sia. Nè per sola cagione naturale di morte i decorati vengono a perderlo, siccome non transmissibile agli eredi, ma può esserne privato chiunque se ne rendesse indegno, con una condotta impropria del suo grado, e contraria al dovere.

## XIII

## CLERO

*Dignità Ecclesiastiche*

(Chiesa Metropolitana)

Un Arcivescovo col titolo di Conte, di Prelato domestico di S. Santità, e di Vescovo Assistente al Soglio Pontificio;

(Capitolo Metropolitano)

Un Arcidiacono e un Arciprete;  
Un Primicerio e un Abbate;

Canonici 48 tra i quali un Penitente;  
Un Teologo e 5 Coadiutori.

(Curia Arcivescovile)

Un Vicario Generale;  
Un Vicario delle Monache;  
Un Vicario *ad causas*;  
Segretarij due, uno dei quali dell'Arcivescovo e l'altro del Vicario Generale.

## (Cancelleria)

Un Notaro Cancelliere Stragiudiciario;  
 Un Notaro Cancelliere Giudiciario;  
 Un Cancelliere Sostituto;  
 Un Promotore Fiscale;  
 Un Usciere ed un Cursore.

## (Giudici Pro-Sinodali)

Quattro Ecclesiastici.

Capitolo dell'insigne Collegiata di  
*S. Michele in Lucca*

Un Monsignor Decano e Protonotario  
 Apostolico;  
 Canonici 11, due dei quali Coadiutori.

Capitolo dell'insigne Collegiata dei  
*SS. Paolino e Donato in Lucca*

Un Monsignor Priore;  
 Canonici 10, uno dei quali Coadiutore.

Capitolo dell'insigne Collegiata di  
*S. Alessandro Maggiore:*

è Parrocchia della R. Corte

Un Monsignor Protonotario Apostolico;  
 Canonici otto.

## Parrocchie della città di Lucca

*S. Martino* — Cura  
*S. Michele* — Cura  
*SS. Paolino e Donato* — Prioria  
*S. Alessandro* — Prioria  
*S. Frediano* — Prioria  
*S. Pietro Somaldi* — Prioria  
*S. Tommaso* — Rectoria  
*S. Leonardo* — Rectoria  
*S. Maria Forisportam* — Parrocchia  
*S. Maria Cortelaudini* — Cura  
 Venerabile Ospedale — Cura

Capitolo dell'insigne Collegiata di *S. Maria Assunta in Camajore*

Un Priore;  
 Canonici 15, uno dei quali Teologo ed  
 un altro Coadiutore;  
 Due Curati.

## (Parrocchie dipendenti)

Vado di Camajore; Montebello; Gropopolun-  
 go e Metato sono Cappellanie Curate.

Parrocchie della Diocesi, divise  
 in dieci Priorati

## 1. Priorato della Pieve a Elici

Pieve a Elici — *SS. G. B. e Stefano* — Pieve  
 Montemagno — *S. Michele* — Rectoria

Ducato di Lucca Vol. VIII. Part. III.

Monteggori — *S. Stefano* — Rectoria  
 Vegghiattoja — *S. Lucia* — Cap. Cur.  
 Lombrici — *S. Biagio* — Rectoria  
 Casoli — *S. Rocco* — Rectoria  
 Torcigliano di Camajore — *S. Mich.* — Rett.  
 Gombitelli — *S. Michele* — Rectoria  
 Fontemazzori — *SS. Andrea e Lorenzo* —  
 Cap. Curata

Pedona — *S. Jacopo* — Rectoria  
 Gualdo — *SS. Niccolao e Giusto* — Rectoria  
 Mommio — *S. Andrea* — Rectoria  
 Corsauico — *S. Michele Arcang.* — Rectoria  
 Bargecchia — *S. Martino* — Rectoria  
 Stiava — *S. Maria Assunta* — Rectoria  
 Massarosa — *SS. Jacopo e Andr.* — Rectoria  
 Valpromaju — *S. Martino* — Cap. Curata  
 Montignano — *S. Lucia* — Rectoria  
 Nocchi — *S. Pietro* — Cap. Curata  
 Viareggio — *S. Antonio* — Cura

## 2. Priorato del Borgo

Borgo — *S. Jacopo* — Rectoria  
 Cerreto di sopra — *S. Gio. Batt.* — Pieve  
 Cerreto di sotto — *S. Rocco* — Rectoria  
 Cuna — *S. Bartolommeo* — Rectoria  
 Ruca — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Oneta — *S. Ilario* — Pectoria  
 Gioviano — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Auchiano — *SS. Pietro e Giusto* — Rectoria  
 Corsaga — *S. Michele* — Rectoria  
 Chifrenti — *S. Frediano* — Rectoria  
 Monti di Villa — *S. M. Assunta* — Pieve  
 Monti di Villa — *S. Maria e Donato* —  
 Rectoria

Vornoli — *S. Pietro e Paolo* — Rectoria  
 Granagliola — *S. Michele* — Rectoria  
 Lugliano — *S. Jacopo* — Rectoria  
 Bagno a Corsena — *S. Pietro* — Rectoria  
 Ponte a Serraglio — *SS. Crocifis.* — Rectoria  
 Benabbio — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Brandeglio — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Cassbasciana — *SS. Quir. e Giulit.* — Pieve  
 Crasciana — *SS. Jac. e Fred.* — Rectoria  
 Casoli di Val di Lima — *SS. Andrea e Do-  
 nato* — Rectoria

Cocaglia — *SS. Mich. e Bart.* — Rectoria  
 Palleggio — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Controne — *S. Gio. Batista* — Pieve  
 Controne — *S. Cassiano* — Rectoria  
 Controne — *S. Gemiliano* — Rectoria  
 Montefegatesi — *S. Frediano* — Rectoria  
 Limano — *S. Martino* — Rectoria  
 Vico-Pancellorum — *S. Paolo* — Pieve  
 Lucchio — *S. Pietro* — Rectoria

## 3. Priorato di Coreglia

Coreglia — *S. Michele* — Pieve  
 Piano di Coreglia — *SS. Lorenzo e Lazzaro*  
 Rectoria  
 Lucignana — *S. Stefano* — Rectoria  
 Tereglio — *S. M. Assunta* — Rectoria

Vittiana — *S. Silvestro* — Rectoria  
 Ghivizzano — *SS. Pietro e Paolo* — Rectoria  
 S. Romano — *Id.* — Rectoria  
 Molrone — *S. Giusto* — Rectoria  
 Carduso — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Bolognana — *S. Margherita* — Cap. Curata  
 Gall. cano — — Pieve  
 Verni — *S. Martino* — Rectoria  
 Perpoli — *Assunta e S. Michela* — Rectoria  
 Fiantone — *S. Pietro* — Rectoria  
 Lupatara — *S. Pietro* — Rectoria  
 Gramignana, )  
 Treppigiana ) Cappellanie Curate  
 Riana )

#### 4. Priorato di Pescaglia

Pescaglia — *SS. Pietro e Paolo* — Piepositura  
 Partigliano — *SS. Giusto e Clem.* — Rectoria  
 Pascoso — *S. Maria* — Rectoria  
 Pascoso — *S. Rocco* — Cap. Curata  
 Piegajo — *S. Bartolommeo* — Rectoria  
 Couvalle — *SS. Simone e Giuda* — Rectoria  
 Gello — *SS. Ippolito e Cassiano* — Rectoria  
 Fondagnio — *S. Michele* — Rectoria  
 Decimo — *S. M. Assunta* — Pieve  
 Dassa — *Visitazione* — Cap. Curata  
 Vetriano — *SS. Simona e Giuda* — Rectoria  
 Colognara di Valdrioglio — *SS. Michela e Caterina* — Rectoria  
 Villa a Roggio — *S. Stefano* — Rectoria  
 Val d'Ottavo — *S. Pietro* — Pieve  
 Domassano — *SS. Lor. e Don.* — Rectoria  
 Freddana — *S. Martino* — Rectoria  
 Loppiglia — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Torcigliano di Monsagrati — *S. Bartolom.* — Rectoria  
 Tempagnano di Valdottavo — *S. Prospero* — Rectoria  
 Focchia — Cap. Curata

#### 5. Priorato di S. Gennaro

S. Gennaro — Pieve  
 Villa Basilica — *S. M. Assunta* — Pieve  
 Pariana — *SS. Lor. e Bartolom.* — Rectoria  
 Medicina — *S. Martino* — Pieve  
 Fibbialla di Medicina — *S. Mich.* — Ret.  
 Aramo — *S. Frediano* — Rectoria  
 Valleriana — *S. Quirico* — Pieve  
 Stiappa — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Pontito — *SS. Andrea e Lucia* — Rectoria  
 Boveglia — *SS. Jacopo e Giuda* — Rectoria  
 Colognara di Valleriana — *S. Mich.* — Ret.  
 Tofori — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Petrognano — *S. Pietro* — Rectoria  
 Colle — *S. Martino* — Cap. Cur.  
 Collodi — *S. Bartolom.* — Pieve  
 Veveri — *S. Quirico* — Cap. Cur.

#### 6. Priorato di Sesto

Sesto — *S. M. Assunta* — Pieve  
 Torre — *S. Nicolao* — Pieve

Lugliano — *S. Stefano* — Rectoria  
 Cappella — *S. Lorenzo* — Rectoria  
 Aquileia — *S. Leonardo* — Rectoria  
 Mastiano — *S. Andrea* — Rectoria  
 Cast. di Moriano — *S. Stefano* — Rectoria  
 Moriano — *S. Concordio* — Rectoria  
 Moriano — *S. Gemignano* — Rectoria  
 Moriano — *S. Quirico* — Rectoria  
 Moriano — *S. Michela* — Pieve  
 Monte — *S. Quirico* — Rectoria  
 S. Alessio — Rectoria  
 Branconi S. Giorgio — Pieve  
 Branconi — *S. Giusto* — Rectoria  
 Ombreglio — *S. Pietro* — Rectoria  
 Deccio di Branconi — *S. Fred.* — Rectoria  
 Tramonto — *SS. Mart. e Mich.* — Rectoria  
 Monsagrati e Sesto — *S. Gio. Batt.* — Pieve  
 Orbicciano — *S. Giorgio* — Rectoria  
 Albiano — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Migliano — *S. Martino* — Rectoria  
 Arsina — *S. Frediano* — Rectoria  
 Branconi — *S. Ilario* — Rectoria  
 Piazza di Branconi — *S. M. Ass.* — Rectoria  
 Moriano — *S. Cassiano* — Cap. Cur.

#### 7. Priorato di Marlia

Marlia — *S. Gio. Apoc.* — Pieve  
 Segromigno — *S. Lorenzo* — Pieve  
 Lumbarri — *S. Jacopo* — Pieve  
 Vico — *S. Cassiano* — Rectoria  
 SS. Annunziata — Rectoria  
 Capannori — Preposit.  
 Antraccoli — *S. Michele* — Rectoria  
 Tempagnano di Lunata — *S. Andr.* — Ret.  
 S. Vito — Rectoria  
 Picciorana — *S. Lorenzo* — Rectoria  
 Badia di Posseveri — *S. Pietro* — Rectoria  
 Forcari — *S. Giusto* — Rectoria  
 S. Pancrazio — Pieve  
 Saltocchio — *S. Andrea* — Rectoria  
 Palmata — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Ciciano — Rectoria  
 Matraja — *S. Michele* — Rectoria  
 Valgiano — *S. Frediano* — Rectoria  
 Camigliano — *S. Lucia* — Rectoria  
 Caprile — *S. Andrea* — Rectoria  
 Gragnano — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 S. Colombano — Rectoria  
 Lunata — *S. Frediano* — Pieve  
 Vico — *S. Pietro* — Prioria  
 Marcigliano — *S. Pietro* — Rectoria

#### 8. Priorato della Pieve e S. Paolo

S. Paolo — Pieve  
 S. Margherita — Rectoria  
 Carraja — *S. Donato* — Rectoria  
 Tassinano — *S. Stefano* — Prioria  
 Paganico — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Toringo — *S. Pietro* — Vicario Perpetuo  
 S. Filippo — Rectoria  
 Patenzana — *S. Giorgio* — Cap. Cur.  
 Vorno — *S. Pietro* — Pieve

Caselli — *S. Lucia* — Rectoria  
 Badia di Cantignano — *SS. Salv.* — Cap. Cur.  
 Guamo — *S. Pietro* — Rectoria  
 Verciano — *SS. Vinc. e Stefano* — Rectoria  
 Sorbano del Giudice — *S. Giorgio* — Rectoria  
 Sorbano del Vescovo — *S. Lor.* — Rectoria  
 Mugnano — *S. Michale* — Cap. Cur.  
 Compito — *S. Gio. Battista* — Pieve  
 Colognora di Compito — *S. Mich. Arcangelo*  
 — Rectoria  
 Compito — *S. Ginse* — Rectoria  
 Castelvecchio — *S. Andrea* — Rectoria  
 Colle di Compito — *S. M. Assunta* — Ret.  
 Ruota — *S. Bartolommeo* — Rectoria  
 Compito — *S. Andrea* — Rectoria  
 Massa Macinaja — *S. Lorenzo* — Rectoria  
 Compito — *S. Giusto* — Rectoria  
 Giudice — *S. Maria* — Pieve  
 Vaicoli — *S. Lorenzo* — Rectoria  
 Massa Pisana — *S. Ambrogio* — Rectoria  
 Escheto — *S. Michele* — Rectoria  
 L' Arancio — *S. Bartolommeo* — Rectoria  
 S. Concordio — Rectoria  
 S. Marco — Rectoria  
 Treponio — *S. Leonardo* — Cap. Cur.

#### 9. Priorato di Gattajola

Gattajola — *S. Andrea* — Rectoria  
 Montuolo — *S. Gio. Battista* — Pieve  
 S. Macurio — Pieve  
 Meati — *S. Michele* — Rectoria  
 Cerasomma — *S. Pietro* — Rectoria  
 Fagnano — *S. M. Assunta* — Rectoria  
 Campo — *S. Angelo* — Rectoria

*S. Donato* — Rectoria  
 S. Anna — Rectoria  
 Nava — *S. Matteo* — Rectoria  
 Ponte — *S. Pietro* — Rectoria  
 Vicopelago — *S. Giorgio* — Pieve  
 Pozzuolo — *S. Stefano* — Rectoria  
 Pontetetto — *SS. VerGINE* — Vicar. Perp.  
 Arliano — *S. Gio. Battista* — Pieve  
 Farneta — *S. Lorenzo* — Rectoria  
 Nozzano — *S. Pietro* — Rectoria  
 Colle — *S. Maria* — Rectoria  
 Maggiano — *S. Andrea* — Cap. Cur.  
 Compignano — *S. Frediano* — Cap. Cur.  
 Formentale — *S. Bartolommeo* — Vicariato  
 Amovibile.  
 Stabbiano — *S. Donato* — Rett.  
 Fiabbala dei Canonici — *S. Pietro* — Rett.  
 Piazzauo — *S. Frediano* — Rectoria  
 Castagnori — — Rectoria  
 Mutigliano — *SS. Ipp. e Cassiano* — Rett.  
 Carignano — *S. M. Assunta* — Cap. Cur.  
 Vignale — *S. Martino* — Cap. Cur.  
 Vecoli — *Anuns. e S. Lorenzo* — Rectoria  
 S. Stefano — Pieve

#### 10. Priorato di Massaciuccoli

Massaciuccoli — *S. Lorenzo* — Pieve  
 Quiesa — *SS. Stef. e Michele* — Rectoria  
 Bozzano — *SS. Prospero e Caterina* — Ret.  
 Chiatri *SS. Giusto e Barbara* — Rectoria  
 Balbano — *S. Donato* — Pieve  
 Castiglioneello — *S. Martino* — Rectoria  
 Torre del Lago — *S. Giuseppe* — Cap. Cur.

### NOTIZIE STORICHE

#### *Primi Vescovi, ed estensione della Diocesi.*

Sebbene uomini dottissimi abbiano luminosamente dimostrato, che poche chiese dell'Occidente possono con fondamento storico gloriarsi di essere state fondate al tempo degli Apostoli, e che pochissime sono quelle con Vescovi vissuti nel primo secolo; sebbene sia sentenza resa ormai inappellabile, che l'*Italia Sacra* dell'Ughelli meriti di esser totalmente rifiuta, per purgarla dai gravi errori ed anacronismi frammisti alle pregevoli notizie che contiene, era presumibile ciò nondimeno

che gl' investigatori della storia ecclesiastica lucchese avrebbero messi in campo tutti gli argomenti, conducenti a far venerare, qual solenne verità storica, la tradizione popolare, che designa per primo Vescovo di quella Diocesi il discepolo del Principe degli Apostoli *S. Paolino d' Antiochia*.

Un eruditissimo annalista moderno confessa, che fin dopo la metà del secolo XIII appena appena si ebbe un qualche sentor popolare dell' esistenza di quel santo, e che solamente nel 1261 fu scoperto nella chiesa di S. Antonio un marmoreo sarcofago, il quale per relazione del prete Pagano, che erane Rettore, conteneva le ceneri del primo vescovo B. Paolino discepolo di S. Pietro, secondo un' iscrizione che ei trovò, non si sa dove nè come scolpita; pur non ostante l'asserzione di Pagano deve tenersi per verità assoluta. Per formare una serie di successori a quel primo Vescovo, si cita intanto dall' Ughelli un *S. Valerio*, confondendolo col pastore omonimo della Chiesa Trevirense; altri poi riconosce la stranezza di una simile opinione, e rinnuova la protesta di dover ricorrere a languidissimi avanzi di una vetusta tradizione, ma seguendo i Bollandisti conchiude coll' ammetter l' esistenza di un Valerio cittadino lucchese, perchè al solito fu ritrovata un' urna sepolcrale nel 1201, in cui presumesi che riposassero le sue spoglie mortali. Dopo Valerio l' abituale franchezza dell' Ughelli si smarrisce nella folta oscurità dei tempi successivi, non sapendo chi designare per pastori della chiesa lucchese fino a *Teodoro*, il quale viveva dopo il 324. Ma i Bollandisti, il Fiorentini ed il Mansi ravvisano in *S. Dionisio* uno dei pastori che ressero la chiesa lucchese, dal 90 al 325; spazio di circa due

secoli e mezzo, durante il quale l'esistenza di quel Vescovo può ammettersi; comparisce quindi anche in questo caso un'iscrizioncella del 1201, per dichiarare che da esso fu consacrata una chiesa, o catacomba di martiri, ai tempi del santo pontefice Clemente I, e concluderne ch'ei viveva sul finire del primo secolo! A forza insomma di tradizioni immaginate nel secolo decimoterzo, e di congetture da esse dedotte, oltre i tre primi indicati Vescovi, alcuni altri, tra i quali *Paterno Vindicio Pisano*, debbono condurci fino al secolo IV; epoca in cui tutti i dubbj restano tolti di mezzo, sapendosi che il pastore lucchese *Massimo* assistè al Concilio di Sardice, celebrato nell' Illirio contro gli Ariani. È da avvertire che non molto dopo, nel 359 cioè, intervenne ad un altro Concilio tenuto in Rimini il Vescovo *Paolino*, di tal nome il *secondo* per chi ammette l'esistenza dell'antiocheno, *primo* forse per quei che non amano l'ipotetico nello studio della Storia.

Sembrerebbe che fossimo ormai giunti a tal periodo degli annali ecclesiastici lucchesi da non dovere incontrare ulteriori contradizioni; sappiasi però che nella biblioteca di quella Cattedrale esiste un codice membranaceo del secolo XI, contenente la serie dei *primi* :5 Vescovi, alla testa dei quali è indicato a chiare note *Ossequenzio*, il quale viveva dopo il 556. Or come conciliare le notizie biografiche dell' Ughelli con quelle degli annalisti lucchesi, senza la guida dell'eruditissimo Dom. Bertini, che con tanta dottrina e chiarezza ha formata esatta serie cronologica dei pastori, e dei principali avvenimenti della Chiesa Lucchese, dai primi anni del secolo IV fino al terminare dell' VIII? Chi bramasse

conoscere il nome dei successori al Vescovo Massimo consulti quel dotto scrittore, e ne troverà con somma accuratezza indicata la serie.

Vorremmo ora additare gli antichi confini della lucchese Diocesi con pari esattezza dei moderni, ma un'indagine di tal fatta ne immergerebbe al solito in un caos oscurissimo. È sentenza di autorevoli storici, che ai perimetri territoriali delle provincie corrispondessero nei primitivi tempi i confini delle giurisdizioni ecclesiastiche; ma nella tirannide longobardica presiedeva talvolta uno stesso Duca ai Governi di Lucca, di Pisa, di Luni, mentre ognuna di quelle tre città aveva il proprio vescovo, e mentre a quelle sovrane dignità prelatizie venivano spesso promossi, per arbitrio di quei governatori o vicarj regj, persone ad essi bene affette e perfino i loro stessi figli, e questi o per donazioni o per pretesi diritti ereditarj, si impossessavano di benefizi ecclesiastici alle limitrofi diocesi appartenenti. In tanto disordine di civili e politici avvenimenti, ed in tanta oscurità di notizie storiche, lasceremo ad altri la vana indagine dei vasti confini che sogliono assegnarsi alla Diocesi Lucchese dei primitivi tempi, limitandoci ad additare la sua estensione poco dopo la metà del secolo XIII, perchè può dedursi con tutta chiarezza dal seguente accurato elenco delle *Pievi*, delle *Case Religiose*, e delle *Chiese* tutte lucchesi, redatto per ordine del Pontefice Alessandro IV nel 1260.

## Nella Valle del Serchio

|          |   |                                    |
|----------|---|------------------------------------|
| In Lucca | } | Nel Quartiere di Porta S. Gervasio |
|          |   | Chiese 19. Monasteri 1. Spedali 4. |
|          |   | Nel Quartiere di Porta S. Pietro   |
|          |   | Ch. 9. Mon. — Spedali 3.           |
|          |   | Nel Quartiere di Porta S. Donato   |
|          |   | Ch. 20. Mon. 4. Spedali 3.         |
|          |   | Nel Quartiere di Porta S. Frediano |
|          |   | Ch. 10. Mon. — Spedali 3.          |

Nel Suburbio Ch. 22. Mon. 6. Sped. 3.

|                                |         |         |          |
|--------------------------------|---------|---------|----------|
| Nel Piviere di <i>Compito</i>  | Ch. 17. | Mon. 4. | Sped. 1. |
| — di <i>Vorno</i>              | ” 3.    | ” 1.    | ” 1.     |
| — di <i>Massa-Pisana</i>       | ” 11.   | ” 2.    | ” 2.     |
| — di <i>Vico-Pelago</i>        | ” 13.   | ” 1.    | ” —      |
| — di <i>Flexo ora Montuolo</i> | ” 10.   | ” 2.    | ” —      |
| — di <i>Arliano</i>            | ” 9.    | ” 1.    | ” —      |
| — di <i>S. Macario</i>         | ” 7.    | ” —     | ” 2.     |
| — di <i>S. Stefano</i>         | ” 6.    | ” —     | ” —      |
| — di <i>Montesigradi</i>       | ” 13.   | ” —     | ” 1.     |
| — di <i>Torri</i>              | ” 5.    | ” —     | ” 1.     |
| — di <i>Sesto a Moriano</i>    | ” 12.   | ” —     | ” —      |
| — di <i>Brancoli</i>           | ” 12.   | ” —     | ” 1.     |
| — di <i>S. Pancrazio</i>       | ” 7.    | ” —     | ” —      |
| — di <i>Marlia</i>             | ” 8.    | ” —     | ” —      |
| — di <i>Lammari</i>            | ” 1.    | ” —     | ” —      |
| — di <i>Segromigno</i>         | ” 9.    | ” —     | ” 2.     |
| — di <i>S. Gennaro</i>         | ” 2.    | ” —     | ” —      |
| — di <i>Lunata</i>             | ” 5.    | ” —     | ” —      |
| — di <i>S. Paolo</i>           | ” 8.    | ” —     | ” —      |
| — di <i>Mozzano</i>            | ” 6.    | ” 1.    | ” —      |
| — di <i>Decimo</i>             | ” 17.   | ” —     | ” 1.     |
| — di <i>Loppia</i>             | ” 24.   | ” 2.    | ” 2.     |
| — di <i>Gallicano</i>          | ” 19.   | ” 2.    | ” 3.     |



|                                |                         |
|--------------------------------|-------------------------|
| Nel Piviere di <i>Fosciana</i> | Ch. 40. Mon. — Sped. 2. |
| — di <i>Careggine</i>          | „ 1. „ — „ 1.           |

*In Val di Lima*

|                                    |                        |
|------------------------------------|------------------------|
| Piviere di <i>Vico-Pancellorum</i> | Ch. 4. Mon. — Sped. 1. |
| — di <i>Controne</i>               | „ 10. „ — „ —          |
| — di <i>Casabasciana</i>           | „ 7. „ — „ 1.          |
| — di <i>Villa Terenzana</i>        | „ 6. „ — „ 1.          |

*In Val di Versilia*

|                            |                          |
|----------------------------|--------------------------|
| Piviere di <i>Camajore</i> | Ch. 15. Mon. 3. Sped. 2. |
| — di <i>S. Felicità</i>    | „ 13. „ 1. „ 2.          |
| — di <i>Jlici</i>          | „ 6. „ — „ —             |

*In Valle-Ariana o della Pescia*

|                                  |                        |
|----------------------------------|------------------------|
| Piviere di <i>Villa-Basilica</i> | Ch. 4. Mon. — Sped. 1. |
| — di <i>Valle-Ariana</i>         | „ 9. „ — „ 2.          |
| — di <i>Avellano ora Vellano</i> | „ 1. „ — „ —           |

*In Valdinievole*

|                                      |                        |
|--------------------------------------|------------------------|
| Piviere di <i>S. Pietro in Campo</i> | Ch. 5. Mon. — Sped. 1. |
| — di <i>Pescia</i>                   | „ 19. „ 1. „ 3.        |
| — di <i>Massa-Buggianese</i>         | „ 7. „ 4. „ 1.         |
| — di <i>Montecatini</i>              | „ 9. „ 1. „ 1.         |
| — di <i>Vajano ora M. Vettolini</i>  | „ 7. „ — „ —           |

*Nel Valdarno di Sotto*

|                                 |                        |
|---------------------------------|------------------------|
| Piviere di <i>Cappiano</i>      | Ch. 5. Mon. 2. Sped. — |
| — di <i>Cerreto</i>             | „ 8. „ — „ —           |
| — di <i>Ripoli</i>              | „ 3. „ — „ —           |
| — di <i>S. Maria a Monte</i>    | „ 19. „ — „ —          |
| — di <i>Laviano (distrutto)</i> | „ 2. „ — „ —           |

|   |     |     |      |           |
|---|-----|-----|------|-----------|
| Nel Piviere di <i>S. Genesio</i> ora in <i>Sam-</i> |     |     |      |           |
| <i>miniato</i>                                      | Ch. | 26. | Mon. | — Sped. — |
| — di <i>Fabbrica</i>                                | „   | 20  | „    | 1. „ —    |

*In Val d'Evola, Val d'Era e Val di Tora*

|   |     |     |      |           |
|---|-----|-----|------|-----------|
| Piviere di <i>Musciano</i> ora <i>Montopoli</i> | Ch. | 13. | Mon. | — Sped. — |
| — di <i>Berbinaja</i>                           | „   | 8.  | „    | — „ —     |
| — di <i>Quarazano</i>                           | „   | 12. | „    | — „ —     |
| — di <i>Appiano</i> ora <i>Ponsacco</i>         | „   | 5.  | „    | 1. „ —    |
| — di <i>Triana</i> ora <i>Lari</i>              | „   | 13. | „    | — „ —     |
| — di <i>Milliano e Leccia</i> (di-              |     |     |      |           |
| <i>strutta</i> )                                | „   | 5.  | „    | — „ —     |
| — di <i>Tripallo</i>                            | „   | 11. | „    | — „ —     |
| — di <i>Gello</i> ora <i>S. Ermo</i>            | „   | 4.  | „    | 1. „ —    |
| — di <i>Acqui</i>                               | „   | 9.  | „    | — „ —     |
| — di <i>Suwilliana</i> (distrutta)              | „   | 15. | „    | — „ —     |
| — di <i>Padule</i> (distrutta)                  | „   | 2.  | „    | — „ —     |
| — di <i>S. Gervasio e S. Colom-</i>             |     |     |      |           |
| <i>bano</i>                                     | „   | 23. | „    | 1. „ 1.   |

Dal precitato elenco deducesi, che nel secolo XIII la lucchese Diocesi possedeva 526 *Chiese*; 58 delle quali dentro la città, oltre cinque *Monasteri* e tredici *Ospedaletti*, e 22 nel suburbio, con sei *Monasteri* e tre *Ospedali*: conseguentemente pel rimanente del territorio erano sparse 419 *Chiese*, repartite in 59 *Pivieri*, compresi 32 *Ospedaletti* e 38 tra *Romitaggi* e *Monasteri*. Per ciò che riguarda il mantenimento del *Clero*, così secolare che regolare, trovasi che nella precitata epoca del 1260 era venuto in possesso di mani morte un capitale di circa due milioni e mezzo di scudi, e precisamente di 14,112,000 *franchi*. Nè rechi sorpresa un tal fatto, tostochè la storia ci avverte, che sotto il dominio

dei Longobardi, alcuni dei Vescovi lucchesi donarono alla loro chiesa immensi beni sparsi nella Lunigiana, in Garfagnana, in Versilia, e perfino nei territorj Pisano e Volterrano, e per tutte le Maremme. Alle quali donazioni si uniscano quelle di tanti signori feudali, che tentavano di calmare con quel mezzo la giustamente allarmata loro coscienza, e potrà facilmente comprendersi in qual guisa fosse venuto a formarsi un capitale così cospicuo.

Ai tempi di Leone X accadde il primo smembramento di così vasta Diocesi; stantechè quel pontefice ne distaccò nel 1519 la pieve di Pescia, dichiarando il suo parroco indipendente da qualunque vescovo. Vollesì intanto dare al Proposto pesciatino una giurisdizione corrispondente alla prerogativa conferitagli, e a tale effetto gli si assoggettarono molte parrocchie di Val di Pescia e di Val di Nievole, situate tra Castelvecchio e Montevettolini: successivamente Papa Benedetto XIII trovò conveniente di erigere Pescia in Vescovado.

Un secolo appena era decorso dopo la separazione dei precitati Pivieri, allorchè Papa Gregorio XI, annuendo alla erezione in sede vescovile della Propositura di S. Miniato, distaccò nel 1622 dalla cattedrale di Lucca tutte quelle chiese fino allora ad essa soggette, che si trovavano sparse nel Valdarno inferiore, in Val d'Evola, in Val d'Era e in Val di Tora.

Per acquietare i reclami suggeriti da sì gravi perdite, il precitato pontefice Benedetto XIII elevò nel 1726 il Gerarca lucchese alla dignità di *Arcivescovo*, tanto più che era stato sempre immediatamente soggetto alla chiesa romana. Ma nel 1789 Pio VI autorizzò un con-

cambio delle sette chiese costituenti il Piviere di Massaciuccoli, colle parrocchie comprese nei territorii granducali di Barga, di Pietrasanta e di Ripafratta, e così la Mensa pisana venne ad acquistare ciò che dalla lucchese perdevasi. Finalmente ai giorni nostri Papa Leone XII decretando l'erezione in Cattedrale della Collegiata di Massa-Ducale a carico delle due diocesi di Sarzana e di Lucca, smembrò da questa tutte le chiese di Pieve Fosciana e di Careggine, antichi Pivieri di Garfagnana, con porzione di quelle già aggregate alla Pieve di Galliciano. E poichè il comune di Montignoso restò incorporato anch'esso, per la giurisdizione ecclesiastica, nella nuova massese Diocesi, mentre quello di Minucciano mantenne la consueta dipendenza dal pastore sarzanese, l'Arcivescovado di Lucca venne in tal guisa a restringersi entro i confini del territorio ducale unito. Nello stato attuale pertanto questa Diocesi comprende sole 251 *parrocchie*, 11 delle quali entro le mura della capitale, e le altre repartite in dieci *Priorati*.

### *Prerogative e Privilegi della Cattedrale di Lucca.*

Alcuni Sovrani e Pontefici, e gl'Imperatori germanici principalmente, privilegiarono la Chiesa lucchese con generosi decreti. Fino dal 1070 Papa Alessandro nell'occasione di consacrare il maggior tempio concedè a quel Vescovo l'uso della *Croce arcivescovile*. Un mezzo secolo dopo, nel 1121 cioè, Callisto II volle insignirlo anche del *Pallio metropolitico*: conseguentemente non mancavagli fin d'allora che il titolo di Arcivescovo.

Lo storiografo Tolomeo presumeva, che nel 1064 i

Canonici della cattedrale avessero ottenuta la pontificia concessione di far uso della *Mitra*; sembra certo però che un tal privilegio risalga solamente ai tempi di Lucio III, trovandosi di ciò ricordo in una bolla di Papa Giulio, terzo anch'esso di nome: in allora l'uso della *Mitra* era limitato a certe determinate solennità, poi fu lasciato libero per qualunque giorno dell'anno, in forza di successivi indulti apostolici di Martino V, di Paolo III, e di Giulio III. Quest'ultimo confermava a perpetuità una tal prerogativa nel 1553, ed aggiungeva il distintivo della *Cappamagna violacea* nei dì festivi, conforme a quella che vien portata dai canonici di S. Pietro di Roma: frattanto concedè che delle *Almuzie*, o *Gufi*, usate fino allora dai Canonici, se ne vestissero i cappellani beneficiati, e che la *Zimarra* dei seminaristi fosse di colore *scarlatto*. Quel che più importa si è, che il predetto Capitolo è immediatamente soggetto alla S. Sede, non avendo l'Arcivescovo sopra di esso altra autorità, se non quella che in gravi circostanze può convenire al suo carattere di Delegato Apostolico. Fino dall'800 godevano quei Canonici la signoria o dominio temporale di cinque Comuni, e per lunghissimo tempo ne restarono padroni feudali. Nel 1006 era stato ad essi donato anche il Castello o Monte di Roggio sopra Diecimo, insieme colla Rocca di Domazzano, da Ranieri signore di Bozzano, ma essi poi ne investirono a titolo di livello i suoi discendenti.

Ritornando ai privilegi dell'Arcivescovo vuolsi avvertire, che allorquando egli celebra solennemente gli uffizi divini, può far uso di *papalina* rossa o *cardinalizia*, e nel celebrare pontificalmente la messa, quando intuona il *Gloria in excelsis*, per un'antica costumanza, viene

abbruciata una quantità di *stoppa*, a tal fine preparata sopra una gratella di ferro pendente dalle volte del Duomo. Tal simbolica cerimonia risale al secolo XI, essendo in allora praticata nella corte imperiale di Oriente, quando un nuovo Sovrano ascendeva sul Trono: nei tempi posteriori fu introdotta nella chiesa romana nell'incoronazione dei Sommi Pontefici, e sembra che Papa Alessandro II concedesse l'uso di un tal rito anche alla sua prediletta chiesa lucchese. Quella misteriosa pratica è saggiamente intesa a significare la vanità e caducità delle umane grandezze, ricordando agli uomini di non trarre argomento di superbia dalle dignità di cui si trovano insigniti.

Aggiungasi al già esposto che il Vescovo lucchese non andò mai soggetto ad altro metropolitano che al Papa, e che dopo di essere stato fregiato del carattere arcivescovile gli si confermarono con ampio diploma del 1789 le facultà, di creare fino a tre *Notari apostolici*, e di dichiarare Cavalieri dell'*aurata milizia*, o dello sprone d'oro, otto nobili persone, oltre altri diversi privilegi che troppo lungo sarebbe lo enumerare.

Aggiungeremo bensì, che in forza di molteplici donazioni ottenute nei bassi tempi e confermate con imperiali diplomi, i pastori della chiesa lucchese goderonο un tempo il diritto delle *regalie maggiori* o supreme, signoreggiando con potestà principesca varie terre e castella del territorio, di Garfagnana, e delle limitrofe toscane provincie. L'imperatore Carlo IV nel confermare al vescovo Berengario le concessioni *Ottomanie*, lo insigniva del titolo di *Principe*: a quella dignità poi fu aggiunta l'altra di *Conte* del sacro palazzo lateranense. Nel ricupero della libertà conseguito dalla Repubblica, mercè

la protezione del precitato imperatore Carlo IV, incominciarono gli Ausiani a fare occupare varj paesi sottoposti alla giurisdizione vescovile: in tal guisa il territorio, detto la *Iura di Messer lo Vescovo*, venne a riunirsi a poco a poco a quello dello Stato. Le prime pratiche fatte dal Maggior Consiglio per tentarne il totale acquisto, ebbero luogo nel 1646; furono quindi ripetute, ma senza effetto, nel 1686 e nel 1698: finalmente sul cominciare del secolo XVIII fu ripreso con energia un simil trattato col l' Arcivescovo Guinigi, il qual condiscese di trasferire nella Repubblica la giurisdizione temporale, competente *ab antiquo* alla sua Mensa, sopra le *Comunità e Terre dette dell' Iura o Contea del Vescovo*, col loro territorio ed abitanti, non riserbandosi che il titolo di *Conte*, e la nomina del Pievano di Diecimo. I Comuni in tal circostanza ceduti furono *Diecimo, Aquilea, Sesto*, e tutti quelli denominati *Moriano*. Una Bolla di Papa Benedetto XIII, ed un diploma dell' imperator Carlo VI, confermarono quella cessione: restava al pastore lucchese l' antichissimo temporale dominio dei due paesetti di *Piazza e Sala* posti nella Garfagnana estense, ma questo pure nelle ultime concitazioni politiche andò perduto.

### *Case Religiose*

Verso la metà del secolo VIII l' Apostolo della Germania S. Bonifazio, propostosi di destinare ad abate del monastero Fuldense il suo discepolo Sturmio, volle che prima ei si recasse in Italia, per visitare i suoi più celebri Cenobj: di quel tempo tre almeno ei poté osservare nella diocesi lucchese, quelli cioè di *S. Frediano*, di

*S. Piero a Vico*, di *S. Michele in Apuniano*, oltre varj altri più piccoli Ritiri, dedicati alla cristiana perfezione di eremiti. Furono tante le *Case Religiose* successivamente istituite in questo Stato, che verso la metà del secolo XIII se ne annoveravano circa a *cinquanta*, conforme deducesi dal citato elenco, compilato per ordine del Papa Alessandro IV.

Col volger degli anni alcuni Monasteri e Conventi erano andati soggetti a soppressione, per essersi estinte le famiglie che gli abitavano; ciò nondimeno quando i Bacciocchi presero possesso del Principato, se ne contavano fino a *trentadue*, quindici di uomini e diciassette di donne, e tranne soli sette di Mendicanti, possedevano tutti gli altri più o men vasti patrimonj. Per superiore comando napoleonico erano stati tutti soppressi, ma la Duchessa Maria Luisa di Borbone decretò la ripristinazione di non pochi di essi. Si contano attualmente in Lucca *sei Conventi di Religiosi*, e *sette di Religiose*: ne posseggono i primi altri *sei* sparsi pel Ducato, e *due* le seconde: conseguentemente il numero delle *Case Religiose* è di *ventuna*.

I *Domenicani*, i *Carmelitani*, gli *Agostiniani* ed i *Canonici Lateranensi* abitano tutti nella capitale, e possono dirsi i soli religiosi possidenti, poichè con bolla pontificia del 1821 venne a ciascuna di quelle famiglie assegnata l'annua provvisione di scudi tremila derivanti dal possesso di beni stabili, coll'onere di mantenere dodici corali almeno. Gli altri due Conventi urbani sono occupati da numerosissime famiglie, di *Osservanti* l'una, di *Cappuccini* l'altra. Di questi è un Convento anche a Villa-Basilica, ed uno dei primi a S. Cerbone: i



*Riformati* poi ne hanno al Borgo a Mozzano, a Camajore, ed un terzo a Viareggio. Modernamente venne introdotta nello stato una famiglia di *Passionisti*, la quale abita all' Angelo presso il Ponte a Moriano. Dei *nove* conventi di *Religiose* sarà fatta speciale menzione nella topografia del Ducato: le notizie storiche concernenti gli Ordini dei *Religiosi* distribuiti negli altri Conventi potranno riscontrarsi nella Corografia degli Stati Sardi. Un qualche cenno or daremo sull' origine dei *Chierici regolari della Madre di Dio*, dei quali si offerse più volte l'occasione di far parola.

La Repubblica di Lucca, come non concedè mai all' Inquisizione di erigere tribunali, così negò ai Gesuiti di aprir case nel suo territorio: è anzi da notare che per decreto del 1601 fu statuita una speciale vigilanza contro l' introduzione di quei Religiosi nello Stato, a norma di certi ricordi lasciati a quel governo da Monsignor Pegna. Voleasi che un tal severo decreto comprendesse anche una nuova Congregazione di regolari, che sul cadere del secolo XVI in Lucca appunto erasi formata, ma il Senato non potè negarle poi la sua protezione. È da sapere che in Diecimo, posto nel contado lucchese, ebbe i natali verso il 1542 Giovanni Leonardi, il quale acconciatosi in età molto giovanile presso un farmacista della capitale per appararvi quell' arte, dopo la morte dei genitori suoi si volse al coltivamento degli studj ecclesiastici, e prese la dignità sacerdotale ai trenta anni. Non molto dopo ei si fe capo di alcuni ecclesiastici, i quali aveano preso l' uso di congregarsi nella chiesa della Rosa, ma che furono di là scacciati per sospetti insorti contro di essi. Non andò guari che la chiesa di S. Maria di

Cortelandini restò senza uflicatura, per rinunzia del suo parroco, ed il Vescovo Guidiccioni, cui non erano ignote le rette intenzioni del Leonardi e dei suoi compagni, ne fece dono alla loro nascente Congregazione, con decreto del 1583. Si accese allora una fiera persecuzione contro il Leonardi, che fu costretto di riparare in Roma; ove trovò sulle prime sì poco favore, che Papa Sisto V gli vietò perfino di ritornare in Lucca. Un così duro comando fu bensì di breve durata, ed il pio religioso ebbe il conforto di veder prosperare la sua Congregazione, solennemente approvata nel 1595 dal Pontefice Clemente VIII. Ben'è vero che un qualche forte ostacolo fu del continuo nascosamente opposto alla propagazione della medesima; basti il dire che non giunse a possedere che sole sette Case religiose, una cioè a Lucca, a Roma, a Milano, a Genova, al Vasto, e due in Napoli. Dei *Passionisti*, non ha molto introdotti nello Stato, daremo un cenno storico nella topografia del litorale toscano: la loro fondazione ebbe luogo sul Monte Argentaro; ne verrà quindi parlato nella descrizione del Comune di Orbetello (4).



## TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

## §. 1.

## ANTICHE DIVISIONI TERRITORIALI.

**D**ifficilissima impresa, per non dirla ineseguibile, sarebbe quella di volere additare con una qualche precisione i diversi confini, che circoscrissero il territorio lucchese, al tempo dei liguri, sotto i romani e nel medio evo. Da ciò che ne lasciarono scritto gli antichi storici deducesi, che dai due distretti di Pisa e di Luni era repartitamente posseduto il litorale marittimo dall'Arno alla Magra, e che appartenevano entrambi all'Etruria; mentre il territorio di Lucca, compreso nella Gallia cisalpina o togata, estendevasi a tutta la valle del Serchio, ascendendo il suo confine settentrionale sull'alta gio-gaja dell'Appennino. Fu riferito altrove il tentativo dell'eruditissimo Lami di voler provare, per solo sforzo d'ingegno, che la tanto celebre Tavola Alimentare Trajana, non già a Veleja appartenesse, ma che i Lucchesi fossero i possessori primarj dei fondi obbligati! Fu avvertito altresì, che il Padre da Poggio, spinto sulle orme

del Lami da male inteso amor patrio, non si mostrò contento di dichiarare possessori dei precitati fondi i suoi Lucchesi, ma gli volle anche autori della liberalità alimentare. Le asserzioni dei due precitati storici da un solo errore derivarono, dal supporre cioè che il confine transpennino lucchese si estendesse fin verso Piacenza, mentre nel territorio Velejate non avevauo quei di Lucca che alcuni fondi nel solo ed angusto *Pago Minervio*, sebbene menassero forse i loro armenti a pascolare nelle parte montuosa e meno abitata dei Pagli circconvicini, d'altrui pertinenza: tutto ciò fu luminosamente provato da Don Pietro De Lama, prefetto del Ducale Museo Parmense.

Senza smarrirsi in vane congetture dietro le frequenti variazioni di confine, accadute nel territorio lucchese al tempo dei Duchi longobardi e nella successiva invasione dei Re franchi, basti lo avvertire, che nel secolo IX la giurisdizione ecclesiastica, e per quanto sembra anche la civile, aveva oltrepassato l'Arno per la parte di levante, ed erasi dilatata al di là dei monti di Camajore e di Pietrasanta nel lato opposto, già comprendendo l'adiacente marina.

Nel 1308, quando il popolo levatosi in Lucca a tumulto tolse il Governo alle famiglie magnatizie, tranne poche che si erano manifestate del suo partito, fu pubblicato un nuovo Statuto, in cui facevasi menzione di tutti i paesi in allora soggetti alla repubblica: da quel documento deducesi quali essi fossero. Il *Circondario delle 6 miglia*, colle comunità e contrade suburbane, compresi i *bracci* corrispondenti agli antichi borghi, erano posti sotto l'immediata amministrazione del go-

verno residente nella capitale: il rimanente del territorio veniva repartito nelle seguenti IX VICARIE di

*Coreglia, Barga, Castelnuovo,  
Castiglione, Valdilima, Valdinievole  
Valdarno di sotto, Pietrasanta e Camajore.*

Erano aggregati alle predette Vicarie, oltre il Capitano di Val di Serchio, i capiluoghi di Pontremoli, Carrara, Massa del Marchese, con molti paesetti ad essi subordinati; dimodochè i Comuni oltrepassavano i trecento.

Dopo la liberazione dalla servitù pisana vennero prese importanti disposizioni dirette al bene pubblico, tra le quali primeggiò il nuovo Statuto detto del 1372. Anche in quel codice trovasi esatta indicazione dei possessi allora goduti dalla Repubblica, la quale estendeva il suo dominio sopra a 277 Comuni, compresi i suburbani e quelli del circuito delle 6 miglia. Il territorio era allora diviso nelle XI VICARIE di

*Massa-Lunese, Pietrasanta, Valle-Ariana,  
Valdilima, Coreglia, Barga, Castiglione,  
Camporeggiano, Val di Nievole, e Valdarno di sotto*

## §. 2.

### VARIAZIONI NELLA DIVISIONE TERRITORIALE DELLO STATO, ACCADUTE NEL CORRENTE SECOLO

Sotto il regime repubblicano aristocratico, essendo ridotto lo Stato presso a poco ai moderni confini,

il distretto delle sei miglia fu repartito nelle III VICARIE di *Capannori*, *Compito* e *Nozzano*: altre X ne comprendeva il rimanente del territorio, e queste avevano per capoluogo *Minucciano*, *Castiglione*, *Galliciano*, *Bagno*, *Borgo*, *Pescaglia*, *Villa-Basilica*, *Viareggio*, *Camajore* e *Montignoso*.

Variata nel 1801 l'aristocrazia in democrazia, si semplicizzò la divisione dello stato nei III CANTONI del *Serchio*, del *Littorale* e degli *Appennini*; ma quando per comando napoleonico si formò di Lucca un principato pei *Baciocchi*, si rese necessaria una nuova repartizione, in seguito dei notabili ingrandimenti ad esso fatti; stantechè per decreto imperiale del Marzo 1806, restò unita allo Stato lucchese tutta la *Garfagnana*, già dominata dai principi d'Este, come pure il Ducato di *Massa e Carrara*, nel quale era succeduta la Duchessa *Maria Beatrice*. Quel nuovo Principato venne in allora repartito nelle III seguenti

PREFETTURE { di *Lucca*  
di *Massa e Carrara*  
di *Garfagnana*.

La prima avea per confine il *Pietrasantino*, il *Mediterraneo*, il dipartimento del *Mediterraneo* e la *Turrite Cava*: la seconda comprendeva l'attual ducato di *Massa e Carrara*, col piccolo distretto di *Montignoso*; la terza finalmente si estendeva nell'alta *Valle del Serchio*, fin sulle vette dell'*Appennino* soprastanti a *Sillano*.

La Prefettura di *Lucca* repartivasi negli XI Can-

toni di *Lucca, Borgo, Bagno, Capannori, Compito, Camajore, Coreglia, Nozzano, Pescaglia, Villa-Basilica e Viareggio*;

La Prefettura di Garfagnana era divisa nei *IV* Cantoni di *Castelnuovo, Camporeggiano, Galliciano e Minucciano*;

La Prefettura di Massa e Carrara limitavasi ai *III* Cantoni di *Massa, Carrara, e Montignoso*. Ogni Cantone era stato suddiviso in un maggiore o minore numero di *Comuni*.

Verso il 1811 restò soppressa la Prefettura di Lucca, e le altre due vennero dichiarate semplici *Sotto-prefetture*, con dipendenza diretta dal Ministro dell'interno. In ogni Cantone si lasciò risiedere un *Giudice di pace*: nei tre capiluoghi di Lucca, Massa, e Castelnuovo si istituì un *Tribunale di prima Istanza* pel civile e pel correzionale, e nella capitale si formò una *Corte di Appello* civile e criminale per tutto il Principato: la *Corte di Cassazione* componevasi di una *Sezione* del Consiglio di Stato.

Nel provvisorio Regime Austriaco, incominciato nel 1815, mentre si restituiva il Ducato di Massa e la Garfagnana estense agli antichi Sovrani, venivasi a distruggere la precitata repartizione territoriale; le ne venne quindi sostituita una al tutto nuova di *XII POTESTERIE* per l'ordine giudiziario, e *XII CANCELLERIE* per l'amministrazione comunitativa.

Dopo l'avvenimento al trono dei Duchi borbonici, tornò a ripristinarsi nel 1819 la divisione per *Vicarie e per Comunità*: in allora ascesero le prime al numero di *quattordici*, perchè godevano di tal titolo anche *Pe-*

*scaglia, Nozzano e Castiglione*; le Comunità erano 271. Nel 1820 furono abolite le Vicarie, e si decretò che a *tre* sole si restringessero le *Comunità*, Lucca cioè, Borgo e Camajore. In forza di quella sovrana ordinanza la Comunità di Lucca era stata divisa in *quattro Dipartimenti*, suddivisi in 137 *Sezioni*; la comunità di Borgo in un egual numero di *Dipartimenti*, ma con 66 *Sezioni*, e quella di Camajore egualmente in *Dipartimenti quattro*, con sole 58 *Sezioni*.

Non erano ancor trascorsi anni tre, che conosciuti forse gli inconvenienti dell'indicata divisione territoriale, un'altra ne venne prescritta totalmente diversa con motuproprio sovrano del Novembre 1823. Negli anni successivi il piccolo Distretto di *Castiglione* fù ceduto al Duca di Modena; indi con decreto del 1837 vennero distaccate dalla Comunità di Lucca diverse *Sezioni*, per formarne un Comune separato, cui si diè per capoluogo *Pescaglia*; per ogni rimanente continuasi a tenere in pieno vigore l'indicata repartizione del 1823. In forza della medesima il Ducato è ora diviso in CIRCONDARJ, *COMUNITA'* e *Sezioni*, come appresso:

#### I. CIRCONDARIO DI LUCCA

1. *COMUNITA'* di *Lucca*, con *Sezioni* novantatre.
2. *COMUNITA'* di *Pescaglia*, con *Sezioni* diciassette.
3. *COMUNITA'* di *Capannori* con *Sezioni* quarantatre.
4. *COMUNITA'* di *Villa-Basilica* con *Sezioni* dodici.



## II. CIRCONDARIO DI VIAREGGIO

- 5. *COMUNITA' di Viareggio, con Sezioni quattordici.*
- 6. *COMUNITA' di Camajore, con Sezioni ventidue*
- 7. *COMUNITA' di Montignoso con una sola Sezione.*

## III. CIRCONDARIO DI BORGO

- 8. *COMUNITA' di Borgo, con Sezioni venti.*
- 9. *COMUNITA' di Bagno a Corsena, con Sezioni diciassette.*
- 10. *COMUNITA' di Coreglia, con Sezioni sette.*
- 11. *COMUNITA' di Galliciano, con Sezioni dieci.*
- 12. *COMUNITA' di Minucciano, con Sezioni dieci.*

## DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DEL DUCATO

(Ved. *Atl. Geogr. Duc. di Lucca — Carta II.*)

## I.

## CIRCONDARIO DI BORGO

## §. I.

## POSIZIONE E CONFINI

L'adottato metodo di anteporre nelle descrizioni topografiche la posizione naturale delle diverse località alla loro repartizione politica; la quale è sempre incostante perchè soggetta all'arbitrio di istantanei cambiamenti; non può presentare in verun altro Stato d'Italia tanta utilità e convenienza, come in questo di Lucca, che a forma de' Trattati di Vienna e di Parigi dovrà essere un gior-

no riunito al Gran-Ducato di Toscana. Avremmo infatti voluto descrivere, prima il *Territorio unito*, indi le *Frazioni distaccate*, ma queste tra non molto restarano incorporate in provincie ad altri Principi soggette, sicchè per ogni riguardo reputammo conveniente lo incominciare la descrizione dei Comuni dall'alta valle del Serchio, per seguire il corso di quel fiume, e passar poi sul littorale e nelle sue adiacenze.

Il Circondario di Borgo, che or ci proponiamo di perlustrare, comprende i territorj lucchesi di Garfagnana e di Val di Lima, con alcune Sezioni poste nella bassa valle del Serchio. Della Garfagnana vennero date partitamente le opportune notizie nella Corografia degli Stati Estensi: ora è d' uopo ricordare in succinto; che dopo una disastrosa serie di usurpazioni, di arbitrarie donazioni, di simulate accomandigie, di sanguinosi conflitti, erauo finalmente pervenuti i Lucchesi al possesso di quasi tutta l'alta valle del Serchio, o di Garfagnana, da essi pacificamente signoreggiata dal 1377 al 1429; che restando invasa in detto anno dai Fiorentini, alcuni dei suoi abitanti, limitrofi al Frignano, si posero spontanei sotto il dominio di Niccolò d' Este, e il loro esempio venne indi a poco imitato da sette popoli, colla riunione dei quali fu formata la Vicaria Estense di Castelnuovo; che sedici anni dopo, nel 1446, anche altri paesi liberatisi del giogo fiorentino, anzichè tornare sotto i Lucchesi, si diedero in accomandigia ai Principi di Este, i quali acquistaron in tal guisa la Vicaria di Camporgiano; che nel 1450 finalmente, avendo tentato la Repubblica di Lucca di ricuperare gli antichi possessi, perdè anche le castella che costituirono poi la Vicaria di Tras-

silico, e nell'anno successivo le si ribellarono le così dette *Terre Nuove*, passate anch'esse per dedizione spontanea sotto gli Estensi. Or siccome i Barghigiani si erano mantenuti fedelmente devoti alla fiorentina repubblica, venne talmente a restringersi in Garfagnana il dominio dei Lucchesi, da non restar loro che i due isolati distretti di Minucciano e di Castiglione, e più in basso quei di Gallicano e di Coreglia. Dopo la successione dei Duchi borbonici ai Baciocchi, quei soli quattro *Comuni* formarono la *Garfagnana lucchese*: nella limitrofa valle secondaria della Lima sono disseminate le *Sezioni* aggregate al Comune dei Bagui a Corsena, ed alcune di quelle del Borgo a Mozzano, che giace sulla destra del Serchio poco al disotto della sua confluenza col tributario predetto. Conseguentemente il Circondario che imprendemmo a descrivere resta chiuso tra gli Stati Granducali e gli Estensi, eccettochè nel lato di mezzodi, ove ha comune la linea di divisione coll'altro Circondario di Lucca. E siccome in questi ultimi tempi il distretto di Castiglione fu ceduto al Duca di Modena, resta ora segregato il Comune di Minucciano in un angolo assai remoto, poste essendo le sue *Sezioni* sul Pizzo d'Uccello, sul Pisanino e sulle pendici di Mommio, attorno le sorgenti del Serchio e del Tassonara. I *Comuni* attuali di questo CIRCONDARIO sono i seguenti:

*Nell' alta Garfagnana*

Comune di *Minucciano*,  
con *Sezioni* 10.

Comune di *Castiglione*,  
ora ceduto al *D. di Modena*.

*Nella bassa Garfagnana*

Comune di *Gallicano*,  
con *Sezioni* 10.

Comune di *Coreglia*,  
con *Sezioni* 7.

*In Val di Lima*

Comune del Bagno a Corsena,  
con Sezioni 17.

*In Val di Lima e nella bassa Valle del Serchio*

Comune del Borgo a Mozzano,  
con Sezioni 20.

## §. 2.

## I. COMUNE DI MINUCCIANO

( Sezioni che lo compongono )

*In Val di Magra*

|                               |                                     |
|-------------------------------|-------------------------------------|
| <i>Pieve San Lorenzo</i>      | — S. Lorenzo <i>Pieve</i>           |
| <i>Metra</i>                  | — S. Nicc. <i>Succ. della Pieve</i> |
| <i>Pugliano con Antognana</i> | — S. Jacopo <i>Parrocchia</i>       |
| <i>Sermezzana</i>             | — S. Maria <i>Assunta Rettoria</i>  |
| <i>Albiano</i>                | — S. Rocco <i>Succ. di Sermezz.</i> |

*In Val di Serchio*

|                      |                                       |
|----------------------|---------------------------------------|
| MINUCCIANO capoluogo | — S. Michele <i>Rettoria</i>          |
| <i>Agliano</i>       | — S. Maria <i>Assunta Rettoria</i>    |
| <i>Gramolazzo</i>    | — S. Bart. <i>Succ. di Minucciano</i> |
| <i>Castagnola</i>    | — Ss. Simone e Giuda <i>Rettoria</i>  |
| <i>Gorfigliano</i>   | — S. Giusto <i>Rettoria.</i>          |

Superficie approssimativa *Ettari* 4787.

Chi bramasse formarsi adeguata idea della strana prepotenza, con cui, nei passati tempi, i signori feudali,

le città libere, i principi limitrofi si carpirono e ricarpirono un qualche angolo della misera Italia, volga lo sguardo alle due valli della Magra e del Serchio, nelle quali, più che altrove, restano monumenti dell'antica barbarie, nella divisione politica tuttora conservata: ne sia d'esempio la Comunità che ora descriviamo.

Alle sorgenti del Serchio di Minucciano sovrastano i vertici inaccessibili del Pisanino e del Pizzo d'Uccello; in faccia ad essi elevansi men superbe le cime di Mommio, dalle cui pendici scaturisce il Tassonara, tributario della Magra. Una gola angustissima, serpeggiante tra quei dirupi, offre comunicazione oltremodo malagevole tra le due valli del Serchio e della Magra, servendo a un tempo di distacco tra gli Appennini e le Alpi apuane. O si ascenda in sito così alpestre per la via di Garfagnana, o per l'opposta della Lunigiana, è forza in qualunque modo di traversare i dominj estensi, e dal lato di Val di Magra anco i granducali. Or chi penserebbe che nella parte più selvaggia ed alpestre dei predetti monti, dai quali restano divise le due valli del Serchio e della Magra, mentre sulle loro pendici orientali estendesi il Ducato di Modena, e nelle occidentali il Granducato di Toscana, trovar si debba una frazione territoriale, al tutto segregata e isolatissima, dipendente dal Principato di Lucca! Eppure è così, e sol perchè nel 1441, allorquando la fiorentina Repubblica restituiva l'alta Garfagnana agli Anziani lucchesi, piacque agl' uomini di Minucciano ed agli abitanti delle castella circonvicine di restar fedeli a Lucca, e non imitar l'esempio di quelle terre limitrofe che le si erano ribellate, per darsi in accomandigia agli Estensi. Il Comune di Minucciano segui

fin d' allora la sorte dei Lucchesi; sicchè nella riunione di Garfagnana al loro territorio, comandata da Napoleone, i Minuccianesi erano tornati in comunicazione colla capitale, senza frapposizione di estranei dominj, ma il principato dei Baciocchi fu di efimera durata, e si trovarono ben presto nell' antico isolamento.

La parte orientale di questo distretto comunitativo appartiene, come si disse, alla valle del Serchio, che ivi appunto ha una delle sue scaturigini, ed il lato occidentale, traversato dal Tassonara, è compreso in val di Magra: essendo questo l'angolo estremo del Ducato, incominceremo dalle sue borgate l'indicazione topografica dei Comuni. *Metra*, *Pugliano*, *Sermezzana*, *Albiano*, e *Pieve S. Lorenzo*, sono i meschini casolari del Val di Magra lucchese. *Metra* è sullo sbocco che divide le due valli, presso le falde del monte Tea: la sua chiesa è succursale della Pieve di S. Lorenzo a Vinacciano, o di Tassonara. I due borghetti di *Pugliano* e *Antognana* formano riuniti Sezione comunitativa: nel primo, ove è la parrocchia, dominò nei trascorsi tempi una famiglia di feudatari che da essa prese il nome; i fondi rustici del secondo sono in gran parte posseduti dagli Sforza di Montignoso. *Albiano* è ora un vico di pochi abituri molto vicini alla sorgente del Tassonara: in altri tempi ivi torreggiò una rocca dei Nobili di Pugliano, che nel secolo XV abitavano talvolta un palazzo ad essa attiguo. Fino dal secolo VIII trovasi menzione di *Sermezzana*, o *Serramezzana*, in alcuni pubblici istrumenti custoditi negli archivj di Lucca: questo ancora è un meschino villaggio, con rettorìa parrocchiale.

MINUCCIANO, capoluogo del comune, è in Val di

Serchio presso le falde settentrionali del Pisanino, nell'angusta gola montuosa che pone in comunicazione le due valli. Nelle antiche carte niuna menzione incontrasi di questo castello fin dopo il secolo undecimo, mentre nell'ottavo sono rammentati diversi altri ad esso limitrofi. Sembra quindi che incominciasse a meritare una qualche considerazione, quando la lucchese repubblica lo destinò a capoluogo di Vicaria, mandandovi a risiedere un giudice. Anteriormente era infestato il suo territorio da certi tirannelli sub-feudatari dei Malaspina, conforme deducesi da un contratto di divisioni, stipulato nel 1221 tra i discendenti di quella potente famiglia. Retrocedendo verso un'epoca assai più remota, può supporre con molta probabilità, che il nome di Minucciano derivi dal possesso di beni rustici ivi goduti da una romana famiglia omonima, quando non sia la *Miniciana*, che possedè predii e selve nell'*Ambitrebio Velejate*, e nel *Pago Bagienco* del Piacentino. Alla vista dell'orrida foce che traversa i vicini dirupi, potrebbe suscitarsi l'idea, che dal console Q. Minucio Termo nascesse il nome di Minucciano, in memoria del periglio ivi scampato, grazie allo strattagemma degli arditi Numidi; sembra però che durante il consolato di quel duce romano, dopo aver egli liberata Pisa dall'assedio dei Liguri, tenesse acquantierate le sue legioni non lungi dal mare, e poi Tito Livio ne avverte, che nel suo proconsolato mal difendevasi entro i trinceramenti; sicchè quando tentar volle di uscire dai medesimi, ed inseguire il nemico in un'angusta foce, forse quella di Serravezza o della Versilia, restò chiuso da ogni lato, e si sarebbe rinnovata l'onta delle forche caudine,

senza lo scaltro compenso degli ausiliari africani: *extremo ejus anni bis in magnum periculum res adducta est, nam et castra consulis oppugnata aegre sunt defensa, et non ita multo post per saltum angustum, cum duceretur agmen romanum* ec. Un condottiero di armata in paese inospite e nemico, che mal difendevasi nella circonvallazione ove erasi chiuso, come avrebbe potuto avventurarsi a risalire una valle alpestre e senza sentieri, per internarsi nei reconditi abituri di una feroce popolazione, che avea l'audacia di discendere a torme nella soggiacente pianura? A così ardue intraprese non si mostrarono sgomenti i romani, ma dopo essersi addestrati nel battagliaire coi liguri, non già nel proconsolato di Minucio Termo. Qualunque sia però l'origine di Minucciano, esso è ora la primaria di quelle Sezioni comunitative perchè posta in sito più centrale; la sua parrocchia però restò aggregata alla Pieve di Vinacciano, come luogo che nei trascorsi tempi godè di una maggiore considerazione.

Gorfigliano, Agliano, Castagnola e Gramolazzo, sono gli altri comunelli posti nella Valle del Serchio. *Gramolazzo*, con chiesa succursale dipendente dalla parrocchia di Minucciano, è un villaggio situato in erti dirupi ricuoperti dai castagni. Non lungi da *Agliano* si trovano le scaturigini del Serchio; più in basso è l'altro casolare, meschino del pari, denominato *Castagnola*: hanno ambedue rettoria parrocchiale. Di più antica origine è il villaggio di *Gorfigliano*, trovandosi ricordato in documenti assai vetusti: uno di questi è del secolo ottavo, risalendo ai tempi del vescovo lucchese Walprando; l'altro è del secolo decimo, e contiene



una cessione enfiteutica di uno dei di lui successori al nobile lombardo Rodilando di Cunemondo, che apparteneva alla famiglia Soffredinga dei signori di Anchiano: anche nel 1026 il precitato castello, insieme con varj altri, era signoreggiato da Gherardo il *Moretto*, di quella stirpe longobardica. Nei primi anni del secolo decimosesto manifestò la Corte di Roma alcune sue pretese sopra Gorfigliano ed altri paesi circonvicini, ma Lucca sostenne con fermezza le sue ragioni.

### §. 3.

#### II. COMUNE DI GALLICANO

( *Sezioni che lo compongono* )

##### *Sulla sinistra del Serchio*

*Lupinaja S. Pietro* Rettoria — *Riana S. Silvestro* Cura  
*Treppignana S. Martino* Cura.

\* Quelle tre parrocchie sono ora della Diocesi di Massa.

##### *Sulla destra del Serchio*

GALLICANO capoluogo Ss. Gio. Batt. e Jac. *Pieve*  
*Perpoli S. Michele* Rettoria — *Fiattono Ss. Piet. e Pa. Ret.*  
*Verni S. Martino* Rettoria — *Bolognana Ss. Aless. e Marg.*  
Cura  
*Cardoso S. Genesio* Rettoria — *S. Romano S. Romano* Rett.  
Superficie approssimativa *Ettari* 4514.

Il confine comunitativo di Gallicano, dalla parte di maestro e ponente, può dirsi quello della bassa Garfagnana, la quale al certo ivi incominciava, finchè formò

provincia unita: ora in quel lato e nel meridionale sono limitrofi al Ducato lucchese gli Stati Estensi, mentre a greco s'interpone il Serchio col suo alveo tra il Barghigiano e il Comune che descriviamo, il quale ricongiungesi solo a levante col territorio ducale. Ove promiscuansi i confini delle tre potenze, estendesi colle sue pendici il *Monte di Gragno*, su cui torreggiò in altri tempi una valida rocca. Probabilmente era stata fatta costruire nel secolo XI dai Rolandinghi, addivenuti essendo Signori di Loppia e dei paesi vicini nel 994, per investitura enfiteutica che ne ottenne Rodilando dal vescovo lucchese Gherardo. Gragno allora era un villaggio aggregato alla Pieve di Loppia: nel 1026 trovasi annoverato tra i castelli posseduti da Gherardo il *Moretto* dei Soffredinghi; nel 1085 un suo successore lo cedè in parte alla chiesa di S. Martino di Lucca. La contessa Matilde, che sull'esempio del padre, di tutto arbitrariamente impossessavasi, donava Gragno nel 1192 alla chiesa di Roma. Successivamente i pascoli di quel monte formarono soggetto di pertinaci, e non mai terminate dispute, tra i Barghigiani e gli abitanti di Gallicano. L'Imperatore Massimiliano I lo avea dichiarato pertinenza del territorio lucchese nel 1509; pochi anni dopo Papa Leone X, invocato mediatore, avea sentenziato a favore dei barghigiani. Ripullularono poi gli antichi dispareri, ed il pontefice Pio V richiamò in vigore il decreto dell'Imperator Massimiliano; il germe della discordia restò allora sopito, ma non già spento.

Sulla riva sinistra del Serchio è un angusto lembo territoriale, strettamente chiuso tra i dominj estensi e il vicariato toscano di Barga: lo traversano piccoli fossa-

telli, il principale dei quali porta il nome di Rimonio. Quell'estremo angolo del Ducato è repartito, per l'amministrazione municipale, nelle tre Sezioni di Lupinaja, Riana e Treppignana. Rimonta alla metà del secolo ottavo la prima memoria del casalino di *Lupinaja*: tra le donazioni di cui fu generoso all'Abbadia di Monteverdi il suo fondatore Valfredo, trovansi annoverati i fondi ch'ei possedeva in quel sito. Il villaggio di *Treppignana* apparteneva sul finire del secolo decimo alla Pieve di Loppia, essendo rammentato tra queglii dei quali il vescovo infeudò Rolando. Il castello poi di *Riana*, posto sul Rimonio non lungi dal Serchio, ai tempi di quel nobile lombardo era detto *Arriana*, e comparisce in seguito tra i paesi signoreggiati nel 1026 da Gherardo il *Moretto*.

Il piccolo territorio delle due Sezioni di Fiazzone e Perpoli resta quasi isolato, chiudendolo strettamente i confini Estensi tra di essi e la ripa destra del Serchio. Ambedue quei villaggi hanno la loro parrocchia: in antico erano succursali della Pieve a Fosciana, una delle più forti Terre di Garfagnana, dalla di cui parrocchia dipendevano oltre a quaranta chiese dei dintorni. *Fiazzone* siede in una rupe del monte apuano, detto l'*Alpe della Croce*: a breve distanza è *Perpoli*. In quell'antico castello, or piccolo casolare, abitava nel 1281 Giglio dei Gherardinghi, da cui discese la nobile famiglia lucchese dei Gigli.

Anche la Pieve di Galliciano ebbe in altri tempi vastissima giurisdizione ecclesiastica, dipendendo da essa tutte le chiese disseminate per la valle della Turrice di Petroschiana, oltre i due Ospedali di S. Concordio in Colle Asinario e di Garigliano, e di più i Monasteri di Gab-

biata e di Cascio, e l' Eremo di Valbona, or tutti distrutti. Il nome di GALLICANO, capoluogo del Comune, farebbe credere, o che Cornelio Gallicano padrone di vasti beni nell' Agro piacentino, ossivvero i fratelli Galli che obbligarono il loro fondo dell' Ambitrebio di Veleja, conforme deducesi dalla Tavola alimentare, possedessero un qualche predio rustico anche sulle rive del Serchio: queste però non sono che congetture. Certo è che poco dopo la metà del secolo ottavo il vescovo lucchese Pereo acquistò una casa posta in Gallicano, e sul finire del decimo ne ottennero in enfiteusi il distretto i Signori di Corvaja e Vallecchia. Il dominio di quei feudatarj rese forse proclivi gli abitanti di Gallicano alle ribellioni: l' oste pisana infatti, messa in rotta nel 1170 dai Lucchesi, riparò a Gallicano, ove le venne offerto amico ricovero da quei feudatarj, e due secoli dopo il fuoruscito Rolando degli Antelminelli potè con somma facilità eccitare a rivolta tutto il paese contro la Repubblica. Fu quindi essa costretta a spedirvi alcune soldatesche, alle quali diè per duce Giovanni degli Obizzi: il castello fu riconquistato, e per deliberazione del Senato le sue fortificazioni vennero allora demolite. Ma nel 1429 gli abitanti di Gallicano, con tutti gli altri della Vicaria, ribellatisi di nuovo a Lucca, si offersero in dedizione agli Estensi, e restarono sotto di essi fino al 1440; nel quale anno venuto a morte il Marchese Lionello, corsero i Lucchesi a punire le ribellate castella, ed insieme con Gallicano pervennero a ricuperare Verni, Perpoli, Fiattonne, Lupinaja, Ariana o Riana e Treppignana. Pio da Carpi e Manfredo da Correggio, valicato in fretta l' Appennino per comando del Duca Borso, succeduto a Lionel-

lo, ritolsero tutto il vasto distretto di Gallicano ai lucchesi. Non avendo questi forze bastanti a sostenere i loro diritti, si trovarono costretti di ricorrere alla mediazione dei Fiorentini, indi all'arbitrio di Papa Niccolò V, per di cui sentenza, pronunciata nel 1451, restarono distaccate da Gallicano non meno di dieci tra terre e castella, colle quali venne a formarsi l'estense Vicaria di Trassilico. Il castello di Gallicano ebbe cassero e porte turrite, che furono distrutte nel 1371: la sua vecchia Pieve sorgeva a non piccola distanza e in ermo sito, ottennero perciò gli abitanti da Papa Innocenzo VIII di demolirla, e costruire dentro il castello la chiesa attuale con quei materiali. Giace Gallicano sulla Turrîte o Petroschiana presso la sua confluenza col Serchio, nel punto in cui la strada che da Barga conduce in Versilia, incrociasi con quella che da Lucca mena a Castelnuovo.

Verni, Bolognana, Cardoso e S. Romano, sono le altre sezioni del Comune, e tutte situate sulla destra del Serchio. Il villaggio di *Verni*, con rettoria parrocchiale, è una delle terre ribellatesi ai lucchesi nel 1429, e da essi ricuperate nel 1451 per lodo di papa Niccolò V: sorge in un monte bagnato alle falde dal rio che da esso prende il nome. *Bolognana* è in riva al Serchio, ai piè del monte di Gragno, quasi in faccia a Barga: nel secolo decimoviesercitavano signoria feudale i Rolandinghi, per cessione dei vescovi di Lucca. Trovasi *Cardoso* in cima a un monticello, lungo le cui falde orientali discorre la Turrîte-Cava. *S. Romano* finalmente è posto tra il predetto torrente ed il rio Gorgola; la sua rettoria parrocchiale fu denominata in altri tempi *de Spulitano*: i Signori di Verrucola-Gherardinga esercitarono giurisdizione so-

pra gli abitanti di quel castellare, ma doverono poi cederne il possesso alla Repubblica.

§. 4.

III. *COMUNITA' DI COREGLIA*

( *Sezioni che la compongono* )

COREGLIA, capoluogo; S. Michele *Prioria*

*Tereglio* S. M. Assunta Ret. — *Gromignana* Cappell. Succ.

*Lucignana* S. Stefano Ret. — *Vitiana* S. Silvestro Ret.

*Piano di Coreglia* S. Lor. Ret. — *Ghivizzano* Ss. P. e P. Rett.

Superficie approssimativa *Ettari* 6748.

Al territorio comunitativo di Coreglia formano confine naturale e politico l' Ania, il Serchio, il Fegana e le alte cime dell' Appennino. Il primo degli indicati torrenti divide il Comune dal Barghigiano nel lato di ponente; lo chiude il Serchio a mezzodì, ed il Fegana a levante; le cime del Rondinajo gli soprastano a tramontana. Le prime notizie di questo territorio risalgono al secolo decimo, poichè in un documento dell' archivio arcivescovile è serbato ricordo, che una parte delle sue rendite furono cedute dal Vescovo Gherardo nel 994 ai Rolandinghi, addivenuti poi signori di Loppia, alla cui pieve la chiesa di Coreglia era aggregata. Mezzo secolo dopo Uberto di Rodilando II subinfeudava di alcune Terre del distretto un tale Ghezio di Giovanni e Guido di Teuzio: nel volger degli anni si perdè nelle pubbliche carte anche il nome dei loro successori.

Verso il 1272 Coreglia col suo distretto formava or-

mai una delle Vicarie della lucchese Repubblica. Quel capoluogo era difeso in allora da valida rocca, nella quale tennero congresso i capi della fazione contraria a Castruccio, che del supremo potere erasi impossessato. Accorse quel prode con agguerrite soldatesche, e strinse d'assedio il castello: vigorosa fu la resistenza, ma dopo due mesi circa fu forza arrendersi, e tutto il distretto venne posto sotto l'amministrazione governativa di un favorito dell'usurpatore. Dopo la di lui morte Giovanni re di Boemia diè investitura feudale di Coreglia a Francesco Castracani degli Antelminelli. Ciò ebbe luogo nel 1333: sette anni dopo i Fiorentini se ne impadronirono, e ne ritennero il dominio fino al 1352; nel qual anno il Castracani non solo ebbe forze sufficienti a riconquistarla, ma se ne dichiarò altresì padrone assoluto, assumendo il titolo di Conte, che da Carlo IV non molto dopo venne gli confermato. A Francesco, che perì di morte violenta per mano di due congiunti, era succeduto il figlio Niccolò, cui piacque poi di espatriare. Dopo la caduta dell'altro usurpatore Paolo Guinigi era tornata Coreglia in potere dei Fiorentini: essi poi ne fecero definitiva cessione nel 1438 alla repubblica di Lucca, e questa poté ricuperare tre anni dopo uno smembramento di quel territorio fatto in quella circostanza a favore del Conte Francesco Sforza Visconti, che non oppose ostacolo alla rinunzia degli acquistati diritti. Di quel tempo la Vicaria di Coreglia restò suddivisa nelle due giurisdicenze anche al dì d'oggi esistenti, una in quel Capoluogo e l'altra in Borgo a Mozzano.

COREGLIA, già forte castello, è una terra di discreta grandezza, posta sulle pendici meridionali del Rondinajo.

a breve distanza dalla sinistra riva dell' Ania, che forma confine al barghigiano. La sua chiesa parrocchiale dipendeva dalla Pieve di Loppia, ma quando Barga restò definitivamente sotto il dominio fiorentino, addivenne Priorato ecclesiastico, o vicariato vescovile; ad esso sono aggregate quattordici parrocchie e diverse cappellanie curate.

*Piano di Coreglia* è un borghetto con rettoria parrocchiale, giacente in riva al Serchio, presso la sua confluenza con l'Ania: è traversato dalla via, la quale da Lucca e dalla Valle della Lima conduce a Barga. Il castello di *Ghivizzano* sorge in un poggetto, soprastante alla fertile pianura che forma riva al Serchio. La sua rettoria era aggregata alla Pieve di Loppia, quando sul castello esercitavano signoria feudale i Rolandighi. Dopo la morte di Castruccio se ne erano impossessati i Fiorentini; formò poi parte della Contea del Castracani: quasi un secolo dopo ne tornò in possesso la signoria di Firenze, che nella pace del 1438 ne fè cessione a Francesco Sforza, e questi la vendè agli Anziani di Lucca. Risalendo da Ghivizzano il torrentello Sigone, vedesi sorgere in una piccola eminenza il castelletto di *Gromignana*, la di cui chiesa è succursale della rettoria del Piano di Coreglia. *Tereglio* è anche più in alto, sedendo in un' altura non distante molto dalle cime del Rondinajo: di mezzo ai pochi suoi fabbricati passa la tortuosa ed erta via, che distaccandosi dalla barghigiana, guida al varco dell' Appennino e discende poi a Pieve a Pelago. *Vitiana*, colla sua rettoria parrocchiale, è posta in un poggio intermedio tra il torrentello Fegana, ed il rio Surrichiana. Il castello di *Lucignana* restagli quasi in



faccia, essendo anch'esso in un'altura, le cui falde orientali sono lambite dal Surrichiana, e le occidentali dal fossatello Deza: è questo uno dei casali compreso nel territorio che formò contea al Castracani degli Antelminelli, trovandosi nominato nel diploma d'infodazione dell'imperador Carlo IV.

### §. 5.

#### IV. COMUNITA' DEI BAGNI A CORSENA

(Sezioni che la compongono)

##### *Sulla destra riva della Lima*

*M. Fegatesi* S. Frediano Rett. — *Vico Pancellorum* S. Pa. Pier.  
*Limano* S. Martino Rettoria — *Cocciglia* S. Michele Rettoria  
*Palleggio* S. M. Assunta Rett. — *Pieve di Controne* Ss. Giovanni  
*Lugliano* S. Jacopo Rett. — e Giulia Vicaria Perpetua  
*S. Casciano di Controne* Rett. — *S. Gemign. di Controne* Rett.

BAGNO A CORSENA capoluogo; S. Pietro Rettoria  
 Ponte a Serraglio SS. Crocifisso Rettoria.

##### *Nella riva sinistra della Lima*

*Lucchio* S. Pietro Rettoria — *Casoli di Val di Lima* Ss. An-  
 drea e Donato Rettoria  
*Casabasciana* Ss. Quirico e — *Crasciana* Ss. Jacopo e Fred.  
 Giulitta Pieve Rettoria  
*Brandeglio* S. M. Ass. Rett. — *Benabbio* S. M. Assunta Rett.  
 Superficie approssimativa *Ettari* 13,131.

Di delizioso e ridente aspetto sono i poggetti e le colline che formano corona alla bassa valle della Lima, per la quale sono sparsi i borghi e villaggi com-

ponenti questo Comune. Nella Corografia fisica tributammo giusto encomio alla efficacia delle acque termali, che sgorgano dalle pendici di Prato Fiorito; ora additeremo ciò che venne aggiunto ai ricchi doni della natura dalla mano dell' uomo, premettendo le seguenti generali notizie.

I confini dell' attuale Comunità dei Bagni corrispondono quasi in ogni parte a quelli dell' antica Vicaria del Val di Lima Lucchese: conseguentemente sono ad essa limitrofi gli stati Estensi nelle vette della Foce al giogo, e di là discendendo da tramontana a mezzogiorno percorrono la linea di demarcazione tra il Ducato ed il territorio Granducale, il quale comprende tutta l' alta Valle della Lima, fin presso Lucchio; a mezzogiorno, a ponente, ed a maestro fronteggiano colle Sezioni del Bagno, quelle aggregate agli altri tre Comuni di Villa-Basilica, Borgo a Mozzano, e Coreglia. Entro i precitati confini sorge a greco la cima dell' appennino detta *Alpicella*, e altrimenti il *Termine delle tre Potenze*: derivale un tal nome dall' essere stato ivi collocato fino dal secolo duodecimo un segno di divisione tra le tre giurisdizioni politiche ed ecclesiastiche, Pistoiese, Modenese e Lucchese. Appartiene alla stessa diramazione meridionale del Rondinajo il più depresso Monte Fegatesi, che prese forse il nome dalle masse argillose diasprine, di aspetto epatico, predominanti nella sua ossatura: gli sorge in faccia sul lato di levante la vetta di Prato Fiorito, cui rende assai ridente la vegetazione precoce delle erbe ed altre piante che lo ricuoprono. La catena dei bassi poggetti, che chiude a mezzo giorno il Val di Lima, e serve a un tempo di divisione tra questo terri-

torio comunitativo e quello di Villa-Basilica, è una diramazione del Monte Pizzorna che va a ricongiungersi colle pendici di Battifolle. Le acque che scendono alla Lima in questo sinistro lato delle sue ripe, discorrono in fossetti di brevissimo corso.

Incominciando la descrizione topografica lungo quel fiumicello, dal punto in cui lasciando il Granducato sbocca nel Lucchese, incontrasi la Sezione di *Lucchio*; antico castello con rettoria parrocchiale, che sorge in un poggetto soprastante alla Lima. Gli derivò forse il nome da *Lucus*, perchè paese boschivo, ma sarebbe un vero sogno il supporlo, come altri fece, l'antico *Lucus Ferroniae*! Nei bassi tempi fu rocca di frontiera, posta del continuo a bersaglio delle limitrofe popolazioni. Lo storico Beverini fece onorevole e giusta menzione dell'ardito strattagemma, con cui due fanciulle sottrassero Lucchio nel 1487 alle trame del Castellano, postosi in accordo con i Fiorentini per farne ad essi proditoriamente la consegna. Quelle due fanciulle abitavano nel propinquo villaggio di *Vico-Pancellorum*: simulando adesione ai licenziosi inviti del traditore, lo attirarono in luogo appartato, lo avvinsero con forti lacci, indi lo esposero al dileggio e alla vendetta del popolo: per lo che decretò il senato a quelle generose solenne ringraziamento e dote nuziale. La precitata loro patria è un'antica pieve, che insieme con Benabbio e Casole, formò feudo nel secolo XIV al poeta Luparo dei Lupari. Ignorasi da che derivi a Vico l'aggiunto specifico di *Pancellorum*; vi ebbe forse signoria una famiglia *Pancelli*, o vi si venderono panetti azzimi per le Comunioni, conforme al rito primitivo della Chiesa?

A ponente di Vico trovasi la borgata di *Limano*, che prese per avventura il nome dalla corrente della Lima che gli scorre vicina. Appartenne insieme col vicino villaggio di *Cerbaja*, o *Cerbajola*, alla chiesa lucchese, ma nel secolo decimo quei due piccoli territorj vennero ceduti dal Vescovo Gherardo ai fratelli Ranieri e Fraolmo, figli di un Visconte dei Signori di Versilia.

Discendendo lungo la Lima, incontransi sulla riva destra *Cocciglia* e *Palleggio*, ed in faccia ad essi, nel lato opposto, *Casoli* e *Casabasciana*. *Cocciglia*, o *Cocidia*, siede non lungi dallo sbocco in Lima del rio che giù discende dalle Alpicelle. *Palleggio* è sulla destra ripa del medesimo: le loro chiese sono rettorie. *Casoli*, o *Casole*, è detto *di Val di Lima*, per distinguerlo da altri villaggi omonimi, ma non è certo che sia quello ricordato in una carta dell'850, la quale conservasi nell'Archivio vescovile. *Casabasciana* è un casale con antica pieve, già dominato da certi feudatarj, che da esso appunto prendevano il nome: nel 1228 essi compariscono tra i *Valvassori* che prestarono giuramento alla Corte di Roma, dichiarandosi suoi tributarj.

*Crasciana*, *Brandeglio* e *Benabbio* sono collocati sulla sinistra della Lima, uno al disotto dell'altro. Il villaggio di *Crasciana* siede in un poggio ricuoperto dai castagni: il parroco della sua chiesa è Vicario perpetuo del Vescovo di Lucca in tutto il piviere. Le case componenti la Sezione e rettoria di *Brandeglio*, sono latamente disseminate in riva alla Lima e nei soprastanti poggetti. *Benabbio* finalmente è un castellare che formò feudo alla lucchese famiglia dei Lupari: nel 1314 diè prove di molto valore a Pontetetto sull'Ozzari il poeta Luparo

fattosi capo dei Fuorusciti, che si erano posti al seguito di Uguccione della Faggiola; caduto quell'usurpatore, avrebbe voluto Luparo far cancellare il suo nome dalla nota dei ribelli, prodigando plausi poetici al successore Castruccio, ma i suoi carmi non valsero a salvarlo dal bando, che lo costrinse a fermare il domicilio in Bologna.

Le Sezioni di cui dobbiamo or dare un cenno, possono riguardarsi come pertinenze dei Bagni, o per la prossimità ad essi o per fisiche ragioni: invertiremo quindi l'ordine topografico, come per servire di guida a chi si recasse da Lucca a perlustrare quel ridentissimo paese. Alle falde di un colle presentasi il *Ponte a Serraglio*, punto quasi centrale tra il Bagno caldo e l'altro della Villa. Quel villaggio venne abbellito di decentissimi edificj dopo l'apertura della nuova strada costruita nel 1818; il viaggiatore ivi trova ottimi alberghi, eleganti casini ed ogni altro comodo necessario: la Lima, ricca di limpide acque nelle maggiori siccità, contribuisce non poco a renderne grato il soggiorno. Dal Ponte ascendesi per comodissima via, costeggiante il soprastante monticello, sopra la piazza del Bagno caldo: è questo il villaggio, detto in altri tempi *Bagno di Corsena*; i moderni edificj, ivi ancora costruiti, hanno molto contribuito ad abbellirne l'aspetto. La fabbrica posta più in basso serve al duplice uso di Bagni e di *Ridotto*, o Casino di piacere: i primi sono distribuiti nel piano terreno a cura degl'infermi; il soprapposto Casino è luogo di riunione della società più brillante, a sollazzo della quale si danno feste di ballo settimanali, nei due mesi di Luglio e di Agosto, a spese del Governo. Chi dal

Casino ascende al *Bagno S. Giovanni* si procaccia il godimento di amene vedute, ma queste addivengono assai più pittoresche sul monticello che debbe varcarsi, per discendere al Bagno alla Villa; escursione che può farsi in breve tempo, per un agevole e sempre ombreggiato cammino. Un gruppo di eleganti palazzetti forma il villaggio del *Bagno alla Villa*; sulla via che conduce alle terme incontrasi addossato al poggio un vasto edificio, che fu già dei Buonvisi; più in basso sorge un R. Casino, costruito nel 1811 dai Baciocchi, per uso della famiglia sovrana. Continuando la discesa presentasi in faccia la borgata di *Corsena*, formata da un gruppo di belle e comode abitazioni: ivi risiedono le magistrature comunitative.

La molta efficacia delle terme lucchesi, attirando ai Bagni gran folla di persone di ogni ceto, rendeva necessario un luogo di ricovero, ove trovassero ospitalità gl'indigenti: esisteva infatti uno Spedale in cima al Bagno alla Villa, ma di misera costruzione, e al tutto privo dei comodi opportuni. La necessità di edificarne uno nuovo era conosciutissima, ma per dissensi di opinione sul sito ove collocarlo, restava sospesa una sì provida deliberazione. Alla qual titubanza pose fine nel 1826 la generosità di un opulentissimo straniero, il Commendatore Niccolò Demidoff, che sborsò spontaneo una forte somma, perchè fosse posto mano all'opra: due anni dopo era già condotta a termine. Dipartesi dal Ponte a Serraglio una ridente via, che in breve tempo, voltato il colle, ne guida al *Nuovo Spedale*. Di buon gusto architettonico è l'edificio, e con molta intelligenza ad alloggio d'infermi accomodato: è capace di 50 letti repartiti per metà tra

i due sessi; ognuna delle infermerie ha bagni e docce separate: vi si ammira con piacere una somma mondezza; ottimo è il trattamento che gli indigenti vi ricevono. Poco al disopra del nuovo Ospizio scaturiscono le undici sorgenti dette *Docce basse*; si ascende ad esse per dolci viali, resi ora ridenti da industriosa coltivazione dei terreni che gli fiancheggiano.

Dal monticello che resta in faccia al Ponte a Serraglio sgorgano, come altrove fu detto, tutte le acque termali, provenendo a quanto sembra da ricettacoli interni del Monte di Celle, a cui quel poggetto è addossato. La sua cima è quella appunto che chiamasi *Prato fiorito*; è ricchissima di piante medicinali, e tutta smaltata di erbe e di fiori nella bella stagione. Sopra al Monte di Celle la più elevata vetta di *Monte Fegatesi*: incomodissimo era il sentiero che dal ponte a Serraglio ad esso guidava; da pochi anni passa per quell'altura la grandiosa strada fatta aprire dalla Duchessa Maria Luisa, che per la Foce al giogo pone in comunicazione il Ducato con i paesi Lombardi.

Il Casale di *Monte Fegatesi* trovasi rammentato in antiche carte del 991: Gherardo Vescovo di Lucca lo cedeva con altri paesetti ai figli di Fraolmo Signore di Corvaja. Un secolo dopo se ne trovano infeudati i nobili da Corsena; ai tempi però della Contessa Matilde dovettero essi cedere i loro diritti al Monastero di Pozzevoli. Successivamente tenne presidio in quella rocca il Comune di Lucca, che dopo il 1244 restò al possesso del distretto. Nella guerra mossa al Guinigi dai Fiorentini quel castello era caduto in loro potere; nella pace del 1441 ne fecero la restituzione.

*Lugliano* è un casale con parrocchia posto sulle basse pendici del Monte Fegatesi: molti benivvi possedè in altri tempi la mensa vescovile di Lucca, dalla quale ne ebbero poi investitura enfiteutica i Soffredinghi. Chi da Lugliano ritornasse al Prato Fiorito potrebbe di là discendere a S. Cassiano di Controne. Sono tre popoli limitrofi, uno più in basso dell'altro, che da *Controne* prendono il nome; *la Pieve* cioè, e le due Rettorie di *S. Cassiano* e di *S. Gemignano*. In una membrana conservata nell'Archivio Capitolare di Lucca è ricordata la Chiesa di S. Cassiano all'anno 773; si riferisce alla Pieve una sentenza proferita dal Vescovo lucchese nel predetto ottavo secolo, ed in un'altra carta dell'820 si rammenta quella di S. Gemignano, detto allora *De Pronita*. Vastissima era la giurisdizione dell'antico piviere di Controne, estendendosi dal Val di Lima fino a Coreglia. Sul cadere del secolo X il Vescovo Gherardo faceva cessione di una gran parte di quei beni ai Signori di Corvaja. Nei successivi tempi quella contrada si annoverava fra le tante rese tributarie dalla Contessa Matilde alla S. Sede: ai tempi dell'Imperatore Carlo IV una porzione dei suoi villaggi e casali restò compresa nella Contea di Coreglia, creata per Francesco De'Castracani. L'attuale Pieve sorge nel poggio del Bagno alla Villa: è un vasto tempio a tre navate, fregiato di sculture in pietra e di pitture di un qualche merito: in faccia ad esso sorge un Oratorio uffiziato da una compagnia laicale.



V. *COMUNITA' DEL BORGO A MOZZANO*( *Sezioni che la compongono* )*In val di Lima**Monti di Villa S. M. Ass. Pieve**Granajola S. Mich. Rettoria — Fornoli S. Piet. e Paolo Rett.**Lugnano e Bugnano S. M. Assunta Rettoria**Chifenti S. Frediano Rettoria**Sulla destra del Serchio***BORGO A MOZZANO, Capoluogo, S. Jacopo Prioria***Cerreto di Sopra S. Giov. Pieve — Cerreto di Sotto S. Roc. Rett.**Rocca S. M. Assunta Rettoria — Gioviano S. M. Assunta Rett.**Oneta S. Ilario Rettoria — Cune S. Bartolommeo Rett.**Dezza Visitazione Capp. Curata — Diecimo S. M. Assunta Pieve**Partigliano S. Giusto Rettoria — Valdottavo S. Piet. Pieve**Tempagnano S. Prospero Rett. — Domazzano S. Loren. Rett.**Sulla sinistra del Serchio**Anchiano S. Pietro Rettoria — Corsagna S. Michele Rett.*Superficie approssimativa *Ettari 5950.*

Il distretto comunitativo del Borgo, sebbene modernamente depauperato di otto Sezioni aggregate alla nuova Comunità di Pescaglia, continua ciò nondimeno ad estendersi latamente coi suoi confini sulle due rive del Serchio ed in Val di Lima. Penetra in essa lungo le pendici dei Monti di Villa, che si diramano dal Monte

Fegatese, e che sorgono tra i due torrentelli Fegana e Camajone: sulla sinistra del Serchio comprende il piccolo territorio chiuso tra quel fiume e il M. Pizzorna, ma la sua maggiore estensione è sulla riva destra, poichè da Gioviano, posto sul confine della Garfagnana bassa, discende fino a Domazzano, villaggio distante dalla capitale sole miglia ital. sei circa. Questo Comune insomma resta come intermedio, ed in un punto quasi centrale, tra quei della Garfagnana bassa, e tra gli altri quattro che compongono il Circondario di Lucca. Il suo territorio fece parte, in altri tempi, della Vicaria di Coreglia: dopo la promulgazione dello Statuto del 1371, il Vicario di Coreglia trasferì la residenza nel Borgo a Mozzano; ai nostri giorni tornò ad aver Coreglia il suo Giusdicente, ed era stata invece riunita la magistratura del Borgo a quella del Bagno, ma un decreto del 1838 tornò a renderle separate e indipendenti.

I Monti di Villa, Lugnano e Bugnano, Granajola, Fornoli e Chifenti, sono le cinque Sezioni situate nella valle della Lima. La Pieve dei *Monti di Villa*, detta un tempo di *Villa-Terenzana*, siede in sito assai elevato, non molto al di sotto del casale di M. Fegatese. Sulle sue pendici occidentali compariscono più in basso i due villaggi di *Lugnano* e *Bugnano*, le parrocchie dei quali furono riunite per decreto del 1832. Al tempo dell'Imperator Carlo IV erano castella comprese nella Contea di Francesco dei Castracani: Lucca potè venirne al possesso nel 1244; in tempi più remoti ne aveano goduto il dominio feudale i Signori da Corvaja. Consimile a quella dei precitati luoghi fu la sorte politica di *Granajola* e di *Fornoli*: il primo dei due castelli, or piccolo casale,

siede in un poggio addossato al M. Fegatese; il secondo è sulla strada provinciale di Garfagnana, non lungi dalla confluenza della Lima col Serchio. Gli abitanti di Fornoli, che fino dal secolo decimo aveano obbedito ai Signori di Corvaja, mal sopportavano poi di restare soggetti a Lucca. Per porre un freno alle loro frequenti ribellioni, ordinò la Repubblica nel 1187 la demolizione della loro rocca: sembra però che non restasse in essi estinto lo spirito di fazione, poichè nella Bolla d'oro dell'Imperator Carlo IV, sono rammentati tra i popoli di parte ghibellina. *Chifenti* è sulla sinistra della Lima; la sua prossimità all'imboccatura di quel fiumicello nel Serchio gli fe dare in origine il nome *ad Confluentes*, detto poi *Confluenti*, e per successiva corruzione popolare Chifenti. Con tal nome, poco dopo il mille, fece parte quella borgata della Vicaria di Coreglia: la sua attuale chiesa rettoria ebbe attiguo in altri tempi un romitorio dei religiosi dell'Altopascio. Aspro è il sentiero che tra angusti dirupi serve qui di passaggio in Garfagnana: pretendesi che il primo ponte gettato in tal punto sulla Lima, fosse opra comandata dalla Contessa Matilde: altri aggiunsero che per cura del prode Castruccio fu nel 1324 ricostruito dalle fondamenta.

Prima di passare il Serchio possono visitarsi le due Sezioni di Corsagna ed Anchiano, poste sulla sua sinistra ripa. La borgata di *Corsagna* giace sulla nuova bellissima via regia dei Bagni di Lucca, quasi in faccia al capoluogo della Comunità: il popolo di questa rettoria era aggregato nel 1260 alla Pieve di Diecimo; or dipende da quella del Borgo. Il villaggio d'*Anchiano* giace anch'esso sulla predetta R. Via dei Bagni, alle falde delle Piz-

zorne. Fu in altri tempi un ragguardevole castello con ben munita rocca: nei primi anni del decimo secolo ne erano stati infeudati i Soffredinghi dai Vescovi di Lucca, a condizione di circondare il fortilizio con muraglie di determinata dimensione. Quel ramo di Soffredinghi prese poi il titolo di *Nobili di Anchiano*: Papa Alessandro II aveva confermato loro gli ottenuti privilegi; ma ciò nondimeno nel 1228 si accomodarono a prestar giuramento alla chiesa di Roma, acconsentendo che i loro beni fossero considerati come patrimonio della Contessa Matilde. Nel dominio dell'Imperator Carlo IV la popolazione di Anchiano trovasi annoverata tra quelle di partito ghibellino.

Quasi in faccia a Corsagna sorge un ponte sul Serchio detto *della Maddalena*. Lo sostengono quattro piloni ricongiunti con arcate in sesto acuto; quella di mezzo ha una corda di 100 braccia, quindi l'angolo curvilineo che forma nel colmo è acutissimo: il viandante trova assai angusto quel passaggio, e quasi di niun uso pei suoi carri. Varcato il ponte presentasi il Borgo a Mozzano, grosso paese, che serve di centro a tutto il commercio della montagna: ivi risiedono le Magistrature Giudicarie e Comunitative, e vi si trovano alcuni Uffizj dipendenti dalle finanze. Antichissima è l'origine di questa borgata: forse prese il nome da un qualche predio detto *Mutianum*, perchè goduto da romana famiglia omonima. Sul cadere del X secolo quel Vescovo Gherardo, che infeudava i Soffredinghi di terre e castella poste in Val di Serchio, donava ad essi anche *Mutiano*, or Mozzano. La Repubblica incominciò ad esercitare il dominio sopra i suoi abitanti nel secolo duodecimo: nel 1169

fu pugnata asprissima battaglia nelle vicine anguste gole montuose, tra le soldatesche della Repubblica e quelle di Pisa collegate coi feudatarj di Val di Serchio ribelli a Lucca. In tal circostanza le due rocche di Cuna ed Anchiano restarono demolite, per l'ostile resistenza entro di esse fatta dai vassalli dei Soffredinghi; quei signorotti furono più tardi cacciati anche da quella di Mozzano, in punizione di aver tentate nuove ribellioni. Ciò accadde nel 1227: oltre ad un secolo dopo Mozzano formò parte della Contea formata per Francesco de' Castracani, ma nel 1369 era ritornato in potere della repubblica. Nel secolo XV soffersse nuovi travagli in occasione della guerra dei Fiorentini: questi per qualche tempo occuparono il castello colle loro soldatesche, poi ne fecero cessione al Conte Francesco Sforza, che nel 1441 la riconsegnò ai Lucchesi.

*La Rocca di Mozzano* è poco lungi dal Borgo: della sua chiesa parrocchiale goderonò il gius patronato i Soffredinghi, ciò deducendosi da un istrumento d'investitura del 1180. Nell'antico fortilizio o castello risiedevano talvolta quei tirannelli feudali, che di là vennero snidati nel 1227 dalle armi repubblicane. *Cerreto di sopra* e *Cerreto di sotto* sono due villaggi con separata parrocchia, in brevissima distanza dal capoluogo del comune. Sorge il primo in un poggio; l'altro alle sue falde, a contatto del Borgo. Entrambi fecero parte in altri tempi della vicaria di Coreglia, poi della Contea di Francesco Castracani. Sul cominciare del secolo XV, sotto la tirannide cioè del Guinigi, quei due piccoli popoli erano in rissa tra di loro, sicchè fu forza il ricorrere alle autorità governative della capitale.

*Gioviano*, in antico *Giuviano*, era un castello della Garfagnana bassa, che nelle guerre della repubblica con i Conti rurali restò distrutto. Sorgeva in un poggio: alle sue falde, dette tuttora il *Pian della rocca*, giace la borgata che da essa prese il nome: la sua parrocchia è rammentata in un catalogo del 1260; gli abitanti prestarono per qualche anno obbedienza e vassallaggio al Conte Francesco Castracani. Ritornando in vicinanza del Borgo trovansi intorno al medesimo, nella parte occidentale, le Sezioni di Oneta, Cune, Dezza, e Decimo. I villaggi di *Oneta* e *Cune* siedono sulle pendici del Monte Bargiglio: ambedue hanno la loro chiesa rettoria; in altri tempi formarono feudo ai Soffredinghi, poi a Francesco Castracani. La rocca di Cuna, ora Cune, fu disfatta dai Lucchesi nel 1169, a punizione dei Soffredinghi signori di Auchiano che si erano collegati con i Pisani. *Dezza* è casale con dogana di frontiera, posto sulla via comunitativa per la quale si ascende nei poggi dove ha sorgente il Pedogna: la sua chiesa è cappellania curata dipendente dalla Pieve di *Decimo* o Decimo. Quella lunga borgata fiancheggia la via rotabile, parallela alla destra riva del Serchio: giace in una sinuosità tra i monti, quasi in faccia al nuovo ponte di pietrami eretto su quel fiume. Ai tempi del re Ugo, il Marchese Oberto figlio suo donava il castello di Decimo al Vescovo di Lucca: i di lui successori ne ebbero la conferma dalla contessa Matilde, dal quarto Ottone e dall'Imperator Carlo IV; ciò nondimeno la Corte di Roma lo aveva riguardato in seguito come uno dei paesi ereditati dalla prefata contessa. La Pieve a Decimo ebbe in altri tempi latissima giurisdizione sopra le chiese comprese infra i territorj di Corsa-

gna, di Domazzano e di Pescaglia; ad una di esse era attiguo lo Spedale per pellegrini detto di S. Martino *al Greppo*.

Nella parte più meridionale di questo territorio comunitativo si incontrano le Sezioni di Partigliano, Valdottavo, Tempagnano e Domazzano. *Partigliano* è in un'altura montuosa, le cui falde settentrionali sono bagnate dal Pedogna: la sua chiesa è rettoria. Tra *Tempagnano* e *Valdottavo* scorre il piccolo rio che da questo secondo villaggio prende il nome; anzi tutta la vallecchia è chiamata di Valdottavo. Quel nome, del parichè l'altro di Sesto di cui parleremo in seguito, rammentano l'antico uso di indicare la distanza dal capoluogo dei *vici* e delle *mansioni* poste sulle vie municipali. La chiesa di Valdottavo è pievania; quella di Tempagnano rettoria: lo stesso titolo porta il parroco di *Domazzano*, casale situato anch'esso nella vallicella che dal torrentello di Valdottavo è irrigata.

## II

### CIRCONDARIO DI LUCCA

#### §. 1.

##### POSIZIONE E CONFINI

Riguardando qual punto di distacco tra l'alta e bassa valle del Serchio il Ponte di Diecimo o le sue vicinanze, può stabilirsi che il *Circondario di Lucca* racchiude; quasi tutta la valle bassa del Serchio nel Ducato com-

presa; le vallecule dei rivi e torrentelli che discendono dal Monte Pizzorna e dall'opposto Monte Pisano nel Lago di Sesto, e finalmente il territorio montuoso in cui prendono origine le due Pescie. Tutto il Circondario è repartito in quattro Comunità; due di esse abbracciano la parte orientale del medesimo, e le altre le occidentali. Le divisioni politiche di questa parte del Ducato sono molto conformi alle fisiche o naturali: una delle Comunità infatti è posta in Val di Pescia, l'altra in mezzo ai torrentelli tributarj del Lago, la terza lungo le rive del Serchio, e l'ultima nella valle secondaria del suo tributario il Pedogna. I confini orientali e meridionali di questo Circondario sono quei medesimi che separano, per ora almeno, lo Stato Lucchese dal Granducale, mentre nella parte di Settentrione gli resta limitrofo l'altro Circondario del Borgo, e a ponente quello di Viareggio. Le Comunità nelle quali è diviso sono le seguenti:

*(Nel Territorio irrigato dalle due Pescie)*

Comunità di *Villa-Basilica*, con Sezioni 12.

*(Nel Territorio irrigato dai torrentelli tributarj del Lago di Sesto)*

Comunità di *Capannori*, con Sezioni 43.

*(Territorio traversato dal Serchio)*

Comunità di *Lucca*, con Sezioni 93.

*(Nel Territorio irrigato dal Pedogna e nelle sue adiacenze)*

Comunità di *Pescaglia*, con Sezioni 17.



## COMUNITA' DI LUCCA

( Sezioni parrocchiali che la compongono )

## LUCCA capitale;

|                                       |   |
|---------------------------------------|---|
| <i>S. Alessio</i> Rettoria            | — <i>S. Angelo in Campo</i> Rettoria    |
| <i>S. Anna</i> Rettoria               | — <i>SS. Annunziata</i> Rettoria        |
| <i>Antraccoli</i> Rettoria            | — <i>Aquilea</i> Rettoria               |
| <i>Arancio</i> Rettoria               | — <i>Arliano</i> Pieve                  |
| <i>Arsina</i> Rettoria                | — <i>Balbano</i> Pieve                  |
| <i>Brancoli di Deccio</i> Rettoria    | — <i>S. Giusto di Brancoli</i> Rettoria |
| <i>S. Ilario di Brancoli</i> Rettoria | — <i>Ombreglio di Brancoli</i> Rett.    |
| <i>Piazza di Brancoli</i> Rettoria    | — <i>Pieve di Brancoli</i> Pieve        |
| <i>Tramonte di Brancoli</i> Rett.     | — <i>Carignano</i> Cappellania Curata   |
| <i>S. Cassiano a Vico</i> Rettoria    | — <i>Castagnori</i> Rettoria            |
| <i>Castiglioncello</i> Rettoria       | — <i>Cerasomma</i> Rettoria             |
| <i>Chiatri</i> Rettoria               | — <i>Ciciana</i> Rettoria               |
| <i>S. Colombano</i> Rettoria          | — <i>S. Concordio</i> Rettoria          |
| <i>S. Donato</i> Rettoria             | — <i>Fagnano</i> Rettoria               |
| <i>Farneta</i> Rettoria               | — <i>S. Filippo</i> Rettoria            |
| <i>Formentale</i> Vic. amovib.        | — <i>Gattajola e Salissimo</i> Rettoria |
| <i>Gugliano</i> Rettoria              | — <i>S. Lorenzo a Vaccoli</i> Rettoria  |
| <i>S. Macario in Monte</i> Pieve      | — <i>Maggiano</i> Cappellania Curata    |
| <i>S. Maria a Colle</i> Rettoria      | — <i>S. Maria del Giudice</i> Pieve     |
| <i>S. Marco alla Tomba</i> Rettoria   | — <i>S. Martino in Freddana</i> Rett.   |
| <i>S. Mart. in Vignale</i> Cap. Cur.  | — <i>Massa Pisana</i> Rettoria          |
| <i>Mastiano</i> Rettoria              | — <i>Meati</i> Rettoria                 |
| <i>S. Michele in Escheto</i> Rett.    | — <i>Monte S. Quirico</i> Rettoria      |
| <i>Montuolo e Cocombola</i> Pieve     | — <i>Mugnano</i> Cappellania Curata     |
| <i>S. Cass. di Moriano</i> Cap. Cur.  | — <i>S. Concordio di Moriano</i> Rett.  |
| <i>S. Gem. di Moriano</i> Rettoria    | — <i>S. Quirico di Moriano</i> Rett.    |
| <i>S. Michele di Moriano</i> Pieve    | — <i>S. Stefano di Moriano</i> Rett.    |
| <i>Mutigliano</i> Rettoria            | — <i>Nave</i> Rettoria                  |
| <i>Vozzano</i> Rettoria               | — <i>Palmata</i> Rettoria               |

|                                     |  |
|-------------------------------------|--|
| <i>S. Pancrazio</i> Pieve           | — <i>Piazzano</i> Rettoria             |
| <i>Picciorana</i> Rettoria          | — <i>S. Pietro a Vico</i> Prioria      |
| <i>Pieve S. Stefano</i> Pieve       | — <i>Ponte S. Pietro</i> Rettoria      |
| <i>Pontetetto</i> Vicaria Perpetua  | — <i>Pozzuolo</i> Rettoria             |
| <i>Saltocchio</i> Rettoria          | — <i>Sesto</i> Pieve                   |
| <i>Sorbano del Giudice</i> Rettoria | — <i>Sorbano del Vescovo</i> Rettoria  |
| <i>Stabbiano</i> Rettoria           | — <i>Tempagnano di Lunata</i> Rett.    |
| <i>Torcigliano di Monsagrati</i> R. | — <i>Torre, Cerreto e Quercia</i> Pie. |
| <i>Vecoli</i> Rettoria              | — <i>Vicopelago</i> Pieve              |
| <i>S. Vito</i> Rettoria             |  |

(Sezioni senza parrocchia, o con Oratorj succursali)

|                            |                                  |
|----------------------------|----------------------------------|
| <i>Gignano di Brancoli</i> | — <i>S. Lorenzo di Brancoli</i>  |
| <i>Busdagno</i>            | — <i>Cappella e Monte Catino</i> |
| <i>Forei</i>               | — <i>Greco</i>                   |
| <i>S. Macario in Piano</i> | — <i>Mammoli</i>                 |
| <i>Monsagrati</i>          | — <i>S. Lorenzo di Moriano</i>   |
| <i>S. Pietro Maggiore</i>  | — <i>S. Ponziano</i>             |
| <i>Pulla</i>               | — <i>Torre di Sotto</i>          |
| <i>Vallebuja</i>           |                                  |

Superficie approssimativa *Ettari* 19,150.

### §. 3.

#### Lucca capitale

Le molte Sezioni nelle quali è repartito questo territorio comunitativo, sono disseminate per la massima parte nei monti e sopra i colli. Pianeggia il suolo tra le falde delle Pizzorne e del monte di S. Giuliano, nella parte sinistra del Serchio; in un punto quasi centrale di quella pianura siede Lucca, capitale di tutto il Ducato. Errerebbe in un vasto campo di vane ipotesi chi pre-

sumesse di voler rintracciare la vera origine di quella vetustissima città e del suo nome! I pochi avanzi delle sue mura pelasgiche ne additano, che se non fu una delle prime tra quelle degli Etruschi, ai tempi del loro dominio esisteva. Nel sommario storico indicammo; come essa venisse conquistata dai Liguri verso il 170 di Roma; come dopo tre secoli e mezzo fosse loro tolta da Domizio Calvino; come in fine addivenisse Colonia e Municipio, indi sede di Duchi, poi Repubblica, e ai tempi nostri residenza di un Sovrano assoluto. Il punto in cui siede Lucca è superiore di soli 15 metri non intieri al livello marittimo, ma le vestigie delle antiche vie urbane vengono di tratto in tratto dissotterrate sino alla profondità di tre metri, e lo zoccolo degli archi esterni dell'antico anfiteatro è molto al di sotto della via che attualmente lo fiancheggia; dunque Lucca antica giaceva in un piano assai depresso.

Il perimetro esterno delle sue mura è di *metri 6260* circa; la superficie che esse occupano e che racchiudono è di *ettari 218*: non è questa però la primitiva loro estensione, poichè in diversi tempi questa città ebbe tre cerchi, di una grandezza sempre maggiore. Fuvvi chi pretese che autore del *primo giro* fosse Re Desiderio, ed altri trovò meno improbabile il risalire ai tempi dell'Imperator Probo: ma una parte del palazzo arcivescovile posa sopra visibili avanzi delle mura vetustissime che indicammo; or come non dar loro una costruzione assai anteriore al secolo ottavo, ed al terzo ancora? Chi bramasse rintracciare la linea del primo recinto, la troverebbe nel rettangolo che resta chiuso a levante dalle due vie della Rosa e dell' Angelo Custode; a tramontana da via

nuova e di San Giorgio; nel lato occidentale da San Tommaso in Pescheria fino alla Cittadella; dai fossi in Fonderia fino al palazzo arcivescovile a mezzodì. Varj documenti del secolo ottavo e dei successivi, ed un rituale della chiesa di San Martino del 1270, indicante il giro che il Clero di quel tempo far soleva in occasione delle Rogazioni, additano il descritto primitivo perimetro.

Sul cadere del secolo XI, quando Lucca incominciò a reggersi a comune, furono tosto risentiti i frutti della libertà coll' aumento della popolazione. Nel 1095 si presero infatti le prime misure per l'ingrandimento della città: un secolo dopo Alcherio, uno dei Consoli, fece escavare i fossi che servirono in allora come di circonvallazione; nel 1200 sembra che venissero gettate le fondamenta del *secondo cerchio*, condotto a termine sessanta anni dopo. Se di questo ancora si volesse ricercare il giro, potremmo con molta probabilità rinvenirlo in quella porzione di città, che resta compresa da levante a ponente tra la via dei fossi e la via della Fratta fino all' Anfiteatro delle corse, già prato del Marchese.

Con minori incertezze ne è dato il tener dietro alla costruzione dell' attuale *terzo cerchio*. Nel 1504 decretava il Senato, e pel corso di 40 anni successivi vi si lavorò nella parte di mezzodì e di levante. Ma la forma circolare data ai bastioni, e le muraglie lasciate senza controscarpa, fecero riconoscere essere quella un'opra poco conveniente a render Lucca validamente fortificata, e si ricorse allora al consiglio di più valenti ingegneri, tra i quali primeggiò Vincenzo Civitali. Nel 1645, quasi un secolo e mezzo dopo l'apertura delle prime fondamenta,

le attuali grandiose e belle mura furono condotte a totale compimento, con la spesa non lieve di oltre cinque milioni e mezzo di *franchi*. Alla parte interna del solidissimo ricinto è appoggiato un largo terrapieno; il lato esteriore è difeso da opere avanzate, e circondato da fosse: la circonvicina pianura, fino alla distanza di 446 *metri* è tenuta sgombra da qualunque pianta arborea, ed è perciò detta la *Tagliata*. Undici sono i baluardi, uniti tra di loro da altrettante cortine; sono ora destinati a sollazzevole passeggio del popolo, ma servirono in altri tempi a valida difesa dei cittadini; basti il ricordare che da 120 grossi cannoni di bronzo erano guarniti.

Quattro *Porte* danno accesso alla città: tutte presero il titolo da un qualche tempio vicino, denominandosi di S. Croce, S. Maria, S. Donato e S. Pietro. I tre ricinti urbani conservarono sempre la figura quasi quadrangolare, o di parallelogrammo, e in ogni lato, corrispondente ai punti cardinali, ebbero una porta. Nel primo cerchio esisteva a levante quella da cui partiva la via *francesca* o *romea*; fu poi ivi costruito il grandioso *Portone* di S. Gervasio, ora detto *dell'Annunziata e dei Servi*, cui ponevano in mezzo due torrioni circolari a bozze quadre mirabilmente lavorate. In questo lato era rimasta affatto chiusa la città nella costruzione delle terze mura: la Principessa Baciocchi, per provvido consiglio, aperse nel 1806 l'attuale *Porta Nuova* o di S. Croce, a cui mette capo una via, grandiosa del pari al di dentro e al di fuori. I Lucchesi riconoscenti aveano dato a quella strada il nome della benefica *Elisa*; fu poi cambiato. Non vuolsi però occultare che quella nuova *Porta* riuscì meschina, e ancor di più il vicino portico fiancheg-

giante la via interna, ma non furono opera di architetto italiano. A tramontana trovasi la *Porta al Borgo* o *S. Maria*: in remoti tempi denominavasi di Borgo S. Frediano, e quando furono elevate le seconde mura anche in quella linea fu eretto un *Portone*, detto *dei borghi*, munito anche esso di due torrioni. La *Porta S. Donato* è volta ora a maestro, ma quella del primo e del secondo cerchio guardava ponente, trovandosi prima nell'attuale piazza di S. Paolino, e poi in capo alla via omonima. *Porta S. Pietro* finalmente riceve chi viene alla città per la via vecchia del Monte di S. Giuliano: fino dal 720 è rammentata una tal porta del primo cerchio, per essere stato eretto in vicinanza della medesima uno Spedale per i pellegrini; nel secolo XI erale quasi contigua una *Postierla* detta *Maggiore* e poi di *Leone giudice*. Anche nel secondo cerchio erano state aperte alcune *Porticciuole*, e specialmente in faccia a libeccio e mezzodì; anzi è da notare che gli Statuti proibivano il passaggio per esse delle carra.

Nei primi anni del corrente secolo presentava questa città allo straniero un tristissimo aspetto; luride assai erano le pareti esterne dei fabbricati, anguste molte vie e mal selciate, tutte incomodissime nei dì piovosi. La Principessa Elisa aveva incominciato ad abbellire la sua capitale, facendo abbattere qua e là le diverse fabbriche che servivano di maggiore imbarazzo: continuò la dinastia borbonica quella provida intrapresa, e la coronò il Duca regnante decretando nel 1828; che a tutti gli edifizj fosse dato nuovo intonaco o ripulimento entro il 1830; che tal opra conservatrice venisse rinnovata ogni decennio; che le acque delle tettoje fos-

sero raccolte in canali, e condotte in essi sino alle pubbliche vie, (saggia misura di cui non potrà risentirsi il vantaggio finchè quegli scoli che ora allagano la città nelle dirotte piogge, non siano scaricati in fogne interne); che nella costruzione degli edifizj nuovi si impedissero i grossolani errori, recanti offesa al buon gusto architettonico. Quelle saggie disposizioni, ed altre consimili, vennero affidate ad una *Deputazione di Edili*, e con somma giustizia fu designato a preside di essa l'egregio Consigliere di Stato Nicolao Giorgini, che fu ed è il promotore ed il conservatore delle più belle istituzioni municipali del Ducato! Mercè le cure di lui e de' suoi zelanti colleghi, dal patrocinio sovrano tutelate, la città di Lucca in pochi anni cambiò di faccia: se alcune vie sono tuttora anguste, trovano però in esse un comodo adito e pedoni e vetture, perchè di belle pietre lastricate; il fabbricato, generalmente solido e buono, ha un colorito esterno grato alla vista: ridente insomma addivenne il soggiorno di questa città, che in altri tempi, per gli estranei almeno, riusciva tristissimo.

Tra le principali piazze sono da annoverarsi la *Piazza Grande*, di S. Martino, di S. Maria *Forisportam*, Bernardini, di S. Pier Somaldi, del Carmine, di S. Michele, di S. Romano, oltre varie altre di minore ampiezza. La *Piazza Grande*, o *Reale*, fu aperta sotto i principi Baciocchi, ad abbellimento del palazzo di residenza sovrana; ma oltre lo sbaglio di formarla in uno dei suoi lati, anzichè sulla facciata, fu forza il demolire l'Archivio pubblico, il Magazzino del sale. un'antica grossa torre, ed un bel tempio detto la *Madonna*, costruito sul disegno del lucchese architetto Pe-

netesi. La piazza riuscì bella, e si volle in tre lati ombreggiare con altrettante file di platani, ma per dir vero senza niun riguardo ai possessori delle case circonvicine, che perdevano il tanto equo diritto della libera visuale. Meditavasi di collocare in mezzo al piazzale un monumento sacro a Napoleone, il di cui disegno era parto dello scultore Camolli: caduti i Baciocchi, la Duchessa Maria Luisa fece erigervi la statua colossale di Carlo III di Spagna; ad essa dovrà un'altra sostituirsi rappresentante quella Sovrana, tostochè potrà ottenersi dal Bartolini che le dia l'ultima mano col suo divino scalpello. La *Piazza S. Michele* è tutta lastricata in marmo, ed è circondata da colonnette riunite con catene: è spiacevol cosa che il continuo mercato il quale vi si fa, e le posticcie tavernette di legno la deformino malamente! Ha la sua *Piazza* il Battistero di S. Giovanni, e può dirsi che due ne abbia, l'una all'altra attigua, la Cattedrale di S. Martino: in mezzo a quella assai vasta e rettangolare che le resta a tramontana, fu modernamente costruita una grandiosa e bella vasca marmorea fregiata di buone sculture, che versa in gran copia limpidissime e buone acque a beneficio della popolazione. Sulla *Piazza di S. Maria Forisportam* sorge una colonna detta del *Palio*, perchè servì di meta ai cavalli, quando conservavasi l'antica non laudevole consuetudine di farli correre per città. La *Piazza dei Bernardini* vien resa di bell'aspetto dalla sua regolarità e dagli edifizj che la circondano: tutte le altre sono più o men grandi, più o meno regolari, ma senza abbellimenti degni di speciale menzione; del *Prato* faremo parola, nello additare le località destinate a divertimento pubblico.



*Edifizj Sacri al Culto*

Molte antiche pergamene negli archivj conservate fanno fede, che Lucca possedè diverse Chiese fino dalla primitiva promulgazione del cristiauesimo: non credasi però che fossero in allora di una vasta dimensione; la maggior parte di esse acquistò grandiosa forma dopo il secolo decimo. Lasciando l'ordine cronologico della loro rispettiva origine, daremo un cenno delle più ragguardevoli per la loro dignità, o pei monumenti che posseggono. Primeggia tra tutte la Cattedrale di *S. Martino*: all'antico sacro edificio venne sostituito il grandioso attuale nel 1060 dal Vescovo Anselmo Badagio, poi Papa Alessandro II: diciassette anni avanti erasi incominciata a Venezia la costruzione di *S. Marco*, e tre anni dopo si apersero dai Pisani le fondamenta del loro Duomo! Le pareti interne, l'atrio e il campanile del vetusto tempio che ivi sorgeva sino dal secolo ottavo, furono in parte conservati: alla facciata esterna non fu data mano che nel 1204 dallo scultore Guidetto, egli ornamenti dell'atrio son lavoro del 1233; l'ultimo ingrandimento di oltre *metri* sei nella parte posteriore del tempio fu eseguito nel 1308. La facciata è repartita in tre piani con altrettanti ordini di colonnette, alcune delle quali van degradando verso i lati; girano sopra di esse alcuni piccoli archi a sesto intiero: le sculture che servono di ornamento alla porta minore a sinistra, sono di Niccolò Pisano e del suo figlio Giovanni. L'interno del tempio è a tre navi in croce latina; oltrepassa in lunghezza i *metri* ottantadue, in larghezza i ventisei e nella crociera i trentasei. I grandi archi delle navate sono

a mezzo tondo; non ha il sesto acuto che quel di prospetto, costruito nell'aggiunta del 1308. Alle dipinture degli altari lavorarono con mano maestra il Passignano, il Tintoretto, Domenico Ghirlandajo, Daniele da Volterra, il Bronzino, il Rosselli, il Paggi, il Ligozzi: bellissima è la tavola della cappella detta *il Santuario*, superbo lavoro di fra Bartolommeo da S. Marco. Le pile marmoree per l'acqua santa si vogliono scolpite da Matteo Civitali: tra i suoi più egregi lavori può annoverarsi il grandioso pergamo di marmo, ed è forse il suo capo d'opera il monumento sepolcrale di Pietro da Noceto: dal suo scalpello uscirono altresì; il busto del Conte Domenico Bertini; gli angeletti genuflessi innanzi a un tabernacolo; l'altare di marmo dedicato a S. Regolo; gli eleganti freggi del Santuario; il tempietto ottagonò; la statua nuda di S. Sebastiano. In un ricettacolo attiguo alla sagrestia è da ammirarsi uno stupendo sarcofago, che Jacopo della Quercia lavorò nel 1405, per le ceneri di Ilaria del Carretto moglie all'usurpatore Paolo Guinigi. Merita osservazione altresì la Croce detta dei Pisani di argento dorato, che dicesi scolpita verso il 1350 dall'orafo lucchese Bettuccio Baroni. Ritornando nel tempio non si trascuri di osservare le sculture, colle quali Gian Bologna fregiava l'altare della Libertà, eretto nel 1369 qual voto del popolo a Dio, per avere ispirato all'Imperator Carlo IV di concedergli la bramata emancipazione. Nell'elegante tempietto lavorato dal Civitali vien custodito il simulacro del *Volto Santo*, che per vetusta tradizione dicesi ivi collocato nel 782: sono assai belli i lavori di orificeria che lo fregiano; evvi un calice che servì in antico a ricevere le oblazioni.

Non lungi dal Duomo sorge il tempio di *S. Giovanni*: credesi esso pure opera longobardica; posteriormente fu ricostruito con buone proporzioni, a tre navi, ed in croce latina. In un lato della crociera è una porta che dà accesso ad un vasto edificio quadrato con cupoletta di forma gotica, che per molti secoli servì di *Battistero*: nel 1808 fu ivi mal consigliatamente collocato l'Archivio notarile, essendosi trasferito il Sacro Fonte entro il Duomo, ma venne poi restituito al culto. Nei suoi dintorni furono dissotterrate nel 1692 alcune monete dei primi anni di Augusto, e di altri Imperatori: pare che nei vetusti tempi ivi fosse un sepolcreto. Sopra la porta grande di *S. Giovanni* è un architrave in marmo ornato di sculture, rozze sì, ma indicanti il risorgimento dell'arte, poco dopo avvenuto grazie al genio di Niccola da Pisa. Della chiesa di *S. Michele* si trova contezza verso la metà del secolo nono. Era in allora un piccolo tempietto; dopo il mille vi si riunirono alcuni sacerdoti per menare vita canonica in un locale attiguo; a questi succedero i Benedettini, e per opera loro fu ricostruita la chiesa nel 1142 colle grandiose forme tuttora conservate. È incrostata di marmi nelle pareti esteriori e nell'interno, ed è in tre navi a croce latina. Nella facciata sono quattro ordini di colonnette, disegnati, per quanto sembra, da Guidetto: all'ordine secondo venne fatta una visibile aggiunta nel 1387. L'angelo colossale di enorme peso che sorge in cima al frontone, ha le penne delle ali ingegnosamente rese mobili, per non opporre al vento una perigliosa resistenza con troppo lata superficie. Tra gli ornati interni merita la preminenza un grazioso dipinto di Fra Filippo Lippi.

Il tempio di *S. Frediano* è dopo la cattedrale, il più ragguardevole per grandezza; in vetustà è a tutti gli altri superiore. Fino dal sesto secolo esisteva una chiesa dedicata a S. Lorenzo ed altri martiri, nella quale fu sepolto il Santo Vescovo Frediano: nel 685 fece riedificarla più sontuosamente il maggiordomo del re Cuniberto Faulone, e la diè ad officiare ad una famiglia di monaci. Nei primi anni del secolo X quel sacro edificio, intitolato ormai a S. Frediano, non era parrocchiale, ma verso la metà del successivo fu insignito del titolo di Pieve con privilegio del fonte battesimale: nel 1105 ne fu ceduto il possesso a una congregazione di Canonici lateranensi, che si diedero tosto a riedificarlo con più magnificenza. Si avverta bensì che nell'interno non subì grandi cambiamenti, e fu perciò chiamato per lungo tempo la *Basilica de' Longobardi*; si pretende anzi che tra le longobardiche sia quasi la sola in tutta Italia conservata. Il sesto acuto negli archi sostenuti dalle colonnette della facciata ricordano, che fu quello un lavoro del secolo XII; lo fece eseguire l'Abate Rotone: l'interno è repartito in tre navate, ed oltrepassa in lunghezza i metri settantatre; la sua larghezza ed altezza è di metri ventuno e mezzo circa. Le colonne sostenenti la nave di mezzo sono di marmo, con basi e capitelli finamente intagliati, dal che rendesi manifesto avere esse appartenute a un qualche romano edificio: oltre la loro disuguaglianza, appaiono anche soverchiamente esili, per sostenere i superiori arditissimi archi a sesto acuto, non legati da catena alcuna. La vasca marmorea, pei battesimi d'immersione, è scultura di qualche pregio per l'epoca in cui fu fatta, risalendo alla fine del secolo XII:

di eleganti forme riuscì il fonte moderno, condotto da Niccolò Civitali nipote del celebre Matteo. L'ara massima, eretta nel 1811, è di una mostruosa discordanza colla nobile semplicità del tempio. Nella cappella del Sacramento meritano speciale osservazione le belle figure a mezzo rilievo, scolpite nel 1422 da Jacopo della Quercia: sono opera di quel nobile ingegno anche quelle poste sopra i due vicini sepolcri. Nella cappella di S. Agostino erano da ammirarsi gli affreschi dell'Aspertini, che per vituperosa incuria vanno a perire: la superba tavola del di lui maestro, il Francia, la qual formava sì ricco ornamento alla Cappella de' Buonvisi, fu traslocata nel R. Palazzo. Giovi il ripetere che tutta romana, comecchè decadente, era da principio l'architettura di questa chiesa, al pari di quella delle Basiliche italiane dei tempi di Teodosio, di Valentiniano, di Onorio, fino a Teodorico: nè diversa mostrasi ai dì nostri, poichè i restauri e le aggiunte ad essa fatte dai canonici regolari la guastarono alquanto, ma senza variare la sua forma e lo stile della sua interna struttura.

Troppo lungo sarebbe il volere enumerare ad uno ad uno i più pregevoli monumenti, che fregiano gli altri sacri edifizj: gli accenneremo di volo. *S. Alessandro* esisteva nel 1506: di nobile semplicità è la sua parte esterna incrostata di marmi; di buon lavoro sono i capitelli delle antiche colonne, forse pertinenti a un romano edificio, e che servono ora di sostegno ed ornato alle pareti interne. *S. Romano* è un tempio di grandiose e belle proporzioni, esistente sino dall'ottavo secolo, e ridotto dal Buonamici nel XVII nelle forme attuali: è tela di qualche pregio un Cristo in

croce del Cav. Vanni ivi custodito, ma la Madonna della Misericordia di fra Bartolommeo da S. Marco, e l'altra sua tavola coll'Eterno in alto e due saute estatiche al di sotto di esso, sono capolavori di una stupenda bellezza. Nella Chiesa del *Crocifisso dei Bianchi* conservasi un Simulacro, lasciato ai Lucchesi nel 1377 da una Compagnia di Bianchi provenienti dalle Spagne: dalle pareti della tribuna pende una tela, in cui lo Spagnoletto effigiò magistralmente l'Assunzione di Maria. Il tempio di *S. Paolino* fu edificato nel 1522, a spese del pubblico erario, con disegno e sotto la direzione del tanto celebre scultore e architetto Baccio da Montelupo: lo condusse quel valentissimo ingegno in croce latina a una sola navata d'ordine dorico, con molta giustezza di proporzioni: è da osservarsi in questa Chiesa una Vergine del Vanni, un S. Teodoro del lucchese Pietro Testa, ed in Sagrestia un'incoronazione della Madonna di maniera giottesca, effigiata forse da quel sommo maestro pel prode Castruccio. *Santa Maria in Corte Landini* fu eretta nel 1583 pella Congregazione dei Chierici della Madre di Dio: all'Ara massima è collocata un'Assunzione di Luca Giordano; in due altari laterali meritano osservazione una Nascita della Vergine del Cav. Vanni, ed un S. Giov. Battista del Paolini imitatore di Paolo Veronese; ma il Cristo in croce e la Madonna della neve di Guido Reni sono due dipinture che superano di gran lunga tutte le altre. *S. Agostino*, detto in antico *S. Salvatore in muro* perchè attiguo al secondo cerchio, fu nello stato attuale ridotto per gli Agostiniani nel 1324: una Vergine del Paolini, un'Epifania del Gessi, un'Assunzione dello Zacchia il vecchio sono i suoi ornamenti

di maggior pregio. *S. Pietro Somaldi* è un vetusto tempio ricordato nel 763, quando fu dato in dono col Monastero attiguo al pittore Auriperto, e da questi ceduto al Vescovo Peredeo: venne restaurato nel 1109, e nel 1203 adornato di facciata. I bassi rilievi che formano fregio all'architrave della sua porta maggiore uscirono forse dallo scalpello di Guidetto; tra le pitture un' Assunzione di Zacchia il seniore ha qualche merito, ma il *S. Antonio del Palma vecchio* è opera veramente ammiranda. La Chiesa di *S. Francesco*, coll'annesso Convento di Osservanti, fu costruita nei primi anni del secolo XV, a spese di Paolo Guinigi: in quel sacro tempio sorge il monumento sepolcrale dell'insigne poeta Giovanni Guidiccioni, ed un'umile lapide addita il luogo ove furono depositate le ceneri di Castruccio; così facendo, il Senato lucchese diè prova di gran saggezza, poichè il Castracani impiegar doveva il suo gran valore a difesa della patria, e non fare abuso di esso con usurparne il dominio. *S. Chiara*, già di Francescane e dopo il 1818 di Cappuccini, ha un'elegante cappella, in cui fu deposta una parte delle spoglie mortali della Duchessa Maria Luisa. La *SS. Trinità* ebbe attiguo un Ospizio di pellegrini, poi cambiato in Ospedale di convalescenti: le dipinture che fregiano il coretto di quella chiesa sono del lucchese Brugieri; la tela dell'altar maggiore è grazioso lavoro del suo concittadino Paolini; la Madonna del latte in marmo è opera superba di Matteo Civitali. *S. Maria Forisportam* è nome antico che le è rimasto, perchè innanzi all'ingrandimento fattole nel 1260, era fuori di città. Anche questo tempio ebbe in origine la forma di Basilica longobardica: nell'800 fu restaurato; nel secolo XIII ebbe l'ornamento

della facciata, e nel 1515 gli venner fatte le ultime aggiunte. Tra le dipinture di questa chiesa primeggiano due tele del Guercino, la S. Lucia ed una Vergine con due Santi. Nell'attiguo convento, abitato dai Canonici regolari del Salvatore, conservasi un' antica tavola, in cui il lucchese Puccinelli effigiò nel 1386 il Transito della Vergine. In *S. Maria de' Servi* formano bell'ornamento tre dipinture di Matteo Rosselli; la Presentazione di Maria al Tempio; la Madonna dei dolori, e la Nascita del Signore. Il vetustissimo tempio di *S. Giulia* fu restaurato nel XIII secolo, perchè minacciava imminente ruina: nella facciata si adopraron le forme gotiche allora in voga. Anche la chiesa dei *SS. Vincenzio ed Anastasio* fu condotta sopra un disegno congenere, perchè costruita nel predetto secolo XIII; nella tela dell'altar maggiore colori magistralmente il Ligozzi una Circoncisione: riposano in questo sacro edificio le ceneri del celebre scrittore lucchese Castruccio Buonamici. Nella chiesa del *Carminè*, ufiziata dai religiosi di quell'ordine, dipinse il Vasari per l'ara massima una Concezione; di gran pregio sarebbe la tavola di Pietro Perugino posta nel coro, se non l'avessero barbaramente rovinata i restauri. La prima memoria del Tempio di *S. Cristoforo* non oltrepassa il secolo undecimo: la Corte dei mercanti la ridusse in miglior forma; nella sua bella facciata può ritrovarsi il passaggio del goticismo dalla prima alla seconda maniera. Nell'interno, sotto la prima arcata a destra, riposano le ceneri del sommo scultore Matteo Civitali. Fino dai primi anni del nono secolo esisteva la chiesa di *S. Giusto*, in vicinanza della Corte del Re e della Zecca: la sua elegante facciata ha forme gotiche del più moderno stile.



*Edifizi consacrati ad Opere Pie e ad Istituti  
d' Istruzione.*

I sacri templi, dei quali faremo menzione in seguito, sono ora attigui ad un qualche istituto di utilità pubblica. Il soppresso Conservatorio *Maria Luisa* era in un convento di Domenicane, congedate nel 1806. L' *Ospizio degli Invalidi*, che fu collocato nel 1809 nel convento dei Francescani, attualmente è nell' antico monastero di Domenicane detto di S. Caterina. Del vasto *Ospedale della Misericordia*, e dell' *Ospizio dei Maschi esposti ed orfani*, fu fatta partitamente menzione nel prospetto dell' Amministrazione governativa. Altrettanto dicasi dell' *Ospizio delle Orfane*, alle quali venne ceduto il vetustissimo monastero di Benedettine, dette del Salvatore e poi di S. Giustina: fondavalo il Duca Allone ai tempi di Carlo Magno; nel decimo secolo vi prendeva il sacro velo Ermengarda figlia al re Lotario di Lorena: le sue ceneri riposano nella vicina Chiesa, ove merita osservazione un grazioso dipinto del lucchese Biancucci, che imitò il maestro suo Guido Reni nello effigiare l' Invenzione della Croce. Il *R. Collegio Carlo Lodovico* è in un celebre convento di Canonici Lateranensi, i quali furono soppressi dal Senato aristocratico nel 1780. Nella *R. Biblioteca Pubblica* meritano ammirazione gli avanzi di un grandioso quadro, condotto dal Paolini sullo stile del Veronese, in cui vedesi un convito dato da S. Gregorio Magno ai pellegrini: l' incendio suscitatosi sul cadere di Gennajo del 1822, recò gran danno a quel lavoro, chiamato dal Lanzi *miracolo dell' arte*. Al *Deposito di Mendicità* fu consacrato providamente il vasto edificio,

che Paolo Guinigi avea fatto costruire nel 1413 per sua residenza, e che servì poi di Reclusorio e per Carceri. Il *R. Conservatorio Luisa Carlotta* fu convento di monache agostiniane dette di S. Niccolao, che dovettero abbandonarlo nella soppressione napoleonica. L'*Archivio degli Atti Notareschi* è in un palazzo acquistato in compra a tal uopo dal governo nel 1822: appartenne ai Guidiccioni, ed è tra i più grandiosi; sul finire del secolo decimosesto ne ideava il disegno Vincenzio Civitali. Vasto assai è l'altro palazzo che gli resta infaccia, detto *degli Uffizj*, perchè vi risiedono, per ora almeno, i supremi ministeri dello Stato; ne sono proprietarj i Samminiati. Anche l'*Archivio dello Stato*, o delle *Riformazioni*, è in una vasta fabbrica e sicura dagli incendi; quella copiosa serie di documenti fu in essa traslocata nel 1807. Il *Monte di Pietà*, situato sulla piazza della cattedrale, era costruito con belle bozze in pietra, e formava mirabile accordo col vicino tempio; sul finire del passato secolo si ridusse alla scorretta forma presente.

*Palazzo Reale, Palazzo Pretorio, e Palazzi privati  
più grandiosi.*

Il Palazzo che servì di residenza alla Signoria è ora abitato dal Sovrano: ne tracciò il disegno nel 1578 il celebre fiorentino architetto Ammannati, che ne diresse anche la costruzione nel portico interno e nell'esterna facciata, dal lato meridionale fino alla gran porta d'ingresso; ogni rimanente della parte esterna finora costruita fu condotto dal patrizio lucchese Pini, il qual proponevasi di seguire le tracce dell'Ammannato, ma poi consultar

volle l'Invara e cadde in gravi errori. Questo vastissimo edificio può considerarsi costruito per metà appena: la sua principale facciata dovea essere esposta al mezzodì; gli ultimi ingrandimenti e restauri vennero diretti con molta intelligenza dal valentissimo architetto Nottolini, cui si presentarono molte e molte difficoltà da superare. Bello è il vestibolo per le carrozze da esso costruito con pietre di Guamo; magnifico è il peristilio di colonne doriche, sostenenti una volta a lacunari di squisita eleganza; grandiosa è la scala principale, per la quale egli adoperò gradini di bianco marmo e di un sol pezzo. L'interno del Palazzo in tre principali quartieri repartesi, detti *della Regina, del Sovrano e del Trono*: in essi è meno da ammirare l'eleganza e la ricchezza delle suppellettili, che l'ingegno degli industriosissimi lucchesi nel lavorarle. Era nobil fregio di vera reggia la Galleria delle rare dipinture, raccolte in due camere nell'appartamento della Regina; la Madonna dei Candelabri del divino *Raffaello*, il Cristo in Croce di *Michelangelo*, e la S. Cecilia di *Guido Reni*, superbe tele già della galleria Borghese; la Vergine sul piedistallo ed il Gesù morto del *Francia*, il S. Giovan Batista fanciullo del *Correggio*, la Vergine coll'infante del *Vinci*, il *Noli me tangere* del *Barocci*, preziose dipinture già possedute dai Marchesi Bonvisi di Lucca; la Strage degli Innocenti del *Pussino*, e il Cristo d'avanti al giudice di *Gherardo delle Notti*, che fregiavano un tempo la romana galleria Giustiniani insieme con i tre *Caracci*, Cristo che illumina il Cieco di *Lodovico*, Cristo che resuscita il figlio della Vedova di *Agostino*, e Cristo che esaudisce la Cananea di *Annibale*: a quelle preziose tele potevasi aggiun-

gere una Vergine del *Sassoferrato*, una traslocazione della Casa di Loreto del *Domenichino*, una S. Apollonia di *Guido*. Lucca, non ha molto, andava fastosa di quelle opere stupende: quei dotti connazionali i quali amano le rarità visitino la Biblioteca palatina: troveranno altrove un egual numero, ed anche superiore, di volumi; ma l' *Evangelario Greco* del secolo decimo, già dei Bonvisi, coll'altra pergamena contenente la *Versione latina dei Salmi* del secolo XII; e i due autografi del Tasso e del Borghini, contenente il primo alcuni carmi dettati nell'idioma del Lazio, ed il secondo un Trattato *De Elocutione* sono ricchezze speciali di quella biblioteca: tra le edizioni del secolo XV ammireranno i *Versi del Petrarca* stampati in Lucca dal Civitali nel 1477, e la *Grammatica latina di Pietro di Lavenza*, libro sconosciuto a tutti i bibliografi.

Percorrendo le diverse contrade della città, incontransi non pochi altri edifizi, meritevoli di speciale menzione. Sulla Piazza del Duomo è un Casino con portico, di soda e bella architettura, che si tiene essere dell'Ammannato: nella vicina casa, posta in faccia alla Cattedrale, il vecchio Zacchia effigiò a chiaro scuro eleganti fregj raffaelleschi, assai danneggiati ora dal tempo. Sulla piazza di S. Michele, nel lato meridionale della medesima, sorge il *Palazzo Pretorio*, incominciato nel secolo decimoquinto e proseguito nel successivo. Di una grave maestà sono le sue forme partecipanti del gotico e del moderno, sullo stile dell'Orcagna. È residenza del Pretore, o Potestà, e vi si trovano i primarij Tribunali del Ducato: la sottoposta loggia aperta, ove si fanno le vendite all'asta, ha le arcate a sesto intiero, e sostiene

in gran parte il soprastante edificio. Il Palazzo attiguo alla Chiesa di S. Michele, è destinato ad abitazione del Decano, ma quando non era ancora edificato quello della Signoria, ora Ducale, servì alle adunanze dei Consigli popolari. Il vasto edificio ove fu trasferito il R. Liceo nel 1819 apparteneva ai Conti Lucchesini, dai quali fu comprato: conservasi in esso uno dei più pregevoli dipinti di Annibale Caracci, rappresentante la Vergine con varj Santi; fregiò un tempo la chiesa di S. Giovannetto, or più non esistente. In faccia alla Chiesa della Trinità sorge un Palazzo detto *del Giudice*, già dei Bonvisi, ora dei Motroni: è un edificio di regolari e belle proporzioni; gli affreschi che fregiano la volta del piano nobile sono del senese pittore Salimbeni. Anche i palazzi Monti, Bottini, Bernardini sono di semplice ma solida architettura: il terzo fu costruito nel 1500 sul disegno di Niccolao Civitali. Presso S. Benedetto ebbe Castruccio il suo Palazzo con torre: non lungi dalla chiesa dei SS. Vincenzio e Anastasio sorge il vasto casamento, costruito in mattoni con gotiche forme, già dei Bonsocchi che si estinsero, poi dei Guinigi: quella torre, e l'altra ove è il pubblico orologio, sono le sole rimaste in piedi, tra le tante altre che avevano procurato a Lucca il nome di *turrita*. In vicinanza di S. Cristoforo è un quadrivio detto il *Canto d'Arco*, per la tradizione popolare che ivi fosse stato eretto in antico un arco di trionfo al primo Ottone: non lungi è il Palazzo Genami a forme rustiche, cui serve di fregio un bel cornicione disegnato dal lucchese Mansi nel 1501.

*Località antiche e moderne destinate  
a divertimento pubblico.*

Non è da maravigliare se dagli antichi romani si amavano passionatamente gli spettacoli, tostochè professarono la religiosa opinione, di esser quello un mezzo per placare lo sdegno degli Dei. Ecco perchè nelle città cadute sotto il loro dominio si videro sorgere Anfiteatri e Teatri; e Lucca, colonia e municipio, ebbe anch'essa edificij destinati ai pubblici spettacoli, siccome ne fan fede le loro vestigia tuttora esistenti.

Non lungi dalla piazza di S. Frediano sorgeva l'*Anfiteatro*; grandiosa opra romana del primo secolo, o al più del secondo, attestandolo le medaglie ivi disotterrate. E difatti sono correttissime le proporzioni degli archi del primo ordine e di tutto l'edifizio; ed ha lettere di buone forme una latina iscrizione ritrovata nel 1810, che nell'Archivio Diplomatico è ora custodita. Lo stile è rustico; la sagoma dei capitelli pulitamente è condotta; i muri ripieni di smalto sono di tratto in tratto incrostati di bozzette quadrate, disposte a linee parallele: duplice è l'ordine degli archi, ciascuno dei quali ha cinquantaquattro arcate. Nel 1819 il valentissimo architetto Nottolini ne delineava l'Iconografia: da essa deducesi, che l'asse maggiore interno era di *metri* 82,670, ed il minore *metri* 51,964; mentre all'esterno l'asse maggiore oltrepassava i *metri* 125, e di circa 94 % era il minore. Sembra che le gradinate fossero di scallini 18, offrendo così il mezzo di restare assisi a soli undicimila spettatori; numero proporzionato forse alla popolazione. Le pareti esterne sono in gran parte con-

servate; l'area fu liberata dalle fabbriche che la ingombavano. Per lungo tempo restò fuori della città, secondo l'antiche costumanze; nel medio evo servì di *parlascio* per le assemblee popolari, ciò deducendosi da una pergamena del 980, conservata nell'Archivio Arcivescovile.

Di fronte al Convento dei padri di S. Maria in Cortelandini meritano osservazione gli avanzi di un antico *Teatro*. In certe rimesse vedesi una porzione del secondo e terzo ordine de' palchi; il primo è ora sepolto dagli interramenti. Una porzione dei cunei concamerati, che sostenevano i gradini e le precipitazioni ove collocavasi il popolo, sono ben conservati, e così pure una parte della scena: al piano delle cantine resta in piedi un ambulatorio conducente all'orchestra. La posizione di questo teatro era da levante a ponente; le sue corrette proporzioni lo fanno ravvisare per un'opera de' bei tempi di Roma: anch'esso servì nei bassi tempi di *parlascio* o *arringo* popolare.

Tre sono i Teatri moderni; uno detto della *Pantera*; l'altro *Castiglioncelli* ed ora *Nota*; il terzo, per la musica, chiamato del *Giglio*. Primeggia tra gli altri quest'ultimo, che fu costruito nel 1817, sulle ruine di un vecchio teatro nazionale, con disegno dell'architetto Lazzarini. Sorge in un angolo della piazza Ducale; anzi esso pure ha in faccia la sua piazzetta. Di buone forme è la sala; graziose sono le dipinture; di buon gusto i freggi della tappezzeria. I palchi sono in numero di ottanta, repartiti in quattro ordini; al di sopra del quarto è una terrazza pel basso popolo. Appariscono nell'ingresso alcuni difetti, che non debbonsi attribuire all'ar-

chitetto, ma bensì alla prescrizione ad esso data di valersi di certe mura antiche. Quando la Duchessa Maria Luisa prese possesso dello Stato, trovò quell'edifizio in costruzione, e lo fece condurre a compimento con tanta prontezza, che nel 1819 era già aperto. Luridissimo e di cattivo disegno è il Teatro *Pantera*; meriterebbe per verità di essere ricostruito. Di forme migliori è l'altro detto *Castiglioncelli*, e modernamente intitolato al celebre Nota: appartengono entrambi a particolari Società.

Tra lo Spedale della Misericordia e le mura urbane aprasi un vasto piazzale detto il *Prato*, denominato anche nelle antiche carte *Prato del Re o del Marchese* perchè corrispondeva sopra di esso un regio Palazzo di campagna. È ora destinato alle corse dei cavalli con fantino, che si ripetono ogni anno nella festa di S. Croce: addiviene in allora un magnifico anfiteatro ricinto di gradinate, con loggia a forma di essedra per i Sovrani, posta in mezzo da due portici di ordine dorico, fregiati di bassi rilievi e di statue. Quell'anfiteatro posticcio è tutto in legno: l'area che racchiude prendel'aspetto di elegante giardino; nella sua forma ellittica ha l'asse maggiore di metri 163 circa, ed il minore oltrepassa i 77. Sulle gradinate restano comodamente assisi 3500 spettatori; oltre ai 10,000 ne contiene l'arena; sulla cortina delle mura soprastanti che dominano l'anfiteatro, possono riunirsi altri 5500; talchè se nei giorni delle corse l'atmosfera è ridente di serenità, non è raro il caso di trovare affollati sul Prato oltre ai ventimila spettatori.

L'annuo divertimento dei palj ne condusse a far parola del pubblico *Passeggio delle mura*; così det-



to, perchè aperto sopra i baluardi e le cortine che ricingono la città. È un grandioso viale arborato, lungo il quale godesi da un lato la vista degli edifizj urbani, dall'altro il prospetto veramente pittoresco dei Monti di S. Giuliano e delle Pizzorne, e delle colline ridentissime ad essi addossate. Passeggiando comodamente, in meno di un'ora può farsene il giro; pur nondimeno era comune il desiderio di trovare in qualche punto un edificio destinato al riposo ed al ristoro, e quel voto fu appagato. La Deputazione degli Edili fece erigere nell'anno decorso 1839 un *Casino*, sulle fondamenta di un antico Corpo di guardia. Il giovine architetto Lazzarini ne immaginò il disegno, che riuscì di una semplicità assai elegante; la facciata è di bozze di macigno, ed è fregiata di loggia dorica, con terrazza al di sopra: nell'interno trovasi una spaziosa sala con diverse stanze ad uso di *trattoria*, che durante la bella stagione è aperta anche nella sera.

### *Nuovi Acquedotti.*

Una delle circostanze fisiche che recavano maggior danno agli abitanti di Lucca, era la mancanza di acque potabili, cattivissime essendo quelle dei pozzi. Se i Baciocchi non avessero emanato altro decreto di pubblica beneficenza, che quello di condurre in città dal Monte Pisano copiose acque di sorgente, si sarebbero resi eminentemente benemeriti dei lucchesi. Da quei Principi infatti fu acquistato in compra il terreno, per costruire sopra di esso la linea degli archi; indi si diè mano all'opera, la quale sarebbe riuscita ad ogni modo utilissima, ma di

meschine forme architettoniche. Quella provida intrapresa venne ingrandita con vera munificenza dalla Duchessa Maria Luisa, la qual volle far godere alla città i vantaggi che produceva, in un modo più esteso e più comodo. All' egregio architetto Nottolini ne fu commesso il disegno; riuscì questo completamente conforme ai desiderj della Sovrana. Nel 1823 ebbe incominciamento quel grandioso lavoro; nel 1839 il suo compimento. L'Acquedotto sostenuto dagli archi incomincia sul Monte Pisano, e termina alle mura urbane, percorrendo una linea sempre retta di *metri* 3543; cosa senza esempio nell' antichità! Gli archi a pieno centro, e del diametro di *metri* 5.17, sono quattrocento cinquantanove: a maggiore stabilità furono costruiti ventotto contrafforti, di diciassette in diciassette archi. Tra due plinti è il condotto, tutto coperto; è alto *metri* 0,687, e largo altrettanto: con molto accorgimento fu diviso in due, conducendo in tal guisa acqua potabile e per servire alle fontane di ornamento: frattanto nel caso di restauri non può nascere il caso che la città ne resti priva. Ove il suolo è più depresso elevasi l'Acquedotto all'altezza di *metri* 14. 762; in vicinanza della città non oltrepassa i *metri* 12. 991. Gli archi sono in mattoni; nei pilastri vennero alternate con essi le bozze. Giunte le arcate alla linea della *Spianata*, l'acqua è raccolta in un bottaccio, da cui passa in un condotto forzato: è costruito questo a foggia di tempietto rotondo peritiero coperto con cupola, decorato da portico e colonne, ed elevato sull'acquedotto *metri* 6. 459, con gradinata a spirale nella grossezza dei muri: quel compimento dell' opera è di elegante vaghezza. Le ottime

acque, portate ora in Lucca da quel condotto in ore 24, oltrepassano nella massima siccità 7237 *ettolitri*; le altezze massime cui giungono in città sono di *metri* 8. 857, le minime di *metri* 5. 905. Nella costruzione di questi acquedotti venne emulata la romana splendidezza; i vantaggi che arrecano alla città li resero un prezioso monumento di pubblica beneficenza.

#### §. 4.

##### SEZIONI COMPONENTI LA COMUNITÀ DI LUCCA.

Il territorio comunitativo di Lucca comprendeva nei primitivi tempi i dintorni della città, entro il giro delle sei miglia. Trovasi ripetuta una tale indicazione in alcuni diplomi imperiali del terzo e quarto Arrigo e di Lotario: le borgate, i pivieri, i villaggi sparsi in quel distretto si trovano enumerati in un altro diploma segnato da Arrigo VI nel 1186; quella porzione di territorio, detta in antico *Comitato*, fu soggetta immediatamente a Lucca fino dai primitivi tempi della libertà popolare.

È repartito questo Comune in tante Sezioni, da recare un qualche imbarazzo quei cenni storici, comechè brevissimi, che dar si debbono di essi. Attenendoci in principio alla indicazione di quelle situate come Lucca sulla sinistra del Serchio, ne troviamo diverse disseminate sulle pendici delle Pizzorne, giacciono altre nella bassa pianura, ed alcune ascendono coi loro confini sul Monte Pisano.

Le colline che diramano dalla pendice occidentale delle Pizzorne vennero abbellite dalla natura di boschetti e di limpide fonti; le rese ridenti l'umana industria di oliveti e di vigne; i più agiati cittadini le fregiarono di deliziosissime ville. Non meno di nove sono le Sezioni che prendono il nome da *Brancoli*, in antico *Branculae*; la *Pieve* cioè con *Gignano* ad essa annesso; *Ombreglio*; *Deccio*; *Tramonte*; *Piazza*; *S. Ilario*; *S. Giusto* e *S. Lorenzo*. Di quella vasta contrada trovasi menzione nel 794, in occasione che il Sacerdote Garimondo, nativo di *Brancoli*, offerse alla cattedrale di Lucca alcuni fondi rustici posti in *Parezzana* e *Saltocchio*. Un secolo dopo prendevasi registro della fondazione della chiesa intitolata a *S. Pietro*; quasi simultaneamente il Marchese *Adalberto* donava alla cattedrale di *S. Martino* una sua *Corte* ivi posta. Anche nel 1079 la *Contessa Matilde* emanava decreti in *Brancoli*, a favore della chiesa *Lucchese*: i fondi da essa ivi goduti restarono poi iscritti nei registri vaticani, siccome tributarj dei pontefici presunti eredi di quella celebre *Contessa*. Il *Castello* riguardato come principal difesa della contrada chiamavasi *Cotrozzo*, ed in forza di uno speciale privilegio era retto dai suoi *Valvassori*, senza dipendere in conto alcuno dalle magistrature *lucchesi*. Come paese di governo libero, è rammentato *Brancoli* anche in una pergamena del 1048: nel 1333 *Carlo di Boemia*, poi Imperatore, ne infeudò il *Vicario di Camajore Vanni Forteguerra*: quell'antico *Castello* è ora distrutto. *Palmata*, *Ciciana*, *S. Gemignano di Moriano*, *Saltocchio*, e *S. Pancrazio* sono posti sulle colline più propinque alla città. *S. Pancrazio* è *pieve*; tutte le altre *rettorie*. Ci-

ciana è forse l'antica *Cisana*, rammentata in alcune carte della chiesa lucchese del 756 e 770.

Discendendo nella pianura giacente tra le falde delle Pizzorne e la capitale, incontrasi la Prioria di *S. Pietro a Vico*, e nei dintorni della città diverse altre Sezioni che dal titolare delle loro chiese prendono il nome. La *SS. Annunziata* è un villaggio, formato da abitazioni latamente sparse tra il Serchio e la regia strada fiorentina. *S. Marco* è una popolosa contrada, posta in ubertosa e ben coltivata pianura; nei primi anni del corrente secolo fu aggregato alla sua parrocchia il popolo della distrutta chiesa di *S. Jacopo alla Tomba*, sebbene posta entro la città. *S. Anna* è una riunione di piccoli villaggi suburbani, con parrocchia dipendente dal piviere di Montuolo. *S. Angelo* è una borgata posta sull'ampio stradone, che conduce al ponte sul Serchio detto di *S. Pietro*. *S. Donato* prese il nome da un'antica chiesa, già Ospizio con Canonica; dallo stesso titolare derivò la denominazione della vicina porta urbana. *S. Concordio* è una borgata che ha dato il nome alla nuova parrocchia suburbana, eretta nella limitrofa Sezione di *Pulla*: a questa contrada, detta anche *Apulia*, derivò il nome dalle acque pullulanti in quel suolo; se ne trova fatta menzione nel secolo ottavo. *S. Filippo* e *S. Vito* sono villaggi situati a levante della città; i loro piccoli distretti sono tramezzati dalla via regia pesciatina.

*Picciorana, Antraccoli, Tempagnano di Lunata, Arancio e Mugnano* giacciono auch' essi nella pianura suburbana orientale. *Picciorana* e *Tempagnano* sono limitrofi alla comunità di *Capannori*: la seconda delle due Sezioni porta l'altro nome di *Lunata*, perchè fino dal

1260 era aggregata a quell' antico piviere. Alla borgata di *Antraccoli* derivò il nome dal passarle vicino un ramo del Serchio, che scorreva a levante di Lucca: quel vico incominciò a chiamarsi *Interaculas*, poi per corruzione Antraccoli. La contrada di Arancio forma quasi sobborgo alla città. Mugnano è una cappellania curata posta sul confine del comune, in un punto quasi intermedio tra il canale dell'Ozzeri e la via regia pesciatina.

*Sorbano del Vescovo* e *Sorbano del Giudice* sono due Sezioni che conservano nel loro nome una memoria di chi esercitò in altri tempi sopra di esse giurisdizione feudale. Nel privilegio di Arrigo IV, più volte citato, è annoverata la *Corte suburbana* di Sorbano tra i luoghi soggetti alla temporale giurisdizione dei Vescovi: l'altro Sorbano fu uno dei paesi posseduti da *Leone Giudice*, sul finire del secolo decimo. Quel distinto personaggio lucchese ebbe dominio anche nel soprastante Monte pisano, attestandolo il titolare della Chiesa e del villaggio più prossimo alla sua cima, detti tuttora di *S. Maria del Giudice*: quella chiesa fu anzi, a quanto sembra, fondata da quel Valvassore, i di cui possessi estendevansi anche al di là del Monte, fino a Calci ed a Vico pisano.

*S. Lorenzo a Vaccoli, Massa-Pisana, S. Michele in Escheto, Pozzuolo, Vicopelago, Gattajola e Pontetetto* sono le altre Sezioni poste sul Monte Pisano, o alle sue falde settentrionali. Tra i signori di origine longobardica, che dopo aver fermato il domicilio nel territorio lucchese si procacciarono il dominio di feudi rurali, sono i primi a comparire nella Storia i *Longobardi di Vaccole*, trovandosi menzione di un Anderano poco dopo la metà dell'ottavo secolo. I successori suoi fondano chiese,

cedono alcuni beni in enfiteusi, altri ne permutano, ma in Vaccoli tengono ferma la residenza e vi si fortificano. Seguendo infatti l'uso adottato da tutti i Cattani, ivi fondarono un castello con mura, e torri, e casamenti, denominato *Conterossio*, poi *Coterozzo*. Quel fortilizio era al certo costruito prima della metà del secolo XI, poichè nel 1048 Rodilando ne cedeva porzione alla chiesa di Lucca, forse per sottrarsi al vassallaggio di quel Comune, oramai reso libero, sotto la protezione vescovile; certo è però che verso il 1080 il fortissimo castello di Vaccoli era stato preso d'assalto e distrutto. Fino dal 1014 quei Cattani avevano ottenuto a livello dal Vescovo Grimizzo molti feudi circonvicini a Vaccoli, tra i quali *Massa Pisana*; castello situato alle falde del Monte di S. Giuliano, non lungi dalla vecchia via che conduceva ad uno dei più depressi suoi varchi: in proposito di esso ne piace il ricordare, che dipartivasi dalla *Postierla* urbana propinqua a Porta S. Pietro, e denominata *di Leone Giudice*, perchè di quei Valvassori traversava i possessi. Anche S. Michele in *Escheto* appartenne ai Cattani di Vaccoli, per cessione del precitato Vescovo Grimizzo: a quel del Santo titolare gli si unì l'altro nome di *Escheto* per la vasta selva di Ischie o querci che ne ingombrava i dintorni, trovandosi anche Pozzuolo, e Vicopelago, e Gattajola entro la medesima. In quei luoghi boschivi, e nominatamente nella selva di Gattajola, ebbe Castruccio un Casino di campagna, non lungi da un Monastero, che il comune di Lucca avea fatto edificare nel 1198. Molti erano di quel tempo i sacri chiostrì disseminati sulle pendici del Monte Pisano: nel piviere di Massa Pisana si trovavano gli Eremi di

S. Giuliano, di S. Pancrazio, della Spelonca; quello di Gattajola, ove preso aveva il velo monacale la figlia di Castruccio, restò distrutto nel 1220, per vendetta di una religiosa che lo incendiò. Di quei sacri ritiri uno erane in Pontetetto per le recluse; esso pure era compreso nel piviere di Massa Pisana, siccome l'altro di S. Cerbone situato in deliziosa collina, ed ora abitato da una famiglia di Osservanti.

Meati, Cerasomma, Fagnano, Montuolo, sono altrettante Sezioni poste alle falde del Monte di S. Giuliano, in vicinanza del Serchio. *Meati*, in antico *Ad Meata* ed *Amiatae*, è un villaggio prossimo alla sinistra riva dell'Ozzeri, posseduto in antico dai Cattani di Vaccoli, per concessione del Vescovo Grimizzo. *Cerasomma* è sul confine dello Stato, non lungi da Ripafratta. In una rupe del vicino monte sorgeva il *Castel Passerino*, detto ora il *Castellare* perchè non offre che avanzi delle antiche rovine. La chiesa di Cerasomma è in una sinuosità formata dalle falde del Monte Pisano, presso i due vetustissimi Eremi di *Rupe-Cava* e della *Cella del Prete Rustico*; perchè non sarebbe improbabile, che il suo nome fosse corruzione di Cella Somma. *Fagnano*, in antico *Fanianum*, fu in altri tempi un Castello munito di valida rocca: la sua chiesa appartenne al piviere del *Flesso*, ed ora è compresa in quello di Montuolo. Il Vico di Flesso, ora distrutto, era situato sulla riva destra dell'Ozzeri, là ove quel canale formava un gomito. Nel secolo XIII i Lucchesi pagavano il tributo alla Corte di Roma anche per la terra *A Flexu*, ed era forse situato ove ora trovasi Montuolo: in quelle vicinanze esisteva nel secolo X una pescaja, che la Contessa Willa donò al Monastero di S. Pancrazio di Lucca.



La rettoria di *Nave* è sulla sinistra del Serchio; quella di *Ponte S. Pietro* sulla riva opposta. Il nome speciale di queste due Sezioni indica chiaramente, che da tempo assai remoto fu ivi un passaggio di quel fiume, prima col mezzo di una *nave*, poi del *ponte* costruito nel secolo decimo, o al più nel nono, al tempo cioè dei Marchesi di Toscana. Si chiamò infatti anche il *Ponte del Marchese*; e poichè era rozzamente fatto di solo legname, nel 1372 si rese necessario di ricostruirlo, e per una seconda volta nel 1555: finalmente fu fabbricato di pietrame sul cominciare del sec. XVIII. Il passaggio del precipitato Ponte ne conduce a perlustrare quelle Sezioni, che si trovano sparse pel territorio comunitativo situato alla destra del Serchio. Incominciando dalle più distanti dalla capitale, troveremo nel lato di settentrione Gugliano e Aquilea. Presso le sorgenti del Rivangaja siede in collina il casale di *Gugliano*, nei bassi tempi detto *Julianum*; trovasi menzione di esso in una pergamena dell'817. *Aquilea* o *Aquileja* è annoverata tra i castelli, dei quali venne confermato il possesso feudale ai Vescovi di Lucca dagli imperatori Ottone IV e Carlo IV. Dubita il Pacchi, e forse con ragione, che fosse questa la rocca di *Aquilata*, demolita dai Pisani nel 1164, ricostruita poi dai Lucchesi, e data in consegna ai Legati pontificii nel 1234. Alla rettoria di *Mastiano* venne riunita da qualche tempo la cura di *Mammoli*: aveva questa per protettore S. Genesio, e ciò suggerì al Padre da Poggio di opinare, contro il sentimento dei più eruditi, che a Mammoli, e non a S. Genesio di San Miniato, fosse tenuto il Sinodo lucchese del 1079, ignorando forse che il possesso di quel Castelletto veni-

va di quel tempo appunto contrastato da Itta, vedova d'Ildebrando di Guido, al Vescovo Anselmo. La vicina Pieve di *Sesto* indica la sua distanza da Lucca in miglia di antica misura: non lungi è l'altra pievania di *Torri*, che forma Sezione con i due villaggi di *Cerreto* e *Quercia*, ed a cui serve di succursale il piccolo Oratorio di S. Lorenzo, detto perciò *alla Cappella*, o a *Montecatino*. Nei trascorsi tempi era in quelle vicinanze un'altra Chiesa detta di *S. Maria alla Cappella*, che fu poi riunita a S. Lorenzo: da ciò forse derivò il nome generico *delle Cappelle* a tutto quel territorio, ove sembra che possedessero alcuni beni i Vescovi di Lucca nel 721.

Discendendo in riva al Serchio incontrasi il Ponte a Moriano, di cui si hanno memorie fino dal Secolo VIII. Fu in principio costruito di legno, e poi di pietrame: ciò nondimeno Matteo Civitali lo riedificò a spese della Repubblica nel 1490; e poichè novanta anni dopo minacciava rovina, furono fatti di nuovo i due archi principali da Vincenzio nipote del precitato Matteo. Di bizzarra costruzione era riuscito quel ponte, e incomodissimo a passarsi: una piena straordinaria di acque lo rovesciò nell'ottobre del 1819; nel 1832 uno più largo e più pianeggiante ne venne ad esso sostituito, sul disegno del valente architetto Lazzarini. Da Moriano prendono il nome le Sezioni di *S. Cassiano*, di *S. Concordio*, di *S. Quirico*, di *S. Michele*, di *S. Stefano* e di *S. Lorenzo*; tutte situate alla destra del Serchio. Nel privilegio concesso alla Chiesa Lucchese da Arrigo IV, e più volte citato, trovasi il Monte di Moriano colle sue Castella nella lunga serie delle pertinenze e dei possessi goduti dal Vesco-

vado di Lucca: anche il diritto di *passaggio* del fiume spettava a quella Mensa Vescovile.

Arsina, Pieve S. Stefano e Greco, Vallebuia e Monte S. Quirico ne riavvicinano alla Capitale. Siede *Arsina* sulla pendice occidentale del poggio di Montecatino, in vicinanza del rio omonimo, e della strada provinciale che risale il Freddana per andare a Camajore. *Greco e S. Stefano a Torri* sono borgate che davano il titolo a due parrocchie, le quali vennero riunite a quella di *Pieve S. Stefano. Valle buja*, in antico *Cerbajola*, ai tempi del VI Arrigo era un vasto possesso dei Vescovi Lucchesi: il secondo nome rammenta che quei terreni erano ingombri da folte foreste abitate da caprioli e da cervi: nel privilegio Imperiale leggesi infatti « *Cerbajola, quae ex agresti ad faecunditatem redacta est* ». *Monte S. Quirico*, volgarmente *Monsanquilici*, è una amena collina, ove i Lucchesi recano talvolta per passeggiare; alle sue falde orientali scorre il Serchio, sul quale è un ponte che da S. Quirico prese il nome. È questo il più prossimo alla Città, essendogli vicina la porta al Borgo un terzo di miglio circa. In principio fu costruito questo ancora di legname, sicchè ogni qualvolta era Lucca minacciata dal nemico in quella parte, ne veniva ordinata la distruzione per impedirne il passaggio. Verso il 1373, e non dieci anni avanti come scrisse il Donati, erano stati costruiti i piloni col pietrame ivi trasportato dalla distrutta cittadella dell'Augusta. Anche quei sostegni, forse per difetto nelle fondamenta, furono rovesciati dall'acque, e si tornò a ricostruirlo di legno; più tardi si diè commissione a Bramante Soldini di farlo di pietra. Ma le frequenti alluvioni aveano rinterrato la luce degli archi, e fu per-

ciò atterrato nel 1813: cinque anni dopo era stato ricostruito quale or si vede.

S. Alessio, Carignano e Busdagno, S. Martino in Vignale, S. Macario in Monte e in Piano, Vecoli, Mutigliano, Piazzano, Forci, Castagnori, S. Martino in Freddana, Monsagrati, sono altrettante Sezioni disseminate su i poggi che restano chiusi tra il torrente Freddana ed il rio Contesora. *S. Alessio* è una borgata prossima al confluente del Freddana nel Serchio; porta il nome della sua parrocchia, consacrata sul cominciare del Secolo XIII. *Carignano* e *Busdagno* sono Casali che siedono sui poggi addossati al monte di Quiesa: la parrocchia per queste due Sezioni è in Carignano. *S. Macario*, *Vecoli* e *Piazzano* sorgono anch'essi sopra monticelli, bagnati alle falde dal Rio Contesora. Una parte della popolazione di S. Macario è nel piano subiacente, e forma Sezione separata: antichissima è la pieve dedicata a quel Santo, trovandosi rammentata nell'800. Fino dal 1260 erano ad essa aggregate le cure di *Piazzano* e di *Vecole*; nel primo dei due casali trovavasi uno Spedale, forse in vicinanza dell'antica via che per i poggi di Freddana conduceva in Versilia. *Mutigliano* e *Pieve S. Stefano* sono alla destra del rio Freddana. Di Vignale si trova memoria in una carta del 779: indica il suo nome che in sì remota età molti vigneti già rendevano ridenti quelle colline. Più in alto è *Castagnori*, per identica ragione dei molti suoi castagneti in tal guisa denominato. *S. Martino in Freddana* è posto alla base di Montemagno, sulla via provinciale detta *di collina*, presso la sinistra riva del torrente che gli da il nome. Anche il casale di *Monsagrati* si chiamò in antico *S. Reparata in Freddana*,

siccome deducesi da un documento del 787; ma in altra carta del 907 gli si trova aggiunto il nome di *Mostesegradi*, di cui non sapremmo indovinare l'etimologia, non essendo che alterazione popolare successiva quella di *Monsagrati*: alla sua antica pieve era unita nel 1260 la rettoria di *Torcigliano*, detto anch'esso di *Monsagrati*, per distinguerlo da un altro villaggio omonimo del comune di Camajore; ora è aggregata alla moderna pieve di Val d'Ottavo. Riprendendo il cammino verso le rive del Serchio incontrasi *Forci*, villaggio che ebbe parrocchia, ora annessa alla pieve di S. Stefano a Torri: nei suoi colli è una Villa dei Bonvisi, ove ai tempi del Varchi erano accolti con lieta e splendida ospitalità insigni letterati.

Tutte le altre Sezioni restano chiuse tra il Rio Contesora, la destra del Serchio, ed il confine comunitativo di Viareggio. *Chiatri*, *Stabbiano*, *Farneta* e *Maggiano* sono a tramontana della via postale, che da Lucca ascende sul Monte di Quiesa. *Chiatri* e *Stabbiano* si trovano in prossimità della sorgente del Contesora: il primo dei due villaggi è forse quel *Catri*, che il marchese Guelfo donava nel 1190 a S. Frediano di Lucca; avvertasi che un altro *Chiatri* è in vicinanza di Massaciucoli. *Formentale* e *Farneto*, siccome *Vignale* e l'altro vicin villaggio di Oliveto, alludono col nome al prodotto speciale dei loro terreni: le prime memorie di *Farneto* risalgono al 768 ed al 771, in occasione di controversie insorte per giurisdizioni ecclesiastiche. L'attuale cappellania curata di *Maggiano* è ora sotto l'invocazione di S. Andrea, ma fu dedicata allo Spirito Santo nel 1311, allorchè quel sacro tempio fu costruito coll'attiguo monastero di Certosini, a spese di Gardo Bartolommei di Lucca. La Certosa di

Maggiano di Siena venne fondata tre anni dopo, e solamente nel 1366 fu eretta quella di Calci: la Certosa dunque di Lucca fu tra le prime della Toscana; e poichè nel 1808 restò soppressa, dei suoi beni s'impossessò il *Demanio*, e la chiesa fu data ad uffiziare ad un Curato.

S. Maria a Colle, Arliano, Nozzano, Balbano e Castiglioncello sono le ultime Sezioni del Comune lucchese, situate a mezzodì della strada postale di Quiesa, tra il Serchio, il Granducato, ed il confine comunitativo di Viareggio. *S. Maria a Colle* è in una collina propagata dal monte di Quiesa: non lungi da quella rettorìa sorge il già celebre Monastero di *Fregonaja*, edificato fino dal 1107 dalla contessa Matilde. Marcovaldo Malpigli cittadino lucchese faceva ricostruirlo più grandioso nel 1252, per una religiosa famiglia di Canonici Lateranensi di S. Frediano, detti i *Rocsettini*. Papa Clemente XIV annuiva nel 1770 alle istanze della Repubblica sopprimendo quegli Agostiniani, e nel 1773 quel vastissimo chiostro incominciò ad essere abitato dai dementi, perchè ad uso di *Manicomio* providamente destinato. *Arliano* è un villaggio con pieve, di cui si trovano memorie nell'Archivio Arcivescovile fino dall'anno 776: un secolo dopo l'arciprete di quella chiesa sostenne e vinse una lite contro la limitrofa pievania di S. Macario, per certi diritti di decime dai due parroci pretese. Dell'antico castello di *Nozzano* vedonsi ancora le vestigia in un colle, bagnato alle falde dal Serchio. La chiesa pievania di *Balbano* è nei poggi limitrofi al comune di Viareggio: *Castiglioncello* finalmente presenta anch'esso le ruine della sua smantellata rocca. Allorquando essa esisteva, chiamavasi *Castiglione dei Lucchesi*; era munita di

valido presidio, e con gelosia custodita, come fertilizio di frontiera. Nel 1252 la Lega Ghibellina vittoriosa in Monte Aperti la tolse a Lucca, e ne fè cessione ai Pisani, i quali dovettero restituirla insiem con quella di Nozzano e di Quosa nella pace del 1276. Castiglione fu tra le castella cedute dal Conte Ugolino, con indispettimento dei Pisani, che ne fecero poi sì crudele vendetta. Nel 1316 fu una delle rocche distrutte da Uguccione della Faggiola, per rendere più forte e più sicura quella di Riprafatta.

### §. 5.

#### COMUNITA' DI CAPANNORI

#### (Sezioni che la compongono)

#### \* Sezioni con Parrocchie

#### CAPANNORI Propositura

|                                      |   |                                      |
|--------------------------------------|---|--------------------------------------|
| <i>S. Andrea</i> in Caprile Rettoria | — | <i>Bad. di Cantignano</i> Cap. Cur.  |
| <i>Badia di Pozzeveri</i> Rettoria   | — | <i>Camigliano</i> Rettoria           |
| <i>Carraja</i> Rettoria              | — | <i>Castelvecchio</i> Rettoria        |
| <i>S. Andrea di Compito</i> Rett.    | — | <i>Colle di Compito</i> Rettoria     |
| <i>Colognora di Compito</i> Rett.    | — | <i>S. Ginese di Compito</i> Rett.    |
| <i>S. Giusto di Compito</i> Rettoria | — | <i>Pieve di Compito</i> Pieve        |
| <i>Coselli</i> Rettoria              | — | <i>S. Gennaro</i> Pieve              |
| <i>Gragnano</i> Rettoria             | — | <i>S. Pietro di Guamo</i> Rett.      |
| <i>Lammari</i> Pieve                 | — | <i>S. Leon. in Trepon.</i> Cap. Cur. |
| <i>Lunata</i> Pieve                  | — | <i>S. Margherita</i> Rettoria        |
| <i>Marlia</i> Pieve                  | — | <i>S. Martino in Colle</i> Cap. Cur. |
| <i>Massa Macinaia</i> Rettoria       | — | <i>Matraja</i> Rettoria              |
| <i>Paganico</i> Rettoria             | — | <i>Parezzana</i> Cap. Cur.           |
| <i>Petrognano</i> Rettoria           | — | <i>Pieve S. Paolo</i> Pieve          |

|                                      |                            |
|--------------------------------------|----------------------------|
| <i>S. Pietro a Marcigliano</i> Rett. | — <i>Porcari</i> Rettoria  |
| <i>Ruota</i> Rettoria                | — <i>Segromigno</i> Pieve  |
| <i>Tassignano</i> Prioria            | — <i>Tofori</i> Rettoria   |
| <i>Toringo</i> Vicaria perp.         | — <i>Valgiano</i> Rettoria |
| <i>Verciano</i> Rettoria             | — <i>Vorno</i> Pieve       |

\*\* *Sezioni senza Parrocchia*

*Sancolombano di Segromigno* — *S. Cassiano*  
*S. Quirico di Guamo.*

Superficie approssimativa *Ettari* 18,876.

Questo territorio comunitativo è, dopo il lucchese, il più vasto, il più ricco di prodotti agrarj, il più popoloso. A levante e mezzodì ha comune la linea di confine col Granducato; a greco gli è limitrofa la comunità di Villabasilica, ed a tramontana e ponente quella di Lucca. Alcune cime delle Pizzorne sorgono nel punto più settentrionale del suo confine, e nel lato opposto quelle del Monte Pisano; alle sue falde distendonsi i paduli circonvicini al Lago di Sesto, che per metà resta compreso entro il territorio lucchese. La Fossa Nuova che raccoglie varj torrentelli, il rio Leccio ed il Tezzera scendono in esso dalle Pizzorne; il Rogio gli tributa le acque della bassa pianura; il rio del Borgo, il Visona, quel di Colle e l'altro di Castelvecchio fluiscono in esso dal M. Pisano.

CAPANNORI, capoluogo, è una borgata di disseminate abitazioni, giacente nella pianura, in un punto quasi centrale del territorio comunitativo, e ad egual distanza da Lucca e dal confine granducale. Non lungi da Capannori passa a tramontana la nuova strada regia pesciatina, ed a mezzodì l'antica via *Francesca* o *Ro-*



*mea*, che per l'Altopascio passava a Fucecchio. Col nome di *Capannole* esisteva questo luogo verso la metà del secolo ottavo: un prete lombardo, che di quel tempo peregrinava per la Toscana con una compagna, chiamata *Presbitera* nel documento in cui se ne trova registrata la notizia, ivi fermò il domicilio, e fondò un tempietto dedicato a S. Quirico con Ospizio attiguo; sotto l'invocazione di quello stesso Santo è posta l'attuale propositura. Non offre Capannori monumento alcuno notevole, antico o moderno; fu scelto a capoluogo per la sua centrale posizione, ma le magistrature civili, economiche, amministrative e giudicarie risiedono nella vicina capitale.

*Sezioni Comunitative signoreggiate nei bassi tempi  
da Conti rurali.*

VORNO E SEZIONI ADIACENTI

Se nella storia civile e politica è appena rammentato Capannori, racchiude però nel suo Comune varie località negli annali lucchesi segnalate. Primeggiarono tra queste sulle pendici del M. Pisano *Vorno* e *Compito*; negli opposti poggi delle Pizzorne *Segromigno* e *Coldipozzo* a *Matraja*; nell'adiacente intermedia pianura *Porcari*. Di quelle Terre e Castella faremo dunque menzione prima di perlustrare le altre frazioni territoriali; delle quali basterà dar brevissimo cenno, poichè furono quasi tutte altrettante dipendenze di quelle che ora descriveremo.

In cima ad un monte che sorge tra le vallicelle di

Vorno e di Guamo, torreggiava una rocca detta di *Croce Vornese*, poi il *Castellaccio*, perchè nel 1150 restò demolita. Da essa presero il nome i Signori di *Vorno*, potenti Cattani, che possederono beni anche a Fibbialla in Val di Pescia. In un documento dell'Archivio Capitolare trovansi rammentati due di essi all'anno 1038, col nome di Leone e Farolfo; nel 1091 succede loro Arrigo di Cecio o di Soffredo. Dai nipoti di un altro Soffredo acquistarono in compra i Lucchesi il Castel Vornese nel 1148; non molto dopo lo demolirono. Ciò nondimeno restò a quei Valvassori il titolo di *Domini de Vurno*: essi lasciarono la residenza campestre, ma divennero splendidissimi cittadini, e dalla loro stirpe derivarono le illustri famiglie dei Gualandi, dei Guasconi e dei Tignosi. Coselli, la Badia di Cantignano, e le tre Sezioni di Guamo, sono parrocchie dipendenti dalla pieve di Vorno. *Coselli* è una borgata situata presso le falde del M. Pisano: i tre villaggi di *Guamo* prendono nome specifico dai titolari delle loro chiese, S. Cassiano cioè, S. Quirico e S. Pietro; l'ultima di queste serve di parrocchia alle tre popolazioni. La *Badia de Cantignano* è ora una semplice Cappellania curata, ma conserva il nome di un antico Monastero ivi fondato nel secolo XI, sottoposto poi a riforma dal Priore di Camaldoli, e nel 1419 soppresso. Un nobile longobardo donava beni posti in Cantignano nel 793; il quarto Ottone ne concedeva l'investitura feudale nel 1209 ai Vescovi di Lucca; ciò veniva confermato dall'imperator Carlo IV nel 1355. La soppressa Abbazia venne aggregata al Capitolo della Cattedrale, con obbligo di mantenersi un Curato.

A levante di Vorno, in vicinanza del Lago di Sesto,

si trovano sei Sezioni col nome generico di *Compito*; tre delle quali specificate dai titolari delle loro rettorie *S. Andrea*, *S. Ginese* e *S. Giusto*; una detta la *Pieve* dalla dignità del suo parroco; le altre due più particolarmente distinte colla denominazione di *Colle* e *Colognora di Compito*. Questo distretto ebbe anch'esso i suoi *Valvassori*, ma non si trovano che pochissime memorie di essi. Nel 1232 godevane la signoria un *Uberto*, che ebbe a padre *Guidone*, e per avolo un altro *Uberto*: da ciò deducesi che il castello di *Compito* serviva di residenza a quei *Cattani*, fino dagli ultimi anni del secolo undecimo. A *Colle di Compito* esistè nei passati tempi un *Eremo* detto di *S. Giovanni di Colle*, di cui si tiene per fondatore l'Abbate *Vivaldo* di *S. Salvatore* di *Sesto*, che viveva nel secolo nono. Anche *Castelvecchio* trovasi qualche volta denominato di *Compito*: sembra che ad esso si riferisca un diploma imperiale del 913, col quale il primo *Corrado* concedeva i dazj di *Castelvecchio* all'Abbadia di *Sesto*: essendo infatti limitrofo al territorio pisano, evvi tuttora una *Dogana* di frontiera. *Massa-Macinaja*, compresa essa pure nel piviere di *Compito*, è un villaggio posto in riva ad una fossa, da cui le derivò il nome pei molti molini lungo di essa costruiti. In un documento dell'840 è rammentata l'antica sua chiesa sotto l'invocazione di *S. Petronilla*: un secolo dopo i Re d'Italia *Ugo* e *Lotario* ne fan donazione ai Canonici di *S. Martino*, chiamando *Corte* il suo distretto.

A levante di *Capannori*, lungo il confine granducale, sono situate le tre Sezioni di *Badia di Pozzeveri*, *S. Martino* in *Colle* e *Porcari*. Tra il lago di *Sesto* e l'antica via *Francesca* giace l'antica *Badia di Pozzeveri*;

nome derivatole, per quanto sembra, dai molti stagni o pozzanghere di quel suolo palustre. Poco dopo la metà del Secolo X aveano acquistato il dominio di quei terreni i Cattani da Porcari, e nel 1058 il Vescovo Anselmo, poi Papa Alessandro II, concedeva un Tempietto ivi esistente, col titolare di S. Pietro, ad alcuni Chierici, perchè vi costruissero un Monastero. Vennero successivamente invitati ad abitarlo i Camaldolensi, i quali vi restarono fino ai primi anni del secolo XV: di quel tempo la religiosa famiglia erasi dispersa, ed il suo Abate scandalosamente andava vagando; sicchè Papa Gregorio XII ne decretò la soppressione nel 1408, trasferendo il gius patronato di quella chiesa nel Capitolo della Cattedrale di Lucca. *S. Martino in Colle*, detto anche *ai Colli*, è un casale che prese origine nel secolo XI da un antico Priorato, il quale dipendeva dalla Badia di S. Benedetto a Polirone sul Po, perchè i fratelli Sigismondo ed Ugo fondatori di quella Chiesa ne rinunziarono il gius patronato a quell'abate; a ciò si aggiunge che fino al 1111 si trovano conferme pontificie ed imperiali a quel Monastero Lombardo degli acquistati diritti sopra S. Martino, e sopra le chiese di Turrichio e Vivinaja. Nel 1316, all'occasione della micidiale battaglia di Montecatini, l'oste fiorentina erasi impadronita di S. Martino in Colle, ma poche ore dopo fu ripreso da Uguccone della Faggiola: nel 1330 cadde di nuovo in potere dei Fiorentini, insieme con i due castelli di Vivinaja e M. Chiari.

In un punto intermedio fra le due indicate Sezioni giace *Porcari*, castello e borgo che trovasi registrato tra i suburbani nello Statuto del 1308. Successivamente restò aggregato alla Vicaria di Valle Ariana, ma nel 1476

era nuovamente compreso nel Circondario delle sei miglia. Nei bassi tempi due celebri famiglie ne goderono la Signoria, i *Porcaresi* cioè e i *Da Poggio*. Nelle antiche pergamene dell' Archivio Arcivescovile si trova menzione di un *Beraldo* e di un *Rodilando* da Porcari fino dal secolo decimo; e poichè il secondo di quei Signori aveva abitazione e possessi anche nella Contea di Coreglia, non sarebbe ragionevol cosa il supporre, che dai Rolandinghi fossero discesi i Cattani di Porcari? Non vuolsi bensì occultare che nel 660 ebbero questi a primo stipite un tal Gualando, ma in quei tempi d'invasione e di ruberie, i più prepotenti tra i Longobardi si dividevano arbitrariamente gli usurpati territorj, e s' imparentavano tra di loro. Trovasi infatti negli Annali Lucchesi, che la stirpe dei *Porcaresi* per ben cinque secoli andò spaziando in diverse e tutte doviziose diramazioni: sul terminare del secolo XV Giovanna di Parente, rimasta erede universale, portò tutti i suoi vasti e ricchi possessi nell'altra non men cospicua famiglia Porcarese dei *Da Poggio*, la quale tuttora esiste, e meritamente è annoverata tra le più illustri di Lucca.

Prima di discostarci dalla pianura aggiacente al Capoluogo, perlustreremo le Sezioni di Paganico, Carraja, Parezzana, Verciano, Toringo, S. Margherita, Tassignano e Luuata: il territorio a ciascuna di esse aggregato distendesi per la massima parte sulla sinistra del Roggio. *Carraja* prese il nome da una via omonima, che presso quella borgata distaccasi dalla strada Romana o *Francesca*, per condurre a Bientina e di là nel Val d'Arno inferiore. I villaggi e casali della vicina ubertosa pianura erano stati sottoposti al tributo di Ro-

ma nel secolo XII, e continuarono a pagarlo anche nel successivo. *Lunata* è un'antica pieve di cui si hanno notizie fino dal secolo VI, essendovisi fermato per qualche tempo in domicilio il santo Vescovo Frediano: poco dopo la metà del secolo VIII vennero fatte alla Chiesa ivi eretta diverse concessioni. Avvertasi che un altro tempietto col titolo di S. Martino di Lunata ivi esisteva nell'810, il quale fu trasformato poi in Ospizio per Pellegrini, e come tale fu registrato nel catalogo delle Chiese Lucchesi del 1260: in Lunata ebbe la cuna Papa Lucio IV, della famiglia degli Allucingoli. Le altre Sezioni che di sopra rammentammo, non offrono notizie storiche interessanti; solo è da avvertire che dalle molte fosse e dai canali, i quali in altri tempi le attraversavano, eransi formate un' *Isola* e una *Piscina*, rammentate in alcuni documenti dei secoli nono e decimo; e conviene dire che molto vasta fosse la precitata *Isola*, tostochè in una scrittura dell'875 parlasi di vigneti in mezzo ad essa esistenti.

A tramontana di Capannori, sulle pendici meridionali delle Pizzorne, dalle quali discendono i torrentelli tributarii della Fossa nuova e del Leccia, si trovano sparse le altre Sezioni di questa Comunità. Sul territorio che repartitamente ad esse ora spetta, ebbero dominio i due Conti rurali di Segromigno e di Col di Pozzo. Nobili e Valvassori di *Segromigno* furono i Falabrini, insieme colla loro consorteria. È da sapere che la famiglia *Falabrina* era nel numero di quelle partecipanti al diritto di dar possesso ai nuovi Vescovi; or poichè Giovanni Passavanti, presumendo di poter partecipare a quell'onore, fece ricorso agli Anziani nel 1381, deducesi da quella deli-

berazione governativa, che di quel tempo ancora conservava Segromigno i suoi Valvassori o Cattani. Essi provenivano da un tale Alone, che fu giudice dei re Ugo e Lotario nel 942: tra i suoi discendenti trovasi un *Falabrino* e un *Sugrominio*; da questo prese forse il nome la loro signoria rurale di Segromigno, e dall'altro la potente e ricca loro stirpe. Ebbero i Falabrini abitazione e casamenti turrati in Lucca nella contrada di S. Cristofano: una di quelle torri elevavasi sopra un arco; forse era quello detto il *Canto d'Arco*, che per ipotetica tradizione si credeva eretto in onore dell'Imperatore Ottonel.

In una cima montuosa soprastante a Segromigno siede il casale di *Matraja*, non lungi dal quale sorgeva il forte castello di *Col di Pozzo*. In quel montuoso territorio esercitò signoria feudale l'antichissima famiglia *Avvocati*, di cui trovasi menzione in varj documenti dei pubblici lucchesi Archivi, fino dal secolo undecimo. Nel 1037 era giudice imperiale un tal Flaiperto; da esso discese *Avvocato* che diè nome a tutta la sua stirpe. Appartenne alla medesima *Tancredo*, uno dei Consoli di Lucca nel 1152, poi iusignito dal primo Federigo della duplice dignità di Conte del sacro Palazzo, e di Messo Imperiale. Fino dai più remoti tempi alternavano quei Signori la loro residenza tra Col di Pozzo e Lucca; entro la città abitavano in vicinanza del Vescovado, ove aveano casa e corte, colla propinqua chiesa di S. Michele, che da essi perciò prendeva il nome. Ivi esercitavano con dignità le funzioni imperiali concesse loro, e specialmente la facoltà di crear notari. Sotto la tirannide di Uguccione ripararono quei magnati in Col di Pozzo: succedutogli Castruccio nel supremo potere,

temè forse di avere in essi una potente opposizione ai suoi disegni, e non contento di aver preso a viva forza e demolito il loro Castello, ne fece trascinare ventidue entro la città, ed alcuni condannò a morire ignominiosamente col laccio, altri cacciò in bando. Giovanni re di Boemia restituì i superstiti nel primitivo grado verso il 1338; Carlo IV ratificò i loro antichi privilegj. Da Matraja sino a Marlia si estesero i beni di quei Valvassori, non escluso il piviere di S. Pancrazio, ora compreso nella comunità di Lucca; dalle cime insomma delle Pizzorne fino alla loro base meridionale. *Marlia*, con più antico nome detto *Vico-Elingo*, aveva appartenuto ai Vescovi di Lucca, forse per concessione del Marchese Ugo; il quale essendo solito di trattenervisi a diporto, vi accolse fastosamente e per due volte l'Imperatore Ottone III: col volger degli anni nè addivennero padroni gli Avvocati. Essendo Marlia in situazione ridentissima, eravi stata costruita una deliziosa casa di campagna dalla famiglia Orsetti, che ne aveva acquistato il possesso. Nel 1806 fu da essi ceduta ai Principi Baciocchi; questi l'ingrandirono a poco a poco colla compra di altre ville attigue, tra le quali una dell' Arcivescovo. Il recinto del moderno parco si estende a miglia tre: al giardino venner date le forme, ora in moda, dette all'inglese, ed agli interni quartieri del palazzo un'ottima distribuzione. Servono ad esso d'ornamento elegantissime suppellettili; superba è la galleria, modernamente costruita per uso di balli e pranzi. Sorge in un lato del real giardino un tempietto, nel quale merita di essere osservata una dipintura di Diodato da Lucca, anteriore a Giotto: il giro del parco può farsi agiatamente in carrozza.



Le delizie di Marlia ne condussero a perlustrare le circonvicine ville lucchesi; si risalga dunque a Segromigno, e in vicinanza del ponte della Sana apparirà un grandioso e bel palazzo di campagna già dei Conti Orsucci. Due altre non men superbe case di villeggiatura sorgono nelle vicinanze; la Villa Mazzarosa cioè, e la Villa Mansi. Non è la prima molto vasta, ma le limpide acque delle quali abbonda, e le fabbrichette ingegnosamente distribuite pel giardino, e le moderne eleganti suppellettili che l'adornano, ne rendono a un tempo pittoresco l'aspetto e grato il soggiorno. Il palazzo Mansi è in sito ameno, da cui godonsi superbe vedute: nella sua gran sala lavorò in tela, ed a tempera sul muro, il valente pittore Tofanelli. Limitrofa alla Sezione di Segromigno, trovasi quella di *Camigliano*. Sorgeva in antico un castello, ove ora siede regina di tutte le altre la villa dei Santini, passata nei Torrigiani fiorentini patrizj. Macstosa è la mole dell'edifizio, e ben le corrisponde la grandiosità degli annessi. Sorge sul declivio di un colle, cui dolcemente si ascende per un duplice viale formante semicerchio: ampie praterie, annosa boscaglia, ricche fontane, elegante giardino ne aumentano le delizie. Il palazzo è riccamente decorato al di fuori di statue in marmo; tra gli ornamenti dei quartieri interni distinguersi una S. Teresa del Berrettini, una Sacra Famiglia del Peruzzi, ed una discreta raccolta di buone stampe.

Ne resta a far menzione di altre Sezioni in quei colli ridentissimi disseminate; queste sono Lammari, Gragnano, Caprile, S. Colombano, Marcigliano, Valgiano, e presso le sorgenti del torrentello Leccia S. Gen-

naro, Toffori e Petrognano. Sulla sinistra del vecchio Ozzeretto, tra Marlia e la via regia pesciatina, giace *Lammari*, ricordato in una membrana del 906; da essa deducesi che fin d'allora avea parrocchia con battistero. *Gragnano* o Grignano, situato sopra i più depressi colli addossati alle Pizzorne, è un casale con rettoria, già castello con rocca posseduta e presidiata dai Signori di Porcari. Gli abitanti del Vico di *Caprile* erano aggregati alla chiesa di Marcigliano, ma ora posseggono una rettoria separata; si avverta di non confondere questo villaggio con un altro omonimo, posto alle falde del Monte Pisano, ove esisteva un Eremo, e forse quello detto della Spelonca propinquo a Massa-Pisana. Alla Sezione denominata di *S. Colombano* vuolsi aggiungere il nome specifico di *Segromigno*, per distinguerlo da quello di Pulia suburbano a Lucca. *Marcigliano* risiede in una più elevata pendice delle Pizzorne, in mezzo a terreni ridenti di oliveti e di vigne, e intersecati da annose selve di castagni: la sua parrocchia nei trascorsi tempi era stata riunita a quella di Caprile, ma poi ne fu disgiunta: di Marcigliano trovasi menzione in una pergamena del 909. Nelle cime dei soprapposti monti, lungo il confine comunitativo di Villa-Basilica, trovansi i villaggi di *Valgiano*, *S Gennaro*, *Toffori* e *Petrognano*: la parrocchia di S. Gennaro è pieve, le altre sono semplici rettorie. Tanto la pieve quanto il castello sono collocati in mezzo alle sorgenti del torrentello Leccia, tributario del Lago di Sesto. Nel suo territorio e nei circonvicini estendevansi in altri tempi la Signoria dei Porcaresi: la loro rocca di S. Gennaro, insieme coll'altra di Gragnano, furono disfatte dai lucchesi nel 1209, in punizione

dei Signori da Porcari posti al bando da Ottone IV, per l'assassinio da essi commesso sopra Guido da Provano Potestà di Lucca.

### §. 6.

#### COMUNITÀ DI VILLA-BASILICA.

( *Sezioni che la compongono* )

#### VILLABASILICA Capoluogo; Pieve

|                                    |                                       |
|------------------------------------|---------------------------------------|
| <i>Aramo Rett.</i>                 | — <i>Boveglio Rett.</i>               |
| <i>Collodi Pieve</i>               | — <i>Colognora di Valleriana Ret.</i> |
| <i>Fibbialla di Medicina Rett.</i> | — <i>Medicina Pieve</i>               |
| <i>Pariana Rett.</i>               | — <i>Pontito Rett.</i>                |
| <i>S Quir. di Valleriana Pieve</i> | — <i>Stiappa Rett.</i>                |
|                                    | <i>Veneri di Collodi Cap. Curata.</i> |

Superficie approssimativa *Ettari* 7934.

Quell'angolo territoriale posto a levante di Lucca, cui irrigano le due Pescie di Pontito e di Collodi, forma una separata Comunità, repartita in dodici Sezioni, delle quali è capoluogo Villa-Basilica. Conseguentemente la tortuosa linea di confine granducale, che dalla regia via pesciatina risale verso la cima di Battifolle, è comune col confine orientale di questo territorio comunitativo: le predette cime montuose e quelle delle Pizzorne lo dividono dal Val di Lima nel lato di tramontana, ed a libeccio dal comune di Lucca; i poggi che da Matraja discendono a Veneri da quello di Capannori. Le Sezioni

di Veneri, Collodi, e Villa Basilica occupano la parte meridionale del Comune; tutte le altre sono situate nei poggi posti a tramontana del capoluogo.

Le prime notizie che di VILLA-BASILICA nelle antiche carte s'incontrano, non sono anteriori ai primi anni del secolo duodecimo. nel 1104 i Conti Ugolino e Lottieri, figli del grande Ugucione dei Signori di Borgo-Nuovo o Fucecchio, aveano sotto il loro dominio Villa-Basilica; ciò è tanto vero che quei due feudatarj davano ad altri l'investitura di alcuni beni posti in quel piviere. Ugolino nel 1113 più non viveva, e la moglie sua Cecilia continuava ad alienare le terre e castella a quei Signori soggette con tanta prodigalità, che nel 1121 il distretto di Villa-Basilica era ormai ritornato alla Camera Imperiale, e governato perciò dal Marchese di Toscana. Corrado di tal dignità fregiato, ne fece cessione nel precedente anno al Vescovado, non al Capitolo della primaria chiesa lucchese. Verso il 1180 piacque all'Imperator Federigo di togliere al Vescovo Villa-Basilica, dopo averne poco avanti confermato ad esso il possesso; nel 1196 il successore Arrigo VI ne investì il suo familiare Grandonio, figlio di Ubaldo cittadino lucchese: quei diplomi sono custoditi nell'Archivio dello Stato. Non erano ancora trascorsi anni otto, che vacato l'impero per morte d'Arrigo, il Governo di Lucca decretò che tutto quel distretto fosse al Vescovo restituito. Verso la metà del secolo decimoterzo Villa-Basilica colle sue pertinenze trovasi sotto la Castellania di S. Miniato, ma nel secolo successivo era di nuovo soggetta a Lucca; nel 1374 infatti dipendeva dal Vicario di Valle-Ariana, e nel 1392 era stata dichiarata capoluogo

di Vicaria, colla traslocazione in essa della residenza del Vicario di Monte Carlo. L'aggiunto di *Basilica* dato al suo nome indica manifestamente, che ai tempi dei Re longobardi era stato ivi costruito un tempio colle forme architettoniche praticate in allora negli edifizj sacri, in crociata cioè e con portici interiori. Aggiungasi che in altri tempi era stata procacciata a quella Terra speciale celebrità dalla fabbricazione delle spade: fino dal 1423 quei manifattori formavano un corpo d'arte, presieduto dai Capitani; non molti anni dopo giunse a notizia del Governo, che alcuni Bergamaschi e Lombardi introdottisi nello Stato ad esercitare l'arte di Spadai, contraffacevano le marche dei maestri di Villa-Basilica per dar credito al loro lavoro, e venne loro severamente vietato.

A mezzodì di *Villa-Basilica*, presso la regia via pesciatina, trovasi l'antico castello di *Veneri*, di cui rimangono ben poche vestigia. Ebbe anch'esso i suoi Conti Rurali, tra i quali un Arrigo di Guarnerio degli Antelminelli, siccome deducesi da un atto testamentario del 1005. *Collodi* era uno degli antichi castelli, che fecero parte della vicaria di Valle-Ariana. Nel 1309 i Fiorentini lo aveano tolto allo Spinola Signore di Lucca, che ben presto lo ricuperò a mano armata. Nel crudissimo inverno del 1430 i Commissarj di guerra Capponi e Salviati ricorsero al compenso di far ricingere di stoje e legnami l'accampamento dell'oste fiorentina, che assediava di nuovo Collodi, il di cui presidio dovè arrendersi a discreti patti. Pochi anni dopo era caduta in loro potere Villa-Basilica, con molti altri castelletti, ma nella pace del 1442 vennero tutti restituiti ai Lucchesi. Il territorio di Collodi è ricco di casta-

gneti, di olivete, di vigne, disposte a ripiani in ridentissimi colli: la stessa borgata che serve di capoluogo ha gli edifizj distribuiti gli uni sopra gli altri a foggia di gradinata. All'ingresso del paese, nel lato di mezzogiorno, sorge maestosa la villa Garzoni in una pendice deliziosissima. Per recarsi ad essa è necessario traversare ameni giardini: in cima ad essi erge la fronte una statua colossale simboleggiante la fama, appiè della quale scaturisce un torrente di limpidissime acque, che giù discendendo ingegnosamente repartite, servono di alimento e d'impulso a due superbe fontane che s'alzano a prodigiosa altezza. Di quel vago giardino immaginò il disegno il lucchese architetto Diodati, il qual viveva nel decorso secolo; la grandiosa villa fu costruita nel decimoquinto.

Risalendo al di sopra di Villa-Basilica lungo la Pescia di Collodi, s'incontrano le Sezioni di Pariana, Colognora e Boveglio. Il villaggio di *Pariana* è alle falde orientali del Monte Pizzorna, fra due torrentelli tributarij della Pescia. *Boveglio* è a breve distanza dalle sorgenti di quel fiumicello: la più antica memoria di quel montuoso villaggio trovasi in un documento del 757; della sua Chiesa si fa menzione in una carta del secolo XI: nel 1014 il Vescovo Grimizzo donava alcuni beni ivi posti a Sigifredo dei Signori di Gaggiano. Anche di Boveglio si erano impadroniti i Fiorentini nelle guerre del secolo XV, ma nella pace del 1442 lo restituirono con tutte le altre terre e castella. *Colognora* siede in un'altura, sulla pendice meridionale del monte di Battifolle, in mezzo a folti castagneti: dicesi di *Collodi* o di *Valle-Ariana*, per non confonderlo con gli altri casali

omonimi del territorio lucchese, tanto più che tre di essi portano il distintivo specifico di *S. Michele*, titolare delle loro chiese.

La Pescia che traversa la città granducale omonima chiamasi di *Pontito*, perchè quella Sezione comunitativa è in vicinanza delle sue sorgenti. Quell' alpestre villaggio è sul confine dello Stato, nel punto il più orientale del medesimo: in faccia ad esso, sull'altra riva della Pescia, sorge il casale di *Stiappa*. Un lembo di territorio granducale distendesi in quei monti fino alle cime che sorgono a dividere le due Pescie: sulla loro pendice meridionale ricomparisce una Sezione comunitativa lucchese, con chiesa pievania dedicata a *S. Quirico*. Ivi incomincia l'antica *Valle-Ariana*, che nei trascorsi tempi diè nome ad una Vicaria. Comprende questa, oltre il suo piviere, anche quello di Villa-Basilica, e gli altri due di Avellana o Vellano, e di S. Piero in Campo, ora appartenenti al Granducato. Molti di quei paesi erano stati tolti a Lucca dai Fiorentini, e nella più volte citata pace del 1442 restituiti: in tal circostanza erano tornati i Lucchesi al possesso anche di Sorana, di Castelvecchio, di S. Piero in Campo e di Monte Chiaro, ma questi furono posteriormente riacquistati dalla Repubblica fiorentina. Il territorio di quella vallecchia abbonda di castagneti e di altri alberi boschivi, e più in basso di oliveti e di vigne: da esso discendono le limpidissime e copiose acque della magnifica villa Garzoni. A quell'illustre prosapia appartennero i Signori feudali, che per diverse concessioni imperiali del secolo XIV esercitarono il dominio nella Valle-Ariana, e nelle Cerbaje dell'Altopascio. La borgata di

*Aramo*, per la sua gran vicinanza al confine dello Stato, soffersse nei trascorsi tempi tali e tante vicissitudini, che nel 1383 era quasi al tutto spopolata: la sua chiesa è rammentata in una pergamena del 750; fu di giuspadronato del Vescovo Peredeo, che le assegnò in dotazione alcuni beni posti nella Maremma pisana. *Fibbialla* è in un poggio che sorge tra le due Pescie: l'antica sua rocca fu tra le castella tolte ai Lucchesi dai Fiorentini nel 1429, e nella pace del 1442 restituite: aggiungesi al suo nome quello di *Valle-Ariana* o di *Collodi*, per non confonderla con Fibbialla dei Canonici, del comune di Camajore. *Medicina* è un villaggio con pieve, posto sull'erta via mulattiera, che in mezzo a folti castagneti, guida a Vellano. Anche la sua rocca fu presa dai Fiorentini e restituita nel secolo XV: nel 1530 vi alloggiò il celebre capitano Ferruccio, nel dì precedente la battaglia di Cavinana, che decise della sorte della Repubblica fiorentina.

### §. 7.

#### COMUNITÀ DI PESCAGLIA

( *Sezioni che la compongono* )

\* Sezioni già pertinenti al Comune di Lucca

( Con Parrocchia )

PESCAGLIA, Capoluogo, Rettoria;

*Convalle* Rettoria

— *Fiano* Rettoria

*Loppeggia* Rettoria

← *Piegajo* Rettoria



Senza Parrocchia

*Batone — Frenello*

\*\* Sezioni già pertinenti al Comune di Borgo

(Con Parrocchia)

*Colognole di Val di Roggio Ret. — Fondagno Rettoria*  
*Gello Rettoria — Motrone Rettoria*  
*Vetriano e Fabbriche Rettoria — Villa a Roggio Rettoria*

(Senza Parrocchia)

*Ansana — Castello di Val di Roggio.*

\*\*\* Sezioni già pertinenti al Comune di Camajore

*Pascoso Cappellania Curata;*

*S. Rocco in Turrita, con i villaggi di Focchia e Barbamento.*  
 Superficie approssimativa *Ettari 7797.*

Ai tempi della Repubblica aristocratica, una delle dieci Vicarie, nelle quali era repartito lo Stato fuori del distretto delle sei miglia, fu per varj anni Pescaglia. Nei diversi cambiamenti della divisione territoriale, succeduti agli sconvolgimenti politici della rivoluzione francese, erano state abolite le *Vicarie*, ma nel 1819 la Duchessa Maria Luisa richiamò in vigore gli antichi regolamenti, e Pescaglia ricomparve tra le residenze Vicariali. Non molto dopo vennero queste di nuovo soppresse: a soli dodici capiluoghi si concederono le magistrature comunitative; tutte le altre terre e castella furono dichiarate semplici *Sezioni*; Pescaglia fu tra queste, e restò aggre-

gata al Comune di Lucca. Le replicate lagnanze portate al trono dai popoli delle Sezioni che componevano quell'antica comunità, vennero finalmente ascoltate dal Duca regnante. Nel Giugno del 1837 emanava un decreto, in forza del quale si concedè a Pescaglia un Tribunale per l'amministrazione della giustizia, ed una Magistratura comunitativa. Furono diciassette le *Sezioni* che in tal circostanza alla nuova Comunità restarono aggregate, *sette* delle quali avevano appartenuto fin allora al Comune di Lucca, *otto* a quel di Borgo, ed *una* all'altro di Camajore, ma quest'ultima fu repartita in *due*: di tutto ciò erasi dato altrove un cenno; quest'articolo topografico ne chiese la repetizione.

La nuova Comunità comprende quasi tutta la vallicella del Padogna, una porzione di quella irrigata dalla Turrîte-Cava a tramontana, ed un lembo dell'altra cui dà nome la Freddana nel lato di mezzodì. Conseguentemente le resta limitrofo a levante il comune di Borgo; a settentrione quello di Gallicano, e la Garfagnana Estense; a ponente il Pietrasantino granducale per breve tratto, indi il comune di Camajore; a mezzogiorno il comune predetto e quello di Lucca.

PESCAGLIA, capoluogo, è una grossa borgata posta in pendice montuosa, presso le sorgenti del rio Pescagliora tributario del Padogna. Le sovrasta a breve distanza una di quelle cime montuose, che dividono la valletta di quel fiumicello dall'altra della Turrîte-Cava. La sua chiesa parrocchiale, dedicata ai SS. Pietro e Paolo, è insignita del titolo di propositura, e forma un priorato, a cui è aggregata anche la pieve di Diecimo. Essendo addivenuta Vicaria di terza classe, dopo l'emanazione del decreto

del 1837, vi risiede un Giudicante col suo Cancelliere, ed una Magistratura Comunale: le attribuzioni però del Gonfaloniere sono attualmente riunite al giudice predetto. Per la vicinanza di questo capoluogo ai confini Granducali ed Estensi, evvi una Dogana di terza classe. Le Sezioni ad esso aggregate restano fisicamente tripartite, essendo alcune di esse in riva alla Turrîte, altre nella valle del Padogna, ed alcune finalmente in quella del Freddana: incominceremo colla perlustrazione delle prime.

Presso le sorgenti di quel fiumicello della Garfagnana, che ha comune con altri due il nome di *Turrîte*, ma col distintivo specifico di *Cava* e di *S. Rocco*, estendevasi, non ha molto, col suo confine settentrionale la Comunità di Camajore, perchè ad essa era aggregata la Sezione di Pascoso colla cappellania curata di *S. Rocco*. Nella moderna ripristinazione della Comunità di Pescaglia quel lembo territoriale fu repartito in due Sezioni; una delle quali conserva il titolo di *Pascoso*, e l'altra porta quello di *S. Rocco*, cui vennero aggiunti i due villaggi di *Focchia* e *Barbamento*. Quegli alpestri Casali sono disseminati sull'erte pendici dell'Alpe apuana di Stazzema, ove la Turrîte predetta ha scaturigine: discendendo lungo di essa verso il Serchio, a tre miglia circa di distanza dalla sua foce, incontrasi *Motrone*, che dal comune di Borgo fu distaccato recentemente. Aveva avuto infatti dai più remoti tempi dipendenza politica da quella contrada; i Soffredinghi stessi, Signori di Anichiano, annoveravano tra i vasti loro possessi il castello di Motrone, ad essi ceduto nel 1062 dal Vescovo di Lucca, poi Papa Alessandro II.

Passando dalla valle della Turrite in quella del Padogna troveremo sulla sua sinistra ripa altre Sezioni, al comune di Borgo già aggregate: sono queste Vetriano e Fabbriche, Villa a Roggio, Castello di Val di Roggio, Colognora di Val di Roggio e Gello. Quel piccolo distretto che porta il nome generico di Val di Roggio, appartenne in altri tempi alla potentissima casa dei Soffredinghi: nel 1026 vi esercitava autorità feudale Gherardo il Moretto. *Colognora*, il *Castel di Val di Roggio* e *Villa a Roggio* sono ora piccoli casali brevidistanti: la seconda di queste Sezioni rammenta col suo nome che fu ivi una rocca munita di presidio: quei tre paesetti restarono compresi nella Contea, istituita a favore di Francesco Castracani dall'imperator Carlo IV nel 1355. La sezione di *Vetriano e Fabbriche* è a levante di Val di Roggio; quella di *Gello* a ponente. Fabbriche è nome comune a diversi piccoli casali della Garfagnana, ad essi derivato dalle officine del ferro, una delle quali esisteva infatti sotto Vetriano in riva al Padogna. *Gello*, già *Agellum*, è detto *del Borgo* per distinguerlo dall'altro di Camajore: quel montuoso villaggio con castelletto, fu uno di quegli che dalla metà del secolo XIV fino al 1441 restò compreso nella Contea di Coreglia del Castracani. *Piegaio e Convalle* sono le altre due Sezioni situate sulla sinistra del Padogna, che insieme con Pescaglia facevano parte della comunità di Lucca; ambedue hanno rettorìa parrocchiale, ed antichissima è quella di Convalle: il Casale da cui prese il nome fu tra le terre che per qualche tempo prestarono tributo alla Corte di Roma.

Oltrepassando il Padogna incontrasi sulla sua destra ripa *Fiano e Fondagno*: il primo è un villaggio con

parrocchia, situato sul declive dei poggi che si diramano da Montemagno; consimili presso a poco sono le condizioni locali dell'altro casale. Esso però ebbe un tempo la sua rocca, sopra la quale conservarono il dominio i Vescovi di Lucca fino al secolo XIV, facendone fede la conferma di tal privilegio ad essi conceduta dall'Imperatore Carlo IV nel 1355. Dalle rive del Padogna conviene ora far passaggio nella vallecola del rio Vinciora tributario del Freddana, per trovare le sezioni di Loppeggia, Batone e Frenello, distaccate anch'esse modernamente dal comune di Lucca. *Batone* è un villaggio di rustiche abitazioni, sparse sulle pendici di un monte che chiude a tramontana la Valle del Freddana: il casale di *Frenello* gli resta quasi in faccia; il fossatello Vinciora divide i loro piccoli territorj. Ambedue quei casali sono aggregati alla cura di *Loppeggia*, sebbene costituenti Sezioni separate: di quella Chiesa trovasi menzione nel 754, in un contratto di permuta di beni tra la cattedrale di S. Martino con altri di regia pertinenza: in altri documenti del secolo successivo si prende registro di altre concessioni enfiteutiche e permutate dei suoi predj rustici, avvertendo che in quelle antiche carte è sempre nominato *Lupeggia*. In tempi più moderni vi possedè una casa di campagna l'illustre lucchese famiglia Malpigli; la quale pregiavasi di accogliervi con generosa cortesia i dotti e i letterati di una qualche celebrità.

## III.

## CIRCONDARIO DI VIAREGGIO

## §. 1.

## POSIZIONE E CONFINI

Il Circondario di Viareggio, formato dal Comune omonimo e dai due di Camajore e Montignoso, potrebbe chiamarsi il *Circondario marittimo*, restando in esso compresa tutta quella porzione di litorale che al Ducato appartiene. Per un effetto di stranissima repartizione territoriale interponesi tra quei comuni il Vicariato granducale di Pietrasanta; il qual resta isolatissimo, perchè tutto chiuso dagli Stati Estensi e dai territorj di Camajore e di Montignoso: dal che ne consegue che anche quest' ultimo lucchese distretto resta al tutto isolato tra la giurisdizione granducale, e lo Stato di Massa e Carrara! Complicata è dunque l'indicazione anche dei confini di questo Circondario, sebbene degli altri due già descritti assai più piccolo. Il territorio unito che ad esso appartiene ha limitrofa la Toscana granducale a mezzogiorno ed a maestro, i due comuni di Lucca e di Pescaglia a greco ed a levante, e nella parte occidentale il Mediterraneo. Il piccolo distaccato distretto di Montignoso ha comune la linea di confine occidentale col Ducato di Massa e Carrara, e col Pietrasantino l'orientale e la meridionale: una spiaggia marittima di brevissima estensione lo chiude a libeccio. Tre sono i *Comuni*, come di sopra avvertimmo, in questo CIRCONDARIO compresi:

*Nel Territorio unito**Comune di Viareggio, con Sezioni 14;**Comune di Camajore con Sezioni 23.**Nel Territorio distaccato**Comune di Montignoso, con una sola Sezione.*

## §. 2.

## COMUNE DI VIAREGGIO

*(Sezioni che la compongono)*

VIAREGGIO, città capoluogo, Cura.

|                             |                              |
|-----------------------------|------------------------------|
| <i>Bargecchia</i> Rettoria  | — <i>Bozzano</i> Rettoria    |
| <i>Compignano</i> Cap. Cur. | — <i>Corsancio</i> Rettoria  |
| <i>Gualdo</i> Rettoria      | — <i>Massaciuccoli</i> Pieve |
| <i>Massarosa</i> Rettoria   | — <i>Mommio</i> Rettoria     |
| <i>Montignano</i> Rettoria  | — <i>Pieve a Elici</i> Pieve |
| <i>Quiesa</i> Rettoria      | — <i>Stiava</i> Rettoria     |

*Torre del Lago* Cap. Cur.Superficie approssimativa *Ettari* 11,764.

La massima parte del territorio comunitativo di Viareggio è aggiacente al mediterraneo, ed è pianeggiante. Il Lago di Massaciuccoli, ed il vasto padule circostante, ne ingombrano la parte più centrale. Sul Monte di Quiesa, e nei poggi che da esso si diramano, sono sparse quasi tutte le Sezioni a questo Comune aggregate. A levante e tramontana confinano con esso gli altri due di Lucca e Camajore; a ponente lungo il Mar Toscano distendesi; nella parte di mezzogiorno gli è limitrofo il territorio di Pisa.

VIAREGGIO, capoluogo, giace in una parte quasi centrale del litorale lucchese. Nei trascorsi tempi era un villaggio marittimo di soli 300 abitanti, ma le operazioni idrauliche del celebre Zendrini corressero nel secolo decorso la malignità di quel clima che ne cagionava lo spopolamento, ed i suoi abitanti oltrepassano ora i seimila: un decreto sovrano del 1823 decorava Viareggio del titolo di Città. Vuolsi che al tempo dei Romani penetrasse il mare fin presso Massaciuccoli: ciò spiegasi facilmente, dando un debito valore ai rinterri quasi continui formati lungo la spiaggia dai flutti marini agitati dai libeccî; stantechè i copiosi sedimenti portati ora al mare dall'Arno e dal Serchio, e per un altro lato dalla Magra, sono rigettati in tanta copia sul lido, che il di lui progressivo aumento annuo si calcolò esser superiore ai *metri* due. E difatti, poco prima d'arrivare in Viareggio si osservino le vestigia della validissima rocca costruita sul mare dai Consoli di Lucca nel 1172, e barbaramente ai dì nostri demolita per venderne i materiali, onde convincersi non essere ideale nè ipotetica la precitata asserzione, poichè dal punto suddetto al mare, corre ora una distanza di circa duemila *metri*.

Incominciassi a trovar menzione di Viareggio negli antichi Annali sotto l'anno 1170. Di quel tempo faceva parte dell'antica Versilia, ed era acremente disputato tra i lucchesi e i pisani: l'imperatore Federigo II si fece arbitro della questione nel 1175 con sodisfazione dei due popoli, ma dopo un lasso di alcuni anni piacquegli di donarne il possesso a Pagano Baldovini, oriundo lucchese domiciliato in Messina; quel decreto fu emanato in Taranto nel 1221. Pagano e i suoi successori goderono



di tal concessione per oltre a mezzo secolo: nel 1286 la Repubblica entrò con essi in trattative, ed acquistò in compra il dominio di Viareggio e del suo distretto.

Accennammo di sopra che vi si respirava in altri tempi un'aria infetta: il germe di quei miasmi era nella promiscuanza dei flutti marini colle acque dolci dei paduli; il governo aristocratico diè saggiamente l'incarico al dotto Zendrini di apporvi un rimedio, ed ingegnosamente ei lo trovò nelle cateratte a bilico poste nel gran canale detto la Fossa Burlamacca. Un tal provvedimento effettuato nel 1470 formò epoca fortunatissima per quel paese: difatti i molti operanti chiamativi nell'anno precedente dal taglio della macchia circouvicina, poterono fermarvi innocuamente il domicilio, ed in breve vi si propagarono in numerose famiglie. Le principali manifatture ben presto vi si stabilirono, indi quel lurido borghicciuolo prese a poco a poco ridente aspetto. Comodi e non più meschini sono ora i suoi edifizj; ampie è rettilinee le vie ad essi interposte. Il crescente popolo rendeva continuo il bisogno di nuove costruzioni, e per l'oggetto che queste fossero regolarmente fatte, si provvide non ha guari con opportuni regolamenti governativi.

La vicina spiaggia tutta rasa impedisce ai grossi legni di gettare le ancore, ma i piccoli possono approdarvi, e internarsi ancora dentro la città, col mezzo di un canale detto *la Fossa*, alimentato dalle acque del vicino Lago e da quelle di alcuni rivi e torrentelli: ciò basta a rendere assai ricca la pesca, ed al comodo commerciale della vendita dell'olio. E poichè vi si respira attualmente un aere costantemente salubre, molte delle più agiate

Lucchesi famiglie si sono costruite nei dintorni dei Casini di delizia, per passarvi la parte più rigida del verno; nei calori estivi poi si recano in Viareggio non pochi nazionali e stranieri per prendervi i bagni marini, riuscendo ivi efficacissimi pel continuo movimento dei flutti, meglio esercenti in tal guisa la loro forza meccanica sul corpo umano.

Viareggio è residenza di un Governatore, di un Giusdicente e di una Magistratura Comunale. Evvi un Liceo di Musica, grazie alle cure del maestro Giovanni Pacini, ma per la solida istruzione della gioventù non vi si trovano per ora che tre soli Maestri di rudimenti grammaticali. La Chiesa di S. Antonio serve di parrocchia agli abitanti; essa è amministrata dai Riformati di S. Francesco per mezzo di un Curato.

Incominciando la perlustrazione delle Sezioni presso il confine col Granducato, si incontrano attorno al Lago quelle di *Torre* e di *Massaciuccoli*. Sull'antica via Emilia, poi detta *Francesca*, ove mette capo una strada rotabile modernamente aperta, è situato il castello con chiesa pievania di *Massaciuccoli*, per elisione *Maciuccoli*, ed in antico *Massa Cuccoli* e *Cucchuli* denominato. Attenendoci all'opinione del Targioni deriverebbero tal nome da *Massa*, posseduta nei bassi tempi da un qualche signore Longobardo di nome *Cuccolo*; risalendo però ad epoche anteriori, potrà utilmente indagare l'antiquario se ivi fosse, piuttosto che altrove, la romana mausione di *Fosse Papirianae* nella Tavola Peutingeriana indicata, poichè non è improbabile che quei palustri terreni avessero reso necessario di buon'ora lo scavamento di profonde fosse, e che tal misura

avesse avuto il suo effetto per provido consiglio e sotto la direzione di un qualche cittadino denominato *Papirio*. Certo è che un latifondo era ivi posseduto da una cospicua romana famiglia, attestandolo gli avanzi di terme, che presso le falde del vicino monte tuttora conservansi. Il loro discoprimento è dovuto a certiscavi fatti in quei dintorni nel 1756, durante i quali vennero dissotterrati frantumi di statue e di pavimenti marmorei, ora custoditi nella propinqua villa dei Minutoli. Voleasi disgombrare nel 1770 il terreno da quelle macerie, quando presso un distrutto cisternone comparvero le concamerazioni delle predette terme: una sala quadra con due vasche; un'altra attigua bislunga con tre ordini di sedili a foggia di anfiteatro per servire di sudatorio; altre otto camere comunicanti colle due sale; i sottoposti fornelli con cammini circolanti intorno alle pareti circolari; i pezzi in fine di un tubo di piombo colla cifra in esso impressa del liberto che lo fuse, sono altrettanti monumenti indicanti con chiarezza a qual uso destinato fosse quel vetustissimo edificio. Convien dire che una parte di esso fosse in piedi nel secolo nono, poichè in una pergamena dell'874, nella quale trovasi per la prima volta rammentato Massaciuccoli per cagione di certi confini, dicesi che partivano dalla *mura* *glia detta antica*. Verso la cima del poggetto soprastante giacciono i ruderi di una rocca, demolita dai Pisani nel 1164; ricostruita poi dai Lucchesi; nel 1234 da essi data in pegno di certe loro promesse a Papa Gregorio IX; poi per vetustà caduta in rovina: dicesi che fosse l'antico castello d'Aquilata. La parrocchia di Massaciuccoli era sotto la giurisdizione arcivescovile di

Pisa, ma una bolla pontificia del 1789 riunì il suo piviere alla lucchese diocesi, e le tolse invece le chiese del Pietrasantino e del Barghigiano. La cappellania curata di Torre del Lago fu fondata verso la fine del secolo XVIII. Parlammo di sopra degli avanzi di antiche Terme; vuolsi ora aggiungere la probabile opinione di alcuni dotti, che in vicinanza di Massaciuccoli fosse il *Tempio d' Ercole*, indicato da Tolomeo nella sua Geografia: e per verità nè quel sacro edificio nè i bagni sarebbero stati fuori di strada, mentre di là appunto passava la via consolare Emilia di Scauro.

Compignano, Quiesa, Bozzano, e Massarosa sono Sezioni poste sulle pendici del monte di Quiesa, o alle sue falde. Il nome di quel monte, comune anche al villaggio che siede al suo piè nel lato di mezzodì, è alterazione di Chiesa. Narrando infatti Giov. Targioni, che per due volte, in anni diversi, erasi trattenuto nell'umile osteria ivi posta, adopra ripetutamente il nome di Chiesa, mai quello di *Quiesa*; ed avvertasi che quel distintivo generico fu dato in Toscana a varie borgate e casali, trovandosene nella Valle dell'Ombrone pistojese, lungo il Bisenzio, ed in Val di Magra. Il piccolo vico di *Compignano*, ove per comodo della popolazione trovasi una Cappellania curata, è a levante di Quiesa; quel di Bozzano restale a tramontana, presso la via postale. Nei bassi tempi era *Bozzano* un forte castello, dominato dagli Ubaldi, consorti dei signori di Anchiano, stipite dei quali sembra che fosse un *Ubaldo* vissuto nel secolo nono. Nel 994 Ranieri di Bozzano donava beni in Val di Roggio al Capitolo della Cattedrale, e quei Canonici ne subinfeudarono il congiunto suo Sigifredo nei pri-

mi anni del secolo successivo. Nel 1172 i figli di un Ubaldo aderirono alla domanda dei Pisani, consegnando loro i due castelli di Bozzano e Montramito; da ciò nacque acra mischia tra le due emule Repubbliche, e prevalendo la lucchese, fu per suo comando il castello di Bozzano nel 1219 demolito. Giovi qui il fare un'avvertenza sopra l'ampiezza delle giurisdizioni di quei Signori, ai quali appartennero perfino i castelli di Monte di Roggio e di Domazzano colle loro adiacenze, sebbene posti a gran distanza dalla loro residenza ordinaria: altrettanta dicasi dei castelli di Ripalta in Rivangajo e di Ottavo, mentre a mezzodì del monte di Quiesa possedevano Chiatri, Stiava, Mommio, Monteggiori, oltre le forti rocche di Bozzano e Montramito delle quali parliamo. In proposito di quest'ultima si noti che il suo vero nome era *Montravanto*, cambiato poi dall'uso popolare in quello di Montramito; e non rechi imbarazzo il trovarsi registrato in certi documenti, che sul finire del secolo duodecimo faceva cessione dei suoi diritti sopra quel castello, e l'altro di Bozzano, Truffa Mezzolombardi, uno dei primi feudatarj di Castello-Aghinolfi, poichè alla prosapia degli Ubaldi era congiunto. *Massarosa*, già *Massa Grosa* e *Grausa*, è sulla via postale di Genova: gli edifizj di quella borgata sono in parte sul colle, ed altri nell'aggiacente territorio palustre; ove sorgeva l'antica rocca, vedesi ora una villa o casino di campagna. Berta moglie del Marchese Adalberto aveva acquistato in compra la corte di Massa Grausa, ed il re Ugo figlio suo ne infeudò i Canonici di S. Martino nel 733. Sull'esempio delle città libere gli abitanti si erano a poco a poco emancipati, nominando i loro Consoli, non senza il fa-

vore del primo Federigo; ma il successore Arrigo VI ne revocò il decreto, per compiacere alle istanze dei prebendati feudatarj: i quali ebbero poi frequenti brighe per sostenere quei loro diritti, e specialmente verso la metà del secolo XIII, per essersi impossessato di quel castello Uberto Pallavicino, che dovè restituirlo per decreto del Vicario Imperiale. Ma non per questo le molestie cessarono, ed i Canonici furono finalmente costretti di far cessione dei loro privilegj alla Repubblica.

Montigiano, Pieve ad Elici, Gualdo, Bargecchia, Stiava, Corsanico, e Mommio sono le altre Sezioni comunitative, tutte poste nei poggi che si diramano da Montemagno, servendo di confine tra il Comune di Viareggio e quello di Camajore. Il Villaggio di *Montigiano* è in un'altura, al di cui piè giace sulla via regia genovese la stazione postale di Montramito. In un poggio più depresso siede l'antica *Pieve ad Elici*, ed avanzando verso ponente trovasi il casale, con rettoria, detto di *Stiava*. *Corsanico* è posto anch'esso nei poggi che fiancheggiano a mezzodi la vallicella di Camajore: suol dirsi di *Viareggio*, per non confonderlo con quello di Montignoso. *Mommio* è in collina alla sinistra del fiumicello di Camajore: fu uno dei castelletti posseduti dai signori di Bozzano. Da essi dipendeva anche quello di Montramito, il quale per essere stato dagli Ubaldi ai Pisani ceduto, come di sopra fu detto, restò poi diroccato dai fondamenti nel 1187, per comando della Repubblica lucchese. Ne resta a far parola di *Gualdo*, ma questo è di là dai poggi, nella vallicella del Freddana: di quel montuoso casale trovasi memoria nel 1099, in occasione di un concordato tra i Canonici di S. Martino e i Si-

gnori di Montemagno, tendente a tenere in freno i loro vassalli, che depredavano i fondi rustici a quel Capitolo appartenenti.

Chiuderemo quest'articolo topografico coll'osservazione, che varie località trovansi in Toscana denominate *Gualdo* dal nome germanico originario *Waldum*, indicante boscaglia. Da ciò deducesi, che fino a quelle alture di Montemagno distendevasi l'antica *Selva Regia*, la quale ingombra tutto il litorale marittimosubiacente, dalle rive del Serchio fino a quelle del fosso di Camapere. Quella vasta boscaglia trovasi denominata nelle antiche carte anche col nome di *Selva Palatina* e *Parantina*: nel secolo undecimo se ne trovano infeudati per concessione dei re d'Italia gli Orlandi e i Pellari di Pisa, purchè però goder potessero in essa i Marchesi di Toscana l'uso del legname, dei pascoli e della caccia. Cade qui in acconcio lo avvertire; che nel 1197 era insorta lite tra il Comune di Massa Rosa ed i nobili Orlandi e Pellari sul possesso di un pezzo di selva lungo il tombolo, la quale per lodo degli arbitri a ciò deputati fu tra le due parti divisa; che nel 1216 quei due feudatarj Pisani cederono in enfiteusi per anni cento al Comune di Quiesa un altro pezzo di terreno boschivo; che nel 1271 i Consoli di Bozzano prestarono giuramento al Potestà degli Orlandi e Pellari, come possessori di un bosco situato verso la marina entro le tenute di quei nobili pisani; che finalmente nel 1340 e 48 ebbero luogo diversi contratti di compre e cessioni tra i Bozzanesi e gli Orlandi e Pellari, e sempre di frazioni territoriali boschive comprese nella *Selva Parantina*.

## §. 3.

## COMUNITA' DI CAMAJORE

(Sezioni che la compongono)

## \* Sezioni con Parrocchia

CAMAJORE, capoluogo, Colleg. Insigne.

*Albiano e Casciana di Monsagrati* Rettoria

|  |                                       |
|--|---------------------------------------|
| <i>Casoli</i> Rettoria                 | — <i>Fibbiella</i> Rettoria           |
| <i>Gombitelli</i> Rettoria             | — <i>Lombrici e Metato</i> Rettoria   |
| <i>S. Lucia in Veggatoja</i> Cap. Cur. | — <i>Migliano</i> Rettoria            |
| <i>Monteggiori</i> Rettoria            | — <i>Montemagno</i> Rettoria          |
| <i>Montebello e Greppolungo</i> Cur.   | — <i>Nocchi</i> Cap. Cur.             |
| <i>S. Giorgio d' Orbicciano</i> Rett.  | — <i>Pedona</i> Rettoria              |
| <i>Pontemazzori</i> Cap. Cur.          | — <i>Torcigliano di Camajore</i> Ret. |
|  | <i>Valpromaro</i> Cap. Cur.           |

## \*\* Sezioni senza Parrocchia

|                                 |                             |
|---------------------------------|-----------------------------|
| <i>Antigiana</i>                | — <i>Fibbiano Montanino</i> |
| <i>S. Lorenzo di Orbicciano</i> | — <i>Pieve di Camajore</i>  |
| <i>Puosi</i>                    | — <i>Ricetro</i>            |

*N. B.* La Sezione di *Pascoso e S. Rocco* fu incorporata nel 1837 nella nuova Comunità di *Pescaglia*.

Superficie approssimativa *Ettari* 10,396.

Dall' alpe di Fiano, che a tramontana va a ricongiungersi coi monti apuani di Stazzema ed a mezzogiorno con Montemagno, discendono al vicino mare due fiumicelli; uno di essi è chiamato *Lucese* o *di Nocchi*, e l'altro *Lombricese*: giunti alla metà del loro corso



confluiscono, e prendono allora il nome di *Fiume di Camajore*, perchè presso quella piccola città si congiungono. Tutta la valle da quelle acque irrigata, ed un lembo del littorale subiacente, formano a quel capoluogo il territorio comunitativo; il quale anche al di là dei poggi si distende con alcune Sezioni nella valle del Freddana, ed una ne possiede in riva al rio Contesora. Resta quindi a confine di questa comunità; a mezzogiorno il Comune di Viareggio; nel lato di levante quello di Lucca, ed a tramontana l'altro di Pescaglia: da greco a libeccio poi gli è limitrofo il Pietrasantino, e per breve tratto il Mediterraneo.

Presso le falde dei monti apuani Gabbari e Pruno, nel ripiano ove ricongiungonsi i torrentelli Lombricese e di Nocchi, siede la grossa e florida Terra murata di CAMAJORE, da poco tempo insignita del titolo di città. La muraglia che le forma cerchio è rettangolare; di tratto in tratto è turrita, e le serve di circonvallazione un antifosso. Ampie, e regolari, e ben lastricate sono le interne vie; gli edifizj che la fiancheggiano offrono una decente comodità; hanno alcuni bell'aspetto ed elegante architettura. Prima della metà del secolo XIII era Camajore una borgata senza ricinto: nel 1255 Guiscardo Pietrasanta Podestà di Lucca fece darle la forma attuale, quasi al tutto consimile a quella della terra granducale di Versilia, che per essere contemporaneamente da esso fondata, prese da lui il nome di Pietrasanta: avvertasi però che le mura tuttora esistenti, con bastioni, torri e fossi, vennero costruite nel 1374 per decreto degli Anziani di Lucca. Il maggior tempio di Camajore, insignito del titolo di collegiata, è un ampio edificio a tre navate,

ornato di cupola e di spaziosa tribuna: risale al 1278 la sua fondazione, ed al 1515 l'erezione in Collegiata per bolla di Leone X: papa Pio VI concedeva ai dì nostri l'uso degli abiti pontificali al Priore di quel Capitolo. Nella vasca di bianco marmo lavorata nel 1337, e destinata per primo fonte battesimale, sono da osservarsi le sculture che la fregiano sebbene rozzamente condotte: la tavola dell'ara maggiore è una dipintura di qualche merito del lucchese Brandimarte; l'Annunziata posta nella cappella del Rosario è del Tofanelli. La chiesa di S. Michele è ora un semplice Oratorio, ma nel decimoterzo secolo non avea Camajore che quella sola parrocchia. Nel sobborgo di ponente, ove già fu uno Spedale dedicato a S. Lazzaro, esiste un Convento di Francescani riformati con chiesa dedicata alla Concezione. Questa moderna piccola città ha un Teatro, e due pubbliche Scuole elementari: alla sua magistratura comunale è addetto un Ingegnere. La Sezione suburbana, che porta il nome di *Pieve di Camajore*, non ha ora nemmeno parrocchia, mentre nel secolo XIII dipendevano da essa diciassette Chiese, tra le quali la Badia di S. Pietro, un monastero di religiose a Gello ed un altro a Piscopana, e i due spedali di S. Lazzaro e di Montemagno; il secondo di questi è detto tuttora lo *Spedaletto*.

Di Camajore incomincia a trovarsi ricordo nelle antiche carte dopo la metà del secolo ottavo: di quel tempo ivi già esisteva la Badia di Benedettini, denominata di S. Pietro *in Campo Majore*. Successivamente servì di residenza ad alcuni Valvassori padroni dei villaggi e castelli contigui, trovandosi rammentati in diversi diplomi imperiali dei due Federighi, ma senza in-

dicazione della prosapia da cui discendevano. Camajore era in allora un gruppetto di poche abitazioni, quasi tutte destinate a *osteria* per comodo dei viandanti, e là passando la strada aperta poi lungo le falde dei colli di Montramito e Massarosa: quella riunione di bettelle era tra le due chiese di S. Michele e di S. Vincenzo, secondo ciò che ne scrisse il Canonico Butori. Col volgere degli anni tutti i Cattani della valle restarono sottome al governo di Lucca: fu allora che Camajore divenne una cospicua borgata, ma i suoi abitanti andarono soggetti a non pochi disastri nelle diverse guerre da quella Repubblica sostenute. In quella del 1429, mossa contro il G. Magni dai Fiorentini, Camajore cadde in loro potere. Il turbolento Rinaldo degli Albizzi, uno dei Commissari nemici, diè orribil guasto a tutto il paese. Nell'anno successivo le truppe lombarde, discese in Val di Serchio col Piccinino, muovevano contro i Fiorentini per cacciarli dall'invaso territorio, ma anche il loro passaggio per la vallata di Camajore fu simile a quello di una devastatrice meteora. Dopo la metà del predetto XV secolo restarono esposti i Camajoresi a nuove sventure; ciò nondimeno dimostrarono la più fedele devozione al governo di Lucca: prova ne sia l'avvenimento del 1531, quando gli Auziani restarono liberati col loro soccorso dall'assedio in cui tenevali stretti in Palazzo una truppa di sediziosi, sicchè per eternare la memoria di quella generosa azione, comandò la Repubblica che un arco di trionfo in Camajore fosse inalzato.

Casoli, Gello, e Lombrici sono nella vallicella del territorio Lombricese, sulle pendici dei poggi soprastanti a Camajore. A *Casoli* conviene apporre l'aggiunto di *Ca*

*majore*, trovandosi un altro villaggio omonimo in Val di Lima: risiede questo sul dorso orientale di Monte Pruno, e ad esso è da riferirsi il contenuto di una membrana del 989, indicante una cessione enfiteutica del Vescovo di Lucca Isalfredo. Anche *Gello* dicesi di *Camajore*, per non confonderlo con quello del comune di Borgo: costituisce questo insieme con Vado una Sezione; la loro Chiesa costruita nel 1788, fu eretta in cappellania Curata dodici anni dopo. Un altro sacro edificio ivi esiste di antica struttura, con Monastero attiguo già abitato da una famiglia di Benedettini, e fondato nel 1089 dai Signori di Monte Magno, proavi della famiglia lucchese e pisana dei Paganelli; e poichè da essa discendeva Eugenio III, volle perciò quel pontefice privilegiare il predetto monastero con bolla del 1148. Risalendo ad epoca assai più remota, trovasi che i primi ad esercitare autorità feudale sopra un tal luogo, furono magnati longobardi dai quali discese il Vescovo di Lucca Peredeo. *Lombrici* è un antico Castellare posto in un poggio, bagnato alla falda dal rio che da esso prende nome. Si sospettò da alcuni archeologi, che ne fosse il fondatore al tempo dei Romani un tale Ombricio: questa supposizione per avventura è ipotetica, ma tra certe anticaglie ivi dissotterrate fu rinvenuta un'urna marmorea con romana iscrizione. Fra gli antichi Conti rurali si trovano annoverati anche i Cattani di Lombrici, della consorteria di quelli da Corvaja: narrasi dall'annalista Tolomeo che nel 1225 fu demolita quella rocca, come cagione di frequenti mischie tra i Lucchesi e i Pisani.

Monteggiori e Vegghiatoja sono anche essi sulla destra ripa del fiume di Camajore. *Monteggiori*, già *Mon-*

*tesulum*, siede in poggio presso la sorgente del Fosso del confine, a contatto del Pietrasantino. Fu signoreggiato dai nobili di Bozzano, egualmente che il vicino villaggio di *Vegghiatoja*, ma passò poi nelli Stregghi pertinenti alla consorterìa di Corvaja: Pina, che da essi discendeva, portò in dote a Castruccio anche Monteggiori, e quel valoroso capitano fu ben sollecito nel muirlo di valida rocca, e nel presidiarla.

Le altre Sezioni che dobbiamo ora perlustrare sono tutte a levante di Camajore. Sorge in mezzo ad esse quella di *Monte Magno*, di cui primieramente faremo menzione, come luogo assai rammentato negli antichi annali. L'attuale borgo, con rocca diruta, siede in un'altura, sul varco della via provinciale che da Lucca risalendo il Freddana conduce a Camajore: ebbe in antico due chiese, la parrocchiale di S. Michele rammentata in un lodo del 1193, ed un'altra situata nel Castello col titolare di S. Bartolommeo; questa esisteva nel 1260, quando in Montemagno trovavasi anche un piccolo Spedale. Fino dal secolo X i suoi Cattani appartenevano alla consorterìa dei Signori di Corvaja e di Porcari; verso la metà del duodecimo, il ramo della propagata stirpe ivi residente era quello dei Paganelli. In antiche carte del 983 e dell'anno successivo, si trova registro di concessioni enfiteutiche nel territorio di Camajore, fatte dal Vescovo di Lucca ai Valvassori di Monte-Magno: nel secolo undecimo essi avevano ormai costruita una rocca al disopra della borgata; e poichè di tratto in tratto uscivano da quella all'improvviso per depredare le terre dei Canonici di S. Martino, deliberarono questi di far costruire un'altra rocca a Ricetro, difaccia cioè a quella di

Montemagno, ma per mediazione della Contessa Matilde un tal decreto non ebbe effetto. È da avvertirsi, che quei feudatarj non ebbero mai se non piccoli dissapori col Comune di Lucca, mantenendosi nella devozione al medesimo con ispeciale impegno: e la Repubblica ne fu ad essi grata, inalzandogli alle più onorevoli magistrature. Possedevano infatti entro Lucca, nella contrada di S. Pietro in Cortina, una magnifica e splendida abitazione, cui era attigua un'elevata torre, giusta l'uso maguatizio di quei tempi. Godevano altresì giurisdizione quasi sovrana nei loro feudi, sebbene con obbligo di recarsi in guerra con i loro vassalli, sì per l'Imperatore come pel Comune di Lucca, ai di cui Anziani ripetevano di tratto in tratto giuramento di fedeltà. E poichè Monte-Magno era punto importante per difendere la capitale dalle aggressioni che potevano esserle fatte dalla parte di ponente, annuirono talvolta quei Signori che la Repubblica ne presidiasse la rocca colle sue milizie, siccome accadde nel 1429, quando dall'oste fiorentina fu presa d'assalto.

*Ricetro* resta in faccia a Montemagno, alla di cui parrocchia sono addetti i suoi abitanti: fu uno dei casali signoreggiati dai Canonici di S. Martino, che lo cedero poi alla Repubblica. A levante di quel villaggio si incontrano nella vallicella del Freddana Valpromaro, Migliano, Orbicciano, Puosi, Fibbiano, Montanino, e presso il rio Contesora Fibbialla. *Valpromaro*, con cappellania curata, è sulla destra riva del torrente Freddana: in un vicino poggio sorge *Fibbialla*. Quel villaggio dicesi *dei Canonici*, per distinguerlo da quello di Collodi, e perchè fino dal 1113 ne fu ceduto il possesso da diversi

condomini al Capitolo di S. Martino, cui venne confermato dall' imp. Arrigo III, ed un secolo dopo dal primo Federigo. *Migliano e Orbicciano* sono sulla sinistra del Freddana: al primo dei due casali ha relazione un istrumento dell' 834, nel quale parlasi di alcuni beni ivi posseduti dal Vescovo Pietro, per sua disposizione testamentaria a quella mensa lasciati. Orbicciano è repartito in due Sezioni, una delle quali prende il distintivo dal titolare di *S. Lorenzo*, e l'altra da quello di *S. Giorgio*; ma questa è la parrocchia a cui le due popolazioni sono aggregate. Anche *Puosi* è Sezione priva di cura parrocchiale, del parichè l'altra ad essa limitrofa di *Fibbiano-Montanino*: a Puosi però è unito il villaggio o castellare di *Gombitelli o Gomitelli*, ove è una rettoria col titolare di S. Michele, dipendente dal priore della Collegiata di Camajore. Quel casale era un tempo compreso nella Signoria di Montemagno; vedonsi tuttora poche vestigia della demolita sua rocca. Sogliono abitare in Gombitelli molti fabbri e calderai oriundi di Bergamo: Puosi non è che una villa di campagna, con poche case coloniche circovicine. Nella propinqua vallicella del Vinciora trovansi i villaggi di *Albiano e Antigiana*, e più a levante quei di *Casciana e Torcigliano*: in quest' ultimo è una rettoria parrocchiale; gli abitanti di tutti gli altri sono riuniti alla cura di S. Maria ad Albiano. Ripassando i poggi, per discender di nuovo in vicinanza di Camajore, si trova sulle rive del rio di *Nocchi* la Sezione, con cappellania curata, che da quel torrentello prese il nome: sulla riva opposta è l'altra cura di *Pontemazori*, indi quella di *Pedona*, che al capoluogo è la più prossima.

## S. 4.

COMUNE DI MONTIGNOSO

(Sezione unica)

MONTIGNOSO; SS. Vito ed Eustachio Pieve.

Superficie approssimativa *Ettari* 1983.

Tra il confine occidentale del Vicariato Pietrasantino dipendente dalla Toscana, e la Valle del Frigido che nel Ducato di Massa è compresa, interponesi una frazione territoriale, la quale forma parte del Ducato lucchese, sebbene separata dalle altre e isolatissima. La linea di confine di quel lembo di suolo presenta una figura ellittica irregolare, molto schiacciata nei lati, con direzione da greco a libeccio. Le dirupate pendici che quasi tutta la ingombrano, sono diramazioni del marmoreo M. Altissimo: le acque che da esse discendono, vengono raccolte da un torrentello detto il *Canale di Montignoso*, che le porta nella subiacente pianura non lungi dal mare, tributandole al Fosso del Cinquale.

Quel canale serve di emissario alla dannosa raccolta di acque stagnanti sul confine del Granducato, a cui vien dato il nome di *Lago di Porta Beltrama*, e talvolta di *Perotto*. Sono compendiate in quei due nomi le poche notizie storiche del piccolo distretto che descriviamo; il quale non fece mai parte dei due Stati che lo racchiudono, perchè nei trascorsi tempi fu posseduto da famiglie feudatarie del lucchese contado, le quali per forza d'armi o per denaro cederono i loro possessi alla Repubblica. In un placito emanato in Roncaglia dal terzo Arrigo nel



1055 è rammentato il *Castello di Aghinolfo*, e la *Porta di Beltramo*. È questa la porta che cadde in mano dei Fiorentini nel 1513, e che Cosimo I fece poi munire di solida torre e di ponte levatojo circondandola con fossi: essa servì di passaggio alla strada postale di Genova fino al 1800, quando cioè fu dalle falde del monte alcun poco discostata. Una cortina della predetta torre o fortino congiungevasi alla vicina rupe, detta il *Salto della Cervia*, perchè la tradizione popolare vuole che ivi balzasse da enorme altezza e senza farsi danno una cerva, prodigiosamente sottratta alle armi di un cacciatore che inseguivala bestemmiando. L'angustissima lingua di terra, che interponevasi in antico tra le vaste paludi ed il monte, restò chiusa dalla Porta denominata di Beltramo, perchè quel Conte o Valvassore fece costruirla: probabilmente egli apparteneva alla stirpe stessa di *Aghinolfo*, che nella soprastante montuosa altura eresse il castello, detto ora la *Rocca di Montignoso*. Col volger degli anni quel piccolo distretto, col lago aggiacente, fu posseduto da alcuni nobili della consorteria di Vallecchia e Corvaja. Apparteneva ad essi, per quanto sembra, *Perotto degli Stregghi*, cui confermavane il dominio nel 1328 l'imperator Lodovico il Bavaro, e che per essersi impadronito anche dell'ampio vicino stagno, trovasi questo talvolta denominato il *Lago di Perotto*. Al tempo delle romane colonie di Lucca e di Luni, la piccola pianura di Montignoso non era al certo ingombra dalle acque che poi con tauta licenza in essa spagliarono: prova ne sia un termine marmoreo recentemente ivi dissotterrato colla cifra numerica CXIIX, e le vestigia di una via selciata, ora sepolta sotto quei depositi lacustri.

## SEZ. III.

## INDUSTRIA

## §. 1.

## AGRICOLTURA.

Il popolo lucchese è dei più attivi ed ingegnosi d'Italia; nell'industria agraria è assolutamente superiore ad ogni altro. Giovi il ricordare che lo Stato Lucchese ha sole 328 miglia quadrate di superficie, e si avverta che gran parte di questa è ingombra di montagne e di poggi; pianeggiando nelle sole adiacenze di Lucca e Viareggio, ove però in varie parti il suolo è palustre.

Nei monti più alpestri coltivasi con accuratezza il *castagno*, e dopo il 1817 vi si è generalizzata con molto vantaggio la piantazione delle *patate*; nelle pendici di più dolce declivio e di una migliore esposizione si coltivano, anche nei monti, *cereali*, *viti* ed *olivi* sebbene diano scarso frutto, e vi si raccoglie molta *canapa*, la quale dà un taglio di ammirabile finezza.

I poggi più depressi ed i colli sono oltremodo ridenti di belle vigne e di vastissime *olivete*. Nelle colline addossate alla Pizzorna, e che si distendono da Moriano a Collodi, si fa raccolta di *vini* eccellenti ed in grandissima copia. Gli *olivi* più belli prosperano nelle pendici meridionali dei poggi vicini al mare: nel circondario detto *delle sei miglia* si ottiene l'olio di qualità più perfetta. Nelle predette pendici di poggi e di colli mediocre

è la raccolta dei *cereali*; copiosa invece è quella delle *frutta* che sono di molta durata e di ottimo gusto.

Nella pianura la coltivazione è giunta a perfezionamento insuperabile. La feracità naturale di quel terreno vien fomentata con prodigate concimazioni e con ingegnosi irrigamenti; sicchè la raccolta delle *granaglie* ivi non è solamente abbondante ma duplicata, poichè segati i grani vi si fa immediata *sementa* di *legumi* e di *grano turco*, e se ne ottengono in Settembre copiosi ed ottimi prodotti. Immensa poi è la quantità del *vino*; chè la vite ivi lasciassi lussureggiare: quindi il suo frutto è di bassa qualità ma di mitissimo prezzo, e molto utile perciò pel consumo dei coloni e della classe indigente. Trascorrendo per quelle pianure sembreranno al viaggiatore soverchiamente ingombre di alberi di alto fusto; ma molti sono gelsi, e le fronde degli altri sono indispensabili al mantenimento del numeroso bestiame: infatti il solo *bovino* e *vaccino*, che nel 1799 non oltrepassava in tutto lo Stato i 20,600 capi, ora oltrepassa i 40,000, e produce un annuo frutto di oltre 400,000 *scudi*.

Ma in proposito del bestiame si commetterebbe grave mancanza, se non trascrivessimo una importante *Nota* sul medesimo, inserita nelle Opere del dotto Marchese Mazzarosa che vennero date alle stampe nel 1841. Tutto il *Bestiame* che allora faceva parte della lucchese agricoltura ascendeva alle quantità seguenti:

|   |      |        |
|---|------|--------|
| <i>Tori , Bovi , Vacche , Vitelli . .</i> | Capi | 21,806 |
| <i>Cavalli . . . . .</i>                  | «    | 2,785  |
| <i>Muli . . . . .</i>                     | «    | 542    |
| <i>Asini . . . . .</i>                    | «    | 1,471  |
| <i>Majali . . . . .</i>                   | «    | 7,040  |
| <i>Pecore . . . . .</i>                   | «    | 46,984 |
| <i>Capre . . . . .</i>                    | «    | 2,854  |

---

Totale 83,482

Siccome la coltivazione del *Circondario delle sei miglia* merita speciale considerazione, gioverà perciò distinguere il bestiame che a quel territorio in detto anno apparteneva:

|   |      |        |
|---|------|--------|
| <i>Tori , Bovi , Vacche , Vitelli . .</i> | Capi | 12,358 |
| <i>Cavalli . . . . .</i>                  | «    | 1,457  |
| <i>Muli . . . . .</i>                     | «    | 65     |
| <i>Asini . . . . .</i>                    | «    | 792    |
| <i>Majali . . . . .</i>                   | «    | 3,383  |
| <i>Pecore . . . . .</i>                   | «    | 11,831 |
| <i>Capre . . . . .</i>                    | «    | —      |

---

Totale 29,886

I preindicati prospetti debbono ritenersi sufficientemente esatti, perchè la Direzione Generale dell' Interno ne fece ricerca ai Gonfalonieri: mancheranno anzi per difetto e non per eccesso, in forza della consueta ripugnanza dei campagnoli a dar contezza dei loro bestiami per timore di un aumento nelle tasse. Oltre il bestiame precitato, vuolsi avvertire che buon numero ne compare nel Lucchese durante la stagione invernale, e consistente in mandre che vi si conducono dal Massese e

dalla Garfagnana , peflochè si triplica allora il numero consueto di quella specie lanuta : basti il dire che a Viareggio soltanto vanno a stanziare nella cattiva stagione oltre a 10,000 pecore.

I terreni coltivati o coltivabili si danno ai lavoranti in tre modi ; in *enfiteusi* ; in *locazione con affitto determinato* ; in *locazione a mezzeria*. Le enfiteusi o *livelli* si concedono d'ordinario fino a tutta la terza linea e generazione mascolina ; si allivellano i beni a corpo e non a misura ; si riconosce uno solo per livellare solidalmente obbligato ; si vieta a questo di vendere , cedere , donare , permutare , assegnare in dote , ipotecare i fondi enfiteutici , e di variar loro faccia e cultura ; viene imposto l'obbligo di far riconoscere ogni diciannove anni al padrone diretto lo stato dei fondi col mezzo di perizia ; non si permette al livellare di tagliare al piede verun albero verde fruttifero di sorta alcuna ; gli si inibisce di poter chiedere per qualunque cagione la più piccola diminuzione , e gli si addossa il pagamento di tutte le pubbliche gravezze. I contratti di locazione con *affitto determinato* sogliono farsi per un triennio con disdetta che precede l'annua festività di S. Pietro ; in mancanza della quale per ambo le parti l'affitto resta rinnovato per altri tre anni : il conduttore è obbligato di portare al domicilio del padrone del fondo il valore dell'affitto in denaro e generi , a tutte sue spese , salvo il rimborso delle sole gabelle urbane. Finalmente la locazione a *mezzeria* suol farsi per cinque anni ; ed anche in questo caso il conduttore deve portare alla casa padronale la metà di tutti i prodotti in natura , compresa anche la metà delle legne derivanti dalle potature : anche in questo caso non

si concede al contadino di tagliar piante senza espressa licenza, e allora ad esso si rilasciano le frasche e i piccoli rami ed ogni rimanente al padrone.

I metodi generalmente usati dai periti lucchesi nelle stime per livelli ed affitti, consistono nel prendere in considerazione il frutto medio annuo del fondo al netto della parte colonica, il canone dovuto al padrone diretto, la rata delle pubbliche imposizioni gravanti per uso il padrone utile e finalmente la durata del livello. E si noti che il frutto medio suole desumersi dalla rendita presunta in anni venti, sgravata dalla parte colonica; la qual parte nella pianura in genere si valuta della metà, ma nei colli e monti ove si tratti di olivete e castagneti, o è del terzo o dei due quinti, come è del terzo quella dei prati nella pianura. Si avverta altresì che le imposte gravano il padrone utile, salvo la rata del catasto riguardante il canone, che è a carico del diretto. È da osservarsi pure che se il perito avesse calcolato il frutto ordinario annuale senza avere un riguardo alle annate sterili che naturalmente sono comprese nel frutto medio desunto in venti anni, allora detrae la sesta parte del detto frutto ordinario in massa avanti tutto; il che si chiama la *sesta enfiteutica*. Per determinare finalmente gli affitti, si detrae dal fruttato medio presunto la parte colonica, della metà, del terzo, dei due quinti secondo i casi accennati di sopra; ciò che rimane è appunto l'affitto di cui deve corrispondere il conduttore. Quando si tratti di convertire tutto in grano, come appunto vien praticato nella pianura, la parte padronale è prima calcolata a contante e poi ridotta in grano sul suo prezzo medio del catasto.

## ARTI E MANIFATTURE.

Se la classe colonica mostrasi industriosissima, non è meno attiva e ingegnosa quella degli artigiani e manifattori. Erano stati i Lucchesi dei più solleciti in Italia a fabbricare *seterie*. Nel secolo XVI si contavano in Lucca 3000 telara, e 20,000 operai trovavano impiego in quell'arte. La quale decadde a poco a poco; talchè sul cominciare di questo secolo era quasi al tutto cessata. Ma i Principi Baciocchi, che providamente introdussero nello Stato le più utili maniffatture chiamando valenti maestri ad insegnarne l'esercizio, fecero risorgere anche l'arte della seta. Ora se ne contano 5 fabbriche; tre sole delle quali tengono impiegati circa 1920 individui. Primeggia tra tutte quella *Burlamacchi e Donati*; i superbi drappi che fregiano le pareti del Ducal Palazzo mostrano la perfezione dei suoi lavori. I predetti proprietarj posseggono anche un *lanificio*, che somministra lavoro a 2357 manifattori, e nel quale sono stati tessuti panni e scialli di gran finezza. Un altro *lanificio* di minor conto è in Lucca. In tutto lo Stato si contano altresì 1000 e più telara di *bordatini* in lino e in cotone, e di panni da letto di cotone. Oltre di ciò possiede Lucca buone *tintorie*; una *concia di pelli*; molte officine di *ebanisti e intarsiatori*, educati all'arte dal Signor *Youff*, per cura dei Principi Baciocchi; varie maniffatture di *cappelli*; una fornace di buone terraglie, modernamente aperta; una *vetreria*; una fabbrica di *cloruro di calce*, ed una di acido *solfurico*, molte eccellenti *oreficerie* ec. ec. Prossima alla

Città è una *stamperia d' indiane*. Nel contado oltre a 30 *cartiere*, 8 *fabbriche di utensili di rame*, e molteplici altre officine.

### §. 3.

#### COMMERCIO.

Contribuirono energicamente i Baciocchi alla facile circolazione dei generi commerciali, aprendo molte e bellissime vie; i Duchi Borbonici continuano in sì provvide beneficenze. Il commercio dei *cereali* si fa solamente in Lucca; quello del *bestiame* ivi e in Viareggio; entrambi in *mercati settimanali*, nei giorni di mercoledì e sabato. Nel dì 8 Settembre è una *fiera* al Borgo; dal 14 al 29 detto in Lucca. Nel 2 Novembre a Camajore; nel primo Dicembre al Ponte a Moriano. Grande smercio di di bestiame vaccino, di pollami, di frutta, di funghi fanno i Lucchesi a Pisa e Livorno. Considerabili lucri dà loro la pesca dei due laghi. Quella della costiera di Viareggio produce oltre a 36,000 scudi annui. Lucrosissimo è lo smercio dell' *olio*, vendendosene annualmente fuori di Stato per 100,000 scudi. Gli edificij per frangere e frullinare le olive sono circa 100: essi hanno recato utilità a chi non ha fatto dannosa miscela dell' olio più fino coll' inferiore. Sommariamente può calcolarsi che il commercio *attivo* produca circa 5,500,000 lire annue, bilanciando presso poco col *passivo*. Si noti in ultimo, che per eccitamento ad esercitare la propria industria migrano annualmente 2600 e più Lucchesi, recandosi in Corsica, o nella Maremma, o in Livorno. E oltre



40 capi d' arte con moltissimi garzoni , passano in paesi stranieri a far lavori in *gesso* o di *stucco*.

#### S. 4.

#### MONETE , PESI E MISURE.

##### (a) *Monete.*

L' egregio sistema monetario e metrico Francese era già reso popolare sotto il governo dei Principi Baciocchi : dopo il 1814 i Lucchesi fanno di nuovo i loro conti in Lire soldi e denari. La *lira* è composta di 20 *soldi* ; il soldo di 12 *danari* : una lira lucchese equivale *franchi* 0. 75 ; dunque Lire 100 sono eguali a *franchi* 75. La *Doppia d'oro* ha il valore di lire 22 ossia *franchi* 16. 50. Lo *Scudo d'argento*, suddiviso in *mezzo terzo* e *quinto*, equivale a Lire 7. 10. — oppure *franchi* 5. 62. 50. Il *Barbone* ha il valore di *soldi* 9 pari a *centesimi* 33. 75. Il *grosso* è *soldi* 6, o *centesimi* 22. 50.

##### (b) *Misure Lineari.*

Il *Braccio* è la misura principale : divideasi in 12 parti , che si chiamano *once* ; equivale a *metri* 0, 5905 ; dunque *braccia* 100 sono *metri* 59. 05.

La *Canna* è lunga *braccia* 4, o *metri* 2, 3620 ;

La *Pertica* è lunga *braccia* 5, o *metri* 2, 9525 ;

Il *Miglio* è *pertiche* 600 o *braccia* 3000 , equivalenti a *metri* 1771, 5000.

(c) *Misure di Superficie.*

Il *Braccio quadrato* equivale ad ari 0, 0035;

La *Canna quadrata* è ari 0, 0557;

La *Pertica quadrata* è ari 0, 0872;

La *Coltre* che è la più grande misura agraria, vien divisa in 4 *quartieri*, ognuno dei quali è composto di 15 pertiche quadrate equivalenti a 460 pertiche, ossia braccia quadrate 11,500 per coltre: conseguentemente la *Coltre* equivale ad ari 40, 1005.

(d) *Misure di Capacità e Pesi.*

Per i liquidi in generale è adoperato il *boccale* ed il *barile*: il *boccale* è litri 1,1826; il *barile* contiene *boccali* 34 ossia litri 40, 2076.

Per misurare l'*olio* si adopra la *libbra* di once 12 detta anche *libbretta* pari a litri 0, 3649. Il *barile d'olio fine* ossia delle *sei miglia* è di *libbre* 110, ossia di *libbre* 10 *alla grossa*, ognuna delle quali di *libbre* 11; per conseguenza questo barile equivale a litri 40, 1357. Il barile d'olio della marina è di *libbre* 130, 0 *libbre* 10 *alla grossa* di *libbre* 13 ciascheduna; quindi equivale a litri 47, 4331.

Per misurare gli aridi è in uso lo *stajo* ed il *sacco*. Lo *stajo* equivale a litri 24,4299: il *sacco* contiene *staja* 3, ossia litri 73, 2897. Finalmente per i *Pesi* è usata la *libbra* di once 12, equivalente a *gramme* 334, 5.



## ANNOTAZIONI

## ALLA 'COROGRAFIA DEL DUCATO DI LUCCA.

(1) Nel nostro *Atlante Geografico-Fisico-Storico e Statistico del Granducato di Toscana* si offerse la prima occasione di descrivere questo Ducato; piccolo sotto il rapporto della sua estensione di superficie, importantissimo per le sue storiche reminiscenze, ma soprattutto poi per l'attività e per l'ingegno dei suoi abitanti: sul carattere fisico-morale dei quali protestiamo di avere usata la massima ingenuità.

(2) Il celebre Marchese Antonio Mazzarosa, poco prima che venissero fatte le prime dispense della nostra Italiana Corografia, pubblicò la *Storia di Lucca* dalla sua origine fino al 1814, e con quell'eruditissimo letterario lavoro ci pose in grado di estendere il nostro prospetto storico compendioso con estrema esattezza.

(3) Nei cenni di Storia letteraria si tennero a guida, come avevamo già praticato nella Corografia degli altri Stati, il D'Agincourt, il Conte Cicognara e l'Abate Lanzi.

(4) Dalle opere eruditissime del prelodato Marchese Mazzarosa, e da alcuni preziosi manoscritti cortesemente offertici dal defunto Cav. Consig. Matteucci, si trassero molte ed importanti notizie sull'amministrazione governativa del Ducato.

Giovi intanto lo avvertire, che le nostre illustrazioni sullo stato dell'*Industria lucchese*, già compilate per la Tavola IV del nostro Atlante Toscano, poterono estendersi notabilmente, valendoci degli Opuscoli del tanto benemerito Marchese Antonio Mazzarosa, pubblicati in Lucca nel 1841, ossia nove anni dopo la pubblicazione della Tavola predetta.



# I N D I C E

## DI ARTICOLI COROGRAFICI DEL DUCATO DI LUCCA

### CONTENUTI IN QUESTA PARTE TERZA

#### DEL VOLUME OTTAVO



### COROGRAFIA FISICA STORICA E STATISTICA DEL DUCATO DI LUCCA

|   |          |
|---|----------|
| INTRODUZIONE . . . . .                                      | Pag. III |
| <i>Indicazione Bibliografica delle migliori Opere . . .</i> | « VII    |

#### DUCATO DI LUCCA

##### I.

#### COROGRAFIA FISICA

|   |     |
|---|-----|
| §. 1. <i>Aspetto, confini ed estensione del Paese . . .</i> | « I |
|---|-----|

#### OROGRAFIA

|  |     |
|--|-----|
| §. 2. <i>Monti dell'Appennino e loro diramazioni. . .</i>                            | « 3 |
| <i>Altezze principali dei monti Lucchesi appartenenti<br/>all'Appennino. . . . .</i> | « 5 |
| §. 3. <i>Alpi Apuane e loro diramazioni . . . . .</i>                                | « 6 |
| <i>Altezze principali di alcuni Monti Apuani e Pisani «</i>                          | 7   |

## IDROGRAFIA

- §. 4. *Fiumi e Torrenti* . . . . . « 17  
 §. 5. *Laghi* . . . . . « 17

## ORITTOLOGIA

- §. 6. *Prospetto orittognostico generale* . . . . . « 17  
 §. 7. *Di alcuni prodotti minerali delle diverse località* « 17  
 §. 8. *Sorgenti di acque minerali* . . . . . « 17  
 §. 9. *Fitologia e Zoologia, ossia vegetabili ed animali  
 indigeni del Ducato* . . . . . « 17  
 §. 10. *Meteorologia* . . . . . « 17  
 §. 11. *Abitanti* . . . . . « 17  
*Dialogo italiano - Traduzione in Vernacolo Luc-  
 chese* . . . . . « 17  
*Avvertenze sul vernacolo lucchese* . . . . . « 17

## II.

## COROGRAFIA STORICA

- §. 1. *Cenni di Storia antica civile e politica sino alla ca-  
 duta del Romano Impero* . . . . . « 17  
 §. 2. *Avvenimenti più importanti dalla invasione dei Bar-  
 bari fino ai principj della libertà popolare* . . . . . « 17  
 §. 3. *Primo periodo della Repubblica Lucchese dal 1081  
 ai primi anni del secolo XIV* . . . . . « 51  
 §. 4. *Tirannide di Ugucione della Faggiuola, di Cas-  
 truuccio ed altri usurpatori; dal 1314 al 1369* . . . . . « 61  
 §. 5. *Secondo periodo della Repubblica Lucchese, fino al-  
 l'usurpazione di Paolo Guinigi; dal 1376 al 1490* . . . . . « 73

|   |         |
|---|---------|
| §. 6. Signoria assoluta di Paolo Guinigi, dal 1400<br>al 1450. . . . .  | Pag. 76 |
| §. 7. Terzo periodo della Repubblica Lucchese, dalla ca-<br>duta del Guinigi alla Legge Martiniana; dal 1430<br>al 1556 . . . . . | « 79    |
| §. 8. Quarto periodo della Repubblica, ridotta aristocra-<br>tica, fino alla rivoluzione Francese dal 1556<br>al 1799 . . . . .   | « 84    |
| §. 9. Indicazione cronologica dei principali avvenimenti<br>del corrente secolo . . . . .   | « 93    |
| Principato dei Baciocchi . . . . .  | « 95    |
| Dominazione Austriaca, e sovranità provvisoria del<br>ramo Borbonico Ducale di Parma . . . . .                                    | « 98    |

PROSPETTO DI STORIA LETTERARIA

|   |       |
|---|-------|
| §. 1. Cenni di Storia letteraria sino al risorgimento del-<br>le scienze, avvenuto dopo la dominazione dei Bar-<br>bari . . . . . | « 99  |
| §. 2. Cenni di Storia letteraria del secolo XIII . . . . .  | « 100 |
| §. 3. Cenni di Storia letteraria del secolo XIV . . . . .   | « 103 |
| §. 4. Cenni di Storia letteraria del secolo XV . . . . .  | « 104 |
| §. 5. Cenni di Storia letteraria del secolo XVI . . . . .   | « 109 |
| §. 6. Cenni di Storia letteraria del secolo XVII, . . . . .   | « 115 |
| §. 7. Cenni di Storia letteraria del secolo XVIII . . . . .   | « 122 |
| §. 8. Cenni Storici delle Donne più celebri, . . . . .  | « 128 |
| §. 9. Cenni Storici delle Belle Arti . . . . .  | « 129 |
| (a) Architettura . . . . .  | « ivi |
| (b) Scultura . . . . .  | « 133 |
| (c) Pittura . . . . .   | « 136 |



## COROGRAFIA STATISTICA

## Ssz. I.

## GOVERNO DELLO STATO

|   |          |
|---|----------|
| §. 1. <i>Autorità Suprema</i> . . . . .                   | Pag. 143 |
| <i>Avvertenze storiche</i> . . . . .                      | « 144    |
| I. <i>Corte e Casa Ducale</i> . . . . .                   | « 148    |
| <i>Avvertenze</i> . . . . .                               | « 150    |
| II. <i>Autorità costituite</i> . . . . .                  | « ivi    |
| <i>Avvertenze</i> . . . . .                               | « 151    |
| III. <i>Ministero degli Affari Esteri</i> . . . . .       | « 153    |
| <i>Avvertenze storiche</i> . . . . .                      | « ivi    |
| IV. <i>R. Segreteria di Guerra</i> . . . . .              | « 154    |
| <i>Avvertenze storiche</i> . . . . .                      | « 155    |
| V. <i>Dipartimento dell'Interno</i> . . . . .             | « 160    |
| <i>Avvertenze storiche</i> . . . . .                      | « 161    |
| VI. <i>Istruzione Pubblica</i> . . . . .                  | « 168    |
| <i>Avvertenze storiche</i> . . . . .                      | « 169    |
| <i>Stato della pubblica Istruzione nel Principato dei</i> |          |
| <i>Baciocchi</i> . . . . .                                | « 173    |
| <i>Istituti d' Istruzione ora esistenti</i> . . . . .     | « 174    |
| <i>R. Liceo</i> . . . . .                                 | « ivi    |
| <i>Collegj di Scienze e Orto Botanico.</i> . . . .        | « 175    |
| <i>R. Collegio Carlo Lodovico</i> . . . . .               | « 176    |
| <i>Biblioteca pubblica</i> . . . . .                      | « 178    |
| <i>R. Accademia Lucchese.</i> . . . .                     | « 180    |
| <i>Di altre Accademie che per qualche tempo esi-</i>      |          |
| <i>sterono in Lucca</i> . . . . .                         | « 183    |
| <i>R. Accademia dei Filomati</i> . . . . .                | « 184    |
| <i>Scuole Comunitative</i> . . . . .                      | « 185    |

|   |          |
|---|----------|
| (a) Scuole di S. Maria Cortelandini , ed altre<br>scuole in Lucca . . . . . | Pag. 185 |
| (b) Scuola di Musica . . . . .  | « 187    |
| (c) Scuole comunitative elementarj del Terri-<br>torio . . . . .            | « 188    |
| Scuole per gli studj ecclesiastici . . . . .                                | « 190    |
| Istituti d' Istruzione femminile . . . . .                                  | « 192    |
| R. Istituto di M. Luisa, ora soppresso. . . . .                             | « ivi    |
| R. Conservatorio Luisa Carlotta già di S. Fe-<br>lice . . . . .             | « 193    |
| VII. Istituti Pii e di pubblica beneficenza . . . . .                       | « 195    |
| Avvertenze storiche . . . . .   | « 196    |
| Ospedale della Misericordia . . . . .                                       | « 198    |
| Monte di Pietà . . . . .  | « ivi    |
| Deposito di Mendicità . . . . .   | « 200    |
| Ospedale dei Pazzi . . . . .  | « 202    |
| Uffizio di Beneficenza . . . . .  | « 203    |
| R. Ospizio degli Orfani e degli Esposti . . . . .                           | « 204    |
| R. Ospizio delle Orfane ed Esposte . . . . .                                | « 205    |
| Ospizio degli Invalidi . . . . .  | « 206    |
| Confraternita della Carità . . . . .  | « 207    |
| VIII. Istituti di Salute Pubblica . . . . .                                 | « 208    |
| Avvertenze storiche . . . . .   | « ivi    |
| IX. Sicurezza Pubblica . . . . .  | « 210    |
| Avvertenze storiche . . . . .   | « ivi    |
| X. Reali Finanze . . . . .  | « 215    |
| Avvertenze storiche . . . . .   | « 217    |
| XI. Archivii Pubblici . . . . .   | « 221    |
| Avvertenze storiche . . . . .   | « 222    |
| XII. Nobiltà ed Ordini Cavallereschi . . . . .                              | « 223    |
| Avvertenze storiche . . . . .   | « ivi    |
| XIII. Clero . . . . .   | « 230    |
| Notizie storiche . . . . .  | « 233    |
| Primi Vescovi, ed estensione della Diocesi . . . . .                        | « ivi    |

|  |         |
|--|---------|
| <i>Prerogative e Privilegj della Cattedrale di Lucca</i> . . . . . | Pag. 21 |
| <i>Case Religiose</i> . . . . .                                    | 22      |

SEZ. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

|  |    |
|--|----|
| §. 1. <i>Antiche divisioni territoriali</i> . . . . .  | 23 |
| §. 2. <i>Variazioni nella Divisione territoriale dello Stato, accadute nel corrente secolo</i> . . . . . | 24 |

I.

CIRCONDARIO DI BORGO

|   |    |
|---|----|
| §. 1. <i>Posizione e confini</i> . . . . .        | 25 |
| §. 2. <i>Comune di Minucciano</i> . . . . .       | 26 |
| §. 3. <i>Comune di Galliciano</i> . . . . .       | 27 |
| §. 4. <i>Comune di Coreglia</i> . . . . .         | 28 |
| §. 5. <i>Comune dei Bagni a Corsena</i> . . . . . | 29 |
| §. 6. <i>Comune del Borgo a Mozzano</i> . . . . . | 30 |

II.

CIRCONDARIO DI LUCCA

|  |    |
|--|----|
| §. 1. <i>Posizione e confini</i> . . . . .                                       | 31 |
| §. 2. <i>Comunità di Lucca</i> . . . . .   | 32 |
| §. 3. <i>Lucca capitale</i> . . . . .  | 33 |
| <i>Edifizj sacri al culto</i> . . . . .  | 34 |
| <i>Edifizj consacrati ad opere pie e ad istituti d'istruzione</i> . . . . .      | 35 |
| <i>Palazzo Reale, Palazzo Pretorio e Palazzi privati più grandiosi</i> . . . . . | 36 |

|  |          |
|--|----------|
| <i>Località antiche e moderne destinate a divertimento pubblico</i> . . . . .        | Pag. 307 |
| <i>Nuovi Aequedotti</i> . . . . .  | « 310    |
| 4. <i>Sezioni componenti la Comunità di Lucca</i> . . . . .                          | « 312    |
| 5. <i>Comunità di Capannori</i> . . . . .  | « 324    |
| <i>Sezioni Comunitative signoreggiate nei bassi tempi dai Conti rurali</i> . . . . . | « 326    |
| <i>Vorno e sezioni adiacenti</i> . . . . .   | « ivi    |
| 6. <i>Comunità di Villa-Basilica</i> . . . . .                                       | « 336    |
| 7. <i>Comunità di Pescaglia</i> . . . . .  | « 341    |

## III.

## CIRCONDARIO DI VIAREGGIO

|   |       |
|---|-------|
| §. 1. <i>Posizione e confini</i> . . . . .  | « 347 |
| §. 2. <i>Comune di Viareggio</i> . . . . .  | « 348 |
| §. 3. <i>Comune di Camajore</i> . . . . .   | « 357 |
| §. 4. <i>Comune di Montignoso</i> . . . . . | « 365 |

## Ssz. III.

## INDUSTRIA

|  |       |
|--|-------|
| §. 1. <i>Agricoltura</i> . . . . .                               | « 367 |
| §. 2. <i>Arti e Manifatture</i> . . . . .                        | « 372 |
| §. 3. <i>Commercio</i> . . . . .                                 | « 373 |
| §. 4. <i>Monete, Pesi e Misure</i> . . . . .                     | « 374 |
| (a) <i>Monete</i> . . . . .                                      | « ivi |
| (b) <i>Misure Lineari</i> . . . . .                              | « ivi |
| (c) <i>Misure di Superficie</i> . . . . .                        | « 375 |
| (d) <i>Misure di Capacità e Pesi</i> . . . . .                   | « ivi |
| <i>Annotazioni alla Corografia del Ducato di Lucca</i> . . . . . | « 377 |







